



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

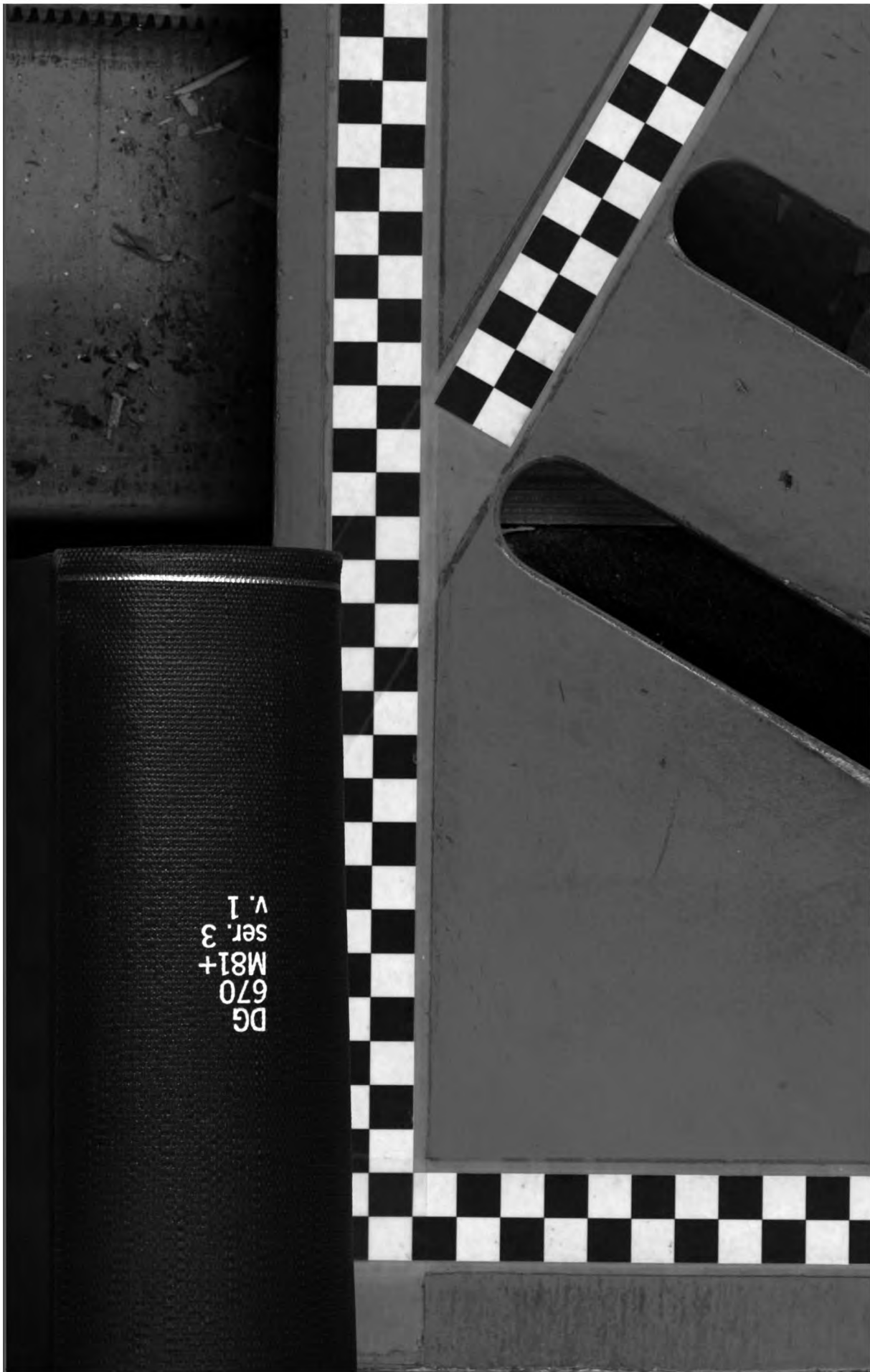
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>





DB
570
1817
3
V.1

CORNELL
UNIVERSITY
LIBRARY



D
6,
m8
Dr.
V.



MONUMENTI STORICI

PUBLICATI

DALLA R. DEPUTAZIONE VENETA

DI STORIA PATRIA

VOL. XI.



SERIE III

CRONACHE E DIARII.

VOL. II. [i.e. I]

ALLA GENTILE METROPOLI DEL FRIULI

SECONDA PATRIA DEGLI AMASEI

CHE A PERENNE RICORDO

DI GLORIE E SVENTURE ITALIANE

QUESTI DIARI SCRISSE

ANTONIO CERUTI

D. D.

DIARI UDINESI

DALL' ANNO 1508 AL 1541

DI

LEONARDO E GREGORIO AMASEO

E

GIO. ANTONIO AZIO



VENEZIA

A SPESE DELLA SOCIETÀ

1884.

Eu



DG
670
M81+
ser. 3
v. 1

~~~~~  
STAB. TIP. FRATELLI VISENTINI

# PROLEGOMENI

---

Prosperavano le armi di Massimiliano d'Absburgo al principiare del secolo XVI, il quale, arricchita la sua corona imperiale della contea di Gorizia per la morte di Leonardo, che avea a lui ceduta la propria successione, persisteva a ritenere in sua podestà anche gli annessi feudi aquilejesi di avvocazia, posseduti già dalla Republica di Venezia, subentrata com'era nelle ragioni del patriarcato per le cessioni fattele un secolo innanzi nel Friuli e nell'Istria da Lodovico Scarampo Mezzarota, e pretendevali a sè devoluti, impugnando la validità di quelle convenzioni. Ma il Senato veneto, certo de' suoi diritti, dopo proteste e pratiche infruttuose per venire, a proposito di quelle giurisdizioni, ad un componimento con Massimiliano, stimò prudente indugiarsi, innanzi di ricorrere alle armi per rivendicare parte del contado goriziano, per essere allora Venezia alle prese co' Turchi in Albania.

L'imperatore, lusingato dalla seconda fortuna e mirando ad accrescere il suo prestigio, divisava nel 1508 di condursi a Roma per cingere la corona imperiale con una comitiva di quattromila cavalli; ma i Veneziani negavangli il chiesto passaggio sul loro territorio, e si videro da lui, perciò corrucciato, denunciata la guerra. Ma mal per lui, poichè, alle prime invasioni de' suoi lanzichenecchi nel Cadore, Bartolomeo Alviano assalì i Tedeschi, e coll'ajuto di que' montanari costantemente fedeli alla Republica, e delle cerne carniche guidate da Gerolamo Savorgnano, prode soldato ed acuto strategista, li pose in rotta, facendone strage; poi sceso in Friuli, s'impadronì di Portonone, terra de' duchi d'Austria, di Castelnuovo, Codroipo e Belgrado, giurisdizioni soggette alla contea di Gorizia. A queste vittorie s'aggiunse la conquista di Cormons, nè il vincitore dopo ciò si ristette, poichè valicato l'Isonzo, recò in suo potere Gorizia, Duino, Trieste, la Carsia e la contea d'Istria. Dopo questi casi il re de' Romani dovette chiedere una tregua, che gli fu concessa dal Senato veneto; ma questa, in luogo di condurre alla pace, fu un nuovo pomo di discordia, poichè rimostrandola contraria alle pattuite condizioni gli oratori di Luigi XII di Francia alleato de' Veneziani, papa Giulio II seppe trarre suo pro' dall'insorto dissidio e dalle gelosie di que' principi,



cui per invidia era venuta in uggia la regina dell' Adriatico, per iniziare le pratiche segrete di Cambrai. Essendosi Massimiliano poco dopo riconciliato col re di Francia, anch'egli si associava alla famosa e brutta lega contro Venezia. Egli promulgò quindi a tutta la Cristianità, com'egli divisasse rivendicare colle armi i territorj di Rovereto, Verona, Padova, Vicenza, Treviso, il principato aquilejese, usurpati all'impero dalla Repubblica veneta, e ripigliarsi quei dominj patrimoniali di casa d' Austria, di cui nell'ultima guerra si erano i Veneziani ingiustamente impadroniti nel Friuli e nell' Istria.

Non molto dopo queste trame la guerra inasprivasi, poichè Enrico di Brunswick con bande di mercenarj raccozzati in Germania calava nel Friuli, dove scarsi di numero i Marcheschi presidiavano soltanto le più grosse terre, e perciò andarono rotti. Ma i Tedeschi, come osserva Guicciardini, valevansi solo di genti comandate, le quali poichè avevano corso e predato, sentendo la venuta delle genti veneziane, colle quali si congiungevano molti del paese, si ritiravano presto alle loro case, ritornando poi secondo l'occasione (1). Queste guerreglie, soggiunge l'istesso storico, resero lagrimevole lo stato del Friuli e dell' Istria, poichè essendo più potenti ora i Veneziani, ora i Tedeschi, quelle terre che avea preso e saccheggiato l'uno, ricuperava e saccheggiava poi l'altro, accadendo molte volte questo medesimo fatto. Così Udine, che dovette patteggiare due volte cogl' Imperiali (20 settembre 1511 e 13 febbraio 1514), venne in loro potere e fu avaramente taglieggiata; ma rialzò di nuovo festante le insegne dell' alato leone, allorchè i Marcheschi si accostarono vittoriosi alle sue mura. E quando Bartolomeo Alviano ebbe recato valido soccorso ai pertinaci difensori di Osopo, oppugnata indarno per quarantacinque dì da Cristoforo Frangipane (2), conte di Veglia e di Modrusa, signore della Croazia, le compagnie d'armi marchesche, unite alle bande partigiane di Gerolamo Savorgnano, in pochi giorni riconquistavano gran parte del Friuli (3), in grazia specialmente di quei valenti capitani e di Camillo Colloredo, che riuscirono a sopraffare in parecchi scontri i Tedeschi, sebbene poi il Frangipane se ne vendicasse ferocemente, abbacinando non pochi abitanti di Muzzana, rimasti prigionieri.

Un sinistro presagio degli eventi futuri parve a Venezia (e lo fu) l'incendio del suo arsenale, avvenuto per arte di nemici o per caso fortuito, che oppresse gli animi già profondamente atterriti dalla congiura d' Europa contro

(1) *Storia d' Italia*, lib. XII.

(2) Cristoforo, figlio di Bernardino, conte di Modrusa, fu potente signore della Croazia, e ribellatosi alla Repubblica, da cui teneva feudi, dal 1508 al 1514 servì gli Imperiali contro di essa, commettendo ogni sorta di crudeltà tanto in Istria come in Friuli. Ma fatto prigioniero in quest'ultima provincia il 5 giugno 1514 e tradotto a Venezia, non fu liberato neppure alla conclusione della tregua fra Massimiliano e i Veneziani nel 1517, anzi per essa fu consegnato al re di Francia in custodia.

(3) ANTONINI, *I baroni di Valdsee ecc.*, pag. 69 e seg.

di sè sola, dacchè Francesi, Tedeschi, Spagnoli si erano aperta la via nelle più intime viscere d'Italia. Venezia era già angustiata nell'Oriente dai Turchi, minacciata della ruina del suo commercio in Occidente; parve quindi a' suoi nemici atto magnanimo, generoso ed abilmente opportuno, cogliendo quel momento di debolezza, il gittarsi insieme su di lei come a facile preda, e ridurla a brani, disputarseli poi, e ridurre l'invidiata regina al dominio primitivo della sua laguna. Questa impresa era capitanata da Giulio II, che ricuperata già Bologna dalle mani dei Bentivogli, agognava al riacquisto di Ravenna e d'altre città di Romagna, occupate dal Leone di S. Marco, e rivaleggiava ad assorbire eziandio Ferrara.

Apprestate quindi armi, armati e valenti condottieri, un primo successo prospero sembrò segnale di fortuna, ma fu derisione, perchè i nemici collegati, respinti dapprima oltre l'Adda, riannodaronsi, e approfittando di inopportuni assalti de' Marcheschi, degli elementi avversi e di contrattempi, disfecero le forze della Repubblica, le quali tuttavia meritarsene da' vincitori lode di valore e di fermezza ammirabile. Quella sconfitta (1509) apriva la serie degli infortunj, che doveano condurre Venezia agli estremi. Al danno della patria pericolante, allo sgomento di cittadini e rettori aggiungevasi la rivolta delle città di Terraferma, amiche della fortuna più che della fede; Bergamo e Brescia rinnegano obbedienza e cacciano il podestà veneto; la Valcamonica intera si ribella, nè più vuol saperne del suo castellano, che fugge a Venezia. Non migliori nuove giungevano di Romagna, di Puglia e del Veneto stesso. L'esercito di Massimiliano cala nel Friuli, dal Po s'avanza il duca di Ferrara, dalla Lombardia entrano i Francesi. Sono occupate Verona, Vicenza, Padova, sgombrate dai Veneziani; ma questi, poco stante, sorprendono Padova e la difendono con memorando valore contro tutte le genti tedesche di Massimiliano e le francesi di Luigi XII, tornate all'assedio e costrette a levarlo. D'allora risorge la fortuna di S. Marco; e per omaggio alla forza ricuperata, Giulio s'accosta alla Serenissima contro gli invasori; s'incrociano fra i principi nuove leghe, nuove tregue ed amicizie, nuove nimistà; ma l'Italia è sempre la preda disputata tra Francesi, Tedeschi e Spagnoli colla complicità degli Svizzeri mercenari in nefanda concordia; solo gl'Italiani, nella cui patria avea preso fatalmente a farsi tutta la politica europea, in sè stessi divisi, gelosi, irresoluti, mostransi una volta di più inetti a redimere la propria madre, più pronti a perderla. Monumenti di lotte gigantesche e destini memorandi sono bensì la battaglia di Ravenna, ove tramontò con Gastone di Foix la fortuna di Francia, sebbene militarmente vittoriosa, come la sconfitta del papa fu un trionfo, e quelle di Melegnano e di Pavia, ove il valore italiano scuote l'ammirazione de' nemici, ma non combatte per una causa propria; serve bensì allo straniero a proprio danno, e bene spesso i fratelli hanno ucciso i fratelli.

Venezia aveva infine con immane sforzo vinto l'Europa, e poteva perciò riputarsi immortale: era uscita salva da un turbine, che avea minacciato di abatterla; ma i sacrificj che le era costata la gigantesca lotta d'armi e di maneggi, aveano logorato le sue forze e costrettala a rivolgere, dopo molti anni di guerra, ogni suo sforzo ad occultare all'occhio scrutatore ed invidioso dello straniero le sue ferite profonde. Erasi perciò ritratta in sè stessa, e fatto tesoro degli ammaestramenti della sventura, data a quella salda neutralità nelle lotte esterne fra le parti guerreggianti, che doveva quindi innanzi formare il perno e la base della futura sua politica. La sua alleanza venne bensì richiesta a gara dalle Potenze, perchè poggiava sulla vigoria recuperata, nella famosa pace di Bologna fra l'imperatore e Clemente VII nel 1529; ma mirando solo alla propria conservazione, rinunziò agli interessi italiani (1). A questa foggia di politica consigliavala il tornaconto proprio o la necessità della propria salvezza per iscontare i suoi falli.

Tuttavia la pace restituita non durò a lungo. Le agitazioni d'Italia ed il timore de' Turchi costringevano l'indebolita Venezia a starsene costantemente colle armi in pugno. La caduta di Rodi era un'aperta minaccia al commercio ed ai possedimenti veneziani in Oriente; e la Repubblica con grande studio cercava di allontanare le cause, che potevano provocare lo sdegno di Solimano. Non dimenticando mai la sua dignità, rifiutò la lega offertale dal Turco per combattere l'Impero, e difese valorosamente Corfù dalle mani di Chiaredin, che se ne rifecce impadronendosi d'alcune isole dell'Egeo (1537). Unitasi allora a Paolo III ed a Carlo V (2), sperimentò un'altra volta che non doveva fidarsi che di sè stessa, e nella pace che ne seguì, dovette cedere ai Turchi anche Napoli di Romania e Malvasia (3). In tal modo decimandosi la Repubblica ne' suoi possessi orientali, veniva a diminuire nelle Potenze europee l'invidia e la gelosia contro di lei, le quali avrebbero pur desiderato vederla più depressa, fors' anche annientata.

In questo periodo di tempo e di avvenimenti si svolgono i Diarii degli Amasci, che alla pittura degli eventi politici più o meno avversi alla prosperità d'Italia aggiungono le tristi pagine delle discordie intestine e del flagello

(1) ROMANIS, *Lezioni di Storia Veneta*, XXII.

(2) Fra i documenti diplomatici di quel tempo rimane una lettera dell'imperatore a Paolo III del 10 settembre 1537, nella quale gli propone per mezzo del suo ambasciatore marchese Aguilar alcune condizioni di pace, migliori delle precedenti, col re di Francia. Rimangono pure altri scritti relativi alle guerre passate, come una « Protesta dell'ambasciatore francese a Giulio III nel 1515, » e la « Contesa fra Luigi XII e Giulio papa nel 1511 »; quest'ultimo, assai lungo, è degno di nota.

(3) FULIN, *Sommario di Storia Veneta*, p. 54.

desolatore della peste (1), che in un coi violenti terremoti gettava nell'estremo squallore le città, già troppo afflitte dai casi di guerra. Se il Lettore ricercasse in quelle annotazioni giornaliera alcun che di gajo, di vigoroso, di affascinante; se vi bramasse una foggia di scrivere castigata a seconda dei dettami non retorici, ma solo gramaticali o dell'ortografia, una lingua purgata, uno stile letterario, come potrebbesi aspettare da scrittori che pavoneggiavansi della loro laurea poetica, del lor dottorato nelle arti liberali, e tennero a più riprese cattedra di eloquenza, e declamarono risonanti Orazioni in solenni circostanze ed innanzi ad altissimi personaggi, quel Lettore ne avrebbe amare delusioni. Questi uomini eruditi trattavano la lingua latina, anche nelle lettere famigliari, con una maestria ammirabile, esprimevano i loro concetti pratici od astrusi, letterarj o scientifici, in argomenti domestici o d'erudizione con un linguaggio, che lo diremmo materno, consumati come s'erano nello studio degli antichi classici, credendo fermamente che nulla fosse lecito esprimere senza il frasario di Cicerone, Cesare, Sallustio, Tito Livio, sebbene in quelle loro elucubrazioni intinte di classicismo tali eruditi troppo spesso professassero

l'arte, onde in parole molte  
Poco senso si schiude (2).

Di rimpatto assai male trattavano la lingua volgare, ancora incerta e vacillante fuori di Toscana, in ispecie nella sua forma ortografica, quella lingua che i latinisti e i letterati volevano abbandonata alle donnicciole e ai treconi, e condannavano all'ostracismo come inetta ed indegna di servire alla manifestazione del sapere. Il Bembo suggeriva all'Ariosto di scrivere il suo *Orlando* in latino, e all'incoronazione di Carlo V in Bologna, Romolo Amasco, cancelliere di quel Reggimento, nella sua Orazione *De latinae linguae usu retinendo*, arringando in presenza dell'imperatore e del pontefice, sostenne doversi lasciar l'italiano al volgo, da cui trae il nome (3). Gli fecero eco Pietro da Barga in un'Orazione allo Studio di Pisa, Celio Calcagnini e Bartolomeo Ricci nei *Trattati dell'Imitazione*, Francesco Florido nell'*Apologia di Plauto*,

(1) Il *Chronicon Glemouense* dal 1300 al 1517 del prete Sebastiano Mulioni, descrivendo il terremoto del 1511, dice che ruinò a Gemona due chiese, *et non remansit quasi lapis supra lapidem*. La peste bubonica dall'Ungheria e dalla Croazia penetrò in Friuli nella primavera del 1511, e vi inferì sino al cadere dell'autunno, mietendo infinite vittime. Nella sola Udine morirono diecimila persone, cioè più d'un terzo della popolazione.

Alcune importanti notizie di que' tempi ci vengono fornite dal carteggio di Girolamo Savonarano dal 1510 al 1514, pubblicato dal dott. Vincenzo Joppi nell'*Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, tomo II, parte II, pag. 5 e segg.

(2) A. MANZONI, *Sermone al Pagani*.

(3) Fu però combattuto in questa tesi dal Muzio nelle sue *Buttaglie* in tre libri. La lingua italiana coll'esempio del Bembo avea cominciato a salire in tal credito, dice Apostolo Zeno nelle *Dissertaz. Voss.*, I, p. 35, da far ombra ai professori della latina.

G. B. Gorneo in un *Paradosso* agl' Infiammati di Mantova, e persino l' illustre storico Sigonio (1) nella sua Orazione recitata in Venezia *De latinae linguae usu retinendo*. Eppure questi scrittori latini formavano veramente una repubblica letteraria europea, potente per questa medesima lingua e per l' unione e l' accordo loro, quasi volessero con tali armi opporsi all' universale predominio della forza (2); ed è un fatto costante che la questione della lingua tornò sempre ad infervorarsi in Italia, allorchè più la nazione soffriva, e quand' erano interdette le questioni politiche. Nè la vorrà decidere leggiermente chi vede come essa tocchi ai problemi fondamentali della nazionalità e dell' unità (3).

Giusto Fontanini nell' *Aminta* di Torquato Tasso, difeso ed illustrato da lui, dice che se « Romolo Amaseo, Bernardino Partenio e Raffaello Cillenio, valentissimi letterati friulani e principali mantenitori delle buone usanze nel secolo passato, orarono pubblicamente a pregiudizio della lingua nostra volgare, come fece anche Pino degli Angeli da Borgo, e se le scrissero contro Celio Calcagnini, Mario Corrado, Uberto Foglietta, Gabriello Barrio, Bartolomeo Ricci e Francesco Florido Sabino, biasimandola unitamente come incapace di cose gravi, tutti in ciò fare vennero indotti dal grande amore che aveano alla latina, dallo zelo di rimetterla in istima contro quelli che l' avviliavano. E poi allora la favella toscana non era giunta a quel segno di perfezione e di conto, nel quale si trova al presente » (4). Fra i detrattori della lingua volgare non debbonsi dimenticare Lazzaro Bonamico, Gerolamo Rorario da Pordenone, scolaro di Marcantonio Sabellico, che nell' opera sua curiosa *Quod animalia bruta saepe ratione utantur melius homine*, declamò acremente contro tal linguaggio e i suoi partigiani, Lodovico Nogarola nella lettera al Fumano intorno agli illustri Italiani che scrissero in greco, Anastasio Geronio de' marchesi di Ceva, arcivescovo di Tarantasia, le cui *Pomeridianae quaestiones* d'altro quasi non trattano, se non in esaltazione della lingua latina ed abbassamento della toscana (5).

Non mancavano mai coloro, che demolivano i vecchi pregiudizj sull' attitudine e nobiltà della lingua volgare, argomentandosi di mostrarne i pregi e l' ottimo suo prestarsi ad ogni foggia di erudizione. Ma anche quando fu nei primi tentativi adoperata, quasi a titolo di timido esperimento, non essendo più il latino la lingua del pensiero, ne veniva uno sciagurato divorzio tra

(1) Anche le *Annotazioni della volgar lingua* di Giovanni Filoteo Achillino (Bologna, 1536) altro non sono che una satira contro la lingua toscana.

(2) CANTÙ, *Letter. latina*, cap. XXI.

(3) CANTÙ, *Letter. italiana*, cap. VI.

(4) Roma, 1700, cap. VII, pag. 154.

(5) Nell' Ambrosiana evvi una lettera di Vincenzo Marostica in lode della volgare e in biasimo della latina.

questo e la parola, e uno studiar la frase e lo stile indipendentemente dalla naturalezza. Quindi nel parlare e nello scrivere gli artifiziatî periodi e le sconvenevoli trasposizioni, uno screzio pedantesco e un oratorio fraseggiare.

Non era estraneo questo vizio ad una famiglia di dotti, i cui anziani vissero nella prima metà del sec. XVI. Il più erudito di essi, Romolo Amaseo, era tra i più caldi sostenitori del linguaggio classico, come si è visto poc'anzi; e i suoi contemporanei, se adoperarono anche il volgare ne' loro scritti, serbavano il latino alle declamazioni oratorie ed eziandio nella corrispondenza epistolare familiare, quando questa serviva loro di occasione o pretesto per isfoggiare erudizione, quasi a far rivivere un fantasma dell'antichità classica. La famiglia degli Amasei di Udine, ora pressochè dimenticata, ebbe non infimo nome fra gli eruditi e patrioti friulani del cinquecento, e Gregorio, Gerolamo, Leonardo, Romolo, Pompilio lasciarono buona fama chi per cultura letteraria, chi per la legale, tutti pel caldo amor patrio, che li tenne devotissimi alla causa d'Italia e della Republica Veneta in tempi di guerre lunghe e disastrose, di promesse e minacce fatte ai deboli e tentennanti. Questo sentimento generoso li invaghì a ricordare nei semplici loro Diarii gli avvenimenti principali, che accaddero ai loro giorni, e Leonardo e Gregorio appunto ebbero cura di tramandarceli.

La nobile famiglia degli Amasei, che fece dimora secolare in Udine, era oriunda di Bologna, e discendeva, secondo le tradizioni domestiche, da un Maso, figlio di Bonacossa, patrizio di quella città; da lui essa trasse il nome. Egli dovette esulare di là verso l'a. 1308, al tempo delle sanguinose discordie civili de' Lambertazzi e de' Geremei, come accadeva pur troppo in pressochè tutte le città italiane, e rifugiossi nella città principale del Friuli. Domenico, pronipote di Maso ed avo di Gregorio, fu il solo, che dalla origine della famiglia sino al secolo XVI siasi procurato qualche distinzione in quella stirpe, poichè al dire dello Scarselli (1), in lui « tanta fuit apud Utinenses gratia et auctoritas, ut rei publicae formam ad acquiorem tranquillioemque statum redigeret, tanta vero valetudinis bonitas, ut integras tum animi, tum corporis vires ad extremam usque senectutem servaverit », come attesta anche un' iscrizione funebre, esistente in un codice dell' Ambrosiana, e riportata dal già citato Scarselli. Suoi figli furono Giovanni Celio e il giurisperito Marco, eredi delle virtù paterne.

Da Giovanni Celio Amaseo e Benvenuta Radia nacquero Leonardo, Gregorio e Gerolamo.

Leonardo Daniele, che pel primo nella sua famiglia pose mano a scrivere i Diarii, nacque il 2 maggio 1462. Nella sua fanciullezza alle cure paterne e

(1) *Vita Romuli Amasaei*, p. 2.

al naturale talento corrispose punto l'indole sua alquanto infingarda, che rifuggiva dallo studio e da ogni disciplina diretta ad educarne la mente e l'animo mercè il culto delle lettere, al quale l'aveano destinato i desiderj domestici; ma durante la giovinezza, scosso da sè il torpore, diessi a compensare gli anni consumati nell'ozio, e dandosi indefessamente agli studj dapprima negletti, ne riportò il frutto richiesto dalla condizione domestica della nobile sua famiglia, e dal grado di coltura (assai modesto però) necessario alla partecipazione ch'essa non potea dispensarsi dal prendere nella cosa pubblica. Ebbe quindi parte nel governo della città di Udine, nel quale recò assai amore e diligenza, come nota lo Scarselli (1), adoprando tutto sè stesso, quantunque gravato dalle cure della numerosa prole, ch'egli ebbe da Elisabetta di Crescimbene Monticoli, sì da sacrificare con grave danno del suo stato economico il governo della cosa domestica a quello della patria, travagliata allora dalle guerre di Massimiliano collegato con altri principi a danno d'Italia (2). Dotato di naturale eloquenza e sagacità, congiunta a fermezza d'animo, perorava sì bene ne' pubblici consigli nelle cose d'interesse politico ed amministrativo, che divenne coll'ajuto del tempo e dell'uso parlatore giudizioso, e riscosse la meraviglia de' suoi concittadini per la sua facondia e destrezza, sì che a lui in gran parte era affidata la direzione della cosa pubblica. Sebbene dotato d'indole gaia e piacevole, sì che assai grato riesciva il suo conversare agli amici e a quanti l'avvicinavano, pure il fratello Gregorio, che ne scrisse in brevi tratti la biografia, ravvisava in lui, amaramente deplorandole, macchie assai gravi. Lasciamo alla sua autorevole testimonianza la rivelazione di questi particolari.

*Dela vita et costumi de Lonardo Amaseo e dela sua progenie.  
Breve compendio notado per mi Gregorio Amaseo suo fradello.*

« Lonardo Daniele fo lo quarto fiolo de Zuanne Celio Amaseo et de sua moglier d. Benvenuta Radia over Bochia, et nascette del 1462 a dì 2 mazo in domenega vegnando al luni fra le 4 in 5 horre (3) de notte in Udene, et fo

(1) « In obeundis magistratibus negotiisque patriae administrandis summa extitit diligentia, ut qui undecim filiorum sobole premebatur, rei quidem familiaris curam saepe dimitteret, publicae unquam negligeret. Magnam eloquentiae vim, ad quam sine ullo studio ac labore ab ipsa instructus erat comparatusque natura, cum admirabili consilii sagacitate et constantia conjungebat. » *Vita Romuli Amasaci*, pag. 2.

(2) Non mancarono a lui, come a Gregorio, gravi delusioni e traversie toccategli da' concittadini e famigliari suoi, poichè egli stesso, riferendo l'offerta fattagli dalla città dell'ufficio di governatore, e propostogli « se voleva accettar l'impresa da parte dei decani dei borghi e di molti artigiani primarj, mi Loonardo per fidarmi de mio cognato Giovanni Monticolo, io persi questa ventura, et lui mi assassinò, nè mai più mi verrà tal partito per le mani » *Diarii* al 21 giugno 1509, pag. 93. Questo Monticolo era di fazione Zambarlana, avversaria di quella degli Amasei.

(3) Allora e molto tempo dappoi i Friulani usarono cominciare il giorno al tramonto del sole.

batizado per lo degan de giesia mazor, et li fo posto nome prima Lonardo per memoria del bisavo paterno, et Daniel per lo bisavo materno, siando ancora vivi li soi avi et paterno Domenego Amaseo, et materno Jacomo Radio over Bochio. Lo qual Lonardo visse anni 48, mesi 3, zorni 15, imperò ch'el moritte del 1510 adì 17 agosto *Uthini*, come più diffusamente apar nella precedente carta (1); et nota che nela sua pueritia lo fu multo duro ad imparar lettere, et per esser multo alieno da quelle, restò de andar a scola d'anni circa 14, habiando imparato *solum* a lezer et a scriver, benchè dapoi per la pratica del palazo, per haver sollicitate le cose de casa et lite occurrente, lo intendesse rasevelmente li processi et instrumenti nodareschi (2); cercha de che *praecipue* versò da poi la morte de nostro padre e suo d. Zuanne Celio soprascritto, che fo del 1486 adì 27 de lujo, siando allora esso Lonardo de più d'anni 24, et governando lui la casa a suo arbitrio, perchè mi Gregorio era de anni più zovene, et era occupato circa la lectura publica de humanità in Udene, insieme cum m. Jeronimo nostro fradello, più zovene de mi de più d'anni 3, qual era mio repetitor; la qual casa esso la governò perfin ch'el visse de nostro consentimento, *maxime* per esser stati absenti fra lo studio de Padua et lo habitar in Venetia e in altri logi mi Gregorio in officio, in tutto da circa anni 20, ben ch'el fosse de natura et inzegno et animo multo più inclinato et pronto ale cose publiche et grande, che ale private et piccole, per modo che l'era in continuo pensiero et consideratione de tal cose, et maxime neli 3 ultimi anni de sua età per le gravissime guerre fatte in Italia, cerca le quale, secondo citadin privato, avea maximo juditio, et secondo quello ne parlava ale occurrentie copiosamente cum maxima efficacità et non senza admiration deli audienti, per esser reputato homo de tanto discorso in cose publiche et di stadi quanto altro citadino, che se ritrovasse in la terra nostra; imperochè oltra al natural grande che l'avea, per commun juditio dela nostra cità per homo vulgare, el non era homo superior a lui de vehemente, prompto et copioso parlar et pochi soi pari, *adeo* che quando el se trovava de voglia, el feva stupir et come star attoniti tutti li circumstanti, come d'un fiume torrente de innata facundia, qual in vero fo sempre peculiar de casa Amasea, come *etiam* in nostro padre et nostro avo paterno. Sia ditto senza jactantia. Onde io reputo che per la delectatione ch'el pigliava de tal cose publiche, el ne fesse di quelle memoria, quantunque inornatamente, per esser alquanto di natura negligente, et *maxime* nel governo dele cose private, sì dela fameglia, come de tutta casa nostra; la qual negligentia però procedeva *etiam* in gran parte perchè lo sperava che *in*

(1) Veggasi in seguito verso la fine di questa biografia.

(2) Gerolamo Amaseo, scrivendo a Gregorio da Firenze il 28 aprile 1493, tra altre cose dice: « Nec te fugiat me lucro nullo studere, sed scientiae; nam si lucrari voluisssem, factus essem mercator; sed fratri nostro has partes relinquimus ».



*brevis* noi se redrizasimo, et ch' el ne succedesse meglior fortuna, dala qual dil continuo eramo stati perseguitati per mille modi; ma quando più lo sperava tal prosperità, pur allora fo rapito come da inopinata morte, et forse per sua mazor salute in quella che è vera vita; sichè *homo cogitat et Deus disponit*.

« L' era ancora de natura magnanimo, audace et de grande concepti nele cose mundane, et de feroce core nele cose armigere, quantunque el fosse *maxime* amator de la pace et tranquillità *potissimum* dela sua città et patria, et affectionato zelator d' esse cum displicentia cordiale contra coloro, che le vollesse tyrannizare. Appresso libero in ogni suo operare et parlare, liberalissimo sopra tutto oltra le facultà, tutte cose familiare a noi Amasei; superbo et altiero, et se reputava asai et dispreciava li altri, d' onde quasi sempre voleva che le sue opinion fosseno le migliore, parendoli discorrer meglio deli altri; et quando li era contradditto, voleva vencer ogni contentione, et rare volte cedeva al compagno, anzi cum disdegno et ira pur alhora se scaldava, et cum uno profluvio de parole regnava in superchiar et mantener sua opinione, *adeo* ch' el pareva meglio cederli che azzufarse cum lui, benchè questo procedesse più presto da certa pronteza de lengua et animosità, che de superbia; per la qual cosa anchora ch' el fosse reputato bruscho et de sua voglia, *tamen* l' era *maxime* desiderato sentir parlar in le facende occorrente da soi cittadini, perchè se cognosceva che parlava per sua opinione, et non a passione nè a requisition d' homo del mondo, et potissimo per l' abundantia et facilità del suo dir *praecipue in agibilibus mundi* et in cose publiche.

« Nè manchò in star su le piasevoleze, nele qual l' era da natura inclinato; quantunque per la tenuità dele facultà el non li potesse cusì ben attendere, niente di meno pur d' ogni hora ch' el se trovava cum li homeni da ben, et che l' accadeva, lo tegnieva tutti in solazo cum la pronteza de sue inventioni et parlamenti, *adeo* che l' pareva soluto d' ogni pensiero, ben ch' el ne avesse la parte sua; circa li quali però non meteva lo debito studio, cura et diligentia, anzi più presto li mandava dredo le spale d' ogn' hora, expectando altro più felice tempo cerca el governo de casa, nel qual era poco sollicito, et *maxime* indulgentissimo a sua moglier et fioli, ali quali raro o mai recordava cosa alcuna, nè admonendo, nè exhortando, nè amaiestrandò, nè reprimendo et *minime* castigando nè cum parole, nè cum botte, ma più presto pigliandolo et habiandolo a mal a chi lo recordava, bench' el fosse inverso li alieni aspero et severo, notando *etiam* ogni minima cosa, ma in li soi parendoli el tutto supportabile, anzi commendabile, secondo la fabula dela cornachia et dela colomba; qual cose cordialmente dispiacevano a mi Gregorio, desideroso de veder soi fioli et tutta la fameglia accostumatissima et industriossissima et aliena d' ogni siocheza et disutilità, et vedando tutto l' opposito, et *maxime* nel manzar et beber senza alcuno ordine nè misura, come se li non havessero

altro pensiero al mondo, che d'ogn' hora crapular et impirse la panza, pachiendo et sbevachiando oltra misura et oltra 'l politico viver dele altre città et nobilità de Italia; dispiacendomi sopra tutto, oltra la incivilità loro, che per tal disordene mal se potevano prevaler de poter comparer nè lui nè loro honorvolmente vestiti secondo la conditione nel conspecto et numero deli altri, de che cum summo rubor me ne vergognava, considerando d'ogn' hora lo tenuissimo viver che se fa per la più parte dela nobilità del mondo per poter comparer honoratamente de vestimenti, et secondo che mi et miser Jeronymo mio fradello haveamo vivesto *parcissime* et a Padoa et a Venetia, benchè per lui et per sua donna et li soi fosse divulgato l'opposito. Dal qual miser Jeronimo ogni doctrina et admajestramento di fatto *publice* in schola et come privato in casa era mal imparato per li fioli et pezo accetto ali padri, como da quelli, che se lassaveno vincer dala propria affectione et incomparabile negligentia et smensurata indulgentia verso d'essi. Qual cosa procedeva *praecipue* per esser indulgentissimi *etiam* a si stessi si nel star occiosissimi, come ala gola et al somno; d'onde ne seguitava poi de mille fastidii, incommodità, danni et senestri, dali quali la più parte era da loro imputata a mi d'ogn' hora ch' el accadeva a parlar de tal materie, et *maxime* quando pativano in casa, digando che 'l mio non voler star in Udene li havea ruinati.

« Anchora ch' io tegno per certo ch' esso Lonardo me amasse da bon fradello, et avesse quasi ogni sua speranza repostata in mi, fazando optima existimatione de mi, come *etiam* de m. Jeronymo nostro fradello, *tamen* ognuno naturalmente voluntiera se discarga sopra 'l compagno; et sicome le cose che in casa prosperamente succedeno, voluntiera se le attribuiscono, similmente le adversità ad ogni suo poter imputano ali altri, io veramente così cordialmente sempre lo amei, che a pena de mi medemo ne feva alcuna differentia, in tanto che la sua morte mi fo tanto molesta et angosiosa, quanto per judicio mio a tutti li altri, *nemine excepto*, per modo che 'l mi pareva manchar quasi de mi stesso; onde propose de haver soi fioli in logo de mei proprii, purchè li lo meretassino, et similmente me tenessono in logo de proprio padre; che Dio lo fazza.

« La statura sua era grande d'alteza de diese quarte et meza de misura, circa el traverso d'un dedo mazor de mi, grosso de membri et de tutta la persona et grasso, robusto in effecto et in aspecto, et sanguineo in faza et alquanto luschetto o vôi dir sguerzetto, *maxime* nel suo guardar quando l'era o troppo de bona voglia, overo disdegnato. La testa grossa et tonda, et similmente lo volto, et non multo de quello formoso; lo naso curto, li labra sottili cum minuta et bianca dentatura, non longa barba et poco pelosa, li capelli scuri et neglecti, come *etiam* de tutto 'l suo habito et portamento ne meteva poca cura; le galte tonde et rubicunde et la fronte non grande, largo in spalle et ben proportionato de persona, et de grandi et grossi et bellissimi braza et mano; non

multo gagliardo suso le gambe, da poi ch' el fo qualchi poco vexato dal morbo gallico; la similitudine del qual rimase *maxime* in li doi soi minori fioli, zoè in Domenego et in Hercules, imperochè Domenego lo semegliava *praecipue* neli ochii et naso, ma Hercules in tutta la faza et nela proportion del corpo. Sotto panni l' era bianchissimo et de bellissime carne, in laude et commemoration del quale poi la sua morte fo composta una deploration de 900 versi heroici (1) da Romulo mio fiolo excellentissimi per illustrarlo; d' onde mi parse per ziò non me extender più oltra.

*Del matrimonio et progenie d' esso Lonardo,  
segondo che mi Gregorio trovei notado de sua man propria, et poi lo fece  
transcriver qui de man de suo fiolo Zuanne Ulyxe, che era d' anni 12.*

« Del 1495, adì 15 zenaro lo preditto Lonardo Amaseo sposò d. Helisabetta Monticula, fiola che fo de ser Cresinben de Monticolo et de d. Caterina de Raynoldo, nel torre de san Zuanne Baptista de giesia mazor, et m. pre Zinano dela Galvana disse la messa et fece la benediction sponsalicia; dal qual matrimonio naque li infrascritti putti et putte de tempo in tempo, *ut infra*, segondo che fo transcritto qui de alcune memorie fatte per lo soprascritto ser Lonardo loro padre.

*Del primogenito de Lonardo, nominado Zuanne Celio (2).*

« Nota chome mia mojer dona Hisabetta de Monticolo mi fese uno fiol, et fo lo primo, lo qual naseti del 1496, adì 7 marzo a hore 15; la luna aveva zorni 23; lo qual feze batizar in zorno de luni a dì 14 marzo a hore 20. Fo batizado per m. pre Antonio de Avento; la comadre che lo levò, fo dona Beta da Caldiruza; compari fonno lo reverendo m. Cristoforo de Bosiis, secretario del reverendissimo m. Piero Dandolo, primicerio de sancto Marco et abate de Rosazo, et dito m. Cristofaro diventò *etiam* mio compadre come procurador del magnifico m. Zuanne Badoerio, fiol del condam m. Rainerio. El sopra nominato m. Christofaro de Bosiis mi deti *proprio nomine* lire 6 de mozenigi (3), et *nomine* del magnifico m. Zuanne Badoero non havì niente. Item, fo compari ser Franzescho Filitino, lo qual deti suso la fasa ducati uno d' oro ongaro; et li fo posto

(1) Non ne è rimasta traccia, come assicura lo stesso Scarselli in *Vita Romuli Amasawi*, pag. 67.

(2) « Queste sottoscritte partide fo de man de Zuanne Ulyxe, fiol de Lonardo Amaseo, siando d' anni 12 » (nota di Gregorio Amaseo).

(3) Il Mocenigo era una lira effettiva veneziana, così denominata dal doge Pietro Mocenigo, che la fece battere la prima volta nel 1474. Fu imitato ed ebbe corso in altre città italiane, con valore assai vario secondo le circostanze, da 16 a 26 soldi.

nome Zuan Celio et Jacomo. Nota che ditto putto s' amalò avanti che lo fosse batizato, et fo in zorno de sabato a hore 4 de nocte adì 12 marzo 1496, et in zorno de zobia a dì 17 ditto a hore 22 lo ditto putto morì, et a dì veneri 18 dito el fo sepulto a hore 12 ni lo nostro molimento in sancto Piero martire; et lo dito putto naseti in zorno de luni del 1496, a dì 7 marzo a hore 15.

*Del secondo et terzo genito, che forino do putti gemelli, nominadi Zuan Maria, per esser sta batizati in casa, per esser sta dispersi.*

« Nota che mia mojer dona Hisabeta me feze 2 puti in uno parto de mesi 5, et forino batizati per la comare, che fo dona Beta de Calderuza, et forino sepulti nel simiterio de giesia mazor, arente el Tore in una scatola longa, et fo in zorno de zobia a dì 10 marzo a hore 12 vel circha del 1497; et nota che la disperse de stimolo et de paura che l'avè per una grandissima tempesta che fo quel zorno, et fo causada per quel che se diseva, perchè ser Bortolomio de Luvisinis et Pasqualin dele Decime et ser Zuanne vizemarescalco erino andati a Giemona a sconzurar spiriti in certe ruine in Gemona per trovar tesoro; et nota che mi era a Padoa per lo convento de m. Gregorio mio fradello, overo m. Gregorio et miser Hyeronimo; et mi dapoì lo convento de miser Gregorio erimo venuti a solazo a la Sensa, mi zonse de Venesia nel sabado; fo nel crescer de la luna.

*Del quartogenito fiolo de Lonardo, nominado Zuanne Ulyxe.*

« Nota come a dì 20 luio 1498 Hisabeta mi fezi uno putto a hore 8, zoè *immediate* che 'l fo nasudo deti hore 8. Item la sua conception fo a dì 28 octuber 1497 a hore 20 overo 21; et nota che ditto putto fo batizato a dì 12 agosto per m. Nicolò de Zampis canonico, et forino compar li magnifizi m. Zuan Badoero doctor, et m. Alovise de Avril, et Hieronimo de Raymondo, et dona Beta de Calderuza, et dona Madalena de Leon; et li fo meso nome Zuanne Ulixè Jacomo Bartolomio, et fo in uno zorno de sabato lo suo nasimento; et nota (1) che li fo posto nome Zuanne per memoria de suo avo paterno ser Zuanne de Maso, et Ulixè perchè mi Gregorio lo recorderi; lo qual moritte de peste a li Casoni verso san Gothardo del 1511 a dì 9 luio, et fo sepulto drio la giesia de san Gothardo.

*Del quintogenito fiolo de Lonardo, nominado Jacomo Bartholomio Creso.*

« Nota come a dì 23 agosto 1499 in zorno de veneri nel discreccher dela luna, a hore 19, quarti 3, me nascette uno putto. Nota che a dì 6 setember a

(1) Aggiunta di Gregorio Amaseo.

hore 20 in zorno de veneri feci batizar el dito putto. Diventò mio compare el magnifico miser Zuanne Badoero per procurador, che fo miser Nicolò Stela de Verona, colateral dela Signoria; et anchora dito miser Nicolò diventò mio compadre, et fece l' officio per tuti doy, et lo magnifico miser Vinzenzo Bolani, fiol del magnifico miser Domenego Bolani, nostro logotenente, et la excelentia de miser Nicolò Goliola doctor. Et nota che miser Vinzenzo li dete su la fasa lire 6 de monede venetiane, èt miser Nicolò Goliola duc. 1 d'oro luchese, et miser Nicolò Stela bezi l. 1, s. 16 et uno marzapan de l. 3. Fo batizato per miser Nicolò de Zampis canonico, et dona Anna moier de maistro Zuane depentor de Cramariis fo comare, et la comare dona Beta de Calderuza lo levò. Li fo posto nome Jacomo Bortolomio Cresinben, zoè Jacomo per memoria de ser Jacomo Bochio o vôi Radio, che fo suo bisavo, zoè padre de sua avia paterna d. Benevenuta; item Bartholomio, perchè el nascette la vizilia de san Bartholomio; item Cresinben per la memoria de suo avo materno ser Cresinben de Monticulo; et nota che la soprascritta memoria fo qui trascritta per man d' esso medemo Jacomo d' una notada per *quondam* suo padre.

*Dela sextagenita fiola de Lonardo, nominada Benevenuta.*

« Nota che Hisabeta mia mojer me feze una puta a dì 6 november in zorno de venere 1500, et fo el zorno de sancto Lonardo, venendo el sabado, a hore 9, quarto 1 de nocte nel disceser de la luna, et jera pasato el colmo de zorni doi *vel circa*, et era bisexto, et fo l' ano del zubileo. Forino compari miser Nicolò Guliola *procuratorio nomine* de m. Alovise Beloni et *proprio nomine*, m. Nicholò Stella *proprio nomine* et come procurator del magnifico m. Zorzi Francho, secretario ducal. Nota che a dì 20 in zorno de veneri, a hore vintiuna e meza, fezi batizar la mia prima puta, zoè la prima puta che mi fezi Hisabeta mia mojer, che fo a dì 20 november a hore 21 del 1500; et fo mio compare per la letera *de procuratorio* del magnifico m. Francesco Zorzi, fiol del magnifico cavalier m. Hieronimo Zorzi; el spectabile m. Nicholò Goliola doctor in Udene, *et nomine* del magnifico m. Zuan Badoero doctor e del magnifico m. Zorzi Franco secretario ducal, m. Nicholò Stella coleteral, et m. Alovise Beloni, zoè m. Alovise de Aprile de Venesia per letere de procura de ditto m. Alovise Beloni; et tuti soprascritti mei compari, zoè m. Nicholò Goliola, et m. Nicholò Stella, et m. Alovise de Avril sono diventati mei compari *nomine proprio et nomine* de li soprascritti zentilhomeni; et dona Beta de Calderuza levò et fo al batesimo, et m. Nicholò de Zampis la batizò; et detta puta nasete a dì 6 novembrio, lo zorno de sancto Lonardo, a hore 9 de nocte, quarto uno, venendo el sabato. Et nota che li feze meter nome Benevenuta per nome dela nostra dulcissima madre, che morite a dì martì 3 de novembrio a hore

15  $\frac{1}{2}$ , et quel zorno fo sepulta drio vespero a hore 22; et per amor dela dolcissima madre nostra per rinovar el nome suo li mese nome Benevenuta, che Dio la possa far per lo meno sì bona che l'ava, et che la viva tanto, che la fazi fioli e fiole, secondo pararà a Dio.

*Dela septimagenita fiola de Lonardo, nominada Samaritana.*

» Nota come dona Hisabeta mia mojer mi fese una puta del 1502 a dì 27 zugno in zorno de luni a hore 4 de nocte venendo lo marti nel discreser dela luna, la qual aveva zorni 22, et lo marti fo sancto Leon papa, et fo batizata a dì 21 luio proximo, la vizilia de sancta Maria Madalena, et fo in zorno de zobia a hore 14. Et forino compari lo magnifico m. Antonio Savorgnan, lo qual deti su lo fasa ducati 1 per suo proprio nbme. Item diventò *etiam* lo magnifico m. Antonio *procuratorio nomine* del magnifico m. Vincenzo Moresini de m. Zuanne, et lo magnifico m. Hieronymo Savorgnan *et nomine proprio et procuratorio nomine* del magnifico m. Gasparo dela Vedoia, secretario ducal, et mio compari ser Francesco Filitino *proprio nomine*. Fo batizata per pre Zuanne de Ciasa, beneficiato in sancto Cristofaro et segrestano in giesia mazor de Udene; comari dona Beta Calderuza; et fogli meso nome Samaritana Maria Leontina; et steti senza batizar del 1502 a dì 27 zugno fin a dì 21 luio, che sono zorni 25. La luna aveva, quando la naseti, zorni 22. Dio la fazi bona. Et foli posto nome Samaritana per conservar la memoria de nostra sorella madonna Samaritana, et Leontina, perchè la nasette la vizilia de san Leon papa; la qual moritte de peste a Laypacho sotto Tricesimo del 1511, a dì circa quatro de luio, et fo sepulta a san Zorzi in ditta villa.

*Del octavogenito fiolo de Leonardo, nominado Domenego.*

» Nota come Hisabetha mia moier mi fese uno puto a dì 5 novembro 1503 in zorno de domenega a hore 14, quarto 1; et nota che lo tondo dela luna fo lo dì avanti lo suo nascimento in zorno de sabato 1503 a dì 4 novembro; fo lo zorno dela luna a hore 13 et minutti 56, che vien a esser lo suo nasimento da poi lo tondo dela luna zorno un, mancho quarti 3 nel discreser de la luna; et fo batizato in giesia mazor a dì 21 novembro 1503 in zorno de domenega a vespero, et era hore 21, overo quarto uno *vel circa*, et fo batizato per m. Giacomo Gordino de Maran, degano dela giesia mazor de Udene; et fo meso nome al ditto puto Domenego Marcho Bonachossa, per memoria de Domenego, che fo mio avo paterno, et Marcho per amor d'un fradel de mio padre, che aveva nome m. Marcho, doctor *in utroque jure*. Deventorino mei compari m. Nicholò Goliola doctor, lo qual li deti sula fasa ducati 1 papal, et subito iò

ge lo rese in drio, et ser Francesco Filitino, lo qual non deti niente. Comari dona Beta de Caldiruza. Che Dio lo faza viver e vegnir un valenthomo et far sempre la sua volontà et sancta Maria; lo qual moritte de peste a Laypacho sotto Tricesimo del 1511 a dì circa sie de luio, et fo sepulto a san Zorzi in ditta villa.

*Dela nonagenita fiola de Lonardo, nominada Catherina.*

» Nota come del 1505 a dì luni 20 octubrio a hore 18, quarti 3, habiando la luna zorni 22, hore 6, quarti 3, lo far dela qual luna fo a dì 18 setembrio, in domeneg a hore 12, nel qual dì 20 octubrio *ut supra* nasette del preditto matrimonio una puta, la qual poi fo batizada per nome Catarina Simeona Maximiliana, zoè Caterina per memoria de sue avie sì materna come materna, item Maximiana, perchè in tal dì fo san Maximo martire; la qual moritte a dì 28 agosto 1506 circa hore 15 *Utini*.

*Del decimogenito de Lonardo, nominado Hercules.*

» Nota come del 1507, in zorno deluni, a dì 8 marzo a hore 21 scarse, mi nasete un fiol masculo, habiando la luna zorni 25, hore 9, lo qual fo batizato a dì 12 marzo 1507 *in die veneris* a hore 16, quarto 1; lo dì de sancto Gregorio fesi batizar Hercules Tomaso Apolonio, et fo batizato per m. Nicholò de Zampis canonigo de giesia mazor. Forino mei compari lo magnifico m. Zuanne Savorgniano et m. Zuanne de Roma, canceliero del magnifico logotenente m. Piero Capelo, et m. Nicholò Stella de Verona, coleteral dela illustrissima Signoria de Venesia, et m. Zuan Francesco Filitino; dona Beta de Caldiruzamia comare; lo qual zorno naseti m. Gregorio, et per amor suo del natalicio e de m. Gregorio mio fradello io l'ho fato batizar in tal zorno, a laude de Dio et sancta Maria; *Amen*; et moritte de peste a Laypacho sotto Tricesimo del 1511 a dì circa 3 de luio, et fo sepulto a san Zorzi in ditta villa.

*Del undecimo et ultimo genito de Lonardo, nominado Francesco Berengario.*

» Nota come del 1510 *die jovis* a dì 21 marzo, lo dì de san Benedetto, a hore 2 de nocte naque mio fiol Francesco Berengario Benedetto, essendo mi a Venesia per la lite de m. Bernardino Bertola et sue neze; et nota che in lo excelso conseglo de 40 gli guadagnassimo la lite, et in uno zorno avì gratia de guadagnar la lite et del nasimento del mio folino, lo qual haveva carissimo più che altro fiol che avesse mai avuto; lo qual se amalò a dì 14 luio 1510 *die dominico*, et moriti *die mercurii* a hore 24, quarto uno, sì che l'ha piasesto a Dio

de lasarmelo pocho galder, et àlo voluto per sî; laudato sia del tuto zo che lo ne dà per sempre. Lo qual puto fo batizato per m. Nicholò de Zampis a dì 25 aprile 1510, *die jovis*, lo dì de sancto Marcho. Doventò mio compare lo magnifico m. Zuanne Badoero, doctor et cavaliero, fiol che fo del magnifico m. Rainer Badoero, et per sue letere lo fese suo procurador che lo dovese tignir a batisimo, lo magnifico m. Antonio Savorgnan, fiol che fo del *condam* m. Nicholò Savorgnano; item m. Lorenzo Confluentia de Venesia, nodaro et scrivano ali auditori novi, lo qual constituiti per sue letere suo procurador mio compare ser Hieronymo de Tialdo nostro cittadino. Item fo mia comari dona Gratia, moier de Silvestro de Paderno, nostro masaro; et nona Beta de Caldiruza che lo levò, avì lire tre per sua mercede. Item non avì niente sula fassa. Et per ricordo (1) de mi Gregorio li fo posto nome Berengario per memoria de tre Berengarii imperatori furlani. Et nota che questo fo l'ultimo fiolo d'esso Lonardo, perchè Lonardo moritte a ponto un mese da poi, come apar di sopra. Item nota come nel medemo zorno che naque lo soprascritto putto, noi vencesimo la nostra lite contra li Bertolli a Venezia in Quarantia, de che multo se ne aleggrò Lonardo suo padre, come per bon augurio; *tamen homo cogitat et Deus disponit*.

« Nota come siando apizata una *maxima* pestilentia nela città de Udene del 1511 (2), noi Amasei se partissimo de Udene et fuzisimo tal peste a Laypacho sotto Tricesimo a dì 17 zugno, dove lo zorno sequente se amalò d. Helisabeta Monticula, vidua relicta de *quondam* nostro fradello ser Lonardo, et mai non manifestò la sua infirmità, anzi l'ascose quanto la pottè, per modo che mai nisuno de noi de casa se ne accorse; noma al ponto dela sua morte, che li dette fora le petechie per tutta la carne, et subito moritte la vizilia de san Zuanne Baptista a l'alba, zoè a dì 23 zugno 1511; per la qual cosa tutti noi rimanessimo come desperati, habiando dil continuo praticato cum lei senza alcun riguardo nè suspetto, et cussì fuzissimo mi Gregorio et miser Jeronymo mio fradello et d. Maria et Celio a Udene, che haveamo dormito separati da lei; dove stesimo in Udene nel maxime furor dela peste serati in casa, per la qual tal zorno ne morivano cento et più in Udene; et non possando provedere altramente ali soi fioli, li redusesimo in una aria tutti separati pur in Laypacho, per haver loro di continuo dormito et praticato cum lei, per modo che de loro ne moritte quatro, et ne restò solo Jacomo et Benevenuta, che guariteno dela peste, et lei fo condotta et sepulta a san Gothardo de Udene in la giesia drio l'altar mazor.

« Noi veramente che restasino in Udene nel colmo dela *maxima* peste, che fo quel anno del 1511 in quella città, per modo che in termine de quatro mesi

(1) Aggiunta di man di Gregorio.

(2) Questa nota storica è di Gregorio stesso.



ne moritte più dil terzo deli habitanti, quantunque li stesimo cum grandissima trepidatione serati in casa cum asai disasii dal dì de san Zuanne Baptista 24 zugno per fin ad indoman de san Rocho 17 agosto, che partisimo et andasimo sul monte de Osopo, non havessimo mal alcuno. Ma conservati da tanta fortuna per divina clementia, dapoi presa la Patria et pervenuta in man de Todeschi, al fin d'octubrio partiti de Osopo de compagnia de m. Hieronymo Savorgnano andasimo a Venetia, dove comparesimo mi et m. Hieronymo mio fratello de compagnia del preditto Savorgnan lo dì de Ogni Sancti al conspecto dela illustrissima Signoria, dala qual fossimo *optime* visti et accarezati cum promesse asai et poche attese; imperochè habiandome quella invidato *motu proprio* ala lectura de humanità de Venetia, la qual circa anni 8 per avanti m'era stata tolta indebitamente, et habiandome fatto stentar a quelle schale, praticandoli drio più de mesi tre, alfin fo data a Raphael Regio montagnaro de Bergamasca, habiandome posto a concurrentia de villissimi triviali; et per tal modo cognoscendo esser ben vero, che *maledictus homo qui confidit in homine*, retornei mi Gregorio cum la famegliola a Udene al principio de febraro cum le pive in tel sacho, como se dice, sì che speranza de signor capel de matto; *tamen* è da sperar in solo Dio, fazando bene ».

Gregorio nota poi altrove, circa gli ultimi giorni di Leonardo, che il Diario autografo di lui finisce il 1510 adì 7 d'agosto, « perchè in tal zorno, che fo de mercuri, el se amalò d'una febre acuta pestilenzial et frenetica, come mal de mazucho, benchè lui al principio non stimò lo suo mal, anzi d'ogn' hora che l'era adimandato, il respondeva che 'l se sentiva bene; onde noi de casa reputavimo che la non fosse febre da stimar, non habiando alcun accidente cativo. Dapoi habiando lui tolto un datolo de casia lo veneri de sera, et lo sabato fatoli grande evacuatione per tal dactolo, lo reputasimo come scapolo (1); *tamen* non siando per ziò in parte alcuna sublevato, anzi impezorato la domenega sequente et da poi, andando de mal in pezo, per modo che mercuri, zorni 8 dapoi lo principio del suo amalarsè, incominzò a zavariar, per modo che incominzasimo a dubitar *maxime* de sua salute; et datoli poi el veneri una medicina de matina, habiandoli operato pochissimo, se alienò del tutto, per modo che poi el sabato a dì 17 agosto, vegnando ala domenica, circa hore sette et meza el se ne moritte, et la domenega sequente dopoi vespro el fo sepulto *Utini* a san Piero martyre in la sepultura di nostri mazori. *Requiescat in pace. Amen.*

Nota come dapoi la morte del preditto ser Lonardo nostro fratello, deliberai mi Gregorio Amaseo, *liberalium artium et juris utriusque doctor*, de reservar le memorie dele predictè guerre, notade per man d'esso nostro fratello

(1) Scampato, liberato.

ser Lonardo, sì per conservation dela memoria del ditto Lonardo, come per noticia de sì magne cose seguite in Italia in sì breve tempo, et per instruction di nostri successori; et così le fece ligar in questo libro redutte come in quello del 1511 del mese de marzo. *Utini. Laus Deo.*

Nota anchora, come dapoi la morte del preditto ser Lonardo Amaseo nostro fradello li rimase superstiti quatro fioli mascoli, zoè Zuanne, Jacomo, Domenego et Hercules, et do fiole femene, zoè Benvenuta et Samaritana, tutti pupilli, per modo che 'l mazor havea alhora soli anni 12, zoè Zuanne. Item rimase la sua donna m. Helisabetta Monticola, vidua relicta cum li preditti pupilli, succedendo al governo de casa mi Gregorio Amaseo doctor soprascritto, insieme cum miser Jeronimo mio fradello minor d'età, *doctor artium et medicinae* (1).

(1) Leonardo inserì in altro luogo del Volume quest'altre notizie domestiche, che qui trovano più opportuna collocazione:

MEMORIA DE COSE PRIVATE, NON APARTINENTE A L' ORDENE INCOMENZATO DELE GUERRE.

*De miser Nicolò Stella, quand' el moritte.*

« 1508, adl 30 ottobrio, a hore 23 vel circha, in dì de marti moriti ser Nicolò Stela, colaterale dela inlustrissima Signoria, lo qual era mio compare carissimo de più deli mei fioli, dela morte del qual m' a tanto rencresudo che de amigo che io avese may de molti ani in qua, l' anima del qual prego Dio li doni riposo et requia nela gloria del paradiso; lo qual fo sepulto adl 4 ottobrio, lo zorno de santo Francescho, che fo in dì de merchori, subito poy vespero, zoè a hore 22, nela gesia de santa Lucia a meza gesia per mezo lo altar grande; et moriti nele sue case de santo Antonio nela camera de sora, che guarda sora lo zardino; lo qual vene a star in Udine del ano . . . . .

*Natività de Catarina, la prima fiola de ser Nicolò de Monticolo.*

« 1509, adl 14 fevraro, *die mercurii*, a hore 1 de note nasete una fiola a mio cugiado ser Nicolò Monticolo, essendo capitano a Pordenon, et lo savesimo qui in Udine la zobia grasa per sue letere, che fo adl 15 fevraro a hore 22, et la fese batizar la domeniga de carleval, che fo adl 18 fevraro 1509. Forino compare uno nepote del inlustre signior Bortolomio, miser Zuane Batista da Fano, lo magnifico miser . . . . . Quirini, et li fo meso nome Catarina Liviana, et lo nome de Catarina si è lo nome dela madre de ser Nicolò Monticholo. Sua madre madona Gema Formintini de Civald de Austria.

« 1509, adl 27 zugnio, *die mercurii*, ser Nicolò et dona Gema zonse qui in Udine, che li vignivino da Pordanon, che lo era stato là capitano, a hore 23  $\frac{1}{2}$ .

« Lo magnifico miser Andrea Lordano fese una sententia fra noy Amasey fradeli, zoè miser Gregorio, miser Jeronimo et mi Lonardo Amaseo, et contra miser Bernardino Bertola, intervignando *suo proprio nomine*, et miser Rizado de Fontanabona, actor de dona Dorotea et de dona Catarina, fiola de *condam* ser Francescho Bertola dela altra parte, per cason de 13 conzi de vino de livello che li ne pagavino, secondo che apar per uno proceso scritto per man de ser Francescho de Maniago nodaro, publichada adl 23 fevraro, *die veneris* 1509, a hore 18  $\frac{1}{2}$  in castelo, in camera del sora noninato magnifico logotenente miser Andrea Lordano in favor de noy Amasey, casando la sua contraditione de esi Bertola, et casando una loro reconvetione, et condanandolo *incipiendo* dal ano 1463 *usque* al 1499 de tuti questi livelli scorsi *pendente lite*, cum questa limitatione, che a eso Bertola et sue neze siano in libertà o de darni lo nostro vino de Rosazo de conzi 13 l' ano, o de darni l. 3 del conzo, reservandone rason de poser adimandar tuti li livelli scorsi del ano 1499 *citra, lite pendente*, presente miser Camilo de Coloredò, miser Francescho de Tolmezo, miser Bortolomio de Maniago, ser Nicolò

Di meriti assai migliori di Leonardo furono i fratelli suoi Gregorio e Gerolamo.

Ebbe i natali il primo il 13 di marzo 1464 pure in Udine. La sua biografia non ci presenta avvenimenti di momento speciale, e le sue vicende si compiono tranquillamente nei consigli e nelle magistrature della sua città o in altre di Terra ferma del Dominio veneto, sulla cattedra, fra' suoi fasti letterari e nella vita domestica, nella quale sentiva vivamente l'affetto e il vincolo del sangue (1). Egli stesso, come si è visto nella biografia di Leonardo, accenna alla sua lettura di umanità in Udine in un col fratello Gerolamo, alla quale era stato posto ancor giovine. Colà nelle pubbliche scuole avea apprese belle lettere da Marc' Antonio Sabellico, come questi medesimo asserisce in una sua lettera (2), nella quale chiede ai due fratelli alcune proprie poesie da lui smarrite, che contenevano le lodi della regione friulana, « quae vos genuit aluit, instituit ». Gregorio succedette ben presto al maestro nella cattedra nella sua stessa città natale, come maestro delle discipline medesime da lui rapidamente e con lode apprese. In quell'ufficio (3) cominciò a provare le prime amarezze della carriera magistrale. Nè andò guari che i due fratelli, conosciuta la loro valentia ed erudizione, furono dall'imperatore Federico III ono-

de Tingo, ser Bortolomio Decio, miser Jeronimo Serova vichario, miser Jeronimo cancelero de sua magnificencia, ser Odorigo de Susana, ser Beltrame Janis de Tulmezo, miser Jacopo Florio doctor, ser Paribon, ser Francesco Barbeta nodaro, ser Batista de Maniago nodaro dela causa. Lo original de dita sententia è scritto per man de ser Bortolomio Decio nodaro sora scritto ».

(1) Come testimonianza dell'affetto che legava i tre Amasei vale questo brano di lettera di Leonardo a Gerolamo: « Io credo che miser Gregorio, quando lo fose de bisogno, lo non ti serviria solo de danari, ma del sangue, tanto è l'amor che lo ti porta, e mi faria quello instesso, perochè miser Gregorio e mi conosemo e semo certissimi che ancora ti faresti quel midemo, nè non è de dubitar che noi tre fradeli saresimo più un per l'altro che fradeli che ozi di siano in Italia, non voglio dir al mondo, et de questo tuto Udine e Venezia si ne fa testimonianza, nè mai me adtentai tanto de cosa al mondo, quanto che delo vero amor ch'è fra noi, nè mazor dono avemo de miser Jesu Christo, che del perfeto amor che noi se portemo un l'altro; o perdio dal canto mio voria più presto morir a modo de uno traditor, non che may, may, may mancharne in cosa niuna, che a mi fose possibile de far, e questo Dio lo sa e santa Maria più che non sapeti nè voi nè mi nè li homini del mondo, nè altro se pol dir qui in Udine, salvo che lo perfeto amor che se portemo, et ancora per questo de poltroni semo odiati, ma deli homeni da bene apresiati, come spiero ecc. Lett. 15 luglio 1506. I fatti non ismentirono mai le parole.

(2) M. ANT. SABELLICI *Opera*, tom. III, p. 470, Basilea, 1560.

(3) Fu eletto primo dei due maestri di gramatica di Udine nel 1483 col salario di 40 ducati, che da 11 a poco crebbero a 60. La città aggravata di debiti nel 1485 deliberò di tenere un solo maestro, e questi fu l'Amaseo, obbligandolo a tenersi un ripetitore. Fu più volte tacciato di negligenza nel disimpegno delle sue funzioni, ma con tutto ciò fu confermato, sinchè fu costretto a lasciare Udine per la condanna inflittagli per l'avventura colla monaca. Nel 1521 il Consiglio lo elesse rettore delle scuole, poi precettore pubblico per desiderio degli studenti, ufficio che tenne ad intervalli fin verso il 1530, allorchè lasciò la cattedra. Dalle sue lettere e da atti pubblici si rileva evidentemente, come Gregorio fosse di temperamento irascibile e geloso verso gli altri maestri; ebbe perciò dei nemici nella città e nel Consiglio.

rati della corona poetica, nella qual occasione lo stesso Sabellico (1) manifestava loro la propria soddisfazione con augurar loro nuovi e maggiori onori.

Innanzi che menasse in moglie Maria Vitelli (23 giugno 1497), ebbe una singolare avventura con una monaca di S. Chiara di Udine, suor Fiore di Marano in Friuli, già trentenne, che fuggito il chiostro, con lui si ritrasse in una casa. Poco dopo, scoperto il fatto d' ambedue, ei dovette fuggirsene a Venezia, avendo il luogotenente incoato processo contro di lui ed un suo complice, ch' era già stato messo in prigione (2). Da lei ebbe Romolo. Dopo regolare processo, che gli affibbiava altre gravi magagne, il luogotenente Lodovico Bragadin con sentenza del 6 luglio di quell' anno condannò m. Gregorio de Masis di Udine, dottore della scuola (3), contumace, a due anni di carcere e duecento lire di multa (4). Ma tre anni dopo, una ducale di Agostino Barbarigo al luogotenente del Friuli Paolo Barbo partecipa la Parte presa nel Consiglio de' XL il precedente 6 maggio, la quale, udita la supplica « clarissimi poetae et fidelissimi civis nostri Utini Gregorii de Amaseis, humanitatis professoris conducti a fidelissima comunitate Uthini loco clarissimi oratoris Marci Antonii Sabellici, in praesentiarum in hac clarissima civitate Venetiarum degentis », condannavalo in lire 200 (5) per relazione avuta con una monaca da lui pagata (?), ed in due anni di carcere in Udine. In quella supplica Gregorio avea esposto, che per la sua debole complessione, dimorando carcerato, indubbiamente sarebbe morto. Ora attesi i meriti d' un suo avo, che fu uno dei tre, che con pericolo della lor vita persuasero il Consiglio di Udine nel 1420 ad accettare il dominio della Serenissima Signoria, udito il voto del luogotenente, gli si rimette la pena del carcere, la quale gli vien commutata in sei mesi di esilio da Udine e da tutta la Patria, dalla quale da molto tempo è assente.

(1) V. op. cit., col. 449. In quell' occasione declamarono innanzi all' imperatore un carme latino, che può vedersi nello SCARSELLI, *Vita Romuli Amasaci*, pag. 174. Quell' incoronazione avvenne nel 1489, mentre l' autore era citato la dice avvenuta tre anni prima.

(2) Di alcune notizie riguardanti gli Amasei vado debitore alla gentilezza del sig. dott. V. Joppi, bibliotecario della Comunale di Udine.

(3) Quando Gregorio dovette allora lasciare la scuola, ebbe a succedere Gian Francesco Superchio, detto Filomuso, che vi rimase sino al 1492.

(4) Nel codice conservato nell' Ambrosiana delle poesie di Gerolamo Amaseo leggonsi questi versi allusivi a Romolo, contenuti nella sua *Amascis*:

Per discrimina perque tot labores  
Nympha floriferi genus Favoni  
Illi facta gravis decentiorem  
Infantem peperit; vocant et ambo  
Ex casu bene Romulum parentes.

Alludono all' analogia col nome e la nascita del fondatore di Roma, nato da una Vestale.

(5) Il 12 maggio 1490 pagò al cassiere della comunità di Udine la multa inflittagli, da applicarsi alla costruzione di quella chiesa maggiore.

Per effetto di questa sentenza Gregorio dovette rimanersene lungi dalla sua città e dalla sua scuola, che avea lasciato sin dal 1483, e rimanersene forse in Venezia. Frattanto Romolo crebbe, ed acquistò le prime nozioni letterarie dal padre e dallo zio Gerolamo, che lo avviarono ad un'alto grado di erudizione, sì da eclissare la fama de' suoi istitutori. Anche fattosi adulto serbò sincero ed inalterato ossequio e venerazione alla sua matrigna, cui vide entrare nella casa paterna nell'anno 1479 (1), come si rileva dalle sue lettere al padre.

Tuttavia lo preoccupava vivamente la irregolarità de' suoi natali, e sollecitava il genitore a porvi rimedio, sebbene questi avesse già ottenuto dal vescovo di Bologna cardinale Achille de Grassis un privilegio di legittimazione, rilasciato sin dal 13 agosto 1506. Forse dubitavasi dell'efficacia di quell'atto, e Gregorio non n'era meno impensierito, nè punto restio ad accondiscendere ai desiderj di Romolo, anzi cercava ogni via di procurargli i diritti e i vantaggi della legittimità, sia per l'onore del casato, sia per metterlo al riparo da ogni pericolo che gli provenisse per la tutela degli interessi economici e della futura successione. Infatti scrivea da Venezia Romolo al padre: « M. Rigan-tonio hammi chiarito che le legittimationi fatte in Venetia apresso li cervelli vinitiani hanno molto maggior loco, ma che ancho le altre sieno valide assai bene, massimamente se li concorre il testamento paterno, nel qual li conviene specificar il caso con tal parole: *haeredem instituo Romulum filium meum legitimum requisitione, consensu et voluntate mea*; e che a questo modo si ha loco in beni d'ogni sorta, et più quando li è nel testamento *a legitimo in legitimum et ex legitimo matrimonio natum* » (2). Continuandosi le pratiche, Gregorio ne dà contezza al figlio il 21 febbraio 1523 pur da Venezia: « Subito ch'io foi zonto qui, te scrisse quanto havea fatto; dappoi habiando parlato heri, che fo veneri, diffusamente cum m. Thomaso di Freschi, ch'è la cronica di cancellaria, lui me disse mai haver inteso esser sta fatta per lo dose alcuna legitimatione, ma che 'l parleria cum uno di secrettarj, qual attendeva a tali privilegi; per modo ch'habiando comunicato lo tutto col nostro Egnatio, insieme cum lui sta matina andasimo a l'oficio di capi de diese, dove attende ditto Freschi, col quale parlò diffusamente esso Egnatio, et da lui intese come lo dose havea privilegio de far tal legitimation, come facilmente se monstraria per esser appresso d'uno, qual ha vedutto in uno tutte le preminentie concesse al dose et illustrissima Signoria, per la qual fadiga spiera conseguir provisione de ducati 200 all'anno, come li è sta promesso; et tengo che 'l sia

(1) La chiama costantemente « carissima et amatissima madonna madre osservandissima », e vuole che « pigli degli appiaceri, attenda a star sana », ecc. (Lett. 12, 16, 22 maggio 1508).

(2) Lett. 22 nov. 1519.

lui medemo, digando che quando lo dose volesse veder l'auctorità di legittimar che l'ha, ad ogni piaser de l'Egnatio li seria monstrata, ma che 'l non saveva che mai tal cosa fosse posta in pratica. Per il che deliberai parlar cum m. Gasparo dela Vedoa, col qual diffusamente conferii lo tutto stamatina al dismantar del pallazo, quando l'andava a casa; lo qual dapoi li careze, maxime adimandandome de ti, concluse che mai fo fatte per il dose alcune legitimation, et che questa saria una stampa nova, et non haria perciò favor, et non me consigliava ch'io il fesse, perchè 'l seria dapoi da disputar se la fosse valida et autentica, ma che multo meglio et più seguro seria farla per lo pontifice overo per questi zentilhomeni de qui, che hanno tali privilegj dal papa over imperator, dali quali depende ogni auctorità; d'onde ho concluso d'andar domenega, s'io trovo pur compagnia, ala volta de Udene, et subito zonto, de lì te scriverò lo successo del tutto. Io non lo dissi a m. Gasparo ch'io te havebbe prima legittimato, perchè 'l non accadeva; *tamen* io son de quella opinion ch'io sempre foi, che quella del Grassis sia in tutta perfection et validissima ad ogni nostro proposito (1), benchè noi tentarimo mazor fermeze più per satisfar la tua timidità, che a mi stesso; sichè come dise m. Rigantonio, lo mio testamento è quel che conferma la legitimation sopra 'l tutto, qual spiero publicar avanti Pasqua *Dei gratia*; nè accade che tu me mandi lo privilegio, perchè 'l me basta che nel testamento sii per mi asserto ditto privilegio *sub die et millesimo* » (2), quale era il privilegio di legittimazione rilasciato dal vescovo di Bologna, che ne havea legittima facultà.

Il desiderio del sapere e l'aspirazione a nuovi allori non resero paghi i due fratelli Amasei della modesta cattedra di Udine, per quanto onorata dalla stima de' loro concittadini e dall'imperatore. Di là si trasferirono a Padova, onde frequentare le lezioni di filosofia in quello studio allora fiorentissimo; Gregorio vi conseguì il dottorato in filosofia, arti liberali e giurisprudenza, appresa dal bolognese Giovanni Campeggio, Gerolamo in filosofia e medicina, trasferendosi quindi di soppiatto del fratello a Firenze per apprendervi il greco alla scuola di Guarino Veronese e del Lascari, la filosofia a quella di Angelo Poliziano e Marsilio Ficino. Gregorio alla sua volta fè ritorno ad Udine ed alla sua cattedra di lettere greche e latine. Ma Venezia lo volle a sè, perchè avesse ad insegnare quelle medesime discipline, succedendo a Giorgio Valla (3); e in

(1) Tiberio Deciani nella sua *Responsio IX* difende i diritti di Romolo contro Dorotea figlia legittima di Gerolamo suo zio, la quale contestava al cugino la facultà e il diritto di succedere al padre nell'eredità, nella questione: *Spurius ex monacha legitimatus vel ejus filii legitimi quando possint succedere*.

(2) Notizie consimili avea già fornito Gregorio al figlio nella precedente lettera del 21 febbrajo, in cui raccomanda di mandargli il privilegio del Grassis.

(3) « La lectura si è nostra cum lo salario, modi et condicion che l'havea miser Zorzi Valla, che

premio della sua dottrina ed eloquenza fu per decreto del Senato stabilito, che nella sala del Gran Consiglio fosse dipinta la sua effigie fra quelle di Marc' Antonio Sabellico e Giorgio Merula, secondo la testimonianza di Francesco Sansovino (1); ma sventuratamente quell'onorificenza fu distrutta dall'incendio scoppiatovi nel 1577, insieme cogli altri dipinti.

Non sembra che nel nuovo ufficio Gregorio dimorasse a lungo. Se l'invidia de' malevoli o la gara di chi gli disputava la nuova cattedra, com'egli ebbe sovente a lagnarsi nelle sue lettere in termini amarissimi, o i meriti acquistati movessero la Serenissima a tramutarlo ad altri destini, non è ancor ben definito. È certo però ch'egli fu reputato atto a seder giudice nei tribunali di Terraferma, poichè lo troviamo investito di tal magistratura a Bergamo nel 1506, e forse lo fu in altre città dello Stato. Ovunque esercitò quell'ufficio, acquistossi riputazione d'integerrimo e saggio magistrato e d'erudito giureconsulto; e quando per effetto della lega di Cambray scoppiava contro Venezia il turbine della guerra mossa da Giulio II, dall'imperatore e dai collegati, egli trovavasi in val di Lamone in qualità di assessore del governatore veneto; e mentre dopo la rotta inflitta alla Repubblica nella Ghiara d'Adda ei cercava di porsi in salvo, lungi dal fragore delle armi, cadde prigioniero degli Spagnoli a Brisighella (2). Ricuperata la libertà mercè un forte riscatto, rifugiòsi ad Udine.

Ma quando vi cercava la tranquillità e la pace al riparo da' tumulti di guerra, egli uomo di lettere, ebbe più che mai a trovarvisi avviluppato per le gravi e sanguinose turbolenze civili, scoppiate al finire di febbraio del 1511, allorchè tra le due fazioni, accese d'antico odio, dei Zambarlani e degli Strumieri (3), la città fu funestata dal sangue e dalle rovine. I Zambarlani scortati da grossa turba di que' del contado sorpresero gli avversarj e ne fecero crudelissimo scempio, non perdonando nemmeno ai vinti e fuggitivi, alle donne, ai bambini; l'ebbrezza del sangue e l'orgia della vittoria paralizzarono l'opera fiacca ed incerta del luogotenente Alvise Gradenigo, che inetto od attonito per l'improvviso scoppio non seppe por freno agli inferociti assalitori,

sonno duc. 200 l'anno, la qual lectura fo balotada cercha hore do de nocte adl zobia vegniando al veneri adl 30 decembrio, et cum grandissimo favor quasi de tutto el Pregadi a mi concessa cum summa mia exaltation . . . » Lett. di Gregorio a Leonardo 30 dic. 1502, da Venezia.

(1) *Descrizione di Venezia*, 1581, in 4.º, f. 130.

(2) Ne parla egli medesimo a' suoi fratelli in una lettera del 14 maggio 1509, che si legge a suo luogo nei Diarii.

(3) Non è ben nota l'origine di questi nomi. I Savorgnano tenevano parte guelfa, gli altri la ghibellina, seguita dalla maggior parte de' nobili castellani del Friuli. Gli Strumieri erano in voce d'essere avversi secretamente al dominio veneto, e perciò di disamarlo; gli altri all'opposto mostravansi e si vantavano assai ligi e affezionati alla Repubblica. Con tal pretesto costoro assalivano gli avversarj, e li denunciavano al senato veneto come ribelli, arrogandosi il diritto di punirneli.

istigati da Antonio Savorgnano e suoi fautori. Così costoro annientarono i Torriani, oppressione a lungo meditata ed agognata, abusando della incontrastata loro forza.

Gregorio, noto come avversario accanito del vincitore, del quale intravedeva i torbidi infingimenti, poco andò che non fosse tra le vittime, come egli stesso lasciò scritto, accennando a' gravi pericoli e alle minacce subite in quella nefasta giornata. Mosso da forte carità di Patria, correva ovunque l'autorevole sua parola potea ridurre a moderazione gli animi bollenti d'ira e di vendetta e attutire l'oltracotanza della forza, aggiungendo l'influenza sua a quella del fiacco luogotenente, il quale in fine con una mano d'armati accorsi da Gradisca riescì a porre un freno alla strage ed al saccheggio, quando non v'era quasi più luogo a nuovi eccessi, co' quali correvasi all'ultima desolazione della città. Si videro, scrive il Palladio (1), e meglio ancora ricordano i contemporanei Gregorio Amaseo ne' suoi *Diarj* e Luigi da Porto nelle sue *Lettere*, nei giorni seguenti per la città quelli del popolo e i contadini andar vestiti con abiti di seta dei nobili svaligiati, chiamandosi l'un l'altro col nome dei padroni di quei vestimenti. Anche le toghe dei dottori servirono per loro adornamento, e le vesti delle gentildonne alle mogli loro. Il Senato veneto mandò Andrea Loredano per istruire un processo sommario sulla sommossa e sulle sue cause; ma fuorviato dall'astuta e menzognera nequizia del promotore di essa, non seppe o temè porre le mani su di lui, tentennando fra le leggi della giustizia e le torbide esigenze della politica, finchè gli avvenimenti vennero in ajuto della Serenissima a compiere assai tardi e con assai scarsa dimostrazione di franchezza e di coraggio, con vie tortuose e indegne d'uno Stato, il dovere sovrano d'un governo leale e coscienzioso, mercè il pugnale del sicario. La giustizia non va sempre di conserva colle arti della politica e del governare.

La Patria del Friuli (2) dopo queste gravi commozioni non ebbe guari a trovar pace e prosperità nell'esercizio de' suoi scarsi commerci e delle sue industrie, poichè oltre all'eredità di odj lasciata fra le due fazioni sempre osteggiantisì dappoi gli avvenimenti del 27 febbraio, non andò molto che un'orrendo terremoto, il quale apportò indicibile rovina a castella e case e seppelli assai infelici, fu creduto presagio d'altra assai grave calamità che gli tenne dietro, quella d'una violenta pestilenza, scoppiata nel giugno di quell'istesso anno, che desolò quelle già afflitte contrade per lunga stagione, uccidendo, al dire del-

(1) *Historia del Friuli*, P. II, lib. II, pag. 107.

(2) Dall'epoca longobarda fino alla caduta della Republica di Venezia il Friuli portò il nome di *Patria*, forse perchè da esso partivano per le invasioni unniche i primi abitanti delle isole realtine. (V. Joppi, *Lettere di Ger. Savorgnano*, in *Archiv. Stor. Ital.*, Nuova Serie, T. II, p. I). Quest'opinione non è peraltro accettata da tutti.



l'Amaseo, ben diecimila persone nella sola Udine, ecatombe forse superiore al vero. Non ne andò pur troppo esente la famiglia degli Amasei, poichè ne furono vittime la moglie e alcuni figli di Leonardo (1); e Gregorio per fuggire quella nuova sventura, con Gerolamo tramutò la sua dimora a brevi intervalli tra Laipacco ed Osopo, fruendo colà dell'ospitalità del dotto e valoroso Gerolamo Savorgnano, assai affezionato allora a que' suoi concittadini, ed infine a Venezia stessa, dove invano egli sperò di recuperare l'antica sua cattedra di belle lettere, lusingato dalle promesse e dalle festose accoglienze avutevi. Ma quel che ivi non potè conseguire, essendogli stato preferito il bergamasco Raffaele Regio, gli fu dato nella sua Udine, poichè ritornatovi di lì a poco, e spentosi Gerolamo nel 1517, per pubblico decreto gli succedette nella cattedra letteraria, che quegli vi aveva occupata da un decennio, assistito dal nipote Celio, da Vincenzo Arrigoni di S. Vito e da Nardino di Maniago. Commentò allora i Trattati oratorj e le Orazioni di Cicerone, le Declamazioni di Quintiliano e altre opere degli antichi classici latini. Non rimase in quell'ufficio che fino al 1532, allorchè nel convegno avvenuto allora in Bologna di papa Clemente VII con Carlo V imperatore per comporre le sorti scompigliate d'Italia, lo prese vaghezza di condurvisi, attrattovi altresì dalle vive sollecitazioni di persona a lui sopra tutti cara e congiuntagli pe' più stretti vincoli di sangue, che vi dimorava come professore in quello Studio, poi segretario di quel Senato, per ammirare una città assai celebrata pel suo Studio e pel convenirvi dei migliori ingegni italiani. Colà ebbe agio di conoscere ed amcarsi molti di que' dotti uomini, e frammezzo alle splendidezze delle due corti, potè raccogliere da sicura fonte quelle notizie, che erano per lui di maggior interesse nella compilazione delle sue memorie storiche, acquistando ad esse perciò fede incontestata.

In quella fortunata occasione Gregorio ebbe agio di veder soddisfatto uno de' suoi più ardenti desiderj, al cui compimento da assai tempo anelava, quello di recuperare l'avita cittadinanza e nobiltà bolognese. A tal intento nutriva il pensiero, più che la speranza, di trasferir i suoi penati a Bologna, sebbene i suoi interessi economici lo tenessero indissolubilmente avvinto ad Udine. Alla riconquista di quei diritti aviti, ch'erano stati perenti per l'abbandono della patria fatto da' suoi progenitori pel cozzo delle fazioni, avea messo di mezzo il suo Romolo, attesa l'altezza dell'ufficio ch'egli avea in quello Studio. Questi gli dà notizie frequenti delle lusinghiere speranze di giungere all'intento. « Voi

(1) Gerolamo nel poema intitolato *Amaseis*, nel quale tesse le lodi della famiglia e di alcuni suoi antenati, dice di Leonardo:

Qui sit maximus usque noscitur  
Optatis, Leonardus est Amaseus  
Praestans, pervigil, integer, benignus,  
Nostram qui bene reculam gubernat.

mi havete, gli scrive, in molte volte demonstrato desiderio grandissimo del racquistar la civiltà di questa città; io ho disposte le cose in tal modo, che agevolissimamente l'otteneremo con ogni ampio et honorato privileggio; et questi signori lor medesimi me ne invitano, et vorrei per molti buoni rispetti si facesse il privilegio in nome vostro, et che *reciperemur*, non *adscriberemur*, *idest censeremur inter cives non tamquam novi homines*. Al primo mi parrebbe spediante, che quando vi paresse poterlo fare senza gran senestro vostro, voi veniste in qua con uno honorevol famiglio et honestamente vestito del tutto, et che voi compariste al Reggimento et adimandaste tal cosa, ch'io tengo certo, che la presentia vostra partoreria qualche buon effecto per noi et per li nostri. Non potendo mo o non volendo venire, scrà al proposito che scriviate una vostra più breve che potete al governatore latina et un'altra regolare al Reggimento, ringratiandoli della cortesia usata verso di me già tant'anni, et adimandandoli la restitutione cum quelle più accomodate parole che vi parerano. Quanto al secondo, che fossemo restituiti, non admessi, noi non havemo altro testimonio di esser stati cittadini di Bologna, se non quelli tali instrumenti in carta pecora, che nomano li nostri maggiori, *idest* Maso et Bona Cossa (1). Lo seria necessario fondarsi su quelli, et basteria che li vedessero il sol principio; il resto lo potressimo coprir al piacer nostro se l'ci fusse alcun rispetto, benchè credo non ci sia; sicchè tal stromento vi conveneria a portarlo o mandarlo al più presto che fusse possibile, mandandolo in man di m. Virgilio mio cognato » (2). Nel 1531 attendevano tuttavia ambedue la sospirata reintegrazione, ed ai 22 novembre Romolo sollecita tuttavia il padre ad inviare gli antichi documenti (3).

(1) Altrove (Lettera di Gregorio a Romolo del 22 dicembre 1524) congratulandosi col figlio, della cattedra conferitagli, lo esorta a tenersi di buon animo, perchè « magnificencia publica (quod non minori ornamento nobis futurum est) familiam omnem nostram priscae nobilitati brevi restituendam speres. Amaseus namque Bononia profugus, unde nos Amasaci originem ducimus, Boni Cossae viri patricii filius fuit; quo facto me quoque tali privilegio insertum fuisse (veluti semper desideravi) immortales diis gratias agam. Quod cum successerit, cures omnino ut hujuscemodi privilegium cum honoratis prosapiae nostrae laudibus egiis aureis characteribus exaretur, ut hodie ab omnibus fit, ad posterorum gloriam ». Altrove scrive pareggi esser esule tuttavia dalla sua avita patria, e ancillare al ritorno: « Ego vero illi praeclarissimae civitati ab incunabulis adeo deditus sum, ut huic Uthinati (ita me Deus amet) semper praetulerim, semperque nescio quo spiritu ductus, ad reditum remigrationemque anhelaerim, ita a parentibus institutus, a quibus quotidie audiebam nobilissimos progenitores nostros inde extorres fuisse » (Lett. 18 dicembre 1523). Veggasi lo stemma e l'Albero genealogico degli Amasei in fine di questo scritto.

(2) Lettera 20 novembre 1527.

(3) In Udine la famiglia degli Amasei fu sempre popolare. Furono prima barbieri, poi pellicciai, indi speziali e droghieri. Ma i letterati suoi, dopo aver cangiato il nome *de Masiis* in quello di *Amasaeus*, cominciarono a vantare origine nobile di Bologna; e quando Romolo ottenne il privilegio di cittadinanza bolognese, vi fece introdurre l'antica origine degli Amasei da quella città. Verso il principio del secolo XVI essi si fecero uno stemma, che fu adottato anche dai loro di-

Gregorio cullavasi nella sua speranza, la quale, quando fosse appagata, dovealo condurre, secondo lui, all'aspirata contentezza di fruire più larga-

scendenti, mediante l'unione delle due insegne di Aquileja e di Udine, cioè uno scudo recante nella parte superiore l'aquila d'oro in campo azzurro, e nell'inferiore uno scaglione nero in campo d'argento.

Gerolamo compose sullo stemma del suo casato questi versi, che si leggono colle altre sue poesie in un Codice contemporaneo dell'Ambrosiana :

Remigio alarum quod stat Jovis ales aperto,  
 Et fruitur coelo, tum spiceus angulus albo  
 Quod niger inseritur spatio, commune duabus  
 Urbibus insigne est, aquilaeque Aquileja superbit,  
 Quippe aquilae auspicio Titanos vincit amico  
 Juppiter, et Ganymede aquila est rapiente potitus.  
 Quodque inter volucres regnat Jovis armiger omnes,  
 Signa pares aquilas semper tulit inclyta Roma,  
 Unde latina fuit deducta colonia quondam.  
 Manlius hac Nasica Flaminiusque triumvir  
 Duxere, atque aquilae de nomine dicta Aquileja,  
 Aureolae quod aquilae praefert insigne, quod olim  
 Tu decus Italiae fueras, Aquileja, beatae;  
 Orbis Roma caput, consessus et ille Deorum,  
 Nigrae aquilae, ut gentes horrerent, signa ferebant.  
 Cumque omnes gignant albusque nigerque colores,  
 Julidae vexillum est albi nigrique coloris,  
 Metropolis patriam quia fundit in omnem.  
 Hocque insigne duplex Aquileja et Julis Amaseis  
 Civibus exhibuit, quoniam gens nostra duobus  
 Grata fuit populis, unaque et respublica sanxit,  
 Communisque fides Aquileja et Julidis.

Gerolamo raffigurò nel Codice due altri stemmi, uno rappresentante una sega rossa in campo bianco, l'altro uno scudo attraversato da fascia diagonale stellata, col sole e la luna nei due campi; vi scrisse quindi questi altri versi :

Inclyta Amasaeae sunt haec insignia gentis,  
 Quae vexilliferis est oriunda atavis;  
 Imperio cujus gavisa Bononia quondam,  
 Nunc et Julaeo gens quoque clara foro.  
  
 Omnia serra secat, tacitum terit omnia tempus;  
 Ense recidenda haec subito, domat illa vetustas;  
 Flammea serra brevi metit, albaque at tempore longo.  
  
 Cum sole et luna atque obliquo insignia cyclo  
 Bochia progenies habuit; namque aemula virtus  
 Aurea Bochiadas heroas vexit in astra.  
 Bochia Amasaeam in sobolem gens optima fluxit,  
 Ultima Amasaeo nam Bochia foemina nupsit.  
 Nos et Amasaei memores pietatis amore  
 Bochiados matris Beneventae insigne tenemus.

Benvenuta Bocchia fu seconda moglie di Giovanni Celio, padre dei tre fratelli Amasei, de' quali si ragiona in questo proemio.

mente delle gioje domestiche, sebbene poi ciò non accadesse, trattenuto com'era ad Udine; poichè scrive nel dicembre 1527: « Acquistata tal civiltà, subito farò pensiero de repatriar *et antiquam exquirere matrem*; per il che al presente non mi curo de servir più in questa pedanteria aliena de mia natura, *et maxime* per le arte intolerabile ch' i' ò supportado già più anni, benchè quando io volesse praticar *et inclinarme*, non dubito ch' io l' obteneria, ma la natura me ha fatto troppo duro de schena . . . ». Poi deplora di nuovo la sua « illiberal servitù, perchè non posso pur veder non che frequentar el pallazo, d'onde ogni cosa me va da male »; e conclude: « Non lassar de disponer de raquistar tal civiltà, perchè al tutto, condotto o no, son deliberato quest' anno de venir a Bologna »; e il 2 gennajo 1528: « Quando noi fossimo restituti in l' antiqua nostra nobiltà di Bologna, lassaria ogni altra cosa per viver di vostra compagnia in sì degna città lo resto de mia vita, *et anchora* multo più voluntiera, quando 'l me fosse data quella lectura de philosophia morale, qual se leze solo le feste, perchè io lezeria più presto de Platone *et* Aristotile, per esser a sti tempi cosa più singulare, secondo io era cum voi de lì già anni 11 passati, più volte ne parlassimo cum m. Zuan Baptista Pio *et* cum m. Andrea Garisendo, quali la reputava assai facile ad obtener ». Il desiderio degli Amasei fu infine appagato nell'anno 1532, come ricorda Gregorio ne' suoi *Diary* (1), col diploma rilasciato da Francesco Guicciardini, vicelegato del diacono cardinale Innocenzo Cybo (2), legato apostolico, nel quale si compendia la narrazione delle sorti dei progenitori Amasei, cacciati da Bologna nel 1368 per le sedizioni de' Geremei e Lambertazzi, e si riconferiscono ai pronipoti viventi i diritti di cittadinanza e nobiltà bolognese.

Dopo non breve dimora nella dotta Bologna, di nuovo restituissi nella sua Udine; nè la tarda età, nè le cure famigliari a lui rimaste sapevano ritrarlo dagli studj de' suoi classici, o dagli esercizj della scuola o del foro, che gli aveano fruttato la stima de' suoi cittadini, le onorificenze benevole de' principi, i gradi accademici. Egli stesso compiacevasi, quasi potremmo dire, di raccontare le sue vicende, anche quando le amarezze procacciategli dagli emuli ed avversarj attraversavano i disegni e l' opera sua. Lo vediamo infatti sfogare nel seno di Romolo i suoi crucci e riandare le fasi avverse della vita. Dopo che la Signoria aveagli mancata la promessa di restituirgli la lettura da lui tenuta un tempo in Venezia stessa (3), come si è visto, ci vagheggiava altre

(1) V. a pag. 315 di questo volume.

(2) V. SCARSELLI, *Vita Romuli Amasaei*, pag. 96. Fa menzione di questo conferimento anche lo stesso Romolo nella sua Orazione *Pro se ipso*.

(3) Era succeduto a Marc' Antonio Sabellico, e il Palladio (*Historie del Friuli*, parte II, p. 115) racconta che quando Gerolamo Savorgnano nel 1511 andò a Venezia con altri Friulani, Grego-

splendide missioni, che poi egli non riusciva a raggiungere. « Del partito Raguseo, scrivegli Romolo, multo me piaceria succedesse o per voi o per m. Hieronymo nostro, perchè serebe et di guadagno et de riposo, et maxime considerata la summa penuria di tal partito, imperciocchè a Roma la prima lectura, la qual ha per el presente el Pio nostro, non excede duc. 100 mal paghati, et il medesimo intendo esser a Venetia. A Milano, a Padova, a Pavia, Ferrara, tutte le lecture d'humanità cessano in tal modo, che li valenti homini mendicano bassissimi partiti, come Jano Parrhasio, il qual tien schola in Calabria, Giacomo de la Croce a Luca, et qui in Bologna lezemo cinque over sei per ducento ducati, li quali non faressimo tutti insieme un honorevol pedante; et questo è perchè Bolognesi tengono lo dinaro strettissimo, et più presto vogliono dar ricapito a cinque ignorante deli soi, che a uno bono et valente forestier. Onde grandissimo contrasto et entrar in lectura et esserli già doi anni confirmato ho hautò, nè me seria stato possibile, se 'l non fusse stato lo incredibile furor et ambition de tutti lo studio » (1). Questa meschina condizione fatta dalle città anche cospicue agli insegnanti affliggeva assai Gregorio, nè dissimulava il suo cruccio, come colui che non ricco di beni di fortuna e stretto da necessità famigliari di educazione e collocamento di nipoti, dovea acconciarsi alla cattedra, spesso volte contrastata e negata (2), per averne onesto sustentamento; e facendo vista di consolarsene e rassegnarsi al duro destino, narrava la sua ventura al figlio. Perciò le sue lettere oltre ad essere una viva pittura dei traccheggiamenti partigiani anche negli uomini di lettere, ne porgono una fedele imagine di ciò che erano allora le scuole, gli insegnamenti e gli insegnanti.

L'ambizione di Gregorio era la scuola, fosse essa nella sua Udine, a Venezia (3), Bologna o Padova, ove accoglievasi il fiore dei dotti; la sua predile-

rio fu reintegrato nella lettura di grammatica, che gli era stata levata, e concessa a Gerolamo Maserio segretario del Legato apostolico in Ungheria. Leonardo, scrivendo a Gerolamo dimorante a Venezia, dice: « Io credo che lo nostro miser Gregorio la otigniria più presto la lettura in quella città sì per lo torto che gli fo fatto, sì per esser stato condotto altre volte a logo del Vala, sì per aver più credito, nè mai lo Pregadi Isaria miser Gregorio de drio per meter nè Agnatio, nè Bisicho, nè Rafael Regio, nè Filomuso, nè sti bestie (Lett. 15 luglio 1506).

(1) Lett. 19 dicembre 1514.

(2) Veggasi specialmente la sua lettera del dicembre 1527, nella quale deplorando i disgusti procacciati gli da' suoi avversarj, scrive che « tal persecution accadette contra de m. Gerolamo mio fradello, de la qual lo moritte quasi d'affanno. »

(3) In questa città nel 1499 leggeva logica e filosofia Antonio Giustiniani, Giovanni Campeggio avvocava in Quarantia a mille ducati di provisione, e Gregorio stesso esercitava l'avvocatura, la quale però non gli andava a grado, perchè non gli procurava onore e stipendio pari al suo desiderio, quantunque ei fosse « certissimo col tempo esser di primi et de reputation et de guadagni, perchè sono pochissimi che vaglia et mancho che habbia a valer » (Lett. 24 giugno 1499). In essa riferisce altresì come Giovanni Campeggio, maestro di Accursio, aveva a Bologna, ov' erano dieci mila scolari, due mila auditori alle sue lezioni di giurisprudenza.

zione era pei classici e le declamazioni recitate fra i suoi discepoli, aspettandone ampj encomj et onorarj. Sin dal 1510 partecipava a Romolo come sperasse « in curto ritornar poi a Venezia per praticar la lectura sabellica, la qual al tutto spiero conseguir, et aquistatala subito te veneria a trovar per avisarte ch' io non so neanche chi me la porria intrigar per non esser homeni al proposito de sto stado meglio che mi », sebbene a dir vero la cattedra non corrispondesse al suo desiderio, perchè, esclama, « cum la professione che femo, non podemo sperar d' avanzar altro che 'l viver e 'l vestir (1); pochi humanisti in Italia hanno aquistato tanta roba quanto è lo mio patrimonio, sul quale se po sustentar una famegliola e prevalerse de meglio » (2), non potendo altro, e parendogli d' essere ad usura ricompensato moralmente dall' alta estimazione ch' egli faceva di sè e del suo valor letterario, dalla quale era spinto a desiderare e chiedere, quando la cattedra era chiusa per lui, altri ufficj più lucrosi a Bologna e Firenze. Non usava però giammai per arrivarvi arti inoneste od intrighi qualsiasi (3), e riescendo vittorioso nelle gare, non si vendicò mai de' suoi avversarj, appagandosi della palma conquistata. Nel nutrire quell' alta estimazione di sè, ei prestava troppo facile orecchio agli amici suoi, che per adularlo o schernirlo, lo proclamavano l' uomo più chiaro d' Italia, ciò ch' ei finiva di credere, senza saperlo conciliare colle sue delusioni. « Per Dio! prorompe con Romolo corrucciato pur lui per le proprie traversie, se io me havesse voluto afflizer così per ogni adversità seria già crepado mille volte da 32 anni in qua, se non da 42, perchè non havè mai un contento al mondo, salvo che *mentem sanam in corpore sano*,.... nè dele prosperità minime, dele adversità maxime et *saepissime*, talchè tutti li mei desiderj mondani sono andati ala riversa » (4).

Nel 1490 aspirava alla cattedra udinese, sebbene Leonardo nel dissuadesse, « per poeta, over orator, per famoso professor de humanità, poichè sto partito saria de mazor fama et reputation, che esser lo primo advocato de Venezia, maxime a uno homo che havesse a reusir di primi del mondo, come son mi » (5). Parevagli anzi che andando ad Udine, e volendo « aquistar fama solo de humanista, io me voria conventar in le arte quanto Jeronimo nostro, et sì

(1) Lett. 25 gennaio 1526.

(2) Lett. 1 febbraio 1521.

(3) Gregorio, parlando nei Diarj delle promesse fattegli a Venezia e non mantenute, dice che questo « forse advenne per non mi haver procurato di praticare, et praticando et ambiendo mantener me in loro favori, per esser cosa aliena da mia natura; d' onde sono rimasto incognito et inglorio, et altri asai di manco di me exaltati ».

(4) Lettera 17 giugno 1520. Essendo in lotta nel 1524 nel consiglio di Udine la ricondotta di Gregorio alla cattedra di umanità, un suo avversario Francesco Manin, gli rinfacciò per combatterlo, che nessuno mandava i proprj figli alla sua scuola.

(5) Lett. 17 giugno.

vorria aquistar tanta fama et speraria de più, che mai have el Mirandola in ogni facultà, havess' io pur ocio et tal fama et gratia aquistar, ch' io me poria aplicar a ciò ch' io volesse, et quand' io volesse tornar a Venetia ad avocar, lo faria per excellentia et melio che mai, perchè io ho già la pratica sufficientissima; et quando vignisse cum quella fama da bel novo in sta terra, ognuno me miraria, perchè ancora per tal fama del passado n'è fatta gran stima » (1).

Nel 1524 i suoi desiderj furono soddisfatti dopo lunga ed accanita tenzone co' suoi emuli (2), da lui raccontata a lungo al suo Romolo, ed ebbe la cattedra d' umanità per tre anni nella sua Udine, nei giorni festivi, « avenga ch' io lega finora, scrive egli, doi volte al dì, zoè dapoì la predica, dela Milo-

(1) Nella descrizione della sommossa del Giovedì grasso Gregorio si lagna che nell' ottobre di quell' anno, essendo andato a Venezia con altri ambasciatori della sua Patria, « fossimo molto accarezzati et fatene promesse assai, et *praecipue* a mi Gregorio della lectura de Venetia, dela quale già iniquamente n' era sta spogliato, ma nulla atteso. Desiderò una cattedra anche a Bologna per essere vicino al suo Romolo, ma la sperò invano: « quod quidem percommode fieret, si mihi in bononiensi gymnasio Dialogorum Platonis aut Ethices Aristotelis lectio conferretur, quoniam tu quoque, ut scribis, mecum vivere desideras. » (Veggasi la sua lettera 3 luglio 1520).

(2) Ne aveva anche nel casato de' Manin, che come egli dice ne' suoi Diarj (pag. 301), aveano preso a perseguitarlo, « cercando di cazarme dela lectura de humanità de Udene, credo per compiacer anche a miser Jeronimo Savorgnano ». Scriveva allora al suo Romolo: « Quanto al successo della mia recondutta, sappi che siando stato recondotto adl ultimo decembro, secondo che per l' altra mia te avisei, ala qual me respondesti, dapoì io pregato et exhortato da multi cittadini et mei amici, et *praecipue* da m. Vegentio deputado et da m. Jacopo Florio doctori mei fautori, ch' io volesse liberarme de tanta servitù, et accettar solamente de lezer una volta al zorno doi lection, facilmente li cesseria per mazor mia reputation et tranquillità et ocio letterario, come per il governo della mia facultà, ala quale non li podeva per alcun modo attender, perdando tanto tempo cum quella canaglia, come ben sai, et contentei che in logo deli doi mei repetitori fosse condotto maestro Bernardino Anconitano, non obstante che l' havebbe fatte tante pratiche et furie ch' io te scrisse; et cosl adl domenega 26 zenaro foi confermato a lezer solamente le preditte doi lection una volta al zorno di auditori più provecti col proposto salario de duc. 80 all' anno per anni tre. *Item*, habiendomi contentato nel medemo zorno nel mazor consiglio cum uno mio accomodato sermone, lo preditto Anconitano fu condotto per maestro de gramatica cum obligatione che 'l fosse obligato a insegnar fin al minimo scolareto in ogni conto dala matina ala sera cum salario de duc. 70 all' anno, et questo per anni 3, per modo che seguitando mi a lezere nela schola solita perfin adl 5 febraro, per esser stato amalato in quelli ditti zorni ditto Anconitano, et habiando in tal zorno incominzato a lezer et insegnar lui in la ditta schola drio 'l pallazo, io fece vacation perfin al secondo dì de quadragesima, perfin che li me fece far una nova cattedra et sei magni cancelli, dagandome per auditorio lo camin grande del pallazo a pe pian verso la piazza, dove al presente lego cum audienza de 25 et de 30 et de 40 auditori provecti cum summa satisfaction loro et mia senza alcun strepito et cum maximo silentio et attention, talmente che 'l me par d' esser usito del Tartaro et intrato neli campi elisii; dove hanno deliberato de condur doi altri lectori, l' uno in leze, che lega l' *Instituta* cum duc. 30 al anno, l' altro in loica cum duc. 12. Lo legista se crede sarà o m. Antonio Merlatto o m. Vincenzo de Honestis; lo loico o maestro Zuanne de Forgiaria de s. Piero martyre o maestro Polo da Chiavoriaco de s. Lucia, quali serano creati avanti Pasqua per comun judicio . . . . L' Anconitano è rimasto solo cum putti et plebei strazosetti, avenga che 'l vada praticando dil continuo; ma io non me ne impazo cum lui nè in ben nè in mal, salvo che obviandome lo me saluta et io lo resaluto » (Lett. 20 marzo 1524).

niana de Tullio et del duodecimo dela Eneide; *item*, dapoi vespro del VIII de Plinio *de naturali historia* et de le Sylve de Statio, lib. III. *Item*, privatamente in casa dela Rethorica *ad Herennium* et de Valerio Maximo. El me par pur meglio star cum questa condotta che senza, sì per continuar li studj cum qualche guadagno, che me succorre in molte cose, come per la reputation, quale ho multo mazor che prima, perchè io stago in gravità, come s'io lezese in Venezia o Padoa da vero lector et non più da maistro. Io lego senza una fatica al mondo, benchè me vada tempo in tante lection, ma pur io non perdo lo terzo di quello ch'io feva prima, perchè quando io staga nel auditorio sei hore e meza al zorno, l'è assay; ma in l'altra schola ne perdeva circa da 7 al dì. Son per incominciare le Declamation de Quintiliano avanti Pasqua *publice* et li scholari per exercitarse » (1).

Come fossero condotte quelle esercitazioni letterarie, quanta gara corresse fra quei lettori per superarsi e soverchiarsi a vicenda, emerge dalla lettera stessa, che per la sua importanza è bene riprodurre, perchè pochi documenti rimangono, che dipingano le scuole di que' tempi. Rallegrandosi seco stesso del conseguimento di tal lettura, scrive: « Io veramente per letitia di tal cosa et a confusion del furor clodiano, ovvero maniaco, fece far una delle belle representation ch'io mai vedesse nè a Venetia, nè a Padoa, nè altrove, avanti ch'io incominzasse a lezere, confiso in la excellentia *potissimum* de tre mei scholari mirabili in verso in quella età, zoè del Sporeno, Manino et Percuteo; quali habiando prima in diversi zorni recitati circa versi 200 per homo *publice* in laude del luogotenente et dela città, rengratiandoli che li me havessero exaltato cum altratanta prosa, alfin la domenega de carlevar 23 febraro recittò circa mille versi de diverse sorte in pallazzo in presentia del logotenente et de tutta la città, che mai nol fo mazor concorso, cum soni et canti, ornata la cathedra de hedera, lauro et olivo, cum publica letitia et admiration de tutti amici et inimici et stupenda exaltation mia, representandosi prima doi poeti, quali narravano l'argomento et materia in dedication del novo Museo dele liberal discipline, et poi d' Apollo, Bacho, Mercurio et Pallade, et poi de tutte le Muse; quale viense in proscenio tre per volta, tutti cantando li soi mirabili versi, secondo la proprietà de cadauna, et alfin fo cantado uno hymno in laude d' esso logotenente cum organi, fiautti, trombe et pifari; fra li quali scholari forono *etiam* questi: Zuan Baptista Florio, Floriano Tibaldeo, Jeronimo Valentino, Gregorio Adameo, Horatio Merula, Antonio Flumiano, quali tutti se portaron bene, ma *potissimum* li tre prenominati compositori. *Laus Deo*. Dapoi adì 27 febraro, che fo de zobia, lo secondo zorno de quaresima, a laude de Dio io incomincei a lezere *publice* nel auditorio, designandomè per

(1) Lett. 24 marzo 1524 a Romolo.



gli magnifici deputati nel camin del pallazo a pe pian verso la piazza de s. Zuanne (1), cum optima audientia, lezendo la matina l' Oration de m. Tullio et del XII dela Eneide, et dapoi vespro per mia cortesia de Plinio *naturalis historiae* et dele Sylve de Statio. Io tengo per certo che se io havesse voluto contrastar a Venetia, li seria rimasto in la mia lectura già passati anni 23, et seria in maximo nome al mondo, ma volse ceder, come fece Cicerone al furor clodiano, et son poi rimasto come sai ».

Ma queste feste accademiche, volte più ad encomj ed apoteosi personali che a quelle della scienza, non andavano a genio a Gregorio quando i protagonisti n'erano i suoi avversarj; allora esse divenivano un largo campo alle sue mordaci satire, se non erano addirittura beffe e derisioni. Infatti narra egli che « adi 2 zenaro 1528, siando mi Gregorio in schola et lezendo in cathedra de matina, fo mandato per mi per lo logotenente e deputati, et io andei da sua magnificentia nela sala sopra de la schola, dove era maestro Bernardino Anconitano, qual havea fatto grande invito cum soi fautori, digando voler far uno principio; qual recitando diverse cose a mente fora d' ogni proposito, hora de Plinio nel lib. II et VII, hora de Gellio et Quintiliano, et multi versi del Pollitiano, saltando de pal in pertega, et non stagando may suso uno proposito, cum gesti mateschi, memoriosissimo, alfin rechiedette li fosse data una lectura, d' onde m. Giacomo Florio li propose dela rethorica; ma lui andò vago qua et là, nè venne may al proposito; finalmente el si voltò a mi Gregorio, prima laudandome, et poi proponendome una questione, zoè: *Numquid nomina fuissent imposita a natura an ad placitum*, qual tutte erano cose preparate ad ostentatione. Mi veramente conducto li a l' improvista, me levei digando di multe belle cose, prima circa 'l non pretender di voler concorrer cum lui, perchè 'l non era conveniente per multi rispetti, et di contrasti che tante volte me eran occorsi in diversi tempi e lochi, dolendome de tal cosa; nondimeno pur li volse respondere a tal rechiesta, per modo che a juditio d' ognuno io foi mirabilmente commendato, et lui da multi sbeffato, avenga che 'l fosse preparatissimo già multi zorni, pensando de far el suo principio, siando conducto, come lui et soi fautori speravano. Similmente disputasimo insieme adì 3 ditto cum maxima exaltation pur circa tal proposta, nela qual lui mai seppe dir cosa che valesse un fico, eccetto che 'l legeva l' Apologia del Pico dela Mirandola, *de cabala*, la qual fo molto dannata da mi, et alfin invitò per dominica proxima la brigata et mi *praecipue* ad una disputation *de mundi aeternitate*; et redutto il logotenente cum la solita compagnia ne l' anteditta sala dapoi messa grande, non venendo così presto esso Anconitano, Pietro Percuteo mio

(1) L'attuale piazza Contarena, ch'ebbe tal nome da Gerolamo Contarini, altro luogotenente.

scholaro circa d'anni 17 montò nel pulpito, et recitò 266 versi heroici in maxima commendation del luogotenente circa la fabbrica del horologio dela piazza et lo fiume del Tajamento (1), che per sua industria dovea condurse in Udene, et del armamento lo havea fatto in Udene, et de l'abundantia. Da poi del qual Francesco Manino anche mio scolaro d'anni 19 recitò al medesimo versi 280 in laude deli mei protectori et del logotenente et del Senato, zoè de m. Vegentio, m. Jacopo Florio et m. Jeronimo Sandonino, m. Alvarotto; quali doi scolari de uno in uno ditto Anconitan commendò, et loro *ex tempore* respose, et dapoi subito esso Anconitano invitò li auditori et dapoi disnar, digando voler monstrar di multi errori neli testi de leze, maxime pervenuti per imperitia dela lingua greca, vogliando far ostentation de quella, che 'l non sa pur li primi elementi, come 'l volse *etiam* demonstrar de saper la hebraica, quantunque non lo intenda pur una parola, proponendo voler dir de la cabala, come è preditto;... ogni cosa fo lassata indiscussa, perchè in lui non è altro che temerità e matolica ostentatione, quale fa confidandose in una maxima memoria natural et medicinal, per la qual lo recita diversi texti preparati a ciò de autori antiqui e moderni, sì in versi come in prosa, per soi, non senza admiration de tutti li ignorant, quali pensano che le siano cose sue et fatte a l'improvista, avenga ch'io l'habia scoperto; et per tal maniera l'è temerario e sfrontato più ch'io vedesse mai homo al mondo ». Pur un'altra volta, secondo l'Amaseo, « l'Anconitano, che havea invitata la brigata per luni avanti ad aldirlo, laudando lo logotenente *ut supra*, redutto in la sala sopra la scola, fece mille pacie et parole vagabunde, saltando d'una cosa in l'altra fora d'ogni proposito; et poi siandoli proposto che lezesse dele Oration de Tullio, lo incominzò a lezer la Pompejana, non dechiarando cosa che pertenesse a l'arte, ma solo certi vocabuli, cum total derision dela brigata, et sopra tutti li mei scolari lo deridevano come un pazzo, sì che 'l restò multo schernito » etc.

Gregorio aveva sortito da natura carattere fermo e costante ed un animo assai sensibile al bene ed al male che gli fosse fatto, sicchè sentiva assai forte l'amore e l'avversione, e questa in ispecie contro chi tentasse attraversare i suoi progetti, sovrapporsi a lui, procacciargli amarezze. Su' suoi passi ebbe più volte ad incespicare, quando aspirava a tener cattedra, in taluno ch'ei reputava assai da meno di sè; lo troviamo quindi sdegnoso che si levassero « diverse pratiche contra de mi, sì in favor del Previtellio, come del Bernardino anconitano, ch'è più de quattro mesi de qui via, et de Nardin de Maniaco, qual tornato de Zara, già doi anni, sta a Maniaco, villan di quel loco » (2). Il continuo avver-

(1) V. i *Diarii*, pag. 315.

(2) Lett. del dicembre 1527, nella quale si diffonde a descrivere una seduta tempestosa del Consiglio d'Udine, ove trattavasi della sua ricondotta scolastica, arringandovi rabbiosamente contro

sarlo che facevano i suoi nemici, lo rendeva irascibile e riottoso, pel che poi non balava molto pel sottile agli epiteti, ch'egli scaraventava dietro a loro. Chiama Giovanni di ser Fresco una « specie mattolica, benchè 'l sia spazato anche lui per una bestia insipida et mente fanatica », e Gerolamo Macagnatto assassin, qual assassinò un capo de squalra suo intrinseco de meza notte sul Polesine de Ruigo, et li portò via tre cavalli et ducati più de doi mille, et cum pochi se mese a scortegar villani, et de mendico s'è fatto ricco; Octavian de Manin, qual ha un solo ochio, sacrilego del monasterio novo de s. Bernardin de due. 200; Leonardo di Manin di Lavaroni tangaro sanguisuga de villani; Lorenzo Sachia villan molinaro, qual è andato tutta la sua zoventù suli asini per le case levando 'l formento per masenar (1) ». La fierrezza de' suoi avversarj, specialmente di Francesco Manin, era tale, che obbligava Gregorio a chieder licenza al luogotenente di portar la spada per sua difesa personale, essendo stato già offeso in luoghi pubblici con aggressioni, « e per essere li Manini homini de superchieria, et sopratutti esso m. Francesco ha fama d'esser la più pestifera lengua de sta Patria, » noto come tale agli stessi luogotenenti Udinesi. Ad onta di tutte le persecuzioni contro di lui mosse, credeva di sapere che gli stessi suoi avversarj lo reputavano « il primo homo d'Italia. »

Ebbe sfoghi veementi e ripetuti contro il Becichemo, che insegnavo greco nello studio di Padova, ed era d'ostacolo all'emergere di Romolo e gli dava ombra. Questi titubava nel trasferirsi a quella città (2), e il padre pone in opera ogni suo sforzo per trascinarvelo e rimuovere da lui gli ostacoli che nel tenevano lontano. Uno di questi era appunto quel collega, che atteggiavasi a maestro di prim'ordine, mentre a Gregorio appariva spregevole. « Lo Bizichio, scrive egli, barbarissimo et ineruditissimo, *terga dabit* . . . . Io te replico alla tua terza lettera, che 'l Bicichio è uno pedantissimo, et chi asino è, cervo si crede, al saltar del fosso se n'avede. Io contrastei cum Brugnoli, Sabellici, Scythi, Becichi, Ravanelli, et fin ch'io volse combatter al despetto de tutti li superbi; ma quando volsi ceder, io me partii. Tu 'l caceraì al despetto deli pol-

di lui i suoi avversari Gio. di ser Fresco, Nicolò de Valentinis, Giacomo da Corbello, Ottaviano Manin, Gerolamo Macagnatti ed altri, che lo accusavano di negligenza nel disimpegno della scuola e come sedizioso, i quali alla sua volta egli chiama « poltronissimi e rabbiosi come cani. »

(1) Lett. del dicembre 1527.

(2) Volendo egli migliorare la sua condizione, parevagli di farlo andando allo studio di Padova, ma temeva l'avvenire incerto e di offendere il Reggimento bolognese, dal quale dovea pur prendere licenza formale, con dubbio di non ottenerla, o partirsene di frodo. Su ciò raccomandavagli prudenza il padre: « Non habiando licentia, te bisognerà usar maxima astutia nel partirtie perfin che sii zonto a Ferrara, anzi perfino nel territorio de Veneti, perchè più volte ho inteso dele maxime molestie intervenute a diversi doctori, che se hanno partiti senza licentia, fra li quali lo Sonzino fo riportato a Fiorenza in calce e capillina senza biretta, come schernito per le strade, perchè 'l volea venir a Padoa. » (Lett. 9 luglio 1520).

troni . . . Quanto al suo lezere latino, lo farai al dispetto del Becichio, secondo la forma dela tua condotta, nè la Signoria pol alterar quel ch'è fatto per li Pregadi, e sta pur di bona voglia, e non te dubitar de quel pedantone Becichemo albanese can trivialissimo » (1). Poi ripete: « Alla quarta te dico che la te demonstra manifestamente, che 'l Becichio anderà per terra, et lo scriver che t'han fatto i clarissimi m. Daniel Rayner e compagni lo necessitano a prender el viaggio, perchè sono homeni gravissimi et d'una sola parola. . . . Quel maestro Antonio Fantino se 'l mente per la gola de tanti favori che l'habia lo Bicichio, perchè l'è cognossuto per pedantissimo et barbarissimo, et anche lui cognoscendose, te fa dir da mille bande mille zanze per intender come tu sei ombroso e timido; albanese can, che venendo ti a Padoa, el se impicarà come lo merita, pedanton ignorante, disgraziado in ogni suo atto e portar, che 'l non seria bastante a Malalbergo ». Poco innanzi avea Gregorio persino disconosciuto il merito ed il sapere del bassanese Lazaro Bonamico, uno dei più dotti del cinquecento: « Quanto aspecta de Lazaro de Bassano, non te dubitar nè de lui nè d'altri, et maxime de homeni novi, perchè, *crede mihi*, pochi val el precio, et al zonzer tuo, tutti se smarriranno, e lo Bicichio andarà ala malhora, sicome intendo esser andato anche Victor Fausto a modo d'una bella bestia matarella . . . . . Et quando ben fosse dato via el loco, *crede mihi*, che 'l sarà dato a qualche bestia che durerà poco. Hai gran fama come un Egidio Viterbiese » (2). E per conto proprio soggiunge: « Io son adesso in optimo conto apresso *utramque factionem*, creato defensor publico *omnibus suffragiis*. Spiero che tanto più serai exaltato, quanto più hai habuta difficultà, cum tua maxima reputatione; ala qual cosa io spiero prestarti summo favore, perchè come prima non me ne son impazato nel farte condur per alcun conto, così hora me sta multo bene in sto caso adoperarme, et a ciò procurerò farne elezer ambassator de sta nostra republica, lo primo

(1) Lett. 17 giugno 1520. Questo Bicichio, detto Becichemo da Romolo e dal Papadopoli, fu di Scutari. I suoi antecessori furono causa di dar l'Albania ai Veneziani, essendo Pietro suo avo venuto nel 1396 a Venezia ambasciatore a nome di tutta l'Albania con Stefano Jonima: « Senatus nostri decreto nos urbemque nostram, agrum, oppida, quicquid possidemus, vobis dedimus tradidimusque ». Marino, di cui parla Gregorio, professò a Ragusi, Brescia e Padova, e fu confuso con Marino Barlezio dal Giovio. Il Bicichio qui rammentato nacque nel 1468. V'ha di lui fra le altre sue opere un' Orazione panegirica al doge Leonardo Loredano e una *Centuria epistolicarum quaestionum*. Era lettor di greco a Padova con Romolo. Le sue opere e la sua biografia son descritte da Apostolo Zeno, che ne parla a lungo, nelle *Dissertazioni Vossiane.*, T. II, pag. 404. Veggasi anche il Papadopoli nell' *Historia Gymnasii Patavini*, T. I. pag. 299. Morì verso il 1526.

(2) Lett. 30 aprile 1520. Queste parole lusinghiere scriveva Gregorio a Romolo, lodandolo d'un di lui pensiero: « La deliberatione che hai fatta tanto me piace, che *nihil supra*, zoè che vegnendo a Venetia, voi far quella oratione *de laudibus Venetorum* et la defensione del tuo differir ». La prima di queste Orazioni, se fu recitata, non leggesi tra quelle edite.

che 'l accada, et non dubito, vogliando mi, ch' io obterò, per esser hora gratissimo, *ut dici.* » Altrove vuol presagire che anche « il Previtellio sarà cacciato per multi rispetti; » nè rifinisce dallo spregiare quel Bicich per contrapporgli il figlio, ed accade di rado che nelle sue lettere di quell' anno non tocchi quel tasto, pur a lui sì ingrato. Parlando d' un altro pubblico lettore, non gli risparmia le sue censure, sin da quando egli trovavasi giudice del podestà in Bergamo: « Proximo dominico auspicatus est Brembus; caret omnibus caritibus ac venere; jejulant in eo omnia; recitavit quosdam versiculos de laudibus oratoriae et veterum oratorum, nominatis pluribus (1) etc. . . . »

Anche nel 1519 Gregorio sospirava per una lettura in Venezia, sperando che il tramutarsi di Romolo da Bologna a Padova potesse rendere agevole il conseguimento del suo desiderio, perchè « manco se satisfanno de Raphael (2) veteroso, triviale, maledetto e perfido, avenga che 'l perseguiti il Bicichio » (3), sul conto del quale ripete essere lui « in tanta disgratia, che non poria esser più per esser ineptissimo ». E pochi giorni prima (6 maggio) parlando delle scuole di Udine, a cui pare che aspirasse l' irrequieto Romolo, dicegli: « Del partito de Udene saria tanto ordine quanto fosti da qui, perchè loro ne haveano de bisogno, et per disagio tolseno quel pedantuzo, qual al presente ha duc. 100 et ne guadagna forse 40 de fora via. Non credo habia durata, perchè 'l non vale. Alcuni desiderava ch' io lezesse solo una lectione al zorno et le feste al logotenente cum duc. 100 all' anno; io non so dir de sì per mille respecti; et quando io 'l dicesse, li sforzaria la coda » (4). Stanco dei pettegolezzi e dei contrasti mossigli con tanto accanimento e della connivenza del Comune, che non gli corrispondeva i salarj pattuiti, si propone di lasciare ogni cosa e ridursi in libertà, « mediante la quale siando mio

(1) Lett. 28 ottobre 1506 da Bergamo a Gerolamo.

(2) Rafaele Regio bergamasco.

(3) Lett. 19 maggio 1519.

(4) Nell' Orazione di Gregorio recitata nel 1501 *de laudibus studiorum humanitatis ac eloquentiae* fa alcuni cenni biografici di sè stesso, e ci dà un saggio della sua eloquenza: « Monitis clarissimorum Senatorum atque optimatum parendum omnino fuit. Qui nondum excesseram ex ephaebis, eximio viro Marco Antonio Sabellico in diatribam successi. Coepi itaque in nostra Patria atque in ipsius Patriae nostrae metropoli Uthini publico stipendio profiteri, ubi quantum profecerim, aliorum fuerit de me iudicium . . . . Percitus patavini gymnasii funa illuc convolavi, ubi primo dialecticis et philosophicis operam dedi; indeque me ad jurisprudentiam contuli, ubi postremo solitis de more insignibus praeditus, in hanc potentissimam admirandamque urbem commigravi, ut apud eos forensibus actionibus exercerer . . . Cum vero ob interitum Georgii Vallae eruditissimi viri omnique litterarum genere ornatissimi (si modo is, cujus gloria perpetuo in hominum memoria permanebit, interiisse putandus est) alter in Academia Veneta locus vacaret, coeptumque esset de eo quaeri, qui tanto viro succederet, adhortarenturque me plures summi et nobilissimi viri nostrique amantissimi, ita sane multumque dubitavi quid potissimum mihi esset agendum » etc.

e non d' altri, potrò prima vacar ale mie dilectissime Muse, studiando et componendo quanto mi piacerà et poi governando la mia facultà (1) ».

Andatigli a vuoto i desiderj di continuare le sue predilette letture, avea volto l'animo a dedicarsi agli ufficj pubblici di governo, come già avea fatto a Bergamo ed a Brisighella. Da lettera di Romolo a lui dell' 8 maggio 1525 abbiamo sentore d'una missione forse vagheggiata: « Quanto all'andar vicario con m. Zuan Alovisi Navajer, io giudicarei che possando guadagnar in uno anno duc. 600, fusse et meglio et più honorevole che di duc. 180 haverne ogni anno una miseria, et bisognar far la pedanteria un par vostro cum la fedità et fece di quel popolazo, che dui o tre tali officii vi honorariano, et vi dariano da riposar amplamente nelli studii vostri il resto di vostra vita. Ben è vero che quando voi foste pagato bene, cioè in solido, et non haveste la cura della canaglia, reputerei che il vostro star in Patria fermo fosse el meglio » (2).

Altra volta aspirava a qualche ufficio a Rosazzo, per delegazione del vescovo di Verona. « Circa Rosazzo (scrivegli Romolo), voi dovete saper che il Datario mi daria quella provisione, acciocchè lo servisse in Verona, et maxime legendo a chi lui volesse et non altramente, sichè non acade a pensarli del esser governor; non so quanto lo vi fosse honorevole (3) . . . . . Il reverendissimo Vescovo di Verona per mia raccomandatione, la quale non mi valse nella persona vostra, perchè egli mi rispuose che voleva uno che fosse *in sacris*, ha fatto governor di Rosazzo un molto daben doctore et sacerdote, il quale è stato vicario del vescovato di Fano » (4). D'altro progetto avea chiesto consiglio a Romolo, che gli rispose: « Del vostro andar vicario a Triviso non m' ha molto d' appiacer per esser le cose in mazor favor che mai, como io comprendo; nientedimeno non podeti far mal, se seguitati il consiglio dela prudentia vostra » (5).

Gli facevano gola le podestarie, e udito come il patriarca Marino Grimani, suo benevolo, intendesse di far conferire quell' ufficio in Firenze a Vincenzo Emiliani, mediante il favore del pontefice esclama: « S' el me venisse de simile podestarie od altri officii per mi, ch' io mi potesse levar di qua, Dio 'l sa che 'l faria voluntiera » (6). Alludeva certamente ad altra missione pubblica, che gli andò fallita, quando scrive al figlio: « Misser Hieronimo de Ho-

(1) Lett. 2 gennaio 1528 a Romolo.

(2) Gregorio essendo stato impedito da una indisposizione dal recarsi in missione con altri concittadini alla Signoria, onde patrocinar nel 1518 il mantenimento del consiglio elettivo di Udine, da poco sostituito all'Arengo, nel quale dominavano i Savorgnani, dice che tal incidente « multo me dispiacque e a tutti li homeni da ben ». *Diarii*, pag. 232.

(3) Lett. 2 agosto 1527.

(4) Lett. 22 novembre 1531.

(5) Lett. 24 gennaio 1510.

(6) Lett. 1527 dicembre e 1528 gennaio.

nestis nostro vicario, multo famigliare del cancelliero grande de Venetia, siando stato ive cum lui a colloquio, da lui fo richiesto se tu veniresti a legere a Padoa; lui li disse che 'l pensava che non te partiresti mai di Bologna per esser bene visto lì, come sei. Se l'altra volta non gli fosse sta condotto Lazaro, io gli era chiamato da tutto 'l studio. Hora non è quella disposizione, nè mi ne curo, avenga ch'io sia più sufficiente et idoneo ch'io mai fusse, durasela multi anni pur così, ma *properat festina senecta*, et di poi ch'io son stato tante volte rebattuto da fortuna, me ne son invilito come li accipitri, et maxime ultimamente di poi ch'io fui abbandonato da m. Zuanne Badoero podestà di Padoa per suo vicario, ch'è stata la sua ruina, perchè 'l non fu mai lo più vituperato reggimento per dapochagine di la sua corte. D'onde io mi son posto a sedere et temonizare al governo di la vita et di tutta casa nostra piacevolmente, quando 'l mio genio altro non porta » (1). Altra volta (1479) proponevasi di professare giurisprudenza a Verona, vedendosi da' suoi emuli impedita la via ad insegnare umanità in Patria, scienza ch'egli di gran lunga preferiva a quella, e parevagli che « andando a Verona, non guadagnaria de men, nè saria men reputado sì lì come per tutta Italia cussì presto ch'io li fosse, perchè siando jureconsulto, poeta et orator, et reusando per excelentia, come non è da dubitar, subito saria in fama, et lo primo anno avanzarò da tresento scudi » (2).

Di Gregorio, che afferrava ogni occasione che gli si presentasse, per esaltare i proprj meriti letterarj, le opere, le letture, gli studj, poco ci sopravvisse, che valga a giustificare od equiparare l'alta estimazione da lui concepita di sè al vero suo valore. De' suoi primi esperimenti letterarj fu un *Panegyricus in laudem cardinalis Grimani*, recitato in Udine il 19 giugno 1498 (3). L'oratore dovette seguire e subire il vento che allora spirava, l'an-

(1) Lett. 3 novembre 1532.

(2) Lett. 24 giugno 1499.

(3) *Facundissimi oratoris Gregorii Amasei Utinensis antiquis progenitoribus Bononia oriundi Panegyricus pro Utinensibus dictus sanctissimo cardinali Dominico Grimano patriarchae aquilejensi religiosissimo.* — Sine loco et anno. — Era costui fratello del doge Antonio. Legò agli Osservanti di S. Domenico in Venezia i suoi ottomila volumi. Tradusse cinque omelie di s. Gio. Grisostomo, e scrisse un Trattato della Natura di Dio. Ne' suoi *Diarii* Gregorio dice di questo cardinale, accennandone la morte avvenuta il 27 agosto 1523, che « era di primi homeni del mondo in philosophia et in theclogia, nele quale facultà ha fatto amplissime et degnissime opere, tenendo novo ordine et stilo ». L'orazione pel Grimani fu deliberata a Gregorio dal Collegio de' Dottori di Udine il 13 maggio. Il seguente 3 luglio, avendo egli chiesto alla Comunità una ricompensa per le spese fatte in Udine e Venezia per recitare in nome della città quell'Orazione, gli furono accordati 15 ducati e più tardi altri 10 in seguito a nuova sua domanda. Evvi memoria, sotto il 24 giugno, che il « camerarius comunis Utini expendidit de mandato dom. deputatorum ad regimen civitatis pro uno pulpito, super quo spectabilis dom. Gregorius Amaseus legum doctor recitavit Orationem nomine magnificae comunitatis nostrae reverendissimo domino patriarchae in domibus ser Romanelli de Suardis ..... » Di quell'Orazione si conserva l'autografo

dazzo e il gusto letterario allora invalso, che servivasi delle Orazioni pompose e delle conferenze declamatorie in lode di chicchessia per esercitazioni letterarie. Il più delle volte la vacuità del tema non poteva ispirare ai concionanti altezza d'idee e vigore d'argomentazione. Quei retori affettavano erudizione in raccattare sentenze di antichi per adoperarle, accoppiate con frivolezze ed interpretazioni e applicazioni arbitrarie (quando non erano anche insulse e fallaci), ad uno scopo prestabilito, fosse pur una lode od un'adulazione, per ammanire un centone informe di risonanti frasi. Paghi d'una forma d'eloquenza presa a prestito e raccomandata alla memoria, rintonavano l'orecchio degli uditori con reminiscenze classiche, che lasciavano la mente arida d'ogni concetto fecondo, come era quella dell'oratore, quantunque eglino ammirassero plaudendo quel mosaico di locuzioni accozzate non di rado senza affinità e nesso logico, quelle manierate eleganze di latinisti, che malgrado lo scrupolo di mantenersi puri, incespicavano, per esser poi volti in beffa dal dottissimo Desiderio Erasmo (1). Chiamavano Omero, Aristotile, Solone, Licurgo, Mosè, Cicerone, Origene, il Crisostomo in loro testimonianza per celebrare le virtù e le imprese dei presenti, le quali appajavansi a quelle degli eroi dell'antica Grecia, la loro saviezza a quella degli Egiziani e de' Caldei.

Per non parer da meno de' suoi coetanei, anche Gregorio sciorinava nei suoi scritti sentenze di Democrito, Socrate, Santippe, Pitagora e d'altri filosofi dell'antichità pagana. Lo stesso faceva nelle sue lettere a Romolo per confortarlo nel cammino della virtù, del retto vivere civile e domestico, della tolleranza nelle avversità, della cura della salute, guasta dalla soverchia sua irrequietezza.

Così Gregorio in 24 fogli fa pompa di quell'indigesta erudizione per largheggiare di vuoti encomj al cardinale, che non fe' mai residenza nella sua Chiesa, essendo dimorato di continuo a Roma, ove morì nel 1523; e però nulla compì che lo rendesse benemerito cittadino e prelato, per quanto fosse reputato assai dotto, e ne facciano onorata memoria il Bembo, Paolo Cortese ed altri scrittori (2).

nell'Ambrosiana. Di questo cardinale scriveva Gio. Pietro Contarini, nella dedica della sua *Storia della guerra di Cipro* a Gio. Grimani patriarca di Aquileja: « Oltre tante opere pie, che ancora risplendono in questa città, fece la ricca e maravigliosa libreria in s. Antonio, et diede alto principio al famoso studio d'antichità, che poi V. S. Ill.ma ha con inestimabile spesa et maraviglioso artificio fatto tanto prezioso. » Il LIRUTI opina che l'orazione ossia panegirico qui descritto sia stato stampato da Gerardo di Fiandra, che esercitava allora quella professione nel Friuli.

(1) V. il suo *Ciceronianus*.

(2) PALLADIO, *Storie del Friuli*, II, p. 115. Quest'Autore dà Romolo per fratello di Gregorio, e dice che la Repubblica nel 1512 reintegrò il padre nella lettura di gramatica in Venezia, che gli era stata levata e conferita a Gerolamo Maserio segretario del Legato Apostolico in Ungheria, Il vero si è che gliene fu fatta la promessa a titolo di gratitudine per lo zelo da lui dimostrato negli affari pubblici di Udine nel 1511 pel vantaggio della Signoria, ma non gli fu attenuto nulla.



Un' altra Orazione pronunciò egli nel 1524 per l' altro cardinale Marino Grimani, ch' era succeduto verso il 1517 nel patriarcato aquilejese per rinuncia fattagli dallo zio Domenico or mentovato, personaggio anch'esso che adoperò il suo senno più in ardue legazioni politiche presso i principi, che nel governo della sua Chiesa. Fu per l'oratore nostro un'insigne avvenimento, reso più celebre dalla sua fantastica ammirazione di sè stesso e delle antiche grandezze della sua famiglia, come possiam rilevare da una sua lettera del 22 dicembre di quell' anno a Romolo, mentre con lui congratulavasi d' un grado accademico conferitogli allora dal cancelliere del Reggimento e di un' Orazione (1) da quello pur dianzi recitata: « Panegyricum, quem nonis octobris R. Marino Grimano patriarchae nostro aquilejensi nomine publico sex dierum spatio composueram, prolixum adeo, ut tam brevi tempore calamo percurrisset sufficeret, in templo maximo Deiparae Virginis dicato ex eminentissimo sacerorum concionatorum suggestu, duobus et amplius millibus selectissimis suspicientibus, incredibili omnium stupore, ultra duas horas cum dimidia eidem patriarchae aptissime respondentis dixi octavo idus novembris adeo constanti animo, ut nullibi trepidaverim, ut fere junior solebam, tam pertinaci memoria, ut ne minimum quidem verbum (diis gratias) exciderit, tam validis lateribus, tam perseveranti voce gestuque decentissimo, ut omnibus miraculo fuerit, hac praecipue actatula, undecim videlicet lustris mihi jam peractis, inter maximas totius vitae aerumnas pene herculeas extremasque rerum omnium, ut nosti, difficultates. Quo factum est, ut XIX kalendas januarii, ita exigente patriarcha, convocato senato, omnibus pene suffragiis ducentorum aureorum nummorum merces mihi in posterum decreta sit, ea tamen lege (quod jamdudum meditabar), ut Annales insuper Aquilejenses conscriberem. Hunc equidem (ut dixi) panegyricum ex composito pronunciavimus » (2). Ma nulla rimane, a quanto sembra, di quella composizione oratoria sì lautamente premiata per opera di quel cardinale, spentosi nel 1546 dopo essere stato ezian- dio Legato pontificio nell' Umbria ed a Piacenza. È assai probabile che quell'orazione non consistesse che nelle consuete frasi ed amplificazioni retoriche (3),

(1) « Addis deinceps te XVII kalendas decembris in maximo juris consultorum auditorio frequentissimo plusquam mille florentissimorum auditorum consessu tanta omnium attentione admirationeque per duas horas perorasse, ut tibi ipsi, quod nunquam pari modo antea, protinus satisfeceris; quod quidem intellexisse tantopere mihi fuit gratum, ut nihil magis, quemadmodum et illud quoque haud parum jucundum, quod ex ingenuis contubernalibus tuis privatisque lectionibus plurimum lucrifactorus es. »

(2) Il LIRUTI afferma che i manoscritti degli Amasei da Roma, ove morì Romolo, furono per ordine di Carlo Borromeo trasportati a Milano. Molto più probabilmente essi pervennero a Pinelli Gian Vincenzo, indefesso raccogliitore di libri d' ogni maniera ed assai erudito, d' onde passarono all' Ambrosiana per avere il card. Federico Borromeo acquistato ciò che si potè salvare della Biblioteca Pinelliana.

(3) Si ricorda di questo Cardinale un suo Commento sull' Epistola di S. Paolo ai Romani.

giacchè i patriarchi d'Aquileja non dimoravano mai nella loro sede, occupati com'erano in Roma presso il Pontefice o nelle legazioni politiche presso i principi stranieri; perciò non ebbero agio di sollevare le provincie del patriarcato dalle miserie delle guerre, delle carestie e de' terremoti, che afflissero il Friuli nel sec. XVI, delle inimicizie e rivalità partigiane mercè gli ufficj del loro ministero; d'altra parte le sventure dei tempi e delle circostanze mal potevano essere alleviate dal governo della Serenissima, lontano, lento e diffidente nelle sue determinazioni. Pare altresì che la decretata remunerazione non sia stata corrisposta da chi spettava, sebbene proposta dal patriarca.

Gregorio ricorda altri suoi discorsi che il Liruti tace, e ch'ei recitò verso quel tempo in pubblico ad onore di Giambattista Savorgnano e Carlo Contarini: « Nonis aprilis in funere Joannis Baptistae Savorgnani, quo universa civitas confluxerat, per sesquihoram ex tempore perorando, auditores omnes in Medusae convertimus rigorem; ac rursus pari celeritate, ut ne verbum quidem anotaverim, V kalendas augusti in publica basilica Carolum Contarenorum ad archiducem Austriae pro Venetis legatum in coetu optimatum densissimo Reipublicae nostrae nomine horaria oratione adeo demulsi, ut orphaea suavitate cunctos diceret delinitos » (1). Neppur di queste sue declamazioni estemporanee rimane alcunchè di più della memoria lasciatacene dal loro autore.

Anche per Giovanni Della Torre, che apparteneva in Udine alla fazione Strumiera, cui erano addetti gli Amasei, ebbe a recitare nel 1527 un' Orazione funebre, intorno alla quale lasceremo parlare l'oratore medesimo, dandone contezza al figlio, laddove discorrendo di alcune pratiche e maneggi mossi dagli avversari suoi per abatterlo dalla cattedra di belle lettere in quella città, scrive: « Qual tutte pratiche haveano tolta occasione et habuta origine per invidia d'una oration funebre, nela qual io havea exaltati quelli della Torre nele exequie de m. Zuanne, qual siando morto a Perosa, dove l'era al soldo del duca d'Urbino, et portato il suo corpo in questa terra, fece tal Oration per una hora et meza coram universa civitate maximo omnium applausu, benchè ex tempore, adì 15 settembre proximo passato; per il che siando li adversarj rabiati, deliberò de farne cassar, secondo che prima Zuanne Candido me manifestò et poi mel confermò m. Bartholamio de Giemona, m. Vegentio, m. Bernardin de Madriso. Ancora me disse m. Geronimo de Trezo, capitano del luogotenente, che pur Jacopo de Curbello li havea confessado volerme urtar per esserli di contraria faction, perchè lui era deputado. Adì ultimo dicembre m. Beltrame del Mardero me disse in pallazo, che l'era fermo che li haveano rabiato contra de mi per tal Oration, perchè io havea troppo exaltati quelli de la

(1) Lett. 22 dicembre 1524.

Torre sopr' ogn' altro » (1). Altrove, ma nella stessa lettera, ricorda di nuovo il rancore contro di lui concepito per l'istesso motivo: « Hora me infestano per una Oratione funebre ch'io fece per la morte de m. Zuanne dela Torre, celebrando casa loro come descesa de Carlo Magno et de duchi de Milano et da patriarchi del Friuli, etc; non l'hanno possuta giotire, et perciò me perseguitano. Altre volte io li messe el morso; s'io me delibero sta volta de lor mano, perdio li voglio alligare *manicas pedicasque*. »

A che *Annali d' Aquileja* accenni Gregorio, ch'ei dovea scrivere per mandato del Senato udinese, non è lecito desumerlo con certezza, nè sembra che egli abbia adempito quell'ufficio di storiografo pubblico. Certamente ciò non puossi intendere de'suoi Diarii Udinesi, che scrisse per spontanea sua elezione e per continuare quelli del fratello Leonardo, rimasti poi monchi per la di lui morte. Egli rammenta sovente in una prolissa sua lettera del dicembre-gennaio 1527-28 quella commissione, ma non accenna mai d'averla in alcuna parte eseguita (2). Ben è vero che prestò mano all'amico suo Giovanni Candido, come nota anche il Liruti, a scrivere su quella materia. Il giureconsulto Gio. Candido, che nelle fazioni udinesi parteggiava cogli Amasei, i Colloredo, i Torriani contro i Savorgnani e loro aderenti, scrisse i *Commentarj Aquilejesi* (3), encomiati dall'or nominato scrittore « per la pulitezza della storica eloquenza, l'ottimo ordine e l'ingenua sincerità », dall'erudito Giambattista Egnazio, dallo stesso Gregorio e da altri non pochi, ai quali stava assai a cuore che quella storia venisse in luce per ricordare e illustrare le vicende del Friuli, sino allora note e descritte imperfettamente. È perciò assai singolare che l'Amaseo si lagnasse altamente di quel libro, come fosse un furto fatto a lui stesso, o come se l'autore avesse commesso un'abuso coll'attribuire a sè quanto era stato scritto dall'amico. Forse lo ingelosirono le lodi, con cui furono accolti que' *Commentarj*, specialmente da parte dei dotti e di quanti aveano competenza ed autorità nel giudicare d'un'opera a lungo aspettata con vivo desiderio da quanti amavano la Patria del Friuli, ed

(1) Lett. del dicembre e gennaio 1527-28.

(2) « . . . Per gratia de Dio son rimasto in sedia al despetto loro cum summa gloria et admiratione del concorso de tutta questa città; non meno seria restato a Venetia quando l'havesse voluta mantenere quella lectura, et haria adesso li ducati 200 del Sabellico cum la impresa de componer loro historia. »

(3) *Joannis Candidi jureconsulti Commentariorum Aquilejensium libri octo*. Venetis MDXXI, die XV julii. Dice il Liruti, che l'opera era stata dapprincipio dedicata al card. Domenico Grimani patriarca d'Aquileja, e il Candido intendeva che quell'opera portasse in fronte quel nome, ma ne fu poi dissuaso, e quella dedica non si legge nella stampa. Lo scrittore in tale sua asserzione s'inganna, poichè in realtà la stampa reca in fronte un'epistola dedicatoria « amplissimo cardinali et patriarchæ aquilejensi Dominico Grimano Joannes Candidus jureconsultus S. » Segue poi una lettera del patriarca all'autore.

erano soddisfatti d'un primo tentativo felicemente riescito d'una storia parziale, creduta commendevole. Forse Gregorio comunicò al Candido documenti o notizie, o lo assistette in quella compilazione; poi pentitosene tentò di rivendicare a sè la paternità dell'opera, e di accusare di plagio e peggio l'amico, come appare da quanto scrive a Romolo: « Te avisei come m. Zuanne Candido havea fatto transcrivere la Historia d' Aquileja, quale mi ge ditei *de verbo ad verbum*, per non esser lui persona idonea de far pur un minimo latino; et tal historia ligata ala damaschina havea novamente mandata et dedicata al summo pontifice cum una epistola, qual ho fatta mi per Alvarotto Medico, et me l'ha monstrata, perchè miser Zuanne Candido non è sta sufficiente a farla; per la quale dedicatione lui medemo me ha ditto più volte, che il pontifice ha mandato uno breve al suo legato di Venezia et ali altri de Italia, che 'l primo vescovato de Italia che vachi, *de portatis* de duc. 400 in suso, subito sia conferito al ditto Candido; d' onde el sta in continua expectatione de conseguir tal vescovato, et di questo tutta questa città è piena, benchè mi diga che misser Francesco suo fradello, qual' è soldato del signor Zuanne di Medici, ge fa aver tal vescovato per impetration d' esso signor appresso 'l pontifice. D' onde voria che festi intender al summo pontifice per mezo del reverendissimo Datario (1), come tal opera è stata ditada per mi, et la epistola è sta fatta per ditto miser Alvarotto, et come ditto miser Zuanne così potria voler che far una tal opera per esser ignorantissimo, perchè l'ha fatto come 'l corvo, che se vestitte dele penne del pavone. Et anchora tal opera fo dedicata al cardinal Grimani et stampata in Venetia del 1521, 15 *julii*, per *Alexandrum de Bindonibus (Bindonis)*, qual è una delusion del pontifice » (2). Leandro Alberti nella *Descrizione d' Italia* (3) narra in proposito, che avendo Gregorio udito da Romolo, come esso frate voleva descriver l' Italia, mandogli un elegante libro da lui fatto, ove copiosamente ed elegantemente descriveva alcune cose del Friuli, e tra le altre il fiume Meudoaco, l' Isonzo e il Timavo, nel qual libro lagnavasi amaramente che Gio. Candido avesse pubblicato quegli otto libri de' Commentarj Aquilejesi senza far cenno dell' ajuto prestatogli da lui, e maggiormente dovevasi che fossero

(1) Il vescovo di Verona, presso il quale era allora Romolo a Roma.

(2) Lett. 25 gennaio 1526.

(3) Venezia, 1553, Reg. XVIII, pag. 434. Presso il conte Nicolò Mantica in Udine trovasi un manoscritto contenente la nota degli acquisti fatti dal dottor Giovanni Candido, e di più alcune Annotazioni sugli avvenimenti contemporanei in Friuli scritte in lingua latina ed alcune Epigrafi pure latine, se non con antica eleganza, pure con proprietà dettate. Da ciò ed anche dall' opinione goduta del Candido tra i suoi concittadini, che gli accordarono le più distinte cariche nel Comune, non pare giusta l' opinione che di lui manifesta Gregorio Amaseo. Forse può ammettersi che egli abbia riveduto l' opera del Candido.

esser state soppresse alcune cose, che ridondavano ad onore della sua famiglia.

È innanzi tutto meraviglioso, come Gregorio ritardasse tant'anni a muovere querela contro l'autore di quegli Annali, vale a dire un intero quinquennio dalla loro pubblicazione, la quale non potea per alcun modo essergli rimasta sconosciuta in quell'intervallo; fors'anche Gregorio non poteva ignorare come il Candido, a dire del Liruti, sia rimasto esitante a lungo nel pubblicare i suoi Commentarj già compilati, e solo la costante insistenza e le sollecitazioni degli amici abbiano al fine vinto la sua ripugnanza. Era forse questo ritardo nell'Amaseo in realtà un occulto timore della verità delle accuse, mosse forse dall'invidia? Oppure l'esitanza del Candido era dettata dal rimorso di pubblicare un'opera non sua, e dalla ripugnanza di esserne poi scoperto? Il P. Alberti si dispensa dal farsi giudice nella questione, limitandosi a prendere atto di quelle querele di Gregorio ed a concludere: « Parendo a me le sue parole esser giuste, anzi giustissime, volendo consignare a ciascuno il suo (quanto però a me appartiene), nominando il Candido, nomino altresì l'Amaseo ».

Ad onta dei lagni di Gregorio e delle accuse di ignoranza da lui lanciate al Candido, è singolare che Giacomo conte di Porcia, in una lettera posta in fine di que' Commentarj, parla del Candido come di « viri in omni scientiarum genere eruditi, » chiama l'opera di lui « eruditissimum de historia aquilejensi opus, » e non è avaro di molti altri elogj all'autore. Lo stesso Amaseo in una sua diffusa epistola, che si legge nel volume in discorso, in data di Udine, 26 ottobre 1519 (1), attribuisce esplicitamente quei Commentarj al Candido, « genere, moribus, facundia, candidissimum, » il quale le antiche origini della sua patria « ab initio repetens ex omni (quantum fieri potuit) vetustate undequaque collegit, recentiorumque volumina perscrutatus, sedularum more apum suavissimo eloquentiae melle octo libris sua alvearia refersit, nihil intactum dimittendo, quod ad praeclara omnium temporum gesta pertineret, . . . . . cui profecto quantum nos omnes Forojulienses viventes posterique perpetuo devincti simus, unusquisque historia ipsa perlecta facillime dijudicabit » (2). Dopo ciò non saprebbe quanti ragione avesse Gre-

(1) *Gregorii Amasaei poetae, oratoris, jurisconsulti ac philosophi insignis epistola ad suos Forojulienses de gloriae cupiditate, deque Aquilejensium Commentariorum commendatione.* Il Liruti dice che questa epistola dell'Amaseo, « oltre le giuste lodi con cui esalta i Commentarj del Candido, tocca il punto del desiderio che tutti abbiamo d'acquistarci gloria ed onore, intendendo, senza però farne menzione espressamente, di accennare il torto che gli fu fatto nell'occultare il di lui merito rispetto a quell'opera, e nel rubargli quella lode ch'egli pretendeva che gli fosse dovuta ».

(2) In una lunga lettera del 24 giugno 1499 da Venezia, dove esercitava allora l'avvocatura, Gregorio s'affanna a mostrare a Leonardo la grande superiorità delle scienze d'arte e di filosofia

gorio di scrivere a Romolo: « Io comprese che già li eran pentiti de non haverne condutti noi doi, zoè mi solo per lezere una volta al zorno doi lectione, zoè l'una in verso e l'altra in prosa, et per componer l' historia dela Patria nostra, et lui (1) per maestro de scuola de gramatica cum uno repetitore, cum obligation de insegnar a tutti, lezendo, recitando et examinando; *fiat voluntas Dei*, se 'l non fosse 'l desiderio de componer quella historia dela Patria per expiar la inzuria fatame per m. Zuanno Candido, qual habiando fatta stampar la historia midema ch' io li ditei, havea spegazati li meriti et nomi de casa nostra per tutti » (2).

Quanto ai sussidj forniti da Gregorio alla *Descrizione d' Italia*, esso Alberti non tace punto dell' Amaseo, poichè dice d' essere « molto obligato a tant' uomo per le cose a me mandate, che a me hanno dato lume a descrivere questa regione, e massimamente una pittura molto artificiosamente fatta » (3).

In una lettera Gregorio fa cenno d' una sua Orazione *de Laudibus*

su quella di legge e dell' avvocatura: « et benchè li legisti habiano più salario che le altre profession, questa si è una corruptela ch' è stada induta, perchè per la carestia dei libri per lo passato solo li boni cittadini studiavano *in jure*, et per esser de conto tegnivano la cosa in presio, et perchè ne erano pochi; ma adesso che l' è bon mercato de libri, pochissimi nobili studiano, et quelli che studia non se exercita, et cusl cresce el numero et discazeno ala zornata, per modo che per fin hora sono in vilissimo presio....; et quando tu me disese che studii de umanità non è philosophia, io te rispondo che lo sono più cha in philosophia, maxime da uno homo universale come saria mi, perchè in humanità se contien tutte le scientie del mondo, et non è scientia nè profession alcuna più politica de quella, nè più cossa da signor, principe e re.... Le altre profession son tutte immerse in profunda barbarie, et maxime leze, le quale muderanno anche loro stile et torneranno nel suo antiquo stato, perochè li antiqui, si artisti come legisti, tutti erano doctissimi humanisti et maxime li principi, re et ogni nobilità. Et azid che tu vedi li antiqui exempii de la reputation che hanno anchora a nostri tempi sti studj de humanità, lo Platina era preposto ala libreria del papa cum provision de 700 ducati; non te digo de Leonardo Aretin, Gregorio Tiferno, Lorenzo Valla et altri passati; » e continua a citare gli ufficj e le onorificenze conferite a Pomponio Leto, Angelo Poliziano, Beroaldo, B. Guarino, Giorgio Alessandrino, Francesco Filelfo, che « andava vestido tutto de panno d' oro per esser di primi cavalieri che avesse lo duca » e Marcantonio Sabellico. Nota che Venezia « è più terra de stado et de mercantie che da lettere et valenthomeni, per modo che tutti li eccellenti la fugeno, et Verona si è reputatissima per tutto 'l resto de Italia ». Ricorda altresì Ermolao Barbaro, ch' era reputato come un Dio per la fama conferitagli dagli studj d' umanità, « et cusl saria de mi per esser più universal de lui ».

(1) Bernardino Anconitano, ricordato altrove. Passò molti anni in Friuli come professore di belle lettere e vi morì. Fu anche a Cividale in tale qualità. Il Liruti non conosce alcuna sua composizione.

(2) Lett. dicembre e gennaio 1527-1528.

(3) Il P. MONTFAUCON nella sua *Bibliotheca Bibliothecar.*, vol. II, pag. 439, afferma conservarsi mss. nella biblioteca di S. Germano in Francia l' opera storica: « Gregorii Amasaei Descriptio geographica Italiae ac provinciae forojuliensis ad Leandrum Bononiensem », che sarebbe l' elegante libro ricordato dall' Alberti mandatogli da Gregorio. Il CAPODAGLIO nell' *Udine illustrata* a c. 404, parlando con molta lode del nostro Udinese, aggiunge che questi compilò un diligente trattato *de Finibus Venetorum*, che il Liruti non ha però mai visto.

*studiorum humanitatis et eloquentiae*, recitata nella chiesa di SS. Gio. e Paolo agli 8 dicembre 1501 (1). La ricorda anche Marin Sanuto, che la dice fatta « in lode de l' arte de humanità e specialmente dela retorica. » L' ascoltarono molti dotti e gran numero di uditori. In quell' occasione egli avea mosso molte conclusioni contro Rafaele Regio, che avealo preceduto in Venezia nella cattedra di umanità.

Oltre le opere sopra mentovate, occupossi alacramente, per servizio delle sue letture di umanità e di eloquenza, a commentare i classici latini, fra i quali abbiám già ricordate alcune Orazioni di Cicerone. Scrivendo infatti al figlio, gli dice: « Lo Propertio annotei subito poi che te partisti, sichè l' è qui cum mi, e gionto che tu sii a Padoa, te lo manderò et deli altri »; e poi: « Ho visto un tuo Platone et fattoli uno epithoma sopra tutto de maximo momento, et ho visto ben altri 20 Platonici in compendio. Dio ne daga pur vita, che ali bisogni se provvederà (2) . . . . Expedito che io fosse de Platone, seguiria, dietro Platone, Dionysio Areopagita, lo Bessarion, le cose del Ficino et del Mirandula, e poi tutte le opere de Aristotele cum diligentia, secondo che a Dio piacesse, perchè 'l desiderio mio saria de veder tutta la philosophia accademica e peripatetica, e poi meterme ala theologia prima d' antiqui latini et greci et ale matematiche in manco de multi anni, pur che 'l fosse sanità et tranquillità d' animo et ocio liberale, ale qual tutte profession li seria azzonto tutti li studii *de humanitate et de jure civili et canonico*, et questo haria già anni diece expedito, s' io non fusse stato *erecto urbe Venetia tam inique*. Item non seria pezor greco che latino, ch' io credo ne siano pochi pari. Ma le cure familiari me impediscono for de modo. Vero è che se io havesse qualchi loco honorevele de lezere *publice*, conseguiria l' uno e l' altro, zoè ocio liberale cum tranquillità d' animo et doctrina et honor, et componeria et conseguiria perpetua fama, e ciò haria già fatto più d' anni 25, s' io non fusse stato perseguitato dela fortuna, la quale me ha fatto far naufragio per lo

(1) Fu stampata « Venetiis per Bernardinum de Vitalibus 1504, die XV mensis januarii » in 4.º Porta il titolo: « Facundissimi oratoris Gregorii Amasei utinensis oratio de laudibus studiorum humanitatis ac eloquentiae. » Egli racconta nei *Diarii*, che nell' ottobre 1521 ebbe la condotta della scuola d' umanità in Udine, e il 27 successivo vi fece la sua prolusione innanzi al luogotenente Cappello e a numeroso uditorio « pieno a martelletto, cum tutta la gravità et nobilità dela città de Udene, quali tutti fu conversi in stupore e admiratione, . . . nel qual demonstrei la immensità della profession de humanità, discorrendo per tutti gli auctori d' ogni liberal disciplina. »

(2) Lett. 6 maggio 1519. « Di libri son contento li retegni, ma pur se ne vorò qualcuno, come quel Acciajolo sopra l' Etica d' Aristotele, che me lo mandi per Celio; item la rethorica del Trabe-sonda, et che Celio me porti lo mio Svetonio. Del resto te li salva, perchè l' Acciajolo non se ritrova in stampa, ch' io sapia ». Lettera a Romolo del 25 giugno 1528. Ma Gregorio qui s' inganna, poichè l' opera da lui accennata di Donato Acciajoli fu resa pubblica in Firenze nel 1478 in fol. col titolo: *Expositio super libros Ethicorum Aristotelis in novam traductionem Argyropili*.

meno quattro volte in vita mia, zoè ad Udene, Venetia, BrasicHELLA ecc. ». Enumerando diversi libri da lui esaminati (1), tra i quali le opere di AteNAGORA, Porfirio, Eusebio Panfilo, AlcinoO, Pitagora, Zenocrate, Marsilio FicinO, Cleomede, Niceforo, ecc., conclude: « Questo te scrivo acciò che tu studii altri, perchè questi saranno studiati meglio che tu mai li poresti veder al simile, *crede mihi nec alius purus humanista* ». Altrove ricorda alcuni scritti che sembrano suoi, rimasti ad Imola in occasione della sua cattività avvenuta a Brisighella, e raccomanda a Romolo d' inviargli « quelli doi mei notabilisti, zoè sì quello deli vocabuli, come quello deli notabili, salvo che tu non li adoperassi, excerpando et annotando tu quelli, benchè io vogli che quelli me siano *solum* la tavola overo *index* de un maximo ch' io faria, s' io havessi la lectura, che seria de mille carte reale per lo men. » Queste cose egli le chiama reliquie, « sì per li libri, come et maxime per le cose che lassei in la mia caselletta in man de maistro Urban Reseco, dove sono li mei privilegii et diverse mie composition et assai lettere de diversi, et *praecipue* de cose de casa, le qual tutte cose mi sono charissime, et perderia più voluntiera duc. 200 che tutte quelle cose » (2).

In Venezia fe' Gregorio risonare la voce e il rimbombo della sua eloquenza il primo di novembre del 1502 in una prolusione all' annuale sua lettura d' eloquenza « in publico auditorio refertissimo », scrive egli stesso, prendendo a dimostrare in una prolissa Orazione latina « *absque natura, arte et usu nil prorsus effici posse* » (3). La chiuse con una calda perorazione intesa

(1) Ecco una lettera di Gregorio a Romolo suo figlio, descrivendogli un libro manoscritto, che soggiungiamo qui a titolo di curiosità: « Dapoi partiti, m' è venuto a memoria d' uno libro de l' arte come notoria, ma se operava per virtù deli anzei, lo più mirando ch' io mai vedesse, qual già al tempo ch' io studiava in Padoa, madonna sor Angelica me lo imprestò et lo discorse; l' era grande quanto uno breviario, de carta caprezza, de bellissima lettera, tutto miniato cum multe belle et diverse figure, libro de un principe; ma perchè io dava opera ali peripatetici, io era nel loro commune errore, che non contemplano *nisi visibilia, de invisibilibus aut insensibilibus parum credunt, homines rudes et sophistae obstinatissimi et eversores religionum*; sichè volendome lei donar tal libro, io non me ne curai et ge lo restituitte. Cum quel libro se imparava per inspiratione divina et angelica in brevissimo tempo tutte le scientie, et se diventava come un spirito angelico, ma prima cum maxima purification d' ogni senso. Non vidi mai lo più mirabile ordine. Hor lei è morta, et siando mi andato lo proximo octubrio cum Pompilio al monastero per visitarla, et parlando cum madonna sor Eustochia sua discipula, intendendo di la sua morte, me dimentichei de adimandarli de tal libro. Hora te prego la vadi a visitar, perchè la te vol gran bene, et se per ventura la havesse tal libro, prova che la tel mostri prima, et poi chiedilo in dono, ch' io tengo che la te ne faria un presente, come la sua maestra me lo volse far a me, qual non me ne curei, come fece re Tarquinio di libri dela Sibylla; et *neglecta magis laedere saepe solent. Haec scripsisse volui nescius ne esses. Vale. Utinac 1534, 6 junii*. Pregemo l' Altissimo ne conservi incolumi *domi foris-que omnes* ».

(2) Lett. 24 novembre 1510 e 27 maggio 1518.

(3) L' Autografo è nell' Ambrosiana.



ad eccitare la gioventù all'acquisto indefesso del sapere ed all'assiduità nello studio. Il suo stile ampolloso ed affastellato di frasi fatte e citazioni è tuttavia scorrevole e facile, e dà a divedere com'egli non faticasse di soverchio a concepire ed esprimere con facile eloquio i suoi pensieri e le sue idee, il che si rende evidente da' suoi stessi autografi, che presentano rade cancellature e mutazioni. Nè questa prolusione fu la sola da lui declamata, rimanendoci tracce e frammenti di altre, che andarono smarrite. Ciò dee dirsi anche de' suoi *Commentarj* d' antichi classici, de' quali non ci rimane che l' analisi imperfetta dell' *Orazione II pro Milone*, come si rileva pure da un codice dell' Ambrosiana, nel quale si hanno altri due suoi brevi scritti latini, col primo de' quali combatte la presunzione e la temerità delle forze proprie, coll' altro, mutilo verso il fine, discorre di nuovo sullo stesso argomento con uno stile gonfio, ridondante di reminiscenze classiche e citazioni mitologiche, come portava l' uso della letteratura paganeggiante del Cinquecento.

Delle sue poesie poco assai possiamo ora conoscere, non rimanendoci che il carme (1) composto da lui e dal fratello Gerolamo nella circostanza dell' incoronazione di Federico III imperatore, nella quale i due poeti ebbero la corona d' alloro in Duino il 2 settembre 1489 (2). Di Gregorio null' altro evvi che attestì il suo valore poetico, per quanto il figlio lo chiami « *Amasee vates, qui Castalidum et Delii munere nulli heroici characteris nitore ac gravitate secundus es.* »

Chi volesse penetrare più addentro nell' animo in generale degli Amasei, e in ispecie di Gregorio, avrebbe buon gioco a sindacarli nella loro *Corrispondenza*. Da quelle lettere, rimasteci in buona parte, sebbene moltissime altre e più siano perite, sia ch' esse trattino di argomenti domestici, sia di letteratura, sia di eventi contemporanei, la nota che spicca più eminentemente è l' affetto domestico sentito in altissimo grado e la concordia vicendevole, espressa anche nella forma di rimproveri e di rabbuffi. Bene stretto dovea essere quel santo vincolo del cuore come quello del sangue. Gregorio, lasciato solo da' suoi fratelli Leonardo e Gerolamo spentisi presto, era divenuto di necessità il capo e il centro di tutta la famiglia Amasea; a lui convergevano i suoi membri sparsi, orbatì dei padri e lontani fra loro per ragione di studj, d' ufficj e d' ospitalità; egli tutti confortava, soccorreva e sorreggeva

(1) Pubblicato dallo Scarselli nella *Vita di Romolo Amaseo*, pag. 174, 175.

(2) Marcantonio Sabellico congratulavasi allora co' due fratelli dell' onore loro conferito: « *Gratulor vobis quod ambo poeticam lauream adepti sitis; cupio decus istud vobis in dies augeri. Vestrum carmen frequenti juvenum coetu recitandum curavi; adieci judicium meum, ut major rei auctoritas accederet, estque laudatio secuta incredibili omnium qui aderant assensu. Haec scripsi ut intelligatis quam vestra laus sit mihi curae; vos vero enitamini, ut si demum sitis, quibus non modo is honor merito contigerit, sed qui multo etiam majora mereamini* » *M. A. Sabellici Opera*, Basileae, 1560, tom. III, pag. 449.

coll' autorità riconosciuta di padre e d' avo venerato e sapiente, coi consigli dell' esperienza e della dottrina, richiamando alla loro memoria, ov' era d' uopo, l'autorevole esempio delle proprie traversie, sovente accadutegli per malignità degli uomini o per forza di eventi, ma superate invittamente, onde avviarli a fermezza d'animo; le quali ricordando, non lasciava di ripetere l' oraziano, che eragli non di rado sulle labbra :

Si fractus illabatur orbis,  
Impavidum ferient ruinae.

Sia ch' eccitasse al ben vivere, o gustasse le prosperità altrui, o s' intrattenesse di cose domestiche, od anche rimproverasse, ciò che accadeva non di rado con Romolo, intollerante dell' avversità e degli inevitabili disinganni della vita, inesperto dell' instabilità della fortuna e degli uomini, instabile egli stesso e agitato dal fantasma del malvolere altrui, Gregorio si dà a vedere uomo di profonda e sincera onestà, di caldo affetto paterno, di forte ed immutabile sentire, di costante fermezza di carattere e convincimento anche nelle lotte partigiane, che infestavano allora la sua Udine, e spingevanla talvolta al sangue. Egli medesimo fu per lungo tempo bersaglio di quelle ire accanite, che gli recarono gravissimi pregiudizj nell' esercizio della sua missione educativa. In quelle lettere, nelle quali egli versava tutto sè stesso, fuori d' ogni arte e simulazione, e dove talvolta nell' intimità e nel fervore del suo patriarcale ministero di padre e quasi di amico, trascorre in frasi assai energiche quando è spinto dall' ira, abbiamo lo specchio fedele del cittadino, del marito, del padre, del congiunto, che ama il suo sangue e la sua patria, professa a viso aperto i suoi sentimenti senza ambagi e senza ipocrisie, antepone la rettitudine agli interessi personali di qualsivoglia specie, senza tema d' incorrere nello sdegno altrui, anzi disposto ad affrontarne le minacce quando trovasi di fronte al dovere, col quale non sa transigere. Talvolta discorre de' suoi trionfi letterarj, se ne pavoneggia anzi che no, e mostrando una tal quale ingenuità, gli pare di non temer rivali fra i suoi concittadini, e sia nella scuola, sia nelle declamazioni oratorie, si antepone a tutti i suoi coetanei, massime agli invidiosi del suo primato. Descrive le sue arringhe pe' due cardinali Grimani, per Giovanni Torriani, per tesi letterarie? Non ha parole che esprimano a sufficienza il contento sentito per gli applausi che gli attoniti uditori gli prodigano, per la felicità del suo declamare sicuro, per l' erudizione profusamente sciorinata, per la confusione de' suoi nemici ed emuli. Forse egli prestava troppo facile orecchio alle adulazioni interessate degli amici, che volevano fargli credere esser lui l' uomo più grande d' Italia in fatto di scienza letteraria; egli così lusingato finiva a prestarvi fede.

Come quanto geloso era de' successi degli amici suoi nelle lettere, nè delle lodi cui sentiva tributare ai meriti da lui riconosciuti, così tanto più largheggiava di consigli e d'incoraggiamento a' suoi congiunti nella difficile via degli studj letterarj. Romolo il sapeva, e scrivendogli, pregavalo di correggere i proprj scritti, « in quibus si quid deprehenderis inconcinnum, castigatissima lima tua, obsecro, abradito; si quid a casta eruditione devium, expungito; si quid insulsum, condito; si quid incongruum, crebris annotes asteriscis; si quid denique superfluum, resecato » (1). Perciò quando tredici anni più tardi Romolo avea a recitare ad Adriano VI la sua Orazione *de Christianorum principum concordia in Turcas ineunda*, la sottopose dapprima alla censura paterna, chiedendone i savj consigli; e Gregorio rispondevagli a lungo (2), non lesinando i suoi suggerimenti per render migliore quell'Orazione, mentre pur lodava senza restrizioni quanto quegli avea già scritto in essa, della quale « tum gravitate, scrive egli, ac amplitudine, tum suavitate, copia, varietate et eloquentia prope tulliana haud mediocriter delectatus sum, adeo inquam, ut nunquam magis, quamquam semper ex tua officina tam prorsa quam versa oratione emanata omnia perplacuerint. Diis gratias, qui me tali filio condecorarunt, quorum benignitate utinam ambobus istud apud pontificem conducibile sit, quo majore tranquillitate lucubrationes nostras in diuturnam posteritatem propagare valeamus ». Romolo mostravasi assai grato alla tenera benevolenza del padre in ogni circostanza, e da Imola, ov'erasi recato per commissione di lui onde ricuperare alcune sue cose, scrivevagli il 13 marzo 1510: « Scito mihi binas tuas redditas esse, quae ut profusissimae erant, ita etiam undecumque paterno affectu redundabant . . . Ferventissimae ad bonarum artium studia adhortationes tuae, mitissime pater, eos nobis inurunt stimulos, ut animus meus non conquiescat, quoad, quod tibi gratisimum fore exploratum habeo, non efficiam; verum id praecordia exulcerat, quod quo magis metam animo invado, innumeris renitentibus repagulis, iterum ad carceres ceu reductos habenis detorquear; » e il 10 luglio 1512 da Bologna: « Ternas tuas, pater mitissime, uno accepimus articulo litteras graves, di boni, et amoris erga me humanitatisque plenas, quod quidem me non merita et officia in te mea, sed tua indefessa jubebat sperare facilitas, mansuetudo, lenitas, cui obsecro vos, immortales dii, perinde ac aequis haec spectatis luminibus, me aliquando parem facite. Tibi vero, pater optime, qui me tuo perpetuo et nunquam interituro beasti beneficio, persuadee posthac tam morigero tamque devincto te gavisurum filio, ut quem illi pietate, amore, animi moderatione exaeques, vix unum et alterum reperias. Habebis filium,

(1) Lettera 31 genn. 1510 da Bologna.

(2) V. la lettera nello Scarselli, *Vita Romuli Amasaei*, p. 206, 207.

quem si hinc profectus esset, haud satis scío si diu eras habiturus; habebis, mihi crede, qualem dudum optasti, animo et spe praesumpsisti. »

Da alcune lettere rilevasi come Gregorio fosse punto favorevole alle nozze di Romolo colla sua Violante Guastavillani, cugina del cardinale di tal nome, di nobile, sebbene non ricca famiglia bolognese, non appare per qual motivo; ma il figlio riesce a persuaderlo della convenienza di tal maritaggio, attrattovi com'era dalle ottime qualità della sposa; perciò Gregorio, arrossosi alle persuasioni, gli scrive il 21 maggio 1512 una lettera affettuosissima, concedendogli l'assenso desiderato: « Nobis annuentibus approbantibusque, tuam tibi Violantillam conjugio jungas stabili propriamque dicato, omnes ut tecum auspiciis felicibus annos exigat, et pulchra te faciat prole parentem. Quod quidem si mihi divino nutu ad vota successerit, eveniet profecto, ut omni prorsus externarum rerum desiderio ablegato, vobiscum vivere amem, vobiscum vivere gestiam. Quamobrem tibi, Romule, fili mi unice, tibi que, Violantilla filiola suavissima, eandem Spiritus Paraclleti gratiam genibus humi supplex et animo in coelum erecto, lacrymis prae laetitia obortis imploro », ecc.; e segue esprimendo i suoi voti più ardenti di felicitazione agli sposi. Il 30 agosto 1513 Romolo annuncia al padre la nascita del suo primogenito Pompilio, avvenuta il dì innanzi, « qui mihi multum sane de matre, plus de patre, plurimum (Deos testor) de'avo, quatinus tamen in tam tenero similitudinis argumenta deprehendi possunt, referre videtur . . . . Tuum nunc erit, sanctissime pater, cui dudum in filiolum nuncupavimus, illum fovere, et quales isthinc possunt proficisci optimis adolescentem, si modo adolescere continget, educare. Dedicacionem a sincero praesertim profectam animo scio non respues, ni fortasse tam precociter nepotulum sortitum fuisse piguerit ». Gregorio, che null'altro desidera ed augura a sè ed all'amatissimo figlio che una numerosa discendenza, quasi impaziente di vedersela crescere sotto a' suoi occhi (e il suo augurio fu troppo fatidico a Romolo e ne superò di lunga i desiderj), si offende di quest'ultima frase, ma dissimula la sua pena in brevi parole, e si diffonde in allegrezza pel nuovo nipote: « . . . Vestrum igitur, inno nostrum Pompilium certatim omnes, obsecro, amplexamini atque milles exosculamini maxime nomine nostro usque quo ipse adero, quod quidem haud longe differam, ni nos bellici distrahant tumultus, quibus jamdudum distinemur, opibus animisque confectis; incredibile enim est quanta in difficultate nostrae sint reculae; attamen quamvis cupiebam vos locupletior invisere, si id nequibit, vel saltem talis adventabo, qualis qualis potero, neque id vitio nostro, sed bellico ascribatur furori, quo jam quinquennio dilaniamur ». Dopo ciò Romolo e la sua famigliola reclamano vivamente dall'adorato vecchio l'adempimento della sua promessa visita, e questi non meno impaziente di loro di abbracciarli col suo gran cuore, ma costretto ad

una incresciosa dilazione: « Non sarà meno utile, scrive, cum più mio comodo et riposo venir talmente, ch' io li possa dimorar liberamente cum voi per qualche zorno, demonstrando a tutti quanto te habia caro come unico figliuolo, et *per consequens* la tua dolce compagnia et chi succederà da voi. Non vi bisogna adoncha tanto contristare del differir mio per mille respecti necessarissimo, ma supportar, confidandove de mi, qual cognoscesti esser lo più affectionato amico et parente ve habiati al mondo » (1).

Col figlio, che gli avea narrato gli onori e gli ufficj conferitigli a Bologna da quel Reggimento, se ne congratula con tutto l' affetto: « Quod tibi omnia ad votum Bononiae successerint, plurimum gratulor et eo magis quo proximis litteris tuis insolita me laetitia exhilarasti; neque enim nunquam fere solitus es ad nos jucunda perscribere, sed potius querimoniarum plena, adeo ut cum nostris saepenumero molestiis angar, tuis tamen multo magis discrutier, ut vix interdum mihi satis constem, ni me Academici detinerent. Scribis enim Corticellae tibi occurrisse quamplures egregios scholasticos adventum tuum praestolantes; postero autem die frequentissima comitante caterva, ad rev. Legatum apostolicum magnificosque istius reipublicae proceres honorificentiae gratia te contulisse, a quibus affabiliter exceptus, manifesto collegisti maximam de te fuisse expectationem, atque eo magis, quoniam tibi sub primum ferme ingressum salarium auctum iri minime diffidas, ac insuper munificentia publica (quod non minori ornamento nobis futurum est) familiam omnem nostram priscae nobilitati brevi restituendam speres » (2); e qui tocca una corda, che gli rende un suono sopra ogni altro prediletto, quella dell' antichità del suo casato bolognese, che gli ispirava non poco orgoglio.

Nè minor contento ebbe a gustare Gregorio in occasione di altri trionfi riportati dal suo Romolo, com' egli esprimesi secolui l' otto aprile 1530 da Udine: « Per una dil nostro Celio, quale mo terzo giorno ricevei, intese diverse cose, et a bocca me referitte lo portator di quella, dico m. Bartholamio Thialdo, come 'l sacratissimo imperatore te havea honorato cum uno degno presente de duc. 300 in una bella tazza d' oro, avanti che sua maestà se dipartisse (3), cosa de sommo nostro contento et exaltation tua, tanto più che subjunse haverte fatto intender sua Serenità, come 'l dovea ritornar quanto più presto potea de Germania per voler arivar a Roma et a Napoli, et ch' allora voleva che 'l seguitassi, et più largamente te recognosseria, dil che infinite volte ringratiamo l' Altissimo. Tutta questa città ne ha fatto di tal cosa gran

(1) Lett. 8 maggio 1513.

(2) Lett. 22 dicembre 1524.

(3) V. *Diarii* di Gregorio, pag. 315 e 325. Questi avea consigliato al figlio di comporre un' Orazione *de laudibus Forojulii*, ma non appare ch' essa sia stata mai recitata.

conto, perchè *magis admiratur vulgus praemia quam merita*. Item, Celio me avisava che 'l pontifice se recordaria de Pompilio, piacendo a Dio, quantunque lo sia andato a Roma, et benchè Spagnoli bechino quasi ogni cosa per loro ».

In qualsiasi circostanza Gregorio non sa come abbastanza persuadere il figlio della sua affezione paterna, e va cercando le frasi più efficaci e squisite per esporgli intero l'animo suo: « Dapoi l'anima mia, un dì gli scrisse, principalmente ho amato te dal dì che nascesti, perseverando de ben in meglio come unico figliolo, per il quale ho posposta ogni altra cosa, *praecipue* vedendo che de effigie et costumi me assomigliavi, al medesimo seguitavi le mie vestigie per la via delle virtù et optime discipline, come hai fatto.... Non hai possuto comprender ogni cosa del mio core, quale per fartelo fenestrato, come diceva Socrate, habii per certo che 'l non sia altro padre al mondo, che più habia amato uno suo figlio, quanto mi te » (1). E quando Romolo ripensando a' suoi natali, esprimeva dubbj e timori, quasi giustificati dalle sue strettezze economiche, sulla futura successione, Gregorio ne lo rampognava severamente: « Io me maraveglia della tua opinion bizara et fantastica: chi diavolo vosto, che in la mia roba mai in alcun tempo se daga impazo nè poco nè troppo, nè pur s'el impensi? El seria ben un pazo ignorante et bestiale, che ne pigliasse pur un minimo sospetto, stante quella legitimation tanto efficace, et stante la volontà del mio testamento » (2).

A Romolo ancor giovane è conferita in Bologna la cattedra di umanità? L'amorevole padre si affretta a felicitarnelo: « Tibi mihique utraque de causa plurimum gratulor, tum ob pristinam salutem recuperatam, tum quia aspirante fortuna, in antiquam patriam restitutus, vix prima lanugine deposita, summo honore publico profitearis » (3). Lo stesso fa quando questi è eletto cancelliere del reggimento di Bologna: « Quod bonum, felix faustumque sit, quod dii bene vertant, per litteras Caelii nostri ingenti laetitia ac incredibili exultatione accepimus te nonis novembris communi fere consensu Senatus bononiensis protocancellarium fuisse creatum, idque tibi nil tale cogitanti prope denuntiatum, praeteritis pluribus e numero optimatum competentibus, qui id ipsum omni ambitu affectarunt » (4). Ma irrequieto com'era Romolo e stranamente volubile, colpito da avversioni di emuli od invidiosi nella cat-

(1) Lett. 20 marzo 1524. Puossi dire con tutta certezza che Romolo, ad onta dei crucci che recava a suo padre per causa della propria indole irrequieta, gli portava profondo affetto e venerazione. Nelle sue lettere lo chiama sempre padre pietosissimo, prudentissimo, dottissimo; *optime et sanctissimo pater; patri suavissimo; patri paucorum patrum, patri incomparabili, patri rarissimo*, ecc.

(2) Lett. 25 giugno 1528.

(3) Lett. 7 novembre 1512.

(4) Lett. 18 dicembre 1523.

tedra e da sventure domestiche, lagnavasi dell'avversa fortuna, aspirava a cariche troppo alte, a mutarle cogli ufficj che occupava; e riuscendogli frustranee le interposizioni da lui invocate di alti personaggi per ottenere onori, ufficj e laute ricompense, gittavasi ad uno scoramento, che metteva in gravi angustie il povero padre, che in lunghe lettere ammonivalo a moderare i desiderj e le troppo sublimi aspirazioni, a non creare nella sua fantasia sventure immaginarie ed a tollerare le vere con fermezza d'animo, ad attenersi ai certi vantaggi ed onori della sua cattedra, e non a correr dietro, brancolando nel vuoto, a fortune vaghe, che forse non erano per lui. Ma Romolo per quanto ossequentissimo fosse ai consigli del padre suo ed inclinato fuor misura allo scoraggiamento pe' di lui rabbuffi, poco assai approfittava delle savie lezioni paterne, quando sembravangli in lotta colle sue fantastiche illusioni. Di queste Gregorio dal canto suo desolavasi, non valendogli punto metter sott'occhio a colui il proprio esempio, e persuaderlo della necessità d'una acquiescenza filosofica alle fatalità del proprio stato e degli eventi, poichè ben molte traversie di fortuna aveano colpito anche lui, per le quali confidava competergli il diritto d'un avvenire migliore, « pensando dappoi tanti combattimenti de fortuna spontar in qualche porto, et parendomi che 'l dover sia, che già la se muti, siando cosa mutabile, forza è la se converti in meglio, siando tanto tempo andatane de mal in pegio più che ad altri homini litterati ch'io cognosca de 40 anni in qua » (1). Ma chi scriveva questi incoraggiamenti s'avvedeva di spreca il fiato, e tentava con altre frasi scuotere con più vigore quell'animo riottoso: « Tu me par un mero gramaticolo et non me hai niente del philosopho; voria che tu fusse Socratico,... et non te tribular tanto per una cosa da niente, fazando pezo che tu fusse un vilissimo rustico over mechanico,... per haver inteso che tu eri reducto come in desperatione; qual cosa me ha dato et dà summa tristitia et amaritudine, dubitandome de multo pezor successo, già ch'io te vedo così melancholico, che anchora del bene et honore tuo te contristi » (2). E nei subiti scoraggiamenti Romolo sapeva talvolta, innanzi a sì vigorose rimostranze, riconoscere il proprio torto, e proponevasi con nuova instabilità di desistere da' suoi propositi: « Abandonato et odiato da tutti, fallito della roba et dell'onore, ho preso consiglio soprasieder qui in Ferrara..... In vero vedo apertamente, che viltà dell'animo mio m'ha destrutto et ruinato di fama, honor et guadagno, et delibero andiamo a star a casa, et lassando Padova et Bologna, se far si potrà, per pacificar il nostro vecchio, ne reducamo per qualchi anno a viver con lui, atten-

(1) Lett. 30 aprile 1520.

(2) Lett. 20 aprile 1520.

diamo a qualche utile, lassando la misera reputazione di studj universali a chi la vuole » (1). Ma di questi proponimenti nulla fu fatto.

Romolo ondeggiava, sempre immerso nell' abituale sua tristezza, sul tramutare la sua cancelleria del Senato bolognese con una lettura offertagli in Padova, alla quale il padre lo sollecitava vivamente, parendogli di collocarlo in condizioni più luminose; perciò scrivevagli di nuovo: « Me ho fatto beffe de tante tue frenesie circa sta cosa; el basteria che tu non havessi più cervello che una mosca, nè più cor che una formiga, nè più animo che un pulise, che bonhora seria mai questo, intravenga zo che se vol a volta menata; el non te ne va la vita tua, nè de moglier, nè de figlioli, non la robba, non l' honor, non la sanità nè del corpo nè dell' anima, salvo che tu non la vogli pigliar da fantastico ala desperata, et a far così saresti poco savio et faresti lo tuo peggio; qual cosa non dei fare, anzi reputar che questa è l' exaltation tua da esser chiamato et expectato d' ogni banda; a mi non intervenne mai questo, anzi son sta sempre cazato da tutti contra ogni dover, et tu lo sai, nè perzò me ho voluto desperar, ma viver in pace.... Te replico che tu non me hai niente de l' homo, et sei da pezo che una vil feminella et d' un plebeo mechanic, anzi un pastorello over vilanello, tal che poco o nulla t' ha giovato li toi studj in tanti diversi libri, come accade anche a multi altri litterati a questi tempi, che sono da pegio che bestie... (2). Questa te servirà per una ferma conclusione in tolerar ogni maxima adversità in ogni tempo, quando ben a un tratto tu perdessi tutti li toi beni sì del corpo come dela fortuna, pur ch' el te restasse la sola rasone et intellecto, che te dictariano sempre a tolerar qualunca maxima calamità *sapienter et aequanimiter*, eligendo lo manco mal che sia possibile in tutte le cose, perchè facendo altrimenti, se fa da poco inzegnio et manco intellecto, seguitando el suo pezo. Te adiungo che 'l me dispiace summamente in ti una nimia curiosità in ogni cosa, sì neli toi studj, come nel tuo stilo et toi costumi et governo et ogni altra cosa. Tui sei un homo che non ha tranquillità de mente in ti, e mai non sai repensar quel to cervello; non sai quel che voresti e sempre biasemi quel che fai » (3). Ma l' amoroso padre comprendeva sin troppo, che le sole parole poco giovavano all' animo travagliato di Romolo, e confidava che la presenza propria potesse guarirlo o recargli sollievo; « et pertanto acciò che più commodamente io te possa visitar, farà al proposito che tu sii a Padoa, benchè s' el me fosse data in Bologna la lectura dela morale, secondo ch' io scrivo, pur per ducati 100, io li veniria voluntiera per

(1) Lettera alla moglie 20 febbraio 1520.

(2) Lett. 3 luglio 1520.

(3) Lett. 21 gennaio 1521.



viver teco ne l'antiqua patria » (1); e per meglio attestargli la propria affezione, « se io non son de quanto Pythagora, scrive altrove, ben te voglio meglio cha Pythagora ali soi sectatori, et più tu me sei che loro a lui, nè l'amor me exceca, perchè io rengratio Dio, che s'el non me ha dato altro, el me ha dato un sincerissimo et saldissimo juditio, che per lo dover non se inganna » (2).

A Romolo, irrequieto sempre e gravato di numerosa famiglia, incerto e timoroso dell'avvenire, erasi offerta propizia opportunità di andare in Ispagna al servizio d'alto personaggio; perciò il padre, avvisatone da lui quand'era già sulle mosse, se ne accora soprammolo, vedendosi andar lungi l'unico, il suo Romolo, e non sa tenersi dal rimproverargli l'improvvida risoluzione: « Dogliomi assaissimo che cusì *me inconsulto* habii preso tanta impresa d'andar in Hispania, denotando far poco caso de mi et de tutti nui, et de havermi poca pietà et reverentia filiale; perchè senza dubbio tu dovevi pur venirme a visitar prima o avisarme tanto avanti, ch'io potesse provederme da venir de ti et a conferir insieme lo tutto circa tanta impresa, perchè io non saria miga stato renitente a compiaserti da poi inteso et comunicato lo tuo meglio; onde di novo mi saria a caro farlo, se possibile fusse.... Ben me meraviglio che non mi habii data particular et distincta informatione del tutto circa tal partito, *maxime* specificandome lo nome de questo rector spagnuolo, che te ha butado tal partido, et similmente lo nome del barba, zoè de quel vescovo che governa la majestà dela rezina de Castiglie, cum tutte le lore conditione, et dove tu harai a dimorar, in che città et come » ecc. (3). Quella risoluzione fu abbandonata. Romolo apprezzava, sebbene inetto poi a seguirli, gli ammonimenti del padre, e quelle consolazioni dicevale pietose, amorevoli e veramente paterne. Nelle lettere ebbe bensì più riputazione Romolo che Gregorio, ma gran merito ne ebbe questi, che colle frequenti corrispondenze e co' savj consigli lo guidò alla fama acquistata, e lo ritrasse da risoluzioni irreflessive e imprudenti, che gli sarebbero forse riescite fatali, dettate come erano dall'irrequieta indole e da inesperienza.

A Romolo nel recitare un'Orazione pubblica era intervenuto un momentaneo smarrimento di memoria, che lo afflisse ed umiliò eccessivamente innanzi al suo uditorio. Gregorio, saputo il caso, pose ogni suo potere in sollevarlo da quell'accoramento in una lettera che riportiamo, perchè da essa attingiamo in pari tempo notizie delle sue fatiche letterarie: « Per una tua del 18 del presente ho inteso di quanto t'è intervenuto per diffecto di

(1) Lett. 3 luglio 1520.

(2) Lett. 30 aprile 1520.

(3) Lett. 21 aprile 1511.

memoria, qual cosa tu sai quante cose io ti ho ditto de quanto pericolo la sia, et come infinite volte me ho meravigliato dela longeza dele Oratione de Tullio, stupendome che l'avesse recitato a mente sì longe Oratione, et non lo possendo mai credere, como è quella *pro Cluentio*, avenga che mi a nostri tempi habii recitato a mente oratione longissime per spatio de una hora et anche d'una et meza et de doi, come fu lo panegyrico del card. Grimani, qual tenne hore doi, et lo compose in zorni 14, et l'imparei a mente in zorni *totidem*; *item* la Oratione *de Laudibus eloquentiae*, qual recitei in san Zanipolo per più d'un hora et meza et quasi doi, qual composi in zorni 8 et in 8 imparei in gran pressa de recitar per lo tempo che m'incalzava, come say, nè credo che a nostri tempi siano sta recitate doi più longe oratione, avenga che sempre habia trepidato in tali acti, talmente che non li haria fatti per presio de duc. 100 l'uno; come anche quella *de Natura, arte et usu*, ch'io recitei in l'auditorio veneto per un'ora et meza, come say, sempre l'ho extimato de maximo pericolo, *adeo* che mo ultimamente s'el mi accadeva far quel mio principio a Venetia, io lo voleva lezere, secondo che intendesti; sichè siandote accaduto questo scorno, io non me ne maraveglia, et non lo stimo tanto quanto fai ti per mille respecti. Ognuno sa che l'è accaduto a nostri tempi in brevissimi sermoni ali primi homeni de Italia, come al Suncino a Roma et al Jason a Milan et a più altri *etiam* humanisti, nè per questo son rimasti da manco che prima, perchè ognun sa che la memoria è prova de putti; sichè da questo toltela in spasso, ridendotene qualche volta *etiam* in cathedra fra li toi auditori, et non te ne turbar un pelo, et del resto va pur drio facendo 'l tuo dover, che *eris summi victor in arce Jovis, crede mihi*. Ben te consiglio che incomenci a machinar in la tua fantasia una excusation elegantissima, qual te exalterà *ad sydera* per esser dignissima materia, addugando per tua scusa la infirmità lunga che hay patita, *item* el lucto del tuo putino dilectissimo, come Quintiliano deplora li soi; et poi repetisse li exempli d'antiqui et greci et latini, *qui defecerunt*, demonstrando tal defecto non esser proceduto de viltà d'animo, nè de inzegno, nè de doctrina, nè de vergogna, ma solo dala pericolosissima inconstantia de memoria, la quale se la non labasse, *polius esset divinitatis quam humanitatis*. D'onde li antiqui, *et praecipue veterani ut plurimum*, recitavano le lor composition lezendo et non *memoriter*, et cum altre accomodatissime excusation, secondo che meglio saperai far; et quando l'harai compita, o per Pasqua o per la Senza potrà esser ch'el mi accaderà venir de lì, et consulteremo insieme quando l'habii a far et a che modo, zoè o a mente o lezando, et a sto modo te subleverai in mazor reputation che s'el non te fosse intervenuto tal scorno; sichè non far fallo che tu nol faci, se tu fai qualche conto del mio juditio; et di questo rescrivime la risposta, perchè

l'è così bella materia che tu podessi pigliar a nostri tempi, et se daria in stampa et andaria per tutto dove versa la lingua latina » (1).

L'oratore, al quale accadde quella deplorata interruzione, seguì allora il consiglio paterno, e riabilitò la sua valentia oratoria nel recitare; Gregorio se ne rallegra vivamente e paternamente secolui: « Parlei cum misser frate Alberto, qual me zurò che tu te havevi fatto maximo honor, talmente che tutti teneva che fentamente havessi monstrato de mancar per dar mazor reputation ala cosa, habiando ti *immediate* subjuncto la excusatione, commemorando li antiqui maximi oratori che avea mancato, *adeo* che *nemine discrepante* fosti da tutti exaltato *ad sydera*; benchè mi li dicesse che tu me havevi scritto che la memoria te havea abandonato, lui non voleva creder, et mi fo forza zurarghielo. Alhora lo me replicò perdio perseverandome che 'l te era mazor honor esser seguito così, che se tu l'havebbe recitata a mente tutta *ad sacra Dei* » (2).

Altra volta Romolo avea recitato in Bologna un'altra Orazione latina, che gli avea procurato, come di solito, applausi e rinomanza, avendola dapprima corretta a seconda de' suggerimenti del savio ed amorevole padre (che col fratello Gerolamo avea avviato a' primi rudimenti letterarj l'oratore), per aver solennizzato la pace allora conchiusa fra il papa e l'imperatore. Perchè quella declamazione fruttasse più doviziosamente al figlio, Gregorio gli va suggerendo nuovi consigli: « Hor laudato Dio, la è absolutissima, secondo che per la mia latina te manifesto lo mio sincero juditio, et è di sorte, che ogni hora che 'l ti parerà, la potrai dar in stampa, che ne riporterai maxima fama, perchè per la materia eccellente et per lo stilo la merita d'esser preferita a tutte quelle del Longolio et del Sadoletto; de che rengratio Dio, che anche li Amasei ponno star fra li primarii. Ma prima che la stampi, te conseglio che la scrivi in carta de capretto in quarto bislongo de tua propria man, perchè quando tu vorrai, la farai de gala et sarà più grata al pontifice et a tutti de man del author; et vol esser fatta cum alcune distinction mazor et menore, non dico per parafi, ma solo incominzando li capi generali nel principio dela riga cum una majuscola, et li capi più speciali nel logo che accaderanno, lassandoli però un poco de spacietto vodo; et poi vol esser ligata ala damaschina, ma sopra tutto li bisogna preponer una tua epistoletta non più d'una fazada, *adorando pedes beatissimi pontificis*, cum qualche supplici parola accomodatissima, como *optime* saprai far; qual epistola prima me potrai mandare. Lo resto del mio judicio te l'ho manifestato *ut supra* » (3). Ne condurrebbe

(1) Lett. 21 gennajo 1521. Nuovi consigli e incoraggiamenti sullo stesso proposito gli dà in altra lettera del 1.º febbrajo successivo.

(2) Lett. 22 gennajo 1521. L'Orazione qui accennata di Romolo non è tra le pubblicate.

(3) Lett. senza data; forse del 1523. Altra volta (8 maggio) scrivevagli: « Multo me ha piazuto

troppo in lungo il voler addurre altre testimonianze dell'animo fortemente amorevole di Gregorio.

Scrivendo Marco Foscarini nella sua *Letteratura Veneziana* (1), che gli antichi Veneti, uomini d'ingegno anzi maturo che sottile, costumavano regolare il governo dello Stato secondo che a lor dettava l'esperienza degli avvenimenti passati, pel che cercando ognuno d'esserne istrutto, infinita erasi fatta la schiera di scrittori popolari; eppure malgrado cotanta solerzia, l'antica storia Veneziana è tuttavia bisognosa di molta luce, e chi tentasse di dargliela, avrebbe da impiegare indicibil fatica sì nell'investigazione che nel discernimento delle notizie, attesa la perdita delle Cronache più vecchie e l'impura lega di quasi tutte le rimanenti, le quali benchè siano moltissime, se al peso però dell'autorità riguardiamo, si riducono a poche. Nè solo per riguardo all'ampia regione soggetta al Leone di S. Marco può dirsi vera quest'ultima sentenza del dotto scrittore, bensì di tutte. E la ragione si è che gli antichi Cronisti, nell'intento di fornire secondo i loro criterj una storia completa del proprio paese, non appagavansi di narrare gli avvenimenti contemporanei, de' quali erano stati forse vivi testimonj, o ne possedevano per qualsiasi modo la fondata certezza, bensì invogliavansi di ricordare anche le vicende remote, che recate attraverso i secoli sulle ale della tradizione popolare spesso fallace, tanto più sembravano autorevoli e meritevoli di fede, allorchè quasi ignote erano le sottili leggi della critica, quanto più apparivano ricche di originalità maravigliosa. Lo stesso Tito Livio lamentava nell'esordio delle sue storie l'audace temerità degli scrittori, che spacciavano racconti di fatti da loro imaginati, e la fallace credulità dei lettori, a' quali tutti pareva venir lustro alla patria da simili invenzioni. Nè il grande Muratori dissimulava i suoi lagni sulla futile arroganza di tali Cronache, delle quali pur molte accolse nella sua Raccolta degli Scrittori delle cose italiane, arrestatasi alla fine del sec. XV, recidendone però le parti che toccavano le narrazioni favolose di tempi troppo anteriori all'età di chi le scriveva, e perdevansi nella fosca atmosfera dei miti.

Un apprezzamento ben diverso vuol riserbarsi a quei Cronisti, che paghi d'un compito modesto, limitaronsi a notare di per di gli avvenimenti più degni di nota, quali raccoglievano dalla voce pubblica quand'era degna di fede, o da altre fonti riputate sicure, per servizio de' proprj concittadini o per ajuto della loro memoria nell'età successive.

si l'epithalamio come la victoria del summo pontifice Julio, et maxime del successo dil tuo esser adoperato in tal publici acti, quali finalmente te exalteranno ».

(1) Lib. II.

A questo scopo appunto scrivevano i loro Diarii Udinesi i fratelli Leonardo e Gregorio Amaseo e Gio. Antonio Azio (1), i quali illustrarono specialmente la nobile regione racchiusa fra la Livenza e il Timavo, le Alpi Carniche e le Giulie e l'Adriatico. È bensì vero che il Friuli non fu mai teatro di grandi avvenimenti; solo vi sbizzarrivano brevi correrie, frequenti scaramucce, quando portatevi dai Tedeschi, quando volute dai Veneziani, specialmente nella prima metà del sec. XVI, della quale s'occuparono di narrarci le vicende gli scrittori testè nominati. Tuttavia la comune estimazione, della quale erano largamente onorati in Patria, e gli onorevoli ufficj che vi coprirono, le virtù che loro riconobbero quanti scrissero la storia letteraria italiana, infine i pregi stessi dei loro Diarii, improntati di quel carattere franco e schietto, che ispira simpatia verso lo scrittore e fede alle sue parole, furono i motivi che c'indussero a pubblicare or per la prima volta questi *Diarii Udinesi*.

Gregorio segue per lo più, nel narrare le vicende de' suoi giorni, la forma usata dai due precedenti, cioè dal fratello Leonardo e da Gio. Antonio Azio, che in ordine cronologico lo precedettero nella narrazione dei fatti contemporanei, e de' quali si parlerà più innanzi. Forse, egli umanista, avrebbe più volentieri scritto i suoi Diarii in latino, come avrebbe fatto indubbiamente per gli *Annali d'Aquileja* che dovea compilare per mandato, caduto poi a vuoto, della sua città, se non fosse stato costretto ad usare il linguaggio e la forma usata da que' due, i cui *Diarii* ei volle continuare. Il suo dettato è di forma spigliata e semplice, senza vacuità e rettoricume, nè artificioso studio di frasi a detrimento del concetto e della sostanza. Sebbene vantasse pomposamente i titoli di giureconsulto, poeta, oratore, umanista, non è guari migliore de' suoi predecessori nello scrivere volgare, che sovrabbonda di solecismi, inesattezze e incostanza di nomi di persone e luoghi, di sintassi e di lingua, allora sì universalmente negletta dagli scrittori (2), e scambia col linguaggio

(1) Si comprendono in un solo grosso volume di f. 269 in f., conservato nell'Ambrosiana, forse proveniente dalla libreria Pinelli, e acquistato dal card. Federico Borromeo. I *Diarii* di Leonardo e Gregorio sono autografi, la continuazione fatta dall'Azio ai primi trascritta in un esemplare di mano d'un nipote dei due Amasei.

(2) Dicendo che lo scrivere dei nostri Diaristi si mostra assai negletto, non s'ha tuttavia a ravvisare errori in voci o frasi, che essendo ora antiquate, a noi sembrano erronee anche nel tempo in cui furono scritte. Per addurre alcuni esempj, se ci avvien di leggere, specialmente in Leonardo, *li femine, li guere, li persone ecc.*, la voce *li* in funzione di articolo plurale femminile può qui aversi per un fenomeno friulano, del quale s'hanno esempi nell'*Archivio Glottologico* del chiar. prof. G. I. Ascoli (vol. IV, pag. 362, 363), che li annovera fra i Cimelj Tergestini, potendo assai bene quell'uso accomunarsi al parlare di due regioni finitime. Così *cui* in funzione di nominativo era assai diffuso anticamente, sebben qui possa ritenersi anch'esso per fenomeno friulano; quel parlare oggi ha una reiterazione di pronomi quando dee dire « colui che », p. es. « cui cu mange » (op. cit., IV, p. 464). *Lagare* per *lasciare*, voce frequentissima un tempo, occorre anche

italiano il dialetto friulano. Se vuolsi esaminare il carattere intrinseco de'suoi *Diarii*, lo si troverà assai esplicito nel giudicare personaggi, nei quali s' imbatte nel racconto, e non risparmia censure, quando gli pare che cadano a proposito e giustamente. Soprattutto gli sta a cuore di essere uno storico scrupolosamente veridico, e siccome la fonte da cui attingeva le esposizioni, qual era la voce pubblica o le informazioni d' amici, orali o scritte, poteva di leggeri condurlo ad errori, inesattezze od inverosimiglianze, perciò era sollecito di correggere quanto avea già scritto, allorchè notizie più conformi al vero rendevanlo accorto delle inesattezze, smentendo o rettificando, per non aver l'aria di storico grossolanamente credulo o mentitore, e questo faceva spesso con formole concise: *el non fo vero; qual nova fu busia; non se verificò del tutto; non fu però cusì*, e simili frasi. Talvolta dichiara che « quelle notizie che saranno sta fatte et verificate da certa scientia avanti ch' io le scriva, non saranno menzogne, et però le notarò non per parole di piazza, ma per via de certitudine, talmente che rare volte falliranno » (1). Anche questa cura di epurare le sue informazioni e correggerle è un eloquente e certo indizio dell' animo eminentemente onesto di Gregorio; gli errori di fatto, in cui cadde necessariamente in tempi e circostanze, che rendevano troppo difficile l' appurare il vero nelle dicerie del pubblico, furono superiori alle forze e alla volontà dello scrittore, che ricercava e voleva in tutto la verità e rifuggiva dalla storia bugiarda od eunuca, quale pur vorrebbe da taluni anche oggidì, per esporre ciò che garba o conviene ad uno scopo determinato e a fini obliqui.

Accennando sotto l'anno 1518 ad una pretesa profezia, che correva allora fra le mani del pubblico sulla conversione del Gran Turco, il quale doveva poi riformare la Chiesa, esclama enfaticamente: « la qual ne ha molto de bisogno. » Ricorda e narra le nefandezze commesse nel Sacco di Roma, l'uccisione di Alessandro de' Medici duca di Firenze; esalta e loda, credendosi eco dell' intera Cristianità, il papa (Paolo III), che crea alcuni

nel dizionario italiano e in frate Giordano, del quale quello cita esempj. *Digando, stagando, corando*, son gerundi caratteristici dell' antico veneziano, e se n' hanno esempj nella *Cronica degli Imperatori* (Op. cit., III, p. 177 e segg.), del pari che i participj *nosesto, gallesto*, ecc.; e *galdere* non è solo voce dialettale, ma d' uso sovente in fra Guittone nelle sue lettere e in altri. Da *cavo*, che s' incontra nella *Cronica* summentovata, ebbe origine *cavestro* (scapestrato); *sira* (sera) è tutt' ora in uso in alcuni dialetti, come il milanese, come già *sita* per *seta*. In Gregorio è costante e invariabile sì nei *Diarii* come nelle *Lettere* il dire *parlei, andei* ecc.; dal che è d' uopo inferire che questa forma fosse comune in Udine e nel resto del Friuli, non essendo di leggieri ammissibile ch' egli solo adoperasse quest' inflessione irregolare, in uso anche a G. Ant. Azio.

Non sempre fu possibile a chi scrive il riprodurre nella stampa queste forme in omaggio alla fedeltà al testo, per cause da lui indipendenti.

(1) *Diarii*, pag. 322.

cardinali (1537) « senza haverli tolto pur un quatrino ». Due anni innanzi dice, con espressione di meraviglia, che il papa avea creati sei cardinali, nominandoli, tutti *gratis*. Altrove scrive che il papa al Natale del 1536 avea promossi alla porpora diversi cardinali « di primi homeni de bontà et doctrina famosi, quali havea creati *motu proprio* senza alcun denaro, dil che ne havea maxima commendatione da tutta la Christianità, per non esser stà fatto tanto bene già multi anni per multi soi predecessori pontifici » (*Diarii*, p. 392). Espone candidamente com'egli combattesse con insolita vivacità l'accrescimento delle pubbliche gravezze imposte (1) dalla Serenissima per sopprimere alle necessità imperiose delle ripetute e lunghe guerre, parendogli che il Friuli, il quale avea sin dalla dedizione sua al Leone di S. Marco goduto delle antiche franchigie, non potesse in modo alcuno esserne spogliato, e pagasse già assai col suo patriottismo e l'attaccamento fedele alla Repubblica. Quasi in tono minaccioso ricorda ai governanti i precetti di Platone e di Aristotele esposti nei loro trattati politici. Deplora che tutta l'Italia fosse in divisione, e chi stesse per l'imperatore, chi per Francia, « *adeo* che in Venetia se diceva che l'era sta posti pegni da multi gentilhomeni et altri per più de cento millia ducati in più et diverse persone; chi diceva che più presto l'uno che l'altro de sti regali et imperiali veneriano; per il che lo Consiglio de diese li avea posto silentio, perchè tal cosa se convertiva in maxima et pericolosissima contentione, che di giorno in giorno andava moltiplicando, cum pena d'esser banditi de terre et lochi a chi più ne parlasse di tal guerra, nè scrivesse fora de Venetia » (pag. 387).

Amantissimo del suo Friuli e sua libertà, vede di pessimo occhio le invasioni straniere che piovevano in Italia e la dilaniavano, e al pari di suo fratello Leonardo, chiama senza distinzione *barbari* gli stranieri d'ogni paese, « maligne e perverse bestie » alcuni suoi concittadini, che a spese pubbliche si fecero inviare a Venezia come rappresentanti della città onde cercar sollievo da nuove imposte, e poi non vi fecero nulla. Narrando cose prospere o avverse o bramate pel bene della Patria, esce sovente in esclamazioni, che esprimono i suoi sentimenti in ordine ai fatti che narra; e se avviene che facendosi interprete dei voti comuni, paventi l'ingrossarsi della potenza ottomana, che trae profitto delle guerre e gelosie fra le potenze cristiane, o trepidi per la fortuna d'Italia, esclama: « Dio prosperi la Italia, Dio assetti Christiani in concordia »; altrove sdegnosamente: « Cristiani se man-

(1) Enumerandole e detestandole come grave violazione dei diritti competenti alla sua Patria, ne trae la conseguenza che « stenteremo della marza fame, perchè per alcuna altra via non ne podemos prevaler, nè per la militia, ch'è in man d'alienigeni, nè per la chierga et officii, che sono in man de zentilhomeni, nè per alcuna altra via, salvo che servile et mechanica, per modo che resteremo desolati » (pag. 348).

zano de rabia fra loro, et el Turco per questo li sorberà tutti » (1). Altra volta, ribattendo questo chiodo, esprime il voto che « Dio la mandi bona, che 'l non seguiti prima come a Rodi et poi come a Buda del re d' Ongaria, mentre che Cristiani vogliono procrastinando fra lor combatter, et così abandonar lo suo proprio stado et lassarlo subjugar de Turchi, sichè alfin per la loro insatiabil cupidità de signorizar li altri, essi siano desolati, morti et captivati in perpetua servitù, come intervenne alo imperador de Constantinopoli cum tutta la Grecia et suo primario imperio, quali caminavano in tutto per le medesime vie et modi, che hora fanno li signori Christiani, et poi intervenuta la ruina per la sua dapocagine, la vogliono imputar al fato over destino » (2).

Nella sua andata a Bologna nel 1523, ove dimorò per ben nove mesi, durante il convegno tra l'imperatore e il pontefice, racconta le meraviglie di quella città, e tra queste d'aver visto « le gallette al Paviglion in maxima quantità, qual sonno la più parte fatte de foglie de mori negri. » Fece a cavallo il circuito di quelle mura, che durò un'ora e un quarto. Il 2 febbrajo « havessimo (egli e Romolo) de man d'esso pontefice un candelotto per uno, et fu ditto al pontefice come io era padre de Romolo, et così poi ammirato et cognossudo da multi. » Allora (28 aprile) egli riacquistò il privilegio dell'avita nobiltà e cittadinanza bolognese. Sotto il novembre 1532 scrive d'aver avuto notizia da un amico, che Paolo Giovio, nuncio a Vienna col cardinale di Medici per la guerra col Turco, « havea già fornita una decade delle moderne historie in gratia del pontefice, come miser Pietro Bembo al presente ha communicati sei libri historici cum alcuni soi amici, composti in gratia dela sua Republica, qual impresa fu già data a miser Andrea Navajero, già mio scholaro, et mi tenne de haverla al tempo ch'io foi per quell'illustrissimo Stato invitato a leggere *publice* in Venetia, secondo che già solca, avenga che nè prima nè dopo mi fosseno observate le promesse ».

La Riforma, predicata da' suoi primi apostoli, metteva già i primi passi in Italia; e sia per la novità, sia per lo scopo principale a cui manifestamente mirava, era accolta qua e là pressochè con occulta benevolenza nelle società dei dotti. Gregorio ne fa cenno talvolta, e benchè di sentimenti profondamente conformi alla religione de' suoi padri, non pare scandalizzarsi di quelle innovazioni, quantunque già si promovessero concilj, come quelli di

(1) Altrove: « Al dispetto di tristi se ha cognosuto la bona gratia ch'io ho appresso la mia dilectissima Udene, per la quale son per exponer ogni mio inzegno e forza, come sempre ho fatto, postponendo li proprj commodi, secondo l'antiquo costume de Casa Amasea in ogni tempo ». *Diarii* di Gregorio, pag. 263.

(2) *Diarii*, pag. 312, a. 1529. Inserì nel suo volume alcune gride pubblicate a' suoi giorni in materia d'imposte o d'altri ordinamenti pubblici, preziosi documenti storici, e frammischia alcuni avvenimenti domestici suoi, come se pe' suoi lettori avessero un'importanza pari a quella delle vicende politiche della Patria.



Bourges 'e di Lione, per la condanna delle nuove dottrine. Racconta anzi nel 1526, che accadutogli di trovarsi a cena da Taddeo della Volpe, governatore di Udine, col conte Cristoforo Frangipane, allora arrestato perchè parteggiatore dell' impero, questi introdusse il discorso su Martino Lutero e le sue novità, e fece un racconto delle costui nozze con una ricca abbadessa. Dai ragionamenti del conte su questo argomento deduce ch' egli era « una degnissima persona ».

Non si creda che gli Amasei, in ispecie Gregorio, per quanto indipendenti da ogni Mecenate e da qualsiasi imitazione convenzionale in fatto di opinione e di idee, non seguissero tratto tratto i pregiudizj e certe fogge comuni di pensare. Non poteano sottrarsi dal subire l' influenza dell' atmosfera generale in cui vivevano. Gregorio crede fermamente che l' apparire e l' infestare dei lupi, frequente talvolta nel Friuli, fosse segno di prossima guerra, « per essere il lupo dedicato a Marte. » Riferisce di apparizioni, di fatti strani e maravigliosi uditi e creduti dal volgo, a' quali presta fede pur lui, tanto più se hanno qualche apparenza religiosa, e ne tira presagi di avvenimenti.

Gregorio fu gravemente accusato di partigianeria nella sua storia come avversario accanito dei Savorgnani, e massime di Antonio, al quale nel racconto dell' eccidio avvenuto il Giovedì grasso (27 febbraio 1511) affibbia gli epiteti più ingiuriosi, censurandone acerbamente la condotta politica, in ispecie gli eccessi a cui quegli lasciò trasportare per odio e rancore di parte. Gian Giuseppe Liruti di Villafredda nella sua prefazione al racconto da lui pubblicato di quel lagrimevole avvenimento, scritto da Nicolò Monticoli, di fazione avversa agli Amasei, giudica Gregorio uno storico di fede sospetta, sebbene confessi che i due narratori siano concordi nel raccontare la sostanza dei fatti. Questa avversione dell' Amaseo contro quel nemico suo spiegasi di leggieri non tanto per l' amore di verità, quanto pel fatto che il Savorgnano da parteggiatore di Venezia, poco dopo le vendette commesse contro i suoi avversarj, da lui accusati come sospetti di fellonia, divenne egli stesso ribelle, e quindi bandito e dannato a morte, alla quale condanna non potè sfuggire, sebbene dimorasse in territorio straniero. Questa defezione era già presentita da' suoi concittadini un anno innanzi, che vedeano come la Repubblica accarezzasse per paura quel cittadino ambizioso e turbolento, e scandalizzavansi che le accuse onde era fatto segno, trovassero chiuse le orecchie della Serenissima, anzi ad onta di esse punto non menomavasi, almeno in apparenza, la fiducia di lei in quell' uomo pericoloso, come se il suo patriottismo e la sua lealtà, quando pur fossero di buona lega, sovrastassero a quelli degli altri. Eppure bandito lui e messa a taglia la sua vita, nessuno de' suoi partigiani (e molti ne aveva) osò levar la voce per difenderlo in guisa alcuna per tema d' incorrere nella disgrazia della Repubblica,

la quale andava in cerca de' di lui amici per isfogarsi su alcuno di loro de' danni a lei recati dalla defezione del Savorgnano. Nelle lettere che il Sanuto riceveva od udiva leggere in Senato, scritte da magistrati o confidenti dello Stato, può trovarsi maggior libertà e sicurezza di apprezzamento, perchè provenienti da chi non potea temere le ire di setta, ed era certo che tanto le notizie de' fatti avvenuti ad Udine, quanto i giudizj pronunciati su di essi difficilmente potevano giungere alle orecchie dei colpevoli. Orbene il Sanuto, come tutti quelli che hanno scritto dei fatti di Udine di quella giornata, siano essi amici personali od avversarj del Savorgnano, gli sono tutti contrarj, e unanimi lo chiamano autore di quei fatti deplorabili, persino i suoi stessi aderenti. Il Savorgnano per legittimare i suoi truci intendimenti, fe' spargere la voce come 200 cavalli di Tedeschi e 500 fanti, d' intesa coi Torriani, disposti a tradir la Patria al nemico, venissero verso Udine a recar danni; perciò la terra impauritasi si mosse alla difesa e andò alle porte per custodirle. Niuno vide mai traccia di nemici. I partigiani del Savorgnano ebbero parole ingiuriose con quelli dei Torriani, supposti traditori, ed esse furono la scintilla fatale, che accese tanto incendio. Quella finzione del giunger dei Tedeschi era diretta a coonestare i preparativi del Savorgnano per ordire il tumulto e colla guerra civile disfarsi dei nemici, che fiutando il vento, accingevansi dal loro canto alla difesa, ma con mezzi troppo inferiori al pericolo proprio e alla potenza del nemico, forse lontani dal conoscere l' entità dell' uno e dell' altra. Infatti il Sanuto adduce una lettera di Giacomo Badoero, tesoriere del luogotenente di Udine, diretta a suo padre, nella quale espone che il Savorgnano, esagerando i preparativi dei Torriani, fece entrare in città moltissimi villani, e che dopo la pace simulata fatta tra gli avversarj, « il par jeri da matina in sul far del dì fosse scoperti inimixi fanti da 400, cavalli da 200 et vene lontan de qua mia 4 et stette lì fermi. Chome el se intese, m. Antonio haveva da 500 villani; el logotenente subito vene zoso del castello et feze montar a cavallo el ditto m. Antonio con quelli villani l' haveva, e andò fuori di la terra. I nemici, come i vette zente uscir, parse i tornasse indrio; dapoì vene dentro m. Antonio co' villani, e disse era grossi, e il luogotenente li disse el dovesse tornar fuora, el qual tornò fin fuore dela porta ». Ma quei nemici nessuno mai li vide, e veramente il Savorgnano non finse che una ricognizione. Salito poi in castello e scoppiato il tumulto, secondo il Sanuto, non volle discenderne, dubitando di essere ucciso dai Torriani. Questo Diarista, conforme alla narrazione dell' Amaseo, loda il luogotenente, che con precetti e minacce ai tumultuanti tentò di sedare i disordini, ma essi non vollero ubbidire; continua poi a descrivere i saccheggi e le uccisioni raccontate da Gregorio.

Altra lettera recata dal Sanuto, il quale per altro asseriva avere il Savor-

gnano fautori in Udine stessa, che lo aiutavano nelle sue bieche mire, è quella di un Friulano, per la quale appare come quel di infausto il luogotenente essendo al mattino in chiesa, fugli detto ad arte, che correndo i Tedeschi a Predemano, villa vicina ad Udine, Antonio Savorgnano co' suoi villani era uscito di città. Luigi della Torre, anch'egli in chiesa, disse esser questa mossa un'astuzia del Savorgnano: « lui fa questa correria de Tedeschi per coprir lo error suo et per condur gente nova in Udine ». Quel Friulano narra poi gli altri avvenimenti, attribuendoli ai villani ossia al furor popolare, perchè sospettavasi che i Torriani avessero intelligenza coi Tedeschi, i quali, secondo la diceria allora corsa, aveano fatta qualche mossa verso Butrio e Predemano, e attendessero nuove, cioè se in Udine fossero sorti tumulti. Pel che se intelligenza vi fu, corse assai più verisimilmente fra essi e il Savorgnano, per dar colore, o meglio una causa artificiale alla sommosa.

Contro il Savorgnano, per altro, non v'erano soltanto i rancori personali di parte, poichè l'odio nutrito contro di lui da una parte de' suoi concittadini avea altre cause. Una lettera da Udine del luogotenente Antonio Giustinian del 3 marzo 1510 alla Signoria informava, che Antonio Savorgnano voleva imporsi a tutta la città, vantandosi più fedele suddito che gli altri, conservare le armi, allora vietate a tutti, e farle deporre agli altri, e possedere i segreti dello Stato, come se fosse in tutti i Consigli. In altra lettera del 23 marzo il medesimo dice come il Savorgnano, quando raccolse i villani per andar contro i nemici, « sempre è riuscito con poco honore et damni intollerabili de noi et subditi nostri,..... et quindi ne ha parso dar notitia alle S. V. deli enormi errori commessi per dicto m. Antonio Savorgnan in far ditte assunanze et masse. Perciò supplica metter silentio ad esso, nè faccia dette masse, nè se habia a impazar come capo in cosa alcuna, per esser sempre mal riuscito et cum vergogna et damno nostro ».

Come l'Amaseo nel 1510, così il luogotenente Gian Paolo Gradenigo fin dal 1509 avea gettato qualche sospetto su quell'uomo alla Signoria, e questa sempre illusa e illudendosi, o fuorviata da' di lui aderenti in Venezia stessa e nel Senato, rispondevagli il 13 luglio ritenerlo per fedele, « et che dimostrandose ambigui et suspecti de la fede sua, questo potria ben esser causa de farlo precipitar ad alcun pensiero alieno dela natura et disposition sua, che saria ben pericoloso per il seguito che l'ha in tutta questa Patria ».

A dare un'idea della fiducia posta dalla Republica nel Savorgnano serve una lettera ducale del 19 settembre 1511 diretta a lui stesso: « ..... Cognosendo nui el fundamento del tutto, che è la fede, esser in vui solidissima et natural, sapemo che da tal radice non pol nascer alcun fructo che non sia optimo et perfecto; et però acceptamo le operationi vostre sempre in bona

et optima parte ». Forse la Serenissima sperava colle lusinghe di tenerlo stretto, ma il giorno dopo il Savorgnano era nel campo tedesco (1). Oltre ciò questi, dopo i fatti del 27 febbraio chiamato a Venezia per iscolparsi nel Consiglio de' Dieci degli eccessi attribuitigli, addusse più testimonianze a provare che i popolari di Udine, devotissimi alla Repubblica, eransi per subitaneo impeto e senza premeditato disegno levati a tumulto per aver inteso voler certi nobili di parte strumiera tradir la città agli Imperiali. Il Consiglio fe' buone le sue difese, e congedatolo, ordinò al luogotenente della Patria di accogliere con ogni dimostrazione di benevolenza il Savorgnano, e di consultarsi secolui nei provvedimenti di guerra, troppo lontano com'era, o voleva sembrare, quel Consiglio dal prevedere, che poco di poi per opera dell'istesso Antonio gli abitanti del Friuli fossero sollecitati alla dedizione agli Imperiali, e che se gli Udinesi al dipartirsi del presidio marchesco tosto capitolarono, se Gradisca, comunque ben munita, apriva dopo breve contrasto le porte alle genti imperiali, ciò avvenisse principalmente per le suggestioni e male arti del Savorgnano.

Che il preteso avvicinarsi dei Tedeschi ad Udine non avesse alcun sodo fondamento di verità, lo si desume altresì dal vario e diverso modo, con cui quella diceria fu raccontata. Gian Francesco Palladio narra (2) che il Savorgnan, zio materno del vicentino Luigi da Porto, capitano de' cavalleggieri nell'esercito veneziano, lo scrittore delle *Lettere Storicke*, molte delle quali sono dirette al Savorgnano, immaginando che se mai l'abborrita parte dei Torriani potesse cadere in sospetto di fellonia, ne troverebbe l'estrema rotta nello sdegno del Principe, mandò avvisando il nipote a Cividale d'Austria, che in certo giorno con molto seguito di cavalli si dovesse lasciar vedere nei dintorni di Udine, e fingendosi della gente imperiale, desse a credere tra via com'ei venisse per segreto accordo coi Torriani; la qual commissione, secondo lo storico citato, fu adempiuta per lui la mattina del 26 febbraio. Giacomo Milan, nella biografia del Da Porto premessa alle lettere di costui, respinge sdegnosamente quest'accusa del Palladio, chiamandola nefanda indegnità, e si diffonde a provarne l'assurdo. Può forse aver egli ragione; ma se quel tentativo dei Torriani fosse stato realmente messo in opera, non vi sarebbe negli scrittori tanta discrepanza nell'espone le modalità, e tante contraddizioni sulle persone che l'operavano, il numero dei soldati, il luogo ed altre circostanze di grave momento non fanno malleveria della sussistenza di quell'accusa.

(1) Egli tentò di sedurre anche il cugino Gerolamo, esortandolo a riaffermare per sè e per gli altri del suo casato gli accordi da lui stabiliti con Massimiliano; ma egli, memore della fede giurata alla Repubblica, vi si rifiutava sdegnosamente.

(2) *Storie del Friuli*, lib. II, part. II, pag. 105.

Ammissa anche dagli imparziali la sostanza dei fatti di quella triste giornata, narrata dai diversi scrittori concordi fra loro, non puossi accettare l'accusa mossa dal Liruti (1), già accennata, all' Amaseo, come se la di lui relazione sia veramente « verbosa ad fastidium usque, in plerisque sublestae fidei et ab homine Antonio Savorgnano inimicissimo, et (ut ipse se manifeste noscendum Lauretano locumtenenti prodidit) Turrianarum partium addictissimo, genioque suo immoderate indulgenti ». Ad onta di queste taccie, lo stesso Liruti afferma che « uterque (l' Amaseo e il Monticolo) in rerum gestarum narratione concordēs sunt, imo ab Amaseo aliquid amplius adjicitur ». A che mira allora la censura inflitta all' Amaseo? Se una se ne può applicare alla sua narrazione, può farlesi bensì debito del colorito assai fosco, come caduto dalla penna d' un avversario, ma che non fu mai potuta smentire da altro scrittore, nemmen fra quelli affezionati alla causa del Savorgnano, spalleggiato, come afferma il Sanuto, da' suoi fautori, il quale per altro finì ad essere detestato da non pochi dei medesimi suoi antichi amici ed aderenti. È ben vero che Nicolò Palladio nella breve sua autobiografia non fa motto della parte avuta dal Savorgnano nei fatti del Giovedì grasso; ma è da avvertire ch' egli era cancelliere di quell' uomo infido; e s' egli nota che questi aderì all' impero, vuol ipocritamente scusarlo col pretesto che la Patria, Udine e le ville degli amici suoi non venissero rovinate ed arse (2).

Anche Luigi da Porto, sopra ricordato, nella Lett. 41 diretta a Carlo Antonio Caccialupo a Bologna, narra le cose avvenute allora in Udine, e quantunque si mostri parziale per lo zio, che chiama uomo d' alta fede (smentita dappoi vergognosamente dai fatti) e d' incredibile autorità appresso il Senato Veneto, tuttavia ammette la gravezza de' di lui eccessi e la sua defezione all' Impero. Veramente lo scrittore di quelle lettere può avere parteggiato pel Savorgnano, onde porre al coperto sè medesimo, avendo avuto parte non piccola, se si ha a prestar fede a G. Francesco Palladio, in una trama, che diede allo zio il pretesto di assalire e maltrattare la fazione contraria. La

(1) « Ad historiā anonymi de direptione (vulgo *Sacco*) urbis Utinensis anni MDXI praefatio Jo. Joseph Liruti de Villafreda Natalis f. », nella « Descrizione del Sacco MDXI seguito in Udine il giovedì XXVII febbraio ». Udine, MDCCCLVII, Trombetti-Murero.

(2) Pre Nicolò q. ser Odorico Cossato, detto Piscuino o del Casser, era nativo di Valeriano, villa soggetta ai Savorgnano. Gli fu dato nella scuola di Gregorio e Gerolamo Amasei il nome di Palladio, come si usava a quei tempi, ed egli se ne servì poi di cognome. Fu in Padova come pedagogo dei nipoti d' Antonio Savorgnano, e nel 1508 ritornò ad Udine, ove fu da lui creato notajo, e lo servì come cancelliere. Dopo il fatto del 27 febbraio 1511, come sospetto fu carcerato e confinato in Venezia per due anni. Il 25 ottobre di quell' anno stesso il Consiglio dei Dieci in una lettera lodava il podestà di Marano per avere intercettate alcune scritture di questo Palladio, e lui stesso mandato a Venezia sotto buona scorta. Ritornato in Patria, fu dal nuovo signor di Palazzolo Gerolamo Savorgnano nominato suo cancelliere, e quindi pievano di Valeriano.

difesa del Milan fatta del capitano vicentino più di tre secoli dopo quegli avvenimenti non può acquistarsi maggior favore della testimonianza dei contemporanei.

Ma e i *Commentarj Aquilejesi* di Giovanni Candido non fanno anch'essi del Savorgnano, della sua sete di sangue, delle sue male arti, della sua slealtà e delle sue vittime l'istessa pittura, con frasi assai severe, che fece Gregorio? E il Senato Veneto, che tollerava il Savorgnano già da tempo, quantunque di sospetta fede politica, perchè ne temeva l'influenza nel Friuli, non emanò contro di lui la sentenza capitale, quantunque a solo titolo di fellonia, e non la fece eseguire col mezzo di sicarj in paese straniero? È ben vero che chiamò il reo al proprio tribunale per discolparsi, dopo aver inviato ad Udine il debole Loredano (1) per inquisire sui fatti di quella giornata, e fingendo di credere alla sua parola, il rimandò in Patria; ma il fece per dissimulazione, non credendo ancora opportunò il momento di colpirlo, o non sentendo in sè forza sufficiente a farlo; prova ne fu, che abbandonate le vie legali, lo fe trucidare a tradimento da sicarj prezzolati, che pure si prestarono ad eseguire su lui le disposizioni del Senato anche per vendicare per proprio conto l'eccidio del giovedì grasso, come altri dappoi fecero a danno del figlio suo complice. Il Senato erasi finalmente persuaso come il Savorgnano, anche dopo la defezione, costituisse un pericolo permanente per lo Stato.

Le sue nefandità erano per Gregorio una spina dolorosa, che ben sovente strappavagli grida di dolore e d'esecrazione ne' suoi *Diarii*, persuadendo i suoi lettori della perfidia di quell'uomo, che per discaricarsi dell'odiosità de' proprj delitti, « fece far un consiglio, nel quale a vose de povolo li se tolseno la colpa de tal eccesso dela zobia grassa sopra tutto el populo, digando haverlo fatto per zelosia del Stado, pensando che li fosseno rebelli, cose ribaldesche et de pessimo exempio ».

Che poi l'Amaseo avesse altri motivi d'avversare in Antonio anche gli altri di sua famiglia, emerge da' *Diarii*, laddove egli li dipinge come tiranneggiatori della Patria, che s'immischiavano più del dovere proprio e del diritto altrui nel governare nei consigli di Udine, tuttora intenti ad usurpare maggior influenza e potere sui loro concittadini, « talmente che li dominavano tanto qui, quanto li Medici a Fiorenza e li Bentivoli a Bologna, per modo che la Signoria de Venetia li conveniva haver infiniti respecti d'ogni tempo, e *praecipue* al tempo de guerra ».

Aggiunge che Gerolamo Savorgnano, suo cugino, personaggio valentissimo nell'arte della guerra, « cercasse più che mai de subjugar tutto il

(1) Dice il Sanuto, che riunitosi il Consiglio dei Dieci colla Giunta, dopo lunghissima disputa sui casi di Udine, fu deciso d'inviar colà uno dei Capi, che fu il Loredano, ma che questa elezione dispiaque a molti, per esser egli amico del Savorgnano.

resto della nobiltà della Patria, et *praecipue* de metter la catena dela servitù al collo dela città de Udene e li ceppi ali piedi, da tirannico costume di sua famiglia indebitamente usurpato per loro, et per servil patientia dela viltà dela terra, et injusta supportatione di signori, qual havea già incominzato a sentar fra li deputadi et a far lo signor, come già solevano gli Savorgnani in la città de Udene, habiando a poco a poco usurpata una tirannia manifesta » (1). Quasi a giustificare i sospetti e i timori concepiti dagli Udinesi per la tentata tirannia dei Savorgnano, la Signoria avea chiamato esso Gerolamo e trattenuto a Venezia, quasi a fargli scontare una lettera surrettizia da lui carpita dal Consiglio dei Dieci, la quale favoriva i suoi piani ambiziosi. Ma anche rilegato colà, imaginò un complotto, come si disse, attribuendolo poi a due suoi concittadini, che furono perciò carcerati, poi dimessi perchè riconosciuti innocenti, per poter tornare alla difesa di Osopo e quindi agli antichi amori. Ma l'indecente stratagemma riuscì a suo danno, perchè molti de' suoi partigiani l'abbandonarono per abbracciare la fazion contraria (2).

Se l'Amasco avesse scritta la relazione del Sacco del giovedì grasso su allegazioni false ed esagerate, non avrebbe certamente goduto quella credibilità che gli spettava ed eragli agevolmente concessa. Perciò la verità nocendo a' suoi avversarj, il nostro Diarista non sarebbesi lagnato d'essere stato « a maximi pericoli più e più volte, menazatolo sula propria vita da diverse bande », specialmente per avere svelato le trame e nefandità dei Savorgnano. Che più? Egli protesta esser costante suo intendimento « notar de zorno in zorno le cose più memorande cum maxima brevità et sincerità », e la sua copiosa corrispondenza, rimastaci in parte, che rivela senza artificio l'indole sua di onesto e sincero, non può in alcun modo indurre un lieve dubbio sulla fede che meritano le sue parole, anche allorquando toccano le sue debolezze e passioni (3). Gregorio e tutti gli Amasei erano cittadini aman-

(1) *Diarii*, p. 235 e 241.

(2) Gerolamo morì il 30 aprile 1529 abbandonato da tutti, e Gregorio ne racconta così in breve la fine senza rimpianto e senza fiele: « Portato da Venetia, fu accompagnato solo da doi famigli » (pag. 304). Fu valentissimo oratore in Senato, come fu abilissimo condottiere. Le sue lettere, pubblicate in parte nell' *Archivio Storico Italiano* (Nuova Serie, Tom. II, parte I), contengono le notizie dei fatti d'arme e delle opere da lui compiute o dei disegni che volgeva in mente, o consigli di strategia o di governo alla Repubblica. Fu meraviglioso per la sua incorrotta fede verso di essa. Donato Giannotti (*Op. polit. e letter.*, vol. II, Firenze 1853), Liruti nei *Letterati Friul.*, vol. II, e il dott. Vincenzo Joppi nel citato volume delle *Lettere* ne scrissero la biografia.

(3) Leonardo Amasco scriveva il 21 agosto 1506 a' suoi fratelli, come i Savorgnano « li ne aveno obligation, che erano prima *in rerum natura* per noi, che del 1413 mio avo paterno li avisò e li fese fuzir de meza note fori dela tera, che poi quando fose lo tempo, Dio provedaria, e che lo volese dar logo ala fortuna, che lo jera meso l'ordine de tajar a pezi quanti Savorgnani che jerino *in rerum natura*; et cusl miser Tristano lo vecchio se partì per persuasion de nostro avo, e conoseti s'el non se partiva, lo seria stato tagliato a pezi. *Item* che li guere tra li patriargi e la Signoria durorono

tissimi della loro Patria, e riconoscendo senza sotterfugi o restrizioni la sovranità di S. Marco, mal tollerava che una famiglia concittadina s'arrogasse di spadroneggiare e d'imporsi a' suoi concittadini, e di esercitare un'odiosa tirannia al punto d'incutere paura allo stesso Senato. Quel Gerolamo, pur benemerito della Patria, sobillava la parte popolare di Udine, perchè desse opera e favore al mantenimento del consiglio d'Arengo, pel quale egli e il casato suo dominava la città contro il volere dello stesso luogotenente. Ma non potendo pur prevalere, alcuni plebei istigati da lui tentavano d'ottenere il loro intento mediante rappresentanze clandestinamente inviate a Venezia. La loro fatica fu però vana, perchè a tutela della libertà pubblica « fu imposto perpetuo silenzio de tal rengo, acìò che mai più fosse inquietato lo pacifico viver dela nostra città de Udene et de tutta la Patria de Friuli cum lo mezo de plebei nè de villani per alcun Savorgnan nè altro tiranno » (1). Ma i Savorgnani non s'acchetavano per un semplice decreto della Serenissima, mirando la loro ambizione a gareggiare di potenza coll' autorità legittima, e sapevano cogliere destramente ogni occasione opportuna a favorir le loro mire, destreggiandosi a guadagnar influenza senza punto far vista di addarsi della timida resistenza del Senato Veneto. Anzi direbbesi che questo, per forza di reazione, vieppiù fomentasse nei Savorgnani la libidine dell'ambizione, poichè Gregorio lagnandosi nel 1526 delle vicende politiche, le qualiolgevano sfavoreveli all'Italia, sovratutto per le guerre accese fra i principati cristiani, deplora anche quelle della sua Udine, « imperochè più doi mesi passati (settembre) m. Hieronimo Savorgnano tenta d'esser chiamato dali soi partisans al governo dela Republica et de sentar in mezo de' sette deputadi, quali hora sono soi seguaci . . . . , per il che la contraria parte fa gran contrasto, et io me ne retiro ali mei studj al meglio ch'io posso, servendo bene in la mia lectura a zente ingrata (2), lacerado da male lingue et mal pagado ».

dal 1413 sin al 1420, che allora era provedador in campo miser Ruberto Moresini, et miser Tristano era in campo dela Signoria, e che lo primo promotor che fosse stato a infiammar lo popolo de Udine a prestar la debita prestita obedientia ala nostra inlustrissima Signoria fu nostro avo paterno ser Domenigo Amaseo, che due cose ge li fe fare: primo per insir de man de tirani, poi per esser amicissimo e partiano de miser Tristano lo vecchio de ca Savorgnano... » Anche Gregorio nei *Diarii*, pag. 456, parlando d'una sommossa popolare accaduta in Udine per l'aumento del prezzo del sale, dice che questo « siando sta sempre in libertà nostra, ne fu per loro (i Veneziani) tolto del 1442, siando venuto in questa Patria Nicolò Picinino lor capitano, et siandoli state serate le porte per el popolo de Udine, et poi averte per favor de Domenigo Amaseo, mio avo paterno, qual era 22 anni per avanti stato potissima causa de far venir Udene et per conseguente tutta la Patria del Friuli ala obedientia de S. Marco, al quale saria parso multo stranio, se hora fosse sta vivo, vederla oppressa de tanta novità de servitù et angarie d'ogni sorte ».

(1) *Diarii*, p. 252, 253, 254, 259.

(2) « Mi non posso ascoder un soldo dala Comunità, perchè sono quest'anno tutti dispensadi, et pezo che 'l camerar ha detto ali repetidori de bon ingiostro, che non li sperino d'haver più perfin



Nel seguente novembre aggiunge che « ditto m. Hieronimo tentò sentar fra li deputadi per vigor d'una lettera concessali per avanti dal eccellentissimo Consiglio de Diese, benchè 'l voleva sentar *absolute*; per il che multi cittadini et castellani andorono a Venetia per farli resistentia ». Ciò non ostante, il Savorgnano provocò un' adunanza di popolani ed artigiani per carpir i loro voti favorevoli al suo proposito; al che tentossi altresì per sorpresa di far annuire Gregorio, ma egli oppose una fiera protesta, affinché i suoi concittadini s'avvedessero del grave pericolo di tirannia e servitù, che sovrastava loro da quell' ambizioso e fazioso tentativo, pel quale « li me hanno fatto un suo ruffian al mio despetto, come se fa far multe volte dali confessori et dale giesie. » Gregorio anche innanzi al prepotente sapeva mantenersi incorruttibile, e a lui sembrava di non esserlo mai abbastanza; e perchè qualche suo consanguineo erasi vantato che gli Amasei non erano usi curvarsi innanzi a chi poteva, « del non portar groppa, scrive egli al figlio, che 'l sia 'l costume di casa nostra, io dubito che 'l sia l'opposito, che ne portemo più che homeni del mondo, et a quel ch'io vego, trovo pochi contadini, fachini, mechanici e popolari, non che a dir cittadini et doctori, che mai ne portassino tanta » (1). Non parevagli troppo l'esprimere apertamente i sentimenti della sua ferezza ed indipendenza, per la quale sentivasi forza di resistere a' soverchiatori, non che lasciarsi imporre od intimorire da loro: « Così non fusseno accadute ste rabiose ruine de guerre, che hanno fracassato le città, paesi et li signori et li Stati, non che a dir le private fameglie di gentilhomeni, nele qual fortune anche noi sottoposti ce habiamo trovati, benchè perfin qui con l'aiuto di Dio incolumi et liberi d'ogni nota di rebellione, anci benemeritissimi del Stado, avenga anchora non ben cognosuti o per qualche dura sorte, o per non voler usar tanta sommissione che fanno altri, per esser zo contrario di nostro sangue, lo qual ha questo per instincto di natura, di voler più presto esser carezati che inchinarsi ad altri, portandosi però sempre mai *optime* d'ognuno dal minore al mazore (2) ».

La biografia di Gregorio non offre avvenimenti di momento speciale. Le sue vicende si compiono tranquillamente nei confini della sua città, sulla cattedra, ne' suoi fasti letterarj e nella vita domestica, nella quale sentiva fortemente la dignità del suo nome, l'affetto e il vincolo del sangue. Tranne la sua avventura con suor Fiore di Marano, la cattività di Brisighella (3), dalla

che dura la sua cameraria un quatrino, quali me lassaranno, et mi solamente lezarò ali grandi, s'altra provision non se farà..... » (Lett. del 1523).

(1) Lett. 1 febbraio 1521.

(2) Lett. 15 maggio 1513.

(3) V. i *Diarii* di Leonardo, a pag. 76. In una lettera dell'8 maggio 1513 deplora i danni sof-

quale dovette redimersi con grossa taglia, il suo ufficio di cancelliere del podestà a Bergamo, Gregorio non risplendette per celebrità di vita pubblica nè per grandi onorificenze (1). Fu però assai benemerito della sua Patria, cui amò di affetto attivo ed operoso e servì da buon cittadino, anche quando combatteva virilmente contro proposte, che a lui non parevano ridondare ad utilità della sua Udine, a rischio d'essere accusato e tradotto a Venezia innanzi al Consiglio dei Dieci, com'egli stesso talvolta racconta. Mortagli d'improvviso nel 1540 la moglie amatissima, ne ebbe ferita mortale al suo cuore di marito affettuoso (2), giacchè non le sopravvisse molti mesi, nulla potendo lenirgli l'affanno venutogli da tanta sventura e la conseguente solitudine, nemmeno l'affetto paterno per l'unico figlio, al quale sfogando l'amarezza del suo inconsolabile dolore, scrive: « Mai già anni ben 60 mi ha abbandonata quella continua fantasia, ch'io te comunichei, anchora ch'io me l'habia voluta cavar dil core infinite volte, maxime dappoi ch'io mi era congiuncto, et anche così stagando, non me abbandonava. Guarda mo che bizzari pensieri che sono li nostri, mentre che noi navigemo lo travaglioso pelago di questa vita, asay più laborioso che 'l navigar di anni X de Ulisse; hor così passa il tutto, et già mille volte di ciò ne parlei cum la mia unica dilectissima compagnia, aptissima sempre a compiacermi di quanto io volea, de la qual abbandonato mi ritrovo desolato, nè penso di restoro, perchè l'era lo temone de tutti noi, et un vinculo inestimabile a chi nol cognosceva, per innata sua bontà recognoscendo l'amor et benignità mia verso de lei, et tanto volendo quanto voleva mi, et al tutto dil continuo obsequendome et confortandome, accomodandose ad ogni studio et desiderio mio (3). » Più innanzi sfoga tuttora col figlio la sua mestizia sempre crescente: « Io me ritrovo mesto et solitario come Orpheo privo della sua chara Euridice, sì ch'io sono come devenuto muto, non senza stupor de chi me contempla, pregando dil continuo l'Altissimo che me soccorra ». Morì improvvisamente il mattino del 22 luglio 1541 nella tarda età di 77 anni (4), lontano dal figlio, che ne racconta così in com-

ferti per quella prigionia: « Avenga che per ste guerre prima ne havessi botta per esser sta captivo a Brisichella de più de ducati 500, et da poi a Venetia per haver perso lo zojello et doi mie veste, l'una di pavonazo di grana fodrata ecc. »

(1) Dopo il riscatto scriveva a Romolo il 24 novembre 1510: « Per più et più mie te ho scritto che tu vagi a Imola a veder de quelle mie cosizole, et *tamen* non sei mai andato, et non so d'onde el sia proceduto; dolme assai che non mi zova lo scriver, et maxime in questa pochissima de fadiga et de spesa, importandome tanto haver de quelle mie reliquiole, sì per li libri, come et *maxime* per lo resto che lassei in la mia caselletta in man de maestro Urban Reseco, dove sono li mei privilegi et diverse mie composition et assai lettere de diversi, et *praecipue* de cose de casa, le qual tutte cose mi sono charissime, et perderia più volentiera duc. 200 che tutte quelle cose ecc. »

(2) Ne' suoi *Diarii* fa una pittura assai viva e patetica di quel luttuoso avvenimento a pag. 478.

(3) Lett. 8 dicembre 1540.

(4) Con suo testamento olografo del 26 maggio 1540, Gregorio « liberalium artium et juris

pendio la vita, le virtù e le opere, come eziandio l'inopinata sua morte, aggiungendo altre notizie concernenti la famiglia propria e sè medesimo, in parte inedite.

*1541, alli 29 di agosto. In Udine.*

« Io Romolo Amaseo, havendo ricevuto con cordialissimo mio dolor et di tutta la nostra casa di Bologna l'avisò della subita morte dello eccellentissimo et mio carissimo padre m. Gregorio Amaseo, per lettere et messi mandati a posta da m. Nicolò Masero et m. Polidoro della Fratina, il dì 28 luglio a hore 21 et il dì 29 a hore 10, nel giorno seguente, cioè alli 30, a hore circa 21, con Pompilio mio figliolo, et con m. Celio Amaseo mio cugino, et con due nostri servitori, nominati Marco dal Pavol et Antonio da Aquaria, et li due messi mandati come di sopra, che furono Egidio Zarlatti et Antonio . . . pesador del sale, presi il camino a Udene, et giontovi alli 3 di agosto a hora mezza di notte, ritrovammo, in casa nostra ser Fresco de Freschi con madonna Dorothea Amasea mia cugina sua moglie et tutta la sua famiglia, come vi era stato già mesi circa 18 in compagnia del prefato mio padre *bonae memoriae*, avengachè al tempo della morte sua erano absentì, andati in villa a Buri. Truovammo levata bona parte del mobile et la maggior parte delle scritture sue importanti. La sua morte (1) fu tale. Alli 22 luglio, che fu la sera di santa Maria Madalena, cenò di buona voglia, sendo venuti a cena con lui ser Tiberio de Freschi con sua moglie madonna Isabetta Amasea fu di ser Giacomo mio cugino; et andatosene al letto, levossi a hore 7 per alcun suo bisogno, et chiamò una massaretta di anni circa 11, che dormiva nella sua guardacamera, dicendoli che si levasse a far qualche cosa, che già erano hore 7; et ritornato a posar, a hore circa 9 la detta massaretta volendoli dar alcune lettere ch'io li scrivea da Bologna, lo chiamò, et non le sendo risposto, si accorse che era impedito da altro che da sonno, et corse a chiamar li sopradetti madonna Isabetta et ser Tiberio; li quali venuti con ser Thomaso, fratello di esso ser Tiberio, lo ritrovorno morto con poco rimanente di caldo, giacendo in atto di riposo sul lato destro con una mano sotto la guancia, et l'altra sopra 'l capo, et l'una gamba ridutta a mezza l'altra, cioè con il piedi al ginocchio: il qual atto, oltre la sua innocentissima vita, ci può dar in-

*utriusque doctor* » poco dopo la morte della moglie istituisce erede suo figlio naturale Romolo Quirino, legittimato dal vescovo di Bologna card. Achille de Grassis il 13 agosto 1506; a lui, ove non avesse figli, sostituisce Celio, figlio del defunto fratello Gerolamo. Altro testamento, di cui parla nelle sue lettere, avea egli istituito il 14 giugno 1524, contenente disposizioni diverse dalle precedenti quanto ad alcuni legati, lasciando però sempre erede il figlio.

(1) « Questo, secondo la relatione delli ritrovati in casa et della massaretta nominata Jacoma, figlia di Francesca, nostra vecchia massara » (postilla di Romolo).

dizio che sia morto piacevolissimamente, et con questa subita resolutione chiamato da nostro Signore l'onnipotente Dio a luogo di certissima salvatione. Così voglia sua divina Maestà, donando al defonto eterna pace, che la speranza et conjettura mia sortisca verissimo effetto, et che io, suo diletteissimo figliolo et herede testamentario, al fine di questa fragil vita, della quale hoggimai poco mi può restare, sia unito con lui nel consortio di sempiterna gloria, come spero non già in alcun merito mio, ma nella sua misericordia et gloriosa et triumphante passione del suo unigenito figlio, *qui cum Patre et Spiritu vivit et regnat in sempiterna saecula*. Fu sepolto alli 24 luglio in domenica mattina, come io hebbi per relatione, con quello honor che è solito farsi in Udine alli principalissimi gentilhuomini dottori; et così il corpo suo giace in s. Piero martire nel monumento delli suoi maggiori, al quale monumento io disegno far, secondo la povertà mia, un poco di ornamento con uno epitaphio accommodato alla vita del defunto, il quale serà notato in questo, doppo questa memoria, aggiungendoli anche lo epitaphio di m. Hieronimo, suo diletteissimo fratello, fatto da me in persona di m. Celio Amaseo dottore suo figliolo.

» Il già detto mio padre *bonae memoriae* nacque, come appar in uno memoriale in forma di libretto che egli mi diede, 1464 alli 12 di marzo, il dì del beatissimo s. Gregorio, onde hebbe il nome. Il padre fu m. Giovanni Celio Amaseo, disceso da Maso di Bonacossa di Bologna; la madre madonna Benvenuta, figlia di ser Giacomo Bochio. Mancò della presente vita come è di sopra. Visse anni 77, mesi 4, giorni 10. Dalli anni 40 della sua età alla morte mai havea havuto infirmità alcuna grave. Era di bellissima presenza, et in ogni età era stato di fazza et aspetto gratiosissimo. La conversatione sua quanto dir si possa dilettevole et abbondante di solazzevoli detti et honestissime facetie, li costumi gentilissimi et civilissimi; la integrità et innocentia summa, subito di cholera, ma placabilissimo, nè mai offese alcuna persona, et del che ne solea ringratia Dio, mai diede causa ad alcuno di esserli nemico. Fu nella sua prima gioventù coronato di lauro et olivo, insegne di poeta et oratore, da Federico terzo imperatore. Di ingegno et profitto in lettere avanzò tutti li condiscipoli suoi, et successe al precettor suo m. Marcantonio Sabellico nella cathedra di Udine, di poi alquanti anni a m. Zorzi Valla in quella di Vinegia. Fu dottore nelle arti *et in jure civili et canonico*; esercitò il vicariato di Bergamo et di Brasichella, dove fu fatto prigione dallo esercito di papa Julio et poi liberato, havendo fatta grandissima perdita di tutti li libri suoi et mobili. Tentato miglior fortuna con Maximiano et altri grandissimi signori, nè sendoli riuscita, doppo infiniti travagli et rabiante persecutioni di maligni et invidi, si ridusse a Udine; et sendoli morti in tempo di anni 7 due fratelli, come appare nelli suoi memoriali, m. Lunardo, del

quale si parla nelle prime charte di questo libro, et m. Hieronimo, dottor nelle arti et medicina, amati da lui molto teneramente et lungamente pianti, si accommodò ad indrizzar le cose familiari, nelle quali usò, come anchor appar nel rimanente delle sue scritture, con incredibil diligentia et industria, ancho perpetua parsimonia et contentezza d'animo, con pazienza et tolleranza, segondando la fortuna, poichè ella mai si era resa benigna alli meriti et virtù sua. In questo suo dimorar nella Patria, dalle fortune de' tempi fu spinto nelle turbolentie civili con suo grandissimo pericolo, come si comprende dalle narrationi, che sono in questo, et massimamente dall'anno 1510 fino 1512-13. Di nuovo con grandissima laude a' preghi della Patria tenne la cattedra di humanità anni 9, nelli quali fece molti buoni discepoli. In summa nella ethica, politica, economia puossi comparar con gli antichi philosophi, et anteporre a qualunque de' suoi tempi. La fatica et vigilie patite negli studii di letere si può comprender dalla sua infinita lettione di jurisconsulti, philosophi, oratori, poeti, scrittori sacri, li quali egli havea visti et notati di sua mano con una maravigliosa attentione ad ogni minima cosa al numero di volumi ben MMM. Questo desiderio di legger il tutto, con le molte sue occupationi havea operato che non si era molto adoperato nel comporre; pur delle cose sue, oltre molte che sono perite con le altre scritture di casa, ci restano molti libri di epistole latine (1), una oratione intitolata *Panegirico al cardinale Grimano vecchio*, et un'altra al giovane, l'una et l'altra recitata nella entrata al patriarchato d'Aquileja; una oratione *De laudibus eloquentiae et studiorum humanitatis*, una *De natura, arte et usu*, ambeduo recitate in Vinegia, tutte in amplissima audienza, *voce canora et splendida, et cum summo decore et actionis dignitate*; molti proemii in principio di sue lectioni; tutti li philosophi platonici et Platone et molti ecclesiastici sono notati da lui di maniera, che tal sue note et excerptioni ridutte insieme se potriano dar in luce per summarii bellissimi et utilissimi delli prefati autori. Fece anchora alcuni Commentarii del sito et origine et avvenimenti di tempi di tutta la patria del Friuli, li quali Commentarii (come egli molte volte si lamentava) li furno usurpati da m. Giovanni Candido dottor et da lui publicati sotto 'l suo proprio nome, dico di esso Candido.

» Fra tante sue virtù et dignissime qualità, quel che più si potea riprender era una troppa gran tenerezza nel doler et piagner la morte di quelle persone che havia molto care, di modo che havendo persa la sua dolcissima consorte nel modo che da lui è narrato in questo, mai si potè temperar dal lutto et lagrime ad ogni ricordo, fin a tanto che doppo lei mesi 18, giorni 4, lasciò la presente vita con maniera di morte niente dissimile a quella

(1) Forse nemmen quelle sopravvivono; pochissime ne ha l'Ambrosiana.

della detta sua consorte. Et così lo eterno Iddio a l' uno et l' altro si sia degnato dar beneditione et riposo nel consortio di beati, *Amen*, come egli veramente et ancho essa con le orationi, messe et officio cotidiano, limosine, summa divotione et soprattutto con le honestissime opere et esemplar vita si sono sforzati meritarlo.

» Romulus Amasaeus patris memoriae pie consulens, liberis posterisque suis commentarium hunc a se rudi stylo relictum voluit. Cupit vero ornari haec et expoliri a Pompilio filio suo, quem jam virum habet cum ingenio praestantem, tum vero graecis ac latinis litteris egregie instructum et ornatum. Ipse vero de patris, viri optimi ac doctissimi, obitu eam praecipuam consolationem suscipit, quod supremam hujus caducae et fluxae vitae metam in conspectu habet. Ad quam utinam Deo uni et trino carus perveniat.

» Nota che sendo venuto m. mio padre *bonae memoriae* a Bologna del 1533 adì 18 zenaro per goderci, et havendo ivi racquistata l' antica nobiltà di casa nostra per amplissimo privilegio, et stato con noi fin adì ultimo settembre in grandissima consolatione, da quella hora in poi io l' havea visitato con Pompilio del 1534, con Theophrasto mio secondo del 1539, con m. Vincenzo Aldovrando del 1540 doppo la morte della madonna, et ancho Pompilio vi era stato solo del 1539. Et così con le presentie nostre, come con lettere, si eravamo sforzati disporlo al venir a Bologna a viver nell' antiqua patria con ogni consolatione et jocundità (1), ma non si era potuto mai mandar il nostro desiderio ad effetto, benchè egli in parola ci dimostrava esserne altratanto desideroso quanto noi. Hor per relatione di molti havemo inteso che del tutto era disposto venirli, ma morte se li interpose. Pazienza.

» La Historia sua, cioè li ricordi che si contengono in questo libro, penso non potranno haver processo, perchè io sono occupatissimo in altri negotii necessarii in Bologna, et Pompilio mio al presente serà, che così ci è parso a lui et a me, esser necessario nel sbrigar la heredità sua da molti travagli, et poi si volterà, come spero, a maggior studii et imprese; et perciò non essendo al presente altri nella sua descendentia che noi due atti a tal processo, *ignoscant nobis ejus sanctissimi manes, si opus hoc intermissum fuerit.*

» Alli 30 settembre 1542 fui mandato dal magnifico reggimento di Bologna con quattro commissarii delle acque, m. Antonio M. Campeggio, m. Carlo Antonio Fantuzzi, m. Nicolò Ludovisi, m. Gio. Jacopo Grato a Imola, per esser con il commissario apostolico m. Panfilo Strasoldo, protonotario da Udine, nella differentia delle acque Santerno et Rheno; steti in Romagna et

(1) In una lettera di Romolo al padre del 2 agosto 1527, deplora la morte annunziatagli « del nostro Giacomo, della qual mi è doluto assai per veder la progenie nostra ridotta a tanto menor numero ». Il defunto era figlio di Leonardo.

Ferrara fin adì primo novembre. Dipoi alli 13 novembre mi mandò il prefato reggimento ad accompagnar a Roma il detto Commissario et a necociar la cosa della detta differentia appresso N. S. papa. Del negociarne riportai honore ma danno, per essermi desviato dalli miei esercitii, et haver fatte molte spese straordinarie, delle quali non fui ristorato.

» Nota che Violante mia consorte, la quale è stata meco malsana et asmatica più di anni 24, era stata amalata a morte di una febbre maligna circa mesi dui per agosto et luglio, di modo che non potendo più patir il dolor delli accidenti et infirmità sue, nè potendo mai haverne trovata consolatione; appresso perchè io mi sentiva inabile allo esercitio del legger et del secretariar in Bologna per molte et diverse cause, et ancho perchè sperava alcuna sollevatione della povertà mia et un poco di letto alla vechiezza, essendo già di anni 54, et non avendo nè terreno nè casa, et per esser debito ben scudi 2000, mi havia disposto pigliar partito da papa Paulo et dal cardinale Farnese suo nipote, non li havendo voluto acceder due volte prima, che mi havia invitato esso papa del 1534 et 1535. Hora essendo stato in Roma, Brazzano et Civitavecchia più di mesi 3, ritornai col papa et colla corte a Bologna del 1543 adì 16 marzo, et dappoi seguitai il detto papa a Piacenza et Ferrara dal dì 2 aprile fin adì 26 detto. Ritornato truovai Violante amalata gravissimamente, et assai si hebbe da far a cavarla con la gratia di Dio di letto. Dal dì 12 giugno fin adì 3 luglio seguitai medesimamente la corte a Bussetto al colloquio dello imperatore. Il papa partite de qui alli 9 luglio, et mi lasciò così Sua Santità come il sudetto cardinale con concessione ch'io dovesse al tempo fresco andar a Roma, che haveriano provisto alle cose mie di modo ch'io mi contenterei. Li accompagnai sino a Imola, ritornai alli 11 luglio a Bologna con resolutione di volermi fermar in Bologna con patientia del tutto, et attendere alla battuta, visto che la fortuna mia mi ci vuole tener, et che dalla corte mi sono state date parole. Ben mi duole che tutto il studio passato ho mancato del legger; pur spero che per esser stato in detto tempo sempre occupato per il pubblico, non serò fraudato del solito salario; et io, così a Dio piacendo, seguirò il mio legger il studio che seguirà, et mi sforzarò rimetter il tempo perso, ponendo fine a simili peregrinationi dannose et poco honorvoli. La volontà del summo Dio penso che sia ch'io finisca questo resto di vita in Bologna; così farò, servendo li miei signori del magnifico Reggimento con la solita fede et amore, perchè invero da loro soli ho sempre havuti boni effetti, et da ogni altro cianze. Del tutto ringratiato l'onnipotente Dio, *qui vivit in sempiterna saecula. Amen.*

» Alli 18 luglio 1543: andai a Roma chiamato per più lettere del cardinal Farnese di commissione del papa adì 12 novembre; per le poste ritornai adì 11 dicembre, così perchè il cardinale era alli 28 di novembre ito per

le poste al re di Franza et allo imperatore, come perchè il restar in Roma per molte cause et difficoltà non mi piacque. Et mi ne ritornai a Bologna per servir il magnifico Reggimento finchè li piacesse, purchè io possa continuar in dui esercitii così fastidiosi et faticosi, come è lo esser segretario et lettore publico, che in vero havendoli durato più di anni 13 con grandissimi stenti et oppressione di animo, non so se potrò per l'avenir resisterli. Pur *fiat, omnipotens Pater, voluntas tua.*

» La pratica non si estinse, et è durata fin al dì presente, che è adì 2 settembre 1543, nel qual giorno sono dubioso s'el mi converrà andar o restar; alla fine del presente mese credo serà detta pratica risoluta. Non si risciolse se non alli 27 novembre 1544, nel qual dì a hore 12 *vel fato, vel temeritate mea, vel improborum fraude* mi parti' da Bologna, giongemma in Roma il dì 7 dicembre a hore circa 18, et necessitato star in Roma all'ombra del suddetto papa et del cardinal Farnese suo nepote, incominciai starli in casa alli 19 dicembre, et sin hora, che è alli 23 genaro 1546. Da Sua Santità et sua reverendissima et illustrissima Signoria sono trattato cortesissimamente, non da servo come io li sono, ma da figliuolo et da padre, con provisione de scudi più de 1000 all' anno.

» Adì 23 luglio 1543 a hore 2 di notte mancò della presente vita Camillo di ser Ludovigo Gambalunga mio amico di anni 22, ottimo et fedelissimo. Era stato valetudinario et stroppiato di una gamba più di anni 14; pur in detto tempo havia servito, caminando con una zanchetta casa nostra, con grandissimo amor et diligentia. Io della mia povertà non li era mancato di sussidio. Iddio li dia perpetua requie. *Amen.*

» Lasciò la moglie, detta madonna Lucia, ciega già anni 13, et facultà circa l. 3000 senza figlioli; andaranno a Giambattista suo fratello, che è con molti figlioli.

» Theophrasto mio figliuolo venne meco a Roma.

» Madonna Violante, mia carissima moglie, con la Martia nostra figliuola et Lucia sua serva mora et Giovanni suo servitore vi sopragionse il dì 17 marzo 1545 a hore 23. La Camilla Vedriana con madonna Drusiana sua madre, servitrici di casa già anni più di 10, vi vennero il dì 23 dicembre 1545 a hore circa 1 di notte. Condussi una casa per commodità mia et della famiglia sulla piazzetta della Scroffa dietro a s. Agustino per scuti 50 di pigione all' anno, et fu il 5 genaro 1546, et vi entrammo ad habitarla alli 13 genaro. Feci spesa necessaria di empanate et altri lavori di asse per scudi circa 17 d' oro, che non vanno a conto della pigione. Il padrone m. Fabio Sergardo è satisfatto del primo semestre, come appar per uno suo scritto; et perchè il mio mobile non portatile tutto era restato in Bologna in mano di Pompilio mio figliuolo, et insieme con lui Virginio et Xenofonte, li più pic-



coli miei figlioli maschii, con buona parte del mobile portatile et provisione del vivere, mi fu forza far nova provisione di mobile. Lo ricordo del quale serà appartato in un quinternetto, dove anche serà lo inventario del lasciato in Bologna et del portato da Bologna.

» MDXLVII, il dì 4 maggio in mercoledì, a hore fra le 16 et 17 (o amarissimo frutto di tal mia venuta a Roma!) Violante mia dolcissima et fedelissima, dipoi che havìa visso meco poco meno di anni XXXVI, da poi tollerata più di anni XXIX una gravissima indispositione et accidente di asma, anchor dappoi patiti molti affanni et fatiche, et massimamente in diversi viaggi, supplendo alla debolezza del corpo con una incredibile franchezza di animo, come quella che appresso lo esser quanto altra donna divota di Dio et santa, savia, da bene et d'assai, era generosissima, ultimamente vinta dal sudetto accidente, con una sopragionta di febre ardentissima, nella casa detta di sopra, havuti tutti gli ordini di S. Madre Chiesa, subito finita la estrema onzione, con gesti dolcissimi, senza alcuna agitatione o moto turbolento, et con ottimo sentimento, non havendo altro in bocca, che *Jesu, salvator mio, gloriosa vergine madre*, rese la ben santificata anima al Cielo. Et lasciò me come perso et più morto di lei nelle miserie di questo mondo, non desperato però di poter fruir il suo beatissimo animo in stato di miglior vita, la quale penso che per li meriti suoi essa già habbia conseguita, et più per la divina clementia, la quale sia humilmente pregata, che mentre vuole ch'io stia senza lei, mi doni constanza et pazienza. La copula mia con lei, et li figlioli nasciutimi di lei, et molti altri accidenti della vita di ambidue, è notata in un libro, dove sono molti altri miei ricordi, coperto di pergamena et soprascritto *GIORNALE*, a c. 172. Parte degli figliuoli è notato nel libretto composto da mio padre *bonae et piae memoriae*, dove sono notati tutte le persone di casa nostra.

» Fu sepolta con tutte le debite cerimonie et grandissimo honore il dì seguente a hore 15, in santo Agustino in uno deposito, in bellissimo luoco della nave della giesia, con fermo mio proposito di volerla transferir a Bologna et collocarla nella fazzata di s. Francesco, nell'arca donatami da m. Angel Michele suo fratello et mio amantissimo cognato. Et così disidero per una cotal satisfattione mondana et per memoria di quello ardentissimo amore, ch'io ho portato al corpo et al bel animo suo, che le osse mia sieno poste nella medesima arca et giuntate con le sue. Siano dolcemente pregati gli heredi, o per dir meglio posterì nostri, et ancho il suddetto mio cognato, che adempiscano questa volontà mia, et io mi sforzarò lasciar loro il modo di poter far quello che non havrò fatto io, et di pregar l'onnipotente Dio per le anime nostre.

» Dappoi havendomi il santissimo S. N. papa Julio III fatto suo segretario

domestico et prelato del 1550 alli 13 d'agosto in luogo di mons. Blosio, eletto di Fuligno *bonae memoriae*, con mantenermi il salario della Sapièntia, acciochè io potesse supplir al viver nel officio con qualche honoranza, visto che io haveva a continuar la stanza di Roma, mutai proposito, et feci sotto terra un' arca assai capace con una pietra di marmo sopra cum la sua inscriptione, dove è al presente il corpo della prefata mia consorte *dulcissimae memoriae*; et ivi così piacendo a Dio, vi havrà ad esser posto il mio et di ognuno de' miei overo mie, che sarà accaduto mancar in Roma della presente vita ».

## D. O. M. S.

VIOLANTHAE HIERONYMI GVASTAVILLANAE BONONIENSIS E NOBILI ET SENATORIA FAMILIA CIVIS FILIAE QVAE CVM ANNOS AMPLIUS XXXV ADVERSAM VALETVDINEM ET QVOSCVMQVE FORTVNAE IMPETVS MIRA ANIMI FIRMITATE PERTVLISSET ET MVLIEBRIVM OMNIVM VIRTVTVM RARISSIMVM EXEMPLVM FVISSET ANNVM IAM AGENS LV DEO. . . . . CUM PIETATE SPIRITVM REDDIDIT. ROMVLVS AMASEVS FIDISSIMVS (1).

Il figlio, nell'orazione funebre che recitò nella sua scuola in onore del defunto genitore, dice: « Patrem primum subita atque inopinata morbi vi oppressum amisi; grandi illum sane natu, quippe qui ne juvenis quidem filii pater esset, sed et prisca plane fide et probitate et juvenili prope corporis robore senem, qui cum ad civilis pontificiique juris prudentiam, omnium literarum ac disciplinarum acerrimum studium adjunxisset . . . . ut qui dum vixit, pene latuit, posteris quantavis luce ac nominis celebritate dignissimus fuisse videri possit . . . sed pietas, sed illius viri haudquaquam vulgarium virtutum recordatio vim quasi rationi afferentes, animum identidem ad luctum revocabant, et sane non magis eo parentem et eundem mihi vitae magistrum et litterarum doctorem luxi » (2).

Frate Leandro Alberti tesse le lodi dell'amico suo, dicendolo « uomo di venerabile aspetto, giocondo e liberale, alto d'ingegno e ad ogni generatione di dottrina disposto; onde quasi in ogni scientia talmente parlava, che cia-

(1) V' ha un'altra epigrafe più completa, che probabilmente fu quella collocata alla tomba:

QUIETI SVAVISS. CONIVG. ET MEMORIAE S.

VIOLANTHAE GVASTAVILLANAE BONONIEN. E NOBILI ET SENATORIA FAMILIA MATRONAE EXIMIA HVMANITATE GRAVITATE MODESTIA MIRIFICA IN RE FAMILIARI ADMINISTRANDA AC TVENDA PRVDENTIA IN GRAVI AC DIVTINO MORBO MVLTISQ. ET VARIIS TRMPORVM CASIB. PATIENTISSIME PERFERENDIS INCOMPARABILI CONSTANTIA ROMVLVS AMASAEVS VX. OPT. AC FIDISS. QVI CVM ANN. AMPLIUS XXXV CONCORDISSIME VIXERAT PATER EX EA FILIORVM XII P.

VNICO ET SEMPITerno DEO ANIMVM SVMMA CVM PIETATE REDDIDIT AET. SVAE ANNO LIV. M. VII. D. XIII AB HVMANAE SALVTIS INITIO MDXLVII. III NO. MAII.

MI RAPTA TECVM VITA HAC DVLCISSIMA CONIVNX

TECVM VNA CVPIO IAM POTIORE FRVI.

(2) In *Romuli Amasæi Oratione*.

scun rimaneva stupefatto per la grande memoria che in lui si ritrovava » (1). Il Capodaglio, nella sua *Udine illustrata* (2), lo proclama oratore insigne e dottor di leggi di stima grande, onde con non poca sua gloria esercitò molte assessorie in diverse città di questo Serenissimo dominio; possedè tutte le migliori discipline, ed in ogni materia, quantunque altissima, tanto fondatamente allo improvviso seppe discorrere, quanto li migliori maestri di quelle arti e li più esperti professori di quelle scienze ». Gio. Candido ne' suoi *Commentarj d' Aquileja*, dove sono ricordati i *riri forojulienses aetate nostra clarissimi*, fatta menzione in generale degli Amasei, aggiunge: « E quibus Gregorius cunctarum pene disciplinarum studiosissimus, quamquam Menandri poetae exemplo condigna laude fraudatus, jam ceteris neglectis felicius cum musis suis ocietur, de quo posteritas rectius sentiet, si quando multae ejus lucubrationes invulgabuntur » (3).

Ebbe sepoltura, come accenna anche Romolo, nella chiesa di S. Pietro martire nella tomba domestica accanto a' suoi, e vi fu posta questa iscrizione dettata dal figlio :

GREGORIO AMASEO A MASO COSSO BONI COSSI F. BONONIA ORIUNDO VIRO OPTIMO  
 ATQ. INNOCENTISS. QVI CVM ADOLESCENS LAVREAM ET OLEAGINAM A FEDERICO CAES.  
 ACCEPISSET VTINI ET VENETHIS PVBLICE SECVNDISSIMA FAMA HVMANIORES LITTERAS  
 DOCVISSET LIBERALIVM VERO ARTIVM CIVILIS PONTIFICIQVE IVRIS ORNAMENTIS HO-  
 NESTATVS VENETAE REIP. MAGNO SAEPE VSVI FVISSET ET IN MAGNA TEMPORVM VA-  
 RIETATE CIVIB. SVIS QVAM OPTIME CONSVLVISSET EXACTIS AETATIS SVAE ANNIS  
 LXXVII M. III D. X PLACIDISSIMA CONSOPITVS REQVIE DEO ANIMVM REDDIDIT ROMVLVS  
 AMASEVS F. P. O. M. M. AD TEMPVS P. OB. A CHRISTI NAT. M.D.XLI. X KAL. AVG.  
 NVLLA TVOS VNQVAM TACVVISSENT SAECVLA HONORES  
 VIRTVTI SI SE COMITEM FORTVNA DEDISSET.

Sventuratamente dei molti epitafi che ricordavano gli Amasei in s. Pietro martire, non n'è rimasto pur uno.

Quale era l'indole naturale di Leonardo, tale era la sua foggia di scrivere e la sua calligrafia, che puossi dire, erano l'immagine sua. Conseguenza dell'inclinazione assai pronunciata di Leonardo ad occuparsi degli affari pubblici della sua città a scapito de' proprj, era la sua diligenza adoperata nell'informarsi dei maneggi e degli avvenimenti, che allora andavano succedendo, perchè servir potessero a lui di regola onde prender que' consigli, che più gli fossero sembrati opportuni rispetto alla cosa pubblica di Udine, che

(1) *Descrizione di tutta l'Italia*, reg. XVIII.

(2) Udine, 1665.

(3) *Comment. Aquilej.*, fol. XXXVIII.

per la sua postura era destinata a sopportare i primi impeti delle armi imperiali. Ordinò egli pertanto e pose in iscritto di giorno in giorno quegli avvenimenti in forma di Diarii, cominciando dal febbraio 1508 sino al 7 agosto 1510, poco innanzi la sua morte.

Per quanto i suoi *Diarii* siano stati scritti più a ricordo domestico e privato delle vicende pubbliche del Friuli, chi li legge non può esimersi dal riconoscerli scritti assai rozamente, lontani da ogni forma letteraria e colta, come se non fossero stati giammai destinati a varcare la soglia del focolare domestico; anzi dee dirsi che quei Diarii hanno l'impronta d'una negligenza assai spiccata, che per effetto altresì degli scarsi studj da Leonardo coltivati in gioventù, nè mai proseguiti, quasi impediva a chi lo scrisse di mentovare luoghi e persone senza falsarne e storpiarne i nomi e renderli quasi irriconoscibili, senza parlare dello strazio fatto della grammatica e dell'ortografia. L'autore li scrisse parte ad Udine e parte a Venezia, e dove lo portavano le vicende e gli interessi familiari (1). Le sue intenzioni, il suo spirito, il sentimento erano perfettamente conformi con quelli de' suoi due continuatori, Gio. Antonio Azio e il fratello Gregorio, coi quali manteneva una stretta solidarietà, come strettissimo era il vincolo di affetti e di sentimenti reciproci della famiglia degli Amasei. Anche Leonardo scoppia in una lunga filippica contro gli intenti e i maneggi ambiziosi e perversi di Antonio Savorgnano (2), amico almeno in apparenza dapprima, poi infensissimo agli Amasei, che aspirava al dominio di Udine ed all'annientamento de' suoi avversarj. Il patriottismo di Leonardo si rivela gagliardissimo ad ogni pagina, benchè spoglio d'ogni pompa, e perciò sincero e profondo; e quando gli uomini o gli avvenimenti non assecondano le sue aspirazioni, o minacciano porre a repentaglio il suo Friuli o la Signoria Veneta, non perdona a durezza di espressioni,

(1) Innanzi ch'ei pensasse a compilare i suoi *Diarij*, Leonardo era di continuo intento a raccogliere le voci del pubblico ed informare il fratello Gerolamo di quanto sapeva degli avvenimenti della giornata. In una lettera del 15 luglio 1506 allo stesso scriveva: « Jeri io parlai cum uno correro, che vien dela corte de Insprucho, che quel grande del capitano de Pisino, che due volte portò letere a Lauro quando lo jera a Insprucho, lo qual m'è dito che Zuane fradelo del nostro Lauro è andato in campo cum lo Lauber suo patron. *Item* che ozi fa zorni 6, lo se partì de Insprucho, et che lo zorno che lo se partì, zonse letere ali rezenti de Insprucho, come che lo re Maximiano aveva pigliati 5 tere grose et 11 casteli dela Ongaria. *Item* che lo re de Ongaria et lo re Maximiano erino d'acordo contra li baroni, et che li vignivano in campo del re Maximiano 8 milia Boemi, et che li fradeli del re di Ongaria favorivano re Maximiano contra li baroni, et che fra lo re de Ongaria e re Maximiano non fo mai mior intelligentia; sichè prega da parte mia miser Lauro nostro, che ancora lui me scriva de nove e vere più che a lui sia possibile. »

(2) Veggasi in ispecie i suoi *Diarii* a pag. 144, ove svelasi l'ambizione sfrenata del Savorgnano di farsi signore della Patria, le calunnie di ribellione da lui lanciate a' suoi nemici, gli errori suoi politici e militari cagionati dalla sua presunzione temeraria, le gare e gelosie da lui seminate per raggiungere il suo scopo.

e con grandissima libertà e franchezza di giudizio, con retto apprezzamento d' uomini e di fatti condanna severamente ciò che gli pare riprovevole. Accennando alla scomunica fulminata da Giulio II contro i Veneziani per dissidenze politiche, la chiama cosa orrenda ed abominevole per chi la commise, non per chi la subì; e qualche anno dopo (30 giugno 1510) scrive: « Adesso che siamo su le cimose, volemo far le provision, mo che lo papa ne à sojati, et de ben in meglio ne voria sojar, et ancora ne voria tignier in mazor speranza che mai per compir de discoparne. » Altra volta, trovandosi in Venezia, e corsa la voce che Udine erasi data a' Tedeschi, egli vi accorre frettoloso, quasi a liberarnela (1). Accennando all'assedio di Trieste (2) postovi dalla Serenissima, prorompe: « Dio voja lo sia presto nostro, ancora che li siano (i Tedeschi) li più ostinati homini del mondo ». Altrove, quando gli cade sotto la penna la resa di Gorizia fatta dal suo capitano di Liechtenstein ai Veneziani il 23 aprile 1508, enumera le forze di quello e di questi, le ultime assai scarse, e riferisce l'opinione allora corrente, che il vigliacco capitano avesse venduta la rocca a S. Marco, che pure avea un' esercito assai debole: « Questo è l' exercito che à preso Goritia, scrive, ma più presto le bombarde d' oro che trano li Vinitiani in simili casi; l'è una vergogna pur a dirlo, che cum s'è poco numero de persone sia stata presa una terra s'è ben provvista de munizioni et artiglierie ed uomini, che parevano paladini; » e poco dopo (20 maggio 1508): « Dio ne la mandi bona, et non lassì che ultramontani se fazino tutti de uno pezo ala roina de Italia; » poi sperando vera la cacciata, com'era corso rumore, di Lodovico XII di Francia, intesa fra l'imperatore e il papa, esclama: « Che Dio voglia, e che non siano ciance, per la liberazione d' Italia, e che non sia tiranneggiata da ultramontani e massime da Francesi ». La guerra si prolunga, e la Serenissima aggrava la sua mano sui Friulani, coll' accrescere le imposte; ma Leonardo non se ne accora di troppo; gli duole solo che perciò vengano soppressi per iscopo di economia e risparmio i medici e i maestri di scuola, e confortasi che « si pagherà voluntiera, purchè S. Marco riesca vincitore ».

Quantunque gli Amasei, e forse più cordialmente Gregorio, appartenessero alla fazione strumiera, che era in voce presso gli avversarj di deplorare la soggezione veneta, che avea fatto perdere ai castellani della Patria i loro antichi privilegi e soprattutto l' indipendenza, e quindi di simpatizzare per un principe straniero, dai loro *Diarii* emerge a tutta evidenza quanto invece

(1) *Diari*, 27 aprile 1508.

(2) Un frammento dei *Diari* di Leonardo fu pubblicato nell' *Archeografo Triestino*, vol. IV, fasc. 4.<sup>o</sup>, per opera di Angelo Marsich, sotto il titolo: *Spgli di notizie attinenti a Trieste, Gorizia e l' Istria* pel breve spazio di tempo corso dal 1508 al 1510, tolti dall' autografo ambrosiano dell' Amaseo, e commentati con notizie tratte da altri scrittori.

odiassero lo straniero, che di quando in quando poneva piede nel Friuli, posto ai confini d'Italia, e spietatamente lo taglieggiava, chiamando per antonomasia barbari i Tedeschi di Massimiliano, i Francesi, gli Spagnoli, augurandone la liberazione più sollecita, e imprecaando loro pei mali gravissimi che cagionavano a quel paese, nè ubertoso, nè florido per commerci o industrie. Era quello un patriottismo di certo più solido ed efficace che le declamazioni dei Zambarlani, che affettavano di parteggiare più apertamente per la Signoria; e veramente si vide dappoi, nella persona del loro capo, quanto vi fosse di vero nelle loro ostentazioni.

Com'è naturale nei Diaristi, non sempre sa appurare le dicerie che ode pe' trivj sui successi guerreschi e le trattative politiche, sebbene non vi presti fede costante; tutto registra, « benchè io scrivo ogni zanza », ma mostra sovente buon senso critico nel vagliare le voci correnti, le quali bene spesso qualifica come ciancie, baje, frasche, e rifiutandovi esplicitamente credenza. Quando Giulio II era in guerra con Venezia, cui egli avrebbe voluta suddita a sè e all'imperatore Massimiliano o alla Francia, era corsa voce ch'egli avesse scomunicato i Francesi; orbene, Leonardo sentenza che « li sue parole siano di piazza (1). »

Costretto dalla natura dell'opera che va scrivendo, sovente ritorna, col l'usato suo linguaggio più veneto che italiano, sulla relazione dei fatti già descritti per completarli o correggerli, empiendo di nuova scrittura, spesso difficile a rilevarsi, gli interstizj rimasti tra un giorno e l'altro, o aggiunge osservazioni che rompono il filo naturale del racconto a modo di interposizioni staccate. Non diversamente fa il fratello Gregorio. In compenso de' loro difetti, ambedue, come già si è detto, sapevano sceverare le dicerie che aveano sentore di verisimiglianza da quelle che erano parto di semplice immaginazione, per quanto in tempi fortunosi d'agitazioni politiche e vicende guerresche quel discernimento non fosse sempre agevole, riportando, col proposito di seguire la più scrupolosa esattezza e verità, quanto raccoglievano dalla voce popolare spesso ingannevole, anche quando non pareva verosimile e di buona lega, colla concisa riserva: *quod non credo*.

Non va quindi rifiutata a Leonardo la lode meritata nel raccogliere ordinatamente le notizie più interessanti de' suoi tempi e narrate con assai semplicità e precisione, e non può negarsi che quelle relazioni giornaliere potranno recare assai valido sussidio ad una cognizione più completa degli eventi di quell'epoca, della quale non v'ha sinora una storia completa. Più che della forma negletta dee tenersi conto del servizio fatto da Leonardo ai cultori della scienza storica nel tramandare la memoria di fatti, che agi-

(1) V. sotto il 6 dicembre 1509 nei *Diarii*.

tarono non poco il Friuli al finire del primo decennio del secolo XVI, il che può bastare agli equi estimatori delle cose per collocarlo fra gli uomini benemeriti della Patria sua.

Nel suo racconto Leonardo frammischia le vicende pubbliche con quelle di casa sua, come avvenimenti al pari di esse di massimo momento.

Coll' opera sua cessa il *Diario* propriamente detto, e comincia il sommario dell' altro udinese Gio. Antonio Azio.

Gio. Antonio Azio, che per compiacere alle insistenti preghiere di Gregorio continuò il *Diario* interrotto dalla morte di Leonardo sino al 1510, era figlio di ser Radi di Cattaro, contestabile ad una delle porte della terra d' Udine nel 1515. Il suo cognome dee essergli stato assegnato nella scuola degli Amasei, che cangiavano il cognome a' loro scolari per amore ed usanza di umanismo, dando loro forma latina, oppure se non ne aveano (essendo frequenti in quei tempi aggiungere al proprio il nome del padre), gli si creava un nome *ex novo*. Quell' Azio fu notajo, senza però che nell' Archivio notarile di Udine si trovi un' atto da lui formato o sottoscritto, e forse visse per qualche tempo lontano dal Friuli. Si sa tuttavia, che essendo studente in Padova al principiare del sec. XVI, fu dalla città di Udine regalato d' una certa somma, essendo stato creato rettore degli Artisti. Ebbe in moglie una Maria di casato sinora sconosciuto, dalla quale ebbe un figlio, che chiamossi col nome paterno, ed esercitò egli pure il notariato in Udine dal 1543 al 18 maggio 1578, in cui morì (1).

Dalle note cronologico-storiche da lui lasciate, si rilevano altresì alcune vicende della sua vita. Infatti egli stesso racconta, come essendo milite nell' esercito veneto come cancelliere di Carlo Marini, provveditore generale e capitano di Legnago, cadde prigioniero d' un capitano francese nella presa di quella piazza nel giugno 1510; dappoi passò ai servigi, nella stessa qualità, di Federico Contarini e de' suoi cavalleggieri, dopo essersi per la seconda volta redento con danaro dalla sofferta prigionia. Subì di nuovo la medesima sorte alla presa di Brescia fatta da' Francesi il 27 febbraio 1512, pel che dovette ancora riscattarsi colla taglia di 160 ducati.

Lo stile di questo continuatore di Leonardo (2) è oscuro, affettato e contorto, volendo parere di scrittore purgato; i periodi sono tronchi e manchevoli, qua e là si scorgono lacune, che necessariamente sono causa di quell' oscurità. Con tutti i suoi difetti lo scrivere di Azio è men rozzo e sconnesso di

(1) Non è nota l' epoca della morte di Gio. Antonio Azio; la moglie era già vedova di lui nel 1525.

(2) L' Azio non è annoverato dal Fontanini nel suo *Catalogus virorum illustrium provinciae Forojulii*.

quello di Leonardo, ad onta che il suo dettato possa essere stato travisato e corrotto dalla scorretta trascrizione di Giacomo, nipote di Gregorio. Come gli Amasei, ama fortemente la sua Patria, la vuole indipendente dagli stranieri; chiama egli pure *barbari* i Francesi e in generale le genti d'arme forastiere e i nemici, anch' egli dichiara esplicitamente, che nell'estate del 1511 la Patria del Friuli si rese a' Tedeschi per eccitazione d' Antonio Savorgnano. Avendo preso parte personalmente a taluni degli avvenimenti che descrive, è narratore competente e sicuro, e perciò degno di fede. Finisce la sua narrazione colla memorabile battaglia di Ravenna e la morte di Gastone di Foix.

Sarebbe ingiustizia tacere affatto di Lucio Gerolamo Amaseo, sebbene egli non abbia avuto parte nei *Diarii*, dacchè si è parlato a lungo de' suoi fratelli; non sarà quindi affatto fuor di luogo dire alcun che dell' essere suo e delle opere che ha lasciate. Considerato come poeta, rimangono di lui non poche composizioni. Andò celebrato un Carme, ch' ebbe tosto l' onor della stampa, il *Vaticinium*, « quo praedicitur (per dirlo colle stesse parole dell' autore) universum orbem terrarum christianae religionis imperium subiturum ». Vi si leggono lodi profuse a Lodovico XII di Francia, del quale splendeva allora luminosamente l' astro. Gliene fu fatta la presentazione dal fratello Gregorio, che da Bergamo (1), ov' era cancelliere del podestà, scrive così di quell' avvenimento all' Autore: « Adì 5 zugnio partii da Bergamo da vespro, fo de sabbato, et zonsi a Milano la domenega hore circa 11, dove non ritrovando Accursio Maynerio, per lo mezo del signor Zuan Jacomo di Triulci lo marti circa hore 20 apresentei *manu propria genuflexus ad regios pedes* lo Vaticinio. Sua Maestà l' accettò *hilari vultu et prompta manu*, et lo dette a uno suo cameriero, et subito montò sula sua mula, et viense sul campo del castello ala giostra. Dapoi lo mercordì de matina vitti tal Vaticinio in man del suo bibliotecario, lo quale me disse *mirabilia* de tal opera, et come *maxime placuerit regi et aliis*, et che era *maximus vir qui composuerat*; et io li

(1) *Hieronymi Amasaei utinensis Bononia oriundi poetae et philosophi poema ad Accursum Mainerium avenionensem jurisconsultum clarissimum et Ludovici christianissimi Gallorum regis apud Venetos oratorem facundissimum*. Stampato nel 1499, 29 settembre *sine loco*. Ma dal confronto delle edizioni aldine del *Polifilo* e degli *Astronomi veteres* con quella del *Vaticinio*, sembra potersi dedurre che questo poema sia stato impresso a Venezia da Aldo Manuzio il Vecchio. Nel *Catalogo dell' ab. De Luca* (Venezia 1816) si accenna ad un' edizione del *Vaticinium* fatta in Venezia *apud Bernardinum de Vitalibus*, 1499 in 4.º Non appare se essa sia quella ricordata dal Liruti nelle sue *Notizie sui Letterati friulani*, tom. II, pag. 348. Di Gerolamo evvi altresì alle stampe un Carme in lode di Giovanni Armonio frate crocifero, in seguito alla sua commedia intitolata *Stephanium*, Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus, *sine anno*, non che un *Carmen ad lectorem ex tempore editum* etc. Venetiis per Bernardinum Venetum de Vitalibus, A. D. 1503, die 24 mensis maii.



disse come l'avea mi presentato, et che l'era l'opera d'un mio fradello, et che se 'l re volesse saper dove ch'io fosse, che 'l sig. Zuan Giacomo lo informaria, et bisognando, mandaria per mi a Bergamo, dove era in officio. Lui se partì, dico *librarius regis Guilielmus Senses nomine*, et poco poi me trovò un monsignor Scaramuzza, nepote del signor Zuan Jacopo Triulci, et dixit *mihì* come un verletto del re, che vol dir regazo over scodiero, li havea ditto che 'l re li havea comesso che 'l parlasse al sig. Zuan Giacomo, che fesse che 'l re li cognosesse quel che li havea presentato tal Vaticinio. Dapoi io parlei do volte al signor Zuan Giacomo, et non fo mai possibile che 'l me introducesse, nè mai più vitti lo *librarius*, ne pottè cognosser tal verletto regio, per modo che 'l sig. Zuan Giacomo me disse che ste cose non se potevano farsi in pressa, et che io retornasse pur a Bergamo, che al bisogno lo manderia per mi un messo a posta. Questo perchè io li disse non poter più star fora, perchè havea licentia del mio podestà solo tre zorni; sichè prese optima licentia de sua signoria, et li lassi un *Vaticinio* et la *Oration de Laudibus humanitatis*, item una mia lettera optima, ch'io havea indrizata al Maynerio, nela qual se contien come noi desideravimo de celebrar *carmine et prosa gesta regia et annales gallicos*, come in *gratiam Caroli magni fecerat Paulus diaconus aquilejensis*. Item lo mercordi foi a disnar col presidente de Milano, lo qual *recolligit omnes litteratos*, et là lassi l'altro *Vaticinio* et lo panegirico (1), et dixi lo successo dell'altro havea dato al re; dove disnò anche Andrea Maron, lo qual havea fatto stampar da 600 versi heroici in laude del re in sta sua venuta et de Zenova, et li havè uno gallante libretto, ma non li havea possuti anchora presentar, et li dolsi ch'io fosse stato primo. Lui sta col gardinal de Ferara al logo de Francesco Negro, ch'è andato cum la duchessa de Bari, che fo moglier del duca Zuan Galeazzo . . . . Lo mercor de sera presi licentia dal signor Giacomo, lo zobia de matina andei in castello et *nihil potui*; lassi un'altra simil lettera a un conte Nicolò de San Vido parmisano, multo mio propicio, che la desse al *librarius* et li dicesse *de discessu meo* » (2). Gerolamo fu assai poco lusingato di simile noncuranza della corte, d'onde aspettava senza dubbio favori, onoranze e privilegi, e non tacque il suo disinganno al fratello (3), quasi rimproverandolo dell'accaduto: « Quanto specta, gli scrive, al re di Francia, *male fecisti* de partire sì presto de Milan, perchè in un ponto Dio lavora; se 'l Maynerio era, io la tignieva

(1) Quello del card. Grimani.

(2) Lett. 14 giugno 1507 da Bergamo.

(3) Leonardo ne' suoi *Diarii* racconta come Andrea Loredano luogotenente del Friuli promettesse a Gerolamo amplissimi premj per parte della Signoria, del provveditore generale e dell'Alviano pe' suoi scritti letterarj; ma sembra che a queste lunghe promesse abbia tenuto dietro un attender assai corto.

facta, ma sempre quel Accursio non ne ha soccorso a tempo. Sappi che ho inteso che Jano Parasio era partito de Milan, e che là vacava la sua lectura. Ben è vero che se 'l non fosse le gran facende che sprona lo re, che forse lui te havaria facto domandar fin a Bergamo, et data provisione o a ti o a mi de scriver *res gestas* » (1). Della sua delusione Gerolamo rammaricavasi, perchè parevagli disconosciuto il merito e il valore d' un letterato, al quale non v' era alcuno secondo in Italia: « Vegnando questo logotenente, continua, vogli fargli nel entrar recitar da Romolo qualche mio heroico in laude sua; *item* siando degno magistrato, *sub ejus auspiciis* farò *mirabilia*; *tu eris testis, ut spero*. Non dubito de farmi de li primi de Italia ». Ma nè la fama nè il favore gli furono propizii, e forse egli può aver detto che i suoi contemporanei non seppero avere nel pregio che meritavano la sua valentia e le sue opere letterarie.

In una sua lettera (2) narra a lungo a Gregorio la sua andata da Padova a Firenze per apprendere colà il greco da eccellenti maestri, e come rapidi fossero i suoi progressi in quello studio: « Si Homerus mihi non defuisset et fuisset ociosior, magnam profecto spem dedissem et Angelo (Politiano) et Guarino, qui mirantur me in tanto rerum fluctu tot didicisse ». Vi commenda il sapere di Teodoro Lascari, suo futuro maestro, che in Firenze avea cattedra, lautamente remunerato, e che avea arricchito la biblioteca di Piero de' Medici di molti volumi da lui stesso recati di Grecia. Volgeva in mente di apprendere anche l'ebraico, che gli tornava necessario, « si opus quod auspicatus sum in adolescentia de religione christiana, interdum perficere voluero . . . . Continuo dialecticam et post philosophiam ab

(1) Lett. senza data.

(2) Lett. 28 aprile 1493 da Firenze. Innanzi che il Consiglio d' Udine chiamasse Gerolamo alle sue scuole pubbliche (10 ottobre 1506), ciò che fece specialmente per le pratiche attivissime di Leonardo, egli insegnava umanità in Venezia, ma sembra che per questo si trovasse in condizioni umili, poichè esso Leonardo gli scrive sollecitandolo a lasciare quella città, non volendo « che tu stagi drio quella pedanteria et trivialitate cum sì poco guadagno, che lo me crepa lo cor che tu ti perdi in quelle poltronie, e poi che non guadagni tanto che tu ti posi passer e vistir e pagar lo fito de casa e la masara. Tu sei singularissimo homo; è peccato che ti perdi drio la trivialità de Venezia. » Poi anch'egli si sfoga contro il Becichemo, contro il quale gli Amasei erano adiratissimi, e l'assicura che adoperasi a « cavarti de sta pedanteria e de man de quel albanese cane vidieno, qual à fato più strapazo del honor e del sangue Amaseo, che poltron del mondo, et è homo de non se fidar de lui..... Gregorio mi scrive come io son stato profeta del Vidieno che maligna; ancora tu non lo conose tanto ben che basti; a mi non mi piasseti mai quel homo, nè mai lo non doveva far le furie che fese de Romolo cum tanto incargo de casa Amasea; ma va temporizando al meglio che poi cum lui per ogni rispeto, sì per le cose dela lectura del Sabelicho, come per mille altre nostre ocurentie: l'è bon star ben cum tuti, ma meglio cum li tristi che cum homeni del mondo » (Lett. 15 luglio 1506). A quel tempo a Verona insegnava il Filomuso » solo per lezer, ma non fa nè pistole, nè latini, nè examen, ch'è cosa de poca fadiga e de multo mazor reputatione » (Lettera di Leonardo 21 agosto 1506)

Angelo tantum auditurus; constitui enim interdum aliquod nomenque decusque gerere». Altrove (1) ricorda un suo scritto smarrito: «Gregori, omnem adhibe diligentiam ut reperiat<sup>r</sup> Hypodidasca<sup>l</sup>us peridoneus; est enim non parvi momenti, mihi<sup>q</sup>ue laudem et favorem apud julidenses pariet cives. Mitte age virgulta et silicem, excutiatur ut ignis,

Sulphure et ardenti succendam nocte lucernam,  
 Ut possim sophiae solerti incumbere cura,  
 Nec non cyrrhaea deducam rupe Camoenas,  
 Maximus ut referam quae gesserit *Emilius*,  
 Nec mea permittas corrodì carmina blattis.  
 Frater, epistolia et quae scripsi ex tempore serva,  
 Nec mihi Lucanum et Speculum nunc mittere cesses.

Al fratello Gregorio attribuiva schiettamente e con riconoscenza il merito della prima educazione, del favore e dell'assistenza avuta negli studj, de' vantaggi che gliene derivarono, e non esitava a dirlo senza reticenze: «Semper summa fuit mea erga te benevolentia et maxima observantia, cum quia mihi frater es, tum quia a teneris annis te praeceptore prima rudimenta grammatices et rhetorices et pedestrem et equestrem orationem perdidici, et te duce et auspice Patavium me contuli, et liberalibus studiis et medicinae invigilavi; tandem artium ingenuarum doctor et medicinae creatus sum te vexillifero ac autesignano, nec ulla unquam tanta erit perniciēs, quae amorem erga te meum labefactare possit. Quid dico labefactare? Quin immo nullam labem tam sincero animi affectui injicere . . . . Gregori frater optime, posthaec humanissime tecum geram, nec dubites; tu enim adeo mihi carus es, ut cum absis, dimidio animae meae carere videar» (2). Poi si industria a dissipare qualche leggiera nube interpostasi fra loro per alcune false dicerie, sparse da qualche malevolo a carico di Gregorio, che dal suo canto ne attribuiva l'origine al fratello. Nè tace, nell'attestargli l'amore e la riconoscenza sua, essergli stata conferita la cattedra di umanità in Udine per le pratiche di lui: «Egregius civis noster Partistianus julidensis reipublicae legatus heri cum mihi retulisset me a magnificentissimo equite jurato et forojulianae Patriae parente et ab integerrimis et sapientissimis septemviris publicum julidensis juventutis professorem et doctorem centum aureorum annuo salarii stipendio esse conductum» ecc. (3).

Nel 1506 Gerolamo fu chiamato da Venezia ad Udine per la lettura di

(1) Lett. 29 ottobre 1507.

(2) Lett. 3 luglio 1512.

(3) Lett. sudd. 3 luglio 1512.

umanità (1), succedendo ad un tal Ferrato e Agostino dal Muto, con ducati 200, qualificato come « lo primo homo de Italia et lo primo che componesse versi, e non si troveria lo simile », col favor medesimo di quell' Antonio Savorgnano, che doveva poi avversare accanitamente gli Amasei, e del luogotenente Pietro Cappello, che dichiarava Gregorio e Gerolamo « valentissimi uomini meritevoli d' ogni più grande provisione ».

È d' uopo pensare che Gregorio anziano d' età e di senno al fratello, esercitasse su lui un' influenza autorevole e benefica colla saviezza de' suoi consigli, giacchè lo vediamo suggerirgli persino il tema delle sue prelezioni e conferenze, proporgli il programma delle lezioni, additargli come ottimo argomento l' illustrazione degli antichi classici : Cicerone, Livio, Lucano, Plinio, Persio e Marziale, Plauto, Omero, una dissertazione di filosofia morale, insomma il culto universo degli studj d' umanità. i quali egli stesso coltivava con supremo ardore : « In ambitu studiorum humanitatis atque ipsa encyclopaedia totus insurgit, ipsosque antiquos loqui facit, allatis in medium eorum autoritatibus, hocque pacto omnes liberales artes commenda, maximeque theologos, jurisconsultos atque medicos, quorum corona condecoraberis ». Si sforza di destare in lui l' emulazione, virtù sopita, lodando i lettori contemporanei e massime Egidio da Viterbo ; ma in Gregorio, al postutto, la lode verso gli altri non è sempre un' atto di giustizia nè una testimonianza di verità, ma una semplice concessione di grazia, perchè « pauci sunt ubique Amasei ».

Gerolamo avea conseguito nel 1506 un grado accademico ; perciò il fratello se ne compiace ardentemente e se ne felicita secolui : « Quod felix faustumque sit, quod dii bene vertant, incredibili gaudio eodem tempore affectus sum, quod fratrem amicumque charissimos eodem die pro dignitate cujusquam ad optimos gradus evectos intellexerim, magnificum scilicet Joannem Badoarium advocatorem creatum, te autem hunnuae academiae moderatorem, alterum Venetiis maximum, alterum posteritati perpetuum. Vobis igitur ambobus ex certa animi sententia gratulor, et vere gratulor, quoniam utrique felicissimum successum praevideo atque praenuncio; sic enim ad summa rerum fastigia itur, sic itur ad astra » (2).

D' un' altra opera meditata da Gerolamo ci dà notizia una lettera dirittagli dal fratello Leonardo, che lo sprona a compierla : « *Item* io ti conforto che vogli al nome de Dio Padre, Fiolo e Spirito Santo scomenzar la tua opera

(1) La scuola stavasi allora costruendo « drio lo palazzo » ; frattanto Gerolamo « dovea far quei principj, secondo lo ricordo de miser Gregorio,..... nel camino del palazzo ».

(2) Lett. 21 agosto 1506. Gregorio teneva in tanta estimazione questo suo fratello, che narando l' elezione fatta da papa Leone X di Egidio da Viterbo, Lorenzo Campeggio e del protonotario Cesarino alla porpora cardinalizia, esclama : « O Hieronyme frater mi, utinam viveres »!

*De laudibus imperii et de l'invictissimo imperatore Maximiliano, che presto la ti potria far sumo et degnio, et forzati de farla sublime e degnia pro viribus, e pose che la non po esser salvo che cosa dignissima, nè mai al mondo me potresti far mazor consolatione nè a miser Gregorio nè a mi ».* Se Gerolamo ascoltò le calde sollecitazioni dell' amorevole fratello, nulla rimase di quell' opera, o almeno essa non giunse sino a noi. Egli, per altro, informava l' istesso fratello il 29 ottobre 1507 di altri suoi scritti: « Mitto ad te elegiam inter tot discipulorum ambages decantatam, qua Alphonsum Ferrariae ducem (1) et Amaseos celebramus. Quid de ea sentias, rescribe. Quamprimum Petrum Volchum episcopum Suerinensem carmine ad astra feremus. Crede mihi ». Leonardo lo spronava ad altre opere letterarie, quando gli scriveva sollecitandolo a far sapere al Savorgnano, « che sei per componer e far de casa Savorgniana cose mirabile in verso, però che sei per dar fora a stampa li toi versi, e che voi celebrar questa Patria e maxime de tuti de casa Savorguiana, che la voi far immortal, che solo lo tuo componer gli serà de caro duc. 4000 et forse un belitissimo castelo, forse lo più belo che abia » (2). Non abbiamo argomento di credere ch' egli abbia ascoltati questi consigli.

Gerolamo ebbe vena poetica assai più facile e ricca di Gregorio, avendo lasciato nella sua *Silva poetica* in dieci libri un volume di poesie manoscritte, per lo più composte in sua gioventù, che si conserva nell' Ambrosiana (3). Vi si leggono composizioni svariate in latino, alcuna in greco, dirette ad amici, concittadini, prelati, giureconsulti, patrizj veneti, personaggi e principi eminenti nelle lettere e nelle armi (4). Nell' ultimo carme che chiude il

(1) Forse quella che è nella *Silva poetica*, della quale si parlerà più innanzi.

(2) Lett. 21 agosto 1506.

(3) Sono scritte di mano di qualche suo scolaro o nipote, ma corrette da lui medesimo.

(4) Gio. Pietro Ferretti di Ravenna, uomo assai erudito, che fu vescovo di Milo, poi di Lavello, morto nel 1557 dopo aver rinunciato al vescovato, indirizzò a Gerolamo Amaseo questa elegia:

« Patriae linguae unico splendori Latinaeque originis exploratori facundissimo expolitissimoque dom. Hieronymo Amaseo.... dignissimo Jo. Petrus Ferrettus ravennas:

Musarum et Phoebi cultor celebrande per orbem,  
 Romano et Grajo doctus in eloquio,  
 Omnia nempe tenes et dogmata magna sophorum  
 Munit meas, tempora cum numeris.  
 Copia tanta viget rerum de pectore sacro,  
 Quanta fluit tunc cum spargitur Eridanus.  
 O hominem summum, cui cordi est ardua virtus,  
 Quem nunquam tristem turpia fata premunt.  
 O Superi, quis tantus amor virtutis inhaeret,  
 Quis non perpetuo purus honore colat?  
 Quis non pergameis subtexit carmina cartis,  
 Carmina quae offuscant pyramidale decus?

volume, che è il *Compendium belli contra Goricianos gesti*, fa l'apoteosi del celebre condottiero Bartolomeo Alviano (1). Era suo pensiero pubblicare qualche parte di quelle sue composizioni, come manifesta a Gregorio: « Decrevi tradere satyras Politiano, quas recognoscat; posmodum tradam impressoribus et presbytero Francesco viro bono, ut imprimantur; mittamque illas Hermolao, Pomponio, Beroaldo, Baptistae Guarino, Demetrio, tradam Pico Marsilioque donabimus. Vidit illas, placent; Florentiae imprimi placet, nam sunt curatiores impressores » (2).

Dalle lettere degli Amasei nulla traspare intorno agli ultimi anni e alla fine di Gerolamo, vissuto poveramente sino al 1517, ultimo della sua vita (3). Rimane il suo testamento nell'archivio notarile di Udine, in data

Ipsè ego, si posset mea respondere camoena,  
 Te canerem et laudes, vir venerande, tuas.  
 Ut tu sacrarum legum jurisque peritus,  
 In dubiis semper consiliator ades.  
 Ut te dicendi scribendique ipsa coronet  
 Musa, tuo quotiens carmen ab ore fluit;  
 Gregoriumque simul canerem, quem fata gubernant,  
 Pegasidesque fovent atticus atque lepor.  
 Amplius et credas, et dum mihi vita manebit,  
 Semper oro capitis per tua vota minor.

(1) L'ultima poesia del Codice porta la data dell'ultimo febbraio 1511, all'epoca della sommossa del Giovedì grasso. Da quell'anno agli 11 d'agosto è datato un'altro suo carme latino, « dum insignia susciperet Patavii », nel quale si dà i titoli di « poetae et oratoris coronati, philosophiae et medicinae doctoris ». Il libro VII della *Silva poetica* è per intero dedicato a Cassandra Fedeli. Fra le diverse satire e gli epigrammi, si distinguono l'*Amaseis*, ch'è l'apologia di sua stirpe, e altre poesie dirette a Giovanni o Giano Savorgnano, a Domenico Trevisan, procurator di S. Marco, chiamato « cultor Palladis et Musarum »; a Marcantonio Morosini, cavaliere e procuratore di S. Marco, a Luca Zeno altro procuratore, a Lorenzo Giustiniani, « venetae reipublicae reddituum gubernatorem justissimum », ad Alfonso d'Este duca di Ferrara, Pandolfo Malatesta, Marcantonio Sabellico, Ermolao Barbaro patriarca d'Aquileja, Gerolamo Contarini luogotenente del Friuli, Tomaso e Nicolao Lipomano, Egidio da Viterbo, Francesco Filitino, ecc.

(2) Lettera 28 aprile 1493 da Firenze.

(3) Poetando sul dì della sua nascita, lasciò scritto:

Mille quadrigentis et quadraginta ego septem  
 Natus septembris sum decimoque die.

Sulla sua tomba furono scritte queste parole dettate dal figlio Celio:

HIERONIMI AMASAEI POETAE ORATORIS PHILOSOPHI CVM PRIMIS CLARI IISDEM CVM GREGORIO GERMANO ET VNANIMO FRATRE CORONIS AB EODEM IMPERATORE SEORSVM MEDICORVM INSIGNIB. IN PATAVINO DOCTOR. COLLEGIO ORNATI IN EADEM VERO DICENDI EXERCITATIONE SVMMA CVM LAVDE VERSATI COELIVS AMASEVS IV, VTR. DOCTOR F. EX LONGO INTERVALLO AMANTISSIMI PATRIS MONIMENTVM REVISENS MEMORIAM RENOVANDAM CYRAVIT. VIX. ANN. XLIX, M. VIII. D. XI.

VALETE PATER ET PATRVE OPTIMI AC DVLCISSIMI.

del 28 aprile 1517, nel quale dopo aver fissata la sua sepoltura presso i suoi maggiori in s. Pietro martire, lega dieci ducati ed un abito all'anno a Celio suo figlio naturale, natogli da una Claudia, sino all'età di 25 anni, ed altri 800 per dote alla figlia legittima Dorotea, al nipote Romolo i suoi libri greci, perchè corregga, se sarà d'uopo, le opere sue, ch'egli voleva pubblicate. Gli altri libri siano di Gregorio, e una sua casa in Grazzano (Udine) della cognata Maria, moglie di questo. Eredi nomina la moglie Anna Del Torso, e dopo la di lei morte il fratello Gregorio e il nipote Giacomo, figlio di Leonardo.

Pompilio, in un foglio volante, lasciò scritte alcune notizie sommarie d'altre persone della famiglia Amasea, e quantunque già pubblicate dallo Scarselli (1), tuttavia mi pare doverle qui riprodurre dall'autografo a compimento di quanto ho potuto raccogliere intorno a quel casato.

« La famiglia degli Amasei fu scacciata da Bologna da' suoi avversarj nel tempo delle parti di Geremii e Lambertacci dell'anno 1387, ed essendosi ridotta in Udine, terra principale del patriarcato d'Aquileja, il cui temporal dominio allora molto largamente si estendeva, di continuo ci habitò per più d'anni 250. Poi essendo venuto Romolo, figliuolo di Gregorio, dottore in ragion civile et canonica et ancor nell'arti liberali, allo studio di Bologna, ivi si risolse a ripatriar, et prese per moglie l'anno 1512 m. Violante, figliuola di m. Gerolamo della nobilissima casa de' Guastavillani et di m. Helena dall'Avorio, al simile famiglia molto honorata, dalla quale si hebbe 12 figliuoli tra maschi et femine. Poi dell'anno 1533 esso Gregorio suo padre essendo venuto a Bologna per la solennità del secondo abboccamento in quella città di papa Clemente VII et Carlo V imperadore, et a rivedere il figliuolo con la sua discendenza (2), fu in amplissima forma restituito all'antica civiltà dal Senato, come appare per lo privilegio della gratia fattagli quell'istesso anno. Il qual Gregorio essendo ritornato a Udine con animo di vender le sue facultà de là et rimetterle a Bologna, mai potè eseguirlo per diverse occupationi sue così pubbliche come private; ma perseverando pur in questa determinatione, morì l'anno 1541. Dal qual tempo in poi essendone rimasta un'altra linea in Udine (3), questa famiglia degli Amasei ha sempre tenuta Bologna come la più antica sua patria, quantunque il sopradetto Romolo,

(1) *Vita Romuli Amasei*, pag. 165.

(2) Scrivendo a Romolo il 20 marzo 1524 a Bologna, e sollecitandolo a ripararsi con tutta la famiglia ad Udine pei sospetti di peste, innanzi che fossero chiusi i passi, pel desiderio eziandio di rivedere i suoi cari, dice: « quasi ognuno se ne maraveglia ch'io staga tanto senza qualcuno di voi ».

(3) Gregorio rammenta in una sua lettera del 25 giugno 1528 un ramo degli Amasei di Grazzano.

dopo l'aver dimorato ivi per anni forse 36 et sustentata honoratissimamente la cathedra principale d'humanità, eccetto quattr'anni, ne' quali fu astretto dall'illustrissima Signoria di Vinegia, come suo suddito, essendo nato in Udine, a legger in Padova, et havendo per anni 14 tenuto il principal luogo fra' secretarj del Reggimento, poi morisse in Roma segretario di Brevi di papa Giulio III nell'anno 1552 (1), essendovi prima stato anni 7 al servizio di papa Pavolo III et dell' illustrissimo e reverendissimo sig. card. Farnese suo nipote, essendo stato creato, come appare per honoratissimo privilegio, cittadino romano. Lasciò di sè quattro figliuoli maschii: Pompilio che per anni già intorno quaranta ha tenuta la cathedra delle lettere greche in quello studio; et Teofrasto, il qual havendo visso anni 19 molto honoratamente alla corte di Francia, et trovatosi a molte guerre fatte dal re christianissimo, poi nell'anno 1579 morì castellano di Civitavecchia (2) in molta gratia del beatissimo signor nostro papa Gregorio XIII; e Virginio, huomo di gentilissimi costumi, ancor esso cortegiano pratico et molto sofficiente et destro ne' maneggi et negocii, e Senofonte, hora cavaliere dell'ordine del serenissimo duca di Savoia, et maggiordomo et tesoriere dell' illustrissimo et reverendissimo sig. cardinale Guastavillano, al qual è carissimo et da lui molto amato. Lasciò ancor quattro figliuole, due nobilmente maritate, l'una in casa degli Aldobrandi, l'altra de' Benazzi, et due monache in s. Maria nova. Di questa famiglia fu un Domenico (3), il quale nell'anno 1420 con l'autorità et elo-

(1) Nello Scarselli, *Vita Romuli Amasaei*, a pag. 171 leggesi l'epitafio composto per la tomba di Romolo. Di lui rimangono tuttora molte lettere riguardanti affari pubblici ecclesiastici e civili, scritte a nome di Paolo III e Giulio III, di cardinali e prelati della corte romana.

(2) A questo Teofrasto si trova nei mss. dell' Ambrosiana dedicato quest' epitafio, che non si sa dove sia stato apposto, dal fratello Senofonte:

THEOPHRASTO AMASAEO ROMVLI F. ALIQVOT IN BELLIS IN GALLORVM EXERCITV EQVESTRI MILITIA STRE-  
NVE AC MAGNA CVM LAVDE PERFVNCTO CENTVM CELLARVM ARCIS PORTVSQ. PRAEFECTO XENOPHON AMA-  
SAEVS EQVES FRATRI OPTIMO ET DE SE MERITO M. C. B. P. VIXIT ANN. XLIX M. VI. OB. A CHRISTI NAT.  
M.D.LXXIX. V KL. IAN. CENTVM CELLIS.

Anche a Virginio fu composta questa iscrizione mortuaria da' suoi figli:

VIRGINIO AMASAEO ROMVLI F. INSIGNI MOR. ELEGANTIA SVMMA IN REI FAMILIARIS ADMINISTRATIONE  
DEXTERITATE AC SOLERTIA IN AMICOS MIRE OFFICIOSO M. ANTONIVS HOSTILIVS ET GREGORIVS FILII M. C. L.  
PP. VIX. ANN. XLIX M. VI. OB. A CHRISTI NAT. M.D.LXXXIV. ID. FEBR.

(3) Di questo Domenico, del quale fa menzione Gregorio ne' suoi *Diarii* anche come assai benemerito di Udine, si ricorda l'epitafio seguente, posto alla sua tomba da' suoi figli:

DOMINICO AMASAEO CIVI VTINENSI MASI COSSI BONI COSSI F. BONONIA ORIVNDI PRONEPOTI QVI VIGI-  
LANTIA PRVDENTIAQVE SVA SVPREMVVM IN PATRIA MAGISTRATVM GERENS REIP. SVAE VT SECRETORIS VENETAE  
VTINENSISQVE CIVITATIS TABVLARIJ MONIMENTIS PATET AD MVLTQ AEQVIOREM TRANQVILLIOREMQVE STATVM  
REDACTA FAMILIAEQVE DECORE AC SPLENDORE AVCTO ANNVVM AETATIS XCV ADHVC VALIDO ET ROBVS TO COR-  
PORE AC FIRMA VEGETAQVE MENTE AGENS REPENTINA VI MORBI CORREPTVS E VITA DECESSIT. MARCVS I.  
V. DOCTOR ET IOANNES FILII PATRI OPTIMO, CVI VEL MVLTQ LONGIVS AEVVM EXOPTARANT MOERENTES PP.  
OBIIT A CHRISTO NATO M.CCCC.LXX. ID. FEBR.



quenza sua sviluppò la terra d' Udine da molti travagli di sedizioni et risse civili, riducendola a pacifico, tranquillo et quietissimo stato, come appare per iscritture dell'archivio d' Udine et per una lettera del q. serenissimo principe Agostino Barbarigo del 1484 sotto di . . . . . Oltre la persona di Gregorio, sono ancor stati in essa due altri eccellenti dottori di leggi: Marco, figliuolo del prefato Domenico, il qual dopo 'l dottorato visse continuamente nella Patria et morì dell' anno 1483, et Celio, che havendo prima letto alquanti anni nello studio di Bologna, morì poi del 1535 in Avignone, lettore della seconda cattedra di ragione civile, et Gerolamo fratello di Gregorio et padre di esso Celio (1), nell' arti liberali et in medicina. Il qual Gerolamo insieme col sopradetto Gregorio nell' anno 1490 a' due di settembre nella terra di Duino, confinante l' Istria dal Frioli, fu creato dal serenissimo et invittissimo imperator Federico III orator et poeta, ricevendone per insegna le corone di lauro et d' oliva. Gregorio et per la nobiltà della famiglia et per l' autorità et prudenza sua singolar, et per esser huomo dottissimo et eloquentissimo fu molte volte creato uno delli deputati quando d' Udine, quando universalmente della Patria del Frioli, essendo l' uno et l' altro di questi i maggiori honori et magistrati che si diano in quella città. Molte volte ancor per diverse occorrenze di grande e molta importanza fu mandato ambasciatore alla Serenissima Signoria di Venezia (2). Romolo per le rare virtù sue fu gratissimo a molti grandissimi precipi, et principalmente a tre sommi pontefici, Clemente VII, Paolo et Giulio III, così a Carlo V imperadore; fu in molto buon conto appresso Francesco I re di Francia, di Ferdinando re de'

Anche Marco qui ricordato ebbe la sua iscrizione, che ne ricorda le doti:

MARCO AMASAEI CIVI VTINENSIS BONONIA ORIVNDO I. V. DOCTORI QVI SVE VIRTVTIS PATRIAE MAGNA RELICTA EXPECTATIONE ANN. AET. AGENS XLIX E VITA DECESSIT IOHANNES AMASAEVS FR. MOESTISSIMVS P. OBIIT A CHRISTI NAT. M.CCCC.LXXXIII NON. AVG.

Gregorio ricorda lo suo zio Marco nel *Diario* a pag. 388.

Giovanni che pose la precedente iscrizione al fratello, ebbe dal suo canto quella a sè dedicata:

JOANNI AMASAEI DOMINICI F. CIVI VTINENSIS BONONIA ORIVNDO VIRO OPTIMO PRVDENTISS. AC SOLERTISS. SAEPIVS IN PATRIA SVA MAGISTRATIB. INSIGNI CVM LAVDE FVNCTO LEONARDVS NATV MAIOR GREGORIVS ET HIERONYMVS I. V. LIBERALIVM ARTIVM DOCTORES AMANTISS. PATRI M. C. L. PP. VIX. ANN. LXIII M. I D. III. OB. A CHR. NAT. M.CCCC.LXXXVI.

(1) Celio ebbe anch'egli la sua iscrizione sepolcrale, ricordata come le altre negli scritti di Pompilio:

COELIO AMASAEI LEGVM IN BONONIENSI PRIMVM DEINDE AVENIONENSI GYMNASIO DOCTORI CELEBERRIMO QUI AETATIS ANNV AGENS XLIX A CHRISTI NAT. M.D.LII AVENIONE OBIIT. AGNATI MEMORIAM VIRI PRAESTANTISSIMI PIE COLENTES PP.

(2) Nota egli medesimo ne' suoi *Diarii* ai 17 giugno 1520 d' essere stato eletto « de' primi de convocazione et de consiglio, cioè lo primo dell' officio de' contradictori e defensori de' Comun ». Nel 1528 era priore del Collegio de' giureconsulti. De' suoi ufficj pubblici parla sovente anche nelle *Lettere*.

Romani, di Sigismondo re di Polonia, et di Giovanni re di Portogallo, essendone stata fatta di lui buonissima relatione a que' principi da molti personaggi, che l'haveano conosciuto in Italia, et molti ancor stati suoi auditori alle pubbliche et private lettioni. Pompilio più volte ha ottenuto de' magistrati, che nella città di Bologna si danno a' nobili cittadini, portandosi molto lodevolmente in essi. Fu in sua gioventù segretario di due gran cardinali, Paolo Emilio Cesis, detto di s. Eustacchio, et di Francesco Quignoni spagnolo del titolo di santa Croce, pur tenendo la lettura di Bologna; et dell'anno 1551 da papa Giulio III fu mandato Nuncio apostolico per certe occorrenze a Ferdinando re de' Romani, come appare per li Brievi delle sue commissioni et patenti, et per le pruove da lui fatte di singolar ingegno et dottrina è ancor stato posto in notitia et buona consideratione del catholico re di Spagna Filippo II da li suoi ambasciatori alla Corte di Roma. È ancor stato adoprato dal beatissimo signor nostro papa Gregorio XIII al tradurre di greco in latino alcune opere di s. Giovanni Crisostomo (1), et havutane qualche remunerazione ».

Fu detto che la forma storica era derivata dalla cronaca, produzione barbara di secoli barbari, la quale forse assai più che le altre specie di letteratura, avea prodotti i leggiadri e dignitosi sembianti, che l'adornavano nei bei tempi dell' antichità; coperta di rozzissimi cenci, trascinandosi lunghi anni nelle sue forme disadorne, e a dire più propriamente, deforme nella sua nudità, al risorgere degli idiomi volgari apparve in tale stato, da richiedere che fosse interamente ricostruita, poichè era da considerarsi come un rozzo composto di fatti sfigurati da tutte le favole immaginabili ed incredibili, accatastati senza legge ed ordine (2). E veramente della regione veneta si occuparono moltissime cronache, che ricopiano per lo più l'una dall'altra le più strane favole, relative alle prime origini e ai più antichi abitatori, e se pure vi troviamo talvolta alcune notizie degne di nota, queste non riguardano che i tempi più vicini ai rispettivi scrittori, che le raccolsero dalla tradizione viva o ne ebbero fra mano le prove.

Non così è da dirsi in generale dei *Diarii*, in ispecie di quelli che abbracciano un intervallo di non molti anni, e nei quali sono registrati gli eventi, dei quali gli autori, come gli Amasei, furono testimoni oculari. Le cronache ed i diarii scritti in queste condizioni sono ottima base e fondamento delle Storie compilate con forma ed intenzione letteraria, le quali attingono

(1) Esistevano nella biblioteca del Duca d'Altaemps, poi del card. Ottoboni due manoscritti, che contenevano la versione latina inedita, dedicata a Gregorio XIII, de' sei libri *de Sacerdotio* di s. Gio. Crisostomo, fatta da esso Pompilio. Forse non fu mai pubblicata.

(2) Emiliani-Giudici, *Letterat. Ital.*, tom. II, p. 35.

abbondantemente da quelli la materia che forma l'oggetto del racconto, e mercè l'aiuto di una savia critica e d'un giudizio razionale delle cause o delle origini degli avvenimenti, delle circostanze loro e degli uomini che vi diedero occasione, possono andar sicure di porre di raro il piede in fallo o far cadere in errore chi confidentemente vi presta fede. Oltrecciò i due fratelli Amasei erano alieni da quella classe di letterati, che non esercitano già il nobilissimo ufficio d'istitutori dei loro concittadini, ma meglio quello di eccitatori delle passioni, di addobbi di corte e servitori dei potenti; essi eran gelosi della loro indipendenza da chicchessia, della scrupolosità nell'esprimere il vero, almeno in quanto essi il credevano tale; erano riluttanti dal far mercato della penna, dall'adulare chi ben avrebbe voluto conquistarli alla propria causa, anche a prezzo di quella della libertà; schivi dei compri elogi, rifuggivano dal mendicare Mecenati col sacrificio della coscienza di cronisti veridici e della dignità altamente sentita del loro casato e del carattere personale. Perciò, ad onta dei difetti, da' quali non sono scevri i *Diarii* degli Amasei, questi costituiscono l'opera loro di maggior lena, che procaccerà presso i loro concittadini onore e gratitudine, per avere ad essi tramandato la memoria degli avvenimenti d'interesse generale italiano o parziale della regione veneta e del Friuli per quasi mezzo secolo, in un'età travagliata da lunghissime guerre. E quella nobile provincia, madre feconda di robusti ingegni, vigile sentinella sulle porte d'Italia nelle Alpi Giulie, nella quale sono in alto onore con ogni ragione di scienza gli studi storici, vorrà accogliere con benevolenza questi *Diarii* dettati da lontani suoi figli per ricordare alle venture generazioni i fasti della Patria, da essi fortemente ed operosamente amata, e i forti e nobili esempj dei loro progenitori.

A. CERUTI

DOTT. DELL'AMBROSIANA.

# DIARI UDINESI

---

*Commemoration fatte per man de nostro fradello d. Leonardo Amaseo utinense de do famose guerre fatte in Italia, secondo che per zornata l'intendeva, incominzando del 1508 adì 9 febraro, perfin al 1510 adì 7 agosto; item seguitando da poi mi Gregorio tal impresa de tempo in tempo perfin al 1518 et ultra, perfin al compimento de questo libro.*

*Zornale del successo de doi famose guerre: la prima fatta per lo beatissimo papa Julio secundo et per lo invictissimo Maximiliano imperator ellecto contra lo christianissimo Lodovico re de Franza et contra la illustrissima Signoria de Venetia, principiata del 1508 (1) del mese de febraro, et finita per la tregua fatta del ditto millesimo, del mese de zugno; la segunda guerra fo fatta per la liga celebrata ne la città franca de Gambri del 1508 adì 11 decembro fra li preditti papa, imperator et re de Franza, adjuncto etiam lo catholico Ferdinando re de Hispagnia, contra la illustrissima Signoria de Venetia.*

1508.

*Febbrajo.*

1508, adì 9 de fevraro (2), in di de merchori a hore 20, fazo questa memoria per intender lo suceso de questa nova guera fra li grandi potentadi.

Nota come lo signior Bortolomio de Liviano, governador del exercito veneto, se partì de Udine et andò a Vicenza per comandamento dela inlustrissima Signoria, et questo perchè se intese per letere del magnifico miser Antonio Savorgniana.

(1) « Questa scrittura fo de man de ser Leonardo Amaseo mio fradello » (Nota di Gregorio).

(2) Giulio II non ruppe guerra alla Republica che nell'anno seguente, colla bolla emanata il 27 aprile 1509, pronunciando contro di essa per soprassello la scomunica. E qui, una volta per tutte, è d'uopo avvertire, che gli Amasei, raccogliendo dalle voci che correvano le notizie dei fatti politici da loro poi descritti nei loro Diari, perciò assai volte prestavano fede a dicerie erronee, che non potevano vagliare coll'acume critico, o verificarle a fonti autentiche. Non è raro il caso ch'essi medesimi si disdicano o cadano in contraddizioni. Il colto lettore vorrà quindi rettificare da sè quegli errori, che qui non è prezzo dell'opera additargli ad ogni occasione. Solo porremo opera a correggere i nomi errati di persone e di luoghi ove sarà necessario.

no, eser saliti 4 milia fanti de Todeschi li monti de Visintina sora Morostiga et Basano, in logo che se ciama li 7 Comuni, et de note diti fanti cum li sgrifi ali piede per una montagna diâcilissima; et ano robati li pasi del Visentino per modo, che sta al re Maximiliano a vignir suso la campagna a suo bon piaser, cosa che non se pensava homo vivo per la diâcultà grande; et la desesa fo la vigilia dela madona de candele adi primo fevraro 1508.

Item la sua madama se parti in domane de matina de qui, che fo in di de zobia adì 10 fevraro 1508, et tornò a star a Conogiano in Tarvisana, la qual era venuta a star qui in Udene adi primo fevraro 1508 la vigilia dela madona de candele.

Item adi 10 fevraro 1508 se partirino cavali 100 de stradioti per andar in Visintina drio lo signor Bortolomio per ordine dela Signoria. Fazo questa memoria per veder lo suceso.

Item adi 11 fevraro 1508 *die veneris* se parti miser Guido Vaini de Imola de qui per andar in Romagna per comandamento dela Signoria a far 500 provisionadi et 100 balistreri a cavallo, et lasò la sua compagnia a Civald de Friuli. Item fese la compagnia in mese uno, et rivò in la Patria adi 15 marzo 1508.

Item la inlustrissima Signoria a fati doi provedadori zenerali apreso del magnifico miser Zorzi Emo, che era a Rovoredo de Trento za mesi 2, li quali sono lo magnifico miser Zorzi Cornaro et lo magnifico miser Andrea Griti, per le novità de Todeschi per aver preso li pasi ali 7 Comuni in Visintina, li quali provedadori partirino de Venesia adì 11 fevraro 1508, et sono andati in Visintina a rimpeto de quei Todeschi, che ano preso li pasi. Item se dise che a Vinesia è presa parte de trovar in zorni 8 ducati 200 milia de impositione et tanse et decime, et de far da novo 5000 fanti et 500 balistreri a cavallo per le nove di Todeschi, che hano preso li pasi de Visintina.

Item adi 18 fevraro 1508 in di de merchori vene nove de Venesia, come un araldo del re Maximiliano era venuto a Vinesa a dimandar salvoconduto per uno solene ambador, lo qual vigniva cum bone nove a Vinesia et cum opinione de concluder cum lo Senato veneto, che lo vigniria ala sua coronatione cum lo voler de Vinitiani et armato et disarmato. Item lo ambador si è stato pre Lucha de Vegia (1), lo qual comparse ala Signoria luni adì 28 fevraro 1508, et insiti de colegio perturbatissimo, credo in guera.

Item adi 21 fevraro 1508 questa matina avanti zorno è cavalchato miser Antonio deli Pii (2), conduteri dela inlustrissima Signoria, insemma cum miser Jeronimo Savorgniano et miser Teseo de Coloreto in Cargnia per suspeto de Todeschi, che non dismantano sula Cargnia per monte de Crose et monte de Lanza, come se avi jeri sera per letere dela comunità de Tulmezo; et se dise che lo re laseria la via de Trento et vigniria per Friuli. Item de Cragno à aviso ser Bastiano del Porcharo de uno suo amigo, come in Cragnio et in Zeglia et a Lubiana et per tuto li logi del inperio sul Carentano et per tuti li provintie del re Maximiliano se fa zente per vignir in Friul, et che lo vada per suo fiol et menarlo dentro per bon rispetto.

(1) De Renaldis di Pordenone.

(2) In questo luogo il diarista cancellò: « et miser Francesco Beraldo et miser Meleagro ».

Item quel midemo è stato fato intender a ser Zanino Fachino, che mandi per uno suo nepote, che l' à fora. Item ser Bastiano del Filitino, che vene jeri sera, che fo domeniga adì 20 fevraro 1508, dise che a Vinesia se diseva che lo papa feva zente a furia, et che lo re de Spagna mandava per ajuto del papa 15 milia Spagniolli, et che Fiorantini fano zente a furia. Item che lo re de Portogalo.doveva romper guerra al re de Franza, et lo simile lo re de Ingaltera a requisition de re Maximiliano, *quod non credo*, et se cusì fose, *actum esset de imperio Galorum*. Item adì 22 dito, *die martis* de matina fo avisato lo magnifico logotenente per letere dela Signoria et de altri logi, come la persona del re Maximiliano era venuto a Vilacho cum 5 milia fanti, logo sora Botistagnio et apreso Lonzo, et chi diseva a Lonzo, et ozi è venuto 110 a Goritia de viso del nepote de ser Francescho Liaz.

1508, adì 23 fevraro, *die mercurii*. Questa matina è stato dito che per la via del Ciadouri è venuti 5 milia fanti in Comeligo, *quod non credo*. A tuta via lo magnifico logotenente fa andar in Cargnia 1000 zernide dele ordinarie, et miser Francescho de Sbroiavacha è partito cum li taglie de Udine, et è andato in Cargnia per comandamento *ut supra*, et parti de Udine *die mercurii* a hore 20 adì 23 fevraro 1508, senza far la mostra per la presa che à dato lo magnifico logotenente; et in st' ora è venuto de Venesia ala magnifica comunità de Udine salnitrio purgado l. 2000 ala sotil, lo qual poi cum lo tempo sconvigniremo pagar. Item le altre 1000 cernide ordinarie dieno andar in Citadela et parte dele taglie, sì che la Patria del Friul à comenzato el stentarelo. Item adì 23 dito 1508 a hore 22 zonse qui in Udine 12 citadini de Tulmezo cum nove, come 5 overo 7 milia Todeschi erino rivati a Inpezo de Ciadouri jeri de matina, che fo adì 22 dito, li quali non fevino male; ma se dise che li avevino cum eso de sì uno comandamento del re Maximiliano, che comandava ali homini dove vano, che li alozasino pagandogli le spese, et questo come inperador, et che li homini foseno tuti loro suditi, non obstante foseno subditi de Vinitiani. Item fo comandati jeri sera per tal nove asai zoveni citadini dela tera, che andasino per tuta la Patria a levarli 2 milia cernide ordinarie, et subito condurle a Tulmezo in grande presa. Item jeri sera a hora 1 de note, che fo adì 23 fevraro 1508, fo trovata in castelo arente la porta, che intra soto la lozeta dela cancelaria in cavo la scala de piera, una patente de un foglio de carta scritta a stanpa, et soto scritto lo nome de Maximiliano re de Romani per autenticatione de quela, denotando a tuti li popoli et cadauno d' esi, come lo imperio era stato istituito de Dio, et che luy vigniva ala sua coronatione per liberar tuta la Italia de man de tirani et de ocupadori dela libertà dela santa gesia et deli popoli, per roinar tuti le tiranie et gabele inposti de novo, et non lasar salvo che li datii veri et imperiali, ma levar via ogni daia, gabele, colte et robarie mese in innovati per li tirani de Italia, et maxime contra de Vinitiani, che ano ocupato li stati de altri (1), et maxime mo ultimamente le tere et la libertà de santa gesia, come più difusamente se contiene in quela; et che esi Vinitiani non lo vono lasar andar a Roma ala sua coronatione per le loro ocupatione deli stati che ano ocupato de altri, et per

(1) I giuristi, specialmente di Germania, sostenevano che « *Ducatus forojuliensis a Venetis occupatus fuit, sed tamen jure et finibus Imperii nunquam excidit* ».

le extorsione et loro tiranie. Item li Todeschi zonseno in Pieve de Ciadouri adì 21 fevraro 1508 *in die lunae*, et avino la rota subito et li feseno la . . . . .

Item adì 24 fevraro 1508 vene nove circha la sera, come li Todeschi avevino tolto tuti 2 le scuse (1) de Ciadouri, et non fevino mal ali homini, salvo che li volevino lo manzar et lo coerto, et persuadevino li homini dele vile de Inpezo de Cadouri, che lo re Maximiliano vigniva in Italia per liberar li popoli de man de tirani. Todeschi avi Pieve et la rocha *die lunae* adì 21 fevraro 1508.

Item adì 25 fevraro 1508 de matina a bona ora è sta dito, come Todeschi ano abuto Pieve de Cadouri, logo asai civil et mior de Monfalcon, paso de vignir in Friul zoso per Forni de sora et Forni de soto et intrar in Cargnia, et etiam pono andar zoso per lo Tarvisano et Feltro et Civald de Biluno. Vero è che ancora li non avevino ancora auta la rocha.

Item adì 26 fevraro 1508 parti miser Alovise dela Tore et miser Nicolò Savorgniano, et andorino a Tulmezo, et menorino cum si fra a piedi et a cavalo circha persone 200. Item se sapi come lo signior Bortolomio de Alviano era zonto a Pieve, et aveva scritto a miser Jeronimo Savorgniano, che lo andase a trovar, che lo afrontaria li Todeschi et seriano vitoriosi. Item mercore, che fo adì 23 fevraro 1508, lo zonse a Pieve, overo zobia adì 24 dito. Item andorino drio miser Nicolò et miser Alovise dela Tore falconeti 6 cum li soi polveri, et la note avanti andorino certe carete charge de spingardele. Item fo dito che la Signoria aveva preso uno gripo o fusta overo bregantino, che lo papa mandava a Trieste cum ducati cento milia et certe lettere, che andavino al re Maximiliano a Trieste, *quod non credo*. Item se dise che lo vien miser Zorzi Cornero cum pur asay numero de zente d'arme e fantarie. Item se dise che la Signoria à in ordine 12 galie bastarde per andar a Trieste, come sia mosa la guera. Item se dise che Goritiani, quele che ano lo modo, ano mandati via le sue done, et chi a Lubiana et chi altrove, chi meglio meglio, dubitandose dela guera. Item se dise che a Goritia se aspeta 4000 cavali de Ongari et 4000 fanti boemi, oltra la zente dele provincie del re soto Viena verso l'Ongaria, zoè del Carantano, Zeglia, Cragnio, Lubiana et altri logi, numero de 15,000 fra cavali et a piede, che Dio non lo voglia. Item se dise adì 26 fevraro 1508 a ore 2 de note, come lo signor Bortolomio era zonto veneri a ore 8 de note in Botistagnio, et chi dise in uno logo soto Pieve de Ciadouri miglia 5, et aspeta le zente per recuperar Pieve de Ciadouri; se dise che lo castelano se abia reso tristamente ali Todeschi.

1508, adì 27 fevraro *die dominicho* è stato dito qui in Udine, come a monte de Crose sono discoverti li Todeschi, et che miser Antonio deli Pii voleva eser ala scaramuza cum loro, ma che li Todeschi se retirorino in drio mia 4, et lo nostro campo è a Paluza in logo dito lo Mosciart, pono esser 2 in 3 milia. Item sono discoverti a Muda apreso la Ciusa Todeschi 500. Item se dise che lo re Maximiliano è a Vilacho incognito, *quod non credo*. Item se dise che de Vilacho a Goritia vegnino menati careti de artalerie asay. Item se dise che lo se fa una strada nel boscho de santa Galdrut per menar artalerie de Lubiana a Goritia. Item se dise che lo

(1) Le due chiuse.

grande exercito se farà a Goritia, et che lo re Maximiliano à conduto Ongari et Boemi al suo soldo, et che le tere franche ano ancora loro conduto Ongari et Boemi al loro soldo, et che parte serano pagati per lo re. et parte per le tere franche, et serano pur asay miara de persone, parte a piede et parte a cavallo, dicho li Ongari et Boemi. Item se à inteso per letere del signor Bortolomio, come l' a parlato cum pre Lucha che va a Vinesia ambasadador del re, lo qual se crede che lo zonza ozi a Vinesia, ch' è in dì de domeniga adi 27 fevraro 1508, et che lo à dito al signor Bortolomio, che lo va a Vinesia per veder che la Signoria se pacifichi cum lo re Maximiliano, et lasarlo andar de vero inperador; altramente che la Elemagnia vol menarlo a Roma armata mano et al dispeto de chi non vorà, et che solum qui in la Patria del Friul lo vignerà cum sey canpi, et che mai inperador avi tanta obediencia. Item se dise che grande parte de Sguiceri sono cum lo re Maximiliano, ben che za fa uno mese fo deto che 8 cantoni de Sguiceri erino cum lo re de Franza, et 4 cum la Signoria, et come lo re dismantava in Italia, che li Sguiceri romperiano guera al re Maximiliano.

Item adi 28 fevraro 1508 la inlustrissima Signoria scrive al magnifico logotente una letera, come la Patria del Friul è fidelissima sopra tuti li altri, et che stemo de bonissima voglia, che la Signoria ne defenderà benissimo, et che li ne ano provisto de 700 almeti et 3000 provisionati, for de homini cavali lizeri 40, balisteri a cavallo 500, barche armade 40, che vigniria suso per lo Lusonzo ala citadela de Gridischa, et 4 galie bastarde che se armano, che in zorni 4 serano armati per la impresa de Trieste et Fiume; ma le sora dite zente vano cum lo magnifico provedador ala volta de Pieve de Ciadouri per recuperarla, et poi subito vignirano in la Patria del Friul. Item oltra le sora scrite zente sono stati ordinati tuti le zente de Tarvisana ala impresa del Friul, et che non temeno niente, che li non mancharano de tuti le bone provision oltra le sopra scrite, denotandone averni per li più cari subditi che abia lo senato veneto, et che ano maxima confidentia dela fede dela sua Patria del Friul, cum mile bone parole exortatorie ala fede.

Item se dise che Vinitiani ano fato provedador a Civald de Friul, et che ala custodia de Civald vien 500 provisionati et 100 balestreri a cavallo. Lo provedador si è lo magnifico miser Donado o vero Domenigo de Leze, et *de cetero* sempre Cividini averano provedador. Lo capo deli provisionati si è miser Guido Guain de Inola et di balisteri.

Item adi 28 fevraro 1508 intese che lo capo del exercito deli Todeschi che sono in Pieve, si è uno nepote overo fiolo del marchese overo conte de Brandinburch, signior de grande condition, et è in campo ala volta de Trento in persona cum fioli 7.

Item adi 28 fevraro 1508 se à inteso qui in Udine per letere del signor Bortolomio, come domane, che è adi 29 dito fevraro, *die martii*, de matina lo die apizar lo fato d' armi cum li Todeschi, che sono a Pieve de Ciadouri, li quali sono de 5 in 7 milia, per quello che vien dito. Item la zente del signor Bortolomio sono 8 milia, et ano tolto le ciuse et li pasi a Todeschi, per modo che lo scrivi che lo non li toria a pati et non li voria aver in una gabia, tanto tienlo certa la vitoria.

Item se dise che Luchas, fiolo de miser Virgilio Groben de Goritia, è in custo-



dia dela rocha de Pieve, et manaza li Coloreti de toglì la rocha de . . . . . bruno, che l'è sua et aspeta a lui.

1508, adì 28 fevraro *dic lunac* se à inteso per letere de miser Armano de Clarazinis, come lo papa à voluto far largi partidi al gardinal Grimani, che a sua contemplatione renuntii lo patriarchato de Aquilegia per darlo a un prinzipo de Alemagnia, per apizar più la guera cum Vinitiani. Item el scrivi che la Signoria à conduti 10,000 Sguizari al suo soldo, et zamay sono stati mandati li danari a levarli, et che lo re de Franza à lo resto de Sguizari, et che lo prinzipo gli dise questo de sua bocha, che la Patria stia de bona voia che li ne difendarano et farano loro la guera al re Maximiliano a Pordenon, Goritia, Trieste et Fiume e Pisino, azò che lo abia a defenderse et non a ofender altri.

Item se dise che lo re Maximiliano a fato citar lo gardinal, digando che l'è intruso nel benefitio patriarchale, et che lo papa a comeso in rota *ulrum* lo patriarcha Lodovicho (1) aveva posuto far li pati cum lo Senato veneto o non, et che lo voleva far uno vescovo Spada patriarcha de Friul, se *de jure* o non posevino star li pati . . . . .

Item adì 28 fevraro 1508 se à inteso, come lo magnifico miser Justiniano Morisini vien provedador a Gradischia, et intese questa sera come erino zonti 600 galeoti a Fiumiselo apreso Aquilegia. Item per niuno logo del inperio non se lasa più vignir in Italia nè Taliani nè altri, che sieno suditi dela Signoria, azò non se sapia nova alguna che se faza là fora per le nove guere. Item se à scomenzato a far le represaglie *inc inde*; et hozi lo magnifico logotenente non à voluto far restituir li cavali ad alcuni caruzari. Item ò inteso ozi che Paribon robò la ultima dieta a uno corero del re Maximiliano, et per questo la Signoria li à fato alcuni spetative de beni dela corte. Item è stato tolto al Roso de Dolognian doy para de bo per certi vilani soto lo contado.

Item adì 29 fevraro 1508 in dì de marti, ch'è adì ultimo de fevraro per lo bisesto, lo magnifico logotenente a fato tor tuti li cari deli vilani, che se ano ritrovato in Udine per menar pan a Tulmezo, però che li Tulmetani ano scritto che lo non è pan in campo, et che le cernide tuti se levariano se 'l non se manda subito pan in campo, sì che è de pensar come farano Todeschi de vitoarie, se li nostri non ne ano. Item adì sora scritto, zoe adì 29 fevraro 1508 a ore 23, lo magnifico miser Jeronimo Savorgniano à scritto al magnifico logotenente, come che adì 29 fevraro 1508 de matina nel levar del sol andorino via de Pieve li Todeschi, che erino de 4000, et andorino a Ponte Peloso et ali 3 ponti, che se va ala via de Auronzo et de Sapada et de Comeligo, et scrivi che li vano fora per Auronzo, ch'è la più curta de andar in Alemagnia; et che luy che era venuto la note de Forno de sora a Loronzaga, deti nela codaza et pasò lo ponte de Piave, et gli andò dredo fin a Ponte Peloso overo ali 3 ponti, et che de ritorno lo deti la fuga al campo de diti Todeschi fin apreso Pieve de Ciadouri, dove erino rimasti forse de 3000 Todeschi; et per

(1) Lodovico Mezzarota, altrimenti Scarampo o dell' Arena, padovano. nominato il 18 dicembre 1439 al patriarcato d'Aquileia da Eugenio IV, di cui quegli prima fu medico, poi cameriere e primo ministro, indi cardinale. Intorno ai patti di cui qui si parla, veggasi il LIBURTI, *Notizie del Friuli*, tomo V, p. 185, e PROSP. ANTONINI, *I Baroni di Waldsee ecc.*, p. 64.

questo io giudicho che li Todeschi abiano fato questo per tirar ala trapola miser Jeronimo cum quele poche de zente che l'aveva, et non per paura che Todeschi abia de eser cazati de Pieve, però che s'eli avesino paura, li averiano del tuto abandonato Pieve de Cadouri. Item una altra rasone mi move, che li poriano eser vignudi zoso per Sapada a Tulmezo o per Comelicho per unirse cum li altri Todeschi, che sono in monte de Crose; et nota che io credo che lo signior Bortolomio non abia li Todeschi in la rete come scrive, che non li voria vinti nè ligati.

Item adi 29 fevraro 1508 lo magnifico logotenente non lasa più inpegniar nè molestar li debitori, et se à scomenzato a far le guardie ale porte. *Malum signum.*

### Marzo.

Item adi primo marzo 1508 zonseno qui in Uline cernide tarvisane 300 asay ben in ordine a ore 2; quando ii zonseno adi dito, zonse altri 300 cernide mal armade sul tarde, et poi mi giudicho che li siano vilani de mancho afar che non sono li Furlani, et bay chi vole che tuti sono vilani.

Item è zonto Anoiaro, et ozi, ch'è adi primo marzo 1508, è stato mandati per loro, zoè perpeti 600, celadoni de galia 600, archibusi 150, sciopeti 300, salnitrio afinato lib. 1000, barili de polvere asay, che non so lo numero, freze de archo asay, che non so lo numero; tuti sono segni de guera, che Dio ne deliberi; et ser Uzelo de Uzelis è andato a cargar le sora scriti robe.

Item adi primo marzo 1508 in di de merchori de matina lo magnifico logotenente dise come pre Lucha, ch'è a Vinesia ambador a' Vinitiani, era stato luni ala Signoria, che fo adi 28 fevraro 1508, et la domeniga, che fo adi 27 fevraro, lo jera zonto a Vinesia, et à expose cum bone et umane parole, come la maestà del re Maximiliano non vol guera cum lo stado de Vinitiani, ma *solum* vole andar a Roma, come se convien ala dignità de uno imperador, et che vigniando, l'è justo et honesto che l'abia uno paso in sua libertà de intrar et insir de Italia; et che per le bone parole che l'à usato, se spiera de bene. Miser Gregorio mi scrivi che per quanto l'à inteso, che lo bon de pre Lucha vene zoso dela Signoria tuto turbato et de mala voglia, et se tien che l'abia auta bruscha risposta dela Signoria, et se crede serà guera grande.

1508 adi 2 marzo in di de zobia vene lettere del signior Bortolomio, scriti adi primo dito, come ozi dapoi disinar *infalantly* lo voleva far fati d'armi cum li Todeschi, che sono in Pieve de Cadouri, o neve o non neve, li quali Todeschi sono n. 6000; dito signior Bortolomio se ritrova a Vale de sora Pieve mia 2, andando verso Inpezo de Ciadouri cum 5 in 6000 persone, miser Antonio deli Pii; miser Jeronimo Savorgniano è a Loronzago al ponte de Piave cum circha 3000 cernide et stradioti et taglie de cavali 600, logo lontano de Pieve circha mia 2, et ano sèrati li Todeschi li nel logo de Pieve, nè ano logo de scampar, s'eli non fano fato d'arme. Item miser Zuane de Strassoldo (1), ch'è li nel logo del ponte de Piave

(1) In un ms. dell'Ambrosiana, che tratta dei privilegi imperiali concessi agli Strassoldo, leggesi che questi chiamavasi Giovanni II, Rese con Federico suo fratello importanti servigi a Massimiliano, di cui fu anche ambasciatore in Russia, e ad Enrico duca di Brunswick nelle guerre contro Venezia: essi li rimuncrarono con donazioni e privilegi diversi.

apresso Lorenzas, a scritto a miser Hetor suo fradelo ozi, che zobia a hore 13 adi 2 marzo 1508, et la letera zonse qui in Udine ale Ave Marie, lo qual scrivi, che miser Jeronimo Savorgnano et lo Mamalucho et uno de Guariento et Zaneto de Flumignano erino cum 9 cavali, et asaltorino lo capo de diti Todeschi che sono in Pieve, che era cum cavali 14, et ano preso un Todescho et 2 cavali, et amazato 2 Todeschi; et se 'l capo non saltava zoso de cavalo et fuzir suso per lo monte de Pieve, che el lo fevino preson, et che al tuto ozi lo signior Bortolomio *infalantly* vol affrontar li Todeschi, li qual ano mirabile paura de stradioti, et Dio dia la vitoria ali nostri (1).

Item adi 2 marzo a hore 22 mi Lonardo Amaseo parley a maestro Fait stringaro, lo qual sta a Civaldal de Friul, et è de natione todescha, ma l'è molti ani che lo sta a Civaldal, et a moglier et fioli a Civaldal, et per parer mio è homo dabene, et quando io li parlay, io era in castelo, et allora alora dito mastro Fait era insito de camera del magnifico logotenente, et gli aveva exposto come fa zorni 12 la magnifica comunità de Civaldal lo aveva mandato per explorador fora a Vilacho et ala volta de santo Vido del Carantano e verso Viena; lo qual dise che de 5 zorni in qua tuti quei paesi sono levati in arme de 40 milia in suso, et che tuti vegnino ala volta del Friul, parte per Vilacho, che vano zoso per la Zeglia et lo Cragnio, et parte dela volta de Lubiana; et che s'el non fosse li neve sì grande, che fin hora li seriano pasati gran parte de esi li monte et pasi de Cargnia, et averiano oramay auto la Ciusa, però che ala Ponteba era grande numero de zente, et che a Vilacho vano le zente ananzi indredo, che 'l par uno merchato: tanta zente zonzi hogni zorno a Vilacho. Item dise che domeniga proxima pasada, che fo adi 27 fevraro 1508, zonseno in Vilacho 10 milia sciopeti novi de trincha, et che li se dovevino dispensar tuti de laton, la più bela cosa del mondo; item 4 bote de sgrifi grandenissime, et che la maestà del re de Romani era a Lonzo, et li aspetava zente oltra le 40 milia. Item dise che li vien zente da piedi et de cavalo de Boemia et de Ongaria 13,000, frali quali sono 3000 cavali de razi et de una altra generatione ala lizera, li primi homini del mondo, asuefati a ogni fadiga. Item dise che lo vol che lo gli sia tagliata la testa, se marti de carleval non serano acampati soto lo monte de Lucinius 20 milia persone, che serà a di 7 marzo 1508, lo di de carlevale, et che li ven via de continuo, et non lasino per le neve, però che li ano li guastadori avanti, che li va cum pale et saponi fazando-la strada. Item dise che mai seria pasato la Ponteba, se 'l non fosse stato l'osto, che lo fese guidar per le neve; et dise che li Todeschi dise che li Taliani traditori ano fato renegar cum incanti, ma che al tuto sono deliberati de meter la Italia a sacho. Item dise aver patido grandinissimi senestri et fame per le neve, et scorso de grandi pericoli de non esser inpichato, et che sel avesse dismentegato là fora uno ocio, che lo non tornaria più là fora; et quando lo resonava questi cose, ogni terza parola lo ringratiava Dio che lo avesse liberato, et cust parlando,

(1) Così fu. L'Alviano s'impadronì di Pordenone, terra dei duchi d'Austria, di Castelnuovo, Codroipo e Belgrado, giurisdizioni soggette alla contea di Gorizia. Cormons si rese a' Veneziani e andò a sacco. Fu fatto prigioniero dall'Alviano il capitano del presidio imperiale Giorgio Hoffer, Daniele di Ungrispach signore di Fleana da Antonio de' Pii, Odorico di Colloredo con Tranquilla di Castello sua sposa da Romeo de' Pepoli.

l'era mezo in angonia, et se ricomandava che atento che lo aveva scorsi tanti pericoli, che io lo volese ricomandar al logotenente che lo fese ben pagar, azò che soi fiolini non morissino de fame, et che sua magnificencia li donase qualcosa, che lo era povereto, et s'el diseva la busia, che el lo feseno squartar, et che ozi o domane, ch'è veneri, che lo re Maximiliano seria a Vilacho, et poi vigniria di longo a Goritia.

Item, sta note zonseno letere de miser Antonio deli Pii, come zoè zobia de sera a ore 4 in 5 come li dovevino affrontar zobia li Todeschi de Pieve; non so mo che guadagno che faremo; Dio la mandi bona.

Item, adì 3 marzo 1508, sono zonti 21 caro de peti, celadoni, sciopeti, archibusi, caseti de veretoni, casete de freze, barile de polvere et uno miaro de salnitrio afinado, cose tute de dozena, et li archibusi de fero et etiam li sciopeti.

1508, adì 3 marzo, in dì de veneri, sono zonte letere qui in Udine ozi a ore 20 de man del signior Bortolomio breve, come ano tajati jeri a pezi 1500 Todeschi de quelli che erino a Pieve de Ciadouri, et non è scapolato nè preso vivo altro che uno sciopitero todescho, del qual se à inteso come nela rocha de Pieve et nel zirone sono rimasti Todeschi 1500, li quali credino fra poche ore tajarli a pezi et requistar la rocha; credo che li compiranno del tuto la zornata, però che zobia a ore 14 avevino fata la tagliata de quelli 1500. Dio voja che la vitoria seguisse del tuto, secondo lo nostro desiderio; domane o l'altro se intendarà meglio lo tuto. Item, diti Todeschi 1500, che sono stati tajati a pezi, se partirino de Pieve et andorino verso Vale, dove era lo signior Bortolomio, et per le zente del signior Bortolomio sono stati tajati a pezi, et lo campo che jera cum miser Antonio de Pii et miser Jeronimo Savorgniano, non sono stati al confitto; ma adeso sono tuti insieme, zoè le zente del signior Bortolomio, che erino a Vale, et le nostre, che ierino a Lorenzas al ponte de Piave, per affrontar tuti insieme quelli che sono nela rocha de Pieve. Item, se intese da poy, come la compagnia de Latantio de Bergaino et quela de Carlino de Naldi de Brisi-gela et li stradioti forino quelli che ferino li fati d'armi cum li Todeschi, et etiam Cardilo cum 10 in 12 cavali de valenti homini del signor Bortolomio apizarino lo fato d'arme cum le sora scrite compagnie, posevino esser de 1200 Todeschi, et chi dise 1000, come miser Francescho de Sbrojavacha et Paribon, deli quali nel confitto forino morti circha 800 et chi mile, et scapolati et andati via de 200 in 300; ma che lo primo inpito lo lo fese mirabile, et se li stradioti non li tolevino de mezo, li nostre fantarie erino roti, ma che in spatio de meza ora fo fato la tajata et spogliati, et nela rocha che se resi a pati, non erino più de 10 in 12 Todeschi; dicono siano mirabile.

Item, adì 3 marzo 1508, ozi, è stato dito come Cormonesi et le zente del contado fano uno foso atorno la vila de Meriano, però che lo campo de Todeschi die vignir ad alozar a Meriano. Item, è zonti hozi 300 cernide de Mistrina et 200 de Tarvisana. Item, è stato fata la discretione ozi et jeri per tuta la tera per trovar lozamenti per 10 milia persone fra a piedi et cavalo. Item, se à fatto comandamento ozi ale vile a *circumcirca* Udine, che menino dentro tute le paglie et feni qui in Udine.

Item, se à dito, ben che lo non se sa del certo, come sono zonte 10 galie qui nel colfo de Trieste, et che certamente la Signoria vol tor la inpresa de Fiume, Trieste, Goritia cum lo suo contado.

Item, adi 4 deto, *die sabati* de matina, vene nove come li Todeschi, che sono rimasti nela rocha de Pieve, non sono più de 50 in 60 et al più 80, *licet* che lo se dise jeri che li erino 150, et che li nostri non hano voluto la rocha a pati, et lo signor è alozato soto la rocha. Item, lo magnifico logotenente à mandato ozi a Risiuta 100 Mistrini et 25 provisionati per esser là ali pasi de Sciusa. Item, è stata fata la crida, che li feni et paglie se debiano menar qui in Udine soto certa grande pena. Item, miser Zuane de Candido m' à dito, come a Goritia erino zonti fra a piede et a cavalo 900 Todeschi, et che ser Dorigo de Atimis gelo aveva dito, et che lo primo zorno de quadragesima lo re Maximiliano doveva zonzer a Goritia cum cavali 10,000. Se intese da poi che quelli che insirino fora, non forino più de 12 in 15 et eri 9, li quali se resino salvo l' aver et le persone, et che quelli che forino tajati a pezi, se avevino portati da palatini, et se volevino render, che lo signior Bortolomio non volse.

Item, adi 26 de marzo 1508, *die dominico*, zonse lo conte Zuane de Pepoli qui in Udine, cum parte dela compagnia del conte Bonromeo de Pepoli de Bologna suo fradelo, lo qual à de conduta fanti 800 et cavali de balistreri 200. Item, zonse la nova, come a Porto erano zonti 14 barche grose cum artalarie grose de peso de 9, 8 miara l' una, et 1 è ancora mazor dele altre, cum balote 4000 et polvere asay et sarne et ogni cosa pertinente adoperarle, cum li soi bombardieri. Item, fo pigliato Jacopo de Sandrino a di dito per quelli de Versa et Nogaredo.

1508, adi 28 marzo, *die martis*, vene letera dela Signoria, come adi 21 del presente, lo podestà et capitano de Verona avevino examinado uno senese, che à lo apalto de tute le lume (l' allume?) dela Spagna et Fiandra, et che la madama Margarita li aveva intercete tute le sue merchadantie; per dar più gratia ala cosa aveva dito, come che tuto lo campo che era a Roveredo non è più de cavali 1200 et fanti 3000, et che tute le artalarie, che erino state fate meter sulle zatare per menarle zoso per l' Adise, lo re Maximiliano le aveva fato menar in una gesia a Trento, et che lo non avl may più de 2 in 3 milia cavali et 6 milia. Li 2 partite sorascrete le scrisi da poy lo mio ritorno de Vinesia per non lasar la carta vacua, una adi 26 marzo, et l' altra adi 28 marzo 1508; questi del foio ultra scritto le scrisi a Vinesia.

1508, adi 8 marzo, in di de merchori, zonse lo Berislo in Venesia anbasator dela maestà del re de Ongaria, et à cum si a Margera cavali 100; se dise eser per andar a Roma; lo qual Berislo è de Trau, et era, non è ani 10, costituito in suma innopia et è de zente basa, nè non è pur stato cittadino de Trau; et quando lo se partì de Trau, lo menò via uno cavalo de uno stradioto, et fesese inprestar le veste et la sabla, digando voler andar a solazo, et andò in Ongaria a trovar una fameglia de Berislo, che sono in Ongaria, et se fense eser de quela fameglia, per modo che adeso l' è preposito de Alba regale, che val de 10 in 12 milia ducati de intrada, et à de conferir benefitii de 3000 ducati et de 4000 et asay canonichati de grande intrada et pieve, come li episcopati de Taliani, dicho deli piccoli. Item, oltra li benefitii, è secretario dela maestà del re, che li val altro tanto che li benefitii. Item, la signoria de miser Piero Berislo partì de Venezia per andar a Roma luni de matina, ch' è adi 13 marzo 1508, et andò a Padoa per andar de longo a Roma.

Item, adi 9 dito andò ala Signoria dito Berislo cum circha 20 homini molto ben

in ordine; et nota che miser Gregorio et mi quel zorno lo andasimo a visitar, lo qual me fese careze infinite, et dise a miser Gregorio che tornase da luy, et che lo voleva conferir cum luy.

Item, adì 9 dito, *die jovis*, a ore una de note andasimo a visitar lo ambador de Franza, lo qual ne dise che dito Berislo gli aveva dito, come la maestà del re de Ongaria lo aveva mandato per veder de componere la pace fra lo re Maximiliano et lo re de Franza et lo Stato veneto, azò non se fese strage de cristiani, et che lo re de Franza era stato causa de questo cum bon modo, et che lo re de Ongaria aveva mandato un altro ambador al re Maximiliano per questo, et che lo sperava de paze.

Item, adì 9 dito intendesimo del anbasador de Franza, come quelli de Riva cum certi provisionati avevino asaltati li Todeschi, et avevino amazato lo cavalo soto al capitano de Todeschi, et che la sua guardia aveva meso suso uno altro cavalo dito capitano, et che lo se jera retirato indreto diti Todeschi.

Item, intese *die veneris* adì 10 dito, come li Todeschi che jerino andati a Riva, erino cavali 1500, de fantarie non so quanti, zoè li primi che zonseno a Riva, et che li nostri erino de 4 in 5 milia cavali, et non le volseno afrontar, et che in domane zonseno 9 bandiere de Todeschi, che cum li primi erino 1500, vignivino a eser 10 milia, li quali non sono per star cusì tanto numero, *maxime* per eser in logo angusto del viver; et le sora scrite cose miser Lutio Malvezo à scritto a miser Nicolò Paviglino, che fa le sue facende, lo qual se trova a Seravale. Item, dise eser vignudo de Arzentina un suo Tudischino et de Colonia, et che de quela banda tuto lo mondo è in arme et cavalcano verso Italia.

Item, io intese adì 10 dito 1508, come la rezina de Spagna et Castiglia, moglier del *quondam* arciducha Filipo de Borgogna, mandava 80 barze sul regnio de Napoli cum 10 milia combatenti; lo capitano era Conselvo Ferante, et voleva tor al suo padre re de Ragona dito regnio de Napoli.

Item, adì 10 dito, *die veneris*, intese, come lo re de Ingaltera aveva dato per moglier una sua fiola a Carlo arciducha de Borgogna fiol de condan re Filipo, et che lo moveria guera al re de Franza. Item, che la Margarita, fiola del re Maximiliano, non aveva voluto lo re vechio de Ingaltera, digando no voler marito.

Item, adì 10 dito, intese come la rezina romana aveva roto guera sul stado de Milano cum uno campo de 30 milia persone, et che li Sguicèri erino cum esa, et che la persona del vescovo de Cor (1) era in campo cum dita rezina Maximiliana, et che per tal cosa lo gardinal Roano aveva revocati 200 lanze, 300 cavali lizeri et 4000 fanti, che lo mandava in Veronese; et chi dise che lo à mandato a dir al signor Zuan Jacomo de Traulzi, che se levi del Veronese et torni sul stado de Milano per lo vignir dela rezina Maximiliana. Se sti cose serano vere, se intenderano meglio.

1508, adì 11 marzo, *die sabati*. Zobia, salvo lo vero, o merchori, per quel che à dito un fameglio de miser Bernardin Graso, che se dise aver visto a Pisciera lo

(1) Il vescovo di Coira era allora Paolo Ziegler, che occupò quella cattedra dal 1503 al 1541, anno della sua morte, avvenuta il 25 ottobre.

signior Zuan Jacomo de Traulzi che andava a Milano a stafeta, perchè el se à dito come la rezina Maximiliana era cum lo suo exercito, nel qual erano 15 milia Sguicieri, ala volta de Belanzona. et sbombardavino uno castelo.

Item, adi 11 dito, vene de Udine Zuane fiol de Francescho de Cismont, li quali ano dito che mastro Zan Polo capelaro, lo qual vien de Lubiana, *de visu* à visto 20 milia Todeschi in Lubiana, che diseveno de vignir a la volta de Goritia cum artalarie, et che lo re Maximiliano aveva dato a sacho Udine et Civald a tal exercito. Item, per dito Zuane è stato dito, che li Todeschi erino tornati a la Pieve de Ciadouri, et avevino brusati certe vile. Item, quel insteso è stato dito qui in Venesia per più persone, et che 6 milia Todeschi sono venuti li in Ciadouri, et ano brusati più vile.

Item, adi 11 dito, ho inteso, come ser Piero Barengo à mandato lettere de Rosazo qui in Vinesia per uno deli soy vilani de Rosazo, et che l'era zonti a Goritia 18 milia Todeschi, che io non lo credo, perchè ozi Zaneto de santo Francescho, che vigniva de Udine, diseva che lo non era zonti Todeschi nè a Goritia nè sula Patria del mio partir de Udine fin adesso.

Item, adi 11 dito, per uno frate de santo Francescho, lo qual dise aver parlato cum lo corero ch'è venuto de Milano a Vinesia in zorni 3, che ozi fa zorni 8, in di de sabado zonse in Milano 10 milia Sguicieri, li quali sono alozati in porta senese (ticinese) et in porta che va verso Pavia, perchè li Guasconi sono alozati in porta comasina.

Item, adi 11 dito, se à dito come le tere franche ano acrisudo lo loro exercito de 60 milia persone, azò che lo re Maximiliano posi aver lo intento suo a la impresa de Italia.

Item, adi 11 dito, intese come lo magnifico miser Zorzi Cornaro et lo signior Bortolomio zonseno in Udine adi 2 marzo 1508, lo di de zobia grasso. Item, lo statuario me dise come lo re Maximiliano era stato a Trieste, et aveva discovered un tradimento, et aveva fato tajar la testa a 12 persone, et aveva tolti fora alcuni Tregestini, et aveva mandati fora tuti, le done, puti, vechi, et li aveva mandati a Lubiana, et aveva tolto un borgo a dito in Lubiana, lo qual se ciamava lo borgo Tregestino, et aveva cavato tuti li Todeschi del tabaro, *maxime* li talianati, et aveva meso in Trieste 600 provisionati et asaysime artalarie. Per Zaneto de Piero vilan, intese non esser zonto nè 'l provedador nè 'l signor Bortolomio a Udine.

Item, adi 12 dito, Zaneto Mocenigo à dito che 'l non è vero niente che Zuan Polo capelaro abia dito le zanze che dise ser Zuane de Cismont, ma più presto che a Lubiana non è aparato niuno; ma ben dise che li ano presa una spia, che dise esser stata mandata a far nominanza che li ven 20 milia a la volta de Goritia, et è uno povereto de Doino, al qual è stato donato staro uno de formento, azò che lo vada fazando queste nomenanze per Friul.

Item, adi 12 dito, *die dominico*, miser Santo Tron mi dise, come la masa de Todeschi, che era a Riva de Trento, non erino rimasti 4000, et che ogni zorno se andava disolvendo lo exercito de Todeschi, et che li avevino brusato Castelbarcho, che jera potissima causa che Todeschi se ne andariano.

Item, adi 13 dito, *die lunae* 1508, intese come li Todeschi erino zonti a Goritia

circha 3000 et 800 cavali, et che 200 cavali cum 400 fanti erino venuti a Meriano, et avevino visto lo logo se jera idonio de canpizar, et stetero li de ore 4, et poi tornorino a Goritia. Item, se dise che Meleagro de Furlì à scritto al magnifico logotenente, lo qual Meleagro è a la guardia de Plezo et dela Porta, aver per spie, come nel Cragnio et in Zeglia sono tanti Todeschi che vien a la via de Idria, che lo non se sa lo numero, et dubita che li non pasano et vegnia danizando le montagnie de Cividini, et vignir sul pian de Friul o a Cormons o a Meriano.

1508, adì 13 marzo, *die lunae*, de sera intese per ser Corado de Spilinbergo, come questa sera die zonzer miser Zorzi Cornaro a Spilinbergo, et che lo signior Bortolomio è amalado. Item, che li stradioti ano sachizato Santo Querino vila soto Pordenone, et Pozo et altre vile del contado; dicho li stradioti che erino in Pieve de Ciadouri.

Item, come a Udine sono piene le case de soldati da piede et da cavalo, et che ano inpito tuti li monesterii de Udine, et cavati le monege de santa Ciara et quele de santo Nicolò, et ogniuna de loro è andata a casa de li soy.

Item, che la Signoria vol mantignir Udine et lasar andar le altre cose, et che gran parte de le artagliarie de Gradischa sono stati menati a Udine, et non è stato lasato in Gradischa salvo che le artalarie necesarie.

Item, se à dito che li zente d' arme dela Signoria alozano nele vile del contado a discrecione.

Item, intese per lo statuario, come lo re Maximiliano è a Lubiana et li manda le zente sue a Goritia, et che in Trieste sono zonti 4000 fanti, et che stamane vechi et pute et puti l' à tolto fora de Trieste et à mandato a Lubiana, et à fato tajar la testa ad alcuni Trigistini per aver discoveredo un tratato, et non à lasato Todescho in Trieste che sapia taliano; et fra le altre artalarie n' è una, ch' è longa 34 piè vinitiani. Item, se à dito come lo papa à concesso lo zubileo a tuti coloro che vignirano giutar lo re Maximiliano in morte e in vita.

1508, *die martis*, adì 14 marzo lo magnifico miser Jeronimo Contarini lo Grilo se partì la note pasada cum 3 galie capitanio dal colfo de Trieste; se dise eser galie 10 armade fin hora.

Item, adì 14 dito, intese de miser Janes zoilero in ruga de zoileri, come la tera resonava, come l' è fata liga, ancora che la non sia promulgada, fra lo re de Franza, re de Spagna, la Signoria veneta et lo re de Ongaria. Item, ò inteso per Bortolo, ch' è fante al armamento, come ozi se die meter canpo a Pordenon, et che le artalarie che jerino a Pieve de Ciadouri, sono stati menade per dar la bataja a Pordenon, et colui che l' era ajudati condur, si ge lo à dito. Item, se dise che la Signoria à mandato per li merchadanti Todeschi; non so quello abiano parlato insieme, ma io intese de uno Todescho, come eri zonse un corero d' Elemagnia, et jera venuto cum letere che li Elemani erino contenti, non obstante la guera, che la merchadantia corese; et credo che Vinitiani consentiria a questo.

Item, se à dito che lo papa à tansado tuti li gardinali a Roma de consenso del Concistoro, per ricuperar li tere dela gesia.

Item, adì dito, intese de ser Fortuna scudiero del serenissimo, come et quando li Todeschi venero in Pieve de Ciadouri, che a Roma fo divulgato come Todeschi



avevino tolto Tarviso, et che lo papa mandò a donar al Serenissimo uno candeloto bianco cum una anconeta dela Madona fixo in dito cerio, denotando che lo se avodase a la Madona, perchè *asumeret de suo imperio*.

Item, adì dito, intese per miser Jeronimo Bonaldi de Udine, come a Goritia erino 4000 fanti de Todeschi et 200 homini d'arme, et non era zanze.

Item, lo magnifico miser Zorzi Hemo à scritto, come domeniga proxima pasada li nostri fezino fato d'arme cum Todeschi, et fo adì 12 marzo 1508, et cum le arteltarie forino morti 3 homini d'arme et fanti 20; che fezino la scaramuza li fanti nostri cum li Todeschi, et deli nostri non morite salvo che uno fante.

1508, adì 15 marzo a ore 13, su la piazza de santo Marcho, miser Lauro nostro mi dise aver inteso esser vignudi a la volta de Roveredo 13 bandiere de Todeschi, che posevino eser de 6 in 7 milia. Item, mi dise aver inteso questa altra cosa, come lo papa voltaria cum lo re de Franza et Vinitiani, et che Vinitiani gli restitoiva Faenza, Rimino et tuti li logi novamente aquistadi per Vinitiani, et ancora Ravena et Cervia. Item, che al incontro lo re de Franza dava a' Vinitiani altre tere, come Piasenza, Parma, Lodi et altri logi del Stado de Milano. Item, che lo papa et Vinitiani al incontro consentivino che lo re de Franza se incoronasse dela corona del inperio, che io non credo queste baie, nè non sono de creder.

Item, adì 15 dito, per miser Fortuna scudier del prinzipo, mi fo dito come Todeschi avevino fato domeniga proxima pasada una scaramuza a Riva de Trento, che fo adì 12 dito, et che cum le nostre artellerie erino stati amazati 3 homini d'arme todeschi et vinti fanti todeschi in la scaramuza, che avevino fato li nostri fanti cum li fanti todeschi, et che deli nostri Taliani non era stato morto salvo che uno fante.

Item, adì 15 dito, intese come lo se faria una liga fra Franza, Spagna, la Signoria et l'Ongaro, et lasavino logo al papa de intrar in dita liga zorni 15. Lo capitano dele galie del colfo de Trieste, zoè per andar a Trieste, è lo magnifico miser Jeronimo Contarin lo Grilo.

Item, tute le nove et bajane che sono anotade de mi Lonardo Amaseo in questo foglio, io le anotai in Vinesia. Item, 1508, adì 13 marzo, *die lunae*, se parti.

1508, adì 20 marzo, *die lunae*, fo lo magnifico logotenente a Dadechia a parlamento cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador del campo, lo qual campo se fa al presente a Trigesimo, et fo comenzato marti proximo pasado, che fo adì 14 dito, over lo luni, che fo adì 13 dito, esendo mi a Vinesia. Credo fose stato fato dito campo a Trigesimo et per le vile circumstante per acomodar le zente d'arme de feni per restoro de soy cavali, per tor presto impresa, et *etiam* azò che lo inimigo non trovi nè feni nè paglia. Item, se fa una spianata, et fo comenzata adì 20 dito de Trigesimo a Civald, larga tanto che pol andar una squadra a la volta, et se fa per dretura, non guardando nè a pradi nè a campi nè selve, et cusì de Civald a Cormons; et se à dito che lo magnifico logotenente et lo provedador ano fato lo suo consulto de andar a campo a Cormons et Goritia, et de far una coreria sul Cragno e la Zeglia. Item, se à dito che le galie bastarde avevino mandato una barcha de quele dele galie in le fontanele, et poi avevino lasato uno homo per la guardia de dita barcha, et che li homini de santo Zuane de Carso avevino amazato dito homo et menata la barcha a santo Zuane, et che la zurma dele galie bastarde

inseme cum li cavali de stradioti, disdegnati de tal cosa, dismantorino in tera, et ano fata una coreria fin a santo Anzolo, che sono forse de Doino in là miglia 5 per lo Carso, et ano fato presoni et menato via infinità de bestiame. Et nota che lo magnifico miser Zorzi Cornaro zonse qui in Udine sabado adì 11 marzo 1508, overo la domeniga, che fo adì 12, et 2 zorni dapoy andorino a Trigesimo.

Item, luni, adì 13 marzo 1508, se intese eser zonti a Goritia Todeschi a piede et a cavallo, et fo fata fama che li erino 4000, per modo che 'l se à inteso esser solo circha cavali 300 et fanti de 6 in 700 fra Cormons et Goritia, li quali subito fezino una coraria a Brazano, Visinal, che sono confine de Cormons, posto più de mezo miglio et al più uno, et andorinó ancora a Vila nova, che pol esser miglia 2, et sono stati danizando li logi visini de uno miglia in doy. Item, quei de Goritia cum certi cavali et fanti saltorino a Ronchis de Monfalcon adì 15 del presente, et amazarino nel cortino de Bevilaqua de Ronchis, et amazarino 2 homini et sachizarino la vila, et menorino via lo bestiame; et nota che, come li zonseno a Goritia 200 cavali et 200 fanti et forse mancho, se monstrorino a Meriano per far fama che li fosino asay, et stati in Meriano per una hora, et poi subito per filo de quei de Citadela tornorino a Goritia (1) . . . . .

fanti, et che 3 milia fanti lo aveva fatto vignir in Pieve de Ciadouri, et parte de esi forino de quei che forino tajati a pezi, et che a Goritia non erino altro che cavali 300 et fanti 600, et a Lonzo fra cavali et fanti 200. Item, che lo re scriveva tuta la note, et la matina strazava cum li denti le lettere come persona disperata et come se 'l fosse svariato, et era tuto disperado, vedando che le cose non gli reusivino secondo la pensata sua. Item, che nel campo de Roveredo de Trento gli doveva zonzzer 3000 dela Liga grisa, et che sua maestà inseme cum lo conte de Brandinburcho dovevino andar a la dieta a Olmo (2), de sora de Insprucho verso le tere franche zornati 2, dove se feva una dieta, nela qual dieta se doveva concluder o de pase o de guera; et se le tere franche concludevano de voler far buona guera, che le cose strenzariano, quasi digando che le otigneriano loro opinione; ma che altramente le cose del re Maximiliano andariano de mal in pezo; et che li forensiti dele tere del stado de Milano erino de mala voglia, et che lo re non gli voleva far più le spese, et parte deli prinzipali de esi erino in pegnio sulle osterie de Bolzano et de Merano. Dio voja che lo sia cusi, et che a la dieta vegni voja de pase, et che presto abiamo questa bona nova de pace. Item, è stato dito ancora questo, che seria corni contra crose, che uno dela Sasadela de Imola, credo se ciami miser Piero dela Sasadela de Imola, abia corso suso quello de Faenza, et abia fatto presoni et pigliato bestiame et fatto botini asay, et *etiam* brusato a requisition del papa, che è cosa consonante, a zò che lo re Maximiliano non se smarisca, ma et lui et la dieta de Olmo se ingagliardischa.

1508, adì 29 dito, *die mercurii*, m' à dito come le cose sora scriti sono vere, se-

(1) Il Codice presenta a questo punto una lacuna di qualche foglio, per la quale mancano le notizie dal 20 al 29 marzo.

(2) È superfluo accennare che qui si parla di Brandeburgo e di Ulma.

gondo che scrivi la Signoria al magnifico miser Andrea Lordano nostro magnifico logotenente, come lo re de Franza à mandato la depositione de uno suo spione secreto a la Signoria dele cose sorascrite, azonzando come lo gardinal de Santa Crose, ch' è legato in Alemagnia al re Maximiliano, è deliberato de partirse ale fine del presente mese de marzo, salvo che la dieta non concluda de vegnir in Italia armata mano et *manu potenti*, ancora che la poliza diga lo ultimo de mazo, che lo vol dir lo ultimo de marzo, perchè la dieta fo comenzata in Olmo lo dì dela Madona adì 25 marzo 1508, et complì lo ultimo de marzo, et però vol dir lo ultimo marzo, compendosi la dieta, et non lo ultimo de mazo; et diseva come le tere franche avevino 4 anbasadori in Venesia, che erino zonti uno de questi zorni, et che la Alemagnia era tuta spaventata per la tajata de Pieve de Ciadouri, et foziveno a le forteze 8 et 10 zornate fra la Elemagnia de paura de stradioti *maxime*, et che lo campo dela Signoria non pasase de là deli monti a dano et roina de Todeschi. Item, che là fora era stato fato la nomenanza, che le galie che erino nel colfo de Trieste erino stati brusate, et erino stati tajati a pezi più deli nostri che non de Todeschi a Pieve de Ciadouri, et fra li altri più de 400 stradioti; et questo per ingagliardir le brigate, che non avesino tanta paura, la qual è oltra misura. Item; che lo re Maximiliano era rimaso perso per non aver posuto mover lo Turcho a questa impresa, et che lo credeva certo de mover uno basà del Turcho, che vignise ali dani dela Signoria, ma che li Turchi sono inpediti cum lo Sofi. I' ò scritto le sorascrite baje per veder lo suceso dela dieta de Olmo, et *etiam* me maravegljo se le cose sorascrite fosino vere, che la maestà del re de Franza et lo inperio veneto avesino fato sì grandò et inmenso aparato cum tanta loro spesa et cum la roina deli loro suditi, sì che questa rasone me move che 'l non è tante cose, come de sora ò scrite, dismentegandome asaisime baje oltra queste che vien dite.

1508, adì 29 marzo, ser Piero Barenjo de Venesia à dito, come che lo se aparchia una casa al ambador del re Maximiliano a Vinesia.

1508, adì 29 dito, intese de ser Biasio Pichisino, come el se mormorava in Venesia de liga, et che la se doveva publichar lo dì dela Madona, che fo adì 25 dito, et che 3 zorni avanti era stata fata festa sperando la liga, et pur non se cridò, et credo che non se farà; et dise che lo ambador del Hongaro domanda 60 milia ducati a la Signoria, et che la Signoria recusi de non li voler dar, *eo quia* che lo re de Ongaria non à voluto dar 2000 cavali ala Signoria a questa guera, et che lo anbaxador à dito a la Signoria, che lo re de Ongaria non lo faria may, sì per eser parente del re Maximiliano, come *etiam* per eser uno deli eletori del inperio, et che lo non seria onesto, et che dito anbasador aveva mandato in Ongaria a far intender al re la risposta del senato veneto, et li se ne sta fin che lo non à altro del suo re. Item, dise non eser vero de ambadori, nè del re Maximiliano, nè dele tere franche, ma dise ben che lo marchese de Brandinburcho monstrò de retirarse indrio a la volta de Trento, et che li nostri andorino a campo a la Piera, et avevino piantati 2 bonbarde, et che dito marchese tolse di mezo quei dela Signoria, et tajò a pezi de 200 fanti, et li tolse le artalerie. Item, adì 30 dito, *die veneris* de matina, cavalcorino tuti li stradioti a la volta de Citadela; non intendo lo fine, salvo che se à dito che Cormonesi vano danizando li nostri logi, et erino corsi a Brazano.

1508, adì 30 marzo. Questa matina, lo magnifico miser Zorzi Cornaro provedador et lo signior Bortolomio de Alviano sono cavalchati de Trigesimo a Citadela (Gradisca), et se partirino a l' alba cum cavali et homini d' arme ala lizera 100, zoè 100 homini d' armi ala lizera et 400 balistreri a cavalo cum tuti li stradioti; non se sa a che efeto. Sabado, adì primo aprile 1508, ritornorino a Trigesimo, et fotrato de quelli de Cormons cum le pasavolante, cusì nel ritorno come nela andata, se crede per aviso de Goritia, senza balote.

1508, adì primo aprile, *die sabato*, zonse qui in Udine artalerie 13, zoè 7 grande, che portano le balote de 50 in 60 lire, et 6 piccole de 15 in 20 lire de balota, et carete de balote, polveri et de ogni altra monition cari 37.

Item, intese de ser Evangelista dela Scala, come lo magnifico logotenente aveva auti letere dela Signoria, come, adì 25 marzo 1508, lo dì dela Madona in Olmo, jera stato dispiegato lo standardo del imperio de comandamento de tuta la dieta, nela qual era la persona del re Maximiliano et li eletori tuti et li prinzipi sì eclesiastici come seculari, et lo consenso de tute le tere franche, cum tanta unione et consenso de tuta la Elemagnia, *nemine discrepante*. Se cusì è, presto vedaremo *mirabilia*; et dise che lo gardinal de santa Crose, ch' è legato al re Maximiliano, die mandar luy uno anbasador a Vinesia, che non è cosa consonante, salvo che cum l' autorità del sumo pontifice et de Maximiliano, cum consenso dela dieta. Altri dicono che le tere franche mandano un suo anbasador et un barone dela Alemagnia per nome del re Maximiliano, et *etiam* tuti e per nome dela dieta, ch' è più consonante; sì che le facende se scomenzarano presto.

Item, quello midemo disino eser vero quelli de ser Corado, circha lo dispiegar del standardo del imperio esser vero.

#### *Aprile.*

Item, adì 2 aprile, *die dominico*, intese de ser Jeronimo consorte de Spilingerbo, come lo trombete del signior Bortolomio de Liviano, lo qual vigniva del campo de Roveredo de Trento, gli aveva dito come l' era stata li zorni pasati fatta una scaramuza per li Todeschi et per li nostri, et che li Spagnoli avevino voluto far tradimento ali nostri, et che le zente dela Signoria li avevino svalisati et morti diti Spagnoli. Dio voia che questo tradimento non sia cùm consenso del re de Spagnia. Item, se dise che lo campo de Todeschi se ingrosano a Roveredo de Trento.

Item, ò inteso de quelli de ser Corado, che ano auti ozi letere de Ongaria, come lo anbasador del Turcho è partito de Buda, et va cum lui una solene anbasaria del re de Ongaria per le cose del Sofi, et che Ongari nè Boemi non se impazarano de dar favor al re Maximiliano. Item, ozi a ore 18, è cavalchato lo nostro magnifico miser Andrea Loredano magnifico logotenente a Trigesimo a parlamento cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro provedador del campo zenerale, et cum lo signior Bortolomio, però che ozi se dà una paga a tuto lo campo cusì a piede come a cavalo. Item, ozi a ore 23, *die dominico*, zonse nove qui in Udine, come li Todeschi de Goritia ano corso fin sulle porte de Gradisca, et ano menato via lo besteamo et ogni roba che li ano posuto aver a quelli de Fara et Moraro, et fati presoni homeni et femine, puti

et pute et zo che li ano trovado, del amazar et brusar in fora, et che circha cavali 150 sono vignudi fin a Meriane, et ano stato lì de ore 4 et più et poy sono tornati a Goritia a salvamento; et questo perchè non sono altro che li balistreri de Francho in Citadela (Gradisca), nè non sono 200 fanti, et li balistreri sono circha 60 in 80 al più, et lo signor Bortolomio sta a Trigesimo cum lo campo a roinar quele vile et a far batajoni. Item, se intese che li Todeschi, che avevino fata la coreria, avevino restituito lo tuto de comandamento del loro capitano, si le robe et bestiamie tolto come li presoni, digando a esi presoni come Fara aspeta a Goritia, et che li stesino pur a far li fati soy, et lo re Maximiliano non aveva guera cum Vinitiani, et che lo non era stato de suo consentimento. Credo sia stato ogni cosa fata cum arte, azò che queste parole siano referide al provedador; et nota che lo se dise che li erino cavali 200, ma che li avevino meso in arguayto de mille fanti al monte de Fara per tirar ala trapola li balistreri de Francho et li fanti de Citadela (Gradisca).

1508, adi 4 aprile, *die martis*, fo fato uno batajone dele zente d' arme et fantarie dela Signoria, esendo governador lo signor Bortolomio de Liviano, et provedador lo magnifico miser Zorzi Cornaro, et logotenente lo magnifico miser Andrea Lordano, nel logo nominato la Marsura, de soto la vila de Savorgniano per mezo Primola et Rivosa, et di sora Belveder; nel qual batajone posevino eser fanti de 2500 in 2600; capi miser Guido Vain, miser Piero del Monte, miser Carlino de Naldi, miser Babon de Naldi, miser Latantio de Bergamo, miser Bernardo de Vilmercha de Crema; altri capi, se ne sono, io non li conoscho de fantarie; et li sora-scriti ano ben più conduta, ma per mia opinione non se trovò nel batajone *ad summum* 2600 fanti, tuta via zente florida, et avevino artalerie grose et mezane numero 10, in modo che tuti li fanti se mesero in ordenanza cum grande ordine, et erano fiorita zente et ben armada et valenti homini. Li cavali dele zente d' arme erino 1400, però che li erino homini d' armi 700 cum li loro capi de lanza, et primi capi dele compagnie che io mi ricordo che se ritrovorino al bataione, si fo lo signior Bortolomio governador, lo signor de Rimino Pandolfo, miser Zan Paulo Manfron, miser Carlo Secho de Caravazo, miser Antonio de Pini (Pii), miser conte Brandolino, miser Francescho Beraldo de Padoa; altri capi de zente d' armi non mi ricordo che fosse. Li balistreri a cavallo posevino eser de 300, li stradioti de 300, sì che *ad summum* non erano de zente d' arme, balistreri et stradioti più de cavali 2000, et *ad summum* 2200, a farla grossa, a dir più presto dusento de più che 10 de mancho, et li fanti 2500, ma femoli 2800 a farla grosissima per far lo numero de 5000 fra homini d' arme, cavali lizeri et fantarie. Item, lo magnifico logotenente andò a veder questo bataione cum cavali 300 de quelli de Udine, careti 25, homini a piedi da 1000, senza quelli de Civald et Gemona; et nota che li se ordenò et fo fato doy ale avanti lo batajone de 30 homini d' arme per ala, et scomenzorino a caminar come se li andasino ala bataja, et poy se afermarino, et sterino cusì uno pezo, et poy li stradioti se serorino a uno et corseno atorno lo batajone, et li fanti cum le lanze abaso, et li scio-piteri et balistreri et alabardieri a far le difese, et corsino una sola volta. Li balistreri dovevino corer ancora loro et non corseno, et li homini d' arme se dovevino meter li elmi in testa et le lanze sula cosa et corer ancora loro, et non ferino niente. Non so de zo che lo procedese, sì che lo non fo fato niente de bono nè de belo,

salvo che lo veder de tanta zente d' arme cusi a piede come de cavalo a l' ordinanza, ma non ferino niente, secondo che s' era fata la fama; et lo più bel che io viti, si fo 4 colpi de artelaria che trasino per ajere cum le balote, le qual balote fevino uno grande romor nel ajere, d' onde io conoseti quando che se tra cum le balote et quando se trano le colpi senza balota, che prima io non lo intendeva; et mio fradelo miser Jeronimo et mi Lonardo in seme cum Zuane et Jacomo mey fioli fosino in careta a veder la festa; et spesi nela careta et in vino da beber là suso et in scaleti lire 1, soldi 8, ma el ni fo a caro fiorini X de aver visto questo ordine, che may più non viti, per saver far juditio una altra volta quando se sente rasonar de tal cosa.

1508, adì 5 aprile, *die mercurii*, intese come un fradelo del Cavriana era venuto mo terzo zorno de Holmo, dove è stata fata la dieta, lo qual à accertato al signior Bortolomio Liviano, come lo re Maximiliano è al tuto per vignir in Italia presto per 3 vie: l' una per Roveredo de Trento, l' altra per Friuli, zoè per Goritia, la terza o per Como o Belenzona, et potentissimo.

Item, se à dito come lo marchese de Ferrara (1) zonse luni, che fo adì 3 aprile, a Vinesia, et che lo è conzo cum Vinitiani cum 5000 cavali et 5000 provisionati, et che l' à dispensato armadure per lo ferarese et suo distreto per 10,000 homini, et vol che lo le porti indoso soto pena de 3 stropade de corda di de festa et di de lavorar, et à voluto lezer li homini a suo modo; le qual armadure sono tute coracine, falde, fianchati et lanzoti et alabarde, ronche, spedi, sciopeti e balestre. Item, è stato dito, come li zorni pasati sono zonti ala Preda sora Roveredo 30 bandiere de Todeschi cum 500 per bandiera, che sono quindisi milia, et che la note li piorino 12 scolte dela Signoria che dormivino in una gesia, perchè 4 deli loro compagni, che erino ale scolte, forino resaltadi de Todeschi et volevino dar aviso a quelli che dormivino in gesia, ma non poderino, et inportanto forino preso quelli 12; et se dise che li Todeschi li ferino cavar li ochi et poy brusar. Item, se à dito che lo conte Romeo de' Pepoli de Bologna et lo conte Zuane de' Pepoli ano auto comandamento de papa Julio de tornar a Bologna, soto pena de rebelione et de eser confiscado tuto lo suo. Item, se dise che lo signor Zuan Jacomo torna indrio sul milanese, non so la causa, salvo che uno fante da piede ferarese me lo dise, digandq che li Spagnoli volevino atradir lo nostro campo, et se dise che la Signoria se liga cum lo re de Romani a royna del re de Franza, *quod non credo*.

Item, è stato dito, che novamente vien in la Patria 3000 provisionati, et altri dise 2000, et cose asay de più che io non me ricordo.

1508, adì 6 aprile, in di de zobia. Ozi ò inteso come lo signor Bortolomio manda 4 deli soy homini in l' Abruzo a far 3000 provisionati, et vano per mare, et fra li altri è lo suo Corseto; et se dise che lo campo nostro et lo campo de Todeschi ano fato fato d' arme a Roveredo, et che sono morti Todeschi 4000 et deli nostri 600, et frido lo signor Zuan Jacomo de Traulzi. Ancora sta nova non se accertava. Item, ozi è stato mandato fora 25 cittadini a far aparechiar più feni et paglie se po, et se dise che lo signor Bortolomio vol far uno altro batajone, et vol tute le artalerie

(1) Intendi il duca di Ferrara, Alfonso I d'Este.

grose che sono in Udine et che sono in campo a Trigesimo, et vol far lo batajone de soto U'dine, et vol le cernide 2000 ordinarie, per modo che se judica vogli andar a campo a Cormons et a Goritia; et oltra la paja et feni, sono andati a comandar li boy per le artalerie grose. Lo mal ano se aparechia et la royna del Friul; si per li nostri zente d' armi, come per Todeschi seremo roinati. Li homini che sono andati in reame nell' Apruzo, che à mandati lo signor Bortolomio a far 2000 provisionati, ano nome Cola Moro, lo Turcheto, Piero Roso, Jeronimo Granzo de Mantoa; loro piazze (?) lo signor Bortolomio che menerano diti fanti.

1508, adi 6 aprile, in dì de zobia, se intese de certi balistreri de miser Raynero dela Saseta, come 5000 milia Franzesi vignivino nela Patria, et erino venendo de qua de Vicenza; et per diti balestreri se intese come a Roveredo li Todeschi et li Franzosi erino stati ale mane, et li Todeschi avevino morti 600 Franzosi et pigliati 4 baroni de gran conto de Francesi, et che li Todeschi erino stati amazati da' Franzosi 200, et pigliato uno barone todescho deli primi che fose nel campo de Todeschi; et poi fo dito che lo non era vero, et se dise che erino morti 4000 Todeschi in 5000 et 300 Todeschi (*sic*), sì che lo non se sa may vero. Sta nova se à poy meglio intesa, et se dice che li Todeschi erino andati a campo a Riva, et che in Riva erino 3000 provisionati, et che li insirino fora, et li nostri del campo dela altra banda, et che li Todeschi se meseno in fuga tuto lo campo, et arbandonorino le artalerie et le monitione, et forino amazati 2000, et sono retirati indrio.

1508, adi 7 aprile, *in die veneris*. Tuta la artaleria, che vene sabado proximo pasado, se mete in ordine, digando che domane, ch'è adi 8 dito, se fa uno altro batajone, et chi dise in Predatimis et chi de soto Udine sul prà del Cirvelo, et *tandem* se credi che li andarano o a Cormons o a Goritia a tor la impresa; ma io credo che li soldati abiano consumato Trigesimo cum lo suo contorno, et vojano andar ala rojna de Claviano et Trivigniano et nel contorno a roinar le altre vile *circum-circha*.

1508, adi 8 aprile, in dì de sabado, de matina a l' alba, se partite lo campo de Trigesimo cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro provedador et lo signor Bortolomio Liviano governador per andar ala inpresa de Cormons, et lasorino de ben andata iciasa (?) se brusorino 5 maseritie dele mior et più riche. Vero è che se abrusò certi cavali dela compagnia del signor Pandolfo de Rimino, et credo fosino deli cavali proprii del signor, et alieva li favri de layma (*sic*) et fo dano de quelli de Topo de ducati 100. Non so sel è stato colpa deli soldati o per inadvertentia; et mi Lonardo, intendando che tal campo era levado, andai a Predomane a veder, che quando io mi partii de qui poseva eser circha ore 12 date, et veti pasar tuto lo campo, lo qual campo alozò in Pinii vile (Visinal?), ma lo provedatore et lo signor Bortolomio cum la sua compagnia in seme cum tute le fantarie, che posevino eser de 3000, alozorino a Manzano; lo resto dele zente d' arme sono alozati a Cerneglons, Predomans, Lovaria, Pavia, Pirchut, Buri, Chiamin, Cianineto, Soleschiano, Manzanelo et altre vile, digando che domane de matina, ch'è domeniga, li vono andar a piantar le bonbarde soto lo castelo de Cormons.

Item, li cavali posevino eser 300, sì de zente de arme come de balistreri et stradioti, sì che soldati usati, sì quelli de a piede come de cavalo, al più che posino

eser, sono in tuto 6000, benchè la . . . . (1) del batajone io scrivo *solum* de 5000, però che in sto canpo sono più compagnie che non forino al batajone.

Item, intese dir, tornando de Predoman, per Giacomo de Pauliti et Zanino suo fradelo, li quali vignivino dela badia de Rosazo, come miser Andrea Letistano (2) capitano de Goritia era zonto in Goritia cum asaysime zente d' arme, sì fantarie usati, come cavali, et oltra de zo cum tute le zente del Cragnio, et *etiam* lo visdomino de Lubiana; et che tuti li capitani del Cragnio et lo vicedomino de Lubiana novamente, oltra li primi cavali che erino in Goritia, era zonto cavali 1200 maximamente ben armadi, et 2 milia fanti usadi et zente de cernide de 4000, per modo che de persone foristiere sono a Goritia più de 7000 fra a piede et de cavalo. Credo siano zanze et frasche; ben se dise che lo vicedomino de Lubiana è li cum 200 cavali et fanti 700; et uno de Bolzano apreso Meriano è cum fanti 500; et ancora questo non credo.

Adi 9 aprile, *die dominico* de matina, lo nostro esercito andò soto la centa (3), et subito la fo arbandonada.

1508, adi 9 aprile, *die dominico* de santo Lazaro, lo exercito dela Signoria andò a canpo a Cormons, et trovarino la centa arbandonada, perchè li homini erino scanpati sul monte apreso la rocha; posevino eser 600 vilani da fati, reduti in Cormons dele vile del contado, et li homini de Cormons et dusento soldadi todeschi fanti de piede, et circha 25 in 30 cavali ben in ordine de stradioti, che zonseno adì 8 dito; et tuti questi se ano retirati sul monte, et se à trovado infiniti robe in la centa, biave asay, vini in maxima quantità, carne de porcho et maseritie de casa infinite, et bestiame grosso et minudo infinito; et chi à voluto conperar dele robe morte et *etiam* del besteame, à abudo merchato de fango; a tuta via a mi non me par nè justo nè honesto guadagno. Et a hore 21 scomenzorino a bonbardà la rocha cum artalerie mezane, però che quei dela rocha diseno de volerse tignier.

1508, adi 10 aprile, *die lunae*, se intese come li avevino piantati le artalerie grose soto la rocha, ch' è sul monte de Cormons, et ozi avanti zorno' comenzorino a bonbardar dita rocha; et mi anday sul monte de castelo de Udine, et viti levar lo fumo dele artalerie de più de 30 colpi, et la bonbardorino fin ale 14 hore, che un colpo non aspetava l' altro, et poi fo cesato de bonbardar; se judicha che la se sia resa a pati. Nota che la rocha et lo ziron fo bonbardado dele 10 hore fin ale 16, zoè dela domeniga de sera ale 10 ore fin al luni a hore 16 in 17; et poy se avi ogni cosa a discretione. Et nota che la domeniga de note fo strasinata l' artaleria sul monte, et dela banda sora la centa se mesero le linterne del canpo per inganar quei dela rocha, et le bonbarde et pasavolante forino tirati sul monte dela altra banda; et a sto modo li homini dela rocha se inganorino, et trasevino dele artalerie ale linterne inpigiade, et quei che piantorino le artalerie, non erino in niuno pericolo. Et questo fo stratagema del signor Bortolomio de Liviano. Sì che in hore 6 in 7 al più se avi lo ziron et la rocha de Cormons, et li fo trovado un mior botino che non quello dela centa. In la rocha de Cormons era ser Tomaso de Norunbergo et suo fradelo Speromarzo capitano et lo fiol de Oner, cum 16 homini che trasevino

(1) Qui l'Autore ha ommesso una parola.

(2) Andrea Liechtenstein.

(3) La cortina di Cormons.



la artaleria, et *etiam* era ser Daniel Floriner et la sua dona, ser Dorigo fiol de ser Bertino de Coloredo et sua moglier; altri io non ò auto notitia; credo ne fuse degli altri; nel ziron de dita rocha erino de 300 persone, fra li quali erino circha 150 in 160 fanti de Todeschi et li altri cittadini et popolaja de Cormons; et del contado de 400 in suso erino in uno borgeto sul monte apreso la rocha et lo zirone. Et sbonbardando la rocha de Cormons, fo morto lo bonbardiero et rota la pasavolante, et se credi gli manchese lo polvere et le balote, et *etiam* bonbardieri et zente che sapese adoperar la artaleria; et come lo nostro bonbardiero avì parato zoso le difese et sbusato la rocha, quelli che erino nela rocha se resino a discretione, per modo che ogni cosa andò a sacho, et chi meglio meglio a robar et far presoni; et lo capitano che era in la rocha, fo preson del signor Bortolomio, et lo capitano deli soldati si de cavalo come da piede, e ser Tomaso d'Orunbergo et lo fradelo forino presoni non so de chi, et ser Daniel de Floja er de miser Antonio de Pii, et ser Dorigo de Coloredo se dise de miser Guido Guain et sua moglier et 2 sue fioline de 2 in 3 ani, et chi dise del conte Roine de' Pepoli de Bolognia. Tuta via miser Toma Tiepoli zintil homo de Vinesia, sel fese dar dito ser Dorigo et la moglier cum le doy fantine avanti che li insise dela rocha overo ziron, sì che fo sua grande vintura, azò non gli fose violata et vergogniata la moglier, che lo magnifico miser Toma Tiepoli se ritrovase. Item, oltra la roba ch'è stata tolta, che se tien che sia stato lo valsente de 40 in 50 milia ducati, sono stati fati presoni tuti li cittadini cormonesi et artigiani et contadini, digo coloro che ano lo modo de far taja, sì homini come done, puti et pute, et è stato morti alcuni cormonesi, che non se sa perchè, forse de 6 in 8, fra li quali sono stati morti ser Zurzuto et ser Lonardo suo fradelo de quelli de ser Zuanblas, et ser Zurzuto era sosero de ser Giacomo de Manino et de ser Paulo de Valentinis, et fradelo de dona Agata moglier de ser Florio de Lionelo; sì che Cormons è del tuto roinato. Item, lo signor Bortolomio de Liviano et lo magnifico miser Zorzi Cornaro ferino far la crida, che tuti coloro che avevino fato done o vedoe o maridate o donzele o de sorta niuna, tuti foseno menati avanti lo provedador subito subito, soto pena dela forcha, azò che non li foseno stuprate et vergogniate, et che niuno non avese animo de vergogniarne niuna soto pena dela forcha, in modo che tute sono stati mese in una gesia, et sono salve et segure del honor suo. Nota che li homini d'arme, come *etiam* fanti et de ogni sorta soldati ano informatione minutamente de coloro che pono far bona taja, et maxime ali vilani gli dano de mille sorte marturj azò fazino bona taja, et tal vilano fa taja de ducati 300, 200, 150, 125, 100, 80, 60, 50, 40, 30, 20, 10, et chi più, chi mancho, secondo le loro posibilità per non se lasar cruciar, in modo che li soldati ano tochada una bona paga, et tal se à fato richi, che l'ano indivinata in danari et roba de carniero et in boni presoni, per modo che ano fato mirabile botino.

Item, quanti che ne sono stati morti ala inpresa de Cormons, non sono stati de 25 in 30, sì Cormonesi come de nostri; se dise eser morti de nostri 2 homini d'arme, et a un altro homo d'armi portato via uno brazo de soto lo comido in zoso cum la man via del pasavolante; et lo trombeto del signor Bortolomio montò sula rota deli muri de Cormons, et fo lo primo, et sonando la tronbeta fo morto. Li altri morti non ò notitia, ma se dise non siano 10 deli nostri. Item, intese de Anderli de Cor-

mons, lo qual è preson de miser Jeronimo de Lazara, che lo sabado zonse a Cormons cavali de stradioti 30 de soccorso, li quali sono stati tuti presoni del signor Bortolomio; et ser Speronzo, che era capitano dela rocha de Cormons, non se voleva may render, et che lo forzo de' vilani fozirino fora del castelo la domeniga de note, et che lo luni non erino rimasi 400 boni combatenti, et lo forzo de' vilani che jerino morti de paura, et 10 non valeva per uno homo dabene; sì che li non se ano defeso come se doveva per non aver soldati pratizi. Item, dise che lo primo bombardiero dava ogni volta in tanto spatio che seria uno tondo de uno compaso de quarta una, et quasi che una bota dava sempre zoso per l'altra, et che li altri bombardieri dele 10 bote le sey et le 7 andavino per sora la rocha, et che li ano parato zoso *solum* le defese dela banda che li sbonbardavino, ma non ano roto del muro grosso dela rocha, lo qual è grosso 17 piè, et che in 8 zorni non averiano parato zoso un paso de quel muro, ancora che li avesino trato cum tuti le artalerie, et che sel fose stati pur 600 fanti usati, non lo averiano pigliato, ma se fosino stati mile et aver auto vitoarie, mai non lo piavino. Item, se acerta come miser Simon Folchar, capitano de Pordenon et de Cormons, lo qual se ritrova a Pordenon in la rocha, aveva mandati in la rocha de Cormons ducati de 10 in 12 milia et arzenti lire a stadia 200, che val asay danari, et che fra dinari et arzenti à perso de 14 milia ducati in suso.

Item, adì 10 aprile 1508, *die lunae*, li stradioti et li balistreri in seme cum miser Jeronimo Savorgniano, auto la vitoria de Cormons, andorino a Vipulzano et a Santo Martino de Cruschia drio Cormons, che sono due tabari over cente, che subito li se resino, ali quali non fo fato mal niuno, et che tuti li cogli sono resi.

Item, adì 10 aprile 1508, tuti li vilani dela Patria, sì de qua del Tajamento come de là, sono andati robando le vile del re Maximiliano et metandoli a sacho, cosa mal fata, però che sel tochese la volta a loro, li fariano molto pezo; ma io non lo digo per questo, ma *solum* perchè Udine et li tere et casteli amuradi ano dela jurisdiction in fora lo forzo deli tereni, et squasi tuti et bonamente li vilani del contado erino più debitori ali homini de Santo Marcho, che li non avevino al mondo, et in pertanto noy se avemo roinati noy midemi, et avemo dato cativo esempio ad altri.

Item, adì 11 dito, *die martis*, zonse qui in Udine de grande spoglie de Cormonesi, et ogni zorno quelli de questa tera comperano botini de ogni sorte et bestiame et altre maseritie per merchatu roti, et le 3 parte li doy deli botini de Cormonesi serano de questi dela Patria, maxime de Udine et Civaldal per avervi bon merchatu, et le spoglie dele vile de qua de Lisonzo serà tuta de Furlani, perchè quando tornerà lo campo de Goritia, li homini de Friul, sì dele tere et casteli et vilani, averano sachizato tuti le vile del re Maximiliano, exceto le forteze, come Pordenon, Belgrado et Castelnovo. De Codroppo, non digo, perchè à levato Santo Marcho ozi overo jeri, che fo adì 10 deto, *die lunae*. Item, ò inteso come lo inperio è unito più che mai, et che li tere franche li à date 32 milia combatenti pagati per altri 6 mesi, che seria de 20 de marzo fin adì 20 setenbrio 1508. Se cusi è, aspetemo, aspetemo guay asay.

Item, adì 11 dito, *die martis*, a ore 20 in 21, se rese Belgrado al secretario del magnifico provedador miser Zorzi Cornaro et al tronbeta del signor Bortolomio,

come avemo inteso ozi, ch'è adì 12 aprile 1508 in dì de mercoledì a hore 14, per uno Lonardo de Spilinbergo, cognominato de . . . . ., lo qual sta a Sclannicho, et à portate lettere de questo al magnifico miser Andrea Lordano nostro magnifico logotenente, azò che lo proveda che li vilani de Santo Marcho non fazano più dano sul contato de Belgrado, essendo mo de Santo Marcho; et dise che li vilani fano mille volte pezo che non fano li soldati; et che ozi de matina, che è mercoledì adì 12 aprile 1508, li citadini de Belgrado artigiani et deli vilani sono andati cum lo secretario de Santo Marcho, ch'è de ca' Benedeti, a capitolar et a far li pati in campo là del magnifico provedador et del signor Bortolomio de Liviano.

Item, dise che li erino li in Belgrado 7 cavali corseri del signior Costantino Arniti, lo qual è signor de Belgrado; et non è l'ano che lo re Maximiliano se dise che lo ge lo aveva donado. Item, lo magnifico miser Antonio Savorgnano me à dito ozi, adì 12 dito, come quelli de Spilinbergo cum 1000 vilani ano scorso a Castelnuovo, et non ano posuto far male nè robare, et questo fo domeniga adì 9 dito; et poi adì 10 dito li soy de Buja e Pinzano ano auto inteligentia cum tute le vile de Castelnuovo, et li avevino tolti 1500 animali fra grossi et minudi per colorir la cosa, però che quelli de Castelnuovo avevino hordine cum li altre vile de Castelnuovo de pigliar lo castelano, ch'è fiol de Oner de Goritia, et darlo per preson in man deli Savorgniani, et dar lo castelo cum tuto per nome de Santo Marcho; ma lo castelano se n'è acorto, et à tolto de 20 vilani de quelli più fidati par a luy, et sono intrati nela rocha de Castelnuovo, et dicono de volerse tignier, et più presto che renderse, farse inpichar per non esser ribelo del suo signor re Maximiliano, et al resto li ano dito che li se provedino al meglio che li pono, et che loro vono aspetar lo campo et star saldi fin che Dio vorà, per mantignier la fede al suo singular signior et protetor re Maximiliano.

1508, adì 12 aprile. *die mercurii*, se à dito qui in Udine, come la tera de Pordenon se jera resa et erino andati a Vinesia a darse, ben chel non se sa de certo. Item, se dise che la rocha de Pordenon non se vol render, ma vono aspetar la bataja. Item, ò inteso come lo fiol de Oner, ch'è capitano a Castelnuovo, a fato scuartar 3 homini de Castelnuovo, de quelli che fo causa che la vila de Castelnuovo se rendese, et che lui non se vol render, ma tignierse de valente homo fin che lo à fiato in corpo. Item, se à dito come li Todeschi sono corsi in Comeligo, et ano abrusati certe vile: mi dubito che non abrusino tuta la Cargnia et lo Ciadouri, avanti ensa tuto lo presente mese de april del 1508.

1508, adì 13 aprile, *die jovis*, se intese qua in Udine, come lo campo dela inlustrissima Signoria, che era alozato a Vila nova, Claugliano, Trivigniano, Miriano et altre vile a *circum circha* dele sora nominati, se levò ozi a hora 1 1/2 de sol, et è andato in zoso verso Goritia, et se crede che li passerano domane, che serà lo venere del Olivo, lo Lisonzo. Item, se dise che lo capitano de Goritia et miser Andrea Letistan et lo vescovo de Lubiana, ch'è de casa deli Raubari, sono partiti de Goritia cum tute le zente d'arme de cavalo; non so se erino homini d'arme, benchè credo de non, ma cavali ala lizera, maximamente ben in ordine. Non ò ancora inteso lo numero. Non so chi sia restato in la rocha de Goritia, o li homini de Goritia, o fantarie del re Maximiliano; a tuta via io credo che s'eli sono andati via, sono

andati per soccorso, et ano lasata la rocha de Goritia molto ben provista deli bisogni oportuni, si de homini, come de artalerie et vituarie, ben che alcuni dise che li zintil homini goritiani et cittadini et artigiani se vono dar cum la tera a Santo Marcho, ma che fa rocha se vol tignier. Intenderemo de di in di meglio lo suceso; ma se per paura lo Letistano et lo vescovo sono partiti, domane, ch'è adì 14 aprile, *die veneris*, se averà Goritia, la rocha et la tera cum tuto; ma sel à lasado ordine in rocha de Goritia de poderse difender, non credo che la se abia senza grande uction de fantarie et de zente d' arme. Item, in Goritia nè in la rocha non sono robe de valuta, nè non troverano li botini che ano trovato in Cormons, però che l' è più de uno mese et forse 2, che li cittadini de Goritia ano mandato tuto lo suo bene et miglior a Lubigliana, et le done et fioli et fiole, et mo ultimamente da poÿ la perdita de Cormons lo forzo d' esi et tuti chi à auto lo modo, sono fuziti a Lubiana.

Item, intese che li avevino mandati a tor a Trieste 200 fanti, che Trigistini non li ano voluti lasar partir; et *ideo* se cusi è, lo Letistano et lo vescovo ano tolti suso li mazi, et Dio voja che lo se abia Goritia et Trieste avanti lo soccorso, azò che non siamo poi noi li roinati.

1508, adì 14 aprile, in di de veneri, intese per lo medigo de miser Carlino de Naldi, come lo signor Bortolomio de Liviano fese torto al prefato miser Carlino de Naldi luni proximo pasado, che fo adì 10 aprile, quando fo tolto la rocha de Cormons, et el lo mese drio certo monte a guardar che li non fose asaltato de nimisi; ma el non lo fese per questo, ma *solum* azò che lo non fese botini; et per questo rispetto per non star in gara, à tolto bona licentia del provedador, et ieri se imbarchè in Aquilegia, et va a Vinesia et poi a Brisigela; et asaysini deli soi fanti lo seguita, però che lo farà una altra compagnia, et andarà nel altro campo per non star ala obedientia del Alviano, azò che lo non gli faza torto soto Goritia o altri logi.

1508, adì 14 aprile, se intese come l' armada dela Signoria era andata soto Trieste et lo bombardava, et per tera era tute le zente de l' Istria andati soto Trieste, et lo scomenzorino a bombardar lo merchori proximo pasado adì 12 aprile 1508, et che le zente del Istria sono de 3000 in suso per tera, et per mar de vinti galee et più de 60 barche armade. Item, ò inteso ozi, ch'è venere a hore 18, *die veneris*, adì 14 aprile 1508, come jeri sera lo campo dela Signoria pasò jeri sera, che fo zobia adì 13 deto, lo Lisonzo, et a ore 3 de note se alozorino nel borgo et nela tera de Trieste, et questo se à inteso per letere del magnifico provedador fate adì 14 dito a ore 12, et che la tera et lo borgo era arbandonati, et che in la rocha sono de 1500 homini eleti; et questo insteso dise lo capitano grande et lo cancelero del magnifico miser Andrea Loridano nostro logotenente; et questi 1500 homini sono de 1300 Todeschi, tuti fantarie usade, et circa 200 sciavi, homini da ben; et che in la rocha de Goritia si è la bela bombardata grossa, *sive* pasavolante, et che Vinitiani non ano la più bela, et artalerie infinite de ogni sorte, cum li soi polveri et balote et monition per lo viver quanto che li vol, ma che lo signor Bortolomio se la tien francha, et che domeniga de sera al tuto lo vol cenar in la rocha de Goritia cum miser Andrea Letistano o per amor o per forza. L' à grande corazo de aver mandato a dir questo a miser Andrea Letistano capitano de Goritia, lo qual gli à mandata la risposta, che elo speta da valente homo.

1508, adì 15 aprile, *die sabati*, ozi è stato tolto per le case deli cittadini lo pan coto de 70 stara in suso, et è stato mandato nel campo a Goritia, perchè li erino reduti al senestro, et poi è stato fato far pan asai: et questo è intervignudo perchè asay de quelli che fevino far pan in campo, quando l'era lo campo a Trigesimo, non ne ano voluto menar a Goritia fin tanto ch'eli non ano auto lo comandamento et pena la forcha; et *etiam* è stato meso lo pan, che era de onzi 17, a onze 15, perchè li entra più spesa. Item, jeri a Goritia manchò lo polvere ali nostri bombardieri, et ne fo tolto a Citadela (Gradisca) questa matina, et ozi a ore 19 n'è stati mandati 5 bote de 8 in 10 conzi, pieni de vasetoti de polvere, et sono stati mandati cernide et guastadori asai, secondo che reciedeva lo signor Bortolomio Liviano et lo magnifico provedador.

Item, se dise che la tore de miser Virgilio Groben et lo Ristelo et *etiam* in uno altro logo era stato roto lo muro, et che miser Guido Guain è stato frido in uno brazo, et che colui che porta la sua bandiera era stato morto per voler saglir sul muro, dove era stato roto, et aveva persa la bandiera. Item, se dise come nel borgo de Goritia è stato trovata asai biava de cavali, la qual è andata a botino, et che nel convento de santo Francescho è stati trovati 60 femine, ale qual non è stato fato movesta niuna; et che de loro se à inteso, come in Goritia et nela rocha sono mile Todeschi fanti usati, homini eleti ala defesa dela rocha et dela tera de Goritia; et un soldato, ch'è zonto qui in Udine, lo qual è frido, dise che quelli dela tera, zoè li sopra nominati fanti 1000, sono homini praticchissimi de guera, et trano per excellentia cum li artalerie et archibusi, et non se pol discoverzer niuno che non sia o guasto o morto, et che per certo li fano lo loro dover de trar, et se difendino ala polita; ma pur lo crede che Goritia se averà presto per eser sbonhardata crudelmente et per eser valentissime fantarie.

Pre Lucha de Pordenon è a Vinesia anbasador del re Maximiliano, et per quel che m' à dito ozi a ore 20 ser Lorenzo del Sachia, che vien de Venesia, che lo dimanda tregue per 6 mesi, et altro non sa dir de novo, ma che le biave sono care. Item, se intese per lettere de miser Zuane de Strasoldo, come *die sabati* a ore 16 se doveva dar la bataja zenerale a Goritia, et che lo ponte fo tolto zobia de sera venendo lo veneri, lo qual era de inportantia per le vitoarie del campo. Miser Lovise dela Tore mi dise, che in Goritia, per quello che tignieva cadauno, erano dentro 1500 fanti usati valenti homini. Item, se dise che lo marchese de Ferara se à oferto de servir cum 15 milia persone fra a piede et cavallo la Signoria de Venesia per mesi 4 pagati et a tuti soy spese. La bataglia ordinaria, che scrisse miser Zuane de Strasoldo. . . . . (1).

1508, adì 16 aprile, *die dominico*, lo magnifico logotenente cavalcò ale 14 hore a Citadela (Gradisca) per cose dela Signoria, et è stato mandato zoso asay polveri ancora ozi, et se à fato comandamento, come le 1000 cernide dela prima ordinanza dele 2000, che restino andar in campo, debiano andar subito zoso, soto pena dela forcha, a Goritia; et la segunda muda dele cernide, dico li altri 2000, se metino in ordine et star a ogni requisitione, che avendo comandamento, siano in ordine de levarse de un' hora l'altra. Item, è stato ordinato a tuti li cittadini che ano lo modo, a chi uno stajo

(1) Qui la frase è interrotta nel ms.

de formento, a chi più, a chi mancho, et che lo debia far far in pan lo soldo de 15 onze, azò che s'el bisogna per lo campo, che lo se trovi del pan fato. Item, ò inteso de ser Vanzelista dela Scala et per ser Biasio Pichisino de Gemona, come a Vila-cho sono zonte fantarie usade et a cavalo 2000, et che lo re, ch'è al presente a Constanza, à mandato a dir a quelli de Vilacho che non se dubiti, ma che li sia costante, che l'è per defenderli, et s'el se perde cosa alguna in la Patria, de recuperarlo, et de dar lo mal ano ali soy inimisi. Ozi a hore 21 è vinuto de campo, zoè de Citadela de Gredischa, un cavalaro, azò che lo se meni pan in campo, et è stato fato pena la forcha a tuti coloro che menavino pan a Trigesimo, quando lo campo era là suso, che ogni zorno ne debiano menar in campo a Goritia, et tanta quantità al zorno, che li menavino a Tregesimo. Item, la Signoria scrivi, che lo se celeri de pigliar Goritia, che seria segno de far le trigue per mesi 6, secondo che domanda pre Lucha, ch'è a Vinesia anbasador del re Maximiliano; et questa è la quarta volta che l'è stato a Vinesia per questa guera.

1508, adi 16 aprile, *die dominico*, a hore 23, Zanato de Piero vilan zonse de Vinesia qui in Udine, et portò letere a più persone, et fra li altri al cancellero del magnifico logotenente et a ser Piero Barengo governador de Rosazo, come pre Lucha de Pordenon era stato in colegio a esponer per nome del suo re Maximiliano, et domandar tregue per zorni 15 per questi boni zorni santi, et che la Signoria l'è licentiato senza far nè Pregadi nè consiglio di X, et che lo se toja via per la più curta in termine de zorni 3, et che l'è alozato a santo Zorzi, et non gli vien lasado parlar de niuna persona. Item, se dise che lo ambasador de Franza et quello de Spagna l'ano subridesto et calefato (1), li quali lo aspetavino in la caminata avanti l'audientia, et che lo bon de pre Lucha è rimasto agrizato de dover et de seno: pensa mo quello che lo refirirà al suo re Maximiliano; et che quando lo andò ala Signoria, l'era solo cum 2 persone dele sue acompagniato.

Item, se dise che lo se aspea in curto tre anbasadori dele tere franche per le cose de queste guere; credo serano acarezati se vignirano per la pace, che Dio la fazi per ben deli poveri Furlani et Veronesi prinzipalmente che portano lo peso, et poi de tuta Italia et Alemagnia; *aliter* la serà una mortalissima guera. Item, alcuni dicono, che lo bon de pre Lucha si è a santo Zorzi, et che la Signoria lo tien lì interceto, digando che lo stagi, et che lo gli darano la risposta, et che lo aspeti pur lì. Se credi avanti che lo lo lasi partir, che li vorano prima aver nele mane Goritia et Trieste. Item, credo che le tere franche mandano li 3 soi anbasadori per otignier che lo suo re sia lasato pasar in pase de Vinitiani, *aliter* che li torano la pugnìa per lo suo re, et se li signiori vinitiani lo lasarano pasar, che li non abiano pensero del stato suo, *aliter* aspeti la guera.

Adi 16 aprile 1508, *die dominico*, a ore 23, intese come ozi a ore 16 se comenzò la bataja zeneral soto Goritia, et chi tien che li abia auto la tera, et chi non, et domane lo saperemo lo vero et lo certo. Se dise che lo signior Pandolfo de Rimini esendo apreso le artalerie a sbonbardar Goritia, che lo intrò lo fogo in uno baril de polvere, et se à brusato lo volto.

(1) Cioè deriso e canzonato.

Item, adi 17 aprile 1508, *die lunae santi*, ser Sbruglio deli Sbrugli dise eser partito zobia adi 13 dito, lo qual dise che a Vinesia se diseva che la moglier del re Filippo et soy fioli avevino roto la guera al re de Franza de là deli monti sula Franza o la Borgogna, et che lo re de Franza non se aspetava più in Italia in persona, ma *solum* mandava la rezina sua moglier al governo de Milano et dele cose de Italia; et che lo marchese de Ferrara, che era venuto a Vinesia, era andato in Franza a stafeta, perchè cusi rechiedeva lo re de Franza. Item, dise che sua majestà novamente manda a Roveredo in sovention dela Signoria lanze 1000 et 10 milia pedoni, et questi perchè se ingrosa mirabilmente lo exercito de Todeschi ala volta de Riva et Rovoredò, et che là serano le furie et la persona del re Maximiliano, et che la sua rezina Maximiliana va in campo de Sguicieri ala volta de Ciavena et Belenzona, et che tuti li Sguicieri sono cum lo inperio et cum lo re Maximiliano, et che a Vinesia se dise che per tuto serano guere grandinissime et mortalissime.

Item, adi 17 aprile 1508 lo dì de luni santi, a hore vinti e meza zonse qui in Udine al magnifico logotenente nove de Goritia, come lo magnifico provedador et lo signor Bortolomio Liviano ozi a hore 17 avevino auto Goritia a pati, et li soldati todeschi che erino dentro, sono stati causa de renderse. Li quali sono resi a sti pati, che li soldati todeschi sono resi, salvo lo aver et le persone, zoè che quanta roba che li porano portar adoso, che sia dela sua, li poseno andar salvi et sicuri, et li cittadini et artigiani et vilani del paese ala discrezione del signor Bortolomio Liviano, perchè loro non se volevino render. Item, se dise che in Goritia non erino nè soldati nè tereri, zente a suftientia de defenderla, et non era artalerie grose de sorta niuna, nè polvere, nè ben nisuno, salvo che sciopeti et archibusi, et che lo polvere non valeva niente; et che la forza del cativo ordine era stato causa del renderse, et che sabado et domeniga fo fato una scaramuza per le nostre fantarie, et luni era stata ordinata la bataja zeneral, et che li Todeschi non la volse aspetar, dubitandose de non se poser tignier et per non eser tajati a pezi, se resino salvo lo aver et le persone, dicho de tanto quanto li posevino portar adoso, et ancora che lo fosse le robe loro et non de quelli de la tera. Se dise che in la tera de Goritia erino formenti asay, ma pocho pan et farine. Item, se dise che la rocha se tien; non se intendi quante persone siano dentro; *unum est* che lo magnifico miser Andrea Letistano è nela rocha de Goritia; e tuta via se judicha che l'averemo presto.

Nota, che lo luni de Lazara ale 16 in 17 ore, se prese la rocha de Cormons, che fo adi 10 aprile 1508 de luni, et lo luni a hore 17 *vel circha* se avi la tera de Goritia a pati *ut supra* adi 17 aprile.

1508, *die mercurii*, adi 19 aprile a ore 13 et a hore 14 lo magnifico logotenente fese far doy cride de uno midemo tenor, che tute le prime et seconde et terze cernide, che sono 6 milia, doy milia per volta, dieno andar a Miriano, et domane ritrovarse là cum vitoarie de zorni 8 per cadauno homo, et oltra le sora scrite cernide, tuto homo che sia bastante a portar arme, soto pena dela indignatione dela Signoria, et questo è per tuto la Patria del Friul, et *etiam* se intende questi de Udine et dele altre tere del Friul, non però astreti per comandamento, ma chi andarano, serano conosuti per fidelissimi del Senato veneto. Item, che tuti li cavali sì de Udine, come de altre tere et vile se dieno dar in nota al magnifico logotenente;

credo per sti rispeti de dispensarli ali cittadini, et *etiam* tuti li contadini dieno dar in nota li soi cavali cusi boni, come mezani et tristi, però che lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, se parte domane, ch'è zobia, per andar a Miriano a trovar la masa deli homini dela Patria, che serano reduti a Miriano. Li propincui dela tera de Udine et quei de esa tera, andarano cum la persona de eso magnifico logotenente a trovar la masa a Miriano domane, ch'è adi 20 aprile 1508. et poi veneri, che serà adi 21 aprile 1508. Item, questa matina intesi de mio compari ser Jeronimo Raymondo, come le zente d' armi pasorino jeri de matina de qua del Lisonzo, che fo in di de marti de matina adi 18 aprile 1508, et pasorino ancora fanti asay, et la più parte dele artalerie, et le zente d' arme sono alozati in le vile più propinque al Lisonzo, scomenzando del ponte de Goritia et de Locenico et Fara fin a Gradischa, et questo per aver miori lozamenti.

Item, se à inteso che lo vicedomine de Lubiana se partì de Goritia cum 20 cavali per excellentia ben in ordine et cum circha 1000 fanti per excellentia ben in ordine, che sono quei che se resino jeri, che fo lo luni santo, et se dise che li vano per soccorso, et che lo magnifico miser Andrea Letistano à promeso per tuto sabado proximo de renderse et luy et la rocha, s' el non gli vien soccorso, che serà adi 22 aprile 1508, et chi dise una cosa et chi l' altra; e tuta via questa mi consona più che li altre, et à in si più verissimilitudine. Item, se dise che per tuta la presente settimana serano in lo nostro campo fra Spagnoli et altri più de 3000 persone, fantarie usati, che Dio lo voja. Item, alguni tien et alguni de non, che lo vignirà lo soccorso a Goritia, et cli dise che miser Andrea Letistano è d' acordo cum lo magnifico provedador et cum lo signior Bortolomio Liviano, et che la Signoria farà bona man al Letistano, et lo se renderà a pati et rimagnierà subdito de Vinitiani, et serà loro bon soldato, *quod non credo* che lo se voja macular, ma più presto che lo spieri lo soccorso. Item, se à inteso per la via de Marano, come Trieste è reso a pati, et che una barcha che portava la nova a Vinesia l' à dito ali peschadori maranesi, et loro l' ano mandato a dir al degano de gesia mazor, et che lo podestà de Marano era andato cum una barcha fin a Trieste a veder s' el era lo vero o no.

*Die mercurii*, 19 aprile, a hora 1 de note, intese questa sera de ser Francescho de Lovisinis, come questa matina a Goritia lo signior provedador et lo signior Bortolomio Liviano fereno far la crida, che tuti li cittadini zentilhomini goritiani, che erino scampati fora de Goritia a Lubiana et altri logi, et *etiam* li contadini de fora et artiansani cum tute le loro done, pute et puti et le loro robe et besteame et ogni altra cosa li poseno tornar liberamente a casa ogniuno neli soy logi a galder lo suo, et eser boni suditi de Santo Marcho, che li serano conservati loro et le loro facultà. Item, intese come lo signior Bortolomio cum le sue mane amazò un caporal et un altro fantazino, che volevino intrar per forza nela tera de Goritia a robar et sachizar una casa. Item, che l' è stato visto spasizar avanti la rocha de Goritia tigniando per la mano lo magnifico miser Andrea Letistano, et se dise che l' è bona inteligentia fra lo magnifico provedador et lo signor Bortolomio Liviano et miser Andrea Letistano, benchè lo se diga che li abiano fato tregue la rocha cum la tera fin sabado proximo, che serà adi 22 aprile 1508, lo di de sabado santo; et caso che quel zorno non li vegnia lo soccorso, che lo se renderà; et questo è stato fato per una coverta per



amor de miser Andrea Letistano, azò che lo se posa excusar de non aver audo lo soccorso, lo qual è impossibile che lo vegnia cusì presto. Item, se dise che eso magnifico miser Andrea Letistano se fa soldato de Santo Marcho, et che la Signoria li dà 50 lance, che sono 200 cavali, et 4000 ducati de don, sì che hogniuno atendi a far lo fato suo. Staremo a veder lo suceso de tal cose in breve zorni: *multi multa loquuntur*; *unum est* che la rocha et la tera stano a pase, et lo signior Bortolomio fa bona compagnia a quei dela tera de Goritia, et non vol che siano oltrarizati in modo niuno; e tuta via io non poso creder che lo non sia qualchi gran pensata de miser Andrea Letistano per dar pasto al signior Bortolomio et al magnifico provedador, come poy cum lo tempo se vederà.

Item, intese del magnifico miser Antonio Savorgnano, come miser Simon Folchar, ch'è capitano de Pordenon, è stato a Vinesia 2 volte, et che lo colegio non lo à voluto ascoltar nè tor a pati nè in modo niuno, digando eser questa impresa del magnifico provedador et del signior Bortolomio Liviano; e tuta via io tegnio certo, che la Signoria abia scritto quello dieno far sì al signor Bortolomio, come al provedador.

1508, die 19 aprile, *die mercurii*, intese come pre Lucha se partì de Vinesia adì 15 aprile da terza, et andò a Padoa, et la domeniga a bonora se partì de Padoa, et li fo dato per scorta ser Anzolo de Justi fradel del capitano del devedo de Padoa, per fina ala Tore deli confini, azò niuno non parlase cun dito pre Lucha. Se dise che lo domandava tregue per fin mezo lo mese de lujo, azò se potese far li ricolti, et che lo Senato veneto gli rispose de non voler tregue cum la maestà del re de Romani, ma *solum* una bona pase, et che Vinitiani non intendino de aver guera cum sua maestà, ma che quello che fano, li fano per defenderse; et cum queste nove torna al re de Romani, et li porta la nova dela perdita de Cormons et Goritia. Item, intese che *infallanter* lo re de Franza doveva zonzer a Milano la domeniga del olivo, che fo adì 16 aprile 1508.

1508, adì 20 aprile, *die zobia santa*, se intese ale 13 hore, come Giacomo de Sandrino, che stava al porto de Fogliano, era preson nela rocha de Goritia, et scanpò jeri de note, lo qual dise come miser Andrea Letistano capitano de Goritia à salvado nela rocha de Goritia 1000 fanti eletissimi, et à mandato fora lo vice domino de Lubiana et certi altri capi cum 800 fanti per soccorso, et per dar aviso al soccorso, quanto numero de exerzito che à la Signoria, et che lo à data la berta al provedador et al signior Bortolomio Liviano, digando che per onor suo lo vol far trigue per tuto sabado, che serà adì 22 aprile, a tanta ora de zorno, che lo sol sia alto una lanza de cavalo; ma perchè el non pol più tornar in Alemagnia, che lo vol esser provisto dela Signoria; et sora de zo è stato scritto a Vinesia, et questo se dise che elo à fato per tignier la cosa in longo; et chi dise che la Signoria li dà 4000 ducati d'oro *semel* tanto et una certa provisione et 50 lanze, et lo fano condutiero; sì che sta cosa è stata dita ozi in Udine; s'el serà vero, presto se intendarà lo vero. Se dise che lo soccorso doveva zonzer la note de veneri santi venendo lo sabato, et che lo signior Bortolomio scomenzò jeri sera, che fo mercuri adì 19 dito, a sbonbardar la rocha subito che lo intese lo tratado, che io credo che si siano zanze et bubole.

1508, adì 20 aprile, lo dì de zobia santa a hore 18, lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, cavalchè per andar a Goritia per favor del aquisto dela rocha, dubitandose che lo non vignise lo presidio et soccorso a dita rocha de Goritia, et se parti cum sua magnificencia lo magnifico miser Antonio Savorgnano, miser Alovise dela Tore, ser Francescho Sbrojavacha capo dele taje de Udine; posevano esser de cavali 120 fra le taje et zintillhomini et citadini dela tera, et de artesani borgesani de 500 in su, per modo che a piede et de cavalo de Udine solo sono andati de 609 in suso, et cum li vilani dela gastaldia de Trigesimo et Fagnagnia et vile de 6 et 7 miglia ala più longa posevino esser de 1400 in 1500, che cum quelli de Udine et Santo Daniele erino 2000 et più persone, et maxime li vilani mal in ordine de arme de man, ma molto pezo de doso; li quali dieno questa sera andar a Miriano ad alozar, però che li se fa fra ancoy et domane fin a mezo zorno la masa de tuti li zente dela Patria, intervigniando si quelli de là del Tajamento, come questi de qua, intervigniando lo contado de Cormons et lo contado de Belgrado novi subditi. Dio voja che Goritia, dicho la rocha, se renda avanti che l'abia lo soccorso, altramente se la vien socoruda, serà la roina deli poveri vilani et contadini dela Patria, et *per consequens* deli citadini. Io non so far juditio nè mi nè d'altri dela rocha de Goritia, stando li andamenti *inc inde*, che sono mal intesi dela brigata ch'è de fora via, et non se intenderà per tuto sabado quel che die eser de Goritia, ma poy subito sì.

1508, adì 21 aprile, lo dì de veneri santi a ore 14, intese de uno che era scampato de Trieste lo sabado del olivo, che fo adì 15 aprile, che l'armada dela Signioria, che sono galie 7 bastarde, scomenzò lo sabado a mezo zorno a sbonbardar Trieste, et in quele furie luy scampò fora, lo qual jera a lavorar a Trieste, et è sudito de Santo Marcho; lo qual dise che ser Zuan Pase era andato ali molini de Zavole a veder de certe soy farine, et fo pigliato per li homini dela Signoria, et fo menato in preson suso una galia, et che ali 2 hore de note lo scampò dela galia et zonse a Trieste, et che poi lo capitano de Trieste lo fe piar et lo à mandato in feri a Lubiana. Item, dise non eser de 50 in 100 Todeschi in Trieste mal in ordine, et che li homini dela tera sono in discordia, et chi se voria render et chi non, et che in Trieste sono vitoarie infinite, et maxime formenti et *etiam* artalerie asay et monitione de polveri, et che per tera non è niuno ancora a campo, et che lo gli po vignir soccorso per tera, et che li galie non sono bastante de piarlo fin che lo campo de Goritia non va soto Trieste, et che Doino se sbonbardava ancora luy. Item, pocho poi, ser Bastiano de Monfalcon me dise, che mercoi proximo pasado, che fo adì 19 aprile, fo brusado lo borgo de Doino, et 400 galeoti, che erino nel dito borgo, lo arbandonò ale 14 ore, et questo per comandamento del magnifico miser Zorzi Cornaro provedador zenerale, lo qual aveva scritto al magnifico miser Jeronimo Contarini Grilo, ch'è capitano dele galie, che lasase star de sbonbardar Doino, et che 50 bonbarde, che li avevino tirati in tera, forino subito cargati, et le galie se partirino et andorino ala volta de Trieste, et lo sbonbardino a furia et che li fano lo diavolo de butar li muri et case per tera cum li basalischi, et che li nostri avevino rota una bonbarda ali Tregestini, et roto et sbusato lo loro palazzo, et che li Trigistini se defendevino gaiardamente, et che tuti li citadini disevino più presto

voler morir che renderse. Vero è che lo capitano de Trieste fè far uno consiglio de rengo, nel qual intervien tuta la tera, et volse che ogniuno disese largamente la sua opinione, et che lo saltò suso uno vechio lo qual dise verso lo capitano de Trieste, che lo se recordava dela altra guera, et che de l' ora in qua Trieste era stata una povera tera per aver voluto lo asedio più presto mantinense che renderse, et che adeso li se volese più presto renderse che voler nè più asedii nè più roine, et che Santo Marcho era più suftiente de mantignierli che non lo re Maximiliano, et meglio viveriano li soto Santo Marcho che non soto lo imperio; et che lo saltò suso uno zovine trigistino, et volse amazar quel vechio che exortava Trigistini a renderse, et che subito lo capitano fese piar lo zovine et meter in preson, per aver voluto contravignir ala libertà che lo aveva data a cadaun che disese la sua rason, et al vechio non fo dito nè fato mal niuno, ma per la confusion che fo nel consiglio per tal cosa non fo dito altro. In zornata se saverà meglio lo tuto. Item, fo dito, come lo castelo de Vipau et 2 o 3 altri casteli se avevino resi al podestà de Monfalcon, credo fose mercori proximo pasado, che fo adì 18 aprile.

1508, adì 22 aprile, lo dì de sabato santo, se dise esser morto lo ducha de Urbino, et che lo marchese de Ferrara et quello de Mantoa erino andati a l' impresa de comandamento del re de Franza per nome dela Signoria veneta; et che in Orbino erino 2 parte, et chi voleva Santo Marcho, et chi lo Prefetino (1), et a questo modo è una nova guera. Item, lo cancellero del magnifico logotenente, à dito eser zonto l' ambador del gardinal de Santa Crose, ch' è legato del re Maximiliano, lo qual domanda pase per nome del re de' Romani ala Signoria.

Item, ò inteso che lo vignir del marchese de Ferrara a Vinesia si è stato perchè lo re de Franza gli scrisse che lo dovesse vignir luy et lo marchese de Mantoa, et che eso marchese de Mantoa se excusò, digando eser amalato, et quello de Ferrara viense a Vinesia, et expose eser venuto per comandamento del re de Franza, et che lo prinzipo et lo colegio dise de non saper niente de questo che lo re lo mandase, ma che lo fose lo ben venuto, et fo molto honorato et carezato; et quando lo tolse licentia, lo prinzipo lo acompagnò fin in barcha, et li fese careze asay, et lo marchese gli oferse tuto lo suo stato. Item, se dise questa matina, come Matio Zuso era venuto, et che la Signoria mandava li danari a miser Andrea Letistano per la via de Tarviso, li quali serano questa sera qui in Udine o domane ala più longa; se dise che sono 4000 ducati. Item, siando ala mesa in gestia mazor et al ofitio del batimo, viti lo cancellero de Pordenon, et intese come miser Simon Folcaro era qui in Udine, et aveva domandato lozamento per 10 zorni al Sciaveto per cavali 10; et a hore 20 così scrivendo, lo viti a parlamento cum lo vicario per mezo le case de ser Jeronimo de Tialdo, et subito anday zoso et andei a veder, et viti alcuni cittadini de Pordenon cum eso magnifico miser Simon Folchar, et esendo a parlamento cum uno ser Alesandro Fontana de Pordenon, cum ser Andrea de Spilinbergo, io me mese a parlar cum dito ser Alesandro Fontana, et fra le altre cose lo adimandai se 'l re Maximiliano intendeva dele cose de qua, et s' el sapea dela perdita de Cormons; lo mi dise de sì, et che a colui che gli portò la nova, la sua risposta fo questa, che la sua maestà

(1) Francesco Maria della Rovere.

gli dise che lo se maravegliava de questo che za un mese sti cose non erino perse, et che lo tignieva che za uno mese li fosino perse, et che colui che seria signior dele grande cose, seria ancora dele piccole; et che sua maestà non era per vignir in Italia per questa via, ma per la via de Roveredo de Trento, et che lo non voleva abandonar quela via per socorer questi logi. Lo adimanday dove che sua maestà se ritrovava, et luy dise che lo jera andato in Bavaria per asetar certi duchi insieme per la morte de uno ducha de Baviera, et che per la perdita de Cormons et Belgrado e Pordenon, Goritia et Trieste cum li soy contadi lo non feva una stima al mondo; che a ogni modo lo li tignieva persi, et za uno mese che lo credeva che li fosino persi, et che la sua maestà se merevegliava che la Signoria veneta avesse stato tanto a tor questi logi.

Item, mi dise come eso magnifico miser Simon Folcaro, essendo reso, aveva lasato nela rocha de Pordenon dela sua roba per più de duchati 500, et aveva lasati 7 leti forniti de baron fra le altre cose.

Item, che l'è vero che lo Serenissimo non li volse mai per rendudi; a tuta via confortandoli che li dovese andar dal magnifico miser Zorzi Cornaro provedador zeneral, et dal signor Bortolomio Liviano governador del campo, che loro li acetariano et li toriano per rendudi et li seria fato bona compagnia, et seriano salvi del aver et li persone, et cusì rimasero, et ano fato poi quanto che lo Serenissimo cum lo suo colegio li fo ordinato. Item, lo adimanday se l'era vero che lo magnifico miser Simon Folcharo aveva più volte scritto et tentado che lo avesse scritto al magnifico miser Andrea Lordano, che se 'l Senato veneto voleva che la Patria del Friul se metese per neutrale; lo mi rispose de sì, digando che lo magnifico miser Simon Folcaro aveva special mandato de questo dela maestà del re Maximiliano, che li soy suditi fosino neutrali a luy et ala Signoria veneta, et li suditi dela Signoria fosino *etiam* neutrali al re de' Romani et al Stato veneto. Item, eso magnifico miser Simon Folcaro zonse qui in Udine lo dì de sabado santo ale 14 hore, et aveva cum sì cavali 10 in 12, et era acompagniado cum alcuni cittadini de Pordenon, et *etiam* aveva cum sì de 40 in 50 fanti, li quali el pagò del loro servido fin a uno bagatino, et li pagò lo disinar al osto dela Spada nel borgo de Gemona, et li fesi far una patente, et andò cum la patente Nicolò Cianta Vidola cum loro ala volta dela Ciusa, che fosino lasati andar salvi et securi.

Item, ozi, ch'è adì 23 aprile 1508, la domeniga de Pasqua dela resurecione, lo magnifico miser Simon Folcar fu soto lo palazzo ale 14 in 15 hore, et stete per meza ora a parlamento cum lo magnifico logotenente miser Andrea Lordano, lo qual andò fin nel borgo de Gemona per parlar cum eso magnifico miser Simon Folcaro et lo era andato a santa Maria dele Gratie, et tornò et zonse lo magnifico logotenente ala porta del borgo de Gemona sul ponte, per mezo le case de quelli de Moyses. Adì 24 aprile 1508 lo luni de Pasqua, che fo santo Zorzi, de matina se parti de Udine lo magnifico miser Simon Folcar per andar a trovar lo re Maximiliano. Item, se dise che la scusa de miser Andrea Letistano serà questa cum lo re Maximiliano, come lo vicedomino de Lubiana se volse render lo dì de luni santi, che fo adì 17 aprile 1508, et fo colpa sua et dela sua compagnia, che erino de 800 in suso, et se resino salvo lo aver et le persone cum quanta roba che li posevino portar

adoso, et li citadini de Goritia non volevino, perchè loro se scovegnievino render ala discrezione del provedador et del signior Bortolomio; et questo consona. Lo magnifico miser Andrea Letistano, che era in la rocha, non se volse render ma *solum* patizò, digando se el non gli vigniva soccorso per lo di de sabado santo ale 14 hore, che lo se renderia, come lo à fato, che fo adi 22 de aprile 1508, et rimase in la rocha *solum* cum 100 fanti, et chi dise che li non erino più de 60; et cum questo lo se confida che sia la sua salute apreso lo re Maximiliano, et poi lo sufragio del magnifico miser Polo Letistano suo barba, ch'è lo primo che abia lo re de' Romani.

1508, adi 23 aprile, lo di de Pasqua deli ovi, intese come jeri, che fo sabado santo, ale 14 hore lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, et lo signior Bortolomio Liviano introrino nela rocha de Goritia, et come li sentitino lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, pasava lo ponte del Lisonzo, li celerorino de intrar in rocha, azò che lo non fose in tempo a far la intrada cum eso provedatore et signor Bortolomio; et che quando zonse eso magnifico miser Andrea Lordano magnifico logotenente, lo signior Bortolomio era di fora dela rocha cum lo magnifico miser Andrea Letistano, et a tuta via se feva lo inventario dele artalerie, polvere, balote, carne salade et de ogni cosa monitione, che era in dita rocha, le qual monitione erino numero infinito sì de polvere et balote, come del viver; et miser Nicolò Stela mi dise aver visto vinti boche de artalerie grose et più, fra li quale ne erino 2 asai mazore dele nostre, che portavino de 100 et più lire de balota, et 20 boche de pasavolante o voy colonbrine o falconeti, batizale al tuo modo, mior asay et più longe et più bele dele nostre; non digo poy de spingarde, archibusi et sciopeti, che intendo che jerino più de 1160, et de provisionati et fantarie, che forino più de 800 conputati, et li cavali lizeri che andorino via cum lo capitano ovvero vicedomino de Lubiana, erino 600 tanto ben in ordine, che li non posevino eser meglio in ordine; et poy li fanti che insirino de rocha quando la se rese, erino più de 200, che voleva dir fra a piede et cavalo dele persone eletissime più de 1600, oltra li citadini et vilani del contado, che perdio erino ati a tignierse de uno ano al altro, et se ano resi a modo de putane, nè non credo, *omnibus computatis*, fra boni et mali a piede et de cavalo lo exercito de santo Marcho fosino stati 5000, fra li quali posevino eser de 1800 in 2000 fanti, lo resto zente d'arme et cavali lizeri; sì che li nostri zente d'arme ano auto più vintura che seno in aver auto cum sì pocha zente Goritia, logo che contra lo exercito che jera, se poseva mantignier li ani, non vegniando più zente. Item, alcuni dicono che lo magnifico miser Andrea Letistano à auto danari dal Senato veneto et l' à vinduta la rocha de Goritia, et questa è la comune opinione, ben che miser Nicolò Stela dise de no, che niuno non à auto danari, salvo che 2 Spagnoli, che menavino la trama del render de Goritia, ano auti 2000 ducati, zoè ducati 1000 per uno. Item, jeri a hore 16, che fo sabado santo del 1508, adi 22 aprile, se parti de Goritia et andò ala volta de Lubiana cum la sua brigata et cum li soy cavali lo magnifico miser Andrea Letistano, *olim* capitano de Goritia; et ser Francescho Liale mi dise, che lo aveva cum sì 10 cara de roba tolti fora de rocha del suo, et che lui era andato 4 meglià fora de Goritia a compagnarlo. Item, ser Alesandro Filitino mi dise, che lo aveva mandato via più de cara 30 de robe. Item, niuno che fose andato a Goritia

cum lo magnifico logotenente non intrò in rocha, salvo che eso magnifico logotenente, lo magnifico miser Antonio Savorgniano et miser Nicolò Stela et ser Evangelista dela Scala; lo qual magnifico logotenente menò deli compatriota de 500 cavali et cernide oltra le prime 2000, che erino in canpo dele persone fra a piede et de cavalo 7000. Item, lo magnifico logotenente tornò cum questi de Udine jeri sera, che fo lo dì de sabado santo adì 22 aprile 1508 a ore 2 de note, et de ritorno li nostri vilani forino ale mane ala vila de Lucinis cum la compagnia del signior Pandolfo et cum la compagnia del signior Zan Paulo Manfron; se dise fosino amazati de' nostri vilani dela Patria de 12 in 16, et fridi de 50 in 60 a modo de bestie in loro colpa et defeto et non deli soldati, perchè li volevino eser receuti per forza, et a caso fo ferito nel fronte cum una freza de archo miser Tomaso de Brandis; se crede che vilani lo ferise non volendo, perchè li soldati non portauo archi. Se dise sia bota de periculo.

Item, ozi, ch'è lo dì de Pascua, de matina fo menado lo corpo de ser Tomaso de Candido qui in Udine, lo qual fo morto li zorni pasati per quelli del castelo de Ronzina nel canal de Ronzina. Item miser Zuane de Strasoldo mi dise, che miser Andrea Letistano stava de mala voja, et parlando cum lo signior Bortolomio Liviano, avì a dir che lo suo re may non patiria tanta violentia et forza, che li aveva fato lo Senato veneto, et avì a dir che ancora che lo portase le forche sora la testa, che lo voleva andar ala presentia del suo re et star ala sua misericordia, perchè el lo conoseva clementissimo et suma bontà, ma che mai lo non soportaria questa injuria tanto grande, et che lo se vederia presto per efeto.

Item, che lo signior Bortolomio mandò lo trombete al castelo de Vipago, dicendo che lo zorno de Pasqua li ge portase li chiave, altramente che s'el se moveva pur un miglio cum lo canpo per andar là, che lo li faria tagliar tuti a pezi, et questo fo lo dì de sabado santo, subito auto la rocha de Goritia; et che questo insteso lo dise a miser Andrea Letistano quando lo se parti de Goritia, lo qual doveva andar alozar quela note nel castelo de Vipau, però che l'è 20 meglià di là de Goritia; et miser Andrea Letistano se parti de Goritia circha le hore 17 lo dì de sabado santo, che fo adì 22 aprile 1508, et quel zorno rese la rocha fra le 13 hore et le 14; et subito fato lo inventario dele robe dela rocha, subito lo bon de miser Andrea Letistano se parti, lo qual o per viltà de cor et animo se à reso, o che l'à vinduda Goritia al imperio veneto, però che lo exercito che era soto Goritia non era bastante a torla, sì per eser forte et ben in ordine de artalerie, sì per aver dentro mile fanti capacissimi et cavali lizeri 600, che lo mandò via cum lo vicedomino de Lubiana; et fra li fanti et cavali lizeri et li citadini et artigiani de Goritia erino più de 2000 persone de fanti eletissimi, et li fantarie dela inlustrissima Signoria al più che le potesino eser, non erino de 1600 in 1800, et circha 2800 cavali fra homini d'arme, balistreri et cavali lizeri in 3000, che in tuto non erino de 4600 in 5000 persone, et erino ben de 1500 cernide in 2000 cum li guastadori et vintoreri del canpo; et questo è lo exercito che à preso Goritia, ma più presto le bonbarde d'oro che trano li Vinitiani in simile casi: l'è una vergogna pur a dirlo, che cum sì poco numero de personi sia stata presa una sì forte tera et sì ben provista sì de monitione, come de artalerie et de homini, che parevino paladini, et maximamente enb

in ordine, che mai fo visto la più bela compagnia, nè meglio in ordine; sì che concludendo, la ribaldaria è stata nela vila.

Item, se dise che lo Letistano se scusa sora lo vicedomino de Lubiana che se rese, lo qual era cum 800 fanti ala custodia dela tera de Goritia, et lui rimase in rocha *solum* cum 100 fanti aspetar lo soccorso. Credo che lo bon del magnifico miser Andrea Letistano non averà cor nè ardimento de andar a trovar la regia maestà, però che tuto homo tien che l'abia venduda Goritia per miara et miara de ducati, atento che li 2 Spagnoli che sono stati miseti, ano auto duc. 1000 per uno; nè cosa alguna lo pol salvar che lo non abia atradito lo suo re Maximiliano, che non sapea viver senza de luy, maximamente avendo tanti fior de homini de a piede et cavalo ala defesa de Goritia che la mità bastava, che perdio lo aveva 2000 boni homini ala defesa de Goritia, et mancho de 4300 ge la abia tolta; sì che se conlude de necessità, che lo bon de miser Andrea Letistano la abia venduda.

1508, *die lunæ* de Pascua, adi 24 aprile, le artalerie del Stato veneto forino condute de qua del Lisonzo a Citadela (Gradisca), dicho quele che avevino sbonbardato Goritia, per menarle poy ala volta de Monfalcon, per menarle soto Doino et Trieste.

1508, adi 25 aprile, lo terzo di de Pasqua, in di de marti de matina se parti lo campo de Goritia et andò ala impresa de Trieste et Doino, et per questi de Udine li fu mandato lo secondo et terzo di de Pasqua casoni de pan de 70 in 80, che erino deli stara 500 de pan, et fin hora Tregestini se tignievino ala polita, et lasavino sbonbardar l'armada quanto che li piaseva; ma come lo campo se presenta per tera, non avendo soccorso, se renderano.

1508, adi 27 aprile, in di de zobia a hore 20, vene nova qui in Udine, come Dovino se rese jeri ale 12 hore, che fo merchori in doman dele feste de Pasqua dela resurectione, in di de merchori adi 26 aprile 1508 a pati, salvo l'aver et le persone. Item, che lo capitano de Dovino fo meso in barcha luy et la moglie et tuta la sua roba et fameglia, et fo menato in Aquilegia, azò che lo avese più comodità de cari de menar via la sua roba, et de stranfirirse dove parese a luy. Item, subito forino cargate tute le artalerie suso una galia bastarda et conduta ala volta de Trieste per mar cum la compagnia de miser Guido Guayn et miser Raynero dela Saseta cum le altre galie, et lo resto del campo si de cavalo come da piede sono andati per tera, et maxime li cavali lizeri. Item, se dise che Trigistini se vono tignier et aspetar la bataglia. Se cusi fose, averiano speranza de presto soccorso. Item, se à dito che lo signior Bortolomio Liviano li mandò lo tronbeta subito che lo fo zonto cum la sua galia, che era la galia de miser Vincenzo de Riva, apreso de Trieste a dir che li se volesino render, et subito fo dato repulsa al tronbeta cum parole injuriose et comenzato a saludar cum la artaleria; et subito intendendo questo, lo signior Bortolomio zobia de sera zonse a Monfalcon a trovar lo magnifico provedador, et mese ordine che lo veneri de matina tuto lo campo, zoè tuti li homini d'arme, dovesino levarse et andar a Dovino et aviarse verso Trieste, che fo adi 28 aprile 1508. Item, se intese come zobia proxima pasada, che fo adi 27 aprile, le fantarie, senza artalerie però, volsino apresentarse soto Prosecho, et per li homini de Prosecho forino saludati cum le artalerie et cum li archibusi; ne forino fritti et morti asay de diti fanti; et questo se intese ozi, ch'è sabato adi 29 aprile.

Item, se dise che Trigistini sono de animo più che may de tignierse; et chi dise che sono intrati zobia pasata in Trieste, che fo adì 27 dito, fantarie asay, et chi 500 fanti et chi 1000 et chi 2000, et chi più et chi mancho; et alcuni dise che lo non è intrato nisuno, ma che li aspetino lo soccorso. Dio voja che lo sia presto nostro, ancora che li siano li più ostinati homini del mondo, et per quel che mi scrive lo masaro de Vinesia, che Tregestini dicono mile vilanie al capitano dele galie, che è lo magnifico miser Jeronimo Contarini lo Grilo, digando che a Tregestini seria de vergogna de renderse a Vinitiani, che sono loro bastardi, che quando li menò via le spose de Venesia, per Tregestini forino tute ingravedate, et li Vinitiani li avè tute gravide, et però sono li Vinitiani bastardi de Tregestini, et seria vitoperio che li Tregestini se rendesino ali soy bastardi; et che per le parole sì injuriose de Tregestini se dise a Vinesia per le piazze, che se santo Marcho piglia Trieste per forza, che *funditus* lo lo farano roinar per le loro vilane parole.

1508, adì 28 aprile, se intese qui in Udine, come li nostri a Roveredo de Trento, lo dì de sabado santo, che fo adì 22 aprile, andorino 1000 fanti asaltar 1000 Todeschi che erino al Galiano, et andorino la note et trovarino che li Todeschi erino partiti a l'alba, et derino solo in le codaze et ne amazarino circha 60, et li cazorino fin ala Piera, dove erino 5000 Todeschi, et de ritorno brusorino lo Galiano, et li nostri forino vitoriosi.

#### *Mazo.*

1508, adì 2 mazo, in dì de marti, lo capitano de Castelnovo apreso Pinzano se rese qui in Udine al magnifico miser Andrea Lordano nostro magnifico logotente, et al cancellero del magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, salvo lo aver et le persone, et lo magnifico miser Zuane Savorgniano è andato in dito Castelnovo a tor lo poseso per nome dela inlustrissima Signoria veneta. Item, se à dito ozi come jeri, che fo lo primo dì de mazo, lo campo dela Signoria andò soto Trieste, et jeri fo comenzato a sbonbardar. Item, che li Trigistini cusì sbonbardando vene a parlamento cum lo signior Bortolomio, et questo se à inteso qui in Udine ozi, ch'è adì 2 mazo, a hore 17 per ser Zuane de Sbrojavacha, che se parti jeri de campo, li seriano andati avanti soto Trieste, ma le pioze non ano lasato. Item, ozi mi dise un balistero a cavallo, come vigniando per la campagna, à sentito sbonbardar Trieste, che un colpo non aspetava l'altro, fin ale 15 in 16 hore, et poi non à sentito più bonbarde, per modo che lo giudicava che li avesino lasato de sbonbardar per darge la bataja deman; et mi dise che per quel che se aveva, non erino in Trieste più de tresento Todeschi et quelli dela tera, et che Trieste non se poseva tignier, sì che subito lo averemo, quando lo non à auto soccorso.

1508, adì 3 mazo, *in die mercurii*, lo zorno de santa Crose, se intese come che per le pioze non se potè andar avanti a Trieste, ma lo primo dì de mazo, che fo luni proximo pasato, se apresentò lo campo, et lo signior Bortolomio quel zorno fese piantar le bonbarde, et adì 2 mazo, che fo lo marti, ale 10 hore fo scomenzato a sbonbardar de 3 bande overo 4 de mar et de tera, che uno colpo non aspetava l'altro, cum tanta furia che *nichil supra*, per modo che li Trigistini subito da poy



lo sbonbardar, dubitandose de non se perder, non volsino aspetar la bataja zeneral si de mar come de tera, et per quello che se intende, era ordinata de 4 bande, subito vene a parlamento cum lo signor Bortolomio Liviano zeneral governador del campo, et cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, li quali se ano resi, salvo lo aver et le persone. Non se intende ancora cum che capitoli, cum questa condition, che se per tuto sabado proximo, che serà adì 6 mazo 1508, li non abiano lo soccorso validissimo; et subito li Trigistini ano avisato quelli de Lubiana, che gli mandino tal soccorso, altramente s'el non vignirà nel termine, che li se renderano secondo li pati che li ano cum lo provedador zeneral et al signior Bortolomio Liviano; sì che Trieste è nostro indubitamente.

1508, adì 7 *maji*, *die dominico*, a hore 2 se intese come Trieste se era reso jeri, che fo sabado adì 6 *maji*, ma non se intese le conditione, et fo a hore 23, et ozi a hore 18 ch'è luni, se à inteso che le fantarie che erino dentro non erino più de 250, li quali sono stati tolti a pati, salvo lo aver et le persone, et sono stati mesi tuti sule galie azò non portino le nove a Lubiana et altri logi; ma se tiene che serano mandati a Vinesia et poy lasati andar. Item, se dise che Trigistini butorino zoso li standardi del re Maximiliano, zoè zoso per li muri neli fosi, et butorino poy subito fora un standardo bianco, significando che li mandavino la carta bianca al magnifico provedatore zenerale miser Zorzi Cornaro et al signior Bortolomio Liviano, et poy subito venero fora 4 homini de Trieste deli primi per patizar cum lo magnifico provedador et cum lo signior Bortolomio Liviano, et che may lo signior Bortolomio volse far altri pati ali Trigistini salvo che li persone salve et la roba a discretione, et alcuni dise che li homini et la roba ala discretione del provedador et del signior Bortolomio Liviano, la qual se intende a sto modo, che li Tregestini debiano dar a tuti li soldati, cusi de cavalo come da piede, et ali galioti paga una e meza fra certi zorni, altramente tuta la roba de Tregestini die andar a sacho. Ancora io la intendarò più difusamente del capitano de Trieste, che se dise eser miser Zorzi Mosavichio; non se sa che conditione che sia stata la sua. Nota, che lo campo se apresentò adì primo mazo soto Trieste, che fo in dì de luni, et fo piantati le boubarde, et lo marti adì 2 mazo 1508 a hore 10 fo comenzato a sbonbardar de mar et de tera fin sabado a hore 16, che fo adì 6 mazo, et fo poi ordinata la bataja ordinaria de tre bande, una de mar et due de tera, et a ore 20 fo fata la crida che ogniuno andase a dar la bataja ali soi logi deputadi, et fo dato Trieste a sacho ali soldati, et chi prima piava o persone o cose, che se niuno li dava poi inpazo, fose subito inpichato per la gola. Item, intendando questo Tregestini, et non se sentando bastanti, tolseno li pati sorascritti. Item, avendo meglio inteso, se dise che Tregestini se ano reso salvo lo aver et le persone, cum taja de ducati 15 milia ali soldati, exceto li zudey che sono stati dati a sacho al signior Bortolomio Liviano in seme cum uno Zuane de Roma, che abitava a Trieste, lo qual doveva eser stato per lo pasato suo inimigo. Item, adì 15 *majj* 1508, ozi se à saputo per letere, che lo magnifico logotenente à auto de Vinesia, come lo re de Franza à scritto de sua man propria una congratulatoria ala Signoria del acquisto de Goritia, et se dise che lo papa se à alegrado cum lo ambador de Vinitiani a Roma del acquisto de Goritia.

1508, adì 8 *maji*, a hore 20, in palazo ò parlato cum ser Biasio Pichisino de

Gemona, lo qual me dise che merchori proximo pasado, che fo adi 3 mazo, lo jera ala Ponteba, et intese come lo primo dì de mazo zonse a Vilacho uno ducha de Brandisbicho overo de Brandisbich (Brunsvick), homo valoresissimo nele arme, et è deli signori dele tere franche, lo qual aveva cum eso de sì 4000 soldati, parte a piede et parte de cavalo, et se diseva che ogni zorno li zonzeva zente, et che lui non se voleva partir de Vilacho s' el non li zonzeva tuta la sua zente che erino 15 milia, che tuti vigniva de là dele tere franche, et che lo re Maximiliano lo mandava per le cose de Goritia et Trieste, Cormons, Pordenon. Item, dise che uno grosissimo merchadante, che mena adeso fora merchadantie per più de 20 milia duchati, gli à dito che lo vien adeso de Olmo et de Trento, et per quela via zonto a Venetia, che nel campo de Riva de Trento sono più de 16 milia persone, et lo vescovo de Trento (1) è in campo, et che lo re è stato nele tere franche et in la Fiandra, et vien ala volta del campo de Riva de Trento cum infiniti zente d' arme, et che da per tuto li pone la zente, et che tuti quei paesi de là li dano la obedientia, sì le tere franche et Sguizeri, come ancora tuti li prinzipi dela Elemagnia, sì eclesiastici come seculari; et che avanti sia fora tuto mazo, vederemo *mirabilia*, et che la persona del re Maximiliano serà rivato del campo de Roveredo cum grandinissima parte del exercito dele tere franche et Fiandra et prinzipi dela Alamagnia.

Item, che le rezina Maximiliana era montata a cavalo, et era andata in campo cum 14 overo 16 milia Sguizeri, li quali tuti avevino zurato fidelità in man del re, et andava ala volta de Milano cum uno valoresissimo exercito. Item, che lo aveva inteso de uno Ferarese, come li Fiorentini fevino adeso 24 milia fanti, et che lo papa fava zente a furia, sì che par adeso scomenzino le facende. Item, dise che lo re dise a uno che li aveva portata nova dela perdita de Cormons, che se Vinitiani non lo aveva menato a Vinesia, che lo non era perso, ma che lo ge lo salvava.

1508, adì 8 mazo, *die lunae*, ser Biasio Pichisino mi dise, come lo duca de Brandisbich aveva fato uno mirabile rebufo a uno miser Lonardo Craygar castelano de . . . . ., come l' era stato traditor del suo re, et zo che lo aveva fato de tanti danari che gli aveva mandato lo re, et che in sua colpa erano persi tuti sti logi, digando che lo meretava de eser inpichato; et gli deti a lezer uno de 3 partiti: o de andar ala presentia del re Maximiliano, o che lo gli faria tagliar la testa, o che voleva che lo dismantasse a piede et andar suo stafiero et andar in ogni pericolo grande che el lo mandase per recuperar li soy manchamenti; et subito li fesi tor tuti li soy cavali, et se fa seguitar per tuto per stafiero dove lo va, et gli dà questa ponitione et gli fa questa vergognia per li soy manchamenti. Item, dise aver visto 12 cavali cum li homini armati suso ala Ponteba, de quei che sono venuti cum lo duca de Brandisbich benissimo in ordine.

1508, adì 10 *maji, die mercurii*, lo exercito et campo dela Signoria è tornato ad alozar a Miriano, zoè tute le zente d' arme che sono stati a Trieste, et ano scritto al magnifico logotenente, che faza andar del pan in campo et biave de cavalo. Item, sono stati fati doy anbasadori, che vadino al provedador et al signior

(1) Era Giorgio Neudeck. Fu creato vescovo di Trento, per opera dell' imp. Massimiliano, nel settembre del 1505, mentre era cancelliere in Austria; verso il 1514 morì in Verona, ove risiedeva come governatore imperiale, e fu seppellito nella cattedrale di Trento.

Bortolomio a suplichar che li non lasino dar lo guasto ale biave; et questo è stato fato per lo parlamento, ch'è stato ozi fato dapoy le 20 hore. Li ambadori sono miser Nicolò Goliola et miser Agustino de Spilinbergo.

1508, adì 10 may a hore 20, fo fato parlamento qui in Udine, et fra le altre cose sono stati fati anbasadori lo reverendo miser Giacomo de Marano degano de gesia mazor, lo reverendo miser Jeronimo de Nordis degano de gesia mazor de Civaldal, lo magnifico miser Antonio Savorgniano, lo magnifico conte Prodocimo de Purzia, miser Nicolò Zani de Casalibus de Curtona, lo magnifico miser Alovise dela Tore a congratularse del aquisto de Pordenon, Goritia cum lo suo contado et de Trieste, et a dimandar tuti le apelatione che se divolvino a Udine, de Trieste in fora.

1508, adì 11 *maji*, lo magnifico logotenente à inteso per lettere de Vinesia, come che la maestà del re de Romani Maximiliano se ritrova in una cità dele tere franche ciamata Spira a una dieta, et che li prinzipli dela Elemagnia sono refredati, et non vono dar aiuto al re Maximiliano, che Dio voglia et che lo sia cusi per ben de Italia, che non sia più conquasata.

Item, avemo per le sora scrite lettere, come lo signior conte de Pitigliano et lo signior Zuan Giacomo de Traulsi ano preso castelo de Agresta, logo fortissimo, lo qual castelo è de uno signior et conte (1) de sua posta, lontano de Trento 10 miglia, et fo preso sabado proximo pasado adì 6 mazo 1508 in tal dì che fo preso Trigeste, et *etiam* Castelnuovo lontano de castelo dela Cresta per miglia tre, li quali se resino, salvo lo aver et le persone.

Item, come lo re Maximiliano, per quel che scrive miser Zuane Bernardo, ch'è casiero ala bola a Vinesia, che sta ala cassa de tuti li lettere del colegio et tien conto del guadagnio de tuti le lettere duchale che vien concesse a spetial persone, luy le tansa et poi lo guadagnio se spartise fra lo cancellero grande et li cancelleri deli capi del consiglio de X, et li cancelleri duchali che servi al Pregay et al Colegio, lo qual scrive ancora, come lo re Maximiliano à fato pigliar lo Conte palatino et fato menar in ferì in uno castelo apreso Insprucho a miglia 7, logo fortissimo, et fato tajar la testa al capitano de Tirol et a un ducha germanicho et a uno altro signor todescho, che lui non se ricordava del nome, et a uno capitano dele tere franche grande maistro, et a uno milanese et al castelano de Cormons, quello che era nela rocha, per la perdita de Cormons, ma più presto per le bosie che lo gli scriveva, digando come lo era ben in ordine et non temeva lo paradiso; ma li altri sora scriti non se sa la causa, salvo che se judicha de qualchi grande tradimento.

1508, adì 12 *maji, die sabati*, vene lettere del magnifico provedador zeneral, come de novo se dovesino far le taglie, et fo subito fato li comandamenti a tuti li feudatarii, sì eclesiastici, comunità et castelani; a tuta via subito fo mandato miser Giacomo de Castelo doctor anbasador al magnifico provedador zeneral, che jera a Goritia, azò che lo volese superseder le taglie, lo qual non à voluto superseder in modo niuno, ma accelerato che li se debiano far cum ogni presteza et cellerità possibile, et non solo le taglie, ma *etiam* le prime 2000 cernide, et questo per tuto veneri proximo, che serà adì 19 *maji* 1508; le qual cernide debiano andar in canpo a

(1) Conte di Castelbarco di Gresta.

Goritia et portar vitoarie per lo viver loro per zorni 15, et questo soto pena dela forcha. Item, *die dominico*, adì 14 *maji* 1508, intese per ser Filippo de ser Alberto marzaro, che vigniva de Goritia, come lo castelo de Rayfinbergo se tignieva ancora per lo re Maximiliano, et sabado aveva fato certi botini et presoni deli nostri. Item, se dise come li nostri avevino preso Castel Trento, et me lo dise miser Nicolò Stela mio compare, et che li andavino a campo a Trento; ma ser Francescho Lial mi dise come Trento era reso, et li nostri jerino entrati dentro, che io non lo credo, perchè la seria maxima vitoria: Dio volese che lo fosse. Da poi se intese non eser vero nè di Castel Trento nè de Trento, ma solo che lo vescovo era venuto neli soy confini, et aveva mandato lo tronbeta al capitano zeneral del nostro campo a domandar de eser cum loro a parlamento, come lo fo, et in uno altro logo vedereti. Adì 21 *maji* 1508, se à poi inteso lo vero (1).

1508, *die lunae*, adì 15 *maji*. Ozi qui in Udine è stata fata convocazione ale 14 hore fin ale 15, et è stato reconduto ser Francesco de Sbrojavacha per uno altro mese, et lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, à inprestato ala magnifica comunità duchati 100, et lo magnifico miser Antonio Savorgniano ducati 100 per dar la paga ali soldati et cavali lizeri dela nostra magnifica comunità de Udine. Item, per alcuni fo parlato de casar spesa ala terra sì de miadisi, come de maistri de scola, per la excesiva spesa dele taje. Lo fo risposo che la convocazione non poseva far questo, nè non poseva ronper le condute ali provisionati dela tera; et se ste cose ano a durar, se caserà a ogni modo spesa.

1508, *die lunae*, adì 15 *maji*. Lo magnifico provedador zeneral à scritto al magnifico logotenente, come li Todeschi ano preso lo castelo de Vipau jeri, che fo domeniga, o sabado, per la simplicità del castelano che era stato meso dentro, et se dise eser stato Speranzo de Cormons, cognominato de Norunbergo (2), lo qual à auto trattato cum li homini de Vipau, et poy è andato a Lubiana, et à conduti certi Todeschi; et come li Todeschi zonsino al Vipau, subito per quelli che se intendevino et che menavino lo tratado, fo meso fogo nele monitione dela rocha de Vipau, et li abrusorino per modo, che lo castelano et li homini che erino nel castelo per sigurità de quello, subito se mese in fuga, et un Rigone, che era capo de certi Visintini che abitavino a Fiumiselo, tuti sbandezati, sono stati tajati a pezi de Todeschi;

(1) Scriveva Romolo a Gregorio Amaseo suo padre da Roma il 12 maggio 1508:

« . . . . . Per un'altra mia mandata per la via de Arimino potreti haver inteso più cosse, maxime circa l'acconzarne. Hor sapiate che hersera, che fo adì 11 mazo, vienseno doi corrieri a staphetta cum una dolza piena de lettere de Venetia, et se erano partiti lo marti avanti a hore 21, et zonseno la zobia a hore 24. Portavano nove del prender de Tergesto, lo qual è stato adì 3 del instante. Dicono che li Tergestini, non potendose più mantener per l'aspra bataglia che gli era data cusì ala parte de mar come de terra, son resi a pacti, zoè salvo l'haver et le persone. Lo exercito nostro se parte de lì per andar a Fiume, et cusì pian piano sarà scaciata la barbarie deli luochi de Italia. Altro de novo non se intende. Hozì in questa hora è radunato il concistoro. Son stato a vederlo andar suso; ho veduto da cerca 8 cardinali cavalcar insieme cum più de cavalli 300. Erano in sua compagnia più de 14 vescovi, prelati più de 20 . . . . . ».

(2) L'autore cancellò questo nome, e scrisse in nota:

« Lo nome de coluy che era in Vipau, si è Marcho Urago capo de stradioti, lo qual era in Cormons ».

et lo castelano che jera de ca Contarini, l'è stata tajata la testa, non senza grandò incargo del provedador zeneral et del signior Bortolomio Liviano. Item, che subito fo mandato miser Francho del Borgo cum li cavali lizeri et cum le fantarie. Non so quello che seguirà.

Nota, che lo castelo de Vipau se perse in di de zobia o de veneri, adì 11 o 12 *maji* 1508, et fo reauto adì 19 *maji* 1508, *die veneris*, a hore 20; fo brusato et amazato de 200 in suso, *videlicet* quanti ne erino dentro.

Item, se dise che 10 Goritiani, che erino andati a Vinetia a zurar fidelità et a far li pati cum lo Senato veneto, fra li quali si è miser Simon de Ongrispacho, che jera capitano a Pordenon, et ser Zuan Fiebus, ser Federigo de Atimis, che jera cancellero a Goritia, et 2 de casa deli Arzoneri et certí altri, ano auto comandamento, che non se abiano a partir de Venesia senza licentia dela Signoria; ch'è segno che Todeschi vien a furia.

Item, se à dito che a Vinesia è stato fato le cride, che se alguno pretende de conperar o case o posesione de Tregestini, vada a Vinesia, che lo se vende tute li facultà de Tregestini al publico incanto; et caso che niuno non voja conperar, che la Signoria, zoè lo fischo, vol tor in sì ogni cosa per stima, perchè li non vono che li Tregestini, che erino in Trieste al tempo del acquisto, abiano a star nè abitar li nel logo de Trieste, ma che li vendino lo suo et vadano ad abitar dove par et piase a loro.

Nota, che lo magnifico provedador may non à voluto dar aviso al magnifico logotenente nè ala tera de Udine; tanta è la rabia che lo porta al magnifico logotenente et ala tera nostra, mediante la persona del signior Bortolomio Liviano, lo qual à grandissimo torto de voler mal al magnifico logotenente e a Udine.

1508, adì 17 *maji*, *die mercurii*. Io intese per Gabriel Roso, fator de quelli de ser Corado de Brazà, che è vignudo ozi de Vinesia, come Fiume à levati li standardi et insegne del Ongaro, et questo se dise publicamente a Vinesia, che Dio non lo voglia. che lo Friul seria a mal partito, se Ongari et Todeschi se unisino a uno.

1508, adì 17 *maji*, lo magnifico castelano dela Sciusa à scritto al magnifico logotenente, come ala Ponteba questa matina erino zonti 200 cavali, et a tuta via zonzevino, et che ogniora zonzeva zente a Vilacho da piede et de cavalo, et scorevino subito ala volta de Lubiana, dove se feva uno grosissimo exercito, et *etiam* gran parte rimagnieva nel contorno de Vilacho sulì confini dela Cargnia. Item, adì 18 mazo 1508, per le sora scriti nove et *etiam* per altre letere del castelano dela Ciusa, che à scritto al magnifico logotenente, refreschando le nove sora scrite, et de più che li nostri avevino butati zoso li ponti, azò che li Todeschi non podesino pasar et vignir sulle tere de santo Marcho, et che l'era zonto a Vilacho uno ducha overo marchese . . . . . valorosissimo capitano de zente d'arme, et per le presente nove le taglie et li cernide, che dovevino andar a Goritia in campo dal provedador zenerale et dal signior Bortolomio, sono stati mandati ozi, ch'è adì 18 *maji* 1508, *die jovis*, a hore 18 ala Ciusa et a Mozo e in Cargnia, et in st'ora è partito miser Francescho de Sbrojavacha cum li taglie dela magnifica comunità de Udine, insieme cum li taglie deli signori de Purzige et deli signori de Spilinbergo, et le altre tuti vano suso in grande presa, senza far' nè mostra nè screcione. Dio la mandi bona.

Vero è che anche gran parte dele cernide vano a Goritia et dove parerà al provedador zeneral, maxime quele erino partide.

1508, adì 17 *maji*, lo reverendo miser Nicolò Savorgniano, lo qual parti ozi de Goritia, dise come ozi de matina al alba erino partiti de Goritia per andar al castelo de Vipau a campo tuti le fantarie et cavali lizeri in seme cum le artalerie, et domane, ch'è zobia, adì 18 *maji*, se doveva partir lo signior Bortolomio Liviano cum le zente d' arme. Item, dapoy la soja et perdita de Vipau, may non se à auto nova de certeza alguna, come sucesse quella cosa. Item, ozi è stato dito, come l'è stata tagliata la testa a ser Zuane Pase a Lubiana per eser stato traditor del re Maximiliano per le cose de Trieste, lo qual andò a Mugla a far intender al podestà lo tuto, come staseva Trieste sì de soldati come de quelli dela tera, et de vitoarie et de artalerie et de ogni sorta monitione; et questo fo lo marti santi overo lo merchori, che fo adì 19 aprile 1508, che lo fo a Mugia, et la sera fo preso.

Nota, che lo non andò ala Ciusa solo altro che cavali 50 dele taje, capo miser Francescho de Sbrojavacha, et qualchi 300 zernide dele prime 2000 sono andati a Vilanova ala obedientia del provedador zeneral et del signior Bortolomio Liviano.

1508, adì 19 *maji*, *die veneris*, se intese come in Pregay sono stati fati ambascadori al re Maximiliano lo magnifico miser Zacharia Contarini lo richo, et lo magnifico miser Francescho Foschari, che fo nostro magnifico logotenente, lo di 16 *maji* 1508, *die martis*; et poy se intese come che lo magnifico miser Francescho Foschari à refudato *justa de causa*, et in suo logo è stato fato miser Andrea Gritti provedador zeneral ala impresa del campo de Rovoredò. Item, che lo magnifico miser Zacharia Contarini parti de Vinesia adì 19 *maji* 1508, et andò a trovar lo magnifico miser Andrea Gritti, li quali vano a Trento; et la causa dela creatione de questi magnifici ambascadori io la ò intesa ozi, ch'è adì 21 *maji* 1508, de mio compare miser Nicolò Stela, lo qual dise averlo saputo ancora luy de persona che à instrutione de questo, et che come fo preso castelo dela Cresta, lo qual è lonzi de Trento de 15 miglia taliane *vel circha*, lo qual castelo se à auto per tratado de uno, che jera sbandito de tera et logi dela Signoria, et avendo credito et amicitia nel castelo dela Cresta, menò lo tratado et fese che lo castelo se se resi, salvo lo aver et le persone, adì 6 *maji* 1508, et luy se liberò del suo bando, et oltra de questo avi monzoja dela Signoria veneta. Item, che subito che lo inperio veneto avi dito castelo dela Cresta, li nostri volevino andar avanti ali dani del veschovo de Trento; et subito lo veschovo de Trento, inteso questo, montò a cavalo, et viense neli soy confini, et mandò lo suo tronbeta al magnifico conte de Pitigliano, provedador et capitano zeneral dela inlustrissima Signoria veneta, et ali magnifici signiori provedadori zenerali miser Zorzi Hemo et miser Andrea Gritti, cum li quali eso tronbeta dise, come lo suo signior veschovo de Trento voleva eser cum loro a parlamento, se cusì piaseva a loro signorie; et allora li fo risposo de sì, per modo che lo veschovo de Trento vene a parlamento cum lo conte de Pitigliano et cum li sora scriti provedadori zenerali, et dise come lo re de' Romani Maximiliano, lo qual era ancora arciducha de Insprucho, come potentissimo signior era venuto sul suo forzatamente, ma non de suo contento nè de sua comisione, per runper la guera cum la Signoria de Vinesia, et che eso veschovo non aveva le forze de inpedirlo, ma

per forza, non sapendose pensar de alguno rimedio aveva convignudo suportar, et che eso de questo non aveva nè colpa nè pechato, che lo re de' Romani fese guera ali signori vinitiani, et che luy et li soy popoli non recevevino de questo, salvo che grande roine et dano; et che lui non esendo causa de questo, non doveva patir, nè la Signoria de' Vinitiani per questo doveva ronper la guera a eso veschovo, perchè lo era stato per prima sempre amigo de Vinitiani, et poi che Trento era tera dela gesia cum tuto lo suo contato, et non tera sudita al inperio nè in tenporal nè in spiritual, ma che Trento jera in tenporal et spiritual de santa gesia, et non soto-posto ad altro signior del mondo, et che lo santissimo papa ge lo aveva concesso insieme cum la santa sedia apostolicha, insieme cum lo papa provedaria de uno altro veschovo, et che lui non se poseva persuader che lo stato de Vinitiani volesse andar contra le tere de santa gesia, maxime non avendo guera cum la santa ciesa, et che lui li fava intender questo come a persone che representavano lo stato de Vinitiani, et che lui non voleva contrastar, ma che el lo faria intender al sumo pontifice et ala sedia apostolicha che lo difendese. Item, che se la Signoria de Venesia volesse, che lo se interponeria apreso lo re de Romani, et che lo sperava de componerli et far la pace, et adimandava solo doy anbasadori cum la suprema potestà, et che li andasino a Trento, dove se feva una dieta, dove intervigniva la persona del re Maximiliano et le tere franche et tuti li eletori del inperio et signiori et prinzipli dela Elemagnia, cusi eclesiastici come seculari, et che lo gli bastava l'animo de componer Vinitiani cum la maestà del re de Romani Maximiliano; et de questo è causato li 2 anbasadori, zoè lo magnifico miser Zacharia Contarini et miser Andrea Gritti; a tuta via se tien certo, che la sia stata la mente del re Maximiliano questa, et che luy abia fato promover tal cose per lo veschovo de Trento, ancora che le se divulgi a questo modo, *aliter* s'el non fose stato questa la mente del re Maximiliano, che lo inperio veneto non se averia lasato tignier in tempo per siq- plice parole del veschovo de Trento.

1508, adì 20 *maji, die sabati*, intese de ser Biasio Pichisino, citadino et notaro de Gemona, come li anbasadori del re de Franza *secreto modo* jerino andati in la cità de Arzintina, nobilissima tera francha, a parlamento cum la maestà del re de' Romani Maximiliano per far la pase et conponer insieme; se cusi è, Dio voja che lo sia lo ben de tuta cristianitade, et *praecipue* deli signori Vinitiani.

Item, più zorni fa che lo mi dise una altra volta le sora scriti formal parole, come lo re de Franza et lo re de Romani, cum lo mezo deli anbasadori cerchavino de componerse et far la pase.

Item, mi dise come per tuto la Elemagnia de pocho tempo in qua se mormorava, che Vinitiani avevino fato atosegar lo arciducha Filipo de Borgogna et novo re de Castiglia, Granata et Spagna, che io non lo credo, per eser lo stado veneto cristianissimo; nondimeno la causa de questi novi anbasadori non è senza grande causa. Dio ne la mandi bona, et non lasi che oltramontani se fazino tuti de uno pezo ala roina de Italia.

1508, adì 21 *maji, die dominico*, ale 12 hore fo scritto de Goritia al magnifico logotenente per letere de jeri, che fo sabado adì 21 dito, scriti a ore 20 per uno zintil homo de l'Onigo de Tarviso, lo qual è zintil homo vinitiano, come veneri

adi 19 dito, a ore 20, le nostre fantarie avevino pigliato lo Vipau et avevino tajati a pezi de 200 sciavi in suso, et pigliato solo un fiol overo nepote del capitano de Rayfinbergo vivo, et tuto lo resto morti, et abrusato dito logo de Vipau tuto, et non avevino lasato vivo nè cane nè gata, et che lo canpo se aviava verso lo castelo de Rayfinbergo, lontano de Vipau per tre miglia; et che lo castelano o vero capitano era scanpato fora veneri de matina, adì 19 *maji* 1508; sì che lo se die aver auto senza colpo de spada. Item, lo castelo de Vipau fo robato adì 11 o 12 *maji* 1508 per uno stradioto crovatino et per Sigismondo, fiol de ser Over de Rovizano de Goritia, li quali aveno inteligentia cum li homini de Vipau, et fo tajato la testa al castelano che jera stato meso dentro per lo provedador zeneral, lo qual era uno zintil homo de ca Contarini, et forino morti de 20 in 25 sbandizati dela vila de Fiumiselo, et fra gli altri Rigon, li quali sbandizati stano meglio morti che vivi. Item, per lo capelano del signior provedador se intese jeri, che fo sabato, de Vipau quel midemo, et *etiam* come li avevino tolto et pigliato santa Crose et santo Anzolo, et li avevino abrusati et tajati a pezi de 40 in 50 homini in questi 2 logi; et che a questa impresa era andato lo signor Piero Del Monte solo cum 2000 fanti et li cavali lizeri.

1508, *die sabati*, adì 20 *maji* et *die dominico*, adì 2 *maji*, se à sapudo come che lo magnifico miser Zorzi Cornaro et lo signior Bortolomio Liviano se levano cum tuti le zente d' arme, che sono alozati a Miriano et suo contorno, et quele de Goritia cum tuto lo campo sì de fantarie come de cavali lizeri, et le zente d' arme ano comandamento de cavalcar *solum* cum lo corpo dela coraza ala lizera. Se dise che se partino questa matina, ch'è adì 21 mazo 1508, *die dominico*, et vano ala volta de Fiume et de Pisino, ancora che lo signor Bortolomio Liviano non scrivi mai de impresa niuna al magnifico miser Andrea Lordano nostro magnifico logotenente, nè non lasa scriver al magnifico provedador miser Zorzi Cornaro, tanto è lo odjo che lo à universalmente a tuta la patria del Friul, et *praecipue* al magnifico logotenente et ala città de Udine. Li soldati sì de a cavalo come da piede avè domenica, adì 21 *maji* 1508, paga una in Goritia; et luni, che fo adì 22 dito, tuto lo canpo cum le artalerie se levò de matina et andorino ala volta de Fiume et Pisino.

1508, adì 21 *maji*, io intese che in dì de veneri, che fo adì 19 *maji* 1508, come Pisa aveva levati li standardi del re de Franza, et che per la via de mar Leon aveva meso dentro de Pisa fantarie. Non credo che questa cosa, che se l'è vero, piasa ali nostri signori Vinitiani nè ala maestà del re de Spagna, ma serà causa de far far la pase fra la maestà del re Maximiliano et la Signoria de Venesia, et serà causa lo re de Spagna *potissimum* a farla far.

1508, adì 24 *maji*, *die mercurii*, intese de Morelo zudio, che sta a Verona, come lo re de Franza mandava a Pisa per soccorso de Pisani 1000 cavali lizeri, et che Fiorentini avevino dato lo guasto a Pisa, et erino andati là cum lo campo per prenderla, nel qual canpo erino 15 milia fanti dela loro screzione et cavali et ogni loro forzo, et jerino per far ogni loro poter per averla; et per questo lo re de Franza li aveva mandato lo soccorso. Item, eso Morelo zudio dise che fra nel canpō de Francesi et de Vinitiani non sono più de 16 in 18 milia, et nel canpo de Todeschi de 10 in 12 milia, et che li nostri non ano auto fin ora salvo che castelo dela Cresta et la Piera, et lo Galiano se tien per nome de Todeschi.



1508, adì 24 *maji*, in dì de mercoledì se intese qui in Udine, come lo contato de Pisino tuto se era reso veneri proximo pasado, che fo adì 19 *maji* 1508, al capitano dele galie bastarde, che sono numero de 6 in 7, et a certi cavali de stradioti et a certi Istriani, zoè Pisino cum certi soy casteli, come Tarviso et alcuni altri, se erino resi, salvo lo aver et le persone; nondimeno non ano restato per questo de meter hogni cosa a sacho, et non li ano servada fede niuna, et de uno castelo del contado de Pisino, miglia 5 de qua de Pisino ver noy, aspetò che li piantase le bonbarde, per modo che li ano tajati tuti a pezi. Lo nome del castelo . . . . . io non lo so; *unum est* che li se ano resi al magnifico miser Jeronimo Contarini lo Grilo, capitano dele galie bastarde; et questo è stato avanti che lo campo se levi de Gorizia, per modo che li galioti cum certi pochi de stradioti et certi pochi de fanti insieme cum li galioti ano fato botini, et maxime de bestiame, per più de 40 milia ducati. Item, intese come Fiume aveva portati li chiave al magnifico provedador miser Zorzi Cornaro et al signior Bortolomio Liviano, subito che li sapè che li erino levati per andar a meter campo a Fiume, et se à vodati, salvo lo aver et le persone. Non è vero se resino al capitano dele galie sorascrito, et lo signior Bortolomio andò tarde, nè non à lui nè li soy soldati auti deli botini, nè del contato de Pisino nè de Fiume.

1508, adì 24 *maji*, *die mercurii*, Morelo zudio, che vigniva de Verona, me dise come lo re Maximiliano aveva mudado uno altro capitano nel logo dela Piera, et tolto fora quello che era prima, et che s'el non cambiava lo capitano, che lo primo averia data la Piera ala Signoria per danari, ma che lo capitano che è intrato in la Piera è valorossimo homo et fidatissimo, et da poi che l'è dentro, è saltato fora dela Piera et à asaltato li nostri, et à rote certe bonbarde et inciodati, et morti certi fanti, et ancora ne sono stati morti deli Todeschi; et queso potè eser adì 15 in 17 *maji* 1508. Item, intese del cancelero del magnifico logotenente, adì 26 *maji* 1508, in dì de venere, come lo magnifico logotenente aveva auti lettere de Venesia, come li nostri avevino fato fato d'arme cum li Todeschi ala Piera, et che l'era stati morti fra Todeschi et Taliani de 1800 in suso, ma che li Todeschi erino stati vitoriosi, et avevino morti più deli nostri; et per questo fato d'armi li nostri se jerino reculati indrio a Roveredo, et che li Todeschi avevino fato animo. Item, dise che le tere franche ano revochati li soi zente per aver servido li soi sey mesi, che li avevino promeso al re, et che li non vono più guera cum Vinitiani, et che adì 20 mazo 1508 fornì li mesi sey. Item, dise che lo re Maximiliano è andato zoso verso la Ingaltera per abocharse cum lo re de Ingaltera, per aver ajuto de luy nela presente guera.

Item, nela rota sorascrita dise esser morti nel campo nostro dela Piera fra li altri miser Vincenzo de Naldi de Brisigela, et Ganbacurta pisano ferito ala morte, doy valarosi contestabili che fose in campo, senza li altri homini de conto che se tase. Alcuni dise che l'è stato pezo asay che non se dise. Per ser Evangelista dela Scala intese, come lo aveva parlato cum miser Bernardo de Vilmerchà, che vigniva de Venesia, come la nova dela Piera sora scritta era vera, et che li Todeschi avevino tolti tuti le artalerie ali nostri, che sbonbardavino la Piera, et exceto 4 le mazor, che li non potè condur via per eser troppo senestre, ma quele inciodorino, et sono stati vitoriosi; et dise che lo Pregadi à preso parte de far novamente 3000

provisionati. Item, lo campo nostro era retirado indredo a Roveredo. Item, le sora scriti nove de più persone se ano intese; ma poi io intese non eser vero che lo fosse stato morto miser Dionisio de Naldi, ma ben Ganbacurta.

1508, adi 30 *maji*. Li zente d' arme dela Signoria sono tornati de Trieste et zonti a Miriano, et alozati nele vile del contorno de Miriano, et li stradioti cum li cavali lizeri erino rimasti a Trieste per tornar per la via dela Postoyna et andargli a campo, ma che li nel logo de Trieste aspetavino lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador et lo signior Bortolomio, et erino montati in barcha et andati a Fiume, perchè lo era reso sabado proximo pasado, che fo adi 27 *maji* 1508, al magnifico capitano dele galie miser Jeronimo Contarini lo Grilo. Item, li balistreri de cavalo, circha 200, forino asaltati de Todeschi merchori proximo pasato, che fo adi ultimo de mazo, de certi cavali lizeri de Todeschi in uno vilazo ala Postoyna apreso lo boscho de santa Galdrut de matina, li quali forino svalisati et morti de 30 in 40 de loro, et presi *etiam* de loro et de loro cavali. Se tien che lo sia zente asay de là del boscho de santa Galdrut verso Lubiana, per modo che lo campo nostro vien a Goritia, et adeso non andarà ala Postoyna, se la Signoria non scrivi altro. Se dise che fra morti et presi manchano de 300 cavali et altri tanti homini.

#### *Zugno.*

1508, adi primo zugnio, lo di dela Sensa, vene litere al magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, come l' era venuti de Franza, come lo signior Lodovicho Forza, *olim* ducha de Milano, era morto preson del re Lodovicho de Franza li zorni proximi pasati, non so qual zorno, ma moriti del mese del mazo adi 17 del 1508 (1), sì che del tuto è fora de speranza de mai più eser restitoito nel duchato de Milano. Item, dise che Fiorantini avevino tratato in Pisa et che l' era scoperto, et jerino stati inpichati dentro de Pisa non so quanti, et Fiorantini erino levati dela impresa. Item, che li coreri se lasavino andar fora in Elemagnia, et quelli d' Elemagnia vignivino in Italia, et che li ambadori dele tere franche et quelli del re et quelli de Vinitiani andavino per eser a parlamento in una badia de santa Maria dele Gratie soto lo veschovo de Trento, et che li ambadori de Venetiani avevino auto lo salvo conduto, et che presto se leveriano le ofese del campo et se faria presto tregua, et poy subito pase, che Dio lo voja, cum speranza che la Signoria tigniese tutò quel che li ano aquistato nela presente guera, et che li astroperiano tuto cum danari, la qual cosa seria obtima per lo stato de Vinitiani. Item, alcuni dubitano che lo re Maximiliano non se acordi cum lo re de Franza et Spagna, che seria pezo che ne potese intravignir. Dio voja che lo se acosti cum Vinitiani. Item, se à dito che novamente Pisani et Luchesi se ano mandati ricomandando al inperio veneto. Item, da poy intese per letere de miser Gregorio, come lo signor Lodovicho Sforza, *olim* ducha de Milano, moriti in Franza, non so in che logo, et moriti adi 17 mazo, et fo portato a sepelir et far le sue exequie a Paris cum gran-

(1) Lodovico Sforza morì il 27 maggio del 1508 nel castello di Loches.

dinissimo honor; et questo se à per una sua scritta in Brisigela de dì 16 zugnio 1508, lo qual scrive ancora come che la rezina de Franza se aspeta a Milano presto.

1508, adì 3 zugnio, *die sabati*, miser Zuan Piero Corso è zonto qui in Udine ozi, et à mandato la sua compagnia ala volta de campo, che sono 250 fanti, et è uno deli 4 contestabili che mandò lo signior Bortolomio a far fantarie subito fata la expeditione o de Cormons o de Goritia, et è zonto solo adeso.

1508, adì 2 zugnio, *die veneris*, se intese come li cavali lizeri, zoè de balistreri et stradioti, se partirino de Trieste adì 29 *maji* 1508, *die lunae*, et andorino ala volta dela Postoyna, et drio li andava le fantarie, et che fra li balistreri et stradioti viense questa discordia, che li stradioti dovese andar a far li soy botini a sua posta, et li balistreri *etiam* a sua posta, et che li balistreri andorino a far li soy botini, et avevino fato botino de besteamo per più de 4000 ducati, et maxime de cavali et cavale; et zonzerino in uno vilazo apreso la Postoyna, et li se disarmarino et se volevino refreschar et loro et li cavali, et chi era in qua et chi in là, et che un Marcho Cane, che era in Cormons quando lo fo preso, era capo de 200 cavali, lo qual jera inboschato, esendo scoperto dela scolta de diti balistreri, asaltò dita scolta, la qual se mese a scanpar dove che erino li nostri balistreri cum lo botino; et non avendo posuto aver aviso dele scolte, forino asaltati al improvviso, et se dise che sono morti più de 100 de diti balistreri et firiti più de altri tanti et stato presoni et recuperato lo botino, et toltigli bonamente tuti li loro cavali et arme; et caso che li Todeschi non fosino stati scoperti dele scolti, trapolavino tuto lo nostro campo, perchè se dise che lo conte Bernardino de Crovatia et lo conte Anzolo et lo conte Zuane cum lo ban dela Crovatia erino inboschati cum più de 1500 cavali lizeri et cum asaysime fantarie; si che Dio non à voluto tanto male, ma manchano lo forzo deli balistreri del signor Bortolomio, de miser Guido Guain, de miser Raynero dela Saseta, de Vitelo et de Francho del Borgo, et de altri, in modo che al presente avemo pochissimi balistreri, et li stradioti ano disfato et roynato li soy cavali; et a questo modo avemo pochissimi cavali lizeri et mal in ordine, et questa rota è de mazor dano che non se pensa la brigata; et bono è che le fantarie l' ano indivinata. Et questo fo *die mercurii* de matina a hore 2 de zorno 1508, adì 31 *maji*. Item, 1508, adì 3 zugnio, *die sabati*, intese de ser Andrea Blanchon, mudaro (1) de Venzon, come uno de questi zorni a Vilacho è stata fata la crida, che de niuna sorte marchadantia, nè vino, nè altro, nè le persone propie deli marchadanti, nè cum salvo conduto, nè senza non posino vignir in Italia, nè Taliani andar là fora soto pena dela forcha; si che questi non sono segni de paze et mancho de tregue.

1508, adì 6 zugnio, *in die martis*, lo zorno del beato Beltrame, doy hore avanti zorno, se levò lo campo de Goritia et è andato al Vipau, et lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador à scritto al magnifico logotenente, che lo gli mandi pane per lo campo et lanze de fanti da piede; se tien certo che li voglino andar a tor la Pustoyna, et alcuni dichono che per la via de Doyno et de Trieste sono zonti 3000 fanti, et chi dise de 4000, per andar a quela impresa dela Postoyna, lo qual logo è la chiave de Italia, et è importantissimo logo et forte rocha per quello che io

(1) Gabelliere.

intendo. Dio la mandi bona, che lo non ne intravegnia come ali balistreri adì 31 mazo 1508, però che io intendo che a Lubiana è soldati asaysimi et ben in ordine, si a cavalo come a piede.

A Lubiana non sono stati soldati nè de cavalo nè a piede grande numero, ma solo qualche pochi de soldati et ben pochi, ancora che la fama sia stata de asai. Item, deli 3000 in 4 milia fanti sora scriti non è stato vero niente, non ma (mala?) fama; li non forino apena 400 fanti.

1508, adì 8 zugnio, in dì de zobia a hore 22, zonse una letera del magnifico miser Jeronimo Savorgniano, che lo scriveva a sue fiole, como l'era preson del signior Cristofolo de Crovatia, fiol del inlustre conte Bernardino Franchapane (1) de Crovatia, et che adì 6 zugnio, *die martis*, a hore 2 de note, *in die beati Bertrandi*, essendo stato meso per lo magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, et per lo signor Bortolomio Liviano per custodia del castelo de Preme, ch'è nel Istria, et essendo andato dito signor Cristoforo soto dito castelo, et perchè l'era coperto de sciandola, cum fogo artifiziatto, cum freze et veretoni fo trato lo fogo nel coverto de dito castelo per modo, che lo se comenzava a brusar, in modo che el fo forza al magnifico miser Jeronimo Savorgniano renderse; et a questo modo è stato fato presone dal signor Cristoforo, del qual dise aver bona compagnia de lui. Credo che lo convignirà far grandinissima taglia, et *per consequens* la sua roina.

1508, adì 9 zugnio, in dì de veneri, a hore 22, vene nove al magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, come la tregua se concluse in Trento adì 6 zugnio 1508, *die martis*, a hore 24, lo zorno del beato Beltrame (Bertrando) intra lo sacratissimo re Maximiliano et la inlustrissima Signoria de Venesia, intervigniendo lo sacratissimo re de Franza Lodovicho XII et lo catholicho re de Spagna, durativa per ani 3, cum conditione che ogniuno abia mesi 3 a ciamar li soy aderenti a laude del honipotente Dio; et la nova de Trento a Venesia zonse in hore 24, *Deo dante*. Io intese dapoi che le tregue erino stati concluse a Riva de Trento logo dela Signoria, et non in la città de Trento; et ho inteso che la serenissima Signoria veneta voleva tregua per ani diese, et lo re Maximiliano per mesi 6, per modo che li Vinitiani sono andati calando de ano in ano fin ad ani 3, et è stata conclusa per ani 3. Item, se à dito che lo grande maistro de Franza al tuto voleva che lo ducha de Geldria se intendese aderentia dela corona de Franza, altramente che la corona de Franza non voleva concluder le tregue, et che lo Stato veneto al tuto à voluto concluder le tregue in questo modo, che se la Geldria cum lo suo duchato serà aderentia de Franza, che lo se intenda aderente, et se 'l duchato de Geldria è aderentia

(1) Bernardino Frangipane era conte di Veglia e di Modrusch. Cristoforo suo figlio, capo di alcune masnade della fazione imperiale, erasi impadronito nell'alto Friuli di molti castelli. Che secondo il Bembo fosse « Christophorus Friapanis homo ferox acerque », l'attestarono le sue crudeltà. Il Giovinio, seguendo gli storici tedeschi, lo dice Francopane, nome di probabile origine schiavonesca, equivalente a *signore franco*. Non è qui il luogo di discutere la dubbia origine di quei Frangipane di Croazia e d'Ungheria. Cornelio, che si credeva di quel casato, ed era de' Signori di Castello nel Friuli, valente cultore delle lettere e facondo oratore, nel 1558 difese e salvò, in una splendida orazione recitata a Vienna innanzi all'imperatore, un Mattia Hower imputato d'omicidio, forse quel medesimo che in queste pagine (Vedi pag. 21 e 24), per errore cagionato dalla pessima scrittura dell'Amaseo, fu chiamato Oner.

del arciduchato de Borgogna, come se tiene che lo sia, in esempio de Goritia dela Patria del Friul, che lo non se intenda aderentia de Franza; et che ancora che Franza non volesse consintir a questo capitolo et lo grande maistro de Franza, la Signoria à concluso le tregue adì 6 zugnio 1508, a hore 24, in Riva de Trento.

Item, adì 19 zugnio 1508 fo publichada la sorascrita tregua qui in Udine, la qual tregua fo conclusa in ani 3; et per nome del invito re de' Romani intervene lo reverendissimo D. Georgio epischopo de Trento et lo magnifico miser Nicolò de Firmiano, Cipriano cancellero del Tirol et Henricho de Canoringie comandatario del ordine et militia de santa Maria verzine *ordinis Teotonichorum*; et li soprascritti quatro signori per nome del magnifico miser Paulo Letistano, mareschalcho et gubernador dela corte de Insprucho. Item, li nominati expresse per nome del imperador eleto Maximiliano, papa Julio II, lo re de Ongaria, lo re de Ragona, lo re de Anglie, per tuti li prinzipi et cumunitade et stadi subditi al inperio et altri de eser nominadi. Item, per nome del inclito Senato veneto intervene lo loro anbasador magnifico miser Zacharia Contareno cavalier, et per expreso pato fo nominati et compresi lo cristianissimo re Lodovicho XII re de Franza et lo catolicho Ferdinando re de Ragona et *alii nominandi*.

1508, adì 12 zugnio, *die lunae*, a hore 20 io viti una letera de ser Jeronimo Stela colaterale, come sabado a hore 16, adì 10 zugnio 1508, se à avuto la Postoyna a pati, salvo l' aver et le persone, et che zobia et veneri et sabado li Todeschi forino ala scaramuza cum li nostri, nè mai posetino socorer dito logo dela Postoyna, et lo sabado li nostri rebutorino li Todeschi dentro del boscho de santa Galdrut cum guadagnio de arme et de cavali et cum ozision de alguno deli Todeschi, in modo che li abandonorino la inpresa; et quelli che erino nela Postoyna, vedandose erbandonati del socorso, se ano resi salvo lo aver et le persone, lasando tuti le artalerie et monitione e vitoarie, et per quel che se dice, erano monitione et artalerie e vitoaria asay. Nota, che dito castel dela Postoyna è stato preso zorni 4 dapoy lo sizelar dele tregue, mancho hore 8, perchè le tregue forino sizelati marti a hore 24, adì 6 zugnio 1508, et lo castelo de Postoyna è stato preso sabado a hore 16, adì 10 zugnio 1508, che è solo zorni 3, hore 16. Sono certissimo che le ofese se leverano adeso per tuto. Io intendo che dito logo dela Postoyna è suso lo paso ch' è a una strada che va in Ongaria, et una che va a Lubiana, et una in Alemagnia, et una in Friul, et una in Istria, et che senpre che li Turchi sono stati in Friul, ano sconvignudo pasar per lo dito logo de Postoyna, et che l' è lo più inportante logo che li abiano preso in questa guera et lo più forte. Mi dubito che lo sconvegnerano render per eser preso dapoi lo concluder dele tregue.

1508, adì 12 zugnio, *die lunae*, l' è zorni 3 cum hozi che lo magnifico logotente dise, che lo non serà tropi zorni d' ancoy che sintiremo miglior nove per lo Senato veneto, che non è stato l' acquisto de Goritia et Trieste cum tuti li logi presi nela presente guera. La brigata sta suspesa, et se dise che Modoney abiano amazzati li Turchi che jerino ala custodia et guardia de Modon, et abiano levati li standardi de santo Marcho, et che certe galie de Vinitiani, che erino là atorno, sono andati dentro de Modon, et a questo modo lo avevino reauto, perchè tuti li Turchi che sono in quelli paesi, sono andati ala volta del Sofi, èt per eser stato lasato dicto

logo de Modon disprovisto, Cristiani l' ano robato de man de Turchi. Dio voja che cusi sia, che la seria grandinissima bona nova per Vinitiani.

1508, adì 13 zugnio, lo dì de santo Antonio de Padoa, se intese qui in Udine, come che ala volta de Lanzano sabado adì 3 zugnio 1508 se anegò lo magnifico miser Jeronimo Contarini lo Grilo, che era stato capitano dele galie del colfo ala impresa de Trieste, et che la sua galia era rota per fortuna, et cum sua magnificentia erino anegati deli homini dela sua galia 40; et fo dito che solo la sua galia era pericolata et persi homini 40 et tuta la roba che era suso la galia; et alcuni dise eser sumerse 2 galie et chi tre; *unum est* che quela del magnifico capitano è persa cum tuta la roba et anegato luy cum 40 homini. Item, se dise che lo fo uno fortunat sì grande, che li sono anegati più de 40 barche et navilii cum persone et marchadantie che erino andati ala fiera de Lanzano, et che l'è parecchi ani che sul parazo de Ravena et de Ancona et l' Abruzo non è stata sì grande la fortuna. Questo premio li à dato la fortuna per lo aquisto che lo à fato in questa guera.

1508, adì 14 zugnio, *die mercurii*. Ozi de matina lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, à dito come l' à auti letere de Vinesia, come lo re de Franza à scritto a Vinesia aver auto grandinissimo gaudio dele tregue fate fra lo sacratissimo re de Romani et la inlustrissima Signoria de Venesia, intervignando lo consenso del cristianissimo rè de Franza et del catolicho re de Spagna, azò che lo non sia strage de sangue de Cristiani uno cum l' altro; et che lo campo de Francesi si è resolto, et che lo magnifico miser Andrea Griti è andato acompagniar lo signior Zuan Giacomo fin a Milano, et che come torna lo Griti de Milano, li vignirano in seme a Vinesia sua magnificentia et lo magnifico miser Zorzi Hemo provedadori zenerali, et che li zente d' arme dela Signoria erino andati ali lozamenti. Item, lo nostro campo, ch' è provedador zeneral lo magnifico miser Zorzi Cornaro, è retirato a Goritia et se resolverà.

1508, adì 17 zugnio, *die sabati*, sono zonti qui in Udine fantarie, che vien de Goritia, de 200 in suso, che vano a casa loro, però che lo campo de Goritia è resolto, et tuti li fantarie se ne vano, exceto quelli che se reservano ale forteze; et sti 3 zorni proximi pasati ogni zorno sono andate via fantarie. Dio voglia, che a pur asai ani che le non bisogni più, che io non lo credo, ma presto tegnio che le guere tornerano più che mai et presto.

### *Treuga.*

In nomine sanctae et individuae Trinitatis, Patris et Filii et Spiritus Sancti, et gloriosae virginis Mariae beatorumque apostolorum Petri et Pauli, s. Andreae apostoli et sancti Marci evangelistae. Notum sit omnibus, quod strenuissimus et invictissimus d. Maximilianus imperator Romanorum electus, et illustrissimus d. Leonardus Lauredanus inclitus dux et excellentissimum dominium Venetorum, medio et interventu reverendissimi dom. Gregorii (Georgii) episcopi tridentini, et magnificorum d. Nicolai domini de Firmiano, Cypriani de Serentia (Serentheim) cancellarii tyrolensis et Henrici de Canoringen commendatarii ordinis militiae sanctae Mariae virginis ordinis Teutonicorum, et suprascriptorum quatuor dominorum nomine magnifici d. Pauli

Liectesten maraschalchi regiminis in Ispruch, omnium ex parte praefati serenissimi Romanorum imperatoris electi, et magnifici ac clarissimi dom. Zachariae Contareni equitis, oratoris ex parte dicti illustrissimi principis et excellentissimi domini Venetorum, inierunt et fecerunt bonam, veram et interam treugam ac inducias seu cessationes seu armorum abstinentiam et offensionum omnium utrinque, duraturam seu duraturas per annos tres continuos a die praesentis publicationis immediate sequentes; in quibus treugis ex parte serenissimi et invictissimi imperatoris electi denominentur s. dom. noster Julius papa II, serenissimi et excellentissimi reges Ungariae, Aragonum et Angliae, ac omnes principes, communitates et status subditi et pertinentes sacri romani imperii et alii nominandi. Ex parte vero illustrissimi ducis et excellentissimi Domini expresse includantur, comprehendantur et nominentur, ac pro complexis, inclusis et denominatis expresse habeantur serenissimi et excellentissimi dom. Ludovicus XII Francorum rex christianissimus, ac serenissimus et excellentissimus dom. Ferdinandus Aragonum etc. rex catholicus confoederati, et praecipue amici praelibati illustrissimi ducis et excellentissimi domini Venetorum et alii nominandi. Quod sit ad honorem et gloriam omnipotentis Dei, conservationem et incrementum totius reipublicae christianae, pacem et quietem omnium Statuum. Die XIX junii 1508 publicata fuit Utini.

1508, adì 19 zugnio, in dì de luni, fo publichata la tregua in Udine a sono de tronbeta a hore 3.

1508, adì 18 zugnio, li secretarii et gubernatori de Lubiana scrisino una letera al magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, che lo se volese trovar lo luni in Goritia, che li volevino mandar doy loro comesi a parlar cum sua magnificencia cose de grande inportantia per lo stato dela inlustrissima Signoria de Venesia; et cusi lo magnifico provedatore gli mandò la risposta de aspetarli. Et adì luni, che fo adì 19 zugnio 1508, circha la sera vene a Goritia 2 citadini de Lubiana per nome deli comesarii regii, et lo marti de matina adì 20 zugnio exponerino al magnifico miser Zorzi zeneral provedador, come lo castelo de Prem et lo Tabaro et lo Postoyna erino stati tolti dopoy le tregue, et che li erino maltolti, et li domandavino indrio cum dani et spese; et caso che li diti 3 logi non fosino resi, che li protestavino che le tregue fosino rote et de niuno valor; et presente lo magnifico miser Zorzi provedador zenerale, fo riciesto uno loro cancelero, che era al presente. Alora per lo magnifico miser Zorzi Cornaro sorascrito et per lo inlustre signior Bortolomio Liviano gli fo risposto, che li logi che li avevino nomenati erino ben presi, et che li volevino eser avanti lo stado de Vinitiani a difender le sue rasone. Alora loro rispose, che li avevino fato la loro expositione de quello che li era stato ordinato, per modo che lo magnifico miser Zorzi Cornaro gli dise de eser solo executor de quello che gli vigniva inposto per la Signoria, et che de questo luy non aveva nè de far nè de dir, et che li dovesino andar a Vinesia a farse intender de questo, che la Signoria li daria risposta; et loro replicando disino non voler andar in altri logi; a tuta via che li protestavino dele tregue rote, non gli restitoando li casteli sora nominati, zoè Preme, lo Tabaro et Pustoyna.

1508, adì 24 zugnio, fo resa la Postoyna per la deliberatione de Pregadi, et

qui in Udine se sapi jeri, che fo adi 23 zugnio 1508, la vigilia de santo Zuane, et Preme et lo Tabaro. Item, cum quele lettere mideme vene la nova al illustro signior Bortolomio Liviano, come la Signoria lo aveva reconduto per altri doy ani cum 30 milia ducati l' ano, et luy doveva servir cum cavali 1000. Item, li ano donato Pordenone per luy et per li soy eredi, si mascoli come femine, cum le condition tute che fo donato Malpaga al illustre Bortolomio de Bergamo; et jeri, che fo sabato adi 24 zugnio, lo di de santo Zuane Batista glorioso, zonse le nove a Goritia al signor Bortolomio Liviano, lo qual subito *coram hominibus* dise de voler far capitano li nel dito logo de Pordenon; et sempre lo signor, sperando de aver Pordenone, lo aveva promeso a mio cugniado ser Nicolò de Monticolo, et adeso glo a promeso certo, si che lo se tien certo de eser.

1508, adi 25 zugnio, *die dominico*, intese come lo reverendo miser Nicolò Savorgniano à scritto de Goritia, come lo magnifico miser Jeronimo Savorgniano aveva scritto al magnifico miser Zorzi Cornaro, come coloro che l' ano presone, li avevino cresuda la taglia ducati 500, zoè la prima taja era ducati 1100, et questa ultima è de 1600; et caso che lo non se ascoda in zorni 4, che li vono eser in loro facultà de acresergli la taja, ma più presto lo aminazzino de menarlo ala presentia del inperator elieto Maximiliano, pregando eso magnifico provedador che li voglia servir deli danari, conosendo che lo è in man de bari et in logo de grandissimo pericolo, in modo che lo provedador gli à risposo: *nescio te*, et de non aver lo modo de danari; si che lo bon de miser Jeronimo de Savorgniano è ala condition de coloro che sono infurtunati, che non sono conosuti nè de amisi nè de parenti, perochè *dum fortuna perit, nullus amicus erit*.

Item, lo Batajone . . . . frate dela Vignia (1) dise jeri al magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, come lo inperador invitissimo Maximiliano aveva fato tajar la testa al magnifico miser Andrea Letistan *olim* capitano de Goritia.

1508, adi 25 zugnio. Io intese de miser Jeronimo cancelero del magnifico logotenente, come lo aveva inteso eso magnifico logotenente per lettere de Venesia, come in Alba Regal in Ongaria era stato coronato lo fiol potino del re de Ongaria dela corona de Ongaria, *die dominico*, adi 4 zugnio 1508. Item, che Ferandino primogenito del re Federicho de Napoli che moriti in Franza, à ingravedata la rezina de Castiglia fiola dela condan rezina Isabela de Spagna, et moglier del condan arciducha Filippo re de Castiglia, lo qual era scanpato, et non se sapea d' onde. Mi dubito che per tal cosa non vegni de maximi disturbi, perchè la rezina Hisabela lasò tuti li regni et stato suo ala fiola et al arciducha Filippo; et caso che lo arciducha Filippo venise a morte avanti la fiola, che la fiola romagniese gubernatrize de Spagna, Castiglia, Granata et 2 o 3 altri regni; et caso che esa sua fiola non vivesse castissimamente et vidoilmente, che la fosse cazata fora de ogni governo, et non avesse nè a dir nè a far.

Item, quel insteso fese lo arciducha de Borgogna Filippo suo marito: lo fese uno simile testamento de quello dela sovera la regina Isabela, che se sua moglier viveva

(1) Codesto Battaglia, era un frate francescano fratello di quel Pier Antonio che rese il castello di Cremona ai Veneziani.



castissimamente, che lo voleva che lo suo arciduchato fosse ala condition deli reami dela rezina Hisabela, et li forino ordinati li comesarii per la rezina Hisabela et *etiam* per lo arciducha Filipo de Borgogna et re de Castiglia.

Item, adeso che è siguito lo caso, se 'l è vero che la sia stata ingravedata, Dio sa come succederano le cose, in modo che io credo che fra le altre cause, se questo è vero, tegni lo inperador eleto là zoso in la Fiandra, et chi dice che lo sia nela cità de Colognia; et se 'l re de Romani Maximiliano inperador eleto aseta le cose de Spagna, Castiglia, Granata et altri regni deli nepoti fioli de condam re Filipo arciducha de Borgogna ala sua devotione, io non dubito che lo otignirà *tandem* tuto quello che lo vorà, in modo che grandinissime cose li à fato arbandonar li cose de Pordenon, Goritia, Trieste et Fiume et Pisino, et poy abia fato le tregue per ani 3; sì che ogni zorno più se vignirà a intender la causa perchè et come.

1508, adì 26 zugnio, se intese per lettere de Vinesia, come Coron aveva levati le insignie del re de Ragona Ferdinando, et luy li aveva acetadi, et la Signoria de Vinesia non li volse acetar per non romper guera cum el Turcho. Item, se dise che li Albanesi dela Cimera l' ano levato per signor dito re Ferdinando re de Ragona, Cicilia et Napoli, per modo che mai lo Senato veneto avi la pezor nova, salvo che fra loro non sia bona inteligentia, nè may più Vinitiani non spererano de farse signori dela Gretia nè del bel Peloponeso et Arcipeligo, ch' è lo primo loco del mondo, e Ragona lo averà.

Item, le cose de Corone se dise eser stato lo suceso in questo modo, che uno citadino de Coron aveva una bela fiola, et che lo governatore de Corone, ch' è per nome del grande Turcho, più volte gela aveva fata domandar per mogliere, et per eser luy Turcho, et la fiola del Coroneo cristiano, may volse consintir de dargela; et *tandem* se pensò dito citadino de Corone, che s' el monstrava de dargli sua fiola, che facilmente lo poria reaver Coron et darlo in man de Vinitiani, in modo che lo comenzò a confrir questo cum li soy stritissimi parenti et amici, li quali fra loro se comenzorino a pensar che *atento* che li Turchi fevino mala compagnia ali homini de Coron, et *atento* che tuti li Turchi del Arcipeligo et dela Morea et dela Albania erino tuti andati ala volta del Sofi, che facilmente se poria aver Corone, inganando questo capitano overo castelano del Turcho, che jera cusì smisuratamente innamorato; per modo che dito capitano de Corone una altra volta fese adimandar a questo citadino de Coron sua fiola, et acordandose deli pati, ferino le noze, et lo zorno che forino celebrati diti noze, fo meso ordine de inbreagar lo sposo cum quanti Turchi che andavino cum luy ale noze, per modo che el non rimase nel castelo de Corone salvo che 4 in 5 sguatari li più tristi et da pocho che jerino, et tuti li boni per onorar lo castelano andorino a noze; et fo siguito l' ordine in modo, che cum vini et altri artifitii forino inbreagati lo castelano, che doveva eser sposo, cum tuti li altri Turchi per modo, che esendo inbreagi, tuti subito se indormenzarino per modo, che esendo inbreagati et indormenzati, forino tuti tajati a pezi, et subito andorino al castelo, et non exendo rimasti altro che 4 in 5 sguatari, subito forino inganati et presi, per modo che subito tuta la tera de Corone se levò in arme, et subito mandorino al capitano de certe galie de Vinitiani, che li se volevino dar ali signori Vinitiani, contando tuto lo caso siguito sora scritto, per modo che lo capitano dele

galie non volse acetar l'impresa, digando de non aver comisione del inperio veneto; et allora per non romagnier destituito de tutti, li boni de Coroney ano mandato del re de Ragona, ch'è signor del regnio de Sicilia et del regnio napulitano, per modo che sua maestà à tolto Coron in protetione; et se dise che lo manda Consalvo Ferando ala custodia de Coron cum barze 100, cum 15 milia combatanti suso. Se crede che queste cose, se le sono vere, non piasino a Vinitiani, che lo re de Spagna intri a questa impresa, perchè Vinitiani la vorebino per sì.

1508, adì 29 zugnio, *die jovis*, se intese qui in Udine, come la Signoria de Venesia aveva confischato tuti li beni de miser Zorzi dela Tore doctor, ch'è capitano de Loc, che lo se trovà soto lo contato de Goritia et soto la Patria del Friul per rebellion.

Item, ano confischato tuto quello de certi altri dela Tore cittadini de Goritia, che stavano drio Castelo de Goritia, ali quali non so lo nome, et sono tre fradeli, per rebeli.

Item, ano confischato tuto quello deli fioli de condam miser . . . . . che stano a Fiume, per rebelione, et ano fato far le cride, se nisuno pretende de comperar deli beni deli sora scriti, vadino a Fiume et a Goritia, che là se ano a vender.

### *Lujo.*

1508, adì primo lujo, *die sabati*, a hore 20, lo magnifico miser Zorzi Cornaro et lo signior Bortolomio Liviano zonsino in Udine, *die sabati*, a hore 20, adì primo lujo, et alozorino in castelo cum lo magnifico miser Andrea Lordano nostro magnifico logotenente, per andar prima a Belgrado, poi a Castelnovo et poi a Pordenone per tor lo poseso lo signor Bortolomio, et andarano poi a Venecia a referir le vitorie seguiti de Goritia, Trieste, Fiume, Pordenon; et a questo modo è risolto lo campo da poy le tregue.

Item, 1508, *die martis*, adì 27 zugnio, se partirino tute le zente d'arme de Miriano et logi circumvicini, et tuti tornino ali loro lozementi vechi, et li stradioti novi tuti sono stati licentiat, et torneno in Levante a casa loro, et ano vinduti li loro cavali de 350 *vel circha*.

1508, adì 3 lujo, *die lunae*, a hore 24 *vel circha*, zonse qui in Udine lo magnifico miser Savorgniano, lo qual s'era riscoso per ducati 1100, et cum li interessi dele monede, et cum li aneli che lo aveva adoso et altre robe et cavali, cum li presenti che lo à fato de viludi, ormisini, canbaloti, tele de Rens, penachi et altre cose, in tuto dise aver speso 1700 ducati et più; a tuta via io gli parley mercori dapoi disinar, lo qual non viti may si belo nè de mior voja. Credo certo al parlar che lo à fato, che lo spieri de grandinissimi ristori del Senato veneto.

Item, adì 3 lujo 1508, intese che lo Sofi à fato tregua cum lo grande Turcho, et chi dise pase, et che lo Sofi si è amaridado; non ò inteso cum chi lo se abia inparintado.

Item, se dise che nela ponta del colfo de Cataro lo grande Turcho si fa far una mirabile forteza; se cusi è, mal per Vinitiani, et mi dubito che lo non ne ronpa guera, maxime se l'è vero che lo sia d'acordo cum lo Sofi; et se la Signoria gli lasa far questa forteza sul canal de Cataro overo colfo, Cataro serà del Turco a

ogni sua voja, et averà tolto tuto lo navigar a' Vinitiani, che serà mile volte pezo che non fo la perdita de Modone, et guai alo stato de Vinitiani; et Corfù et Napoli de Romania, Rodi, Candia et Cipro seriano li più roinati. Miser Jeronimo Savorgniano dise eser stato reso se non la Postoyna, et non Preme ne 'l Tabaro, lo qual logo del Tabaro è inportantissimo, et lonzi de Pustoyna per mia 2 taliane et primo.

1508, adì 7 luio, *die veneris*. Io intese come lo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, avea auto per letere de Vinesia, come sula isola de Candia era stato lo teremoto adì 29 mazo 1508, lo qual teremoto aveva roinato lo palazzo de Candia et infiniti ediftii deli più magni et beli et gesie, maxime li ediftii grandi, non solo nela città de Candia, ma a Retimo et la Cania et altri logi erino roinati gesie, palazi et case, che le roine sole avevino morti de 500 in 600 persone, fra li qual che io conoscho uno miser Enea, che jera cancellero grande in Candia, che se fa in vita a Vinesia, et non è ancora ani 3 che lo fo fato; lo qual ofitio de eser cancellero grande in Candia è lo più honorato hofitio che insa de Vinesia, et è in Candia in quela reputacione che lo cancellero grande a Vinesia, et à de provisione ferma, oltra li incerti, ducati 600 l' ano, et li incerti et più e mancho quello che lo omo lo sa far valer; sì che questo teremoto si è uno grande prodigio. Dio voja che Vinitiani non la perda quela isola sì richa et bela, et che la non vada in man de infideli, come sono andati dele altre cose. Item, Zaneto de santo Francescho cavalaro de corte me à dito, come che el se acerta a Vinesia, come Candia è più che meza roinata, et che lo resto dele case che sono rimasti in piede, sono sì fatamente averti li muri et roti et frachasate, che li homini et coloro de chi sono le case, non li pono abitar; et che fin a l' ora del *datum* dela letera, che fo scritta in Candia et mandata a Vinesia, erino stati trovati 500 corpi morti soto le roine, et se ne trovava a tuta via, per modo che el se judicha che li siano morti et frachasati più de 3000 persone soto le roine *solum* dela tera de Candia; sì che l' è cosa inaudita. Pensa mo quello che die eser in tute le tere de l' isola de Candia, come a Retimo et ala Cania et infinite tere dela insola de Candia, in modo che Candia cum tute le altre tere alozano ala canpagnia, non se asigorando dele case che sono rimaste in piede, tanto sono roinate, in modo che l' è justifichato pezo che non fo scritto ala prima.

1508, adì 9 lujo, in domeniga de sera, miser Jeronimo et mi andasimo dal magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotenente, in castelo, et miser Jeronimo gli donò una elegia fata in laude de eso magnifico logotenente et del magnifico miser Zorzi Cornaro et del inlustre signior Bortolomio Liviano circha li aqisti fati in questa nova guera. La qual elegia piaseti molto a eso magnifico logotenente, lo qual parlò longamente cum miser Jeronimo, et lo pregò che lo volesse tor la impresa de scriver tuta questa guera in verso eroycho, et *insuper latino gradu* exaltar lo Senato veneto et lo serenissimo principio miser Lonardo Laurdano dose de Venesia, et la Patria del Friul (1) la qual aveva prestati mirabilissimi favori ala impresa de questa guera, et era stati mezi onipotenti de far sì che la Signoria de

(1) In un Codice autografo conservato nell' Ambrosiana, intitolato *Lucii Hieronymi Amasaei utinensis Bononia oriundi Silva*, che comprende le sue esercitazioni poetiche, evvi in fine il *Compendium belli contra Cromonenses et Goricianos gesti*. È un' ode saffica in 23 strofe. Segue altra ode in 27 versi trocaici e giambici a Bartolomeo Alviano.

Vinesia aveva auti tuti questi logi cum tanta celerità et presteza et cum pocha spesa. Item, lo signor Bortolomio Liviano per valoresissimo capitano, s' de inzeonio, come de solitudine et forze, cum tuto lo suo valorexissimo exercito, insieme cum le vigilantie et solitudine del magnifico miser Zorzi Cornaro provedador zenerale; et poy Udine et lo suo magnifico miser Andrea Lordano, nostro magnifico logotente, in far ogni provisione a tute le cose oportune ala presente guera, et maxime in prestar ogni favor al campo dela nostra inlustrissima Signoria, et primo cum le persone proprie, poy in tignier fornito lo campo de ogni sorte vitoarie et monitione, sì per lo viver del campo, come polveri per le artalerie, et de carezi et de guastadori et de cernide le 2000 ala volta et 4000, et ancora de 8 in 10 milia, secondo li bisogni, come fo ala dismonstratione de Goritia, prometendo eso magnifico miser Andrea Lordano a miser Jeronimo mio fradelo, che lo serà premiato de tuti li sora scriti, et primo del Stato veneto, del serenissimo prinzipo, del signor Bortolomio, del magnifico miser Zorzi Cornaro zeneral provedador, de eso magnifico logotente dela Patria del Friul, et *praecipue* dela magnifica città de Udine et de tuti grosissimamente, inanimandolo che lo faza lo dover, che lo serà molto ben premiato.

1508, adi 12 luio, *in die mercurii*, se intese per lettere del magnifico miser Antonio Savorgniano, come domeniga proxima pasata, che fo adi 9 dito, lo serenissimo prinzipo miser Lonardo Lordano montò in buzintoro cum tuta la Signoria a hore 19, et se atrovò lo anbasador de Franza et lo anbasador de Spagna, zoè quello del re de Ragona, et andorino a levar lo inlustre signor et ducha Bortolomio Liviano, lo qual jera zonto a santo Antonio, et aveva in sua compagnia de condutieri lo signor de Rimine (1), miser Antonio de Pii, miser Francesco Beraldo de Padoa, miser conte Brandolino cum alcuni de li loro capi de squadra, et nisuno altro de cavalo. Deli capi de fantarie, lo magnifico miser Piero del Monte, Rayniero dela Sasetta, Guido Guain de Imola, Vitelo et Zuane Francescho de Ascoli, lo Turcheto, Pietro Corso, Jeronimo Granzo, Latantio de Bergamo, Babone de Naldi de Brisighela et alcuni altri contestabili, che io non mi ricordo li loro nomi. Forino tuti tolti in buzintoro cum sumo gaudio, et lo signor Bortolomio fo menato per buzintoro in mezo del anbasador de Franza et de quello del re de Ragona, et fo condotto ala casa del marchese de Ferrara, che jera stata apareciata per luy; et nel dismantar de buzintoro, diti anbasadori lo acompagnarino fin in camera menandolo in mezo, et subito tornorino in buzintoro, et acompagnarino lo prinzipo a palazzo; in modo che gli è stato fato grande honor. Et avendo dimorato uno pezo lì, lo signor Bortolomio solo montò in la sua barcha, et andò a casa del magnifico miser Zorzi Cornaro, dove era la dona sua, et la tolse in barcha sola soleta, et gli dise che lo voleva che la alozase cum luy, et che quela note el la voleva ingravidar de uno belo fiol mascolo, azò che lo avesse a galder lo presente che gli aveva fato lo Stato veneto; et come che lo avì madama nela barcha sua, andorino a solazo per Vinesia fin a l'ora dela cena; per modo che quello honor che se poria far a uno re de corona, è stato fato al signor Bortolomio Liviano. Et è fornita la instoria dela presente guera de

(1) Anche a Pandolfo Malatesta, « Martis alumnum et poetarum patronum », dedicò Girolamo Amaseo le ispirazioni della sua Musa in un carme di 81 esametri.

*Diarii Udinesi.*

Goritia; *solum* gli resta a tor lo poseso del piligrino zoelo de Porto Naone, et galderlo fin che Dio vorà.

1508, adi 12 dito, *die mercurii*. Fo fato uno pasto in casa del magnifico miser Zorzi Cornero cum una solenissima festa, et fo fato una representatione suso dita festa; et prima fo portato una aquila, che significha la insegna del inperio, cum le insegni dela Austria, et poi drio uno orso che tignieva li zati suso le ale al aquila, et gli andava drio in piede, et drio li portavino Goritia, Trieste, Pordenon cum tuti li logi aquistati in questa guera, et suso cadauno gli era scritto lo suo bolitino che logo che lo era. Non è stato cosa ben fata, nè non die aver piasuto ali signori Vinitiani, ma *solum* è stato odio a tuto lo mondo.

1509, adi 15 luio, *die sabati*, a hore 14, miser Bernardino de Valvason mi mostrò una letera, che gli scrivi uno de Bolognia che se ritrova a Padoa (lo *datum* de dita letera si è de dì 10 luio 1508, *die lunae*, in Padoa), come miser Zuane Canpezo et suo fiolo sono stati trovati a Roma senza testa; si crede che lo papa li abia fati morir, et non se intende altro. Item, scrivi come che lo legato del papa aveva fato tajar la testa a 3 del consiglio de 40, che novamente papa Iulio aveva ordinato dito consiglio quando l' avì Bolognia, et ne aveva fati pigliar alcuni altri; non se sa quello lo abia fato lo legato de loro. Item, scrivi come è stato dismeso dito consiglio de 40. Item, scrivi come le case deli Marascoti se redificavino a furia cum la roba et a dani deli malfatori che li roinorino. Item, scrivi come el se dise questa altra zanza, presuponendo le prime eser certissime, che lo se diseva che lo legato del papa dentro de Bolognia a furor de populo era stato tajato a pezi, ma che presto lo gli faria intender s' el fosse vero o non. Item, scrivi per cosa certissima, come lo re de Ingaltera de una banda à rota mortalissima guera al re de Franza, et dela altra banda lo arciducha de Borgognia similmente mortalissima guera, cum grosissimi exerciti, sì nel campo de Ingaltera come anche in quello del arciducha de Borgognia. Item, se dise, et è cosa certa, come lo re Lodovicho de Franza à mandato a stafeta a Milano, che lo vicerè de Milano gli mandi tute le zente d' armi che sono in Italia sopra lo stato de Milano et de qua deli monti, le quali tute cavalchano a stafeta in Franza, dove à dato l' ordine lo re de Franza. Item, eso re de Franza à fatto far le cride per tuto lo stado de Milano, che tuti li foriusiti del stado de Milano torni a casa, che li serà reso tuto lo suo; et questo se dise che el lo à fatto a cason che diti foresiti non abiano a star a stimolar lo re Maximiliano cotidianamente che lo vegnia in Italia a tornarli in casa; sì che le guere piccole sono pasati et comenzano le grande. Dio ne ajuti, che sa et pole, che se le cose de sopra sono vere, may se viti li mazor cose; et questo serà più presto che tal non se pensa. Dio ne ajuti tuti, et maxime la cità de Udine, e santa Maria, ch' è nostra protetrize, ne aiuti in seme cum lo glorioso évangelista miser santo Marcho. Amen. Mi dubito che le tregue averano nome pocho dura, et non durirano li mesi 3, non che li ani 3.

1508, adi 17 luio, *die lunae*. Io intese del magnifico miser Zuane Savorgniano, come lo signor Bortolomio Liviano era stato fato zintil homo vinitiano zobia, che fo adi 13 lujo 1508, et gli era stato donato lo standardo et lo bastone de gubernator zeneral et lo privilegio de Porto Naone, et gli era stato data la spada nuda in mano in segno che lo potese far justitia et ayese lo mero et misto inperio; se

crede solo a sì et li mascoli soy desendenti; et domeniga, che fo adì 16 dito, fo menato in consiglio a tor lo poseso dela sua nobilità, et gli fo aperto lo capelo, azò che lo potese aver tute li balote d' oro per far uno ofitio, qual gli piazzese a lui.

1508, adì 29 luy, in zorno de sabado, ale hore 7 avanti zorno, montò a cavalo lo magnifico miser Andrea Lordano, et andò a disinar a Valvason per andar a dar lo poseso al inlustre signior Bortolomio Liviano de Porto Naone, per comision a luy data per la inlustrissima Signoria de Vinesia. Et domeniga, adì 30 luyo 1508, ale 14 hore, eso magnifico logotenente mese in poseso eso inlustre signor Bortolomio Liviano secondo lo comandamento del Senato veneto, et luni a hore 22, eso magnifico logotenente fo de ritorno qui in Udine, che fo adì 31 luy 1508.

Item, eso inlustre signor Bortolomio Liviano tolse per suo capitano del sorascrito logo de Pordenon mio cugiado miser Nicolò Monticolo cum salario fermo de ducati 200 et tuti li regalie civil, et li fese lo suo privilegio del capitaniado, cum questo, che lo gli comenzase a corer lo suo salario adì primo agosto 1508. Item, mia cugiada dona Gema, mojer del sorascrito miser Nicolò Monticolo, parti de Udine per andar a star cum suo marido a Pordenon adì 4 ottobrio 1508, lo dì de santo Francescho, ale hore 17, et andò quela sera a Belgrado a star cum sua amida; et adì 5 ottobrio 1508, a hore 23 *vel circha*, la fese la intrada in Pordenon, che fo in zorno de zobia.

Item, qui finise li cose dela guera de Cormons, Goritia, Trieste, Fiume, Pisino, fata l' ano del 1508, comenzando adì 9 fevraro fin adì sorascrito.

#### *Decembro 1509.*

Item, qui scomenza lo capitolo dela nova liga et pase fra Maximiliano et lo re Lodovicho re de Franza et lo papa et Spagna, fata in Ganbri 1509.

1509, adì 30 decenbrio, in zorno de sabado, vene nove qui in Udine, come lo inperador eletto Maximiliano et lo re cristianissimo Lodovicho re de Franza avevino fata la pase, la qual pace era stada cridada nela cità de Ganbri adì 11 decenbrio 1508, la qual cità credo che la sia una dele tere franche, et è in la Fiandra, cum altri pati non se intendi fin hora, salvo che se dise che ogniuno de loro maestà ano termine mesi 4 a ciamar li soi aderenti a intrar in dita pace.

#### *Zenaro.*

1509, adì 8 zenaro, *die lunae*. Ser Biasio Pichisino de Gemona mi dise, come l' era vero la pase fra lo inperador eletto Maximiliano et lo re de Franza et Spagna, et che l' era stata ordinata per la sora scritta liga una dieta in Augusta *sive* Auspurcho per lo zorno de santo Antonio, che serà adì 17 zenaro 1509, per meter hordine et dar prinzipio ale cose che li vono far, li qual fin hora non se intendano. Item, intese come lo papa et lo catolicho re de Spagna erino stati piezi del re Lodovicho re de Franza, et lo re de Ongaria et lo re de Polanà erino stati piezi del re Maximiliano inperador eletto dela pace fata fra loro et liga.

1509, adì 8 zenaro, *die lunae*, lo magnifico logotenente miser Andrea Lordano

aveva auti letere de Venesia, come l'era stata presa parte in Pregadi de armar 15 galie, et de mandar li arsili in Levante a levar 2 mile cavali de stradioti (1), che sono segni de manifestissima guera et presto. Item, la città de Venesia à meso 2 decime et una tansa ala tera et una decima ali zudey, et doy decime ali preti.

1509, adi 30 zenaro, *die mercurii*, miser Jeronimo Ganzo et lo Turcheto, homini del signor Bortolomio, scomenzorino qui in Udine a lezer le cernide 1200, che se dieno far in logo dele 2000 per lo ordine novamente fato a Vinesia, li quali se dieno exercitar ogni mese; et coloro che serano tolti per cernide (2), serano exenti de ogni fatione de Signoria, et andando in campo, serano pagati deli danari de santo Marcho.

1509, adi 31 zenaro dito, io intese qui in Udine de ser Aurelio de Strasoldo, come miser Zuane Laschari ambador del re de Franza, aveva tolto licentia domeniga de matina, che fo adi 28 zenaro 1509, in colegio, et luni adi 29 dito, lo se parti de Venesia per andar in Franza a trovar lo suo re Lodovicho. Item, se dise che lo re de Franza abia licentiat lo anbasador deli signori Vinitiani, lo qual è miser Antonio Condulmero, ch'è segno manifestissimo de guera. Item, se dise eser partito de Venesia lo ambador del ducha de Ferara Alfonso, ch'è *etiam* mal segno. Item, se dise che lo papa Julio se vol acostar cum Vinitiani, et chi non lo crede, et chi dise che Vinitiani non se fida del papa; presto è per eser grande cose. Item, se dise che per tuto lo dì de 3 de fevraro 1509, lo Senato veneto averà asunati novamente de decime et de tanse uno milion d'oro per proveder ala nuova guera. Che Dio nela mandi bona.

#### *Ferraro.*

1509, adi 25 fevraro, *die dominico*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, nostro magnifico logotenente novo, fè la sua intrada qui in Udine ale hore vinti, et dando diti hore 20 lo era in merchà vechio per mezo casa la sua persona cum la cavalchata, et era uno stranio tempo de vento et pioza che sia stato questo ano. Avè cavalchata de più de 200 cavali.

Adi 26 fevraro 1509, *die lunae*, a hore 18  $\frac{1}{2}$  se parti lo magnifico miser Andrea Lordano per andar a Vinesia, et lo magnifico logotenente miser Zan Paulo Gradenigo li fese la scorta, et forino più de cavali 200 per eser bon tempo, et più de cavali 100 acompagniò sua magnificencia fin a Porto, lo qual Dio lo faza viver longamente, e felice lo conservi a longi tempi.

#### *Marzo.*

1509, adi 2 marzo, se intese come la Signoria aveva scritto al magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, che fese aparechiar le stantie ala citadela de Gradischa

(1) Stradioto o stratioto era un soldato a cavallo, armato alla leggiera, albanese, greco o dalmata, condotto a' servigi della Republica veneta, e poscia anche da altri principi d'Italia e fuori. Conservarono il nome che avevano in patria, ove *stratioto* è lo stesso che in Italia *milite*.

(2) Cernide, o cerna, era detto il soldato levato nel contado pei bisogni della guerra. Nel plurale valeva milizia provinciale dello Stato.

per 1000 fanti per far li lo presidio dela Patria del Friul et dele cose acquistade per la guera proxima pasada. Item, se dise che lo se torà altri 4000 fanti dela nova screcione che se fa in tuta la Patria, sì in le tere come per le vile, de tuti li homini de fati, scomenzando de ani 18 fina ali ani 60, come se à za più zorni fa per letere dela Signoria, et è za scomenzata a far tal discrezione. Item, adì 4 marzo 1509, miser Beltrame de Susana, come deputado dela Patria, cavalchò a Cirvigniano a veder 17 pezi de artalerie, per saper quanto bestiame voleva a condurle fin a Goritia; et jeri et l' altro fo menati *etiam* lanzi (1) a Cirvigniano de Udine fora per mandar in Lombardia; sì che tuti sono segni de manifestissima guera et in Lombardia et qui et per tuto.

Item, se à inteso che lo gran maistro de Franza è zonto a Milano, che è lo primo capitano che abia lo re de Franza, et se dise eser zorni 8 che lo zonse a Milano; a tuta via se dise èser venuto per mar ala volta de Zenoa, se crede senza exercito.

1509, adì 4 marzo, *die dominico*, ser Sebastiano del Porcharo, ch'è venuto hozi de Venesia, dise che la monstra zeneral se die far sula canpagna de Verona dele zente d' armi et fantarie dela Signoria, et che lo se divulga che li serano de 50 milia in suso fra a chavalò et a piede, domeniga proxima, che serà adì 11 marzo 1509. Item, mio cugniado ser Nicolò de Monticholo à scritto una letera a ser Zuane suo fradelo, che lo inlustre signor Bortolomio Liviano se ritrova a Vicenza cum 5 milia guastadori, cum li quali lo mete in forteza li borghi de Vicenza cum la tera, non guardando nè a broli nè zardini, ma menando hogni cosa a frachaso, et fortifichando cum roson (?) hogni cosa senza guardar in faza a homo vivo; ch'è gran segno de grandinissima guera.

1509, adì 4 marzo, *die dominico*, mio cugniado ser Zuane de Monticholo avi letere de suo fradelo miser Nicolò, ch'è capitano a Pordenon, come lo Cota in meno de zorni 15 proximi pasati era stato travistido a Roma de corero et tornado a Pordenone, lo qual afirmava certissimamente che la santità del papa seria cum Vinitiani, et che lo inlustre signor Bortolomio Liviano lo aveva mandato a Roma cum lo consenso del inperio veneto, et à portati questi bone nove, li qual sono secretissime. Item, scrivi che li zorni proximi pasati ser Francescho de Ruray cittadino de Pordenon, o vero che lo abia nome ser Antonio, aveva dito a ser Nicolò Monticolo, come eso aveva acompagniato a Vinesia pre Lucha de Pordenon travistido in modo de corero, mandato per lo invito inperador eleto Maximiliano, et che lo se tignieva che eso imperador in seme cum la santità del papa seriano d' acordo cum Vinitiani, et cazariano lo re de Franza Lodovicho fora de Italia et del stado de Milano. Che Dio voglia, et che le non siano zanze per la liberatione de Italia, et che la non sia tiranizata de oltramontani, et maxime de Francesi.

1509, adì 8 marzo, fo dito che Fiorantini avevino circundata Pisa cum lo loro campo et la avevino asidiata, nè non posevino in modo niuno aver soccorso, et che tuti li richi zamay erino andati fora, et chi in qua et chi in là, però che presto Fiorantini indubitatamente l' averiano presto.

(1) Lanzichenecchi, detti anche lanzchenech, nome di fanti tedeschi armati di lunga picca, daga corta e larga, corsaletto e barbuta o morione.



1509, adì 11 marzo, *die lunae* de matina, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, nostro magnifico logotenente, dise soto lo palazzo de Udine a hore 22, come jeri lo aveva auti letere del magnifico miser Andrea Griti suo cugniado, ch'è savio grande, come lo papa et lo re Maximiliano seriano d'acordo cum la Signoria veneta, et che presto se aspetava a Vinesia li fioli del signior Lodovicho Moro, *olim* ducha de Milano, et che l'era stata presa parte in Pregadi de tornarli nel stado de Milano, et far lo primogenito ducha de Milano, reintegrandolo de tuto lo stado poseso per lo re de Franza re Lodovicho a tute spese de Vinitiani, non gli togliando pur uno alboro, non che tere et casteli, ma farlo *omnino* signor de tuto lo stado poseso per lo re Lodovicho a tute spese de Vinitiani. Item, che lo papa aveva licentiado lo ambador de Franza, et eso papa era andato a Civitavechia, et in modo nisuno non aveva voluto dar ducati 200 milia al re de Franza secondo la loro conventionone per avanti fata, et lo re de Franza dovea dar al papa Faenza et Rimino, tere dela gesia tolte per avanti dapoy lo partir del Valentinos de Italia, et dapoy la morte de papa Alesandro. Item, se dise che Fiorantini se avevino mandati excusando a Venesia, digando che li avevino dati ducati 25 milia al re de Franza de certi residoi vechi, ma che mai più li non gli dariano uno quatrino, però che dito re de Franza non servava mai fede a nisuno, et che lo giera uno traditor. Item, dise che lo re de Ragona, che al presente è re de Napoli, aveva mandato a dir a Vinitiani, che loro non avesino suspeto de lui, perochè sua maestà era amigo del stado dela Serenissima Signoria, la qual non doveva aver onbra de luy, ancora che uno suo baron et capitano soldase fantarie a Napoli; et se caso fosse che tal capitano . . . . . cum tuti li soy fantarie fesino al proposito dela Serenissima Signoria, che el lo faria vignir al loro soldo, et cusì Vinitiani lo aveva conduto al loro soldo cum 3 o 4 milia fañti. Item, dise come l'era morto lo ducha de Lorena, et che l'era venuta disensione fra re Maximiliano et lo re de Franza per tal duchato, però che ogniuno de loro aspirava che lo apartigniese ala sua corona, lo qual duchato si è inportantissimo et de intrada de più de 100 milia ducati, et che zamay lo ducha de Geldria aveva zamay scomenzata la guera da novo. Item, adì 13 dito, fo più verificada questa cosa per persone che vignivino de Venesia, digando che li fioli del signor Lodovicho erino zonti a Trento cum asayssimi foresiti milanesi, et che a Venesia se aparechiava la casa del marchese et altri logi per la loro venuta, et che lo buzintoro se meteva in ordine. Dio lo voglia, che questa bona nova riensa.

1509, adì 14 marzo, *die mercurii*, fo dito qui in Udine, come lo re Maximiliano era d'acordo cum santo Marcho, et che la Signoria per li soy interesi dela pasata guera gli dava lo fontigo deli Todeschi per ani 30, et lo fevino siguro che lo gli valeria ducati 30 milia al ano. Item, li imprometevino de farlo incoronar a tuti spese del stado de Venetiani, et che li gli prometevino de spender per la sua coronatione ducati 200 milia, et luy se contentava che tute li cose che forino acquistade per la proxima pasata guera de Goritia, Trieste et altri logi romagniesino liberi al Senato veneto.

1509, adì 16 marzo, *die veneris*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo nostro logotenente à abude letere de Venesia, come in Pregadi è stato fato provedadori in campo lo magnifico miser Andrea Griti et lo magnifico miser Zorzi Cor-

naro, sì che presto seremo in procinto et prinzipio dela nova guera. Item, se à abuto come nel arsenal de Venesia era intrato fogo nel magazzino dele polveri, dove se lavorino, et che lo era abrusato più de 400 barile de polvere, et erano morti più de homini 40 et scotadi et stropiadi asay. Item, che ser Dionisio de Coloredo se aveva abrusata la faza insieme cum doy sui masari de Sedegliano erino stati retignudi per suspeto che loro non avesino meso lo fogo, et per tal suspitione erino *etiam* stati retignudi tuti li foristieri, che se atrovorino in lo arsenal a quel tempo per suspitione per indagar la verità, ma non per aver suspitione sora ser Dionisio de Coloredo sora scritto. Item, miser Francho del Borgo cavalcha fora dela Patria del Friul, et va in Lonbardia cum tuti li soy balisteri a cavalo, et oltra la compagnia vecchia la Signoria li à acresudi cavali 40. Item, se à dito che poco se à falado che lo conte de Pitigliano non è stato pigliado drio Ada de cavali 300 de Franzosi, che lo andava vedando certi pasi, lo qual fo avisato, *aliter* lo jera presone.

1509, adì 17 dito, ser Biasio Pichisino de Gemona m' à dito come l' è za scomenzata una dieta zeneral a Sazpurgo (1), et non erano ancora zonti tuti, ma che per quelli che se ritrovavino in tal dieta era stato fato provisione, che de nisuna sorta biave non se podese condur dela Elemagnia nela Patria del Friul; et che de veneri, che fo adì 9 marzo 1509 in qua, non è vignudi biave in la Patria per la strada de Vilacho, sì che *est malum signum* de paze. Item, dise che lo se die far una dieta de tuti li marchadanti dela Elemagnia, et maxime dele tere franche sopra de questo, se li dieno star fidi sopra lo salvo conduto che li merchadanti avevino mo fa uno ano dela Signoria de Venesia, nel qual salvo conduto si è uno capitolo, che la Signoria de Venesia die avisar li merchadanti todeschi per uno ano avanti che se rompa la strada; sì che li sono per far determinatione, se li dieno star sul salvo conduto vecchio, o far far da novo uno altro salvo conduto più specifichadi, sì che l' è ancora questo segno de manifesta guera. Item, dise che lo re Maximiliano à stato obstinato fin ali zorni proximi pasati, che lo non voleva far salvo conduto in modo nisuno nè ad anbasadori nè a secretarii dela Signoria de Venesia, che per nome de quela gli andaseno a parlar, ma che de pochi zorni in qua ha fato salvo conduto, et à inteso che la Signoria li manda grandinissimi et largi partiti per tirarlo in la loro opinione; che Dio lo voglia. Item, io credo che miser Jeronimo Savorgniano sia andato a parlamento cum lo re de Romani per nome de Vinitiani.

1509, adì 18 marzo, *die dominico*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo nostro logotenente à auti letere duchal, che li 1200 eleti per la ordinanza se dieno far vestir deli soy comuni cum li calze de divisa bianche et rose, et cusi de bianchete rose et bianche, et che lo se faza che presto siano in hordine: segno che presto scomenzerano le guere.

1509, adì 19 marzo, *die lunae* de matina, lo magnifico miser Zan Paulo Gradenigo logotenente à dito aver auto aviso per letere de Venesia, come l' era stato fatto 2 Pregay per condur lo marchese de Mantoa al stipendio dela inlustrissima Signoria cum titolo de logotenente del campo, et che lo se doveva far lo 3.º Pregadi per condurlo. Item, dise come lo signor Raynero dela Saseta, cum cavali de 500 in

(1) Salisburgo; ma deve dire Augsburgo cioè Augusta.

suso, era corso fin sulle porte de Milano, cridando: *Marcho, Marcho, libertà, libertà*, non amovendo cosa alguna ali Milanesi, se non fazando intender a tuti questo nome de libertà, azò che Vinitiani non volevino usurpar cosa nisuna del stado de Milano, ma solo meterli in libertà et chazar li Franzosi et dargli un signior che piasese a quel stado, come seriano li fioli del ducha Lodovicho.

1509, adi 24 marzo, *die sabati*, io avi letere de mio fradelo miser Gregorio scrite in Ravenna adì 16 marzo 1509, per li qual foy avisato come per mezanità de papa Julio II Fiorantini avevino auto Pisa a pati, cum condition che tuti li foresiti podesino tornar in Pisa cum exentione de ani 40, et che la Signoria de Fiorenza aveva mandato podestà in Pisa lo magnifico Lamano Salviati. Item, che Fiorentini per tal acordo avevino promeso al papa per le cose de Bologna 10 milia fanti et 300 homini d' arme.

Item, scriveva come lo re de Franza doveva vignir in persona in Italia cum 100 milia combatanti, et che la Franza feva li mazori aparati de guera per vignir in Italia, che la avesse fato de Carlo Magnio in qua, e che ala zornata li Gali passavano li monti cum la cresta levata. Item, scriveva come herino zonti a Brisigela 400 fanti corsi, fati a Roma per lo magnifico et clarissimo miser Zuane Badoero, nostro compare et ambador del inperio veneto al papa, lo qual se portava cum tanta modestia in Roma, che tuti li baroni de Roma et lo populo lo apelavino *pater Italiae*, et che li Romani mormoravino contra lo papa, che dovesse voltarse contra Francesi per la liberatione de Italia, come se sperava; a tuta via lo zonzeva questo suso la sua poliza, che lo papa aveva licentiati lo ducha d' Urbino et lo signor Zuan Paulo Baylioni cum 12 milia fanti et 1000 cavali lizeri per Romagna, le qual fantarie erino tute francese, spagniole et todesche, che non seria bon segnio. Item, che lo re de Ragona don Ferando feva fantarie a Napoli de reame, et *etiam* armava per mar per rispetto che li Napulitani cum tuto lo regnio sono tanto stufi dele miserie de Spagniole, che *nichil supra*; per modo che lo se tien per certo, che se la persona del re de Spagna non vien a Napoli, che tuto reame gli rebeleria; si che vigniando lo re de Ragona a Napoli, vignirà cum exercito grande, et maxime venendo grosissimo lo re de Franza a Milano, et *per consequens* serano mirabilissime cose. Item, scrive come erino zonti a Forlì 2000 fanti del papa. Item, che li signori Vinitiani avevino fin hora fati in Faenza 5000 fanti, et adeso ne fevino altri 2000, et de ogni banda li Vinitiani fano mirabili aparati per haver homini de guera et a cavalo e a piede. *Undique sunt angustiae*, et mal se intendi li andamenti dela presente guera. Item, a Bologna se aspetava ala zornata 4 milia fanti. Dio faza le abia de un pezo.

1509, adi 27 marzo, adi de marti del olivo, se partirino li signori provedadori de Venesia, et andorino a disinar a Padoa per andar in campo, che forino lo magnifico miser Zorzi Cornaro lo procurador, che fo fato procurador in logo del quondam magnifico miser Domenigo Moresini li zorni proximi pasado del presente mese et milesimo, et fo fato procurator da poy fato provedador in campo; l' altro provedador si è lo magnifico miser Andrea Griti, tuti due provedadori zenerali de tera. Item, è stato fato provedador sopra le artaglierie lo magnifico miser . . . . . Item, è stato fato provedador sopra li cavali lizeri lo magnifico miser . . . . . Item, è

stato fato pagador in campo lo magnifico miser . . . . . ; si che le cose scomenzano a strenzer : Dio la mandi bona.

Item, se intese come lo ban dela Crovatia et li Franchapani de Crovatia, che tuti erino cavali 1500, avè restituidi li danari ala Signoria, et non vono più soldi.

1509, adi 30 marzo, *die veneris*, parti de Udine lo signor Piero del Monte, lo qual vigniva de Trieste, et qui in Udine remese certi fanti, et è andato in canpo per la più curta ala volta de Verona.

#### Aprile.

1509, adi primo aprile, *die dominico* del olivo, a ore 20, lo inlustre signor Bortolomio Liviano gubernatore zeneral del canpo, se parti de Pordenone per andar in canpo. Item, fo dito che la armada del grande maistro de Rodi aveva audo per spia li arsili, sopra li quali se condusevino li stradioti de Levante et li arcieri de Candia, s'è amanchado pocho che li non siano stati presi, et chi dise che l'è stato *etiam* la armata del re de Spagna.

1509, adi 8 aprile, lo dì de Pasqua, io intesi de ser Bernàrdino . . . . . , come madama Pantasilea, moglier del sora scritto signor Bortolomio, aveva fato uno bel fiol mascolo lo dì de veneri santi, venendo lo sabado, a hore 4 de note et quarto uno.

1509, adi 4 aprile, *die mercurii*, io intesi come lo magnifico miser Anzolo Tarvisano era stato fato capitano zeneral de mar domeniga, adi primo del presente, et era stata presa parte de armar galie 100. Item, che lo Turcho feva la mazor armada che lo avesse mai fata, et se oferiva a Vinitiani cum tuto lo suo poder. Par che tuto lo mondo sia in arme. Item, come lo papa aveva fato uno standardo cum uno breve atorno che diseva : *corripiam eos in virga ferrea*. Item, che lo feva zente a furia. Item, che Fiorentini fevino zente, et lo marchese de Ferrara et tuti asoldavino a furia, et che lo marchese de Mantoa aveva dati alguni casteli et logi de paso in man del re de Franza, et che sul Mantoano erino zonti dele zente del re de Franza 8 milia, et che eso marchese de Mantoa se aveva scoperto eser tuto del re de Franza, et che lo soldava zente a furia, Item, se à dito come certi cavali lizeri del re de Franza erino pasati Ada et andati sul Cremonese, et avevino fati preson miser Gaspero Stanga, uno deli più richi de Cremona.

1509, adi 5 aprile, *die jovis sancti*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo à aute letere de Venesia de dover far levar de questa Patria del Friul tute le zente d' armi et cavali lizeri, et farli cavalchar ala volta de Lonbardia.

Item, à dito sua magnificencia, come le zente dela Signoria ano tajato a pezi in Gera d' Ada 400 cavali de zente francese a pezi, si che la guera è manifesta cum lo re de Franza, lo qual se tien per certo serà a Milano per Pasqua prosima o al tuto per la octava, et lo re et la rezina. Item, se dise eser morto a Roma lo gardinale Alesandrino (1), che jera lo favorito de papa Julio, che era lo mazor inimigo de

(1) Giovanni Antonio Sangiorgio, di Piacenza, ch' ebbe i vescovati di Alessandria, di Sabina e altre città di Romagna, non che riputazione di eminente giureconsulto; lasciò varie sue opere in materia legale ed alcune orazioni recitate in Roma. Morì infatti nel marzo 1509.

Vinitiani che fosse de tuti li altri cardinali, lo qual è morto neli zorni proximi pasadi. Item, se dise che Milanese ano fati larghissimi partidi al re de Franza *ultra modum* per conservation del stado suo et de quistar del altro.

1509, adi 5 aprile, lo dì de zobia santa. Io recevei lettere de miser Gregorio mio fradelo, scrite in Brisigela de Val de Lamone (1) adi 31 marzo 1509, per la qual foy avisato come fin quela hora erino più de 5000 persone de soldati del papa Julio, et che fra pochi zorni seriano più de 20 milia, et che le cose se refreschavino bruschamente, senza le zente de Fiorantini che senza dubio serano cum lo papa, et che la prima impresa serà quela dela Vale de Lamone, la qual non poria eser pezo in hordine, sì de zente, come de monitione de hogni sorte. Item, per eser alozati a Imola et a Castel Bolognese 1500 Spagnoli del papa, miglia 6 in 8 lonzi de Brisigela, erino stati mandati in Brisigela 150 fanti per furnir *etiam* alcuni casteli nela valada sulle montagnie, a tuta via page de guazo, ben che in Faenza sono 2000 fanti et miser Zuan Paulo Manfrone cum cavali de zente d' arme 800 (2) et cavali lizeri 200, sì che non è senza suspeto. Item, scrive che la maestà del re de Franza se aspeta a Milano cum 18 milia cavali et 18 milia provisionati cum la sua persona; et dicono vignir drio la sua maestà la baronia de Franza cum altritanto numero de cavali et altri tanti fanti, et che lo re à fato restar infiniti ventureri per comandamento tanti ne pasino li monti per seguitar la persona del suo re. Item, che se dubita maxime dela Germania et Maximiliano et lo re de Spagna a dani de Vinitiani. Item, che da novo è conzo lo marchese de Mantua cum lo re de Franza, et crede *etiam* lo ducha de Ferrara; sì che Dio ne ajuti.

1509, adi 8 aprile, *die Dominico* de Pasqua, se à dito come lo populo de Mantoa era levato contra lo marchese Zuan Francesco de Gonzaga, però che li non volevino Francesi in Mantoa, et che dito signior era scanpato in la rocha de Mantoa per dubitation del suo populo; et se dise che li erino zonti 6000 Franzosi, *idesi*

(1) Gregorio esercitava colà allora già da un anno l' ufficio di giudice, come l' aveva già esercitato qualche tempo innanzi a Bergamo e in altre città; e Romolo scrivendogli il 18 di quel mese, gli dà il titolo di vicario « magnifici provisoris Brisichellae, meritissimo patriae, rarissimo ». A Brisighella fu poco dopo fatto prigioniero dagli Spagnoli, come si vedrà a suo luogo.

(2) Nei tempi di mezzo e sino al sec. XIV questo vocabolo valeva quanto milizia in genere, uomini armati, e perciò non si diceva *gente d' arme* assolutamente, ma le si aggiungeva sempre il nome della specie. Dal sec. XV in poi *gente d' arme* significò soldato compiutamente armato, a cavallo, più tardi detto *uomo d' arme*, che nella seconda metà del sec. XVI fu nome d' una milizia speciale nobile a cavallo in Toscana e in Francia.

I *Provisionati* eran quelli che aveano uno stipendio o provvisione, come *paga* era l' uomo che aveva la paga, ordinariamente di un mese: « Item chel se proveza de paghe ala dita rocha per la guarda, per che ghe poche paghe a tanta guarda ». ANGELUCCI, *Docum. ined.*, 1399, pag. 245.

*Soldati usati* eran forse quelli ammaestrati e più abili alla guerra; e *venturieri* i capitani o soldati di fortuna, talvolta anche volontari, ma ordinariamente condotti a soldo, onde le celebri *Compagnie di ventura* dei tempi di mezzo.

Così *elmo* era il nome d' una specie di cavalleria de' tempi di mezzo, come lancia, corazza, barbata ecc., chiamata così da una parte della sua armatura. Dicevasi più spesso *elmetto*. Ciascun elmo aveva quattro cavalli leggieri. « È da sapere, che chi avea venti elmetti, avea cento cavalli, perchè ogn' uomo d' arme che portava elmetto, era tenuto di condurre seco quattro cavalli leggieri ». AN G. DI COSTANZO, *Gr.*

sey milia cavali sul Mantoano, et che per questo lo populo era saltato in armi contra lo signior, et che eso signior aveva mandato a Vinesia a dimandar suo compare miser Carlo Valier per asetarse cum la Signoria per aderir al suo populo; et queste sono stati parole del magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo nostro logotenente. Item, se questa non è fentione del marchese de Mantua per qualche suo rispetto, io non lo credo, et se questo e l'è cosa de creder, che lo re Maximiliano se acordaria cum Vinitiani o qualche simile rispetto, Dio la mandi bona.

1509, adì 8 aprile, lo dì de Pasqua, se intese come l'era zonto a Vinesia uno anbasador del Turcho, che feva oferta ala Signoria de dargli per ora 20 milia cavali pagati del suo contra lo re de Franza, et che li erino ala Valona a requisition dela Signoria de Vinitiani, la qual aveva risposto al anbasador del Turcho non ne aver de bisogno al presente, ringratiandolo per infinite volte, digando che quando li farano de bisogno, che li aceterano, in modo che lo anbasador turchescho dise, che non solo quei 20 milia cavali stavino ali comandamenti de santo Marcho, ma che 30, 40, 50, 60 milia erino al loro comando, et tuto lo poder del suo imperador, lo qual aveva fato far le cride per tuti li soy paesi, che ogniuno fosse in libertà de vignir al soldo de santo Marcho, si a piede come a cavallo.

Item, se à dito che lo re Maximiliano à fatto avrir la strada del bestiame de carne et *etiam* de cavali et de ogni altra sorte marchadantie, exceto che de formento solo, che lo non vol che posano condur in Italia, et che lo se sperava che eso Maximiliano se acordaria cum Vinitiani et seria contra re de Franza, che Dio lo volesse. Item, che li erino venuti a Vinesia nel convento de santo Francescho dela Vignia sey homini travistidi, et che solo li capi del consiglio de' X andavino de note a parlamento cum loro. Se extima siano homini del re Maximiliano, che siano venuti a componer cum li signiori Vinitiani. Se cusi fosse, bono seria per Furlani maxime la pase de Todeschi.

Item, se à *etiam* dito come li sono scomenzati zonzer li arsili deli stradioti a Vinesia, et che li signiori Vinitiani fano retignier tuti li navilii de merchadantie de ogni sorte, a fine de levar stradioti, et che per tuto lo mese de aprile ne serano de 5 in 6 milia cavali in Italia per cazar lo re de Franza del stato de Milano.

1509, adì 12 aprile, sono stati levati tuti li fanti de citadela de Gradischa, et tuti li altri fanti, che erino in tuti li logi novamente aquistadi, lasandone però pur qualche desena per ogni logo, ch'è pur segnio che seguitirà la pase cum lo re Maximiliano; che Dio lo voglia.

Item, adì 13 dito, rivorino cavali 300 de Crovatini a Goritia, et aspetino solo le page promese per andar poy in campo a Verona o dove serà de bisogno. Item, se à dito come li Francesi volevino andar in Piasenza, et che lo populo serò li porte, et diti Francesi andorino a uno monistiero de monache fora de Piasenza, et li le stuprorino tute et li roborino tuto zo che li avevino. Se cusi è, l'è cosa che dispiase a Dio, et fazando de queste, non porano durar et serano cazati de Italia, *idest* del dominio, che Dio lo vorà. Item, se à dito come adì sora scritto, zoè adì 12 aprile, *die jovis*, è stato dito che lo non se lavorava più a Goritia; che seria segnio che sere-simo stabiliti cum Maximiliano; et alguni dise che el non è vero, che la maistranza sia partita de Goritia. Item, se à dito et è vero, come per la morte del magnifico mi-

ser Marcho Antonio Moresini lo procurador, è stado fato in suo logo lo magnifico miser Andrea Gritti procurador, lo qual era et è in campo provedador zeneral in compagnia del magnifico miser Zorzi Cornaro.

1509, adì 13 aprile, *die veneris*, come lo magnifico miser Jeronimo Savorgniano era andato a levar certo numero de Sguiceri dela liga grisa, et che li ano pasado in certi logi al dispeto de Francesi, che erino a certi pasi, tajando a pezi alcuni di esi Franzosi, et sono vinuti sul stado de Milano; ma io non intesi precise dove, et che la Signoria lo à fato capo et gubernador de diti Sguiceri, intendando li soy boni portamenti.

Item, che li Sguizeri che sono cum miser Jeronimo Savorgniano, erino 12 milia, et che fin hora la Signoria li aveva mandati 170 milia ducati. Item, che l'era stato presa parte in Pregadi de ronper cum lo re de Franza: adì 15 aprile 1509, *die dominico*, se doveva cridar in campo la guera e dispiegar li standardi et far dir la mesa del Spirito Santo.

1509, adì 15 aprile, *die dominico*, se dise come lo inlustre signior Bortolomio Liviano aveva auto lo logo de Goyt, castelo del marchese de Mantoa, ch'è logo de confine et confina cum lo Veronese e cum el Bresano, una dele chiave de Mantoa; non so se l'è arte del marchese, o pur se la va de seno. Item, se à dito che li fioli del condam signior Redolfo de Gonzaga, lo qual fo amazato ala guera del Taro, avevino dati 3 casteli loro, che sono sul Mantoano, in man de Vinitiani, et loro cum li persone et cum la roba erino scanpati a Vinesia. Item, che lo veschovo dela cità de Mantoa era *etiam* lui scanpato cum tuta la roba sua suso quello de Vinitiani, et che tuto lo Mantoano era soto sopra.

Item, che l'era venuti per la via de Rovoredo 4 milia fanti todeschi per tor soldo de santo Marcho, che li provedadori li ano licentiati, digando che lo non li vono tor, perchè li fantarie taliane li tagleria a pezi, et soto questa scusa non li ano accettadi; è segno che non se fidano.

1509, adì 16 aprile. Lo magnifico logotenente avi lettere duchal de far levar de qui li bombardieri et andar in campo soto pena dela forcha. Item, de mandar via lanzi et li ferì ala volta del campo. Item, fese far la crida, che per tuto merchori proximo tuti li soldati si de cavalo come da piede dovesino andar in campo, pena de perder li cavali, armadure et le page che li ano tochade, et ducati 25 del suo; et chi non averà de che pagar, santo Marcho pagherà del suo, et coluy che li acuserà coloro che non serano partidi, guadagnerano duc. 25.

Item, che Prospero Colona se è levado capitano de vintura, et è andato a campo a Urbino, et che papa Julio à scritto un breve a Vinesia, che li signori Vinitiani lo ano fato levar capitano de vintura cum li soy danari per compir de roinar et tor lo resto dele tere de santa gesia; et che li signori Vinitiani ano risposo, che loro non dano alguno favor a Prospero Colona, ma che li conosino ben questo, che sua Santità è inimigo mortal et cordialissimo del stado de Vinitiani senza causa.

Item, che lo re de Spagna à mandato a dimandar 25 galie a Vinitiani per tutela dela Puglia, per aver inteso che lo re de Franza vien cum grosissima armada in Italia, et che li signori Vinitiani non solo ano contentado de dargli li 25 galie, ma 50. Item, che lo Turcho à licentiato lo araldo del re de Franza, lo qual era an-

dato a Constantinopoli a far intender al Turcho, come eso re de Franza aveva mandato in Italia a roina del stado de Vinitiani, confortando lo Turcho che adeso era tempo che lo tolese tuti li logi che santo Marcho à al presente in Levante, come Corfù, Napoli de Romania, Candia, Cipro, Cataro et altri logi. Item, che lo grande Turcho à fato intender quello a Vinitiani et presente Vinitiani et lo araldo, che per nome del re de Franza li aveva fato la sora scritta anbasciata, che lo faria inpalar dito araldo s'el non gli avesse data la fede, et subito lo licentiò, digando che lo oferiva ali Vinitiani 30 milia cavali fin a 100 milia et ogni suo poser et saper a tute le soy spese, azò che Vinitiani se posino defender contra lo re de Franza.

Item, che Prospero Colona avea auti 150 milia ducati per far 4 milia cavali lizeri et fanti 6000.

1509, adi 17 aprile, *die martis*, a hore 23, zonsino qui in Udine circha 250 cavali de Crovatini tanto mal in hordine de cavali, che *nichil supra*. Li homini erino la più parte zovini de circha ani 20 in 22 et de mancho tempo. Lo forzo de esi parevino zentaglia, che non avesino praticha de militia alguna; lo loro capo Marcho Morachio. Item, ozi, adi 18 dito, è partito ser Francescho Sbrojavacha cum la sua compagnia, et sono partiti *etiam* li Crovatini.

1509, adi 18 aprile, *die mercurii*, lo magnifico logotenente à dito come lo re de Franza à mandato lo arciepiscopo de Parys al inperador eleto Maximiliano, lo qual è a Bruges, et ali mandati 100 milia ducati, azò che lo se meta in ordine per vignir in Italia. Item, che in Bruges se die far una dieta la più universal che sia ancora sta fata sopra di questo; *verum* che lo se abia a mantignier la tregua cum Vinitiani o non, et che lo re Maximiliano aveva ascoso de uno susidio caritativo al dito Maximilian per la sua coronatione, et che fin hora lo aveva ascoso 800 milia fiorini de Rens (1), si che io credo et tegnio, che eso Maximiliano exendo unito cum tuta la Elemagnia et cum soy nepoti et sua nora, maxime siando la confirmatione dela liga, che lo darà leze a tuta Italia, et non solo ala Italia, ma al mondo. Dio voglia che lo non se mova contra Vinitiani. Item, la Signoria à scritto, che lo magnifico logotenente mandi via tuti li bombardieri de Udine. Item, che lo celeri che tuti li 1200 homini dela hordinanza dela Patria del Friul se metino in ordine et se mandano in campo. Item, à dito che l'è stado squartado a Rimine uno contestabile et presi certi cittadini, che menavino tratado cum papa Julio II, et lo simile era *etiam* tratado a Ravena overo Faentia. Item, à dito che li se ano trovati neli sora scriti logi alcuni sciopeti falsi, li quali non ano saldado dentro lo colcone, et che come se cargano, lo colcone balza fora et amaza colui che adopera lo sciopeto o li circostanti, et similmente la cana se averze et sciopa et amaza li circostanti; li quali sciopeti falsi sono venuti dela Elemagnia, et ano scritto che se dia mente, se li ne sono de diti sciopeti falsi qui in la Patria del Friul. Item, à dito publicamente aver aute letere, come l'era zonto a Cremona uno araldo del re de Franza, lo qual vigniva a Vinesia per nome del re de Franza a diffidar la Signoria veneta a una bona guerra *usque in finem*.

(1) Cioè fiorini di Reno o Rainesi o Bislacchi; valevano da noi lire due, soldo più, soldo meno, secondo i luoghi.



Item, fo dito la sera tarde, come santo Marcho aveva auto Mantoa et tuto lo Mantuano. Io prego Dio che la mandi bona et non tante zanze (1).

1509, adì 19 aprile, *die jovis*, lo magnifico logotenente à dito questa matina in palazo, come la Signoria era stada accertada per lettere d'Elemagnia, come lo imperador eleto Maximiliano era per mantignier le tregue dela guerra de Goritia tuto lo tempo deli ani 3, secondo la publication de diti tregue. Che Dio lo voglia, et che questo se faza a saver ali merchadanti et a tuti per consolation deli populi.

1509, adì 20 aprile, *die veneris*, se à dito, come lo araldo del re de Franza è stato a Vinesia a indichal lo belo per nome del suo re ala Signoria, solo perchè esa Signoria concluse le tregue adì 6 zugnio 1508 cum lo re de Romani Maximiliano contra sua volontà de eso re de Franza et contra li capitoli, che era fra eso re de Franza e la Signoria; et questo è la potissima causa; et questo fo adì 16 aprile 1509, *die lunae*.

1509, adì 20 aprile, *die veneris* de matina, lo magnifico logotenente à aute lettere de Venesia, come luni proximo pasado alcuni cavali lizeri cum lo magnifico miser Justiniano Moresin, provedador de tuti li cavali lizeri, avevino pasado Ada cum pur asay numero de cavali lizeri, zoè stradioti et balistreri, et fra li altri capi era miser Andrea Mauriso stradioto e cavaleto, lo qual era stato morto cum 15 altri dela sua compagnia, et Vitelozo, capo de balistreri, fato preson, et miser Raynero dela Saseta scanpado, et la note se redusino a Crema. Lo magnifico miser Justiniano Moresini scanpò in Travi, per modo che la calcha de' Franzosi de circa 2000 si 'l seguitorino et lo ferino presone, et dito logo de Travi se à reso a Franzosi, castelo dela grandezza de Santo Daniel; et se dise eser stati amazati asay deli nostri, si balistreri como stradioti, et lo numero non se intende. Item, se dise *etiam* che la guardia de' Francesi, che erino in Pizigaton, et chi dise che li erino 100 et chi 300, li quali sono stati tagliati per li zente de Vinitiani tuti a pezi, parte anegati in Ada et parte per filo de spada. Item, che dito logo de Pizigaton parte era de qua de Ada et parte de là, per modo che lo ne hera una parte del re de Franza, et l'altra de Vinitiani, sì che adesso l'è tuto de Vinitiani; se dice eser fortissimo et inportante.

Item, se à dito che lo signor conte de Pitigliano cum lo suo exerzito in seme cum el magnifico miser Andrea Griti provedador zeneral era reduto in canpagnia per far facende, et che lo signor Bortolomio non steva indarno cum lo suo altro exerzito in seme cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro provedador zeneral, sì che presto scomenzarano li grande facende. Item, che tuti li burchi de ferarese et de altri logi, che navigano lo Po et lo Adise, tuti jerino stati retignudi a Venesia a questo efeto, per menar monitione in canpo de ogni sorta per li soy pagamenti. Dio cum noy.

Item, se crede che la tagliata de sora scritta, dove fo preso lo Moresini prove-

(1) A questo proposito Romolo scriveva a suo padre Gregorio Amaseo il 18 aprile 1509 da Padova: « De qui se dice che la illustrissima Signoria *omnino* vol haver Mantua . . . . . Se dice che 'l re de Franza fa armada a Janua, e il catholico hispano a Vallenza; *quare anceps est*. De qui sono serrate 11 case ala beccharia per suspecto de peste, et fin hora sono morti homini 7, et in più altri logi le case serrate. Le provision son grande. Io mi conserverò più che possibil sarà, et voi de li fareti lo simile, non dubitando de guerra, perchè questo sarà stato fumo de paglia . . . . . ».

dador, sia mazor che non se divulga, però che lo se dise eser stato preso Brazo, fiol del conte Bernardino Brazo, cum alcuni altri capi, oltra li sora scriti. Item, se mormora eser pasati fin hora grande exercito de Franza, et a tuta via pasano. Item, se dise che li baroni milanesi dano al re de Franza 24 milia persone a piede et a cavalo de susidio al re de Franza, li quali sono fin hora in campo. Item, è stato preso *etiam* lo fiol del magnifico miser Justiniano Moresini sora scritto. Item, se à dito che santo Marcho à reauto lo logo de Travi et alo fato aspianar, perchè lo se rese a Francesi tristamente. Item, se à dito che Colonesi, Ursini et Saveli sono levati contra lo papa et tegnino . . . . ., li quali favorizano santo Marcho.

1509, adi 22 aprile, *die dominico* de matina, lo magnifico logotenente miser Zuan Paulo Gradenigo à aute letere dela Signoria, che lo faza saver a tuti li bandizati per omicidio puro, avendo la pase deli ofesi prima, et andando a servir in campo cum cavali quatro et per mesi quatro a servir a tute li lor spese, che dapoy lo servido de diti mesi 4 li serà fatto uno salvo conduto per 101 ano, et a questo modo serano liberi del bando; et questo è stato fatto per decreto del conseglio de X cum la zonta, la qual è stata cridata qui in Udine a hore 19 adi sora scritto, cum libertà che lo magnifico logotenente posa conponer cum tuti li banditi per omicidio puro, secondo la loro facultà, ma che lo non posa conponer in mancho de 5 provisionati per lo mancho et de li in suso, li quali sono stati asolti per ducati 12 in 20 et 25 et 30 al più. Se sono stati vilani, è stato uno grande zubileo questo, et modo de aver danari.

Item, adi sora scritto se à dito, come lo capitano de Lubiana à mandato uno meso a posta al capitano de Goritia, che faza bona compagna ali soy marchadanti, et che luy farà optima compagna ali nostri, però che lo suo re Maximiliano è bon amigo dela Signoria, et à bona pase cum esa; et ogniuno in vero dise, che le cose del re Maximiliano et dela Signoria sono in bon acordo dela pasata guera et dela presente. Item, se à dito che Guido Guayn à corso suso quello de Ravena et Cervia li zorni proximi pasati per nome de papa Julio secundo, lo qual è suo soldado.

1509, adi 23 aprile, *die lunae* de matina, intesi de ser Evangelista dela Scala, come lo magnifico miser Zorzi Hemo era stato retigniudo per aver meso come savio grande parte in Pregadi, che lo se die render ala gesia tuti li soy tere, li quali li forino tolti al tempo del Valantinos da poy la morte de papa Alesandro, rechiede per papa Julio II; et per meter tal parte è stato retignudo, cosa che sumamente me dispiace, sì per eser persona dignissima et nostro cordialissimo patron, come per altri rispeti. Item, se à dito come lo Senato veneto aveva licentiado lo ambador del ducha de Ferara, lo qual ducha fa zente a furia.

Item, se à accertado, come Guido Guayn à corso suso quello de Ravena et Cervia, et à fatto mal asay et robarie de più sorta. Item, se dise che lo vien qui in Udine 4 zintil homini Vinitiani a far provisionati qui in Udine et in tuta la Patria, sì homini dele tere et casteli amuradi, come de quelli dele vile; non se sa lo numero, et chi dise 4000, et chi più, chi mancho.

Item, adi dito a hore 18, miser Jeronimo consorte de Spilinbergo m' à dito in questa hora aver parlato cum certi marchadanti che vien de Vinesia, che jerino 15 in uno ciapo sula strada de Porto, che va a Santo Daniel, li quali tuti herjno marchadanti de fontigo, li quali sono partiti de Vinesia et vano per la via de Vilacho

in Elemagnia, li quali dicono che tuti li marchadanti de fontigo elemani vano per la più curta a casa per le guere, li quali se dubitano che lo re Maximiliano non vegnia ancora luy in Italia, dubitandose che la liga non stagi salda et ferma contra Vinitiani.

1509, adi 25 dito, se verificò lo tradimento de Ravena et Rimino, et la coreria fata per Guido Guain su quello de Ravena et Cervia. Item, come lo magnifico Zan Paulo Monfron aveva subito che Guido Guayn avi fata la sua coreria, che lo corse insieme cum miser Zuan Grego dela Guanza suso quello de Forlì, et ferino dopio dano che non aveva fato Guido Guain. Item, che Fracaso è conzo cum Vinitiani cum 100 elmi et 200 balisteri a cavalo per ostasio; la dona sua dicese esser venuta a Vinesia cum li fioli et fiole.

1509, adi 26 dito, se à dito qui in Udine, come lo signor Bortolomio Liviano aveva arbandonado uno bastione et certi repari fato soto Canpo Molino, ch' è logo del marchese de Mantoa, et è logo de paso deli più forti che lo abia, et adi 20 dito era stato questo; lo qual signor Bortolomio era andato in questo giorno ad alozar a Vilafrancha insieme cum lo provedador miser Zorzi Cornaro per andar cum tuto lo campo a conzonzerse a Caravazo cum lo provedador miser Andrea Griti, et li amasarse insieme tuti doy li canpi, per pasar poi sul Cremonese et andar de là de Ada, et dove parerà al inperio veneto. Item, se à dito et accertado, come lo signor marchese de Mantoa aveva fato tregue cum la Signoria per mesi 4. Item, se à dito et accertado che Colonesi, Ursini, Saveli sono conzi cum santo Marcho et asoldino zente dentro de Roma, et che lo papa era scanpato in castelo de Santo Anzolo. Item, che lo re de Napoli aveva dato la trata deli formenti et de zente, sì de cavalo come da piede, et de ogni altra cosa ali signori Vinitiani, digando eser loro bon amigo.

Item, che Prospero Colona pretende, che parte del stado de Urbino per successione de sua madre gli aspeti la terza parte overo la mitade, siben quel à 'l Prefetino, ch' è stato invistido del tuto, et tanta azione à Prospero Colona quanto lo Prefetino, perchè la madre de eso Prospero Colona era sorela dela madre del padre del presente Prefetino, sì che lo stado de Urbino doveria eser per mitade et non del tuto del Prefetino, ma mezo de Prospero Colona.

Item, lo gardinal Adriano era zonto uno de questi dì a Vinesia, et era scanpato de Roma per eser in disgratia del papa.

1509, adi 29 aprile, *die dominico*, lo dì de santo Piero martire de matina, lo magnifico logotenente à aute letere de Venesia, come è stata presa parte de pasar de là de Ada cum lo exercito a començar de seno a far fati. Item, che lo re de Franza è amalado de qua de Lion una zornata, et aveva mandato a tor uno medigo a Ferrara, che non à voluto andar a medegarlo. Item, che lo formento val a Milano duc. 2 lo staro, et lo caro del vino duc. 14, et è grande caristia del tuto. Item, se dise eser conzo cum santo Marcho Anibal Bentivolo cum cavali 600 et tre milia fanti, lo qual die andar ala volta de Bologna contra lo papa, et che lo serà capo dele zente de Romagna. Item, se justificha che Colonesi, Ursini, Saveli sono contra lo papa, et al suo dispeto fano zente in Roma per nome de santo Marcho, et ano mandato a dir al papa, che lo non vogli patir che Franzosi vegnino in Italia a roinarla, et non fazando questo, li serano capitali inimici.

Item, che papa Julio II se à dite vilanie cum li ambadori vinitiani, menazandoli et licentiandoli de Roma; li quali ano risposto al papa virilmente, che loro non se vono partir de Roma per li soy comandamenti, ma che li vono star fin che lo concistorio li darà comiato in seme cum lo populo romano, et che li non lo extimano in cosa nisuna, cum mile altri modi de parole, che non se intendono. Item, se dise eser stata presa la parte de Pregadi, de pasar de là de Ada cum lo nostro exercito, che sono de 60 milia in suso, et che li Francesi sono retirati in le forteze in 3 logi, salvo lo vero; et tal parte de pasar Ada fo presa veneri proximo pasado adì 27 aprile 1509. Item, che Anibal Bentivolo era conduto cum cavali 600 et fanti 8000, licet che de sora io aveva scritto de mancho. Item, che in Romagna li zente del papa vano mo qui, mo lì, et non ano capo, et che dentro de Bologna se cridava: *Bentivolo, Bentivolo*. Item, che Mantoa et Ferrara volevino andar ala presentia del re de Franza, ma per eser amalado non ano olsado a far dismonstratione.

Item, è stata presa parte a Vinesia, che fin ani 6 nisuno in Vinesia non posa manzar in arzenti, ma che tuti li dobianò portar ala cecha a far bater in danari cum certo guadagno per marchia, ma non so quanto, zoè a lir. 5 l'onza de arzenti lavoradi.

1509, adì 29 aprile, se à dito che Elemani se movino per vignir in Italia, et che per le bande del Friul vien lo ducha de Sansonia. Item, che la dieta se comenzò lo dì de santo Zorzi a Borms (Vorms), et non è ancora compita, ma se dubita che la conclusione non sia de vignir in Italia a dani dela Signoria de Vinitiani, perchè fin hora se dise eser levati quasi tuti li marchadanti Todeschi fora de Venesia, et sono andati in Elemagnia cum gran perdita de loro marchancie per disbratarsele dele spale. Item, che li marchadanti del Focharado (dei Függer), ano tolto a barato de rami et altre marchadantie deli Austini del bancho uno diamante, che fo del re Ferando de Napoli, per duc. 24 milia; sì che sono segni manifestissimi de guera cum lo re Maximiliano et presto.

#### *Mazo.*

1509, adì primo mazo, papa Julio publicò per excomunicar Vinitiani in Roma, et fo lo dì de santo Jacomo Filippo. Io ne avi tarda notitia, et in pertanto et questo et altre cose serano preposterate.

1509, adì primo mazo, che fo in dì de marti, papa Julio II excumunichò in Roma Vinitiani, et li mese per ribeli de santa gesia, et chi li amazava fose asolto de colpa et de pena, et in ogni logo del mondo che se atrovavino Vinitiani cum marchadantie et ogni altra cosa, che ogniuno ge le potese tor inpune et amazarli et venderli, come che li fosino sciavi; et questo per tignier *praecipue* lo stado de santa gesia, come Ravena, Rimino, Cervia, Faenza, Brisigela et altri logi dela gesia romana. Item, non *solum* li excumunichò per le cose che li tignievino de santa gesia, ma de qualunque altro dela liga, ch' è Maximiliano, lo re Lodovicho de Franza et lo re don Ferando de Ragona, Cicilia et Napoli, cum tuti li soy aderenti et seguazi, et col re de Ongaria, Ferrara et Mantoa, cum le mazor censure spaventose, rabiose, che fose may stada fata nè contra stadi nè private persone, ancora che li fosino

stati ribeli et traditori dela gesia; cosa horenda et abominevole a colui che la fese, ma non contra de coloro che l'è stada fata.

Item, adì 2 mazo 1509, *die mercurii*, ser Biasio Pichisino me dise, che lo se feva grande aparato de ogni sorte monitione a Marano, Bolzano et Trento, et maxime de vituarie. Item, che in alcuni luogi de li via le fevino algune spianade, azò posese pasar exercito, ch'è maximo segnio de manifestissima guera, et che como sarà compita la dieta de Borms, lo se intendarà lo tuto.

Item, mi dise che questo aprile proximo pasado erino bruzati in Linzo, ch'è una dele corte del re Maximiliano, case 77 et più, nele qual era abrusata marchadantia infinita de più sorte et de più marchadanti.

Item, che a santo Vido del Carantano erano abrusati case 7, et che l'era stato grandinissimo dano. Item, è caschato la sala de Pregadi et l'avogaria et quella parte del palazzo neli zorni proximi pasadi. Item, ò visto una letera de ser Nicolò Paviglino, come lo re de Franza era zonto in Asti. Item, lo magnifico miser Antonio Savorgniano, che vien de Pordenone, lo qual à stato a parlamento cum la moglier del signor Bortolomio, che dise eser pasade fin hora 2000 lanze francese, et lo re eser in Asti.

1509, adì 3 *maji*, *die sanctae crucis*, in *die jovis*. Questa matina io avi letere de mio fradelo miser Gregorio, scrite in Brisigela, come Guido Guaino era corso fin a Cervia et a Faenza, et che tuta la Romagna era soto sopra, come se fa in la Patria per tempo de Turchi, et che la vale de Lamone era in fuga, et che ogniuno scanpava lo suo, come femo noy li Turchi, et che li aspetavino le zente del papa, che dovevino asaltar lo logo de Brisigela, et che se santo Marcho non mandava socorso, che li homini de Romagna non stariano saldi, ma che se rendariano. Item, che lo provedador suo lo voleva mandar a Venesia solo cum la persona; che lo non volse vignir a quel modo, ma che lo voleva menar via la sua parte de roba, la mior, et lo provevador non volse, ma solo lo voleva che lo vignise per excusar lo provedador et la valada, azò la Signoria fese provision, et non li volse lasar menar via la roba per non meter in schatura (1) quei dela valada de val de Lamone; per modo che lo non era niente de bona voglia.

Item, à scritto a miser Jeronimo nostro de 22 de aprile 1509, scrita in Ravenna, come lo aveva menato Cellio (2) a Ravenna, et solo uno mulo cargo de roba; credo che lo avesse menado le masare per eser più siguro Ravenna che non è Brisigela, et che lui doveva tornar indrio a Brisigela, et che le strade erino rote, ma che lo era ben a cavallo, che lo non dubitava dela sua persona, inferando che se presto la Signoria non mandava presto socorso de là, che li homini dela vale de Lamone non stariano saldi, per modo che sono in schatura in quele bande al scriver che lo fa. Item, che miser Vincenzo de Naldi era stato preso a Trevi insieme cum Viteloze et altri.

(1) *Scaturi e scatur, schaturi* ecc. in dialetto friulano vale quanto *spaventare e spavento, terrore* ecc.

(2) Un Celio era figlio naturale di Lucio Gerolamo Amaseo, qui menzionato, fratello di Leonardo e Gregorio. Fu dottor in leggi nell'Università di Bologna e poi di Avignone, ove morì nel 1552.

Item, Lazaro di Pilizarie, dito de Sgubiriza, dise che lo magnifico miser Anzolo Tarvisano capitano zeneral de mar, aveva auto comandamento de partirse de Venesia, et doveva andar in Ancona cum la armada lo primo di de mazo, et che lo se partì la note venendo lo segundo di de mazo, et che lo ultimo de aprile et lo primo di de mazo erino partiti fora de Venesia, et lo aveva visti luy più de 100 barche armade che andavino ala volta de Ravena, che die eser lo soccorso che va a Brisigela et a Faenza, et lo capitano zeneral in Ancona, per divertir lo campo del papa che non vada in val de Lamone ali dani dela Signoria.

Item, se à dito ozi che lo ducha de Ferrara se aveva scoperto confalonier de santa gesia. Item, se à dito che lo signor Bortolomio pasò in Gera d' Ada per andar sul Cremonese cum tuto lo campo, insieme cum lo magnifico miser Zorzi Cornaro, sabado proximo pasado, che fo adì 28 aprile 1509, et volse pasar in zorno de sabado per aver in devotion quel zorno, perchè tuti li vitorie che lo avè dela guera de Goritia et altri logi aquistadi, el le avì tuti in zorno de sabado. Item, se dise che li signori vinitiani ano mazor paura de traditori et de tradimenti che d' altro; che non esendo tradimenti, se prevalerano de baron. Item, *etiam* Lazaro de Sgoberiza dise eser zonti pur asay stradioti a Vinesia maxime in ordine et de cavali et de homini, et che fin ozi ne dovevino zonzer 2000, et crede luy eser la più parte Turchi.

Item, se à dito che lo era tratado in Trieste, et che li sono stati inpichati tre homini, persone abgetissime, et che le done menavino questo tratado, perchè li homini non podevino star in la tera de Trieste, ma soto ale loro posesion neli loro casoni *sive* capane, le qual done tute le suspete sono state menate suso uno navilio a Cherso et Osero, et poy che li vadano dove vojano e loro et li mariti; però che lo tratado si era che li dovesino meter in fogo in Trieste in 3 o 4 case, et la note averzer una porta, et tor zente del re Maximiliano, et che Marcho Cane doveva vignir cum cavali 500, et poy li doveva vignir le zente drio; sì che d' ogni banda sono deli traditori.

1509, adì 4 *maji, die veneris* a hore 20, miser Lonardo Guberto fo lo primo che me dicese dela perdita de Brisigela per tradimento. Da poy adì dito, a hore 12 de note, io avì una letera che quela tapa de Marieta aveva scritta al mago, lo *datum* dela qual era de primo mazo 1509, scritta in Ravena, che certifichava la perdita de Brisigela, et che la parte deli Bosi, parte oposita deli Naldi, avevino tradito Brisigela, et che lo magnifico miser Zuan Paulo Monfrone hera andato al sochorso de Brisigela, et che esendo dentro lo tradimento, che per una porta fo lasato andar dentro eso magnifico miser Zuane Paulo Monfrone cum cavali 12 per una porta, et poi fo lasato de fora li altri, et li fo subito dito che lo era presone de santa gesia et del papa Julio II, et che subito lo prese partito de scanpar in rocha de Brisigela, perchè dela altra porta si entravino le zente del papa, cridando: *gesia, gesia*, per modo che lo scanpò lo magnifico provedador miser Andrea Baseo et eso magnifico miser Zuan Paulo Monfrone, miser Gregorio (1) mio fratello cum 6 in 8 altri, et se tegniano in rocha, la qual rocha porà poco durar, sì

(1) In un'aggiunta interlineare, scritta qui per mano di esso Gregorio, leggesi: « Nota che mi non scampej, ma foi preso in la terra apresso la porta, adì ultimo aprile 1509 ».

per eser exausta de monitione, sì circha l' arte militar, come circha le monitione del viver, per modo che lo se judicha che tal rocha sia persa per eser impossibile de durar, sì per non aver vituarie, come per eser debele; sì che lo tegnio certo, che quela povertà de roba che mio fradelo aveva cum sì, li sia stata robata, et più mi rincrese dela sua bela libreria, che non de tuto lo resto. Item, ò inteso che li signiori vinitiani sono stati tardi a far le provisione, et *per consequens* è persa Brisigela.

Item, avendo perso li libri et altre robe miser Gregorio mio fradelo, et siando fato presone, et fazandoli far taglia in 4 zeneratione, Dio lo conservi (1).

1509, adì 6 mazo, *dic dominico*, a hore 13, io avi letere de miser Lonardo Masero, che me dava aviso come la rocha de Brisigela se era resa a pati, et che lo magnifico miser Zuan Paulo Manfrone governador dele zente d' arme de Romagna, et lo magnifico miser Andrea Baseo provedador de Brisigela, et *per consequens* mio fradelo miser Gregorio, che era suo vichario, sono presoni del magnifico miser Zuane de Sasadela, che jera castelano dela rocha de Imola. Dio lo conservi sano, et non lo lasi incorere may più in tal miserie.

Et (2) perse robe per forse duc. 50. Item, la taglia duc. 100, et interessi de più d' altri ducati 50; et stette preson in campo zorni 13, et in deposito a Imola circa 4 mesi, perchè zonse in Venetia adì 11 agosto.

1509, adì 6 dito, se à inteso come lo illustre signor Bortolomio doveva pasar Ada adì 2 del presente cum 1500 homini d' arme, 2500 cavali lizeri, 20 mila fanti; et za erino fati li ponti sopra Ada, et fata la sua ordinanza, et li capi deli coloneli et tuto, et ordinati le artaglierie, cum speranza de far presto grande fazende sul Milanese. Dio li mandi bone et presto mior, che non sono stati quele de Brisigela per noy.

Et (3) non ritornei più a Imola, ma ben mandei li duc. 100 in man de maestro Urban Resecho professor de humanità, ben humanissimo ver de me, per aver lui per me fatto segurtà; et poi ritornei libero a Udene per divino auxilio (4).

(1) In altra aggiunta interlineare Gregorio scriveva: « Mi Gregorio Amaseo foi preson de Moralis de Granata in Brisigella adì ultimo aprile 1509, qual era fante sotto Diego de Verdezzo contestabile, et suo caporale era Christophoro Helim de Granata ».

(2) Aggiunta autografa dello stesso Gregorio.

(3) Altra aggiunta interlineare di Gregorio.

(4) Sulla sua avventura guerresca di Brisighella così scriveva Gregorio a Girolamo e Leonardo fratelli:

« . . . . Adoncha lo luni, ultimo dì de aprile, fo presa Brisigella et facti tutti presoni più de mille persone, et posta tutta a sacho, per modo che tutta la valle è ruinata de più de cinquanta millia ducatti per la disfation dela roba et dele gran taglie, che hanno poste dicti Spagnoli et Vasconi; et fra li altri lo secondo dì de mazo fo presi in rocha el provedador, el signor Zuan Paulo et lo castellan cum tutti che se ritrovava, et posta tutta la rocha a sacho, lo qual provedador et signor Zuan Paulo sonno ala Mirandola presoni del signor conte Lodovico et pagaranno gran taglia, oltra che 'l provedador ha perso tutto quel che havea a Brisigella per l' amontar de ducati 500, et lo castellan *similiter* tutto lo suo, et è qui a Imola in casa de m. Zuanne de Saxadello benissimo tractado cum la sua fameglia, lo qual se arse lo primo dì dela bataglia lo volto et le man, et è multo vituperato, et doi compagni se abrusò *similiter* del polvere, li quali siando in la rocha, se reseno a patti lo secondo dì de mazo, et tutta la valle fo persa. Brisigella veramente fo presa per forza da Spagnoli per esser poco forte, pochissima zente ala defesa et pessimo ordine; et questo fo l'ultimo de aprile, dove io foi pigliato da Spagnoli, li quali dapoì

1509, adì 7 mazo, *die lunae*, ser Biasio Pichisino me dise, come lo aveva inteso de uno marchadante, come Maximiliano vigniva ala volta de Insprucho, et se dubitava che lo non rompesse guera a Vinitiani. Item, che lo aveva visto uno salvo conduto, che novamente Vinitiani avevino fato ali marchadanti Todeschi, che non obstante che li marchadanti Vinitiani, che pratichano in Elemagnia, fosino fati prersoni et tolti le marchadantie, che lo non se intendese rota la strada, nè se podese retignier nè li marchadanti nè le marchadantie deli marchadanti Todeschi, ma lazarli liberi loro et le marchadantie.

Item, che sì li marchadanti come altra persona, che cavalhavino cavali che fosino al proposito del mistiero dele arme, che li andasino de logo a logo, che li sconvegnievino dar segurità de non vender tal cavalo, ma in spatio de certi zorni averlo tornato indrio dove lo avevino tolto et cum pizeria; et che ogni zorno se serava più la strada.

1509, adì 8 mazo, *die martis* de matina, è stato dito come lo grande Turcho è morto. Item, che lo re de Ragona aveva a Napoli de reame 60 barze o più, et che ala zornata li zonzeva zente, et che la Signoria de Vinitiani adimandò l'ambasador suo, lo qual dise che lo suo re feva questo per tutela del suo regnio, ma non

infinite menace me messeno taglia de ducati cento, et cusì io li ho seguitati in campo ale bagtaglie et infiniti colpi d'artelarie, schiopetti, archibusi et passadori, et dormito in terra sempre vestito et ligato come un gatto, maxime la nocte; et quesio perfin a sabado, che fo heri adì 12 mazo, dove siando sotto Russi, che è a meza via fra Ravenna et Fuenza, foi liberato dale loro man per gratia de miser Jesu Christo et dela gloriosa verzene Maria, et me liberò un miser Antonio di Spadacini, habitador de Imola et banderiero deli cavalli lizieri de m. Zuanne de Saxadello, stagando et fazando star altri segurtà per mi per li dicti ducatti cento, deli quali ne die pagar duc. 30 per tutto marti proximo, et lo resto in fin del mese; et non li satisfacendo in fin del presente mese de mazo, me dubito non cresca la summa el doplo per mille respecti, oltra che io son serato qui, che s'io podesse andar a Venetia, tengo per certo che per li mezi d'amisi che ho, faria *mirabilia* per ascodermi. Et pertanto me rabio non li poter esser, perchè aquisteria più che non ho perso; sì che voi intendeti lo tutto, et comprendetime infinite volte più che non ardisco nè posso scrivere; et pertanto vista la presente, subito subito fati *ultimum* de potentia a portar dicti ducatti in oro cento cum voi, et oltra di zìò per le spese et mille altre occurrentie almen duc. 20 in 25, che subito zonti serò liberato, et spiero che sarò *amplissime* remunerato, se san Marco non perde; et quando pur el perdesse, non dubito sublevar me et la casa per mille altre vie et presto, benchè judico che s'el non vien soccorso in brevi zorni, perderanno tutto quel che hanno in Romagna, benchè de qui se dica che prosperano in Lombardia contra Franzosi, et che perfin hora hanno preso Lodi. L'è un gran vituperio che sì vituperosamente sieno ruinati de qui . . . . . Lo modo che habiatì a tener si è questo, zoè che trovati un cavallo un de voi, et Romulo porà vignir a pede, et vignir da Padoa a Ferara et poi a Bolognia, et de Bolognia qui a Imola, et per più segurtà pigliati a Ferara qualchi bona guida, perchè le strade non son segure, perchè tutto lo mondo va atorno, et ne vien spogliati asay, maxime barbari da Italiani che li hanno in odio; sichè venite avisati de passo in passo et ben guidati *ut supra*, che non poretì patir alcun disconzo. Li nostri parenti de Ferara ve metterano in via, benchè da loro may non habia habuta risposta ale mie, per le qual più volte li ho avisati de tal mio caso, et solo questo homo da ben de ser Antonio Spadacin me ha adjuvato et cavato dele man de quelli diavoli. La brigata mia hozi 16 dì condusse a Ravenna, et credo già zorni 8 sia a Venetia in casa de maestro Antonio de Pavon, et da lui et de m. Lonardo Masero poretì intender più cose. Sichè voi intendeti lo tutto; per l'amor de Dio fati ogni subita provision possibile, o per la via dela comunità o di Savorgniani o del Bertolla o Filitini o m. Lonardo Guberto o 'l Masero o Romulo, o come meglio posseti, zoè un poco in qua e un altro poco in là, per avisarne che s'io mi trovava pur ducati 20 al principio, seria liberato. Parte



per ofender Vinitiani. Item, se à dito et acertado, come lo primo di de mazo, che fo in di de marti, che lo re de Franza zonse a Milano a stafeta *solum* cum cavali 500, et che lo aveva tolte tute le arme al populo de Milano, et aveva dato taja a eso populo duc. 200 milia, lo qual populo non li voleva dar li danari. Item, se dise che lo magnifico logotenente à dito, come lo fiol primogenito del sig. Lodovigo Moro, *olim* ducha de Milano, era rivado nel campo de Vinitiani, et che la rezina Maximiliana lo aveva mandato in ascosto del imperador eleto Maximiliano, che io non lo credo. Item, che li sono pochissimi Franzosi in Italia, et non sono equivalenti al exercito de Vinitiani, sì per eser mancho numero, sì per eser malissimamente mal in ordine. Item, che lo signior conte de Pitigliano et lo signor Bortolomio Liviano sono pasati Ada, et sono andati a campo a Lodi. Item, che la zurma dela armada scoreva per la Marcha, fazando dani suli tere del papa. Item, che la zurma aveva sachizato lo borgo dela cità de Fano. Item, se dise che lo marchese de Mantoa à levade le insegne del re Maximiliano, et non se inpaза con Franza.

1509, *die mercurii*, adi 9 *maji*, se à dito che li zorni pasadi 1500 cavali de Franzosi erino pasati de qua de Ada, et che certi cavali de stradioti cum quelli cavali 250 de Crovatini, che pasorino per Udine lo mese pasado, asaltorino diti Fran-

dele mie robbe spiero serano scapule et forse quasi tutte. perchè do some ne mandei sun quello de' Fiorentini, le qual ho mandato a Brisigella a dimandarle, et non dubito che subito me serano mandate; lo resto che sonno mei libri et maserie et mila tatate, sonno a Brisigella et forno lassate da Spagnoli, perchè li promessi duc. 25, quali me han dicto che li expectano, altramente che le venderanno a Bologna; *tamen* perchè le sonno in casa de uno Piero de Zinan di Caroli, mio charissimo compare, me ha promesso che non dubiti che may Spagnoli le habia, perchè quando li voleseno andar a tuorle, seriano tagliati a pecci deli homeni dela valle, et non poriano tornar più là suso troppi, perchè non se poria partir del campo, per modo che 'l ditto mio compare m' à promesso sopra la fede sua che non dubiti perchè le me serano salve, che Dio me 'l conceda; lo qual mio compare ha perso più de duc. 500, et è anchora preson di Spagnoli in campo. perchè vonno che 'l pagi duc. 400 et lui non vole, et pertanto lo tormentano; ma uno suo fradello era a Ravenna, et è ritornato sicuro a Brisigella et li provederà. Sonno lo mazor parentà dela valle di Caroli, et sonno 300 homeni de fatti in quel parentà; sichè se tal mie robbe me se conservaseno, Dio me haria fatta grande gratia, et maxime di libri che ho studiati. Ma advertiti de non far intender lo tutto ala brigata, perchè sarò ristorato per qualche via, se pur la Signoria non perde, sichè fati fama de duc. 500 de perdita, perchè poria haver qualche terra del phiseo in Friuli o qualche boni officii o forse la lectura del Sabellico, *aliter* may mi mancarà sublevarme per tutto 'l mondo. Poresti anche vignir per la via d'Arzenta qui a Imola, che seria più curta; fati voi, purchè andati securi, quando dovesti ben pigliar una patente del duca de Ferara. *Unum est* che questo ser Antonio di Spadacini è povero de danari, et per sua bontà me ha adjutato per lo gran credito che l' ha cum li primi del campo, quali hanno fatta securtà per mi per amor suo, et maxime lo commissario del pontifice. Per tanto non fati fallo che io li manchi de fede, perchè oltra la liberation mia, lo me ha fatto slongar el termene a pagar, che era perfin adi 20 de mazo, perfin adì ultimo. Voi intendeti lo tuto, et di tanto proveduti a laude de Dio. Amen. Et perchè io resto haver del mio servito dela camera de Faenza ducati 30, poresti in un solo zorno tentar a Venetia de haverli, ma per l' amor de Dio non perdeti tempo, perchè sapeti quanto son longe le cose de Venesia. Per la persona mia io son benissimo tractado quanto a casa propria, et me sento benissimo et stago de bona voglia per esser in loco seguro, sichè de questo non ve pigliati un fastidio 'al mondo. Del resto spiero refarme presto, vaga lo mondo come lo vole; el non se po schermirse dela fortuna a sua voglia, et mi manco de tutti; *tamen post tenebras spero lucem*, et quando l' homo è scapolo, li è caro el dopio haver provate più cose. *Valete et accelerate* ».

*Datum Ymolae, 14 maji, die lunae, 1509.*

zosi cum tanto impeto, che esi Franzosi se mesero in fuga, li quali sono tuti stati amazati et anegadi nela Ada ; se dise che li Crovatini ano fato mirabilia, et se aferma li nostri eser pasado Ada. Item, se à dito che miser Zuan Paulo Manfrone, et lo magnifico miser Andrea Baseo et mio fradelo miser Gregorio vegnino menati a Roma al papa. Item, se dise che le zente del papa sono retirati a Bologna per le novità che fa far la Signoria de Venesia al magnifico Anibal Bentivolo ; et per custodia de Bologna è dentro lo duca de Ferara Alfonso.

1509, adì 10 *maji, die jovis*, io intesi del reverendo degano de gesia mazor, come lo aveva inteso più zorni fa del magnifico miser Alovise Bondumero podestà de Aquilegia, come papa Julio secundo aveva excumunichati Vinitiani questa zobia santa, che fo adì 5 aprile 1509, et ozi, ch'è adì 10 *maji* 1509, io lo intese per letere de ser Jeronimo de Taronda, che scriveva de Vinesia a miser Zuane de Candido doctor.

1509, adì 10 *maji, die jovis*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo avi letere de Vinesia, come lo nostro exercito era de 62 milia persone, et era ordinato in questo modo, che lo magnifico zeneral del canpo aveva fato la sua retroguardia de 20 milia persone ellete de tuto lo exercito, et poi del resto erino fati 3 coloneli de 14 milia per colonelo fra fanti et cavali. Primo capo de colonelo lo signor Bortolomio Liviano, lo secondo lo conte Bernardino Brazo, lo terzo miser Antonio dei Pii, et che adì 6 dito pasorino de là de Ada. Item, che doy squadroni de Francesi erino venuti al incontro per oviar che li nostri non pasasino de qualchi 2500 cavali ; et vedando questo lo signior Bortolomio cum doy milia et quatrocento cavali lizeri sguazò l'Ada, et cum grande inpito asaltò diti Franzesi, deli quali ne forino morti et presi asay, et lo resto se redusino a Casano, castelo de Franza apreso li, dove ano pasada l'Ada circha miglia 2, non multo forte, et che subito se sperava de aver dito logo de Casano et Lodi, et che presto presto se fariano de grande facende, et che lo exercito de santo Marcho era valido de andar fin in Franza, non che a Milano. Item, che uno baron francese, che aveva preso lo signor Bortolomio, persuadeva eso signor Bortolomio che volese servir lo suo roy de Franza, lo qual gli voleva bene inextimabile, et gli faria mirabile conditione ; che eso signor Bortolomio dise che lo aveva boni signiori, che lo se contentava, et che lo suo re et li Francesi, che sono cum luy, fariano ben de tornar in Franza, et non aspetar de eser cazati cum bastonate et firiti de là deli monti.

Item, che lo Mamalucho furlano aveva ancora luy pigliato uno baron francese, deli quali 2 baroni li avevino inteso come lo re de Franza non era pasati li monti, nè non sapevino dove fosse, et che de qua deli monti non erino ancora pasati più de 1000 lanze franzese et 12 milia fanti.

Item, se dise lo contrario che lo re de Franza è a Milano, et che lo aveva tolti le arme al populo milanese, et aveva dato taglia ala tera de Milano 200 milia ducati, ma che Milanesi non ge li vono dar, sì che *mulii multa locuntur*. Item, che lo populo milanese avevino serati le butege, però che lo se spendeva alcuni corone per l. 5, s. 14, che non vlevino la mità, et che li marchadanti non volevino dar le sue merchadantie per monede falsade, et che lo re aveva fato far le cride, che dite corone dovesino corer, prometando che poy la guera lo refaria a tuti del suo ; la

qual cosa non è de creder, ma se l'è vera, l'è mal segnio per lo re de Franza, sì per non aver danari, come a torse lo credito. Item, se à dito che per la via de Trento sono vignudi suso quello del lago de Garda careti 12 cum belitissimi cavali bianchi, tuti coperti cum li felzi de pano d' oro, et vano in campo de santo Marcho, che lo se judicha che lo sia in quele careti lo fiol del signor Lodovicho *olim* ducha de Milano, et che la Signoria lo vol meter in stado.

Item, che a Vinesia erino zonti 6 Todeschi travistidi, che la Signoria li aveva mesi a santo Zorzi, et non lasava andar a parlar nisuno cum loro, et che Maximiliano era d' acordo cum la Signoria de Vinitiani. Dio voglia che li non siano fentione nè zanze. Item, che lo campo del papa era retirato a Castelo bolognese. Item, che l'armada dela Signoria scorsizava tuta la rivera dela Marcha. Item, li ano mandati a levar li provisionati dela Patria 600. Item, noy se tigniemo scala francha noy Furlani, come sintimo una bona nova, che Dio li mandi tuti de ben in meglio.

1509, adì 11 *maji, die veneris*, se à dito che lo campo del papa aveva presa Faenza, che io non lo credo. Item, che lo magnifico Dionisio de Naldi era stato menato in feri a Vinesia; et mancho credo questa, *ben che io scrivo ogni zanza*.

1509, adì 12 *maji, die sabati* de matina, vene letere duchal al magnifico logotenente, come Travi era stato reato, et che tuto lo campo dela Signoria era andato per recuperarlo, et che li se erino rese le zente francese, salve solo le persone, et a discrezione deli signori provedadori de retignier, oltra li 4 capi prinzipali, tuti coloro che li piasese; et che li avevino retinuti, oltra diti 4 capi, 51 homo de conditione; et che in dito logo de Travi erino 300 cavali lizeri et 150 cavali groși, et li cavali et le arme deli soldati tuto è stato preso, et soli lasati andar in calze et in capilina, et li citadini dati a sacho cum tuti li loro marchadantie et mobili, et fatogli far taglia sora la persona, servando solò li monastieri et li done et puti et pute. Lo qual sacho si è stato dado al magnifico miser Dionisio de Naldi et sua compagnia per ristoro dela perdita de Brisigela; lo qual non à voluto acetar, ma à voluto che tuto lo campo participi; lo qual à fato de magnianimo zintil homo, lo qual averà aquistado gratia apreso lo stado veneto infinita, et li averà a zovar grandemente. Item, hozi sono partidi 500 homini dela ordinanza deli homini de questa Patria; per loro capi ser Marcho de Susana et lo fiol . . . . . de quondam ser Zuane Michel de Varmo, li quali sono andati a inbarcharse a Marano per andar a dismontar a Ravenna, li quali ano tochatì qui in Udine duc. 3 per uno adì sora scritto.

1509, adì 13 *maji, die dominico*, miser Zuan Candido dise aver inteso del capitano grande de Udine, come lo magnifico logotenente aveva auto notitia, come la dieta de Bormes era compita, et aveva scritto la conclusion a tute le tere de stado et a tuti li prinzipi dela Elemagnia de quello che li avesino a far; la qual letera, nela qual se contigneva quello che li avesino a eseguir, era inclusa in una altra letera, che comandava a tuti che non dovesino lezer tal letera fin adì 13 *maji* 1509, azò che in uno zorno solo se sapese la deliberatione dela dieta, azò che la non se sapese ozi in uno logo et domane in l' altro, azò non se avesse a saper li loro ordini, ma che li andasino più secreti. Dio voglia che la sia cosa al proposito del stado de Vinitiani.

1509, adì 14 *maji, die lunae*, lo magnifico logotenente à auta una letera du-

chal de una parte presa in gran consiglio adì 29 aprile 1509, che tuti li provisionati de tuti logi et tere del dominio de Vinitiani, sì de tere come de casteli, che siano provisionati al stipendio deli danari de ese tere subdite, et non del danaro dela Signoria, come medisi, maistri de scola, cancelleri et de ogni sorta provisionati, li debia eser tolta la mità dela loro provisione per mesi 6, et quele aplicher ala presente guera per pagar li soldadi del campo, comenzando adì primo mazo 1509 per mesi 6 proximi, che serà per tuto ottobrio proximo che à a vignir 1509, se pur la non serà più longa; et mi Lonardo Amaseo ò visto la letera duchale. Dio la mandi bona, ancora che lo ne costi, che guadagnando, ogniuno farà voluntiera la spesa. Item, Papis de Goritia dise qui in Udine, come venere de note, che fo adì 11 *maji* 1509, ale 6 hore de note, che lo senti uno grande romor in Vinesia, cridando: *Marcho, Marcho, vitoria, vitoria*; et che lo sabado de matina el se diseva per Venesia, come li nostri volevino pasar Ada a Caravazo, et che li Francesi se defendevino mirabilissimamente; et vedando de non poser pasar, che alcuni stradioti cum li cavali 200 deli Crovatini pasorino Ada a sguazo, et andorino adoso cum grande inpito ali Francesi, che erino al contrasto cum li nostri per non li lasar pasar Ada, li quali Franzosi arbandonorino lo paso, et li nostri subito pasorino de là, et amazorino per più de 2 milia Franzosi; et che lo se credeva che Franzosi arbandonariano la Lonbardia, et per la più curta paseriano li monti per paura de non eser tajati a pezi; cosa che non mi par consonante, nè non è da creder.

1509, adì 14 *maji, die lunae* de sera, se intese qui in Udine, come lo re de Franza. è in campo, et cum lui è lo signor marchese de Mantoa, li quali ano pasado Ada cum 30 milia combatanti da piede et de cavalo; et che li nostri aroinavino Trevi, et vedando non aveano tempo de farlo aroinar, che li cazorino fogo dentro per modo, che siando pasati de qua Franzesi de Ada, è segnio che lo pol più che non pono li nostri, et se dise che erano là deli boni soldati dele persone più de 55 milia, et che l'è grande caristia del viver, ch'eli non sano a che modo prevalerse, per modo che tuto homo judica per la fame, che presto se farà fato d' arme. Item, che la Signoria aveva fato cavalchar lo capitano de Vicenza et de Verona, Bresa et Bergamo cum più de 30 in 40 milia persone a piede et qualchi uno a cavalo per soccorso del nostro campo, et quel isteso die aver fato lo re de Franza, per modo che lo se crede che presto se farà fato d' arme. Dio ajuti li nostri et santa Maria. Item, maestro Zuane de Zamoro, che zonse qui in Udine de Mariano, dise che tuti scanpavino de quele vile apreso Mariano, digando che Marcho Cane vigniva a far coreria in Friul, sì che per tuto è spavento et grande. Dio conservi questa Patria. Item, se dise che la Signoria à fato cavar fora de Cremona de 30 in 40 cittadini per suspeto de tradimento, et li à fati menar a Vinesia. Item, se dubita che nel nostro campo non sia bona inteligentia. Che Dio ne guardi de traditori. Item, se dise che li Francesi pasorino Ada zobia proxima pasada a hore 22, che fo adì 10 *maji*.

1509, adì 15 *maji, die martis*, a ore 18  $\frac{1}{2}$ , lo magnifico logotenente à auti letere duchal, come esendo pasado lo exercito francese Ada a Casano, nel qual exercito era la persona del re de Franza, li quali pasorino zobia adì 10 *maji* 1509, et adì 11 *maji* 1509, *die veneris*, a hore 22, venendo alcuni cavali del campo dela Signoria che andavino a beberar li loro cavali in Ada, forino asaltati del campo

francese, ovvero parte di eso de circha 10 milia, et subito andò la vose deli diti, che erino a beberar li cavali nel campo de santo Marcho, per modo che lo zeneral capitano mandò ala scaramuza uno squadron de cavali lizeri et de fantarie, in modo che li asaltorino diti Francesi, li quali se mesino in fuga per modo che per li nostri ne forino tajati asaisimi a pezi, et non se sa eser morto pur uno homo deli nostri, in modo che li Franzesi la note ferino pasar tuti li loro cariazi in drio Ada, et loro poi lo sabado de matina se levorino cum tuto lo campo, et sono andati ala volta de Rivolta secha, nè in pezor logo non poriano andar, per quello che vien dito, per modo che questa se reputa una felicissima vitoria apreso Vinitiani. Item, che lo ambador del ducha de Ferrara per spatio de hore 3 avanti che la Signoria avese letere de campo, lo fese intender al Serenissimo in colegio. Item, se dise *etiam* che lo marchese de Mantoa aveva mandado Alesio, capo de 300 cavali lizeri et 500 provisionati, cum quatro artalerie grose in uno vilazo soto Asolo de Bresana per sacomanarla; che quei del dito vilazo cum soccorso de . . . fanti che li forino mandati de Asolo, se difesino bruschissimamente, et firirino dito Alesio capo de diti stradioti, e forino fritti la più parte de esi et morti, et pigliati cavali 100, et amazati la più parte dela fantaria, che seria stata singular vitoria. Dio voglia che lo suceso seguiti de ben in meglio a laude de Dio et santa Maria. Item, miser Lonardo Monte dise aver inteso, che lo re de Franza et lo re de Romani ano un capitolo fra loro, che lo re de Franza die star per mese uno in canpagnia avanti che Maximiliano se mova ala impresa de Italia, et die scomenzar Franza le facende.

*Capitolo dela rota del campo de santo Marcho ala volta de Rivolta secha,  
per lo re de Franza in persona.*

1509, adì 14 mazo, *die lunae* de matina, lo campo de santo Marcho fo roto del campo del re de Franza, lo qual re Lodovigo duodecimo jera in persona in campo. La vitoria del qual procese per la persona sua che jera in campo, mediante la qual fo la obedientia del suo campo, et aveva florentissima zente d' arme da cavalo et a piede grande numero; forse che le zente d' arme et cavali lizeri erino . . . milia, et pedoni tuti fantarie eletissime de . . . milia. Item, lo campo de santo Marcho erino più zente d' arme et più fantarie, ma herino molti vilani dela hordinanza che fese lo signior Bortolomio Liviano, et se intese che li se avevino portati molto bene; dele qual fantarie ne moritino asaisimi, et fo morto lo signior Piero del Monte cum alcuni altri contestabili valenti homini, et fo firido sula faza lo signor Bortolomio Liviano et poi preso, in modo che tuti li condutieri bresani, de Bergamo, Crema, Cremona et altri logi dela Lonbardia tuti rebelorino a santo Marcho et scanporino cum Franza; et questo disordine vene per lo signor Bortolomio che voleva eser onipotente in campo, et li altri non lo voleva obedir; et a sto modo si è perso lo stado de' Vinitiani. Li nomi de condutieri che rebelorino sono questi: lo conte Zuane Francescho de Gambara de Bresa, lo conte Zuane Alovise Avogaro de Bresa, miser Carlo Secho, miser Sunzino de Caravazo, miser Jacomo Secho de Caravazo, miser Sunzino Benzon de Crema, miser Anzolo Francescho de Crema, miser Pietro Corso capo de 500 provisionati, et molti altri di Rivolta, et andorino nel campo del

re de Franza; et lo signor conte de Pitiano, capitano zeneral del campo, cum li provedadori miser Andrea Griti, che jera in campo, miser Zorzi Cornaro se ritrovava a Bresa, et lo conte Bernardino Brazo, miser Lutio Malvezo et li altri condutieri se mesino in fuga, per modo che li lasavino li elmi, la lanza, spalazi (1) et barde, cust scanpando per la via. Lo fato d' arme fo fato fra Pandino et Rivolta secha.

1509, adi 15 *maji, die martis* de note, venendo lo mercori, fo fato ambasador lo magnifico miser Antonio Justiniano al invitissimo imperador elieto Maximiliano, et andò per suo interpretro miser Piero Pender, che sta in Vinesia, li quali partirino adi 16 mazo de matina in zorno de mercori de Venesia, et andorino fin a Rovoredo; et li lo magnifico miser Antonio Justiniano se afirmò et steti per parechi zorni, et mandò miser Pietro Pender in Elemagnia ala maestà de Maximiliano per uno salvoconduto. Lo qual miser Piero Pender non potè andar ala cesaria maestà, perchè li soy comesarii non lo lasò andar di longo, et li fo fato uno maximo ribufo, digando che s' el non fose dela loro natione et todescho naturale, che lo seria stato malmenado et pezo tratado; et dapoì lo comenzorino a bertizar lo bon de miser Piero Pender, digando che lo tornase indrio al anbasador suo, che era lo magnifico miser Antonio Justiniano, et gli dicese che la maestà cesaria may non gli parlaria per tuto l' oro di Vinitiani, se prima lo non se fese asolver dela beatitudine del pontifice, il quale li aveva scomonichati et maladeti Vinitiani, et che lo non perdesse tempo, ma che se 'l voleva parlar ala maestà cesaria, che lo andase a Roma a farse asolver, calefando a tuta via. Per modo che miser Piero Pender tornò al anbasador, et gli referiti tuto quello che gli jera stato dito et fato, et eso miser Piero Pender, ch'è mio amigo, mel disse in Vinesia in casa sua luy, che jera andato per lo salvo conduto; et questo fo adi 4 zugnio 1509, lo qual jera vignudo de Rovoredo a Vinesia adi 3 zugnio 1509, et aveva lasato lo magnifico anbasador miser Antonio Justiniano a Rovoredo de Trento. Lo qual mi dise che Maximiliano a quel tempo era in uno logo che se chiama Stercen sora Trento apreso Bolzano de sora, overo a Merano miglia 15 taliane. Item, mi dise che alcuni baroni gli avevino dito, che Maximiliano aveva per sua custodia cum si de 4 milia cavali, fra li quali jerino cavali 3 milia, che jera la guardia che fo de suo fiol re Filippo et arciducha de Borgogna, la più florida zente d' arme et più fidada del mondo et meglio in ordine, et lo resto baroni et grandi maistri. Item, aspetava 15 milia fanti, et aspetava oltra li 15 milia fanti, che herino fior de homini fra a piede et a cavalo, 40 milia persone pagati per lo inperio, et oltra deli sora scriti per la provintia del Pajer, la Stiria, lo Cragno, Tirol et lo Carantano, li davano 24 milia persone a tuti loro spese (2). Item, oltra le sora scrite, li

(1) Lo *spallaccio* era parte dell'armatura fatta di piastra di ferro, che copre la spalla, con due ale che sporgono sul petto e sulla schiena della corazza, appiccata alla goletta, e alla quale è incastrato il bracciale.

(2) Un manoscritto dell'Ambrosiana dà una diffusa notizia della « Somma del presidio debito a Cesare dalli Stati dell'imperio, quando va a pigliar la corona a Roma o vero per altri commodi dell'imperio, ricolta alla dieta di Constantia ». È una lunga descrizione di quanto doveano fornire in cavalli, fanti e fiorini i sette elettori, quattro arcivescovi, buon numero di vescovi, di principi e cavalieri secolari di diversi paesi, abbatì ed abbadesse, conti e baroni e le ville franche dell'imperio. D'Italia non è menzionato che il duca di Savoia, che dovea dare 60 cavalli, 67 fanti e duemila fiorini.

herino mandati per lo re de Ongaria 6 milia Boemi, et questo seria tuto lo suo exercito de andar ala sua coronatione; et che lo non vigniria in Italia, se prima non herino fati li recolti, et che sua maestà aveva hordinato ali soy armigeri, che lo non voleva che lo fosse fato dano a homo de condition nisuna, che se rendesino voluntariamente, ma *solum* a coloro che volesino obstar ala sua executione; et che tuti coloro che fevino contrasto, fosino menati per fil de spada, et quelli che prestavino la debita obedientia tuti fosino salvi et bene tratadi, et a caduno conservado lo suo et l' onor et le persone et le facultà. Item, che lo anbasador magnifico miser Antonio Justiniano andava cum comision plenaria de rendergli prima tuto quello che gli fo tolto mo uno ano, Goritia cum ogni cosa. Item, de donargli la Patria del Friul, et de rendergli Verona, Vicenza, Padua, Tarviso, Civald de Beluno, Feltri et tuto quello che del marzo in qua che gli tochava in sua parte, secondo li capitoli dela liga, cum opinione de torgli poy a pensione et farse censuari de eso Maximiliano; et caso che lo volesse che Vinitiani ge lo relasasse tuto liberamente, de dargelo, pur che lo vegnia in Italia cum le arme, o voglia vignir o amigo o inimigo de Vinitiani (?) pur che lo vignise armata mano; et oltra de questo li mandavino la carta biancha, però che tuta la loro speranza jera in Maximiliano invitisimo inperador eleto. Item, mio fradelo miser Gregorio à la copia de una horation che se dise eser quella che miser Antonio Justiniano, anbasador magnifico de Vinitiani, aveva cum si in la presente legatione; che oltra le sora scrite cose, che Vinitiani relasava ala sua maestà, li se volevino far censuarii dela sua cesaria maestà, et pagargli de censo et de trabuto de Venesia de 50 milia ducati l' ano; et mi l' ò vista et leta cum le più humile parole del mondo. *Haec satis.*

*Capitolo che lo anbasador de Spagna se parti de Venesia.*

1509, adì 19 *maji, die sabati*, lo magnifico anbasador del re catolicho de Ragona et del regnio de Napoli andò la matina in colegio ala Signoria, et tolse licentia, et subito dapoy disinar lo se partiti de Vinesia et andò cum Dio. Item, adì dito se intese a Vinesia che Bresa, Bergamo et Crema, Cremona capitolavino cum lo re de Franza. Item, lo sora scritto anbasador non steti più de zorni 4 a tor suso dapoy la rota del campo. Nota che mi lo viti andar a tor licentia dela Signoria; si che *coena erat facta cum diabolo.*

*Capitolo che lo anbasador de Ferrara se parti de Vinesia, et lo vice domino se parti de Ferrara licentiato de Alfonso ducha.*

1509, adì 23 *maji*, lo anbasador del ducha Alfonso de Ferrara tolse licentia dela Signoria in colegio, et se partiti de Vinesia subito, et fo *die mercurii* de matina, per andar a Ferrara; lo qual mi volse menar cum si salvo et siguro, che io gli aveva contada la captura de mio fradelo miser Gregorio, lo qual me consigliava che io andasse cum luy, et che io averia auto bon mezo cum lo ducha de Ferrara per suo mezo et per mezo de mia neza, fiola de miser Gasparo de Masi, cittadino de Ferrara, che sta nela contrada de santo Polo; la qual mia neza si è neva del primogenito del

ducha Alfonso de Ferrara, et per mezo de ser Piligrino dipentor, et tuti sti mezi seriano stati boni cum lo ducha et cum lo cardinal Ipolito.

Item, lo magnifico miser Gasparo dela Vedoa mio compare, mi disconsegliò che io non andase, et uno savio grande et uno savio de tera ferma nostri amisi. Item, lo magnifico miser Sebastiano Justiniano fo licentiado del ducha Alfonso de Ferrara, lo qual jera lo vice domino, et è stato lo ultimo magistrato, lo qual partì de Ferrara adì 21 maji, die lunae 1509, et zonse in Vinesia adì 25 dito. Item, tuti li piovani de Venesia ogniuno per le loro parochie andorino comandando per le case, che tuti dovesino zunar zorni 3, uno drio l' altro, comenzando zobia, adì 24 mazo 1509, et venere et sabado, et domeniga et luni comonigarse; et diti piovani avè comandamento de questo del excelso consiglio de Diese, per smorzar apreso de Dio la excunicha, che aveva fata papa Julio secondo; et mi me retrovey a questo in Vinesia.

*Capitolo dela restitution de Ravena al papa Julio II.*

1509, adì 27 mazo, die dominico, lo dì de Pasqua de mazo, lo podestà de Ravena deti Ravena de comandamento del Pregadi de volontà ali comesarii del campo de papa Julio II; la qual Ravena jera inexpugniabile, nè may la averia auta per forza, però che la jera molto ben fornita de vitoarie et de artalerie et de ogni monition pertinente ala guera, per modo che li patizorino de poser cavar fora le artalerie et ogni sorte monitione de santo Marcho, et li comesarii da poy auta Ravena, non volse lasar portar via monition de sorta nisuna, imo li 5000 provisionati che erino dentro, forino lasati andar, salvo lo aver et le persone, secondo che li avevino patizato, et quando li forino suso quello del ducha de Ferrara a Lugo, Bagniacavallo et Arzenta, li forino spogliati et tolto le arme, danari et veste, se qualche uno aveva qualcosa de bon atorno. Item, de Cervia, Rimino et Faenza, et tuti li logi che li avevino la gesia, et ancora che li avesino restitoiti li logi, non volse in logo nisuno restitoir le artalerie nè monitione; et nota che lo papa, quando lo avi mazor lo suo exercito, che may li non erino 12 milia persone fra cavali, che posevino eser de ogni sorte de 2500 in 3000, et fra cernide et vintoreri et provisionati lo resto, per modo che lo non era bastante a tor niente per forza; ma Vinitiani, che jerino in scatura, credendo de placar lo papa, gli rese de volontà tuto quello dela gesia.

*Capitolo che lo ducha de Ferrara intrò in Roigo.*

1509, adì 28 mazo, die lunae, lo ducha Alfonso de Ferrara intrò nela tera de Roigo a forza o a tradimento, et lo podestà et capitano scanporino in rocha, et scomenzorino a trar cum la artaleria, ma subito zonse le lettere de Pregadi, et forino dati al podestà et castelano, li quali subito resino la rocha al ducha de Ferrara, che jera li in persona; et eso ducha fese grande strapazo deli zintil homini, et maxime del castelano, lo qual se dise che el lo fese tosar et spazar per mato cum mile incargi del stado de Vinitiani, et fazandolo corer nudo atorno lo fogo che jera sula piazza de Roigo, et per le fantarie gli vigniva fati mile oltrazi.



*Capitolo come Riva, Agresta et Rovoredo se resino al vescovo de Trento per nome de Maximiliano, per lo decreto de Pregadi.*

1509, adì 28 mazo, *die lunac*, Riva, lo castelo de Agresta et Rovoredo se rese al vescovo de Trento per nome de Maximiliano inperador eleto. Item, se dise che lo à per capitoli de vignir in Italia per zorni 40 dapoy lo advento del re de Franza, et cum la grande masa del suo exercito lo die vignir per Friul.

*Capitolo dela restitution de Goritia, Trieste, Pisino et altri logi.*

1509, adì 30 mazo, *die mercurii*, per Pregadi fo restituida Goritia, Trieste, Fiume, Pisino et tute le cose tolti a Maximiliano per la guera de mo uno ano, et Pordenon, Cormon et altri logi. Item, io me partii de Vinesia adì 31 *maji* 1509, *die jovis*, et a hore 1 de note zonsi a Liza Fusina, et per un corero fo dito che soto Ligniago era stato amazato dela artaleria miser Zuan Jacomo Traulzi, ma lo fo uno suo nepote; et fo preso Pisciera et tajati tuti a pezi per averla auta per forza.

*Zugno.*

*Capitolo del acquisto de Pisciera.*

1509, adì primo zugnio, *die veneris*, io zonse in Padoa ale hore 11, et ale hore 13 io intese come lo re de Franza in persona aveva auto jeri per forza Pisciera, et avevino tajati tuti a pezi, et forino inpichati alcuni deli prinzipali. Item, l' era scritto in Padoa in più de 1000 logi: *Lux horta est in tenebris*.

*Capitolo come lo re de Franza mandò a domandar Verona a nome suo et delo invitissimo Maximiliano.*

1509, adì primo zugnio, *die veneris*, lo re de Franza Lodovicho duodecimo, subito che l' avì avuta Pisciera, in domane lo mandò a domandar Verona a suo propio nome et per nome del inperador elletto Maximiliano.

Item, subito che lo eraldo avì exposta la sua inbasada ali Veronesi, subito li fesino consiglio et fesino doy anbasadori al re de Franza per intender qual de loro che li se dovevino render, però che la tera de Verona non se voleva render al re de Franza, ma a Maximiliano invitissimo et inperador eleto. Item, che subito adì primo zugnio 1509, lo episcopo de Trento vene a Verona, et tolse lo poseso de Verona per nome de Maximiliano. Item, lo campo de Vinitiani, che era sula campagna de santo Martino apreso Verona, se partiti subito, et se aviò verso Moncelese; et nota che Verona non volse lo campo de Vinitiani dentro dela tera, et più presto se volsino render, vedando presa Pisciera.

*Capitolo come Padoani fese uno consiglio de rengo, se li dovevino tor lo campo in Padoa, et io foy presente.*

1509, adì 2 zugnio, *die sabati* a hore 19, li Padoani ferino uno consiglio de rengo, se li dovevino acetar lo campo de santo Marcho dentro dela tera, intervigniendo lo magnifico miser Francescho Foschari podestà de Padoa, lo magnifico miser Jeronimo Donado come vice capitano et *etiam* come anbasator, et lo magnifico miser Zorzi Hemo anbasador et colega del magnifico miser Jeronimo Donado (1), mandadi per lo Senato veneto solo a sto efeto, che li dovesino tor lo campo in Padoa; et questo perchè adì 26 mazo 1509 la Signoria de Vinitiani avevino meso Padoani in libertà de poderse render et de mantignierse et de far in tuto lo loro voler. Per modo che lo magnifico miser Zorzi Hemo scomenzò a parlar et a persuader Padoani che volese acetar et tor lo exercito de Vinitiani in Padoa, et li persuase al meglio che lo sepe et potè; et poy parlò lo magnifico miser Jeronimo Donado *etiam* meglio che lo sapi; et perchè lo consiglio era prima li consieri novi et vechi, et poy jera venuta tuta la tera, per modo che lo fo consiglio de rengo. Et subito che avi parlato li anbasadori vinitiani, saltò suso miser Conte Alvaroto, et deti una parte in scrittura a miser Domenigo Spazarino (2) cancelero de Padoa, che contignieva come lo consiglio de rengo de Padoa dovese far *illico* in dito consiglio 8 cittadini padoani, che avesino a dar risposta ali anbasadori de Vinitiani, et avesino a conservar Padoa, et tuto zo che li fevino, romagniese per fato. Item, saltò in piede uno caligaro, et dise che l'era mal fato de non meter 8 artigiani per nome del populo apreso li cittadini; et subito per tuti, *nemine discrepante*, fo risposo che li se fese 8 artesani apreso li 8 cittadini, li quali subito se retirasino insieme et consultar quello che se avesse a far, et dar subito risposta ali anbasadori vinitiani: et cusì fo deliberato, li quali artigiani forino eleti fra loro artigiani. Item, la parte de miser Conte Alvaroto avi balote 409 de sì, et 119 de non, ma quela che mese lo artigiano, che li fosino 8 artigiani apreso li cittadini, fo presa *nemine discrepante*. Item, la parte che aveva mesa miser Conte Alvaroto, si gera che li se lezese 8 cittadini apreso li 3 zintil homini, che jera miser Francescho Foschari, lo cavaleto miser Jeronimo Donado, miser Zorzi Hemo, che serian stati 11 vose, lo che cum li artigiani li forino 19. Item, adì 2 zugnio 1509, *die sabati*, per hore 3 dapoy che fo fato lo consiglio de rengo, li 18 eleti per lo dito consiglio de rengo andorino ala corte del capitano de Padoa a dar la risposta ali tre prenominati zintilhomini, et fo in uno camino tereno in corte, che li se redusino insieme cum li sopra nominati miser Francescho

(1) Probabilmente quel Gerolamo Donato duca in Candia, provveditore di Padova e quattro volte ambasciatore a Roma, che all'attività negli affari pubblici del suo paese accoppiò una cultura letteraria non comune, encomiata da' suoi contemporanei. V. alcune notizie che lo riguardano, nell'*Archivio Veneto*, tom. XII, parte I, pag. 212.

(2) Gio. Domenico Spazzarini, morto nel 1519 assai vecchio, lasciò alcuni frammenti di storia padovana, condotta sino al 1516. Oltre questa, scrisse anche « de gestis Venetorum, de bello carrariensi, de bello ferrariensi, de bello romano contra Ferrandinum regem et de bello gallico ». Esempjari di queste storie esistono nell'Ambrosiana di Milano e nella Nazionale di Parigi. V. anche su questo scrittore l'*Archivio Veneto*, tom. XI, parte I, pag. 179.

Foschari, miser Jeronimo Donado et miser Zorzi Hemo li 16 eleti per lo consiglio, et per tuti 16 fo dito ali zintilhomini che li non volevino tor lo campo in Padoa, però che li non volevino la obsidione in Padoa, nè meterse in asedio; nè non valse may le persuasion deli 3 zintilhomini, nè promesse grande che li gli podesino far, li quali gli fevino le mazor promesse che li posevino far al mondo, et may niente zovò li 8 cittadini eleti. Io mi ne ricordo parte: miser Conte Alvaroto doctor, miser Antonio Francescho de Doctoribus, miser Birtutio Bagaroto doctor . . . . .

*Capitolo come Padoa andò soto sopra.*

1509, adì 3 zugnio, *die dominico*, se mise Padua in romor ale hore 20 per 10 in 15 Todeschi che jerino vignudi a Pontecorbo, che vignivino de Ravena per intrar in Padoa, li quali morivino de fame. Item, *etiam* adì 4 dito, *die lunae*, ale hore 20 sula piazza dele herbe, senza fondamento alguno, se mise *etiam* Padoa a remor. Item, se dise che lo vescovo de Trento doveva far la intrada in Vicenza *die dominico*, adì 3 zugnio. Item, che lo campo de Vinitiani era zonto al Frasino apreso Montegniana per uno miaro. Item, mi dise miser Anzolo del devedo (bargello) che Maximiliano doveva far la intrada a Verona adì 3 zugnio, *die dominico*, cum maximo exercito.

1509, adì 4 zugnio, *die lunae*, miser Vigentio de miser Hemiliano mostrò una letera a Romolo, come l'era scritto de Udine che la tera jera levata in arme, et come 6 milia fanti de Todeschi avevino auta Goritia et Trieste, li quali avevino usata grande crudelità ali nostri; li quali 6 miliara fanti in seme cum 4 milia cavali se aspetavino a Udine, et che li Savorgniani, quei dela Tore, quei de ser Corado et asaysimi altri scanpavino tuto lo suo bon et mior a Vinesia, et *per consequens* Udine è soto sopra. Item, se dise che Verona è resa a discrezione al vescovo de Trento. Item, se dise che Vicenza et Tarviso sono resi fin hora, et alcuni dicono che Udine è reso. Item, io mi partii de Padoa, mi Lonardo Amaseo, adì 4 de zugnio, *die lunae*, ale 24 hore pasade, 1509, et mi acompagniorino al Portelo lo magnifico miser Zuane de Varda, miser Lucha de Madrusa suo familiar, et miser Romolo mio nepote suo familiar, et io foy quel zorno midemo a casa de miser Conte Alvaroto a ricomandargli miser Zuane de Varda, miser Lucha de Madrusa et miser Romolo mio nepote, et mi partii per vignir a Vinesia, poseva eser hora una de note quando se parti la barcha del Portelo; et lo campo dela Signoria era andato a Monte Albano apreso Cioza.

1509, adì 5 zugnio, *die martis*, a hore 12, io Lonardo zonse de Padoa a Vinesia, et subito io scrisse a miser Gregorio mio fradelo per uno ser Zuane de Cecho, che jera stato cancelero a Brisigela, lo qual nè luy nè li compagni may non avevino posuto andar a Ravena, fin tanto che santo Marcho non l'aveva restitoida al papa, lo qual se parti cum molti altri cittadini ciamati del pontifice soto pena de confiscatione de tuti li loro beni, fra li quali fo miser Anastasio Cilino de Ravena molto singular persona, al qual resto obligatissimo per le grande proferte che lo mi fese. Item, ancora diti cittadini non olsavino ad andar a Ravena per eser alcuni cittadini feraresi suso le boche de Po, che pigliavino per presoni quanti barche che li pose-

vino, et maxime Vinitiani. Item, se dise che lo re de Franza era cum lo suo exercito a Pisciera, lo qual se voleva redur a Mantoa, et la voleva per sua segurit , et che lo aveva mandato lo marchese de Mantoa a Milano per obstasio, et auta Mantoa, che lo andava subito a Ferrara, et voleva la obedientia del ducha Alfonso de Ferrara, et che suso per Po vignivino 10 mila Vasconi per nome del re de Franza per ocupar Ferrara. Item, lo marchese de Ferrara mand  lo suo anbasador a Vinitiani, et era comparso in colegio, et che lo colegio l'aveva cazato via et datogli termine de hore 3 a sgonbrar lo loro teritorio, altramente che lo lo faria inpichar. Item, fo dito che *iterum* dito anbasador del ducha de Ferrara jera tornato a Vinesia cum nova comision et cum salvo conduto, et aveva portata carta bianca ala Signoria, et adimandava salvo conduto per la propia persona del ducha Alfonso de Ferrara, lo qual voleva vignir in persona a Vinesia, et menar madama Lucretia et lo fiol cum tuto lo suo tesoro a Vinesia per obstasii. Item, de dar Ferrara cum tuto lo suo stado in protetion in man de Vinitiani, et de dargli 10 milia persone pagade contra lo re de Franza. Item, per mia opinione tuti le zanze del ducha de Ferrara si jerino per dar credito al hosto, per  che lo exercito francese se calava a Monte Albano per consumar lo exercito de Vinitiani, che era apreso Cioza 5 miglia, et per Vinitiani fo molto ben conosudo, per  che subito li ferino vignir lo suo campo a Mestri, et ferino far uno ponte sula Brenta per redurlo in logo sicuro; et nota che Padoa se deti a Todeschi ale hore 13, et io lo intese a Vinesia ale hore 22, adi 5 zugnio 1509.

*Capitolo dela discretione dele anime che fa Venesia.*

1509, adi 12 zugnio, *die martis*, fo portado in colegio al serenissimo et ala Signoria la discrezione de quanti anime fa lo corpo de Vinesia, et forino trovadi fra femene et vechi et vechie et putini et pute inutile, che al proposito de guera non seriano de nisuno valor, 300 milia. Item, homini de ani 16 fin ad ani 60, et chi dise de ani 20 ad ani 60, 160 milia. Item, de homini cernidi deli 160 milia, 60 milia elettissimi combatanti; femine de partito, che non vive cum altro che cum la lusuria, 11 milia 654, zo  11,654, che sono in tuto anime cinque cento milia et cinquanta uno miaro et sey cento cinquanta quatro, zo  551,654. Et io Leonardo av  la presente poliza del Fugaza nodaro, che sta sula piazza de santo Marcho andando in caloniga per mezo santo Baso. Item, av  una altra poliza conforme a questa, che me deti miser pre Donado de Pavon cittadino vinitiano, fata in quello midemo zorno et milesimo, in tuto et per tuto conforme ala prima del Fugaza, exceto che lo numero   mazor dele anime, che sono in tuto et per tuto anime 571,654 (1).

(1) In alcune aggiunte al Diario di Leonardo, trascritte dal fratello Gregorio, e cavate da alcuni *fogli intrigadi* di quel diarista, leggonsi in proposito queste cifre, che confermano le prime:

*Del numero del populo et de tutti li habitatori dela cit  de Venetia.*

1509, adi 16 zugno, anime che se trovano in Venesia fin adi dito, et prima homeni de et  de anni . . . . fino a 70, sono 160,654; homini de fati veramente sono 50,000; done, puti e pute sono 300,000; femine meretrichole de partito d'ogni sorte sono 11,654. Suma tuto lo numero dele anime

*Diarii Udines.*

12

1509, adì 16 zugnio, *die sabati*, fo refata una altra volta la discretion dele anime, et ne fo atrovati de più, secondo che mi deti la poliza miser Ortensio dela Piazza doctor; et prima homini de ani 20 fin ad ani 70 numero 160,654, deli quali se ne cavano 80,000 done, pute, puti et zente inutite per la guera 300,000; femine meretricole de partido de ogni sorte 11,654; *suma sumarum* tute le anime de Venesia sono 552,308. Item, volino de pan al zorno, computando li grandi cum li piccoli a stara 3 de farina per testa, sono numero de stara 1,656, 954, *licet* che per lo mio creder lo vol per testa soto sora, computando li piccoli cum li grandi, farina st. 4 al ano per testa, che seriano st. 2,109, 252. Item, non computando lo biscoto per la marinareza et per li naviganti et per li foristeri, che vano dentro et fora de Venesia; che seria uno numero infinito (1).

1509, adì 16 zugnio, *die sabati* a hore 17, miser Armano de Clarazinis vene qui in Udine cum algni altri cittadini de Civald, anbasadori de quela magnifica comunità, avanti lo magnifico logotenente a far intender a sua magnificentia, come jeri vene a Tolmino uno araldo cum una letera sazelada cum 4 sizeli in segnio de

che fa Venesia d'ogni sorte sono 552,308. Volino del pan all'anno, computando li grandi con li picholi, farina st. 3 per testa, sono numero staja 1,656,924, *licet* che per lo mancho voriano farina st. 4 per testa, che seria molto più, che seriano 2,109,232.

Item, questa poliza qui de soto si è che la discretione sora scritta fo refata de quel milesimo e mese sora scritto, e se atrovorino femine, pute et puti numero 32,000, homeni de anni 20 fin ad anni 60 numero 160,000, de fati cernidi numero 80,000, putane de partido de ogni sorta numero 11,654. *Suma sumarum* intra tute le sume sorasritte 571,654. Io la vide m. pre Domenego de Pavon, cittadino de Venesia.

1509, adì 12 zugno, per la poliza che me dete lo Fugaza, abuda de quelli signori de colegio dela discretion dele anime del corpo de Venesia, zoè puti et pute, femine et zente inutile de guera 300 milia; homeni 160 milia d'ani 20 fin ad ani 70; homeni cernidi combatanti 80 milia; femine de partido 11,654, che sono in tuto per tuto 551,654. — Del resto, intorno a questo censimento di Venezia, cf. SANUTO, *Diarii*, vol. VIII e i *Diarii* inediti di GIROLAMO PRIULI.

(1) Romolo scriveva di nuovo da Venezia il 15 giugno 1509 a Gregorio intorno all'avvenuta prigionia di costui: « . . . Essendo venuto a Venetia da Padoa, trovai nela spiciaria del Angelo m. Bartholamio de Gal, el quale me ha referito V. Ex. *diis annuentibus* esser sana et ben tractada a Imola, et poi me disse che V. Ex. li haveva commesso, che lo parlasse cum madonna Marietta, et che lo haveva data la lettera vostra al calligaro, ma che essa non se ritrovava in casa sua, et per non saper dove la fosse, non gli haveva parlato. Alhora pigliai una barca, et andassemo a trovarla in casa del magnifico m. Michiel Navajer, imperochè subito che la fo zonta de qui madonna cum le fie, l'andorno a tor cum la barcha là de m. Antonio, et la sforzorno andar a star cum loro, dove fin hora è stata et sta benissimo tractada, perchè tal zintilhomini hanno usata grandissima humanità in questa nostra adversità, et lo dicto m. Bartholomio li parlò, et per sue parole si raconsolò alquanto . . . . . Mai potessemo saper una verità, imperochè alcuni diceano che voi eri a Forlì, et chi a Imola, et chi a Brisighella, et chi a Russo, nè anchora se sapeva che taja havesti; et hora havendolo inteso per una, la qual me scrisse voi haver scritto a m. Cechino de l'Anzolo, et è tornato a Udene per trovar dicti duc. 100, aziò siati liberato de tal obsidion. Quanto ala podestaria, m. Domenedio la guide per bona via et facia quello sia lo meglio. Ben me è stato de gran consolation che non habiati perso le scripture vostre, che quello era dapoi la persona vostra il mazor dolor ch'io havesse, et *similiter* deli libri che se possano ricomprar; *reliqua valeant*, et non ve pigliati uno fastidio al mondo, perchè chi ha capo, presto trova capello. De nove non ne scrivo, perchè ne deveti haver copia de li, et *praecipue* de questi successi, et dela perdita de Lombardia et Verona, Vicenza et Padova, *adeo* che per la Signoria non se tien *in continenti* altro che Triviso e Udene . . . . ».

fede, et fra li altri era lo sizelo del vescovo de Lubiana, et li altri io non lo so; nela qual letera se contignieva come li adimandavino Tolmino per nome del invitissimo Maximiliano inperador eleto et la tera et lo dominio de Civaldal, et che li dieno far questo, perchè Civaldal è stato senpre divoto de casa de Austria, et per la casa de Austria li fo donado ali Cividini, et che sempre sono stati devoti del imperio; et mandorino una letera cum bona forma de parole in principio et de una tersa latinità; *aliter* non se dando voluntiera, che li seria cridada la guera adoso cum grande crudelità de sangue, sacho et fogo, cum molti manaze, et lo meso si aspetta la risposta a Tolmino, et loro sono vignudi del magnifico logotenente a tor la risposta, lo qual subito à scritto a Venesia tal cosa per Zaneto de Piero Vilano cavalaro, lo qual parti de qui adì sora scritto a hore 20, quarti 3. Non credo che se l' exercito de Todeschi serano in Odine, che li aspetino risposta alguna. Dio ajuti questa misera Patria de barbari et de loro captività. Item, se doveva ozi tajar in gran consiglio la sententia fata contra lo clarissimo miser Antonio Grimani per le cose del suo capitaniado zeneral de armada, come sententia fata injustamente, et questo à requisition de papa Julio secondo lo doveva eser reaudito et tajata la sententia.

1509, adì 17 zugnio, *die dominico*, miser Lonardo de santo Daniel, fiol de dona Zintil de ser Zorzi, ozi a hore 18 à parlado cum miser Antonio Savorgniano in casa sua, come lo reverendissimo gardinal Adriano lo aveva mandato dal invitissimo imperador eleto Maximiliano per uno salvo conduto in persona de eso gardinal et dela sua fameglia, al qual gardinal è stato fato uno salvo conduto per Maximiliano, che lo posi andar et star sicuramente per tuto lo inperio, et li à promeso de recunciliarlo cum lo papa Julio II, et vol che eso gardinal lo aconpagni ala sua incoronatione a Roma. Item, dise aver aconpagniado eso Maximiliano 4 zornate, et che luni, che fo adì 11 zugnio 1509, sua maestà zonse in Trento cum . . . milia cavali, et drio per una zornata li vigniva drio 9 milia cavali et 25 milia fanti. Item, dise che lo marti adì 12 zugnio 1509, a hore 22, lo se parti de Trento per vignir a Santo Vido de là del Tajamento a portar lo salvo conduto al suo patron lo gardinal Adriano, et quel zorno lo vescovo de Gurgo aveva auto comandamento del re de cavalcar contra lo gardinal Roano, che doveva eser in Trento lo mercore, adì 13 zugnio 1509, come anbasador del re de Franza, lo doveva eser a parlamento cum Maximiliano invitissimo, et poy subito parlado che lo gardinal Roano avese a Maximiliano, se dovevino abochar et eser a parlamento lo re de Franza Lodovichio XII cum Maximiliano inperador eleto invitissimo dentro de Verona.

Item, dise che lo se tignieva per certo che la rocha de Cremona se renderia, però che li fanti non stariano saldi, et che lo castelano aveva scritto a Vinesia, che la non se poria più tignier, perchè li fanti non volevino star saldi, et che la Signoria avevano scritto che la se dovese render. Item, dise aver visto a Trento li ambadori de Verona, de Vicenza et de Padua per eser a parlamento cum Maximiliano. Item, miser Nicolò Savorgniano scrivi a miser Antonio Savorgniano suo padre, che Vinitiani vono far ogni poder de salvar la Patria del Friul.

Item, se dise eser compita la dieta de Sterzen, nela qual è stato deliberado, che lo ducha Zorzi de Bransbicho sia capo dela impresa del Friul, lo qual subito è calvalcato ala volta de Lubiana per vignir in la Patria de comandamento del re Maxi-

miliano, che fo in persona in la dieta, lo qual serà presto ali dani nostri. Item, ozi sono zonti qui in Udine cavali 100 de stradioti per segnio che presto averemo la guera. Item, se dise che quel de Goritia questa matina avevino tolto lo armento a Fara, Vilanova, Moraro et altre vile subdite de santo Marcho. Item, Goritiani non ano voluto far salvo conduto a miser Giacomo Florio et a miser Bortolomio de Glemona, che jerino fati anbasadori a Goritiani per lo magnifico logotenente *nomine patriae*, li quali se partirino de Udine sabado adì 16 zugnio 1509, et andorino a Citadela a spetar lo salvo conduto, et sono tornati luni adì 18 dito, *re imperfecta*.

1509, adì 20 zugnio, *die mercurii*, se intese qui in Udine, come lo magnifico miser Antonio Grimani innocentissimo jera stato asolto domeniga adì 17 zugnio 1509 in lo grande consiglio per le cose del suo capitaniato zeneral dela armada, nel qual consiglio forino 1265 zintil homini, et per eso consiglio fo asolto de balote 1161, non sinciere 4, che lo romagniese condanado 100; sì che la innocentia de sua signoria è stata conosuta questa volta dela justitia de Vinitiani.

1509, adì 20 zugnio, *die mercurii*, se à dito che Maximiliano invitissimo non à voluto eser a parlamento cum lo gardinal Roano in Trento, nè non lo à voluto ascoltar come anbasador del re de Franza, per modo che lo re de Franza voleva eser a parlamento in Verona cum Maximiliano, ancora che la sia sua; ma se 'l re de Franza vol andar a parlar cum Maximiliano, che lo vegnia ala Preda, che li lo gli parlerà, et che lo re de Franza non à voluto andar ala Preda a parlamento cum lo re Maximiliano invitissimo. Item, se dise che fra loro lo corozo sia venuto per Pisciera, ch' è paso inportantissimo de andar in Lonbardia et de vignir a Verona, et che nel campo de' Francesi se crida per questo Maximiliano traditor.

Item, adì 20 dito, *die mercurii*, sono partiti li anbasadori vinitiani suso una galia, che vano a dismantar in Ancona per andar a Roma ali piedi de papa Julio II, li quali sono lo magnifico miser Domenigo Tarvisano procurador, miser Lonardo Mozenigo, miser Polo Pisani, lo cavaleto miser Polo Capelo, lo cavaleto miser Jeronimo Donà, lo cavaleto miser Alovise Malipiero, li quali tuti non pono vistir de altro color che de pavonazo de grana, et la Signoria li à donato uno mantelo per uno, de pavonazo de grana, nè non pono portar pani de seda de sorta nisuna, nè brochadi, nè ponpe de nisuna sorte, nè non pono menar più de certo numero de servidori, nè non pono menar nisuno che sia vinitiano nè nasudi in Venesia. Item, se dise che subito che lo re de Franza avi Pisciera, l' ordinò che lo castelano fose inpichato, che jera uno de ca Bon, lo qual castelano scapolò a sto modo, che lo aveva adoso in uno sachò certi danari de santo Marcho, li quali danari lo donò al comesario del re de Franza, lo qual comesario subito fese vistir uno fameglio de eso comesario cum le veste del castelano, et in logo del castelano lo fese inpichar lo suo fameglio, et a sto modo lo comesario avi li danari, et lo castelano scapolò a sto modo cum li pani del fameglio del comesario, et lo re de Franza rimase gabato a sto modo del suo comesario, ben che io credo che la fose una zanza, che may non fo justificada. Item, se dise che Maximiliano è acorozato cum lo re de Franza, perchè lo re de Franza à fato contrascambio cum lo marchese de Mantoa, et à salvato Pisciera, et à li dato altri logi al incontro. Item, se dise che li serano d' acordo contra Franza lo papa, Maxi-

miliano, Spagna et Vinitiani. Item, se dise che lo re de Franza fa condur in Franza asaissime artalerie et altre spoglie in Franza.

Item, se dise eser venuti asaissime fantarie todesche a Verona, Vicenza et Padoa. Item, se dise che li Todeschi ano adimandato lo Ciadoro per nome de Maximiliano. Item, sono stati scaziati fora de Venesia publice meretricole 11,654, azò che li non metino caristia in Venesia. Item, sono stati licentiatu asaissimi Bergomaschi come bastasii et zentaia et de ogni sorte zentaja, azò non fazino caristia et amorbar la tera.

1509, adì 21 zugnio, *die jovis*, lo magnifico logotenente miser Zuan Paulo Gradenigo lese soto lo palazo una letera, come la Signoria de' Venetiani jerino in bon acordo cum papa Julio secondo et cum lo invitissimo re Maximiliano inperador eleto et altri prinzipi del mondo, li quali non se nominavino per bon rispetto, et che li scrivevino a consolatione de Udinesi et de questa fidelissima Patria. Item, lo magnifico miser Zuane Savorgniano, siando ritornado de campo de Vinitiani, che jera reduto a Mestri, disse che lo se tien per certo che Maximiliano sia a Trento fin questa hora, et lo re de Franza a Pischiera.

Nota che miser Zuane Savorgniano fo a Colalto là de madona Julia et de soy cugniadi per adatar le cose de casa Savorgniana cum Maximiliano, *licet* che lo fenzeze de eser stato a visitar li provedadori de campo et miser Dionisio de Naldi; et la tera de Udine lo conoseti, et per pur asay zorni li Savorgniani forino suspeti a sto populo che li non fosino ribeli, et per 3 zorni o 4 fo fato in gesia mazor consiglio de elezer uno loro cittadino, che ábia a governar lo populo, et ser Bastiano de Monte mel vene a dir a mi, se io voleva acetar la impresa de parte deli degani deli borgi et de pur asay artisti de' primi de Udine; et mi Lonardo per fidarmi de mio cugniado ser Zuane de Monticolo, io perse questa vintura, et lui mi asasinò, nè may più mi vignirà tal partido per le mane, sì che *maleditus homo qui confidit in homine*.

Item, se à dito che lo signor Lodovicho dela Mirandola à fato cavar unò dente a miser Zuan Paulo Manfron per fargli far mazor taja. Prego Dio che guardi miser Gregorio mio fradelo de infortunii. Item, se à dito che uno tronbeta del signor Bortolomio Liviano, de nation francese, doveva far uno comandamento al scuadrone del conte Bernardino Brazo, che andase in soccorso del signor Bortolomio Liviano; lo qual fese lo comandamento per contrario, che lo conte Bernardino Brazo non se movese soto pena dela forcha de parte del signor conte de Pitiano, capitano zenerale, et de miser Andrea Griti, provedador zenerale; et sto tradimento fo bona causa de far ronper lo campo.

1509, adì 24 zugnio, *die dominico*, lo dì de santo Zuane de zugnio, a hore 14, lo magnifico miser Zuane Paulo Gradenigo nostro logotenente à fato lezer una letera duchale, che scrivi la Signoria de Vinitiani, come la persona del re de Franza Lodovigo duodecimo cum lo suo exercito che lo aveva a Pisciera, va in persona ala volta de Milano; non se intende lo fine; non credo che el lo faza per paura, ma *solum* a qualchi suo proposito, et forse ben per le cose dela rocha de Cremona per expedir del tuto quela impresa. Dio la mandi bona, che ben bisogna. Item, se à dito che li Trigistini sono stato soto Mocho, et ne sono stati amazati de 30 in suso, et



no ano posuto far niente. Item, doi frati sono andati per tuta l'Istria, adimandando che li se vojano render a Maximiliano. Item, lo magnifico miser Francesco Capelo jera andato a Padoa et sul padoano a una sua posesione, et per miser Birtutio Bargarcto, miser Giacomo de Leon et miser Alberto Trapolino et miser . . . . . Conte, che forino più bruschi deli altri, forino inpichati per questo, perchè li ferino piar dito miser Francescho Capelo, lo qual volevino far inpichar, et per le loro bravarie li sorascritti per bravar più deli altri forino inpichati.

Item, se à dito ozi che la rocha de Cremona sia resa al re de Franza a tradimento. Item, se dise che Jacomino de Valtronpia de Bresana contestabile, che jera cum 600 provisionati, abia lui atradita la rocha de Cremona a contemplation del conte Lovise Avogaro de Bresa, al qual conte Alovise lo re de Franza li à donato Valtrompia per li soy tradimenti de campo, et mo dela rocha de Cremona. Item, se dise che la rocha de Cremona se rese *die sabati*, adì 16 zugnio 1509. Item, li traditori che atradirino lo campo de santo Marcho a Rivolta secha et Pandino, sono li infra scriti: lo conte Zuane Francesco de Gambara de Bresa cum cavali 500; miser Carlo Secho cum cavali 500, miser Sunzino Secho cum cavali 500, tuti doy de Caravazo; miser Sunzino Benzon de Crema cum cavali 160; lo conte Zuane Alovise Avogaro de Bresa cum cavali 500, miser Tadio dela Motela cum cavali 500, miser Giacomo Secho de Bergamo, sive de Caravazo, cum cavali 500. Item, lo conte Trisardo de Bergamo et miser Lucha de Branbà de Bergamo forino de quei che capitulorino cum re de Franza.

Item, lo re de Franza à fato presoni tuti li zintil homini, che jerino in sule tere in rezeamento, aquistade per lo re de Franza, li à fato presoni, exceto miser Sebastiano, che jera podestà a Bresa de casa Justiniana; lo conte Zuane Francescho de Gambara se lo fese donar, et lo mandò a Vinesia sano et salvo luy et lo suo cum la sua compagnia.

1509, adì 25 zugnio, *die lunae*, vene qui in Udine letere de Citadela, come jeri era zonto a Goritia lo vescovo de Lubiana cum cavali 400, et hozi li 400 cavali cum 800 in mille fanti ano corso in le vile visine a Citadela, et avevino amazati 3 homini de Citadela, per modo che lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo nostro logotenente à mandati 200 cavali de stradioti, che erino qui in Udine, li à mandati a Citadela, li quali se partirino ozi a hore 18.

1509, adì 26 zugnio, *die martis*, li Cormonesi ferino coreria cum li vilani de Cogli, et andorino a Praperto, Biava et logi vicini a loro, ma subditi nostri, et danizorino vile 6 de loro visini, et non forino più de cavali 6, et lo resto tuti vilani de 300 in suso, li qual usorino crudelità asay ali loro visini. Item, fra Orsaria et Orzano se redusino de 30 vilani de' nostri, che jerino in fuga, et è pezo la vergognia et la paura che lo dano.

1509, adì 27 zugnio, *die mercurii*, se à dito che lo re de Franza Lodovigo duodecimo aveva fato abrusar tuta Pisciera, exceto che la rocha. Item, lo dito re aveva meso uno riguayto (1) de 500 cavali lizeri for de homini in ariguayto per prender et asasinar lo re Maximiliano, inperador eleto invitissimo.

(1) Cioè un agguato.

Item, che lo campo de Francesi, et maxime le fantarie, erino resolti per portar via la preda, et non dano più obedientia, et per questo lo re jera tirado contra Milano. Item, che lo manda in Franza lo signor Bortolomio Liviano et tuti li zintil homini Vinitiani, che jerino stati presi neli rezementi, et tuti li traditori, che avevino asasinato lo campo de Vinitiani. Item, se dise che la persona del re de Franza pasa li monti per filo, che lo papa, Maximiliano et Vinitiani cum tuto lo resto de Italia non fazano liga insieme a roina de Franza per discazarlo de Italia. Item, se dise che Vinitiani vono far de novo 1000 homini d' arme et 4 milia provisionati, et vono refar lo campo. Item, è stado fato lo magnifico miser Antonio Grimani savio grande, essendo ancora a Roma; per Pregadi lo serà ancora fato procurador et prinzipo se 'l vive, però che lo fo condenado innocente, et la fortuna lo vol far sumo et grande per la sua integrità. Item, se dise che lo re de Ingaltera et lo re de Scotia ano roto guera al re de Franza, li quali vono che lo re de Franza renda lo tuto a santo Marcho.

*Capitolo come lo re Lodovigo duodecimo de Franza voleva pigliar  
Maximiliano invilissimo inperador eleto.*

1509, adi 28 zugnio, *die jovis*, per letere private, che avl lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, et per letere scriti de Venesia per miser Nicolò Zani, orator dela Pàtria ala Serenissima Signoria, ano replicado le nove de jeri, et dicono de più come sono venuti letere de Roma, come lo papa et lo concistorio ano deliberato che li ambasadori, che vano a Roma de Vinitiani, siano honoradi, et che lo li vegnia incontra 500 cavali fin in Ancona, et che lo se dise de 800, cum alguni baroni romani. Item, che quando li serano apreso Roma, che lo è stado deputado per lo concistoro 4 cardinali che li vegnino incontro a onorarli, et se sperava che presto se concludiria la liga et pace cum lo papa et cum lo invitissimo inperador eleto Maximiliano et cum lo re de Ongaria, li signori Vinitiani, Fiorantini, per discazar lo re de Franza de Italia, lo qual aveva voluto asasinar Maximiliano, et li aveva meso uno riguyto de cavali 500 per pigliarlo in riguyto in uno boscho de olivari drio lo lago de Garda del lado de Riva de Trento, però che Maximiliano jera a Riva de Trento, et lo re de Franza credeva che lo vignise a Verona, et per questo gli aveva meso lo riguyto de cavali 500 per piarlo; et la cosa fo scoperta, et lo partito non andò fato al re de Franza, et per questo lo re Maximiliano è fato inimigo de Franza. Item, lo magnifico miser Bortolomio Formioner (1) in Venesia in corte de palazo, in casa del capitano dele preson, lo qual miser Bortolomio Formioner fo fato preson a Padoa, lo qual jera al governo de Padoa, mi dise che lo jera cum la persona de Maximiliano, quando che lo re de Franza gli mese lo riguyto nel boscho de olivari per piarlo, et che lo fo vero et certo, et che Maximiliano aveva ancora luy meso in riguyto cavali 500 per pigliar lo re de Franza, li quali se volevino pigliar l' uno l' altro, ma che quela cosa fo subito aconza per papa Julio secondo. Item, se dise che subito che fo scoperto tal tratado, che lo re de

(1) Firmiano.

Franza fese roinar tuta Pisciera et fortifichar la rocha, et s'è partito de Pisciera, et è andato contra Milano, et che lo suo campo è resolto, et maxime le fantarie. Item, se dise che lo voleva meter in Bresa 12 milia cavali de homini d'arme, ma che Bresani non li ano voluti in la tera, excusandose per lo morbo.

Item, se dise che lo se mena drìo et vol che li vadino in Franza cum eso re lo conte Zuane Lovise Avogaro, et lo conte Zuane Francescho de Ganbara et tuti li condutieri che erino in campo de santo Marcho, che lo asasinarino, non se fidando de traditori. Item, se dise che lo voleva meter ancora in Bergamo altri 12 milia cavali et fanti, et che Bergamo à fato come Bresa. Item, se dise che lo re de Franza à mandato lo signior Bortolomio Liviano in Franza, et che lo papa lo voleva et lo re de Spagna, et che lo re de Franza à risposto et a uno et a l'altro, che lo saperà ben governar lo signor Bortolomio Liviano, come lo governò lo ducha Lodovigo Moro, ducha de Milano, che jera mazor maistro.

Item, adì 28 zugnio, *die jovis*. Ozi forino scomenzati a tignier la guardia in palazzo de 100 artigiani et citadini per note et borgesani, et ogni note se mudavino, et 50 stano fermi in palazzo, et 50 vano fazando la cercha per la tera, et vano ancora atorno li muri (1).

(1) Una lettera autografa di Leonardo al nipote Romolo, inserita nel Diario, soggiunge alcune altre notizie contemporanee. Eccola :

1509, adì 28 zugnio, *die jovis*, a hore 20.

Romolo. Io credeva fin hora aver auti duc. 100 in le mie man, ma io non so dar la colpa ad altri, che a ser Bernardino de Codroppo, lo qual è cameraro de questa magnifica comunità, et è za zorni 8 che lo aseose duc. 125 deli danari per nostro conto, et non li poseva spender in altro che in darmeli a mi, ma prosuntuosamente li à speso de diti ducati 125 duc. 70 in altre cose, et me tien de qui via apichado per la gola; a tuta via lo dise che per tuto luni, che serà adì 2 luyo, lo me darà duc. 125, in modo che io non vedo l'ora de tochar tal danari, che poy subito io seria cum ti a Padoa. Vero è che de qui è qualchi disturbo, et maxime che marti adì 26 dito, circha 300 cavali scorsino fin soto li muri dela citadela de matina a l'alba, et tolsino certo bestiame, et oltra de questo menorino via lo armento de Lucinius et quello de Vilanova, che sono le più propinque vile, che siano apreso Goritia dele nostre. Li non se olsano però slontanar, ma adeso li se slontanavano mancho, perchè li sono andati 250 cavali de stradioti, che erino qui in Udine, a Citadela, et fra Monfalcon et Citadela son per lo meno balistreri a cavallo 150, che in tuto sono de 400 cavali in quei 2 logi, et per quello che se intende a Goritia, non sono cavali 400 cum lo vescovo de Lubiana, per quel che se dise. Item, forino cum li cavali 250, che ferino la coreria, homini de Cormons, Goritia et Coli, zente del paese et non soldati, sì che li ano fato dano grande in 3 o 4 vile lì circumvizine, maxime de menar via lo bestiame. Item, li Cormonesi jeri a l'alba cum cavali 6 et circha 300 sciavi de Coli a l'alba andorino a sachisar 6 vileti in Cogli, zoè santo Martino de Cruschia, Biava et altri logi lì deli Cogli fra loro vilani; a tuta via se lasasimo far li vilani de questo paese, li se metariano perdio in ordine de 15 milia in suso, et li fariano crudelità grande; a tuta via li non vegnino lasati. Item, non se intende che in sto contorno de sti logi de Todeschi se faza masa de gente, però non se stimano sti cose, ancora che li vezino de sti refoli. Item, se dise eser a Goritia lo vescovo de Lubiana, lo qual à con sì sti 400 cavali, et chi dise che li non sono 300; et in questi sono 200 cavali de Crovatini, che erino nel nostro campo de Lombardia. Item, de qua ne vien data bona speranza per la via de Venesia, et per le cose del papa se aseterano cum Vinitiani, et asetade quele del papa, subito averemo Maximiliano invictissimo cum noy in favor de Venetiani. Item, se dise che lo re de Franza è andato ala volta de Milano, et che lo suo campo è risolto, et vasine per la più curta in Franza. Se Dio volesse che noi dela Patria fosimo l'onor de' Vinitiani, et noi soli portasimo la corona de fideltà, per avisarti che 3 o 4 volti li ano adimandato Tolmino, che lo non se à voluto render, et è stato adimandato ancora Botistagnio et Pieve de Ciadouri, che aspe-

1509, adi 29 zugnio, *die veneris*, essendo a vespero, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo avi letere del castelano dela Ciusa, come quelli de Vilacho et logi circumvicini ano mandato a dir a eso castelano, che li Todeschi sono boni amisi de Vinitiani, et che li vono vignir cum loro merchadantie dentro, et che loro ancora laserano andar le nostre fora, se lasemo vignir le loro dentro, come boni amisi. Item, quello midemo scrive la comunità de Venzon, et lo magnifico logotenente dise aver letere deli Fochari de questo, et che avanti sia zorni 8, che del tuto la strada se averzerà, et le marchadantie porano corer avanti indrio. Item, eso magnifico logotenente dise che li Fochari gli scrive, come lo ducha Zorzi de Bransbicho non à la obedientia del paese, et non li pol adunar, et li paisani dicono non eser questa la mente de Maximiliano, et se difendino cum questo cum lo ducha de Bransbicho. Item, se dise che subito che lo anbasador del re de Franza aveva fato salvo condotto ali anbasadori de Vinitiani, subito tolse licentia del pontifice et se parti de Roma. Item, i' ò parlado cum ser Maynente, ch'è zonto ozi qui in Udine, lo qual vien de Vicenza, ch'è fator de ser Piero del Gorgo, lo qual dise eser 2 parte in Vicenza, et che lo borgo de santo Piero se tien per santo Marcho, et che novamente sul ponte de piera et sul bastion che li ano fato indorar uno santo Marcho de piera, et che li sono reduti più de 650 bandizadi in eso borgo de santo Piero, et tuto lo zorno cridino: *Marcho, Marcho*, et per parte de alcuni cittadini de Vicenza l' à portada luy una letera ali capi del consiglio de X, come li se vono render a Vinitiani, ma che Vinitiani non li vono, per non disturbar le cose cum Maximiliano; nondimeno che in Vicenza non è 50 Todeschi mal in ordine, et che miser Nicolò Formione è al governo de Vicenza, lo qual non ense mai de palazzo, et per suo creder non è homo de governar stadi, ma che lo pagaria una bela cosa, che lo re Maximiliano lo revochase in Elemagnia. Item, dise che miser Lonardo de Dreseno è nel castelo overo rocha de Vicenza, dubitandose de non eser tajato a pezi

tino ancora loro al Friul, et nisuno non se à voluto render, sì che la gloria fin hora è sola de Furlani. Item, io ti scrise più zorni fa per miser Anzolo Raynaroto, et poy in doman o doy di dapoy io ti scrise per la via de Venesia, et manday le letere a miser Nicolò Savorgniano, che te le mandase a Padoa, per modo che io non ò auto risposta. Se poy scriver lo suceso de là dapoy lo mio partir de lì, io ti ne prego, avendo modo de meso che vignise de longo a Udine, et non altramente, perchè poriano andar le letere in male mane per li tempi che sono stranii. Io non stago mi cum mazor segurità che prima, fin che io non vedo le cose asetade cum lo pontifice et Vinitiani et poy cum Maximiliano. Item, la ultima che io ricevei de tuo miser pare, si è de 3 de zugnio 1509, scritta in Imola; da poy io non ò audio altro. Io non so quello che io me diebo dir, ma non avendo mazor disturbo la Patria del Friul, subito che abia li danari, io ti vignirò a trovar. Ricomandami per infinite volte al magnifico miser Zuane de Varda et al coretor nostro per mile miara de volte, et che lo loro vignir de qui è sempre ali loro comandi. De qui non se sa dove sia la persona del invitisimo inperador eleto Maximiliano. Vero è che qui se crede che lo se farà protetor de Vinitiani, che Dio lo voglia.

Ozi io recevei de Zaneto de Piero Vilano letere de tuo miser padre, scrite in Imola de dì 13 zugnio 1509 et de dì 16, sì che lo bon zintil homo non vede l'ora che se vada per luy, et spero in Dio de andargli presto, se le nove de Todeschi non me ritarda; et pur io lo dubito ancora, che alcuni tien che li cose debiano dar bona volta, et a mi me par lo oposito. Dio la mandi bona. Io non ò mandata la presente a Padoa, però che tutte le letere vegnino intercete a Lizafusina per certo zintil homo vinitiano.

*Diarii Udinesi.*

per aver inganata la sua tera, et de vignirla a dimandar per nome del re Maximiliano senza comisione, ma solo del veschovo de Trento. Item, dise che li anbasadori de Vicenza erino a Trento ali piedi de Maximiliano adimandando soccorso, et che lo re non gli fese tropo grata ciera nè risposta, ma pur lo gli promese fantarie, se la tera de Vicenza li voleva pagar, per modo che Visintini se vedino eser in uno grande laberinto. Item, che Basano aveva calefato tre volte lo magnifico miser Andrea Griti provedador zeneral, et che in uno sol zorno avevino levato mo santo Marcho, mo li standardi de Maximiliano, et che lo aveva scritto questo alo Senato veneto, lo qual aveva risposto al Griti, che lo andase cum le zente d' arme a meter a sacho Basano, lo qual era andato cum 2000 cavali lizeri et fantarie asay per meterlo a sacho; et questo fo che lo andò adi 20 zugnio 1509, ma che lo non saveva quello che fose siguido. Item, dise che Feltri, Civaldal de Biluno et la Scala, che se avevino dati a Maximiliano, jerino tornati ala devotione de santo Marcho. Item, dise che Riva de Trento et Rovoredo erino tornati ala devotione de Vinitiani, che io non lo credo de sti doy logi.

Item, che miser Andrea Letistano, che jera capitano de Goritia quando la se perse, jera governador in Verona, et aveva in Verona ala custodia circha 150 Todeschi mal in ordine. Item, che la maestà del re de Romani era in Riva de Trento, *die lunae*, adi 18 zugnio 1509. Item, che lo gli zonse uno anbasador cum lettere dele tere franche, che in modo nisuno li non volevino che lo re Maximiliano avesse rote le tregue cum Vinitiani, et cusì lezando le lettere dele tere franche, che volevino che re Maximiliano restitoise tuti li tere tolti a Vinitiani, et sula hora del disinar vene lettere al re Maximiliano del re de Franza; et subito leta la lettera, ordinò che lo se montase a cavalo, et senza disinar cavalchè in grande presa de sora dela Preda a uno logo che se dimanda Besen, et li desinò, che l' era pasati hore 22, et questo fo per paura del reguayto che aveva meso lo re de Franza drio lo lago de Garda in certi boschi de olivari cavali 500; et per questo se partì de Riva de Trento et cavalchè a Besen, et adi 19 zugnio 1509 se partì de Beseno, et quel zorno andò a Trento, et poi andò de longo fina in Ispruchio, et subito fese ordinar una dieta. Item, al governo de Padoa si è lo magnifico miser Bortolomio Formioner et cum pochi custodia; se dise che in Padoa non sono 150 Todeschi, et quelli mal in ordine, et che Padoani stano cum maximo pericolo de eser mesi a sacho, et conosino eser stati sbefati. Item, che li ano fato sbarar lo Purtelo, et per eso Purtelo non se pol intrar in Padua, ma se va a torno fin ala porta de Purzie, et che li ano tolta zoso la Brenta, et li barche non pono andar de Stra al Portelo; et chi vol andar de Stra al Portelo o a Padoa, non pol andar noma a cavalo et in careta o a piede, et li a Stra se discarga le barche suli careti per andar a Padoa; et nel castelo de Stra li Padoani tegnino 300 fanti per custodia de quello logo per suspeto de Vinitiani, et in Padua per li suspeti non se lavora nè non se fa niente, et tuta la tera è interdita et se mor de fame, et la populaja sono come disperati per non aver da viver nè de lavorar per poserse sustentarse, per modo che li par mile ani a poser ritornar soto de Vinitiani. Item, in quelli midemi termini se ritrovino Verona et Vicenza, et maxime li poveri popolari, che vivino ala zornata de sue merzede, per modo che in quele 3 cità ogni cosa è soto sopra. Item, de

Tarviso è ancora tuta la tera soto sopra, et alcuni rebeli de quei cittadini sono stati relegati a Vinesia, et per presone gli è stata data la quarantia novissima cum la sala del palazzo, dove se doveva far la libreria, de circha 20 in 25 cittadini, et in Tarviso si è ala custodia lo magnifico miser Zorzi Cornaro cum cavali 700 de stradioti, et tuta la tera è soto sopra, et li poveri popolari tuto lo zorno cridino: *Marcho, Marcho*, ma se stenta a mo de cani, maxime li poveri mercenerii.

Item, Udinesi ano de ringratiar Dio, che in ogni grado noi stemo meglio non che Veronesi, nè Visintini, nè Padoani, et maxime per la nostra fideltade, che solo Udine à mantigniuda la vera fede a Vinitiani, et in le presente guere may Udine non steti interceto per zorni 8 che lo non se lavorase, et che lo non se fese le faccende come prima, dela strada ch'è serada in fora, che li mercadantie non pono andar in Elemagnia nè vignir dentro, nè non se à ancora sapudo de disasio nè de fame nè altre cose, come neli altri logi; ben sa che senza senestri non se pol star per tempo de guera, et questo non à proceso se non de Dio, per observar la inviolabil fede nostra ali nostri signori Vinitiani, et semo stati soli che abia mantigniuda la fede a Vinitiani, come fese la Vergine Maria a Jesù Cristo, come che semo per perseverar de ben in meglio *usque in finem* senza paura, ma intrepidamente fin ala morte, di che Dio sia sempre laudato de tanta constantia et del honor et gloria, che avemo per la nostra inviolabil fede per tuto lo mondo, che semo stati soli che à mantinuto lo stado del glorioso evangelista miser santo Marcho, come che semo per far de ben in meglio *nunc et semper* a laude de Dio. Amen. Item, se dise che lo campo de santo Marcho eser andato a campo a Citadela de Padoana, et li è per star qualche zorno, per eser logo più al preposito de Vicenza, Padua et Tarviso, et è reduto al frescho soto la montagna, et è insido de Mestri, logo paludoso, che jera la morte deli cavali et zente d'arme et fantarie, per eser in logo de mal ajere, pieno de musoni et de tavani, et sono andati in ajere saluberimo per li homini et per li cavali, et starano cum più comodo et honor del stado veneto.

1509, adi 30 zugnio, *dic sabati*, miser Zuane de Manzano doctor vene jeri qui in Udine come anbasador dela magnifica comunità de Civald, et portò cum si una letera, che fo trovada a caso in Civald, che scriveva ser Federigo de Atimis, cancellero de Goritia de comision deli comisarii delo invitissimo Maximiliano, et per suo nome li scrivevino prima a Civald et poi a Udine et poy a tuti coloro, che tal letera seria apresentada cum parole exortatorie, che li se vojano render al invitissimo inperador eleto Maximiliano, lo qual prometi a tuti quei che se renderano voluntarie, quieto et pacificho stado cum mile exortatione et immunità, prometendo mile beni et de far perfetissima coupagnia cum mile exentione. Item, che altramente che tuti coloro che non se renderano, serano mal tratadi et non gli serà fata alguna immunità nè exentione, ma serano mal tratadi et averano mazor graveze et dano che prima. Item, che li avevino scritto quel midemo a Rosazo et a tuti li prelati dela Patria in quela midesima letera, et jera zeneral a tuta la Patria, cum mile bone parole et grande promision de far a tuti mile beni, et jera una tersa latinitade, denotando la clementia de Maximiliano invitissimo a tuti coloro, che voluntariamente se rendevino et vignivino ala sua obedientia; et per lo converso ali disubidenti mal infinito. Item, quei de Belgrado avevino scritto a Varmo de sora et a Varmo de

soto, che li vogliano portar le chiave a Belgrado al castelano et capitano, che altramente domane, che serà domeniga, adì primo luio, che li andarano a meterli a saccho et farli presoni per forza. Item, che in più vile dela Patria li ano trovato sulle piazze alcuni bolitini, che jera scritto come li volevino far mile exentione ali contadini dela Patria, exortando che li se vojano render ala cesaria maestà, che may li contadini non forino in mazor libertà che li serano soto Maximiliano, imperador eleto invitissimo.

*Luio.*

1509, adì primo luio, *die dominico*, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, logotenente dela Patria, avi letere duchal de Venesia responsive ale sue, che lo scriveva che li Cormonesi et Goritiani ogni zorno danizavano li logi de santo Marcho, per modo che li scrivino che lo se mandi ali Goritiani et Cormonesi a dimandar tuti le cose prese et dani et interessi fati per loro, et non restituando, che li dano libertà ala Patria tuta de andar ali dani de tuto lo contado de Goritia et danizarli cum ogni libertà et licentia.

Item, fo fato la mostra deli borgesani de Udine. Forino de 1500 in suso. Vero è che li ne fo asay artisti del corpo dela tera asay in ordine, et cum grande corazo per difender la tera fidelmente in ogni ocurentia.

1509, adì 2 luio, *die lunae*, qui in Udine fo dito come li gardinali francesi erino partiti de Roma; la causa si è stada, che li non volevino che lo papa dese audientia ali anbasadori vinitiani. Item, se mormora che papa Julio li abia licentiat, et questo perchè lo se dise che lo re de Franza voleva far tosegare lo papa, et per tal suspeto sono stati licentiat. Item, se à dito che miser Francescho Cornaro, fiol de miser Zorzi Cornaro, aveva scritto una letera ali Bonaldi de Tarviso, che li volesino persuader Tarvisani che se volesino render ala cesaria maestà, et che lo non era più nè modo nè via che lo stado veneto podese più mantignier Tarviso, ma che li se dovesse render, pregandolo che lo se volesse forzar de far invistir dela cesaria maestà la rezina de Cipro de Asolo de Tarvisana per esa rezina sua amida et per li soy heredi, che la podese disponer, li quali heredi se intendese suo nepote dela rezina miser Francesco Cornaro et soy fioli et la sua desendentia de luy *in infinitum*, et non nisuno deli altri soy fradeli fioli del magnifico miser Zorzi Cornaro et nepoti dela rezina, salvo che in caso de sucesione non se ne trovando più dela linea de miser Francescho Cornaro, et che tal cosa se aveva intesa per li citadini de Tarviso, che sono stati relegati a Vinesia, li quali citadini se excusino cum questo, digando: se li vostri zintilhomini ne scrivino, che non se posemo più fidar nele forze et poder de Vinitiani, ma solo far provision de renderse et veder de conservarse, maxime esendo letere de uno fiol de uno provedador zeneral del campo de santo Marcho dela caratada del magnifico miser Zorzi Cornaro; et intendando questo, li capi del consiglio de X avevino fato pigliar deto miser Francescho Cornaro, come fo vero et intese dapoy; ma eso miser Francescho Cornaro come innocente fo assolto. Item, se aspeta ozi qui in Udine ser Antonio Neunauser de Cormons, anbasador de Cormonesi, per le ocurentie dela presente guera, et maxime per la adunanza deli nostri vilani, che

se fa a Trivigniano, lo qual ser Antonio Neunauser aveva auto lo salvo conduto del magnifico miser Zuane Paulo Gradenigo, nostro magnifico logotenente, lo qual mandò a dir a l' ora de vespero che lo non poseva vignir, perchè li comesarii dela cesaria maestà non volevino che lo vignise, et ne calefò a questo modo.

Item, credando che lo vignise, forino hordinadi 50 artigiani armadi per guardia del palazzo de Udine, azò che lo parese che stesimo in ordine, et ogni cosa fo fato senza fondamento. Item, li nostri anbasadori vinitiani zonsino a Roma adi 30 zugnio 1509. Item, adì primo luio, *die dominico*, et luni, adì 2 lujo 1509, se adunorino in 3 logi Manzano, Trivigniano de 8 milia contadini, per dar lo guasto a Cormonesi et Goritiani. Item, adì 2 luio, *die lunac*, 1509, a hore 22, zonsino qui in Udine lo forzo deli stradioti, che jerino a Citadela de Gridischa. Dio voja che Goritiani non fazino qualchi gran male in la Patria. Item, li stradioti se partirino de Citadela per non gli eser stata data la paga, et miser Camilo de Coloredo et miser Alovise dela Tore inprestorino li danari al magnifico logotenente de far la paga. Item, li nostri anbasadori scrivino de Venesia, che la Signoria non ne pol dar più de 200 provisionati et cum difficoltà. Item, li nostri vilani, che jerino reduti a Trivigiano et Claugliano, quando mazor pioveva, li se mesino in fuga, et scanporino ala volta dela isola de Cirvigniano, et uno vilano che fo fin a Privano scanpando, me lo dise, poseva eser de 11 in 12 hore, et questo per pavura et filo de Goritiani et Cormonesi, et non fo nisuno che li cazase, ma solo de per loro se misero in fuga, si che stanno mal a difender la Patria cum vilani; et questo vien per mal governo.

Item, ozi è stato scritto ali consorti de Spilinbergo, che li se vogliano render ala cesaria maestà, et che ser Jeronimo cum alcuni altri consorti se volevino render ala maestà cesaria, la qual gli prometeva mazor immunità; ma miser Agustino deli consorti de Spilinbergo cum alcuni altri consorti non volsino; ma li loro cittadini et popolari più che non li consorti non se volsino render, *alco* che tuto Spilinbergo andò soto sopra. Per tuto lo mondo ne sono de tristi.

1509, adì 3 luio, *die martis*, miser Camilo de Coloredo et ser Zuane de Prampero andorno a Brazano apreso Cormons de comandamento del magnifico logotenente, et forino a parlamento cum ser Antonio Neunauser de Cormons, li quali expose per nome del magnifico logotenente, come li herino andati là per intender de loro, se li volevino restituir li cose depredade ali suditi de santo Marcho, et per lo advignir astignierse et non danizar più, però che la nostra Signoria ne aveva data bona licentia de difenderse et ofender lo inimigo, ma che loro jerino andati per saper de loro se li ne volevino restituir lo nostro, et de non ne danizar più, o se li volevino guera o paze; et lo bon de ser Antonio Neunauser rispose, che li fesino quello che a loro piazesse, che luy non aveva comision de questo, che lo non aveva comisione de dargli alguna risposta, se prima li non scrivevino al re Maximiliano, et che al principio li avevino fato le cride, che tuti li suditi de sua cesaria maestà dovesino ben vicinar cum li suditi de santo Marcho, nè may li volse dar altra risposta. Item, se à inteso per lettere de miser Nicolò Zani, ch' è anbasador a Venesia, et per lettere de miser Nicolò Savorgniano, come adì 30 zugnio lo magnifico miser Zorzi Pisani et lo magnifico miser Zuane Badoero, che jerino anbasadori al papa, sono tornati a Venesia, li quali riferirano in Pregadi, *die sabati*, adì 30 zu-



gnio 1509. Item, scrivino che lo se spera d'acordo fra lo pontifice et Maximiliano et Vinitiani. Item, scrivino che Camilo Malfato à fato la mostra in Vinesia adì 30 zugnio 1509 cum 200 provisionati, et parte domane per vignir a Udine. Item, domane, che serà adì 4 luio 1509, *die mercurii*, se die far provedador a Cival de Friul, et Cividini l'ano adimandato.

1509, adì 4 luio, *die mercurii* de matina, vene letere duchal de Venesia al magnifico logotenente de parte presa in Pregadi adì primo luio 1509, come la Patria del Friul è stata exenta per ani 5 de ogni sorta catezi. Item, è vigniuda una altra letera, como la Signoria manda in la Patria miser Zuan Paulo Manfron governador cum 500 cavali, lo qual fa zorni 8 che lo zonse a Vinesia dela Mirandola. Io non credo che lo papa l'abia lasato vignir. Item, a tuta via moltiplichano li vilani dela Patria a Trivigniano et Claugliano, dove indrezano lo campo. Item, ozi se manda ser Evangialista dela Scala a Goritia per lo magnifico logotenente, per veder se Goritiani vono o paze o guera. Mi dubito che per mal governo se tiremo la rede adoso, et femo gajardi noy li nostri inimisi cum tanto mandar avanti indrio.

1509, adì 5 luio, *die jovis*, zonse qui in Udine uno de Dognia soto la badia de Mozo, mandado per lo castelano dela Ciusa, lo qual dise che questa matina se presentò ala Ciusa 1000 fanti de Todeschi molto ben in ordine et ben armadi, et cavali 200 de balistreri ben in ordine et ben a cavalo; et luy dise averli visti, et che li ano sacizata la vila de Dognia, et che luy scanpò suso per la montagna, et vene in la Ciusa; et quello midemo scrivi lo castelano dela Ciusa, et la tera de Venzon scrivi quel midemo al magnifico logotenente.

1509, adì 5 luio, *die jovis*, a hore 21 io zonse de castelo in casa, et aveva inteso per uno de Dognia, come l'era venuti ala Ciusa circha mile fanti todeschi et de 250 cavali, dove subito forino mandati 70 cavali dele taje de là del Tajamento, che fo *die jovis*, adì 5 luio 1509. Item, *die veneris*, adì 6 dito, fo piado uno fante todescho et examinado qui in Udine, lo qual depose che li non erino più de 500 fanti et cavali 250. Item, adì dito, circha la ora 1 de note *vel circha*, vene miser Hipolito de Valvason dela vila de Claugliano over Trivigniano, lo qual vene a portar la nova, come li Cravatini et Marcho Cane erino zonti a Miriano et alcuni fanti cum artalerie et mio cugniado ser Zuane de Monticolo, miser Beltrame de Susana, ser Asquino de Sprojavacha erino venuti poco avanti, li quali non sapevino niente dela nova che aveva portata miser Ipolito. Item, per la nova trista io judicho che li vilani, che erino rimasti a Trivigniano, fosino scanpati dele tre parte le due, et in Trivigniano non erino rimasi 1500 vilani.

Item, ozi, ch'è sabato, adì 7 dito, vene nova qui in Udine ale ore 11  $\frac{1}{2}$ , se intese come per pocho provedemento li nostri erino stati asaltati ozi a Trivigniano a hora 1 de sol. Item, ale 13 hore se mese ozi la tera in furia, ben che solo Mercato novo e Puscolo. Item, è stato sbodelado uno Todescho deli Savorgniani. Item, se dise eser morti de circha 150 in 200 deli nostri et pocho mancho deli soy, fra li qual fo lo prete deli Arlati et lo fiol de ser . . . . . Varmo, Zuane de Bergavino; li 2 primi forino trovati morti in la gesia de Trivigniano. Se dise che Antonio dela Degagnia asasinase lo prete del Sal, lo quale se rese a luy, et poy spogliado che l'avè la coraziola, il lo cargo de fride. Item, se avi delo provedador de Citadela,

como de 350 in 400 cavali circha le 14 hore andavino ala volta de Goritia, et le fantarie non se ano visti. Se judicha che li siano rimasi a Cormons.

1509, adi 8 luio, *die dominico*, se intese per lettere de Citadela, come li Todeschi erino alozati sta note pasada a Fara, et posevino eser cavali 400, fanti 600, lo resto vilani fin al numero de 200; et cum questo exercito vene asaltar li nostri a Trivigniano. Item, alcuni dicono che li ano lozato a Versa.

1509, adi 7 luio, *die sabati*, vene de campo ser Beltrame de Nicoletto, lo qual dise che a Basano erino circha 7 milia Todeschi, et che lo re Maximiliano doveva zonzer zobia adi 5 dito a Basano, et che fin hora lo aveva auto Feltro, Civald de Bilun, la Schala, Morostiga, Asulo et Castelfrancho, et che miser Francescho Brojavacha era a Castelfrancho, et se partiti per non eser siguri, et andò ala volta de Mestri, et che li cose de Tarviso et del Tarvisano non poriano andare pezo. Judigo che zonto che sia lo re Maximiliano inperador eleto a Basano, subito Tarviso se renderà, et Mestri lo simile, et cunsumirà lo resto del exercito veneto ch'è a Mestri, o che li se renderano.

1509, adi 8 luio, *die dominico*, per lettere de Venesia venuti al Barengo se à inteso, et per altre lettere, como che quando lo re de Franza intrò in Milano, andò suso uno caro triunfale coperto de ristagnio d'oro, et à menati captivi tuti li zintil homini presi neli rezementi, et altri homini de conto, insieme cum lo signor Bortolomio Liviano, avanti lo caro triunfale, et lo signor Bortolomio primo de tuti dischalzo et in camisa cum uno capestro al colo a modo de uno traditore che se mena ala forcha, et cusì tuta la turba; et alcuni dise che la turba era solo vistita de negro cum mirabilissima ponpa.

Item, miser Nicolò Savorgniano scrivi, che dapoy tanto triunfo lo re de Franza Lodovigo l'è andato ala volta de Zenoa; non se intende lo fine; mi judicho perchè lo vol celerar de far armada, a *quantum curit*, per conspir de roinar Vinitiani, et poy andar contra Turchi. Item, se dise che in Padoa sono intradi 500 lanze francesce per nome de Maximiliano, et questo scrivi lo fradel de miser Piero Barengo, et che lo canpo che era a Mestri, è andato a Tarviso.

1509, adi 8 dito, a hore 21, fo fato consiglio qui in Udine, et forino fati 2 anbasadori per lo populo ala Signoria veneta, li quali forino maestro Zuane de Fagagnia caligaro, che sta nel borgo de santa Lucia, lo qual è al presente degano del borgo, et maestro Bernardo de Pozo de Puscolo, caligaro degano del borgo, cum comisione de andar ali piedi dela Signoria a dimandar uno provedador in canpagnia et exercito validissimo, che ne posa defender, che de per noi non semo bastanti, o de darni licentia che se possiamo proveder; ma se seremo difesi, ancora noy prometemo de far ogni cosa tanto fidelmente, che may non serà possibile; et *etiam* Cividini ano ancora loro mandati li soy anbasadori al efeto midemo che noy Udinesi. Li nomi deli anbasadori de Civald miser Armano de Clarazinis, ser Zuan Pitiano, due popolari (1).

(1) Non appare da chi sia stato diretto il seguente avviso al luogotenente di Udine intorno ai moti che vi si macchinavano; l'Amasco però l'aggiunse nel suo Diario:

« Magnifico et clarissimo locotenente. Cum quella sincerità de core, che se conviene ad ogni

1509, adì 9 luio, *die lunae*, se intese qui in Udine, come li Todeschi erino per andar a Strasoldo per torlo per forza, za che li non se volevino render a 500 cavali de Todeschi et mile cernide bestial. Item, che uno veschovo voleva andar in Aquilegia a visitar la sua gesia et cantar una mesa sul altare de santa Maria de gesia mazor, perchè l' era suo lo patriarchado. Item, fo dato la paga ali stradioti de danari dela Signoria, li quali vignirino quando che se doveva començar la mostra, et non venendo, la tera li inprestava de 800 ducati in suso, però che li stradioti non volevino cavalcar per la necessità et ocurentie extreme, se prima non avevino la paga, la qual non era ancora scorsa. Item, adì 12 lujo 1509, a hore 24, zonsino qui in Udine li suprascriti anbasadori de Venesia, deli quali se avì nova che lo re de Franza pasava li monti cum quanti Francesi erino in Italia, per esergli roto la guera dal re de Ingaltera, como se aveva per letere de Milano.

1509, adì 10 luio, *die martis*, se intese qui in Udine, come li Goritiani dovevino corer a Citadela et resaltarla. Item, come Sacil et Porziglie et Spilinbergo, Valvason et altri logi erino stati adimandati per lo cancellero de Pordenon *nomine Maximiliani*. Item, de Purziglie se dise lo se jera reso et Conogliano et Seravale, et che tuto lo Tarvisano era perso. Ben è vero che uno stradioto che vigniva de là, dise che lo nostro canpo andava a Castelfrancho et lo volevino meter a sachò. Adì

fidelissimo dela illustrissima Signoria nostra de miser san Marco, ricordo a vostra Magnificentia le infrascripte cosse, et primo adì 8 luio 1509:

Hozì, passate le vintitrè hore, andò tutta la terra a rumore del populo, per la qual cossa foreno arbandonade alcune dele porte, la qual cossa poria esser la ruina dela terra vostra. Onde se voria far provision, che qualunche volta la terra vignisse a rumore, che tutti li borgesani dovevino andar ale porte dela terra et quelle custodire, et non correr dove fosse tal rumore, ma star ali logi soi deputadi. fin che altro glie fusse comandato.

Item, sabbato de notte ad hore 5, *die 7* luio, et domenega de notte ad hore 4, *die 8* dicto, 1509, le guardie del palatio se mesero in romore per alcuni giottoni che passano dela via, et adimandati dale guardie: *chi ra là*, non volendo responder tal giottoni, se ha manchato pocho che do volte la terra de notte non sia andata a rumore. che saria assai mazor periculo che nen de zorno. Perhò vostra Magnificentia facia provisione.

Item, ricordo ala Magnificentia vostra, come fra li populari de questa vostra fidelissima terra è de grandissima ombra, che pur assai deli primarj citadini de questa terra salveno zente armata in casa, d' onde se dubitano de qualche trattato et novità, la qual cossa, quanto al creder mio, non è nisuno nè grande nè picholo, che non sia bon marchescho et visceratissimo dela illustrissima Signoria nostra. Ma per obviar ali ombrosi, ricordo a vostra Magnificentia, che facia che lo magnifico miser Antonio Savorgnano, miser Aloyse dela Torre, miser Camillo de Coloreto et li altri primarj citadini habiano la praticar el zorno strettissimamente insieme cum quel fraterno amor che se conviene, per obviar a l' ombra deli populari dela terra nostra, et che per tal conversatione expressamente li possano cognoscere, che cussì li citadini, come li populari habiano un voler et una mente al ben et honor et gloria del stato de miser san Marco.

Item, vostra Magnificentia farà cossa laudabile, che cadauno citadino dela terra de Udene et cadauno nel grado suo facia masenar quella portion de formento che glie sarà imposto oltra la lor monitione, che accadendo lo bisogno, se sapesse dove trovar 500 stara de farine de posser far pan in ogni occurentia, che accadesse ali bisogni dela serenissima Signoria. Però che questo non è graveza alcuna ad alcuno, che non bisognando le farine per le occurentie presente, ognuno le adoperaria per le lor monitione; et accadando per le occurentie del stato, se caveria li danni de tal farine fatte in pan, et se pagaria del tratto coloro, che le havesse date ».

10 dito, a hore 21  $\frac{1}{2}$ , forino 2 cpmesi de Maximiliano cum letere a dimandar Portogruaro.

1509, 11, *die mercurii*, vene nove qui in Udine come Castelfrancho era stato sachizato, et Raynero dela Saseta era stato preso, licet in compagnia, et che lo era stato mandato in feri a Vinesia, ma che de Castelfrancho non era vero che lo fosse stato sachizato. Item, se à dito che lo campo nostro era andato verso Basano; el qual non aveva posuto far niente, ma solo averino sacomanati le vile del Basanese. Item, se à dito, et ser Ruberto Latisana me lo referiti *die suprascripto* a hore 17, come lo vigniva de Castelo, et che lo conte Jacopo de Purziglie aveva scritto come li se erino resi a Maximiliano invitissimo, et che ozi fin a hora de disinar li se dovevino dar, et aspetavino a questa hora a disinar la persona del re Maximiliano propia. excusandose che più volte loro avevino scritto a eso magnifico logotenente che li mandase presidio, che may non ge lo aveva mandato, per ozi era stato forza de darse al inperador eleto Maximiliano. Item, questa matina li stradioti a compagnia de alcuni vilani de più vile sono stati a Bicinius, e li ano amazati alcuni vilani, et li ano menato via tuto lo bestiame. Item, se à dito che tuti li logi del Tarvisano sono resi ala cesaria maestà, et però lo manca solo Tarviso et Mestri. Item, che qui in la Patria del Friul, che Sacil, Sagrado, Purziglie, Brugniera, Caneva, Tore, Valvason et Spilnbergo et Porto è stato adimandato, in modo che, concludendo, tuti li logi de là del Tajamento se sono parte dati et parte stati adimandati, in modo che lo se reputa spazato lo tuto de là del Tajamento. Item, jeri fo *etiam* adimandato Santo Daniele, in modo che judicho che semo ancora noy spazati, et la mia profecia serà adinplida. Ser Zuane Antonio de Tore fo quello che fo a dimandar Valvason, et Valenzo se volse dar subito, et potè eser amazato per questo.

1509, adì 12 luo, *die jovis*, lo dì de santo Ramacora, li Todeschi che erino a Goritia, che sono cavali 500 in 600 fra homini d' arme et cavali lizeri et de 120 a piede lo forzo . . . . . del contado, et pono eser de 200 in 300 fanti usadi, tuti disarmadi et dischalzi pezo in ordine del mondo, sono andati a campo a Monfalcon questa matina al alba, et ozi in castelo de più persone è stato visto fogo a Monfalcon; se judicha in le case, ustirie et tieze che sono de fora dela tera, et alcuni dise a Ronchis a ore 18. Item, ozi sono zonti qui in Udine circha 70 fanti, li quali zonseno ale 16 hore, et subito sono stati mandati a Citadela. Item, questa matina zonsero algune carete de polvere et balote et altre monitione mandati per la Signoria. Item, lo magnifico logotenente è stato accertado, che Sacil se rese jeri ale 23 hore, et li consorti de Valvason à scritto al logotenente. Item, la Signoria ha mandato uno provedador a Cival de Austria lo magnifico miser . . . . . ; li quali fanti forino fin in borgo de Aquilegia, et non ano voluto insire de Udine senza danari.

1509, adì 12 luo, *die jovis*, lo zorno de santo Ramacor, se partì de Udine per andar a Cival de Austria uno provedador che manda la Signoria per le presente ocurentie dela presente guera, ale hore 20, lo qual lo magnifico miser . . . . . de ca . . . . . , lo qual zonse ozi de matino overo subito poy disinar. Lo forzo deli logi de là del Tajamento se resino a ser Nardino de Pordenon, al spetado Ataviano Fontana et altri del dito logo.

1509, adì 12 dito, a hora meza de note, zonsino li nostri anbasadori de Vine-

sia, maestro Zuan de Fagagnia et maestro Bernardo de Pozo, li quali avè bonissime parole in colegio de voler conservar Udine et tofa Patria, et lo prinzipo gli mostrò una letera, come lo re de Franza pasava li monti cum tuti li soy zente d' arme, però che lo re de Ingaltera li feva guera et li aveva tolti 3 cità.

1509, adi 12 luio, circha hore 18, io viti fogo de là del Lisonzo suso quello de Monfalcon, lo qual era in la vila de Ronchis, che li Todeschi abrasavino la vila; dapoy Clives et Zan Domenigo, che erino fora per spia, afirmorino che lo fogo era in Ronchis, et che Teodoro, capo de balisteri, avevino tolto a Vilesò de 25 capi de animali grossi, et piato 4 in 5 homini, li quali disevino che lo fogo era stato meso, perchè li Todeschi avevino dato ordine per tuto lo contado, che tuti dovese andar dove li vedese lo fumo, et che la note tuti fosino li; et se dise de certo, che li darano domane la bataja a Monfalcon, benchè mi faza juditio che li abiano comenzato a dar lo guasto, azò che li vilani che sono in Monfalcon se rendano, et a sto modo aver Monfalcon.

Item, lo provedador de Citadela (*di Gradisca*) scrivi per li sora scriti, li quali zonsino qui in Udine adi sopra scritto a hore 24, come se 'l magnifico logotenente non mandava soccorso a Citadela, che li non se posevino tignier cum la zente che li se atrovano, et è zorni 8 che lo continua de scriver questo, et may non è stato fata una provision, et Citadela se perderà, et serà la roina de Udine.

1509, adi 13 luio, se à dito che li Todeschi ano dato jeri la bataja a Monfalcon, et sòno morti Todeschi 88, et de quelli dela tera 7. Item, domane se dise li dieno dar una altra bataja.

1509, adi 13 luio, *die veneris* de matina, se à justificado come Sazil se à tornado soto santo Marcho, et che miser Zorzi Erlenger, che era dentro per nome del imperio, dise eser stato ciamado per li citadini de Sacil, li quali ano fato un zintil homo vinitiano podestà, fin che la Signoria ne fa un altro, et jeri li tornorino soto santo Marcho.

Item, adi 11 luio, *die mercurii*, lo campo dela Signoria andò a Basano et lo pigliò per forza, et ano tajato a pezi 4000 Todeschi, se dise. Item, miser Zuane Battista de Fano adi 12 dito, lo dì de santo Ramacora, sul Canporto (?) fra Sacil et Cognolano à tajato a pezi 500 Todeschi, et va a campo a Seravale. Item, se à dito che lo re Maximiliano era a Ponte per mia 3 soto Civald de Bilun, lo qual è retirado in dredo per paura. Item, se dise che lo marchese de Mantoa die intrar ozi in Padova, ch'è adi 13 dito, ò domane, cum 2000 cavali, et Zan Paulo Manfron se aspetava a Vinesia. Item, che lo re de Franza torna in Franza, et à fato comandamento a tute li sue zente d' arme franzese che li torni in Franza, per esergli roto guera del re de Ingaltera, et li a tolto certe tere.

1509, adi 15 luio, *die dominico*, vene lettere de Venesia, come adì 12 dito, *die jovis*, esendo andati a far botini sul Tarvisano in quella parte che era rimasta ala serenissima Signoria, alcuni cavali lizeri del re de' Romani, capitani Mercurio Bua, miser Francescho Beraldo, miser Rayner dela Saseta, et lo capo deli cavali lizeri del signor Pandolfo, li quali avevino fati asay botini, li quali avevino menati nel Barcho de Asulo de Tarvisana, et avendo questo per spia, lo magnifico provedador miser Andrea Gritti mandò miser Zuan Suati et Domenigo Busichio cum 250 cavali

lizeri, li quali dovese andar avanti a far la discoperta fin nel Barcho; et cusì andorino in modo, che li sora scriti del re de' Romani insirino fora del dito Barcho per eser ale man cum li nostri stradioti, li quali se ne vene reculando fin sula campagna de Asulo verso d' onde jera lo magnifico miser Andrea Griti provedador; et perchè la compagnia deli cavali lizeri de Mercurio Bua era forse lo dopio de cavali che non quelli deli nostri stradioti, li fo forzo ali nostri a pigliar partito de far fato d' armi cum Mercurio Bua per eser tropo lontani del soccorso del magnifico miser Andrea Griti, per modo che li nostri stradioti cum viril core derino dentro, et firirino Mercurio Bua de una fritta mortalissima, et fo frito Rayner dela Saseta cum 2 friti, una in la panza, l' altra non se sa in che logo. Item, fo' morto un capo de stradioti et preso miser Francescho Beraldo de Padoa, et presi asay cavali et morti deli homini deli loro. Item, li nostri pochi de morti et mancho fridi; nondimeno non ano recuperado nisuna cosa del botino, ma solo se ano portato bene nel fato d' arme, maxime essendo li inimisi più, et lo soccorso lontano, per lo qual non avino ajuto alguno.

Item, se à dito che li nostri vilani ano abrusate algune case a Vilesio de Romans, Versa et Midea ozi. Item, se à dito che lo papa abia licentiati li ambadori vinitiani, et chi dise che lo Senato veneto li à loro revochati, *alento* che lo papa li tignieva ala baja et non li expediva nè qua nè là. Item, se à dito che subito che li nostri anbasadori zonsino a Roma, che lo primo saluto che li fese lo papa fese publicar la cruciata contra Turchi per dar a intender a Vinitiani de non extimar lo Turcho, nè de non aver paura de eser minezati de Vinitiani cum Turchi, per toglhi de ogni speranza. Item, è stato brusado tuto Nojeredo de Tore et certe case a Salmicho per li nostri.

1509, adi 16 luio, *die lunae*, se à dito che lo papa abia risposo ali anbasadori vinitiani, che li se pensi de eser subditi de una dele 4 potentie dela liga, o de santa Gesia, o de Maximiliano, o del re de Franza, o del re de Spagna, et non pigliando un de questi partiti, che li suzederà molto pezo.

Item, ser Jeronimo, fiol de ser Agostino de Pretistagnio, che vien de Ferrara, dise che a Ferrara se judicha che Venesia anderà a sachò, avanti che cesi la presente guera.

Item, è stato fato comandamento a tuta la Patria, che per veneri proximo, che serà adi 20 dito, tuti dieno eser in ordine cum li loro taje et li homini dela ordinanza, et oltra de quelli homo uno per fogo, li quali abiano a portare cum sè o vitoeorie o denari per zorni 10, perchè lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo vol insir in caupagnia come zeneral provedador adi 20 dito, et andar a roinar Cormons. Item, dise che lo ducha de Ferrara è retigniudo de Franza, ma che Hipolito è a Ferrara.

1509, adi 17 luio, *in die martis*, se à dito et accertado come lo re Maximiliano à adimandato un anbasador a Vinitiani, li quali ano fato lo magnifico miser Alovise Mozenigo, lo qual presto die andar de sua maestà. Dio ne dia paze cum sua invitissima maestà. Se dise che lo parti domeniga de Vinesia adi 15 dito, et è andato de Maximiliano.

1509, adi 18 luio, *die mercurii* de matina, se à accertado come domeniga pro-

xima pasada lo campo deli Vinitiani che jera a Tarviso, zoè mezo tuto lo loro exercito, se partì domeniga proxima pasada, che fo adì 15 dito, per andar a Padoa per meterla a sacho, et che del populo de Vinesia erano andati per la via de Brenta più de 4 milia personi per sachizarla. Dio guarenti Romolo et lo suo patron cum lo gubernatore.

Item, se à dito come el se fa liga fra lo gran Turcho et lo re de Ongaria et Vinitiani, che vono far inperador lo re de Ongaria et roinar lo papa, Maximiliano, lo re de Franza et lo re de Spagna; pensata grande de non creder. Item, ozi zonse qui in Udine miser Francescho de Sbrogiavacha cum 70 balistreri a cavallo, et poteva eser circha 60 cavali de stradioti ancora cum luy, et li zorni avanti vigniva dito che lo vigniva cum 300 cavali de stradioti.

Item, se dise che la risposta che fese uno deli anbasadori de Vinitiani a papa Julio II, si fo che lo gli apresentò uno stocho nudo, digando che loro avevino defeso la fede de Cristo fin mo, et che loro Vinitiani non la voleva più defender, et che eso papa se la defendese, *atento* che lo non voleva che li avesino più stado, ma sottometerse a uno deli 4 dela liga, o ala santa Gesia, o a Maximiliano, o al re de Franza, o al re de Ragona. Item, diti anbasadori Veneti diseno al papa, come li avevino fato liga cum lo grande Turcho et cum lo re de Ongaria, et che li volevino far lo re de Ongaria inperador. El mi par questi pensati, ancora che lo fradel de ser Piero Barenigo scriva questi cose.

1509, adì 19 luio, *die jovis* de matina, se intese come questa note ale 6 hore vene homini 3 de Belgrado, li quali ano portado li chiave del borgo de Belgrado, digando che li non ano posuto aver quele dela rocha, perchè lo castelano non li à voluti dar, se prima lo non era asigurato dela facultà, et lo magnifico logotenente non à voluto quele del borgo senza quele dela rocha, et ali dato termine per tuto hozi a portarle, *aliter* li farà meter a sacho. Item, par che Pordenon non se voglia render, et ser Zuane Jorio de Zopola dise, che li sono più de 5 milia vilani apparecchiadi per andarlo a sachizar, pur che li abiano licentia. Item, che ala Mota sono vignudi barche armade de Venesia asay ala guadagnia, credando che Pordenon se dia a sacho. Capo de tal barche miser Panfilo Contarini.

1509, adì 19 luio, *die jovis* de matina, è stato dito come lo magnifico miser Andrea Griti cum li cavali lizeri et la mità del campo de una banda, et lo populo de Venesia dela altra banda, sono andati a Padoa, et marti, adì 17 luio 1509, a hore 11, entrorino in Padoa, et lo populo padoano se rese, et non ano auto lesione alguna, ma solo alcuni deli nobili padoani erino foziti et chi a Ferrara et chi a Mantoa, et che alcuni zente del re Maximiliano erino stati tajati a pezi, et che nela corte del capitano erino cavali de Todeschi 150 ben in ordine; li homini sono stati amazati et li cavali sono andati a botino; li standardi de Maximiliano sono stati strasinati per tera per tuta Padoa, cridando: *Marcho, Marcho*. Vero è che non avemo auti letere de questo, ma un cavalaro lo à dito a bocha. Item, se dise che Castelfrancho è reso.

Item, se à dito eser andati in vale de Ciadouri, dove fe la tajata lo signor Borolomio, 6000 fanti de Todeschi; loro capo lo fiol de miser Sisto de Insprucho, che fo tajato a pezi l' ano pasado, li quali sono andati per Civald de Bilun, Sciadoro (*Ca-*

*dore*) per la via che andò lo signor Bortolomio; li quali Todeschi sono quelli che erino a Basano.

Item, ozi sono zonti qui in Udine ale 16 hore falconeti 6 de bronzo sule sue rode, et una careta de barili et una de celade, et una de peti et alcuni spingarde (1) de riparo inzochade, segnio che se andarà in campagna. Item, sono scanpadi 9 stradioti cum li soy cavali a Goritia. Item, Cormonesi sono andati in Cogli in le vile circumvisine, et ano robato quel pocho de resto che jera rimasto. Item, ozi è intrado in lo castel de Belgrado per nome de santo Marcho homini 12, loro capo ser Zuane de Pozo, fator de miser Jeronimo Savorgniano, adi 19 luio 1509. Item, Calamita à dito che li homini dele vile de Belgrado, che erino de guardia, non lo ano voluto lasar intrar in Belgrado, et che li ano auto speranza de soccorso.

1509, adi 20 luio, *die veneris* de matina. Ozi de matina se è verifichada la nova de Padoa eser vera, et per li popolari fo portati le chiave incontro al exercito vinitiano, ma non se intende ancora le circumstantie. Item, se à dito che li vien de qua in la Patria cavali 300 de stradioti, balistreri a cavalo 400, provisionati 200, et uno à dito averli visti ala Mota, et io non credo che lo vegnia tanta zente qui in la Patria per la novità de Padoa. Item, ozi a hore 17 è zonto in castelo uno pedon cum letere del podestà de Monfalcon, lo qual dise che bon numero de Todeschi erino zonti a Dobrado questa matina a bonora, et se intendeva che li vignivino a Monfalcon per dargli la bataja una altra volta et per danizar lo contado. Lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo logotenente, et lo magnifico miser Antonio Justiniano vice logotenente ozi da poy disinar ano fati retignier ser Piero de Strasoldo et Jacopo de Sandrino de Fogliano, per suspeto che li non abiano inteligentia cum Goritiani per la presente guera. Item, in la vale de Privale, che è fra Cormons et Vipulzano, li Cormonesi et Goritiani et li Todeschi ano fato la mostra de 4000. Item, se dise che li 6000 Todeschi, che sono a Pieve de Ciadouri, ano pigliato li pasi et li Tre ponti; ma dubito che li non fazino del mal asay a Tulmezo et in Cargnia et la Ciusa.

1509, adi 21 luio, *die sabati* avanti disinar, ser Hetor Fontana de Pordenon, che al presente è gastaldo a Belgrado, à portade le chiave al magnifico logotenente, et per nome deli citadini de Belgrado à jurado fideltà ala Signoria de Vinitiani, lo qual dise eser ala volta de Goritia de 16 milia persone, et a Seravale de 10 milia in suso, et che presto serano grandi cose. Item, dise che Pordenon è andato a dar la obedientia a Vinesia, et che lo à dito al magnifico logotenente, che la sua magnificentia o vero lo stato veneto non doveva loro dar li logi, che loro seriano stati fidelissimi, come serano se 'l non li dano più via.

(1) *Petto* era la parte anteriore della corazza, di lamina di ferro o di altra materia.

*Spingarda* e *spingardone* era minuta artiglieria da cavalletto, che aveva canna di ferro o di bronzo assai lunga, della portata di libbre una e mezza a due di palla di piombo col dado di ferro o di ferro colato. Le spingarde incominciarono ad usarsi circa la prima metà del sec. XIV, e la prima memoria si trova in un documento ferrarese dell'anno 1331 (ANGELUCCI, *Doc. ined.*, pag. 237).

Il *falconetto* era anch'esso una piccola artiglieria di bronzo del primo genere con anima lunga 38 a 40 bocche, che portava palla di piombo o di ferro colato da due a quattro libbre. Se ne hanno le prime memorie nel principio del sec. XVI.



Item, se à inteso hozi a hore 22, come jeri, che fo veneri adì 20 dito, a hore 22, fo preso per forza Seravale, et sono stati tajati a pezi circha 700 Todeschi et Spagnoli cum alguni cittadini del logo, perchè li non se ano voluto may render nè a pati nè cum condition alguna, però sono stati tajati a pezi. Item, se dise che li cittadini de Vicenza avevino mandati le chiave dela tera al magnifico miser Andrea Griti, dignissimo provedador, et che lo non li à voluti acetar, digando de volerle per nome del populo et non per nome deli cittadini. Item, se dise eser preso in lo castelo de Padoa Lonardo de Dresano cum asay cittadini padoani. Item, se dise eser stato fato fato d' arme sula piazza dela Signoria, et sono stati morti 100 et più cittadini de Padoa, firido de doy fride lo conte Brunoro de Serego de Verona, lo qual era cum cavali 4 suso dita piazza *nomine imperii*. Non se sa lo suceso ben ancora. Item, è stato frito Latantio de Bergamo, Citolo de Perosa, et morti asay deli homini de santo Marcho, et presi asay Padoani et lo conte Brunoro et uno deli signori de Cipro. Meglio poy se saperà lo suceso.

1509, adi 23 luio, *die lunae* de sera, vene Bertoso, fiol del dean de Pasigliano de Prat, lo qual fo fato preson deli crovatini, lo qual se à dispegniado per ducati 200, et fo fato preson a Claugniano lo di che li ropeno lo nostro campo a Claugniano, che fo in di de sabado de matina, adi 7 lujo 1509, lo qual de viso justifica de aver visto luy et uno suo compagno, lo qual lo andò a dispegniar, aver visto pasar de qua del ponte de Goritia circha 16 milia Todeschi, et che li avevino cum loro più de 30 pezi de artalerie grose, et erino ben in ordine et ben armadi. Item, miser Nicolò Savorgniano à scritto de Venesia, come Vinitiani ano preso Este de Padoana, et ano fato presone uno zintil homo del Sagra cum 200 cavali lizeri et 400 fanti. Item, à scritto che lo gardinal Roano era stato inoleato, et non poseva fuzir la morte, et che lo prinzipo ge lo aveva dito. Adi 23 dito sul tarde fo dito che lo gardinal Roano era morto.

1509, adi 24 luio, *die martis* de matina, forino 4 de Pordenon a parlamento cum lo magnifico logotenente, che forino ser Pompeo de Richierii, miser . . . . . del Zochul; vene qui in Udine per renderse ala serenissima Signoria. Item, se dise come Citadela se era resa, et sachizati 2 case, lo signior Pandolfo fuzito et la dona presa cum tuti li soy, sachizato Castelfrancho, et reso Marostiga. Item, che Bresani et altri logi avevino tajato Franzesi a pezi, et che Verona et lo Veronese avevino tajato a pezi chi dise 100 et chi 500 lanze de Francesi a pezi.

1509, adi 25 luio, lo di de santo Giacomo, che fo in di de mercori, a hore 18 li Todeschi comenzorino a brusar Miliuza, vila del capitolo de Aquilegia, et poy circha le 20 hore brusorino Ajalsicho et Visinal, et poy drio le 22 hore brusorino Ciamin et Camineto soto Buri, et Manzano, Sderecha, Lischiasi et Olejs. Item, poy a hore 24 *vel circha*, Rosazo se rese; se dise che el fo causa ser Otaviano de Zucho et lo piovan de Corno et lo Roso de Dologniano. Item, in Rosazo erino più de 100 homini de vila, et de Predoman solo più de 30, ali quali li forino tolti le arme, et per Marcho Cane li fo dito: Voy seti subditi deli Savorgniani; sapiati che questa Patria si aspeta al inperio et non a Vinitiani; et li Savorgniani sono causa de roynarne voy, contadini dela Patria, ma lo serà pezo per voy de andar drio le parole deli Savorgniani, che sereti disfati del mondo; et questa note li Todeschi

sono stati alozati in Manzano et Solestiano et Manzino et Rosazo, et li sono fin che non se intende altro.

1509, adi 26 luio, *die joris*, a hore 18 *vel circha*, lo campo deli Todeschi vene a canparse sul Cirvelo nel mezo del Pra, et le fantarie se meseno in bataglion; se judicha siano de 8 milia; et li cavali lizeri se acanparino più apreso la Roja verso Cusignia et più apreso la tera de Udine apreso la Tavela; se judicha siano de 1500 cavali lizeri; et li nostri stradioti, de circha 400 cavali, andorino fora dela tera ale 19 hore *vel circha* a far la discoverta, li quali amazorino 5 Todeschi de quelli che erino a cavallo, et ne piorino uno vivo, lo qual dise che domane a hore 3 de sole li dovevino vignir a dar la bataglia ala tera de Udine, et che lo se diseva in campo, che li avevino le chiave de tre porte de questa tera et inteligentia cum loro; cosa bestiale.

Item, l' andò fora dela porta de Aquilegia ancora li cavali dele taje, li quali scanporino. Item, andò fora più de 1250 vilani dela ordinanza, li quali se meseno in fuga di li via dela casa de quelli de Latisana de sora in la strada grande, venendo in le brayde per spatio de tre campi de longo, et butavino via le lanze, peti, baleste, sciopeti, in modo che lo se averia ricolti più de 3 cara de arme. Item, avanti che li vignisino sul Cirvelo, la note avanti li avevino alozati a Manzano, et la matina, quando li se levorino, li abrusò a Buri algune case. Item, abrusò a Soleschiano et santo Lorenzo. Item, amazarino Michel Sciano et suo fradelo in la vila de Pavia. Item, fo dito che li vignivino 400 cavali de stradioti, et certi capi erino zonti qui in Udine, avanti che lo se insise fora a far la discoperta al campo de Todeschi.

1509, adi 27 luio, *die veneris*. Questa matina lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo insiti fora dela porta de Aquilegia cum li stradioti et alguni cavali dele taglie et dela tera, et posevino eser de 400 cavali, li quali andorino fin ala via che se va al molino de quelli de Zuan Zuliano, et stetino li per spatio de meza hora, et poi tornorino dentro dela porta, et de 10 de boni cavali de stradioti andorino fin suli pradi a far la discoperta, et trovarino che lo bataglione era in quel logo midemo che li se acanparino jeri, et li cavali lizeri in quel midemo logo, li quali stano cum mirabile ordine et intrepidi senza paura. Item, esi stradioti pigliorino doi vilani dele vile del contado, li quali forino mesi in preson per aver lo vero de loro, per intender la opinion del campo de Todeschi. Item, ale sedese hore venendo ale 17, fo una mirabil paura, et maxime nel borgo de Gemona, santo Lazaro, porta de Vilalta, et tuti schanparino in merchato vecchio, digando che li Todeschi erino venuti in la tera, per modo che la tera tuta se mise in arme, et subito andò là suso forse 100 cavali de stradioti, et trovarino che non era niente, ma Udine fo in grande paura et fastidio, et li contestabile Malfato et lo fiol de Andrea del Borgo se mesero sula piazza a l'ordenanza, et ser Vincenzo del Pozo cum alguni vilani. Item, circha le hore 17 li ano abrusato Cerneglons; se dise de Samerdenchia et Lavariano o Grisocuchana, una de questi tre vile. Item, li sono ancora li Todeschi dove che li se acanparino jeri; se judicha che li aspetino lo presidio de altre zente, che loro non sono suficienti de combatter la tera. Item, sono venuti lettere de Vinesia questa matina ala magnificentia del provedador miser Zuan Paulo Gradenigo, come la Signoria de Vinesia à scritto, come la manda de qui 5000 fanti et fra homini d' arme, stradioti, ca-

vali 800 in mile; et Antonio de Verona cavalaro cum uno compagno sono andati a levarli, quali parte de esi serano qui in Udine questa note che serà, et lo resto tute domane. Item, questa matina tuti aspetavino cum grande animo la bataglia, et se le zente ne vien de soccorso, questa tera se mantignirà contra le forze de Todeschi. Item, quando fo la paura che li Todeschi fosino intradi in la tera per la porta de Vilalta, per uno quarto de hora fo lo mazor squaso de pioza cum tempeste, che fose stato za fa ano uno. Item, questa matina, ale 13 hore *vel circha*, vene letere al magnifico provedador, al vice logotenente miser Antonio Justiniano del inlustre ducha de Brandisbicho, le qual non se ano potuto intender lo tenor de ese; et maistro Andrea stuario che li interpetrò, avì lo sagramento de non dover dir niente, però che solo adimanday, et lo mi rispose che lo non poseva dir niente, ma io judicho che lo gli abia domandata la tera, però non vono dir niente. Item, circha le 21 hora li ano abrusato Terenzano, Lumignia, Cirgnia et altre vile che non se sano, ma se abrusino solo a parte a parte et non tuti le vile, ma solo alcuni case secondo le inimicizie. Credo siano solo vilani che vada brusando per vendicarse dele cose de mo fa uno ano pasado, et lo forzo sono Cormonesi et dele vile circumvicine.

1509, adì 28 luio, *die sabati*, lo campo deli Todeschi, che erino acanpati sul Cirvelo, ale ore 6 de notę trasino de 12 colpi de artalerie; et poy a l' alba se levorino tuti del dito logo del Cervelo, et tornorino zoso verso Cormons, et comenzorino a brusar in più vile per la Patria, zoè alcuni case a Predoman, Pavia, Percoto, Camino et asai altri logi, et se viti ancora fogi ala volta de Fara Caperina, Mosa. Se judicha che li nostri balistreri de Citadela, zoè Teodoro et compagni et altri cavali lizeri, andasino abrusando come ferino jeri, che abrusorino de là del Lisonzo sul contado de Goritia, perchè tuti jerino in campo cum lo ducha Corado de Brandisbicho, lo qual pol aver in tuto cavali 1500, fantarie usade de 2500, boni soldati et ben in ordine, et lo resto vilani et canaglia del contado, che vano robando, forse in tuto de oto milia fra a piede et da cavalo boni et mali. Item, se dise che la prima causa che lo se levò lo campo, si fo che miser Zorzi Erleger, che jera capitano a Pordenon, lo qual se parti jeri de Pordenon, fata la resignatione, et tosto che quelli de santo Marcho avì tolto lo poseso, lo se parti cum salvo conduto et andò in campo del ducha de Brandisbicho, et fese la relatione che Pordenone non se poseva tignier, et che lo gli era vinuto lo campo de 6 milia persone per sachizarlo, et che per questo li se avevino resi; et questo fo lo mazor spavento che avì lo campo, et per questo se levò. Item, perchè lo die aver inteso deli arsili, che erino zonti a Marano cum cavali 250 in 300 de stradioti et 1500 (?), et questa è la causa del levarse de campo. Item, fo dito che li Todeschi se avevino monstrati ala volta de Cargnia, et avevino adimandati li pasi. Item, io viti una letera scriti per miser Nicolò Zani, ch' è anbasador a Vinesia, scritta al magnifico miser Antonio Savorgniano, lo *datum* dela quale era de zobia, adì 25 luio 1509, ale 18 hore in Vinesia, et scriveva dela constantia et fidelità nostra, et poi scriveva che lo se afirmava che la se concludiria liga fra tuti li tere franche, li eletori del inperio, Sguizeri, la Ongaria et la Boemia, reservando logo a papa Julio secondo, lo inperator eleto Maximiliano et la Signoria de Venesia, se li volevino intrar in tal liga; a tuta via che le tere franche et li eletori del inperio et li Sguizeri et Ongaria et Boemia volevino che Maximiliano resti-

toisse tuto quello che lo aveva tolto a Vinitiani, perchè li intendevino che lo fosse mal tolto, *atento* che li intendano che la liga sia observada per li ani tre; et altramente se Maximiliano invitissimo non feva questo, che li eletori del imperio et tuta la liga de sora nominata, che sta per concluderse, fariano eletione de uno altro inperador, et lo fariano coronar, cosa però dura de creder; ma sono confortini ali popoli per tignierli in prestantia de fede cum speranza, come li fano per zornata, prometendone lo soccorso de di in di. Item, scrivi che li Mori ano scritto ala Signoria, digando che li se dogliano de quello che li ano perso lo stado loro, et che li se fano maraviglia che li non li ano adimandato ajuto a diti Mori et loro prinzipi, li quali ano fato le oferti grande al stato.

Item, scrivi che adi 26 dito lo die zonzer a Vinesia lo magnifico miser Antonio Grimani, lo qual vien de Roma, et ch'è a Vinesia, et la città de Vinesia jubila et sta in grande consolatione per la venuta sua; et poy io intese che lo era morto lo magnifico miser Polo Barbo. Non dubito che lo Grimani serà fato in suo logo. Item, ale hore 4 ser Filippo Formintino vene ala porta de Civald cum uno altro compagno a cavallo et uno stafiero, lo qual portava lettere deli provedadori al magnifico logotenente et al provedador, et ne dise che li avevino auto Rosazo ozi sul tardo. Vero è che lo se dise che in Rosazo non era salvo che 3 persone, et loro erino andati cum 200 homini, et a sto modo se à auto indrio Rosazo.

1509, adi 29 dito, *die dominico*, lo campo deli Todeschi, che jera alozato parte soto Bolzano suli pradi del Modoleo, et li cavali nel bosco soto Trivigniano ali molini che sono sula Roia de Manzano soto Manzino; et subito che li nostri sapè che li erino partiti del logo del Cirvelo, li vilani scomenzorino a brusar Gnespoletto, Sclannicho, santa Maria de Sclannicho et Bratiul; et li Todeschi ancora loro abrusorino alcune vile. Item, fo pigliado pre Gabito de Flambro per quelli de Belgrado, et ser Honesto hosto de Codroyo. Item, zonsino qui in la tera 80 cavali de stradioti, et se ne aspetino altri 150 per domane et fantarie asay. Item, fo preso ozi per Cividini ser Hotaviano de Zucho, lo Roso de Dologniano et uno altro. Lo frate era stato preso prima; forino quelli che deti via Rosazo.

1509, adi 30 luio, *die lunae*, se intese come lo campo era levato de Modoleo soto Bolzano et deli molini, che sono sula Roia de Manzano soto Manzino, et sono andati per la via de Gramogliano per andar ala volta de Civald de Austria per la via de Pra longo, et se levorino avanti zorno per più de hore 2; et parte del campo andò soto Rosazo, et avanti sol levado li comenzorino a sbonbardar Rosazo cum 4 boche de fogo che se aldiveno fin a Udine, et se vedeva li fumi, et a hore 18 fo scritto per lo provedador de Civald, como li Todeschi avevino preso Rosazo per forza; et alcuni contrastino et dicono non eser vero, ma io tegnio che la sia persa per non aver artalerie de defenderse. *Imo* questa note ale 4 hore li Cividini scri-seno una lettera al magnifico provedador miser Zuan Paulo Gradenigo, che lo adimandava fanti 100 per Civald, et archibusi et polvere et balote per suvention de Rosazo, et ale hore 7  $\frac{1}{2}$  li fo mandati archibusi 10, balote 100, polvere l. 25: soccorso de Palvelo.

Item, ano abrusato hozi ale 18 hore Velys, Bolzano, et chi dise Iplis, et chi Azano, et sono stati li Todeschi; et li nostri de Citadela ano abrusato santo Martino

de là de Lisonzo verso Goritia sul Carso, et de qua del Lisonzo ano abrusato al-  
guni logi. Item, sono zonti questa matina qui in Udine fanti 70, et ale ore 19 sono  
stati mandati a Civald, nè altri fanti nè stradioti non sono ancora zonti. Item, se  
dise che de tre milia Tarvisani, che vignivino al socorso de Udine, li consorti de  
Spilinbergo li ano fati tornar indrio, digando che lo campo de Todeschi erino partiti  
et andavino via. A che fine lo abiano fato, se judicha male, et meritano reprehensione.  
Item, li homini de Belgrado, zoè quelli de Arys et altre vile, che jerino per custodia  
de Belgrado de 600 in suso, soto miser Ipolito de Valveson et ser Giacomo del Zani,  
ano meso a sacho Sterpo per aver dati vitoarie al campo de Todeschi, et fato uno  
deli fioli presoni. Item, miser Jacopo Boldù si è tornato capitano in Pordenon. Item,  
se dise che hozi se à comenzata a far la mosa a Posigliano de Prat, et li stradioti  
che erino a Marano et Palazol, sono zonti ozi li. Item, fo *etiam* abrusato Sterpo cum  
la rocha, cum tuto.

1509, adi 31 luio, *die martis* de matina, a bon ora se levò lo campo, che jera  
alozato ali molini soto Bolzano, et andorino per fin al monistero de santo Zorzi de  
fora de Civald deli frati de santo Francescho deli zocholi, et la fantaria et li pe-  
doni se afirmorino sul Pra longo o vero Pra mazor, ch'è de là de Orsaria, che  
dura fin a Velys, et poy pasorino lo Nadison a Orsaria, et andorino a meter lo  
campo a Civald dela banda de santo Domenigo, per mezo la porta de Lovius et santo  
Domenigo, et piantorino le bonbarde et comenzorino a sbonbardar a meza note, et  
sbonbardorino fin in doman a ore 20; ma per aver trista artelaria non posevino  
butar zoso li muri. Item, avanti che lo campo se acanpase soto Civald, quando li  
era in Pra mazor, li abrusorino in più logi li d' atorno, come a Iplis, Leuroso, Pa-  
derno, Gagliano et altri logi, che non se pol far cusì lo juditio, ma li abrusino ogni  
zorno qual cosa, maxime da poy che li se acanpò soto Udine sul Cirvelo. Item, que-  
sta sera partirino fanti 100 de Udine per andar a socorer Civald.

#### *Agosto.*

1509, adi primo agosto, *die mercurii*, se viti sbonbardar Civald et se sintiva  
la artaglieria, et comenzorino a sbonbardar la note pasada ale 5 hore, et ano sbon-  
bardato ozi fin hora tarde, le qual bonbarde non ano posanza nè poder de ruinar li  
muri, per tristi che li siano. Se sa de viso, che le tre mazor artalerie non sono de  
longeza de più de 4 in 5 piede, *licet* che li butano la pria grossa come la testa de  
uno homo et mancho. Item, se judicha che li abiano tristi polveri et grossi, che li  
stano uno bon pezo avanti che li dia lo sciopo. Item, lo magnifico provedador se  
partì de Udine per far vista de voler socorer Civald cum li cavali de stradioti de  
400 balistreri de miser Francesco Sbriavacha et le taie, et asayssimi cittadini de  
Udine volonterosamente insirino de Udine ale 16 hore vel 15  $\frac{1}{2}$  per la porta de  
Civald; posevino eser in tuto de cavali 700, li quali andorino de là dele moline  
parte d' esi, et parte de loro andorino sul Pra de Moymas de qua del Pra de santo  
Martino circha 40 cavali de stradioti, et ferino la scoperta deli Todeschi, che erino  
inboscadi li neli boschi de Moymas, li quali vene ala scaramuza cum li stradioti;  
et esi stradioti se meseno a ritornar più che di paso al verso del provedador, in

modo che non exendo li nostri ala ordinanza, fo forza de meterse a schanpar, per modo che li nostri instesi se mesino in fuga et de lor posta se rompino, per modo che uno squadron de Crovatini se mise drio li nostri, et scomenzorino a zonzer la codaza deli nostri, et quelli che erino mal a cavallo, rimasero de drio, et tochò ali nostri de Udine per la mazor parte e ad alcuni dele taglie et balistreri de miser Francescho Sbrojavacha, per modo che veder et non veder, li Crovatini ne amazorino deli nostri de 60 in suso, et lo forzo li dela Ancona de Romanzaso de là dela Roja et in la vila de Romanzaso, et alcuni in la Grana dela Tore, in modo, che de qua dela Ancona, ch'è andando a santo Gotardo, ne forino amazati 2, zoè Baldaso Favro del borgo de Gemona favro, et uno fameglio de Driga felzaro, li quali erino andati cum uno falconeto, et sono stati amazati et toltogli uno falconeto apreso la tera, et de 8 cavali de Crovatini vene drio li nostri, che scanpavino tanto apreso, che cum uno sciopeto se traria stagando sulì muri dela tera fin dove li erino. Item, ano fati preson de questi de Udine asay, zoè che se sapia, oltra quelli che li ano amazati. Item, firirino cum una resta lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo provedador, morti et presi alcuni deli homini d' arme de miser Meleagro, et fra li altri uno suo zenero, che non se sa se 'l è morto o presone; lo qual miser Meleagro era pur allora zonto de santo Vido de là del Tajamento, cum li cavali mezo stropiati et morti, et li deti la biada ale 16 hore, et loro ferino coletione in uno canpo arado fora dela porta de Civaldal a man drita de là de quela via consortiva, che va a certi canpi; et poy subito che li avè fata coletione, se aviorino drio lo provedador, nè may fo andato a impresa nisuna più bestialmente che a questa, per modo che 200 cavali de Crovatini ano fugati et parte de esi amazati più de 700 cavali de homini d' arme, stradioti, balistreri et dele taje cum alcuni pedoni, *licet* che lo se diga che li erino per scorta deli Crovatini uno squadron de cavali 300 in 400 de cavali coradori, et de 100 cavali de homini d' arme ala lizera; non di meno quelli che ferino le fazende, forino solo cavali 200. Item, lo dise uno de Bresa ch'è scanpado, che tuti li cavali che insirino de canpo, forino solo cavali 50 de homini d' arme et 200 Crovatini.

Item, tuti li homini da ben, che hano fato qualche difesa, li Crovatini li hano cavati li ochi, e li presoni non se sa nè quanti, nè chi, nè come, et cusì deli morti; ma io me forzarò et li meterò nome per nome qui de soto. Item, da poi fata la tajata et data la fuga ali nostri, le zente d' arme del canpo di Todeschi cum alcuni deli cavali lizeri tornorino nel loro canpo, et ale 21 hora comenzorino a dar la bataja ala tera de Civaldal asperissimamente, e li derino tre bataglie ordinatamente et cum grande cor, et li 300 fanti usati che erino dentro, se ano portato virilmente, *adco* che li ano difesa molto ben la tera de Civaldal et ano morti de 150 Todeschi, et de quelli dela tera non se scrive lo numero, ma solo che l'è morti parechi homini da ben de quelli fanti, che erino boni al governo de far ripari, et sono stati la salute de Civaldal. Ne scrivino che li siano mandati ancora fanti usati. Item, li nostri cavali lizeri erano più de 400 stradioti balistreri de miser Francescho Sbrojavacha, 70 in circha dele taje, più de 40 de miser Meleagro, 120 dela tera, che erino andati a compagnar lo magnifico provedador de 100, in tuto erino de 600 in tuto cavali de ogni sorte; et alcuni stradioti andorino di là de santo Donado, et li ferino la disco-

perta deli cavali lizeri de Crovatini de 200, et cavali de homini d' arme ala lizera 50, et pèr disordine li mesero in fuga li nostri, et firirono lo magnifico provedador nel colo de 2 feride, et poy uno de Zugliano lo menò cum 3 altri de Udine nele selve de Cerneglons, et scomenzorino zonzer li nostri de là dela Ancona de Romanzas, et li detino dentro et comenzorino ad amazar deli nostri, et vene amazando fin ala Torre et santo Gotardo, et de 10 in 12 cavali de' Crovatin forino de qua dela Ancona, ch' è fora dela porta de Civaldal, et de qua de dita Ancona forino amazati 3, che erino andati fora cum uno falconeto. Item, forino trovati morti de 60 corpi, fra li quali fo lo conte Tiberio de Purziglie capo dele taje, lo zenero de miser Meleagro, miser . . . . ., ser Zuane de Prampero, ser Viviano de Spilinbergo, ser Viviano dela Mota, ser Paulo dela Lugara, che may non se à saputo de luy, maestro Gor spadaro, ser Nicolò de Lorenzo, ser Rigo todescho, ser Mario de Gajarino, 5 homini d' arme de miser Meleagro, alguni stradioti; li altri che forino morti, io non me li ricordo. Item, li presoni: ser Simon de ser Frescho, taja duc. 150; ser Valentino de Ciaurigliis, che aveva fata taja duc. 30; Durigo de ser Birtino Fesi, che li fo fato la taja in duc. 100, et a ser Beltrame de Nicoletto è stato causa de fargli far taja de duc. 200; Lodovicho tronbeta dela Porta de Civaldal à fato taja duc. 20, et lui et Valantino de Ciaurigliis vene qui in Udine ozi, ch' è adì 8 agosto 1509, *die mercurii*; et ano ritignudo Beltrame de ser Nicoletto per la taja *etiam* de loro, in modo che lo roman in pegnio per duc. 320, et loro li ano data la fede de portar la loro taja in termine de zorni 8, li quali dicono suo credere che in tuto li non sono de 1000 cavali et altri tanti fanti usati, et de 30 careti, e pol eser cum la sguataraglia et li femine, che sono de 400, in tuto de boni et mali de 4 milia in tuto et mal in ordine. Ser Francescho Sbruglio scanpò in doman che lo fo preso, et adì 3 agosto lo vene qui in Udine cum una catena al colo et cum uno griso in doso, che non valeva s. 4, fato ala crovatina. Li presoni che sono ancora de là in campo, si è ser Antonio de Zuins, ser Biasio deli Savorgniani, ser Zuane fiol de ser Dorigo Scrayber, non se sa la loro taja, Zuan Cuzo taconador, miser Malfato contestabile, che era ala guardia dela piazza de Udine, miser Zorzi Rali capo de stradioti, lo nepote de miser Zuane Paleologo et alguni altri, che io non so lo nome. Credo che tuti li presoni che li ferino in sto asalto, fosino 40, più presto più che mancho. Item, may non se à potuto aver notitia vera del numero del campo de' Todeschi, nè de quelli de cavalo nè de pedoni, ma per li homini da ben fra a piede et cavalo se judicha de 6 in 7 milia, boni soldati fra a cavalo et a piede, sì per le carete che gli ano, come per gli paveglioni, oltre la sua taraja, che seguita lo campo, et sono putane 500. *Multi multa locuntur.*

1509, adì 2 agosto, *die jovis*, a hore 15, se levò lo campo de Civaldal, et è andato al lozamento soto Firmano in Pra mazor fra Firmano et Guelys, lo qual però non aveva meso ancora li paveglioni et tende; non se sa se li se afermerano de lì via; et poy che se levorino, abrusorino quele vilete soto et sopra de Civaldal fin a Diplis, forse in 6 vilete. È stato certifichato che Dorigo de Coloredò è in campo, et ale hore 3 de note zonse Teodoro del Borgo cum circha cavali 60 de balistreri, et forse de 70 in 80 cavali de stradioti, che erino a Gradischa; et tanti socorsi ne sono stati promesi, fin hora ne sono venuti pochi. Item, se à dito che li derino la bataja,

et che ne sono morti de Todeschi 150 et chi 500 et più, et chi più, chi mancho, et de dentro de circha 14 in 16 al più de ogni sorte de fanti, como dela tera.

1509, adì 3 agosto, *die veneris*. Questa matina sono andati a Civaldal per soccorso fanti 100, lo forzo de loro dela compagnia de Malfato de Padoa, et per loro capo et contestabile si è uno spagniolo, che era capo de squadra de miser Malfato, lo qual fo fato preson lo primo de agosto, quando forino fugati li nostri deli Crovatini. Item, se dise che lo campo era andato zoso soto Manzano sul Modoledo. Item, se à inteso che li vien fanti 400, deli quali ne sono zonti 100 soto un contestabile ale 23 hore, asay ben in ordine. Item, se à dito che li Todeschi dicono eser levati dela inpresa per comandamento del re de Romani Maximiliano. Io credo che la sia una loro scusa. Item, forino pigliati alcuni cavali et 2 Todeschi ala volta dela montagna per li homini de Faedis et altri vile dela montagna, et fo menado uno Todescho de quei al magnifico logotenente, lo qual era fante a piede et diseva eser favro, per saper da lui quanti che erino in campo, cusì quei da piede, como de cavalo. Non so quello che avesse auto de lui lo magnifico logotenente, salvo che lo rese dito preson ali homini che lo aveva aquistado.

Item, se avì per lettere de Venesia, como tuto lo campo de santo Marcho, cusì de cavali come da piede de più de 25 milia, erino in la città de Padoa. Asaysimi cittadini, et *praecipue* una fameglia de quei de Trento, et che miser Antonio Francescho de Doctori era morto in preson a Vinesia. Item, se dise che a Vicenza se fa la masa dela liga, et che li sono più de 10 milia cavali de Francesi, 1500 lanze. Item, le zente del papa, del ducha de Ferara et marchese de Mantoa, et se dise apreso li cavali eser de 18 milia fanti benissimo in ordine, et che li farano fato d'arme avanti sia 8 de agosto 1509. Se cusì fosse, mal seria de noy. Item, per lettere che scrive miser Monaldino ch'è de Ravena, lo qual è a Vinesia, come lo papa Julio II à novamente excomonichate tute le tere franche, che non ano voluto dar ausilio et favor a Maximiliano inperador eleto. Se questo fosse, seria *maximum quid*. Questo papa cum la liga, se questo è vero, ano conclusa la total roina delo stato de Vinitiani, et de torgli ogni dominio.

1509, adì 4 agosto, *die sabati*, se intese como le fantarie del campo di Todeschi erino andati a Goritia, et li cavali tuti erino rimasti a Miriano. Item, sono zonti qui in Udine danari per li soldati sì de cavalo come da piede. Item, li Todeschi ozi non ano abrusato in logo nisuno, che s'abia inteso; non se intende perchè li se siano levati cum lo campo de Civaldal, salvo che se judicha che li non avevino polvere, nè balote, nè modo alguno, ma pezo che li non avevino nè pan, nè vino, nè modo de viver. Vero è che lo se judicha che fra loro fosse discordia, et che li Crovatini non ano voluto loro dar la bataja a Civaldal, nè la compagnia del conte Michel de Franchapani, nè del conte Cristoforo Franchapani, nè del conte . . . . . Franchapani, nè nisuno capo deli loro cavali lizeri non ano voluto dar la bataja, digando non eser mistiero deli cavali lizeri per eser disarmati, ma solo tocha ali homini d'arme; et *etiam* se sono partiti per dubio de non eser asaltati de questi de Udine, non obstante lo disordine che fo zobia adì primo agosto, dubitando *etiam* che lo non ne vignise soccorso, *atento* che avemo soccorso doy volti Civaldal de fanti 200 per volta. *Unum est* che li sono partiti cum vergogna et paura; non so d'onde la sia causata. *Insu-*



*per se* judicha, che li Crovatini et li homini d' arme e fanti sono in discordia per le botini, perchè quello che ano guadagniato li Crovatini, che sono li coradori, li vono tuto per sì, et li homini d' arme et fantarie voriano la parte. Item, se dise che per loro excusatione li ano fata nominanza in campo, che lo re Maximiliano abia scritto al ducha Corado de Brandisbecho, che li se levino dela impresa. Item, se dise pubblicamente, che Maximiliano inperador eleto abia adimandato soccorso et ajuto al papa et al re Lodovicho de Franza, li quali gli mandino soccorso validissimo, sì lo papa, che à excomonichati tuti le tere franche che non ano voluto dar ajuto a Maximiliano, et lo re de Franza li à mandati mille lanze, et alcuni dicono 1500, et lo ducha de Ferara et lo marchese de Mantoa et tuti ano soccorso Maximiliano, in modo che lo se dise che li ano fata la masa de più de 30 milia persone fra a cavalo et a piede, et se verificcha più che may questa cosa. Item, se dise che Vinitiani abiano ancora loro de 30 milia persone et più a Padoa, et che presto li farano fati d' arme. Dio la mandi bona.

1509, adì 5 agosto, *die dominico*. Jeri sera da po le *ave Marie* zonsino li nostri anbasadori de Vinesia, che fo maestro Zuan de Fagagnia et maestro Bernardo de Pozo de Puscolo, li quali dicono che la serenissima Signoria à deto de darne per presidio 250 cavali de stradioti, miser Zuan conte de Val de Marino cum la sua compagnia et fanti 500, et questa è la promision che li ano fata.

Item, se à inteso che jeri fin a hora 1 de note compite de pasar de là del Lissonzo tuto lo campo de Todeschi. Item, se dise che Pandolfo et Raynero dela Saseta sono corsi sul Padoano, et ogni zorno fano corerie et brusino, et che in sul Visentino se fa quel midemo et pezo, perchè li amazino li vilani per incolparli loro de rebelione. Item, se dise che lo re Maximiliano à rauto indrio tuti li logi de Tarvisana, Civald de Biluno, Asulo, Castelfrancho, Marostiga, Basano sul Visentino, et se dise de Seravale et più altri logi. Item, se dise eser sul Tarvisano de là de Piave eser zonti 4000 cavali de Todeschi, et che dela Elemagnia piove la zente a vignir al verso de Italia ala guadagnia; et pur adeso che io vedo andar a fogo et fiamma la Patria del Friul, Tarviso et lo Tarvisan, Padoa et lo Padoan, Vicenza et lo Visentino, Verona et lo Veronese, per la mortal guera ch'è al presente solo per lo ritorno de Padoa soto Vinitiani, et la vignirà dapoy la guera la fame et poy lo morbo. Item, se dise che a Vicenza vien a tuta via zente todescha, francesa, del papa, de Mantoa et de Ferara; presto de là se farà facende. Dio la mandi bona.

Item, mi dise ser Zorzi Francischino de Gemona, che viense ozi qui in Udine, lo qual vien de Venesia, et dise aver inteso de homo fidedignio, come lo re de Romani Maximiliano aveva mandato a domandar uno ambaxador a Vinitiani, lo qual fo subito fato uno miser Alovise Mozenigo, *solum* a questo efeto, perchè lo re Maximiliano se voleva gratifichar cum Vinitiani de quello che esi Vinitiani avevino auto bonamente verso la sua maestà, che *de plano* li volevino che lo avesse tuti le tere che sono del Menzo in qua, zoè Verona et lo Veronese, Vicenza et lo Visintin, Padoa et lo Padoan, Tarviso et lo Tarvisan, Udine cum tuta la Patria del Friul, cum tuta la Istria, et che per lo re de Franza voleva che del tuto Vinitiani fosino fati subditi, et *etiam* lo papa era de questa hopinione; ma perchè Vinitiani monstrorino de voler che lo re Maximiliano avesse ogni cosa senza colpo de spada, et per tal re-

putatione lo voleva conservar Venesia et lo mar a Vinitiani, li quali liberamente voleva che Venesia romagnese libera a Vinitiani, et lo mar loro come l'è adeso, et tuti le tere maritime; et avendo adimandato questo anbasador eso re Maximiliano per codal rispetto, che non obstante questo, li Vinitiani andorino a tor Padoa, Castelfrancho, Moncelese, Montegniana, Este, et sul Tarvisano Feltro, Civald de Bilun, Seravale et la Schala, Basano, ch'è sul Visentino, et Marostiga et altri logi; et vedendose eso re Maximiliano deluso et inganato de Vinitiani, se à disdegniato cum loro et à adimandato presidio al papa, re de Franza, Mantoa et Ferara, li quali tuti cum ogni presteza sono venuti ala via de Vicenza a far la masa, et se dise eser asayssimi et maxime Todeschi, in modo che Maximiliano disdegniato à tolto a peto più che non nè Franza nè 'l papa li boni de Vinitiani, et li a una altra volta li vol roinar del tuto, et è più irato ala roina de Vinitiani, che non tuto lo resto dela liga.

1509, adì 6 agosto, *die lunae* de matina, io intese che de Goritia fora lo capitano del campo de Todeschi aveva scritto 3 letere, una al magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, l'altra al magnifico miser Antonio Justiniano logotenente, et una al magnifico miser Antonio Savorgniano, et may se à saputo quello che se contien in dite letere, in modo che tuto Udine è meso in paura per non intender lo tenor d'ese. Item, perchè l'è andato fora li comandamenti, che li mile et dusento fanti dela ordinanza debiano eser per tuto doman qui in Udine, et portar vitoarie per zorni 10, che à fato ancora più spavento; et se dise che la Signoria à mandati a tor tuti li balisteri de Teodoro et de miser Francesco Sbrojavacha, et li 7 canoni grandi che sono qui in Udine, et che lo zonne soccorso de ora in ora al campo de Todeschi, et che miser Zorzi Fiebus dela Tore vien cum 7 milia Boemi, in modo che l'è stato deliberado questa matina per li deputadi dela tera, che lo se toglì tuti li arbori a torno a torno la tera de fora via per la longeza de uno campo et più, tanto quanto che tira uno archibuso, che serà uno mirabil dano, et per le sora scrite cose ogni casa è in spavento. Item, ozi sul tarde sono partiti asay fanti dela compagnia che era de Camilo Malfato de Padoa et de altre compagnie, et par che ogni cosa se risolve, et scanpano de paura. Item, se à dito che li Brandolini, che dovevino vignir al presidio dela Patria del Friul, sono stati roti et frachasati a Civald de Bilun per quei 4000 cavali de Todeschi, che se dise eser scoperti de là de Piave li zorni prosimi pasati. Se cusì fose, mal seria. Item, se dise per coloro che ano viste le letere che scrive lo ducha de Brandisbicho al magnifico logotenente et al provedador, siano de tal tenor, che li zorni pasati, quando lo campo de Todeschi era sul Cirvelo soto Udine, lo mandava uno araldo cum le insegne del re Maximiliano et del inperio, lo qual fo spogliado et robato contra ogni debito de rason et contra li ordini che comanda la guera, al qual fo tolto le sue veste insignite del inperio cum certe zoje et margarite et la sua colana d'oro, fazando intender sì al logotenente come al provedador, che l'era malfato de usar sì fati termini, exortandoli che li voglia usar termini convenienti et umani sì ali eraldi del inperio, come ali presoni che se farano deli loro, et fazando bona compagnia noy ali loro presoni, loro farano *etiam* bona compagnia ali nostri presoni; ma se trataremo mal li loro, che li tratarano pezo li nostri, exortando che *de cetero* li vogliano far bona compagnia ali loro

presoni, se 'l se ne farano, che loro farano lo simile, pregandoli che li gli voglia far intender se uno miser Zorzi è preson o morto; per modo che sti letere . . . . . de nisuna inportantia et non sono letere . . . . ., ma li gubernadori che non le ano lasato asaver ala tera, et per mal provedamento se smarise li populi.

1509, adi 7 agosto, *die martis*, se intese como lo canpo de Todeschi era ancora a Goritia et in le vile circumvicine alozati, et Zaneto de Flumigniano, che vene questo zorno de canpo, dise che el jera alozati de qua del ponte alcuni capi deli Crovatini, ma che in tuto lo loro canpo se aveva disasio de pan et de vino, et che li Todeschi disevino de tornar indrio soto Civald, ma che al suo juditio li se ne andariano per lo disasio dele vitoarie sì per li homini, come per li cavali, ma che li stariano li per zorni 2, azò che li presoni se rescodesino. Item, se intese per letere de miser Nicolò Savorgniano scriti in Venesia, *die dominico*, a hore 24, che fo adi 4 dito, come lo marchese de Ferrara indubitatamente aveva fato tregue cum Vinitiani per mesi 3, che io non lo credo. Item, scrive che lo conte de Populo de l' Abruzo se aspeta in Vinesia fra 4 in 5 zorni cum 2 milia cavali.

1509, adi 8 agosto, *die mercurii* de matina, io intese per ser Biasio Pichisino de Gemona, che è zonto de Vinesia questa matina, lo qual dise che Alovise Mozenigo, che era andato anbasador al re Maximiliano, era ritornato a Vinesia veneri, che fo adi 3 agosto 1509, et che lo re Maximiliano che lo aveva adimandato, non lo à may voluto lasar andar de longo, nè fargli salvo condotto; et questo perchè la Signoria li aveva tolto Padua: lo qual Maximilian è tanto disdegniato cum Vinitiani, che lo non se poria pensar, et è fato de pizor animo che non è lo papa nè Franza contra de Vinitiani, et adeso è de pizor animo de tuti: lo qual non à voluto far salvo condotto al anbasador del Ongaro, che torni in Ongaria de Venesia suso per lo territorio. Item, dise che tute li tere franche dano presidio et ajuto et favor al re Maximiliano *solum* per questo che Vinitiani ano requisitata Padua contra quello che li avevino promeso de relasar a Maximiliano tuta tera ferma, et non obstante che li avevino fata tal promessa, et che lo re Maximiliano li aveva mandato a dimandar lo anbasador, li gli tolseno Padua, Citadela de Padoana et Feltro, Civald, Bilun, Seravale et altri logi, eso Maximiliano è tanto turbado et alterado, che lo non vol sentir più Vinitiani, ma è de pizor mente et animo de roinar Vinitiani, che non è nè 'l papa nè Franza; et sua maestà era in Morostiga de Visintina, quando Vinitiani reaquistorino Padoa, per modo che le tere franche cum tuta la Elemagnia sono disdegnati, et tuti dano ajuto et favor al re Maximiliano, et ano fin ora reauti bonamente tuti li logi, che la Signoria aveva requisitati, et lo exercito de Todeschi et lo signor Pandolfo et Raynero dela Saseta cum circha 10 milia sbanditi corino sul Tarvisano cum maxima jactura et dano d' abrusar et amazar fin ali fantolini de scuna, in modo che li corsino a una vila, che se ciama Mojano apreso Mestri per mia 3, abrusando et amazando fin ali fantolini de cuna, inpirandoli et portandoli inpiradi sulle lanze, et questo perchè alcuni vilani del Tarvisano et Mistrino avevino per disprezo tajati li coglioni ad alcuni Todeschi; et de qui è nasuda la crudeltà deli Todeschi, in modo che quanti vilani che capitano in man de Todeschi, li gli taglia lo cazo et li coioni, in modo che li corsino sul Mistrino zobia adi 2 agosto 1509, et quelli de Mestri in grande furia tuti scanporino a Vinesia, in modo che l' è una cosa

crudelissima la crudelità che li usino, et maxime Todeschi et li foresiti de Padoa et vilani et banditi, che sono col signor Pandolfo et miser Raynero dela Saseta.

Item, fo dito che lo magnifico miser Antonio Justiniano vicelogotenente aveva mostrada una letera, come miser Rigo Antonio de Godis de Vicenza era venuto de Vicenza a Vinesia, lo qual aveva dito ala Signoria, che in Vicenza non era altro che 4000 fanti de Todeschi, et che se 'l provedador andava là solo cum 1000 cavali al presidio de Visintini, che li tajariano a pezi li Todeschi, et se averia Vicenza a man salva. Item, se à inteso per lettere del conte Prosdozimo de Purziglie, come Civald de Biluno dele 3 parte li 2 è stato abrusato de Todeschi, et che li erino vignudi brusando per fin ala Nervesa soto lo Montelo.

1509, adi 9 agosto, *die jovis*, ale 22 hore, se dise che lo paso dela porta de Plezo era stata presa de Todeschi, et poy la sera tarde vene ser Dorigo Scursigluto de Civald, lo qual dise che de 500 Todeschi avevino asaltado lo logo dela porta, ma che li non lo aveva posuto aver nè aquistar. Vero è che più zintil done de Civald et careti de roba per tal nomenanza sono venuti qui in Udine, et alcuni sono andati a Civald et al castelo de Tore et altri logi per eser più siguri, dubitandose che lo campo non torni a Civald.

Item, se dise che li cavali de Crovatini, che erino andati a Goritia, erino tornati alozar in Cormons, che è segnio che li non sono per andar via si presto.

Item, a Ligniago se à per lettere de miser Zuane de Strasoldo, come lo magnifico miser Andrea Griti et miser Lutio Malvezo cum la sua compagnia et 1000 cavali lizeri et 2000 fanti cum Citolo de Perosa la note avevino asaltato lo marchese de Mantoa signor Zan Francescho et lo fiol et lo signor Lodovicho dela Mirandola, che avevino cum sì cavali 700, et li rompino de note adi 6 agosto 1509 venendo adi 7 dito, et fo preso lo signor Zuane Francescho de Gonzaga marchese de Mantoa, et lo fiol et lo signor Lodovicho dela Mirandola; et tal nova zonse a Vinesia adi 8 agosto, *die mercurii*, 1509, a hore 22; et subito miser Zuane de Strasoldo scrisse et mandò lo suo fameglio a posta cum la sua letera al magnifico provedador miser Zuan Paulo Gradenigo, lo qual zonse qui in Udine dapoy le 23 hore, et subito portò la letera in castelo al magnifico provedador et al magnifico logotenente miser Antonio Justiniano, adi 9 lujo 1509, pasati ore 23, *die jovis*. Item, la note circha le hore 5 zonse la letera duchal, la qual verificava questa nova, come lo loro castelano de Pischera scriveva aver roti et fugati 700 cavali del marchese de Mantoa la note, che fo adi 6 agosto, venendo di 7 agosto, avevino rota et fugata la zente del marchese de Mantoa et pigliato eso marchese et lo fiol cum alcuni altri, ma non specificava lo signor Lodovicho dela Mirandola per nome, *licet* che lo magnifico logotenente l' abia per lettere privati de soy parenti, et lo *datum* dela letera duchal si è *die mercurii*, a ore 22, adi 8 agosto 1509, et che quela note se aspetava lo marchese Zan Francescho de Mantoa et lo fiol cum li altri presoni a Vinesia. Li Veronesi et Visintini avevino conduto lo marchese de Mantoa de soy danaro, et fo preso de note sul leto a Isola dela Schala et no a Ligniago.

1509, adi 10 agosto, *die veneris*, lo dì de santo Lorenzo, a hore 22, ser Jeronimo Filitino portò lettere de Civald, come li nostri Sciaveti de Plezo ano rebelado et dada la porta ali loro visini de Plezo et de Zeglia, per modo che quel paso è in

man del imperio; et sono venuti a domandar cavali 100 de stradioti per andar a brusar li ribeli et li inimiei, et provar de recuperar la porta; et questo fo dito *etiam* jeri. Item, ozi se à inteso sbonbardar al verso de Citadela. Item, el se parti jeri sera de Goritia lo Rigosino stafiero del magnifico miser Antonio Savorgnano cum uno salvo conduto et una licentia del conte Michel de Crovatia, del qual l'era preson, et è stato in campo in libertà del primo de agosto in qua, lo qual dise che l'è in campo de 3000 et più armali cum li soy corsaleti, et più de 1000 cavali de Crovatini, et judicha che in tuto li siano de 5000 cavali et 3000 fanti, et che in lo loro campo se aspetava lo re Maximiliano in persona et lo marchese de Mantoa et 5000 cavali de soccorso, che li manda lo re de Hongaria. Item, nel qual salvo conduto si è dito che Rigosino posi andar liberamente per tuto li logi del imperio et tornar in campo, et sia in libertà de andar per tuto, et per suo amor ano fato francho uno ballistrero de miser Francescho de Sbrojavacha. Apreso de mi tal Regosino è persona suspeta. Item, miser Zorzi Eulenger, che fo capitano mo ultimamente, à scritto una letera al magnifico logotenente et al provedador de Vilacho fora, che li mandi 4 homini o 5 in uno logo che se deputerà, che lui ne manderà altri tanti, che la se tratarà la pase fra la cesaria maestà et la Signoria veneta, la qual letera dise averla scritta de comision deli consieri dela cesaria maestà. *Non est credendum.*

1509, adi 11 agosto, *die sabiti*. Li stradioti che insirino jeri sera de Udine, ano questa matina abrusato parte dela vila de Lestans et de Castelnovo et Traves, et sachizati et toltigli gran parte del bestiaime, perochè may Castelnovo non se à voluto render, nè non se vol. Li Cividini scanpano la roba et le done qui in Udine et altri logi per la Patria per eser vero che la porta de Plezo è persa, et se dise eser 5000 Todeschi venuti a quel paso fra soldati et paisani. Ascanio de Sbrojavacha, che era preson de Francesi in la rocha de Milano, che zonsi ozi in Udine, dise che lo re de Franza era a Biagraso apreso Vigevine.

1509, adi 12 agosto, *die dominico*. Miser Camilo Malfato de Padoa contesta-bile, et lo fradelo de miser Zuane Paleologo stradioti, zonsino ozi qui in Udine, li quali ano stato presoni de Todeschi fin ozi del primo de agosto in qua, li quali dicono che lo campo de Todeschi è alozato in Goritia et de li atorno, et aspeta, ma non sano nè che nè come. Item, sono vignuti a Cormons 200 cavali de Crovatini per custodia de quel logo a lozamento. Item, se à dito che li Todeschi ano roinata la porta et l'ano robata dele monitione et spingarde et polvere, et abrusato et robati piegore de alguni de Civald et altri besteame, et sono andati fora cum questa vitoria. Se dise eser stati pochi soldati, ma homini del paese, subditi de Maximiliano, et ano auto inteligentia cum quelli de Plezo, maxime per eser stato tolta de Todeschi Rosazo, ali quali erino sotoposti diti de Implezo.

*Capitolo fra le altre cose del marchese de Mantoa, adi 8 agos'lo 1509.*

1509, adi 13 agosto, *die lunae*. Hozi se à dito eser stati visti in più logi alguni cavali de Crovatini sì nel bāso del Corno, come qui a torno la tera, fora dela porta de Vilalta et sul Cirvelo; se judicha che li fosino venuti per la venuta del magnifico miser Francescho Capelo. Item, pur adeso che la brigata scanpa fora de Udine,

judicho per paura dele cose de Padoana, però che lo campo de Todeschi sono signori dela campagna, li quali vano abrusando per tuto lo Padoano fin apreso Padoa, non obstante la captura del marchese de Mantoa, che fo preso merchori adì 8 agosto 1509 per alcuni vilani in camisa in una vaneza de sorgo, li quali vilani forino 4, nè may volsino acetar partido nè promision nisuna de eso marchese, ma l' ano voluto menar a Vinesia, *die veneris*, adì 11 agosto, lo dì de s. Lorenzo, ale hore 3 de note. Item, la inlustrissima Signoria li à fato provision ali vilani 4 che lo prese, duc. 7 al mese per loro et loro heredi, et donargli 50 canpi de tera sul Padoano, dove li piaserà a loro, et de contadi duc. 200 per uno et ben vistidi. Item, che la Signoria mandava 10 milia homini dela maistranza a Padoa cum merzede de s. 10 per uno, et li spese a sti 2 efeti si per far ripari et altri fortilitii, come per custodia de Padoa, però che li volevino che lo campo insise fora de Padoa in campagna, et che tuti li barche de Friul, Istria, Sciavonìa et altri logi tuti se cargavano de zente per andar a Padoa, et la guardia de miser Mario del Borgo, che sta soto lo palazzo de Udine, erino partiti et andavino via per non li eser data la loro paga; ma miser Mario li andò drio et li fese tornar cum promision de fargli dar domane la paga. Item, se dise che lo campo è per mar et per tera soto Trieste, et che domane o l' altro li se renderano. Item, che lo ambador del Sofi è stato a Vinesia, et che la Signoria lo à subito spazato et exaudito, et li à promeso de tragatarlo sula Notalia, paese del grande Turcho, et che fin hora lo Sofi aveva tolto de grande paiese al gran Turcho, et più dela mità del suo stado; et miser Jeronimo Bonaldi mel dise presente ser Zuane Francescho Filitino mio compare, et che uno fiol del prinzipo gle lo aveva dito, et che questa jera la mazor speranza de Vinitiani. Item, li borgesani in modo nisuno non vono che li citadini nè zudey nè altra zente scanpi nè cum la roba, nè cum le persone, et quelli de Puscolo ano retignudi 3 cara de roba de zudey. Li artesani de Udine sono tropo licentiosi et più che più li borgesani de questa tera, li quali ano fato senpre fama del prinzipio de sta guera et adeso più che may, che dele 3 parte le 2 de citadini sono ribeli, et ano auto suspeto fin ali zintil homini de casa Savorgniana, et lo magnifico miser Antonio et miser Zuane suo fradelo, digando che li avevino asettato li fati soy per mezo de santo Salvador Colalto de Purziglie, et fo vero.

1509, adì 14 agosto, *die martis*. Ozi fra le 9 et 10 hore se partì lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, *olim* nostro magnifico logotenente, et li fo dato poy lo titolo de zeneral provedador; et ale hore 19  $\frac{1}{2}$  zonse qui in Udine lo magnifico provedador miser Francescho Capelo in logo de eso miser Zuan Paulo Gradenigo, et lo magnifico miser Antonio Justiniano è rimasto cum titolo de logotenente dela Patria.

Item, ozi si è stato abrusato algune case in la vila de Versa, et in Midea se dise eser stati li vilani de Aelo et altri vilani dele vile patriarchale. Item, se à dito che lo campo de Todeschi era vignudo soto Padoa a uno logo che se ciama Ponte roto de fora deli muri de Padoa per mia 2 *vel* 3 in circha. Item, se dise che lo campo che era in Padoa cum miser Andrea Griti, se partiva de Padoa per andar adoso del campo de Todeschi, et che lo magnifico miser . . . . . Moro dovea partirse de Tarviso cum lo suo campo et tor de mezo lo campo de Todeschi, et che de vera sientia

lo inperador eleto Maximiliano se ritrova nel suo campo, lo qual non pol fozir de banda nisuna, ma che lo serà presone, come è lo marchese de Mantoa, et che in modo nisuno non pol schapolar. Io per mia opinione credo che Maximiliano non sia in Italia, non che in campo. Se stima che presto se farà fato d' arme. Item, se à dito che non obstante le tregue, che lo marchese de Ferara aveva fata cum la Signoria de Venesia, lo era venuto ala volta de Monzelese per dar adoso a Vinitiani; ma sentendo che lo marchese de Mantoa era preso, che lo se retirò indrio cum la sua zente.

Item, miser Zuane de Candido m' à dito che tuti li castelani de là del Taiamento et asay de questi de qua cum alcuni de Udine vano de longo a Vinesia in compagnia del magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo, per dolerse deli disordini che erino sucesi qui in Udine et in la Patria, excusando lo magnifico provedador, et incolpando lo magnifico miser Antonio Savorgniano.

1509, adì 15 agosto, *die mercurii*, lo dì de santa Maria. Ozi se à dito che lo conte Zuane de Gonzaga, fradelo del signor Zuane Francescho marchese de Mantoa, subito che lo intese che eso signor era preso, subito cum cavali 600 in compagnia de 3 baroni de Franza se partirino del campo de Todeschi per andar ala custodia de Mantoa, li forino asaltati dele zente marchesche, per modo chi li sono stati pigliati li 3 baroni francesi, et roti et frachasati et presi più de 3 cavali, ma lo signor Zuane scampò et è andato in Mantoa per creder. Item, se dise che monsignior dela Paliza francese, uno de' primi valenti homini che avesse lo re de Franza, che vigniva cum 500 lanze in favor de Maximiliano ala impresa de Padoa, è stato ferido al ponte de Grezi apreso Padoa deli vilani de Visintina, et toltogli cavali 100 de some de vitoarie. Item, se dise eser venuto de Biagraso a Milano amalato lo re de Franza. Item, se dise eser amalato lo gardinal Roano nel castelo de porta zobia de Milano, et è in termine de guarir, et più zorni fa che lo fo dito che l' era morto, et questo lo à dito ser Ascanio Sbrojavacha, lo qual dise che lo signor Bortolomio Liviano se parti de Milano et fo menato in Franza lo dì de santa Maria Madalena, che fo in dì de domeniga, adì 22 luio 1509, cum altri zintil homini vinitiani. Item, ozi zonse qui in Udine a hore 18 cum 150 fanti. Item, vene le monition, che santo Marcho à donati ali Cividini, che sono 24 cari de polvere, sciopeti, archibusi, de 20 spingarde, 3 sacri beletissimi (1) et uno falconeto, asai archi et freze et pur asay targoni, per modo che l' era asai corazine del arsenal et celadoni, in modo che li ano dati de ogni sorte pur asay monitione.

Item, se dise che li Todeschi et le zente del papa, de Franza, Ferara et Mantoa sono acanpati d' ogni bande soto Padoa, et che li zorni pasati entrorino in Padoa 10 milia popolari de Vinesia, capi alcuni zintilhomini vinitiani, et che lo campo dela Signoria voleva insir fora de Padoa ala canpagnia a far fato d' arme cum li innimisi, et che li speravino in Dio de larga vitoria. Item, se dise che monsignor dela

(1) *Sacro* era artiglieria di bronzo del primo genere, che aveva l'anima lunga 32-34 bocche, e portava palla di piombo con dado di ferro o di ferro colato da libbre 8 a 12, e fu detto anche *quarto cannone*. La prima memoria di questa artiglieria si aveva finora in una lettera del Ferrucci nel 1530 (*Arch. Stor. Ital.*, IV, II, pag. 656), e fino al secolo passato i pezzi da 8 libbre si dissero in Piemonte *sagri*.

Paliza de Franza, subito che lo fo firido, lo tornò indrio a Bresa, et li è morto, et che le 500 lanze de Francesi subito tornorino indrio, si che li non sono rimasti nel campo de Maximiliano. Item, li borgesani, zoè li degani cum alcuni deli borgi, ano ozi adimandato uno consiglio ali deputadi dela tera, *præcipue* sopra de questo, che lo non se lasi insir nisuno dela tera nè homini nè femine, nè cum roba nè senza roba, et che quelli che sono insuti, debiano tornar, *aliter* che li siano mesi a sacho, in modo che li deputadi li mandorino dal magnifico logotenente a dimandargli tal consiglio a tuta via cum arte, et esi andorino del magnifico logotenente, lo qual gli fese uno rebufò, digando de non ge lo voler dar, et che loro non erino signori dela tera, et che li volevino governar ogni cosa a loro modo, che li non fevino bene eser insolenti, che quando li zintil homini dela tera non reciedevino questi cose, che lo non bisognava, et che a loro non steva a governar la tera, et li cazò cum Dio; et la sera li zudey fese comandar alcuni del borgo de Puscolo, che avevino tolto cara 3 de roba ali zudey, che la condusevino fora, et loro la volevino aver guadagnata de botini, in modo che lo magnifico miser Francescho Capelo provedador comandò che la roba fosse restitoita ali zudey, et fese una repression ali degani et borgesani dele verase, digando, che lo non steva al governo de una tera ben in man de calzolari, favri et sarti, ma che li atendesino a quello che se apartien a loro, et che questo era ofitio del magnifico logotenente et del provedador, maxime quando li cittadini non se movevino a far tali insulti, et li cazò via cum brusche parole, comandando che le robe se dovesero restituir ali zudey, et che li non dovesino reitignier più nisuno, che loro non avevino lo governo dela tera, si che li boni degani et artigiani deli borgi se partirino confusi; ma a tuta via dapoy che li forino partiti, li diseno che li non volevino render le robe ali zudey, et questo fo referido al provedador, in modo che l' à a partorir qualche grande scandolo, se li borgesani et degani stano suso questa loro ostination et materia de voler loro governar la tera. Ogniuno se guardi dela mala vintura.

1509, adi 16 agosto, *die jovis*, se à dito che Trieste è reso a pati, se domane lo non à soccorso fin mezo zorno. Item, se dise che lo campo de Todeschi, che era a Ponte roto, si è retirado a Limine, 5 mia lontano de Padoa, dove se tol le Brentele che se conduse a Padoa fora dela Brenta, et li se pol tor l' aqua dele Brentele a Padoa e tornarla zoso per la Brenta. Item, se dise che li Todeschi sono de 20,000, et che li ano corso li di pasati fin al Tiviron, ch' è apreso Tarviso per mia 5, venendo de Padoa a Tarviso. Item, se à dito che miser Antonio Cavo de Vacha de Padoa pocho se à manchato che non sia stato preso de quelli dela Signoria, et sono stati presi alcuni cariazi et de 50 cavali in suso, che erino cum luy. Item, se acerta che lo signor Zuan Jacomo de Traulzi vien in soccorso del re Maximiliano cum 500 lanze francese, et lo Prefetino cum lanze 200. Se li rivano a hora avanti lo fato d' arme, serà mala nova per Vinitiani, et mal starano de ronper lo campo de Todeschi per non eser in lo campo de Vinitiani oltre 500 homini d' arme *vel circha*. Vero è che se dise eser lo re Maximiliano in persona in campo, et che la più parte del suo exercito sono Francesi, Vasconi, Taliani, et la menor parte Todeschi, li quali non se pono veder uno l' altro, et è caristia de vitoarie nel loro campo; et come zonzino vitoarie in campo, subito se Taliani mete le onge suso, li non vol participar



nè cum Francesi, nè cum Vasconi et mancho cum Todeschi, et le altre natione fano quel midemo cum Taliani et pezo, in modo che li è grande discordia fra questi natione, ma pezo che li non ano dinari, et manazzino de scanpar per modo, che Vinitiani stano in speranza de aver presone lo re Maximiliano per tratado et per danari, come avi lo re de Franza Lodovicho Moro duca de Milano, et questa è maxima speranza de Vinitiani.

Item, se dise che li scolte de Gradischa sentirino questa note pasada uno grande remore de tanborini et tronbeti a Goritia nel campo de Todeschi, che lo fo circha la meza note, et durò fin al sol levado, in modo che li judichorino che lo campo se levase, in modo che lo zorno ogni cosa era in quieto, et erino tesi li trabache et pavaglioni. nè non sano pensar esi scolti de zo che procedese tal romor in lo campo de Todeschi. Item, ozi pasato vespero, Zuan Cuzo taconedor vene del campo de Todeschi, lo qual se rescose cum duc. 100, et dise che al suo creder nel campo de Todeschi lo exercito sia più de 6000 in tuto, lo qual se lauda esergli sta fata bona compagnia.

Item, che lo sacho et abrusar de Sterpo che lo sia stato ben abrusato et meglio sachizato per decreto dela Signoria contra la declaration del magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo provedador, che inquiriva contra coloro che lo mese a sacho, et za aveva deciarito che lo fosse mal meso a sacho et abrusado, et atrovandose li principali, che fosino obligadi al dano et interesse, come se à per letere de miser Nicolò Savorgniano et miser Nicolò Zani, che sono stati in contradiction avanti la Signoria. Item, ano portato in colegio lo standardo dele aquile, et lo maestro che lo fe a ser Birtino de Coloredò, et letere, che za doy ani et de più non è che li se avevino resi al imperio, in modo che lo se à visto come ser Birtino de Coloredò et li fioli sono manifesti rebeli de santo Marcho et fautori et suditi de Maximiliano.

Nota come mi Gregorio Amaseo, habiando trovato le narration dele cose seguente in alcuni fogli intrigadi per man del soprascritto ser Lonardo mio fradello, deliberai de transcriverle qui per reservale et per seguitar l' ordine incomenzado per esso mio fradello ser Lonardo.

Item, nota come lo ditto mio fradello ser Lonardo se parti de Udene per vgnir a Venesia adì 18 agosto 1509, perchè mi Gregorio era zonto a Venetia da captività de Brisigella, lo qual ser Lonardo adì 19 ditto perse un sachetto cum cercha duc. 15 dentro in Rovedole sula punta de Cambiamantello venendo a Venesia a man dextra circha do passa e mezo dentro del fiume, drio li quali denari el stento più de quatro volte a tornar a pescarli cum più modi et vie, et *tandem* non li trovò, ma li spese drio a cercharli forse de 4 ducati, et al fin per suo judicio lo barcharol de porto che l' condusse a Venetia li andò a pescar et li trovò; et pertanto lo restò de scriver, se qualchi nova accadeva da 16 agosto per fin adì 24, *ut infra palet.*

1509, adì 24 agosto, *dic sancti Bartholomci apostoli*, a hore 22. Li Thodeschi che erano venuti al Bassanello per sbombardar Padoa, se sono retirati indrio parte del campo verso Moncelise, che forino la parte de Francesi, et parte ad Aba-

no, che fo li Thodeschi, cum li quali (1) era lo re Maximiliano, et li Taliani ala volta de Montegnana; se disse perchè queste tre natione se jereno corozadi insieme per le vitoarie, et a Venesia fo ditto lo venere da matina avanti zorno, che lo campo de Todeschi era istato roto, che fo adi 25 dito. Item, hozi fo fata la crida, che chi se volea scriver sulle ganzare per andar in Po, andase ala camera del armamento, et 12 ganzare sono state menate ala riva per mezo lo palazzo drio le herche. Item, se dise che lo marchese de Mantoa, Brandiburco et lo fiolo et lo fiol del duca Alberto de Bavera erino zonti in campo a Padoa mercori, adi 20 agosto 1509.

1509, adi 26 dito, *die dominico*, lo magnifico ambador d'Ongaria, miser Filippo More, à dito al magnifico miser Zuanne de Varda, che lo re de Ongaria die vignir in Sagabria, lo qual è stato in Boemia a far coronar lo fiol, et è za partito de Boemia per vignir in Sagabria, et la signoria de miser Francesco de Varda vescovo de Varia e segretario regio, à scritto a miser Zuanne suo fradello, che vogli andar in Ongaria. Reputo pexime nove per Vinitiani, per opinion li Ongari vignirano a tor la Dalmatia. Item, se à dito che Moncelese li Todeschi l'ano auto, et Este, Montegnana et Lignago.

1509, adi 27 agosto, *die lunae*, se intese che sabato adi 25 li Todeschi hano brusado tuto lo territorio de Monfalcon, et menado via tuto lo bestiame, e amazati asaj persone et fato presoni, et se ano poj acampadi a Fara. Item, ozi sono scampati qui in Venesia quei de Pieve de Sacho. Item, se dise che lo gardenal de Ferrara zonse sul Padoano in campo del re Maximiliano domenegea, adi 26 dito. Item, che sabado da matina, adi 25 agosto, ale hore 10, naseti un fiol al ducha Alfonso de Ferrara. Item, se intese come sabado li Todeschi erano vignudi dentro via ala Giusa per lo canal de Recolana.

1509, adi 28 agosto, *die martis*, ale 17 hore, se dise in Venetia, come lo conte Filippo de Rosi era stato preso jeri ala volta de Vizenza. Item, lo conte Filippo Roso fo preso a sancto Martino dele Vaneze 5 meje apreso Vicenza, lo qual era andato per acompagnar le artelarie de Maximiliano ala volta de Padoa, lo qual fo menado ale hore 3 de nocte in Venesia. Item, se disce che Fiorentini dano le sue zente al re Maximiliano, zoè 500 lanze et fanti asaj. Se disce che lo re non lasa vignir zente dela Elemagna per non meter la caristia, per averne asaj ala volta de Padoa.

1509, adi 29 dito, *die mercurii*, se intese che Montegnana se era resa a Maximiliano, et per non aver lo guasto avea pagati 3 milia ducati. Item, se à dito che li Cormonesi vendevino lo monte de Rosazo. Item, li Todeschi ano auto Piove de Sacho, et scorsizeno fin al monte Alban apreso Cioza e per Riva de Brenta. Ozi a hore 13 è stato inpicado in Padoa miser Manfredo de Grasi de Verona, fradel de miser Bernardin de Grasi.

1509, adi 30 agosto, *die jovis*, se à dito come zeneral à piade tute le tere de Pugla. Item, che li Todeschi ano tolto ali Ongari un castello apresso Jaiza. Item,

(1) La continuazione di queste note ed aggiunte cominciata da Gregorio, è da questo punto di man di Giacomo suo nipote, figlio di Leonardo, fino al 29 dicembre, ove ricomincia la scrittura di quest'ultimo.

sono andati a Padoa 200 zintil homeni et 200 caleffay dela maistranza del arsenal per far ripari. Adi 24 agosto, *die veneris*, ale 14 hore, se parti miser Zuan Paulo de palazo per andar provedador a Padoa, perchè se dise che lo campo de Todeschi che sono venuti soto Padoa per dar doman la bataglia. Se dise jeri, che li ambascadori vinitiani sono stadi retignudi a Roma et mesi in lo castello de sancto Anzolo. Item, se dise che lo imperio mandava zente d' arme a Maximiliano, et che lo vien capo lo ducha Federicho de Sansonia et miser Giacomo arziepiscopo de Trevere, cusino de Maximiliano, *nomine imperii*, et che li vien *motu proprio* 15 milia Sguiceri. Item, Celo Girondi, maistro che sta a Milano, vien cum 20 milia in favor de Maximiliano zu per Po cum infinite artelarie, et presto Tarviso fo jeri in rumor per non voler dar danari ali soldati.

*Septembro.*

1509, *die lunae*, adi 3 setembrio, fo fato consiglio de X, et fo mandado miser Alberto de Priscinisis al re Maximiliano, et fo dito che l' era la trigua per zorni 3, et che lo vescovo de Trento era venuto in Venesia per tal cosa. *Die martis*, fo adi 4 dito, fo fato gran consiglio, et lo fo proposto per lo serenissimo, che li se volese elezer 500 zentil homeni che volese andar al presidio de Padoa cum 10 homeni per zentil homo, e derino in nota 257 zintil homeni, et stete suso consiglio grande per questo circa hora una, et poi rimase suso Pregaj. Die 9 dito, *die mercurii*, vene nova de Roma 3 corieri, et andò suso la zente a Padoa; se dise che lo re de Franza steva *in extremis* de là deli monti, et chi dise che 'l era morto. Item, si apresentationo li popolari vinitiani ala Signoria, dolendose non eser stati rigiesti ancora loro, et se aferisino far esi *etiam* lo dover de Padoa. Non se à inteso altro, se non scaramuze de pocho valor.

Adi 6, *die jovis*, se à saputo eser stato brusato la vila cum la centa de Cormons marti de matina a l' aurora, et lo luni a hore 3 de nocte se partì lo campo nostro, che fo adi 3 dito, et poi sono andati ala corte de Tolmino. Item, se à dito eser zonti 6 milia Murlachi ala Postoina per soccorso de Todeschi. Heri fo sepulto Francesco de Paschino, et morite marti. Adi 4 dito, *die martis* suprascrito, se perse la corte de Tolmino per forza, et fo amazadi dentro de 50 homini, et poi la roca se rese a pati; ozi, ch' è adi 6 dito, *die jovis*, a hore 17, se sapi de dita perdita. Item, se disce che li Thodeschi sono retirati soto Padoa per la longeza de mercà regio, zoè ala porta de santa Crose et santo Zuanne e Ponte Corbo, per bombardar.

1509, adi 12 setembrio, *die mercurii*, li Thodeschi sono andati fin al Monte Albano apreso Cioza, et ano fato granda dano de bestiame. Item, li Thodeschi sono levati del Basanelo, et sono reduti a Bovolenta per più loro comodo, et ano fati certi ponti sula Brenta per aver le aque in libertà, et è stato fato provedador per Tarviso miser Alovio Muzanigo, dubitando che lo campo non vada là.

1509, adi 12 setembrio, *die mercurii*, de Guritia se partì lo duca de Bransbico cum lo campo de Thodeschi per andar a Castelnovo de là de Trieste 15 meglia per expugnarlo, et laxò alcuni ala guardia de Goritia e parte a Cormons, et alcuni lo à mandato a Tolmino; et heri, che fo marti, adi 11 dito, lo magnifico mi-

ser Zuanne Ausperger capitano de Lubiana, ferite miser Zorzi de Fiebus dela Tore o fese ferir più presto de uno familiar cum una zaneta nel chostato, et vene gran discordia nel loro campo, in modo che miser Zuanne Ausperger è scampado.

1509, adì *lunae*, 12 setembrio, zonseno cavalli de stradioti qui in Udene 140, che vegnivano de Dalmatia, et andorino fora de Udene adì 25, ale 3 hore de nocte, per andar a Citadela; et vitino alcuni fogi a Trivignano et Clauglano; andorino ali fogi, et non trovarino niente, in modo che li rivorino a Zitadela de Gridischa a l'alba del zorno, et refreschorino li cavali, et poj al sol levado li cavali 400 de stradioti cum li balistreri de Teodoro pasorino lo Lisonzo, per modo che li vene in contro cavali dele zente d'arme de Thodeschi et deli cavali de jeri de Corvatini de 600, in modo che li ne ano morti più de 50 et presi più de 50 ozi ch'è *die mercurii*, adì 26 setembrio 1509.

1509, adì 13 setembrio, se intese qui in Venesia come li Thodeschi de Friul ano abrusato marti et mercuri, che fo jeri, asai vile ala volta dela Isola de Cirvignano, et sono stati fina in Aquilea, Vila visintina et Vilesio et altri logi, et ano tolto in fin animali et bo et vache, cavali et amazato asaj, prometendo de non amover chosa alchuna deli gesie de Aquilegia.

Item, per lo levar del campo de Todeschi, che era al Basanello et è andato a Bovolenta, se judichava volese abandonar la impresa de Padoa et andar a Tarviso, poi in Friul; lo qual s'è partito solo per la puza et per retirarse in più acomodato logo, e non per levarse. Item, lasorino cariazj asaj et formento più de 2 milia stara, cari, vino cum le botame e altre robe, in modo che li nostri andorino per tor ste robe, per modo che li Todeschi li ano trapolati cum ste robe et amazeti asaj deli nostri, et questo fo luni adì 10 setembrio 1509; et quel de Campo fregoso de Zenoa, che monstrò de fuzir del campo de Todeschi et zonse in Padoa, se disce che lo era venuto per menar tratado, et che lo è stado retenuto; se crede sarà impicado.

Adì 13 setembrio, *die jovis*, li Thodeschi andorino fino a Monte Albano, et ano tolto tuto lo bestiamme et ano pigliati doi scirati et abrusati, et sono andati poj tuto lo campo sul Pievè de Sacho, logo dito Bovolenta, ch'è castello ato de andar ala via de Tarviso, Mestri, al Portelo et S'ra.

1509, adì 14 setembrio, *die veneris*, ò inteso che li Todeschi sono scorsi ala Mira, et sono per vignir ale Gambarare, et sono di là dela Brenta, et ex oposito sono de 10 in 15 milia vilani cum artelarie, et la Brenta è pizola, a zinogio se la pasino, sirà carne asai. Item, se dise che li artelarie, che sono dentro de Padoa al Portelo, sono state inciodade de traditori. Item, se disce che Latancio è stato impicado, dicho Latancio da Bergamo, et Zuan Greco dela Guanza.

1509, adì 15 setembrio, *die sabati*, ale 15 hore *vel circha*, io me partii de Venesia per vignir a Udene in una barca de caprulani, et zonse in Udene *die lunae*, a hore 22, adì 17 dito; et la causa del mio partir de Venesia *ex abrupto* si fo che lo se disca che Udine se avea dato a Todeschi. Item, *die veneris*, adì 14 setembrio 1509, li Todeschi tolsino lo passo dele barche de Venesia a Padoa, et piorino 5 barche de vino et altre munitione, et meseno a sachò tute le vile drio la Brenta, et pasorino a Mirano, et corsino lo sabado fin nel borgo de Mestri, che fo adì 15 dito, et amozorino l'osto dela Campana de Mestri, et li barcaroli de Venesia a levar li po-

veri vilani che scampavino a Liza Fuzina e Margera, Botinigo, li quali sono stati alozati al fontigo de Thodeschi et in diversi logi per Venesia per li signori dela sanità, prestandogli lo viver ali poveri. Item, zonse a Udene a hore 22, adì 17 setembrio 1509.

1509, adì 19 setembrio, *die jovis*, a hore 24 *vel circha*, morite lo magnifico miser Zuanne Savorgniano de mal de fluso, et fo sepulto *die veneris*, adì 20 dito, a hore . . . . .

1509, adì 19 setembrio, *die mercurii*, se comenzò a bombardar a Padoa.

1509, *die dominicho*, adì 23 setembrio, li Thodeschi ano data la batagla de man a Padoa, et li nostri fenzando de aver paura, li lasorino vignir fin suli reperi, et poi descargorino de 600 boche de artelarie de canoni, corteli, colobrine, falconeti, spingardoni et archibusi, per modo che lo se judicha che ne fose morti de 1500 in 2000, li quali uno terzo era Thodeschi, l' altro terzo Francesi et lo altro Taliani, perchè nisuna nation separata non avevano voluto andar soli a dar la batagla deli nostri, che erino in Padoa. Non se disce che numero che siano li morti; ben se disce che lo campo de Todeschi adimandò de poscer sepelir li morti, la qual cosa li fo conceso, et che ala ora una de nocte se viti grande luminaria de torzi, che se judicava che lo fosi qualche grande principe.

1509, adì 26 setembrio, *die mercurii*, se à inteso de Roma per letere deli ambadori venetiani, che lo re de Franza stea ala morte et destituito de tuti, et che lo se tignea ch' el era morto, et *etiam* che Maximiliano se leveria dela impresa de Padoa, et che lo papa, che avea auti queste 2 male nove, quanto a lui se era partito de Roma, et era andato a Civita Castellana per non dar la audientia promesa ali ambadori de Vinitiani, che prima lo non se justificase dela morte de Franza et del levarse de Maximiliano de Padoa, per saper meglo far risposta. Item, la Signoria avea mandati a Padoa 15 milia ducati per far la paga ale fantarie o parte de esi, non opstante la obviatione de Todeschi, et che fin adì 24 dito, *die lunae*, in Coa longa avevino butati zoso 15 pasa de muri, et che dentro li avevino fati li reperi più forti che non erino li muri. Adì 26 dito, *die mercurii*, ale 20 hore, fo impicado miser Zuan Francesco de Ponte a Venesia fra le doj colone in piazza de sancto Marcho per ribelo, lo qual feva avisato miser Alovise suo fradello de zo che lo potea et sapea, che era in campo de Maximiliano; et fo discoperto perchè elo portava le letere a uno suo vicario, che poj li portava in campo, et li fo trovada la letera adoso, che lo dava aviso deli ducati 15 milia o vero 25 milia, che la Signoria mandava a Padoa ali soj soldati; et lo magnifico miser Lucio Malvezo di Bologna era vignudo a far la scorta a tal danari cum 1500 cavali, et per Todeschi fo discavalcato et amazatoli de 15 in vinti persone et de 20 cavali lizieri, tanto che esso magnifico miser Lucio Malvezo fese la scaramuza. Diti cavali lizieri portorino li danari in Padoa a salvamento.

1509, adì 29 setembrio, *die sabati*, se intese come lo campo del duca de Bransbico avea auto Castelnovo de là de Trieste venere, adì 28 setembrio, sula sera; pasò 'l monte più presto ale 2 in 3 hore de nocte.

*Octubrio.*

Item, adi primo octubrio, *die lunae*, 1509, se intese come lo re Maximiliano voleva dar 3 batagle a Padoa: la prima adi 28 setembrio, *die veneris*, per li Elemani, et poi la segunda per Francesi lo sabado, adi 29 setembrio, la terza per Taliani, *die dominico*, adi 30 setembrio 1509, et che li volea avisar de vero imperador; et che miser Andrea Griti retene lo suo trombeta, digando che lo laseria poi andar, quando che fose dati ste batagle, a portar la vera (nova) a Maximiliano del bon portamento deli soldati che sono in Padoa, per la conservation del stado de Venetiani.

1509, adi 2 octubrio, *die martis*, a hore 2 de nocte, de Udine se partireno le fantarie per andar a piglar Cormons, et non volsino vilani, ma se portorino pezo che prima, perchè questa fo la segunda volta, et ferino pocho dano de brusar; et sul castelo de Cormons erino più de 400 fanti in difesa; amazorino 15 deli nostri cum le artalerie.

1509, adi 4 octubrio, se à dito che se levò adi primo octubrio 1509. *Die jovis*, lo di de sancto Francesco, zonsino nove qui in Udene, come lo re Maximiliano se era tolto et levato dela impresa de Padoa. Item, che li Francesi erino andati al suo camino, e li Feraresi al suo, Mantoani al suo. Adi 5 dito se disce poi, che li Franzosi et Todeschi erino d'acordo, et tuto lo campo insieme erino retirati a Limine. Dio ne mandi la victoria.

1509, adi 8 octubrio, *die lunae*, ale 8 hore, se intese che Fiume se avea dato ala armada dela Signoria de Venesia, et che lo magnifico miser Antonio et miser Hieronimo Savorgnani volevino andar a tor Castelnovo apreso Pinzano solo cum vilani compatrioti.

1509, adi 8 octubrio, *die lunae*, miser pre Agostino de Monte Odorisio à dito a miser Gregorio mio fradelo, che lo campo de Todeschi ano pigliato Raspur, et sono andati ruinando fin a Pola, et aminazano de tornar in Friul; ma non se sa qual di che lo fo più.

1509, adi 9 octubrio, *die martis*, zonse qui in Udine ser Vincenzo de Montegna, lo qual è stato a la presente guera in Padoa (1), et disce che li nostri che erino den-

(1) Scriveva Romolo a Gregorio sull' impresa di Padova queste nuove il 7 Ottobre da Venezia:

« . . . . Ceterum quod mihi injungis, ut ad vos scriptitem novi aliquid de patavina expeditione, quod minus divulgatum ac per plebejorum ora attritum sit, hoc mehercule ab hiis esset investigandum, qui frequentia fora ac garrulas tonstrinas et nugaces bibliopolarum stationes putrido contabescentes ocio assidue verrunt, et solerti indagine hujusmodi venantur, et attentioribus auribus penduloque ore quaecumque circumferuntur hauriunt, et deinde suo delectati aucupio longas ephemerides per urbes disseminant. Et quoniam hujus generis homines loquaces rabulae esse consueverunt, inculpabili silentio non contenti, crebro mendacissimas gerras effutiunt. Nam quae majoris ponderis sunt, in arcauo Reipublicae pectore reconduntur, et ut nosti, aures nostrae non multum peregrinantur, sed consuetis occupationibus intra domesticos parietes detinentur; et si quid vacat ocioli, in atterendis pagellis evolendisque priscorum lucernis libentius mancipamus. Sed ne videar tuae lubricus reluctari voluntati, ea subdam quae memorabilia videbuntur.

tro, may avevino ben, nè jubilarino se non quando li Todeschi dovevino vignir a dar la batagla, et che in Padoa sono vitoarie per ano uno circha lo viver; azò che non sbombardasino più, li nostri butorino per tera asaj muro, in modo che li Todeschi sono andati tuti ala volta de Trento per mezo Vienza et Basano via cum gran paura, che li nostri non li vada drio per tajarli a pezi, et che de sto partir Vinitiani so contenti. Se vederà lo suceso da mo in drio.

1509, adì 10 octubrio, *die jovis*, a hore meza de nocte, tornò qui in Udine lo magnifico miser Antonio et miser Hieronimo Savorgnani, li quali aveno eri Castelnovo a discretion, et menorino cum sì alcuni captivi et cum lo standardo de Austria, cum la ponta indrio per vituperio.

1509, adì 26 octubrio, *die sabati*, lo re Maximiliano se parti de Suave per andar a Trento, et à lasato in Verona 4 milia fra a cavalo et a piè per presidio de quel logo, et altritanti a Vienza.

### *Novembrio.*

Item, adì 4 novembrio 1509, *die dominico*, se intese che lo duca de Bransbicho era zonto a Cormons, et zobia, lo di de Ognisancti, lo rivò a Goritia, et la rezina Maximiliana è zonta a Trento. Item, che l'era stata presa parte del armar 100 galie a tempo novo, et che l'armada de adeso debia andar su per Po danizando, et cum ganzare fazando tuto lo mal ch' è possibile.

1509, adì 14 novembrio, *die mercurii*, se reavè Vienza.

Pendebant omnium animi ancipites. Longa Patavini exitus expectatione defessi, nec Germano se aperto Marti credere, aut armisonam Anthenoris urbem expugnare audebant, sed tantum effossa tellure tamquam cuniculi latitantes semipavidi in longum moras trahebant, opportuniorem erumpendi occasionem expectantes, nec tamen desistebant bellica succedere et incassum supereminentes muros dejicere. Qui vero moenibus includebantur, eorum vires aspernari ac irritos conatus despiciatui habere, et ut eorum tumidam eluderent arrogantiam, suisque animum adderent et hostium ludibriis derisionibusque retunderent ferociam, appensos lancearum cuspidibus vivos eluvos ex murorum pinnaculis protendere, quos male sobrii Germani et manuensibus balistis scorpionibusque petierunt. Quae res maturandae expugnationis hostibus irritamentum fuit. Quamobrem ferunt episcopum quemdam auctoritate et divitiis reliquis praepotentiorum ac inter barbaros non ineloquentem Maximiliani jussu in concionem accitis militibus suggestum conscendisse, et omnium animos ardenti oratione concitasse, hortatumque esse, ut si salvum imperii nomen esse vellent, unanimis imperterritique ad hanc expugnationem accingerentur; jactare hanc unam superesse difficultatem, hic moram nodumque consistere, quem si dissolverent, cetera omnia leviora esse; exin ingentem gloriam laureamque coronam, cujus gratia hae graves inimicitiae ortum sumpserant, imperatori Maximiliano partem esse praedicare, militibus vero omnigenis amplissima praemia donariaque polliceri, grandem praedam oculis subjicere; demum ut exuto pavore innatam bellipotentiam induerent, et prae ceteris sibi proponerent. Quod dedecus, quae ignominia, quae incommoda eos consequerentur, si inglorii infecto voto in patriam reverterentur. Multaque hujusmodi. Post quae ingens ortus est annuentium clamor in exercitu, statimque instructa acie, aquiliferis praeaeuntibus, iter ad muros dirigere constituerunt, quo cum propius accessissent, primi omnium securigeri Hispani ausi sunt cespitem propugnaculum, quod in vestibulo macrurae portae militario opere festinanter extractum erat, adoriri, ubi magna eorum parte subita nostrorum peditum eruptione consumpta, meritas temeritatis suae poenas luerunt. Cumque ceteri non minus Germani quam auxiliares admotis ligneis machinis scalisque muros transilire conarentur,

1509, adì 21 novembrio, *die mercurii*, venendo lo zobia, fo presa parte in Pregaj de andar ala roina del ducha de Ferara, a hore 9 de nocte in Pregadi, et *die jovis* a hore 10 de nocte se parti l'armada de Gioza per andar in Po, la qual scomezorino a brusar *die jovis* adì 22 novembrio 1509. Veramente è galie 29, barbote 4, ganzare 20, barche de peota più de 100, gondole asaj, non se sa lo numero. Item, li ambadori de Vicenza comparsono a la Signoria adì 10, *die jovis* 1509, *die* 22 novembrio. Item, adì 21 dito fo fato lo Pregaj de andar in campo; fo meso una decima et una tansa, e del primo dì de fevraro 1509 fin adì 21 novembrio 1509, sono stati mesi 15 decime, holtra le tanze.

1509, adì 22 novembrio, *die jovis*. Lo campo dela Signoria andò soto Verona, et parte del campo intrò neli borgi de Verona, et forino cazati fora. Se disce eser zonti in Verona per soccorso lanze 400 de Francesi, sì che Verona è provista de Franzosi, Thodeschi et Spagnuoli; et se dise che lo campo nostro se sia retirato verso Vicenza 10 meglia.

1509, adì 25 dito, *die dominicho*, io intese come li Franzesi fevino la masa a Lodi, et erino fin hora de 20 milia. Item, intese come lo Turcho feva 400 vele per mar, et armava a Lepanto, ala . . . . a Larta et ala Valona, et aveva fato lo suo fiol lo primo genito imperador et capitano de l'armada et per tera, lo qual dovesse vegnir ali dani de tuti Christiani, excepto che de sancto Marcho. Item, che la Signoria li chiamava.

1509, adì 16 dito, *die dominicho*, io intese che li Franzosi ano auto Valezo, paso de importantia apreso Lignago. Item, se disce che lo castellan de Lignago è

balistarum crebris ictibus deturbati, praecipites in fossas collapsi, lapidibus ac murorum ruderibus obruti, ac foede a nostris extincti sunt. Qua strage perterritum in obeundis expeditionibus infortunatissimum imperatorem ferunt tunc primum et consilii et obsequii poenituisse. Quapropter invaluerat etiam rumor Antonium Bucephalum, cujus praecipuis persuasionibus ad hanc duram provinciam inaugurato capessendam Maximilianus impulsus erat, furcae patibulo enectum fuisse, ut malum consilium in perniciem auctoris etiam verteretur, cum juxta Hesiodum

quod tamen paulo post vanum esse compertum est. Verum retracto exercitu continuo triduum tantum fulmineis machinis (quarum tonitrua etiam Venetiis audiebantur) muros concusserunt, nec tamen poterant viros elidere, omnes enim ferrei globi in interioribus murorum aggeribus lentescabant suffocabanturque, et perpauci admodum altius immissi defervescentes, concitatoribus viribus amissis, in mediam urbem coniderunt; ex quibus duo, qui trecentas libras pondo excedunt, dicuntur in perpetuum posterorum monumentum praetorii frontispicio infixi. Qua de re cum imperator aperte conspiceret incassum militum vitam neci exponi bellique nervos absumi, constituit retrocedere; cumque omnes phalanges discessum molirentur, tantus tubarum clangor tympanorumque reboatus insurrexit, ut stelliferum coelum ex Athlantis humeris corruisse videretur, ac si nova appareretur expugnatio. rursusque acies instaurarentur, quod et nostri primo suspicati sunt. Verum cum exploratum fuit eos jam nocturnum iter ingressos, tota urbs in laeticiam hilaritatemque soluta est, omnes gestire, exultare tantoque jubilantiores esse, quanto trepidantiores pavore cathenata praecordia circumsepta fuerant, hostium impudentiam irrisionibus prosequi, et ahenorum caldariorum pelluviorumque tinnitu auras discerpere, ac abeuntes explodere. Velites vero ac peltati stratiotae, quos semper recentes convecare jurat, praedas ac vivere rapto urbem egressi, ac ceu sitibundi leones, curruum orbitas et equorum vestigia subsequuti, multos ex extremo exercitu orco demiserunt, ac plaustra octo pane, suilla carne ceterisque commeatibus refertissima ac numerosum pecudum gregem circa Bobulentam villam depraedati, a Germanis ad nostros transvexerunt. Levis autem armaturae milites, qui ductu Joannis Graeci



stato menato qui in Venezia in feri, et che miser Marino Moresini avogador è andato a Lignago per ordine dela Signoria, dubitandose de quel logo. Item, se disce che li ambadori miser Zuanne Cornaro et miser Alovise Mocenigo sono andati per componer cum lo imperador electo Maximiliano de Verona, Vizenza, Padoa, Tarviso, Friul, et chi dise Vinitiani vono reservar la cità de Padoa sola et Mestri et lo Mistrin cum tuto lo aver de Venetiani. che li ave in tuti sti logi et posesion et altre chose, et renuntiar Padoa (?) con tuti li altri logi, cum questo che Vinesia romagna libera a Vinitiani cum tuta l'Istria, Dalmazia, Corfù, Napoli et Candia, Cataro cum le preminentie che li ave sul mar. Item che novamente sono venuti in Verona 5 milia fanti todeschi, et che li Franzosi et Spagnoli non poriano eser più d'acordo. Item, che lo re Maximiliano è a Bolzano apreso Trento, et ha hordinada la dieta de tuti li soi paesi et terre sudite aspetante soto a lui come signor de casa de Austria, per lo dì dela Pifania, et ha hordinada una altra dieta in Augusta sive in Auspurgo, do' la serà general de tuti li prinzipi dela Lemagna et le terre franche cum tuto et ogni stato pur lo dì dela Pifania, che serà a dì 6 zenaro 1510. Item, li ambadori vano a trovar lo re a Bolzano per veder de achordarse, et se disce che la Signoria de Venetiani non gli voria dar li chose de sora nominade, ma solo per parte de la Signoria comprometerse nel re de Ongaria et del re de Ingaltera, et che re Maximiliano atrovase 2 a chi piasese sua majestà, che *de plano* avesino conzar ste cose, et che lo re Maximiliano non vol questo, et che la Signoria voria meter tempo.

megalomyxi belligerant, quosdam Ferrarienses arreptis viginti grandiusculis aeneis balistis, quae ipsius Alphonsi ducis manu dicuntur conflatae, et quingentis Germanis caesis in urbem ad Gritteum veneti exercitus imperatorem captivos adduxerunt, quos illico supplices capite plecti mandavit ac ceterorum cadaverum numero addi. Quae semisepulta pro campos passim fusa sunt, et inflata supremoque carentia honore canibus importunisque volucris elanianda projecta, ut videantur homerici versus, qui inter primos Illiados leguntur de illius ira locuti, qui Latio caput horum et causa malorum extitit. Nam quocumque per agros eminentia crura inhumatorumque brachia carnes, ac plerisque avulsam caput ac ex telluris superficie erutum a canibus corroditur, multique qui secundo amni per Medoaci gurgites feruntur, impostis piscibus esca sunt. Est enim fama circiter VI millia hostium caesa esse, nostrorum vero CC et L; sed hei mihi, effari anxietas prohibet atque dolor, quantum tuae urbi, Anthenor, intulerit belli vesana cupido. Non fora solito intonant fremitu, non hominum frequentia templa excoluntur, non divinarum odorum in hiis resonat echo; plura enim deorum domicilia propugnaculis cesserunt, organa quae soporifera ac flexanima harmonia pertranseuntium aures demulcere consueverunt, victa a raucis buccinis ac letifera praelia cientibus tympanis situ obducuntur; non gymnasia frequentantur, sed foenilia facta sunt; cesserunt praeseptibus doctorum cathedrae et auditorum subsellia. Hic regio luxu erecta, nunc solo aequata plorat aedificia. Hic gentilitia bona ac haereditaria patrimonia direpta conqueritur; nam multi alienas opes, quas nunquam proprio sudore coacervarunt, possident; hic quotidiana lucella, quibus parvi filii alebantur, pessumdata collachrymatur; nullum enim operariis precium, omnia nunc ferro viliora; nam et quondam felicia aratra, vomeres, falces, sarculaque duos cuduntur in usus, et tellus foetus suos, quibus per longaeum tempus benignum suggererat humorem, erudicatos lamentatur, ut castellorum subservirent compaginibus; ipsa quoque, quae diu iugo pressa gemuerant jumenta, coguntur insueta gustare pabula, ac a floriferis graminibus gemmeisque rivulis abacta, arenosa pascua in venetis littoralibus carpere, et in lacunis palustres arundines tondere, et aequoreas aquas potare, ubi assiduis mugitibus, balatibus, hinnitibus marittima loca comptent et ferrea tempora detestari, amissamque sobolem lugere videntur. Agrorum feracissima gleba a cultoribus destituta nimia quiete obdurescit, et culturarum segetum natale tribuli lappaeque et infelix lolium et sterile avenae sibi arrogarunt

1509, a di 26 november, se avi Montegnana et Citadela. *Die lunae* se dise che se à auta per forza, et son stati impichati alcuni cittadini de la guera.

1509, adi 22 dito, intese del Pender, come lo ducha Alberto de Bavera era in disgratia de Maximiliano per averse inteso cum le tere franche, perhò che lo è stato causa che le tere france non li ano dato la obedientia a Maximiliano, et per le tere france li è stato fato asaper al re Maximiliano, et che esso ducha era meso in disperatione dubitandose de non perder lo stado, et che s'el non perde lo stato, che lo serà *saltem* privo elector del imperio. Item, che lo ducha de Pambergo à auto intelligentia cum lo ducha Alberto in modo, che ala dieta de Bojemes li sono stati causa che le tere france non dese la obedientia a Maximiliano, *licet* che li siano d'acordo cum la maestà de Maximiliano ala impresa de Italia.

Adi 28 november, *die mercurii*, se avè lo Polesine de Roigo cum uno tajon de 6 milia ducati, ma più presto se avi adi 27 ditto. Item, adi 28 ditto se à inteso che lo re Maximiliano à mandati tre mude de letere ala Signoria, et se divulga qui in Venesia che sarà paze et bona inteligentia cum lo re Maximiliano, et ozi è stato ditto che Lonardo de Dresan fo cavado de preson, zoè de la forte, et meso in casa del capitano dele preson, et lo conte Filippo de Rosi et li altri a requisition del re Maximiliano. Item, se dise che lo campo de tera, che doveva andar a Ferrara, tornava indrio a Verona (1).

germano sanguine luxuriantes, et insurgentibus flagellis superbientes. Pampineae vites, quae superviventes impias manus effugerunt, amisso pendulorum racemorum ornatu, squalore confectae sordent. Denique nemo est, qui si haec laetiora viderit, nisi adamantinus sit, aut duro sint illi praecordia ferro vincta, et in tenero stet sibi corde silex, qui praesentem infelicitatem misertus possit lachrymas coercere, quantum scribendi hylen. Haec monstripara tempora nostri saeculi vatibus ac historiographis proposuerunt. Quando tam rara contigent? Sed quid obdormiscunt? Quid ocio? Quid tempore marcescunt? Cur non stylum acuunt? Quid arundinem non pumicant? Quid tu, Amasaeae vates, qui Castalidum et Delii munere nulli heroici characteris nitore ac gravitate secundus es, obmutescis? Tua cur altisona conticescit tuba? Cur non aliquid pangis, quo te possis tollere humo, victorque virum volitare per ora? Cur non aliquid excutis emunctum, et quod emorsos sapiat ungues, quod post te victurum tibi quoque nectar et ambrosiam elargiatur? Eja igitur impiger, nunc cultum docto pectore profer opus . . . . . Datum Venetiis anno salutiferi partus MDIX, nonis Octobris.

Haec sunt, suavissime pater, quae de memorabili patavina obsidione quanto potui succinctius veriusque colligere curavi. Tu quid sit futurum dijudicato. Sunt qui censeant occultum foedus inter pontificem maximum et imperatorem Venetosque ac ferrariensem ducem contra Gallos ictum esse, quod tamen non satis consonum videtur. Nam imperator, ut aiunt, in Vicentiae suburbanis sibi hyernas circumvallavit stationes, non ausus se urbi credere, tamquam in vernum tempus etiam maiora struat. Si quid praeterea certiusculi aures nostras subingredietur, ante discessum nostrum, qui erit omni semota procrastinatione circa proximas idus, tibi notum faciam. Si nobis itineris comes esse cupis, annexis daedaleis pennis mature advolato; sin secus, rescribe. Quid cum Urbano fieri mandes, cui quid responderim, ex alligatis tute perspicies. Felicissime vale, pater benignissime, et me utrique patruo commendato, nec minus amitae et ejus pignora deosculato, et praecipue Tyrinthium Alcidem, sed nec Caelium excipio ».

(1) Romolo a Gregorio, il 29 Novembre 1509, così scriveva da Bologna:

« . . . . Diffusa est per vulgare ora quaedam susurratio, Venetos Padi alveum triribus compluribus ingressos omnes Erydani peninsulas immisso vulcano vastasse, qua de re omnes trepidiusculi verentur ne ad Ferrariae expugnationem accingantur. Mantuani ducis soror vidua, senioris urbinatis principis uxor, hodie venustissima puellarum virginum stipate naterva

*Decembro.*

1509, adi primo decembrio, *sabati*, a ore 12 furono impicadi li infrascritti padoani per rebeli, et lo primo che fo impicado fo miser Alberto Trapolino de cor magnanimo et de lingua honnipotente, lo qual mori cum bon corazo, de anni 65 *vel circha*. Lo segundo miser Alovise Conte cum cor cesario, de ani 48; lo terzo miser Bertuzo Bagaroto doctor cum mediocre cor, digando che lo non era stato rebello, et che lo ricomandava un unico fiol al excellentissimo stado veneto, et che lui non se currava de la morte, e pur che suo fiol fose ricomandato a sto stato, et che lui moriva voluntiera; d'ani 60 incircha. Lo quarto miser Jacomo da Leon doctor, de cor assai spaventato, de ani 56 in 58. Item, tuti 4 sono morti devotamente voluntiera, digando mile bele oratione su la forca, et da homini docti e constanti.

1509, adi primo decembrio, *dic sabati*, miser Zuan conte de Val de Marino reavi la Scala, et li Feraresi asaltorino lo bastione fato per lo zeneral miser Anzolo Tarvisano ala Pulisela sul Po apreso Ferara mia 15, et fo morto uno nepote de papa Julio, et per li Vinitiani forino rebutadi indrio li Feraresi. Item, se dise che lo nepote del papa per aver uno sajon de oro listado indoso, un galioto che lo fese prison l'amazò solo per aver lo sajone, dubitandose de non perder l'omo et lo sajone,

Innumerisque baeticatis equitibus subsequenter, Bononiam est ingressa, cui cardinalis papiensis ornatissima procerum comitante turba obvius recurrit, et pombabiliter crucigero episcopo, tubis lituisque ac bacilligeris praeceuntibus, tormentorum discerptentibus ethera bombis, nigro sonispede invectam in palatium deduxit. Haec Mantuam pergit, ut neptem ex fratre, musteam et rarissimae formae puellam, jampridem Xenogalliae praefecto desponsatam, ad connubii constringendam copulam, Romam, jubente pontifice, concomitetur. Nec filiulae hymenaeis intererit saevo in carcere vinctus pater. Praeterea ajunt VI millia cataphractorum ex Gallia Pischieram descendisse, et Veronae mixtas Gallorum et Germanorum acies in urbis praesidium condensari. Haec sunt quae nova ad nos perferuntur. Te etiam rogo, ut haec imitatus, fertiles agros et cum foenore rependas. Iterum vale et abderitam philosophum imitare.

Has jampridem obsignatas a kabendis decembris usque ad januarias idus ceu in carcere compeditas apud nos detinuimus; earum enim ad te properantissimo cursus, innumera, ut ita dicam, reluctata sunt repagula; tabellariorum enim penuria diutius quam optabant delitescere impulsae sunt, cum nemo unquam potuerit indagari qui auderet dubio se committere itineri, Veneta classe non minus rhavennatem quam ferrariensem navigationem praepediente, quae cum, non tamen sine cruentissima utriusque partis caede, deleta sit, ferrariensisque dux stratagemate plusquam punico sibi insignem victoriam, hostibus vero memorabilem cladem pepererit, nostris quoque litteris liberior via relaxata est, quas cum pudibundas et carcere squallentes indignationemque tuam trepidantissime expavescentes, ante conspectum tuum prodire conspexeris; tuum erit, benignissime pater, illis clementissime ignoscere, et rutinatis circumspectissime obstaculis, quibus invitae sunt coactae, evolutionem in hunc diem differre. Pluries ex papyro manus detrahere tentavi, verum in calamum sponte influenti verba compellant etiam quaedam paucula subtexere. Nam quanto arbitror has expectatiores fuisse, tanto etiam volo ampliores esse, nam quaecumque tarda sunt, in plurimis accumulatiores esse consueverunt; et tu harum lectionem (si quid tibi earum garrula prolixitate molesta fuerit) ubicumque volueris intersecare poteris et taedium effugere.

In strage quam Ferrarienses Venetis intulerunt, ajunt triremes XV multaque diversi generis navigiola (reliquis torrentissimis Padi aquis obrutis) capta esse; ipsum classis imperatorem cum

che lo zeneral non ge lo tolese *more suo solito*, lo qual nepote del pontefice voleva far taja de ducati 10 milia.

1509, adi 5 decembrio, *mercurü*, vene nova qui in Venesia, como jeri fo abrusato et roinato Comachio.

1509, adi 6 decembrio, lo di de sancto Nicolò, *die jovis*, se disce che la Signoria à scritto per tuta la Elemagna, che li Todeschi posino vignir securi cum le sue merchadantie a Vinesia et suo distritto. Item, come l'era stati morti et presi 40 homini d'arme Franzesi sul Veronese et mal tratadi de fanti 200 et più, per modo che lo par che lo re Maximiliano sia d'acordo cum Vinitiani per scazar lo re de Franza de Italia. Item, se dise che avemo auto Moncelese adi 4 decembrio 1509, *die martis*, che seria lo oposito. Item, se à ditto che la Signoria à fato lizar le sue bombarde sopra lo monte per bombardar castel San Felise, nel qual sono Franzesi, et per sbombar dar la terra, per modo che lo nostro campo è apreso la montagna. Item, se à anchora dito, che lo papa à schomonichadi Franzesi et toltogli la messa. Io credo che li sue parole siano di piazza.

1509, adi 8 decembrio. Pasino coriero, che portò letere de Roma, dise che a Roma se disse che la Elemagna a tempo novo tuta d'acordo die vignir ala total roina de Vinitiani, et che non gli lasarano chosa alcuna in terra ferma, et che tuta Roma disce che Forlani solo sono stati quei che ano conservata la Signoria del tuto, et se

quinque semiustis triremibus fuga salutem petiisse. Multos patritii ordinis remigesque complusculos Ferrariam in vinculis adductos esse, ubi cum inbiantissimae praedae partitioni milites omnes intenti essent, fertur, orta inter Gallos ducis auxiliares et Latinos seditione, Joannis Pilicii, non ignobilis armorum ducis, filium a quodam centurione ipsius ducis interemptum, cujus funere turbati Galli Mediolanum, unde in ducis praesidium venerant, repetiisse dicuntur. Sed demiror quonam pacto tam incaute hi, qui Argo oculatiores esse solent, tam se confundi passi sint, aut quis deus quaeve fortuna in tantam calamitatem eos intruserit; est enim multorum opinio Venetos non maiorem jacturam superiori aestate ex gallico bello, dempto amissarum civitatum dedecore, quam hac tumultuaria pugna sustinuisse.

Item increbuit fama foedus non minus naufraganti Italiae quam Venetis perniciosissimum iterum Romae solemnibus natalitiis diebus arctius concathenatum esse, omnesque conjuratos reges majora quam praeterito anno moliri: Gallum Mediolani acies instaurare, Hispani validissimam classem instruere, Maximilianum Bulgiani germanos heroas in concilium convocasse, omnesque vires suas tentaturum esse; ex quo omnes opinantur (ni dii labantibus ac concussis rebus suppetias ferant) appetente vere multo majora tonitrua quam elapso anno eruptura, miseramque Italiam barbarico fere suppositam jugo, longe ardentioribus facibus conflagraturam. Late enim nimium Tà disseminata esse videntur, quae si coaluerint, eorum messes commune Latio virus erit. Cardinalis papiensis aligerum leonem, Venetorum in signe, qui pervigil super liminari Rhavennatum praetorii adstabat, Bononiam advectum, evangelica divinitate privatum, alis evulsis, diademate detracto in Venetorum opprobrium, in palatii propyleo marmoreae innixum columnae, subsculto epitaphio rei causam explicante, collocari jussit . . . . . »

Da altra lettera, forse del gennaio: « . . . De bellico molimine nullam subdam, non enim litterae sine resignatione ultro citroque possunt commigrare. Tantum habeto Gallorum equitum plerasque phalanges Alpes transiluisse, jamque et mantuanum et veronensem tenere agrum, in diesque innumera peditum aggregari auxilia, quae, duce Mediolani rectore, dicuntur ad Linguachi expugnationem accingi. Pontifex in hanc diem nihil contra Venetos fertur struxisse, ac si voti compos velit extra omnem Martis aeternam esse, de quo percommode videtur sensisse Maro in ea similitudine, quae est in Æneidos duodecimo ».

Furlani non restasino in fede, la Signoria non averia niente in terra ferma; et che lo se diseva etiam, che adeso erano zonti a Verona 6 mila Furlani, et che Verona se perdaria, perchè se aspetava fin ala suma de 20 milia Furlani; ma che a tempo novo se perderia poi lo tuto. Item, per questo midemo cavalaro vene letere ala Signoria, cum che l'erino rivati li ambascadori del re de Ingaltera et del re de Scotia, li quali erino comparsi avanti lo papa, et avevino exposto come li loro re avevino fato liga, et fevino intender al papa, che lo se tolese zoso dela impresa de Vinitiani et non gli far più guera, et far che lo re de Franza li restituisca lo suo, perchè Vinitiani soli erino stati defensori dela fede de Christo; *aliter* cum grande armada per mar et per terra computano (romperanno) guera a re de Franza, non restituando lo suo a san Marcho.

1509, *die lunae*, adì 10 decembrio se à dito che li Franzesi sono venuti su la campagna de sancto Martino fora de Verona, et li se ingrosano, et che li Todeschi de 15 milia ano drezato lo suo campo subito de fora dele porte de Verona, et che lo campo de san Marcho se fortifica a Lonigo et fano bastioni. Item, l'è dito che uno capo de Francesi aveva fato amazar lo marido de Laura Schiopa, et lei rapida et futuda, et se li soi l'aveva voluta indrio, li avevino convenuto dar al dito Franzese ducati 800. Item, se disce eser Fracaso dentro de Verona. Item, se disce che lo signor Zuan Jacomo de Traulzi à conduti 15 milia Sguizari al soldo del re de Franza, et li à messi parte a Bressa, Bergamo et Crema, tanti per logo, et che lo re de Franza se aspeta per Nadal a Milano.

1509, adì 12 decembrio, *die mercurii* de mattina vene nove quì in Venesia, come Maximiliano imperador electo zonse in Verona insieme cum lo gran maestro de Milano cum 20 milia persone; parte ne sono in Verona, parte a sancto Martino, le qual zente sono parte franzese, parte todesche et 5 milia Sguizari, et zonse in Verona adì 8 decembrio 1509, *die sabati*, et questo è sta ditto a miser Piero Pender et al Statuario, che me l'ano dito a mi. Item, miser Piero Pender m'è dito che lo corero deli presoni, che sono in casa del capitano dele preson, ge l'è dito, et che miser Zuan Rababeler è andato in compagnia de uno ducha in Augusta a la dieta che se die far adì 6 zenaro 1510, lo dì dela Pifania. Item, se dixè che lo papa Julio et Maximiliano vono per certo dar audientia ali signori Vinitiani et ascoltar quello che li vono dir, et fra zorni 3 o 4 questa terra farà ambascadori a Maximiliano, li quali andarano a Verona ad exponer quello che li vorano; e per questo è zonto lì lo grande maistro de Milano per eser presente a ogni cosa per nome de Lodovigo re de Franza duodecimo: scritta adì sora scritto a hora 1 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> de nocte. Item, lo Statuario à dito che la zente del ducha de Ferrara ano tolto lo ponte, che aveva fato far lo zeneral sora Po, et che certi cavali lizieri et certe fantarie sono vegnudi a questa impresa, gridando: *Marcho, Marcho*, et avevino uno standardo cum uno San Marcho suso, e a questo modo ano inganati li nostri. Item, che lo aveva tajato lo Po in certo logo, che la nostra armada era rimasta in secho, et che mai più non se caveriano le galie de Po, *quod non credo* questo. Se disce che lo se voleva roinar Vicenza (Ferrara?) et darla a sacho, et va guera mortal. Item, se à dito ozi qui in Vinesia, come l'è zonto cavali 700 in Goritia et certi fanti. Item, che uno de quelli zorni proximi pasadi, avanti che vignise li chavali 700, circha cavali 300 cum certi fanti se jerino mesi a la

**s**quaragaita drio lo monte de Fara, et de cavali 20 erino venuti apreso Citadela, et **che** alcuni balistreri cum alcuni fanti andorino li cavali 20 de Todeschi, et diti Todeschi fenzerino de fuzir, et andavino ala volta del monte de Fara, là dove era lo riguaito, et se li soldati de Citadela non se si acorzevino cosi presto, seriano stati amazati tuti, ma se ne acorsino a bonora; et più sono stati amazati de 10 fanti et 5 balistreri a cavalo. Li Thodeschi scorsorino li nostri fin su li muri de Gridischa, et per lo Statuario intesi come l'era scampadi a Goritia 50 cavali de Stradioti deli nostri, et li avevano auto Citadela li Todeschi a tradimento, et me lo à dito ozi, ch'è adì 12 decembrio 1509 de sera tarde, che io non lo credo.

1509, adì 14 decembrio, *die veneris* de matina, io intesi come li Tedeschi che erino in Verona, insieme cum lo populo veronese, se erino levati in arme contra li Francesi che erino in Verona, et contra gli Spagnuoli, et li ano cazati fora dela città de Verona, et avevino li Tedeschi insieme cum lo populo de Verona levati li standardi de santo Marcho. Item, i'ò inteso che questa nocte proxima passada nel consiglio de X sono stati fati al re Maximiliano 3 ambadori, et chi disce 2, che sono miser Alovise Mozenigo, miser Zuane Cornaro, li quali se partirino questa matina ale 10 hore per andar al re Maximiliano a Verona; et se disse che serà lo grande maestro de Milano ad ascoltar quello che vono li ambadori vinitiani. Dio mandi universal pase. Item, se dise che lo consiglio di X neli nocte proxime passate ano fato anegar 11 Padoani. Item, se disce che la armada sia tornata a Chioza. Seria segno de paze.

1509, adì 17 decembrio, *die martis*, se à dito che sabado e domenega proxima pasada fo amazado soto lo bastione dela Polisela cum uno falconeto lo signor Lodovigo dela Mirandola, et li fo portà via la testa, et chi disse etiam lo signor de Buzolo, cusino del marchese de Mantoa, ma io non l'ò per certo. Item, se disse che lo se vol far carnazo de vilani, perchè loro li non ano fato la guera, et asasinado lo marchese Zuan Francesco de Mantoa et lo signor Filippo de Rosi.

1509, adì 19 decembrio, *die mercurii*, vene uno meso del ambador del Turcho cum letere ala Signoria, piene de bone nove, et come lo gran Turcho voleva dar soccorso a Vinitiani cum 100 milia persone de cavalo et a piede senza l'armada. Item, se disse che la Signoria donò al messo duc. 100, che portò le letere.

1509, adì 21 decembrio, *die veneris*, lo dì de sancto Tomaso, se à dito come ch'el era zonto in Istria lo ambador del Turcho. Item, se disce che lo legato de papa Julio II è zonto a Ravena, et che lo se aspecta qui in Venezia de zorno in zorno, et che la Signoria li à mandado lo salvo conduto. Item, se dise che li nostri ambadori vinitiani ano auto lo salvo conduto dal re Maximiliano imperador electo. Item, se disse che lo papa, Maximitiano, re de Spagna, re de Ragona, re d'Ingaltera, re de Scotia, li fioli del arciducha de Borgogna, re de Ongaria, la Signoria de Venesia serano in liga contra lo re de Franza et soi seguazi. Item, se disse che 150 lanze de Franzesi, che erino in Verona, sono insiti fora et andati al sochorso de Ferara. Item, che lo zeneral manda galie 7 de quele che erino ala Pulisela a danizar tuto l'altro ramo de Po.

1509, adì 21 decembrio ale 23 hore zonse lo gardenal Hipolyto de Ferara sopra la nostra armada, che era ala Polisella, de galie 17, barbote 3, fusti 7 cum lo

suo exercito, et pasò de soto tal armada, perchè se li fuziveno, che cum l'artelaria podeseno butar a fondi le galie per eser lo Po grande. Le galie vigniva in paro dele rive de Po, et più presto de sora, in modo che quando gli parse, asaltò l'armada et ognuno comenzò a scampar; et fo lo primo lo capitano, et fuzendo cum la sua galia, se interesò a uno polesine in mezo Po, dove erino le artelarie del ducha de Ferrara, in modo che le altre galie se interessò drio quele, et cum le artelarie del ducha de Ferrara ne forino butade 6 a fondi, et doi scamporino, li altre nove forino piate salve, charge de botini, perchè li avevino fato su un ponte de poter pasar de qua et de là de Po. La nova zonse qui in Venezia a casa del doge a hore 7 de nocte, et lo zeneral in persona a le 10 hore de nocte, lo qual à salvado li denari dela Signoria et lo standardo, et è venuto tuto bagnado et frachasado; et per eser vignudo qui in Venezia et non eser rimasto a Cioza, questa terra lo vitupera più che del perder de le galie. Quasi tuta la zurma se salvò per la via de Roigo.

1510, adi 25 decembrio, lo zorno de Nadal, se disce che 10 galie charge de botini erino state mandati a Ferrara, et per li botini feraresi avevino taglati a pezi 10 Franzesi, et diti homeni sono de grande valuta. Item, se disse che misser Zuan Paulo Gradenigo et lo Contarini *Grilo* ne ano recuperate 5 galie dele afondati.

1510, adi 26 decembrio, *die jovis*, in consiglio grande fo fato zeneral miser Antonio Tron et dismissedo miser Anzolo Tarvisano. *Eodem die* lo magnifico miser Antonio Tron renunciò.

1510, adi 28 decembrio, *die veneris*. Lo dì deli Innocenti fo fato la crida per parte deli signori avogadori de Comun, che tuti coloro che erino stati robati nè toltogli roba de sorta nisuna, sì galioti come altri soldati, la qual gli fose stata tolta sì per lo zeneral o soy comesi o per li sora comiti de galia, se dovesse dar in nota, et così ale 21 hora andorino ala Signoria prima de 100 galioti, sì per la roba che li era stata tolta a Fiume et a Pisino et altri logi dela Istria, como de quela de Ferrarese. Se disce che li ambadori de Vinitiani, miser Zuan Cornaro et miser Alvise Mozenigo, à auto lo salvo condotto de Maximiliano imperador electo, et lo vano a trovar a Merano o Bolzano.

1510, adi 29 decembrio, *die sabati*, se dise che li nostri ambadori miser Zuane Cornaro et miser Alovise Mocenigo erino al Ospedaletto, logo de Maximiliano, li quali erino stati alididi nel dito logo per 5 doctori mandadi per re Maximiliano, et se dise che li erino per conto dela liga; et la prima parola che li avì a dir ali ambadori vinitiani li dise: *vicimus*, et acarezati in seme li anbasadori, se abochorino cum li ambadori del re Maximiliano: et poy inteso la loro dimanda et propositione, responderino non aver comisione del suo re Maximiliano, ma che loro torneriano da eso suo re, et exponeria la propositione fata per li anbasadori de santo Marcho, et poi fariano quanto fose de ordine del re; et subito se partirino, et li anbasadori veneti subito ancora loro ritornorino a Feltro, logo dela Signoria, d'onde se giudica che lo non seguirà acordo nisuno.

Item, se à dito che in Verona è stato fato lo dì de Nadal proximo pasado falò et gran festa per la rota dela armada de Po cum molti cose vituperose de Vinitiani, ch'è segnio che Verona starà salda cum lo re Maximiliano.

Item, se dise che lo re de Franza arma a furia in Provenza per pasar cum lo

suo exercito a Zenoa, et *similiter* se dise che lo arma lo re de Spagna per vignir in colfo cum una armada potentissima. Dio ne ajuti. Item, se dise che per tuti li soy logi de Italia el vol che ogni 10 fogi li tegnia uno provisionato in campo ale loro spese, et che lo fa uno aparato excellentissimo et mirabile.

1510, adi 30 decembrio, *die dominicho*, in consiglio grande fo fato capitano zeneral dela armada lo magnifico miser Piero Balbi, che al presente è podestà a Padoa. Li soi scontri forino lo magnifico Andrea Lordano fo nostro logotenente, et miser Marcho Zantani; lo qual à acetado. Item, sono venute lettere de Ingaltera ala Signoria, et se à divulgato per la tera, che lo re vol romper guera al re de Franza adi primo fevraro proximo 1510 cum grande exercito.

#### *Zenaro 1510.*

1510, adi primo zenaro, lo dì de ani novo, che fu dì de marti, sula ora del disinar vene uno corero, che ano mandato li nostri anbasadori che vano al re Maximiliano, lo qual dise de sua boca questi parole: Bone novele porto ala Signoria. Et per tal parola tuta Venesia se inpi de bone nove; et miser Gregorio et mi ale 20 hore andasimo in corte de palazzo per intender questi bone nove, et trovasimo che lo Pregay, che era za reduto quasi tuto, fo dismeso per la Signoria, cosa che may più se intese che fose acaduda in Vinesia; et per tal nove rimase suso consiglio de X, le qual fin hora non se intendano; et se à dito che la Signoria subito per lo consiglio de X spazò un secretario ali anbasadori, et che oltra lo corero, miser Alvise Mocenigo mandò lo suo cancelero qui in Vinesia.

1510, adi primo zanaro, lo Statuario mi dise come lo dì de santo Zuane de Nadal fu dati 12 tratì de corda a miser Antonio Cavo di Vacha in Verona, et poi è stato mandato in feri ala cesaria maestà. Item, se dise che uno borgo de Verona, che jera marcheschi tuti, sono stati tajati a pezi da Todeschi et brusado lo borgo. Item, che lo signior Constantino Raviza è scoperto per traditore de Maximiliano, et aveva tratado in Verona, lo qual è scanpado lo dì de santo Stefano de Nadal. Miser Jeronimo Savorgniano à renuntiato lo colateralado zenerale, per non haver più de ducati 300 de provision ordinaria, et questo perchè lo voleva ducati 60 al mese, che sono al ano ducati 710, et voleva condur de 100 cavalizeri, ma non ge li ano voluti dar nè crescer provision; però l'a renuntiado.

1500, adi 3 zanaro, se dise et se afirmò come che Vinitiani avevino auto Verona, che fo cosa de non creder. Item, se dise come la pase era per conclusa cum lo re Maximiliano et li signiori vinitiani.

Item, lo Statuario mi dise, che lo re Maximiliano se partì de Bolzano sabado proximo pasado per andar ala dieta de Augusta, la qual se feva lo zorno dela Pifania più universal che la se fese may, et che lo seria dentro li anbasadori del re de Ongaria come eletor in logo del regnio de Boemia; et se dise etiam che lo serà lo inbasador del gran Turcho. Item, che la dieta era fornita a Bolzano, et avevino concluso cum lo re Maximiliano de darli per mesi otto 6 milia sciopitieri et 1500 cavali. Adi 3 zenaro 1510, fo presa parte in Pregadi de retignier miser Anzolo Tarvisano zeneral de la armada.



1510, adì 4 de zenaro, *die veneris*, se à dito che li ambadori de Vinitiani ano fato uno presente ala rezina Maximiliana de zoe, pani d'oro et sede per l'amontar de ducati 10 milia, et che ley lo à acetado tanto voluntiera, che *nihil supra*; et per questo Vinitiani reputano bon segnio, et spierino che la pase abia a suceder.

Item, se dixè che lo gran Turcho fa lo aparato per mar et vol far *ultimum conatum*, et farà più de vele 500, et per tera più de 70 milia cavali cum una infinità de pedoni et fantarie. Item, dicono alcuni Regusei, che sono venuti de novo qui in Venezia, che in Bosnia sono venuti Sobasi et Sanzachi, che secondo le loro condute serano più de 20 milia cavali. Item, l'è uno navilio de Turchi, sorto per mezo la doana, che tuta là note cantano de la guera che lo gran Turcho è per far questo ano cum Cristiani, et stano tanto de bona voglia, che l'è uno stupor, sperando, che per la discordia de Cristiani lo Turcho se abia a far signior dela bela Italia. Item, lo magnifico miser Anzolo Tarvisano zeneral se apresetò ale preson questa sera. Item, se à dito che lo gardinal Adriano, andando ala dieta che se fa in Augusta lo dì dela Pifania, che serà adì 6 del presente, lo non à posuto zonzer ala dita dieta, che l'è morto in viazo. Item, se à dito che lo signior Bortolomio Liviano è morto in Franza. Item, vene letere de Ingaltera, come lo re fa mirabile aparato per dar adoso al re de Franza.

1510, adì 7 zenaro, *die lunae*, vene nove qui in Venezia, come li nostri avevino asaltadi 500 cavali de homini d'arme, che jerino insiti de Verona per far la scorta ali sacomani, che erino andati per paglia et feni verso Suave; et Lonardo Frater, capo deli cavali lizeri del signior conte de Pitigliano capitano zeneral, avendoli per spia diti homini d'armi, li asaltò a santo Martino de canpagna a un certo pnnto, dove è stata fata una grande scaramuza, et morti de una parte et de l'altra, in modo che li nostri sono stati vitoriosi, et sono stati presi li infrascritti capi: lo signior Federicho de Bozolo, lo logotenente del signior Zuane de Gonzaga, lo signior Carlo Baglioni, lo signior Sagramoro Visconte de Milano, lo conte Zuan Francescho de santo Bonifacio de Verona; et questo fo domeniga adì 6 decembrio 1510, lo zorno de la Pifania, et un Francese et un altro Milanese forino conduti in Venesia adì 9 dito, *die mercurii* de matina.

1510, adì 11 zanaro, *die veneris*, ozi se à dito che Maximiliano à licentiado li ambadori del re de Franza, et questo se dise per le letere che se avi jeri in Pregadi, che io non lo credo, però che i' ò inteso che la Signoria manda uno secretario al grande Turcho per ciamarlo ali subsidii de Vinitiani.

Item, miser Tomaso Zanichino m' à dito che uno, ch'è zonto ozi in Venezia, che vien de Vicenza, dise che lo nostro canpo che è a Suave, se fortificha cum bastioni et altri mezi, dubitandose che li zente d'arme et fantarie che sono in Verona de 12 in 15 milia, non ensino fora et asaltino li nostri. Item, eri se partì Citolo de Perosa, et per comandamento dela Signoria è andato a Roigo, dubitandose dele zente del ducha de Ferrara. Item, se dise che lo pontifice fa novamente homini d'arme 300; sì che per li segni che se vede, se dubita che li non fazano mal et pezo la liga a questo stado, et adeso più che may è intraditi li pasi de pasar in Romagna.

1510, adì 13 zenaro, *die dominicho* de matina vene Zuane Vesiga, corero deli ambadori che sono ala cesaria maestà, et conparse in colegio cum letere de esi

magnifici ambascadori, miser Zuane Cornaro et miser Alvise Mocenigo, come erino stati licentiati *re infecta*, et che li seriano questa sera a Tarviso, li quali erino al Ospedaleto quando li forino licentiati, nè may non sono stati più avanti. Item, se dise che nela dieta de Augusta è intrati in liga lo re de Ongaria et lo re de Ingaltera, et ano fato la cruciata contra del gran Turcho, ma prima vono compir de roinar Vinitiani, che Dio li ajuti. Item, se dise eser zonti de 4 zorni in qua a Goritia 600 cavali boemi et alguni fanti, et che se ne aspetino deli altri.

1510, adi 14 zanaro, *die lunae* de note, in Pregadi fo meso la parte che lo quartarol del sal, che se soleva vender s. 4, se vendese s. 8, et lo staro del formento pagase per farlo masanar solo senza la moldura che va al monaro, ma in santo Marcho se pagase s. 4 per le guere, cosa inusitada; et per cadauno che comperava farine in fontigo, pagase in santo Marco s. 10, et per cadauno caro de legni s. 2, in modo che de più cose è stata tansata la tera per cavar danari per la guera, et se fa cose de non creder per trovarli danar per mille modi.

1510, adi 16 zanaro, *die mercurii*, in Pregadi fo fato anbasador lo magnifico miser Francesco Capelo al re de Ingaltera; se crede che lo non porà andar nè per mar nè per tera, se lo imperador eleto Maximiliano non gli dà lo tramito per lo suo paese. Item, se dixè che lo re Maximiliano si è romaso d'acordo cum lo inperio et cum le tere franche et cum tuti li eletori et stato del imperio, che tuto zo che se acquistià in Italia, se acquisti *nomine imperii*, azò che lo sia lo nervo dele intrade deli venturi inperadori. Item, che lo inperio vol che la cità de Vinesia sia del inperio, et che acquistandola li vol far uno mirabite castelo et forteza qui in Venesia, et che Vinesia se governi a populo, et le apelation dele loro sententie vadano al inperador o al suo vize inperador, che serà residente in Vinesia et serà *pro tempore*, lo qual starà in lo castelo overo forteza che se farà in Vinesia; et questi è pensati de Todeschi che stano in Vinesia, che dicono che la dieta de Augusta à deliberato questo. Item, che in tuta la Elemagnia se meti in ordine la cruciata de andar contra li Turchi. Item, se dise che l'armada del re de Spagna de 15 barze cum algune nave de Zenovesi et certe galee et fusti ano roinato una insola, come seria a dir o lo Zante o la Zafalonia, ch'è de santo Marcho, et avevino fati presoni tuti quei de tal insola et fati sciavi. Item, che poy erino venuti sula insola de Curfù, et avevino fato gran dano, et chi dise che li avevino preso lo borgo de Curfù, che seria la pezor nova che potese aver Vinitiani. Item, se dise che lo re de Franza fa maraveglia de aparati per vignir in Italia per mar et per tera, et che lo à conduto lo ducha de Savoja, monsignor de Angulem suo zenero et alguni deli prinzipali signori de Franza, et che lo fa de novo 1000 lanze. Item, che Spagna si fa ancora luy lo suo sforzo, et lo simile lo papa, ma maxime la Elemagnia, perchè tuto lo imperio se move, in modo che questo ano se vederà *mirabilia*. Item, la Signoria fa fortificar Tarviso in presa, et fa par li reperi de dentro via deli muri, come fo fato a Padoa.

1510, adi 20 zanaro, *die dominicho*, sono venuti doy coreri de Roma et uno de canpo et uno de Elemagnia, et non se sa che nove che portino. Item, ozi miser Giacomo de Castelo cum alguni castelani dela Patria comparsino ala Signoria, et miser Giacomo de Castelo fo quello che parlò per excellentia, et ser Francescho de Cirignio volse parlar ancora luy, et feva meglio de taser, perchè miser Giacomo

aveva suplido al tuto. Posevino eser de circha 46 compatrioti, et mi Lonardo Amaseo foy cum loro a sto fine, per saper quello che li esponevino ala serenissima Signoria. Lo tema dela loro propositione fo questa, che lo magnifico miser Antonio Savorgniano voleva luy esser signior de quela Patria, et non se contentava del grado suo, ma lo voleva esser luy et logotenente et provedador, et quello che avesse a diserner li fedeli deli infideli, zoè de dar nota de ribelo a chi a luy pareva, et forzarse de meter insidie fra li vilani et li castelani, maxime in questo che li castelani non vedevino l'ora de mudar stado per tornar la famoletà in la Patria, et cazar li vilani zoso deli tereni per non li pagar li loro miglioramenti; et erino contenti gli castelani, che li Todeschi abrusasino le vile dela Patria, azò che cum questo mezo li vilani fosino exlusi deli loro miglioramenti. Item, che per voler esso miser Antonio Savorgniano cum la sua presuntion temeraria farse signor de la Patria del Friul, che per lo suo mal governo resultò quel scandolo a Trivignano, che fo lo primo inconveniente, et quello che den cor et che ingagliardirino lo inimigo. Item, che quando che se doveva andar al soccorso de Tulmin per qualchi appetito de alcuni, et *praccipue* de miser Antonio Savorgniano, li parse più presto de andar ala impresa de Cormons contra la opinione del magnifico logotenente et del conte Brandolino et de miser Meleagro et de tuti li stradioti et contestabili, volse andar cum 8 milia persone a Cormons, et forino abrusade 3 case, et poi la zente scampò per mal governo deli Savorgniani, et fo arbandonada la impresa de Tolmino, che fo causa che lo se perse. Item, che miser Antonio Savorgniano presuntuosa et temerariamente vol esser lui quello che faza lo tuto et ingerirse de comandar a li vilani per dar ad intender de eser luy quello che faza lo tuto; et poi scrive in questa tera a uno Lonardo Ruzero alcuni sue letere, che li va poi lezendo sul Rialto et a santo Marcho, infrisando questo et quello, che lo campo deli Savorgniani fa lo tuto, et è la minima parte deli homini de miser Antonio Savorgniano, ma sono li homini de tuti le juridition dela Patria seduti per eso miser Antonio Savorgniano, tigniando esi homini in gara cum li castelani cum sto mezo de dir che tuti tornerano al pristino, zoè in famoletà, che li castelani non vede l'ora de mudar stado. Item che miser Antonio Savorgniano scrisse de suo pugno una polizza al magnifico logotenente, sula qual lo scriveva più de 100 citadini et castelani, digando che tuti erino rebeli de santo Marcho, et che tuti se volevino cazar fora dela tera per suo ricordo, et fra li a'tri lo primo nominado era miser Giacomo de Castelo, et che lui non era a Udine, ma che lo era qui in Venezia per la Patria per recordar ala sua sublimità le provision che se recredevino a far per la Patria, et che per le sora scrite cause che li poveri castelani tuti stavano neli loro casteli cum grande temerosità, dubitandose de non eser tagliati a pezi deli vilani et abrusati, come fo fato Sterpo, che jera de miser Birtino de Coloredò, per mala instigation de alcuni per meter suso li vilani ala roina deli loro signori, li quali erino solo alcuni gotoni scandalosi poverissimi, che non avevino che perder, et che solo questi si fati gotoni sono quelli che desiderino mutatione, ma che s'el non fuse stata la temerità de miser Antonio Savorgniano, tuti li castelani dela Patria seriano montati a cavallo, et averiano menati cum sì li prinzipali vilani che li avesino auti de 10,000 in 12 milia, come li ferino quando la magnificencia de miser Andrea Lordano fese quando lo andò ala impresa de Goritia, che in zorni 3 l'avi 11 milia vilani; ma per

eser miser Antonio scandaloso, et volendo luy eser quello che fese lo tuto, per doy rasone li non volseno andar li castelani dela Patria, sì per non aver luy per capo, come etiam dubitandose che lo non intravignise qualchi scandolo per la sua temerità; et inpertanto li sono vignudi ali piedi dela sua sublimità a far intender a quela, che non voglia suportar che temerariamente miser Antonio Savorgniano se voglia far signor de tuti li altri castelani dela Patria, ma che lo se voglia contentar del grado suo, et che cadauno castelano abia lo suo grado, et capo de tuti sia o lo magnifico logotenente o lo magnifico provedador, et che cadauno castelano faria lo suo dover; et se la sua sublimità farà questo, che in ogni ocurentia de questo stado l'averà 12 milia vilani, cima de homini et ben armadi, però che li castelani li armarano, però che li vilani non ano lo modo de armarse per sì stesi, et che li farano come ferino li cavali 100 dele taglie, che per comandamento del magnifico logotenente vignirino a star in Udine per guarentation de quello, come etiam per loro fo guarentado, però che li primi che forino ala scaramuza cum li inimisi, quando lo campo fo soto Udine, forino le taglie, et cusi guarentorino la tera de Udine; et la segunda come se intese che li Todeschi avevino asaltada la Ciusa, che li taglie, zoè li cavali 100, se partirono de Udine ale hore 22, et quela note zonseno ala Ciusa, et la liberarino de Todeschi, ch'è logò de più importantia che sia in la Patria. Item, che ser Antonio Bidirnuzo era stato luy lo primo cum 30 sciopitieri che aveva soccorso la Ciusa, et che lo era valente homo, et lo comendò molto et lo ricomandò ala Signoria. La terza loro operatione si fo che lo primo dì de agosto 1509 diti 100 cavali dele taglie forino li primi, che andorino ad asaltar lo campo che jera soto Civaldal, che fo la salute de Civaldal, digando che l'era stati amazati 2 castelani, zoè miser Tiberio de Brugniera et miser Zan Pranper suo cugiado, non nominando alcuno altro che fose stato ala inpresa, nè morto nè vivo, in modo che li castelani erino stati quelli che avevino fato tuti li beni, et li Savorgniani tuti li disordini, volendo infirir che s'el non fose lo auso temerario de miser Antonio Savorgniano, che se vol far signor de quela Patria, et non eser stato seditioso cum li vilani a invitarli contra li castelani, che lo seria stato tal ordine nela Patria, che lo non seria stato fato la milesima parte de dani che sono stati fati, et che se'l serà hordine per lo presente ano, ocorendo la guera, et che miser Antonio Savorgniano non sia luy quello che voglia far lo tuto, che lo se contenti solo del suo grado, che tuti li castelani se meterano incontro al inimigo, et sempre serano in canpo fior de homini ben armadi de 12 milia in suso, et non voler suportar che più se faza le adunanze, come fo fato quando che li andorino a brusar Cormons, che fo abrusade ben 3 case, et fato alcune ceremonie, come de far dir una mesa, et poy far zurar tuti per sagramento, *more* de Sguizeri, autor miser Geronimo Savorgniano.

Dapoi parlò lo Cirignio quasi di quel midemo tenor de miser Jacomo de Castelo, et replichò alcune cose, come de Sterpo, che era stato abrusado, et de ser Antonio Bidirnuzo, che se aveva portato in superlativo grado ben, et che luy aveva guarentada la Ciusa, che lo meritava de eser apremiado. Item, se cazò a dir de più che non dise miser Jacomo de Castelo, che la comunità de Udine aveva 3500 ducati de intrada, et che la butava via li danari, et che la tignieva 3 medisi provisionati cum ducati 700 et doy maestri de scola cum ducati 260, et che la tignieva de spesa

più de 2000 ducati oltra li straordinarj, et che li se voria casar tuti li medesi et cazarli al burdello per adeso, et tuti li altri provisionati, et comperar polveri, archibusi et arme, et far uno fontigo de farine, azò che lo populo avese de manzar et non vignir a molestar sempre lo stato de Vinitiani, perchè li non posevino far tanto, et che se li danari dela magnifica comunità non se butase via, se comperaria arme et polveri infiniti; ma che miser Antonio Savorgniano presuntuosamente se voleva esser signior del tuto, et gera causa che li danari dela tera se butavino via, et era causa de mile altri disordine, per modo che la sua sublimità voria proveder che li danari dela comunità de Udine non se dicipase.

Et lo prinzipto rispose et dise, che l'era ani 20 che l'era stato de opinione che li danari de Udine non se butase via, ma che li se spendesino bene, volendo infrir che li ne doveriano darne metà nel spender del danaro dela magnifica comunità; et lo magnifico miser Piero Capelo atestò che l'era vero quello che diseva ser Francescho de Cirignio, digando che lo saveva luy che la comunità tignieva 3 medisi ala provision, et che l'era vero che li avevano loro tre ducati 700 de provision, et tignievano doy maestri de scola ed altri provisionati, et che tali danari erino mal spesi, et asintiva più che altro de colegio contra la comunità; luy et miser Alovise de Molino erino quelli che disino in colegio algune parole, confirmando quele del serenissimo; et risposino che circha la spesa che feva la comunità, che li scriviriano al magnifico logotenente, che fese provision, come ano fato, come se contiene nela letera. Apreso le altre cose domandati per esi castelani contro lo magnifico miser Antonio Savorgniano, concludendo che temerariamente et prusuntuosamente et come homo scandaloso et seditioso tignieva mile odi et rancori cum la sua falsità et ingani fra li contadini et vilani dela Patria del Friul ali loro castelani, dandogli ad intender mile mali et cum mile trediversacione scandalose, aveva irritati li vilani adoso deli castelani, volendo far fidel et ribelo chi gli piaseva et pareva; et questo insteso lo feva cum li plebey et popolari de Udine, per modo che li zintil homini et castelani dela Patria, se li non ano fato lo suo dover, l'è stato per timidità et paura de non eser tajati a pezi deli vilani per la sedition che à meso miser Antonio Savorgniano in quella Patria fra li vilani et li loro signori castelani, dubitandose etiam che li non seguisino la mala forma et stanpa che li avevino fato a Sterpo de brusarlo, et che se dubitavino che li non fese lo simile de li altri casteli, et pezo de non esser amazzadi, tanto è lo hodio et la pernitia che miser Antonio Savorgniano à meso fra li vilani et castelani, che li homini dele loro jurisdiction non vono più obedir li loro signori, ma non conosino altro per signor che miser Antonio Savorgniano; non più la signoria de Venezia, non più loro castelani nè li propri patroni dele jurisdictione, ma solo miser Antonio Savorgniano, che li aveva afetadi et seduti questi poveri vilani, cum mile stranii modi et subgestionie stranie, come de dar a intender a esi vilani che tuti li castelani erino ribeli del stato de Vinitiani et desiderosi de mutation de stado, azò che li vilani tornasino indrio ala loro famoletà, et che fosino pezo che asini deli castelani, fazandoli intender che li seriano pezo che sciavi, mutandose stato, deli castelani, et che li seriano cazati deli tereni senza pagar mioramenti, et che fin ale loro done et fiole seriano a sacomano de castelani, atento la sedition et discordia, che miser Antonio Savorgniano aveva seminada fra li vilani loro suditi;

**che** se la sua sublimità non farà provisione, non solo li porano adoperarse in servir la sua sublimità in defender la Patria del Friul deli inimisi dela sua sublimità et de questa zente barbara, che ogni altro di ne vien a infestar, ma che li castelani non serano pur sicuri neli loro casteli, tanto è l'odio et malivolentia ch'è contrata deli vilani verso li loro signori castelani per sugestione de miser Antonio Savorgniano, che se vol far signor dela Patria del Friul; et se la sua sublimità farà sì che miser Antonio Savorgniano se contenti del grado suo, et non eser seditioso nè scandaloso, nè cum questo suo auso temerario voler deprimer tuti li castelani dela Patria del Friul, che non solo li homini serano bastanti de guarentar la Patria, ma le done sole cum le roche seriano stati bastanti a cazar fora li inimisi dela Patria del Friul; et inperanto li suplicano ali piedi de sua sublimità, che voglia proveder che a sta primavera che li non seguitano questi scandoli, ma che miser Antonio Savorgniano se contenti del grado suo come li altri castelani, et che tuti insieme daga la obedientia al magnifico logotenente, ch'è dignissima persona, et al magnifico provedador; che se sua sublimità farà questo, hogni cosa averà perfetissimo suceso.

1510, adi 21 zenaro, *die lunae*, Lonardo frate feze una scaramuza cum Franzesi a Verona.

1510, adi 24 zenaro, *die jovis* a hore 6 de nocte fo abrusado Loreo per Franzesi, lo qual è de là de Cioza.

1510, adi 25 zenaro, *die veneris*, lo di dela conversion de sancto Polo, li castellani tolse licentia dela Signoria in colegio, et ricomandorino 2 cose, zoè Sterpo et quella dona de Goritia. Item, fo fato per lo conseglo de 10 governador del campo miser Andrea Griti.

1510, adi 26 zenaro, *die sabati*, a hore 9 de nocte, vegnando la domenega, moriti in Lonigo de Visintina lo signor conte de Pitigliano, capitano zeneral dele zente d'arme dela Signoria.

1510, adi 28 zenaro, *die lunae*, se à dito come se ano bone nove de Roma et de Elemagna, et ieri, che fo domenega, se disse che de Roma se aveva bone nove, benchè non se intendese altro, salvo che lo populo de Napoli avevino tagliati a pezi uno inquisidor, et avevino fato un vicerè, et avevino cazato via quel del re de Ragona.

1510, adi 28 zenaro, *die lunae*, ò inteso come lo papa aveva signiati 5 cardinali, tre a complacentia de Maximiliano, et doi a complacentia del re de Franza. Item, intesi che lo papa vol che lo mar sia comune a tuti, et maxime ale terre dela giesia, et non vol che Vinitiani lo sposi più, nè che (*continui*) la concesion de papa Alexandro che fo perseguitado de Federico barbarosa. Item, non vol che li Vinitiani mai per tempo nisuno se abia a impazar de conferir per lo loro Pregay beneficio de sorte nisuna, nè vescovadi, nè abadie, nè altro. Item, che lo vol che Vinitiani restituiscano tute le decime che sono stati tolti ali preti, a principio che li scomenzorino a tor tal decime, fin ala ultima, et che *de cetero* non si poseno mai ascoder. Item, ch'è li prometino de mai andar più contra ale letere (terre?) dela Giesia. Item, che li prometino mai non dar impazo de sorte nisuna al stado del duchado de Ferara, nè mai più tigner vicedomino in Ferara, et che Feraresi et tuto lo stado suo posa navigar liberamente. Item, che li lasino fora lo marchese che Mantoa, et che Mantoa et tuto

lo suo stado posa navigar liberamente. Item, che li relasino tuti li logi a re Maximiliano, zoè Verona, Vicenza, Padoa, Tarviso, Feltri, Cividal de Bilun, Udine, l'Istria cum tuti li soi teritorj, et altri capitoli mirabili, et che lo vol *ultimo loco* che li Vinitiani si sotometino a un potentado de questi dela liga, qual gli piaserà, e in modo niuno non vol che li abiano più dominio. Item, che de novo lo à conduto 10 milia Sguizari al suo soldo, ali quali gli scomenza corer soldo lo zorno de sancta Maria de le candele, che serà adi 2 mazo 1510, *die sabati*. Item, che lo re Maximiliano è ala dieta de Augusta, la qual non è compita. Item, se disse per li zintil homini de Pregadi se avi bone nove de Roma lo dì de sancto Polo. che fo veneri, adi 25 zenaro 1510, et sopra deto fo fato Pregadi. Item, domenega fo fato Pregadi, ch'è zorno insolito, che fo adi 27 zenaro 1510, sopra le cose de Roma, che li continuavino le bone nove. Dio voglia che le non siano solo bone, ma perfetissime. Item, le nove che vene lo zorno de sancto Polo de Roma, che se inteseno per la terra, forino che lo se disse che l'era venuto a Napoli a reame uno inquisidor per nome delo re de Ragona, lo qual aveva voluto far alcune novità contra alcuni marani, et che lo populo aveva taiato a pezi ditto inquisidor et cazato lo vice re che iera in Napoli per nome del re de Spagna; et le nove de Roma se reputano bone per questo, che la brigata vol inferir che lo papa volesse quello reame per la Giesia, e non lo lasar più in man de tirani o de far lo Prefetino re de Napoli; et azò che lo podesse mantigner tal pugna, lo papa voria redrezar le cose vinitiane, azò che lo ajutasino a conservar in stado lo Prefetino del regno de Napoli. Item, se à dito che lo re de Ongaria à setade le cose del regno de Boemia et extirpata quella eresia, et à fato morir infiniti persone, dicho a centenara et mile stranie morte ad eror, et à fato uno arciepiscopo in Prage, et che fin hora lo dia eser tornado a Buda per proveder ale cose d'Ongaria; et perchè lo re sapeva che lo se diseva ch'el era un bo, et quando che lo andò in Boemia, lo avi a dir za ch'el era un bo, che lo voleva comenzar a dar dei corni, come à fato. Item, se disse che lo gran Turcho à messo in stado lo suo secondo fiol solo a questo efecto, ch'el à tre fioli masculi, et lo primo che dapoi la sua morte lo non vegneria divisione nel imperio, et che lo suo primo fiol è scampado in Damascho, dubitandose che lo padre no lo fese morir, et li se sta cum salvo conduto del Soldano. Item, se disse che lo gran Turcho vien a star in Albania, et mena cum sì tuti li soi Sguizari et soldati, azò che lo fiol faza zente nova, et arma per mar et per terra. Se crede vogla far cose grande.

1510, *die jovis*, adi 31 zenaro, fo fate le exequie del magnifico signor conte de Pitiano capitano zeneral de sancto Marcho in sancto Zanipolo, benchè lo serà sepolto a sancto Francesco dela Vigna; et lo suo corpo steti in gesia de sancto Marcho mercori de nocte venendo lo zobia; lo qual mori a Lonigo sabado, che fo adi 26 zenaro venendo la domenega, a hore 9 de nocte.

#### *Febraro.*

Nota che adi 9 fevraro 1510, in dì de sabado de matina, vene uno corero dela Elemagna, et andò in collegio cum lettere deli magnifici ambadori miser Alvise

**Mozenigo** et miser Zuane Cornaro; et vene zoso de colegio cridando: *Marcho, Marcho*, et avea auti in don dela Signoria ducati 25. Se judicha che siano obtime nove. **Item**, se disse che forse ben ozi o doman che Verona seria nostra, et che in la Patria li Thodeschi ano asaltada Citadela.

1519, adi 10 fevraro, *die dominico*, fo fato a . . . hore 2 de nocte scanporino li Todeschi che erino in corte de palazzo in casa del capitano de le preson a hore 2 de nocte; et ozi è luni de carleval, è stato fato la crida sula piera del bando. **Item**, io intesi che lo Tirol mandava 5 milia persone a Verona, et che lo vescovo de Trento del contado e vale da Non ne mandava 9 milia, et che lo ducha de Anolt è in Verona.

1510, adi 18 fevraro, *die martis* intesi come Marcho Albanese, patron de barca dele barche de Portogruar, avendo inteso la crida che la Signoria aveva fato far a Porto, luj che era stato causa de sasinar li altri, fo quello che asasinò li compagni et li acusò, li quali se disse eser stati piglati a Gemona, li quali compagni io non so lo nome. **Item**, se dise che lo barcarol li conduse a Doino lo luni de carleval, che fo adi 11 fevraro 1510.

1510, adi 17 fevraro, *die dominico*, la prima de quadragesima, fo presa parte in gran consiglio de menar lo magnifico miser Anzolo Tarvisan in esso gran consiglio per li falimenti che lo à fato, essendo capitano dela armada de Po, che fo roinada et presa per la zente del ducha de Ferrara. **Item**, nel dito consiglio fa fato gran canceliero miser Alvise Foleto de Canaregio. **Item**, in esso gran consiglio vene letere del magnifico miser Zuan Paolo Gradenigo provedador, come miser Zuan Grego et altri capi deli cavali lizieri insieme cum Citolo de Perosa sul Polesine de Roigo a uno Castel novo avevino presi 30 homini d'arme del ducha Alfonso de Ferrara et cavali lizieri 60 et fanti 100, et ala volta de Verona li nostri cavali lizieri avevino presi 3 homeni d'arme. **Item**, heri zonzino in Venezia 12, ambador de Civaldal de Friul, zoè 4 zitadini, 4 artigiani, 4 contadini, a suplicar la signoria, che volesino proveder ale cose de Civaldal, perchè li erino corsi li Todeschi fin soto li muri de Civaldal, et avevino amazati de 40 vilani de Moimas et de Botinius, et compiti a brusar vile 4 li apreso Civaldal, Orsaria, Paderno, Botinius et Moimas.

1510, adi 19 fevraro, *die martis*, fo lo primo consiglio che fo fato per lo magnifico misier Anzolo Tarvisano general de l'armada, per sua expedition dela perdita dela armada che se perse in Po ala Pulisela, che forino galie 15 senza l'armada minuda, zoè barche et altre chose, che fo dano et vergogna delo stado veneto.

1510, adi 24 fevraro, *die dominico*, li ambadori vinitiani forino avanti lo papa a rezever perdonanza, e suplicorino che lo volesse asolver Vinitiani, et cosi levò la excommunicatione, et vene la letera a Udine adi 2 marzo 1510, *die sabati*, et la nocte fato falò in più de 40 logi per la terra, et a noi Amasei ne fo portà via la porta cum lo rabato et paridane et scalini et uno cason grande, et fo fato per mezzo casa nostra lo mazor falò che fose fato a Udine, *et die dominico*, che fo adi 5 dito, fo fata procesion.



*Marzo.*

1510, adì 6 marzo, *die mercurii*, nel consiglio de X, per quello che è stato divulgato per le piazze, è stato presa parte, che s'el serà zintil homo vinitiano che vogla armar una galia, che lui sia sora comito de quela, et che la Signoria sia obligata da poi la guera a ristituirgli ducati 1000 e ducati 500 scontar zoso sopra le loro decime e tanse, et quando che se vignirà a disarmar, che tuti quei zintil homeni che avevano armado ut supra, rimagnerano ani 2 de Pregadi. Item, se'l serà nisuno citadino vinitiano che armarà ut supra, eso sia sora comito dela galia, et li duc. 1000 li dieno eser restitoidi *ut supra*, et li duc. 500 vadano a scontar zoso per sue decime et tanse. Item, se disse che Fracasso era stato preso a Verona de Todeschi per suspecto. Se disse che miser Alovise Mozenigo sia a Tarviso, et miser Zuan Cornaro a Feltro.

1510, adì 9 marzo, *die sabati*, me fo dito per miser Domenego Stella de Roigo, come lo ducha de Ferrara aveva fato cridar la guera cum lo Stato veneto, et che lo armava a furia le galie che lo prese ala Polisela, et che lo se armava a Zerroa, et che lo re de Spagna, et armava papa e Franza, lo qual re de Franza se disse voler eser per Pasqua proxima a Milano. È segnio de maxima guera. È stato ditto che Maximiliano va in Fiandra, et che la dieta è slongada perfin zugno proximo, et che le tere franche non vono la guera cum li signori Vinitiani, che Dio lo vogla; et altri dise che lo dano a Maximiliano 30 milia persone per ano et mese comenzado, et lo termine quando serano conduti in campo.

1510, adì 11 marzo, *die lunae*, se dise che uno merchadante che vigniva d'Augusta, che ozi fa zorni 8, che lo duca da Sansonia Federico, che vigniva ala dieta de Augusta, che lo mandò a dimandar un salvo condotto a Maximiliano, lo qual non ge lo volse far, ma volse eser lui quello che lo portasse, et andò ala caza per scontrarse cum Federicho ducha da Sansonia, lo qual aveva 8 duchi in sua compagnia, in modo che lo imperador insieme cum lo duca de Sansonia se scontrorino in compagnia, et esso ducha dismantò de cavalo per uno spatio grande, et viene a piede verso Maximiliano, lo qual cavalcava contra li duchi; et quando lo fo apreso, ditto ducha de Sansonia se inzenogiò avanti a Maximiliano, et li domandò perdonanza, stando Maximiliano a cavalo, et cosi li perdonò, et cum grandi triunfi introrino in Augusta, dove se ritrovorino infiniti duchi et prinzipi et signori et zintil homeni ambadori de molti logi, forse de 10 milia in suso, et se disse eser duchi 45 et più; et questo fo adì 4 marzo 1510, *die lunae*, et fo fato questo cum grandi triunfi de tuta la dieta.

1510, adì 12 marzo, *die martis*, fo fato coletaral zeneral miser Bataglone in logo de miser Hieronimo Savorgniano. Item, fo fati 4 contestabili sopra li homeni dela ordinanza dela Patria del Friul, et forino fati condutieri de 50 homeni d'arme miser Vincenzo Naldi de Brisigela et miser Vitelozo de Perosa. Item, se à dito che li ambadori, che erino a Feltri et a Civald, Maximiliano li à licentiadi, et che sono tornati a Tarviso, maxime lo Mozenigo et lo Cornaro.

1510, adì 13 marzo, *die mercurii*, dapoi disinar subito uno da poi l'altro zon-

sono in corte de palazo letere deli nostri anbasadori che sono al pontifice, et non se à inteso altro, perchè le letere zonse quando andava suso consiglio de X cum la zonta; ma pur se murmura che li nostri anbasadori erino zonti in Anchona. Se dise che la Signoria li à mandati a levar cum 2 galie. Item, che lo magnifico miser Hieronimo Donado è restado anbasador a Roma et è in gratia al pontifice, et che esso pontifice à concesso che Vinitiani posino levar dele tere dela Giesia Orsini, Colonesi et cavali et fanti quanti che li vono.

Item, adì 12 dito, *die martis*, lo dì de sancto Gregorio, forino malmenadi cavali 400 dali nostri stradioti dale zente deli inimisi che erino in Verona. Item, in dito zorno li nostri forino a compir de brusar la centa de Cormons, et forino amazati et presi alcuni Cormonesi, et prese lo prete cum lo parimento in doso. Item, se à ditto che lo ducha de Bransbicho è stado ferido cum l'artelaria in Istria, non so in che logo. Item, se disse che è a Trieste cum 4 milia persone.

1510, adì 15 marzo, *die veneris*, se partirino de Udine per andar a campo a Cormons più de 6 milia persone fra soldati de quelli de Udine et contadini dela Patria. Item, fo ditto che ser Odorigo de ser Birtino de Coloreto era morto de sua morte in Cormons, et per letere de miser Antonio Savorgnan et per parole de maestro Valentino de Cauriglis.

1510, adì 16 marzo, *die sabati*, fo fato la crida in Venesia a Rialto et a santo Marcho, che homniuno Vinitiano podese andar ala fiera a Ravena seguramente nè più nè meno che li marchadanti de santa gesia. Item, se dise che li nostri anbasadori vinitiani, zoè miser Zuane Cornaro et miser Alovise Mocenigo, li quali erino za tornati a Tarviso per vignir di longo a Vinesia, li quali per comandamento dela Signoria sono tornati a Feltro per andar in Elemagnia a trovar Maximiliano. Item, se dise che lo papa vol che Vinitiani abia del re de Spagna ducati 300 milia per li porti de Puglia. Item, che lo à mandato a dir al re de Franza, che lo vol che lo meta Zenoa in libertà, et tacitamente se divulga che papa, Maximiliano, Spagna et la Signoria de Venetia serano in liga mediante le tere franche. Item, se dise che le tere franche sono stàti causa che li anbasadori vinitiani sono stati chiamati ala maestà de Maximiliano, però che le tere franche promete de voler cazar lo re de Franza fora del stado de Milano *sumptibus suis*, et quello se rimagnia camera de inperio. Item, a hore 4 de note vene letere de Roma; non se intende che. Item, fo dito che lo ducha de Ferara domandava tregue a Vinitiani, et se dise *etiam* che le ofese erino levate: et credo sia nula, ma zanze de piazza.

1510, adì 17 marzo, *die dominicho*, de matina zonseno letere de Roma, et sopra de zo fo fato Pregadi, et se divulga che lo re de Franza menaza lo papa per aver levata la scomunica et aver rota la liga. Item, se sta in speranza che lo papa restitoischa Ravena et li altri logi, che Vinitiani avevino restitoiti ala Gesia, et che lo papa aveva excomunicati tuti li tere et logi che lo re de Franza aveva tolti a Vinitiani, se li davino più obedientia al re de Franza, ma che li tornasino soto Vinitiani, et che lo pontifice vol excumunichar lo re de Franza et cazarlo fora del stado de Milano et altri logi che lo à in Italia, et dar lo stado de Milano a chi vorà lo re Maximiliano; et a questo concorerà lo papa, santo Marcho et Fiorentini et tuto lo resto de Italia; et cum sto mezo se averà dela nostra Maximiliano cum

tuta la Elemagnia. Seria seguro che tuti Cristiani se meteriano in liga contra lo re de Franza. Item, se dise che lo pontifice aveva mandato a dir al re de Spagna, che lo dese 300 milia ducati a santo Marcho, che li avevino constati li porti de Puglia, o restituirgli li porti, *aliter* che el lo scomonicharia; le qual cose sono zanze.

1510, adì 18 marzo, *die lunae*, lo magnifico miser Zuane Cornaro, che era andato per anbasador al re Maximiliano, è tornato, et ozi è stato a referir ala Signoria. Item, se dise che un araldo è a Tarviso: non se intende perchè; lo qual zonse sabado adì 16 marzo 1510. Una cosa è che li nostri anbasadori sono tornati senza conclusion, et non ano may posuto andar ala presentia de Maximiliano. Item, lo magnifico miser Alovise Mozenigo è rimasto prevedador a Tarviso.

1510, adì 21 marzo, *die mercurii*, se à dito che li sono venuti letere d'Elemagnia; non se à inteso che salvo che alcuni marchadanti todeschi dicono che in la dieta è stato deliberato de dar obedientia al loro inperador Maximiliano et compiarlo secondo lo suo desiderio *ad vota*, cusì per li principi, come per le tere franche.

1510, adì 28 marzo, lo dì de zobia santa, è stato dito che le sono vigniude letere de Ingaltera, che lo re vol romper guera al re de Franza, et che lo re de Franza per questo non vignirà in Italia, ma che più presto lo papa et lo imperador Maximiliano romagniarano d'acordo, et se acordavano cum li signori Vinitiani per cazar lo re de Franza fora de Milano.

Item, le 5 scole prinzipal de Venezia vignirino a visitar la gesia de santo Marcho, dove le vien monstrate algune bele reliquie, come del sangue miraculoso de Cristo et del crocifiso, ch'è al capitulo della Nostra Dona a santo Marcho, del legnio dela crose et etiam più cose pertinente al mistierio dela pasion de Cristo, et la piera del bagatino, ch'è uno miraculo, che fo de una vechieta povera, che lo dì dela Senza oferse uno bagatino, et li vene in mente che per uno bagatino non era possibile che la avesse ricevudo lo perdon de colpa et de pena, et per relation de Dio la fo sincerada de sì, et quel bagatino entrò in quela piera che la povera dona lo mese suso, come s'el fose nasudo in esa piera, et per questo miracolo la se chiama la piera del bagatino.

Item, nota che tute le scole, per comandamento deli capi del consiglio de X andorino apreso le fundamenta, ch'è per mezo san Zorzi et la turisela, et li, avanti lo conspetto del sigoor Zuane Francescho de Gonzaga marchese de Mantoa, se inzonochiorino avanti lo Crucifiso et cantorino certe laude, se una scola bene, l'altra meglio per dar consolatione a dito marchese.

Nota che li anbasadori vinitiani forino asolti, *et per consequens* levata la scomunica adì 24 fevraro 1510, *die dominicho*, la segunda de quadragesima nominata vera.

1510, adì 29 marzo, lo dì de veneri santo in Venesia, che sono 23 parochie, et cadauna parochia, quando è la sera sul tardo, et chi la matina, perchè tuti non lo pol far a una volta, fano una procision, et portano lo Crocifiso atorno la parochia, come se li portasino uno morto a sepelir, et tutti li parochiali zintilhomini et citadini, merchadanti et artigiani primarii cum le sue torze in man, che tal parochia aveva 300 torze acese senza grande numero de done cum candeloti acesi drìo; et quando li tornano in Gesia, li portano lo Crocifiso nel sepulcro, ch'è uno bel veder

et una bela devotione, per modo che la non è parochia la più piccola che sia, che non abia più de 100 torze; ma la contrada et la parochia de santo Casano fa più belo che nisuno deli altri, perochè dove pasano cum lo corpo de Cristo, zoè cum lo crocifiso, tuta quela visinanza et chi cum cesandeli, et chi cum candeloti, et chi cum dupieri, secondo la loro posibilità, et chi cum 10 et 20, 30, 40, 50, 60, 70, 80, 90, 100 luse fra cesandeli, candeloti et torze acese in modo, che in una cale overo contrada se vede de più de 1000 luse a una fiada per onorar lo corpo de Cristo glorioso, cosa che mai più non viti; et qui in Venesia se dise che de ani 10 in qua se à meso sta usanza, che è cosa molto devota et ben fata, come fo quela che lo Ponzone mese a Udine; et quando se porta lo corpo de Cristo ali amalati, lo vien acompagniato cum 8 dopieri per lo meno, et vien acompagniato cum persone asay, per modo che io sono rimasto satisfato asay de tal devotione. La è una maestà, et questo se vede Venezia richa et potentissima, però che la più povera parochia usa tanta sontuosità, che una cità de tera ferma; et questo sia a laude de Jesu Cristo et de santa Maria de ben in meglio sempre.

1510, adi 30 marzo, lo dì de sabado santo, in gesia de santo Marcho al ofitio, miser Jeronimo Bonaldi, che vigniva de casa del prinzipo, mi dise come ieri sera erino zonti letere de Ongaria, come lo exercito turchescho per forza de arme avevano pigliato tutta la Valachia, et che a Buda tuta la corte insieme cum tuto lo regnio stavano de mala voglia. Item, se à dito come jeri, che fo veneri santo, vene letere de Roma, se dise de bone nove, et Zan gobo dise che lo aveva scontrado tre anbasadori del re de Ingaltera, che andavino a Roma, oltra lo suo, che sta fermo a Roma, che seria bon segnio. Item se dise che lo papa jera involcato, che non credo.

Item, sono etiam zonti letere de Ingaltera, per le qual se à bone nove, et se tien per certo che lo re de Ingaltera romperà la guera cum lo re de Franza, et se acerta che lo non vol lasar andar de longo lo anbasador de Franza ala sua presentia, che è segnio che li farano guera insieme.

Item, se dise che lo anbasador del re catholico de Spagnia è afermato in una tera, lo qual andava al re de Ingaltera, lo qual sta a veder quello farà lo anbasador de Franza, et non aspetando lo re de Ingaltera lo anbasador del re de Franza, quel anbasador del re de Spagnia non andarà più avanti; et *ideo* io judicho, che Franza, Spagnia et Maximiliano sono più d'acordo che may, et però io me dubito che le bone nove del re de Ingaltera siano zanze de le verase.

Item, è stato dito che la dieta dela cità de Augusta è compita, et la Signoria de zo à auto letere, ma no se intende che. Vero è che lo si divulga per le piazze, che li sono venuti marchadanti d'Elemagnia qui in Venetia, che dicono che la dieta è conpita, et dà quela obedientia al inperador Maximiliano che lo à saputo domandar; la qual dieta è stata più zeneral che dieta che fose stata fata za ani 100; et se dise che le tere franche li dano pagate 32 milia persone, nele quali sono cavali 2000, et alcuni dicono che li dano 50 milia persone a ogni sua volontà, che sarebe mala nova.

Item, se dise che lo re de Franza cava de le tere de Lonbardia, zoè de Bresa, Bergamo et Crema, tuti li prinzipali, et se nomina Martinengi, Avogari, Sechi et

miser Davit de Brenbà et altri, et li manda per obstazii in Franza; et se dise che in Verona novamente sono venute lanze franzese et Palavisini de Milano, et quel midemo in Ferarese, et che may signor al mondo non fe tanti careze a uno altro, quanto fa lo re de Franza a Maximiliano, oferendogli Milano cum tuto lo suo stato, et de dargelo tuto per obstasio in le mane, et le forteze, maxime et porta zobia et la rocha de Cremona et la capela de Bergamo et ogni altro logo et danari, cum le sue zente d' arme. Item, se oferise de dargli a tuti soy spese tuta tera ferma, che li aspeta in sua parte, secondo li capitoli dela liga, zoè de Verona fin in Dalmatia, si che presto noy vederemo de grande cose. Pur la Signoria arma et lentamente, ma da tera non se vede provision alguna, salvo che se dise che in Padoa et in Tarviso se mena quanti strami et feni che may se pol aver, ch'è segnio manifestissimo che li vono far ogni experientia de conservar sti doi logi, et deli altri far come se pol.

1510, adi 31 marzo, lo dì de Pascua dela resuresione de Cristo, zonsino in Venesia li magnifici signori anbasadori vinitiani a hore 20, zoè lo magnifico miser Domenigo Tarvisano, lo procurador miser Lonardo Mocenigo, miser Polo Capelo, miser Alovise Malipiero, li quali se partirino de Roma adi 2 marzo 1510, *die sabati*, et lasarino lo magnifico miser Jeronino Donado loro colega a Roma anbasador al pontifice, et lo magnifico miser Polo Pisani moriti lo zorno de santo Biasio, che vien adi 3 fevraro 1510, in doman de santa Maria dele candele, et se partirino de Venesia per andar a Roma adi 20 zugnio 1509, et ano stato fin hora . . . Li anbasadori vinitiani sterino in zenocioni 10 volte avanti lo pontifice de hore 3, fo la domeniga de sera, avanti che lo papa levasi la scumunicha, fazendo mile ceremonie.

1510, adi 31 marzo, *die dominicho* di Pasqua dela resurettione, dapoy la predicha de santo Marcho, lo serenissimo prinzipo Lonardo Lordano cum tuta la Signoria in pontifical andò a vespero a santo Zacharia, et come la sua sublimità fo avanti la gesia de santo Zacharia, quegli che gli portava la lonbrela, la volse sbassar per intrar in gesia, la se ronpete l' asta dela onbrela, et la onbrela caschò in tera; se à auto per mal augurio o del stado o dela persona del serenissimo, ancora che lo non è de atender a ste cose. L'era de 50 zintilhomeni a compagnar lo dose et asay populo. Item, se dise che lo papa poy la otava de Pasqua doveva vignir a Bologna cum 1000 homini d' armi et 12 milia Sguizari; non se intende a che efeto; credo che li siano zanze et frasche.

Nota che li anbasadori vinitiani forino asolti, et *per consequens* levata la scumunicha la segunda domeniga de quadragesima, ciamata vera, che fo adi 24 fevraro 1510.

#### *Aprile.*

1510, adi primo aprile, *die lunae*, se à dito che li Francesi, che erino dentro de Verona, ano meso a sacho la piazza de Verona, et che lo populo et Todeschi ti-gnievano in seme; seria al proposito tal discordia. Item, se dise che le tere franche dano a Maximiliano 10 milia cavali et 40 milia fanti per la deliberation dela dieta de Augusta, la qual è conpita.

1510, adi 4 aprile, *die veneris*, per uno soldato furlano che vien da Vicenza, dise che a Scivo et nel suo contorno bandiere 10 de Todeschi vano scursizando et

fazando mille mali. Item, dise che li vilani avevino comandamento de star in ordine per andar a campo a Verona. Item, dise che de li se dise che alcuni burchi de Vinitiani ano portata vituaria a Verona, et vano inanzi indrio sicuri, de comandamento de santo Marcho et deli gubernadori de Verona. Ser Zuane à dito che l'è scampato uno capo de stradioti lo segundo dì de Pasqua, che fo adì 2 dito, cum cavali 150 in Verona, et ano auto taja.

1510, adì 5 aprile, *die veneris*. Ozi è stato dito che lo castelo de santo Filise de Verona è stato auto de Vinitiani, et che lo non serà tuto domane che averemo Verona, et lo Tialdini secretario lo mandò a dir ala rezina de Cipro, et jeri se partì tuto lo campo de Vinitiani per andar soto Verona, se dise de 30 milia persone, la più parte vilani, et de cavali et fanti usati de 12 milia. Item, se dise che Frachaso sie in Verona, et è de quelli che menano lo tratado, et che sono ancora altri dentro, che ano tratado, oltra li citadini et popolari de Verona. Dio la mandi bona, che lo tratado non sia dopio; l'è una certeza in Vinesia de sta cosa. Dio lo voglia che le non sia zanze come le altre volte.

1510, adì 6 aprile, *die sabati* de matina, vene nova de Verona, et per tuta la tera se divulga che li nostri avevino preso Verona; ma la verità dela cosa se dise eser stata questo modo, che zobia de nocte proxima, venendo lo venere, a hore 5 de note lo capo dela Signoria andò soto Verona, et le fantarie aschalarino lo castelo de santo Filise, et introrino dentro del primo revelino, et volendo saglir lo segundo muro, le scale erino curte, et fo sentito per la guardia del castelo, et de dentro se apresentarino 3000 fanti, et subito che li nostri forino discoverti, venseno fora a scavazacolo, et Dio sa quanti che n'è romasti, per modo che subito lo nostro campo se retirò indrio dove l'era prima, che credo sia santo Bonifatio overo Suave, non senza jactura et vergogna, però che indubitamente lo tratado doveva eser dopio per inganar lo nostro campo, maxime che per zorni 2 avanti l'era divulgato per tuto, che Vinitiani avevino lo tratado in castelo de santo Felise, et in tuta la tera de Verona se dise eser presi a sta impresa 300 cavali lizeri et li fanti che scalarino castel san Felise, et 2000 vilani.

1510, adì 8 aprile, *die lune* de matina, sono venute lettere de Roma per la via de Ferrara, et se dice che lo se manchò pocho che lo ducha Alfonso de Ferrara non fese inpichar lo curero. Item, se dise che li gubernadori del marchese de Mantoa ano inpedito lo corso, che nesuno non à più libertà de pasar per lo Mantoano per andar in Lonbardia, nè in logi alieni, nè de Franza, nè de altri logi.

Item, se dice che lo conte de Termine del regnio de Napoli à pasato per Roma cum 400 lanze et 600 cavali zaneti ala lizera et 2000 fanti, et era zonto fin a Fiorenza per vignir al soccorso del ducha de Ferrara, et che lo ducha è più inimigo de Vinitiani che lo fose may, et che lo à in norma più et più del stato suo, et maxime zintil homini de Ferrara propi, che sono stati deprensì *in malo discrimine*, che lo suporta, ma cum lo tempo ne farà morir et mal menar ad esempio deli altri, per aver auto intelligentia cum Vinitiani al tempo che la armada de Vinesia andò in Po, che fo brusato Corbole de sora et de soto et altri logi. Non è cosa bona. Item, se à dito che lo papa à fato 5 legatione, zoè al re Maximiliano, et se dise che lo va lo signor Constantino Raviti (*Arniti*) et lo signor Zuane Jordan Zmero? (*Orsini*) del

papa al re di Spagna, Ingaltera, Ongaria et Vinitiani per onirli contra Franza; e alcuni dicono che questi sono legati, che lo manda fora per ascoder la cruciata de andar contra Turchi. Item, intese come per miser Ercules de Civald era stato dito, che a Roma lo fiol che fo del magnifico miser Francescho de Montibus, che moriti capitano de Pordenon, lo qual era napolitano, et al tempo che se perse lo regnio de Napoli era ambador al re Maximilian, et per questo lo lo fe capitano a Pordenon, per modo che uno miser Zuane Camilo suo fiol, esendo cum lo signior Prospero Colona o cum miser Marcho Antonio Colona, avl a dir che uno Antonio Savorgniano de Udine, presente eso magnifico miser Zuane Camilo de Montibus, avl a dir lo conte Giacomo de santo Salvador overo uno de soy fradeli, et presente lo conte Zan Antonio de Colalto, et per l' uno et l' altro si de santo Salvador come de Colalto fo exposto al re Maximiliano eser fata una minaza fata per miser Antonio Savorgniano et miser Zuane suo fradelo, che se sua maestà li voleva perdonar et torli in gratia, et confirmarli la usurpation che li avevino usurpata in Udine soto Vinitiani, et confirmarli tuti le loro jurisdiction, che li gli dariano tuta la Patria del Friul a man salva; et per eso miser Zuane Camilo de Montibus et per altri signori Colonesi et altri fo fato intender de uno in uno ali anbasadori vinitiani che erino in Roma, de tal voler de dar via la Patria. Item, questo insteso à confirmado miser pre . . . . ., che sta cum li conti de Purziglie, aver inteso deli sorascritti conti de Colalto et de santo Salvador, che lo fo vero; et doy volti miser Zuane Savorgniano per tal cose andò fin a Colalto come a santo Salvador, et che così li signori de santo Salvador volevino eser piezi, che la promision deli Savorgniani sortiria efeto soto pena de confiscatione de tuti li loro beni. Item, intendo che li conti de Colalto, come quelli de santo Salvador, sono in disdita del stado de Vinitiani, li quali sono stati pezo che ribeli. Item, in Udine se avl lo suspeto, che li Savorgniani non fosino rebeli subito che miser Zuane Savorgniano tornò de santo Salvador, et alcuni primarii artesani ferino consiglio insieme cum li degani deli borghi per far uno capo fra loro, et conclusino de farmi mi, et ser Bastiano de Monte mel vene a dir. Item, lo magnifico miser Zan Paulo Gradenigo fese stopar la porta de Cusignia, che jera guardia de miser Antonio Savorgniano, perchè li fo dito che miser Antonio Savorgniano aveva inteligentia cum lo ducha de Bransbicho, quando lo giera a campo soto Udine; et miser Alovise dela Tore cum la comitiva sua se vene a doler sto marzo proximo pasato de quello che li famegli de miser Antonio Savorgniano avevino amazato Morgante suo fameglio in piazza per mezo la botega de Raynaldo spiciaro, et poy andorino cridando per la tera, incitando lo populo che andase a tajar a pezi li rebeli et meterli a sacho, et andorino poy a combater la casa de miser Lovise dela Tore, per modo che lo fo forza de andar al magnifico miser Antonio Justiniano là de casa de miser Antonio Savorgniano, che vignise fora de casa, et far che li soy famegli et quela pocha zente miserabile deli più vili dela tera, et pochi che erino andati a dar favor ali famegli de Savorgniani, che erino andati a combater la casa de quelli dela Tore (1); et poi eso magnifico miser Antonio Justiniano nostro logote-

(1) Questi fatti furono i primi sintomi e presagi degli avvenimenti sanguinosi, che ebbero luogo l'anno seguente il giovedì grasso, come si vedrà dal racconto di Gregorio Amasco.

nente andò ala casa de miser Alovise dela Tore, per modo che l'abonazò la cosa. Item, essendo venuto a dolerse ala Signoria miser Alovise dela Tore per tal delitto comeso per li famegli de miser Antonio Savorgniano cum suo consintimento, et fazando intender in pleno colegio che miser Antonio jera ribelo de questo stado, et che una letera de sua mano jera stata trovado in man de uno vilano, la qual letera jera ascosa in mezo de uno pane de sigala, lo qual miser Antonio Savorgniano se ricomandava al ducha de Bransbicho, oferendose de dargli Udine et tuta la Patria de Friul, sel gli voleva invistir et confirmar tuto lo suo et lasarlo nele preminentie che lo possede a Udine *sine husurpatione*; per modo che la Signoria scrisse al magnifico logotenente, che mandase de qui a Vinesia la magnificencia de miser Antonio Savorgniano a excusarse, et par che lo magnifico logotenente lo excusase, digando che lo non poseva vignir per la inpresa de Vipulzano, ma che expedita la inpresa de Vipulzano, che lo vigniria; et cusì subito la Signoria scrisse una altra letera, che miser Antonio Savorgniano lasase ogni altra inpresa, et vignir subito ala presentia dela Signoria; et cusì lo vene et compare in colegio adì 20 marzo 1510 solo, et expose quello che gli parse, licet che prima lo avesse fato le sue pratiche cum quelli del colegio, per modo che lo fo poy ciamato dentro miser Alovise dela Tore cum la sua comitiva, et sul viso in pleno colegio se dolse de miser Antonio Savorgniano, et gli dise più volti rebelo. Quello che miser Antonio gli respondese io non lo so, ma miser Alovise dela Tore mi à dito che may lo non gli rispose a quella partita, se 'l è lo vero. Io non poso far altro giuditio, se non che lo avesse miser Antonio Savorgniano inteligentia cum questo stado, de scriver al ducha et far quel che lo vien inculpado, per modo che *die jovis* de matina, adì 11 marzo 1510, *iterum* miser Antonio Savorgniano et miser Alovise dela Tore, miser Giacomo de Castelo, ser Francesco de Cirgnio forino ciamati in colegio, et lo serenissimo prinzipo li fesi far la pase et basarse in seme, et miser Lovise, miser Giacomo, ser Francesco per nome de tuta la comitiva fecino la pase; li altri forino lasati de fora a modo de tanti castroni murlachi, cum questo che lo fosse scritto al magnifico miser Antonio Justiniano, che lo procedese contra coloro che avevino falido cum l'autorità suprema deli signori capi del consiglio de X, per modo che lo magnifico miser Antonio Justiniano, in execution dele lettere del consiglio de X, à fato far le cride stretissime per modo che nisuno non porta armi per Udine; et a questo modo sono state mese via questi differentie, et quello che è stato ascorto, suo dano; ma per opinione mia l'è stato fato pocho caso de tante bajane. *Insuper*, per alcuni de Civald et per soldati che alozino a Civald, ano suspeto che miser Antonio Savorgniano non abia auto inteligentia cum lo ducha ala inpresa de Vipulzano, et che luy non avesse voluto che lo se andase a santo Martino de Cruscha, ma che più presto se abandonase lo acquisto de Vipulzano, che era stato preso, et subito fo perso, per modo che non solo se arbandonò la inpresa de santo Martino de Cruscha, nel qual logo se dise che lo jera de 20 milia ducati de valsente, ma che da circha 1200 sciavi mese in fuga tuto lo nostro campo de più de 800 fanti usadi, et più de 400 cavali et vilani più de 3 in 4 milia, per modo che miser Antonio Savorgniano è in maxima disdita et suspitione cum quelli de Civald de Austria.

1510, adì 11 aprile, *die jovis*, lo conte de Anolt (Anhalt), ch'è capitano in Ve-



rona per nome de Maximiliano, aveva tratado cum uno contestabile de sancto Marcho, che se domandava Zuanne de Napoli, che à 300 fanti, de dar lo bastione de Suave ale zente del re Maximiliano, che sono in Verona, lo qual tratado si è stato scoperto, è stato preso lo contestabile. Item, se dise che due che avevino tratado de dar ali provedadori dela Signoria lo castel de sancto Felise de Verona, sono stati squartati, et a sto modo jera lo tratado dopio. Item, li nostri erino za intrati in la prima centa del ditto castello, ma li forino sentiti et fozirino fora; da poi le zente che erino in Verona, vene fora in campagna fin a sancto Martino, scaramuzando cum li nostri stradioti; non fo morti nè de una parte nè de l'altra 10 persone.

1510, adì 14 aprile, *die dominicho*, miser Gregorio et mi Lonardo se partissimo de Venesia per andar a Padoa per veder la roina che fo fata per l'ano del 1509 (1), che comenzò ale fine del mese de agosto de sbombardar per fin tuto septembrio.

1510, adì 16 aprile, *die martis*, in Pregado forino messe 2 decime et  $\frac{1}{2}$  tansa per far danari de far fantarie.

1510, adì 17 aprile, *die mercurii*, se à dito che 2000 cavali del papa et 8000 fanti vigniveno a Bologna per sochorso del ducha de Ferrara, et che lo gardinal Hipolito de Ferrara feva zente a Modena et Rezo, et lo ducha Alfonso de Ferrara dona danari a Ferrara, lo qual se disse die usir in campagna contra Vinitiani. Item, se à dito che li sono insiti in campagna 2000 lanze de Franzesi apreso Crema, et presto se vederà gran chose. Item, se à dito che a Milano et per tuti li logi subditi del re de Franza ano fati fogi de legrezza et sunato campane; se disse perchè lo re de Ingaltera, Scotia, Ongaria sono intrati nela liga. Vero è se disse, in modo che qui in Vinesia se sta molto de mala voglia.

1510, adì 18 aprile, *die jovis*, se à ditto che uno Vilezo (*Valeggio*) de Lignago s'è rebelado a Todeschi. Item, se disse esser foziti fora de Verona et vignudi nel nostro campo 500 fanti thodeschi, et li nostri provedadori li ano dato danari. Item, se dise che la Signoria à mandati a tor alcuni cittadini de Feltri et de Civald de Bilun, et etiam alcuni de Vicenza, che li vono che li stiano qui in Venesia relegati per suspeto, et quello perchè se disse che la Signoria à tornati li datii, et poy se proxima lo advento de Maximiliano in Italia. Item, se disse esser zonti 500 cavali et ancora fanti a Goritia, et *in dies* vien monitione asai in Goritia de formenti, farine, biave de cavalo et carne de porcho et altre cose. Item, per le letere che vene ozi de Roma, sopra le qual fo fato consiglio de X, se intese che lo re de Ingaltera era intrado in liga, et lo re de Scotia, et se disse del re de Ongaria. Item, se disse che in Provenza et in ponente tuti li potentadi armavano, et che Vinitiani vol armar galie 70 fra grose et sotil, et poi nave fin a la suma de vele grose 100, et far sul mar ultimo de potentia.

(1) Nell'Ambrosiana esiste un breve manoscritto, che ha relazioe cogli avvenimenti di quest'anno, poichè vi si contiene in 25 pagine un discorso inteso ad eccitare Massimiliano alla guerra contro i Turchi ed i Veneziani, col titolo: « Ludovici Heliani vercellensis, christianissimi Francorum regis senatoris et oratoris, de bello suscipiendo adversus Venetos et Turcos oratio Maximiliano Augusto in conventu praesulum, principum, electorum et civitatum romani imperii, dicta in Augusta Vindelicia IV idus aprilis anno a partu Virginis MDX ».

1510, adì 29 aprile, *die lunae*, se dise qui in Udine, che uno baron del re de Franza li zorni proximi pasati aveva voluto dar danari dentro de Verona ale zente de Franza et ali Todeschi et ali Spagnoli, ma che lo voleva una forteza in le mane o Castel santo Piero o Castel santo Felise, ma che lo capitánio dela cesaria maestà gli dise che lo non gli voleva dar forteza nisuna nele mane, nè non voleva li soy danari, et che lo suo imperador aveva ben cum che pagar li soy soldadi, et che lo capitano francese subito se parti cum le sue zente d'armi et fantarie fora de Verona, et andò a Pischiera suso quello del re de Franza; et subito fese far le cride che nisuno non dese vitorie de sorta nisuna ala tera de Verona. Se così fosse, presto seria la discordia fra Alemani et Francesi. Item, se dise che li cardinali Francesi avevino dito al papa, che dovesse far far alegra in Roma per la paze et liga, che aveva fata re de Ingaltera cum lo re de Franza; che lo papa may non volse, et se dise che lo re de Franza dà de censo 100 milia ducati al re d'Ingaltera. Item, è stato dito che lo re de Franza aveva mandato a dir al papa, che lo voleva che lo gli atendese ala promessa de andar a star cum la corte in Avignon in Franza, et che lo papa se feva befe de questo; et se cusì è, *causam quaerunt disedere ab amicis*. Item, se à dito, et cusì à aute lettere lo magnifico miser Antonio Justiniano del fradelo de Vinesia, et miser Piero Barengo, miser Antonio Bevilaqua et altri in consonantia, come la dieta de Augusta jera compida, et avevino remese le diferentie de Maximiliano *in pectore* del pontifice Julio secondo, et che le tere franche davino 300 milia fiorini de Rens a Maximiliano, s'el se voleva andar a incoronar fra *annum et diem*, et non far guera cum Vinitiani, et che presto presto cum danari se aseteriano le cose de Vinitiani cum Maximiliano. Che Dio mandi la sua gratia in asetar sta guera et santa Maria.

#### Mazo.

1510, adì primo mazo, *die mercurii*, se avi per lettere de Venesia, come lo papa adataria le cose de Maximiliano, et che la dieta voleva che lo se andase a coronar, et che loro gli davino 350 milia fiorini de Rens, et che li volevino *omnino* che lo se asetase cum Vinitiani in tanto censo al anno, et che lo se andase a coronar come amigo de Vinitiani, et che lo papa adataria lo tuto, et che lo ducha Federico de Sasonia era causa de acordar Maximiliano mediante lo papa, et che a Verona erino levati le ofese.

1510, adì 2 mazo, se à dito che certo Maximiliano se acorderà cum Vinitiani, et che lo se forniva la casa del marchese de Ferrara per lo ducha de Sansonia et per lo ducha d'Orbino per acordar questi cose. Item che a Monte Albano apreso Cioza erino zonti li homini d'arme de Vitelo et del fradelo. Item se dise che Bolognesi ano roto guera al ducha de Ferrara a requisition del papa. Item che la zente d'armi del re de Franza dieno far a 8 de questo la monstra in Bresana ali Orzinovi. Se judicha che averemo guera cum Franza. Li sono de grande cose sul tavolo; Dio lo mandi bone.

1510, adì 4 maji, *die sabati*, vene lettere de Vinetia a più persone, et *praecipue* a miser Piero Barengo uno mazo, nele qual erano lettere del reverendissimo pa-

triarcha et gardinal Grimani, per le qual se intendeva come che l'era conclusa la liga fra papa Julio II, Maximiliano, la Signoria de Venezia, in la qual se specificava come la Signoria dava de presente de contadi a Maximiliano ducati 200 milia, et *anuatum* de censo ala vita sua duc. 60 milia. Item, che lo re Maximiliano lasava Goritia, Trieste et tuti li logi che lo aveva persi avanti che lo re de Franza vignise in Italia l'ano proximo pasado, che lo jera contento che li romagniese ala Signoria de Vinitiani. Item, che erino zonti sul Lio a Vinesia più de cavali 500 de stradioti, et che fin ora presente ne seriano dismantati più de 3 milia ; che ora per ora zonzeno li arsili de Levante de zente floridissima. Item che li Bolognesi avevino corso suso quello del ducha de Ferrara, et che lo ducha de Ferrara à fato levar per tuto lo suo stato li insegnie del re de Franza.

Item, che la liga del papa, Vinitiani et Maximiliano avevino fato loro capitano zeneral lo ducha Federicho de Sansonia. Item, se dise che al incontro era fata liga fra lo re de Franza et re de Spagna et lo re de Ingaltera, et che lo re de Franza vigniria in Italia. Item, che lo re de Ingaltera aveva reservado, che Vinitiani pode sino navigar in ponente. Dio la mandi bona, che io non credo ancora conclusion nisuna, nè non dago fede a sti cose, fin che io non vedo letere duchale del nostro Senato veneto. Che Dio li mandi presto in confirmation del tuto, secondo che è lo voler et mente de Vinitiani a laude de Dio. Item, se dise che zobia prosima pasada, che fo adi 2 *maji*, lo marchese Zuan Francescho de Gonzaga è stato menado in colegio a parlamento cum lo serenissimo et cum tuto lo colegio, et è stato carezato et honorado molto, et cum grande comitiva de zintil homini fo conduto in colegio, et cusì etiam acompagniato in turisela, et andò publicamente, *licet* che lo se diga che lo sia stato 3 altre volti in secreto a parlamento in colegio solene cum li senatori vinitiani.

1510, adi 9 *maji*, *die jovis*, lo dì dela Sensa, fo dito che lo signior Constantino Raviti (*Arniti*) era tornato dela ambasaria de Maximiliano, et era andato a Roma a referir al papa, et poy se partiria de Roma et vigniria a Vinesia, et poi se publicheria la liga fra lo papa, Maximiliano et Vinitiani, et che a Vinesia lo non se fa altro che trovar danari ; ma non se fa zente, nè non se spende, ma solo se accumula danari. Item, se dise che lo re de Franza se fa fortifichar li pasi de Belanzona, Como et altri logi versi li Sguizeri. Item, se dise che lo Prefitino è vignudo verso lo Ferrarese cum 5 milia cavali, ma *ubi sunt?* Item, se dise che lo conte Cristoforo, conte de Crovatia, era zonto a Goritia cum la sua condotta de cavali lizeri. Item, se dise esser cridata Ferrara a sacho et fogo novamente a Vinesia, et che lo se apareciava cose grande de andar.

1510, adi 12 *maji*, è stato dito che lo ambador del Turcho zonze veneri a Venesia ala riva del palazo cum una casacha d'oro et una sora vesta de veludo negro sora cum 3 freze in man, et che alcuni signori de colegio lo veni a levar de barcha, et andò in colegio de bona voglia. Item, se à dito che Maximiliano die eser a Vilacho queste feste de Pasqua de mazo proxima, che serà ozi fa zorni 8, salvo lo vero.

Item, vignirino adi 13 *maji* 1510 30 cavali de Todeschi a Claugliano et Trivignano et 300 fanti, et se dise che li non pensino tornar indrio per le aquie,

et miser Matio insiti fora. Item, se dise che la Signoria aveva fato tajar l'Adise adoso del Pulesine de Roigo, azò che la zente del marchese de Ferara non pasase sul Pulesine et vignir a campo a Roigo etiam cum la zente del papa. Dio mandi pace, et non ingani et tradimenti.

1510, adì 15 *maji, die mercurii*, se intese che le zente del papa, che avevino fata la masa a Bologna, jerino vignudi alozando suso per le tere del ducha Alfonso de Ferara per vignir ala volta del Polesine de Roigo senza ofender in modo nisuno le tere del ducha de Ferara, ma sono pasati *cum* più silentio che se le fosino stati propio le zente d'arme del ducha; et per tal sospeto se dise che lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo provedador dela Signoria, fese butar zoso uno ponte che era sul Po, et non à lasati pasar dite zente d' armi del papa, maxime perchè li zorni pasadi fo discoverto un tratado a Roigo, che uno fiol bastardo de uno zintil homo de ca' Canal aveva tratado de dar via una porta al ducha de Ferara, lo qual subito che fo discoverto lo tratado, lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo lo fese asquartar cum certi compagni, et la Signoria subito mandò 4 soy zintil homini cum 200 arcieri, tuti Sciaconi et del corpo de Vinesia, tuta zente fidada; et suso per Po una altra volta mandavino la armada cum barbote, ganzare, barche armade de 800 in suso, et che tuti quei dele contrade erino in ordine cum le loro barche per partirse per andar in Po. Item, che li Martolosi, che per zornate zonzevino a Vinesia, tuti andavino ala volta de Roigo per tal sospeto. Item, se diseva che a Ligniago alcuni citadini avevino tratado de dar via Ligniago, et che li ne sono stati asquartati 4, et che 4 zintil homini erino stati mandati de Vinesia fora ala custodia de Ligniago cum 200 Sciaconi fidati del corpo de Roigo, quasi tuti arceri. Item, che lo papa aveva *iterum* et de novo excumunicati Vinitiani, et per doy o tre zorni avanti se aveva dito, che fermissimamente noy averesimo la pase cum lo re Maximiliano, et che lo seria liga fra lo papa, Maximiliano et lo stado de Vinitiani. Item, se dise che *noviter* lo papa aveva scumunicati Vinitiani, et che lo santo Marcho de bronzo, ch'è su le colone de santo Marcho, per fortuna de vento aveva scavezata una ala.

Lo marchese fo in colegio veneri et sabato proxima pasada.

1510, adì 16 dito, *die jovis*, in consiglio de Udine a spese dele borse de citadini se dieno far 200 cavali lizeri per mesi 4 venturi; depositario deli danari ser Andrea de Curbelo. Coloro che dieno tansar la rata deli citadini ser Zuan Francesco del Torso, ser Piero de Curbelo, ser Asquino de Sbrojavacha, ser Dorigo de Susana, ser Zuane de Luchadelo, maestro Bernardo da Pozo de Poscolo.

1510, adì 10 mazo, *die veneris*. Tadio di Zuan Filipon da Zugliano trovò li mey danari, et avi de mi de catadure adì 10 mazo 1510, *die veneris*, a hore 11  $\frac{1}{2}$  in casa mia marcello uno, val s. 10. In sto zorno i'ò parlado cum la moglier che fo dal Martigluto dipentor, la qual m' à dito che lo soprascrito Tadio li dete la carta cum li danari dentro, et gli dise che caso che tal danari ne siano domandati, et che ley averse la cartela, et viti che l'era oro dentro, et subito li mesi in uno cofano, li daremo a coluy che li serano. Item, dise che subito vene fora per lo purtelo lo fradel de ser Biasio deli Savorgniani et lo bon de Tadio, in modo che Tadio intrò là dela Martigliuta, et se fese dar li danari, et lo fradel de Biasio (credo che lo abia nome

Zuane Antonio) andò verso la gesia de santo Nicolò, et subito che Tadio lo zontò, deti la carta cum li danari a Zan Antonio per modo, che la sora scritta dona se contentò che Zan Antonio non tirese de man tali danari a dito Tadio, per modo che quando io gli avi recontado a che modo che io mi aveva dismentegati diti danari sula tola (1) de ser Biasio Savorgniano, subito l'avi a dir che Zan Antonio aveva inteligentia cum Tadio, et che lui li aveva dati diti danari a Tadio, che li portase salvo de dita dona per una coverta; che se caso fosse che io me ne acorzese, che li se potesino ascusar cum qualchi fondamento; et per mia opinion li se intendeva de brigata, però che Tadio dise che lo trovò li danari in la cartela de fora dela bottega sul portigo, et che Zan Antonio li aveva paradi zoso cum li calze che lo cusì a sul portigo; et mi rispondo non eser possibile, che diti danari foseno rimasti involtati in si pocha de carta, ma la carta seria averta, et li danari spanti in qua et in là suso per lo portigo, et uno sordo averia sintito sglinginar diti danari, et non pòl eser de mancho, se non che lo sia stata inteligentia fra Zuane Antonio et Tadio sora scritto; et li ò trovati per eser stato sollicito et per manaze, digando che lo magnifico miser Antonio faria meter li vilani per amor mio in preson, et che sua magnificencia caveria lo marzo, et sto filo me à fato aver li mey danari, li quali stitino persi per ora 1 1/2, et forino ducati 10 d'oro, fra li quali era un dopion et fiorini de Rens 6, per modo che io li desmentegay sula tola de dentro via de ser Biasio Savorgniano adì 8 mazo 1510, *die mercurii* a le 14, et a le 15 1/2 io li avi indrio.

1510, adì 16 *maj*, *die jovis* de sera, forino dite le infrascrite nove, et poy per più letere de più persone adì 17 dito *die veneris* de matina li forino confirmade, zoè che lo inperador Maximiliano aveva scritto a Roma a papa Julio II, et mandatoli li capitoli, et remeso in eso papa tute le diferentie che l'à cum lo stado de Vinitiani, et per lo papa fo ordinato concistoro, et fese intender in concistoro come Maximiliano se jera remeso nel pontifice a conzar le diferentie tute che jerino fra Vinitiani et eso Maximiliano. Item, che lo papa subito dete licentia a tuti li suditi de santa gesia, che li podesino vignir al soldo de Vinitiani, et levò via ogni interdito, et a tuti coloro che vignivino al loro soldo, gli dete la sua beneditione; et se dise che Marcho Antonio Colona vien al soldo de Vinitiani, et altri suditi del papa. Item, se dise che lo seria liga fra lo papa Maximiliano et Vinitiani. Item, se dise che lo marchese de Mantoa è stato liberato de preson, et ch'è Vinitiani lo fano suo capitano zeneral, et che luy dà per ostasii la marchesana et lo suo primogenito, lo qual è fato marchese de Mantoa, et 12 citadini, li primi de Mantoa, et che lo conte Bernardino Brazo va a star cum le sue zente d'armi ala custodia de Mantoa in la propria tera, et insieme cum luy va Latantio da Bergamo cum la sua compagnia. Item, se dise che lo Cavriana è andato a Mantoa cum uno secretario a condur a Vinesia la marchesana et lo fiol cum altri zintil homini, et che lo marchese non à voluto insir de torisela fin che lo non à fata la resegnia deli soy obstasii, et altri dise che lo sia andato alozar in casa de suo compare miser Alesandro Valier. Item, se à dito che li sono zonti a Ferrara 500 lanze francese per sigurtà del ducha de Ferrara sul Ferarese, et che lo papa dise che lo re de Franza per li capitoli che l'à cum la liga,

(1) Tavola.

che lo non doveva pasar lo Ladise et Menzo, et che lo à rota la liga, et che publicamente lo papa è scoperto cordialissimo inimigo del re de Franza. Item, che lo ambasador de Franza aveva sporti alcuni capitoli al papa, che lo papa se infiamò tuto et dise in gran còlora vilanie al anbasador francese. Item, se dise che miser Zan Paulo Monfron se aspeta a Vinesia cum 2 altri, che erino presoni del papa et soy suditi.

Item, se dise che li Martalosi ano roti et frachasadi 200 homini d' armi de Francesi a Verona, et che lo fo pigliatò uno Martaloso et subito fo scuartado in Verona; et come li Martalosi avi inteso questo, li ferino tagliar la testa a tuti li Francesi che li avevano fati presoni, fra li quali ne erano 2 de conto, et che prima li Martalosi volevino dar quatro homini de conto per quel solo Martaloso. Item, se à dito che lo signor Pandolfo de Rimine, miser Rayner dela Saseta, miser Antonio Cavo de Vacha erino stati presi a Mantoa, et che li avevino mandati a Vinesia per gratificharse cum la Signoria de Venesia, et che li avevino voluto dar una porta de Mantoa a Francesi, et avevino mandati li sopra scriti a Vinesia, azò che la Signoria avesse più fede nel marchese de Mantoa, et che cum mazor cor lo fesino capitano general. Item, se dise che lo capitano de Vicenza andava cum più de 12 milia vilani a guardar li reperi de Suave et de santo Bonifatio, et lo campo dela Signoria andava a santo Martin per andar a campo a Verona, la qual se averia subito.

1510, adi 19 *maji, die dominicho*, lo dì de Pasqua rosada, se à dito che d' ogni ora zonze zente a Goritia, et fin in st' ora sono più de 600 cavali, et che tuto lo Carantano, la Zieglija, lo Cragnio ano fata la mostra, et sono in strada per vignir a Goritia, che sono più de 12 milia persone comandade, le quali zonzerano a Goritia per tuto la presente settimana che vien, et alcuni dicono che li ano comandamento de portar *cum* si le sefele et falze per dar lo guasto ale biave et altre robe de campagna; et questo io credo che li fazino solo per contaminar li contadini de fora, azò che se rebelino de santo Marcho et dagi la obedientia a Maximiliano.

Item, è stato dito questa matina, come le zente d' arme del ducha Alfonso de Ferara, insieme cum le zente d' arme del re de Franza, jerino vignudi sul Polesine de Roigo, et avevino preso Roigo cum tuto lo Polesine, et che era uno exercito de più de 14 milia fra de cavalo et a piede, tuta zente florida. Item, che miser Zuan Paulo Gradenigo se aveva retirado *cum* le zente de santo Marcho verso Montegniana a uno logo, che se ciama la Rocha Marchesana. *cum* li cavali lizeri et fantarie et vilani asay; non se sa ancora ben lo suceso dela cosa. Se dise eser lo conte de Popolo cum li Spagnoli, et miser Zuan Jacomo de Traulzi cum li Francesi; non se sa lo numero.

Item, ò inteso che lo se aparechia la badia Milstat per la persona de Maximiliano et a Vilacho a furia, et che presto serà la sua maestà a Vilacho.

Item, se dise che lo signior Zuan Jacomo de Traulzi sie *cum* le zente del re de Franza vignudo sul Polesine de Roigo, che dinota eser boni soldati et non cernide, esendo si valoroso capitano, et lo conte de Popolo cum le zente de Ferdinando re de Ragona.

Item, avesimo lettere de miser Urbano Rescho de Conselese precetor de Imola, lo qual scrive de dì 8 del presente, che lo papa novamente à fato interdìr ali suditi dela gesia, che non abiano commertio cum Vinitiani et soy subditi.

1510, adi 21 *maji, die martis*, se intese come sabado proximo pasado fo serada la strada de Vilacho, che non podese andar fora merchancie nè vignir dentro, nè per coloro che avevino special privilegio, nè per altri persone; segnio pesimo del suceso de guera et la pase persa.

1510, adi 21 *maji, die martis* de Pasqua, lo di del Spirito Santo, lo magnifico miser Antonio Justiniano, nostro magnifico logotenente, fese lezer una letera duchal, come la Signoria scriveva a questi dela Patria, che non se perdesino de animo del vignir de Francesi et del ducha de Ferara sul Polesine de Roigo, et che lo era ben vero che lo magnifico miser Zuan Paulo Gradenigo provedador aveva voluto dar logo al primo inpeto, ma che lo era reduto ala Tore Marchesana, dove subito la Signoria aveva reforzati le forze del suo campo, tal che li erino bastante a difenderse del inimigo, et non solo defenderse, ma ofender lo inimigo, et che lo magnifico miser Andrea Griti, provedador del campo de Veronese, se conzonzeria *cum* lo campo de miser Zuan Paulo Gradenigo ala volta de Ligniago, et che li seriano superiori al campo deli inimisi, et presto fariano fato d' arme, et speravino la vitoria mediante l' ausilio de Dio et de Padoani, Visintini et montanari, che li prestavino ogni ajuto e favor, sì *cum* le persone come *cum* danari per la libertà loro, come per quela del stado vinitiano, confortando questa Patria, che ancora noy per la libertà nostra insieme *cum* quela de Vinitiani vogliamo far ancora noy lo simile, et *cum* danari et *cum* la propia persona, confortando che li castelani debiano far le taglie più presto che a lor sia possibile, et che lo stado de Vinitiani non sono per mancharne in cosa alguna dal canto loro, et che ancora noi se sforzemo de ajutarse *toto posse*. *Insuper* l' à dispiasesto tal letera a tuti li cittadini de Udine che l' à sentita lezer, et ano conosuto più per tal letera, che li cose del stato de Vinitiani vano pezo de zo che li non credevino, et per mia opinione may tal letera non se doveva lezer in publico; ma lo magnifico logotenente aveva *in mandatis* de lezerla in la midema letera.

1510, adi 22 *maji, die mercurii*, miser pre' Piero Polo à aute lettere de Venesia, che lo governador de Ravena non à voluto lasar inbarchar le fantarie che la Signoria aveva fati in Romagna et a Faenza et Val de Lamon et altri logi, ma a tuti li à spogliati et tolto le armi et mandati a casa, per modo che non è speranza de far zente in la tera dela Gesia. Item, se dise che Francesi pasino li monti per vignir in Italia, et che lo re de Franza vignirà in persona, et che miser Zan Paulo è andato a Ligniago.

Item, se dubita che Cioza non se perda, et che li Franzosi et Spagnoli, che ano tolto lo Polesine in seme *cum* lo ducha de Ferara, non gli vada, che seria grande roina, perchè l' armada de Franza, Spagnia et del papa vigniria a Cioza, come io mi dubito, et allora staria mal Venesia, la qual poi presto se asidieria.

Item, intese de ser Zuane Sbrojavacha, come l' è zorni 11 che lo nostro campo jera retirado a Lonigo in Visintina, et avevino arbandonato Suave et santo Bonefatio, exceto che circha fanti 200 erino rimasti in una forteza a Lonigo, et che li 7 cento lanze de Francesi erino retirati a Goyt, logo et pàso fortissimo del marchese de Mantoa in confine de Veronese, Bresano et Parmisano, et avevino ancora . . . . . per modo che la marchesana se la volese partir, la non poria.

1510, adì 24 *maji, die veneris*, lo magnifico logotenente avi letere de Venesia de li soy parenti, come lo nostro campo jera tornato in drio a Suave et santo Bonafatio, et che presto presto se intenderia che li cavali lizeri avariano fato una bela inpresa, et che lo campo deli inimisi pareva che lo se andase resolvando, ma che li stavano *cum* poco governo et *cum* paura mirabile.

Item, che lo papa era per vignir in persona ala inpresa de Ferrara per torla et discazar lo ducba, et che lo lasava vignir fantarie et cavali lizeri et homini d'armi al soldo de Vinitiani, et che fra lo pontifice et Vinitiani si è bona inteligentia.

Item, a hore 20 zonse uno regazo suso uno cavalo liardo, et dise a miser Beltrame de Susana et a ser Francescho et a mi, come lo se partì jeri de matina de Padoa, et che lo campo de santo Marcho jera retirado in Padua, et che luy era vignudo cum lo campo in Padoa, ma che lo suo patron lo aveva mandado subito de qua, et che l'era de matina a bon ora, quando lo se partì de Padoa, et che Francesi et Todeschi avevino auta Vicenza. Se cusì è, *actum est de nobis*. Item, se verifica che le stantie se aparechia per Maximiliano a Vicenza, et che ala Tarvisa era zonti 3 milia fanti, et che domeniga proxima se fa la mostra zenerale a Vilacho et per tute li tere de Maximiliano. Item, se dise che li homini d'arme et quelli che sono a cavalo non vono intrar in Padua al asedio. Item, se dise che li ano auto Vicenza de voluntà et li ano perdonato, et ano fato le cride che li vilani vadano ogniuno ale loro posesione a lavorar, che li serà perdonato et fata bona compagna, cosa che molto inporta, sel è vero. Item, adì 25 dito, *die sabati*, se à dito che Ligniago è perso. Item, che l'è stato discoveredo uno tratado a Citadela de Gradischa, che 15 fanti de Zaneto de Novelo avevino tratado cum lo ducha de Bransbicho de dargli Citadela de Gradischa per tradimento, et che l'è stato pigliato lo banderaro de Zaneto de Novelo et un altro fante, et 13 altri sono scanpati a Goritia.

1510, adì 26 *maji, die dominicho*, fo fato parlamento. Item, se dise che l'è stato inpichado lo banderaro de Zaneto de Novelo et altri fanti per lo tradimento che li volevino far a Citadela. Item, sono andati ozi a Monfalcon alcuni marangoni per butar la rocha per tera, fra li quali è andato maestro Simon de Ciaurigliis.

La cosa de Citadela sta altramente che non se à dito.

1510, adì 27 mazo, *die lunae*, sono vignudi letere de Venesia, et se acerta che lo papa aseterà le cose de Maximiliano *cum* la Signoria de Venesia, et serà liga fra loro contra Franza, et che la Signoria à scritto per tuto lo Levante, che tuti li navilli che sono in Candia, Cipro, Corfù et altri logi, subito debiano vignir a Venesia per armar per uno de questi 2 logi, o per Puglia et suo regnio, o per andar ala volta de Zenoa a requisition del papa; et lo se divulga che presto presto santo Marcho averà in canpagnia un valoroso capitano, che se judica che serà lo marchese de Mantoa. Che Dio lo voglia, perchè l'è dura cosa a creder.

Item, ò inteso de ser Biasio Pichisino, come la oration che fese miser Antonio Justiniano quando lo andava in Elemagnia, deli partiti che Vinitiani volevino far a Maximiliano, zoè de relasargli tuta tera ferma, et de dargli de censo de Venesia duc. 50 milia, è dato in stampa et è sparso per tuta la Elemagnia a confusion de Vinitiani, cosa che io non la averia may fata mi.

1510, adì 29 *maji, die mercurii*, a hore 21. In st'ora uno fante, che fo fame-



glio de miser Jacomo de Castelo, me à dito come lo magnifico miser Nicolò Dolfino et miser Albertino de Coloredi gli disino jeri in Vinesia, come lo marchese signior Zuane Francescho de Gonzaga fo lasato luni de note de turisela, et subito se parti de Vinesia, et non se sa dove sia andato, ma l'è partito cum bona licentia dela Signoria, et è andato neli loro servicii, non se sa dove, et fo luni de note adì 27 *maji*, 1510. Item, pocho da poy avi lettere alcuni de questa tera, et *præcipue* lo magnifico logotenente et la magnifica comunità, de maxime bone nove, et fra li altri particolari miser Piero Barengo, lo qual avi lettere de suo fradelo, che scrive che lo magnifico miser Antonio Grimani, miser Vincenzo et miser Jeronimo soy fioli *ore proprio* li ano dito, che la magnificencia de miser Antonio Grimani andò in seme cum miser Nicolò Bernardo *cum* altri del colegio a referir al marchese de Mantoa in torisela, come lo Senato veneto lo aveva fato loro capitano zenerale, et che lo di del Corpo de Cristo lo andaria in precision cum la Signoria, et gli seria dato lo baston. Item, che la era fata liga fra lo papa, re de Spagna, re de Ongaria et Vinitiani, riservando logo al inperador eleto Maximiliano. Item, che lo papa voleva tor lo stado al ducha de Ferara, lo qual mandava le sue zente ala volta de Bolognia, et che lo re de Spagna gli dava 400 lanze a questa impresa, et lo papa lo investiva del regnio de Napoli, et gli remeteva gli censi scorsi, che sono 40 milia ducati, et che *de cetero* lo pagase lo censo consueto. Item, che li vignivino in soccorso de Vinitiani Martalosi 1500 cavali pagati, et senza pagamento numero infinito.

1510, adì 30 *maji*, intese de ser Bastiano de Monfalcon et poy per Bonora de santo Piero, come jeri a l'alba zonsino sul territorio de Monfalcon 800 cavali et 600 fanti usadi, et lo resto paisani fin ala suma de 1500 fanti apreso li 800 cavali, li quali andorino paso paso per tuto lo territorio de Monfalcon, et andorino fin sula marina, et forino a santo Cantiano et pertuto, toiendo tuto lo bestiame che era andato neli boschi et neli paludi, et lo ano depredado tuto, et poy sul mezo zorno se ridusino al monte de Radopoglia et riposorino, aspetando la brigata, che erino per lo territorio; et subito zonti tuti cum la preda, mandorino prima la preda ala volta de Goritia, et poy se comenzò aviar lo campo drio, et andorino salvi et securi a Goritia *cum* tuta la preda, s'el non è stato qualchi disegurado che fose dismentigado dormando. Se dise che li erino cavali 1000, fanti 2000, in suma più de 3 milia.

1510, adì 31 *maji, die veneris*. È stata leta una letera duchal, che scrive la Signoria al magnifico logotenente, che debia prima ringratiar questa tera de Udine dela prontezza del far deli cavali 200, et che la Signoria ne mandarà deli soy altri cavali 100, che serano in tuto 300. Item, che noy dobbiamo star de bona voja et non se dubitar, se li ano arbandonato lo Pulesine de Roigo et Vicenza et lo Visentino, però che tuto è stato fato *cum* consulto et *cum* prudentia, perchè lo inimigo voleva tor lo nostro campo de mezo et tajarli a pezo, se avesino potuto, et tor Padoa; et in pertanto lo campo nostro è reduto in Padoa et ale Brentele per asiguration de Padoa et del stado de Vinitiani, et *cum* grande astutia et consulto è stato roto lo disegno del inimigo, et che lo nostro campo se ingrosa de cavali lizeri, *videlicet* de Martalosi, et che li ne sono sule rive de Dalmatia de 8 milia in suso. Item, che tuto lo zorno non se fa altro che tragatarli ala via de Vinesia. Item, che li siano vignudi doy coloneli de fantarie dele tere dela gesia, et che ser Marcho Antonio Colona

vien al soldo de santo Marcho et Paulo Bajoni cum zente d'armi asay et cavali lizeri, et che le zente che erino in campo del re de Franza, che erino a Vicenza, zoè li Spagnoli et lo re de Spagna, li à fati andar ala volta de Bologna ala obedientia del papa et ala roina de Ferrara, per tal modo che alguni tegnino che lo baston del capitaniado zeneral fose dato zobia al signor marchese de Mantoa, et che la liga se publicharà qui in Udine *die dominicho*, adi 2 zugnio 1510, *infallanter*.

*Zugno.*

1510, adi primo zugnio, *die sabati*. Ozi se à dito che lo marchese de Mantoa avea tratado de fozir et de brusar lo palazo de Venesia, lo qual hera stato meso in preson in la forteza. Item, la liga se tignieva più che certa, ma mo 3 zorni vene 2 coreri de Roma pocho poy uno l'altro, et parse che tuto homo se turbase, et la tera hera melanconica. Item, se à dito che lo ban de Segnia hera zonto a Goritia, et lo conte Cristoforo et lo conte Michel cum alguni altri, et che a Goritia sono da 3000 cavali senza pedoni. *Multi multa loquuntur*. Item, se à dito che lo non è stato dito, che non lo è stado dato lo baston al marchese de Mantoa per bon rispetto, et *maxime* perchè lo non l'à voluto, digando che li coreriano sul Mantoano et lo abrusariano tuto, et che lo vol aspetar che la Signoria ingrosi più lo suo campo. Item, è stato dito che li sono zonti a Vinesia doy anbasadori de Maximiliano. Dio la mandi bona, et che presto se veda bona conclusione, che io non ho speranza de nula de bono. Item, se dise che lo papa se aspetta in persona a Bologna per vignir a Ferrara cum 15 milia persone.

1510, adi 2 zugnio, *die dominicho*, se à inteso che li Francesi sono venuti a Montarzon cum lo campo loro. Item, se dise che li ano corso fin a Mestri. Item, se dise che li ano meso a sacho Castelfrancho de Tarvisana. Item, se dise che lo podestà de Sacil è stato menato in feri a Vinesia. Item, se dise che lo ducha de Ferrara è rimasto a campo a Ligniago cum le sue zente. Item, se à dito esser zonto a Goritia miser Mercurio Boa, cavalier capo de stradioti, valente homo, che altre volti per la guera del Taro scampò dela Signoria se dise cum cavali 200, et altri dise cum 100, et chi cum 300, lo qual à stato questa invernada a Verona. Per mia opinion presto se aspetta grande numero de zente a Goritia, che ne darano da far più che non vosamo, in modo che ogniuno à zanzato de pase, et par che lo riensa lo contrario. Item, se dise che qua de sora ala volta de Vilacho sono cavali 1000 de zente d'armi todesche et 2000 fanti usadi.

1510, adi 3 zugnio, *die lunae*. Magnente, che vien de Vicenza, dise che lo veschovo de Trento intrò in Vicenza quando che Francesi et Feraresi la tolse, et che lo signior Juan Jacomo Traulzo, monsignor gran maistro, monsignor dela Peliza et altri gran maestri sono in campo del re de Franza, et lo ducha Alfonso de Ferrara cum grande numero de Feraresi, in modo che lo campo de Franza cum li Feraresi sono più de 40 milia, et la zente de cavalo benissimo in ordine, li quali introrino in Vicenza adi . . . *maji* 1510, et in doman che forino intradi, lo veschovo de Trento fesi far le cride, che tuto homo atendese a viver ben et far li soy mistieri; et poy circha zorni 10 dapoy sono stati sachizati, amazati et mal menadi, che *nil pejus*, per modo che Vicenza si è tuta roinada.

1510, adi 4 zugno, *die martis*, fo dito che 50 cavali de Crovatini erano partidi de Goritia et andorino a casa per non li eser stati dati danari, che li andavino robando et abrusando le ville del imperio, et Mercurio Bua era zonto solo *cum* cavali 60 malissimo in ordine. Item, se dise che lo conte Bernardino et li vilani aveva tajà a pezi 3 milia Tedeschi a Sgivo (Schio?) in Visintina.

1510, adi 5 zugno, *die mercurii*, se disse che l' era passati zoso per la Zegla 500 cavali et 1000 fanti, che vano a Goritia, et se disse che li nostri ano reauta Vicenza et tajati a pezi 3 in 4 mila Todeschi, et che lo papa se aspeta a Bologna in persona *cum* 12 mila combatanti fra a piede et a cavalo; et Guido Guain era corso su quello de Ferrara, et aveva piglati animali asai et fato presoni et abrusato, et che lo ducha Alfonso era andato a stafeta a Ferrara per la guarantation de quela. Item, che 'l era scoperto uno tradimento a Ligniago, et che uno de ca Marzelo lo voleva dar via, lo qual è stato impichato, ma li governadori de Ligniago fese lo signial ali Franzesi, et loro credando che lo tradimento sortisse efeto, andorino de longo, et quelli de Ligniago con la artelaria ne ano morti più de 2000, et alcuni dicono che sono stati morti guastadori et non Franzesi, ma che per disdegno li Franzesi ano fato uno bastione et ano fato una riva alta, per modo che li bombardano Ligniago et le roche, et in tuta la tera se dubita che la se perderà. Item, se à dito eser morto lo gardenal Roan li zorni pasadi a Granopoli (1) de qua de Lion. Item, se disse che lo fiol del marchese de Mantoa va a Bologna, et poi che averà fata la obedientia al pontefice, che lo vignirà a Ravena, et la Signoria mandarà 2 galie per lui, et zonto che serà a Vinesia, sarà dato lo baston al marchese et fato capitano zeneral, pur che cusi sia.

1510, adi 8 zugno, *die sabati*, è stata certifichata la perdita de Lignago, lo qual se dise eser reso a discretione. Item, se disse che li ano lassato andar le fantarie et altri soldati, ecetto li zintil homeni vinitiani che erino dentro, et li contestabili et capi et non altri. Item, se disse che ozi dieno vignir a campo a Monselese, ch' è adi 8 del presente, et che zobia, che fo adi 6 zugno, mandorino lo trombeta a Tarviso a dir che li se rendesino. Item, le zente d' arme del papa se rinforzino a Bologna, et che li vien a campo a Ferrara, et alcuni dicono che lo vien per abinarsa *cum* lo campo de Franzesi et Elemani per compir de roinar più presto Vinitiani.

1510, adi 3 zugnio, *die lunae*, li Franzesi et Todeschi averino Ligniago a discretione, et lasarino andar le fantarie et zente minuda, et dentro potevino eser de 1000 fanti, lo qual logo è grande come Civald de Austria, et forino retinuti li contestabili et li zentilhomini de Vinesia; et in doman, che fo adi 4, se rese la rocha, in modo che l' è perso tristamente, et è logo importantissimo et logo de paso; dapoy è stado dito che li ano roinato la tera, et ano conservata *solum* la rocha.

1510, adi 8 zugnio, *die sabati*, qui in Udine fo accertado che Maximiliano era rivato a Lonzo, lontano de qui miglia 80. Item, adi 9 dito, *die dominicho* de note venendo lo luni, moriti lo reverendo miser Giacomo de Murano de li Gordini, degano del domo de gesia mazor, et die star sepulto per ano uno, et poy vol eser menato a sepelir in Aquilegia in la gesia grande.

(1) *Grattanopolis*, Grenoble.

1510, *die jovis*, lo dì de santo Antonio de Padoa, è stado dito che lo se fa la massa ala Postagna, et che lo imperador eleto Maximiliano se divulgava *cum* tuta la baronia voleva eser in Aquilegia lo dì de santo Hermacora, che serà adì 12 lujo 1510. Item, li Cormonesi corsino a Civalde de Austria ozi. Item, è stato dito che lo campo del papa se ingrosa a Bologna, et che lo Prefetino è a Pesaro *cum* la zente de Spagna, et che lo re manda 400 homini d'arme, et che li vono vignir ala roina del ducha de Ferara, et che lo ducha era partito de Ligniago *cum* le sue zente et artalerie per andar ala guardia de Ferara et del stato suo.

Item, che Francesi andavino a Pisciera, et che lo signior Zuan Giacomo de Traulzi era andato ala Mirandola, et che lo campo si era risolto et se disfantava.

1510, adì 14 zugnio, *die veneris*, se à dito che lo papa à auto Cudigniola, Lugo et Bagniacavalo, et è discoperto inimigo del ducha de Ferara, et che lo nostro campo de Vinitiani, che jera ale Brentele, doveva partirse adì 11 de questo et andar ala volta de Roigo in suvention del papa, et che lo zeneral jera andato *cum* galie 25 ala volta de Zenoa, et che Zenoa aveva rebelato al re de Franza. Item, se à dito che lo campo de Franza voleva intrar in Verona, et che la tera non li ha voluti lasar intrar in la tera, et che li erino andati a Ligniago. Item, è stato dito che lo campo de Francesi sono alozati a Montegniana et de li via fin a Lonigo. Item, è stato dito che Maximiliano à invistido un baron francese de Moncelese, et che lo nostro campo è ale Brentele, et non vol intrar in Padua, et che pur asay fantarie sono partite dal nostro campo, et che la Signoria à fati insir tuti li Padoani de Padoa per suspeto, et è pocha zente in lo nostro campo.

Item, se dise che li ano fati presoni tuti li boni cittadini de Vicenza che siano rimasti a Vicenza, che non scampavino a Vinezia. Item, se dise che li Francesi ano mandato al re de Franza che comandi quello che lo vol che li fazino, o da andar soto Padoa, o d'onde, che loro farano quello che gli serà comandato, et lo simile li Todeschi a Maximiliano.

1510, adì 16 zugnio, *die dominicho*, se à inteso che da 20 milia cavali del re de Franza sono alozati de Verona a Pisciera, et non aspetino altro che lo comandamento del re de Franza per far la obedientia de Maximiliano, et aspetino che lo comandi quello che lo vol che li exequisino. Item, se à dito esser grande quantità de zente asunati in Lubiana de 8 milia in suso, et che a Goritia erino zonti de più de 500 lanze. Item, fo dito che miser Alovise dela Tore et miser Giacomo de Castelo, ch'è za 8 zorni che li se partirino de qui de Udine, et ser Francescho de Cirignio sono stati retinuti a Vinesia, che li se abiano a presentar ogni zorno per suspeto.

1510, adì 15 zugnio, *die sabati*, a hore 20 se partì miser Baldesar Sipioni per andar a Pordenon per retignier ser Zuan Denel Mantiga *cum* alcuni altri cittadini de Pordenon, et chi dise per sachizarli; et domeniga adì 16 dito zonse a Pordenon et à piati 3 de li Mantigi et de quelli del Spelet *cum* alcuni altri cittadini. Se dise li abia mandati a Vinesia per ordine dela Signoria, et chi dise che li sono stati sachizati, et chi dise de non, ma che la loro roba, zoè mobili, del tuto sie stato fato inventario et mesa in diposito apreso altri cittadini. Se dise che alcuni vilani, che forino pigliati per li homini de Midiuza, li ano acusati, digando che li sora scriti ave-

vino inteligentia cum diti homini che andavino a Goritia, et quasi ogni zorno li Goritiani jerino avisati de quei de Pordenon de tuto zo che li posevino dar notitia, et maxime quello che feva lo campo dela Signoria.

Item, se à dito che alcuni cittadini avevino fato sajoni ala divisa de Maximiliano et ala divisa del re de Franza, et che li se metevino in ordine per lo advento de Maximiliano in Italia, li quali sajoni li sono stati tolti, et li cavali et li homini mandati a Vinesia, et la altra roba mesa in inventario et meso apreso alcuni cittadini; fra li quali che avevino fati tal sajoni par che sia più de 10 case de cittadini, come Ricieri, Mantige, Fontane, Speladi et altri.

1510, adi 19 zugnio, *die martis*, a hore 17 se à dito che li Todeschi sono vignudi per la Recolana et per Laupa dentro, et sono de qua dela Ciusa, et ano tolto la Ciusa de mezo, che lo non gli pol andar soccorso, et questo fo ieri; et alcuni dicono che li ano tolto la Ciusa, la qual cosa ha meso in grande scatura la tera. Vero è che io giudicho che li siano vignudi per tor lo bestiame ch'è in monte, et alcuni vini che sono li ali confine; et se dise che li sono pochi de 200 vel circha, se non sono più, li non fano ad altro efeto; ma se li sono 5 milia et 7 et 10, come dise alcuni, et per lo manco 3 milia, presto averemo lo exercito tedesco ale spale de ogni banda. Se dise che miser Jeronimo andò cum asay vilani da Osof ala Ciusa ala meza note, et ser Camilo de Coloredò ale 20 hore, non se sapendo altro; per tuto domane li dieno eser venuti a robar bestiami, et non ad altro efeto.

Item, se partì lo Cavriana per andar *cum* cavali 147, salvo lo vero; come soldado de santo Marcho va conduto et pagato per la magnifica comunità de Udine a ducati 4 al mese per cavalo. Item, se intese che li Todeschi erino vignudi ala Ciusa, sono stati alcuni robadori, che sono venuti a robar pegore et altri bestiami.

1510, adi 20 zugnio, *die jovis*, s'è inteso che li Cormonesi erino venuti fin a Camineto soto Buri sta note pasada, et avevino fato botini, et nel loro ritorno a Cormons sula meza note meseno fogo in una casa de Camineto, et per tal fogo miser Alovise de Porto, che li aveva per spia, se ne acorse dove che li erino, li aspetò in reguayto et li asaltò et à amazato lo capo de stradioti cum alcuni altri stradioti, che forino quei che scanporino l'ano pasado, et à presi cavali 7 et recuperato tuto lo botino, et preso uno stradioto vivo, et se dise che li ano amazati gran parte deli gotoni vilani de Cormons, zoè li inzori (?) che erino de far le corerie, et che andavino abusando; volta de azaro (?) al resto. Item, se à inteso lo vero, che non sono stati morti de 10 vel circha et presoni 6. Item, li nostri asaltorino li Cormonesi fra Corno et Visinal, *ut dicitur*; ne amazorino 3 et presi 5 *ad sumum*.

1510, adi 22 zugnio, *die sabati*, se à inteso che li Cormonesi ano corso fin apreso Cividal a uno miaro. Item, ò inteso per ser Biasio Pichisino, come la ultima dieta è stata fata in Augusta non se sa quello che sia stato fato, ma che li cose vano secrete, et che lo re è partito de Augusta et vigniudo a Monicho più apreso Insprucho, tera grosa che fo del quondam ducha Alberto de Baviera, più apreso Insprucho mia 50 de più che non è Augusta, ma lo non se sa altro per eser secreti fra loro; non di meno li segni sono perfetissimi, che lo non è alguno aparato nè segno de guera; però ogniuno judicha concordia cum Maximiliano.

1510, adi 23 zugnio, *die dominicho*, fo dito che novamente erino zonti a Mila-

no più de 15 milia Francesi, et che lo papa alozava le sue zente d' arme come amico sul stado del ducha Alfonso de Ferrara, che l'è mal segnio. Item, fo dito che l' era zonti a Goritia 1000 fanti, tuti vistiti de biancho, li quali se avevino monstrati sulle montagniole de Dobrado verso la rocha de Monfalcon.

1510, adì 24 zugnio, lo dì de santo Zuane, in gesia mazor, ser Antonio de Brazà dise al Massino et a mi, che fra Benedeto Curbeli de' frati dela Vignia li dise uno de questi zorni a Vinesia, che li herino zonti a Vicenza 17 pezi de artalerie, le mazor che siano stati ancora in Italia, et che uno suo parente, che jera stato a Vicenza, li aveva visti li proximi pasati zorni.

1510, adì 26 dito, *die mercurii*, fo dito che li e zente d' arme del re Ferdinando de Ragona, che erino 500 lanze meglio in hordine del mondo, herino zonti nel campo del re de Franza; et prima se dise che li stavino a requisition del papa, *cum* le qual zente spagniole jera lo anbaxador de Maximiliano, et stavino ala sua obediencia. Item, se dise che l' era conzonti cum Francesi *etiam* le zente del papa.

1510, in dì de mercoledì, adì de 26 zugnio, io Lonardo Amaseo me mese a scriver suso questo quaderno alcune cose seguide in la inpresa de sta guera che à la liga *cum* li signori Vinitiani, de alcune memorie che io aveva fati in fogli de alcune cose siguide; et se ben fose preposterati li zorni o li mesi, non inporta, perchè seria fadiga de redrezar le polize, et tal polize io ho fati a Vinesia et altrove, per non eser stato in Udine; et mo io le registro.

1510, adì 27 zugnio, *die jovis*, ser Piero Longo mi dise che Francesi avevino fati 2 ponti sul bastione, uno suso quela parte che vien de Vicenza a Padoa, et l' altro suso quela parte che va a Moncelese, li de quel spigolo che parte lo bastione, che fa che una parte va a Moncelese, et lo altro a Padoa; et che lo credeva che lo campo de Francese lo avese fato per poser andar a Citadela de Padoana, et poi vignir a Tarviso senza andar a Padoa, et *etiam* posevino andar comodamente a Vicenza.

*Capitolo come lo campo de Francesi unito era venuto a Citadela de Padoana, et era lozato mia 6 lontano.*

1510, adì 28 zugnio, *die veneris*, se avì per lettere de miser Nicolò Savorgniano et per lettere del fradelo de miser Piero Barengo governador de Rosazo, come lo campo de' Francesi hera pasato et andato ala volta de Citadela de Padoana, et hera alozato miglia sey lontano de Citadela, et che li cavali lizeri cento del signor Zuan Giacomo de Traulzi, che jerino andati avanti fin a Citadela, jerino scontrati in li cavali lizeri che jerino *cum* Zuan Paulo Manfrone, li quali ne avevino morti de 40, et preso lo capo *cum* quasi tuto lo resto, *cum* pur asay homini de conto, li quali se dovevino condur a Vinesia, et che le zente de Francesi se jerino retirati al loro campo miglia sey lonzi de Citadela, et miser Zan Paulo Manfrone se aveva ancora luy retirato al logo suo, et che nel campo de Francesi jera pocha zente, et che lo nostro campo non gli extimava per eser bastanti per loro; a tuta via che lo nostro campo in modo nisuno non se voleva retirar in Padoa. Item, che in Pregadi mercoledì de note fo presa parte de far 4000 provisionati, et mandar in campo, et avevino fati

come li fese l'ano pasato alcuni zintil homini, che andasino al presidio de Padoa *cum* le zente del populo de Vinesia, et *etiam* al presidio de Tarviso, et che ogniuno andaria virilmente come l'ano pasato et *cum* più corazo; et questo fo fato mercorei adì 26 zugnio 1510. Item, scrivi che li trovino adeso tanti danari che li vono, perchè ogniuno li dà volontiera, perchè li conosino che li sono per prevalerse contra lo inimigo, et purchè siano zonti li 4 milia fanti in campo et lo presidio in Padoa et in Tarviso, li non estimino niente lo inimigo. Item, che li vilani avevino scoperto uno botino, che se li stradioti li volevino dar la parte che lo lo guadagnaria, et che li stradioti fesino lo partito ali vilani, et quelli menorino diti stradioti per una via incognita, et asaltorino coloro che portava la paga in campo, per modo che li ano tolto la paga et fato botino per 10 milia ducati; et poi fo dito che la jera stata roba de marchadanti milanesi per più de 50 milia ducati de brochati d'oro, de arzenzo et pani de ogni sorta sede, che li menavino drio lo campo de Francesi.

Item, se dise eser stato pigliato uno Spagnuolo gran maistro a Vinesia.

Item, che lo magnifico miser Federico Contarini *cum* li cavali lizeri avevino amazati più de 30 homini d'arme francesi et presi asai et fato uno bono butino, et che per 3 logi in uno zorno li avevino auta vitoria *cum* li Francesi, et che li nostri erino bastanti de dargli dele bote, et che li se tiririano indrio, perchè li erino vignudi li solo per far una punta, cridando che lo nostro campo se retirase in Padoa, et che li Francesi non sono bastanti per li nostri. Dio voja che lo sia cusi. Item, che lo jera zonto lo signior Renzo de Cieri Orsino a Venesia, et che lo di de santo Zuane el lo viti *cum* lo Serenissimo, lo qual dise eser vignudo a servir la sua sublimità per li danari che lo gli deti mo uno ano, et che luy gli averia servido, ma che papa Julio II non volse, ma adeso l'à de luy bona licentia, et imperò l'è vigniudo a servirli; nondimeno lo non à conduti le sue zente d'arme de qua, et non sa se li porà condur ancora che li navilii sono andati a cargarli.

Item, scrivi che papa Julio si è a Civitavechia, et che lo fa in grande presa et furia quanti fantarie che lo pol may, et non se sa a che efeto. Dio voglia che presto questi boni nove non se convertisino in guay *more solito*, che io mi dubito, et che lo campo de Francesi vignirà soto Padoa, per eser questo lo suo fine et desiderio, et non tornar indrio.

#### *Capitolo come lo campo de Franzesi è venuto soto Padoa.*

1510, adì 29 zugnio, *dic sabati*, lo di de santo Piero, ser Zuane de Pozo, che fo zenero de miser Tristano Savorgniano, vene questa sera de Vinesia, lo qual à portati letere de miser Nicolò Savorgniano ala magnificentia de miser Antonio Savorgniano, lo qual scrivi come lo campo de Francesi de 40 milia se sono acanpati soto li muri de Padoa, et che *de mandato* dela Signoria lo nostro campo si se è retirato in Padoa, zoè le zente d'arme et fantarie, ma che li cavali lizeri non ano voluto intrar in Padua, et questo io lo intese questa sera de miser Antonio Savorgniano in la sua camera, esendo sua magnificentia in leto amalato, subito che lo avi leta la letera, et Zuan de Pozo è conforme ala letera, et è più presto de più che de mancho, però che lo mal se tase più che may possibile.

Item, se dise che li Francesi ano rivoltati nele loro veste 3 cittadini de' primi, che jerino rimasti in Vizenza, et li ano legati et butati ad anegar nel fiume, et questo si è stato li zorni pasati. Item, per avanti, ben che io lo abia inteso adeso, l'è uno logo sul Visentino che se domanda le Grote, logo fortissimo et cavernoso, dove erino più de 500 puti, et per loro governo jerano da 16 in 20 vechi, et che li Vasconi, per aver la roba, ano afogato la bocha dela grota cum polvere de bonbarda, et ano asofegato tuti quei putini, che mai fo visto la mazor crudelità; et quando li disvisgorino in la grota, l'era uno spavento a veder tanta crudelitate (1).

1510, adì 30 zugnio, *die dominicho*. Miser Antonio Savorgniano à auti letere de miser Nicolò suo fiol, come li Martalosi sono stati tajati tuti a pezi de Francesi lo dì che intrò lo canpo in Padua, per voler star a scaramuzar cum li Francesi et per voler spalizar le fantarie che intrasino in Padòa, però che se non li fosino stati li Martalosi, el seria stati tajati a pezi più de 4 milia fanti, et però li Francesi tolsino di mezo li Martalosi et li ano tajati a pezi; et se dise che lo signior Renzo de Cieri de casa Ursina à scapolati quei fanti et spento avanti li Martalosi, et sel non avesse fato a sto modo, che lo seria stata grande strage deli nostri. Item, se dise che Francesi avevino tratado de aver una porta de Tarviso, et è stato scoperto lo tratado et stati relegati a Vinesia più de 100 Tarvisani; et subito che fo discoperto lo tratado, li asaltorino lo nostro canpo, ma che li sono retirati in dredo ala volta de Vicenza. Item, se dise che per li inconvenienti seguidi lo magnifico miser Antonio Grimani à dito lo suo voler al serenissimo prinzipo, digandogli che l'è stato roina de Vinitiani, però che may non lo à voluto consintir de menar Turchi in Italia, et che lo fo luy causa de star duri cum lo re de Franza, et che may non lo volve siguir lo consejo delo magnifico miser Domenigo Moresini nè de miser Polo Barbo et altri, che volevino atacarse cum lo invitissimo inperador eleto Maximiliano, et che cum più mezi lo aveva roinado lo stado de Vinitiani, in modo che lo bon del prinzipo se à reso et à asintito che Vinitiani toja Turchi et chi gli piase, et che subito fo scritto al capitano zeneral che lo ciamase Turchi in ajuto de Vinitiani; et adeso che semo sulle cimose, volemo far le provision mo che lo papa ne à sojati, et de ben in meglio ne voria sogliar, et ancora ne voria tignier in mazor speranza che may per conspir de discoparne.

### *Lujo.*

1510, adì primo luo, *die lunae*, se à inteso come mercori proximo pasado, che fo adì 26 zugnio, a hore 5 de note, lo canpo dela Signoria intrò in Padoa, et *die jovis*, adì 27 dito, li Francesi corsino fin a Liza Fosina et in Botenigo apreso Mestri. Item, se dise che li sono in 3 canpi de 60 milia. Item, se dise che Zuane Batista de Fano è fozito fora del nostro canpo, et Zuan Francescho d'Ascoli cum 1000 fanti. Item, che lo se dise che ozi die eser Maximiliano a Trento, lo qual vien in Italia cum 30 milia persone et più.

(1) Fudetto che in quelle caverne di Custoza si fossero ricoverate ben seimila persone. L'autore di quell'azione da jena fu un Hérisson, capitano di venturieri francesi.



Item, se dise che ogniuno scanpa ad Ovederzo et ala Mota et per tuto lo Tarvisano, et portano lo suo bon et mior a Vinesia. Item, se dise che lo Contarini Grilo, capitano del colfo, è andato in Bosina a levar 8 milia cavali de Turchi, et li à portati 2 page, li quali serano in Friul avanti 10 zorni. Item, se dise che lo se à le mior letere de Roma che may in proposito de Vinitiani, et che li spierino del papa meglio che may. Item, se dise che in Padoa se mor dela gandusa ala polita. Item, che may non fo in uno canpo mancho obedientia che nel nostro.

Item, se à dito che lo magnifico capitano miser Dionisio de Naldi aveva mandato a dir a Vinitiani, che lo non gli voleva più servir, se li non levava fori de Padoa o fora del canpo per esergli inimigo capital. Item, fo poi dito che lo se jera partito cum 12 caporali, era scanpado via, la qual cosa sono zanze, et se dise mile bosie.

1510, adi 2 luio, *die martis*, lo dì de santa Maria, è stato dito che lo canpo de Francesi sono venuti verso Tarviso, ma non se sa dove siano afermati; se dise non eser più de 20 milia. Item, se dise che li Spagnoli sono intrati in Mantoa a requisition del papa per asigorar quel stado, et che lo non è vero che li siano vignudi in canpo de Francesi, et che tuti stano de bona voglia a Vinecia, et che presto presto sintiremo bone nove; ma li zintil homini non vono dir nè chè nè come, ma spierino bene de ogni banda et *maxime* del papa, lo qual si prometi meglio che may a Vinitiani, et fato la solenità de santo Pietro in Roma, se dice che lo vien a Bologna, nel qual logo è zente asaysima et ogni zorno moltiplicano.

Item, se dise che li ano corso fin a Ponte de Piave, et che tuto lo Tarvisano è in fuga, et che li sono scanpati infiniti a Vinesia et dele tere et dele vile. Item, ser Piero Longo mi dise che Jeronimo Pinchino, che jera altri volti capo de scuarda del conte Bernardino Brazo, jera adeso capo de colonelo dela compagnia de miser Dionisio de Naldi, ch'è capitano dele fantarie, lo qual era capo de 200 fanti, et era ala custodia dela porta de Coalonga de Padoa, lo qual aveva inteligentia cum Francesi, et che miser Zuan Paulo Manfron à scoperto lo tratado, et che lo jera uno Spagniol cum Jeronimo Pinchino, lo qual Spagniol è stato preso et è stato menato a Vinesia, et Jeronimo Pinchino è scanpato a Vicenza cum li fanti 200. Item, se dise che li Franzosi ano corso ala Mota, et chi dise ala Fratina et ala Nervesa, nel qual logo jerano adunati asay vilani, li quali per la paura de Francesi saltorino nel fiume dela Piave, et ne sono anegati più de 100 nel logo dela Lovadina et dela Nervesa, che sono sula Piave; et questo fo jeri o l'ultimo de zugnio. Item, miser Prodozimo de Purziglie scrisse a miser Antonio Savorgniano, et mandò de qua lo suo fameglio a posta, digando che li Francesi sono stati fin ala Nervesa et la Lovadina.

1510, *die* 3 luio, *die mercurii*, vene ale 17 hore nove al magnifico logotente, come li Francesi se levavino et andavino ala volta de Bresana, et che questo li provedadori de canpo miser Andrea Griti et miser Polo Capelo lo avevino auto per via de uno povero balistrero che fo fato preson de Francesi, et per eser povero li Francesi lo mandavino ali Todeschi, et li Todeschi ali Spagnoli calefandolo, et a sto modo lo scanpò de loro; et quando lo canpo se levò, lo se ascose, et poi montò suso uno alboro per veder meglio-partir lo canpo, et che lo steti suso quel

alboro de 3 hore grose a veder pasar lo exercito francese, lo qual andava via hor-  
dinatamente, exceto le artalarie, che andava dredo lo campo *cum* grande presa, et  
questo fo a Citadela de Padoana. Item, per uno altro corero che zonse a hore 20,  
dise che li nostri avevino pigliato uno homo d' arme francese, et che li signiori pro-  
vedadori ano scritto ala Signoria, come li avevino examinado diligentemente l' omo  
d' arme franzoso, lo qual à dito che quei che ano corso sul Tarvisano, sono stati  
solo cavali 500, lo qual fo adimandato la causa perchè se levava lo campo de Fran-  
cesi; luy rispose de non saper altro, salvo che solo questo, che lo se diseva per lo  
campo de Francesi, che l' era venuta letera del re de Franza ali capitani del suo  
exercito, che li se levasino et andasino verso Bresana, et che se 'l re Maximiliano  
se voleva tere, che lo se le andase a pigliar; et che luy non saveva altra causa, salvo  
che lo campo aveva disasio et moriva de fame, et non se trovava pane nè vino, et  
che se 'l non fosse stati le frute, che li seriano morti de fame la più parte, in modo  
che la copia de quel constituto la Signoria l' ha mandato qua a consolation nostra.  
Item, se à dito che li Sguizeri ano preso Como, et lo fiol de Lodovicho ducha de  
Milano è *cum* li Sguiceri. Se cusì è, lo re Maximiliano è *cum* lo papa, et seria la  
liga fata. Item, se dise che Zenoa è in libertà, et che li ano tajati li Francesi a pezi,  
et che li Francesi scanpano le zente del papa, et che lo vien *cum* grande numero  
de zente d' arme. Per certo se 'l è vero, le sono grande cose.

1510, adi 4 luio, *die jovis*, se à dito eser vero che Zenoa à tajati a pezi li Fran-  
cesi, et ano butati fora li standardi dela Croce, et ano cridata la libertà, et che li  
ano conduti Turchi, che vano abrusando suso per lo Zenoese, et vano amazando  
quanti Francesi che li atrovano, et disino voler andar a meter a fogo et fiamma tuto  
lo stado de Milano. Item, che l' è vero che li ano preso Como, et che lo papa à ca-  
vati 200 milia ducati per asoldar zente d' arme et far 10 milia fanti de novo, et che  
li Sguiceri che erino in campo de Francesi, ano tolto Suave, et che lo campo de  
Francesi zonse marti a hore 23 a Suave, per modo che io prego Dio che ogni cosa  
suceda de ben in meglio.

Item, che lo papa vol far uno suo fradelo bastardo ducha de Urbino et lo Pre-  
fetino ducha de Ferara, et cusì pasa la gloria del mondo.

Item, se avì per lettere duchal come lo inbasador scrivi de Roma, come lo gar-  
dinal de . . . . . francese se partiva de Roma più ocultamente che lo poseva, et  
che lo papa à mandato drio lo bariselo, et lo à fato tornar in Roma et lo à messo  
in castelo de santo Anzolo. Item, che uno grande maistro francese, che lo papa vo-  
leva nele mane, s' è fato forte nel suo palazzo et li se vol tignir più che a lui serà  
posibile. Item, che lo à mandato a dir al ducha de Ferara, che gli dagi lo suo censo  
scorso, ch' è 190 milia, et chi dice *solum* 109 milia ducati, et che l' à tolto le saline  
de Comachio; che altramente lo se lo vignirà a tor insteso; che lo ducha dise de  
volergli dar quel lo gli è obligato, et altro non. Item, che lo papa non vol che lo  
ducha fazi sale a Comachio, et che s' el lo farà, che lo farà dar lo guasto ale saline,  
et che lo papa incalza lo ducha de Ferara per provochar lo re de Franza che gli  
dia ajuto, azò che lo posa ronper la liga, et *cum* la guera de Dio, zoè *cum* la excu-  
municha et *cum* le zente d' arme, lo posa ronper contra lo re de Franza.

Item, se dice che ozi cavali de 1000 et più, che jerino a Goritia, ano dato la

caza a miser Baldasaro Sipioni fin al castelo de Strasoldo, lo qual è scanpato *cum* cavali 7, et lo resto dela compagnia è scanpati chi qua et chi là, et non se sano dove siano, et de zo non sono zanze, et che tuto ozi li ano sbonbardato a Citadela et a Monfalcone. Item, se à dito che tuti le fantarie che jerino a Tarviso, la Signoria li fano andar tuti a Vinesia. Non se intende lo fine, et tuti de questo piano admiratione.

1510, adì 5 luio, *die veneris*, miser Antonio Savorgniano avì letere de miser Prodocimo de Purzie, lo qual scrivi che li Francesi ano auto Feltri, Civald de Biluna et altri logi de montagna, et che li andavino a Seravale, et senza contrasto li piavino ogni cosa; et quel insteso avì lo magnifico miser Antonio Justiniano del podestà de Sacil, et che quelli de Primero jerino vignudi a Civald de Biluna, et avevino abrusati aluni case in Civald, et aluni dicono che l'è stato abrusato tuto, et altri dise che li Francesi dove vano fano bona compagnia, et che lo podestà de Civald de Biluna si giera scanpato et lasato la tera arbandonada. Item, se dise che l'è vignudo a Vinesia uno anbasador de Fiorentini, et non se sa perchè, se non per eser dela nostra.

1510, adì 6 luio, *die sabati*, se à dito che lo papa à licentiado lo gardinal Ipolito de Ferrara, lo qual gli aveva portado lo suo censo, digandogli che lo sel voleva vignir a tor insteso a Ferrara, et lo à parato via, lo qual è tornato a Ferrara de mala voja, perchè lo papa vol Ferrara per la Gesia. Item, che la armada del re de Spagna si è discoverta ala volta de Napoli, la qual porta 10 milia combatanti a ogni requisition del papa, lo qual à a comandar et ala armata et ali combatanti 10 milia, che sono per dismantar in tera a ogni sua requisitione. Item, che lo papa arma adeso in grande presa 6 galie. Item, che l'è vero che lo à fati piar 2 cardinali francesi, che *maxime* uno de loro è grande maistro, et se dimanda lo gardinal de Aus. Item, che l'è vero che li Zenoesi ano levato lo loro standardo dela Croce, et ano cridato Zenoa in libertà. Item, che lo re de Franza aveva armati per forza 6 galeaze, et che li homini che jerino per forza sulle galeaze, ano tajati tuti a pezi li homini che jerino suso diti galeaze de voluntà, et se ano fato signiori de diti galeaze et se ferino soldati del papa. Item, che Francesi avevino mandati tuti le artalerie a Verona, et che loro andavino a Verona in presa per la volta dele montagne de Visintina, et che li avevino butato uno ponte suso certo fiume per pasar presto, li quali non se olzavino a calar baso per la via maistra, dubitandose de non eser tajati a pezi per la zente del papa et per la nostra de Vinitiani.

1510, adì 6 luio, *die sabati*, se avì de Venesia per letere de miser Orsato Justiniano, fradelo del magnifico logotenente, come papa Julio secondo era discoperto inimicissimo del re Lodovicho de Franza duodecimo, lo qual aveva jurato al corpo de Dio de discazarlo de Italia, et che lo ducha de Ferrara aveva mandato a dir al pontifice che lo disfaria algune saline, che eso ducha aveva fati far ala volta de Comachio, et che lo pontifice gli aveva data risposta, che lo non se curava che lo ducha le fese disfar, perchè eso papa le voleva luy far disfar dale sue zente d'arme, et che presto lo voleva vignir in persona a Ferrara. Item, che miser Zuan Paulo Manfron aveva piati 18 homini d'arme francesi, li quali avevino dito che lo grande maistro de Milano era andato verso Milano a stafeta, et che dapoy de lui se partì

signior Zuan Jacomo de Traulzo, et che lo se diseva in campo che li jerino partidi perchè lo papa, Maximiliano, lo re de Spagna, l'Ongaro, la Signoria de Vinitiani vevino fata liga in seme, et però li jerino partiti, et lo campo aveva comandamento e redurse in Lombardia suso quello del re de Franza; lo qual campo se partiva in grande presa, et che le artelerie jerino stati veduti in Verona, et che li Todeschi et spagnioli, che jerino in Verona, avevino cazati fora li Francesi, che jerino rimasti a Verona per custodia de quela; et questo se aveva auto per li 18 homini d'arme, che aveva preso Zuane Paulo Monfrone, per la loro depositione, et che quando lo prese li 18 homini d'arme, el non fo amazato, salvo che uno homo d'arme francese, et nesuno deli nostri. Item, che luy non sa altramente questo, salvo che per la depositione deli homini d'arme francesi, ma che l'è cosa certissima che la liga hera conclusa fra lo papa, Spagna et la Signoria de Venesia, reservando logo a Maximiliano s'el voleva intrar; et che del re de Ingaltera et del re de Ongaria li jerino avisati, et avevino de singolari avisi del modo che Vinitiani dovevino tignier, se li se volevino conservar et reaver lo suo, et che tuti li cristiani del mondo gli avisava de ogni banda, perchè gli rencreseva la roina de Vinitiani, azò che li se sapesino conservar. Item, che de qua non abiamo pinsero, che lo re Maximiliano non se move per questo ano, et che noy non averemo pericolo, salvo che de qualchi coreria, et sempre se à auto questo de Venesia questo ano, che qui in la Patria del Friul non vignirà altro exercito che ne dagi fastidio, exceto che qualchi coreria.

1510, adi 7 luio, *die dominicho*, fo dito che Marco Antonio Colona jera intrato in Zenoa per le sedition grande che era in la tera, et che lo papa jera de bona mente verso Vinitiani, et che lo jera vero che lo aveva fati retignir doy cardinali francesi, et uuo de loro jera lo . . . . . cortesano vechio, li quali lo li aveva fati meter in castelo de santo Anzolo cum bona custodia.

1510, adi 8 lujo, *die lunae*, ale hore 18 vene circha cavali 600 de Todeschi soto Civald in una vileta che se ciama Giaghano, soto lo monte verso s. Maria de Gratia, et li piantorino lo loro standardo, et sono de quelli che jerino a Goritia et a Cormons, nè non ano brusato nè amazato nisuno, salvo che robato, se li ano atrovato qual cosa. Item, se à dito eser vero che li Todeschi et Francesi sono alozati a Citadela de Padoana, zoè lonze de li verso lo Visentino a uno logo che se domanda Rosara, et de li atorno la Brenta, et che li sono de 40 in 50 milia, et è in campo in persona lo ducha Alfonso de Ferrara cum 100 homini d'arme et 6 milia fanti de sua zente; et se dise che lo à dito de voler vignir in Friul, et eser luy quello che abia a piar miser Antonio de Savorgniano, et che luy in persona li vol meter le man adosso, la qual cosa reputo bubole et frasche, ma lo fa levar questa fama per darse credito de strafidel. Item, che alcuni cavali de homini d'arme et cavali lizeri et fantarie ano preso Civald de Bilun et brusato Feltri, lo qual jera stato arbandonato del suo podestà, et che . . . . . robando et ruinando lo tuto.

1510, adi 9 luio . . . . . a bon ora, li Todeschi che jerino a Civald, andorino a . . . . . non brusorino, et tolse quello pocho che li poserino av . . . . . de biave suso le arie, et portorino via li sachi et altri . . . . . pocho che se poti, ma non però ano abrusato . . . . . i Todeschi a Citadela de Padoana et a

Rosara si jerino mesi in arme uno contra l' altro *cum* le loro artalerie, una per mezo l'altra, et che fra li Francesi et Alemani fo uno grande romor; se diseva che lo jera intervignudo, perchè li Francesi se lementavino de Maximiliano, lo qual jera traditor del re de Franza, lo qual se voleva acordar cum Vinitiani et ronper la fede a Franza; ma che subito tal cosa se asetò per mezo del signor Zuane Jacomo de Traulzi, et che 200 lanze de Francesi se partivino per andar in Bresana cum algune fantarie vascone. Item, che li avevino mandato a dimandar Seravale doy volte, et non se volendo render, che lo toria per forza et li sacomanaria et li tajaria a pezi, et che li andavino robando et danizando lo paese senza contrasto. Item, che nel campo de Francesi li avevino fata una frotola, digandose uno l'altro quei baroni francesi, et de man in man tuto lo campo: *bon di, magnifico miser, che aveno da novo bone novele: lo papa sarà dela nostra*, et simile cose et mile obrobrii se contienne in dita frotola, per modo che se Dione aiutase ancora, el vigniria la loro.

1510, adì 10 lujo, *diè mercurii*, se intese come jera la fama in lo campo de Todeschi et de Francesi, che Maximiliano inperador eleto seria presto in campo, et che venendo sua maestà, che li andariano a campo a Tarviso et poy a Padoa, et che li nostri cusi de cavalo come da piede se volevino mal de morte, et nisuno non se voleva dar la obedientia l' uno l' altro, et che le zente d' arme non avevino capo, che loro se contentase de dargli la obedientia, et le fantarie se contentavino male aver per loro capitano lo magnifico miser Dionisio de Brisighela; et questo si è uno nostro grandinissimo disturbo, et se l'è poca obedientia in Padoa, mancho in Tarviso et pezo in Friul ala citadela de Gradischa.

Item, che non vigniando cusi presto in campo Maximiliano, che li volevino dar una volta per la Patria del Friul per sacomanarla, et questo se à per letere del podestà de Sacil et per letere del provedador de Porto Naone, et sono avisati per letere del provedador de Tarviso, pregando lo magnifico logotenente, che faza provision che le taglie et le cernide de là del Tajamento debiano andar ala volta de Conegiano, et de là a l'incontro, azò che li non pasino de qua. Item, per lo magnifico miser Antonio Justiniano per questi letere lo ciamò una congregatione de bon numero de cittadini, et fese intender quanto che lo jera avisato per le letere del podestà de Sacil et provedador de Pordenone, et de quanto li avevino per letere del provedador de Tarviso, in modo che lo fo deliberato che miser Agostino deli consorti de Spilimbergo fosse capo dele zente de là del Tajamento et dele taje et dele cernide, et scrisse de là che lo se fese le provision possibile de quanto de sora jera stato riciesto.

Item, propose eso magnifico logotenente, come lo seria bon far uno anbasador a Vinesia, che stese senpre al conspetto dela nostra serenissima Signoria, et per tuti fo dito che lo seria ben fato; et conosendo la inclination de questo, lo magnifico logotenente persuadendo a tuti quei zintil homini, che volesino mandar a questa impresa persona idonia et suftiente et docta, come a questi tempi se reciedeva, che fosse grata al senato veneto et ala sua tera de Udine, et che eso magnifico logotenente non se sapeva pensar de uno mior de miser Gregorio Amaseo, lo qual aveva tuti le bone parte in sì che se richedeva, in modo che tuti asintivino a questo, exceto miser Antonio Savorgniano, che mal volontiera asintiva a questo, mio cu-

gniado, ser Zuane de Monticolo, cancelero dela magnifica comunità de Udine, lo qual dise che la non era reduta la convocatione, nè non era lo numero de 4 deputadi, et per questo non se poseva far eletione de deputado, et per tal ricordo la cosa non pasò et fo rimesa per dapoy disinar, che lo se dovesse far una convocatione et far uno anbasador, et tal cosa non se fese ad altro fine, salvo che per disturbo, azò che miser Gregorio Amaseo non romagniese anbasador per non eser grato a miser Antonio Savorgniano; et mi Lonardo non esendo insito la matina de casa, non sapendo niente de questo, miser Gregorio mio fradelo me comenzò a narar questa instoria, et mi *cum* grandinissimo disdegno subito dapoy disinar io andei a casa de ser Zuane de Monticolo mio cugniado, et lo reprendey et li fese una incavata delle veraze, che lo non doveva eser balzon de miser Antonio Savorgniano contra del honor de miser Gregorio mio fradelo, et che *non solum* lo jera in cargo de mio fradelo, ma mio et de tuta casa Amaseo, et più che lo gera più in cargo suo che de nisuno altro a lasarse sbolzonar contra de noy, che s'el pensava ben, lo jera contra de si steso; et oltra de quello, che io me lementay de quello che eso mio cugniado aveva fato, io me rivoltay a dirgli dei mali portamenti che lo magnifico miser Antonio Savorgniano feva contra de miser Gregorio mio fradelo et contra de tuti noy Amasey fradeli, et che lo non farà bene a far mal a quelli, che gli avevino fato bene, et a luy et ali soy signiori lo cerchava de fargli male et de roinargli del mondo; et se 'l non fose stado miser Gregorio et mi, che lo magnifico miser Domenigo Bolani aveva fata notar la parte, che li danari deli datii dela magnifica comunità se dovesino spender cum le bolete del magnifico logotenente, et per aviso nostro fo oviado a questo; che s'el succedeva, lo averia persa gran parte dela sua reputatione, perchè altro che la libertà che l' à sopra lo dinaro dela tera, non lo mantignieva grande.

Item, che adeso farà l' ano (1), che tuta sta tera se levò contra de luy et de miser Zuane Savorgniano, digando che eso miser Zuane jera stato a Colalto a pregar soy cugniadi che li asetasino cum la majestà del inperador eleto Maximiliano, et avevino capitulado *cum* luy et fati ribeli de santo Marcho; et avendose acorto de questo tuti li borgesani de questa tera, et maxime li borgi de sora del borgo de Gemona, se redusino tre volti in gesia mazor per far uno capo sopra lo populo de Udine per aver auto la suspetione dela rebelione de Savorgniani, et me volsino far mi, et ser Bastiano de Monte me lo vene a dir de parte de pur asay primarii cittadini, artisciani et marchadanti de Udine, pregando che io volese acetar de eser loro capo et guida de non gli lasar perir; et io gli rispose che io jera loro creatura et che li me avevino a comandar, et io foy cusi poltron, che io me fiday de dirlo a ser Zuane de Monticolo mio cugniado, et lo fese azò che el lo dicese a miser Antonio Savorgniano, azò che lo non avesse questo scorno; ma che *atento* che lo à tanta malignità, che per lo avignir io mi guardarò molto ben de fargli intender nisuna cosa, ma che quando lo voleva a questo modo, che io non lasaria may reusir cosa alguna *cum* disordine nè in consiglio, nè in convocation, nè in modo nisuno, zà che lo non ne voleva lasar

(1) Una noterella di Gregorio Amaseo rimanda il lettore a quanto Leonardo nel suo Diario sotto la data del 21 giugno dell'anno precedente aveva narrato intorno al fatto che qui accenna. Vedi a pag. 93 di questo volume.

spontar in modo nisuno; et s' el non lasava reusir mio fradelo anbasador, che io ronperia contra de miser Antonio Savorgniano a bandiera dispiegada, et che lo se ne acorzeria ad aver comperada la inimicizia *cum* casa Amasea; ma se sua magnificencia se porterà ben de noy, che noy seremo soy amisi, ma che lo non se credese che *cum* la scola sola satiarne tuti, et che io giera al tuto deliberato de aver deli onori et deli ofitii dela tera, altramente non è modo de eser amisi, et che maxime nela persona mia non avì may ofitio al mondo, et io jera stado tratado pur tropo ala dismentiga de tuti, et maxime de miser Antonio Savorgniano, et poi de eso ser Zuane de Monticolo mio cugniado, lo qual per mia industria fo fato deputado; et quando che vene la mia volta, che ser Nicolò de Monticolo mio cugniado mi doveva lezer, io foy sogliado de loro et fesino stranii diputadi, per modo che lo bon de mio cugniado ser Zuane Monticolo rimase agrizado mirabilmente, et mi rispose che noi se posevimo contentar dela scola; et mi gli rispose che l'era una malignità questa et una simplicità, che noy volesimo star de aver deli onori dela tera per aver la scola in casa, et che miser Jeronimo meritava molto ben lo suo salario, che lo non è onesto che siamo sciavi tuti per questa letura, o che romagnando amigo de miser Antonio Savorgniano, come è lo desiderio mio, io mi dilibero de marchar, s'el gli parirà de avermi per amigo, et non vojando abrazarne la sua magnificencia, i' ò deliberato de marcharlo voja o no voja, o come amigo suo o come inimigo, acostandome ala oposita parte, sì che l'è de necessità che lo lasi scorer miser Gregorio, et lo lasi far anbasador, et mi lasarmi marchar, altramente io sono al tuto deliberato de monstrargli, che lo mi dispiase eser tratado senpre male et andar de mal in pezo, et che io gli voglio questa volta dar ala magnificencia sua de far eletione de averne per amisi o per inimisi. Allora lo bon de mio cugniado ser Zuane de Monticolo mi dise, che io non me lementase avanti che io fose batudo; et io gli rispose che io mi governava per le cose pasade, et che 5 volti *cum* questa lo ne aveva promeso de far miser Gregorio anbasador, come lo saveva. et che luy era stato in fato, et mo che miser Gregorio lo aveva pregato et lo gli aveva promeso, et maxime exendo stato proposto per lo magnifico logotenente, io non patiria mai che miser Gregorio mio fradelo avesse questa cavaleta, ma che io non me acorzeria *cum* miser Antonio Savorgniano se miser Gregorio romagniese scornado, ma che io me inimicharia *cum* tuto Udine, non che *cum* miser Antonio Savorgniano. Allora lo mi rispose che lo me daria la convocatione, et che io fese le mie pratiche, et che io parlase *cum* miser Antonio Savorgniano, et che miser Gregorio seria anbasador, et che io andase a parlar a miser Antonio Savorgniano; et ale 6 io gli anday a parlar insieme *cum* miser Gregorio: lo qual ne fese pocho receto, in modo che io me desdeniey, et avì a dir verso miser Antonio Savorgniano, che io jera lo più tristo poltron che fose mai stado de casa mia, et che mio avo Domenico et mio padre ser Zuane et mio barba miser Marcho doctor jerino sempre stati adoperati nele cose de questa magnifica comunità; ma che mi, che aveva 46 in 47 ani, non era mai stato nè in ofitio nè benefitio nela comunità de Udine, ma che al tuto io voleva eser; et concludendo, io gli monstrey che lo non feva ben de spender tal moneta *cum* noy; et *cum* questo io lo lasay, in modo che la convocatione che se doveva far dapoy disinar, non se fese, ma se fese *die jovis* ala 21 ora adi 11 lujo 1510, in la qual fo

fato anbasador de tuti le vose per le bone pratiche, et per eser favorido in superlativo grado deli gibilini, et maxime de ser Camilo de Coloredo, che pregò tuti li diputadi contrario de miser Antonio Savorgniano, et per aver fato dimonstrazione de non voler eser strapezato de miser Antonio Savorgniano, lo qual è condeseso a questo de lasar reusir mio fradelo miser Gregorio per 2 respeti: l' uno per lo magnifico miser Antonio Justiniano nostro magnifico logotenente, et *atento* le bone pratiche, noi avesemo auta l' anbasaria al suo dispeto; l' altro che lo s' è dubitado de non ne perder et de averne per sempre inimisi capitali, et non per amor che lo porti a casa Amasea, ma solo per non se far conoser et del tuto perderne (l' è mal homo per noy); et *tandem* fo fato anbasador al suo dispeto et contra ogni sua voja, et non avi altri dela sua che miser Jeronimo de Melso.

1510, adi 11 lujo, *die jovis*, lo magnifico logotonente avi letere, come lo magnifico anbasador de Vinitiani miser Jeronimo Donà, scriveva come lo papa Julio II aveva invistido del regnio de Napoli lo re de Spagna, derogando a ogni reson che avesse lo re de Franza, maxime per rispetto che lo aveva tolto in sua protetion lo ducha Alfonso de Ferara, lo qual jera vasalo de santa gesia, et perchè eso re de Franza aveva retignudi le intrade de alcuni cardinali. Item, che lo re de Spagna aveva comandato ale 500 lanze, che jerino vignude in campo de Francesi et de Todeschi a Vicenza, se dovesino levar et andar ala obedientia del papa, et che li se dovesino conzonzer cum le sue zente, et altri dise che li toriano la volta de Padua, et che lo papa li mandava a quela volta. Item, che lo papa aveva mandato a dir al ducha de Ferara, che lo gli rendese li 2 overo 3 casteli, che li aveva dati Alesandro papa in dota ala madama Lucretia duchesa de Ferara, et fiola de papa Alesandro Borges, et surela del Valentino. Item, che papa Julio aveva condur al suo soldo 10 milia Sguiceri, che volevino meter in casa lo fiol de *quondam* Lodovicho Moro, ducha de Milano. Item, che le galeaze del papa avevino comenzato a zonzer a Zenoa, et quele 22 galeie, che sono soto lo capitano zeneral miser Piero Balbi, andavino ala volta de Zenoa a requisition de papa Julio, et che algune d' ese jerino zonti a Zenoa, come la galia del Gobo et algune altre, et che presto se saperia del zonzer del zenerale et de tuti le altre. Item, che Prospero Colona andava ala impresa de Zenoa. Item, che lo papa aveva mandato a dimandar ala Signoria lo magnifico miser Janes de Canpofrogoso, lo qual se doveva partir, et andava ala volta de Zenoa per eser de' primi capelazi forresiti, et che avesse la parte in Zenoa, homo de grande fazone, et he condutier valaroso, lo qual à cavali 500 *cum* santo Marcho, ma lo se partiva senza la compagnia per andar ala impresa de Zenoa, per eser favorito de quelli popoli. Item, che algune lanze francese et pedoni vasconi se sono partiti de campo, et vano ala volta de Zenoa per custodia de quela, et che li Francesi sono in scatura, et tuto lo zorno se partino et vano ala volta de Lombardia per questo, et che Francesi erino in scatura, et che lo non seria tuto agosto, che lo papa li cazaria de Italia, et mile cose simile.

1510, adi 12 luio, *die veneris*, lo dì de santo Ramacora, fo dito che li zorni proximi pasati lo ban de Segnia aveva fata la mostra *cum* cavali 740, et che uno secretario de santo Marcho li aveva dati li danari a soldado per soldado, lo qual ban era stato soldado de Vinitiani, et doveva vignir in la Patria del Friul. Item, che



in più logi per le tere et paese del re de Ongaria se fevino mostre, et che santo Marcho conduseva 8 milia cavali de Ongari al suo soldo.

1510, adi 13 luio, *die sabati*, lo magnifico miser Antonio Justiniano dotor, nostro magnifico logotenente, se parti de Udine ale hore 8, et è andato a Civald de Austria, et miser Gregorio li fese compagnia. Item, se dise come lo magnifico miser Alovise Mocenigo, provedador zeneral dele cose dela tera de Tarviso, fese inpichar mercori in Tarviso uno tronbeta, lo qual jera vignudo a domandar la tera per nome del inperador eleto Maximiliano et del re de Franza, lo qual tronbeta se diseva eser del signor Pandolfo de Rimino, et è taliano. Item, sono zonti 3 fanti todeschi de Goritia, li quali sono scanpati, et dicono che a Goritia sono 500 fanti todeschi, li quali sono amaladi più dela mità de loro, et che lo vino val s. 4 la boza, et che l'è disagio de ogni cosa, et sono de circha cavali 1000 asay in ordine. Item, se à per letere, che sono venuti a miser Zuane de Strasoldo de Venesia questa sera, come li Spagnoli dieno vignir nel campo de santo Marcho, et che lo se aspeta de ora in ora lo anbasador de Maximiliano invitissimo inperador eleto a Vinesia, et se die cridar la liga domane, che serà domeniga, adi 14 dito. Item, che a Buda in Ongaria si è lo anbasador del re de Franza et del re de Spagna et quello dela Signoria, et che quello del re de Spagna vano a brazo a brazo cum quello de santo Marcho, et che Ongari fano bona compagnia ali anbasadori de Spagna et a quello dela Signoria, et sono acarezati infinitamente da Ongari, et che in una dieta uno vescovo, ancora che lo dicese eser deli minimi, che lo fese oferte asay al anbasador vinitiano, fazandogli proferta de 10 milia cavali. Item, che lo marchese de Mantoa presto insirà fora, perchè lo fa far 150 bandarole indorade *cum* la sua insegna là del dipentor de santo Aponal. Item, che l'è morta li zorni proximi pasati la rezina de Cipro, surela del magnifico miser Zorzi Cornaro in Venesia. Item, che lo papa aveva mandato a domandar al re de Franza li danari dela Crucziata. Item, che lo anbasador del papa, ch'è in Franza, aveva mandato a dir al papa, che lo non operava più *cum* lo re de Franza, ma che lo stava a pericolo là, et che lo lasase partir cum sua licentia. Item, che lo re de Ingaltera se meteva in ordine per ronper guera *cum* lo re de Franza. Item, che lo gardinal de Aus (1) aveva mandato a dir al papa, che lo non lo volese più tegnier in castelo de santo Anzolo, che luy non era ribelo de santa gesia, altramente che lo gli dese uno concistoro, che lo voleva purgar la sua innocentia, et che lo papa gli fese risponder, che s'el non era savio, che lo gli faria tajar la testa in Campo de fiore de mezo zorno. Item, che lo aveva dito al anbasador vinitiano, che lo suo Marcho Antonio Colona era zonto a Zenoa, et che Zenoa era soto sopra, et che in termine de zorni 4 la seria in libertà. Item, che lo anbasador del re de Franza jera andato al papa, et per nome del re de Franza lo gli aveva domandato favor et ajuto ala impresa de Zenoa per questa novità, et che lo papa gli rispose che questa jera la sua unicha speranza de meter Zenoa in libertà come unicha sua patria, et che lo anbasador francese jera rimasto stupido, et che a questo fo pre-

(1) Francesco Guglielmo di Castelnau, cardinale di Narbonne. Morì nel 1540 in Avignone, ov'era andato legato, vescovo di Toscolano. Era succeduto a Gio:anni de la Tremouille.

sente lo ambador de Vinitiani, et che eso papa non disiderava altro che veder Zenoa in libertà come la fo may, et che lo se dovesse spender tuto lo suo tesoro, che lo la meteria in libertà.

1510, adì 14 lujo, *die dominicho*, la compagnia de Matio del Borgo de 250 ferino la mostra et ano auta la paga. Item, li Pisani ano fato la loro mostra, et a tuta via ven cavali de balistreri et li nepoti de *quondam* miser Bernardino de Nona et miser Dimitrio Clada cum li soy stradioti, li quali tuti dicono che lo campo de Francesi se risolve et va in Lombardia, et li Todeschi se ricolino indrio verso Vicenza et Verona per paura dele zente del papa, lo qual se reputa certissimo che lo sia dela banda de santo Marcho. Item, se à inteso per lettere del Barengo ala ora 1 de note, come li ano presa la parte de lasar lo marchese de Mantoa.

1510, adì 15 luio, *die lunae*, sono venute lettere de Venesia al magnifico logotenente, come lo marchese Zuane Francescho de Gonzaga marchese de Mantoa è stato lasado de presone per Pregadi credo venere de note, et à abude balote 110 de eser liberado, et 30 de non, overo 40, lo qual ven mandado ala volta del papa, et se dise che l'è fato confaloniero de santa gesia suso una galia honoratamente, et che lo papa Julio secondo dà ala Signoria de Vinitiani *cum* lo consenso del re Fernando re de Napoli et de Spagna Prospero Colona o lo signior Fabritio, lo qual serà capitano de Vinitiani, lo qual se aspeta a Venesia de ritorno sula galia che à conduto de là lo marchese de Mantoa, in modo che subito se conoserà se lo papa è dela nostra et s'el vien de bon animo, o s'el averà sogliati Vinitiani; che romagniendo sogliati Vinitiani, lo resta gabati et roinato tuto lo resto dela bela Italia, et tuta andarà in man de oltramontani; et questo serà *odie michi et cras tibi*, per non se aver voluto intender in seme, ma per gabarse et asasinarse l'uno l'altro, serano andati al fondo et in captività de oltramontani, et cusi è lo destino de Dio, si che Dio ne liberi tuti de infortunii. Item, se intese a l'ora de vespero a hore 20 o 21 per lettere duchale, come lo marchese de Mantoa è partito de Venesia suso una galia, la qual va a Roma a trovar lo pontifice, lo qual à fato promesse infinite al senato veneto. Item, se dice che come dito marchese de Mantoa dismonta dela galia, lo signor Constantino Raviti monta sula dita galia et vien a Venesia per nome del papa, et subito poy lo se parte et va anbasador a Maximiliano per nome del pontifice adatar le cose de Vinitiani cum Maximiliano.

1510, adì 16 luio, *die martis*, se intese per lettere de miser Nicolò Savorgniano, come lo gardinal Grimani aveva mandato lettere al serenissimo et a tuto lo collegio cum le bole expedite, et come a requisition del stado de Vinitiani lo aveva expedito lo deganado de Udine in la persona de miser Nicolò Savorgniano, et che la Signoria aveva mandato per eso miser Nicolò Savorgniano, al qual li avevino data notitia, come lo gardinal Grimani aveva mandato ala Signoria le bole del deganado in la persona de eso miser Nicolò, donandogli le bole apreso lo beneficio, oferendogli a eser pronti de fargli aver de mazor dignitade, et lo senato veneto gli à fato oferte in cielo. Item, che lo marchese de Mantua jera liberato, et andava ala volta de Rimino suso una galia per dismontarli, et andar de li in là a Roma per tera, et che quela midema galia conduria a Venesia lo signor Prospero Colona, lo qual seria capitano zeneral de santo Marcho, et lo marchese de Mantoa seria con-

faloniere de santa gesia. Item, che lo vigniva lo signor Constantino Raviti ancora luy suso la galia *cum* uno altro compagno, li quali vignivino a Vinesia a far la debita reverentia ala Signoria, et poy subito partiriano de Venesia et andavino anbasadori in Elemagnia alo invitissimo inperador eleto Maximiliano per concluder lo acordo et liga et paze cum li signori Vinitiani, et seriano papa, Maximiliano, Ongaria, Spagna, Ingallera et altri potentati cum Vinitiani a discazar Franza de Italia.

Item, mi dise uno marzaro de merchato novo mercorei de matina adì 17 luio 1510, che lo marchese de Mantova era partito de Venesia domeniga adì 14 luio 1510 ale 24 hore, et che eso lo viti tor licentia dela Signoria, et basando lo prinzipo et altri zintil homini, et che quando lo montò in barca per andar a galia, che li forino più de 2000 vose che pregorino Dio, che se l'andava *cum* opinione de far ben a Venesia, che Dio gli dese ogni prosperità et ogni suo desiderio, et se l'andava cum opinion de far mal et de ajutar de roinar lo stado, che lo pregava Dio che lo fese sumerzer et ingotir dal mar: et che eso marchese aldiiti più de 200 vosi *cum* le sue orecchie, si che l'è de pensar di che mente è Vinitiani de luy, li quali se dubitano de non eser gabati del bon signor marchese; seria contento che lo vulgo non avese monstrado tal animo de non se fidar dela signoria sua.

1510, adì 17 luio, *die mercurii*, se justificorino più le nove del marchese de Mantova eser vere, che lo era partito de Venesia. Item, alguni stradioti de miser Zuane Paleologo piarino doy vilani de Ciopris et lo fiol de sier Romanelo Suardo, lo qual è suo bastardo, et li menorino qui in Udine sula ora de 23 pasade.

1510, adì 18 luio, *die jovis*, io anday in Pracluso a parlar cum diti homini, et lo bastardo de ser Romanelo mi dise che Marcho Cane zonse marti adì 16 luio a Goritia cum cavali 6, et cavali 600 li doveva vignir drio, et che lo se aspetava lo conte Cristoforo de Crovatia *cum* cavali 200, lo qual fin hora seria zonto a Goritia, et vigniva per lo contado de Pisino, et che Damiano de Tarsia li aveva auti per spia, et che lo conte Cristoforo se fense de tornar indrio, et asunò li soi 200 cavali et etiam dele zente del conte Bernardino de Brignia, et tolseno de mezo li homini che aveva asunati Damiano de Tarsia, et ne ano presi de 150, fati presoni et menati a Trieste, et amazati asay; ma se questo non li avese intardati, che lo seria ora may lo conte Cristoforo a Goritia, et che lo se diseva che lo vegniva lo conte Bernardino et lo ducha et un altro grande maystro tedesco, lo qual jera capitano de ventura sopra tuto lo exercito de Maximiliano, et che tuti fra la presente settimana tuti seriano a Goritia. Item, che in Goritia fra a piedi et de cavalo jerino più de 2200, fra li quali erino 500 sciopitieri et balistieri boemi, et li cavali ne erino de Todeschi, Crovatini et Hongari. Item, li disevino che lo se rosonava fra loro a Goritia, che la prima impresa che li volevino far si era de andar a tor Monfalcon, et meter 600 cavali sula campagna per mezo la citadela de Gredischà, azò che lo non vada monition a Gredischà, et non vadino a dar molestia et inpazo a quelli che serano andati ala impresa de Monfalcon.

Item, che l'era zonto a Goritia doy pezi de artalerie de longeza de 15 piè, che portava balota de 150 libre, et che lo se diseva che lo se aspetava a Goritia artalerie asay et de mazor. Item, che lo se à parlado ancora a Goritia de pase, ma che lo se dise che la non vegnirà, perchè li non sono posuti romagnier d'acordo. Item,

che lo se dise *etiam* che lo canpo che die vegnir a Goritia, die andar in Tarvisana et Padoana a conzonzerse cum quello altro canpo, et che loro tien, per quello che se rasona a Goritia, che la guera serà mazor che la fose may, et che lo se dise che lo re de Ongaria sie cum Maximiliano.

1510, adi 19 luio, *die veneris*, se à dito che lo ducha de Brandisbicho è zonto a Goritia, et lo conte Cristoforo, Marcho Cane, et più de 1000 cavali.

Item, che lo canpo de Francesi jerino vignudo soto Padua ale Brentele, et parte andati a canpo a Moncelese. Item, che li Borgognioni overo Spagniole, zoè quele 500 lanze, jerino insiti de Vicenza et herino andati verso Marostiga per rispeto del morbo che jera in Vicenza; et che a Vinesia luni, che fo adi 15 dito, tuta Venesia era soto sopra, et che li cerchavino bonbardieri a furia de mandar a Padoa in grande presa, che è mal segnio, che in domane ch eVinitiani abiano lasato fora lo marchese de Mantoa, se veda li contrarj efeti de quello ch' è lo nostro desiderio.

1510, adi 20 lujo, *die sabati*, se à accertato eser zonto lo duca de Bransbicho a Goritia. Item, è stata fata la crida che lo se debia pagar lo altro terzo dela inpositione per pagar lo Cavriana, et se dise che li Francesi et Todeschi sono venuti ale Brentele, et che lo magnifico miser Zuan Diedo, che jera a Seravale provedador, si lo à arbandonado et è vignudo a Tarviso, et che la Scala è persa, et tuti li logi arbandonati, come Feltro, Civald de Bilun et altri logi; se cusì è, mal serà de noy, che Dio ne ajuti. Item, è stato dito come Latantio de Bergamo se aveva inteso cum Francesi, et gli aveva dato la porta de Santa Crose, li quali erino intrati in Padoa, et che l' era pieno tuto lo borgo et lo prà dela vale, et che l' era morti asay homini de conto deli nostri; et se questo fose, seria presto perso lo resto de Padoa, et seria finita la guera, ben che io non lo credo: *absit a sæculo*. Item, se à dito che la Signoria de Vinitiani à scritto che se mandi indrio tuti li cavali lizeri, che novamente sono vignudi in la Patria de Friul.

1510, adi 21 luio, *die dominicho*, se à dito che lo marchese de Mantoa è stato a Mantoa, et à hordinato li fati soy, et poi è andato a Bolognia, et subito à scritto a Vinesia, che li signori Vinitiani stiano de bona voja, che presto lo gli vol dar tuto lo loro stato indrio, et che Zenoa è tornata in libertà, et li Francesi sono stati tajati tuti a pezi. Item, che li Francesi, che sono sul Padoano, per la più curta vano a Ferrara, li quali fesino una punta soto Padoa solo a sto fine per poser levar le loro artalerie, et che li nostri non gli andasino drio a torgele, et quando li forino a Este, lo l' ano sachizato et abrusato. Item, che li vilani de Ferarese avevino amazati 37 homini d' arme de quei del papa et presi 17, li quali homini d' arme jerino stati trapolati de vilani ferarese. Item, che lo papa aveva tolto al ducha de Ferrara li casteli, che papa Alesandro aveva dati in dote a madama Lucrecia duchesa de Ferrara.

Item, che lo papa aveva excumunichato lo re de Franza cum tuto lo suo stado et soldati et ogni suo sudito et tuti coloro, che gli davano aiuto et conseglio, et per lo simile lo ducha de Ferrara. Item, se dixè che lo marchese de Mantoa zonse marti in Ancona, et che lo dismantò in tera per andar a Roma; *ergo* lo non è stato a Mantoa. Item, che subito che lo fo dismantado, *immediate* lo montò in galia lo signior Constantino Raviti, et è vignudo a Vinesia luy insieme cum uno altro anba-

sador, che sono per andar in Elemagnia ad asetar le cose de Maximiliano cum la Signoria de Vinitiani, per spingere fora de Italia lo re de Franza.

Item, che lo marchese de Mantoa mena suo fiol per obstasio al papa. Item, che presto presto noy seremo sule vitorie et cazeremo Francesi de Italia, et che l'armada del pontifize, de Spagna et de Vinitiani sono in seme ala volta de Piunbino et de Zenoa.

1510, adì 22 dito, se dise che Latantio de Bergamo aveva dato via lo borgo de Santa Crose de Padoa, et che li inimisi sbonbardavino lo resto dela tera, la qual cosa si è simplicità de creder.

1510, adì 23 luio, *die martis*, se dise che li Todeschi et Spagnoli jerino andati soto Moncelese et lo avevino sbonbardato 3 zorni, et li Francesi jerino soto Padoa rimasti, et la sbonbardavino, ch'è ancora una pazia che lo campo de inimisi se fose diviso. Item, se à dito et è stato vero, che li Cormonesi sono stati ad Orsaria, et ano pigliato alcuni poveri homini cum tuti le pline (1) che jerino ad arar, et ano tolto lo armento.

1510, adì 24 luio, *die mercurii*. Li Todeschi de cavali 600 et 300 fanti et vilani sono stati nela alba del zorno a Strasoldo, et ano robato lo borgo et tolto però poca roba et mancho bestiame, et per loro vintura li se ano trovato sul fato miser Desidero dela Tore, miser Lovise dela Tore, miser Hetor de Strasoldo doctor, li quali erino zonti la sera avanti de Venesia, et a tuta via li avevino dato hordine de vignir a Udine; et per questo li se avisorino che li Todeschi non li asaltorino più ala inprovista, perchè se li mesi che jerino andati a cerchar una careta, non avesino discoverti li Todeschi, li seriano andati fin nel borgo de Strasoldo, che nessuno non se ne seria acorto; però a quello che se dise, non ano fatto grande dano, et de nostri non se sa che sia morto altro che uno, et presi non se sa; de inimisi ne son morti de . . . , et subito se partirino per l'artalerie. Item, se dise che lo Cavriana deti dentro nelle codaze, et ano morti asay et presi 3 stradioti. Item, che miser Baldesaro de Sipioni insiti fora de Citadela, et se scontrò su le grave dela Tore et del Nadison, et li asiguratorino lo Cavriana et fugarino li inimisi.

Item, se à dito che li inimisi ano dati 3 bataglie a Moncelese, et non lo ano potuto pigliar, ma sono stati morti deli inimisi in diti 3 bataie 800, et che lo se giudicha che li abandonerano la impresa.

Item, è stato pigliato miser Suncino Benzon ala bataja de Padoana, 8 mia fora de Padoa, per li martalosi cum 4 firide mortale, et cum eso 5 homini d'arme, et se dubitava che Sonzino Benzon de Crema moreria per tal feride, et volendolo menar a Vinesia per guarir, fo zigato per Padua: *apichatilo quello traditor*; et cusì fo impichato per lo colo, et poy subito lo provedador miser Andrea Griti lo fese dispichar, et poy lo fese impicar per uno piè in suso a modo de traditor.

Item, se à per letere del fradelo de miser Piero Barengo, come lo papa à fatto noze de sua neza, sorela del Prefetino (2), in lo primogenito del ducha Lodovicho

(1) Quel numero di buoi, ch'è necessario a condurre un aratro.

(2) Il Prefetino, menzionato qui più volte era Francesco Maria Della Rovere duca d'Urbino. Era figlio del duca Giovanni, fratello di Giuliano, che fu poi Giulio II. Che una di lui sorella fosse stata fidanzata dal papa a Massimiliano Sforza, come leggesi a pag. 186, fu forse una semplice diceria popolare, non trovandosene testimonianza in altri scrittori.

Moro ducha de Milano, cum lo consentimento de Maximiliano, et eso Maximiliano à consintido, et lo papa li dà la dota de 300 milia ducati, et lo fano ducha de Milano, et Maximiliano averà li ducati 300 milia, et la liga lo meterà nel duchato de Milano, et serà lo papa, Maximiliano, Spagna, Ongaria, Ingaltera, Vinitiani, et che la liga è zamay conclusa, et che lo signior Constantino Raviti zonse luni, che fo adì 22 luio 1510, lo di dela Madalena, a Vinesia, et poy die andar a Maximiliano a concluder lo tuto et discazar re de Franza de Italia. Item, che lo conte de Bozolo è fozito de campo de Francesi et è intrado in Padoa cum 500 cavali, et che lo marchese de Mantoa ge lo à fato far; lo qual è stato a Mantoa, et poy è andato a Bologna ali servitii del papa; lo qual à scritto la più humil letera a Vinitiani, prometendo de far sì che rehaverano in breve tuto lo stado loro, et se sottoscrive soto la letera de sua mano: *servo et sciavo in cadena de Vinitiani*. Dio voglia che lo sia lo vero de tuto lo ben che vien dito, ma che lo non sucieda come fono le altre, che subito da poy le bone nove viene la perdita de qualche logo, come fo de Ligniago, che li inimisi scanpavino, et era pasati zorni 8 che lo jera perso. Mi dubito che lo non sia quello insteso de Moncelese.

1510, adì 25 luio, *die jovis*, lo di de santo Jacopo et Cristoforo, vene qui in Udine ale 18 hore uno cavalaro, che portò la novela che Moncelese era stato preso deli inimisi *die lunae*, lo di de santa Maria Madalena, che fo adì 22 luio 1510, nel qual logo era miser Sebastiano Navajero fiolo del magnifico miser Michel Navajero, se dise per castelano; per contestabile Matio de Zara, fradelo de miser Fortunio.

Item, se dise eser morto miser Dionisio de Naldi, capitano zeneral dele fantarie dentro de Padoa, de fevre. Nota che lo magnifico miser Dionisio de Naldi fo menato a medigo a Vinesia, et li è morto. Miser Martino del Borgo contestabile è stato amazato ancora luy in Moncelese, et se dise che sono morti 5 contestabili et 800 fanti, et che vi sono scapolati pochissimi, che tuti non siano stati amazati, et non è stato fato pur uno presone; et se dise che li Spagnoli volevino scapolar la vita a miser Sebastiano Navajero et a uno miser Zuane Cornaro, et che li Todeschi li ano amazati nel brazo de Spagnoli. Item, se dise che la perdita de Moncelese era stata a questo modo, che li Todeschi avevino dati 3 bataje ordinati soto Moncelese 3 zorni, uno drio l'altro, et non avevino potuto far niente, ma sempre quelli 800 fanti che erino in Moncelese se avevino portato benissimo et in tuta excelentia, et che lo quarto zorno tochò ali Spagnoli a dar la bataja a Moncelese, et che 4 milia Spagnoli salitino lo monte et circumdarino Moncelese atorno atorno, et che li jerino in Moncellese tanto mirabilmente mesi in ordine et reparadi, che li non extimavino cosa del mondo; li quali avevino inpiti alcuni bote de sasi et ligati cum corde per lasarli vignir a volta rota sora li inimisi, et fogi artiftiadi et mile inzegni, che non estimavino niente lo inimigo, et tanto più che li 3 zorni avanti erino stati vitoriosi, per modo che quelli de Moncelese deliberorino de saltar fora ala scaramuza 700 de loro, et lasar 100 in custodia de Moncellese, come li ferino, per modo che li Spagnoli tolsino la impresa et andorino solo Moncellese; et ancora che li sapesino de non poser noser Moncellese cum la artaleria, ma *solum* per spaventar quelli de Moncelese, in una sola fiada discargorino più de 300 boche de fogo, et subito drio asaltorino Moncellese atorno atorno, et li nostri 700 fanti se misero

in fuga, et non se poserino retirar, che misiadi insemi insemi Spagnoli et li nostri, introrino in la rocha de Moncelese, et cusì bestialmente l'ano perso, et tuti sono stati tajati a pezi senza remisione, et altri dicono che li ano abrusato tuta la tera de Moncellese da baso, et lo campo si è alozato a Noncese fin ala Bataja et Este drio l'aqua, et li se ne stano. Item, se dise che Suncino Benzzone andava cum cavali 6 da una sua innamorata a solazo sule gale, et auto per spia, è stato preso, et cusì tristamente ha finito li soy zorni in sua colpa, et ogni mal gli sta bene.

1510, adi 30 luio, *die martis*, se ha inteso per letere de Vinesia, come lo marchese de Mantoa à auto Lonà et Valezo, che lo re de Franza non gli voleva dar. Item, se dise che lo ducha Alfonso de Ferara è andato al soccorso de Arzenta, et che lo Prefitino gli à tolti alcuni casteli, come Lugo, Bagniacavalo, Codigniola et Conselese et altri logi. Item, che Zenoa à tajati a pezi tuti li Francesi et sono mesi in libertà, et la armata del papa, Vinitiani sono insemi a Genoa. Item, che lo campo de Francesi se dissolve. Item, che lo signor Pandolfo Malatesta de Rimino è stato preso cum 40 homini d'arme cum botini de sede de Vicenza et Visentino de 150 milia ducati, et è stato menado in Padoa. Item, che lo nostro campo è insito fora de Padoa in campagna. Item, io ho inteso che in sti tri logi se mor mirabilmente de giandusa, a Vinesia, Padua et Vicenza, et che la guardia che jera in Vicenza, è tolta fora per lo morbo.

1510, adi 31 luio, *die mercurii*, se à dito che li Franzosi ano abrusato Moncelese da baso, et che li sono corso 4 milia cavali fin al Basanelo, et poi d'onde li vano a *circum circha* Padoa, che li abrusino tuto zo che li pono, et cese, paglia, feni, formenti et de ogni cosa che sia al proposito al viver del homo, per modo che lo se dise che li fano lo simile dove vano sul Padoano, per modo che lo se giudicha per questo che lo campo de Francesi se voja levar et retirarse in Lombardia.

#### Agosto.

1510, adi primo agosto, *die jovis*, se à dito come lo conte Cristoforo et lo conte Michel de Franchapani sono zonti a Goritia, et che lo ducha de Bransbicho è a Goritia, et lo vice domine de Lubiana et lo vescovo de Lubiana et alcuni altri capi, et che pocho lungi de Goritia oltra questi sono grande numero de zente, et che presto serano a Goritia fra de cavalo et a piede dele persone de 12 in 15 milia, et che presto farano facende qui in la Patria. Item, madona Julia de Colalto à scritto a miser Antonio Savorgniano, come lo signor Constantino Raviti à pasato per Colalto, lo qual va in Elemagnia ala cesaria Maestà, et che lo va cum tal comision, che lo spiera al tuto de concluder lo acordo cum lo re Maximiliano et Vinitiani. Tal comision alo mo ultimamente de Vinitiani, et che lo non dubita che lo siguirà acordo fra Maximiliano et Vinitiani, però che l'è mo la terza volta che lo è stado per Vinitiani al re Maximiliano, et che lo sa molto ben là che bate le dificultade del tuto, ma che lo à sì anpla comisione de Vinitiani, che lo tien certissimo che lo siguirà lo acordo, maxime intervignando le bone operatione de papa Julio secondo, che lui serà quello che conzarà tute le cose de Maximiliano cum Vinitiani.

Adi 2 agosto, *die veneris*, se à dito che lo campo de Francesi et Todeschi et

Spagnoli sono levati, et che li Francesi sono reduti a Pisciera, et Todeschi et Spagnoli a Vicenza et a Verona, lo ducha Alfonso a Roigo et sul Polesine per andar verso Ferrara, che li ano abrusati li alozamenti del loro campo, et de questo sono lettere duchal, et ch'è in segno de zo, che dove vano, li vano abrusando. Item, che lo conte de Termine, ch'è capitano dele zente del re de Spagna, jera rimasto de drio per non lasar brusar, et che lo Prefitino vigniva adoso del ducha de Ferrara, et lo marchese de Mantova andava a Valezo et Lonà et Vilafranca cum 12 milia persone, et Prospero Colona aveva ala volta de Zenoa 18 milia persone, et che l'armada dela Signoria aveva pigliato una barza del re de Franza et che presto averiano Zenoa, et che Sguizeri desendevino sora Milano ala volta de Como; et per questo si jera risolto le zente todesche, francese et spagnole, et lo ducha de Ferrara, et *per consequens* tuto lo campo, et che presto presto averemo la trigua cum lo re Maximiliano, et che poi siguiria lo acordo cum lo re Maximiliano, seondo lo disiderio de Santo Marcho, et utile et honorevole per lo stado veneto, et che ogni cosa se asetaria cum danari, et se cazaria lo re de Franza de Italia et del stado de Milano. Item, se à accertado quello che se dise jeri, che fo lo primo de agosto, come l'era zonto a Goritia lo vice domino de Lubiana, lo vecovo, Marcho Cane, lo conte Michel, lo conte Cristoforo Franchapani et algune altre zente si de cavalo come da piede de 200 in suso a Goritia, et poy che lo ne vigniva drio più de 12 milia, che jerino venendo fra Lubiana et Goritia. Item, se dise eser certo zonti 800 Boemi a Vilacho cum 24 carete ala boeme, tuti fantarie usade et ben armati per excellentia. Non so come siguirano le tregue, che questi non sonó li segni nè mancho de pase. Dio la mandi bona, però che lo se dise che tuti li cavali, si de homini d'armi come cavali lizeri, sono per vignir in la Patria de Friul. Se cusì fosse, mal per questa mischina Patria; se dubita che presto presto non vegniano exercito grossissimo de Heleman in la Patria. Item, se dise che li sono zonti a Nojaro asai artellerie, et maxime tre grosissime, mazor che siano stati ancora in la Patria.

1510, adi 3 agosto, *die sabati*, è stata fata la crida, che ogni 2 fogi abiano...(?), per tuto zobia, che serà adi 8 dito, siano a Citadela de Gridischa, et tuti li cavali che se trovano nela Patria de soldati, et cusì fanti a piede, perchè li vono far campo azò che lo inimigo non ne vegnia a danizar la Patria, et maxime che lo se intende che ogni zorno zonzi zente a Goritia, et fin hora ne sono più de 3 milia fra a cavalo et a piede; fra li altri lo vice domine de Lubiana, lo veschovo, Marco Cane, lo conte Michel et lo conte Cristoforo Franchapani, che in grande pene tuti se debiano trovar per zobia adi 8 dito a Citadela, et far che li siano in ordine li lozamenti soto confiscatione e censure gravissime ali disobedienti.

Item, se à dito che la nostra armada, che jera andata a Zenoa a requisition de papa Julio...(?), che la armada del re de Franza Lodovigo si à prese 3 galie de Vinitiani, et che Zenoa non à uno pericolo al mondo, nè lo re de Franza à paura de perderla, ma lo è per mantignierla, et chi dise che le sono pensate del papa per distruger totalmente Vinitiani, et è tuto l'oposito che lo fo dito l'altro zorno, che se dise che l'armada de Vinitiani aveva preso una barcha del re de Franza. Item, se dise che d'ogni ora vien zente a Goritia, et che per santo Lorenzo die esser fata la masa et lo campo de Todeschi a Goritia, et che lo re Maximiliano imperador eleto ivitissimo



vien in la Patria de Friul. Item, se dise che in lo campo de Todeschi, Spagnoli et Franzesi cum lo ducha Alfonso de Ferrara, che se jera levato de Padoa, come se avi per letere duchale, se jera meso in riguyto in triangolo, et pocho se à manchato che li non abiano tajato a pezi uno squadron de zente d'arme de 800 cavali, et preso lo magnifico miser Andrea Griti et lo conte Bernardino Brazo, che jerino andati fora de Padua a uno monasterio per veder de farlo butar zoso, però che lo jera come una bastia al campo de inimisi, et noseva molto a Padua; et s'eli non se ne acorzeva a hora, li gerino tajati tuti a pezi, li qual sono stati cazati deli inimisi fin su le porte de Padua cum grande periculo de non eser stati tajati a pezi, et per tal disordine perder Padua, sì che piensiamo mo de che opinione ch'è la liga contra de Vinitiani, et se 'l campo se risolve o non; ma per quello che se vede, li inimisi monstorino de levarse per far qualchi stratagema de aver Padua per tradimento per mia opinione, et bisogna star atenti et cum l'occhio a pinelo a guardarse de traditori.

1510, adì 10 agosto, *die martis*, fo dito che ala volta de Ciavoredo sono pasati zoso a Goritia 700 fanti de Todeschi, et che li menavino una bonbarda grosa, et che li apreso Ciavoredo, ch'è sora Civald de Austria, la sfonderò certo ponte et è caschata in precipitio cum vinti cavali che la menava, et che a Goritia se ingrossa lo campo del re Maximiliano. Dio ajuti questa mischina Patria.

1510, adì 7 agosto, *die mercurii*, se à avuto per letere duchal, come lo papa à pigliato Codigniola, Lugo, Bagniacavalo; et che nel campo del papa sono 8000 fanti et 700 homini d'arme. Item, che lo ducha à meso per tuto lo suo paese una colta de formento staro uno per fogo, et che lo meti inprestanze a Ferrara, et che lo non ha più de 300 homini d'arme et 2000 provisionati, et se judica che lo ducha non abia danari ale provision stretissime che lo fa. Item, se dise che l'era venuto a requisition de Maximiliano uno Zenoese per armar le galee, che forino tolti a Vinitiani per lo ducha de Ferrara in Po, et che lo bon Zenoese si è partito de Ferrara et tornado a Zenoa senza armar per non aver danari.

Item, se dise che tuto lo Polesine de Roigo è in fuga, dubitandose che lo campo ch'è in Padua non vada sul Polesine de Roigo a danizarlo, et che lo ducha à mandato in Roigo al presidio solo 100 provisionati. Item, se à dito che avanti che lo campo del papa avesse preso Lugo et Bagniacavalo et Codigniola, lo fese retirar lo suo campo in drio, dubitandose che lo gran maistro de Milano non andase cum lo campo del re de Franza al soccorso del ducha de Ferrara, ma che lo gran maistro de Milano hera andato cum lo suo exercito a Pisciera; et vedendo che lo non sochoreva lo ducha de Ferrara, lo papa spinse avanti lo suo campo, et cum grande favor hebe Lugo et Bagniacavalo et Codigniola, et lo ducha cum tuto lo suo stado herano in grande paura; et che uno Spagniol, che za se jera partito de Venesia per non pagar le decime, lo qual è richo de 150 milia ducati, che lo ducha gli aveva adimandati danari, et che heso Spagniol aveva mandato a dimandar la Signoria de Venesia, che gli fese uno salvoconduto, che lo torneria a star a Venesia, et per lo advignir lo pagaria le decime, ma che lo non voleva pagar le pasade, altramente che voleva andar a star a Pavia soto lo re de Franza, et che lo non se jutende che risposta che gli à data la Signoria. Item, questa cosa non è credibile,

però che lo non è in sua libertà de andar d'onde che lo voja, stante la guera, et esendo custoditi li pasi. Item, se à dito che lo re Maximiliano è a Bronicho, et che lo signor Constantino à stado 10 zorni a Pieve de Cadauro, aspetando salvo conduto, lo qual aveva auto, et jera andato dela cesaria maestà.

Item, se dise che Maximiliano mandava un corero al grande maistro de Milano, che non se volese partir cum lo suo exercito, che presto lo vigniria in Italia, et gli adimandava 50 milia duchati in prestido, et che lo gli daria una tera in pegnio, et che lo corero è stato preso, et la bolzeta cum le letere era stata mandata a Vinesia.

Item, se dise che le letere de Maximiliano jerino scriti avanti che lo signor Constantino avesse auto lo salvo conduto, et che lo scrivi che per tuto dove che lo va lo signor Constantino, lo vien honorado et acarezado molto; lo qual scrivi che lo spiera de impetrar tuto zo che lo domandarà a Maximiliano, et spiera de concluder paze et liga cum Maximiliano et Vinitiani. Item, se dise che li Todeschi sono grosi a Goritia, et tuto lo zorno riva zente. Questo vol pur significhare qualcosa non bona.

Nota come nostro fradello miser Lonardo Amaseo compitte nel precedente zorno, adi 7 agosto 1510, de notare le soprascritte hystorie, perchè in tal zorno el se amalò et andò poi pezorando per fin adi 17 ditto, ch' el moritte d'una febre pestilential frenetica (1), come de mal de mazucho: *requiescat in pace*. Et non fo poi seguito per alcun altro l'ordine per lui incominzato, ma solo notade alcune cose extraordinarie, como qui de soto apar haver fatto per amor de mi Gregorio Amaseo a mia rechiesta Zuanne Antonio Actio, notaro et citadino de Udene, *ut infra*, scritto per man de Jacomo Amaseo mio nevodo (2) da uno quinterno de man del ditto Zuanne Antonio Actio, qual me rimase in casa.

(1) Probabilmente febbre tifoidea.

(2) Era figlio di Gerolamo, fratello di Gregorio, medico e poeta.



# CRONACA

## DI GIOVANNI ANTONIO AZIO

UDINESE.

---

Io Zuanne Antonio Actio utinese, essendo *stricte* et caramente pregato da lo excellentissimo nele arte et in *utroque jure* doctor famosissimo poeta et orator insignito d. Gregorio dela nobillissima et antiquissima famiglia de Amasey da Bologna, veterani cittadini utinensi, che quel ch'è seguito dar dovessi ala opera over sumario dele occorente cose di guerra fra gli maximi potentati et signorie, dico Julio secondo summo pontifice dela sacra santa Ecclesia pastor optimo, il invictissimo d. Ferdinando catholico re de Hyspania, il re de Ingilterra et la magna potentia de signori Venetiani, et Lodovico duodecimo roy de Franza, adiuncto et confederatoli Maximiliano novo electo imperator di Roma, incepta et incominzata per d. Leonardo suo *olim* cordialissimo fradello defuncto, come è notato nel fine dele carte qui di sopra nel medesimo libro chiaramente appare. Per il che, havendomi *continuis temporibus* attrovato nelo exercito deli signori Veneti, a complacencia del prefato spectabile domino Gregorio Amaseo, di mia propria mano ho annotato et dicto con quel miglior modo, che ala bassezza del mio inzegnio è stato possibile. Et *in primis* dico che per li continui corsi de anni la memoria deli homini et maxime dei giovani fasi et diventa labile et immemore; unde se io, come sarebe necessario, non farò nel processo e mia narratione distinctamente mentione deli giorni et hore, sì come a dicto *quondam* dom. Leonardo ha fato, impertanto cum qualunque lectore et auditore benignamente me ne excuso, et dico seguitando in questo modo, che:

Circa il principio del mese de magio 1510, lo exercito di Ludovico XII roy de Franza, levato dale guarnisone, andaro a fare la unione di tute le genti et francese et italice, quali erano al suo stipendio, in la città de Ferara, dove *etiam* si riduxero tute le genti de Maximiliano novo imperatore electo, quali in Verona si atrovavano, quale parte eran alemane et parte hispane, da Verona a Hostija andaro, et da Hostija drieto a Po fino a tanto che furon a Ferrara. Unito adunque uno exercito de

*Diarii Udinesi.*

25

ultramontani di persone 22 milia, fu extimato et fo capitano generale il signor Zuan Jacomo Triulci mediolanense. Di genti da conto furno Alphonso duca di Ferrara et il gran maestro da Milano, il vechio homo consumatissimo nel arte militare. Era l'ordine fra li maximi principi oltramontani, che unito lo exercito predicto, passar dovesse nel teritorio de Veneti ala obsidione dela città patavina, ala quale in persona esser li dovesse dicto Maximiliano, già che 'l preterito anno 1509 non havea fornita la victoria.

Adi 16 di maggio 1510, lo exercito di Galli si ordinò sopra lo Atice fiume nel loco dela Abbatia del Polesene per voler passare alo effecto predicto, nel qual loco vi si atrovava il magnifico Zan Paulo Gradenico cum una parte delo exercito veneto, et volendosi oponer che Galli non gitassero il ponte, passaro per un giorno valorosamente; ma venuta la note, il signor Zuan Jacobo italo condutor di genti barbare, che apresso de Galli à cognome de volpe vechia, fece gitar un ponte meglio una sopra la Abatia, et *successive* passar alcuni cavalli per assicurare il passo. Il Gradenico avendo inteso tal cossa, atrovandosi acompagnato de poche genti, al più presto che potè si ritrase verso Montagnana, et de inde a Padoa. È ben vero che il illustre signor Gritti, gubernator general delo exercito de Veneti, qual si atrovava a Suave, a s. Bonifacio, Arcole, loci nel Veronese, mandava per subsidio a dicto Gradenico la compagnia cum la persona dil magnifico conte Bernardino Forte Brazo di cento lanze, *tamen* fu tropo tardo. Havendo intesa la fuga dele genti dela Abatia, il Gritti cum domino Petro Marcello suo colega et lo exercito, presa la volta verso Montagnana per ritirarse a Padoa, aciò che Gali venendo non la trovasino vacua di presidio, nè perciò volse dentro dela città intrar, ma accampatosi nel loco dele Brentelle, si firmò meglio doi fora de Padoa. Saputa la fuga, li veneti signori mandoron a dimandar il magnifico Gradenico et il Marcello proveditor, solo rimanendo il Gritti magnanimo; *tamen* non intermissero molto di tempo, che per suo colega gli mandorno el magnifico cavalier Paulo Capello in logo deli do predetti proveditori. A questo tracto, tuti gli loci et castelli del Veronese, Vicentino et Padoano teritorii furon abandonati di presidio d'ogni sorte dalo exercito veneto, exceptuato *tamen* Lignago, castello nel teritorio veronese, il quale mantener volea un magnifico Carlo Marino, veneto patricio, homo giovane, *tamen* ben valoroso et ingenioso, de cui io Zuan Antonio Actio a quel tempo era cancelero; et dico seguitando, che le galice et oltramontane gente non sopra steterò gionto, ma per la celere fuga deli soi inimisi più ingagliarditi passaro lo Atice, intraro la Abatia, e più oltra procedendo, andaro a Collognia et poi a Montagnana, nel qual loco si alozaro molti giorni, et quella quasi tuta sachegiaro; da poi veramente circha il fine di magio per non gitar il tempo de bando, i Galli in expectatione de Maximiliano, ad instigatione del consilio di Verona et de primarii, deliberaro poner la obsidione a Lignago, loco fortissimo et munitissimo di ogni sorte di presidio, al modo che io vi dirò. Dentro vi erano sti infrascritti:

Magnifico Carlo Marino, general proveditor dela terra et capitano;  
 Magnifico Angelo Soro castellano nela roccha;  
 Magnifico . . . . Capello cum 50 greci pedestri;

Magnifico Hieronymo Canal cum 50 greci pedestri;  
 Magnifico . . . . Moro cum 50 greci pedestri;  
 Magnifico . . . . Marcello cum 50 greci pedestri;  
 Magnifico Paulo Contarini solo, *alias* gubernator de 200 cavaj legieri;  
 Magnifico Francesco Vendramino solo, podestà a Collogna, ivi reducto.

*Infantarie.*

Strenuo Jacometto da Novello fanti 300;  
 Strenuo Bernardino da Parma fanti 150;  
 Strenuo Giacomo Schiavo fanti 200;  
 Strenuo Bergamo da Bergamo fanti 150;  
 Strenuo Michel Angiol d' Arezo fanti 150.

*In la rocha.*

Strenuo Schiaveto fanti 200.

Ritornaro adunque Galli da Montagnana a Collogna et da Collogna verso Lignago, et la prima nocte se alloggiaro nela villa di Bonavico, et quasi fin apresso a Porto. Queli de Lignago dubitorino che Francesi, volendosi acampar, non havessero optime et accomode stantie in Porto, quella nocte fecero meter focho per tute le case del ditto castello, il qual miserabilmente abrusaro, et parimente il ponte sopra il fiume, per il quale se passava da Lignago a Porto et da Porto a Lignago, loco molto ameno et delectevole; la rocha di Porto alcuni pochi giorni avanti era stata *pro majori parte* demolita et roinata.

Venuta la matina, un giorno di sabato sequente per tempo, il general capitano de' barbari fece levar nove bandiere de Hispani pedestri, gli quali havessero ad intrar nel castello di Porto; quelli pervenuti pocho fora di Porto a una grande tagliata over rotta dele ripe dell' Atice, come bruti animali subito subito se gitaro nela aqua, et tuti a guazzo passaro, excepti quelli nove capitani dele bandiere, che in un burchietto io *oculis propriis* quel a guazo vidi passar nel levar del sole.

Passati adunque et atrovati alcuni pochi de quegli habitanti di Porto, che resistenza cum arme far volevano, parte di quelli ucisero et parte tolsero presoni. Quel giorno furono conducti alcuni pezi de artiglieria sopra la piazza di Porto, li quali tiravano per la terra de Lignago.

Da poi veramente, sopra la rocca predicta in una nocte fu fatto un ponticello, per il quale passarono tute le lor artiglierie et cavagli; andaron dapoi ala villa Bartolomea, meglio tre soto Lignago, nel quale gitaro un ponte bellissimo et subito passaro le lor artiglierie, et quelle conduxero ala porta di soto a piantar per un gietto di pietra longi dale mura, et furon per numero 37 pezi bellissimi, et incominciaro a bater la faccia de la porta di soto fin al bastion di Bracio Curto; piantaro ancora alcuni altri pezi de artiglieria oltra lo Atice fora dil castello di

Porto, gli quali bateano tuta la faciata et case dela porta di sotto. La bataria di artegliarie *continuis temporibus* durò octo giorni, et venuta una dominica sira a hore duo di nocte, fu una pioza per spatio de una hora la più terribile et granda che io mai vedesse, cum alcuni ardentissimi lampi, che fino al ciel si ardeva.

Adi 3 zugno 1510 veramente la matina subsecente, un giorno di luni, duo hor avanti il chiaro giorno, fu sentuto a sonare il tamburo de Francesi, che erano ala custodia dele lor arteglierie; et dubitando quei de dentro non haver la bataglia generale, abandonate tute le lor difese, si misero in fuga con tanta trepidatione, gitandosi giuso deli bastioni; quali nel Atice fiume di paura si sommergeano, et quali in le fosse fuggendo si anegavano. Il governatore dela terra et li altri zentil homini si seraro in la rocha, non li vedendo alcun riparo a tanta fuga. Finalmente Galli sentendo il maximo rumor dentro dela terra, et vedendo corpi di gente sumerse esser conducti dale onde corente dil fiume, in un tracto saliro li bastioni, quasi dale artegliarie demoliti, non atrovando alcuno ale difese, quanti homini et gargioni nel primo impeto drieto le strate vi atrovorno, tuti fino in chiesa li amaciorino; il resto fecero presoni, tuta la terra sachizoro et devastaro. Fu da circha 200 morti, le done *pro majori parte* furon servate et condute cum perfetissima guardia nela chiesa di sancto Dominico a Porto, et ivi servate per tre giorni et tre nocte per il gran maestro et altri 4 baroni; et questo advene perchè dicto gran maestro era nel consulto stato di opinione, che pigliandoli Lignago, tuti si homini como done fino agli fanciuli in cuna fossero stati tagliati a pezi; et passando per Minerbe, villa propinqua a Lignago, una imagine dela gloriosa madre di Jesu Cristo incominciò a gitar le lacrime visibilmente e pianger, verso la qual imagine il suo cavallo, sopra il qual sedeva, se inzenochiò, nè per spronar mai levare si volea; unde lui fece avodo de servar tute le done di Lignago, le qual servò nel modo che i' ò mo predicto.

Adi 4 di zugno 1510 fu presa la rocha de Lignago in questo, che Francesi haveano conducti sette peci di grossa arteglieria sopra la piazza di Lignago preso ala cisterna, et tirato haveano fin hora de disinar, nela quale aparve sopra le mura uno trombeta sonando et facendo cegno che più tirar non dovese. Pategiò il trombeta, che doi de quei dela rocha usir potessero fora a parlar cum il capitano circa la lor dedicione. Io questa cossa vidi *meis oculis*, mentre che io fusse andato a veder tirar insjeme cum un cran Cianne pedestre capitano francese, di cui io ero prigionie. Da indi a poco d' hora fu usito dela rocha messer Paulo Contarini et uno Negrone da Faenza bombardiero, quali furon conduti a sancto Dominico a Porto dal gran maestro di Milano, il quale subito vene in Lignago, ma prima che in la rocha intrasse, veder volse tuti li ripari dela terra. Da poi intrato nela rocha, si fece portar ivi il suo disnare *quomodocumque* fusse paregiato. Aparve che tuti li gentil homini veneti furno prigionie et tuti li capitani de fantarie, salvo Michel Angelo da Rezo, il qual al tempo del bombardar di una arteglieria fu morto. La rocha predicta tutta fu sachegiata, si como la terra, li soldati dela rocha, tolteli le arme, furon liberi lassati andar. Al modo che io ò predicto, furon sachegiata la terra e la rocha de Lignago, ala qual victoria il ducha de Ferrara nè alcuno italiano fu mai lassato passar il ponte, ma sempre stette dal lato di Porto a veder la festa.

Pochi giorni dappoi conseguita la victoria di Lignago, li Galli da novo si ridu-xero a Montagnana, dove inteseno che Vicenza, città nobile, era rimasta nuda de ogni pressidio, e deliberaro andargli per guadagno solamente, aciò il tempo non consumassero invano per expectatione de Maximiliano venturo ala expugnatione di Padoa; unde andati ala dicta città di Vicenza, essendosi resa, salvo l'aver et le persone, *rupta fide* totalmente sachegioro. È ben vero che la nobilità tutta e il forzo de plebei si erano fugiti cui a Padoa, cui a Vinetia, tamen fo un maximo detrimento et danno, imperò che il sacco preditto molti giorni durò, al qual hor un, hor l'altro li concoreva.

Circa la mittà del ditto mese di zugno 1510 Veneti esendo acanpati ale Brentelle, et inteso havendo che Galli non contenti del sachegiar Vizenza, venivano facendo fino sul Padoano, mandaro il magnifico Phederico Contarini, il quale quelli proximi giorni era venuto nelo exercito per proveditore et executore, cum tuti li cavalli ligeri per assaltar li soi inimici. Occorse proprio che dicto Contarini valorosamente atrovati et affrontati gli Galli, quelli mise in fuga fino in Vicenza. Ne occisero da 200 tra de cavallo et da piedi, et presero altri tanti e duxero prigionie ale Brentelle. Di più dico che se a quel tempo Veneti seguivano la victoria, era per loro, et lo exercitò de Galli serebe rotto, imperochè parte de quello era a Vicenza, parte a Montagnana et parte a Lignago, et tuti a un tracto furon in fuga. Io il so perchè era in le so mano.

Moncelice, rocha et teritorio patavino, *isto interim* per li signori Veneti fu deliberata fornir et fortificare di pressidio et di victuaglia, drento al quale vi mandaro Fracasso da Pisa cum provisionati 300, el quale da li a pochi giorni o lui non volendogli star, o altri non ben confisi di lui, lo levaro et ivi posero strenuo Martino del Borgo, strenuo Thomaso Fabrone, strenuo Lorenzo d' Alisandria et uno altro giovane conestabile, el nome del cui al presente non mi ricordo el nome, ma suo padre era contestabile ala piazza de Padoa. Le barbare nationi inimice de Italiani havendo presumitto Montesilice rocha eminente esser munita de bon pressidio, deliberaro metergli il campo, il che fecero; et *in primis* piantaro nel mezo dela piazza da 10 o 12 pezi de artiglieria, le quali piantature aparveno ogidi, et incominciaro a tirar nela rocha di sopra, e batendo in modo rupero la prima anta de muro; dappoi per spatium di duo giorni dandogli scharamuza nulla li faceano, et andati cum una ordinaria et rinforzata bataglia, et per le rupture di artiglierie cum maxima occisione di l'una et l'altra parte, la centa fu venta da Galli, et ala rocha, che resistenza far voleva, dero il foco con polvere, et cum tuti quelli che dentro vi si attrovarò, abru-siorono. Miserabil cossa certamente. se abruziò un zentilhomo dicto Zuan Chornaro. Fu morto strenuo Martino del Borgo e quel contestabile giovane, il cui nome o cognome non mi ricordo.

Circa la fin del mese de zugno et il principio de luio Galli pur andavano temporizando cum expectatione dela venuta de Maximiliano, novo imperator electo, et in quel tempo andaro scorendo hor qua hor là tutto il Vicentino et Paduano. Andaro nele montagne dil Vicentino, neli quali loci havendo inteso che ivi si atrovava una grotta, dove tute le gente del paese cum le robe loro si conduceano a securarsi da inimici, lor andati a quel loco li attaccaro il focho al bucho dela grotta, et dal



maximo fummo et calore tuti quelli di dentro morirno, et furon da seicento animanti in tutto tra homini et done, piccoli et grandi. Andaro dapoi Galli verso le montagne di Cadore, et non gli arivò a quel loco, ma *sc'um* a Feltre, il qual tuto arseno et abrustiaro e sachegiaro il forzo di quella rivera, cioè Saravalle et altri lochi assai. Dapoi ritornati pur a Vicenza, drento la quale si acanparo...(?), ma pochissimi giorni vi dimorarno, che necesse gli fu quelli uscir fora per rispetto del gran morbo, et andaro a firmarsi ale Tavernelle et al Olmo, meglia 3 fora di Vicenza, dove steteno fino ala fine di agosto pure in espectione di dicto suo Maximiliano, il qual sapendo certo che al piano non vi atroverebbe bone stancie per lui, mai volse abandonar li monti, nè mai apparse in loco alcuno.

Circha il tempo predicto sapendo Galli che lo exercito de Veneti si atrovava ale Brentelle, deliberaro opponersigli. Venero pertanto a Bovolenta castello, et ogi già preso, sopra il fiume dela Brenta per voler passare, ali quali opponendosi le italiane gente cum alcuni pezi de arteglieria, tutto quel giorno non venne alcuno per pasare; et havendosi li Turchi del veneto exercito atachati cum la antiguardia de soi nimici, non potendo a sì grande multitudin resistere, si misero in fuga, et forzo gli fu gitarsi nela Brenta. Ne furon morti da 10 in 12 Turchi; *tantum* uno fra gli altri valorosissimo gioveno, che andava vestito de veludo verde, che cossa mirranda faceva in prender inimici.

Venuta la sera, Galli vi menaro alcuni pecci di arteglieria al ditto passo di Bovolenta, et a scrocar incominciario verso di Veneti, gli quali perteriti per loro miglior partito consultarno ritirarsi in Padoa, mentre che gli era concesso, imperochè volendo poi, non harebano potuto forsi; intraro sula meza nocte in Padoa cum una ruina di piova grandissima et cum maximo terrore di tutto lo exercito et dela terra ancora; *tamen* barbari più oltra non processero.

Nel tempo predicto il sumo pontifice Julio secundo si aveva solto et disligato dela confederatione di Ludovico re di Franza et Maximiliano imperatore, imperochè acceptato in protectione havevano Alphonso ducha di Ferrara, et haveva già unito uno exercito e fatto oponersi a danni del dicto duca, el quale tolto havea Lugo et Bagniacavallo, loci finitimi al suo territorio di Ravenna, in modo che già il rumor per tuta Italia incominciava; per il che dicto ducha chiamò a sì tute le galice genti delo exercito expectante, et che venisseno a Ferrara a soccorso suo ad oponersi ale zente pontificie. Quelle senza dimora dale Tavernelle si partiron voluntieri dal campo, expectante già 3 mesi Maximiliano non venturo, et voluntieri se partiro per duo ragioni: l'una perchè non bene cum Alemani conveniano, et l'altra perchè vergognia li pareva expectar già tanto tempo, imperochè la denua obsidione che fare si voleva, non meritava simel tardancia. Lassaro adunque tute le gente imperiale Galli ale Tavernelle, et si andaro a Ferrara volando, nel qual loco parte di quelle vi stette, et parte giro in Parmesana et altri loci ale guarnisone.

Il duca italiano, cognominato Bolpe vechia (1), *tramite recto* se ne andò in Galia

(1) Gian Giacomo Trivulzio.

ala presentia di Ludovicho XII re di Francia. Il gran maestro di Milano, stato pochi giorni a Parma, se ne moritte, fu dicto avenenato per evidenti segni; el qual prima che morisse, fu ditto che'l suo testamento ordinò in questo modo: che la mittà del suo corpo fusse portato in Francia; le budella et tuti li interiori a Milano fussero sotirati, et l'altra mità dovesse romanir in Parma per sua memoria, le qual cosse fono *ad unguem* exeguite, comme si dice.

Stando in Padoa lo exercito de Veneti al tempo predicto, di febre continua vi moritte il signor Dionisio di Naldi, general capitano dela fantaria. Pochi giorni dappoi fu dato il bastone solamente et cum grande fausto al signor Lutio Malvezo bononiense, et creato zenerale governatore delo exercito veneto. Da indi a pochi giorni venero il signor Chiapino Vitello et Vitello Vitelli germani, gentilomini romani, nelo ditto exercito cum lanze cento de zente d'arme et cento cavalli legieri; et poco dappoi il signor Renzo de Cere senza giente alcune, il qual in loco del defunto Dionisio di Naldi fu creato capitano generale dele giente da piè; dappoi vene il signor Troilo Savello pur cum cento lanze de giente d'arme et cento cavalli ligieri; poi li venne il signor Troylo Ursino cum cinquanta lanze.

Finito il mese di luio, al principio de agosto 1510 il campo veneto uscite fora dela città de Padoa, dentro la quale li era maximo morbo da Thedeschi et abitanti, non già deli soldati. Lo exercito se mise ale Brentelle, nel qual loco stetero fin ale fin de agosto; da poi al primo de setembrio Veneti intendendo Galli esser andati a Ferrara, et li Imperiali eser ale Tavernelle intenti ala expectatione del suo Maximiliano, deliberaro andarli incontro, et cusi fezero; ma quelli tolta la fuga per lor miglior partito verso Verona, incominciaro a caminar più che di passo; *tandem* li Veneti havendoli quasi gionti a Santo Bonifacio, non volseno far fatto d'arme. Il signor Zuan Paulo Monfrone ad ogni modo voleva dar dentro, perchè erano in maxima fuga et trepidatione li Alemani; *tamen* il signor ducha di Termine hispano, capitano de 200 lanze di giente d'arme a nome delo imperio, fatto di sè uno bello squadrone, si mise retroguardia a tutti li oltramontani fugienti, et a questo modo servò tutto quello exercito. Il signor novo governatore di Veneti non volse che si facesse la giornata, dicendo che pochissime fantarie si vi atrovava et malissimo pagate, et *similiter* la giente de arme pessimamente disposte a far tal effecto; unde li imperiali furon lassati gire incolumi, i quali se salvaro in Verona; et dico *etiam* de alcuni de essi Alemani haveano dato principio de alloggiarsi a s. Martino, ma sopravvenuti da Veneti havero di gratia lasar li soi padiglioni, et legieri legieri fugirsene in Verona drieto ali altri.

Fugiti adunque gli Alemani in Verona, lo exercito de Veneti si firmò a pedi dela campagna nel loco di s. Martino, nel qual loco stando, il novo capitano refermò tuta la compagnia de gente pedestre, facendo una da novo, dela qual fu capo strenuo Andreacio da Roma, de fanti 300, et a quel tracto ognuno havea denari, nè atrovavano a cui darne per esser penuria de fantarie. Cusi stando, quei di dentro di Verona alcune volte uscivano fora sopra la campagna per far levar in arme lo exercito, al qual rumor le genti d'arme de Vitelli, che novamente erano venute da Roma, sempre erano le prime a corer sopra la campagna per atacharsi cum inimici, che bastato sarebe se tanti cavalli legieri stati fusseno, andando una fra le

altre volte il collonello del strenuo Gianone da Colorno per la strada maistra verso la campagna, et a simil effecto ancora andando il collonello dil strenuo Marco da Rimino, che per una viazola a transverso veniva, rupe la filla de quella de Gianone da Collorno, per la qual cossa provocati ad ira volsero afrontarsi a collonello per collonello. *Tamen* a tal rumor sopravvenendo il signor gubernator et lo illustre Gritti, aquietaro simil dissensione, riducendo la cossa da corpo a corpo a combatter e diffinirla. Gianone allora la volse diffinire, ma il gubernator volse che si rimettesse al fin dela presente guera; et cusì fu soprastato.

Reformate tute le gienti da piedi, et dato fino ali frutanti danari, deliberaro metter la obsidione a Verona.

Adì 16 di septembrio 1510 lo exercito da Veneti partitte da santo Martino la matina per tempo, et andaro ad alogiarsi al modo che io dirò, cioè ala porta delo episcopo, strenuo Fracasso de Pisa e Sgrafino da Cay cum circa 600 fanti, et drieto a loro tuti li cavalli legieri, 20 Turchi et stratioti sopra il monte drieto al primo colle, sotto il castello di santo Felice tute le fantarie, et giù nel basso tute le gienti d'arme, et etiam il collonello del strenuo Gianone da Collorno fu ditto per ogni rispetto. Alogiato che fu ogni uno, furono condutti 18 pezi grossi de grosse artiglierie per suso il monte forsi per spatio di uno miglio a braze deli guastatori, come disegnava il strenuo Lactantio de Bergamo capitano dele artiglierie. Dapoi che furon condutte le artiglierie, le piantoro senza alcun riparo, dete principio a bater la rocha de sancto Felise, la qual bataria durò giorni octo continui di giorno et di notte, in modo che fu ruinata tuta la fazada dela rocha, che fu in pocho tempo, et cum poche artiglierie fu bellissima battaria.

Nel qual tempo de octo giorni, et io tengo che fusse la quinta nocte, corse un miserabil caso, che volendo far un poco de riparo ale artiglierie, drieto al quale gli bombardieri stare vi potessino a trare, come è di costume, tocha al collonello dela guardia dele artiglierie tutte quele facione, la qual factione tocò al strenuo Marco de Rimino, nel collonello del quale vi era uu capitano alemano cum 200 compagni di sua natione; la nocte circa le 4 hore tuto il collonello andavano un pocho de disparte, et da per loro si tagliavano dale rame de olivari, e faceanosì una fassinella, e quella sopra le spalle se la portavano al loco delo incominciato riparo. Gli Alemanni di dentro da Verona, sentito questo, subito se fecero una fassinella per uno, et uscìro fora dela porta da circa 2000 di loro, ma non venero tuti a far lo effecto, imperochè se fusero venuti tuti, non saria sta bon per lo exercito de Veneti, ma loro più dela mità de 2000 per timor indrieto nela terra fecero ritorno; li altri circa 1000 cum la fassinella in spalla queti queti e senza strepito si immeschiaro cum nostri, e venuti al loco dele artiglierie, Alemanni incominciorno e menar le mani, Alemanni cum Allemanni et Italiani. Il rumor si fece in un tracto grande; li nostri dela guardia perteriti si misero in fugir, sequitati da inimici per bon spatio; le gienti da piedi, che drieto al colle erano, saltaro ad arme, et affrontaro li Alemanni sì nostri como inimici, et di tuti ne fecero un frachasso, che molti ne morìro; il resto si fugitteno chi in qua, chi in là. Deli nostri Alemanni del collonello del strenuo Marco de Rimino di 200 che erino, non furon atrovati de vivi il seguente giorno più di sei. Il capitano de bandiera de dicti Alemanni nel rumor afrontatosi cum uno capo de squadra de Brisigelli, che tor li vo-

leva la bandiera, credendolo inimico, si detero l'un l'altro più de 30 ferrite, fino che per morti se lassaro. Il capo di squadra de Brisigeli era homo valoroso et approbato nello exercito, et havea per la persona sua diece ducati; il capitano di bandiera era un giovano bellissimo biondo e gientillissima persona, gli quali dapoi vidi ancora, ma tuti deturpati et strupati.

La nocte predicta essendo levati in arme tuti quelli del exercito de Veneti, furon alcuni valorosi Italiani, li quali fugaro alcuni pochi Alemanì per le rupture dele mura facte dale artegliarie, et fino dentro li seguitaro, fra gli quali fu il strenuo Cytolo da Perugia, il quale essendo intrato dentro dela centa dela rocha, cui dize che fusse stato un Allemano, che cum una spata da due mano, et cui vol dir che uno suo capo de squadra cum una alabarda li percotesse in modo sopra la testa, che quela andò in duo parte, per vendetta dela captura del marchese de Mantoa, overo del butino che di quella seguitte, non gli fece la sua debita remuneracione. Hor *tandem quomodocumque* fusse, la matina seguente il ditto Cytolo fu morto atrovato in detta centa dela rocha de Verona cum maxima displicentia de tuto lo exercito, perchè era di primi fanti a piedi de Italia, *tamen* molto piu dolse et rincresce ala sua giovane et bella dona, la quale quei proximi giorni era gionta di Toschana a Vinetia per vederlo.

Quanto quela istesa nocte mi intervenisse, voglio contare, et dico che atrovandomi nel padiglione del clarissimo Gritti, dove vi era il signor governatore, il magnifico Contarini, del cui io era cancelero, cum molti altri strenui capitani, come fu sentito lo rumor, ogni uno chi in qua, cui in là correva. Voi che legietì, pensate la nocte, quando uno exercito se leva a rumor, che cossa sia. Mi advenne che essendo salito la collina per correr verso la artegliaria, dove era il grande rumor, mi cadette fra piedi un tamburo, nel quale datto di piedi e corendo, caduto sopra quello, mi fece ruinar piu di X passa in giuso per alcuni machioni di spini, in modo che io mi credetti morto; *tandem* al meglio che io poti, mi recuperai, e intesa la victoria conseguita per nostri per quella nocte, piu non ne volse, et mi ritrasi al piano alo alloggiamento di cavalli legieri, deli quali era canceliero.

Il seguente giorno, circa la hora del disinar, el magnifico Contarini capitano volse veder la batteria, che faceva la veneta artegliaria, cum il quale io andei, et atrovato il strenuo Lactantio da Bergamo presidente, si possero insieme ad ragionare et a sedere sopra un bariletto di polvere, nel quale loco vedutto a turrare da X botte, io comandato mi partitte per expedir alcune lettere per Vinetia; et gionto nel padiglione del clarissimo Gritti, immediate sua signoria mi adimandò in questo modo: *Dove è il tuo Contarini?* Gli risposi esser a veder tirar le artegliarie cum il strenuo Lactantio de Bergamo. Lui immediate lo mandò a chiamare, et subito venne, nè apena era bene al padiglione gionto, che uno havè a dire come le artegliarie guasto haveano il strenuo Lactantio da Bergamo, et che gli haveva portato via un pezo de natcha, il che il Contarini creder non poteva; ma stato pocco et nulla, ivi fu portato dicto strenuo Lactantio ferruto et tutto sanguinolento, el quale subito medicato, fu aviato verso Padoa, nela qual vixè da sei overo da octo giorni, poi finitte la vitta sua, et fu sotterato nela chiesa del Sancto in uno deposito *ex*

*oposito* del strenuo Cytol, gli quali depositi io diece volte dico ho veduti l'ano *proxime* pasato 1511.

Morti gli famosi et valorosi capitani pedestri, homini rarissimi et singularissimi, gli veneti duci delo exercito conoscendosi inpotenti di gienti da piedi per voler dar bataglia ordinata ala rocha de Verona, forniti gli octo giorni, una matina si ritraxero dela impresa, et venero in ordinanza sopra la campagna di sancto Martino cum firmo proposito di fare un facto d'arme cum inimici, gli quali per più vie si intende che havevano tractato di uscir dela terra. Li cavalli legieri stetero tuto il giorno nel borgo di Verona sotto le sbare, nel loco dove è quella giesietta di monache, credo sia santa Lucia, ala quale vedendo giente assai andar mo qui, mo li, quelli dela terra tiraro molti colpi di artegliarie. Fu facta un pocho di scharamuza in ditto borgo, et fu quasi preso il Contarini capitano de cavalli ligieri; stetero in ordinatione et expectatione di nova futura bataglia le gienti de Veneti, fino che passò la mittà del giorno, che fu cossa bellissima a vedere; *tandem* non fu cossa alcuna. Il magnifico cavalieri Paulo Capello proveditor, collega dil sapientissimo Gritti, fu de opinione di attaccarsi cum inimici, e già che non venivano, di andargli ad trovar fino dentro dale sbare de Verona, che fu opinione multo biasmevole volersi far balestrar e bersagliar dale artegliarie di dentro de ditta opera. Il signor Gritti et il signor capitano et altri assai capitani furon di contraria opinione, cioè di expetar ivi sopra la campagna animosamente, et se venissero i nimici, mostrargli la faza apertamente, ma non già di andarli ad trovarli per tirarsi il male adoso. Alemani finalmente non aparseno in alcun loco; Veneti se ritraxero ad alogiare a san Martino, dove prima erano stati.

Alphonso duce ferariense isto *interim* inteso haveva Veneti bombardare la rocha de sancto Felice, et *pariter* deliberaro cum quele gienti, che si atrovavano, far uno asalto a Padoa per prenderla. Chiamò *etiam* tuti quei Galli che si atrovavano in Lignago, che'l tal giorno si dovessero atrovare a Montagnana, perchè anchora lui si atrovarebe cum le sue gienti. Hauto l'ordine quei de Lignago, duo giorni prima andaro a Montagnana, neli borgi di fora dela quale si atrovare alcuni pochi cavalli ligieri de Veneti; parte di quelli prese, et parte li fugitte. Hauta Gali la victoria, si posero ad alogiare negli borgi, perchè la terra non gli volse acceptar, et ivi expectavano l'ordine di andar a Padoa cum el ducha de Ferrara. Gli cavalli legieri che li fugiro, subito subito andaro a sancto Martino, et annuntiaro tal cossa agli capitani delo exercito, gli quali la matina per tempo levaro il campo et venero quel giorno a Leonico ad alogiare. Stetero ivi la nocte. Venuta la matina, le giente d'arme non si mosero; cavalcaro gli cavali ligieri et alcuni pochi fanti verso Montagnana per atrovare gli Francesi, che pur la matina inteseno che Veneti erano a Leonico, castello meglio diece discosto da Montagnana, che veniva per atrovargli; subito si alevaro, credendosi in un trato esser a Lignago; *tamen* apena potero arivare al castello dela Bivilaqua, che li cavalli ligieri gli gionsero et incominciaro a scaramuzar insieme; Gali si strinxero insieme tuti e si credeano scamparla, ma parte de Veneti, toglie la volta davanti, gli rupero un ponte, per il quale era necessario che passasero, al qual essendo pervenuti, il volsero raconciar, ma non havero tempo quieto, et per lor meglio lassaro 2 pezi de artegliarie che seco me-

nava; poi si misseno in fuga. Coreano per una viacola stretta, in capo dela quale, sopra una campagna nominata deli Sabioni, erano cum desiderio expetati da quelli che il ponte rotto haveano; d'onde esendo arivati, furon davanti et di dietro assaltati, et in un momento roti et frachassati; de morti furon circa 150, il resto fino al numero de 1500 tuti pregiati, salvo sete, come fu ditto, tra gli quali fu monsignor dela Grotta et Giacomo Corso, capitano pedestre di 500 page. Fu preso allora il capitano Malherba francese, homo de grande existimatione; et nota che questa fu la secunda victoria che haveasse lo exercito veneto dapoi lo infelice successo di Geradada, ma fu la prima contra Oltramontani, perochè la principale fu contra Itali, cioè la presa del marchese de Mantoa.

Completa adunque la victoria, ogniuno incominciò a respirare, et *undique* se dicea: ringratiato sia il Signor, che Veneti sono ritornati vivi; et multo maggior fu phama che la victoria, ala quale ancora che di mio ofitio non fusse, salvo che scriver, atrovandomi sopra la campagna cum li antedicti cavalli, mi afrontai cum uno Gallo equestre, al cui dato prima due bone ferite, como si rese prigionie, condussi quello ala presentia dil illustrissimo Gritti e altri capitani, gli quali vedendo il Gallo tutto sanguinolento, sumamente mi laudaro, et di me se ne risero, commettendomi che io li facesse pagar bona taglia, sì come loro a Lignagno a me facto haveano; et mentre che io alegro facesse ritorno verso Montagnana, mi fece obvio il collonello dil strenuo Gnagni Picone dal Borgo di gente da piedi. Alcuni di quelli fanti me asaliro per amazarmi, perchè io menavo vivo quel prigionie; et contra mia voglia gli dero 3 maxime ferrute; pur finalmente mi distantiai di loro, et intrato nel castel dela Bivilaqua, atrovai uno perfetissimo medico che ivi habitava, il qual le ferute grande del Gallo vedute havendo, me dixè che le ferute *pro majori parte* erano mortale, et che guarire non potrebe, ma che il Gallo se ne morirebe; el qual facendomi compassione, et per piu non lo tenere a tedio, et che lui me anchora non tenesse, uscito alquanto dela maestra strata, et legiermente quello gitei da cavallo in terra, et tracta la spada, gli tagliai le cane dela gola, et poi gli disse che a beneplacito suo se ritornasse in Franza. Il Gallo per avanti me disse haver nome Lon.

Quello isteso giorno vidi questa miranda cossa, cioè uno homo d'arme francese prigionie de uno strathioto, dal qual era stato feruto cum una lanza nel petto, la qual gli penetrava fora dela schina più de un brazo, havendo il corsaletto indosso davanti et di detro. Tuto quel giorno il Franzese portò la lanza a quel modo per tuto lo exercito, et al strathioto per la bella bota facta fu dacta provisione, comme si dice.

Il seguente giorno circa il principio di ottobre 1510 tuto lo exercito veneto se reduxe ad alloggiare di dentro e di fora di Montagnana, nel qual loco molti giorni stete; nientedimeno il veneto senato subministrar volea subsidio cum le gienti sue al sumo pontifice, dico Julio secondo, dil cui lo exercito era stato, et minaciava danni a Feraresi; scripse al magnifico Capello proveditor, che facta una optima electione di capitani equestri e pedestri, levar si dovesse da Montagnana et transferirsi oltre a Po, e condursi cum lo exercito pontificio, et star ad obedientia del illustre signor ducha de Urbino capitano general, il che immediate feze; et la electione de' capitani, che seco menar volse, fu questa, cioè:

*Gente d' arme.*

|                                          |           |     |
|------------------------------------------|-----------|-----|
| Signor Janus de Campo Fregoso . . . . .  | cum lanze | 150 |
| Signor Troylo Savello . . . . .          | »         | 100 |
| Signor Antonio di Pii . . . . .          | »         | 100 |
| Signor Chiapino Vitelli . . . . .        | »         | 100 |
| Signor Zuan Paulo Manfrone . . . . .     | »         | 100 |
| D. Augustino da Brignano . . . . .       | »         | 50  |
| D. Nicolino da Dreseno . . . . .         | »         | 50  |
| D. Thadeo cavaliere dela Volpe . . . . . | »         | 50  |

*Cavali legieri de balestreri.*

|                                                             |             |     |
|-------------------------------------------------------------|-------------|-----|
| Signor fratte Leonardo di casa di Ragona capitano . . . . . | cum cavalli | 200 |
| D. Petro Spulvirino . . . . .                               | »           | 100 |
| D. Franzo de Sbrojavacha . . . . .                          | »           | 140 |
| D. Zuan Forte . . . . .                                     | »           | 100 |
| D. conte Cesaro de Rossi . . . . .                          | »           | 100 |
| D. Peregrino dela Riva . . . . .                            | »           | 100 |
| D. Romes da Pisa . . . . .                                  | »           | 160 |
| D. Julio Manfrone . . . . .                                 | »           | 100 |
| D. Nicolao da Pesero . . . . .                              | »           | 100 |
| D. Constanzo di Pii . . . . .                               | »           | 100 |
| Gli Saveleschi . . . . .                                    | »           | 50  |
| Gli Viteleschi . . . . .                                    | »           | 100 |

*Cavali legieri de strathioti.*

## Ill. Phederico Contarini capitano.

|                                         |             |     |
|-----------------------------------------|-------------|-----|
| Signor dom. Dominico Busichio . . . . . | cum cavalli | 200 |
| Domino Zuanne Snati . . . . .           | »           | 100 |
| Domino Andrea Mauresi . . . . .         | »           | 100 |
| Domino vayvoda Manasi . . . . .         | »           | 100 |
| Domino Pietro Gierbesi . . . . .        | »           | 100 |
| Domino Nuzo Sguro . . . . .             | »           | 100 |
| Domino Lazaro Dayza . . . . .           | »           | 100 |
| Domino Yeta Renesi . . . . .            | »           | 100 |
| Domino Nicolò Snati . . . . .           | »           | 50  |
| Domino Zuan Cocollino . . . . .         | »           | 25  |
| Domino Peregrin Busichio . . . . .      | »           | 25  |
| Domino Zorzi Busichio . . . . .         | »           | 25  |
| Domino Messa Gerbesi . . . . .          | »           | 25  |
| Domino cavalier Xapandi . . . . .       | »           | 50  |

*Fantarie over provisionati.*

|                                                        |                     |       |
|--------------------------------------------------------|---------------------|-------|
| Strenuo Gnagni Pichone capitano de collonello . . .    | cum provisionati N. | 500   |
| Str. Damian de Tarsia . . . . .                        | »                   | » 300 |
| Str. Carlo Corso . . . . .                             | »                   | » 200 |
| Str. Francisco Calisone . . . . .                      | »                   | » 300 |
| Str. D. Naldo de Brisigella capitano de collonello . . | »                   | » 500 |
| Str. Babone de Naldo . . . . .                         | »                   | » 400 |
| Str. Babino de Naldo . . . . .                         | »                   | » 300 |
| Str. Roso de Carlino . . . . .                         | »                   | » 200 |
| Str. Zuan Giacomo de Millano . . . . .                 | »                   | » 200 |
| Str. D. Chriacho dal Borgo capitano de collonello . .  | »                   | » 500 |
| Str. Baptista Dotto . . . . .                          | »                   | » 300 |
| Str. Traversino de Vicenza . . . . .                   | »                   | » 300 |
| Str. Dominico de Modone . . . . .                      | »                   | » 200 |
| Str. Cypriano de Forli . . . . .                       | »                   | » 300 |

Circha il principio dil mese de ottobre 1510, facta la suprascripta ellectione, tuti in ordinanza si partirino de Montagnana, et aviaronsi verso la Abbatia del Polesene, lasando il resto del exercito ivi in Montagnana alogiato. Havendo le gente predicte caminato, gionsero sopra lo Atice fiume, et nel loco dela Canda vi fecero butar un ponte et passaro per quello, et fu lassato ala custodia ivi strenuo Dominico da Modone cum provisionati 200; dapoi andaro di longo fino sopra le ripe del Po, dove senza altra comissione cum le artiglierie che conduceano, si misero ad expugnare la rocha de Figarolo, la qual bombardata essendo per un giorno, el secondo si rese, salvi li soldati, quali senza arme se ne giro. Tuta la rocha et le case furon sachegiate e malmenate. Havendo auto Figarolo, come è preditto, sul mezo zorno se misero alcuni fanti a notar il Po, e passaro di là; et nota che'l primo che passò, fu uno Greco over di nation di Levante, il qual gajardamente natato di là, prese un burchiello, et quello condusse di qua, et incominciò a passar deli soi compagni a l'altra ripa; et nota che passava *solum* quatro persone ala volta, che più nel burchiello non capivan. Conduiti che furon di là, quelli ancora preso deli altri burchielli, ritornaro a passar deli altri compagni, gli quali tuti smontavano su il Mantoano, vedendo e non contradicendo gli Mantoani, imperochè queglii giorni avanti il signor marchese mantuano era stato per li veneti Signori liberato di prigione, et lassato andar a conplacencia del pontifice.

Passati che furon da cento provisionati, stretti stretti intraro nel terreno di Ferrara, et andaro ala rocha dela Stelata, la qual si sbombardava cum le artiglierie, che dal lato di Figarolo erano; finalmente 18 pedestri, che erano in dicta rocha, si come quelli de Figarolo si resero, et insieme cum quelli se ne giro ala volta del Bondino. Tuti li habitanti dela Stellata si fugiro cum li animali et suo lecti; il resto fu tuto sachegiato nela terra et nela rocha; et nota che un sacho di bon grano si vendea duo marceli, et non più. Io il sio, che la experientia ne feci, imperochè dove mi alogiai, vi erano meglio de cento sachi.



Prese che furon le due roche de Figarolo e Stellata, e sachegiate al modo predicto, alcune poche gienti del ducha di Ferrara venero al bastione dela Ponta cum certi pezi de artiglierie, et tiravano a Veneti; *tamen* nulla gli faceano; vi menaro ancora alcune barche armate de fanti, tra le quali molte volte vidi meglia duo longi del Bondino.

Il magnifico sig. Capello feze incomenziar un ponte, sopra il quale per certo tengo che a fornirsi stesse un grosso mese; *tandem* in prima che'l ponte si fornissi, apareano alcuni cavalli lizieri de Feraresi venir del Bondeno fin ale case dela Stellata a danni de nostri. Il capitano Contarini et il magnifico sig. Vitello deliberaro passar cum cinquanta cavalli per uno et oponersi; *unde* un giorno passati et atrovati da 300 cavalli de Feraresi, quali affrontaro in questo modo, zoè mandaro inanti da 10 cavalli de stratioti, che fingiano andar robando per le case, et loro stetero ascosi in alcuni salici. Queli Feraresi havendo veduti questi pochi cavalli, gli furon subito drieto, chi per una via, chi per l'altra, credendo togli la volta, ma quegli gli menaro ala trapola, che havendoli quasi agionti et incominciati a prender, saltato fora quegli che ascosi stavano neli salici, sonando duo trombette; *unde* sentendo et vedendo cusi li Feraresi, al più presto che potero, si come venero in qua, corendo tolsero la fuga verso il Bondeno; non però tuti fugiro, che fino sule porte del Bondeno ne furon presi; el numero fu da 100 et septe morti, gli quali vidi et nombrej. Al ritornar fu fatto un maximo robar de bovi, vache e cavalle, quale erano in le valle.

Adi 19 di novembre 1510, salvo il vero, lo exercito de Veneti passò il Po per congiungersi cum le gente pontificie, et la prima nocte se alogiaro a Belaere et ala Stopiara; da poi si uniro cum lo exercito preditto.

Per tutto lo mese de decembrio lo exercito del sumo pontifice senza contrasto alcuno s'ebe prese le terre et loci infrascritti, cioè il Bondino, Figarolo, la Stellata, Modena, Saxolo e la Concordia. Lo exercito andò ad alogiar dentro de Modena *pro majori parte* per aquietar il populo, quale non era contento dela voluntaria deditio facta per il conte Guido Rangone il vechio; *tandem* stato alcuni pochi giorni, da li se levò et andò a Castel franco ad alogiare.

In questo tempo il signor Chiapino Vitello de febre continua in Modena si moritte, cossa flebile et molesta per esser stato gentillissima persona. Circha il vigesimo di decembrio 1510 volendo il sumo pontifice, che lo suo exercito se transferischa ala obsidione dela città di Ferrara, gli capitani consultaro secretamente non si gli poter andar, se prima la Mirandola non si toleva; per il che subito si andò a metter il campo ala Mirandola, atento la quale vi era la madama vidua cum il figliolo picolino sig. Galavoto (1) di età di anni duo, et il signor Alixandro Triulcio, germano dela madama, gubernator dela terra, il qual mai render si volse, ma gagliardamente si difese, *adeo* che ai pontificii fo forzo far le cave sotto terra per condur le

(1) Galeotto Pico. Per lui reggeva Mirandola sua madre Francesca, figlia di Giangiacomo Trivulzio, maresciallo di Francia. È degno di nota il racconto di questo assedio fatto da un testimonio oculare, che nella sua brevità fornisce dettagli nuovi, e rettifica in parte quanto fu narrato da altri scrittori.

artegliarie, le quale cave furon fatte cum maxima ocisione de poveri guastadori *ac etiam* de bombardieri et de soldati.

In quel tempo per spatio de 12 giorni continoi o pocho o asai ogni giorno nevigò in modo tale, che la neve era alta sopra la terra un grande passo, la qual duo mesi continui durò. Erano ancora li più extremi fredì a quel tempo, che mai fusse stati sentiti al mondo.

1511.

Il pontifice summo, che a Bologna si atrovava in expectatione del anuntio dela captura dela Mirandola per poter andar poi a Ferara, et vedendo che le cosse andavano procrastinando, et che il signor ducha capitano generale pocho curava la expeditione de tale impresa, però che la madama si diceva esser sua madre, deliberò in persona transferirsi in campo per ultimar la impresa; et proprio vene quei giorni che più magiormente nevegava; et havendo quei dela Mirandola presentito il summo pontifice esser giunto nelo exercito et eser alogiato nela chiesa de s. Sebastiano, secondo mio juditio, subito drizaro le lor artegliarie a quella volta, et il secondo giorno del suo advento una balotta grossa portò via un brazo al cogo del summo pontifice, stando nela cucina. Dispiaque multo la cossa al pontifice, et immediate partito de li, muttò stanza più lontana dela terra.

Adi 18 de genaro 1511, essendo state per pontificii levate tute le difese dela terra et turioni dela Mirandola, et facta una bona bateria, il pontifice volse che si gli desse una ordinaria bataglia. Posto fu il ordine per la seguente matina, nela quale *quandocumque* fusse, duo cittadini dela Mirandola uscìro fora, et subito andaro dal sig. ducha, al cui si rese sè et la terra et la rocha, ricomandandogli la comare. Il ducha menò gli oratori dal pontifice, il quale a persuasione del sig. Fabritio gli accettò, salvo il aver et le persone; et alhora alhora si fece portar dentro ala terra per il portello de drieto, et io dapoi sua Santità intrai; lui si fece portar nela rocha; la madama gli vene incontro vestita tuta a nero schapigliata cum il bambino in brazo, et tute le sue donzele a quella guisa. Andò quel giorno a sacho quasi tuta quella terra, et essendo andati alcuni fanti al monastero dele moniche, volsero quello sachegiar. Fecero le moniche subito al pontifice intender tal cossa, il qual immediate ivi si fece portar et impeditte tal sachegiare, perchè ogni uno fuzendo cerchè de ascondersi al meglio che poteno per non esser in dolo atrovati; le qual tute cosse facte, da indi a pochi giorni il pontifice consignò la terra et la rocha al signor Zuanne Francescho Pico legitimo signore, *alias* et per il sig. Ludovicho suo major fratello expulso et dischaciato.

Circha il fine di genaro il summo pontifice partite dela Mirandola et si transferitte a Bologna. Lo exercito anchora si levò, et posi ad alogiare nel loco del Finale, meglia 18 discosto de Ferara, et teniva lo ditto exercito dala villa de s. Biasio del Mirandolese fino al Bondeno, dove firmo stete alogiato fino adi X de magio.

Adi circha il principio del mese de marzo gli Galli, che alogiati erano su il Parmesano et altri loci, ad instigatione del ducha de Ferara, che la proxima ruina ale spalle si vedeva, e del sig. Zuan Giacomo Triulzi, la cui figlia et nepote dela Mi-

randola eran stati *expulsi*, si uniro et da novo firmaro il exercito quasi tuto equestre, perochè non haveano pedestri, salvo 2 millia Guasconi. Fu il Trivulcio capitano generale, et al primo tracto vene a passar il fiume di Sechia apresso ala Concordia sopra un ponte gitato per loro, agli quali i pontificii oponer si voleano. Come fu la opinione del sig. Zuan Paulo Manfrone, Galli erano rotti et frachassati; *timen* non gli essendo il passo vetato, salvo che da cavalli legieri senza troppo molestia, passaro apresso ala Concordia, quale a loro Galli si rese, et *pariter* la Mirandola al signor Triulcio. Andaro di longo dapoi passati fin su il Mantoano nel loco de Guistello, dove tanto stetero, che apresso gli 2 millia Guasconi pedestri fecero 8 millia fanti italiani. Poi andaro drieto a Po ad acamparsi, et durava il campo loro da Ruvore a Sermine et da Sermine ala Stellata, che sono meglio 17, et sono loci opositi alo fiume Bondeno et *pariter* ali loci dela Mirandola, negli quali loci Galli acampati stetero fino al principio de magio.

In questo tempo il sig. Fabritio Collona, capitano de 200 lanze de gente d'arme hispane, per nome del re Ferdinando de Hispania re christianissimo havendo ali servitii del pontifice summo dimorato mesi sei, et havendo fornito il suo servitio, se partite delo exercito pontificio per andar cum le gente sue verso Roma et poi verso il reame. Galli dela partita di questo furun multo alegri, nè più unguancho reputavano alcun capitano pontificio.

Adi 22 di marzo 1511 essendo li exerciti pontificio e galico alogiati al modo che io predixi, fu referto *tandem* per multe mano de exploratori, gli Galli quel giorno di 25 de marzo voler assaltar il Bondeno, et inde pervenir al Final et far quel giorno facto d'arme; per il che gli duci pontificii ordinaro le gienti d'arme tute et *pariter* le infanterie verso quel loco in ordinanza, aciò inimici venendo, atrovassino gagliardo et ordinato contrasto. Gli cavalli legieri tuti de Veneti havero *in mandatis* de cavalcar la matina per tempo verso Rovere, et li assaltar Galli del lato de drieto, la qual cossa promesero de far valorosamente. Finalmente parve che le cosse non reussessero al modo che erano state intese, et che Galli haveano facto un stratagema, a quel modo unde le gienti d'arme pontificie et le fantarie *pariter* furon certiorati di non si dover mover per quela matina. Agli cavalli legieri preditti non fu facta scientia alcuna, gli quali per adimpire ogni mandato, como è bene il dover de sui superiori..... Levato la matina il signor frate Leonardo napoletano, capitano deli balistreri, cum bona parte de quelli si aviò verso Rovere, facendo noto al capitano Contarini, che cum li suoi strathioti seguir lo dovesse, et che sopra la campagna lo expeterebe. Cavalchè adunque il signor preditto hora una avanti il chiaro giorno. Fu quela matina tanto chalignosa et nubilosa, che l'uno l'altro chavalcando ben sentir, ma non già veder si poteano. Pioveva piova gilata, nevicava neve in fogia che tempesta ventava, in modo che dalo estremo fredo viver a pena si poteva. Gionto che fo il signor sopra la campagna di Belaere, fece andar le sue discoperte ala usanza de guera, gli quali ritornati dixero non haver cossa alcuna sentito, ma furon benissimo sentiti loro da Galli. Quelli la sera avanti ale 22 hore da Sermide erano quivi apresso gionti et imboscati in alcune casupole nel loco de Stopiata, et subito montaro a cavallo et venero corendo al palazzo de Belaere, dentro al qual il sig. frate Leonardo si era ritratto per iscal-

darsi, et havendo facto far un pocho de focho, ecco Galli già gionti sopra la porta, cridando: *Franza, Franza. Tandem* quelli de dentro montati a cavallo, et fu il primo domino Peregrino dela Ripa, domino Pietro Spulvirino veronesi capitani de balestrieri, che restate le lanze si opposero a Galli, et quei per terra gitaro, et dil palazo uscìo fora cum tuti quelli che dentro si erano. Ma lo infortunato signor fratte Leonardo essendo già uscito, fu sopravvenuto da uno squadrone de Galli, agli cui pregione render non si volse; fugli data sopra la testa una grande feruta et gettato de cavallo. Chi vide questa cossa, dixè esser sta il barone Contino valoroso capitano francese che gli dette; unde cadutto in terra, i' povero signor finitè miserabilmente la vitta sua fora dil palazo per un getto de pietra sopra del fosso; il resto deli balestreri fugendo unde venuti erano, fecero notto la cossa agli stratioti, gli quali in più fuga che gli balestrieri se misero, corendo fino al Finale; et dico che se quel giorno Galli, quali erano lanze 200, seguivano le genti pontificie, finalmente rompeano et in fuga meteano tuto lo exercito pontificio.

Circha il principio del mese de aprile 1511 il signor Zuan Paulo Manfrone fu facto gubernator over capitano deli balestreri in loco del defunto signor fratte Leonardo, il quale si mise ad alogiar nela villa dela Massa, teritorio ferarese meglio sete discosto dal Finale, et ivi feze sbarar alcune strate et altre bone provisione. *Tamen* stato pochi giorni, per il vilano, in casa del cui alogiava ditto signor, furon conducti gli Galli per prenderlo; il signor al despetto loro diffender volendo le sbare per lui facte ad uno ponticello, quelli di sotto passaro, il tolsero de meglio; havendo in prima intrepidamente giostrato et duo da cavallo gitati in un campo de lino, da un stratiotho cavallo legiero fu preso et nel campo de Galli conducto, da poi mandato nel castello de Bressa, ove stette fino ala secunda sua liberatione.

Circha ala mettà del mese de mazo 1511, havendo stato l'uno exercito alogiato molti giorni negli loci de Rovere, Sermide et la Stellata, l'altro neli loci dela Massa, Finale et Bondeno, gli Galli deliberaro turbar la futura obsidione di Ferrara et de gir a Bologna per metter li Bentivoli in casa, et cusi fecero; unde levate le insegne, presero il camino dal lato superior dal fiume de Sechia verso le montagne sopra la Mirandola, et pochi giorni stetero che al loco de Bonporto gionsero, loco e teritorio modenese, dove hostieri habitar soleano, maximi spogliatori et rubatori de qualunque viator; il che sentendo pontificii, deliberaro non permetter che Galli prima de loro gli andassero, ma passato il parato fiume sopra un ponte del Final, in un giorno si opposero a Galli a Bonporto, et l'un exercito da l'un lato, l'altro da l'altro lato vi stetero. Galli per haver la via più breve al suo camino passar voleano a Bonporto, et piantaro alcuni pezi d'artegliaria, ma il suo cogittar in vano posero.

Nel qual giorno al capitano Peralta de 500 cavalli legieri, signor hispano, fu portato via il capo da una palla de artegliaria, mentre che cum altri Hispani dal altro lato dal fiume esistenti ragionasse, essendogli stà data la fede de non li esser nosulo.

Il giorno seguente Galli caminaro drieto le ripe dil fiume per tempo, tanto che a bonora harivaro al porto dela Navicella sotto Modena meglio 3, dove gittar voleno un ponte per passar, ma pontificii non furon già lenti ad oponersi, ma quella

matina fezero bellissima ordinanza, credendosi far il fatto d'arme; *tamen* a Galli ivi non parse de passare, ma procedendo andaro più oltra fino presso Castel franco; pontificii fin la sera non volseno intrar in Castelfrancho, ma stero in ordinanza nel loco de vantaggio, et per non haver il disavantagio, non si volsero redur sopra le ripe del fiume, imperochè vi sono alcune fontane vive, che nascendo fano una profunda palude, in modo che era cativissimo loco di combater. Galli non si volsero mai aprosimar fin la sera, che lo altro exercito era ridotto a Castelfrancho ad alogiarsi; poi passaro il fiume a guazo, et si alogiò una parte dal lato de qua, zioè tuti li venturieri, ma pochissimi capitani. Il giorno sequente passò poi tuto lo exercito, et alogiossi tanto vicino, che dal ultimo padiglione de papaleschi al primo de Galli ogni homo gittato harebbe un saxo, in modo tale, che uno l'altro si vedevano ad star et caminar, et *similiter* che quando se diceva le *Ave Maria* a modo de campo nel nostro exercito, Galli sentivano ogni cossa, et *similiter* papaleschi sentivano e vedeano loro.

Havendo stato Galli cusi per 3 giorni, volevano pur gire a Bologna avanti li papaleschi, *tamen* non haveano strata maestra a proposito loro, per il che levati una matina dal loco dove erano, andaro a pondersi soto Piumazo, castello ivi vicino ala maestra via di Bologna. Advene che il giorno sequente volendosi li pontificj levare da Castelfrancho per andar a Bologna, vedendo Galli cegnar a quella volta, sapendo questo Galli, si misero in ordinanza solamente duo campi fora dela strata maestra, aciochè se di longo andavano, havessero nel meglio potuto dare et farne una grassa tagliata. Il Contarino capitano di cavalli legieri, che quella matina la scorta alo exercito faceva, andando ala volta de Piumazo, hebe incontrati li Galli, che quieti a l'ordinanza stavano per voler exequir lo desiderio loro. Quello havendoli veduti si firmò, et tal cossa fece intender al general capitano, unde la victoria era multo dubiosa, et che per il meglio fora ritornar indrieto, et cusi dopoi poco spatio alhora fu factò. Gli Galli persuadendosi haver la victoria in mano, mai mover si volsero per assaltar il Contarini cum le sue genti, ma firmi e quieti se tenero, credendo il campo dever andar di lungo; *tandem* nulla li reuscitte, imperochè venute le 22 hore del giorno, lo exercito pontificio pian piano levato prese la volta de santo Gioanni, et tuta quella nocte cum grandissima piova cavalchò. De fangi non vel dico, che ale sele deli cavalli aggiungevano. Tuta quella nocte lo exercito stete rotto da sè cum tanto rumor et cridar, che fin al ciel ribonbava, et questo dico, che altre tante pecore non serebon andate tanto sparse come era quello exercito, et se Galli li seguiano pur la matina, ne riportavano maximo honore. La matina sequente anchora si cavalcò ala sfilata fin al ponte dil Reno presso a Bologna, dove si incominciò ad alogiar dicto exercito, imperochè la terra de Bologna non volse quello dentro accettar. Galli pian piano chieto se venero, condusero Bentivoli et si accamparo fora del ponte del Reno, et andati una nocte ala porta dele Lance di Bologna presso ala rocha, il signor Hanibale et signor Hermes Bentivoli furon da alcuni principali et primarii de Bologna, quali pochi giorni avanti heron stati dal pontifice liberati et de prigionii levati, benignamente acceptati et introducti in Bologna ale hore 4 de nocte. Il cardinal de Pavia, qual era dentro Legato per nome del pontifice, la nocte a Imola si fugitte, non ne facendo nè moto nè

segno al capitano general di tal successo; unde venuta la matina hora una avanti il giorno, il signor ducha d'Urbino havendo saputo Bentivoli esser introducti nela signoria di Bologna, montò a cavallo senza levar padiglioni o cariagi, in fuga si mise verso Imola caminando, et cusi de mano in mano tuto lo exercito ala sfilata, maxime le genti de cavallo, parte de quella da piedi dil pontifice, cioè alcuni Hispani, che sono gente experta in guerra, si getaro ala strata et scavalchavano le gente d'arme, tolendoli li cavalli. Alcuni pochi dela terra de Bologna, che sule mure ala custodia stavano, vedendo lo exercito in tanta fuga et trepidatione, hora cridavano *Julio, Julio*, hora *Chiesia, Chiesia*, et hora *sega, sega*. Dapoi apriro la porta et saltaro fora, et de molti prigionii fecero, tra li quali io ancora fui uno; *tamen* passato poco de hora, gli Galli sapendo che li pontificii eran rotti da sè, et che tanta era la fuga che piui adjunger non si poteva, si voltaro adosso de Bolognesi, si contadini como cittadini, et de quelli un gran numero ne ucisero, et tolsero le robe et prigionii, dicendoli che non era de suo offitio inpazarsi dela guerra, ma quella lassasero a soldati far cum soldati, et che sicome adesso havevano fatto a pontificii, una altra volta pegio a loro, che oltramontani sono, farebono (1).

Adi 22 de magio 1511 fu facta la rotta predicta dello exercito pontificio a Bologna, si come è predicto, nela quale non vi rimase prigionii alcuni capitano del pontifice; de quello de Veneti furo di Augustino da Batignano cum tuta la sua compagnia, tuti li capitani dele genti da piedi, excepto il signor Gnagni Picone, el qual vedendo la fuga grande, radunò 12 insegne de contestabili diversi et capitani et circha 500 provisionati, al meglio che potè tolse la volta del monte, et tanto caminò d'uno in l'altro, che tuti si salvaro, fino una dona cum uno gargiolino piccolo, la qual io dapoi vidi al Porto Cesenatico monstratami da lui.

La cagione perchè quasi tute le gente venete furon prese et svalisate, è questo, perchè sempre che occorreva alo exercito alogiarsi vicino ali nemici dele genti

(1) Romolo dava a Gregorio, il 18 maggio 1511, queste notizie:

..... « Le lettere vostre ho restituite al Pio, lo qual per essergli monstrata la lettera, de qual vi parlai, s'era alquanto adirato con mi, ma poi ch'io gli ho persuaso essermi stata robata, come anchor lor gli avevano affirmato, me ha pigliato in protectione come prima, et hami promesso uno Lucretio, ma non me lo darà finchè lo non fa la partitione cum lo stampatore. Subito che l'averò ricevuto, lo manderò alo eccellentissimo m. Hieronymo nostro, al quale scriverò in breve, purchè meglio sia assetato il successo dil facto d'arme. qual d' hora in hora se expecta, per esser il campo nostro non più de miglio uno lontano dela terra, per veduta *optime* instructo, cusi quello del illustrissima Signoria de Venetia, come quello del santissimo signor nostro. In uno et l'altro se reputa esser lo infrascripto numero: homini d'arme 20,500, cavalli lezieri 5000, fanti sedece millia. Oltra di ciò in Bologna fanti pagati dali cittadini 6000, cavalli 500 a custodia dela terra *optime* armati, et facta la descriptione de quatordece millia popolari sufficienti ale arme. Lo campo de Francesi se dice esser superior de homini d'arme, ma inferior de cavalli lezieri et fantaria, per esser di ciò a giudicio d'ognuno lo campo nostro più florido che mai altro fosse veduto. Lo signor Fabritio Colonna partite cum sua compagnia, che era lancee 300, adì 13 del presente. Capitano general è lo duca de Urbino, de Francesi lo signor Zuan Jacopo Triultio. Sono li campi lontani uno da l'altro miglia 2, et ogni dì se salutano più fiate con l'artelarie, et li cavalli lezieri scaramuzano. Se spera certissima victoria se li se affrontano, purchè non li interceda tradimento. La Sanctità del nostro Signor è slontanata fin a Ravenna per expectar li il successo di tal expeditione, qual Dio faccia che prospero sia per universal salute de tutta la Italia. Ho voluto scrivervi più diffusamente, a ciò intendati in particolari il stato mio et poi dele cose belliche, qual adesso sono *in culmine*..... »

preditte, era necessario, così comandate dal duca, alloggiare propinque ad inimici, et il giorno dela rotta non erano più d'un meglio discosti. Il signor duca cum sua parte delo exercito alloggiava apresso Bologna, et intesa la cossa, senza altro moto si fugitte incolume, et prima che Veneti il sapessero, era già un' hora de giorno; et quelli poi fugir volendo, non ci fu ordine, che dal loco del loro alloggiamento fino a Bologna li erano duo longe miglia.

Rotto che fu lo exercito pontificio, se ne vene verso Imola, inde di longo da Forlì a Faenza et da Faenza a Cesena; le pontificie de li si andaro verso Urbino et altre terre de Roma; le Venete giro al Porto Cesenatico sopra il litto del mare, nel qual loco stetero da 25 de maggio fin per tuto il mese de zugno.

La Signoria de Venetiani, perchè le gente sue non poseano passar per terra sicuramente respecto al duce ferrariense, capitale inimico de Veneti, et volendo quelle a salvamento ridurre per congiungerle cum il resto del suo altro exercito, fecero che tuti li navilii dela riviera de Romagna andaro a charicare una volta de bando in dimostrazione dela fidelità loro. La maggior parte dei naviganti fecero el debito; le genti d'arme, che dala rotta furon superstite, tute se imbarcharo ala Catolicha, porto sotto Rimino sopra li Marani; le genti da piedi e li cavalli ligeri se imbarcharo al Porto Cesenatico preditto sopra dele barche dela riviera. Et nota: alcuno navilio nè grande nè piccolo mai si sumerse in quel viaggio, salvo che da ferraresi brigantini ala punta di Primiero furon intercepte duo barchette piccole, le quale senza scorta dele galee sutil andar volsero. Le galee in tuto erano 5, che faceano la scorta ali naviganti dele genti militare.

Passato che aveano il colpho et gionte le genti a Chiosa, si andavano a disbarchar a Montalbano, loco et terreno di Padoa, et poi si alloggiavano sul Padoano, et di mano in mano si riduceano sul Vicentino et Veronese a congiungersi cum il resto del campo, qual stava a Leonico, Suave et loci circumvicini.

Per tuto il mese di zugno 1511 fino circha el principio del mese de lujo, compite de passar tute le genti che erano state in Romagna, et già riducte nel terreno veronese, el qual mese di lujo tuto fo speso in rasetar et rinovar le compagnie de genti da piedi et da cavallo; et allora restaro cussi:

|                         |   |                          |
|-------------------------|---|--------------------------|
| D. Pietro Spulverino    | } | capitani de balestrieri. |
| D. conte Cesare Rosso   |   |                          |
| D. Julio Manfrone       |   |                          |
| D. Pelegriano dela Ripa |   |                          |

Circha il principio di agosto 1511 el campo de Galli, havendo auta la victoria, et stato alcuni pochi giorni in Bologna, dapoi si disciolse et dero li alloggiamenti overo garnisone a modo loro, a cui a Ferrara, a cui sul Parmesano, a cui sul Bresano, verso il qual loco venendo li deputati, furon dali prefacti Alemanni di Verona chiamati per poter expeller Veneti del terreno veronese. Quelli subito gli andaro, et uniti un giorno venero in ordinanza fino a san Bonifacio, nel qual loco atacharo una bellissima scharamuza cum li cavalli ligeri et alcuni capitani, come fu il signor Renzo da Cere, il signor Troilo Savello et alcuni altri, ala qual scharamuza io mi atrovai, et dico che essendosi atacati, tanto era il polver et fumo dal corer et voltar de cavalli hor qui hor li, che l'un l'altro apena si poseano veder;

et se pur in alcun loco si vedeano, cognoscersi non era possibile, imperochè le genti tute erano facte de color beretino, nè le croce bianche dale sanguinee si dicervano, nè cui amico, nè cui inimico fusse. Gli Veneti si ritraxero un poco, i nimici gli furon ale spalle, et cusì insieme insieme corsero fin al ponte dela Madona de Leonico, et Galli più oltra non volendo passar, feceno ritorno passo passo, et menaro prigionì alcuni pochi cavalli legieri. Questa cossa induxe maxima trepidatione alo exercito, el quale sule 23 hore levossi et caminò tuta quella nocte, tanto che la matina si atrovò esser gionti a Este; et dubitando che Galli non tolessero la volta di sopra et andassero a Padoa, al più presto che li fu possibile si gli reduxero in quella, et intraro per la porta di Pontecorbo, et ogni uno si alloggiò ali sui anti-qui et solitti alogiamenti.

Adì 7 de agosto 1511 tuto lo exercito veneto fu intrato nela città de Padoa. Alemanni prima che indrieto a Verona ritornasero, la matina sequente la fuga de Veneti intraro in Leonico, castel del terreno vicentino, et quanti habitatori dentro vi atrovaro, tuti li mandaro al fil de spada. Dapoi arsero et abrusaro, et dapoi abrusato rovinaro tuto il ditto castel de Leonico, per il qual essendo io passato dapoi, sopra di quel amaramente ho pianto, vedendo tanta ruina nel qual jace, perchè prima era castel abundantissimo, bellissimo et amennissimo loco. Da poi andando verso Verona, intraro in Suave, nel qual si atrovava el signor Matheo da Zara cum provisionati 300, li quali tuti svalisaro et fecero prigionì.

Essendo Alemanni ritratti a Verona, et conoscendo per sè non poter exequir alcuna cossa bona, chiamaro li Galli del Bressano, del Ferrarese et dil Parmesano, et in Verona uniro un' exercito de 18 millia persone, del qual fecero capitano monsignor de Foys, homo giovane de anni 22, nepote dil roy de Franza. Galli intendendo Veneti esser da Alemanni a mal partito posti, volando sene venero. Come fu unito il campo, venero fino a Monte Galda, castello meglio sette lontano da Padoa, dove stero duo giorni; poi passaro la Frenta nel loco de santo Pietro in giù, et giro sul Trivisano fino sopra il fiume dela Piave, il qual passò monsignor de Rosa, di nation guascone, homo di tempo, ma ingenioso nel arte et bellicoso gubernator dello exercito de Alemanni per nome delo imperator Maximiliano, cum 3 millia cavalli et fantarie assai. Quello scorendo tuta la Patria del Friul, prese Udene et Gradischa a pacti, salvo lo haver et le persone, ancora che sachegiasse la mazor parte de quella. Dapoi havendo hauta in deditione tuta la Patria del Friuli per proditione di uno Antonio Savorgnano, indreto si ritornò et si congiunse cum lo altro exercito che lo expectava. Andaro poi tuti sotto la città di Triviso per voler quella asediar, *tamen* per un grosso miglio non si li potero accostar per il scrochar di molte artegliarie, che quelli di dentro faceano; et dentro vi fu il signor Zan Paulo Gradenigo et il signor Renzo da Cero, capitano deli genti da piedi, cum tante genti, che io apena gli trovi il numero; unde Galli vedendo non poter exequir alcun loro cogitato, si ritiraro da una altra parte di Triviso, et fino al ponte del Tivirone se accamparo, dove stero molti giorni.

In questo tempo occorse che molti Galli et Alemanni similmente, che infirmi erano stati cui a Milano et cui a Verona, et altri per sue facende, volendo transferirsi nelo exercito, fecero una unione de sì in Vicenza, et furon da 2 mila tra da



cavallo et da piedi. Fra quelli furon da circha 70 lanze de genti d'arme, nela quale stando, pur dubitavano de cavalli legeri de Veneti, gli quali in efecto de giorno in giorno dovevano cavalchar; finalmente quel giorno che Veneti cavalcaro fora di Padoa, quel giorno Galli et Alemani si partiro da Vicenza, et occorse che proprio se incontraro lungi da Marostiga da 3 miglia, dove subito se incominciò la scaramuza. Le genti d'arme se fecero avanti al contrasto de Veneti, et giostrando fu discavalcato il conte Guido Rangon, capitano de 200 cavalli legieri, el qual fu menato prigionie per spatio di duo miglia, fino che gionsero ad una villa, nela quale voleano alogiarsi; ma dubitando la nocte non esser assaltati, volseno andar a Marostiga, et usciti fora dela predicta villa sopra una campagnola, furon da più lati assaltati da ditti cavalli legieri et subito rotti. Ne furon atrovati da morti de loro da 200, il forzo da piedi; tuto il resto furon prigionii, excepto sette stratiothi, quali furon apostati lassati andar. Fu facto quel giorno un maximo botino de cavalli et de argento et oro, imperò che furon atrovati duo frocieri pieni de raynesi (1), quali andavano in campo per gli Alemani, et fu il numero 16 millia ducati. Cui non havè la parte sua, il danno fu il suo; io presi il barisello delo exercito de Galli. Furon presi gli infrascripti homini da conto, cioè Riziburch capitano galico pedestre de' primarii, il quale fu lassato gir apostato in loco de uno fante a piedi; un capitano hispano, il cui nome non mi ricordo, che fu quello che prigionie havea il conte Guido Rangon, et dopo di lui fo Mangirone capitano pedestre; fu morto Gasparo Vinci, opulentissimo signor alemano et mercadante.

Adi ultimo agosto 1511 fu la victoria predicta, et alcuni giorni poi intervenne questo. Intendereti che si diceva il signor Ludovico Buzola esser gionto a Suave nel Veronese cum la sua compagnia di cento lanze di gente d'arme, e ben fu vero dela compagnia, non già di lui; per la qual cosa il Contarini, capitano de cavalli ligieri, che pochi giorni havea hauta bona victoria, deliberò experimentar la sua sorte, la qual bona gli sucesse in questo. Partite cum circha mille et duecento cavalli et 400 fanti, cioè la compagnia de Sebastiano Mancino, et partito da Padoa ad hore 22, la matina per tempo si atrovò a Suave. Fece *immediate* schalar li muri dela roca, in la quale le fantarie intraro senza contrasto, nè esser pur sentiti. Dentro vi atrovare 7 villani, quali stavano destesi e cridavano: *fa bona guardia*, ma non vedeano Veneti esser saliti dentro, i quali subito incominciaro a cridar *Marco, Marco*. Quelli dela terra da basso, più de 800 cavalli, montaro a cavallo et stetero un bon pezo a quel modo dentro di Suave serati. Li Veneti si partiro in duo parte, cioè il conte Guido ala porta che va verso Vicenza, e il Contarini ala porta che va verso Verona, ala pianchetta dela quale fece dar il foco. Quelli di dentro, vedendo il focho, per loro miglior partito deliberaro saltar fora et fugir verso Verona; *unde* subito calaro il ponte, et a un tracto cum le lanze in resta usciro fora, fingendo voler dar adosso da Veneti; *tamen* per la più curta tolsero la volta verso Verona. Veneti non furon tardi, che como inimici li mostraro il fiancho, *immediate* gli furo adosso, et la maggior parte de quelli per la grande furia mandar nele fosse di Suave cum le gambe in suso, et *immediate* fu conseguita la vi-

(1) Fiorini del Reno, che valevano circa lire venete quattro e mezza.

ctoria, che pur uno vi scapolò, salvo che uno Taliano, quale fu lassato andar, essendo altre volte stato balestrier de Veneti a Bologna. Io dapoi il vidi, et mi disse che quel giorno mai non cessò di corer fino che zonse a Lignago. Tuto il resto furon prigionii; de morti ne fo un solo, el quale si sofochò sotto gli altri in la fossa. Di gente da conto si fo il contino da Melz, cognato del imperator, qual era gravemente infermo, cui disse di morbo. Il povero signor essendosi facto prigionie del Contarini, et facendolo condurre sopra d'un carro, havendo ben mangiato et beuto, cusi drieto ala strada se ne moritte, et morto fu portato a Padoa, et soterato in un deposito honoratamente nela chiesa de sancta Suffia drieto la porta a man dritta. Vi fu preso il signor Sebastiano da Esti, al cui già spectò il regno et dominio legitimo dela signoria de Ferrara.

In questo tempo, circha il mese di septembro 1511 il signor Lucio Malvezo gubernator del veneto exercito, opresso già lungo tempo dal galico morbo, como Itali dicono, finitte la vita sua in Padoa nel monastero de' fratti, dove era solito de alogiar.

Gli Galli havendo stati alcuni giorni alogiati al ponte del Tiverone, non faceano cossa alcuna; si levaro un giorno e per la campagna di Triviso cavalchando, andaro la sira a mettersi al loco del Montello; gli Alemani più basso verso Conegliano. Il signor Federico Contarini, che ogni giorno seguiti li havia, stando a Campo sancto Pietro, a Noale et altri loci, vedendo si bella campagna, deliberò far qualchi effecto. Al hora dele 20 hore Galli non furon si presto allogiati, che gli hebe facti gire cinquanta coritori fino nel campo per far levar il rumor, et veder se prender ne potea alcuno. Gli coratori furon dentro di padiglioni, tolsero duo galici capitani sopra dele Mulette, che andavano al consiglio. Il rumor incominciò nel campo e loro si fugiro, ma alcuno per quel tracto si volse armar. Il Contarini cum circha 600 cavalli expectava imboscato lungi dal campo circha un miglio in uno campo di sorgo, et quelli coratori non havendo exequito quanto lui desiderava, ellesse altri 50 cavalli, et mandogli cum comission che tornar non dovesseno, se non si menavano drieto alcuno, se fosse ben venuto tuto lo exercito. Quelli satisfecero al mandato, et andaro tanto drieto alo exercito, che apena dela gran calca si sviluparo; tuto il exercito si armò, credendo che cossa fusse, et furon drieto a dicti coritori fino al loco dove erano li imboscati, i quali dero fora cum maximo impeto, et assaliro il primo squadrone che veniva, et quello tuto fecero prigionie, et non contenti di quello, volseno expectar ancora, non sapendo che tuto lo galico exercito era a cavallo, et veniva a veder unde nasceva tanto rumor; per la qual cossa in un momento fun sopravvenuti gli Veneti da tanto numero da cavalli, che *non solum* havero di gratia abandonar già gli facti prigionii, ma pagato harebon qualche cossa di loro et incolumi pòterse gire. Veneti si fugivano, et Galli non dormendo gli seguirono fin presso ala città di Triviso mezo miglio, et se piui oltra procedendo, o prigionii era necesse che fussero, overo che nele fosse piene di aqua se gitassero, inperochè le porte di Triviso subito sentio il rumor si serraro; *tandem* Veneti lassaro tuti li prigionii, che facti haveano, per la gran fuga, et di loro rimaseno prigionii da 10 in 15, tuti homini di capo, ciò sere Zuan de Tricho, capo de corvatti 200, qual serviva ale sue spese, et tuta la sua compagnia; sere Pietro Bertonicho,

capo di 50 corvatti; sere Peregrino Bosichi, capo de 50 cavalli; sere Zorzi Bosichi capo de 50; sere Paulo Coratola, capo de 50 cavalli; Zuan Balestra, capo de 50. Il Contarini fu ferito, et il caval di d. Dominico Bosichio, il qual la signoria de Veneti dapoï morto pagò per ducati 200.

In questo tempo gionse in Padoa il signor d. Zuan Paulo Balioni, signor di Perugia, cum lanze dusento di gente d'arme et cento cavalli legieri per gubernator del veneto exercito, in loco dil già defuncto signor Lucio Malvezo.

Circha gli 20 de settembre 1511 lo exercito de Galli, non havendo potuto far cossa alcuna, diliberaro redursi tuti ale sue guarnisone et disolver il campo, per il che volsero passar la Brenta, dove *etiam* passaro; ma volendosi oponer il signor gubernator domino Meleagro da Forli de' balestrieri capitano, et essendo sta scoperto da inimici, quelli subito passaro la Brenta da circha 400 cavalli, et assaltaro li balestrieri preditti et li strathioti, degli quali era surrogato capitano magnifico Aloysio Bembo in loco del feruto Contarini, gli quali tuti fugaro quasi fino dentro di Padoa. Fu preso domino Pietro da Longena capitano de cento balestrieri, sopra un bellissimo cavallo, il quale caduto gli era in un fosso.

Dapoi passato lo exercito galico la Brenta, essendo già reducto sopra il Veronese, ogni uno cavalcava ala sfilata senza alcun hordine militare, et essendo fora per rubar da 40 cavalli di strathioti veneti verso Suave, dove meglio erano pratici, advene che monsignor de Rosa, gubernator delo imperiale exercito, cum 10 homini d'arme acompagnato atrovò dicti strathioti, gli quali fingendo fugir, si divisero in due parte; la magior si ascose, et la minor fugiva, et li imperiali seguivano a bon fine, credendogli tuti prenderli; ma poi che furon andati avanti, li già ascosi presto saltaron fuori et furon drieto a dicti imperiali; quelli davanti fugenti si voltarono, et a un tracto valarosamente l'una et l'altra parte combatendo li affrontaro. Rimase prigion il Rosa cum sie homini d'arme; gli altri fugivano, ma pocho spacio za andaro, che ancora loro furon presi et tuti menati a Padoa.

Circha il fine di settembre 1511, Galli si reduxero ale guarnisone loro, et lassato imperiali ale guarnisone in Verona, lo veneto exercito uscite di Padoa, et andosi a firmar in Vicenza et territorio di quella, dove li stete per tuto il mese di ottobre et novembre 1511.

Circha la mittà del mese di decembro 1511, par che Maximiliano, novo imperator ellecto, havesse facta alcuna pocha de unione et adunanza di gente per voler calar giù nel piano, et lui personalmente venendo, fu scoperto sopra le montagne di sancta Croce sopra Cadoro over *ex opposito* di quella; stete molti giorni in Anderdolph, andò poi a Doblach et a sancto Candido, poi passò ala impresa di Bostagno cum alcuni pezi di artegliarie, il qual loco prese per deditione de quelli di dentro. Vorse poi venir ala città di Belluna, et già avvicinato se tanto che vedeano le mure. Dentro vi era il signor Zuan Paulo Manfrone cum alcune poche genti, le quali sentendo inimici cusi vicini, si misero in fuga, et quelli che per le porte uscir non poteano, si gittavano giù dele mura per li lanconi; la qual cossa vedando quelli di fora, et dubitando che un stratagema non fusse, in tanta trepidatione se misero, che mi pare ancora vedergli a fugir. Veneti, che cum tuto lo exercito grosso venivano ad oponersi, si ritrassero fin presso a Chonigliano. Io che vidi sta cossa, testi-

fico che Alemani cum la maggior possibel fuga toleano la volta dele loro montagne, et Veneti a un tracto verso le pianure corando si redusero. Alemani giro al passo di Agort, dove vi si atrovavano 400 provisionati deli strenui Sebastiano Mancino et Greco Justiniano cum molti comandati di quelle montagne, et ne occisero da 600. Il resto fugitte al meglio che pottè.

## 1512.

Circha il priacipio de zenaro 1512, il sumo pontifice divo Julio secondo fece venir un grande numero de Hispani; el danaro de tuti per una paga fu 80 milia ducati, la mita deli quali exbursò sua Santità, e l'altra mita exbursò li signori Venetiani. Li Hispani preditti incominciaro a gionger in Romagna et alogiarsi nel tempo antedicto. Di tuti fu capitano il signor vize re di Napoli; et nota che venendo drieto al camino, vi moritte il signor ducha di Termine, capitano di 200 lanze di gente d'arme hispane, homo de grande extimatione. Si alloggiaro li Hispani predicti per la Romagna, et fino sotto a Bologna; una parte di loro per pompa e bravaria fezero condur molti pezi de arteglieria grossa, et incominciaro a bater la muraglia di Bologna; la bateria durò molti giorni, et cui vide tal cossa, me disse che meglio che passa 50 erano demoliti et ruinati.

Bentivoli signori bolognesi *isto interim* vedendosi il grande rumor ale spalle, *immediate* chiamaro Galli dali loro alloggiamenti di Bresana e Parmesana, gli quali subito giro a Bologna, abandonando quasi tuto il Bresano et Bressa per mantener et defensar il dominio e signoria de Bentivoli per loro posta adì 22 di magio passato, dove stetero molti giorni; et cossa degna de comemoratione non seguitte, salvo che Hispani, havendo rovinato dele muraglie asai al modo loro, et quelli di dentro reparati cum boni bastioni juxta il bisogno, certo poco numero de Hispani per bravaria intraro dentro dela rovina fino sopra li bastioni et fino nela terra, dela quale finalmente cum bona mortalità di sè da Galli furon gitati fora.

Circa la fine di genaro 1512, il conte Aloyse Avogaro patricio veneto, habitator nela città di Brexa, il quale avea già di dentro per intercesione de suo fidi facta una grande conjuratione e secta contra de Galli, imperò che Gambareschi, gentilhomini brexani, cum il favor de Galli dominavano et sotometeano Avogari cum tuta la sua factione....(?), et già erano venuti ale arme, et era stato ferito uno figliolo del ditto conte Aloyse Avogaro; il qual vedendosi bella occasione, cioè quasi tuti li Galli esser andati ala deffensione de Bologna, feze chiamar Veneti, che venissero a coadjuvarli la impresa, et che cum la gente del paese voleano render Brexa al dominio di Veneti signori. Queli *immediate* gli mandorino il famosissimo signor Gritti, loro proveditore delo exercito, cum tuti li cavalli ligeri et alcuni capitani de genti de piedi et *pariter* di genti d'arme; et essendo arivati ad un loco ditto Lachade nel tereno brissienne, queli furon scoperti deli habitanti dil castel de Montechiari; et nota che prima alcuno mai sepe che Veneti andasero mai a Brexa; et dal ditto loco si partite uno cittadino bressano, nominato Zorzo da Longena, corando da Montechiari fino a Castegnedolo e da Castegnedolo fino a Bressa, cridando: *Fugite tuti, che lo exercito de Veneti vene, e io l'ò veduto a Montechiari. Que-*

sta cossa sepero *immediate* li prefati Gallici di Brexa, e furon in grande trepidatione, perchè pochi dentro si vi atrovavano. Quella sira circha una hora de nocte uno nobile brexano, qual era deli conjurati et faction Avogara, per paura, come si dice, andato dali capitani francesi, a quelli feze noto sicome era facta una conjuration et unione contra di loro per il conte Aloyse Avogaro et figlioli, et che lui anchora era uno deli conjurati, adimandando del suo errore bona venia, la quale gli fu concessa. Loro impertanto havendo inteso il facta, *nocturno tempore* andaro *armata manu* ala casa del conte Alovise Avogaro, et intrati in quella, atrovato solamente uno de soi fioli cum circha 200 armati del paese in casa; presero il fiolo et alcuni deli altri deli principali, et li menaro in la rocha di sopra. Facto questo, andaro de mano in mano per le case di cittadini e gentilhomini conjurati, sicome gli insignava il preditto timido conjurato, e di quelli in essa nocte molti ne presero; fu *tamen* uno tra li altri, gioveno bellissimo e richissimo, e *meo judicio* tengo che fusse dela chasada de Lanna, il quale havendo presentido il tractato esser sta schoperto, la nocte si fugitte a uno monastero de fratti et si ascose in una sepultura over monumento, et ivi stette fin al seguente zorno, nel qual Galli andaro cercando tuti li monasterii e sepulture, et venuti a quella del giovane, lui sentendoli vicini per el levar el saxo dela sepultura, dove ascoso jaceva, cum uno pugnale che aveva, aciò che vivo non gli andasse in mano, sè stesso si ucise, e quelli lo trovaro ancor semivivo e caldo, el qual per più sua vergogna suso la piazza impicharo cusì morto cum li piedi in suso. Quella nocte medesima gli Veneti venero ad alogiar a Castagnedolo, come era il dato ordine dil conte, et andaro la matina li cavalli ligieri fina ala chiesa di sancto Jacomo, meglio 2 longi da Bressa, et non atrovato ivi le poste che erano ordinate; per il che il conte havea già intesa la cossa esser *malo modo* successa, et non havea posuto adunar quelli dele valle. Galli suso la meza nocte per alegrezza incominciaro a tirar le più grosse artiglierie dela rocha e a far lumere e signal a tuti li lozi dil Brexano, che saldi stessero nele roche. Ogni uno feze focho in risposta, cioè la rocha de Bagnoli, la rocha de Montechiari, la rocha de Calcinà et altri loci. Hor finalmente incominciò ad aparer l'alba del giorno, et alcun ordine dato per il conte non fu exequito, perchè lui non aparve in alcun loco, e vegnuto il zorno chiaro, gli Galli di dentro scrochavano cum artiglierie. El magnifico signor Phederico Contarini, capitano deli cavalli lizeri, si levò de sancto Jacomo et si ritraxo a Castagnedolo; lo illustrissimo signor Gritti *immediate* fece levar le genti et ritornar verso il tereno veronese. La sira circha le 23 hore fu passato il fiume dil Menzo a sguazo agli molini sotto....., et si vene ad alogiar nela villa nominata el Fagnano, et ivi incircha fino ala villa di Herbe. Il seguente giorno poi ognuno si riduxe sul Vicentino e Veronese, et *similiter* sul Colognese e in Cologna ancora, e in questo modo la cossa non sortite effecto alcuno.

Dapoi stato X giorni cusì, il conte Aloyse Avogaro predicto, havendo inteso suo figliolo prigionero, da novo siuscitò tuto il paese di Brexano e Bergamascho, et deliberò per forza prender la città di Brexa, la qual prese in questo modo che io ve dirò.

Da novo chiamò gli Veneti, li quali andaro, e gionti a Castagnedolo, vi arivò il conte preditto cum circha 2000 del paese; Veneti eran da circha 3000 in tuto;

et nota che quando intraro in Castegnedolo, tuti quelli del ditto loco armati gli vènero incontro, fin gli puti piccoli e alcune done, cridando *Marco, Marco per tuto el mondo*, et andando, il simile fecero tuti quelli del Veronese e Mantuano; et haveudo stato tre giorni ivi, ci concorse un numero da circha 8000 paesani tuti armati per choadiuvar la impresa dela captura dela città de Brexa. Hor *tandem* essendo le gente predictè deliberato totalmente, una nocte, circha la megia nocte, si levaro da Castegnedolo et andaro a Brexa, ognuno ale poste sue, sì come si erano divisi tra loro. Alo illustrissimo signor Gritti tochò dar la bataglia ala porta Tore lunga, et andato ivi, vi conduxe alcuni pezi de artegliaria grossa e tirava. Galli di dentro, che non eran molti, tuti corean a quel rumor, e molti ne uciser in quel locho, e li fu grande la bataglia e durò fin a hore 2 de giorno, nela quale il signor Gritti vedendo sì grande il contrasto di dentro, persuadendosi dal canto suo non poter far cossa alcuna, havea già fatto ritraer le artegliarie; *tamen* alhora alhora il conte, che era ala porta dele Pile, mandò a dir al ditto capitano, che cum quelli dele valle havea intrato nella terra per dicta porta, et che li cavalli ligeri a tuta volta intravano, et che la victoria era compita; il che fu in effecto. Gli Galli equestri per la più curta sene fugiron in la rocha per la piancheta, et di fora lassaro gli cavalli; gli pedestri veramente quasi tuti furon morti al modo che io ho predicto. Fu venta la città de Bressa, e furon sachigiati gli Gambaeschi, et tuti li sviserati servitori et fideli vassalli de Galli se ritruxero nela rocha, la qual sempre stette salda. Da indi a 3 zorni la città de Bergamo ancora *voluntarie* vene ala deditione de Veneti, dove gli andò il signor capitano de cavalli ligeri.

Da poi per spatio de XV zorni Galli, che intesi haveano come la città di Brexa e li paesi del Brixiano e Bergamascho e *pariter* Bergamo erano sotomessi al dominio Veneto, si partiro da Bologna e parte dal Finale, et vènero ad socorer la rocha de Brexa, qual era bombardata da cinque pezi di grossa artegliaria; et nota che venendo da Bologna, fezero la via da Hostia e poi da Ponte Molino, nel qual loco intesero che 'l resto del exercito de Veneti si atrovava nel terreno veronese, conducti dal gubernator Balione, il qual havea fatto scorta ale artegliarie che erano andate a Brexa, e poi havea preso e sachegiato Nogarolo, castel veronese, et che tuto el paese rubavano. Galli *immediate* di un trotto serrato furon sul Veronese, et hebero atrovati gli Veneti non premeditati, et dato in quelli, presero il conte Guido Rangone, valorosissimo signor e giovano capitano di cento lanze di gente d' arme; presero *etiam* il signor Baldasare Balioni, nepote dil gubernator, capitano di cento cavalli ligeri, in loco di Isola dila Scalla, e poi svalisorno tute le fantarie e quasi tute le gente d' arme. Il resto al meglio che potero si fugirno ultra lo Atice fiume a guazo.

Galli, hauta la victoria predicta, chiamaro 4 mila lanzchinechi, cioè Alemani pedestri, fora di Verona, poi andaro verso Brexa, e gionti a Castignedolo, dero la fede a quelli del castello de non gli nocere; ma como furon intrati, *fracta fide* tuti amaciario e sachegiario ogni cossa. Quelli di dentro di Brexa mandaro il signor Meleagro da Forli, capitano de balestrieri, a veder dove Galli si atrovavano, e gionto poco di fora de Castegnedolo, vide Galli in dicto loco e loro videro lui, et gli furon ale spalle, e volendo fugire, il suo caval s' inzenochiò in terra e lui cadette da ca-

vallo e romase prigion de Galli. Il seguente giorno Galli predicti corsero fin sulle porte di Brexa e nulla fecero, e da Bergamo veniro il signor Contarini cum tuti li cavalli ligieri, e intrò in Brexa, e fu un giorno pluviale. Fu il marti avanti carnevale (1).

Adi 27 febraro 1511, che fu la zobia grassa, deliberaro Galli intrar in Brexa, il che fecero in questo modo, cioè: la matina per tempo in ordinanza dal lato di fora li 4 mila lanzchinch pedestri si aviario suso la colina verso la rocha, e in quella intraro per la porta dil soccorso e passaro oltra, e si calavano giuso in la terra; dietro a quelli andaro 4 milla Vasconi e poi 500 lanze di gente d' arme, tuti a piedi, e monsignor di Foys capitano generale. Quelli di dentro, cioè Veneti, erano pochissimi; vi erano circa 200 fanti del paese, quali haveano loro soldati e pagati per far numero di gente, ma si confidavano nel populo e in tuta la terra, la quale sentendo gli inimici già vicini, tuta si mise in fuga, et ogni uno si serò in casa sua cum maxima trepidatione. Questa cossa dette tanta paura e trepidatione agli strathioti, che erano ala custodia dela piazza, che quelli credendo fugir fori dila terra e salvarsi, si caciario a corer ala porta de sancto Alixandro; ma quella essendo serata, andaro di longo ala porta di Sanazaro, e quella per forza fu aperta, et incominciavano uscir fora e fugir, quando gli Alemani, che la grande fuga veduta haveano, gionsero ala ditta porta; tamen cum bona mortalità di sè furon gitati dal sig. Contarini fino suso il monte sopra la piazza dila Torre longa. In questo megio Galli di fora esistenti prima posti in fuga, credendo li sui esser rotti di dentro, vedendo fuzir ogni uno, cum grandissima roina venero a dicta porta, dove tanto era la calcha di cavalli grande, che maggior stata esser non potrebe, et non potendo intrar, dero principio ad amazar gli veneti strathioti, e tanti ne amaciario, che si fecero una strata expedita. *Isto interim* tuti gli pedestri, che erano stati fugati sopra el monte, haveano veduti alcuni pochi cavalli de Veneti fugir, e pa-

(1) Questo frammento di lettera di Romolo allo zio Gerolamo descrive sommariamente lo stato delle cose guerresche a que' dì:

« . . . . Id quod scholastici ordinis caeteri, vaco maxime quibus minime vellem rebus; compellunt hinc Gallici, illinc Hispani interstrepentes litui musæum et academiam cum lycio deserere, pro togis loricas, pro graphio tela sumimus. Quid cum bellis inbelli turbæ dices, quid agas. ubi desidia interdiciuntur studiorum? Insuetos tentamus exercitus, juvat nunc propugnacula et hispanis opposita intueri impedimenta, nunc machinas spectare bellicas, nunc tormentorum audire boatus; ambimus modo urbem et e muris conflictantes prospicimus hostes, modo peditem, modo cataphractorum, modo velitum et celerum recessiones cernimus, quibus si occalluimus, ut cum maxime opus esset, tereamur nihil. Jam cephus parturit, opperimur propediem quorsum tanti utriusque evadant paratus, anceps omnium et suspensa opinio, incertus animus, incertior salus, certissima Italiae pernicies, usu ita evenit, ut quod est in Ennii Iphigenia, praeter propter vitam vivamus. Id in augustis rebus maxima tamen est solatio, quod eo sumus animi statu, ut omnem videamur dedidicisse anxietatem. Haec nos; sed quid istic innumeris vos nuper erepti discriminiibus actitetis, cur non licet, obsecro, vicissim non nescire? Proh Deum fidem: sicine semper tumultuabimur, his quonam usque vorticibus e Scylla in Carybdin, e Carybdi in syrtes agitabimur? Digressus sum fere rursum, dum in sinu tuo videor conelamita complorare, et pene omisi, quod ut nequaquam vellem omissum, sic ex animo scribo.»

1512, nonis februarii. Bononiae.

*riter* tuti gli Galli di fora corer verso la porta predicta de Senazaro; cusi loro volando, vi fecero ritorno, e Veneti furon in megio di Galli, et nota che a dicta porta fu la grande strage dele genti de Veneti, cioè strathioti, che furon de morti meglio de 600, e fra li altri da 100 valentissimi combatanti e asprissimi guerrieri; et ivi furon morti tuti li infrascripti:

Magnifico sig. Federico Contarini, capitano de cavalli lizeri veneto, zentilhom e giovinetto, ma valorosissimo, il quale il seguente giorno io soterei in una chiesiola dicta la masone ivi presso, al meglio che io poti.

Strenuo Theodero Frascina da Napoli de Romania, doctor greco e capitano de 100 strathioti e cavalier ingenuosissimo.

Strenuo Pietro Basta da Napoli, facto cavalier per il re de Franza Ludovico XII per la sua strenuità et valorosità, capitano de 100 cavalli, homo di sorte, che a giorni nostri mai vene dal Levante un simile a lui;

Strenuo Andrea Torello, capitano de 50 cavalli;

Strenuo Zuan Cocholino, capitano de 50 cavalli;

Strenuo Zuan Lalocha, capitano de 50 cavalli;

Strenuo conte Renesi, capitano de 50 cavalli;

Strenuo Helia Busichio, et altri assai fino al numero de 600.

*Capitanii prigionii, et primo gente d' armi:*

Il grande gueriero signor Andrea Gritti;

Magnifico Zuan Paulo Manfrone, capitano di 100 lanze;

D. Ludovico Fregoso, capitano di 100 lanze;

D. Thadeo dala Volpe, capitano di 100 lanze;

D. Juliano da Cutignola, capitano di 50 lanze.

*Balestrieri.*

D. Baldesciara Scipioni, capitano di 100 cavalli;

D. Francischo Sbrojavacha, capitano di 200 cavalli;

D. . . . . da Pisa, capitano di 100 cavalli;

D. Julio Manfrone, capitano di 100 cavalli;

D. Cesero dala Volpe, capitano di 100 cavalli;

D. Bernardino da Leze, capitano di 100 cavalli.

*Capi da piedi.*

Strenuo Gnagni Picone dal Borgo, capitano di collonello;

Strenuo Naldo da Brisighella, capitano di collonello;

Strenuo Criacho dal Borgo, capitano di collonello.

Nota che li soprascripti capitani non furon prigionii, ma gli infrascripti:

Strenuo Babone de Naldo;



Strenuo Zuan de Naldo;  
 Strenuo Vinciguerra Corso;  
 Strenuo Francesco Calisone;  
 Strenuo Franciscino del Borgo; {  
 Strenuo Zuan Turcho dal Borgo; { morti.

La città di Brexa tuta tuta tuta fu sachegiata e malissimo menata, e furon ocisi da 400 del populo tra nobili patricii e mechanic, cossa horenda et obscura. Io che vidi questa cossa, certissimo testimonio ne rendo, e fui prigion cum taglia di 160 ducati (1).

Adì 12 aprile 1512, che fu il giorno di Pasqua dela resurrectione, fu factò il grande e memorando factò d'arme fra Galli e Hispani per nome del beatissimo Julio secondo pontifice a Ravenna sopra el litto del mar nel loco de sancta Maria in Porto, in questo modo che io contarò. Cioè Galli haveano per havanti conseguita la victoria dila città di Brexa contra Veneti, che era facta famosissima per la maxima strage che facta haveano, et eranosi levati in più borea che prima non erano, e dappoi ritornaro a Bologna ad opponersi a Galli (?); et nota che non intraro mai in Bologna, ma si firmaro nel loco del Finale. Dappoi si avviaro verso la Romagna, et cavalcando d'uno in altro loco, tanto fecero che gionsero ad alogiar fora di Ravenna per defensarla.

*Isto interim* il ducha di Urbino, nipote carnale dil pontifice, si fece ribello di quello cum tute le sue zente et cum tuto il suo terreno; cui disse che per rispetto del pontifice atribuiva troppo gravità e auctorità al vice re di Napoli, e che pocha existimatione de lui ne dimonstrava; unde si sdegnò, e quello che fece fu tuto per sdegno; la opinione mia è che lo facesse perchè Galli non li levassero il dominio del duchato de Urbino, e metergli volessero un altro signor, dando repulsa a lui, vedendo essi Galli in Italia potentissimi et victoriosissimi in ogni loro im-

(1) Scriveva Romolo a Gerolamo, il 28 marzo 1512, da Bologna, sulle cose di là:

« In rebus nostris quod scribam nihil habeo, et tamen inquis, scribe. Scribam igitur, et quae nostra nihil, atque ex his unum accipe, quo nihil vidit aetas nostra illustrius, novum sane, sed veteribus dignum annalibus, et olim Epaminundae, Leonidae, Decii, Scipionibus tenebras praetensurum, modo scriptorum effugiat desidiarum. Recte enim Caecilius secundus alia esse majora, alia clariora. Gallorum rex exercitui, quem contra pontificias et hispanas copias paraverat, praefecit nepotem adolescentem, ad annum maxime natum XXIII, forma, opibus, genere commendabilem, si quod in illo magis commendaretur non esset. Venit in Flaminiam, ad Rhavennam castra fixit; Hispani occurrunt urbi allaturi praesidium. Jam castra contigua; qui solet in praeliis, exoritur tumultus, jam strictis comminus configitur ensibus. Inclinabat frons Gallici exercitus. Is cum avertentis nequirit sistere pedites, haec praefatus: *Qui regnum, patriam, se saluum vult, me sequatur*, in densos citato quadrupede irruit hostes, nec prius attonitos destitit insequi, quam contusus et plerisque confossus vulneribus, hostibus cladem insignem, suis adoriam et stuporem, sibi immortale pareret decus; quin et moribundus et ex equo in alteram pronior, *Victimus*, inquit. O immortalem, o gloriosam vocem et istis posteritate dignissimam, carminibus tuis dignam. Nollem illaudatum tam mirificum facinus, tametsi funus hanc in urbem regia elatum pompa a Serviano est laudatum flamine, sed profecto si jacuisset, et sibi et egregio juveni majorem tulisset laudem. Vale. MDXII, V kalendas aprilis. Bononiae ».

presa, unde erano molto vicini, e se havessero voluto, poteano far del mal assai, si che questo è il parer mio intorno a questo. Dicto ducha havendo già il maximo eror comisso, facendo un giorno transito per il paese di Sinigaglia, come fu dicto, circha 200 cavalli ligeri de balestrieri de Savaleschi, quali andar voleano a Ravenna nel exercito pontificio, furon dal dicto ducha e dale gente sue assaltati e morti, sicome da gente inimice. Hor finalmente il predicto giorno di Pasqua, *quomodocumque* fusse, si attacharo insieme Galli e Hispani, e fino sul mezo zorno non era quasi conosciuta la victoria da qual degli lati fusse, perchè da uno e l'altro lato seguiva una maxima mortalità e horibillissima hucissione. Il capitano deli Galli, monsignor de Foys giovane, vedendogli essergli manchate le miglior squadre di gente d'arme e la maggior parte di quella, et il rumor de Hispani hognora acresea pìue ale spalle e farsigli vicino, smontò da cavallo, e insieme cum le genti sue da piedi tute e parimente da cavallo, senza altro ordine si cazò in la maxima chalcha de Hispani, dagli quali fu morto esso capitano valorosissimo, il quale disse nel intrar: *Chi vol morire me sequiti e venghi mecho, perchè la victoria è per nui. Tandem* aproximata la sira, e una parte e l'altra per stanchi si lassarno; la peggiore fu de Galli, perchè di loro era stata una maxima mortalità di gente, e *similiter* di capitani e baroni di Franza, e cui havè una lista degli morti, dixè che gli capitani furon 42, baroni da conto tuti de corte dela corona di Franza. *Tamen* il duca di Ferara, inimico de Taliani, che quella giornata era stato campato da il signor Fabricio Collona, andato sotto Ravenna, fu a parlamento cum il signor Marco Antonio Collona, qual era rimasto in quella, e in dicto ragionamento alcuni Guasconi pedestri, che erano sopravixi, salirno le mura per la ruptura che le gallice artigliarie facte haveano, e misero in fuga alcuni pochi paesani, che di dentro la guardavano, cridando: *Carne, carne, sangue, sangue*; presero la dicta città di Ravenna e amaciaro asaissimi abitanti di quella, talchè fu quasi desolata e *penitus* sachegiata, unde la victoria fu poi di Galli; e allora fecero capitano il dicto ducha di Ferara, non essendo rimasto altro homo vivo da conto che lui, e al modo che io ho preditto. Galli rimasero vincitori. Il signor Marco Antonio Collona si ritraxe in la rocha di Ravenna, la quale da lì a pochi giorni se rese a uno commissario dil novo pontifice di Galli, el qual voleano conducer a Roma; et nota che era il cardinale Sancta Croce, si facea dire papa Urbano, per il che sisma fu nela chiesa di Dio (1).

(1) A que' di Romolo Amaseo a Gregorio suo padre così scriveva:

« Non meam, sed tibi publicae amantissimo felicitatis in praesenti Italiae nuncio salutem, speratam dudum, indeptam nuper, summatim tantum per seriem et universim, cum per ocium magis llicebit, est quod nobis, quod italicae, quod christianae reipublicae gratulemur, quae impias et sacrilegas Gallorum manus, serius fortasse quam optabat, sed non importunius effugit. Audi circuitionem nullam: Galli pulsi sunt; qui potuere Galli? Quorum immanitati non italaе, non hispanae modo supererant copiae, et tamen pulsi; quo numine? Julii maximi, quem nunc passim aetas omnis, sexus omnis laetis extollit voculis, extollit quidem, sed meritis minus. O hominem immortalibus parem, o acre ingenium, indefessum studium, pervigil pectus, interituram nullo aevo in pristinae libertati asserendis focus, aris penatibusque nostris solertiam. Cave, obsecro, credas tumultuari Flaminiam, nutare Aemiliam; restituta omnia ab optimo parente in faciem suam, Bononia

Qui finisse le cose notade per Zuane Antonio Actio, che incominzano qui de sopra; dapoi dele quale non siando sta fatta alcuna memoria per mi Gregorio Amaseo perfin al 1513, adi 12 decembrio, pertanto non fo notado qui de sopra altramente che quel che se contien qui de sopra; et poi li fo adiuncto per mia man quanto seguita dela Zobia grassa, per esser cosa memorabile, qui de sotto.

*Hetruriae caput, latina colonia, tot perpetuum annum oppressa cladibus, fugatis conspiranti tyrannis studio, se rursus flaventis gaudet quercus ali fructibus, umbra protegi, summi pontificis clementiam, opem, praesidium implorat; praesto est imploratum, indulget optimus parens, ignoscit, et eo praegestit magis ignoscere, quod ceteri ignovissent minus. Ergo nobis, italicae christianae reipublicae gratulemur; Galli enim pulsi sunt. Vale. MDXII, pridie idus junias.*

# DELA SEDITION E STRAGE DELA ZOBIA GRASSA

FATTA IN UDENE DEL 1511, 27 FEBBRARO (1).

---

1511, adi 27 febraro, nel qual zorno fu la zobia grassa, siando per avanti nela prenominata guerra suscitate le faction e parte de gelphi e gibillini, zia e dapoì chiamati Zambarlani e Strumieri (2), in la patria de Friuli e cità de Udene, per occasion de tal guerra, nela qual cessando l'auctorità del stado glorioso dela illustrissima Signoria veneta per esser oppressa, como è prenotado, ognuno se feva licentioso et prompto a calcitrar al dominio et a superchiar li soi adversarii. Antonio Savorgnan (3), doctor legista, fiol che fo de miser Nicolò lo cavaliere, vedandose capo de parte gelpha, rispettato dal stado per le occurrentie che accadevano, et habiando el seguito dela mazor parte del populo de Udene et deli contadini de tutta la Patria, per sfogar contra di soi inimici le sue antiche rabie, et per instigation de multi di soi seguaci al medesimo appasionati, habiando più volte dam-

(1) Gregorio Amaseo scrisse un'altra relazione più ampia di questa Sedizione del Giovedì grasso, ma gli fu sottratta, com'ei si lagna in fine di questa, da uno de' suoi avversarj. Essa sarà data in Appendice di questi Diarj per opera del Sig. Dott. Vincenzo Joppi, bibliotecario di Udine, sulla fede di un' antico esemplare manoscritto.

(2) Marino Sanuto nel suo *Itinerario di Terraferma* scrisse nel 1483: « In questa terra di Udine è gran parte, zoè Strumieri et Zambarlani. Di una parte è capi li Savorgnani, li quali son fatti del nostro Conseio per li soi benemeriti, et questa ha quasi il popolo tuto che li seguitano, et al incontro sono il resto di li castellani della Patria ». I conti di Gorizia, venuti oggimai in sospetto, che la Republica di Venezia divisasse poco a poco spodestarli, favorivano a più pòtere gli *Strumieri*, i quali se anche tutti non apparivano in paese avversi al dominio veneto, certo lo disamavano, mentre all'opposto la parte popolaesca de' *Zambarlani* mostravasi, come era in fatto, assai ligia e sinceramente affezionata alla Republica dominante. Anche Luigi da Porto nelle sue *Lettere storiche* conferma che « casa Savorgnana manteneva parte guelfa, e che nel Friuli la parte ghibellina fu quasi sempre tra' nobili castellani più che in altri ».

(3) Antonio Savorgnano, contro il quale cominciarono già nell'anno precedente, come si legge a pag. 179 e altrove, ad elevarsi gravi sospetti di fellonia, era degenero della sua famiglia, devota alla Republica e benemerita per utili servigi ad essa prestati, specialmente da Gerolamo che fu poi imitato dai figli suoi Giulio e Mario, scrittori assai competenti in arte militare. Il primo fu soprintendente generale delle fortezze venete, conte di Belgrado e governatore generale del regno di Cipro; Mario, di lui fratello, valoroso, guerriero, salito in non piccola fama per le cose che operò nelle guerre del suo tempo e per molta dottrina, è giudicato dal Foscarini uno de' più intendenti dell'età sua delle cose di guerra. Il suo trattato dell' *Arte militare terrestre e marittima* è dedicato a' suoi nipoti Gerolamo,

*Diarió Udinesi.*

29

nizzati li contrarii si in le persone, come in le facultà, imputandoli e chiamandoli rebelli; *tanlem* da poi multi rechiami fatti per loro avanti la illustrissima Signoria e contese cum lui, pervenuto al mercoledì precedente ditta zobia grassa, per comandamento dela prelibata Signoria, intervenendo miser Alovise Gradonico, allora dignissimo logotenente, fu fatta una reconciliacione simulata, nela quale a richiesta del ditto Gradonico, esso Antonio Savorgnan fense pacificarse cum li primarii de l'altra parte dentro de Udene; et cosi abbrazzandose e basandose insieme cum miser Alovise dela Torre, miser Zuane Candido, miser Theseo Coloredo, Francesco Cirgneo, Zuanne Lonardo dela Fratina, como cum quelli che representasseno il resto, se promessero l'un l'altro de remetterse ogni odio et inzia, et esser tutti uniti ala defesa dela Patria per la illustrissima Signoria de Venetia; et cosi se ne ritornò ognuno pacificamente a casa sua quella sera cum universal satisfaction de tutta la città de Udene (1).

Nela qual notte dapoi cena ditto miser Alovise dela Torre in casa sua, de compagnia del preditto miser Theseo Coloredo, scrisse una lettera per mandarla a Spilimbergo a miser Jacometto Spilimbergo suo parente per avisarlo de tal reconciliacion, denotandoli come lo non se fidava che Antonio Savorgnan li servasse la fede; niente de meno che 'l restasse ditto miser Jacometto mandarli alcun vilan in Udene per defension d'esso Turrian, secondo che l'havea preparado, ma che se l'accadesse, li rechiederia, dagandoli aviso al bisogno, ne la qual lettera lo impropereva ditto Antonio Savorgnan che non li serveria la fede data, benchè allora l'havebbe simulato de remetter l'ingiurie più per paura de soi adversarii che per altro; dela qual lettera esso Antonio Savorgnan in quella notte per Guariento de Percuto, che l'haveva vista scriver, talmente fu avisato, che la matina seguente dela zobia grassa a l'aprir dele porte de Puscollo fece retiner lo messo che la portava, et vista tal lettera, al alba ditto Antonio Savorgnan montò subito a cavallo cum forse 20 altri compagni et cum circa 30 pedoni soi satelliti, conducti a salario novamente de Veneti a tal effecto, homeni sanguinari, et cum gran parte de plebei de Udene soi seguaci, et cum da 1500 villani, che l'havea fatti venir armati in quelli zorni in Udene; et fense che l'era venuti sopra la Torre verso Predeman da più cavalli de Tedeschi cum intelligentia deli soi inimici gibellini, che li voleano tradir la cita; d'onde facendo serar tutte le porte di ditta città et sonar le canpane a martello,

Mario, Germanico e Marc'Antonio. A questo Mario scrisse alcune lettere Lazzaro Bonamico, dottissimo scienziato ed umanista di quel tempo, le quali si leggono nelle *Epistolæ clarorum virorum*, Venezia, Guerra, 1568. Anche un Giacomo, ancor giovine, fu bravo guerriero e riportò vittorie sui Fiorentini nel 1498. Ad Udine evvi ancora la via denominata da quella famiglia, ma la loro casa fu distrutta, ed occupava lo spazio dell'attuale piazza Gerolamo Venerio, messa ad alberi. I Torriani avevano le loro case sulla piazza dei Grani, già del Fisco.

(1) Una relazione di questa sommossa fu scritta da Nicolò Monticoli di fazione strumiera, avversa a quella degli Amasei, e avversario personale di Gregorio. Fu pubblicata dal dott. Gian Domenico Ciconi nel 1857 in Udine. È naturale ch'egli cerchi difendere il Savorgnano. Ne fa cenno anche Luigi da Porto nelle sue *Lettere* pubblicate anche dal Lemonnier, e Gerolamo Savorgnano parimente nelle sue *Lettere* nell'*Archivio Storico Italiano*, Nuova Serie, t. I, parte I., Palladio, Prospero Antonini ne' *Baroni di Waldsee* ecc., p. 73 e segg., e altri.

corseno tutto 'l resto ale mura per defension dela terra, murmurando contra li inimici del ditto Savorgnan, come se li fusseno rebelli, et *maxime* li soi seguaci. Antonio Savorgnan veramente siando cavalcato fora dela città cum l'antedicta compagnia, et fatta una ziravolta, nè trovando alcun hoste, *tandem* circa l'hora del disnar ritornò in piazza, dove non li siando alcuno di preditti soi inimici, che per suspicion de tal concitation s'erano reduti in casa, pien de furor cum tutta la preditta comitiva andò a casa sua a sguazar; dove habiando ben crapulado et ingurgitado tutta tal compagnia, che era da tremilla persone, dapoi disnar posto l'ordene per lui de dover amazar, brusar e sachizar soi adversarii, lo se andò in castello, dove monstrando la preditta lettera, et lamentandose de miser Alovise dela Torre et deli altri, gravemente manazava, digando attuttavia che 'l furor del populo era acceso contra de loro talmente, che 'l non lo podeva smorzar; al qual ditto logotenente respondendo dolcemente, pregavalo che 'l volesse smorzar tal ruina, come quello che havea in sua facultà tal impresa, mai lo potè placar, ma perseverando de mal in pezo, ritornato dal castello, fece andar a furor de populo tutta quella brigata armata circa le hore 19, prima ala casa d'esso miser Alovise dela Torre, sua vicina, dove erano stati a disnar da circa 25 persone; et quelli serati in casa, incomenzorno a far qualchi difesa, ma siandoli appizato lo fogo ale porte et bombardata la casa cum le artelarie de san Marco, tolte per forza dala monitione al despetto del rezimento, non obstante che preditto logotenente desceso de castello per instigation mia, fesse mille comandamenti per parte dela illustrissima Signoria et excellentissimo consiglio de diese al ditto Antonio Savorgnan, ch'el volesse restar de tal impresa et aquietar lo resto; *tamen* persistendo ditto Antonio Savorgnan et seguitando de mal in pezo, nè possendo ditto logotenente per alcun modo placarlo nè sedar tal furia, alfin habiando contrastado perfin ale hore 22 col ditto Savorgnan, et vedendo non operar cosa alcuna, lo se ritornò in castello. Et mi, che del continuo era stato cum lui, adoperandome per mittigar tal ruina ad ogni mio poter, nè però habiando zovato, retornei similmente a casa mia de compagnia de miser Hieronymo Amaseo doctor mio fradello. Dapoi ditto logotenente, fatta sonar la campanella un'altra volta circa le hore 23, dismantò dal castello cum una cummitiva da circha 20 persone fra cittadini et ufficiali, et zonto nela contrada de quelli dela Torre, vitte che ogni cosa andava a fogo e ferro, et non possendo per alcun modo reparar, soprazonendo la notte, un'altra volta ritornò in castello; imperochè gl'era soprazonti più de altri 1500 villani et gran numero de popolari, *adeo* che tutta la città era in arme, per modo che discurrendo multi de quelli principalmente indiolati per quella contrada, et per li coppi dele case vicine habiando posti in fuga quelli che erano reduti in la casa de quelli dela Torre, et già abrusandose la ditta casa, prima siando sta sachizata, tutta se ruinò, et Aluise dela Torre, che era ascoso da un vicino, fo trovato et tagliato a peci, et similmente suo fradello Isidero; et poi in quella notte occiso Nicolò dela Torre lor nepote, al qual esso Antonio Savorgnan havea promesso perdonarli la vita, et similmente miser Theseo Coloredo e Zuanne Lonardo dela Fratina fonno tagliati a pezzi et sachizate le lor case, et la casa de Polidoro dela Fratina, fradello d'esso Zuan Lonardo, qual fuzitte. Anchora in quella notte fo tagliato a pezzi Soldoniero di Soldonieri, et

sachizata et bruzata la casa. Item, in quel zorno dela zobia grassa stampanato Fredrigo Coloreto e sachizato, et similmente sachizato miser Lonardo Gubertino medico, Sebastian de Montefalcone, Augustino Pertistagnio, miser Jacomo de Castello sachizato et abbrusatali la casa, qual però scapolò fora dela cità. Batista Birtulino, siando sta sachizato et fuzito, dapoi lo sabbado fo trovato travestido in borgo de sancto Antonio et crudelmente ociso. Più oltra sono sachizati quelli de ser Corado et Francesco Cirgneo et brusata la casa, et similmente sachizata la casa de miser Zuan Candido, qual scapolò ascondendose dal vicino, et poi dali fratti dela Vigna, facendose finalmente condur fora dela cità sotto una zaja de ledame (cioè letame); et fo sachizata la casa de Zuan Baptista Candido et la casa de Trojan e fradelli de Percoto et in parte brusata, et la casa de Piero Urban de Castello et in parte ruinata, amazata la sua massara per haver visto come Vergon e Bernardin de Narni, doi et deli primarii carnifici del preditto Antonio Savorgnan, per esser conscii del tutto et per haver grande pre la, de commission d'esso Savorgnan fonno morti et poi butadi zuso per lo pozzo di san Zuanne (1) profundissimo li vicino, secondo che li fonno poi trovati in dito pozo, per esser sta quello discoperto per li terremoti che regnavano lo april seguente.

Ancora lo veneri fo sachizata la casa de Martino Valentino et attentata la casa de Francesco Pavona; ma siando soprizonto miser Theodoro del Borgo, conductiero de 80 cavalli balistreri, et similmente da poi miser Baldassar di Scipioni cum altri 80 balistrieri a cavallo, che zonse lo sabbado da Gradisca, per la qual cosa non habiando voluto obedir ali comandamenti del logotenente, nè restar de dannizar, finalmente restonno per paura de ditte zente armate; et così partiti tutti li villani dela cità cum la preda, et poi li 50 condutti carnifici, come è preditto, restò la cità liberata de tal tumulto.

Qual furia poi se sparse per la Patria in alcuni logi, che per paura fonno abandonati, fra li quali fu sachizata Vilalta, castello de quelli della Torre, siando fuzite de li le lor donne cum soi putini, lo castello de Coloreto, de Brazacho, de Cirgnoco, de Archano, de Spilimbergo, Zopola, Salvarol, Cusan, parte de Valvason, per modo che se 'l non fusse si presto azzonto miser Andrea Lordan, capo de diece, mandato per obviar a tal furia da quel excellentissimo consiglio, seriano andati drio a bel zogo, quantunque li castellani de Purciglie havesseno radunata zente assai cum quelli de Cordenons et altri logi, soprazonzendo anchora lo podestà de Sacil per obviar a tal furor de villani inrabiati contra la nobilità e li richi, si per odio, come per cupidità dela robba, secondo che in quel anno accadete el simile in Dalmatia, Schiavonia e Ongaria: furor inaudito de villani contra li richi et nobili, quali però alfin fono repressi per potentia di signori, avenga che questi dela Patria fusse concitadi per lo preditto Antonio Savorgnan, capo de parte gelpha, come è preditto.

Siando adoncha ditto miser Andrea Lordan capo de diece zonto in Udene lo primo dì de quadragesima, che fo adì 5 marzo 1511, subito incomenzò a far le de-

(1) Il pozzo di S. Giovanni esiste ancora, sebbene coperto, sulla piazzetta del Teatro, non lungi dal sito ove stava la casa Savorgnan. Serve ora di smaltitojo della neve.

bite provision per modo che 'l se aquietò tal furor; più oltra formò un processo de tal caso insieme cum miser Alovise Gradanico dignissimo logotenente, nel qual processo ditto logotenente tenne la bilanza dritta, ma lo Loredan favoriva lo Savorgnan et sua parte apasionatamente, come a tutti poi fo notissimo; onde dapoi del 1513 del mese de octubrio siando esso miser Andrea Lordan proveditor a Vicenza, fo rotto dal signor Prospero Collonna lo signor Bertholomio Livian, capitano de san Marco, et fatto preson de Spagnoli ditto miser Andrea. poi vituperosamente ociso, *adeo* che fu ditto et reputado tal ruina esserli acaduta quasi per divin giudicio, per non haver favorita la justicia de far che 'l fosse vñdicato lo sangue deli innocenti, oppressi e ruinati crudelmente per la preditta rabia dela zobia grassa de Udene.

Formato adoncha tal processo, sforzandose de discargar lo mal factore de Antonio Savorgnan et de incargar li assassinati da lui, *tandem* adì 19 de marzo per lettere del Consiglio de diece fu comandato lo ditto Savorgnan, che 'l se dovesse presentar al ditto consiglio; dove siando andato, fu fatto a sua instantia adì 2 april un consiglio in Udene, per lo qual fu mandati 4 ambascadori a Venetia ad excusarlo, ritirando la colpa de tal eccesso sopra la sincera fede del populo de Udene, che per zelusia del stado havesse incorso tal error, pensando che li fusseno rebelli quelli che fonno trucidati et sachizati per tal furor de populo, secondo che fo exposito poltronescamente ala illustrissima Signoria per essi 4 ambascadori, che fu miser Francesco Janiso doctor (1), ser Petro Curbello citadino, maestro Nicolò Cayner degan del borgo d' Aquileja, maestro Zuanne de Fagagnia, degan del borgo de sancta Lucia, et lor comission perversa giottonescamente notada nel libro dela magnifica comunità de Udene; per il che et per li rispetti dela guerra importantissimi, lo ditto Antonio Savorgnan fo rimandato in la Patria adì 15 zugno cum amplissima commission che 'l fosse soprastante da novo a tutti li villani dela Patria, et che 'l logotenente preditto et lo proveditor, ch'era miser Aluise Mocenigo, fesseno tutte le cose della guerra, conferrendo col ditto Antonio Savorgnan, pensando non poder mantener la Patria senza lo suo seguito, per esser tanti popolari e tanti villani contaminati insieme cum lui nel sangue deli innocentemente occisi.

Siando in questo mezo stati li terremoti assai volte dapoi lo primo, che fu adì 26 marzo 1511 a hore 20, et appizata una crudelissima pestilentia in Udene quasi subito dapoi che 'l populo o soi guide tolse la colpa del eccesso del sangue deli innocenti occisi, per tal che la città del tutto era abandonata per esser morte dele persone circa nove millia in così breve tempo, et lo resto fuziti chi qua, chi là, per

(1) Era detto il dottore Tolmezzino dal nome della sua patria, uno dei più intimi amici e consiglieri d' Antonio Savorgnano. Fu ucciso nel 1521 da Gerolamo di Colloredo, figlio dell' assassinato Federigo, per vendetta della strage paterna. Postosi in agguato, lo feriva gravemente e proditoriamente in Udine sotto il voltone della porta allora denominata Cividalese. Ne morì il 29 dicembre di quell' anno. Però 'l Consiglio dei Dieci il 1.º settembre 1521 sanciva un bando, col quale si promettevano lire mille di taglia a chi arrestasse vivo il Colloredo, che dopo l' omicidio erasi tosto allontanato dagli Stati Veneti per sottrarsi alle ricerche della giustizia, e lire cinquecento a chi l' avesse ucciso.



tal che 'l non si trovava persone cento in Udene de boni fatti; siando già aviato l'exercito imperial verso la Patria, lassando Triviso indrio, maxime non li siando reusito l'ordine posto d'Antonio Savorgnan cum loro de darli una porta de Triviso, ala custodia dela qual lo dovea andar cum villani 3000, per esser discoperto tal tractado per lettere trovade a certi che fenzevano d'esser carbonari et de condur carbon a Venetia, subito ditto Antonio licentiò tutte le cernide furlane a lui commesse, et accostossi col exercito et capitani todeschi cum conservation de tutte le sue jurisdiction in facultà e multo mazor augmento del tutto, sperando cum la ruina de Venetiani farse un gran baron del imperador in la Patria (1); et per tal modo trovando la città de Udene desolata del tutto, adì 20 septembro intrò cum li capitani et commissarii imperiali e lor exercito in Udene, cigando cum una corona d'oro al collo, che meglio li seria stato un lazzo: *Viva l'imperio, viva l'imperio*, per tutta la città, discurrendo cum maximo jubilo, cum gran numero di soi seguaci; habiando però fraudolentemente prima mandato Nicolò Chieribin, suo fiol bastardo, cum sue lettere ala illustrissima Signoria, pregando li fosse mandato soccorso, excusandose asai non li poter contrastar se ciò non fevano, offerendose de far fantarie cum li soi danari, se cusi presto non li potevano proveder loro; et per tal modo et fallace astutia de licentia dela Signoria il ditto suo bastardo cargò una barcha de furcieri, ch'erano in salvo in casa del preditto miser Andrea Lordan, pieni de gran valuta; et a tal modo delusa la Signoria, per la più curta se redusse a Trieste.

Dapoi dela qual prima perdita de Udene, similmente subito se rese Civald, imposti taglioni per tutte le terre de ducati 3000 per substentar l'exercito todesco; et similmente adì 25 septembro a persuasion d'esso Antonio Savorgnan se rese Gradisca, logo fortissimo, restando solo in la fede dela illustrissima Signoria Osof (2), sotto 'l governo del magnifico miser Hieronymo Savorgnan, dove mi Gregorio Amaseo insieme cum mio fradello miser Hieronymo m'era ridotto, fuzito l'augusto precedente per la peste de Udene; lo quale Osof restando suspeso circa zorni 15 sotto speranza d'accordo, et dapoi siando venuto li un corriero dala cesarea majestà, che invitava cum gran promesse ditto misser Hieronymo a trasferirse da sua majestà, esso misser Hieronymo cavalcò in Alemagnia, et in termine de altri zorni 15 ritornato d'Alemagnia, non siando restato satisfatto, relaxò ditto logo in man de Daniel Tridul, che 'l dovesse consegnar a chi li daseva lo contrasegnio lassato per lui in man del imperator, qual logo però fo reservato per ditto Daniel Tridul ala illustrissima Signoria, perfin che da li a pochi zorni la ritornò victoriosa in la Patria; et subito cum tutta la sua fameglia et suppellectile et victuaglia ditto miser Hieronymo se ne tirò a Venetia adì primo novembro, et noi

(1) Massimiliano, dopo aver decorato Antonio Savorgnano con catena e medaglia d'oro, lo dichiarava col diploma 15 ottobre 1511 benemerito della patria, avendo secondato i disegni di Cesare a danno de' Veneziani ribelli all'impero; gli accordava la più ampia amnistia, confermavagli tutti i privilegi avuti, e lo investiva de' feudi di Castelnovo e Belgrado, posseduti a titolo precario da Giovanni e Federigo Elettori di Sassonia.

(2) Osopo.

Amasei cum lui, dove fossimo multo accarezati et fatene promesse assai, et *precipue* a mi Gregorio dela lectura de Venetia, dela quale già iniquamente n'era sta spolgiato, ma nulla atteso, si che *in solo Deo confidendum*.

Ma siando già circa 'l mezo de octubrio dispartite tute le gente del exercito imperial dela Patria de Friuli senza lassar alcun presidio in loco alcuno, salvo che in Gradisca, per esser lo più munito loco, per la qual cosa vedandose tutta la Patria abbandonata si presto, se levò subito in desiderio de ritornar sotto san Marco, et cosi incomenzò a chiamar *san Marco*; d'onde aviadose l'exercito veneto fora de Triviso inverso la Patria col clarissimo miser Zuan Paulo Gradenico proveditor, et inimico del ditto Antonio Savorgnan, esso Savorgnan cognoscendo manifestamente la ruina sua, come un desperato invalisò tutto lo suo meglio de valuta, et mandatolo prima ala volta de Goritia a salvamento, vedando non esser ordine de poter contrastar, se retirò prima li a Goritia cum suo fiolo bastardo Nicolò Chieribin, dove 'l stette per fin che tutta la Patria in termine circa d'un mese se rese ala illustrissima Signoria veneta senza botta de bombarda, eccetto Gradisca, la quale habiando fatto contrasto, restò in signoria de Todeschi per esser abandonati dela impresa li soldati venetiani si per l'intensissimo fredo, come per la speranza del accordo che soprasonse. Et nel primo ritornar di san Marco fu mandato per logotenente et proveditor general miser Andrea Trivisano, col quale esso Antonio Savorgnan tentò per più et diversi modi et anche per lettere et messi mandati a Venetia de reconciliarse cum la Signoria, promettendoli de darli in le man Gradisca e Goritia, pur che li fusse perdonato l'excesso della zobia grassa; *tamen* vedendo che mai la Signoria non volse exaudir, al fin come desperato se ne retirò a Villacho cum lo suo miglior, dove el stette perfin che 'l fo amazato (1), vivendo in continui travagli e pensieri

(1) I particolari della trama ordita per l'uccisione del Savorgnano si rilevano dalla narrazione più diffusa di quel giovedì e dai seguenti documenti:

Nella seguente *Parte* il Consiglio dei Dieci metteva a prezzo la testa del Savorgnano:

M. D. XI, die XIII mensis septembris.

*In Consilio cum additione.*

Facit pro bono domini nostri tollere omnino de medio morte violenta perfidissimum rebellem nostrum Antonium Savorgnanum doctorem ad terrorem et exemplum aliorum.

Et propter vadit pars, quod auctoritate hujus Consilii captum et deliberatum sit, et sic per Capita hujus Consilii secretissime intimari debeat illis castellanis Patriae Forojulii, qui ipsis Capitibus videbuntur, quod qui interfecerit vel interfici fecerit ipsum Antonium ubique locorum, facta fide, habebit ducatos duos mille auri, solvendos immediate per cameram huius Consilii; et postea ducatos tres mille de bonis ejusdem Antonii. Et si ille qui interfici illum fecerit seu interfector, forent in banño de Venetiis et de terris et locis nostris, etiam pro monetis, absolvantur a banno, etiam si forent pro culpa rebellionis.

Et praesens deliberatio teneri debeat, et ex nunc mandetur secretissime sub profuzdissima credentia, sub debito juramenti praestandi nunc omnibus de hoc Consilio et intervenientibus in hoc Consilio, sub omnibus poenis contentis in strictiori ordine hujus Consilii.

|                       |    |
|-----------------------|----|
| De parte . . . . .    | 29 |
| De non . . . . .      | 0  |
| Non synceri . . . . . | 0  |

de machinar per ogni modo e via contra la Signoria per tornær pur per qualche modo in la Patria, ben che 'l non ne havè la gratia; imperochè adì zobia 27 mazo 1512, siando in Vilacho et uscendo del domo, fu assaltado da soi inimici, et nel

25 septembris suprascripti mane per magnificos dd. Capita intimata d. Jacobo de Castello cum juramento etc.

27 Intimata et lecta Joanni Georgio castellano Zopolae, qui introductus per suprascriptum d. Jacobum assumpsit negocium suprascriptum in se. Et datum juramentum silentii, et maxime non habendi ordinem ab ipsis dd. Capitibus.

17 octobris. Intimata et lecta Hieronymo filio d. Albertini de Coloreto, introducto ad praesentiam dd. Capitum per suprascriptum d. Jacobum; et datum juramentum ut supra eidem, et data ipsa libertas, si illis videbitur, communicandi hoc ipsum secreta cum Joanne Andrico de Spilimbergo bannito de Patria Forojulii, et agenti nunc cum hostibus.

Questi castellani del Friuli furon quelli che si assunero l'impresa di uccidere il Savorgnano. Sospetti di parteggiare per gli Imperiali, erano relegati in Venezia.

Il Bembo nella sua *Istoria Viniziana*, lib. XII, scrive che « M. Antonio Savorgnano, il quale in Udiue, uccisi alquanti gentili uomini della fazion contraria, abbandonò la Republica, nella cui nobilita egli era, e agli nimici fuggito s'era, e tutte le parti d'ingrato e di malefico uomo contra lei adoperato avea, da' suoi inimici, ne' fini di Massimiliano, tagitato per pezzi, convenevole morte fe' alle sue sceleratezze. »

M. D. XII. Die XVI junii in Consilio X cum additione  
lecta fuit oblatio infrascripta.

*Excellentissimi signori capi.*

Li vostri fidelissimi D. Hieronymo de Colloredo doctor, Zuane Zorze de Zopola et Zuane Hendrigo de Spilimbergo, quali in execution dela deliberation del Excellentissimo Conseio di X hanno insieme amazato Antonio de Savorgnan rebello dele Signorie vostre, per assicuracion de le sue persone hanno promessi ducati quattrocento a doi condutieri del Re de Romani, uno chiamato Risan da Fiume, et l'altro Stolfmaster, prestandoge favor a scampar, et li hanno dato per pezaria misser Federico da Strassoldo cum promessiu de fargeli responder in Veroua el dì de la proxima festività de s. Zuane Baptista, et perchè sono cum lo favor de dicti doi capitanei salvati, desiderano ademplir le promesse. Però domandano et suplicano, che deli doi millia ducati dela taglia, quali se hanno a pagar dela chassa del Exc. Conseio di X, li siano dati li predicti ducati quattrocento cum presteza a fin che se possano liberar dela prestita seguita. Et *insuper* suplicano, che oltra li 400 ducati li siano dati tresento per poterse cum quelli vestir per metter da novo a cavallo, però che li cavalli li sono mancati per strada, et cum sè non hanno portado salvo che la sua veste, che se ne attrovavano haver in dosso; et hanno etiam bisogno remunerar li soi famegli, li quali se hanno operato insieme con essi in dar la morte al prefato Antonio. Et *ex nunc* sono contenti remetter ale Signorie vostre lo resto deli do millia ducati, reservandose rason de domandar et conseguir le altre cose promesse in la taja. Et le Excellenze vostre si rendano certissime, che si la necessità non li cazasse, non dimanderiano etiam questi settecento ducati. Ma havendo essi bisogno absentarse per conservar la vita a misser Gregorio da Colloredo, quale per tal causa è ritenuto a Villacho, non se potriano sustentar senza questi denari. *Ceterum* dimandano che per le Signorie vostre sia data facultà ali fratelli de misser Hieronymo da Colloredo et alo fio de misser Zoanne Zorze de Zopola de poter portar et qui et in Friul le arme per conservation dele sue persone; li nomi di quelli a chi se ha dar licentia dele arme, sono misser Leandro et misser Nicolò da Colloredo et Hector de Zopola.

Et subsequenter posita fuit pars infrascripta:

Quod modo lecta oblatio fidelissimorum nostrorum dd. Hieronymi de Colloredo doctoris, Joannis Zorzi de Zopola et Joannis Hendrighi de Spilimbergo interfectorum Antonii de Savorgnano doctoris rebellis nostri, auctoritate hujus Consilii acceptetur. Verum pro servanda fide et pro honore hujus Consilii captum etiam sit, quod de quibuscumque pecuniis domini nostri dari et numerari eisdem quamprimum debeant et mandetur illi ducati septingenti, quos per dictam eorum obla-

dismontar del cimiterio menatoli una botta mortal sula testa cum una pistoresa (1) de man de magnanimo conte Zuanne Henrico de Spilimbergo; per la qual botta li cazette parte dele cervelle in terra, le quale subito fu manzate d'un cane, siando *etiam* apparecchiati li circa per tal effecto miser Hieronimo de Coloredo, miser Zuan Jurio de Zopula cum ben diese famegli, che in quello fugando li soi satelliti, ne uciseno uno vicentino desperato, che li havea promesso de morir cum lui, habiando lassato ala guardia di cavalli insellati miser Gregorio de Coloredo per poder più expeditamente fuzir dapoï occiso, come ben li feceno; imperò che subito se tolseno cum ditti cavalli via a speron battudo (2) ala volta de Ungaria; et siando zonti a un

tionem petunt pro resto et finali satisfactione duc. 2 millium taleae juxta formam oblationis suae praedictae.

|                       |    |
|-----------------------|----|
| De parte . . . . .    | 28 |
| De non . . . . .      | 1  |
| Non sinceri . . . . . | 0  |

Eadem die in suprascripto Consilio.

Quod dictis fidelissimis nostris D. Hieronymo de Coloredo doctori et Joanni Georgio de Zopola ac Johanni Hendrigo de Spilimbergo interfectoribus dicti Antonii Savorgnani doctoris rebellis nostri, auctoritate hujus Consilii concedatur licentia armorum cum duobus apud se pro quolibet et tam in Veneciis, quam in omnibus et per omnes civitates, terras et loca nostra pro securitate personarum suarum. Et consimilis licentia armorum concedatur Leandro et Nicolao de Coloredo, fratribus suprascripti D. Hieronymi de Coloredo, et Hectori filio infrascripti Joannis Georgii de Zopola cum uno homine pro quolibet ipsorum apud se pro securitate personarum suarum.

|                       |    |
|-----------------------|----|
| De parte . . . . .    | 29 |
| De non . . . . .      | 0  |
| Non sinceri . . . . . | 0  |

M. D. XII, die XXII septembris  
in Consilio X cum additione.

Quod juxta promissionem per hoc Consilium mensibus hisce elapsis factam D. Hieronymo de Coloredo et Joanni Jorio de Zopola et Joanni Henrico de Spilimbergo, qui interfecerunt Antonium Savorgnanum rebellem nostrum, dari eisdem debeant auctoritate ejusdem consilii ducati tresmille ex bonis ipsius quondam Antonii. Et scribatur locumtenenti Patriae Foro-Julii, ut cum diligentia videre et intelligere debeat super quibus bonis et possessionibus dari possint dicti duc. 3000, quae possessiones et bona futura sint cum minori damno et majori utilitate et avantagio Dominii nostri, et quin minus possent meliorari, et literis suis particulariter et distincte noticiam dare Capitibus ejusdem Consilii. Et quo promissio praedicta locum habere possit, Capita ipsa, habita hujusmodi noticia, teneantur venire ad hoc Consilium, et omnia declarare, ut cuncta procedant juxta intentionem Dominii nostri.

Captum insuper sit, quod Francisco Jacobi de Portogruario et Vielmo veronensi, qui accesserunt cum suprascriptis interfectoribus, et cum eis se operarunt in interficiendo Antonium suprascriptum, ut nunc declaratum est, concedatur licentia armorum tam in hac civitate nostra Venetiarum, quam ubique locorum nostrorum die noctuque pro securitate personae suae. Et imponatur provisori Portusnaonis, ut permittat Vielmo ipsum stare et habitare in loco ipso Portusnaonis, prout per antea efficiebat: aliquibus in contrarium non obstantibus, sicut humiliter supplicatum est.

|                       |    |
|-----------------------|----|
| De parte . . . . .    | 23 |
| De non . . . . .      | 3  |
| Non sinceri . . . . . | 0  |

(1) Pistolese, specie di coltello o pugnale di lama corta e larga a un filo e mezzo o a due fili, di origine pistojese, d'onde il nome.

(2) Ebbero favore nella loro evasione da Risano o Rizzano da Fiume e da uno Stolfmeister, condottieri d'armi cesarei, cui erasi colla malleveria di Federigo di Strassoldo promesso un beverage di 400 ducati. L'Antonini (*I Baroni di Waldsee* ecc., p. 83.) aggiunge che Gregorio, fratello

ponte sopra un'aqua, passonno de là, et buttado zuso lo ponte, scapolonno, et pervenne a salvamento sul territorio del re d'Ungaria in uno castello chiamato Samabor, dove stetano fina che li venne lo salvo condotto dela illustrissima Signoria, lassato solo miser Gregorio Colloredo de là de l'aqua del fiume Celio, lo qual subito poi fu preso per alcuni cavalli lizieri, che de botto che fo intesa la novella, corseno drio de loro, ma zonti a l'aqua, non poteno passar più oltra.

Tal fin fece lo indiavolato traditor d'Antonio Savorgnan cum perpetua infamia e ruina de casa sua. Così possa andar qualunca seguitarà le sue vestigie, sicome miracolosamente hanno finita la sua scelerata vita chi per una via, chi per l'altra miseramente quasi tutti coloro, che fonno li principali nela crudeltà dela zobia grassa, come etiam suo fiol bastardo Nicolò Chieribin (1), secondo ch'è notado qui de sopra (2).

Dapoi la venuta del preditto miser Andrea Trivisan, primo logotenente dela Patria de Friuli nel secondo acquisto, fu fatta una treuga fra lo imperator e la Signoria de Venetiani per uno anno, nel qual tutto tempo cessando la guera, non accadette multe cose degnie de memoria, et manco fu notade per mi Gregorio, come apar qua de sopra, per modo che per tutto 'l tempo del suo rezimento non accadette mention de guerra; solo me par cum maxima brevità de subjungere qui come per sollicitudine de mi Gregorio Amaseo, che era uno di deputadi dela cità de Udene, alhora fu reformadi li ordini de ditta cità, prima per auctorità del ditto miser Andrea, et dapoi per lettere dela illustrissima Signoria in questo modo, zoè che tutte le determinatione fatte per el consiglio, convocation e deputadi se doveseno far a bussoli e balotte a modo de Venesia, et che nisuna cosa fatta a voce più havesse alcun valor. Item che 'l consiglio fosse solo de numero de cittadini nobili 150 et de popolari 80, sì che in tutto non fusseno più de consiglieri 230, quali ogn' anno se havessino a reformar, facendo da novo solo in logo deli morti et de quelli che havesseno manco de anni 30; lo qual consiglio havesse a crear prima li deputadi sette de sei mesi in sei mesi, andando in election a capello et balottandose *more veneto*, et non se lezando l'un l'altro, come prima fevano, che era specie de tirannia, qual era in potestà di Savorgnani; et similmemente se doveseno ballottar tutti li altri officii, et maxime lo cameraro de comun, lo qual per lo passato

di Gerolamo di Colloredo, andò preso e carcerato. Invano i suoi compagni si adoperarono per sottrarlo all'ignominia dell'estremo supplizio. Sentenziato a morte, non si sa bene se da magistrati cesarei o da quelli del vescovo di Bamberg, signore di Villacco, perì appiccato colà sulle forche. Ma è in errore quando narra che il Savorgnano la mattina del 10 giugno 1512 fu trovato da' suoi domestici scannato nel proprio letto.

(1) Questo Nicolò, figlio naturale di Antonio Savorgnano avuto da una Chiribina, era canonico aquilejese e decano del Capitolo di Udine, ed ebbe fine sciagurata, quale potevasi aspettare da chi era stato fra i primi ad aizzare la plebaglia contro i suoi concittadini, aggrediti e sopraffatti nelle case de' Torriani. Nicolò di Albertino di Colloredo, che avea deliberato di spegnere l'inviso prete, recatosi con Francesco Candido suo confidente a Villacco, dove quegli dimorava, lo fè colà da alcuni satelliti pugnalarlo nella chiesa di s. Marco, durante l'ufficiatura del Venerdì Santo nel 1514, rimanendo impunito l'audace e sacrilego reato.

(2) Marin Sanudo ne' suoi *Diarii*, vol. XII, reca alcune particolarità sulle devastazioni sofferte da' Torriani e loro amici, e l'elenco delle case saccheggiate o distrutte.

ogn'anno al san Michel era creato per usurpation dali Savorgnani, per modo che col mezo de tal cameraro ditti Savorgnani governavano li denari dela comunità a sua voglia; et similmente cum li consigli a vose et cum li deputadi che se lezevano l'un l'altro de man in man, ditti Savorgnani erano taciti vicedomini dela città de Udene, e per concomitantia de tutta la Patria de Friuli, talmente che li dominavano tanto qui, quanto li Medici a Fiorenza e li Bentivoli a Bologna, per modo che la Signoria de Venetia li convegniva haver infiniti respecti d'ogni tempo, e *praecipue* al tempo de guerra. Contra li quali novi ordeni miser Hieronymo Savorgnan ha fatto ogni suo poder più e più volte e a Udene e a Venetia, instigando li popolari de Udene et li degani de borghi a ruinar tali sanctissimi ordeni de balotte, consigli e officii, vogliando redur ogni cosa a l'antiqua confusione per tirannizar poi de mal in pezo a l'usato de casa sua. *Tamen* ultimamente per gratia de Dio e de miser san Marco et per favor del clarissimo miser Jacomo Cornelio, dignissimo logotenente, tali ordeni ne fu confirmati per lettere deli excellentissimi consigli de diece e de Pregadi, per modo che perseverando in tal forma, la città de Udene in breve tempo se illustrerà al parangon dele prime città subdite de Italia. *Laus Deo.*

1518, 17 zugno.

Per le qual tutte ordination, instituite più per solitudine et industria de mi Gregorio Amaseo, che d'alcun altro al mondo, per paura che la brigata havea de intrar in tal e tanta impresa per tema dela zobia grassa, io ne son stato a maximi pericoli più e più volte, manezato sula propria vita da diverse bande, et maxime perchè io havea facta una historia de tutti li andamenti si de miser Antonio Savorgnan, capo de parte gelpha, cum tutti li soi seguaci dal principio dela guerra, che incomenzò del 1509, per fin ala morte de esso Savorgnan, che fu del 1512, adì 27 mazo, et deli andamenti deli soi adversarii, et *praecipue* del horribil caso dela zobia grassa, la qual historia me fu robata et data in man de Nicolò Chieribin bastardo et d'altri complici d'essi Savorgnani; per il che son stato a maximi pericoli dela propria vita, *praecipue* siandome referito da più bande, come ditto bastardo me havea deliberato far al tutto occidere; ma sempre lo cor mio me ha dato che l'capitaria male, come è intervenuto, et che la innocentia mia resteria illesa; imperò ch'io non havea mai fatte tal operation nè de reformation de novi ordeni dela nostra città e Patria, nè de tal historia vulgare per offender alcuno, ma solo per zelo de justitia e libertà et per lo ben commune, a laude del summo et eterno Dio et tranquillità de tutta la nostra Patria e città.

Nota come per fin qui son sta notade le cose occurrente, secondo lo comun parlar dele piace (piazze) in gran parte de loro, et parte de vera intelligentia, maxime quelle che in la Patria son sta fatte et da noi cognosute, positivamente e senza alcun ornato e poca diligentia. Da mo avanti ho deliberato notar de zorno in zorno solo le cose più memorande cum maxima brevità et sincerità, perfin che serà expedito questo libro.



# DIARII UDINESI

CONTINUATI DA GREGORIO AMASEO.

---

1513.

Seguita la historia compendiosa, extracta da una brevissima memoria de man de mi Gregorio Amaseo.

Adi 12 decembrio, che fo la vizilia de sancta Lucia, lo conte Christophoro Frangepan, capitano de Cravatini e dela cesaria Maestà, per prodicione de un prete Bertulo vichario de Mortegiano, intrò de matina per una porta de Maran et lo prese, et dappoi le zente de san Marco non lo potè rehaver nè per mar nè per terra per ignavia de Bardasar de Scipioni, come anche per sua ignavia e de miser Jacomo Badoero logotenente lo se perse, et dappoi ditto campo de Todeschi prese Castel de Porpeto, Strasoldo e Monfalcon, quali non se potè rehaver per esser reducte le zente de san Marco in Udene, zoè da circa cavali lizeri circha 800 e fanti 200 al più, et in Civald parte di quelli, cioè cavalli 40 et fanti 150 (1).

(1) Relazione fatta da Romolo a Gregorio e Gerolamo Amaseo sulla morte del papa Giulio II, e sull'elezione di Leone X.

« Non dubito dudum isthuc de obitu d. Julii pont. max. nuncium advolasse, quin et multo prius forsitan, quae est volucris divae perniciousitas, in illud orbis fastigium successum rescivistis, quam haec epistola nostra ad vos fuerit perlata; sed quoniam murmura phamae summam rerum nuntiant et non ordinem, contenduntque hominum studia ex quadam ingenita sciendi cupiditate singula quantum potest proxime veritatem percipere, duxi non ab re fore, si ad vos oebaliis non impares sideribus. pater et patruae omnium disciplinarum orbe absolutissimi, cum de quercensis interitu, tum de pilani creatione pauca quaedam eo veriora, quo et propinquiora perscripsero. Primum omnium ictericum fuisse Julium nec vulgus quidem ignorabat, quem morbum cordi infestissimum ex jugi, quo obruebatur, curarum agmine, dum pro Italiae salute impensius excubat, contraxerat; hunc vividior et corporis robore, et falernis creticisque vicerat culullis, quippe hoc illi dubio procul praesentissimum remedium; namque et Seneca bibere et sudare cardiaci, inquit, vita est, cujus rei nec absurde Celsus conjicit causam, quod videlicet meraciora pocula calorem nativum intra stomachi tunicam detinent, ex quo et seniculis bibacitatis suapte natura vitium innascitur, dum languori obsistere conantur. Sed a diverticulo. Morbo illustribus ferme viris translatitio senectus, quae vel eo maxime timenda est, quoniam sola non venit, febrem aggresserat, quae in dies magis perpetuis desaevebat aestibus, ut terris sublatum concilio divorum assisceret. Ille ita mente validus, ut effoeto hebes corpore, domicilium sibi mutandum praesagierat, quod et omnibus apostolico subditis imperio urbibus praecocia tonitrua, intempestivae coruscationes, verni alias terrores, ventorum immodicum



1514.

Et per tal modo discorendo le cose adverse a Veneti per villà del suo logotenente et mali portamenti, al fin adì 12 febraro 1514, domenega de matina ne l'alba, ditto logotenente cum lo provedador general miser Zuanne Victuri e lo governador lo signor Malatesta de Sojano partisse de Udene, lassando la terra come una moscha senza capo, et dagando la colpa a miser Dorigo Merlo e miser Bartolomeo Brugno de Gjemona alhora deputadi, che li aveva venduti et secretamente traditi per 8 zorni avanti ali inimici, per modo che in quella domenega medema de matina, circa hore 14, fo mandato per li deputadi dela terra, cioè diti miser Dorigo e miser Bartolomeo, ser Hieronymo Fontanabona, ser Bastian Montegnago, ser Cristophoro Susanna, ser Francesco Colombatto, ser Zuan Luchadello, quali mandò sei ambadori in campo de Todeschi, che erano a Manzan, che fo miser Beltrame Susana, miser Bernardin de Tingo canonici, miser Hendrico de Valentinis, qual se strafugò, ser Nicolò de Monticolo, ser Piero Polo marzaro,

In modum reboantia flamina, solis dimidio sui obfuscato, bubonum feralia sub noctem carmina certis visa fuerant portendere indiciis. Scripserat ad omnium civitatum suarum rectores, ut diligentius cautiusque adhibitis vel firmissimis praesidiis urbes et oppida fidei eorum credita tuerentur, quod impigre et fortiter apud nos gentilis ejus pontificis quispiam Romae questor, Bononiae et Flaminiae prolegatus praestitit. Pridie quam decederet, Cardinales ad lectulum advocari jussisse perhibent, quos comiter, ut solebat, illachrymantes compellans: « Sentio, inquit, decursum nobis anceps vitae stadium, scio hanc novissimam fore valetudinem; quantum, quousque licuit, pro sedis pontificiae, Christianae reipublicae ac ipsius demum Italiae salute emolumentoque desudarim, quos pro hujus collegii auctoritate et amplitudine non servanda modo, verum et augenda, labores quin et pericula subierim, ut communia propriis mihi semper potiora habuerim, testes Dì, vos testes, testis mea mihi conscientia, in qua aequius quam in hominum sermone fructus honestatis reponitur. Fecerunt nos Caelites aliquatenus voti compotes, fortunati non parum viximus, cum honesta cogitaverimus, honesta et hoc apice, quo vos me dignum habuistis, digna gesserimus, romanì solii opes auximus, illi infestos hostes repressimus, majora moliri erat animus, sed nunc haec ad posteros cura; unum vos per vestrae dignitatis insignia, P. C., exoratos velim, ut a nobis parta et assensu vestro sancta labefactari non sinatis, quod haud dubie erit, si unanimiter, constanter, prudentia, consilio, opibus denique rem Christi administraveritis et propagare studueritis; quibus graviter peragendis ne successoris obstet inopia, relinquo vobis facti argenti ducenta millia, infecti totitem. His prospere Petri imperium gerite; mihi vel uno hoc grati et memores, quod pontifices ceteri opimum diripuere aerrarium, nos tenue et perexiguum locupletavimus». Nec vero haec commentitia arbitremini, cum haec alii non parum multi, tum ex hujus urbis principibus Philippus justa serius et nobilis adolescens, cui haec divus Julius concionans innitebatur (erat enim inter cubicularios ejus penitissimos) vera fuisse affirmavit. Addit etiam illi dudum a patribus jus datum, ut arbitrarie centum millia quibus mallet legaret; ille ne vel nimius accipiendo, aut inurbanus munus Patrum aspernando videretur, duodecim tantum sibi millia recepit, quorum sibi haeredes ex dodrante urbinatem regulum ex fratre nepotem, ex quadrante Felicem filiam scripsit. Jussit postmodum bina stipendia in urbis praesidiarios dividi. Ingenti mortuus est laude, ut non minori vixerat; supervixit gloriae suae, id est pulsus Gallis et in deditionem recepta Bononia non solum, sed Lepidi Rhegio, Parma, Placentia mensibus octo. Est illi maximo populi concursu in divi Petri aede funus peractum, ubi ejus cadaver exenteratum de more et opobalsamo inunctum, sublimique impositum pheretro usque ad novi pontificis creationem sine sepultura jacuit. Quem laudatorem habuerit, non satis constat. Non vana fides frequentes matronas antiquissimum duxisse lecti vestes, nam id praeter nihil poterant, succineis

ser Daniel Baldana, li quali dopo ricomandata la terra de Udene, ritornò cum boni conforti, digando che li commissarii imperiali rechiedevano fosse mandati altri ambassadori, zoè cittadini 12, artesani 12 et cento popolari, quali havesseno a conponer e zurar fideltà; quali andati la domeniga de notte circa hore 8, feceno l'officio, et ritornorno cum pacto che dovesse pagar la cità de Udene de taglia ducati 4000. Dapoi lo luni seguente dapoi disnar fece la intrata lo logotenente imperial miser Zuanne Neuhauser de Goritia cum circa 100 cavalli; dapoi lo marti da po disnar intrò in Udene lo conte Christophoro et miser Sigismondo Deitistainer (1) e lo capitano de Lubiana Ausperger cum lo capitano dele fantarie cum circa cavalli lizieri 150 et homeni d'arme 50, siando la cità al spectaculo *more solito*, et cum essi era lo Chiribin, cigando li popolari al più dele volte *Savorgnan, Savorgnan*. Dapoi lo mercuri de matina fo chiamado una convocation del populo, dove fo parlato del modo de trovar la preditta taglia, et preso quel più expediente per hora parve ala più parte. Item, se redusse el campo imperial de sopra Udene verso Tricesimo, et in sto mezo se rese Civald d'Austria et tuto el resto de Friuli per fin ala Liguenza de qua, salvo Sacil, dove s'eran retirate le zente marchesche, eccetto lo monte de Osof, dove s'era reducto miser Hieronymo Savorgnan cum

spirulis contingere et sandapilae gestatos nutricum gremio infantes admovere. Sunt qui dicant in temporario conditorio positum, quidam in marmoreo, quod sibi vivens extruxerat. His rite transactis, pridie nonas martias ad suffragia ferenda sunt patres septa, quae Conclave appellant, ingressi; jam enim non solum ex Italiae regionibus, sed et ex provincialibus, praeter eos, quos Julius cum bonis sacraerat, et dignitate ceterorumque collegio amoverat, cardinales cuncti decurrerant. Ibi obvia ingredientibus turba Riarium cardinem, divi, ut vulgo dicitur, Georgii, et concipiebat et salutabat pontificem; secus tamen res cessit. Tulerat legem Julius de ambitu, qua sacrum jubebat promulgari, abdicarique galero et purpura, qui id culminis largitionibus affectasset, vel alteri affectanti favisset, quod maxime futuri pontificis est lenocinatum prohibitum. In triplicem dissensum factionem qui asseverent non desunt, gallicam, hispanam et italam. Gallicae princeps Fliscus genuensis, hispanae Riarius Savonensis, italae Medices florentinus. Itala et hispana conspirantiores, sed potentior itala, quod Medici fastigium detulit. Ast alii communi consensu in optionem quinque venisse ferunt Strygoniensem paonium, Fliscum, Riarium, Senogalliensem, Medicem. Triplici scrutatione Medicem fere omnem punctum tulisse. Illum tunc purpurati patres medium exceperunt, et gratulantes pontificem salutarunt, ad quos subridens, ut miti est ingenio, « Donarem ista erga me merita vestra, Collegae, si recens mihi captivitas aliquid fecisset reliquum non indigno munere. Sed cum aliud in praesentia nihil habeam, vobis triginta millia quae debeo elargior; agite, inter vos creditores meos dispartite ». Inde in speculam, ut sui conspectum P. R. offerret, palatii ascendit. Ibi congeminationis vocibus promiscuas plebi Leonem (id enim sibi nominis indidit) iteranti sublata quantum poterat voce: « Pacem, inquit, vobis hoc nomen apportat, pacem optate. paci studete, pacem, mihi credite, feretis et aderit spero », non enim temere aut sine numine divum ex miserabili captivi fortuna, quam modo effugerat, ad altissimum et speciosissimum orbis fastigium sublata crediderim. Laetamur omnes hoc Julii successore; ejus prudentiam, probitatem, doctrinam, sanctitatem passim praedicant, successisse Romulo Pompilium judicant, et ut dicam quod mea fert opinio, habuimus armis, habebimus toga illustrem pontificem etc. MDXIII, VI kalendas aprilis ».

P. S. « Recentiora quae scribam jam suggeruntur. Ferrariensis regulus, dispositis per stationes equis, Romam properat, itidem et Bentivoli principes; ferunt agitari de pace conditiones. De Gallis non plura nuntiantur, quam si nusquam essent. Cardines tres, quos Julius deoverat ad Monaeci portum in Liguria capti in fluvius deducti sunt custodias. Nomina: Sauseverinas, Cruceins, Samalous ».

(1) Sigismondo Dietricstein e Giovanni di Auersperg.

Theodoro dal Borgo, che havea 80 cavalli lizeri, e Jacometto de Pinadello, conservandose sun ditto monte et danizando li circumvicini. Item, miser Damian de Tarsia contestabile, intendando tali andamenti, se levò cum circha 150 fanti dal castello de Cormons de note, facendo sonar tuta la note un tamburlo sul castello, et per tal modo partito, se retirò ala volta dele zente de san Marcho a salvamento, come anche lo logotenente havea fatto andar ala scoperta verso lo campo imperial Farfarello cum 15 cavalli, lo qual investite circa 200 cavalli de Cravatini et li messe in fuga cum spavento de tutto lor campo, come ritornado in Udene circa le 16 hore, lo disse pianzendo a tutta via dela partanza del logotenente, et monstrando doi capi de Cravatini, che havea morti; et zo inteso, li seguitò a speron batudo.

Item redutto che fo il campo de Todeschi sotto Osof adi 15 fevraro, lo zorno sequente et dapoì per multi zorni bombardò lo castello de Osof e tentò de haver lo monte cum maxima jactura di soi per fin adi circa ultimo marzo over primo d'april; d'onde li se levò cum maxima furia per esser sta captivado Rizano, capitano de 400 cavalli lizeri, la più fiorita zente che avesse l'imperador, per esser quasi tutti homini de conto et signori zentilhomeni, la piu parte Taliani forisiti, subditi zia de san Marcho, come Trivisani, Padoani, Visintini e Veronesi et zentilhomeni todeschi, fra li quali un signor Rainero, bastardo del ducha Zorzi de Baviera, quali tutti fo fatti presoni dal signor Bartolomio Livian e lo signor Malatesta Bajon et da quelli cavalli, che partì da Udene, morti prima da 40 de loro, et lo resto condutti in captività a Venetia; et per tal victoria fo requisitato prima Pordenon, dove li prenominati cum lo suo capitano Rizano animosamente s'erano redutti; per la qual victoria seguitò *immediata* lo reacquisto de tutta la Patria, procedendo inanci el sig. Bertolomio Liviano, capitano zeneral de san Marco, et zonzendo a San Daniel al principio de april, per lo cui advento cum maxima furia se levò el conte Christophoro cum tutto l'exercito de Todeschi dala impresa de Osof, retirandose prima a Gemonna et de li ad venzone et ala Schiusa, e pervenendo poi a Goritia e Gradisca per lo circuito dela volta dele montagne, siando agravato d'una percussione d'un saxo receuta sotto Osof sopra l'ocmo drito, dela quale fo a pericolo prima dela morte, dapoì de perder l'ocmo. Dove, dico in Gradisca, lo dunnò cum la sua donna, sorella del cardinal gurcensis perin adi 6 zugno, che 'l fo preso in quella matina dal magnifico miser Zuanne Victuri provedador general, fatto uno reguaito d'una imboschadura, come etiam esso conte Christophoro havea fattola a loro; *tamen* lui fo pur fatto presone e condotto ala volta de Marano et imposto su l'armata, et de li a zorni 2 condotto a Venetia et retenuto in presone; et siando pervenuto a Marano, fo multo inziariato da miser Hieronimo Savorgnano, lo qual havea tolta la impresa d'aquistar Marano in zorni 8 over 15 ala piu longa, et lo havea serato de fora via tutto de reperi fatti dali villani de Friuli, li quali del continuo stetano da 300 suso a tutte sue spese dele ville continuamente perfin al di presente 16 zugno, zia circa mesi doi decursi, cum maximo dispendio d'essi contadini, et fo morti perin adi 16 zugno forse da 200 in 300 fra villani e soldati et qualche capo, come misser Hieronimo Tartaro, et feriti asay dali boemi schiopetteri che li erano inclusi, quali mai se volseno render, anchora che fosseno bombardati da mar et da terra infinite volte cum summo horrore, e patiseno maximo disasio del suo

viver, perseverando pertinacissimamente in tal assedio, facendose condur esso miser Hieronimo per lo suo lozamento vini e pan da diverse ville e qualchi danaro per altri modi; ma *praecipue* fo imposto per stipendio deli cavalli, che erano più de 800 e fanti da 1200, la imposition dele taglie de tutta la Patria per doi mesi da circa ducati 2000, et per imprestanza da Udene ducati 2000, et dal resto di castellani ducati 2000, et per li altri logi de tutte le terre, secondo lor poter, avenga che Udene oltra che 'l pagasse tutti li denari, fatta una rata de casa in casa, tenne *etiam* tutti li borghi della città dil continuo circa homini 0 a tal assedio de Maran, nel qual più et più volte fo divulgato se li voler dar la bataglia; *tamen* may li fo data per diversi rispetti, et maxime per varie opinion di capi et per non metter tanta zente a pericolo de morir, la qual tutta zente da terra rivava fra cavali e fanti usati a circa 2000, cernede, cum quelli da Udene circa 3000, et altri 2000 che v' era in l'armata veneta, che del continuo li stetti perfin adi 16 zugno, bombardando cum multo mazor furor de basilischi e colubrine, cha da terra. Quello seguirà, notarò qui sotto, perchè hozi, ch'è 16 zugno, et heri se ha mormorato dela venuta de zente todescha da Cadore, Tulmin e Lubiana cum la persona imperial.

Nota anchora come fo donato per la Signoria a miser Hieronimo Savorgnan tutta la roba che fo de miser Antonio Savorgnan, e l'usufruto de quella de miser Zuanne, riservando a suoi fioli Francesco e Bernardino che li potesse ritornar *ad libitum* a casa sua, et haver poi la facultà solamente di suo padre. Item fo creato esso miser Hieronimo Savorgnan, conte de Osof. Item li fo donado Belgrado, et perchè havanti havea habuto Palatiol e Castelnovo, e presentata la sua donna de provision de 40 ducati al mese, diventando compare d' un suo fiol Marco el Serenissimo cum inextimabile honor e gloria, cosa inaudita da un subdito, meglio apremiato che tutto 'l resto di benemeriti del stado in tutta sta guerra. Item fo fatto miser Theodoro del Borgo signor de Fagagnia; item miser Jacopo da Pinadello capo de 40 cavalli lizieri; lo qual miser Hieronimo Savorgnan siando andato a Venetia, havè maximi honori et infinite careze, avenga che, come è costume dela humana fragilità, che mai se contenta nè sa metter freno a suoi appetiti, non per zio ditto miser Hieronimo ben satisfatto di tanta exaltatione, cercasse più che mai de subjugar tutto 'l resto dela nobiltà dela Patria, et *praecipue* de metter la catena de servitù al collo della città de Udene e li ceppi ali piedi, da tyrannico costume di sua fameglia indebitamente usurpato per loro et per sèrvil patientia dela viltà dela terra et injusta supportation di signori.

Moltiplicando adoncha le nove del ingrossarse de Todeschi, fo divulgato adi 20 zugno come li erano venuti in campagna, adi 21 come haveano preso Castel de Porpeto, et doveano esser ale man cum li nostri circa lo vespro; et in quella sera siando discordia fra li nostri, miser Hieronimo Savorgnan licentiò tutti li contadini del Friuli, che erano circa da 4000, li quali poi adi 22 zugno zonseno in parte a Udene, narrando lo tutto, et per sublevarse, se imputavano tutti che 'l signor Zuan Paulo Manfron non havea voluto affrontar li Todeschi; tamen pur esso era rimasto cum tutti li cavalli e fanterie de compagnia del magnifico proveditor miser Zuan Victuri in quelli contorni de Castello de Porpeto, per obviar che non intrasseno in Marano; et era cum loro fra cavalli grossi e lizieri 800 e altri tanti fanti, et s' a-

certava in tal zorno esserne zonti da Padua, mandati per lo signor Bertholamio con Vincenzo Sanvito, fanti 600.

Adi 23, che è hozi, de matina zonse in Udene lo proveditor, et narrò come era stato al contrasto cum li inimici, et fugato Gallo, capitano de cavalli ongari, et fugatolo fin dale fantarie, le qual supervenendo, fece resistentia talmente che li fo forza retrarse, et maxime non siando seguitado dal Manfrone. Item disse esser nell' exercito de Todeschi cavalli 600 boni, et altri più de poco conto, et da mille cinquecento fanti valorosi, et da 400 schiavetti cernedaglia; capitano di cavalli lizieri Marco Cane, et disse volerse redur in Udene cum li cavalli lizieri, et lo Manfrone ala volta de Triviso; et in tal zorno andò li ambascadori de Udene a Venetia, zoè miser Rizado Fontanabona e ser Zanetto Lucadello.

Adi 25 zonseno in Udene li fanti da Marano da 400; adi 26 andono a Civalal, dove li Todeschi erano stati rebatuti dali cittadini in tal zorno, et *interim* l' exercito de san Marco stasene a Predemano.

Adi 4 lujo li Todeschi fo ditto esser retirati a Goritia per redurse d' atorno li monti a Verona, per esser partite le zente del papa dal campo de Spagnoli, che era ale Torrette apresso Vicenza, et quel de san Marco ale Brentelle apresso Padoa, et se mormorava che Spagnoli se ritireria a Verona. Item se diceva dela liga de re de Franza e d' Inghilterra et dele noce dela sorella del re d' Inghilterra, vidua del re di Scotia, in re di Franza; per modo che siando promosso miser Zuan Victuri cum li cavali restati cum lui in la Patria da 500 et fanti da 300 perfin a Casteglion, per obviar che Todeschi non potesseno più soccorrer Marano, *tandem* sopravvenendo essi Todeschi da forse cavalli 600 et da mille fanti, volseli invistire esso proveditor, et fo lo primo che li assaltò animosamente; ma per esser abandonato da stradiotti et homeni d' arme, che fuziteno, fo captivo de Todeschi, per esserli cascato lo cavallo sotto, et la fantaria fo rotta e malmenata, morti da circa 20, et circa altri tanti feriti, li altri gran parte fuziti et parte spogliati e lassati andar; et questo fo adi 13 lujo al levar del sol. Dapoi li Todeschi brusò alcune ville da li atorno, et fornito Marano, se retirò ala volta de Gradisca.

Adi 16 luio zonse qui in Udene lo cavalier dela Volpe, governor zeneral dela Patria et capitano general de tutti li cavalli lizieri.

Adi 27 luio zonse in Udene miser Piero Marcello provedador zeneral dela Patria.

Adi 28 agosto fo publicada in Udene la liga de re di Franza e parentado col re d' Inghilterra, et adi 30 divulgato come tutta la Lombardia era sublevata in arme per re di Franza e Venetia, et che 'l duca de Ferrara feva zente a furia. Da poi del mese de octubrio lo signor Bortholomio intrò in Ruigo, e superati Spaguoli, passò l' Adise, retirandose in Verona lo signor de Peschara e in Bressa lo vicirè de Napoli, et lo signor Renzo intro quello, fortificando e ruinando le case di fora di borgi.

*Interim* venne nove, prima che 'l Turco havea habuta maxima rotta dal sophi, *tamen* dapoi havea superato lo sophi cum gran victoria, et item fo ditto esser stato rotto d' esso sophi. Et *interim* lo re di Franza celebrava le sue noce cum la sua donna, sorella del re d' Inghilterra; et se parlava che 'l pontifice voleva dar una sua sorella al duchetto de Milan, et tutto questo perfin adi 15 novembrio. Dapoi perfin adi 22 fo divulgato come li Hispagnoli erano redutti de qua del Adise da

fanti 4 millia, lance 400, cavalli lizieri 500, et che 'l signor Bartholomio era a Lignago cum lo suo exercito da fanti 6 millia, homeni d'arme 900, leziori 1200, et s'aspettava in campo Sviceri 2000 fanti, et per li maximi fangi erano impediti d'affrettarse. Item che 'l signor Prospero et lo duchetto de Milan fevano zente et aspettavano fanterie de Sviceri, et dappoi se intese come li haveano lassato andar fora de Bergamo lo signor Renzo a salvamento a Crema cum tutte le sue zente, et intrati loro in Bergamo et postali taglia de ducati 20 millia.

Adi 6 decembre fu letta una lettera per lo logotenente, come lo re de Franza era a Lion cum 20 millia fanti di soi et 8 millia de Inghilterra et do millia lanze, do millia cavalli, et che a tutta via deliberavano passar in Lombardia.

Adi 10 decembre se intese esser zouto a Venetia miser Piero Bembo, ambassador de papa Lione; item uno ambassador del Turcho. Item che 'l s'aspettava uno del sophi re de Persia, lo qual ambassador papale cercava accordo cum la Signoria, et dicevase voler relaxarli tutte le sue cità, *dummodo* che li obstasse che 'l re di Franza non venisse in Italia.

Adi 30 decembre, siando per avanti rotta la tregua qui in Friuli, et dappoi in quel zorno de sabbo 30 decembre andati li nostri cavalli perfino a Mirian col cavalier dela Bolpe governador, fono fugati per esser occultamente in Mirian da circa 200 fanti de inimici, contra di quali se messe a correr lo cavalier de Rodi piemontese, et subito fo da schiopeteri e lance morto (1).

Adi 2 marzo (1514) fece la intrada in Udene lo reverendissimo vescovo de Lubiana come governador over supremo commissario dela cesarea Maiestà de tutta la Patria de Friuli, et adi ditto fo cavati li ochii in Gemona per comandamento del conte Cristoforo (2) a circa 101 homeni de Muzana, et a certi loro putti signado lo volto in crose cum stigmatate, per haver quella villa intercepte le victuarie che andavano a Maran, avanti che Udene se rendesse, over per haver voluto intrar in Maran occultamente circa 20 zorni avanti, et fo discoperti per una donna de Maran, che cigando ala porta, excitò le guardie; et nota che li preditti homeni de Muzana da circa 140 erano stadi assicurati cum un salvocondutto, affidandoli che li andasse a zurar fedeltà a Maran, et così andati fono retegnudi e mandati in campo *ut supra*, per modo che dappoi zonti in campo, che era sotto Osof, accorzendose dil mal li seguiria, ne scampò una notte da circa 38 over 39 di loro, che era più culpabili, et scapolò a Triviso, et li altri che se reputava innocenti, rimase et fo trattadi *ut supra*. *Tamen* nota come dappoi fo affirmado esser sta excecati *solum* 56 homini de tutti doi li ochii, zoè li più vecchi, et li altri più zoveni excecati d'un solo ochio et tagliati li tre deti per uno dela man dextra, zoè lo police et indice et lo medio, azò fosseno inutili a l'arco et ala militia, et li putti signati *ut supra*, cum suma admiration de tuti; et lo sabo da poi mi Gregorio Amaseo ne vitte più de loro condutti per li compagni, che haveano un sol ochio, per mercà vecchio in Udene, et poi a l'ospital de

(1) Avverta il Lettore, che quanto si legge dalla pag. 210 sin qui, si contiene in una aggiunta scritta dall'Amaseo fuor di luogo, pel che avviene di necessità uno spostamento nell'ordine cronologico.

(2) Cristoforo Frangipane. Cristoforo Rauber, vescovo di Lubiana, voleva appiccare quegli infelici, rei della loro fede inconcussa verso la Repubblica.

sancta Maria di Battudi compasionevelmente. Dapoi *verius* fo sapudo esser sta cavadi tutti doi li ochii a 56, et a solo 4 ferisado lo volto, et a tutto 'l resto cavado un ochio et tagliadi li doi dedi preditti dela man dritta straniamente, li quali tutti se dovevano più de quel che li non sapevano per che cason tal cosa li fosse sta fatta; et nota che pre Bertulo, che fo causa de tal cosa, fo preso su la campagna de Cordevado da Veneti cum più de 100 villani et doi altri pretti, et condutti a Venetia 8 zorni dapoi, cioè adì 10 marzo.

Item, nota che li fo dato tal suplicio in Giemona, siando posti suso lo solaro dela loza, et chiamadi per ordine a uno a uno, et subito mandati fora de Giemona a uno a uno deti cechi conducti dali monoculi per le strade zu per lo Friuli verso Udene senza rimedii, scorrendogli lo sangue per tal che nel camino ne moritte uno, lamentandose al Cielo, perfin che acceptadi nel preditto hospedal de Udene fonno medicati, e andavano poi elemosinando per la città. Item, Muzana fo posta tutta a sacho et meza brusata, scazati de li tute le fameglie, et altri de loro zoveni e putti e putte tradutti in servitù d'oltramontan circumvicini, come etiam da 20, che fo scapolati in campo per esser zovenetti, fo divisi per famuli d'alcuni capitani, per quanto per zornata se intendeva. Item, dapoi multi d'essi cechi fo condutti a Venetia per commandamento dela Signoria, e fonne poi mandati circa 20 a Roma, per quanto s'accertava, per dimonstrar la crudeltà barbarica al summo pontifice, e per verificarla al resto, perchè li commissarii deli imperiali negavano tal eccesso. Item, lo preditto pre Bertulo in quelli zorni da poi zonto a Venetia fo miseramente impicato fra le do colonne cum un piè in suso e sagittato dal populo.

## 1515.

Adì 14 zenaro fo lettere dà Venetia lette, come lo gran Turcho era sta rotto et morto dal Sophi in fatto d'arme, et che li ianizari haveano sachizzato lo thesoro suo nel palazo de Constantinopoli. Adì 15 januario venne la nova come Ludovico re di Franza era morto, et questa fo vera, ma non che 'l Turcho fosse morto. Adì 1 febraro fo ditto de Cypro, che uno di bastardi del re Zacho col favor del Soldan havea sublevata quella isola, et se dubitava de lei, benchè miser Zuan Paulo Gradenigo havea fatte alcune provision e retenuti alcuni primarii cipriotti, et salvade le galee d'Alexandria e altri navilii per assugar quella isola.

Adì 20 april zonse qui in Udene diverse bone nove dela liga fra 'l papa, Franza, Inghilterra, Bergognia, Venetiani e Fiorantini, et come lo magnifico Giuliano seria re de Napoli, et che la signoria de Venetia rehaveria tutto quello per avanti havea in Lombardia, Romagna e Puglia, et che zia Francesi col signor Zuan Giacomo Triulci passavano li monti, et che Liviano voleva ensir col suo exercito in campagna, et feva fantarie, et che l'armata veneta cum 40 galie dovea andar a l'acquisto del reame de Napoli, capitano miser Andrea Gritti, et che 'l Turco era in maxina combustione del suo stato per esser fugato del Sophi.

1515, adì 25 april fu rotte *iterum* le tregue in Friuli fra Todeschi et Venetiani, siando li Todeschi ensiti de Marano et danizato Laberiano e altre ville; per il che li cavalli lizieri usati fora de Udene danizorino le ville dela jurisdiction theutonica.

Adì primo mazo lo magnifico miser Lonardo Emo cavalcò fora dela città de Udene cum circa 600 cavalli et altri tanti fanti per li mazi, et poi tornò cum maximo jubilo per haver inteso como Marian Corso aveva tolta la paga de Todeschi, che andava a Maran, da circa 600 ducati, et preso 80 boemi schiopeteri, et in quel zorno fece un disnar a tutta la cavalcata dignissimamente. Adì 15 mazo fu cavalcato a Gradisca per veder de aquistarla, et ritornato in domane *re infecta*, perchè quelli de Gradisca se messeno ala defensa *praeter spem*.

Adì 20 mazo vene lettere del venir del re de Franza ala volta de Italia, et come lo seria de qua di monti per mezo zugno cum fanti 36 millia, cavalli grossi 18 millia et lezieri 5 millia, 80 boche d'artelaria grossa, et falconetti 200.

Adì 15 zugno, in veneri, lo capitano de gravatini (*croatini*) de Maran fece impicar per un piè un prette de Sacil, che officiaa in Chiarlins, perchè de sua commission l'haveva menado un trattado con lo magnifico miser Lonardo Hemo logotenente de darli Maran, e perchè tal cosa era stata discoperta per palliar lo suo error. ditto capitano havea fatto impicar ditto prette; lo qual era impicato poco fora de Maran, et stette vivo così impicato zorni 3, zoè dal veneri circa le hore 15 per fin al luni a hore circa 13, et parlava dagandose bon animo, per quanto veniva referido da più persone, cum ferma speranza de scapolar.

Adì 23 fo ditto che 'l exercito veneto era retirato ale Brentelle, perchè li innimici erano più potenti per esserli zonti Sviceri in campo.

Adì 24 circa hore 15  $\frac{1}{2}$  fu visto in Udene un scyon de nebula biancho, longo in apparentia de passa diese usir fora dele nievole verso tramontana, et venir verso Udene, dal qual scyon fonno levati in aere li culmi dele biave che erano in campagna, et un schiavo de sora Atimps, dismontando da cavallo, s'attacò a uno arbore per paura de tal cosa, et foli portato via lo cavallo d'esso scyon, *taliter* che più non lo vitte, et li arbori vedeva storzer, quantunque grossi *mirabiliter*.

Adì 8 lujo multiplicava a furia lettere et nove da Venetia del venir del re de Franza in Italia potentissimo cum più de cinquanta in 60 millia persone, et come per mezo luio dovea esser in Italia.

Adì 2 agosto fo certificata la nova, come lo signor Zuan Giacomo Triulcii haveva rotti Svizeri al passo del Agnello suli monti, nel qual conflictò erano morti 10 milia Sviceri et 6 milia Francesi, et che li Sviceri haveano dato logo a Francesi, quali passavano a furia li monti. Item, fu ditto che Maximilian havea tolta per moglie per suo nepote, ch'è in Castiglie, la fiola del re d'Ongaria de anni X, volendola ditto suo nepote; *aliter* che 'l ditto Maximiano la toleva per si, qual era ala volta de Viena.

Adì 20 fo divulgato per diverse lettere da Venetia, como lo signor Zuan Giacomo Triulci era desceso deli monti per un passo novo, che se chiama l'Arzentaria, lontan del passo del Agnello 40 miglia, al qual passo del Agnello s'erano oposti Svizeri, acciò che Francesi non passaseno, et per lo Triulci era sta trovato tal novo passo per modo, che 'l era zonto nel pian de Piemonte cum più de 20 milia fanti et 2 milia lanze, et che 'l re veniva drieto tre zornate per modo, che Sviceri erano retirati, et se disse lo signor Prospero esser sta svalisato. Item, come doi zorni avanti che se intendesse tal descesa, era sta publicata a Roma la liga fra lo papa, imperator,



Spagna, Sviceri, Fiorentini, Ferrara e Mantua, Item che 'l signor Bertolomio havea preso un curiero cum lettere de Ferrara et Mantua al campo de Spagnoli cum ordine de tagliar lo campo de san Marco a pezi, qual lettere et corriero erano sta mandate al re di Franza.

Adi 25 per lettere ducal da Venetia fo certificada la zonta del re de Franza in Italia cum 60 milia persone, zoè fanti 42 milia, cavalli 18 milia, et la captura del signor Prospero cum lanze 400 et 200 cavalli lezieri, et esser sta mandato in Franza come preson de monsignor dela Paliza. Item, la morte de Juliano; item, come Sviceri erano in fuga, et però se accorderiano cum Franza, et come Zenovesi cum sue fantarie haveano intrato in Alexandria dela paglia cum li forisiti, et se aspetava de zorno in zorno d'intender de ben in meglio dela expedition de Millan cum tutto lo ducato. Item, lo signor Renzo havea occupata tutta la Gieradada, et dicevase haver sachizato Sonzino. Item, miser Zorzi Enno era ritornato proveditore in campo ala Badia cum 30 milia ducati, e otto pezzi d'artelaria grossa.

Adi 29 per lettere da Venetia s'intese lo re de Franza esser a Turin, e Svizzeri rotti e retirati ala volta de Millan per condur lo duchetto via, et Noara e Pavia esser rese a Franza, e Cremona a Palavisini e signor Renzo, e le zente del papa restade a Piasenza e Modena. Adi 31 venne lettere come lo re de Franza havea habuto tutto lo resto, salvo Millan, Lodi e Cremona, e che Svizari se retiravano ala volta de Bellanzona.

Adi 3 septembrio per lettere ducal se havè del acordo de Millan cum Franza, et del acordo de 23 millia Sviceri *similiter*.

Adi 5 se intese come lo re de Franza havea habuto lo castel de Millan, et che per zornata s'aspettava ch'el fesse l'entrada in la città, et che 'l duchetto era tolto via ala volta de Como, et lo gardenal Sedunense de Sviceri a Parma fuzito, et lo campo de Spagnoli andato a Gedi, e quel de san Marco a Governo. Dapoi adi 10 se intese meglio come lo re de Franza havea habuta la rocha de Novara per forza, et come lo duchetto era nel castel de Millan, et havea data libertà ala terra, qual havea tolto dentro lo signor Zuan Giacomo Triulci per nome del re de Franza, et che 'l duchetto havea resposto che del castello ne parlaria cum la maestà del re. Item, che 30 milia Sviceri s'eran partiti per andar nel loro paese, et che del ducha de Savoja erano loro ambassadori et del re de Franza, quali tractavano d'acordo, et che 'l campo de Spagnoli era per passar lo Po, et lo Liviano per haver Cremona per nome de Franza, et d'una magna procession fatta a Venetia, et come lo re denotava ala Signoria voler venir a Venetia dapoi partita la torta.

Adi 17 per lettere ducal se havè lettere di ambassadori veneti, che erano in campo del re de Franza, come adi 13 ditto era sta fatto un maximo fatto d'arme fra Franzosi e Sviceri, che havea durato dale 21 hora perfin ale 18 hore del zorno seguente, et che l'exercito de Veneti soprazonse a hora de terza, et *illico* intrato nel conflictio dette la victoria a Francesi cum maxima strage de Sviceri, quali fugati da circa 6 milia fugitte in un boschetto, et li altri za e là verso Milan; et in tal conflictio lo signor Chiapin, fiol del conte de Pitiglian fu morto d'un archibuso.

1515, adi 19 septembre per lettere ducal et incluse in quelle del signor Berto-

lomio Liviano (1) et per altre se intese resolutamente la maxima victoria de Francesi e Venetiani cum occision da circa 20 milia Sviceri et de multi milanesi, et come lo re de Franza era per far la intrada domenega passada, zoè a 16 del instante in Milano, avenga che 'l signor Bertolomio pretendeva de perseguitar Spagnoli, che erano a Piasenza conzonti col exercito del papa et Fiorentini, per modo che qui in Udene et per tutta la Patria fo fatti de maximi falò.

Adì 21 fo ditto como lo re de Franza havea fatta la intrata in Milano adì 16 ditto, et che 'l populo li havea richiesta misericordia.

Adì 10 octubrio venne la nova dela morte del signor Bertholomio Liviano, et da poi adì 12 dela presa di Pischiera, et como l' exercito veneto bombardava Bressa, et che 'l papa dovea venir a Bologna, qual havea licentiate le sue zente, onde se teneva d'acordo. Adì 18 fo ditto como lo exercito de Hispagnoli prendeva la volta de Bologna per andar in reame di Napoli, et che 'l campo lassava Bressa et veniva a Verona. Adì 30 per lettere s'intese come li exerciti francese e veneto doveano oppugnar Bressa lo di precedente *strenuissime*, et come Mercurio Bova havea svalisato Manoli Bochali sul Mantoano a Bozoli, et toltoli de grande e bella preda, qual andava in Verona.

Li ambassadori de Franza doi honoratamente zonseno a Venetia circa adì 6 novembrio, et quelli dela Signoria a Pavia, una maxima ambassaria, et anchora lo exercito veneto e gallico è sotto Bressa, ch'è adì 12 novembrio. Adì 17 venne lettere, come erano accesi circa Bressa più che mai, et presto speravase l' hariano. Item, come lo re de Franza havea ditto non voler andar a parlamento col papa a Bologna, dove dovea esser per nadale, se prima esso pontifice non restituiva tutto quello che per avanti haveva san Marco in Romagna. Item, como esso re de Franza era acordato cum Sviceri cum darli 60 milia ducati al anno in 10 over 20 anni, et che 'l fosse obligado a tor 10 milia fanti di loro in ogni sua guerra, et che loro fosseno amisi deli amisi, et inimici deli inimici.

Adì 2 novembro fo certificato del pontifice, siando già partito da Roma, dovea esser a Fiorenza et poi ala più longa circa 17 novembro a Bologna, dove lo re de Franza dovea esser a parlamento cum lui adì 20 novembro per veder d'assettar le cose de Christiani.

Adì 13 decembro lo logotenente disse haver per lettere, come lo papa era zonto a Bologna adì 8 decembre, et lo re de Franza adì 11. Da poi fu ditto che adì 13 se partiro da Bologna.

Adì 22 viense per lettere come Bressa se havea resa ala Signoria per la più longa ala Epifania, la qual cosa poi non succedette per esserli intrato lo soccorso de Todeschi per prodition d'un zentilhomo da ca di Prioli, che gli dette lo castel d' Ampho, logo de passo per la via de Lodron; et dapoì in qua, zoè per fin adì 14 zenaro 1516, non è sta cosa memorabile, salvo che li campi sì de Franzosi come de Veneti se sono levati dela obsidione di Bressa.

(1) A questo condottiero la Signoria Veneta avea assegnati, secondo il Bembo, molti beni confiscati al ribelle Antonio Savorgnano (*Istor. Venez.*, lib. VII).

1516.

1516, adì primo febraro, se intese come miser Andrea Gritti era sta fatto provedador general de tutte le zente de san Marco cum ducati 200 al mese per la sua persona e provisionati 50 a ducati 4 per paga l'uno. Item, lo signor Theodoro Triulci era fatto governador general in ditto campo. Item miser Janes de Campofregoso conducto cum cent' homeni d' arme e cavalli lizieri. Item, miser Andrea Trivisan fatto ambassador a Millan. Item, che le victuaglie et soccorso che andava a Bressa, era sta intercepte per Mercurio Bova.

Nota come siando mi amalato la quadragesima, cessei de notar qui.

Cerca lo principio de marzo lo imperator Maximiliano descese in Italia cum grande exercito, et venne per la via de Trento a Verona, et de li in Lombardia, e presa Pischiera e sachizato Salò, succorse Bressa, *alco* che l' exercito de Francesi e de Venetiani se retirò verso Pontevigo e Cremona, et perfìn adì 28 marzo se disse che nel exercito imperiale era da 60 milia persone e più, e in quelli doi preditti da 30 milia, et che erano poco lontani l'un de l'altro, perchè lo exercito del imperator era verso Pizigaton, et li altri doi apresso Riva d'Oglio, e s'aspettava lo re de Franza cum 10 milia fanti dela Banda negra et 10 milia Sviceri, et se reputava che li feseno, poi zonti, fatto d' arme, overo che l' exercito imperiale se dissolveria.

Al principio de aprile fo ditto lo exercito germanico esser passato l'Ada et andar verso Milano, et che Francesi e Veneti se retiravano verso li monti, et finalmente non fo vero, ma che li se ritiroron in Milan et accampon nel barcho drio lo castello de Millan, per modo che l'imperator Maximian habiando stado cum tutto lo suo exercito sul Milanese circa 10 zorni, retornò de qua de l'Ada, et poi ala volta de Bressa, et fo detto per suspetto de Sviceri, che non lo desse preson per gran taglia in man del signor Zuan Jacomo de Triulci, et da Bressa poi se retirò ala volta de Alemagnia a Trento pertìn adì 10 april, che venne la nova qui in Udene. Adì 20 marzo venne la nova come l' exercito de Venetiani cum Franzosi haveano habuta Bressa col castello, et fo fatto maximo jubilo de falò e campane in Venetia e Udene. Adì 6 zugno se intese come l' exercito veneto, habiando prima data la paga a Francesi de 30 milia ducati e piu, era venuto a Verona, la qual in breve se teneva per certo se haveria. Adì 9 zugno circa 200 cavalli de Todeschi corse fin nele braide del borgo d'Aquileja per menar via l'armento, et lo cavalier dela Bolpe (1), dignissimo governador, li andò al incontro cum altri tanti cavalli e forse fanti dela terra 500, et in quel fo morto lo Bevilaqua, vilan de Cormons, che havea fatto mille dani ali subditi de san Marco in sta guerra.

1516, adì 25 zugnio, fo ditto come li nostri cavalli lizieri erano stadi assaltadi dali cavalli che era dentro de Verona, ala improvista, et erano sta posti in fuga talmente che miser Zuan Victuri non se havea pur possudo armar. Dapoi per fin adì 20 luio le cose andò refredando, et se incominzo a parlar de treuge general, nel qual zorno partii da Udene per andar a Bologna mi Gregorio Amaseo e Jacomo

(1) Taddeo della Volpe, assai valoroso.

mio nevodo cum mi. Da poi tornassimo de Bologna adì 18 settembre a Udene, et in tutto sto tempo non seguitte cosa notabile, ma solo stetenò li campi francese e veneto sotto Verona per assediarla, e finalmente li dettono maxima bateria per fin adì 25 settembre, quando se sperava qui in Udene, che *infallanter* Verona se pigliaria. Da poi circa lo principio de ottobre li campi se retirò da Verona, et fo ditto cum speranza d'haverla d'acordo cum lo imperador. Adì 22 ottobre apresso Buri fo preso lo cavalier dela Bolpa, governador in la Patria de Friuli, et rimaseno rotti li nostri cavalli, che erano circa 150, di quali ne fo presi circha . . . . ., et li Todeschi erano circa cavalli 200, deli quali ne fo presi circa . . . . ., fra li quali fo preso lo nepote de miser Hieronymo Savorgnan, fiol de miser Zuan dela Torre de Goritia, et ferito a morte, de li a pochi di moritte. Adì 29 ottobre fo ditto esser sta creati doi magni ambassadori veneti, che andaseno al Turco, zoè miser Domenego Trivisan e miser Lonardo Mocenigo, perchè l'havea habuta maxima victoria contra lo soldan et toltoli perfin a Damascho, e seguitava la victoria perfin al Caero.

Adì 27 novembro se intese qui in Udene per lettere del magnifico miser Zorzi Cornelio, indrizate a suo fiolo miser Giacomo nostro logotenente, come l'acordo era fatto fra la illustrissima Signoria e la cesarea majestà, mediante la persona del re de Franza e del arciducha de Bergogna, zoè che la signoria havebbe Verona cum tutto lo contado, excepto Rovoredo e Riva de Trento, quali fosse reservati in pecto del re de Franza; e del resto chi tien tegnia, talmente però che col tempo per li medemi mezi de questo sariano assettadi, dagando la Signoria al l'imperatore dosento millia ducati, et lo re de Franza cento millia *semel tantum*, et che per sancta Lucia tal cosa se publicharia, seguitando *immediate* la tregua per mesi 18, neli quali poi s'assetaria tutto lo resto a laude de Dio. *Amen. Amen. Amen.*

1517.

Adì 17 zenaro zonse la nova qui in Udene, come lo preditto accordo era seguitto, e che la illustrissima Signoria havea habuda Verona, et erano levate le offese, et cosi de comandamento dela Signoria fo publicado e bandito per tutto, et fatta maxima alegrezza et falò o voi dir pagnaroli. *Laus Deo. Amen.*

Dapoi perfino adì 6 luio andò diverse nove per lo mondo, et *praccipue* come lo Turco havea scazato lo soldano et impallato, et fatto signor de Hyerusalem et de tuto lo Caero et l'Egypto.

Item, lo ducha de Urbino era ritornato in stado, et se prevaleva contra lo papa, perseguitando le sue terre cum victoria et maximo exercito.

Item, adì 6 preditto venne nova come lo papa havea fatto morir doi cardinali, che l'havea voluto toscar, e fatto squartar maistro Baptista de Vercelli, ciroicho che l'dovea attosicar, et havea disgradato lo cardinal de san Zorzi e privo, et che li cardinali vechii la più parte s'eran fuziti chi qua, chi là, et che l'haveva fatti 31 cardinali novi, fra li quali maistro Egidio de Viterbo nostro amico (1); item, lo pro-

(1) Su questo dotto scrittore scriveva Romolo a Gregorio da Roma sin dal 29 maggio 1508:....  
«Maestro Egidio ha differito transferirse a Viterbo, perchè ha reveduto un libro facto per lui a modo una predica, nel qual tracta de dignitate pontificatus, et quantopere sit parendum pontifici, confortando et incitando Christiani, che *unantines* pigliar vogliano la impresa contro Infideli.

thonotario Cesarino ; item, miser Lorenzo Campezo. *O Hieronyme frater mi, utinam viveres !*

Item, dapoi per tutto lo 1517 perfin al 1518 adì 2 april accadette de multe cose in Italia et for de Italia, quale per esser lontane non le notei. Vero è che se stette del continuo in expectation d'acordo non solo cum lo imperatore, ma *etiam* fra tutta la Christianitade per obviar ala potentia del Turcho, lo qual da poi che 'l hebe superato tutto lo stado del gran soldan, fece maximi apparati de guerra per mar e per terra ; et se dubitava et parlava che 'l voleva venir contra Christiani, d'onde fo fatta una treuga general per anni 5 fra tutte le corone de Christiani et liga universal a defension dela Christianitade, et dil continuo se expectava che la fosse *etiam* publicata fra la cesarea majestà et la illustrissima Signoria de Venetia.

## 1518.

1518, adì 7 marzo miser Lazaro Mocenigo fece la intrada sua in Udene, logotenente novo.

Adì 2 april, in dì del vener sancti, fora de Villacho in una gesiola fo amazado pre Nicolò Chieribin, bastardo del quondam miser Antonio Savorgnan, per esser sta gran causa dela crudelità che fo fatta per avanti in Udene e Patria de Friuli ala zobia grassa ; et l'amazò miser Francesco de Candido de Udene, de compagnia de miser Zuan Giacomo de Chiavoriaco e de miser Nicolò Coloredo cum soli doi famegli, et lo ditto pre Nicolò havea seco sei famegli, deli quali ne fo *etiam* morti doi. *Qui de gladio ferit, de gladio perit*, per la cui morte tutti doi li preditti interfectori fonno liberati dala illustrissima Signoria de bando de altri homicidii, talmente che li podesseno andar liberamente per tutto. Item, a rechiesta loro fo liberati del confin de Padoa d'anni doi miser Zuan Baptista de Coloredo et miser Hercules de Rovere, quali erano confinati per haver ferito miser Zuan Baptista Savorgnan (1), li quali però liberati de bando et de confini non venivano dentro de Udene per fin che non se publicasse le treuge, quale se aspettavano de zorno in zorno, per anni 5 fra la cesarea majestà et la illustrissima Signoria ; et se diceva che li se publicariano lo dì de san Zuan Baptista de zugno proxime futuro. Et mi Gregorio Amaseo notei qui adì 17 zugno 1518.

Nota come Giacomo Amaseo mio nepote scrisse qui de sopra, incominzando a

Questo libro è facto a requisition del pontifice, et lo zorno dela Senza glielo apresenta coperto de veludo cremesino cum li fornimenti de solido e fino oro, scripto *in membranis*, grande de 40 carte de quarto. L'ho aldito tutto in sua presenza lezer del suo fraticello ; lo stil è affectatissimo et sforzato, et *judicio meo* assai arido, et certo che de 3 parte de opinion ch'io havea de lui, non me n'è restata una. *Nihilominus* domandandomene benignamente sua Signoria il parermio, mostrai de *lapedescere* et stupirne de tal composition. *Nam quid Romae factam, si librum, qui malus est, nequeo laudare ?* Dell'agostiniano Canisio Egidio da Viterbo, generale del suo ordine, evvi alle stampe l'*Oratio prima Synodi Lateranensis*, recitata nel maggio 1513, e dedicata da Giacomo Sadoletto a Pietro Bembo.

(1) Veggasi a questo proposito l'Antonini, *I Baroni di Waldsee*, ecc., pag. 88, che racconta la cosa diversamente e con alterazione di cronologia.

c. 90 per fin qui de comandamento de mi Gregorio Amaseo, cum tanta negligentia et poltronia, che *nihil supra*, per esser smuzza fadiga; *aleo* che l'ha stato più de un anno a scriver queste poche de carte 25, così discoretta e malamente, et me l'ha bisognato commandargelo in quest'anno da poi dela morte de mio fradello miser Hieronymo più de mille volte cum summa mia displicentia (1). Dio voglia che 'l se emendi, ma non se correzendo, dubito che 'l ne reusirà multo male, et pezo sarà per lui che per tutti li altri; sì che poca speranza se pol metter in la sua posterità. Et ben fu ditto: pazzo è chi spene in cosa mortal pone.

1518, adi 18 zugno. *Utinae*.

Mi Gregorio Amaseo poeta, oratore, jurisperito e philosopho, commemorando compendiosamente le cose occurrente, dico al presente ritrovarse tutta la christianità sotto lo pontificato de papa Leone decimo fiorentino di Medici, e lo imperio de Maximiliano dela casa d' Austria, suspesa senza alcuna guerra fra essi Christiani de tutta la Europa, incominzando dala Ruscia, Polonia, Ungaria, Boemia, Germania, Franza, Spagna, Scotia, Inghilterra e Italia, sì per mar come per terra, et in expectation de far una treuga generale fra tutti loro, et una cruciata contra lo immanissimo e potentissimo Turco. Al qual effecto sono sta mandati legati apostolici a tutti li potentati de Christiani per el summo pontifice, et ultimamente lo cardinal de Bibiena in Franza, lo cardinal Campezo in Inghilterra, lo cardinal Egidio mio familiarissimo in Hispagnia. quali prego Dio li dagi victoria, talmente che 'l se concluda tal cruciata contra 'l Turco; lo qual da poi che l'anno passato l' acquistò tutto 'l stado del gran soldan, che era signor dela Suria et del Egipto, di più potenti del mondo, l'havè a sua obedientia dodese re de l' Affrica overo Barbaria, che è una dele tre parte del mondo; et esso Turco signoriza gran parte dela Europa et Asia, et hora se intende ch' el sia cum maximo exercito in Persia contra 'l sophi, potentissimo re de Persia, et se sta in continua expectation d' intender l' exito de tal impresa, imperochè se 'l superasse lo sophi, in breve potria facilmente subjugar tutta la Arabia, India, Scythia e tutto 'l resto de l' Asia, per modo che poi expeditamente se ne veniria ala volta de Italia e del Ponente, et non li seria nè modo nè ordine a poterli resistere, salvo che la Omnipotentia de Dio non lo domasse; benchè zìa gran tempo se parla per tutto, che per le prophetie è sta preditto come lo debia venir a Roma et subjugar Christiani, et poi convertirse miraculosamente ala fede de Christo et reformar la giesia, la qual ne ha multo de bisogno; sì che 'l sarà quel che Dio vorà. Ben se zanza che 'l sia una prophetia de santa Brigida, che al tempo che 'l Turco doverà vignir, regnerano li lupi contra li Christiani; che se questo fosse, ben è lo vero che al presente regnano tal lupi in la Patria de Friuli in più logi per le campagne, et hanno in questi zorni occise più persone, maxime de putti et putte, et anchora de qualchi grande e homeni e femine morsegati et anche occisi, di quali ne son sta portati anche in Udene de feriti et morti, cosa a tutti miranda et spaventosa. Et questa non è miga zanza. Anchora se parla esser accaduto lo medesimo in altre region de Italia, come in Trivisana, Padoana etc.

(1) Il testo fu qui riportato e corretto colla scorta dell' autografo di Gregorio.

Adì 23 luio venne lettere de Venetia al magnifico miser Lazaro Mocenigo logotenente, come lo gran Selin, imperator de Turchi, era sta rotto in le parte de Persia dal gran Sophi, d'onde tutto l'exercito era ritornato ala volta de Constantinopoli in gran fretta, et lo Turco li veniva drieto, et tal rotta fu fatta adì 17 mazo *proxime* passato.

Questa nova non fu vera, anzi lo Turcho retornò a Constantinopoli per esser d'acordo col Sophi, per haver intesa la treuga fatta fra Christiani.

Adì 15 agosto zonse lettere dela illustrissima Signoria qui al logotenente, avinandolo dele treuge seguite fra la cesarea majestà et la signoria de Venetia per anni 5, incominzando adì primo septembro *proxime* futuro; et per avanti se havea inteso dela pace seguita fra re de Franza e lo re d'Inghilterra mediante le noce de una fiolina del re d'Inghilterra da circa d'anni doi, desponsata al primogenito fiol del re di Franza de menor età, cum dote de ducati trecento millia.

Adì 19 septembro in execution de lettere dela illustrissima Signoria fo proclamate in Udene le prenotade treuge per anni 5, qual era sta publicate in Maran, Gradisca e Goritia per li commissarii imperiali lo zorno de sancta Maria de septembro instante.

Adì 4 novembre, che fo de zobia, la nocte vegnando al veneri, fo un gran temporal de pioza e toni, per modo che 'l fulminò in Udene la cima del campaniel de giesia mazor, portando via lo pinnaculo cum tutta la crose dela cima, et ruinando zuso per lo canton sopra la testa de sancta Maria de marmoro, che è sopra ditto canton de fora del campanili, et inclinando lo capitello de ferro, ch'è sopra la testa d'essa sancta Maria; *tamen* non offese la sua statua de niente, et intrò dentro dela capella de san Zuanne. Item, fulminò zuso per uno camin dela casa di Filitini, dove habitava lo clarissimo logotenente miser Lazaro Mocenigo, descendendo in la camera de miser Zuanne suo fiol. Item, fulminò la porta de Grezan dentro, per modo che tutti stete suspesi, digando che l'havea percosse le sumità spiritual e temporal.

1518, adì zobia, 4 novembre, circa 3 hore de nocte fo preso per parte del excelso consiglio de X cum la zonta, che li ordeni costituiti per lo clarissimo miser Andrea Trivisan, già nostro dignissimo logotenente, circa lo nostro consiglio de Udene a bussoli et a balotte fosseno *in perpetuum* stabiliti; et che mai più se podesse far lo consiglio de rengo; *laus Deo*; et questo per esser andati tre plebei vilissimi sindici dele visinane e deganie di borgi ala illustrissima Signoria, supplicando li fusse restituito lo suo antiquo rengo, et questo per instigation de miser Hieronymo Savorgnan, qual per doi mesi de longo cum continue sue pratiche insieme cum li soi seguaci havea concitada tutta la plebe de Udene et infiammata a voler tal rengo; qual non habiando possuto ottenere nel consiglio de Udene per disturbo del clarissimo miser Lazaro Mocenigo, logotenente dignissimo, et siando perciò ditti tre sindici recorsi a Venetia, fonno mandati a l'incontro de gran numero de nobili cittadini questi quatro, zoè miser Lonardo Guberto physico, miser Francesco Cirgneo, miser Daniel di Gorgi, miser Trojan de Pircuto, non li abiando possuto andar mi Gregorio per haver mal ala gamba stanca, che multo me dispiaque e a tutti li homeni da ben; per modo che dapoi comparsi nel excelso collegio in contra-

diction cum li preditti sindici plebei, alfin per la prenominata parte fu imposto perpetuo silentio de tal rengo, aziò che mai più fosse inquietato lo pacifico viver dela nostra cità de Udene et de tutta la Patria de Friuli cum lo mezo de plebei nè de villani per alcun Savorgnan nè altro tyranno. Et perchè de tal parte del consiglio de X presa *ut supra* ne fo bona causa miser Jacomo Cornelio, dignissimo logotenente *proxime* precedente, pertanto da quelli che li doleva de tal provision, fo spontonata la sua arma sotto lo palazo de Udene per rabia la notte de san Martin. Et nota che tal parte fo obtenuta de 25 balotte, et solo balotte tre contrarie, siando stata disputada per cinque senatori per la parte presa, et tre per la restitution del rengo, che fonno quelli soli 3, che li dette le balotte contra.

Adì 25 novembro fo divulgata una nova, come lo duca de Transilvania havea renegata la fede christiana et sottopostosi al gran Turco, qual li havea promesso farlo re d'Ongaria; per il che tutti li Christiani steno stupidi et spaventosi, s'el non seguiva l'impresa incominzata contra lo Turco.

Item, fu divulgato che'l cardinal Hadriano, qual era stato deposto e privato da papa Lione et excomunicato, staseva a Venetia come fugitivo, se ne era fuzito in Turchia, et era stato ben visto del gran Turco, et fatto capitano de 50 galee contra Christiani a l'impresa contra Italia.

## 1519.

1519, adì 1 zenaro, fo divulgato in Udene, come lo Inderlech de Giemona era stato tolto dal monte de Osof, secondo ch'el era sta levato de Giemona, et cesso a miser Hieronymo Savorgnan, et era sta ritornato per lo excelso consiglio de X cum la zonta *iterum* a Giemona, secondo l'antiqua usanza forse de anni mille.

Adì 13 zenaro fo divulgata la morte del duca de Ferrara Alphonso, qual circa zorni 4 dappoi ritornato de Franza era morto, et lo stato suo era ridotto in un suo fiolo d'anni circa 16. Questa fu una folia.

In quelli medemi zorni fo certificada la morte del signor Zuanne Jacomo Triulci marchese de Viglevine, gran capitano de guerra per re de Franza contra'l duca de Millano in le proxime passate guerre.

Adì 19 zenaro se intese la nova dela morte del imperator Maximiliano, qual moritte adì 10 ditto in Alemagna, et dappoi la sua morte stette suspesa la electione del novo re de Romani per multi mesi, perchè li electori del imperio non se accordavano, et se divulgava che le maxime pratiche di signori Christiani col trahutar de denari differiva tal cosa, et maxime lo re de Franza, qual pretendeva a tal corona per haver lo papa Leone favorevole per la parentela d'una sua consanguinea francese, moglie del signor Lorenzino, fiolo che fu de Pietro di Medici et nepote d'esso papa, benchè per opinion dela più parte se teneva ch'el dovesse esser electo a tal corona Carlo re de Hispania nepote ex Philippo fiolo d'esso Maximiliano; d'onde e l'uno e l'altro re si de Franza come de Hispania erano erecti e preparati al venir in Italia cum maximi exerciti al principio de mazo, secondo che se parlava, zoè re Francesco christianissimo de Franza per la via de Milano, per



esser signor de quel stado e de Genoa e confederato cum la illustrissima Signoria de Venetia, et lo catholico re de Hispania Carolo prenominato per la via de Napoli, per esser similmente lui signor de quel regno; quali gionti in Italia che fosseno, s' aspectava fra loro maximi conflicti, talmente che ch' fusse de loro vencitor, avesse poi a sublimarse in tal imperio cum subjugation de l' altro et de multi potentati, secondo che se dubitava; per il che tutta Italia staseva in titubante expectatione. Dio sa quel che seguirà.

Adi 15 mazo fo certificata qui in Udene la morte del signor Lorencino di Medici, nepote dil papa Leone, qual fu figliolo del magnifico Pietro, fratello d' esso pontifice, et era duca de Urbino e confaloniero dela giesia, et similmente la morte dela donna sua Francesca, parente dil re christianissimo prenominato, qual moritte de parto; per il che se parlava che'l cardinale di Medici, fratello de esso papa Leone, deponeria lo capello per esser fatto lui duca de Urbino, qual cosa però non feci, ma se diceva che'l summo pontifice havea renunciato tal ducato al concistoro di cardinali, ben ch' el se parlava che'l ditto signor Lorencino nel suo testamento havea relaxato tal ducato al signor duca, qual era sta scaziato per lui.

Similmente fo divulgato per lettere del bailo dela illustrissima Signoria de Venetia, qual era in Constantinopoli, come uno cadì del gran Turco in Carmania havea trovato in una spelunca subterranea una chioza cum 24 pulisini d' oro massizo, et uno falcon d' oro suso una grossa stanga d' oro; item, 12 vasi de piombo grandi, pieni de medaglie d' oro antiquissime, et in capo de quella spelunca uno ussio de ferro ferrato cum maximi cadenacci, qual non havea voluto aprir inanci, ma dil tutto havea data notitia al gran Turcho, secondo che di ciò se ne parlava per tutto.

Adi 8 lujo fo certificata la creatione del novo re de Romani, qual se diceva esser sta creato adi 25 zugno per li electori del imperio in Alemagna el catholico re de Hispagna, Sicilia, Napoli et duca de Borgogna, archiduca de Austria, Carlo figliolo de Philippo et nepote de Maximiliano; per il che tutti li altri potentati de Cristiani ne prese maxima zelosia.

Et neli proximi zorni avanti fu divulgato, come per le nave del ditto Carlo catholico re de Hispagna era sta trovata una isola nel Oceano de Ponente, che circuiva do millia e cinquecento miglia, nela quale habitavano Christiani, perchè adoravano la croce, et era tanto copiosa de oro, che tutte le massarie de le famiglie erano d' oro, come in Europa de stagno over di rame; del che ognuno se ne prendeva maxima maraviglia. Neli qual zorni se intese la morte de monna Lucretia, duchessa di Ferrara, figliola del papa Alexandro, et moglie di Ferdinando duca de Ferrara (1), donna de maximo ingegno; et pocho inanti la morte del signor Zuan Francesco, marchese de Mantoa, al qual successe lo primogenito fiolo don Francesco.

Adi primo septembro miser Hieronymo Savorgnan tentò de sentar fra li deputadi de Udene, perchè li erino tutti soi amici e partesani, per il che lo clarissimo

(1) Duca di Ferrara era allora Alfonso I. d' Este, e il nuovo marchese di Mantova, succeduto a Gio. Francesco, fu Federico II Gonzaga, primo duca.

miser Francesco Donado, dignissimo logotenente, fece un comandamento a essi deputadi, che non se reducesseno a sentar; d'onde esso miser Hieronimo se ne tirò a Venetia la matina seguente (1), et subito dapoi lui andò al contrasto per la libertà publica ala illustrissima Signoria ser Francesco Cirgneo et ser Daniel di Gorgi. Dapoi veramente siando stati aldito in contradictorio dala illustrissima Signoria, del mese de decembro adì 15 nel excellentissimo consiglio de X ditto miser Hieronymo Savorgnan ottenne ch'el podesse sentar fra li preditti deputadi.

Adì 13 decembro Romulo Amaseo mio figliolo fo conducto per lo excelso consiglio de Pregadi a lezer a Padoa in greco e latino, a qual scola li piacesse et a qual hora 'l volesse (2) cum 80 fiorini al anno. *Laudetur Deus.*

1520.

1520, adì 14 zenaro, miser Hieronymo Savorgnan siando a Belgrado, recevette la lettera del consiglio excellentissimo de X, et in quel ponto cascò Germanico suo figliolo putino denominato per esser nasuto del 1514 de febraro over marzo, mentre che l'exercito de Todeschi combatteva Osof, siando capitano imperial lo conte Christophoro Frangepan; dico esso Germanico cascò li a Belgrado d'alto forse passa 3, et se fraccò gravemente, *adeo* che esso miser Hieronymo in un hora medema recevette le lettere d'appiacer de haver ottenuto suo intento de sentar fra li deputadi de Udene per la victoria ch'el hebbe contra Germani, et al incontro altro tanto dispiacer del nocumento del suo Germanico. Così è quasi sempre la spina propinqua ala rosa.

Del mese de aprile se aspettava lo catholico Carlo re de Spagna e imperator designato, che l'havesse fatto 'l passazzo de Spagna in Alemagna per celebrar le noce cum la figliola de Ladislao re d'Ongaria, qual putta d'anni circa 15 già più mesi l'aspettava in Hispruch, bellissima; et se diceva che nel transito de Franza e d'Inghilterra se dovea abboccar cum quelli doi re.

In questo mezo papa Leone decimo se diceva ch'el pretendeva de far lo cardinal di Medeci, che era suo fradello natural, re de Thoscana et Romagna et signor d'Urbino, et ch'el voleva venir a Ferrara per discazar lo duca, per il che lo cardinal Hyppolito fradello d'esso duca era venuto a stafetta d'Ungaria per esser lo duca infermo, per defender el suo stato; lo qual cardinal Hyppolito poi moritte in Ferrara circa le fin d'agosto, et lo duca guaritte (3).

(1) Sul conto di Gerolamo Savorgnano scriveva Gregorio Amaseo da Bergamo fin dal 28 ottobre 1506 al fratello Gerolamo: « Neque adhibeas prorsus fidem Hieronymo Savorgnano, quem non solum odisti, verum et me odisse compulsis multis jam annis transactis, ut scitis. Qui si mutabit in melius consilia, id faciet, quoniam magis fortunam quam homines amat, ut suorum moris est ».

(2) « Purchè non concorra alla medesima hora del Beccichio (scriveva il 14 dicembre 1519 Romolo a suo padre). La condotta è passata con fiorini 80 et 20 d'augmento al Becichio. Ma tutti li patroni miei m'hanno affermato che lui sgombrava il paese, et che poi subito li mi daranno un salario et l'altro ». Gregorio poi chiama quel Biccichio « una bella bestia come lo è ».

(3) Gregorio scriveva a Romolo il 30 aprile 1520: « Così scrivendo questa, tutta la nostra Patria era in fuga per esser rivati una giornata de là de Goricia de 14 millia Turchi, quali se dubita

In quel medemo tempo ditto papa Leone fece morire a Roma lo signor Zuan Paulo Baione de Perosa. Imputavase che 'l havesse intelligentia de dar Perosa a l'imperatore.

Del mese de mazo se divulgò còme lo gran Turco Selin se dubitava venisse fora cum l'armata de più de vele 200 et forse 300, nè se sapea dove volesse andar; et siando adunati certi martelossi da circa 300 per robar li mercadanti, che andavano ala fiera de san Zorzi de Segnia, se levò una fama che li erano più de 12 millia Turchi, donde se dubitò che corresseno in la Patria de Friuli, et discorse per questo gran spavento perfìn a Verona; *tamen* ditti martelossi fo tagliati a pezzi da Crovatti in un bosco dove stavano ascosi, et così finitte tal paura.

In questo tempo fo portato un monstro a Venetia ala Sensa, zoè una putina, qua lera nasuta in Friuli in una villa sotto Fana circa lo zenaro proximo, la quale non havea brazi nè gambe, ma tuto 'l resto integro, et era *aliter* bella e colorita: cosa che mai più sentii a dir nè lesse in alcun libro.

Adì 20 ditto, *immediate* dapoi disnar, Giacomo fiol q. ser Thomaso del Torso siando stato ligato dal suo maestro miser Zuan Baptista Previtellio suso la sua suffitta, acciò ch'el non fuzisse per esser cavestro, et datoli del pan e de l' aqua per castigarlo, lo saltò zuso del balcon dela suffitta che era in eso solaro in mercà vecchio, et solamente se scavezò la gamba dextra sopra la cavichia lezieramente, et dislocò la cavichia sinistra, salvo alquanto smacata la schena senz' altro male, cosa de maxima maraveglia; et fo portato in casa nostra a medegar.

Del mese de zugno fo divulgato come lo gran Turco era usito del stretto de Gallipoli cum una grande armata de forse vele 300, nè se intendeva dove volesse andar.

Adì 10 ditto se disse come uno parente zovene del re de Franza, qual era venuto a Venetia per andar suso la galia del Zaffo per andar in Hierusalem, siandoli sta fatti grandi honori e careze in Venetia per qualchi zorno, et habiando voluto andar a Padoa, siando in viazo smontato de barca a Oriago, e habiando doi soi cani, quali haveano fatto dispiacer a un villano padoano de Gambarara, ditto villano habiando usato brusche parole contra tal signore, lo sdegniò talmente, che li dette una cortellata; per il che corse li villani et feceno campanò, al qual redutti multi villani de Gambarara, fo ale man cum ditto signor francese e l'amazò; d'onde l'ambassador del re de Franza che era a Venetia, li fece intender come lo re l'havea gratissimo, et che la nova di sua morte li seria più molesta,

che uno de sti zorni fazano currerie per lo Friuli, salvo che non siano venuti per andar ali danni de Todeschi, li quali Todeschi ne hanno avisato del numero et zouzer de tal Turchi, digando voler esser uniti cum noi contra essi Turchi. Non so quello seguira. Non tengo de gran male contra de noi; sichè anche de questo poi pensar quante ruine d'ogni sorte intravengano d'ogn' hora sopra li homeni; d'onde se volesimo parangonar li nostri mali et beni ali altri, assai se contentaresimo dela sorte nostra, et maxime se fossemo de tal animo che dice 'l poeta: « quod si totus illabatur orbis, impavidum ferient ruinae ». Perdio che 'l non è altro che le nostre proprie pacie che ne affiggeno, zoè le nostre corruptissime opinione, ale quale havemo infiniti remedii a refrenarle, domarle et superchiarle; ma se pur li volemo cedere, tanto pezo per noi, anzi non gli è altro vero male, che a lassarse prosternere ».

che se l'avesse perso Parisi; d'onde la illustrissima Signoria havea fatta brusar quella villa et pigliar certi de quelli villani, quali volevano far squartar, et mandatine da forse 40 villani ligati in Franza in le man del re (1).

Adi 18 ditto zonse littere qui a Udene, cōme adi 3 ditto lo signor Zuan Paulo Baione era stato decapitato nel castel de santo Angelo per commissione de papa Leone di Medici, per haver lui confessato esser sta causa dela morte de più de 40 homeni injustamente per odio, et haver stuprata la sorella propria et habuto figlioli d'ella, et anche usato cum le proprie figliole; et come andando ala morte, dette la sua maledictione a doi soi figlioli, se non fevono vendetta de lui contra casa di Medici, contra la quale diceva mai esser lui stato, anci erano stati sempre amici (2).

Del mese de luio adi 2 Jacomo Amaseo mio nevodo disse a mi Gregorio, come l'era stado a cena una dele sere proxime passade cum pre Zuanne de Basaldella nel horto de san Stephano di Savorgnani de compagnia de pre Daniel Charubin de borgo de san Christophoro, dove lo ditto pre Zuanne havè a dir de multe cose del fatto mio, et fra le altre come la chronica ch'io havea fatta dela zobia grassa, era sta transcritta per uno nodaro in doi copie per ducati 15, dele quale copie l'una era sta mandata in man de miser Nicolò Savorgnan, e l'altra a miser Francesco de Tulmezo, et ch'el conte Cristophoro Francapan ne havea habuta un'altra, et li era stata gratissima; per il che rabiati, quando venne lo conte Christophoro in questa terra et lo Neuhauser, li ditti Savorgnani havea disposto de farne pigliar secretamente ad ogni lor possibile, et farmi cavar li ochii et tagliar la lingua et tutte doi le man, et la notte metterme suso la strada; et questo medemo per avanti havea detto ser Nicolò de Monticolo al ditto Jacomo, azonzendoli che anchora io non era fora. *Practerea* ditto pre Zuanne li havea detto de multe altre cose del caso dela zobia grassa, come per instigation de miser Francesco Tulmezo era sta fatti amazar miser Theseo, miser Nicolò dela Torre et miser Lonardo dela Fratina da miser Antonio Savorgnan, habiandoli detto esso miser Francesco Tulmezo: *homo morto non fu guerra*, secondo che già più anni me disse a Tricesimo pre Baptista de Federicis, siando mi e mio fradello miser Hieronimo e mia moglier a disnar in casa sua. Item, come Nicolò Savorgnan bastardo, dapoì lo sachò dela zobia grassa, havea mandato per tutto Udene, dove lo sapea ch'el fosse sta tolta' qualchi bella robba, e se la feva dar, per modo ch'el ne havea impide ben 30 casse de robbe preciosissime a martelletto. Item come madama Hisabetta Savorgnana havea dato al ditto pre Zuanne una vestidura de scarlatto, et dapoì del presente anno ditto pre Zuanne havea presentata ditta vestitura a essa madama

(1) Il 27 giugno 1520 Gregorio scriveva a Romolo su questo fatto: « . . . De guerra non so quel sia lo meglio o 'l pezo; ben se conclude che solo Dio *novit eventus rerum*, adeo che in sti zorni è intervenuto che siando venuto uno giovane barone primario de Franza a Venetia, stretto parente del re, per andar in Gerusalemme cum la galea del Zaffo, l'è stato occiso a Oriago dali villani de Gambarara più dispiatamente del mondo, adeo che se dice che 'l re ne prenderà maggior affanno che se l'avesse perso Parisi. La Signoria ha fatto maxime demonstration contra tal villani . . . ».

(2) Veggansi a questo proposito Muratori, *Annali d' Italia*, vol. X, pag. 114, e l'Anonimo padovano da lui citato.

Hisabetta, la quale li havea risposto: *Voi savè ben che noi non podemo tegner tal vestidura; andè e datila a madama Julia, donna de miser Zuanne Strasoldo, che la savarà quel che la ne debia far.* Item ditto Giacomo me disse che Nicolò de Monticolo li havea detto più volte come suo fradello Zuanne Monticulo instigava più che tutti li altri, che alhora li devesse far tal effecto de cavarme li ochi et tagliarme la lingua, secondo che anche per avanti de simile ne havea inteso dela lor mala mente contra de mi, che Dio li confunderà come meritano traditori inimici de Dio.

Del mese de ottobre siando mi Gregorio a Venetia a disnar in casa di Furlani de compagnia de miser Thomaso Bertulin, miser Vegentio Emilian me disse haver sapudo de tal cavar d'ochi e lengua, qual però al tempo che venne Nicolò Savorgnan cum Todeschi in Udene monstrava volermeli cavar lui, et mi ne feva quel conto che li meritavano.

Adì 2 luio a l'alba se levò una terribile tempesta dala volta de Sacil over de Montecavallo, zoè de ponente, et venne verso levante cum horribile strepito de venti dele mazor che fosse stata quasi de ricordo d'homo in Friuli, la qual ruinò del tutto più de cento ville sì de qua come de là del Tagliamento, de l' uva, sorgi, megli e fave, spelte e lini, et cum eversion d'arbori e case e ocision de ucelli e altri animali e anche de homeni, et ne fo pesate de peso de più d'una lira et tre onze l'una. Dapoi fo ditto che in quell' hora medema era stata tal tempesta per gran parte de Italia et maxime a Roma, mazor che de ricordo d'homo, per tutto 'l zorno, et anchora perfin a Lubiana.

In questo tempo Carlo Catholico re de Spagna e novellecto imperator, nepote de Maximiliano, partito de Spagna gionse in Germania, dove fece de multe pompe et magnificentie, *praecipue* in tor la corona de ferro imperial in Franchfordia circa le fin de septembro, stagando in expectatione de celebrar le noce cum la figliola de Ladislao re d'Ongaria, qual era già più tempo in Alemagna expectandolo.

In questo medemo tempo lo christianissimo re Francesco de Franza fo a colloquio in Franza col serenissimo re d'Inghiltera, qual similmente havea parlato col preditto Carlo novellecto imperator per assettarli; ma se diceva che più presto seguiria liga fra ditti doi re et lo pontifice et Signoria de Venetia a conservation di lor stadi et contra lo imperador, quando lo volesse moverli guerra, come se dubitava.

Del mese de octubrio se divulgò per Italia che 'l gran Turco Selin era morto de peste in quel medemo castello che lui havea fatto morir suo padre, et che li soi primarii bassà lo havea tenuto occulto perfin che li havea fatto venir el suo primogenito, che era re de Amasa, et l'haveano levato signor, qual se diceva esser persona modestissima.

Dapoi fo divulgato che l'era morto etiam questo novo Turco zovene in pochi zorni (1), et se teneva per certo, d'onde se parlava de indubitata mutation del stado del gran soldan, zoè ch' el retorneria *in pristinum*; *tamen* non fo vero ch' el fusse

(1) Scriveva Gregorio a Romolo il 1.º febbraio 1521: « Lo gran Turcho cum tutta sua potentia moritte pochi mesi fa, et lo fiol successor vien de esser anche lui morto, et era d'anni circa 22, lo primo signor del mondo, et noi voremo disperarse niente ».

morto, ma ben lo soldan fo creato da novo et restituito *in pristinum*. Anci esso Turco novo restò in pacifica signoria del tutto.

1521.

1521, adi 3 marzo, uno Cecho, fiolo de Thomaso de Cecho de Ragogna, qual voleva li nostri ronchi de Hyplis (1) a fitto, che a Ragogna li soi erano stati massari de miser Alvise dela Torre, et lui fameglio de miser Nicolò Savorgnan lo cavalier in zoventù, qual era da circa anni 55, disse a mi Gregorio in casa mia, come retrovandose a Vilaco lo di che Antonio Savorgnan fo occiso, perch' el se havea acorto a certi atti e parole in l' hosteria, che miser Zuanne Hendrigo de Spilimbergo e compagni voleva amazar ditto Savorgnan, l' andò in la giesia, dove era ditto Antonio Savorgnan, et li disse ch' el non ensisse de ditta giesia, perchè l' havea inteso che lo volevano amazar, et fo avanti l' altar de sancta Maria Magdalena; lo qual Antonio li rispose che l' era un matto, et ch' el so culo sapea più ch' el cervello de ditto Cecho, per modo che esso Cecho se partì dala giesia per una porta, et lo Savorgnan per l' altra; et subito lo preditto Zuan Hendrico assaltò ditto Savorgnan et l' occise *ut supra*, et un can li manzò le cervelle, secondo che 'l ditto Cecho vitte lo tutto, et vitte *etiam* fuzir ditti interfectori, restando miser Gregorio de Colloredo in le petole. Et poi siando da li a zorni 15 trovato ditto Cecho da Padua, dove l' havea condutti certi boi d' un suo patron d' Ongaria, et tornato pur a Villacho Nicolò bastardo del ditto Antonio Savorgnan pianzendo et lamentandose de tal caso, et dolendose ch' el non havea obedido li ricordi d' esso Cecho, lui ge replicò: *Fatti mo bona guardia voi, perchè non passerà gran tempo ch' el vi sarà fatto come a vostro padre*, secondo che l' intervenne.

Adi 5 marzo mi Gregorio foi creado ambassador dela magnifica comunità de Udene in la convocation cum maximo favor, benchè miser Hyppolito Valvason li fesse gran contrasto de punta et de calcagno ch' el non se mandasse; et mi fo data commission ch' io comparesse ala illustrissima Signoria a denotar come tutte quelle furie, ch' erano sta fatte ala prelibata Signoria neli proximi zorni, non erano sta fatte de commission dela nostra magnifica comunità, ma solo privatamente. Et nota che 'l gera sta a Venetia miser Bartholomio Giemona, miser Francesco Manin doctor et miser Vegentio de Honestis, Francesco Zani de Cortona, Marco Susana e certi altri pochi cittadini; Zanin Simonin Lucadello, Lorenzo Sachia, lo Gallicia cum li sette degani e lo Marmosso; item diversi altri popolari, tutti da circa 40, per dimandar lo rengò, che obtenendolo seria stato total ruina de Udene e *tota patria*.

(1) Gregorio, dopo la morte della moglie, scriveva a Romolo l' otto dicembre 1540: « Voi non poresti credere quanta amenità redundi in quella mia casa *Romuli in hyblaeco, qualis erat in Pallanthaeo*; certamente non credo che la casa pastorale de Romulo fosse nè più commoda, nè più bella, nè più amena, nè più grata alle Muse; solo uno contrario vi è, che io mi ritrovo mesto e solitario come Orpheo privo dela sua chara Eurydice, sì ch' io sono come devenuto muto non senza stupor de chi me contempla, pregando dil continuo l' Altissimo che me soccorra. » A quel ronco, che misurava più di cento campi, Gregorio invitava nel 1523 Romolo e la sua famiglia, nel caso che in Bologna si sviluppasse la peste.

Contra deli quali era stato solo miser Francesco Cirgneo e ser Pietro de Brazacho, mandati da multi per obstar; et habiando trovati a Venetia per sue facende miser Antonio de Brazacho, miser Zuanne de Freschis, miser Zuan Baptista de Candido, miser Giacomo Corbello, li fece comparer anche loro a tal difesa, et erano sta alditi dala illustrissima Signoria lo preditto miser Bartholomio Giemona et miser Francesco Cirgneo in contradictorio. Dapoi zonto mi a Venetia, et fatte le debite pratiche, foi aldito in plenissimo collegio attentissimamente et exaudito cum desiderata licentia, siando prima partiti de Venetia et l'uni et li altri di prenominati. Spiero in Dio che conserverà la publica e privata libertà e salute dela nostra città e patria. Et ritornei da Venetia adi 23 marzo.

Adi 26 april mi Gregorio Amaseo andei a Venetia ambassador dela magnifica comunità de Udene de compagnia de miser Piero Melso per la confirmation deli capitoli de l'arte dela lana, qual obtenesimo nel consiglio de Pregadi; et dapoi stado a Padua in visitation de Romulo mio figliol zorni 28(1), finalmente ritornei a Udene adi 13 agosto.

Nel qual tempo lo imperator Carlo Austrio novelecto havea uno grande exercito da circa 50 millia et più persone in Fiandra ali confini del regno de Franza contra lo re Francesco de Franza, et a l'incontro ditto re de Franza altro tanto exercito opposto al rimpetto, et s' aspettava che feseno fatto d' arme, ovvero se accordasino, intervenendo a tal concordio lo re d' Inghilterra, qual li havea mandato un suo cardinale a tal effecto.

Item ditti imperator et re de Franza haveano un altro exercito per uno ala volta de Novara (Navarra) fra li confini de Spagna e Franza, ma de multo menor numero, forse da diese millia persone per l' uno.

Item lo summo pontifice havea mandato sun quel de Rezo verso Parma e Piasenza per requisitar quelle città uno exercito de più de 25 millia persone sotto lo capitano lo signor Prospero Collonna; et a l'incontro era altro tanto exercito del re de Franza sotto monsignor di Lotrech, et s' aspettava feseno fatti d' arme. Item s' aspettava lo duchetto de Bari et de Millan forinsito, che voleva passar per la via de Trento cum più de 12 millia lancichinec, ma la Signoria de Venetia non li voleva dar lo passo per esser collegata cum Franza; et detta Signoria havea fatto et per zornata feva fanti e cavalli per tal rispetti.

Item lo gran Turcho era ala volta dela Danoja in Ongaria cum maximo exercito per comune oppinion de ducento millia persone, nel primo venir delo quale tutta la Ongaria era in fuga cum maximo spavento de tutta Christianità. Da poi repigliando forze e animo, se diceva che re d'Ongaria zovenetto havea uno exercito ben in ordine da circa 40 millia cavalli, et erali andati in auxilio ben 40 millia fanti boemi, et più de 20 millia fra cavalli e fanti li havea condutti lo duca d' Au-

(1) Su ciò Gregorio scriveva a Romolo il 17 giugno del 1520: « Quanto ad aver licentia dala illustrissima Signoria de Venetia, tengo che ge l'accaderà in sto mezo qualche ambassaria ala nostra comunità, facilmente li andarò, et andandoli la obtenerò et venirò de longo a trovarte; e tal ambassaria potrà per zornata accader, et io li starò avisato per esser adesso di primi de convocatione e de consiglio, cioè lo primo del officio di contraditori e defensori de Commun ».

stria suo cognato et fradello del imperatore; et se diceva che erano stati occisi da 4 millia Turchi et altri tanti negati nel Danubio per esserli rotto lo ponte; *tamen* che 'l Turco havea presi da circa 20 castelli in Ongaria, benchè non se accertava.

Dapoi adi 20 agosto zonse nove d' Ongaria, ch' el Turco prosperava contra 'l re d' Ongaria, et che tutta l' Ongaria era in fuga et abandonava le terre e castelli per esser lo Danubio e la Sava fiumi in liberta del Turco, et che 'l Turco havea circumdato Belgrado talmente che non li podeva venir subsidio, et ch' el non era vero che Boemi nè Todeschi fosseno andati in soccorso del Ongaro.

Adi 21 agosto zonse una lettera del reverendissimo d. Pietro de Bonhomo vescovo de Trieste da Gretz, castello in confin de l' Austria verso l' Ongaria, nela quale dechiarava lo maximo pericolo de tal ruina turchesca sopra l' Ongaria, denotando le preditte cose esser massa vere, pregando Dio che adiutasse Christiani.

Adi 22 zugno, che fo de sabbo, circa hore 10 moritte lo serenissimo d. d. Leonardo Lordan principe de Venetia, et adi 25 fo fatte l' exequie et conduto a san Zanipolo, orante d. Andrea Navigerio (1) *et me praesente sed minime audiente ob nimios clamores.*

Adi 6 luio de sabbo fo divulgata la creation del serenissimo d. d. Antonio Grimani subito dapoi disnar, et fra le hore 21 in 22 fo portato per piazza de san Marco al usato, buttando danari, dove era concorsa tutta la città de Venetia, qual serenissimo adi 7 fu accompagnato cum maxima comitiva de zentilhomeni da 200 in su per piazza de san Marco, andando et tornando ala giesia; et dapoi disnar fo fatta una bella festa de donne in pallazo, qual tutte cose mi Gregorio Amaseo vitte. Nel qual tempo io me congratulei multo col reverendissimo d. Marin Grimano patriarcha de Aquileia et cum miser Marco Grimani fradelli et figlioli del quondam miser Hieronimo et nepoti d' esso serenissimo, quali erano stati nostri scholari. Dapoi adi 9 agosto vidi li 6 ambascadori di nostra Patria congratularse col serenissimo, zoè lo vescovo de Concordia di Arzentini veneti, d. Hieronimo Nordis degan de Civald, d. Bianchin conte Purlili, d. Camillo Colloreto, d. Jacomo Florio e d. Antonio Hector; et lo dì seguente presa licentia, lo Bicichio intronizato per li artisti de Padoa (2), et havè la oration gratulatoria.

(1) Quell' orazione, come quella fatta in morte di Bartolomeo Alviano, è stampata nell' *Opera Omnia* di Andrea Navagero, Padova, Comino, 1718.

(2) Gregorio non vedeva di buon occhio questo Bicich o Bicichio, e non ne disse mai nulla di bene, nemmeno col figlio Romolo, al quale scriveva sul di lui conto il 19 maggio 1514: « Quanto ala lectura de Padoa, sappi che per multe vie ho inteso che 'l Bicichio è in tanta disgratia, che non poria esser più per esser ineptissimo, d' onde concludo che 'l sia impossibile che li duri, benchè m. Vegentio rector de legisti, siando venuto de qui già mesi 3, me parlasse *ad plenum* che li fariano una altra lectura cum cento fiorini ala scola de legisti, et che 'l Bicichio seria poi caziato et resteresti solo, perchè la Signoria desiderava che la fosse una sola lectura; d' onde per certo, che se la se balottasse fra ti et Bicichio, che tu la obteneirssi cum maxima fama, et che lui saria scaziato per una bella bestia come lo è; et questo seguendo, saresti subito fora d' ogni travaglio; . . . se anche lezessi ale scole de legisti per sto primo anno, facilmente li seria forza levarse per esser invero pedantissimo »; e pochi dì dopo (6 giugno) Romolo al padre: « Del Beccichemo invero niuno se contenta, ma pur lo ha favori incredibili da Venetiani »; nè queste sono le sole volte, che que' due ne parlavano di tal sorta.



Adì 21 agosto intese come per la via de Trento erano passati 6 lancichnec per lo Veronese senza impedimento dela Signoria, et andati nel campo del papa verso Parma, d'onde Visintini erano posti in fuga, mandando le sue robe a Venezia. Et la Signoria havea reduce le sue zente in Crema, Bressa et Verona, e s'aspettava d'intender che fra le zente del papa et re de Franza se fesse fatto d'arme.

Adì 22 Romulo Amaseo mio fiolo havè la oration gratulatoria al serenissimo per la università de legisti de Padoa cum maxima sua satisfactione e d'altri, latina.

Adì 30 venne littere al logotenente de Udene, come lo Turcho havea preso Belgrado in Ongaria, forteza principale, et voleva andar a Buda, et far do corriere de vinti millia cavalli l'una, zoè una in Styria e l'altra in Carinthia over Cragnio, qual nova non fo alhora vera, anzi fu ditto ch'el re d'Ongaria era cum maximo exercito andato per obviarli cum più de cento millia persone. *Tamen* da poi circa le fin de settembre un'altra volta fu certificato ch'el Turco havea preso Belgrado, salvo l'haver et le persone, a pacti, per esserli mancati li polveri. Et così fo ch'el lo prese et occise quanti erano dentro, et habiando summamente fortificato, redusse l'exercito in Turchia, lassandoli maximo presidio.

Item similmente fo detto prima, che l'exercito del papa s'era retirato da Parma; dappoi fo detto ch'el havea presa Parma, et che l'exercito de Francesi et Venetiani se havea ridotto verso Milan.

*De la condotta de mi Gregorio Amaseo ala lectura de Udene.*

1521, adì 29 settembre, zoè lo dì de sancto Michel de matina. Nota come mi Gregorio Amaseo adì prenotado nel grande consiglio de Udene foi condotto *publice* per professor et lector de humanità per ducati 150 al anno per anni tre, cum obligation ch'io dovesse lezer doi lection, al zorno, l'una in verso, e l'altra in prosa, dagando similmente a tempo congruo qualche elegante imitation in verso over in prosa, et de tegnier tre repetitori: lo primo cum salario de ducati 25, lo secondo de ducati 15, lo terzo de ducati 10. Nel qual consiglio erano balotte 130, dele quale io ne havei cento e doi pro et 28 contra, per esser sta proposto Nardin de Maniago ad instigation e pratica rabiosa de miser Artuso de Vilalta, qual fece cum ogni suo ingegno una longa diceria in laude del ditto Nardin, come se 'l fusse stado lo primo d'Italia, et la dette a miser Zuan Francesco Sbrojavacca, miser Francesco Manin doctori, et miser Piero Arcolonian, quali haveano habuta commission de investigar de qualche professor; et lassando mi da canto, proposeno cum tal diceria ditto Rosiol Nardin, et a requisition loro et *praccipue* del ditto miser Artuso, ser Francesco di Freschi deputado messe la parte ch'el ditto Nardin fosse condotto cum ducati 140; et *tamen* cum tutte le preditte rabie lo non ascosse altro che 28 balotte per si, et tutte le altre contrarie. Et nota ch'io non fece mai dispiacer ad homo di prenominati, et miser Francesco Manin sempre mi dimostrò maxima benivolentia simulata in ogni tempo et occurrentia, et *praccipue* in questa lectura. Ma stupendamente me maravegliei d'esso miser Artuso, quale già passati più d'anni 40 è stato amato da mi et de tutta casa mia da bon et intimo amico in ogni tempo, continuando noi in sincero amor verso de lui, *adco* che già tanti anni più de

36 mi Gregorio scrisse a miser Domenego Can, maistro de casa del cardinal Foscarei, da circa cinque lettere prolixè latine et cum quanta elegantia mi fu possibile, deplorando la calamità dela famiglia d'esso miser Artuso, qual era redutta in extrema miseria, talmente che suo padre ser Christophoro lavorava de orevese de l' arte vilissima, et andava per le botegge d'altri s' el voleva viver; qual lettere per mi scritte in persona del ditto miser Artuso obtene gratia ch' el fo acceptado per familiar del preditto cardinal Foscarei, et per tal mezo poi lo ditto miser Artuso havè uno canonicato de Civald d'Austria, qual poi permutò cum un de Udene, qual canonicato s' el non l' havebbe habuto, seria andato ala zappa lui et tutti li soi per esser poverissimi. Et lui medemo confessò a mi Gregorio, quando l' havè tal canonicato, che l' havea habuto per Dio et per mi, per modo che ben se sol dir: Chi dispica l' impicà, lo impicà, l' impica lui; bench' el non sia reusido lo suo intento per Nardin, tamen lo me ha pur nosesto, ch' ei me haria dato forse ducati 200. *Maledictus homo qui confidit in homine*; l' ha fatto d' un Juda.

Item fo proposto per ser Antonio de Corado de Brazà Augustin del Mutto a tal lectura cum ducati 140, qual havè anchora manco balotte che Nardin (1). Et nota anchora che miser Zuan Francesco del Degan, che era deputado, me disconfortava ch' io non me metesse a la prova, perchè mai reusiria per esser exoso et abominato da tutti, digando che quel pedantuzo del Previtello (2) era acceptissimo, et *tamen laudetur Deus* che la verità è venuta a luce, et al dispetto di tristi se ha cognosuto la bona gratia ch' io ho appresso la mia dilectissima città de Udene, per la quale son per exponer ogni mio ingegno e forza, come sempre ho fatto, postponendo li propri commodi, secondo l' antiquo costume de casa Amasea in ogni tempo. Nota anchora che miser Bartholomio Fantulina deputado pose la parte per mi cum maxima commendatione, et similmente l' ampliò miser Hieronymo Sanctonin contrador, et lo clarissimo d. Vincenzo Capello logotenente dignissimo me messe ale stelle.

Dapoi adi zobia 3 octubrio, habiando per prima fatta election di tre mei repetitori, siando redutti 4 di signori deputadi, io compare avanti sue magnificentie, exponendoli dextramente la election ch' io havea fatta e presentandoli essi repetitori; al che per sue Signorie mi fu resposto ch' el bisognava la convocation, qual poi siando redutta el luni seguente, *iterum* io compare in quella, presente 'l clarissimo d. Vincenzo Capello, logotenente dignissimo; et fatte le parole accomodatissime, da loro Signorie obtenne quanto adimandei, zoè ch' el mi fu confirmati li electi mei repetitori, *videlicet* lo primo miser Julio Marsilio bolognese cum salario de ducati 25, lo secondo miser fra Gabriel Decio de san Piero martire cum ducati 15, lo terzo ser Nicolò Maurisio cum ducati 10, determinando ch' el principio del anno incominzasse a correr a mi, et a loro adi primo del presente mese d' octu-

(1) Nardino di Maniago, soprannominato Celinese, allora professore a Zara.

(2) Giambattista Previtelli, al quale Gregorio successe allora nella cattedra. Di Nardino e di questo Previtelli parla Gregorio in una lettera a Romolo del 4 dicembre 1527: « Habiendo parlato cum diverse persone, seguitte che 'l se levò diverse pratiche contra de mi, sì in favor del Previtello, come de Bernardin Anchonitan, ch' è più de 6 mesi de qui via, et de Nardin de Maniago, qual tornato de Zara già doi anni, sta a Maniago, villan de quel loco.

brio; quali repettori ascodesseno li soi salarj dal cameraro, inclusi neli prenommati ducati 150; quali ripetitori incominzò aprir la schola adi luni preditto 7 octubrio, zoè lo di de santa Justina gloriosa, et mi a ordinar tutto quello me parse expediente a tal impresa. *Laus Deo*. Et zìò fo notado per man de ser Mathio Clapizo, canceliero dela magnifica communità adi preditto luni 7 octubrio 1521.

Adi 27 octubrio dale 16 hore perfino ale 18 quasi mi Gregorio fece lo mio principio nel publico auditorio pieno a martelletto, dove fo il clarissimo d. Vincenzo Capello logotenente dignissimo, et lo magnifico d. Thadeo cavalier dela Volpe, governator dele zente d' arme, cum tutta la gravità et nobilità dela cità de Udene, quali tutti fu conversi in stupor e admiration (*Laus Deo*), nel qual demonstrei la immensità dela profession de humanità (1), discurrendo per tutti li auctori d' ogni liberal disciplina.

Per tutto 'l mese d' octubrio seguitando per fino a mezo novembro li exerciti del papa e imperatore in Lombardia, d' una banda a piede e a cavallo in gran numero de più de trenta millia persone, et da l'altra quello de re Francesco de Franza et dela Signoria de Venetia da l'altra banda, se perseguitavano l'un l'altro, perfin che siando retiradi Francesi et Venetiani poco avanti s. Catherina in Milano, per una porta intronno le zente del papa e imperator sul tarde cum intelligentia di soi partisani; per modo che in quella notte fu fatta strage sopra le zente venetiane, ma Franzosi fonno prompti a fuzir fora, quali poi se redusseno a Cremona, et Venetiani in le sue terre più vicine, come Crema, Bergamo e Bressa, et stavase in expectation de maxime cose, *praecipue* anchora per lo immenso apparato che se parlava che feva lo Turcho per mar et per terra.

Adi 6 decembro lo di de santo Nicolò per diverse lettere de Venetia se intese dela morte di papa Leone di Medici di Fiorenza; et dapoì fatte gran pratiche e movimenti in Roma, fo creato suo successore d. Hadriano fiamengo philosopho et theologo clarissimo et d' optima fama de probità, d' anni circa 66, de Borselles, qual havea letto in theologia cum precipua fama nel studio de Lovan in Fiandra, et poi stato preceptor de Carlo imperator. E la nova de tal creation fo divulgata qui in Udene circa 15 zenaro, et poi circa 20 se levò una fama che l' era morto subito che l' intese la novella di sua creatione, siando gravemente amalato in lecto; *tamen* non fo vera, auci perfino adi 15 zugno 1522 se parlava che l' era per venir in Italia, benchè per avanti se ne parlasse multo più. Dapoì zonse in Italia lo settembre, dove incominzò a governar la giesia cum maxima integrità in gran travagli, perfin ch' el moritte l' anno seguente 1523 del mese de settembre.

In sto mezo lo duca d' Urbino de consentimento del consistoro era retornato in stado, et similmente Malatesta Bajon ritornò a Perosa, d' onde era stato scaziato dapoì che per lo passato papa era sta tagliata la testa al signior Zuan Paulo Bajon suo padre.

(1) Secondo il Liruti, Gregorio avea recitato in Venezia nel 1501 l' orazione *De laudibus studiorum humanitatis* quando vi esordì le sue lezioni di belle lettere; essa fu anche stampata cplà nel 1504. Parrebbe quindi ch' egli ne recitasse un'altra nel 1521 in Udine sullo stesso argomento, la quale non sembra conosciuta.

1522.

Dal principio de zenaro perfino al marzo se feceno grandi apparecchi d'una parte et da l'altra di guerra per Millano fra l'imperator e re di Franza e Signoria de Venetia, talmente che siando al principio de marzo, zonti appresso Millano multi Sguiceri in favor de Francesi cum le altre zente d'arme, volseno tentar d'entrar in Millano, ala custodia del qual era 'l signor Prospero cum gran zente, et guardando 'l signor Marcantonio Collonna et lo signor Camillo Triulci a certi reperi che 'l signor Prospero Collonna havea fatti verso 'l castello, che era in man de Francesi, ali doi preditti d'un colpo d'artelaria li fo portate via una cossa per uno, et subito moriteno, cosa multo miserabile; et cossi restò l'exercito de Francesi ala campagna, et Prospero dentro de Milano.

Adi 19 marzo fo fatto uno consiglio in Udene per cason de retractar un libro dela nobiltà de Udene per instigation di castellani, quali haveano concitati li popolari contra li nobili, pensando cum tal mezo signorizar; *tamen* per integrità del clarissimo d. Vincenzo Capello logotenente fo redutta tal cosa in miglior forma, zoè ch'el se fesse doi matricole, zoè l'una de nobili e l'altra de popolari suso uno medemo libro, et ch'el se mandasse ala illustrissima Signoria a confirmar tal libro novo et rescinder lo primo. Item che li popolari, che per lo passato erano stati in la cità, potesseno essere admessi in la matricula di nobili d'ogn' hora che li pervenisse al grado de poter viver civilmente, ma che li forestieri non potesseno esser admessi per nobili dela cità, salvo che per balottation del consiglio, qual cosa come sumamente piaque a tutti li cittadini sì nobili come popolari, tanto più dispiaque a tutti li castellani, quali pretendevano de smachar la nobiltà dela cità, pensando talmente lor soli appelarse nobili; sì che li sono cascati in la fossa che li haveano fatta.

Adi 15 april fo una gran fuga per tutto 'l Friuli per paura de Turchi, quali a l'improvista erano scorsi perfino ala Postoina, et haveano depredada la Piucha, logo abundantissimo d'ogni cosa.

Item era fama publica che re Francesco de Franza dovea esser in Lombardia cum più de vintimillia persone, oltra che fra l'altro suo exercito e quello de san Marco n'era più d'altri 50 millia persone; et lo signor Prospero Collonna per conto de l'imperial majestà a l'incontro cum grande exercito forse da 40 millia persone.

Item se parlava come lo gran Turco feva maximi apparati de guerra contra Christiani per mar e per terra.

Item li Bentivoglia introrno in Bologna lo sabbato sancto, che fo adi 19 april, cum fanti 7000 et cavalli lizieri 500. Non fo vero.

Item se parlava esser stati occisi 16 millia Turchi ala Jaiza da Ongari. Credo non fosse vero.

Al principio de mazo venne nova come Francesi cum Sviceri e le zente venetiane haveano assalito lo stechato del signor Prospero appresso li muri de Milan, et che per le artelarie essi Francesi e Sviceri erano sta maltrattadi, et pertanto tolti dela impresa, reduiti a Lodi. Dove da poi fo ditto circa 10 mazo, che li erano

stati tagliati a peci ben dosento lance et settecento fanti venetiani, et retirati verso 'l Cremonese.

Dapoi monsignor de Lotrech fece treuga col signor Prospero, cum patto che se 'l re de Franza non li mandava soccorso perfin adì 26 zugno, de partirse tutti Franzosi de Italia, relassandoli tutto lo stado de Millan; d'onde ditto monsignor de Lotrech se ne tirò in Franza, per sollicitar che 'l re de Franza venisse in persona a tal impresa, secondo ch'el se expectava, cum maximo exercito, et adì 15 zugno per tutto se ne parlava ch'el passava a tutta via, et che indubitamente el seria per tutto zugno in Lombardia, secondo che se havè a di ditto in Udene per lettere del clarissimo d. Vincenzo Capello proximo logotenente, in logo del qual fece l'intrada in Udene lo magnifico d. Antonio Bon, logotenente novo, adì 3 zugno 1522.

Adì 10 zugno fo divulgato in Udene lo crudelissimo sacho fatto de tutta Zenova per Spagnoli sotto lo duca de Milano e signor Prospero Collona, qual fo più horrendo e calamitoso che in tutte le proxime guerre ne sia stato un' altro, cum maxima strage de Zenovesi, per modo ch'el fo tagliati a pezi perfino ali putini et morte da circa 5 millia donne, e fra le altre doi zentil donne se precipitò dale altissime fenestre in la strada, et sei se amazò cum le proprie mano cum li pugnali per non pervenir in man d'inimici, quale erano donne di primi capi de parte de Zenova. Item forno sachizate anche le giesie e monasterii, et buttato lo corpo de Christo per terra. *Vae illis, per quos talia evenere.*

In questo medemo tempo se intese come l'exercito del Turcho havea presa Scardona, terra maritima de là de Sibinico meglià 10, qual ha optimo porto et maxima commodità de legname de nave, per esser sta abandonata. Item uno castello lontano de li in Terraferma circa 10 miglia inexpugnabilissimo se havea reso al Turco, qual se chiama Tlina, per modo che tutti quelli paesi del Ongaro erano in fuga per esser Turchi da circa 30 millia et cum pochissimo contrasto, avenga ch'el principe Ferante archiduca d' Austria fesse maxime provision de cavar denari per tutto, si de ecclesiastici come de mondani, etiam in Friuli.

Al principio de luio fo divulgato come li Turchi dismontati de certe fuste haveano preso un castello appresso Hostia de Roma cum tutti quelli dentro et sachizatolo, fatta maxima strage de Christiani, et fra li altri impallato lo signor Troilo Savello; per il che lo populo de Roma era sublevato contra li cardinali, quali tutti per paura erano fuziti nel castel de santo Anzolo; et li in Roma et tutto lo paese circumvicin era ogni cosa in tumulto, qual cosa procedeva *maxime* per non esser venuto anchora lo papa a Roma de Spagna, del qual pur se parlava ch'el veniria presto; come anche se parlava che una grande armada del Turcho era usita fora, et similmente una del imperator et quella de Venetiani.

Adì 5 luio nel mio studio, presente mia mojer, Francesco Venturado d' Arbe, mio massaro in Paderno, mosso da bon zelo, come anche circa un mese avanti, me disse haver aldito a dir a di soprascritto da un homo dabenissimo, ch'el nostro Giacomo (1) havea zurato Christo et la Verzene Maria, presente ditto homo da ben,

(1) Non appare qui qual precisa relazione di parentela corresse fra Gregorio e questo Giacomo, che sembra suo hipote, figlio di Leonardo, sebbene non si possa accertare questa sua figliazione per più d'un motivo. Forse è quell'istesso che trascrisse piccola parte de' Diarj dell' Amaseo, il quale

parlando Giacomo cum un'altro, ch'el daria, anci ch'el voleva dar ducati 50 a qualchi giotton che desse a mi Gregorio qualchi ferita mortal, acciò ch'io morisse avanti ch'io fesse testamento, per haver lui tutta la mia robba, per modo che quel homo daben disse tal cosa al preditto Francesco Venturado ch'el seria meglio ch'io fesse presto lo mio testamento, perchè quando io havesse fatto tal testamento, lo non staria esso Giacomo suso tal speranza de haver lo mio, facendome amazar. Et nota che da circa un mese ser Zuan fattor me admonitte de tal cosa, digandome che anche la sua donna havea inteso ch'el ditto Giacomo havea comunicata tal cosa in borgo de Gjemona. Item pol esser de cerca 15 di, che ser Zuanne del Torso me avisò, digandome ch'io me guardasse, perchè esso Giacomo li havea detto più volte ch'el me volea amazar a tradimento o farne amazar. Guarda zo che val a far ben a poltroni, come mi li ho fatto meglio che s'el me fosse sta fiol; d'onde habiando notado de mia man lo mio testamento, secondo ch'el è in la cassa de mia mojer, voglio ch'el sia valido et staga come l'è notado; et piacendo a Dio, così lo publicarò cum la sua gratia.

Adi domenega 6 luio venendo al luni, circa le 5 hore de notte dade, fo un grande terremoto, et poi circa un'ora un'altro menor, et poi circa un'altra hora uno minimo, et fo sentito da tutta la città de Udene cum maximo suspecto de tutti de mal pronostico, et mi Gregorio li sentii *manifeste*.

Adi 21 luio Francesca d'Artegna nostra mamola (1), siando ritornada da Civald, dove la era stata in visitation dela nostra Dorothea, me referitte come lo nostro Giacomo era stado a Civald in questi zorni, et havea reportà et fento mille zanze a d. Anna; et fra le altre cose havea inteso da d. Zanina, donzela d'anni 17, fiola de ser Falco da Crema, come ditto Giacomo in sua presentia havea menazato me

si lagna amaramente della negligenza messa da lui in quel breve lavoro, e quell'istesso di cui il nostro diarista riferisce sotto il 18 luglio 1516 le informazioni degli attentati che meditavano contro esso Gregorio i di lui nemici. per vendetta di quanto avea scritto intorno agli eccessi del giovedì grasso 1511 e de' loro autori. In una lettera senza data, forse del 1523, scritta da questo a Romolo, dice di Giacomo: « Io te avisava in ciò, ch'io me retrovava cum lo nostro Giacomo, lo qual è lo mazor gajoffo che sia in sta Patria, et non la pol scapolar ch'el non capiti mal a sua posta. Adi 18 mazo moritte so barba ser Nicolò Monticulo, et ser Leonardo Amaseo pertanto è stado curator al ditto Giacomo »; in altra del 17 giugno 1520: « Sto Giacomo se ne va de mal in pezo lui e la sua bestia, venuta in disgratia de tutta questa terra ». Di quella famiglia lo stesso parla ancora in altra lettera del 20 marzo 1824, censurando Felicita moglie di Giacomo, la quale Gregorio avea ricoverata in casa propria colla di lei figlia Betta, « la qual (Felicita) lavora de straforo ala polita cum Baptista de Paribon cum sua grande infamia, ma pur l'ho tolerata qui in casa per rispetto ch'io non ho voluto star in suspecto che la se fesse de grvida, come se sol far a sti tempi de infiniti tradimenti in ogni cosa, semo gionti fin qui. Adi 6 april sarano nove mesi che Giacomo moritte, et stette amalato 40 zorni, sichè noi semo fora d'ogni dubio, ben ch'io la tenirò perfin al capo dell'anno per honor mio, habiando già tanto scorso, quantunque la vada spesso in frega a casa d'una sua consimile sorella Margarida, mojer del Spoglia Christo, quale già passadi doi anni in campo de Spagnoli; et quando torna, la ne reporta roгна et mal franzoso, et dise come le monache de Valenza: *Cum nostra licentia io son stata un poco a solazo da mia sorella*; qual però solazo durò sto carlevar tre septimane, et in diverse volte otto et diese zorni per volta. Che vosto? La ge mor drio a quel muto matissimo, a quel se dice. *Proficiat sicut herba canibus* ».

(1) Fantasca. — Dorothea era figlia di Girolamo Amaseo, la quale maritossi nel 1522 col nobile Fresco de' Freschi; Anna del Torso, qui menzionata, era di lei madre.

sula vita, digando ch'el me voleva far fora, come è qui de sopra prenotado in questa medema carta. Dio lo farà capitar com'el merita; et a mi per sua clementia donerà la sua gratia. Item nota come la preditta m. Anna mia cugnada me disse, siando venuta a Udene per far decider in judicio le spese a sua fiola Dorothea adì 28 luio, come ditto Giacomo, siando sta a Civald in casa sua, li disse più volte ch'el me faria amazar de zente ch'io non saveria, come stagando lui suso 'l suo lecto, menazando bruscamente.

Neli proximi zorni lo clarissimo d. Domenego. Trivisan, procurator de san Marco, capitano general, parti de Venesia cum armata de galee 60 ben in ordine, et andò ala volta de Sibinicho.

Adì 24 luio, zoè la zobia venendo al veneri de notte, fo un terremoto multo grande, che dette do o tre grande scurlade immediate continue, e poco poi sonò le cinque hore de note; et mi Gregorio et Maria mia mojer lo sentissimo perchè non dormivamo, et la matina per tutto Udene se ne parlò.

Agosto adì 5 se divulgò per Udene, come l'excelso Consiglio de diese havea confirmado un privilegio antiquo de già passadi anni 160, come questi zentilhomeni dela Torre de Udene erano zentilomeni de Venesia, qual nobilità veneta dicti dela Torre mai haveano usato nè galdesta dapoi che la illustrissima Signoria havè la Patria. El non fu vero.

Adì 21 ditto agosto fo fatto campanò per tutto Udene per la nova ch'el papa novo era zonto in Italia cum più vele, et se parlava d'assetto fra Christiani contra el Turcho, qual in persona era sotto Rodi per mar et per terra; et in tal zorno miser Francesco Janiso tulmetano fo assaltado et ferido in Udene appresso la porta de santo Antonio da ser Hieronimo fiol che fo de ser Fedrigo de Colorado, sula testa et sula man, perch'el se imputava ch'el ditto miser Francesco fosse stata precipua causa della zobia grassa, quando fo morti, brusati e sachizati per Antonio Savorgnan tanti in Udene e Friuli, e fra li altri ser Fedrigo preditto.

Adì domenega ultimo ditto fo fatta una procession de tutta la città de Udene perfin in borgo d' Aquileia; et intervenendo la persona del clarissimo logotenente miser Antonio Bon et d. Thadeo dela Volpe, governador dele zente d' arme, fo posta la prima preda dela giesia di Carmeni, intitulada sancta Maria deli Anzoli, et mi Gregorio *omnibus interfui*.

Adì 8 settembre, *Utinæ*. Jacobus Rainerottus patricius utinensis coenobium sanctimonialium divi Bernardini observantiae decedens ex asse haeredem instituit reipublicaeque commendavit. Quare Senatus populusque utinas solemnibus supplicatione praeeunte, publico privatoque aere collato, ejusdem fundamenta jecit, Hadriano VI pontifice maximo, Antonio Grimano Venetiarum principe, Antonio Bono patriae praeside, Deiparae virginis natali, MDXXII, quibus omnibus ego Gregorius Amaseus interfui.

Adì 9 octubrio m. Isydoro Sanctorio me disse in schola, come Iacopo nostro portava una pistoresa sotto per offenderme, perchè io non voleva che l'haveva alienata la casa de borgo de Giemona cum la corte, area et horto. Dapoi del mese de novembro circa adì 15, siando mi Gregorio avanti lo vicario del logotenente in palazzo al contrasto cum ditto Giacomo per la casa che l'havea venduta a Giacomo

Clabuch in borgo de Giemona, et habiando monstrado li patti contegnudi in le nostre division et li disordeni d'esso Jacomo, che l'andava alienando ogni cosa, ditto Jacomo trovò in quella sera in ischola Nadal Rizo mio repetidor, et li disse ch'el me voleva amazar, et in doman de matina intrò in schola, et dette un schiaffo a Celio (1), che defendeva lo dover contra de lui. Et nota che in questi zorni ditto Jacomo andava vendando lo suo stabile, perchè l'haveva venduto a Cecho Calderaro uno livello ch'el ge pagava de l. 10, s. 13; item l. 4 a Heler Virilli; item certi campi a Brazacho, per modo ch'el non pol capitar ben, come li profetizava so padre e sua madre, ch'el non faria mai ben sopra lui.

Decembro adì 6, se dubitava grandemente che'l Turcho prendesse Rodi per haverlo multo stretto. Item se parlava che 'l re de Franza mandava cum maximo exercito in Lombardia per recuperar lo ducado de Milan.

Adì 19 ditto miser Francesco Janiso tulmetano fo sepulto in Udene in san Francesco dela Vigna, qual siando sta ferito adì 21 agosto, stentò assai che pareva ch'el non potesse mai guarir dela man dextra, nela qual havea habuta una ferita; et ben ch'el fosse levato et andasse per casa, tamen habiando inteso dela morte de ser Zuanne Monticolo, subito se occupò et messe a letto adì 18, et superchiado d'uno catarro, se asofogò; qual Zuanne Monticolo era stato di compagnia del ditto misser Francesco uno di principali, che instigasino miser Antonio Savorgnan a far la strage crudelissima dela zobia grassa, dela quale è fatta mention sopra; et pertanto ditto Zuanne Monticolo fu occiso da ser Nicolò de Coloredò a Monza sul milanese, qual Coloredò havea in sua compagnia uno da Monreal cum uno fameio et doi servitori del signor Malatesta Bajon perusino.

Nota mo come io son stato veridico dela loro mala fin conveniente ali soi maximi excessi, quali doi insieme cum li prenotadi supra havean posto ordene de farne cavar li ochii et la lengua et tagliarme le man de notte occultamente, et poi farne portar avanti la porta dela mia casa, acciò ch'io non podesse nè veder, nè parlar, nè scriver il caso mio, secondo che più oltra intese per il mezo de madama Susana de Girardin; qual disse ala mia dona ciò haver saputo de d. Bartolomea de Venerrutto, so sera de Raymondo de Pavona, qual Raymondo havea portà la copia dela historia, ch'io havea fatta dela zobia grassa, a Nicolò Chieribin de Savorgnan de là de Goricia, qual ditto Nicolò l'havea letta in un bosco, presente ditto Raymondo, rabiando et sbuffando contra de mi, menazandome de far amazar al tutto, secondo che poi zonto qui in Udene li haveano disposto de far. Ma l'omnipotente Dio li ha castigati come meritavano, et mi per sua gratia preservato, qual mai andei cum malignità nè contra de loro nè persona altra, avenga che e' da loro io sia stato odiato mortalissimamente, et da soi adversarii mal cognosuto, avenga che da loro mai desiderasse cosa alcuna, ma per justitia me movesse al tutto. Se mai in altro exempio, in questo se ha cognosuta manifestamente la divina vendetta.

(1) Celio Amaseo, figlio esso pure di Gerolamo.



1523.

Adì 19 zenaro ser Nicolò Monticolo, fradello del preditto ser Zuanne, andò a Venesia, chiamato dal excellentissimo Conseio de X, per esser sta retenuto ser Francesco de Taronda, qual era stato a Monza mandato da esso ser Nicolò, et tornando fo preso da ser Nicolò Coloredo a Ponte apresso Sacil, et li fo trovate diverse lettere et scritture: ch'el havea trovate fra le cose de ser Zuanne Monticolo. Nota ch'el ditto ser Nicolò Monticolo, de comandamento del excellentissimo Conseio e capi de X, fece la pace cum ser Nicolò de Coloredo et cum miser Hieronimo de Coloredo, che promesse per suo fradello, et lo Monticolo se ne retornò presto a Udene.

*Questo è uno capitulo d'una lettera di Spagna ala illustrissima Signoria.*

Se intende che in Affrica adì 22 setembro 1522 fu uno terremoto terribillissimo non mai più audito poi che il mundo è mundo, per el qual terremoto è ruinato la città di Fesse (Fez) *penitus*, cum tutti li lochi circumstanti a quaranta leghe, cum occisione dil re et quasi de tutti quelli populi che vi habitavano. Se sono aperte montagne grandissime fino a fundamenti, et sono comparsi novamente alcuni fonti et fiumi, et alcuni altri manchati e al tutto serati. El Pegenon, insula di Velem, dove stava una armada del Turcho, è profundata, et l'armata persa; la città de Tenenzon è ruinata et morto quasi tutto il populo, salvo quelli che cum lo re se ritrovorono a la caccia fora. In molti lochi la terra si è aperta, et ha devorato case, homini et altri animali, et ancor che le preditte cose pajano incredibile, pur se credeno, perchè nel medesimo tempo fu in Hispagna un terremoto, che ruinò la mazor parte de una città che se chiama Armeria, la forteza et chiesa chatredale dela qual *funditus* ruinò, et in più luogi aparseno aperture di terra, et devorato molti cum animali che lavoravano in campagna.

De guera non se rasona, ma tutti li ambasciatori tratano pace.

1523, circa 'l principio de marzo, viense la certeza come 'l gran Turcho havea preso a patti, salvo l'haver et le persone, Rhodi, sotto 'l qual havea stado più mesi cum maximo exercito per mar et per terra de più de dosento millia combatanti et più de cinquanta millia guastadori cum infinite artelarie; al qual non potendo Rodesani contrastar, nè venendoli soccorso da alcuna banda, alfin per necessità se resero (1), per modo ch'el gran Turcho fece l'intrada in Rhodi lo di de Nadal *proxime* passato, andando prima nela giesia de san Zuanne, dove lo rengратиò Dio dela victoria, et tolse lo brazo de san Zuanne, et posto lo presidio per terra et per mar a Rhodi, et fatto un borgo a tutti li Christiani che li volse restar, et fatili tutti

(1) Scrivendo Gregorio a Romolo il 19 febbrajo 1523, dice in proposito: « L'Egnatio et m. Rigantonio di Vicenza me hanno confirmato la perdita di Rodi, et par che l'acordo de Christiani non seguirà, et ognun se dubita del furor del Turco, adeo che 'l bisogna *contrahere tela* a bonhora, *ne desit postea victus in necessariis*, qual cosa me sforcerò de far ad possibile ».

exert. per ann. 10. Siando stado a parlamento tre zorni col gran maestro de Rhodi, lo lassò partir cum li cavalieri et cum tutta la nobilità, et ognuno che se volse partir cum tutte le lor robe d'ogni sorte seguramente, eccetto arme. Qual partiti la più parte, se redusseno in Candia per venir a Roma et a Venetia et in le altre parte de Italia; et ciò fatto, lo gran Turcho se ne ritornò victorioso a Constantinopoli; nel qual tempo li ambassadori de tutta Christianità erano a Roma et Venetia, per tractar universal pace fra Christiani a conservation de tutti contra 'l Turcho.

Del mese de april andò l'imbassaria de Venetiani al summo pontifice.

Adi 7 mazo moritte lo serenissimo principe de Venetia d. Antonio Grimani d'anni 92.

Adi 20 mazo fo creato principe de Venetia el serenissimo d. Andrea Gritti d'anni circa 70.

Al principio de zugno se divulgò per tutto, che 'l papa Adriano era gravissimamente infermo a pericolo de morte.

Adi 4 zugno intervenne uno miserabil caso in Udene et raro, nel qual zorno del Corpo de Christo ser Lorenzo Sachia cum tutta sua compagnia de casa siando in summa leticia per haver tocata la man suo fiolo Beltrame a d. Camilla fiola de ser Ucello, un suo putino nominado Joseph da circa anni 7 se amazò sotto certi travi, ch' erano avanti la casa de ser Zuan de Chiaurighis in Mercà vechio, et similmente fo oppressi do altri putti, uno de Trivelin, e l'altro d'un barbiero, per modo che ognun restò stupefacto de tanta ruina et varietà de fortuna.

Adi 17 zugno, lo mercori de notte vegnando al zobia, circa le tre hore fo in Udene et tutta la Patria un grande terremotto, sentito da mi Gregorio Amaseo per un bon pezzo et da multe et diverse persone d'ogni sorte, per quanto se ne parlò per tutto.

Adi 28 ditto se divulgò che l'era zonti cinquanta millia cavalli de Turchi in Ongaria, quali aspettava la persona del signor cum maximo exercito per far l'impresa d'Ongaria, et se diseva come lo re d'Ongaria havea mandati li protesti al papa et a l'imperador, che se li non l'adiutava, che se accordaria col Turco, quale li prometeva pace per cento et un anno.

Item se diceva pubblicamente che 'l papa voleva venir a Venetia a visitar lo corpo de san Rocho, per haver fatto vodo per la horrenda peste che era in Roma.

Item se diseva che per furia de venti come d'un sion era stata levata da terra sul Pulesene de Ruigo una villa cum tutti li soi habitadori, talmente che non apareva niente de tal villa nè deli homeni, come li fosseno smariti; altri diceva che la era stata ruinata dal Adise.

*Capitolo de una lettera a di 5 luio 1523 del magnifico miser Marco Dolfin.*

Da novo de qui ala Abadia in la villa de Salvaterra et ala Crosetta, come il Serenissimo ha havute lettere la vigilia de san Zuanne, hore circa 7, nela qual hora fu un terremoto grandissimo et alcune revolutione de venti con toni grandissimi, li quali ruinorono de case cento, amazando et strupiando assaissime persone, ca-

vando arbori de grosseza incredibile, et ruinando turrioni grossissimi, cossa in vero spaventosa, che se io non l'avesse veduta, non crederia. Per il che ho voluto intender et veder il tutto, et ho parlato con coloro sono rimasti vivi, aciò non credesti io avesse parlato con li morti; ma veramente pocha differentia ne è, perchè sono rimasti come sempi, nè sano dir come tal cossa è passata, salvo che dicono haver veduto lo ajere de tal roseza, che tutti li pareva esser nel foco, da poi scurirsi talmente che pensavano esser nelo abysso, et poi tal luce venir che acechavano, con terramoti. In tal tempo naque uno putò, qual si dice esser nato de una putta, fiola d'un sarto, giovene d'anni 15, et parturito tal creatura, che mai più non se ha veduta, cosa invero molto admiranda, et che subito il fantolino comenzò a parlar cose stupendissime, et dicono che non parla altro che uno pocho a l'aurora, et dice Dio haverli revelato tal cosa. Dove ne sono persone assai che lo stano ad ascoltar, et toleno in scripto tutto quello ch'el dice, per quello che vien refferito. De qui dicono haver ditto che il Turcho passerà questo anno nela Italia, ove farà grandissima uccisione de Christiani, consumerà con foco molte regione, et che non meno mortalità et pestilentia sarà in tutto il mondo, et altre cose assai, le quale io non scrivo, perchè de hora in hora aspecto in scripto tutti li soi dicti, li quali subito vi manderò; et hanno voluto portar dicto putò a batezar, ma lui dice che non vol esser batezato se non da uno propheta che è nela Ongaria, quale è persona sanctissima. Non so quello de tal cosa debia dire. Chi lo ha visto ne rende bona testimonianza. Ho deliberato andarlo a vedere, et da poi veduto ve darò aviso.

*Copia dela letera mandata per lo segretario del re d'Ongaria  
al reverendissimo monsignor cardinale de san Zorzi adì 22 mazo 1523.*

Lo Danubio, grande et terribile fiume, dui cubiti ultra il suo consueto circa il principio de questo mese talmente cresciuto, che tutta la Servia ha inundata, et le sue aque perfina al monte Taret sono pervenute, et ivi hanno inundata una certa caverna de longeza de uno megliaro. Di la quale per inundatione è uscito uno homo longo de nove cubiti, nudo et de proprii capelli et barba è coperto, terribile in aspecto, canuto, et al judicio comune è de età de anni 167. Qual dice haver havuto da Dio promissione non veder la morte, infino tanto che tutta la Ongaria et la Servia sia depopolata et sachizata, et debia reimpire de Taliani per la rabia de Turchi fuziti. Questo homo fo menato al re, con el qual el reverendissimo monsignor più et più volte ha parlato, et voria seco menar al serenissimo signor nostro; ma esso recusa et non vole, et di novo ala sua speluncha vol ritornar, et ivi dimorar fintanto ch'el tempo promesso sia venuto, in la qual speluncha dice mai nullo esser intrato. Questo homo certo è tenuto de sancta vita, et dicevasi per cadauno esser de cibo celestial nutrito, imperochè 11 giorni et più che nela casa del re è habitato, et ogni zorno sumpse il corpo del nostro Signore, et nulla altra cosa ha mai mangiato. Molti secreti in virtù de sancta obedientia al reverendissimo monsignor nostro ha manifestato, quali mai non possiamo intender, ma ben teniamo mal et adversità assai, imperochè molte volte dapoi questo aldissimo il monsignor nostro

con sumissa voce et bassa dir cossi: *Guai, guai, Italia; la Majestà divina sia appresso di te.*

Adì 24 lujo notei qui, come già più de zorni 40 sono state maxime et incon-suete pioze per tutta la region veneta, et sentito certo terremoto, talmente che de tal pioze tutti se ne hanno presa grande maraveglia. Item se ha parlato et parla del venir del re di Franza in Italia contra Milano, per esser stato victorioso in Franza contra re d'Inghilterra et imperator. Item s' aspetta la conclusion del accordo fra la Signoria et l'imperator et lo principe suo fradello. Item è stato detto de maximo apparato del Turco contra Ongaria. Item cosa meraveglia esser intervenuta a Rodi, che de 14 millia Turchi, che erano andati ala custodia de quel loco, non ge n'è rimasto pur uno, perchè tutti son morti de peste, et similmente quel resto de Christiani che gli rimasi, talmente che Rodi è dal tutto desolato.

Adì 3 agosto venne qui a Udene lettere ducal, che avisavano dela pase et confederation fatta fra la majestà del imperador et l'archiduca d'Austria so fradello e lo duca de Milano d'un canto, et la illustrissima Signoria nostra de Venetia de l'altro, che già circa anni 16 erano stati in guerra crudelissima, come apar qui de sopra da poi in qua. *Laus Deo.* Fo fra le altre condition cum pacto che tutti li subditi de san Marco galdesseno li soi beni et possession sottoposte a l'imperator, quale non possedevano già tanti anni dapoi la perdita de quelle, per modo ch'el fo maximo restoro de multi de questa Patria de Friuli, quali perdevano fra tutti da circa sedese millia ducati d'intrada.

Adì 5 agosto qui in Udene fo publicada su la schala del palazzo, presente una solenne procession a son de trombe et piferi solennemente, la continentia dela preditta pace et confederation, conservatori dela quale erano lo sommo pontifice et lo re de Inghilterra.

El reverendissimo d. Domenego cardinale da casa Grimana moritte a Roma adì ditto 27 agosto, infirmato per l'affanno preso per la morte del serenissimo suo padre, che fo adì 7 mazo, dela qual *supra*. Qual cardinale era di primi homeni del mondo in philosophia et theologia, nele quale facultà ha fatte amplissime e dignissime opere, tenendo novo ordene et stilo. *Requiescat in pace.*

Adì 10 settembre d. Thadeo dela Volpe partì de Udene, dove l'era sta governador general de tutta la militia de Friuli passadi anni 9, et andò come capitano di cavalli lizieri, mandato per la illustrissima Signoria in Lombardia cum tutti li cavalli che se trovava da circa 200 in la Patria, per observation dela nova liga sopra notada; perchè siando sta divulgado già ben tre mesi ch'el re de Franza veniva in Italia, in questi zorni s'acertava che già multi Franzosi eran passati li monti, et che se aspettava la persona del re per zornata cum maximo exercito ben de cinquanta millia pedoni, et lanze quasi tre millia, col favor de Sguiceri et treuga col re d'Inghilterra; per il che neli proximi zorni lo duca de Millan era sta ferito d'uno Visconte fradello de Signorin Visconte, qual fo potissima causa ch'el duca tornase in stado, et *tamen* ditto Signorin fo fatto amazar dal ditto duca poltrone-scamente, perch'el reprendeva 'l duca dele tirannie che l'usava, digandoli che chi l'havea posto in signoria, lo poria dismetter. Et anchora lo signor Prospero Colonna era gravissimamente amalato, qual era capitano del imperator et duca in

Lombardia. Se stava in maxima expectatione qual exito havessero a sortir ste nove del re de Franza cum tanto exercito in Italia.

Parlavase anchora che Ongari, Polachi e Todeschi haveano tagliati a pezzi ben 10 millia Turchi in Ongaria verso Belgrado, perchè el Turcho havea levati ben 30 millia Turchi da Belgrado et mandati verso 'l Caiero per esser sta victorioso lo sophi là contra 'l Turcho col favor de quelli mamaluchi che scapolò in Persia, quando li perseno lo stado del gran Soldan, qual fo superato dal Turcho ni proximi anni, com'è notado qui de sopra. Et nota ch'el sanctissimo papa Adriano continuamente invigilava ala union de Christiani contra 'l Turcho cum ogni suo inzegno e forza, ma solo lo re de Franza impediva per voler reaquistar Milan, dal qual l'era stato expulso, como di sopra.

Papa Adriano adoncha stagando suso queste pratiche de unir Christiani contra Turchi, siando gravissimamente infermo, et per quanto se parlava neli proximi zorni, fatto appopleticho, *tandem* se ne moritte in Roma circa adì 23 septembro 1523, e la nova se seppe adì 30 ditto qui in Udene; dove manifestamente se divulgava esser zonti fino a Pavia de Francesi lanze mille, più dé 5 milla cavalli lizieri et più de 30 millia fanti, qual exercito ridotto sotto Millan da circa 6 millia et più persone, et li accampati perfino adì 20 novembro, talmente lo teneva oppresso, ch'el se dubitava che l'optenesseno, bench'el fosse qui a Udene poi divulgato che s'erano retirati sotto speranza d'acordo, o forse per tema dela creation del novo pontifice.

Papa Clemente septimo fo creato a Roma adì 18 novembro 1523, qual prima era famosissimo cardinale di Medici de Fiorenza, homo de maximo inzegno et eloquentia et doctrina, *praecipue* in humanità, grande fautor de litterati et summo al governo d'un stato. Dio lo guidi per la optima via ad augmento dela fede catholica et universal bene de tutta le Christianità. La nova se pubblicò qui in Udene per lettere dela illustrissima Signoria adì 24 novembro.

#### 1524.

Dapoi perfino adì 12 febraro 1524 l'exercito de Francesi dil continuo ingrossandose in Lombardia, et a l'incontro lo exercito del duca de Milano e del imperator reserati in Milano cum maximo numero de l'una et l'altra parte, talmente ch'el se accertava ch'el gli era dele persone cento milia nel exercito francese, et poco meno neli soi adversarii, cum li quali era l'exercito de Venetiani, per modo che se staseva cum maxima dubitatione de inextimabile ruina de una o l'altra parte, et pezo che più se dubitava del Turcho, che non prosperasse contra Ongari e Todeschi et al fin contra Taliani, deli quali noi Furlani saressimo li primi tochi. Dio per sua clementia soccorra al meglio.

Nota come adì 10 febraro fo fatto un gran consiglio nela città de Udene, dove fo proposto una parte ad sollicitudine del magnifico miser Andrea Fosculo logotenente, ch'el se dovesse spender ducati 600 in reparar li muri de Udene per anni 10, significando de voler ch'el denaro dela comunità tutto se dispensasse in tal fabrica, qual monteria più de ducati cento millia; dove retrovandomi, per ben publico non pote, taser, et montando in renga, incomencei a parlar per lo dover, ma siando re-

preso et impostome silentio per lo ditto magnifico logotenente, mi fo forza interromper lo mio parlar, talmente ch' el dispiaque a multi, quali se dubitava ch' el denaro publico non fosse absorpto in tal edification de muri. Dapoi adì 12 ditto lo magnifico logotenente, mandato per mi, me fece una admonition, digandome ch' io era stato a maximo periculo ch' el non me mandasse ali signori capi de diese a Venetia; al qual io gli respose, commemorando la fede de mei progenitori et mia, digandoli ch' io non havea erato in alcun conto per dir il vero et per defender la mia et sua republica, *adeo* che alfin restasimo d'acordo; ma pur concluse fra mi, ch' el se trova de stranie specie al mondo, ale quale solo Dio resiste et mette meta al cavo per le fin, et *tandem* pissa chiaro et incaga al medigo. D'onde me parse per più rispetti de notar sta cosa qui.

Siando perseverando lo maximo exercito de Francesi in Lombardia perfino al principio de mazo 1524, et non habiando possudo conseguir la victoria compidamente contra 'l duca de Milano, per esser quello substentado da doi grandi potentadi, zoè del imperator Carlo et dela Signoria de Venetia, al fin fonno costretti essi Francesi abandonar l'impresa et passar li monti et retornarsene in Franza, per esserli mossa guerra là, maxime per il duca de Barbon, che cercava de ritornar nel suo stado cum li favori del imperador et de re d'Inghilterra.

Adi . . . zugno se brusò quasi tutto Villacho in Alemagna come miracolosamente, cum morte forse de persone 400 et perdita de forsi un million de valuta. Se parlava che 'l cardinal de Cajeta, theo'ogo religiosissimo, qual veniva d'Ongaria Legato, siandoli stato contra le subversion de Martin Luther, zonto li fo malissimo acceptado cum grande dispresio dela sedia romana; d'onde partendose li predisse che l'ira de Dio veniria sopra de loro.

Adi 20 zugno fo divulgato qui in Udene, come anche per tutta la Christianità, uno jubileo general de colpa et de pena per authorità del summo pontifice Clemente VII a tutti quelli, che confessi et contriti, habiando dezunato tre zorni dela settimana, et siando poi comunicati la domenega seguente; et questo per placar l'ira de Dio si contra Turchi, si contra Martin Luther, excitator de heresia, per modo che per tutta Italia li populi dal mazor al menor cum maxima devotion preseno tal jubileo, et *praecipue* a Venetia et a Padoa circa 'l principio d'agosto, et qui a Udene la domenega, che fo adì 14 agosto, et po seguì lo dì dela madona adì 15 et adì 16 san Rocho, neli quali doi zorni fo fatte doi solemne procession, et foron quelli tre di como tre di de Pasqua, et non altramente tutti se redusseno a penitentia. *Laus Deo.*

Adi 21 agosto, zoè otto zorni dapoi fatta quella universal communion del jubileo prenotado, qui in Udene s'impizò un grandissimo fogo in alcune case appresso san Piero de borgo d'Aquileja circa lo mezo di, et per esser un gran vento, fece un gran danno cum maximo spavento de tutta la città, et durò perfin al vespro; et s'el non fosse corso tutto 'l populo a tal soccorso, ne seria seguitado multo pezo; niente de meno pur se abrusò li atorno et sul dretto del borgo d'Aquileja dela banda di Staineri et de san Piero cinque case, et da l'altra banda de borgo d'Aquileja doi altre case, per esser straportado el fogo per forza del vento, et ne seguite asay manco mal per esser stato de zorno, et era un bel sereno; che s'el fosse in-

tervenuto de notte, ne seria seguito multo pezo et inextimabil trepidation in tutta la città. *Ideo que estote parati*, et potè esser danno al tutto de duc. 1200 (1).

Adi 24 octubrio venne nova como lo re de Franza, siando sta victorioso in Provenza contra lo duca de Barbon, qual duca era sta rebello dela corona de Franza et era fuzito a Zenoa, ditto re seguitando la victoria era zonto in Turin, et habiando premesso lo signor Galeazo Visconte cum cavalli lizieri, trovado Millan dal tutto abandonato per la peste stupenda, li era entrato ditto Visconte per nome d'esso re de Franza, siando lo duca de Millan in Pizigaton per la fuga de ditta peste; qual pertanto habiando mandati li soi carriazi cum le cose preciose ala volta de Trento, s'era redutto nel castel de Cremona, et li Spagnoli in Pavia.

Adi primo novembre, che fo marti, lo reverendissimo d. Marin Grymano patriarcha d' Aquileja celebrò la sua messa solenne in Udene in mercà novo, siando fatta una baltresca per avanti san Jacomo d'un cavo a l'altro per traverso dela piazza, ala qual messa se ritrovò cinque vescovi et tre procuratori de san Marco cum le lor donne vestide de panno d'oro, et lo logotenente miser Andrea Fosculo cum tutta la nobilità de Udene, ala qual messa concorse da più de trentamillia persone fra de Udene et dela Patria, piena la piazza de mercà novo et piene le fenestre d'atorno atorno; et s'el non fosse sta le grandissime pioze, senza dubio ne saria sta multo più persone; ma per le continue pioze non habiando possudo far la sua intrada in Udene la domenega adi 30 octubrio, el rivò solo a Pasiglian de Prado, dove dormì la domenega de sera. Dapoi lo luni circa le 19 hore siando maravigliosamente serenado, lo venne in Udene cum una maxima comitiva de tutta la città et cum una solenne procession. Dapoi la matina seguente, che fo lo dì d'Ogni Santi, mai cessò de piover perfin ale 18 hore, et come per gratia de Dio cessò la pioza, et così lo celebrò la sua messa solennissima perfin ale 21 hora, *Laus Deo*, et dette lo perdon de colpa et de pena. Et nota che sua reverendissima signoria fece un presente dela sua mulla ali magnifici sette deputadi dela città de Udene, como representanti tutta la magnifica comunità. Dapoi mi Gregorio Amaseo adi domenega 6 novembre da matina, incominzando circa le hore sedese e meza, in giesia mazor sul pergolo in presentia de tutta la civiltà dela città et multe altre dignissime persone, io li disse uno longissimo panegyrico per più de hore doi et un quarto, cum summa admiration et attention de tutti (2).

(1) Il 18 settembre di quell'anno scriveva Romolo a sua moglie da Padova: « . . . Le cose de qui stanno come stavano. Cerca le guerre, lo si ha per certo che 'l campo dell'imperator, lo qual li si diceva esser rotto, ha preso una grossa città di quelle del re de Franza, detta Tolone, et ne combatte un'altra, detta Marseglia, di là de monti molte giornate. Lo signor duca d'Urbino s'aspetta per giornata colla sua madama. Hanno condotta la casa del pra della Valle et più di 25 altre per la terra per la sua corte. Li scolari a furia si provedono di casa, et ne è grandissimo numero, benchè li sia vacation . . . ».

(2) Gregorio dà ragguaglio a suo figlio Romolo dell'orazione da sè allora recitata pel patriarcha Marino Grimano:

« . . . . Accipe modo quae mihi quoque interim, diis bene juvantibus, in re non dissimili prospere successere. Panegyricum quem nonis octobris R. Marino Grymano patriarchae nostro aquilejensi nomine publico sex dierum spatio composueram, prolixum adeo, ut tam brevi tempore calamo percurrisse sufficeret, in templo maximo Deiperæ Virgini dicato ex emiuentissimo sacrorum con-

Adì 11 novembre fo divulgato qui in Udene la morte de Carlo imperator et re de Hispania, cum maxima suspension de tutti de quel avesse a seguir sì circa l'imperio, come circa le presente guerre, ritrovandose Francesco re de Franza victorioso in Italia, habiando habuta Pavia d'acordo cum Spagnoli; d'onde li signori venetiani fevano fantarie asai et cavalli per la defesa dele sue terre, et maxime ali confini, come de Crema et Bressa. Et nota che in questo tempo medemo se parlava ch'el Turco havea adimandato ala Signoria lo porto de Sibinicho, qual non ge lo volendo dar, haveano deliberado d'armar 40 gallee. Qual nova fu busia.

Adì 15 decembre vene lettere qui in Udene al reverendissimo patriarcha Grmani, come lo Turcho havea presa tutta la Transilvania, pessima nova et maximo dubio ch'el non aquistasse in breve la Ungaria, et poi de mal in pezo. perfin in Italia, incomenzando dela Patria de Friuli; et questo intervien per le discordie de Christiani. Dio ajuti che po.

*La seconda conducta de mi Gregorio ala lectura de Udene.*

Nel qual zorno siando mi Gregorio stado multo commendado nel consiglio de Udene per lo reverendissimo d. d. Marin Grymano patriarcha, et exhortandolo me dovesse augmentar de salario perfin a ducati 200 per mi, oltra li ducati 50 di repetitori, li signori deputadi cinque, zoè miser Bartholomio Brugno et miser Ieronymo Sanctonin doctori, miser Francesco Colroyo, miser Baptista Torso, miser Daniel Baldana, messeno la parte solo de ducati 150 per mi, oltra li ducati 50 per li repetitori, qual parte saria obtenuda *infallanter*, per haver habuti 58 de sì et 62 de no, s'el non fosse stado miser Hyppolito et ser Piero di Torgi, che come contradicatori messe solo de ducati 180, qual fo presa de balotte 75 de sì et 50 de no. Item, miser Vegentio (Emiliano) la messe de ducati 250 per adjutarme, ma non fo balottà, et parlò per mi, et anchora prima parlò miser Bartholomio gagliardamente per mi; ma miser Hyppolito disse ch'el se dava sempre minori salarii a Padoa et per tutto

cionatorum suggestu duobus et amplius millibus selectissimis suspicientibus, incredibili omnium stupore primum, ac postremo ingenti commendatione, ultra duas horas cum dimidia eidem patriarchae aptissime respondenti dixi octavo idus novembris, adeo constanti animo, ut nullibi trepidaverim, ut fere junior solebam, tam pertinaci memoria, ut ne minimum quidem verbum (diis gratias) exciderit; tam validis lateribus, tam perseveranti voce gestuque decentissimo, ut omnibus miraculo fuerit; hac praecipue aetatula, undecim videlicet lustris mihi jam peractis inter maximas totius vitae aerumnas pene herculeas extremasque rerum omnium (ut nosti) difficultates. Quo factum est, ut XIX kalendas januarii, ita exigente patriarcha, convocato Senatu, omnibus pene suffragiis ducentorum aureorum annuorum merces mihi in poaterum decreta sit, ea tamen lege, ut (quod jamdudum meditabuar) Annales insuper aquilejenses conscriberem. Hunc equidem (ut dixi) panegyricum ex composito pronunciamus. Quid quod nonis aprilis in funere Johannis Baptistae Savorgnani, quo universa civitas confluerat, per sesquihoram ex tempore perorando auditores omnes in Medusae convertimus rigorem. Ac rursus pari celeritate, ut ne verbum quidem annotaverim, V kalendas augusti in publica basilica Carolum Contarenum ad archiducem Austriae pro Venetis legatum in coetu optimatum densissimo Reipublicae nostrae nomine horaria oratione adeo demulsi, ut orphaea suavitate cunctos diceres delinitos . . . . . ».

Utinae 1524, XI kalendas Januarii.



ali cittadini che ali forestieri, et che la terra era multo debitrise, et a tal modo me nosette. Item, ser Antonio de Manin deputado la messe de ducati 300, volendome delezar, come anche miser Francesco Manin disse alcune parole rabiose, che nisuno citadin non mandava soi figlioli da me, come l' à fatto più altre volte urtandome, quantunque altre volte io me havebbe fidato de lui in comunicar di tal lectura per esserli amico, ma l' è reputado la pezor lengua de Udene, et per tutto non manca invidie. Quando io era condotto a Venetia, non so se ne saria venuto a servir per ducati 500 al anno. Qual parte posta per miser Hyppolito de ducati 180 si è per anni tre proximi che hanno a vignir, come consta per man de ser Mathio Clapizo, cancellero dela magnifica comunità. Et nota che siando doi zorni dapoi andato a visitar lo reverendissimo patriarcha, demonstrò esser multo sdegnato cum lo consiglio et cum quelli che non l' haveano compiazuto, digandome che s' el non fosse stato per non me cavar dela mia patria, ch' el ge haria ditto ch' el non me voleva lassar per men de ducati 200 a mi solo, perch' el me provederia più presto de tanto del suo (1).

Item, nota che tal parte se referisse ale condiction dela prima mia condotta, e maxime che io debia tener li tre repetidori cum li ducati 50 secondo l' usado, quali debia esser confirmadi per la magnifica comunità; quali repetidori al presente sono questi: lo primo ser Nicolò Maurisio cum ducati 25, lo secondo Celio mio nevodo cum ducati 15, lo terzo Vincenzo Arrigbn cum ducati 10.

1525.

Del mese de zenaro et febraro siando lo re de Franza acampado per avanti sotto Pavia, qual havea circumcincta et assediata, siandoli dentro ben otto millia fanti spagnoli et quatrocento lance, in tal tempo zonse in Italia per nome del imperator fra Spagnoli et lancinechi da circa trenta millia combattanti col duca de Barbon per liberar Pavia de ditto assedio, ben ch' el re de Franza havebbe ben sesanta millia persone a tal impresa; et stagando li preditti doi campi vicini a Pavia, finalmente adi veneri 24 febraro 1525, zoè lo di de santo Mathia, lo preditto re Francesco christianissimo re de Franza fo fatto preson del duca de Barbon, siando asaltado bruscamente da l' exercito del imperator, che era la più parte de Taliani, et fo abandonato dali Sviceri, et fo presa cum sua majestà gran parte dela baronia de Franza, benchè anche gran parte scapolasse, avenga che a tutta via dispersi se retirasino parte ala volta de Novara et Turin, et parte col signor Theodoro Triulci in Balenzona; et fo asai gran strage, ma multo mazor preda, cum displicentia universal de tal cosa.

Adi 19 febraro in Udene fo un terremoto asai grande circa le 22 hore, quando se coreva 'l palio de raso zalo per li runcini, et de panno bianco per li asini, proposto per d. Marino Grimano patriarcha.

(1) Di questa sua ricondotta Gregorio s' intrattiene a lungo col figlio Romolo nella sua lettera del 20 marzo, narrandogli le contraddizioni e le amarezze recategli da' suoi concittadini.

Qual re de Franza se rese preson a monsignor dela Motta, logotenente del duca de Barbon, ovvero al logotenente del imperator, che era un Bergognon; et prima fo condotto in Pavia, dove li se inzenochiò lo duca de Barbon, che li dette la tavaglia ale man, et lo logotenente del imperator l'aqua col bronzino, ali quali esso re disse ch'el non seria lì, se li Sguiceri havessero fatto 'l suo dovere. Dapoi fo condotto nela rocha de Pizigaton cum maxima guardia, li custoditto perfino adì 12 marzo (1), nel qual tempo tutta la Italia stava suspesa, dubitandose de maximi movimenti et novità, ma pezo che se divulgava ch'el Turco era ala volta d'Ongaria et Transilvania, contra del qual el conte Christophoro Franchapan era fatto ban et capitano cum grande exercito, et per zornata dovevano far fatto d'arme; et anchora ala Valona esso Turco feva maximi apparati per mar et per terra per far lo passazo in Italia ovvero in Sicilia: che quando l'imperator non metta assetto fra Christiani adesso ch'el po, et vadano tutti in lega contra Turchi, aguai a tutta la Christianità, perchè per le discordie de Christiani, li Turchi hanno subjugadi li imperi prima de Trabisonda, et poi lo imperio de Constantinopoli, et lo terzo l'imperio del Caero per discordia de Mori; li resta solo lo imperio de ponente, quale adesso sta solo alo imperatore serenissimo Carlo Austriano a mantenerlo, et non lo facendo, non haverà mai excusatione alcuna nè avante Dio nè avanti lo mondo, bench'el se dubitava ch'el volesse seguitar la victoria de Italia et Franza, qual cosa facendo, non li seria comportata nè da Dio nè dal mondo (2). Dapoi circa lo fin del està ditto re de Franza fo condotto per nave in Spagna dala maestà del imperator, dove fo multo honorato et posto in gran custodia. Per multi mesi stettero circa l'acordo lo parlamento de Paris col imperator, et *tandem* al principio de decembro venne nova ch'el imperator et re de Franza s'erano accordati, et di tal accordo se ne parlava a diversi modi perfìn adì 25 zenaro 1526.

(1) Intorno alla sconfitta e la prigionia di Francesco I di Francia a Pavia veggansi GAUDENTII MERULAE *suae actatis rerum gestarum libri quatuor*, e JO. B. SPECIANI *de secundo bello gallico fragmentum*, pubblicati dall'editore di questi Diarj nel Vol. I della *Bibliotheca Historica Italica*, Mediol., Brigola, 1876, in IV.

(2) Soggiungiamo questo documento inserito qui nel codice, inviato in forma di lettera al governatore cavalier Della Volpe ad Udine:

« Signor Governatore. Anchora che siano di et di, io non habia scripto a Vostra Signoria, quella potrà dire che al presente li scrivo perchè son in occhio; ma V. S. per le cosse li avisarò, vederà che non son ocioso, et maxime perchè heri, che fu XXV del presente, la Santità del papa fece intender al mio reverendissimo Colonna, come domenica che vien, che sarà l'ultimo de aprile, sua Santità vol andare a sancto Janni a messa et a pranso, et forse cenarà et dormirà lì, ovvero venirà la sera a mangiare et dormir, in la casa Colonna de sancto Apostolo, et poi la matina, che sarà lo primo di de mazo, vol che lo reverendissimo Colonna canti la messa del Spirito Santo; lo arcivescovo Sipuntino farà lo sermone, e li se publicherà la lega fra papa, imperator, lo re de Anglia et altri ala ruina del Turcho; si che, signor gubernator, considerati se staremo ociosi, avendo noi proveder al papa, a la sua guardia et a tutti cardenalli de manzar et a meza la corte de Roma. Sono lettere de 7 de questo de Spagna de miser Baldisar de Castiglione mantoano, orator del papa, qual scrive, et sue lettere forno alli 24 de questo in concistorio, come ha parlato allo imperatore, con dirli che forse la sua Maestà se pol doler del papa delli capitoli ha facto cum lo Christianissimo, ma che sua Santità lo fece per veder lo Christianissimo cussì potente in Italia, ma che sua Santità mai pensò offender a sua Maestà. Lo imperator subito rispose: *Semo certis*

1526. Adì 14 zenaro.

*Capituli tra li christianissimi principi imperator et re di Franza.*

Come lo imperatore et re di Franza hanno confirmado bona pace et amicitia, et sono amici deli amici, et inimici deli inimici.

Li vasalli et subditi de cadauno potranno conversare et tractar unitamente et liberamente et in mercantie per mar et per terra.

Tutte le represaglie sono suspese da l'una et l'altra parte.

El re de Franza restituisse allo imperatore il ducato de Bergogna con le forteze et artelaria; renuntia ditto re a tutte le querelle, che pretende haver sopra il regno de Napoli, Milano, Genoa, Tornay, Artashesdin et altre terre delo imperadore.

Item, renuntia alla serenitade de Flandres, Artois et de tutto quello che tienne et tegnerà lo imperadore.

Per la sigurtà et caution de quello che promette il ditto re de Franza, dare

*perchè mai nè li nostri nè noi pensasemo tal cossa, perchè mai li havemo dacto causa, et lo tenemo in locho de padre.* Dapoi parlando miser Baldisar, disse a sua Maestà: *Sono molte lingue in la vostra corte, che parlano e dicono mal del papa.* Lo imperatore rispose: *Noi siamo patroni deli homeni et non dele lingue; fateci intender chi parla mal del papa, che li castigaremo.*

*Ulterius* li disse a sua Maestà: *Bisogna che quella pensi ala diffension de Italia contra lo Turcho.* Rispose subito lo imperator: *Non ditte bene, miser Baldesar; bisogna pensar alla offension del Turcho, et non a diffendersi.* Concludendo, signor gubernator, el sopradicto miser Baldesar scrive al papa, che mai parlò con principe più savio e da bene et che più temese Idio, *qui est maximus.* Scrivè anchora, quando havè la nova dela captura del Cristianissimo. Lette le lettere, subito fece intender al suo maestro de casa, che domane se feseno processione et se canti la messa del Spirito Santo, et poi dicto maestro dimandò a sua Maestà, se voleva se fesseno festa e fochi; rispose che non, con dir che sua Maestà si alegrava dela victoria, ma che se doleva dela miseria del roy che fusse pregione, et delli Cristiani morti. Cussì la mattina sequente si confessò et comunicò dicto imperator, et facto le processione e cantata la messa, refferite gratie a Dio dela victoria auta. Sonno lettere come sua Maestà ha chiamato tutti soi regni per lo primo dì de mazo a consultar e ordenar sì de gente come de danari per invadar la Franza. Monsignor de Beure flamengo è gionto a Milano al roy de Franza, et per quanto se intende, el suo adimandar è questo: *in primis* adomanda per lo imperator Linguadocha et la Provenza et la Bertagna, o vero le terre sonno in Fiandra, ch'el roy posiede, che aspetta al arciducha, et per lo re inglese adomanda un certo ducato, la Normandia et la Pichardia, de modo che a bon seno lui se potria chiamar lo petito roy de Franza, quando alienase queste cosse; ma per lettere se intende lo Consiglio de Parise et la corona de Franza, anchora che lo roy volesse, loro non voleno. Sono lettere de XII de questo de Ingilterra, come lo re vien in Franza con uno grande exercito et lo imperatore ala volta de Parpignano, et parte de questo exercito anderà in Franza, zoè monsignor de Beure et lo ducha de Barbon et lo marchese de Peschara; lo resto delo exercito lo vitiorè tornarà a Napoli, et judichasi menarà pregion lo roy in Napoli in castel novo, et dicto vitiorè restarà alla guardia del regno de Napoli per respecto del Turcho. El papa ha invitato lo imperator venir a Roma a incoronarsi; se judicha facta la impresa de Franza, venirà et se incoronarà, et poi piglierà la impresa contro il Turcho, che altro non dessidera, e tutti li astrologi dichono serà felicissimo in tal impresa. Si son stato longo in scriver a V. S., quella mi perdoni, ala cui gratia di continuo mi ricomando. *Romae, die XXVII aprilis 1525.*

*Servitor Gregorius de Bertolinis deganus.*

« Questo Bertolini era un nobile udinese, decano dei capitolo della cattedrale di Udine ».

per obstagii el Delphino et duca de Orliens, over il Delphino solo cum li dodeci signori magistri de Vandemo et S. Pollo suo fratello et altri che saranno.

Item, in caso ch'el ditto re non observa quanto ha promesso, dona la fede sua de ritornare nelo carcere, come è al presente.

Il matrimonio del re et regina madama Leonora con dotta de 200 millia ducati, et oltra li sonno dati in conto de dotta li doi contadi de Auxerois, manco la signoria Barsvirsena.

Item, haverà la ditta regina del ditto re 50 millia ducati.

El primo figliolo che nascerà del detto matrimonio, ha de haver in parte del suo matrimonio el ducato de Alancon (?)

Gli altri figlioli haverano tal parte come gli altri figlioli del primo matrimonio, excetto el Delphino.

Item, havendo figliole femine, saranno maritate come figliole del re di Franza.

Il re di Franza ha da procurare e far ch'el duca de Geldrens se contenta godere el detto ducado tanto che viverà, et dapoì sua morte lo habbia lo imperatore.

Item, medesimamente ha da procurare il ditto re de Franza, ch'el principe de Libret cederà il dritto, quale pretende d'havere nel regno di Navara, et lassa il nome de re de Navara.

Item, non darà favore alcuno ditto re al duca de Urlis, cioè de Vertimberger, nè a Roberto dela Marchia, nè a soi figlioli.

Al viaggio del imperator in Italia li darà ditto re la sua armata da mare compta et pagata per tre mesi.

Item, gli darà 6 millia fanti, 500 lance francese et 200 millia ducati ad effetto del viaggio, et per deffension contra quelli che volesseno impedir sua majestà.

Pagará, el ditto re al roy de Anglaterra tutte quelle pension, che haveva promesso pagar lo imperatore al ditto roy de Anglaterra perduto per la guerra mossa a Francia, che ascenderà più de 700 millia ducati.

Item, ch'el papa habbia a comunicare tutti li principi christiani alla pace universale, et a fare armata contra il Turcho.

El duca de Barbone sarà restituito nel suo stato, come era nanti partisse de Francia, et medesimamente li soi amici et servitori che lo seguitorno, con observarli da ogni sententia contra essi donata.

Tutti li pregioni de l'una et l'altra parte siano liberati.

Alli fora usciti siano perdonato, et se li habbia a far justitia deli soi beni.

Item, cadauno di qual condition sia ritorna alli soi bene, come nanti la guerra erano, et le successione che erano nanti il tempo dela guerra, ritorni alli signori.

El marchese Michel Antonio et Federico da Bozulo ritornano al suo, riservando il dritto de proceder a quelli, che per justitia li pretendano havere.

El signor del Monigo sie restituito et reintegrato eternamente, et potrà andare in Francia dove vorà.

Li compresi in questa pace sono il papa, la sede apostolica, li roy cristianissimi, archiduca de Austria, mag.<sup>ma</sup> Margarita, li principi del imperio et Sguizari et

altri, quali se potranno nominare fra el tempo de quatro mesi dappoi la publication dela pace.

Entrando el re de Francia nel suo regno, ha da ratificare tutto quanto è sta trattato nela ditta pace et promesso, et medesimamente el Delphino lo ratificarà dappoi fatto quanto è sopradetto e compito, e li obstagii saranno liberati, et el re de Francia mandarà el figliolo terzo, per demonstration de amore et per meglio de confirmare l'amicitia fra essi, allo imperatore et duca Angulemo, et perchè se allevi con sua maestà.

A madama Margareta saranno satisfatte tutte le querelle, come tra molti altri particolari signori sarà fatta restitutione, come havevano nanti la guerra, et tutte le confiscatione annullate saranno.

La pace fo conclusa adì 14 de zenaro 1526 in Madrit, et sarà publicata adì 16 febraro proximo futuro.

Dappoi al principio de aprile fo divulgato qui in Udene, come el ditto re di Franza era zonto in Franza, et subito havea mandati per obstasii doi soi figlioli a l'imperator, zoè lo primo et secondo genito; et la sorella de l'imperator, la rezina de Portugal vedoa, chiamata Leonora, qual havea data per moglie lo fradello imperator a esso re di Franza, dovea di fatto seguitar ditto re in Franza. Item, come la madre del re era venutali incontro cum gran baronia et maximà leticia.

Dappoi ale fin d'aprile fo divulgato, come siando zonto ditto re di Franza a un fiume confin di Spagna e Franza cum 13 baroni spagnoli, quali rechiedevanli ch'el se sottoscrivesse ali sopranotadi capitoli, in quel ponto gran numero de Francesi, zonti da l'altra banda del fiume, per ordine dato butatisi a l'aqua in un quanto passò 'l fiume, mentre ch'el re tergiversava a sottoscrivere, digando non voler ciò far senza consentimento del parlamento de Parisi; et così passati liberò 'l re, et feceno presoni quelli 13 baroni, conducendoli in Franza, et promettendoli far tal compagnia, qual seria fatta in Spagna ali soi Francesi, che erano presoni et obstasii del imperator.

Adì primo mazo venne nove da Venetia, ch'el populo de Millan et quel da Pavia et d'altri logi del ducado de Milan haveano tagliadi a peci fra Spagnoli et lancinechi più d'otto milia, che erano in ditti logi, per l'extreme manzarie et crudelità che fevano, et ch'el resto di populi erano andato seguitando drio, talmente che per la prima nova s'aspettava d'intender che Cremona, Lodi et tutti li altri logi haria tagliati a peci li soi, et fatto come un vespro cicilian; et questo perchè l'imperator non ge mandava denari, d'onde stavano per le terre a sguazar a spesa dela Lombardia; et se diceva ch'el signor Antonio da Leva spagnol, gran capitano, fra li altri era sta tagliato a peci, et fatto preson lo marchese del Guasto, zenero del marchese de Pischara, già per avanti morto; qual nova non se verificò del tutto.

Adì 14 marzo lo conte Cristophoro Francapan siando zonto in Artega per andar in Alemagna dal principe Ferdinando arciduca de Austria, li fo retegnudo solo cum 5 cavalli ch'el havea cum si, et adì 15 siando condotto qui in Udene per miser Cesaro dela Bolpe, fradello del governador d. Thadeo, in casa sua in Pu-

scollo, mi Gregorio invitado d'esso governador cenei in quella sera cum lo ditto et col preditto conte Christophoro, confabulando insieme de diverse cose piasevolmente, fra le quale de Martin Luther, quale per quanto 'l prefato conte diceva, havea presa per moglie in Saxonia una abadessa de gran sangue, che havea dato in dote al ditto Luther ducati tre millia, et era abadessa d'uno richissimo monasterio; et io compresse ditto conte esser dignissima persona. Dapoi habiando scritto ala illustrissima Signoria il magnifico logotenente d. Augustin da Mula de tal re-tention, *immediate* li fu rescripto, che vista la presente, lo relaxasse; et così adì domene-ga 18 marzo ditto conte Christophoro Franchapan da poi mezo di se parti da Udene, accompagnato dal signor Thadeo dela Volpe governor, ritornando indrieto ala volta de Gradisca.

Del mese de mazo fo divulgado d'una nova liga fatta fra 'l pontifice, re di Franza, re d'Inghilterra, la Signoria de Venetia, duca de Millan con Sguiceri et cum tutto 'l resto de Italia, a conservation et liberation di loro stadi et expulsion de Spagnoli del ducato de Millan et del reame de Napoli, quali fevano in quelli logi mille crudeltà et tyrranie; per modo che al principio de zugno se incominzò a far grandi exerciti per lo pontifice et per Venetiani in Italia ala volta de Lombardia, dove se expectava che dismontasse da Franza grande exercito contra Spagnoli, et similmente grande numero de Sguiceri per liberar lo duca de Millano, che era nel castello de Millan assediato.

Dapoi adì 26 zugno le gente de san Marco, passata la Ada, intrò in Lodi, siando capo de tal impresa el signor Malatesta Bajon, et scazò de li Spagnoli; ma subito poi habiando mandati li cavalli lezieri ala volta de Millan per veder quello che fesse lo campo de inimisi, trovò che li vignivano a soccorrer Lodi, quali intradi per la rocha, *tandem* adì preditto forono scaziati et rotti, morti da tre millia de loro, et trovatoli da ottanta millia ducati, quali ditti Spagnoli haveano cavati dele victorie et manzarie de Italia et contra lo re di Franza. Stavase in expectation che dicti Spagnoli fosseno expulsi de Cremona, perchè la rocha era in man del duca de Millano; et già li exerciti de Venetiani et del pontifice s'erano reduti insieme in Giara d'Ada grossissimi et multo ben in ordine; et qui in la Patria non era anchora rotta guerra col imperador, ma se stava in grande suspetto, et pezo ch'el se dubitava, ch'el Turco non prevalesses in Ongaria contra Christiani, dove s'accertava che l'era grossissimo cum ben cento et cinquanta millia persone, quantunque contra de lui fosse valorosi exerciti de Ongari, Boemi, Todeschi, Polachi et Transilvani, ali quali lo pontifice havea mandati denari asai. Dio assetti Christiani in concordia.

Adì 5 luio venne nova com'el gran Turcho havea fatto in Constantinopoli un grosissimo exercito ben de quatrocento millia persone, fra li quali n'era ben centomillia cavalli corredori florentissimi; qual tutto exercito dovea venir ala impresa d'Ungaria, et già serfa zonto, s'el non fosse stato de maxime aque che li hanno impediti, perchè de ricordo de homo non fo mai tante pioze, quale habiando incominzato ale fin d'aprile, hanno durato quasi dil continuo perfino a di preditto, cum maximo danno di grossami qui in Friuli, per modo ch'el se dubita de qualchi poca de charistia.

Adi 7 ditto venne nova come l'exercito del papa et quel de Venetiani era accampato nel barcho apresso 'l castello de Millan. et li Spagnoli da circa otto in diese millia col signor Antonio da Leva spagnolo et lo marchese del Guasto de reame de Napoli lor capi s'erano fortificati in la corte vecchia de Millano apresso 'l Domo, et che fora de Millan ne era sta tagliadi a pezi di Spagnoli archibusieri circa 200, et 200 brusati in una casa et svalisati presi, morti circa trecento cavalli lezieri. Item, ch'el gera in Cremona da circa tremillia 'Spagnoli et circa doi millia in Pavia. Item, ch'el duca de Ferrara, capitano dela liga, dovea cavalcar contra Spagnoli cum dosento homeni d'arme et cinquecento cavalli lezieri et quatomillia fanti; et la differentia de Ferrara che l'havea col papa, era stata remessa al re di Franza et Signoria de Venetia.

Adi 8 ditto, che fu de dominica, fo fatta qui in Udene, come se diceva doversi far per tutto, una solenne procession per la lega, qual fo solennemente publicata, a conservation dela republica christiana fra 'l summo pontifice, il christianissimo re di Franza, lo re d'Inghilterra, conservator de tal liga, la illustrissima Signoria de Venetia et li antiqui cantoni de l'alta Alemagna et lo duca de Millan, cum perpetua amicitia et confederation, riservando ad intrar in ditta liga al catolico re di Spagna Carolo imperator novellecto; et in tal zorno se dovea far in Venetia maximi triumpho, come anche qui in Udene fo fatto al possibile maxime demonstration de jubilation et corso a l'anello doi palii et grande falò, cum universal apiacer de tutta la città.

Poco dappoi se redusseno doi grandi exerciti per nome dela preditta liga in Lombardia a conservation del duca de Milan, qual era assediato nel castel de Milan, et poi reso tal castello al duca de Barbon per nome del re de Spagna. Ditto duca de Millan venne fora del castello nel exercito de san Marco, et lo duca de Barbon intrò in esso castello; et l'exercito del papa et de Venetiani numerosissimo col seguito de Francesi et Sguiceri, dele persone più de sessanta millia, incominzò a circumdar Milan et assediarlo, per modo che al principio de septembro erano in maximo desasio da diese millia Spagnoli serati in Millan a discretion alozati, et similmente da tre millia Spagnoli in Cremona, qual era ale strette per accordarse cum Venetiani per esser oltra 'l loro exercito da forse vintimillia venturieri corsi per sachizarla. Et la Signoria de Venetia havea mandati qui in la Patria circa mille e cinquecento fanti et cavalli lizieri 300 per bon rispetto. Qual Cremona finalmente fo astretta a renderse per nome dela liga, per esser d'ogn'intorno combattuta ala desperata, et cosi li intrò l'exercito de Venetiani, et dappoi lo duca de Milano, et la sancta Caterina gli era dentro de multi soldati, sì de Venetiani, come dela liga.

In questo mezo lo Turco cum lo suo numerosissimo exercito de forse quatrocento millia persone perseverava in Ongaria, et a l'incontro l'exercito d'Ongari, Boemi, Transilvani et Todeschi da dosento et cinquanta millia persone ben in ordine, per modo che adi 10 septembro venne nova qui in Udene, che la fantaria de Christiani era sta rotta per le infinite artelarie de Turchi, quali erano più de quarantamillia archibusieri, et lo resto de zente a cavallo erano redutte ale forteze, et

lo re d'Ongaria fuzito a Buda, che Dio nol voglia. Christiani se manzano de rabia fra loro, et lo Turcho per questo li sorberà tutti (1).

La verità dela cosa se passò così: che siando lo re de Ongaria col solo suo exercito da circa sesanta milia persone ben in ordene, lo dì dela decolation de san Zuanne, zoè adì 29 agosto, ch'è dì de l'Egyptiaca, affrontato col exercito turchesco, del qual era capitano Abrain, alfin Ongari foron rotti et fracassati; et su la sera fuzendo lo re loro, se somerse in le palude dela Danoja cum pochissimi ch'el seguivava, ben ch'el fosse ditto, che l'era stato tradito dali soi. Lo gran Turco veramente, che era redutto in nave nel Danubio, seguitando la victoria andò a Buda, qual subito presa, dapoi sedette sopra la cathedra regale, et se fece coronar et chiamar re d'Ongaria; et habiando depredata quasi tutta l'Ongaria et subjugata, se reduse 'l suo exercito ale Cinque Ecclesie, et lassando li Abrain per capitano, esso signor Turco andò ala volta dela Turchia. D'onde se feva diversi parlari per fin al dì de s. Caterina, ch'io notei qui, zoè che 'l principe Ferante archiduca d'Austria, fradello de Carlo imperatore, era chiamato re de Boemia et Ongaria; altri dicevano ch'el re de Polonia gli era, quel era barba del re morto, et era facto anche re de Russia, per esser morto quel re; altri ch'el ban vaivoda de Transilvania seria re d'Ongaria; ma pezo de tutti, ch'el Turcho ritorneria la estade seguente a far del resto. Ognuno po pensar in quanta ruina se habia trovadi quelli poveri Christiani d'ogni grado, età et condition in tutti quelli paesi, cosa tremenda et miserabile, da far pensar il resto, che no li intravenga come a l'imperio de Constantinopoli, che già passati forse anni 60 è in perdition et in man de cani a confusion del resto, et maxime de l'imperador et tutti principi de Christiani. La rezina d'Ungaria, sorella del imperador, intesa la ruina del marito, se messe a fuzir verso Vienna cum 50 carette col suo thesoro, et fo svalisata da certi baroni d'Ongaria et lassata andar.

Adì 25 novembro se diceva come in quelli zorni proximi ch'el calava fantarie todesche ala volta de Milan per soccorerlo, ma li era fatto obstaculo per Venetiani, per modo ch'el s'aspectava che in curto Milan cum tutto 'l suo stado seria liberato de man de Spagnoli et del imperator, et similmente Zenova. Item, ch'el papa andava ruinando Colonesi cum un grande exercito ben de ventimillia persone, et expedita l'impresa de Millan, in brevi expediriano quella del reame de Napoli, per modo che la Italia liberata de man de barbari ritorneria in *pristinum*.

La ruina de Colonesi procedeva perche 'l cardinal Collona poc' avanti era intrato in Roma *armata manu*, et havea sachizata la chiesa de san Piero, ruinando

(1) In un ms. dell'Ambrosiana del secolo XVI evvi una lettera di Vianesio Albergato, in data di Roma, 12 dicembre 1526, al Legato di Bologna, nella quale esaminate a lungo le condizioni politiche di que' giorni, e librate le varie ragioni addotte dai politicanti per propugnare la guerra o la pace, conclude per quest'ultimo partito, e per conservare l'amicizia e l'alleanza coll'imperatore: « Pacem igitur rerum omnium optimam amplexomur, quae etiam si iniquissima sit, omni victoriae christiano sanguine partae antepoenenda est. . . . Cessent ergo quocumque modo inter nos christiana arma, et duce Caesare, quo neque majorem neque feliciorum multa tulerunt saecula, in christiani nominis hostes ea vertamus, ut turpiter amissa recuperemus, imperium augeamus atque aeternam gloriam consequamur ».



Christo e li apostoli d'ariento et tutti li arienti dela sacrestia et lo pallazo del papa et de multi cardinali; per il che lo pontifice l'havea excommunicato et privo de cardinale cum tutti li soi beneficii, qual s'era ridotto a Napoli, ben che l'imperator havea mandato uno ambassador al pontifice, minazandolo s'el non restava de perseguitar esso cardinale.

Così passavano le cose dele discordie de Christiani, quale sarano causa dela loro total ruina. et al medesimo dela nostra città de Udene, imperò che già mesi doi passati miser Hieronimo Savorniano tenta d'esser chiamato dali soi partisini al governo dela Republica, et de sentar in mezo de sette deputadi, quali hora sono soi seguaci, et maxime questi quatro, zoè Baptista Torso, Antonio Manin, Francesco Mardero, Antonio Lucadello; per il che la contraria parte fa gran contrasto, et io me ne retiro ali mei studii al meglio ch'io posso, servendo bene in la mia lectura a zente ingrata, lacerado da male lengue et mal pagado; et adì 25 novembro ch'io scrisse qui, siando li preditti in camera d'esso Savorniano, lo me licentiò honestamente, restando cum loro et cum ser Mathio Clapizo, et miser Bortholomio Brugno et miser Vegentio, digando haver da parlar cum loro de secreto. Li altri deputadi non gli erano, zoè miser Zuan Francesco del Degan, miser Bortholomio Fantulina et ser Francesco Codroippo, quali se diceva non consentir. In questi zorni dappoi ditto miser Hieronimo sentò fra li deputadi per vigor d'una lettera concessali per avanti dal excellentissimo Consiglio de diece, ben ch'el voleva sentar *absolute*, per il che multi cittadini et castellani andarono a Venetia per farli resistentia; d'onde adì 6 decembro per instigation d'esso miser Hieronymo Savorniano fo fatta una adunanza si de cittadini come artigiani, come è notado qui de sotto.

Adì 3 decembrio fo ditto esser passati da 16 millia lancichinech ala volta de Mantua cum lo favor del marchese, quale insieme col duca Alphonso de Ferrara fevano de multe fantarie et cavalli, et cum grande artelarie ditto duca procedeva in favor del imperator, per haverli dato una figlia d'esser imperator per moglie al primogenito del duca, indotata da Modena, qual è in man del pontifice, per modo che la guerra de Lombardia era redutta in maximo travaglio, perchè 'l duca d'Urbino era ridotto da Millan a l'incontro del campo de Todeschi, che erano sul Mantoan. Item, se diseva che apresso Corsica l'armata dela liga havea summerse 4 barce del imperator col conte Archon, et lo resto, zoè 8, fugate. Et si divulgò come lo signor Zanin di Medici era morto per esser sta ferito in una gamba d'un archibuso da lancichinech, et perche 'l pareva che la gamba se volesse marcir, la ge fo segata, et lui la prese et basò, digando: *Sia quel che piace a Dio*, et confessato poco poi se ne moritte. Lui cum qualchi mille persone havea asaltati Todeschi, et mortine multi de loro; et s'el non fosse sta così ferito, l'aquistava grande victoria per esser valoroso capitano di primi d'Italia et lo più temudo de Spagnoli. Cum lui moritte anche lo Cagnol de Bergamo, valente contestabile, et da circa trent'altri di primi del campo; et se diceva ch'el papa havea fatta gratia a tutti li foresiti de Bologna, che ritornaseno a casa sua, come erano ritornati, restando solo Bentivoglia di fora. Item, se murmurava ch'el papa veniria a Venetia. Item, che uno ambassador del Turcho era in fretta ritornato de compagnia de miser Marco Minio, ambassador de Venetiani, destinato già più mesi a Constantinopoli.

Adi 6 decembrio 1526, zoè lo dì de sancto Nicolò, subito dapoi disnar ser Camillo Savorgnan, marido de d. Paula, che fo figlia de miser Tristano Savorgnan, venne a casa de mi Gregorio Amaseo de parte deli signori deputadi et de miser Hieronymo Savorgnan, pregandome ch'el me piacesse esser col resto de multi cittadini dela cità nostra de Udene, quali volevano andar in favor dela terra dal magnifico logotenente contra alcuni, che cum li castellani cercavano la ruina de Udene a Venesia, per modo ch'io andei in pallazo, dove trovei de multi cittadini et multo più artesani; et dimandando la causa de tal congregation, me fo ditto da ser Polo del Torso presente, ser Victor librar e ser Mafio dela Porta et d'altri, che li volevano obviar ali castellani dela Patria in favor dela lettera del excellentissimo Consiglio de diese, al qual io disse, che questa saria la ruina nostra; et supervenendo miser Francesco Manin cum miser Vegentio et alcuni altri, quali al giudicio mio veniva da esso miser Hieronymo Savorgnan, ditto miser Vegentio me tirò da parte, resguardandome tutta quella zurma congregata ad instantia de miser Hieronymo Savorgnan, et me disse cum grande efficatia, ch'io non li contradicesse a quanto li volevano parlar al logotenente. Io li disse ch'io non intendeva de che. Lui me disse che li voleva dir che tutti quelli se contentava de quel che disponeva la lettera del excellentissimo Consejo de diese circa 'l sentar de miser Hieronymo Savorgnan in mezo di deputadi. Io li fece contrasto, digando ch'io voria 'l ben publico più ch'el privato, et che se 'l ensiva di semenadi, ch'io li contradiria et li daria su per le man; ma pur siando invidato a l'improvista, io gli andei per veder, maxime lo successo de tal cosa; donde reduiti in castello da circa cento cittadini, la più parte zovenetti, esso miser Vegentio parlò per tutti, benchè pochissimi de loro sapesse a che fin erano andati, ma solo erano sta invitati, come anche mi, che era di più vechi; et adimandò un consiglio, et miser Francesco li sorse una scrittura per nome de tutti, ma non vista per alcun o pochissimi de noi, ale qual rechiede ditto d. locumtenente respose non volerli dar alcun consiglio, nè scriver ala Signoria, inserendo alcuna lor scrittura, come l'havea fatto anche degli altri, ma che scriveria ben quel che ge paresse. D'onde noi tutti cittadini presa licentia se ne partissimo, et introrono ala audientia forse dosento et più popolari, artigiani, la più parte borgesani vestidi de griso et de baretin, dove li fece lo suo parlar a suo modo; et siando noi ritornati al basso in pallazo, li vedessimo descender a parte a parte; et sentado mi cum ditto miser Francesco Manin et miser Vegentio et miser Pantaleon (Savorgnano Uccellis), parlasimo insieme dela libertà de sta nostra terra, mettandoli mi a campo diverse suspicion, che ne poria intravignir grande tyrannia e servitù da sto principio; al che lor respondeva non esser possibile, stagando li novi ordeni in piè dele balottation deli officii *more veneto*. Dio la mandi bona. Questa volta li me hanno fatto esser suo ruffian al mio despetto, come se fa far multe volte dali confessori et dale giesie. Et io subito ritornato fece sta memoria per bon rispetto, parendomi esserme accaduto come ale verzene che son rapidi da qualche zurma de traditori, quale mal se taceno et pezzo se cridano, voluntariamente consentito, stante, non s'intendeno esser violate, non gli habiando ma pur che l'animo sia conua sforzate. Io fece de Harpocrates.

Adi ditto intese come lo papa havea retornati tutti li foresiti in Bologna, ec-

cetto li Bentivoli, cum displicentia de tutto 'l resto. Item, havea fatta sacchizar la casa di Zambechari et ruinarla insieme cum un' altra, per esser stati alcuni de loro col cardinal Collonna a depredar la giesia de san Piero, *ut supra*. Se dubitava ch'el duca de Ferrara cum Todeschi non an lasino ala volta de Bolognia, perchè tutta la Romagnia era levata in parte. Dio voglia ch'el non intervenga lo simile in questa Patria per sublevation di capi et de diversi solferrati, che metteno al ponto, et son la più parte zente nova, zoè vegnidizzi, come fecero al tempo dela horrible zobia grassa fatta in Udene del 1511, *de qua supra*. Et nota che la più parte de quelli che fo dal logotenente, non sapeva perchè li fosseno andati, noma (1) da poi lo parlar d'esso miser Vegentio, perchè li erano sta tiradi per diversi modi ad andarli, per modo ch'el di seguente ser Jacomo Coina mio vicino me disse essergli andato lui et ser Nicolò Bontà suo visin per esserli stado detto, che li ge voleva dar doi o tre archibusi per uno, de quelli che dovea far la comunità per la parte presa in consiglio neli proximi zorni de far 500 archibusi; qual parte va a similitudine deli 200 cavalli, che per instigation de miser Antonio Savorgnano fo astretti li cittadini a pagar al Cavriana ducati otto millia l'anno avanti la zobia grassa per aquistar credito appresso la Signoria de poder poi ruinar li soi inimici, com'el fece; et poi fece far un consiglio, nel qual a vose de povolo li se tolseno la colpa de tal eccesso dela zobia grassa sopra tutto el populo, digando haverlo fatto per zelosia del stado, pensando che li fosseno rebelli: cose ribaldesche et de pessimo exempio, per il che ne seguitò quella pestilentia stupenda, quasi nisuno rimase in Udene, che non fosse apestado de 1511; et in quel anno del mese de septembro detto miser Antonio Savorgnan se rebellò a Todeschi et li introdusse in Udene, benchè poco poi lo fuzisse a Villacho, dove lo fo amazato da soi inimici, et chi ne havè mal del resto, suo danno. Dio non voglia ch'el ne seguiti pezo.

Adi 8 fo ditto ch'el duca de Ferrara et marchese de Mantua se haveano conzonti col campo del imperator cum ben sette millia fanti et lanze cinquecento et multe artelarie. Item, adi 9 come per li zorni passati la duchessa d'Urbino era partita da Verona cum tutti soi cariazi et andata a Mantua; et dappoi lei, fuzito del campo veneto lo duca d'Urbino, lor capitano general, cum tresento homeni d'arme, et che la signoria mandava 5 galee in Ancona a levar lo papa che fuziria a Venetia, cose maxime. Dio sa quel che seguirà. Non fo però cusi.

Adi 24 decembro ritornorono de Venetia diversi nobili cittadini de Udene da circa 40, quali haveano comparso al excellentissimo Consiglio de X contra miser Hieronimo Savorgnano, per far revocar una lettera, che già per avanti li era sta concessa dal ditto consiglio, ch'el podesse sentar fra li magnifici deputadi de Udene, qual lettera a requisition loro fo suspessa dal prelibato consiglio cum summo cordoglio del ditto miser Hieronimo Savorgnano, qual havea già incominzato a sentar fra li deputadi et a far lo signor, come già solevano essi Savorgnani in la città de Udene, habiando a poco a poco usurpata una tyrania manifesta, benchè dopoi la zobia grassa, che se miser Antonio Savorgnano del 1511 li fosse sta obviado et tolta tal auctorità per li novi ordeni de bussoli et balotte, fatti *prae-*

(1) Noma, nome, cioè *soltanto*; *nomà*, *domà* dicesi anche nel dialetto milanese.

*cipue* per solitudine de mi Gregorio Amaseo, qual era deputado sotto lo magnifico d. Andrea Trivisan, dignissimo logotenente allora. Li nomi deli prenominati cittadini foron questi: miser Rajmondo dela Torre cavaliere; d. Jacomo Misitini; d. Lorenzo Suardo; d. Antonio Merlato; d. Jacomo de Simeonibus doctori; miser Polidoro dela Frattina; miser Alexandro Archolonian; miser Zuanne de ser Fresco; miser Piero Antonio Sbrojavacca; miser Andrea Amaseo; miser Belin Delero; miser Trojan de Percoto; miser Antonio Archolonian; miser Dario et Zuanne Archoloniani; miser Philipppo Bertulin; miser Zuan Francesco et Piero de Brazacho; miser Hieronymo de Valentinis; miser Antonio Tunin; miser Antonio Andriottis.

1527.

Al principio de zenaro se parlava come erano in Italia più de 60 millia persone per conto del imperator fra Todeschi, Spagnoli et Taliani, fra Lombardia, Romagna, Toscana et Napoli, et anchora multo più per conto dela liga contro de loro. Item, come li Spagnoli haveano spogliato Milano tutto et vergognato et malmenato, et similmente depredate le ville de Bergomasca et Bressana; et haveano abrusato li Todeschi tutto Salò cum total destructione de quel loco. Item, se parlava ch' el Vaivoda de Transilvania, el signor Zorzi, era fatto re d' Ongaria, favorito del Turco, et se havea offerto intrar in la preditta liga contra l' imperator et suo fratello lo principe Ferando, qual principe Ferando siando sta chiamato re de Boemia, pretendeva d' esser re d' Ongaria, benchè Ongari non lo volesseno per non esser sotto Todeschi. El va grande cose atorno; Dio per sua clementia conservi questa città de Udene et tutta la Patria, la qual, se Todeschi vegnisseno, anderia a maximo pericolo d' esser ruinata, *ut supra*.

Dapoi seguitando l' exercito preditto del imperator de mal in pezo, et vedendo non poter prevalerse più oltra in Lombardia, prese la volta dela Romagna, seguitandoli drieto li prenominati exerciti dela liga, et parte andandoli avanti, per modo che zonti li imperiali a Bologna da Pasqua deli ovi, habiando tentato de intrarli et non possando, si per esser dentro di Bologna maxima preparatione di guerra, come per esser di fora in campagna grande parte del exercito dela liga, che spalizava Bolognesi, datoli lo guasto de multi castelli et pallacii ruinati et depredati, al fin se levorono, tirando ala volta de Fiorenza; ma siando quella benissimo provista, et pur al medesimo andandoli parte del exercito dela liga drieto, parte avanti, non poteno danizar Fiorenza, salvo che in ruinar multi di loro castelli et poteri, quelli sachizando et malmenando; al fin posti da circa 8 millia col vicirè in Siena, lo resto de l' exercito imperial andò ala volta di Roma, seguitandolo al medesimo l' exercito dela liga, per fino che al principio de mazo zonto appresso Roma, ditto exercito imperial s' accampò ive; et benchè prima l' exercito del papa florentissimo da circa X millia persone con lo signor Guido Rangon modenese, col conte de Gajazo et lo signor Sigismundo da Rimine, dato aviso al pontifice che li volevano intrar in Roma per sua defesa, lo papa non volse, digando haver asai conveniente presidio de circa tre millia archibusieri et cavalli, restati dela compagnia del signor Zanin di Medici dela Banda Negra, homini valorosissimi, et

circa doi millia fra fanti e cavalli sotto 'l signor Renzo da Ciere, capo de parte Ursina, et lo signor Horatio Bajon de Perosa; et così restando lo campo del pontifice di fora, et similmente quello de Franza sotto 'l governo del marchese de Saluzzo, et quel de san Marco sotto 'l capitano general lo duca d' Urbino, che erano da circa 36 millia persone benissimo in ordine, quantunque tutti li preditti exerciti così d'una parte come de l'altra, ma più lo imperiale, se ne morivano de fame et de sede et d'ogni desasio, per non esser stata la mazor carestia generale de ricordo d' huomo in tutta Italia, talmente che la corba del grano valeva cinque et sei ducatti, et anche qui in Friuli valse fino a lire 12; per modo che così stagando ditti exerciti circa una zornata lontan l' uno de l' altro, et stagando lo pontifice in speranza d' una treuga, che l' havea fatta forsi tre mesi avanti per otto mesi col vicirè de Napoli, che era restato a Siena, et non se pensando de tal et tanta ruina, maxime per haver sua Santità levate le offese nel reame de Napoli, qual era tutto in volta, per esser lo signor Renzo, capitano dela giesia, victorioso acquistata l' Aquila cum tutta la campagna, et se l' andava de longo, s' accertava ch' el prendeva Napoli cum tutto quel regno, discazando Spagnoli per tutto; al fin se ritrovò inganato cum total ruina sua et de tutto 'l populo de Roma in questo modo, zoè ch' el duca de Barbon, capitano general de l' imperator, vedendo tanto exercito imperial da circa 30 millia persone, assediato d' ogni vituvaglia, per modo che li lanzinechi haveano stato più de 6 mesi senza page, salvo quello che haveano robato in Italia, et li Spagnoli più d' un anno, benchè la intention sua fosse de andar in reame de Napoli, ma pur se messe ala ventura, qual li andò fatta per le discordie de Romani et per non stimar tal cosa.

Et così adì 6 mazo 1527, in dì de luni de matina, circa un hora et meza avanti zorno, incominzò ad assaltar cum li soi archibuseri e lancichinech lo borgo de san Piero a l' improvista, dove opponendose lo prefato presidio dela Banda negra de archibusieri con la compagnia del signor Renzo et signor Horatio Bajon, siando prima rebatuti indietro cum grande lor strage, alfin intrando sopra li muri esso duca de Barbon cum una banda di primarii del campo, che per vergogna lo seguitò, cum grande multitudin de archibusieri et lancichinech, feceno tal impression, che introron per forza, avenga che de loro ne andaseno per terra fracassadi dela Banda Negra più de tre millia, benchè poi tutta la Banda Negra fosse tagliata a pezzi, passato prima et morto d' un archibuso ditto duca di Barbon. Et nota che mentre se feva tal impresa, se levò una tanta nebia over caligo, ch' el non se poteva quasi vedere l' un l' altro. Et zìo vedendo lo signor Renzo et lo signor Horatio, al meglio che poteno, cum forsi mille persone se reduseno col summo pontifice et tredici cardinali nel castel de sancto Angelo cum maximo thesoro de oro, arzeno, zoie et dele più preciose cose che fo mai possibile. Dapoi intrati in ditto borgo de san Piero, tutti se messeno a tagliar a pezzi chi se li incontrava, non perdonando a veruno, et poi a sachizar tutte le case non solo del Borgo, ma anchora dela città, nela quale intronno di fatto, et a far presoni d' ogni sorte, amazando senza discretione nè de sexo nè de età, et derobando così le cose sacre come le profane, et vergognando le putte et le donne et masculi, et vituperando le monache como publice meretrice, asai pezo che non hariano fatto nè Turchi nè Mori,

et violando le giesie et monasterii de religiosi et religiose, despogliandoli d'ogni sorte arzenti sacri et croce et calesi et crucifixi et sancti d'oro et d'arzento, et rompendo li tabernaculi, dove erano le reliquie de sancto Pietro et sancto Paulo et s. Zuanne Baptista et infiniti altri sancti, et strapazando per terra ditte reliquie, conculcandole cum li piedi, et ancho lo corpo de Christo, cum più vilipendio che se fosseno stati perfidi pagani, avenga che fra li lancinech, che erano da 14 millia, era ben la mittà de zudei, et fra li Spagnoli, che era circa sei millia, era la più parte marani; lo resto perfino al più trenta millia, erano Italiani da diverse terre, a piedi et a cavallo; et questi al fin foreno li manco mali. Et cost tal flagello durò per otto zorni et notte continue, mazor del qual mai se potria nè immaginarne nè exprimere; nè li zovò a Colonesi haverli cotanto bramati, imperochè foreno malmenati como Ursini et lo resto de tutta la città, *axeo* che fra le altre excessive crudeltà fonno morti quasi tutti li hospedaliери del hospedal de Santo Spirito, insieme cum li expositi putini de l'altro hospedale, et buttati nel Tevere, et cavate le monache deli monasterii religiosissimi, et mandate tutte a sguazzo, et poi tagliatili li pani in derision perfino al culo, et mandatile per tutta Roma discorendo, per esser la più parte deli Todeschi luteriani, inimici capitali dela giesia romana; et similmente siando vergognate le figlioline in conspecto di padri et fradelli, et le moglie neli ochii de mariti, multi de loro se buttò vive nel Tevere per fuzir tal vituperio, et multe ne fo ocise dali proprii padri et mariti; et finalmente non fo persona, che per quelli otto zorni scampasse tal furia, ma tutti foron fatti presoni et tromentati d'ogni generation de tromenti per extorquerli le gravissime taglie, et tal fatto tre et quattro volte preson de diversi, quali fevano come cani rabiati, per esser stati più de mesi X senza le lor page del imperator, che se fa de sancto; et poi andavano per Roma vestiti cum li sacri paramenti in scherno dela fede de Christo, cantando et jubilando como furibundi de Baccho, menando li episcopi et cardinali sopra deli asini cum le code in mano et cum varii scherni al pezo che se poteano pensar; talmente ch' el danno et vergogna et la passione et flagello, che in quel tempo fo sopra dela città de Roma, è incomprendibile, et la preda infinita d'oro et d'arzento, de zoie et perle et veste et panni preciosi et d'ogni fornimenti de casa et de tapezarie innumerabile, che mai se poria stimar, che apena se ne troveria tanta richeza in tutta la Spagna, per modo che fino ali ragazzi erano carichi de ducatti et monete et d'ogni preciosità, si che non ne sapevano più che far, che zente barbara et villana, la feza del mondo, per socordia del pontifice o forse per voluntà de Dio, habia dato si horribil flagello ala prima città del mondo in dispresio suo et de tutta l'Italia, menazando de far lo simile del resto. Et poi quel che era restato de mobile et masaritie de casa, li villani et villane circumvicini intrati in Roma portorono via ogni cosa, fintanto ch' el vizirè, zonto da Siena in Roma, fece li bandi et messe silentio a tutti.

Et alhora incominzò grande discordia e contrasto fra li Todeschi e Spagnoli, quali se depredavano poi l'un l'altro et se tagliavano a pezzi; et benchè da Napoli soprasonesse 'l cardinal Colonna, niente di meno nè a lui nè ad altri cardinali et baroni et zentilhomeni romani li fo habuto dali barbari alcun rispetto, ma tutti fo mal tractadi ad una guisa. Così intraviene per divina justitia per le division di

populi; et dapoi pagate le taglie, se li presoni liberati volevano usir dela cità, li bisognava dar ali soprastanti dele porte uno ducatto per testa, per modo che multe zentildonne et matrone romane, strazate de panni et de fazza, cum le lor figliole et nore, che parevano usite dele sepulture, forono per compassione subvenute d'altri presoni cum adiarle a l'usita cum uno ducatto per testa, come fra li altri da miser Pietro Aleandro de Conogian, canonico d'Aquileja, qual era sta preso ben tre volte. Ma chi volesse connumerar li varii casi de innumerabile persone, sì ecclesiastiche come seculare dele primarie de Italia, li bisognieria far un maximo libro de diverse calamità flebile et lamentabile, agiongendose ale altre la mazor caristia de pan et d'ogni victuaglia che mai se lezesse, per modo che se ne morivano anche de la fame, benchè tal caristia fosse universalissima per tutta la Italia più che fosse mai de ricordo de homo.

Hor così stagandose 'l papa nel castel de sancto Anzolo cum li 13 cardinali, et siandose 'l capo dela liga retirato a Viterbo per la diversità dele opinion di capitani, alfin li parve d'acordarse cum lo vicirè, facendose taglia de quatrocento millia ducati, et del resto mettandose in la discretion del imperatore; et così fo superseduto per fin che circa 'l principio de lujo se intese come l'imperatore havea fatta demonstration de maxima displicentia di tal et tanta strage et ruina, et subito mandato a Roma lo suo canzelier grande, che mettese 'l papa et cardinali in libertà, et che ritornasino le sacre cerimonie et tutti li officii de Roma in pristino, cum tutte le auctorità spirituale, benchè in sto mezo haveano mandato per tutte le terre dela giesia, dimandando che desseno obedientia al imperio, come haveano fatto gran parte de loro, benchè Ravena cum la sua rocha fosse sta presa per Venetiani per nome dela gran liga refermatissima fra 'l re di Franza, re d'Ingilterra, la Signoria de Venetia, Fiorantini, et intrati da novo Senesi, benchè 'l duca d'Urbino se avesse partito del campo, che era capitano general de Venetiani, del qual se feva grandissime mormoration per tutto, come ch'el se avesse sempre inteso cum li inimici; et pertanto fo fatta la guardia ala sua donna et figliolo, che era in Murano; et per esser redutte da diversi logi d'Italia in Venetia novamente dele persone 40 millia cum le sue fameglie et thesori, fo maxima suspicion de qualchi novità in Venetia, per modo che per l'ecellentissimo Consiglio de diese foron fatte le debite provision per levar via ogni dubio. Item fo creato lo clarissimo d. Pietro Lando capitano general de l'armata, qual dovea prender lo standardo in questo zorno de hozi, zoè adi 14 luio, et andar ala volta del reame de Napoli, dove se dovea redur etiam lo magnifico miser Augustin da Mula capitano delle galee, per modo che li seriano galee de Venetiani più de 50, et l'armata de Franza era a Citavechia, et se aspettava de maximi effecti sì da mar como da terra, per esser lo campo de Venetiani acampato apresso 'l lago de Perosa (1), et Fiorantini et Senesi fevano grandi

(1) *Parte d'una lettera che scrivea miser Nadal Rizzo a suo padre miser Nicoletto detto d'Antiveri dal campo de Venetiani, dove l'era secretario del proveditor d. Zuanne Victuri.*

« Il dicto giorno, che fu alli 2 del instante mese de magio, questo illustrissimo sig. duca de Orbino et lo signor marchese de Salucio passoreno per Fiorenza in ordinanza cum tuti doy li exerciti, cum tanto bel ordine che dir se potria, che per mia fede mai non fo visto la più bella

apparati per tal liga; et similmente in Lombardia Venetiani haveano un altro campo ben da 12 millia persone, et già haveano presa Monza, et al medesimo Pietro Navara, capitano del re di Franza di fantarie, presa Alexandria dela Paglia, per modo che Antonio da Lieva, capitano de Spagnoli, se diceva star perplexo qual lo dovesse far, o ritirarse in Millan o in Pavia, perchè la rocha de Millan era in man d' un nepote del duca de Barbon, qual per reconciliarse cum Franza aspettava monsignor de Lotrech, qual zonzeva de zorno in zorno in Italia cum 22 millia fanti et ottocento homeni d' arme et 1500 cavalli lizieri de Francesi, et lui capitano general de tutta la liga, et subito s' aspettava anchora 10 millia Sviceri, et tutta sta gente pagata per più mesi; et era già la più parte in Italia di qua di monti, et erano zonti da novo cento millia ducati d' Inghilterra a Venetia per far dele page. Item per tutto se parlava, come l' exercito imperial che era in Roma, morivano come cani de certo mal de mazucho, per lo qual li se butavano per rabia dale fenestre, et d' un certo ardor come de rabia, altri nel pecto se precipitavano nel Tevere, et altri volendo fuzir da Roma cum lo thesor, eran tutti amazati da villani; cosa mi-

giente, et cusi se ne sono venuti sempre continuando il camino verso Roma; et quando siamo stati qui a Orvieto lontani de Roma 40 miglia, habiamo havuta la cativa nova de Roma che è perduta, et che li inimici il giorno de luni passato, che fu alli 6 de magio, intoreno per forza nel Borgo de Roma, dove monsignor di Barbone fo feritto de uno archibuso in una coxa, *sta* che il se n' è morto, et la serra medesima intoreno dieti inimici in Roma per forza, dove hano amazati molti de soldati de l' una e l' altra parte de Orsini e Colonesi, li qualli tuti erano cum le arme in mano per diffendersi, et hano sacheziato et tuta via sacheziano la città de Roma, che è capo del mondo, et che già tanti anni ha triumphato, che quasi el si pol dir che la fortuna sia prospera a questi Hispani, et che questa sia una guerra, che mai in nostra etade sia stata la simile. La Sanctità del papa se ne fugite in castelo sancto Angello cum alcuni cardinali. Il signor Renzo et il signor Oratio ivi se atrovano cum circha fanti 6 mila, et sono ben forniti de vituagie, et molti etiam cardinali et episcopi sono stati fati pregioni, per quello che si intende; *tamen* de giorno in giorno se intenderà più particolarmente il tutto; basta che de certo Roma è perduta e sacheziata, et che li inimici sonno dentro, et che monsignor de Barbone è morto. Questi nostri signori cum questi exerciti sonno qui, et credo anderano inanzi cum ogni vigore et sicurtà de socorrer il summo pontifice, ch' è in castel santo Angelo. Altro non vi posso dir, perchè dubito le littere non capitano male per li villani che sono posti alle strate in questi monti, li quali amazano tuti che trovano, se non sono molti in compagnia. Ve dico *solum* che stàte de bona volgia et certi che nui non siamo per scorrer alcun periculo; intravenga quello che si volle, nui saremo salvi; ma ben vi dico che questi signori illustrissimi se gubernano cum gran prudentia et sigurtade, ma la causa che Roma è perduta si è stata perchè il papa havea facto bon numero de fanti, et se riputava sicuro in Roma, et havea scripto a questi signori, che li mandassero *solum* cavalli legieri 500 inanzi et 20 archibusieri, perfin che giongessero poi questi exerciti, il se reputava sicuro; sichè a questo modo si hano dipoi perduti. Queste cosse sonno grande, et dove consiste la salute de tutta Italia. Io prego Idio che ci ajuti et presti victoria ».

Un lungo ed importante documento diplomatico, che ha relazione cogli avvenimenti accennati in questa lettera, venne allora a cognizione del pubblico, e se ne conserva ancora qualche copia. Ha per titolo: *Giustificazione dela Lega, che papa Clemente VII innanzi il Sacco fece con Francia*. Vi si asserisce dal pontefice sin dal principio, che la guerra, la quale condusse poi al Sacco di Roma, « pro salute et libertate Italiae primum, deinde magna partis Christianitatis necessario a nobis susceptum est ». Un altro documento di rilevanza è l' *Istruzione al Card. Farnese, che fu poi Paolo III, quando andò Legato all' imp. Carlo V dopo il Sacco di Roma*, ch' è una esposizione di fatti e d' intendimenti politici di quel tempo.



raculosa, come quella che vogliando romper lo secreto dela giesia de san Piero, mai fo possibile ali lancichinech per esser divinamente sta rebutati.

In questo tempo medemo lo principe Ferdinando, fradello del imperator, habiando fatte maxime angarie a tutti soi subditi, et tolti li argenti et oro dele giesie per far monete, adunato un grande exercito, per quanto se diceva, de più de 60 millia persone, andava ala volta d'Ungaria contra 'l duca de Transilvania, qual era sta chiamato re d'Ongaria col favor del Turco, et havea anche lui da 50 millia persone, et li Turchi erano a Belgrado più d'altri 60 millia, et s'aspettava d'intender el progresso de tal guerra; per il che noi stavamo senza alcun dubio in Udene et in tutta la nostra Patria de Friuli, cum proposito però de fortificar la nostra città et cum optimi muri, scarpe, turrioni et fosse, et de condur l'aqua del Tagliamento da Giemona in suso si per forteza, come per ogni altra utilità et beneficio nostro, habiando già fatto archibusi 500 la nostra magnifica republica et l'ordinanza de fanti 1500 dentro dela città sotto 15 centurioni di primarii cittadini cum 15 bandiere et 15 tamburlini. Dio prosperi la Italia (1).

Item se parlava come lo gran Turcho havea data la tratta de formenti a Venetiani soli, et per intercession de Abrain promesso ogni suo favore ala illustrissima Signoria nostra per mar e per terra; qual Abrain era andato cum grande exercito al Caero per dubio de qualchi novità.

Circa 8 d'agosto, monsignor de Lutrech, capitano generale de re di Franza et de tutta la prenotada liga, zonse in Italia cum maximo exercito de fanti 29 millia et lanze 150, cavalli lizieri 1500, oltra 'l campo de san Marco et del duca de Millano, che erano più de 12 millia persone; et incominzando a far facende, viense nove qui a Udene adì 17 agosto, come havea preso per forza lo castel del Bosco, tre meglia lontano de Alexandria dela paglia, presi circa mille Spagnoli e lancinech a discretione; qual fu che li Spagnoli doveseno andar cum una canna in mano per la Franza e tirar in Spagna, et li lancinech al medesimo in Alemagnia, retinuti li lor capi presoni.

Item come Genoa era per renderse al ditto monsignor de Lotrech a patti, et s'aspettava presta victoria del stado de Millano.

Item se parlava per tutta Venetia cum maxima leticia, come Spagnoli et lancinech erano venuti ale man insieme apresso Spoliti per la taglia che havea fatto 'l papa de ducati quatrocento millia, et s'eran tagliati a pecci, talmente che quel

(1) Ai due d'agosto scriveva Romolo a suo padre: « Fin hora per riscaldarsi molto le nove che Spagnoli con la maledetta genia de lanzchinet ritornavano con mal animo ala volta di Bologna, havea disegnato salvar la famigliola et il miglioramento al detto luoco, vedendo massimamente in furia et fuga tutta la città. Ma essendosi tal nove rifredate, soprasto . . . . Circa le cose del reverendissimo Datario, credo prenderano bona forma con le cose del papa, quanto al spirituale però, perchè del temporale qui se parla si habbino ad esser privi. Et le cose della sfortunata liga si tien certo che siano sfumate, et di soccorso di Franza o Inghilterra le sono chimere, chimerissime, credetilo a me, nè altro si è cercato se non far quanto si è fatto, et Dio sa ch'io lo vidi da principio . . . . Per la peste non mi moverei un dito, perchè la potria toccar così a noi come agli altri; pur niuno di casa la teme . . . , perciocchè quel dì che più ne siano morti, è stato num. di 25, benchè la sia attaccata in ben 600 case ».

campo era disfantato, restate solamente sei bandiere in Roma, qual era restata desolata d'ognuno; et se diceva ch'el papa s'era ridotto a Belvedere per la peste, che era intrata nel castel de santo Anzolo.

Item se parlava come lo re de Polana era intrato novamente in la liga, et conzonto col duca de Transilvania cum più de 30 millia persone; per il che lo principe non ardiva usir de Vienna et li se fortificava.

Adi 17 agosto de sabato venendo ala domenega circa meza note fo una stupenda tempesta in Udene et nel contorno, et in quella medema notte foron visti et alditì sie compagni travestidi andar cantando per Udene le letanie ala riversa, come lo proximo inverno a Bressa, dove poi discoperti ne fo squartadi più de diese, per modo che li davano le più crudel biasteme che dir se potesse, così cantando le letanie ala riversa; et neli proximi zorni quelli medemi ropeno la crose de ferro del ponte dela Madona de gratia, et fracassò parte dele collone e antili de ditta giesia; e volendo tagliar a terra la gran crose di legno del cimiterio de san Bernardin, per lo cigar de vicini fuziteno. Fo fatte gride cum maxime pene se qualcuno li palesasse.

Adi 23 agosto se divulgò per tutto, come il magnifico d. Andrea Doria, zentil-homo zenoese, gran capitano de mar, habiando mandati da l'armata verso Zenoa cum uno suo nepote doi milia fanti, intendando che li erano presi col nepote, circa meza nocte come furibundo assaltò l'armata del imperator nel porto de Zenoa, qual tutta captivò, sumersa una barza et prese 12 barce, 13 galeoni et circa 40 fuste, d'onde per la via da terra monsignor de Leutrech siando approximato a Zenoa, venuti fora circa 4 millia Spagnoli, foron rebutati, et li Francesi introrono insieme cum loro in Zenoa, et dal canto da mar il Doria, quale così presa, sachizorono la parte contraria. S'aspettava nova de la victoria de Milano (1).

Item se diceva come a Ravenna certe galee de Venetiani haveano prese doi

(1) Scriveva Romolo da Bologna al padre il 29 agosto: « . . . . Hor per non tenir il card. Gonzaga, più in aspettatione, essendosi per il presente la terra assicurata dalla paura di guerra, massimamente per la gionta et principiata vittoria del exercito del Christianissimo re nel Stato di Milano, essendosi già ricoverata Genova, et ancho si dice Alessandria della paglia, et havendo qui nella città la parte ecclesiastica, cioè Pepoli et altri, scacciati li nemici; anchor essendosi la peste ralentata, la qual però iu mesi 3 non ha levato più che persone 5000 nella città, fra questi circa 50 homini di conditione, nel contato altri tanti, che in Firenze ne sono morti in detto spacio più de 50,000; et hor qui si è cominciato far buonissima provigione, che fin hor per le discordie della terra ogni cosa è stata in grandissimo disordine . . . . Questa è per avisarvi che essendo questa città in fuga così per la peste, che pareva che per giornata s'incrudelisse, come per la temenza che era del ritorno di lanzcheneth et di Spagnoli da Roma, io havea deliberato andar alla volta di Mantoa . . . . ».

Poi il 13 settembre: « . . . . Li bandi della peste sono grandissimi . . . . La maggior parte di questi cittadini che erano fugiti, se ne sono morti o infermati gravissimamente. La peste qui non è estrema, nè mai vi ho scritto come mi scrivete, che la facci tanta strage; adesso che è il colmo, non ci sono altro che 2000 case, parte infette, parte sospette, et ne moreno circa 50 al giorno. Vero è che oltre la peste, di alcune terzane malvage moreno assai persone . . . . ».

fuste de Spagnoli, che andavano a Ferrara cum gran preda fatta a Roma, che erano charge de calisi, crose et de arzenti et cose sacre (1).

Adì 10 octubrio venne nova come monsignor de Lotrech, siando accampato sotto Milan cum tutto l'exercito dela liga, che erano più de 50 milia persone, et siando partiti de Pavia 800 archibuseri de Spagnoli per soccorrere Milan, pertanto ditto monsignor de Lotrech de subito levato da Milan andò sotto Pavia, qual cum maximo furor prese, tagliati a pezzi quanti che erano dentro de zente de fatti, perdonando solo ale femene, putti et zente imbelle, et posta di fatto tutta a sacho, perchè l'havea data a fogo et fiamma, abrusò de multi pallazzi de quelli primarii inimici de Franzosi; *adeo* che quando la baronia de Franza fo presa cum la persona del re adì 24 febraro 1525, come di sopra è notado, siando la sua persona lassata in Pizigaton, et ditta baronia siando condotta presona per Pavia, tutti quelli primarii col seguito dil populo strepizavano cum bacili et altri instrumenti derisorii dretoli, deludendoli como bestie, et perciò se diceva ch' el ditto monsignor de Lotrech havea in commission del re de doverla extirpar *funditus*, benchè lo magnifico miser Piero da cha da Pesaro, provedador general de Venetiani, li supplicasse di gratia ch' el non la ruinasse.

Item se parlava come subito ritornavano sotto Millan, dove li concurrevano una infinità de guastadori, mandati da Venetiani, da tutti li paesi circumvicini, più de 10 millia, per modo che se tenea che Millan presto saria preso come Pavia; et poi expediti dela Lombardia, ditti exerciti dela liga andariano ala volta de Roma et de Napoli, dove erano chiamati, perchè li Spagnoli e lancinech, che erano restati, se tagliavano a pezzi, et haveano morto lo vicerè de Spagna, qual assassinò lo papa et Roma, come è prenotado.

Item se diseva che l'armata veneta havea cargati in Sicilia più de trecento navilii grossi de formenti per Venesia, et similmente lo Turco havea data la tratta, per modo ch' el se sperava ch' el ne veneria bon mercato et se leveria tanta caristia, che sul battere lo formento valeva perfino a lire 12 lo staro, et lo meglio lire 6, nè mai fo mazor paura de morir de fame in Italia, che l'anno corrente, per esser general caristia in tutta Lombardia, Thoscana, Romagna et nele terre de san Marco per esser sta pessimo raccolto de grossani, de menudi et de vini, pezo che de ricordo de homo in queste parte.

Item, se parlava come adì 12 settembre lo principe Forrante, fradello del imperatore, era sta rotto et fugato apresso Buda dal duca Zorzi de Transilvania, qual havea in suo adiuto 18 millia cavalli de Turchi, et non se sapeva dove esso Ferrante fosse scampato, nè se giudicava ch' el se potesse prevaler, perchè l'havea fatto ogni suo sforzo de danari et zente, spogliando le giesie de tutti li arzenti sacri

(1) Romolo Amaseo scriveva da Mantova il 5 ottobre a sua moglie Violante Guastavillani: ... « Sopra 'l tutto, questo è in voi, guardative cum tutta la famiglia dal male. Qui ci è grandissimo numero di amalati, et maggior si dice esser in Parma. La carestia che veggo esser grandissima per tutto, mi fa stimar che la vigilia sia festa di Bologna, et che la festa habbia ad esser di molte altre città. In Verona già havea incominciata la peste, ma le provisione l'hanno estinta; di altri mali ne moreno infiniti. Io per Dio gratia sto benissimo » . . . .

et dele campane per l'artelaria, et imposte angarie a tutti li paesi. Ognuno giudicava che Dio feva la vendetta dela usata crudeltà contra de Roma.

Fo l'opposito, perchè lo principio fo coronato del regno d'Ongaria, et lo duca de Transilvania profligato (1).

Dapoi 10 de octubrio 1527, ch'io cessei de scriver lo successo particular dele cose che accadevano, secondo che per zornata erano referite qui in Udene, quantunque poi non se ritrovasino vere; *tamen* pur dapoi fatte longo tempo le infra-scritte foron verissime.

Lo duca de Lotrech cum lo preditto exercito commemorato adi 10 oclubrio qui de sopra 1527, non habiando preso Millan, come è preditto, dapoi multi zorni partite, andando ala volta de Bologna del 1527 al principio de decembro, et per la Romagna et per la Marca se redusse in Puglia, et perfino a Napoli fu victorioso, non trovando grande contrasto (2); et saria longo a dir le particolarità de tal et tanto viazo et prospero successo suo in brevissimo tempo, qual per non esser sta notado, como è preditto, seguitando solo l'evento delle cose summarie, siando pervenuto tal exercito ala città regale de Napoli del 1528 ale fin de febraro, li se accampò cum ferma speranza de victoria per esser multo mazor numero cha li inimici, quali erano in fuga, et pertanto s'era retirato in esso Napoli la maxima parte del exercito imperiale cum li soi valorosi capitanei, così de Spagnoli, come lancichinechi, da circa 16 milia persone d'ogni sorte benissimo in ordene, et pien de thesori dela preda di Roma et d'altri logi; et haveano più oltra lassato un gran presidio in Gaieta, loco inexpugnabile. Stagando adoncha l'exercito dela liga a l'assedio de Napoli, per non haver possuto quello prender per forza per li maximi repari, fatti per quelli ch'eran dentro gran maistri de guerra, et siando la immensa caristia per tutta la Italia, et maxime dentro de Napoli reduetti ala extrema fame, più et più volte quelli dentro volseno relaxarli Napoli con tutto 'l reame, salvo l'haver et le persone; ma quelli de fora per la cupidità de tanti tresori non volseno mai consentirli altramente che salve le persone et lo resto a discretione; per il che astretti de necessità per non morir più de fame, lo vicirè cum più de 150 fra capitanii et

(1) Nota come siando restato de notar de multe et varie cose degne de memoria per esser pervenuto in fin de questo quinterno, non ce siando più carta, supersedei de far più tal memoria perfin adì 12 febraro 1529, cessando da scriver del 1527, adì 10 de octubro, *ut supra proxime*; per modo ch'el me restava a notar li fatti da circa uno anno, mesi quatro, zoè lo resto del 1527, item tutto lo 1528, perfino al 1529, 2 febraro.

1529, adì primo febraro in Udene, habiando mi Gregorio aggjunte al soprascritto libro carte 50, che seguitano da mo avanti, deliberei redur al meglio me fusse possibile in summa brevità le cose pretermesse, come è prenotado, et succedute in tanto tempo, zoè da dì 10 de octubro 1527, perfin adì primo zenaro 1529, seguitando poi dietro fin che a Dio piacesse succinctamente de tempo in tempo.

(2) Sulla peste scriveva di nuovo Romolo a Gregorio il 17 novembre:..... « La peste si rallenta alquanto, pur anchor ne moreno qual giorno 25 et qual 30, ma tutti de infima plebe; de persone de qualchi conditione non ci sono morti 300 fra maschii et femine, et facendosi stima che da maggio in qua fra la terra et contado ci siano morti 2000 persone, et in Fiorenza et territorio più di 6000. Io tengo che per li fredì la cessarà del tutto, ma per la stremissima carestia temo che a novo tempo la non faccii fracasso, et in tal caso che Dio la proibisca. »

conductieri et altri gran maistri li primari del campo, *armata manu* salirino cum gran numero de combatenti in nave, habiando intesa la venuta di soccorso et victuaglia, et vista da lonci in mare, et se messeno come desperati ala ventura a navigare incontro; ma perchè l'armata de signori Venetiani cum multe galee era in pelago, et le nave de Zenovesi sotto la militia del re di Franza h a l'opposito de Napoli, governate per lo famoso capitano Andrea Dorio zenovese, non poteno Spagnoli scapolarla; ma fenzeno ditto Andrea Dorio la fuga, et perciò li Spagnoli seguitandolo, talmente forono attrapolti, che tutti in un tratto foron venti et presi cum tutte le lor galee, et così redutti in podestà d'esso Andrea Dorio, per tutto se tene certissimo che non solo lo reame de Napoli, ma anchora tutto 'l resto de Italia et Sicilia pervenerebbe in curto ala obedientia della liga. Nientedimeno succedette l'opposito per la perfidia d'esso Andrea Dorio, quale vedendose in sua potestà tanta baronia, pensò de farse grande, et incominzò a dimandar al re de Franza de esser creato duca et signor de Genoa, qual cosa siandoli denegata, subito se rebellò ala contraria parte, maxime per le gran promesse fatteli per tali e tanti presoni et confirmate per lo imperatore, ma non anchora attese, et *praecipue* perchè 'l summo pontifice Clemente septimo se era separato dala liga et accostato coll'imperatore, per causa che la liga comportava al stado di Firenze, che scazati li Medici, se governasino a libera republica, quantunque tal liga havesse promesso neli lor capitoli mantener li Medici nel solito governo di quello stato, di qual casa di Medici era ditto papa, qual havea promesso al preditto Dorio di farli un suo fratello cardinale, et per lo imperatore era stato preposto ala Città castellana et guardia de Hostia del Tevere; per le qual tutte promesse et cause ditto Andrea Dorio, rebellato ala liga et al re di Franza, restituite tutti li preditti presoni alo imperatore liberamente, quali subito ritornati in Napoli cum grande vituaglia, mediante lo favor et nave d'esso Dorio se reputò scapoli, et ivi scorrendo verso l'estate, andò talmente temporizzando, che alfin restò victoriosi; imperochè sopravvenendo il gran caldo, incominzò tutto 'l campo dela liga a infirmarse non solo de peste in diversi logi che alhora regnava, ma multo più de mal de petechie, qual è poco manco venenoso che peste, qual infirmità regnava per tutta la Italia, per modo ch'el ne moritte di tal infirmità zente infinite d'ogni sorte, *adeo* che sì per la fame, come per la guerra, peste et petechie multe ville, castelli et città remaseno desolate, la qual fame et caristia de biave per tutta la Italia fo la mazor che mai fusse de ricordo de homo. Imperochè continuando del 1527, 1528, 1529, le biave valeseno per tutto quasi lo quadruplo più del comun corso deli altri anni, et pezo ch'el non se poteva trovar, *adeo* che la povertà se ne manzava dele herbe et radice, et masenavano deli vinazoli de l'uva et dele sarmente et dele radise del feletto (1) per brama de fame; et anchora del vino era grande penuria, avenga che la vendema de 1528 fose copiosa, et similmente lo ricolto di menuti, che deteno maximo soccorso ali popoli per lo 1529. Similmente era grande caristia de carne, communamente lo dopio dil solito, et così d'ogni altra cosa de manzare perfino ali fructi deli arbori, quantunque la Patria de Friuli alquanto manco patisse che 'l

(1) Felce.

resto de Italia de questi tre maximi flagelli, zoè di guerra niente, et di fame et di petechie meno che in altri logi.

Siando adoncha l'exercito dela liga de necessità per la crudelissima fame et infniti morbi de peste, ma multo più de petechie, levato dala impresa de Napoli et sparso per lo reame chi qua, chi là in diverse ville, castella et città, morendo come cani abandonati d'ogni subsidio, quantunque anche in Napoli gli fusse de mal assai, ma pur multo meno; per il che vedendo l'exercito de Napoli tanto exterminio del exercito di fora, maxime dapoì la morte de monsignor de Lotrech, qual havea a esser re de Napoli di grandissimo signor et monsignor de Valdamon, nepote del re di Franza et de multi altri capitanii, et intendando che quel medemo era accaduto suso l'armata de Venetiani, qual per necessità tale s'era ritirata a l'isola de Corfù col suo capitano generale d. Pietro Lando, mal fortunato in tal impresa, per il che lo rimase alquanto smacato in Venetia, poi ch'el ritornò a disarmar l'invernata seguente, come anche lo secondo capitano d. Augustin Amulio, siandoli morta la mazora parte dele zurme di sue gallie, et lui multo infirmato et poco che non morto, d'onde li fo manco imputato.

Pertanto venuti fora de Napoli Hispagnoli et lancichinech, quantunque fra loro foseno la più parte Italiani hispagnoladi et da lor procedesse la victoria, qual fo assai expedita per esser contra amorbati et affamati et destitutti del tutto, che non se ne potevano per alcun modo defendere, talmente che quasi tutti forono morti o presi, digo di quelli che erano restati vivi del exercito de Francesi; et fo questa una compassionevole strage, perchè non fo mai vista la più bella nobilità, nè la più bella zente, nè la più ardita, nè la meglio in ordine, s'el fosse ben stato l'exercito d'Alexandro Magno, da circa trentamillia persone fra da pe et da cavallo, instructissima de multa et bellissima artellaria d'ogni sorte et ornatissima d'ogn'arme et vestimente. Per la qual insperata victoria (imperochè li Veneti forono poi victoriosi) così come prima tutto 'l reame se havea ridotto a l'obedientia dela liga, così presto se remoseno et dette tutti ala devotione del imperio, eccetto Barletta, Trani et doi o tre altre terre et porti de mar, neli quali erano sta lassati li presidii de Venetiani per nome dela liga; così rimase fracassato l'exercito de Francesi per l'infortunio deli preditti morbi et sinistri, retirandose però a salvamento in le preditte terre conservate da lo exercito della liga, dico sì quel de Venetiani, come quel de Fiorentini, da circa diese millia persone, al soccorso deli quali fo mandate altre gallee fora da Venetia et uno novo proveditor generale d. Zuan Victuri, qual andò ala volta di Barletta in maxima fretta del 1528 del mese d'octubrio, et subito li Spagnoli incominzò a ritirarse et cedere, perchè anche loro erano extenuati per li medemi sinistri et remanuti pochi; et s'el non fosse stata la maxima preda che li haveano fatta, come è preditto, et le manzarie che fevano sopra li miseri popoli, non se hariano possuti sustentar in Italia per esser mal pagati dal imperatore, col quale lo papa havea conspirato contra la liga, per modo che dapoì la sua liberatione dela captività, relaxado dal castel santo Anzolo da Roma, se redusse prima a Orvieto et poi a Viterbo, dove lo stette per fin al settembre over octubrio 1528, che da l'partito ritornò a Roma cum alquanti cardinali; dove rivato, incominzò a renovar la corte et sedia apostolica et concistorio et rota et tutti li officii de Roma, così

permettendo lo imperatore, et mandò per tutto a chiamar il resto di cardinali, quali per lo flagello di Roma eran fuziti chi qua, chi là per la Italia, secondo che più securi se reputavano, grande numero di quali doveano esser ritornati per lo Natale del 1529 per prestar la debita obedientia al pontifice, et per conservation dela giesia romana.

Facendo l'intrata in Roma lo pontifice cum una solenne comitiva, accadette che siando un zorno serenissimo de fatto, nel approximarse ala porta dela città tal tempo se conturbò talmente, che se levò una maxima tempesta de grandine, venti et pioze, toni et fulguri cum una obscurità tenebrosa, per modo ch'el non se vedeva, et durò perfino che lo zonse al suo pallazo, cum maxima trepidatione et stupore de tutta la città et non poca admiratione de tutta la christianità, che da poi ciò intese.

Fra questo tempo da 10 de octubrio 1527 perfino adì primo zenaro 1529 accadette le prenotade cose degne de maxima memoria, ma anchora de multe più in diversi logi, quale non son sta notade, come è preditto qui de sopra; et principalmente in Ongaria fra Ferdinando fratello di Carlo imperatore, qual era sta coronato in Buda del regno de Ongaria, quella recuperada da man de Turchi, dapoì ch'el gran Turco s'era partito et ritornato a Constantinopoli, et fra 'l duca Zorzi vaivoda de Transilvania, prevalendo mo l'uno, mo l'altro, siando favorito Ferdinando de parte de Ongari et più de Boemi, quali l'haveano creato re de Boemia, et lo vaivoda Zorzi favorito da gran parte de principi et prelati d'Ongaria, che al tutto lo volevano per suo re, per esser Ongari naturalmente contrarii a Germani, quali no supportano volontiera per signori, et habiando l'auxilio del gran Turco ad ogni suo proposito; qual imperator de Turchi era in bona pace cum la Signoria de Venetia, et prestava ogni subsidio ala gran liga contra l'imperator de ponente et soi seguaci, per il che el gera da far per tutto più che assai.

Del 1528 siando stato retenuto Domenico Susanio et Mathia Peverata per comandamento dil Consiglio de X di Venetia, per esser sta accusati al ditto consiglio da Coletin di Nicoletti et Hieronymo Strasoldo banditi de la Patria per adiutarse di tal bando, imponendoli d'un tractado fatto per li preditti de dar lo monte de Osopio, sottoposto a miser Hieronimo Savorgnano, in man de Todeschi, et perciò retenuti et mandati in ferri a Venetia. Da poi multi mesi foron rilassati liberi, et ritornati a Udine talmente deventorono inimici d'esso Savorgnano, che se convertirono ala contraria parte cum multi popolari da Udene, che per tal accusa per amor loro se chiamavano offesi, imputando al ditto Savorgnan ogni cosa, come che per istigation sua ciò fosse intervenuto, per causa ch'el ge fosse data licentia d'usir de Venetia, dove lo dimorava alhora per comandamento di capi de diese, da poi che li fo suspesa la lettera che l'havea già obtenuta dal Consiglio de diese, da poter sentar fra mezo li deputadi dela magnifica republica de Udene; d'onde per la retention di prefati li fo concesso ch'el venisse fora ala custodia de Osopo, per il che li preditti fatti de maximi soi partisans, che prima li erano, da poi soi inimicissimi, se riversorono cum multi soi adherenti, accostandose ali Turriani e contraria parte, portando li loro insegne perfino suso la festa de borgo de sancta Lucia, quale ge fo prohibite per li deputadi al carlevare, perchè non volevano che altri che la republica de Udene dominasse.

Adi 27 novembrio 1528 per comandamento del magnifico d. Zuanne Basadonna logotenente foron condutti in preson a Udene da Belgrado Camillo de Manin lo cavaliere, Colletin di Nicoletti et l'Albanese, dove era sta posto lo di avanti etiam Zuan Baptista de Manin per haver cavado per forza de casa sua ala villa de Cerneglons adi 25 ditto Gabriel de Coloredo et ferido, facendo comandamenti ali villani de ditta villa, ch' el volevano adiutar et torgelo dele man, sotto pena dela disgratia del excelentissimo Consiglio de diece, che li non li impedissen per haverlo retenuto per commission del ditto consiglio, dil che se 'l mentivano per la gola; et pertanto conduseno ditto Gabriel a Belgrado, dove li fo presi dal marescalco del logotenente adi 26 novembro, zoè la notte venendo al 27, qual era cavalcato cum tutta la corte et cum più de 50 fanti et altri 50 villani archibusieri, et così fo condutti per Udene adi 27 ditto de sera suso tre carri, siando concorso in pallazo gran zente a vederli condur, dove anchora se ritrovano, che è a di 3 febraro, salvo che a Coletin de Nicoletti, qual siando bandito de terra et logi de Venetiani per la morte de Francesco Rizo d' Antiveri, che da lui era sta amazato sasinescamente, li fo tagliata la testa sul prado del castel de Udene adi 5 decembro 1528 circa l' hora del matino.

Per la qual carceration di preditti Manini, miser Francesco Manin et ser Octavian, fradelli del ditto miser Camillo, et ser Antonio, padre del ditto Zuan Baptista, rimasino tutti fracassati, talmente che deposeno una sua innata insolentia, cum la quale insultavano ognuno, et fra li altri etiam mi Gregorio Amaseo haveano perseguitato, già anni 7 passati, cercando di cazarme dela lectura publica de humanità de Udene, credo per compiacer anche a miser Hieronimo Savorgnan; per modo che Octavian, siando deputado de compagnia de ser Jeronimo Magagnato et de ser Jacomo de Corbello, messeno una parte contra de mi, et porseno certa invectiva, pensando de farme cassar, avenga ch'io fosse confermato al loro mal despetto per altri tre anni cum maxima mia exaltation; et questo fo adi ultimo decembro 1527, come diffusamente consta sul mio zornale de ditto millesimo drio lo recevoir.

1529.

Incominzando da di primo zenaro et de lì in poi, già più mesi per avanti per tutta la Italia, sicome *etiam* in Udene, se parlava che l'imperatore faceva maximi preparamenti per mar et per terra per cason de venir in Italia la estate seguente, cum ferma intelligentia et concordia col papa; lo medesimo feva suo fradello lo principe Ferdinando per la defesa d'Ongaria, et a tal effecto haveano cavato danari d'ogni banda, perfino tolli li arzenti et intrate dele giesie et di soi subditi. Quel instesso se parlava dil re di Franza, re d'Ingilterra, de Venetiani et Fiorentini et duca de Ferrara per la defesa de Italia, qual duca de Ferrara havea condotta da Franza una sua nora de sangue regale, donna del suo primogenito, cum maxima gloria et triumpho, che seria troppo longo a scrivere, d'onde era congiunto cum la preditta liga; ma sopra tutti se divulgava che l'imperator de Turchia mai havea fatto lo mazor apparato, quanto lo feva per terra et per mar d'ogni sorte al bi-



sogno dela guerra, per modo che tutti li populi christiani dubitavano de qualchi maxima ruina per la discordia di principi dela Christianità, come fo quella del imperio de Constantinopoli, qual per colpa del imperator pervenne in man de Turchi già passati anni 60 cum tutta la Grecia, quali andorono in desolatione, come li zudei de Jerusalem.

Circa le fin de zenaro fo divulgato per tutto che papa Clemente era morto per esser sta amalato gravissimamente già multi zorni, et al fin li venne una angonia de morte, che li durò ben otto hore, tal che per tutta Roma lo reputono morto, et già s' erano incominzate a far dele novità in Roma et per le terre dela giesia, et li cardinali che eran fora, cavalcavano a stafetta a Roma. *Tandem* al principio de febraro per tutto se seppe ch' el s' era rehauto et liberato, benchè Martin Luther da senno et non da beffe morisse in Saxonia l' estate precedente, restando dapoì lui di soi sectatori in grande numero, et fra li altri un multo famoso, quale però modificava alquanto tal secta, accostandose più al vero, et era tenuto più valenthomo de lui.

Al principio de febraro fo divulgado esser sta peride 13 nave venetiane carge de formenti, et circa 40 navilii, parte che andavan, parte tornavan per formenti, cum perdita ben de dosento millia stara fra d' orzo et de formento, che veniva da Levante, per le quale, come se sperava d' abundantia, così se temeva de gran caristia in Venetia. Non foron tante.

Item venne lettere da Roma, come s' el papa moriva li di proximi passati, tutta Roma andava un' altra volta a sacho et total ruina per man de Spagnoli et lancichinechi del imperator. Item come li era una extrema caristia, per modo ch' el seria necessità che la corte se partisse et cardinali ritornaseno indrieto, se non volevano al tutto morir de fame.

Dapoì seguitando perfino al mese de aprile, altro notabile non accadette; solo se stava in maxima expectation dela venuta del imperatore Carlo de Spagna (1) in Italia, quale per tutto se parlava ch' el dovea montar in mare adì 5 aprile, et

(1) *Copia di una littera mandata di Spagna.*

Prima già molti giorni fanno, fono convocati tutti li grandi et procuratori di Spagna, quali più volti sono stati nel regal consiglio, et alli 7 del presente se deliberò la passata de Cesaro per Italia.

La provisione et ordine fatto per ditta passata sta in questa forma:

Prima si sono ritrovati 1500 persone, et qualunque di esso *ex nunc* hanno exbursati ducati 1000 d' oro per prestito de quattro anni senza interesse alcuno. Vero è che Cesaro li assicura sopra le sue intrate.

Resta governorator de tutta la Spagna il gran conestabile di Castiglia, el conte Nampliz per il temporale, per il spirituale lo arcivescovo di Tolledo et il priore di s. Gioanni di Castiglia.

El duca di Alva capitano generale alle frontiere di Franza, con 15,000 fanti et 3000 cavalli.

El duca dello Infantasgho ha offerto el suo primogenito con 50 gentilhomini et 100 cavalli pagati per uno anno in compagnia di S. Maestà.

El duca di Nazara la persona sua con 30 gentilhomini et 200 pedoni pagati per l' ordine di sopra.

El conte di Beneventi el suo primogenito con 50 gentilhomini et 300 pedoni pagati *ut supra*.

indrizzare ala volta de Savona. Item come Andrea Dorio li havea apparecchiato un gallione per la sua persona, coperto de seta bianca et tutto ornato d'ariento perfino ala cathena de l'anchora, et ogn'altro fornimento di sopra aqua. Et al medesimo se divulgava, ch'el re di Franza veniva in Italia cum mazor exercito ch'el mai venisse per mar et per terra, et s'aspettava tanto presto quanto l'imperatore, et anchora avanti. Più oltra Venetiani haveano fatto capitano generale miser Hieronymo cha da Pesaro, preparandeli maxima armata, *praecipue* de galee, quale destinavano nel mar di Genoa, et oltra li soracomiti consueti, li mandavano diece o dodece di primarii zentilhomini cum uno gallione per uno, quali fosseno come consiglieri in ogni occurrentia, possendo deliberar fra loro senza expectar la risposta da Venetia, secondo li bisogni, per non disturbar le opportunità dela battaglia; et non se attendeva ad altro che ad accumular denari per la guerra, ma pur non se credeva tali effecti poterse far in Italia avanti la ricolta per la maxima penuria dele biave, quale valevano in Udene doi ducati lo staro del formento.

El marchese di Vigliena il suo primogenito con 50 gentilhomini et 300 pedoni pagati *ut supra*.

El duca di Medina con 50 gentilhomini et 50 cavalli pagati *ut supra*.

Lo ammirante di Castiglia uno suo nipote con 50 gentilhomini et 500 da cavallo.

Tutti li altri signori marchesi, conti, secondo il grado suo hanno proferto di pedoni et da cavallo, che ascendono alla summa de 2000 cavalli et 4000 pedoni, pagati *ut supra*. Tutti per uno anno.

*L'armata et gente pagata per li regni.*

|                       |                 |                    |
|-----------------------|-----------------|--------------------|
| El regno di Castiglia | fanti N. 3000   | per uno anno.      |
| El regno di Tolledo   | » » 2000        | »                  |
| El regno di Leone     | » » 2000        | »                  |
| Bischaglia et Galitia | » » 2000        | »                  |
| El regno di Granata   | } fanti N. 300  | per uno anno.      |
| » di Andalosia        |                 |                    |
| El regno di Valentia  | } fanti N. 7000 | tuti per uno anno. |
| » di Aragonia         |                 |                    |
| » di Chatalogna       |                 |                    |

*La provistione di nave et galere et vituaria per la passata.*

Prima si è fatto ritenere tutti li vasi grandi et pizoli ritrovati in quelli mari et parti di Spagna.

El re di Portugallo cugnato di sua Maestà li dà 30 vasi per ia passata, di modo che se ritrova vasi al presente per condurre 3000 cavalli et 20.000 fanti e 10.000 sachi di formento, el quale al presente si fa condurre alli porti di mare alla passata di sua Maestà.

Se dice per cosa certa debba imbarcarsi fatto il giorno di Pasqua di magio, che sarà alli 15 ditto.

Per giunta sono capitate doe nave de Syviglia, le quali venghono dalli Indi, che hanno portato tra oro et perle 150.000 ducati de sua Maestà et 10.000 de diverse mercantie, delle quali al presente sua Maestà se ne serve de tuta la somma, et mandali in Fiandra et in Lamagna per pagar 20.000 lanzinechi per Italia.

La Corte al presente è in Tolledo, e non si parla d'altro, salvo che della passata di Cesaro, nè mai forno coadunati et tanto uniti quelli signori con tutta la Spagna alla volontà del suo re, quanto sono al presente, et tuti gridano: *Cesaro, Cesaro, passa, passa, re dil mondo.*

Miser Hieronimo Savorgnano siando già amalato tutta la quadragesima passata, moritte in Venetia lo terzo dì de Pasqua dela resurection, che fo adi 30 april, lassando mal ordinate le sue facultà, imperochè l'abrusò alcuni soi testamenti notati de sua man, et volendone far un altro, non lo pottè fornir; solo lassò li fosse fatta una sepultura sul monte de Osopo in una giesia nova, che se chiamasse *Libera me*; et così portato da Venetia, fu accompagnato solo da doi famegli miseramente in una caretta cum maxima vergogna deli soi, per modo ch'el fo trovato aperta la cassa tutto smacato. *Sic transit gloria mundi*.

Adi marti 13 april circa la meza nocte venendo al mercori fu in Udene un grande terremoto, qual scurlò bruscamente le case, et fo sentito per tutta la città manifestamente. Item adi 15 dapoì terza fo un altro terremoto non grande. Item adi 16 a quell' hora un altro mazore, et di subito poi se levò un grande vento, e l'aere che già per multi zorni era stato ventoso e sereno, se annubilò.

Adi 13 mazo 1529 per man de ser Antonio Bellon nodaro de Udene fo transumpti et publicati doi privilegii, zoè uno concesso per lo imperatore Carlo Magno a Paulino patriarcha aquilejense, et l'altro concesso per lo imperatore Ottone a Zuanne patriarcha aquilejense, neli quali doi privilegii se conteneva come li preditti imperatori concedevano et confermavano ali soprascritti patriarchi sei episcopati, zoè lo episcopato Concordiense, lo Utinense etc. (1) Item per lo privilegio de Ottone, oltra li sei episcopati, li concedeva anche sei abbatie, quali privilegii transumpti dali zoi originali antiquissimi, quali neli proximi precedenti zorni forono trovati nel thesauro dele scripture antique patriarchale, già gran tempo reposte nel armario, quale è drieto la sagrestia de giesia mazore de Udene, siando lo magnifico d. Zuanne Basadonna logotenente posto ad examinar tal scripture; et dapoì trovati li fece transcrivere *ut supra*, cum sottoscription de man sua et del suo vicario et de sette nodari et alcuni altri in fede de tale verità, per honor dela città de Udene et a confusion di chi non voria, secondo che vitte li originali preditti gran numero de persone et mi Gregorio Amaseo fra li altri adi 13 mazo, com'è preditto; quali originali foron retornati nel prenominato armario, posti in una cassetta fatta de tollelle come un libro, coperta de pelle biava, et lo transumpto fo dato in mano dela città de Udene a perpetua memoria, non senza displicentia di quelli de Civald d'Austria et de castellani dela Patria, quali volendose sgonfiar come la rana, andavano rabiando et dicendo ch'el non era scritto suso li privilegi antiqui *episcopatum utinensem*, ma *utuiensem*, vogliando metter scandolo como sancta Bisodia nel *Pater noster*; ma la scrittura dechiara lo vero, la quale d'ogn' hora se potrà vedere neli antiqui privilegii reposti *ut supra* nel prenominato thesauro, per modo ch'el non è dubio alcuno, che Utine è stata antiquissima città avanti Carlo Magno, perchè lui constituite da novo lo episcopato di quella, ma già gran tempo per avanti instituito lo concedette al patriarcha de Aquileia insieme col episcopato de Concordia, città antiquissima, ordinato lo suo episcopato nela primitiva ecclesia de Cristo, qual episcopato utinense dapoì fu confuso cum lo patriarchato de Aquileja già circa anni quatrocento per lo patriarcha d'Aquileja Pertoldo,

(1) Diploma falso. V. SICKEL, *Acta Carolin. Spuria*, Vienna 1868.

lo quale transferitte la sedia patriarchale a Udene per essere Aquileja ruinata, et volse talmente unir queste doi città, dico Aquileja et Utine, come se le fusseno una sola città, determinando come signor spiritual et temporal, che li cittadini de l'una et de l'altra fosseno uniti insieme et partecipasino deli privilegii de l'una et l'altra città, non altrimenti che se le fosseno una medema città; et così perseverando dapoi in qua, accadette ch'el nome del episcopato utinense fu offuscato del mazor lume, zoè del patriarchato aquilejense, talmente che de episcopato divenne patriarchato, maxime dapoi multi anni succedendo Bertrando, patriarcha beato et miraculoso, quale, erecta la giesia grande, volse che Udene se denominasse Aquileja nova. Nè è da maravegliarse, considerando quel medemo essere accaduto ala inclyta città de Venetia, nela quale siando prima lo episcopato castellano, dapoi lo fu permutato nel patriarchato, transferendo a Venetia lo patriarchato gradense, qual già fu membro desceso del patriarchato aquilejense. Così come aduncha lo episcopato castellano de Venetia fu offuscato per lo patriarchato gradense, al medesimo lo episcopato utinense transfuso nel patriarchato aquilejense, per modo che come Venetia, così *etiam* Udene de vere città son diventate metropoli.

Stavase per tutto in maxima expectatione già ben tre mesi dela venuta di Carlo imperatore in Italia, come di sopra è ditto, nè meno se parlava de maximi preparamenti del Turcho a tal impresa et d'Ongaria. Adi 8 agosto finalmente ditto imperatore gionse in Genoa, come se diceva, cum otto millia fanti, divulgandose per tutto del accordo fatto fra lui et lo re de Franza, et se sperava 'l medesimo cum Venetiani et Fiorentini, ma pur non se sapeva certeza; ma ben vero è che Venetiani, oltra l'armata de 60 galee, già più giorni mandata fora sotto 'l capitano general miser Hieronymo da cha da Pesaro, novamente haveano armate altre diece galee oltra de multe nave et navilii de più sorte, che intravano in l'armata. Item, haveano fatta provisione de mandar fantarie nele sue terre, come Vicenza e Verona, perchè se parlava ch'el vegniva per la via de Trento fantaria asai numero cum artelarie, come anche che li Turchi erano sotto Sagabria col favor del vescovo di quel loco, qual voleva cazar lo re Ferdinando. Item, lo duca de Transilvania era cum tal vescovo unito et cum li Turchi, li quali in grande numero erano in Ongaria per occuparla, et per le cose de Italia, per modo che in breve se stimava dover seguitar cose grande. Che Dio le mandi bene.

Adi 17 agosto recevei una littera de Romulo mio figliolo, data in Bologna adi 9 ditto, nela quale erano le infrascritte parole: « Quivi già otto giorni se publicò la nova liga fra 'l nostro signor et la cesarea maiestà (1), et si parla asai costantemente del acordo di esso Cesare col re cristianissimo, riservando il loco ali stati d'Italia con certi capitoli per mesi 8. Dio ala misera Italia la mandi bona. Poi adi 18 agosto fo ditto esser sta mandati in ferri a Venetia asay cittadini de Verona, Vicenza et Padoa per suspecti de rebellion. Item, com'el vien domandato a Venetiani più denari che li non hauno, et più oltra multe città e paesi che li relas-

(1) Quel trattato fu concluso in Barcellona il 10 giugno di quell'anno; evvi nell'Ambrosiana una copia dell'« Exemplum foederis inter Clementem VII pont. max. et Carolum V imperatorem initi per eorum solemnes et legitimos procuratores Barcinonae ».

sino, se li voleno intrar in tal liga, per il che se dubita de la venuta de Turchi per terra et per mar in Italia. Item, se parlava come l'armata veneta combatteva bruscamente per aquistar lo porto et città de Brindici, per esser la porta d'Italia per mar in Levante ».

Item, se diceva come lo Danubio già doi mesi havea trapassate le rive, adaquando d'ogn'intorno per quatro et cinque miglia, per non esser da ricordo de homo state le mazor pioze in Ongaria, per il che erano stati impediti li Turchi, che per fin hora non haveano possuto spantar, ma ch'el gera grande numero di loro a Belgrado et in quelli confini preparati a l'impresa d'Ongaria et de Italia cum la persona d'Abraïn, et che drieto a lui sopraxonzeria la persona del signor Turcho cum maximo apparato si per l'Ongaria et Germania, come per la Italia, verso la qual lo tenea preparata grande armata *etiam* per mare.

La prophetia de santo Severo archiepiscopo ravennate parla expressamente, come a uno medemo tempo diesse trovare in Italia quatro maximi exerciti in campagna, zoè de Spagnoli, Francesi, Todeschi et Italiani, ali quali sopravvenendo quel del gran Turcho, die esser victorioso et exaltar Venetiani, qual prophetia è già passati anni 50 in casa nostra.

Item, se divulgava come l'imperator dovea venir a Mantoa et lo papa a Ferrara per esser a parlamento insieme, per il che a Mantua se feva maximi apparati, sicome se havea fatto per avanti a Genoa, che solo fora de Venetia erano sta portati per Genoa panni de setta, d'ariento et oro per ducati ducento et cinquanta millia, oltra de multe altre merce.

Adì 30 agosto se diceva com'el Turcho prosperava in Ongaria, et come ala volta de Croatia gli era de multi cavalli turcheschi, et che in brevi zorni ne intre-ria in Italia per questa Patria forsi da 25 millia cavalli al contrasto del imperatore, benchè la principal intentione del Turco era andar a Vienna.

Item, come l'armata de Venetiani havea preso Brindizzi et alcune altre terre dela Puglia.

Item, come l'era stato impicato a Venetia uno zentilhomo da cha Tron, ma che l'era bastardo; et questo per haver straparlatto, che l'imperator faria et diria ziò ch'el volesse in Italia contra Venetiani et tutto 'l resto, et questo al contrasto de certi forestieri, quali defendevano Venetiani et Italiani contra l'imperio; per il che ditto Tron siando venuto con loro ale bravarie, fu da loro accusato et impicato per lo Consiglio di diece, come anche dapoi ne fo impicati doi altri zentilhomeni per haver ferito l'ambasator dil re d'Ingilterra.

Adì primo septembro se disse che l'imperator veniva a Piasenza, et ch'el dismontava dodese millia Todeschi per Trento in Italia, pessimo in ordine et brutta zente. Item, come l'exercito de Venetiani in Lombardia sotto 'l duca d'Urbino se ingrossava, et similmente quel del duca de Millano, qual fortificava Pavia, Lodi et Cremona col favor veneto, et che tutte le terre de Venetiani eran proviste de soi zentilhomeni ale porte et de multi archibusieri; et fra li altri a Vicenza archibusieri 700, mandati a Vicenza sotto 'l contestabile Gatin de Bologna.

Più oltra già multi giorni per avanti se havea parlato del accordo fra l'imperatore et re de Franza, intervenendo a tal compositione la madama rezente di

Franza, madre d'esso re di Franza, et madama Margarita duchessa di Borgogna, sorella del re Philippo, che fo padre d'esso imperatore, quale appropinquandose ale confin di Borgogna, doveano far lo apontamento, qual se diceva già esser sta per loro concluso et per lo re di Franza comprobato in questo modo: zoè, che li figlioli de re di Franza fosseno restituiti dal imperatore, ma che esso re *de praesenti* li buttase fora ducati cinquecento millia, seguitando *etiam* lo matrimonio dela sorella del imperator, vidua del re de Portugal, con la persona del re di Franza. Item, ch'el ditto re s'era obbligato far che Venetiani restituera tutte le terre de Puglia al imperatore, et Ravenna et Cervia al papa, intrando *etiam* loro in la liga contra lo Turcho, et dagando *de praesenti* mezo million d'oro a esso imperator, confirmandoli ditto imperator tutto 'l resto del loro stato in Italia. Ma caso che Venetiani non accettasino lo partito, ch'el ditto re di Franza se obbligava a dar mille ducati al zorno al imperator per mantener l'exercito, perfin ch'el conseguisse ditte terre de Puglia, et che già li figlioli del re erano gionti in Franza a casa sua, et fra loro seguito certissimo accordo. Item, come lo duca de Ferrara havea bon loco d'intrar in tal liga, pur ch'el relassasse al papa Modena et Rezzo. Dio sa quel habia a seguire.

Adì 10 ditto fo certificato, como lo gran Turcho cum più de dosento millia persone et lui in persona havea aquistata tutta l'Ongaria, et l'havea sottoposta al vaivoda de Transilvania, duca Zorzi, cum pacti d'acordo fra loro, habiandolo creato re d'Ongaria. Item, ch'el se havea mosso verso Vienna cum tutto 'l suo exercito et col favor d'Ongaria, per modo ch'el principe Ferrante s'era retirato a Linz, 4 zornate sopra Vienna, la qual città è circa diece zornate lontana da Udene. Qual Turcho diceva voler invernarse li; lui faceva grandi partiti a Christiani de lassarli neli soi logi et facultà et fede, exentandoli per anni 6, et poi che li pagaseno un ducato per testa a l'uso suo.

Item, erano dismantadi da Trento da X millia fanti discalci cernede, quali s'erano alozati circa Peschiera sul Veronese senz'alcuna molestia, et pagavano per tutto le spese che fevano; et lo duca d'Urbino era in Verona, et lo conte de Gajazo in Bergamo cum più zentilhomeni de Venetia, et Bressa et Crema *optime* proviste. S'aspettava lo papa che se conzonzesse col imperator in Piasenza. Item, se diceva esser zonto uno ambassator del imperator a Venetia. Item, come in una procession l'imbassador del Vaivoda, come de re d'Ongaria in Venetia, havea preceduto l'ambassador del prencipe Ferrante, pur ch'el non intravenga come a Greci, quali domentre che l'uno al altro voleva signorizar, tutti ad un tratto persen la signoria.

Lo campo del papa circa mezo settembre cum bona quantità de Spagnoli mosse contra Perosa, et zonto a Hispello, terra propinqua, li accampati, menazando de darli lo guasto, li astrense a renderse, salvo li soldati, quali de li partiti a salvamento, lo resto ch'eran resi cum pacto che ognuno potesse portar adosso quanto potea, et se n'andasino per liberi fora de li, niente de meno forono subito d'essi Spagnoli tutti svalisati, le donne vergognate et maxima parte tagliati a pezi, cosa pezor che Turchi.

Dapoi ditto campo aproximandose a Perosa, menazava darli lo guasto, de

ruinar lor vigne et olivari, per il che lo populo cum li primarii dela città supplicarono al signor Malatesta Baglione, che non li lassasse aspectar tal ruina, ma che partendose, veria tempo ch'el torneria a salvamento; d'onde lui mosso se parti cum otto millia fanti ben in ordine ala volta de Fiorenza; *quo facto*, li Spagnoli per nome dil papa introron in Perugia, et se parlava che Fiorenza s'acorderia.

Item, che la Signoria de Venetia havea fatto bellamente intender al imperatore de volerli mandar nove ambassatori, ma che lui havea rechiesto, che prima li restituisseno tutte le terre de Puglia da lor tenute, item al pontifice Ravenna et Cervia, ma che la Signoria voleva li fosse prima satisfatto quanto haveano speso in aquistarle per nome dela prenominata liga: cativi segni d'acordo, quantunque anche de accordo se ne parlava, avenga che Venetiani dubitavano non esser poi da Christiani inganati, come già trent'anni, che forono abandonati dala cruciata, et li fo de necessità prender partito col gran Turcho, lassando però del pelo, imperochè li perseno alhora in la Morea Lepanto, Modon et Coron cum alcun isole, benchè li aquistaseno anche loro la Cephalonia cum alcune altre isolette. Per il che Venetiani haveano deliberato d'armar altre 50 galee oltra le 60, che erano col generale redutte a Corphi, lassata la impresa de l'aquisto del porto de Brindizi per esser ditto general infermo a morte; d'onde fo creato a Venetia per generale d. Vincentio Capello, in caso ch'el prenominato generale morisse, ben ch'el scapolò.

Adì primo octubrio se disse, come l'exercito del papa et del imperatore erano andati a Fiorenza, et che Fiorentini seriano d'acordo, pur che li rimanesino liberi, ma ch'el papa voleva che li soi Medici dominasse, come solevano (1). Dentro di Fio-

(1) Sugli avvenimenti di Firenze d'allora evvi nell'Ambrosiana un'importante istruzione di Giachinotto Serragli, cancelliere o segretario di quella repubblica, ad un suo agente. Secondo essa, l'agente dovea conferire in Milano col duca di Sessa per trattare del ricupero della libertà fiorentina, « sopra che, scrivea il Serragli, son da notar due tempi: uno che si metterà nel guadagnare il dominio e la città, l'altro quello che succederà dopo l'acquisto dell'uno e dell'altra. Quanto al primo tempo, che noi intendiamo che nelle terre et castella del dominio, che s'acquisteranno di giorno in giorno, s'abbia a metter cittadini nostri che le governino, eletti da chi nell'esercito di S. M. rapresenterà la persona dela repubblica nostra. Quanto a l'altro, che la città nostra, dopo che ella si sarà guadagnata, resti interamente libera et patrona di sè stessa, et governi et regga sè stessa con tutto il suo dominio per li magistrati sui, fatti et creati secondo le leggi o vecchie o nove, senza che il re o altro per lui se ne impacci, et in summa che tutto il governo sia suo senza dependentia de principe alcuno, altramente la repubblica non sarebbe libera ». Dopo molte altre considerazioni e suggerimenti sul modo di condurre le trattative, soggiunge: « Et perchè potrebbe essere, che E. S. volesse saper come sta questa nostra repubblica, et che persone ella abbraccia, per veder che fidanza si possa avere nelle promesse fattele in nome di quella, voi le narrete che questa repubblica è un corpo composto di tutti li cittadini, che habitano in Lione, in Vinegia, in Roma et in molti altri luoghi della Francia et de Italia et dell'altre provincie, i quali tutti hanno dato carico a quattro de loro cittadini habitanti in Lione de pensare e procacciare la recuperatione della libertà della patria loro. Et essendo questi assai et tutti congiunti per parentado con quelli di Firenze, si può tenere per certo, che quelli di dentro con quelli di fuori siano una medesima cosa, et habbiano un medesimo animo et un medesimo desiderio di veder la patria loro tratta dalle mani del tiranno. Et in somma andrete amplificando questa nostra repubblica il più che potrete ».

renza era lo signor Malatesta Baglione cum li otto millia fanti usiti di Perugia, et v' era più d' altri 15 millia soldati oltra 'l populo numeroso ; d' onde pensava non se rendeseno, salvo ch' el re di Franza non li astrenesse per il continuo comertio ch' ano Fiorentini in Franza.

Item, com' el duca de Millano habiandose humiliato et ricomandato al imperatore, et non lo volendo accettar altrimenti che s' el renunciavali lo ducato, facendo far cardinale del papa cum 50 millia scudi d' intrata, o di lassarli un qualchi poca de signoria over contato, ditto duca havea liberamente renunciato a Venetiani Cremona cum tutta Giara d' Ada, come già fu loro, et lo conte de Gajazo era intrato dentro cum bon presidio, partendose de Bergamo, restando esso duca ricomandato in le braza de Venetiani, quali li promettevano defender lo resto del suo stado *pro viribus*.

Item, come li 12 millia lancichinech erano intrati per forza in Lunado (1), sachizandolo tutto et vergognandolo, et ive se fortificavano ; d' onde Bressani, Veronesi, Vesentini etc. volevano far un campo da sua posta per discazarli, ma la Signoria li havea prohibiti per provederli loro, perch' el se parlava che l' era 40 millia Turchi aparechiati ad ogni lor piacer d' intrar in Italia ; ma non credo ne vogliono oltra 20 millia per adesso, se pur li accetteranno quando 'l bisogno rechieda.

Item, come 'l gran Turcho in persona cum 160 millia persone era accampato a Vienna, dove se ritrovava miser Nicolò dela Torre de Goritia cum 8 millia fanti, et lo principe a Linz cum 15 millia, qual expectava altro tanto subsidio dele terre franche, si che li voleno far guerra contra Christiani, nè se ponno defender de Turchi.

Item, com' el duca d' Urbin, capitano generale del exercito veneto, siando in Bressa amalato gravemente de petechie, li erano venute doi giandole de peste, dil che se dubitava di sua salute, et ch' el fusse stato toxicato.

Adi 2 octubrio venne nova, com' el conte de Gajazo siando imboscato in Bressana, fo discoperto, et pertanto cum la sua compagnia svalisato, et lui fatto presone, non siando cognosudo da quelli l' haveano preso ; li promesse de taglia primo mille, et poi dua millia ducati, per modo ch' el fu da loro condotto a Valezo, et datili la taglia di doi millia ducati fo liberato, che fo tal astutia che 'l sublevò dela fuga patita.

Item, come un capitano di Spagnoli, ditto principe del Oranges era accampato sotto Firenze cum 16 millia persone, ma più ge n' era dentro de soldati, et multo più di la terra, nè se dubitava di la perdita di Fiorenza, salvo non s' accordaseno per tema del guasto de tanti poteri et fabriche di fora, avenga se dicese starebeno constanti per amor dela libertà, come giudicava fariano, pur ch' el re de Franza non li astrenza, *ut supra proxime*.

Item, come 'l papa dovea in breve essere a Bologna, dove se dovea redur l' imperatore et coronarse per lo di de Ogni Santi proximo, al qual spectaculo concorreria gran gente.

Adi 10 ditto correvano le novelle per tutto, come 'l gran Turcho cum più de

(1) Lonato.



dosento millia persone s'era accampato in una gran pianura fra Vienna et Neustot (1), et se dubitava che in breve aquistaria quelle do città; se ne aspettava per zornata mala novella, perchè li erano in maxima fuga, perchè li Turchi haveano brusato più de cento miglia de paese li accerca cum maxima ruina del tutto; et già se diceva che l'havea preso Vienna, et che li mercadanti turchi, che se trovavano a Venetia, bertizavano l'imperatore, dicendo che l'era venuto in Italia per la baretta, zoè corona de l'imperio, et havea persa la cathedra, zoè imperiale. Item, come 'l principe suo fradello, siando redutto a Linz, mandava stafette a furia a l'imperadore che lo soccoresse, s'el non voleva veder la ruina del imperio, et pur pareva ch'el volesse sorbir la Italia, imperochè oltra ch'el suo campo unito cum quello del papa, dato el guasto a Fiorenza, la voleva expugnare per metter li Medici in Signoria, anchora cignava de andar da Piasenza, dove l'era, a Pavia per aquistarla de man de quelle zente, che eran dentro per nome del duca de Millano. Item, li soi lanzinech partiti de Lunado et data la battaglia a Gedi invano, dove era grande quantità de formenti, s'eran tirati ad Asula de Bressana, preso ardimento per esser sta amalato *ut supra* lo duca d'Urbino, qual già era scapolo.

Perfino adi 18 ditto octubro tal nove se divulgò, et primo come l'imperator habiando inteso la gran furia che menava 'l Turcho a Vienna, et lo maximo pericolò de perder tutto 'l suo stado in Alemagnia, s'era smarito et attonito, d'onde l'havea mandato uno suo commesso a Venetiani come cum la carta bianca, pregando che li volesseno adjutarlo contra 'l Turcho; ma se dubitava che li non enteriano più in sto labyrintho per esser scottadi, imperochè già passati 33 anni a requisitione de papa Alexandro, del imperatore et re di Franza et re d'Ongaria, introrono in la cruciata di signori Christiani contra d'esso Turco, et azzuffata che hebena la guerra, forono lassati soli al contrasto cum lui, per modo che li perseno prima Lepanto, dapoi Modon et Coron et alcune isolette in Grecia, avenga che li aquistaseno anche loro la isola dela Cephalaria cum alcune poche e piccole d'altre isole, et per non perder lo resto li forono sforzati accordarse in perpetuo con esso Turco, perchè li dubitavano de perder lo resto del suo stado per man de Christiani, come poco poi cognobeno per vera experientia, secondo che se contiene nel principio de questo libro, quando tutti li principi de Christiani si in Italia come fora feceno a destruction loro quella maxima liga, conjurando a total lor ruina, et mosali guerra, li tolse tutta terra ferma perfino a Lizafusina et Mestri; quando alhora lo gran Turco, che poteva privarli de tutto 'l resto che li dominano in Levante, non solo li servò la fede, ma anchora li offerse per mar et per terra quanta gente armata che li volevano a tutte sue spese, quando ben li havesseno rechiesto, che la sua propria persona fosse venuta in lor soccorso; ma pur Venetiani sempre christianissimi non volseno accettar tal offerte, ma da per si cum l'ajuto de Dio talmente se prevalseno, che raquistarono in brevi tutto lo suo stado, come di sopra appare. Et novissimamente lo papa, lo re di Franza et lo imperatore s'erano accordati si contra di loro, come contra di Fiorantini et duca di Ferrara, come è ditto,

(1) Neustadt.

pensando de ruinarli et subjugar tutta la Italia, come forse li seria venuta fatta, s'el Turco non avesse subjugata la Ongaria, et poi al presente assediata Vienna; per il che essa Signoria de Venetia non se fidava di loro per esser, come se dice, scaltrita.

Et nota che in questi giorni in tal proposito di guerra mal fatta contra Christiani, venne fora in vulgo l'infranotado sonetto del Aretino, famoso in tale mordacità, come soleano far gli antiqui comici et satyrici poeti, et come a' nostri tempi a Roma ogni altro di in verso e prosa, sì vulgar come latino, ala statua de Pasquino, se ritrovavano appresso il palazzo dil pontiſice simile invective, quale al tutto se accostavano al comun judicio et mormorar che facea il vulgo, secondo le occurrentie.

*Sonetto del Aretino miser Francesco (1), famoso in simil materie per tutta Italia :*

Christo ci ha in guardia a tre bestiacchie dati,  
 Al papa, a Francia et ad mastro imperatore :  
 Cesare è scempio, il re pazzo e 'l pastore  
 È 'l tropheo de i maligni e di gl' ingrati.  
 E insieme i triumviri conjurati  
 Stansi cum mala volontà de amore,  
 Et sonno del cervel sì usiti fore,  
 Che fan cose de matti scatenati.  
 Ser Carlo con l' angelici soi sguardi,  
 Lasciata in preda al Turco ha l'Ongaria  
 Per remetter in casa tre bastardi.  
 Et Francesco col mal che Dio gli dia,  
 Sperando il suo Delfin reveder tardi,  
 Capitulò la sua vigliaccaria.  
 Ma la gran villania  
 Fatta a Venetia, a Ferrara e Fiorenza,  
 Infaman lui fin nela quinta essenza.  
 Hor c'è il papa senza  
 Niun veder scordato il da pocho,  
 Che per Cesar gi Roma a sacco e a foco,  
 Et scoglionò per gioco  
*Praelatorum suorum*, e in prigione  
 Tenne sua Signoria come un poltrone.  
 E adesso il Rubaldone  
 Col suo favor sol cum la patria brava,  
 Et la vol far d'un suo nimico schiava.  
 Ma mena ti la fava  
 Quanto sai, miser Julio o don Chimento,  
 Che al fin tu sol serrai quel mal contento.  
 Et se de Roma va dentro  
 Cesar dale maselle, in tristi panni  
 Serrai don papa Sergio a santo Janni.

Venetiani adoncha, potendose poco fidare de lo imperatore et altri principi christiani, dubitavano di intrar in lega cum loro contra 'l Turco per li prenotadi rispetti, et maxime vedendo manifestamente, come lo imperatore aspirava al total

(1) *Rectius* Pietro.

dominio d' Italia cum universal subjection de tutti; et quando lo non fosse stato impedito dal Turco in Alemagnia, forsi ch' el suo pensiero non li andava fallito per le malivolentie et discordie de Italiani, pieni de diverse partialitade, talmente che la più parte non dubitaria de cavarse uno ochio, pure che li cavasse tutti doi al compagno. Invidia maligna, imperochè 'l se parlava com' el duca de Millano s'era accordato col imperatore, renunciandoli tutto 'l ducato de Millano, restando lui solo conte et signor de Cremona, dove l'era, per modo che la Signoria de Venetia haria già tanto tempo speso in defenderlo et mantenerlo asay più d' un million d' oro invano. Similmente se diceva che Fiorantini se accordavano.

Item, come l' imperatore era gionto a Mantoa, chi diceva per andar a Bologna, dove dovea esser lo pontifice per Ogni Sancti a coronarlo, come già multi zorni se parlava, per modo che multe persone già erano posti in camino per ritrovarse a tanto spectaculo. Chi parlava ch' el voleva de li andar in Alemagnia cum più celebrità li fosse possibile, perchè le cose del Turco procedevano de mal in pezo contra del suo stado, talmente ch' el s' era accampato d' ogn' intorno a Vienna cum tutte sue forze, et che l' havea più de trecento milla persone, et già li havea date tre horrende battaglie generale cum una infinità d' artiglierie et archibusi, cum stridori d' ogni instrumento et gridi stupendi, sichè quelli che erano ala difesa, più de 40 millia persone, s' eran tutti stramiti come volendo rendersi, ma pur erano contenuti dali soi capitanei; d' onde esso signor Turcho, habiando più de 44 millia guastadori, havea alzati li arzeri de terra come colli, che superchiavano le mura et tutte le fortezze, come 'l fece ala captività de Rodi. Item, che habiando vacuata la città de Vienna da 40 millia persone inutile ala guerra, et siando quelle redutte in alcuni forti castelli dele montagne circumvicine, habiandoli mandato parte dil suo exercito, in un tratto havea ruinato ogni cosa et tutti menati per fil de spada d' ogni età et d' ogni sexo, per modo che l'era una strage miseranda et spaventosa a tutta l' Allemagna. Item, che li erano stati tagliati a pecci più de 20 millia soldati, che vignivano da diverse bande, uniti in doi exerciti per soccorso di assidiati. Item, com' el principe Ferrante, fratel del imperatore, era fuzito in Boemia. Dio la mandi bona, ch' el non seguiti prima come a Rodi, et poi come a Buda del re d' Ongaria, mentre che Christiani vogliono, procrastinando fra lor, combatter et così abandonar lo suo proprio stado, et lassarlo subjugar de Turchi, sichè al fin per la loro irsatiabil cupidità de signorizar gli altri, essi siano desolati, morti et captivati in perpetua servitù, come intervenne alo imperator de Constantinopoli cum tutta la Grecia et suo primario imperio, quali caminavano in tutto per le medeme vie et modi, che hora fanno li signori christiani; et poi intervenuta la ruina per la sua dapocagine, la vogliono imputar al fato over destino.

Item, come un stradiotto de Napoli de Romania, persona degna, novamente gionto a Venetia, havea divulgato, come de tutti quelli paesi del Turco se partivano gente innumerabile, per esser ordinato così per lo signor, a similitudine d' una cruciata universale contra Christiani, *adeo* che preparati d' ogni bisogno per la guerra ala regatta, piovevano d' ogni banda ali danni del nostro imperatore, quali acciò havean preparati una infinità de carri et de gambeli (1) per comandamento

(1) Cammelli.

del suo signore. Me dubito ch' el detto del Capistrano non se verifici sta volta a questo modo, qual semenando per tutte le piace et strade dele città lente, andava cridando: *Voi sarete lenti, zoè pegri, o voi signori Christiani*, siando prima fuzido 'l fratello del imperator a Linz, et poi de li in Boemia, qual par che derivi dali boi, che non sonno boni da guerra nè da signorizar, ma solo da servitù o dal macello. Ma Dio voglia pur che l'intervenga l'opposito, zoè che Turchi siano superati, et che fra Christiani prima seguiti una bona pace, et poi una gagliarda victoria.

Item, come Fiorantini adimandavano a Venetiani tre millia fanti per soccorso de Firenze, quali da loro li erano stati promessi, et che li doveano andar quelli che erano posti per loro ala tutela del Stato d'Urbino, quali erano già gionti sotto Malatesta Bajon. Item, come Joanni de Saxatello da Imola era sta preso dal Abatin de Farfare sotto Fiorenza, et che Fiorentini dapoi habuto lo guasto, se volevano tenere valarosamente. Così variavano le zanze, come anche che quelli de Vienna haveano fatto un assalto ali Turchi, et ne haveano morti più de 20 millia, non siando mancati altro che 3 millia di soi. Item, come l'imperatore havea dimandato al duca de Ferrara Modena et Rezo, et che lo refudava. Item, che Pavia se havea resa ad Antonio da Leva.

Item, che l'era venuta a Venetia una lettera del re di Franza, denotandoli ch'el voleva venir in Italia a liberarla, et che l'era perciò gionto a Lion cum 8 millia fanti; qual lettera non era ben intesa.

Item, ch'el signor Renzo da Ceri non havea voluto obedir al messo di re di Franza in restituir Barletta alo imperatore, digando ch'el non se voleva così leciermente credere, et perciò rampinava quanto potea.

Item, fu poi ditto come tutta l'Alemagna pioveva gente armada d'ogn'intorno al contrasto del Turco. Christo adjuti la sua fede, et dispona li principi christiani ala santa Crucziata contra Infideli.

Adi 26 octubrio fo ditto, ch'el campo de Spagnoli sotto 'l duca del Oranges verso Cortona et altre terre sottoposte a Fiorantini haveano posto tutto a ruina et sacco, et condutte da cinque millia bellissime donne a sguazo nel suo campo. Tal cose toleravano l'imperatore et pontifice, lassando andar tutta l'Ongaria in subjection de Turchi et assediare Vienna, et dicevasi già esser perso Neustot.

Item, che li lancinechi, che erano da 14 millia in Lombardia, cum 2 millia cavalli borgognoni ben in ordene erano intrati in Gambarà et li al contorno, sguazando a spese del paese, d'onde per suspitione la Signoria feva andar in Vicenza 7 millia pedoni, perchè Paolo Luzasco scorrea perfino suso le porte de Verona, d'agando lo guasto per tutto, et dubitavano non se voleseno redur per l'invernata a lozamento a Vicenza, sguazando per lo paese, bench'el se parlava d'acordo fra la Signoria et imperatore.

Item, com'el duca de Ferrara havea mandate le chiave de Modena et Rezo alo imperatore.

Item, come l'imperatore dovea rivar in Bologna lo dì de s. Simon et Juda, et li esser lo papa per la incoronatione propinqua.

Item, com'el Turco havea data la battaglia generale a Vienna tre zorni con-

tinui et tre bataglie per zorno cum tanto strepito et cigori d' ogni sorte, ch' el re-sonava fin al cielo, cosa multo spaventosa; niente de meno quelli dentro se haveano defeso bruscamente, quali erano da 40 millia ben in ordine, per modo che li erano anchora saltati fora da Viena da 20 millia, et haveano assaliti li Turchi da drieto, fatta una ziravolta, talmente che ne havea morti più de 20 millia Turchi, et di loro da tre millia; et erano stati occisi dentro dela terra circa 10 millia, ma deli Turchi de fora un numero immenso, per tal che 'l Turco se havea retirato più de 40 miglia indrieto per lo immenso fetor di morti. Item, como quelli dela terra haveano preso et fortificato un ponte dela Danoja fora dela città circa un miglio, per lo qual ponte li poteva venir ogni victuaglia et soccorso, sì che li speravano bene. Item, come a Linz erano gionte più de 40 millia persone, mandate in subsidio dale terre franche, le qual tutte cose se haveano intese per lettere de miser Nicolò dela Torre de Goritia, mandate a casa sua, item per lettere d' altri.

Item, come 'l Turcho havea nel suo exercito gente d' ogni sorte tra da cavallo et da piedi et guastadori et venturieri, secondo che se intendeva da Venetia, circa cinquecento millia persone, et che l' Abrain era la segunda persona dapoì lo Turco, et miser Alvise Gritti la terza, per lo qual Gritti più et più volte se ha ditto ch' el voleva aquistarli tutta l' Austria.

Adi 31 ditto per un fameglio de miser Nicolò dela Torre, qual già giorni 9 era stato mandato fora de Vienna in questa Patria, qui in Udine fo referito quanto di sopra, ma ch' el Turco s' era retirato verso Neustot a certe ville a meza via da Vienna, tanto che non se podeva veder Vienna. Item che 'l non se podeva saper lo numero de lo campo suo da quelli de Turchi occisi, perchè subito eran sepulti o butadi zuso per la Danoja. Item, per un Ongaro che era venuto per la via de Lubiana, fu referido lo maximo exercito del Turco, et come li pioveva la victuaglia in campo, conducta per lo fiume, per carri et cum maximo numero de gambeli. Dio faza che Christiani s' accordino, ch' el non segua come de Constantinopoli, che per la discordia de Greci tutto quel imperio è subdito de Turchi, come quel de Trabesonda.

Adi 1 novembre se disse ch' el campo del papa et imperatore s' era retirato da Fiorenza per una zornata.

1532.

Adi 23 luglio seguitei qui *ut infra*. Nota come siando Celio Amaseo mio nepote in procincto de partirse da Udene per andar a Bologna per compir lo suo studio, come lo se parti poi adi 25 decembro sequente del 1530, mi Gregorio restei de seguitar notando qui, perchè io havea commesso al ditto Celio che subito zonto a Bologna, me mandasse notado distinctamente tutto 'l successo de l' intrata del imperatore et di sua coronatione et di ogni altra cosa seguita, pertinente a tal memorie de cose occorse, per modo che cum maxima et incredibile displicentia mia, stagando in continua expectatione di tal cose, et differendo di giorno in giorno, pur sperando che lui me le mandasse, la cosa andò scorrendo sì in longo, che mai me ne scrisse cosa alcuna, quantunque io lo solicitasse cum mie littere dil continuo

a tal effecto; dil che infinite volte ne prese grande noglia, vedendo ch' el ne faceva sì poco conto del mio scrivere et di compiacermi de sì minima cosa, quantunque io lo mantenesse in studio, et li fesse tra mi et Romulo mio figliolo quello, ch' el proprio suo padre miser Hieronymo Amaseo mio fratello non li harebbe fatto, de tenerlo tanto tempo nel studio de Bologna per doctorarlo *in jure* (1): cosa di mal exemplo, di la qual se pol comprendere quanto poco se possa sperar hazzidi d' alcuno deli soi propinqui, quantunque intimo.

Finalmente del 1532, adì 8 di marzo, Pompilio Amaseo mio nepote, figlio di Romulo mio figliolo, da Bologna me scrisse una sua littera, et cum quella me mandò una sua operetta latina multo elegante in prosa, che lui havea recitata al reverendissimo d. Marino il cardinal Grimani, degli ornamenti di la città di Bologna (2), per la venuta dele corti del summo pontifice et dil imperatore in quella, quale mi fu gratissima. Appresso me mandò in stampa uno libretto de Joanne Antonio Flaminio humanista veterano dele incoronazioni de l' imperatore, fatta in Bologna del 1530, adì 22 febraro, cioè lo dì de santo Pietro in cathedra, et dela regina di Franza sua sorella, fatta di poi nela giesa de s. Dionysio, lontana de Parisi circa 4 meglija, ali 20 de marzo 1531, quale partecipei qui in Udene cum multi studiosi (3).

Anchora per lettere sì del mio Romulo, come de Celio et de miser Lucretio Palleotto foi avisato, come esso Romulo habiando fatta la oratione dela pace universale fra 'l pontifice, imperatore et potentati de Christiani lo dì de anno novo del 1530 nela giesa de sancto Petronio in Bologna (4), dove era innumerabile persone, papa, imperatore, re, principi, cardinali, episcopi, signori, prelati, gentilhomini, sacerdoti et populo infinito, ne aquistò una maxima reputatione, et poi la sacra Majestà delo imperatore li mandò a casa una tazzetta d' oro piena de ducati fiammanti num. trecento, facendolo admonito come al suo ritorno in Italia lo invitava ali soi servitii. Al medesimo la sanctità del pontifice li fece maxime promissione, exhortandolo che lo seguitasse a Roma. La inclyta republica di Bologna veramente de commun consentimento del suo dignissimo Senato lo fece gentilhomino di Bologna, restituendolo nel pristino grado di nostri mazori, quali già circa anni 230 forusiti de là, capitorono in questa città de Udene. Da poi non contento solo de questo, lo creò adì 5 novembro 1530 suo secretario, cioè canceliero grande cum

(1) Questo Celio fu poi dottor in legge e professò nell'Università di Bologna, poi di Avignone, ove morì a 45 anni nel 1552. Sul di lui conto scriveva Gregorio il 20 marzo 1524 al figlio: « Te prego non te lamentar più cum mi quanto a l'incargo del nostro Celio, perchè io te subleverò del tutto talmente, che ne resterai contento et satisfatto . . . E de Celio li provederò talmente, ch' el se porà far un bon jurisperito se 'l vole ». (Lett. 25 giugno 1528).

(2) Non è menzionata dallo Scarselli, *Vita Romuli Amasei*, nè dal Mazzucchelli negli *Scrittori d'Italia*. Pompilio recitò un' altra orazione relativa a Bologna, stampata colà nel 1563 in 4.º, *De Bononiensium scholarum exaedificatione*, a Pier Donato Cesis, prefetto di quella città. Pompilio in sua gioventù fu segretario dei cardinali Paolo Emilio Cesis e Francesco Quignoni; professò dappoi lingua greca nella sua nativa Bologna, succedendo a Ciriaco Strozzi, e fu nuncio apostolico di Giulio III nel 1551 a Ferdinando re de' Romani. Morì verso il 1582.

(3) Stampato in Bologna nel 1531 in 4.º *ap. haeredes Hieronymi de Benedictis*.

(4) Stampata in Bologna nel 1564 colle altre Orazioni di Romolo Amaseo.

salario certo de ducati trecento al anno, secondo che per avanti lo haveano augmentato ala lectura de humanità ad altri ducati trecento, senza quelli lui guadagnaria per altra via, secondo ch' io retene apresso di me le lor lettere, et maxime quella del Palleotto de dì 3 zenaro 1532. *Laus Deo*. Qual cose habiando inteso mi Gregorio, di fatto scrisse a quel illustre regimento, reingratiandolo de tanti beneficii, et commemorandoli l'origine nostra da quella preclarissima città loro (1).

Habiando adunque, come è prenotado, cessato de notare già tanto tempo le cose accadute, per ignavia del mio nepote Celio, et parendome pur de sequitar l'impresa, avenga me fusse impossibile commemorar distinctamente, almeno alcune cose deliberei notar sotto maxima brevità, lassandone quasi innumerabile, seguite da di primo novembre 1529 perfin adi 3 lujo 1532, che sono trascorsi anni doi, mesi otto, zorni vintitrè.

Lo imperatore di Turchi siando retirato adietro dala città de Vienna del 1529 circa al meggio di ottobre, non possando prevalerse de tal impresa, maxime per le grandissime piozze et fangi, siando fora di modo inundato lo Danubio de sopra le ripe, ritornò a Constantinopoli, distribuendo l'exercito li era rimasto in gran numero, avenga ne fusseno periti de multi megliaira sì de homini, come de animali d'ogni sorte, cavalli et gambelli, et al medesimo artellaria et facultà infinita, cum non manco ruina de paesi et persone de Christiani, dove col tempo siando andati li ambassadori dela sacra Majestà di Carlo imperatore et dil re di Romani suo fratello Ferdinando, fra loro fo publicata la treuga per anni doi, neli quali cessorono da ogni contrasto, preparandose l'uno et l'altro ad un'altra impresa; quali doi anni finiti, lo gran Turco li denunciò la nova guerra, denotandoli che così come l'era uno solo Dio in cielo, così lo deliberava che fusse uno solo imperatore in terra, toccasse a qual se volesse di loro doi, per modo che ala primavera del 1532 se incominzò a divulgar li maximi apparati d'esso Turcho per mar et per terra, et al medesimo de l'imperator Carlo et fratello, col subsidio del summo pontifice Clemente et di maxima parte dela Germania et di Boemia, habiando finalmente suspese de commun consentimento per anni tre le secte di Luterani, prometendoli poi diffinirle in un general concilio.

Fra questo tempo anchora siando l'exercito del pontifice a l'impresa di Fiorenza per subjuarla col gran subsidio del exercito imperial, et continuandoli sotto, stagando in speranza quelli dentro de soccorso hora dil re di Franza, hora de Venetiani, sustentati ancho dela speranza che li davano doi eloquenti predicatori, quali di continuo infiamava ala perseverantia per la libertà, et principalmente l' excellentissimo maestro Benedetto da Fojano del ordine di predicatori, mio familiarissimo, per haver predicato doi quadragesime qui in Udene (2), alfin redutti ad uno miserando assedio et destituiti d'ogni extrema speranza, pur se sustentavano et defendevano como leoni; ma a l'extremo assassinati dal suo capitano generale Mala-

(1) Veggasi la lettera 22 novembre 1531 di Romolo a suo padre, e di questo a lui del 18 dicembre 1531, stampate nello Scarselli, *Vita Romuli Amasei*, pag. 220, 221.

(2) Lo rammenta Gregorio in una sua lettera del gennaio 1528, dice che « è tutto mio et multo me stima, et in ogni cosa me presteria ogni suo favor ».

testa Bajone, non multo poi morto dil mal franzoso, quale col tractado che l'havè col pontifice, li traditte, prendendo li primarii dela città et lo preditto Fojano, et introducendo l' exercito del pontifice in Fiorenza, cum miserabile destructione di inimici de casa di Medici et d'esso Fojano, quale multo da poi retenuto presone nel castello de santo Angelo, et alfin cacciato nel fondo d' una torre cum pane et aqua, extenuato finite la sua vita, communicato *devotissime*, et fu sepulto in una gesiola di s. Maria di là del ponte, secondo mi narrò maestro Bonino da Lignago dil medesimo ordine; qual maestro Bonino similmente havea predicato qui in Udene doi quadragesime, multo mio domestico et persona degna, qual ritrovandose a Roma provincial dela Toscana, li prestò a esso Fojano quanti favori lui potè, et fra le altre cose li mandò in pregione, così da lui richiesto, una Bibia; et apresso mi disse com' el pontifice astutamente havea mandati doi Fiorentini amicissimi dil Fojano et contrarii di Medici, avanti se perdesseno, quali investigasseno di che animo se ritrovasse 'l Fojano contra li Medici; et in longo parlar con lui habiando subtracto, ch' el diceva le cose di Medici non haria più durata di quello vivesse esso pontifice, et d' altre simil cosse, reportandole tutte al pontifice, foron causa ch' el lo includesse nel fondi di quella fetida et tenebrosa torre, che fu manifesta causa di la sua morte, cum summa mormoration de tutta l' Italia, come ancho dela oppression dela libertà di tanta Republica, quale si è redutta subdita del duca Alexandro di Medici, nepote de papa Clemente (al qual lo imperatore se dice volerli dar una sua figliola naturale per moglie), che la governa a suo arbitrio, daggando li magistrati et officii tutti a chi par et piace a lui, non più come privato cittadino, come già solevano li Medici, ma come vero signore et principe; per la qual ruina de libertà et al principio et di poi sonno fugiti da Fiorenza da doi millia fameglie de primarie et redutte qua et là per Italia, Franza et gran parte a Constantinopoli et in Grecia sotto 'l signor Turco come desperati, secondo anchora de molti principi del reame de Napoli forusiti, li quali tutti insieme sperano col favor d' esso Turco ritornar neli soi stati; et parlase come esso signor Turco, aquistando tal reame, lo vol dar a un Christiano, come l' ha fatto de l' Ongaria, che l' ha donata al signor vaivoda, et dicese voler far el signor Alovise Gritti re de tutta la Schiavonia, via asay più expedita de prevalerse contra Christiani, lassandoli loro dominar et far la sua legge, solo cum reservarsi qualchi tributo: che Dio non lo permetta per sua clementia.

Fra questo mezzo anchora s'era accordato lo re de Franza, presa per moglie la sorella del imperatore, et redutti in Franza li doi soi figlioli, quali erano per obstasii apresso l' imperator, fintanto ch' el padre ritornato nel regno desse ducati dodese centenara de megliara a esso imperator, secondo che li fo dati; per il che se divulgava esso re di Franza sentirne grande amaritudine, nè per questo prestar alcun auxilio a l' imperatore contra 'l Turcho, anci haver bona intelligentia cum esso, quantunque esso re cum tutta la Franza havesseno multo cara la prefata regina per esser persona dignissima.

Al medesimo Venetiani habiando data gran quantità de ducatti al prefato imperatore per adimpir le condition dela pace, forsi più de ducento millia, se ne stavano in pace con tutti et tutti li lor subditi, quantunque li fusse imposto alcuni



subsidii per tanta et maggior suma ; ma pur dapoi Pasqua del 1532 perfìn adì presente, vedendo ch' el gran Turcho havea fatta un' armata de forsi trecento vele al tutto, ne haveano ancho loro mandata col suo generale d. Vincenzo Capello una sua de gallie circa 50 con multi altri legni grossi et d' ogni sorte a Corphù, et quella del Turcho era ala Vallona over Saitia.

Lo duca de Millano se ne stava in pace, habiando promesso et in più parte dato ducatti ottocento millia al imperatore per recuperation del suo stato, cum maxime angarie di soi subditi, et lui malsan, tristo et doloroso.

Item, se parlava ch' el re de Franza aparechiava grande exercito per venir contra Zenoesi, quali lui havea in maxima disgratia, et dicevase anche contra lo duca de Milano, per veder l' imperatore occupato contra 'l Turcho ; ma pur non se vedeva alcuno effecto.

Del 1532, adì 23 luio, quando mi Gregorio Amaseo notei qui cum proponimento de proseguir strettamente, siando quasi tutta la Christianità senza alcun strepito di guerra fra loro nè per mar, nè per terra, nè in Italia, nè in Spagna, nè in Inghilterra, nè in Franza, nè in Alemagnia, nè in alcuna altra parte de Christiani, fatti già li maximi apparati di guerra per mare et per terra sì da Christiani, come da Turchi, se stava in continua expectatione de intender de zorno in zorno cose stupende de conflicti et successi d' una parte et da l' altra. Imperochè oltra la armata da mar del gran Turcho, qual se diceva esser da forse trecento vele, non multo distante da Corphù, l' era fama che la sua persona se retrovava a Buda, et havea tre maximi exerciti da circa quatrocento over cinquecento millia persone fra da pe et da cavallo, et nel fiume dela Danoja, cum innumerabile artelarie et victuaglie, et ch' el mandava avanti ala volta de Vienna capitano lo Abrain con un potente exercito, et con l' altro lo signor Alvisè Gritti, qual se dubitava ch' el venisse ala volta de Lubiana et altri logi dela Carinthia, Carneola et Carentan, di quali lo voleva far signor, come è preditto, et lo terzo se reservava de drieto per sì multo potente, et ogni zorno se feva più inanti aproximandose.

Al medesimo Carlo imperatore et lo re de Romani Ferdinando suo fradello, oltra che lo havea sotto 'l capitano generale Andrea Doria una potente armata nel reame de Napoli de più de 40 gallee, et nave grosse più de trenta senz' altre vele, lo se ritrovava haver lo fior di capitani de Christiani, sì de Todeschi, come di Italiani et Spagnoli, cum gran numero de principi, duchi et baroni dela Alemagna et Boemia, cum persone et cavalli ben in ordine forsi 150 millia, et tenevasi per certo che seriano per lo men dosento millia fra Todeschi, Italiani, Spagnoli et Boemi. Item, che Vienna era mirabilmente fortificata cum fossi, bastioni et cavalieri, et fornita d' artelaria al possibile et d' ogni sorte victuaglie, mandati fora tutte le persone inutile ala guerra, et impostoli zente militar valorosa da più de vintimillia persone, per modo ch' el se stava cum optima speranza de victoria. Dio la mandi bene.

Miser Zuan Victuri (1) gentilhomo venetiano, siando ricommandatose a l' impe-

(1) Fu anche nel 1511 provveditore degli Stradiotti. Ebbe fama onorata per prudenza civile e cognizioni militari.

ratore per esser stato intromesso a Venetia, come più altri, per esser incolpato de haver furato li denari del exercito, quando l'era provedador general, siando fuzito da Venetia et redutto a Gradisca in Friuli, dovea andar in sti giorni per gubernatore de l'armata nela Danoja contra lo Turcho, et miser Nicolò dela Torre de Goritia, capo de più soldati, a tal impresa.

Perfino adì 15 agosto d'ogni banda se parlava deli maximi exerciti si del gran Turco, come delo imperatore, et s'aspettava per zornata d'intender di lor progressi. Dicevasi come una maxima cavalcaria de Turchi, passando 'l Danubio per un gran ponte che haveano fatto, siando posti in strepito, talmente tremando 'l ponte se ruppe, et la più parte di loro s'anegorono, che erano più miara, per esser lo ponte longissimo, et loro andando serati come ala battaglia diese cavalli per schiera. Item, come ala volta de Petovia erano sta tagliati a pezzi più de do millia Turchi. Item, come alcuni Christiani renegati erano fuziti dal paese turchesco et redutti cum le loro famegliole sotto l'imperatore in quelli confini da circa quatro millia persone. Item, come l'armata del Turcho s'era restretta et ritirata per tema de l'armata imperiale, qual già era nel mar de Cicilia ala volta del Adriatico sotto 'l capitano d. Andrea Dorio; et stavase de giorno in giorno in maxima expectatione. Item, lo papa havea concesso uno plenario jubileo cum maxima dispensatione per tutta la Christianità, qual però non era sta publicato sotto 'l stato de Venetiani per non inritar lo Turcho contra di loro, nel qual jubileo tutti dovesseno supplicar miser Jesu Christo che desse victoria a Christiani. Item, come lo Danubio era cresuto magior ch'el fusse de ricordo de homo, che era manifesto prodigio de gran cose.

Adì 19 ditto, aproximandose ogni 'l zorno più l'exercito turchesco ala volta de Vienna, qual se divulgava esser numerosissimo da persone seicento millia, se disse como siando li Turchi in parte zonti a un castello Ratimburg de là de Viena trenta miglia, s'erano affrontati cum Christiani, et fenzeno de ritirarse, li reduseno apresso 'l monte; d'onde discoprendose un gran reguaito, li Christiani restoron rotti, et ne fo tagliati a peci d'una parte et altra da 12 millia persone, ma la più parte Christiani. Item, come ala volta de Petovia li Turchi haveano scorsizato et danizato gran paese, ruinando ogni cosa, et tagliati a pezzi d'ogni sorte Christiani in bon numero, avenga ne fusse sta occisi anche de loro circa mille. Item, com'el gran campo del Turcho veniva pian pian verso Vienna, rastellando ogni cosa che li trovavano, et ruinando 'l tutto crudelissimamente, qual pigliava più de trenta megliara del paese in larghezza, sichè 'l se teneva che ogni 'l dì refrescariano le novelle.

Item, venne nova come la magna casa di Cornari sopra 'l Canal grande in Venetia adì 15 ditto se impizzò di fogo in gran quantità de zuchari, talmente che per tutto 'l dì sequente tutta d'alto a basso ruinò cum maxima ruina dil valsente de più de 40 millia ducati, et lei valeva trenta millia, habiando quelli de casa serrate le porte, aciò non fosseno robati del resto per quelli che correno a smorzar lo fogo; et se brusò dentro tre persone di casa.

Adì 20 fo ditto come l'exercito turchesco era ben siecoto millia persone già apresso Vienna, et che lo imperatore ne havea ben dosento millia, zente

florita de diverse nation, et che la sua persona se voleva trovar al contrasto nel fatto d' arme, che s' aspettava che se dovesse far. Item, com' el papa faceva in gran pressa ben 40 millia persone in Italia da mandar in soccorso, ale quale lo reame de Napoli doveva dar 40 millia ducati al mese, et lo papa lo resto.

Adi 25, 26, 27 se intese, come l' exercito turchesco era stato sotto Strigonia, qual se teneva per Christiani, et com' el Turco havea tagliati a pezzi ben 500 cavalli ongareschi, perchè 'l suo capitano s' infenzea de prestarli obedientia et fidelità, et perciò tre altri principi d' Ongaria cum più de 1500 cavalli s' erano fuziti dal Turcho, et redutti dal imperatore. Item, come dappoi l' exercito turchesco havease accampato acerca Vienna, dove era lo principal governatore lo vescovo de Lubiana, et poi miser Zan Victuri et miser Nicolò dela Torre de Goritia, ben in ordine de grande numero de persone valorose, artelarie et victuaglie, avenga fosse sta detto anchora, che li duchi de Saxonia cum maximo numero de Luteriani erano dentro ala defesa, come etiam che l' era venuto in subsidio del imperatore quattro di primarii principi de Spagna cum più de 15 millia persone ben in ordine, et ch' el ge correva maximo adiuto d' ogni banda, si ch' el se stava fra speranza et timore. Dio adiuti Christiani, in la cui voluntà la victoria consiste.

Item, come similmente li Turchi s' erano accampati sotto Neustot, logo fortissimo et più propinquo a noi del Friuli ch' a Vienna ben miglia 40; d' onde se stava in expectatione per giornata de maxime nove.

Item, neli proximi zorni li magnifici domini advocatori et sindici fiscali d. Anzolo Gabriele, d. Hieronymo da cha da Pesaro, restato lo terzo compagno d. Aluisi Badoero, zonseno in Udene, dove incominzò a far le solite inquisition; ma perchè li volevano veder li conti dela nostra comunità, fo chiamato un consiglio adi 27 agosto 1532, dove fu parlato per la libertà de Udene amplamente, et forono creati quattro ambascadori destinati ala nostra illustrissima signora de Venetia per causa de defender tal libertà.

Item, lo illustre signor duca d' Urbino, capitano general dela militia de Santo Marco, era gionto in la Patria del Friuli per discorrerla tutta, andando prima ala volta d' Aquileja et Monfalcon; zonse qui in Udene adi 2 septembro per la porta d' Aquileja; li occorse 'l magnifico logotenente d. Thoma Contareno et li prefati dom. advocatori cum una bella cavalcata, fra la quale cavalchei ancora mi Gregorio Amaseo apresso l' excelente vicario del logotenente miser Hieronimo di Doctori da Padoa, doctor et cavaliero. Adi 3 ditto l' andò vedando esso duca tutta la città de Udene dentro et di fori, et adi 4 se parti et andò a Cividale, dove zonto così cavalcando, andò d' ogn' intorno, et per la vicinità di colli, che da doi bande lo superchiano, nol reputò da doverse fortificar, come ben Udene, qual ghe piaque quanto altra città de Sancto Marco, equiparandolo a Verona; et per saper meglio la spesa che gli andaria, lo fece mesurar per dentro dele mura extremi ch' el circondano da circa megliara 4, parendoli che se potria far fortissimo quanto altra città; et similmente lo fece mesurar lo circuito del castello dentro dele mura, qual fu passi . . . ., digando che l' era uno excellentissimo cavalier l' altezza de quel

monte, che riguardava tutta la città d'ogn'intorno. De subito habiando disnato, partisse in fretta da Civald, andando ad Artegna cum opinion d'andar a Gemona, Venzon, perfino ala Schiusa; ma perchè li soprasonse letere de maximo momento, lassando de veder Osopo, dove l'era expectatissimo, lo andò a stafeta a Spilimbergo, et de li poi a Venetia, perch' el multiplicava le nove de guerra d'Alemagna et da mare cum grande pericolo de Christiani.

Adi 6, 7 septembro se disseno de maxime nove da più bande, et primo come Abrain cum el suo exercito turchesco havea date quattro strette battaglie, et preso et ruinato Ginz, quale è una terra fortissima per esser in mezo un palude de là de Petovia 50 miglia, et havea etiam ruinati doi forti castelli propinqui, d'onde quelle parte s'eran poste in fuga, et perciò d. Victoria, figliola de ser Mafio dela Porta, nostro vicino, zonse qui in Udene adi 7 ditto, digando che tutte le persone inutile eran licentiate a poterse partir, ma non li homeni de fatti, che haveano per pena la testa. Similmente fo ditto, com'el gran Turcho havea presa una maxima fortezza, ch'era sta fortificata in una isola in mezo 'l Danubio, da miglia 60 de là da Vienna, et zonto con lo suo numerosissimo exercito, personalmente s'era accampato appresso Vienna in quel proprio logo, che l'imperator havea destinato d'accamparse, et li dava la battaglia d'ogn'intorno di et notte, facendo dali soi guastadori, quali ne havea da 60 millia, levar la terra, buttandola cum li badili et altri inzegni, et accumulandola come colli per superchiar le defese de Vienna, com'el fece a Rodi; et che l'exercito del imperator cum la sua persona se ritrovava a Linz de sopra Vienna una zornata, cum forse dosento millia valenthomini. Stavase in expectation de cose grande, perch'el se diceva che Neustot, ch'è de qua de Vienna miglia 40, era preso, dove era tutta la richeza de Vienna.

Item, se diceva come l'armata turchesca in parte s'era redutta in uno sicuro porto ala Valona per tema de quella del imperatore, qual era potentissima, de numero de 60 barche grossissime come castelli in mar, et più de 40 gallie et altri navilii, sopra la qual lo havea 20 millia fanti valentissimi da discargar ad ogni bisogno in terra. L'altra parte de l'armata turchesca s'era ritirata nel colpho de Satalia, qual è nel mar fra Rodi et Cypro; et se parlava ch'el Barbarossa gran corsaro (1) s'era unito con Andrea Dorio, capitano general de l'armata imperiale, et per sua fidanza ditto Barbarossa li havea dati doi soi figlioli per obstasii. Item, come li Turchi haveano adimandà subsidio da l'armata venetiana, qual stava a Corphù sotto 'l capitano general d. Vincenzo Capello; qual habiando avisato in gran fretta 'l Stado, s'era fatto Consigli de dieci et de pregadi ogni zorno secretissimi, avenga ch'el se dicesse et tenesse per certo, che la illustrissima Signoria dil continuo subvenisse del denaro alo imperatore como optimi Christiani et soi amici. Item, se diceva che d'ogni banda piovea zente nel campo del imperatore, et fra li altri ben 6 millia frati de l'observantia de san Francesco per defension dela fede, et lo duca de Mantoa andava fora cum bon exercito. Item, mi fo ditto in santo Piero martyre d'un mercadante tedescho, che a Vienna era da per sì ruinato un bastione, che havea costato 10 millia fiorini, dala cima al fondi, et in quel ponto

(1) Adriadeno Barbarossa, generale dell'armata navale di Solimano.

dislegatosi dala riva de Vienna più de 60 navilii grossi et andati in giuso per lo Danubio, che se havea per grande prodigio, et se dubitava perciò dela perdita de Vienna per esser circumdata et astretta, come è ditto. Et fo ditto com' el duca da Ferrara havea comprato Fiume et Signa dal imperatore per lo bisogno del danaro, et che l'andava a quella volta, per modo che le novelle erano in volta d'ogni banda, le quale notandole qui, forza sarà che ne siano de multe fole, ma pur quelle che saranno sta fatte et verificate de certa scientia avanti ch'io le scriva, non saranno menzogne, et però le notarò non per parole de piazza, ma per via de certitudine, talmente che rare volte falliranno. Se sperava che l'invernata che s'approximava, saria causa ch'el Turcho astretto per forza se partiria da l'impresa de Vienna, com' el fece l'altra volta, qual cosa sustentava l'animo et perseverantia deli imperiali, appresso la speranza del suo validissimo exercito d'ogni generation de Christiani, si de maximi capitani, conductieri et contestabili, come de optima zente da cavallo et da piedi d'ogni sorte, et sopra 'l tutto la speranza del divino auxilio del nostro clementissimo miser Jesu Christo, Dio vero et fiol del vero Dio unigenito.

Item, s'accertava ch'el signor Fabricio Collonna, venuto da le bande da Napoli, era passato per lo Veronese cum doi millia et cinquecento cavalli et cotanti fanti, bella gente et ben in ordine, et per la via de Trento passava in Alemagna, danizando però dove l'andava li subditi de Santo Marco; et per questo la Signoria havea revocato 'l ducha d'Urbino da questa Patria così in fretta.

Adì 13 septembro fu detto, che 'l gran Turcho non era anchora partito da Buda per venir a Vienna col suo exercito, ma ch'el faceva fortificar Buda per invernarse li, et ch'el suo exercito incominzava ad haver penuria et pestilentia, et che l'imperator non era anchora zonto a Linz cum le sue zente, et che Spagnoli, Taliani et Todeschi s'erano apizzati li zorni passati, et fra loro tagliatisi a pezzi alcune compagnie, et che alcune zente che passava da Italia per Roveredo de Trento, haveano sachizati certi logi de Todeschi et vergognate le lor donne, come per vendicarse dale inzurie ricevute da loro in Italia li proximi anni; sichè le zanze non mancharanno.

Adì 16 septembre se disse, come li Turchi haveano scorsizado per fin a Villacho, devastando et ruinando tutti quelli paesi, et che li haveano ruinato Franchinmarco (1) et combattudo Bospurcho, et che li menavano via maxima preda et gran numero de presoni; et se dubitava che li se discargassino ale basse verso Lubiana e 'l Cragno, perch'el se diceva che 'l gran Turcho voleva ritornar a Constantino poli, perch'el se diffidava d'affrontarse a far la zornata col imperator, qual dovea essere con tutto 'l suo exercito in campo adì 20 ditto, *optime* in ordine del tutto, et fra le altre cose cum trenta millia archibusieri peritissimi.

Adì 25 septembre siando mi andato in visitation de miser Lucha Gaurico, astrologo famosissimo, qual veniva d'Alemagna dala majestà del imperator et Ferdinando re de Romani suo fradello, et era meco miser Hieronimo Colletto, la qual

(1) Franckenmarck.

visitation ne fu gratissima, et oltra le particolarità fra noi narrate *hinc inde*, da lui intese *ut infra*:

Come l'imperator era fermato cum la maxima massa del suo exercito sopra Vienna ala volta dele montagne circa diece miglia, et a l'incontro lo gran Turco col suo exercito di sotto Vienna per altre diece miglia et meno, per modo che d'ogni zorno li se poteano metter in ordine al conflictio generale; et che dentro de Vienna era 'l fior di valenthomini et *optime* muniti d'ogni cosa, nè se dubitavano, avenga ch' el Turcho avesse da settecento millia persone, fra le quale ne erano guastadori ducento millia, et artesani calligari et altri mercenarii più de quaranta millia; le altre persone militare multo inferiore ale Christiane et manco in ordine d'artelaria, dicendo che tutta la Germania li havea mandato lo doppio de gente di quel ge haveano promesso a l'imperatore, per modo che Christiani stavano de bona voglia et cum certissima speranza de victoria, la qual victoria come anche per avanti l'havea indubitamente promessa a la sua majestà d'esso imperatore et al fratello, alhora presentialmente ge la predisse, et confirmò che per tutto il 1536 li serian dominatori de tutta l'Asia, purchè arditamente seguitassino le sue imprese; d'onde l'imperatore in segno di gratitudine li havea promesso de farli havere una abbatia de mille ducati; et io li recordai quella de Rosazzo, digandoli come l'era sta fundata et amplificata dala illustre famiglia dei Conti de Goritia consanguinei de sue majestà, quali mancati, era pervenuta in lor dominio.

Item, ne disse come siando stato uno maximo numero de Turchi per expugnar un piccolo castello, dove s'eran redutte de multe persone cum le sue facultà, et non prevalendose, lo Turcho mandò a dir a quello ch'era presidente, che lo volea far signor de quel loco et grande maistro apresso de si, al qual lui rispose ch'el non lo podèva far signor de quel che non era suo; et che lui lo volea mantener alo imperatore, secondo ch'el ge l'havea commesso; per il che lo gran Turcho li fece dar una extrema bataglia, di sorte che più bandere de Turchi haveano incominzato salir le mura et intrarli, per il che el se sublevò una maxima voce de più de cinquecento donne et putti, che gridavano a Dio misericordia per extrema paura; et come per miraculo li Turchi, pensando ch'el ghe fusse venuto soccorso, quasi tutti retirandose in fretta, cascò dale mura la più parte morti, et li corpi li fo adimandati per lo Turco et dal presidente concessi; d'onde li Turchi se levò da l'impresa, et Christiani prese ardimento nel divin auxilio.

Item, ne disse come 10 millia cavalli turcheschi siando transcorsi in certo logo de Todeschi recluso fra monti, erano redutti a tal partido, ch'el gli era necessario morir de fame over renderse, perchè li Todeschi haveano d'ogn'intorno rotte le strade et li ponti, talmente che non poteano spantar d'alcuna banda, et ch'el se intenderia 'l successo loro *in brevi*.

Item, ne disse come siando stato a Virtimbergo, magna città sotto 'l duca de Saxonia, lo se havea trovato in una compagnia et convivio di primarii Luteriani, et fra li altri se ritrovava esso Martin Luther et Philippo Melanthon et altri maximi homeni in quella secta, dove fra le altre cose coloro haveno a dir, che li Catholicici dicevano che li Luteriani se intenderiano col Turcho, ma che loro erano più pronti de tutto 'l resto ala defesa dela fede de Christo, et che haveano mandata

gran gente et la fior d' Alemagna contra 'l Turcho, et eran disposti a far ogni suo poter come optimi Christiani.

Item, ne disse come Norumbergo era una dignissima città, dove s' attrovava una sala immensa, carga de fior de formento bianchissimo in tanta quantità, che manteneria quella città per doi anni; et era ive quel formento più de 500 anni, cosa stupenda et incredibile, incorrupto come quel d' un anno; et come l' havea più artelarie del arsenal de Venetia et di Ferrara, et per ogni merlo un falconetto, cose grande *de visu* suo proprio; et come li lo intese ch' el re de Franza haveali scritte alcune lettere et ad altre primarie città d' Alemagna, dehortandoli a prestar favor a l' imperator, perchè quando lui haveasse victoria contra Turchi, che li metteria tutti in servitù, quale lettere habiandole di fatto mandate a l' imperator, rescrissono a esso re di Franza, che oltra che li manderia maxima potentia contra 'l Turcho, s' el non fosse savio, lo spogliariano anchora lui del regno di Franza, non obstante che l' haveasse per moglie la sorella del imperator, mandando più de cento millia persone a tal impresa.

Item, ne disse com' el prefatto Carlo imperatore, siando in Hispania, d' alcuni sui primarii li era ditto, ch' el re Francesco di Franza andava a risigo de farse signor de Millano s' el non ge obstava, per modo ch' el se redusse in un suo secreto, et poi circa tre hore vene fora tutto jocundo, et li predisse che stesseno di bona voglia, ch' el non vargaria tre giorni, ch' el re di Franza saria suo presone, com' el fo sotto Pavia.

Adi 28 se divulgò che li Turchi haveano preso Cil, et andavano scorsizando ala volta de Lubiana et Petovia, et quelli de Cil se havea resi salvo 'l tutto, solo li soldati a discretion (1); se dubitava ch' el resto se renderia similmente, s' el non ge venisse soccorso, avenga ch' el se dicesse ch' el Turco tornava indrio, ma che li corredori andavano restellando; ma pur se diceva ch' el maximo exercito turchescho s' era acampato fra 'l Drau e la Sava, paese habundantissimo et per lui segurissimo, dove se dubitava che l' invernasse, overo fra Buda et Belgrado; et così s' andò refredando le novelle perfin adi 6 ottobre, quando se disse ch' el papa havea occupada la signoria d' Ancona per lo signor duca Alexandro suo nepote, qual pretendea de far re de Toscana, dela Marcha et Romagna, ma pur se tenea ch' el dureria poco.

In questi zorni se vide una cometa come la stella Diana ala volta del Levante, la quale sparzeva li soi razzi in ponente belli et splendidi: s' aspettava quello che la portendesse; et mi Gregorio siando ale vendeme a Hybla (2), la vitte circa 'l matutino cum la mia donna et altri de casa et nostri vicini.

Adi 6 octubrio venne nove, com' el pontifice per un brigentino havea inteso, come l' armata imperiale sott' al capitano Andrea Dorio havea preso el Zonchio et Lepartho, Modon et Choron (3), et che l' armata del Turcho s' era ritirata ala volta de Constantinopoli per defension del suo stado; et se giudicava che questa fusse la causa, ch' el Turcho s' era partito da l' impresa de Vienna, et ritornava

(1) Non fo vero (nota di Gregorio).

(2) Ippis villa presso Cividale.

(3) Questa non fo verificata (nota dello stesso).

indrieto cum sua vergogna, et che l'imperatore et lo re de Romani suo fratello erano in Vienna cum li loro exerciti, dove erano incitati a proseguir la victoria dali principi de l' exercito et raquistar l' Ongaria.

Adi 7 venne nova qui in Udene, com' el duca de Milano era morto, qual cosa tiraria drio de si maximi movimenti, et principalmente de Franza, che pretende succeder in quel ducato, avenga che l'imperator et lo fradello lo voranno, et Venetiani non voran perder di sua rason (1).

Adi 9 ditto miser Zuanne Alvise, canceliero hora del magnifico logotenente d. Thoma Contarini, et già del magnifico d. Marc' Antonio Contarini (2), già locotenente, et hora ambassador per la illustrissima Signoria Veneta apresso l'imperator, disse haver ricevute lettere d' esso domino Marcantonio, date in Vienna adi primo ditto, qual io vidi, come siando lo gran Turco levato da l' impresa de Vienna et ritornato indrieto, come se parlava, lassando cento millia persone ala guardia de Buda, perchè lo resto d' Alemagna non voleano proceder più oltra per aquistar l' Ongaria al re Ferdinando fratello de l'imperatore, dicendo che li haveano fatto l' officio suo in defender l'imperio, et che s' el voleva quel regno per lui, da sè l' andasse ad aquistar; d' onde l'imperatore havea deliberato de ritornar in Italia, et ch' esso miser Marc' Antonio Contarini li dava aviso ch' el ge apparechiasse per sancto Martin qualchi refrescamento, perchè ala più longa l'imperatore cum tutto l' exercito de Italiani et Spagnoli sarebbe in Friuli, dove veniria li primarii senatori veneti ambassatori ad accettarlo; et perchè quando Romulo mio figliolo in Bologna li fece

(1) Questa non fo vera (nota di Gregorio).

(2) Era succeduto nel 1529 a Giovanni Basadonna, « philosopho chiamato, scrive Gregorio nel gennaio 1528 a Romolo; cinque o sei di miei scholari sono apareciati a recitarli de degnissimi versi e prose in mia e sua exaltation. » In memoria di questo luogotenente, che abbellì la piazza Contarena, fu posta in Udene nel 1530 un' iscrizione (forse dettata da Gregorio Amaseo come quella all' altro luogotenente Gio. Moro, di cui si dirà più innanzi) sulla base delle colonne binate, che fiancheggiano l'arco di mezzo, corrispondente alla fu chiesa di s. Giovanni sulla Piazza Contarena:

M. ANT. CONTARENO PRAES.  
 TEMPLVM TVRR PORTI  
 CIB. Q. FORVM DEJECTIS  
 VNDEQVAQVE AEDIBVS ET  
 AVXIT ET ILLVSTRAVIT  
 PRIVATORVM AERE  
 PVBLICOQVE CONSTRVC  
 TVM.

Oltre a questa iscrizione, gli Udinesi nell' anno istesso coniarono al Contarini una medaglia onoraria per la pace da lui procurata, perchè rimanessero illese le ragioni del patriarcato d'Aquila, perturbate dai commissarj del re Ferdinando. Rappresenta essa da un lato il busto di lui coll' epigrafe M. ANT. CONTARENVS IVLIENS. PRAES. MDXXX., dall' altra una donna nuda con asta nella destra, poggiate la sinistra sopra uno scudo, in cui è effigiata la testa di Medusa, e le parole PACE CONFECTA. Di questo personaggio benemerito parla in più luoghi il Cicogna nelle sue *Iscrizioni Veneziane*, vol. VI.



la Oratione dela pace generale fra Christiani, lo cardinale supremo suo consigliere gli apresentò una tazza piena de ducatti a esso Romolo, dicendoli che la sua sacra majestà al ritorno suo in Italia lo vorrebbe ali soi servitii, io pensei che sua majestà havebbe prefixo il suo ritorno come già destinato, et maxime fosse indutto a farlo per andar poi di longo in Spagna, dove l'era invitato dala imperatrice ardentissimamente et da tutta la baronia et populo spagnolo, come anche l'havea promesso d'andarli subito expedito da l'impresa; d'onde 'l se tenea che l'andaria a Roma et Napoli e forse in Sicilia per veder quei reami, et poi in Spagna.

Dapoi adi diece se ne parlava per tutto, ch'el conte Guido Rangon era venuto da l'imperator a stafetta per adimandar lo passo ala Signoria, et che l'imperatore veniva in fretta cum più de 20 millia fra Spagnoli et Italiani, per modo che in Friuli s'incominzava a dubitar dela violentia di tanta gente, et pegio ch'el se diceva che li erano amorbati. Item, se diceva che Ferdinando re de Romani andava per raquistar l'Ongaria cum cento et vinti millia persone, fosseno pur la mittà; item, com'el Turcho havea lassato Abrain ala defesa de Buda cum più de cento millia persone, et che lui s'affrettava de pervenir a Constantinopoli, et che li Turchi erano in tanta fuga, che ogni poca de zente ne amazava gran numero de loro; et che un capitano de Croatini cum manco de cavalli 500 ne havea tagliati a pezze più megliara, per modo che li erano strachi de tanta occisione et di perseguitarli, come anche in tutta questa impresa li Turchi se havean fatti cognoscere per zente imbelle, et eran multo svilati da Christiani, et che da 600 archibusieri ne haveano fugati per valade et montagne più de 15 milia, amazandone gran parte de loro, quali aspettavano lo subsidio de Todeschi, che era rimasto in cima d'un monte; che s'el fosse venuto, fevano del resto, ma abandonati da loro, li Turchi feceno testa, et ritornando li tagliò a pecci, dapoi partitisi li Todeschi desèsi dal monte, et spogliarono si li Christiani come li Turchi occisi, portando via le lor spoglie; come anche in tutta sta impresa li Todeschi se havean mal portati de Italiani et Spagnoli, quali astretti s'erano uniti insieme contro de loro et fatili star al segno.

Adi 13 et 14 ditto habiando incominzado lo campo del imperatore intrar in la Patria de Friuli per la via dela Schiusa, et principalmente da 6 millia Italiani venturieri, homeni de grande animo, quali siando invitadi ala impresa de Ongaria verso Buda per lo imperatore, che li volesseno seguir lo re de Romani, li resposeno che li ge desseno prima le page vecchie, quale ge haveano promesse et poi retenute, ch'eran tre page, et altre tre nove, che li andariano; al che non ge siando atteso, li voltonno le spalle, et unitamente tutti incominzò a chiamar *paga, paga, Italia, Italia*, et se messeno a preceder gli altri, dannizando et brusando diversi logi de Todeschi, et dismettando li soi capitani, se ne eleseno uno a suo modo; et così a mano a mano zonzevano in Friuli, chiamando: *Italia, Italia*.

Drieto dali quali continuamente veniva l'altro exercito imperiale, quale se diceva essere sette millia Spagnoli et dodece millia lancinech, et quatro millia cavalli; et per diverse vie, ma maxime per lettere del clarissimo d. Marcantonio Contareno ambassator et per un gentilhommo da cha da Porto da Vicenza, che era sta contestabile de 400 fanti di quelli taliani, se intese che l'imperator ala più

longa ale fin d' octubrio saria in Friuli, ben ch' el s' intendesse anchora, ch' el non era una zornata de là de Villacho, che seria circa 50 miglia lontan dela Schiusa de Friuli, per modo che tutta la Patria nostra era in fuga, et d' ogni banda piovevano li carri de robbe et gente che se reduceva a salvamento, principalmente in Udene, dove se feva gran provisione de conservarse et de mandarli del pane ala volta de Gemona et da Venzon et de san Daniele, più che tutto 'l resto dela Patria, quantunque li vogliano esser da più cha noi, facendo nulla; et stavasi cum qualche suspetto de tanto exercito per l' exempio dela direption de Roma et d' altri logi, avenga che per lettere dela Signoria foseno avisati, che l' imperatore veniva pacatissimo; ma pur anche Roma fo sachizzata, siando cum lui in pace et liga. Dio per sua clementia ne conservi.

Item, s' aspettava 4 ambasciatori venetiani, quali erano sta creati per andar incontro a l' imperatore, quali erano domino Marco Minio, Lorenzo Bragadeno, Hieronimo Pesaro, Marco Foscari, quali lo incontrò nel campo de Gemona apresso Osopo adi 25 ditto. Se diceva che l' imperatore anderia a Mantoa, et s' abboccaria col pontifice a Modena over a Bologna, et poi tireria in Spagna.

Adi 15 ditto se havè per lettere de miser Vegentio Emiliano et miser Pierantonio Sbrojavacca, quali erano sta mandati per la città de Udene a Venzon a sopraveder al bisogno, com' el cardinal di Medici, qual era legato a latere apostolico apresso l' imperatore, adimandava d' intrar in Udene almeno cum 25 cavalli, d' ond' el s' aspettava d' ognhora (1). Se diceva che l' imperator veniria forse per la via de Goritia, per esser la via de sopra già come assediata, ma pur non se sapeva 'l vero; col qual imperatore venivano pedoni quaranta millia et cavalli quatro millia, per quanto se havea inteso per lettere dela illustrissima Signoria, et venivano cum optima intelligentia d' essa Signoria, la quale li havea provisto de tre millia stara d' orzo, mandati già a Portogruaro, Codroipo et ala volta de Porcia; oltra ch' el se feva grande provisione de fornirli de pan per la città de Udene, quale feva mazenare di et note et cosea pan, aciò lo exercito fosse provisto, talmente che per fame non fosse qualche disordine; et similmente se li provedea de qualche centenara de boi per lor bisogno; et al fin tutta la città de Udene era sule provisione del tutto, et principalmente de archibusieri et lanzaroli di contadini et di cittadini in gran numero, per obviar ad ogni contrasto che li potesse accadere da per loro senz' alcun soldato dela Signoria, perchè non ge ne era pur uno.

Nota come adi ditto incominzò a sonar le hore del horologio dela piazza de Udene, siando già coperto et impostoli la campana vechia, qual per esser piccola, se muterìa d' ognhora che fosseno fatti et postoli gl' homeni de bronzo, secondo 'l decreto dela republica uthinese già deliberato, qual horologio fu principiato

(1) Passò per altra via (nota di Gregorio).

sotto lo regimento del clarissimo d. Zuanne Mauro logotenente del MDXXV, come consta per la inscription fatta da mi Gregorio Amaseo et li insculpta (1).

Adì 19 retrovandome ala guardia dela porta de borgo de Gjemona, fece intrar in Udene miser Alexio Laschari, parente de miser Zuan Laschari, homo doctissimo, quale è apresso 'l pontifice, et col ditto miser Alexio intrò doi altri cavalieri. Item, dapoi intrò doi altre man de cavalli lizieri circa 10, che alozorono in Udene; et da loro intese com'el Turcho già quasi un mese siando col suo numerosissimo exercito de settecento millia ridotto a un loco chiamato Terra nova apresso Vienna miglia 30, a l'improvista se levò et partisse a stafetta, facendo scorrer lo paese, lassato da 15 millia cavalli, quali fo tutti tagliati a pezzi, et lui s'era già arivato a Constantinopoli in maxima fretta, si per paura del exercito imperiale, come perch'el se diceva ch'el sopli se havea mosso in Levante contra de lui; et per la nova soprascritta che Andrea Dorio cum l'armata havea preso quelli lochi in la Morea, dicendome loro ch'el non fo mai visto lo più bello nè 'l più potente exercito de quel del imperator, qual era de dosento millia persone, fior de tutta l'Europa, et *praccipue* da 15 millia pedoni taliani, la fior del mondo, et 10 millia Spagnoli, che erano la guardia d'esso imperatore; et com'el se aggongeva per giornata maximo numero d'altri Alemani, et se ne aspettavano in quantitate de Spagna a piè et a cavallo, et come tutto l'exercito dal maximo al minimo era inanimato de far la giornata, secondo che la saria fatta se 'l Turco non se levava, et speravano de certissima victoria. Et questo s'intendeva da tutte le persone, che venivano dil continuo de quel exercito in Friuli; ben se lamentavano de Todeschi li venturieri italiani per esser sta mal tractadi et pezzo pagati, avenga che fosseno la fior de quel campo da circa otto millia, atti a combatter per tutto 'l mondo, per modo che partiti del campo, erano per despetto venuti brusando multe ville et castelli de Todeschi, et sachizando et vituperando le donne per ogni banda per vendetta dela villania usatali, et haveano patiti et in campo et maxime nel suo ritorno incredibili disagi et fame, per modo che più de 20 giorni haveano manzati le rave et pomé silvestre et beuta l'aqua sola, sì che li era afflicti et extenuati; d'onde nel Friuli se incominzoro a refar, jubilando et exclamando: *Italia, Italia*;

(1) Giovanni Mauro o Moro, figlio di Damiano, nel 1523 fu podestà a Crema. Si prese assai cura della fortificazione di Udine, regolò gli ordini praticati nel dare l'udienza pubblica nei giudizj, e limitò le mercedi agli ufficiali del reggimento, togliendone gli abusi. Per questi suoi benefij ebbe la lapide onoraria, accennata qui dall'Amaseo, a grandi caratteri scolpita sulla facciata della Torre dell'Orologio nella bellissima Piazza Contarena di Udine:

JOANNI MAVRO PRAES.  
VTHINA MOENIB. AMNE  
ARMIS ANONA AVCTA P.

Il Moro luogotenente, secondo i Diarj del Sanuto, giunse in Collegio e riferì intorno alla Patria del Friuli e « dila fortification di terra e di la ordinanza fatta, et portò uno desegno bello della Patria et Histria, et disse di la fortification di Monfalcon ecc., laudata dal Serenissimo » (Cicogna, *Iscriz. Ven.*, III, 16; Palladio, *Hist. Friul.*, P. II, p. 150). La *Relazione della Patria del Friuli* del L. T. Gio. Moro del 1527 fu stampata in Udine nel 1865.

et sbaretando et basando la imagine de sancto Marcho dovunque la vedeano, detestando lo nome todesco cum inextimabile sdegno.

Adi 23 per lettere de miser Vegentio Emiliano doctor s' ebbe come l' imperator dovea esser in Venzon adi 24 ditto, verso 'l quale dil continuo fora de Udene correvano le victuaglie, et per lo magnifico logotenente li eran mandati li carri carichi de boni caponi. Oltra che li ambasciatori Venetiani, quali eran gionti ad Osopo, li portavano de belli presenti, fra li quali n' erano pezze d' aristagno d' oro et torze mille de lire sei l' una, libre cinquecento de candele de cera bianca, et altre cinquecento de intorte, pani de zucharo mille, carratelli de malvasia moscatella da 20 in 30, et specie d' ogni sorte più de libre 300, oltra boi et vitelli et diverse salvadicine, la cui majestà dovea alogiar in campo de Giemona, dove era provisto de gran quantità d' orzi et spelte, feni et paglia; qual ambasciatori venetiani haveano per ordinario cavalli cento, ma d' altri di Venetia et Udene et dela Patria più de trecento, quale gli erano andati per veder tanta Signoria, perchè oltra li cavalli quatromillia di Todeschi, Borgognoni et Spagnoli et da 12 millia lancichinech, che era per la guardia de sua persona, gli erano ancho bon numero de principi et gentilhomeni d' Alemagna, Hispagna et Italia, et cum loro in parte le loro donne et inamorate cum diverse foggie et ornamenti pretiosi, sì che li stavano sule gratie, tutti ben visti et provisti da noi da Udene et di tutta la Patria; per il che maximo numero di persone de Udene et di tutto 'l contato s' erano andati chi a piede, chi a cavallo ad veder tanto spectaculo dovunque meglio poteano; dove mi non gli andei per esser in procincto d' andar a Bologna a visitar Romulo mio figliolo col resto di sua fameglia, dove se dicea doverse abbochar esso imperatore col summo pontifice, poi che fusse passato per Mantoa.

Et in tal giorno venne lettere de Maniaco al magnifico logotenente, come le gente oltramontane, che li erano alogiate, fevano mille strazze di lor robbe, nè li giovava a lamentarse, quantunque li avesse usata ogni cortesia; et quel medemo fevano le gente taliane de Guido Guaino et altri dovunque andavano, et maxime di là del Tagliamento.

Item, fo accertato come per la via de Goricia venivano a tuttavia da tremillia pedoni fra Todeschi et Spagnoli, quali haveano presa quella strata per esser meglio provisti de vituaglia, dubitandose che per esser gli ultimi non li restasse da viver per la volta di sopra, quale era agravata del numeroso exercito.

Adi 25 ditto octubrio lo cancelier et lo vici capitano ritornati da Venzon esposeno al magnifico logotenente, come l' imperatore, zonto che fu adi ditto in Venzon, li li fu presentato lo presente preditto di victuaglie a lui acceptissimo, avenga che in sua presentia ne fusse tolto in bona parte da sue fantarie affamate, et maxime lo bellissimo pan, caponi et presutti, dil che sua majestà, siando sopra un pergoletto delo suo lozamento, se ne ridea multo alegramente, dicendo che l' era homo benignissimo et più de pace che da guerra, come anch' el Turco. Nel qual zorno partito da Venzon, dovea cenare et alogiare a Spilimbergo; nè anchora li ambasciatori veneti se gli haveano presentati, quali doveano essere ad Osopo, dove in tal zorno se li apresentarono, dove se facea gran stornamento de tamburi, trombette et d' ogni sorte artelarie, et se diceva ch' el dì sequente giongeria a

Sacil et de li a Conegiano. Item, come da poi de lui venivano da 6 millia persone cum multe artelarie. Item, per la via de Goricia venivano da 6 millia altre fantarie, overo 12 millia, secondo ch' el cancelier de li havea avisati li magnifici deputati de Udene, dubitandose de loro, per il che se preparava de multe victuaglie. Item, come l' imperatore per sue lettere havea revocato Andrea Doria, perchè, volea passar in Spagna, denotandoli che se potea conservar Coron, che ge imponesse conveniente presidio, et ch' el non havea preso altro loco cum l' armata; et incominzavano quelli de Udene a ritornar a casa dal spectaculo del imperatore. Item, se diceva che l' imperatore veniva per far un maximo effecto in Italia, secondo ch' el se havea largato a dire; d' onde chi pensava del concilio per Luterani, chi dela deposition del pontifice per esso concilio, chi dela privation del pontifice del stado temporal, chi del voler lo ducato de Milan.

Item, fu ditto per information del ambassador d. Marc' Antonio Contarini, come tutto l' exercito de Christiani non erano più de fanti cento millia et cavalli trentamillia, tutta gente valorosa, ma sopra tutti Italiani et Hispani, quali se accordavano benissimo insieme, et voleano al tutto venir al fatto d' arme contra l' exercito turchesco, ma l' imperatore non volse, dicendo che l' era venuto solo per mantenere el suo, come l' ha fatto, et retornar indrieto; et habiandose Italiani et Spagnoli affrontati cum 15 millia Turchi, li fece fora veder et non veder; per il che subito l' Turco se levò a stafetta, come è preditto, per modo che ha perso tutta la sua reputatione cum Christiani, *a leo* che non lo stiman un pelo, habiando experimentata la sua gente, che li fugia come se fosseno tante capre, che fugisseno li lupi rapaci, sì ch' el non se pensa ch' el Turcho pigli più tanta impresa: pur ch' el sia così, et che li non ritorni mai più per danizar Christiani, come li hanno fatto, per modo che tutta la Austria d' essi Turchi è stata desolata dele sue ville, castelli et terre, robbe et persone, che Dio sa quando la se restaurerà.

Adi 26 et 27 ditto sua majestà alloggiò in Spilimbergo, et se divulgò ch' el voleva in campagna far la resegna et dar denari a tutto l' suo exercito, dov' el fece sette cavalieri; et era già ritornati in Udene multi cittadini, che erano andati per vederlo, quali tutti dicevano che l' havea un mirabile aspetto, pien de benignità et aere italiano et gesti humanissimi, tal che astrenzeva cadauno ad amarlo et reverirlo, dicendo ch' el non fo visto mai lo più bel spectaculo de tante bellissime squadre a piede et a cavallo tanto ben ordinate, cum le quale gli erano più de sei millia donne d' ogni sorte, et fra le altre de nobilissime signore et multo ben ornate de setta, oro et gioje, et ne erano multe cum li figliolini fantolini de tetta, et de doi et tre anni, nati in campo, sì che l' era mirabil cosa a vedere, et tal che non fu da centenara d' anni in Italia; adeo ch' el se parlava communamente, che li erano passati più de cinquanta in sesanta millia persone, computando li dodece millia Todeschi, che a tutta via li venivano drieto cum gran numero de artellarie, et da quatro millia, la più parte a cavallo, che già per la via de Goricia giungevano per passar per la strad' alta ala volta di Santo Vito et Pordenone, per li quali la città de Udene facea *ut supra* conveniente provisione de pane etc.; li quali passando per la strada alta facevano maximo danno d' ogni sorte, robando, bat-

tendo et vergognando le femene adì 29 et 30 ditto, per modo che li contadini cum le sue robbe fuzivano di et notte in Udene.

Adì 28 partito de Spilimbergo, alloggiò quella notte in Porcilia in casa del conte Vincislao, d'onde poi partito, adì 29 andò alloggiarse a Conegiano, et de lì, per quanto se diceva, anderia a Castelfranco, e di poi a Bassano e Citadella, passando per lo Vicentino et Veronese fin ch'el rivasse a Mantoa, dov'el volea dimorar alquanti giorni, perfin ch'e' pontifice giongerìa da Roma a Bologna, dove doveano parlar insieme, et se giudicava per metter fermo ordine de celebrar lo Concilio. Item, se diceva ch'esso imperatore havea mandato a revocar dala Grecia Andrea Doria cum l'armata ch'el venisse a Genoa, dov'el se volea poi imbarchar per far lo suo passazzo in Hispagna, per reveder l'imperatrice ch'el bramava, et tutti li soi regni hispagnoli.

Item, se diceva come nel campo parthò el volea far la resejna del suo exercito et darli denari, et retenerne solo quelli Hispagnoli et Todeschi et Borgognoni, che li paresse a suo proposito. Per cadauno anchora se parlava dela sua dignissima ciera, più italiana che altramente, et di sua benignità et mansuetudine verso ognuno, et di sue gratissime parole, et principalmente nel gratificarse con li ambassatori Veneti e sua illustrissima Signoria de Venetia cum maxima piacevolezza in ogni conto.

In questi zorni medesimamente li Spagnoli, che venivano dala Schiusa cum le artelarie, abrusorono per inadvertentia d'uno ragazzo essa Schiusa cum tutte le case et la giesia, ch'era piena de robbe; et ben ch'el ge corresse gente del paese per reparar, li rebatteano indrieto cum le arme, aciò ch'el tutto s'abrusasse, secondo che d'ogni banda se intese, et noi di casa *præcipue* per un fameglio de ser Zuanne Euzperger, qual tiene l'hosteria dela muda di Pramperi, che havea habuto lo maggior danno de tutti per la suma de cinquecento ducatti, per esserli abbrusate tutte le case piene di robbe, et lo resto ch'era ridotto in giesia, li migliori soi mobili et cose più preziose cum bona summa de denari, tutto arso et consumato cum ditta giesia a lui propinqua, siando lui fuzito cum la sua donna Felicita nel castelletto in calce et capellina. Questo intendesimo noi in Udene adì 29 ditto, per haver una sua putta in casa nostra, chiamata Corona; et da poi mel disse miser Batin Corso adì 31 ditto, qual era stato mandato là suso per sopravederli, nel qual giorno fu ditto in Udene, come quelle zente che passavano per la strad'alta, com'è preditto, faceano a Claugliano, Trivignano et Mortegliano et altre ville li circumvicine mille strazzi, robando et vergognando l'uno et l'altro sexo, et menando a schazefasso ogni cossa, pegio che non farebono Turchi, avenga che havevano habuto dal imperatore uno scudo per uno, et fosseno licentiati che andassino ognuno a casa sua (1).

Item, fu ditto come la Signoria de Venetia havea mandati diece millia ducati cichini a Spilimbergo a donar a l'imperatore, et com'el gera restati ala Schiusa circa 5000 persone, che faceano condur le prenominate artelarie in Italia, dele

(1) « Non fu la decima dil mal che se disse per bocha di perfidi villani et altri lor fautori e pellatori » (nota di Gregorio).

quale alcune per esser grosissime, et che pesavano da diece millia libre l'una, cum difficultà se poteano tradur per quelli ponti de legno, salvo che non fosseno *optime* fortificati cum travamenti. Item, se parlava com' el Turco havea lassato in On-garia maxima parte del suo exercito sotto 'l signor Alvise Gritti et altri grandi soi capitani over bassà, per il che se dubitava asai.

Item, quelli de Spilimbergo cum maximo jubilo haveano acceptata la persona d' esso imperatore, dove l' havea creati cavalieri otto di loro et doi altri. Al medesimo quelli de Porcilia l'aveano visto com' el Messias cum dignissimo apparato et maxime demonstration d' affectione cordialissima; d' ond' el s'era partito et gionto a Conegiano, dove se diceva ch' el dovea dimorar lo dì d' Ogni Sancti et doi giorni seguenti, dove dovea aggiongerli tre duchi, cioè de Ferrara, Mantoa et Urbino. Tamen pur adì 3 novembre se disse che l'era gionto a Cittadella di Padoana.

Adì primo novembro gionseno in Udene da circa 80 di quelli che passavano per la strad' alta, tristi et dolorosi per haver durato nel longo et sinistro viaggio de mal asay; et se diceva ch' el dì seguente loro cum tutto 'l resto dovea passar il Tagliamento, per modo che la nostra Patria resteria libera de tali impacci, dali quali era stata impedita et disturbata d' ogni sua facenda già tanti giorni, avenga che li fosse intervenuto asay mancho male di quel che prima se dubitava.

Adì 2 ditto siando andato mi Gregorio a sancto Pietro martyre, visitei ive il venerabile fratte Bernardo Siculo de Messana, di la fameglia del famoso canonista l'abbate Siculo, quale già anni 27 incominzò a servir lo re di Spagna Ferdinando et di poi Carlo imperatore suo nepote, cum il quale l'era stato in Germania nela presente guerra per esser scriptore di soi fatti in prosa et in verso multo eccellente, dove per più di doi hore habiando confabulato seco, lo ne recittò da circa cento versi heroici d' un principio poc' avanti incominzato in exaltation d' esso imperatore et detestation del gran Turco et sua secta mocometana, exortando l' imperatore a prosequir la victoria et ad requistar l' imperio de Constantinopoli. Item, ne disse laude mirabile del imperatore in ogni conto, parlandone del Concilio, quale *in brevi* s' haveria a celebrar, così promesso d' esso imperator, de consentimento del pontifice, quali per metter circa di ciò optimo ordine, perfin ala fin del presente mese doveano parlar insieme, al creder suo, in Bologna, per esser terra multo idonea a ciò, avenga che prima l' imperatore aspettaria in Mantua esso pontifice che 'l giongesse a Bologna, dove veniria presto. Item, ne disse come l' imperatore in Spagna havea creato lo duca Alexandro di Medici duca di Fiorenza et promessali una sua figliola naturale, che già havea anni 13, et li havea fatti al prefato duca Alexandro di bellissimi presenti de più de quaranta millia ducati, avenga che la putta non multo se ne contentasse. Qual fratte oltra la provisione che l' havea da sua maestà de più de mille ducatti l' anno, havea habuto un episcopato, et sperava di ben in meglio, et era per sequitar sua maestà lo dì seguente. Item, mi disse maximo bene dil mio Romulo, commendandolo de summa doctrina et eloquentia per lo primario di nostri tempi, chiamandose suo discipulo; dove io li disse, che gionto a Bologna il ge dicesse ch' el me aspettasse seco ale fin del presente mese. Intese *etiam* come Paulo Jovio era stato col cardinale di Medici legato apostolico in questa impresa contra 'l Turco a Vienna, qual Paulo Jovio havea già for-

nita una decade dele moderne historie in gratia del pontifice, come miser Piero Bembo al presente ha communicati sei libri historici cum alcuni soi amici, composti in gratia dela sua republica, qual impresa fu già data a miser Andrea Navajero, già mio scholaro, et mi tenne de haverla al tempo ch' io foi per quell' illustrissimo Stato invitato a legere *publice* in Venetia, secondo che già solea, avenga che nè prima nè poi mi fosseno observate le promesse; qual cosa forse advenne per non mi haver curato di praticare, et praticando et ambiendo mantenerme in loro favori, per esser cosa aliena da mia natura, d'onde son rimasto incognito et inglorio, et altri asay di manco di me exaltati. *Sic transit gloria mundi*, over ch' el fato è inevitabile (1).

(1) Nel seguente frammento di lettera di Gregorio a Romolo, gli dà ragguaglio delle nuove che allora correivano delle vicende politiche:

« . . . . Quanto al mio scriverti dele nove degli exerciti turchescho et Christiano, non l'ho fatto per non esser mai stato nè de mio nè de tuo costume a scriverne altre nove che di fatti nostri. Hora te scrivo queste poche parole: prima come 'l Turcho col suo maximo exercito da circa siecento millia persone circa le fin d'agosto era gionto poco lontano de Vienna, et scorsizava dannizando d'ogn'intorno et ruinando tutti quelli paesi a foco et ferro, come l'ha desolato de maximo paese; d'onde siando Vienna multo ben monita de fortezze, artellarie, optima gente et victuaglia, talmente che di nulla dubitavano, al fin circa 'l meggio di settembre li aggonse l'imperatore col re di Romani suo fratello, et intrati in Vienna, stavansi col suo grande exercito li d'intorno accampato, qual era da cento millia pedoni et trenta millia cavalli, tutta la fior de l'Europa, ma sopra tutti portavano lo vanto li nostri Italiani et poi Spagnoli, quali foron gli ultimi al giongere; et di fatto incominzoron a far maxime prove contra Turchi, nè desideravano altro che far la giornata, ala qual mai si curò l'imperatore condescendere, ma multo meno lo Turco, quale di subito se levò in gran fretta, retornando in drieto a stafetta, chi diceva per paura de sì valorosa gente, chi per la fame et peste che opprimevano 'l suo exercito, chi per le nove che l'havea intese del prosperar di l'armata d'Andrea Doria in la Grecia, avenga ch'esso Turcho se excusi haver mancato per l'imperatore di far la giornata, et che lui ha fatto quanto per hora l'havea proposto; et questo fu circa le fin de settembre, per modo che subito ciò visto, l'imperatore se deliberò de ritornar in Italia, et fu ditto per far un grande effetto, qual non se disse. D'onde adì 9 octubrio venne littere dal magnifico d. M. Antonio Contareno, ambasciatore veneto ala sua majestà, a questo magnifico logotenente, che denotavano del presto ritorno d'esso imperatore per questa Patria avanti sancto Martino, come ben l'è stato vero; imperochè adì 13 ditto incominzò a intrar neli passi di nostri monti ala Schiusa da circa otto millia Italiani venturieri valorosi, quali s'eran levati dal campo per esserli state ritenute doi page in tre, quali come desperati s'eran venuti fin qui ruinando et abbrusando il tutto, peggio cha Turchi, et eran quasi tutti archibusieri, stati la più parte sotto 'l marchese del Guasto, qual may li pottè retenerne nè placare, anzi li trasseno mille archibusate, tanto ch'el se nettò del suo velocissimo corsiere; et loro gridando *Italia, Italia*, se ne venne de longo securamente, et questi s'an portato benissimo in tutta sta Patria; ma ben deli altri, che poi di loro son venuti, hanno fatte de gran villanie per il contato, avenga che manco di quello che se temea da tanto exercito, quale è stato per comun parlare da circa cinquanta millia persone le più valorose che fusseno di nostro ricordo in Italia; ali quali per l'illustrissima Signoria li è stato provisto de horzo per li cavalli, ma più per la nostra città et Patria de spelte et feni, item di pane, vino et carne in abundantia, per modo che tutti son stati *optime* trattati, avenga che la più parte habiano pagato cortesamente; et così de mano in mano se sonno passati di longo de loco in loco piacevolmente, per modo che ale fin d'octubrio la majestà d'esso imperatore gionse a Conogiano sul Tarvisano; incontro al quale vienseno da Vinetia quattro di primarii ambasciatori, cioè m. Marco Minio, m. Hieronimo da Cha da Pesaro, m. Marco Foscari, m. Lorenzo Bragadin, che ogniuno di loro passan 60 anni, et li feceno riverentia sula campagna per meggio Osopo, et da lui foron multo carezati, habiando



Adi 4 ditto fo divulgato per tutto Udene per nuncii che venivano per la via dela Schiusa, come li Turci eran già ritornati sotto Vienna in maximo numero, imperochè miser Alvise Gritti era rimasto a Strigonia cum 50 millia persone, e Abrain bassà a Buda cum 80 millia dela Natolia, ch' eran lo fior de tutto lo exercito turchescho, et in Vienna col re di Romani eran da 10 millia persone mal pagate, perchè 'l resto de Saxonia, Baviera et terre franche s' eran tutti tornati a casa, sì che le cosse eran a pegior partito cha prima. Dio ce ajuti. *Amen.* Item, se diceva che l' era levati di grandi tumulti in Spagna, perchè l' imperator li retornava, revocato dala moglie in gran fretta (1). Item, fo ditto che l' imperatore in tutt' i lochi de Venetiani era apresentato, et fra li altri presenti da 50 falconi di primi de Italia capati d' ogn' intorno.

Adi 25 decembro recevei una littera del mio dilectissimo nepote Pompilio, data in Bologna in risposta de mie adi 27 novembro, per la quale li me denotavano, come li stava in expectatione dela mia persona tutti li mei de Bologna, avi-

fatti prima di belli presenti, fra li quali torze de sei libre l' una bianche 500. mille libre de candele di cera biancha. più de 200 libre d' ogni sorte specie. uve passe in bona quantità, pani de zucharo et confectione in gran numero, caratelli 20 de malvasia, et certi boi. Item, de multi carri de caponi et formazi et presutti et pesce et di grande et sfiorato pane per la sua corte, ale qual tutte cose li feci bellissima chiera, nè manco bella che pezze d' aristagno d' oro et de veluti che li fo apresentati, et di questo l' è certissimo: gli à stato ancho ditto de diece millia ducatti cichini; nè manco bona ciera lui ha fatto a tutti li spectatori di questa Patria, quali in grande numero l' andò a veder chi in uno loco, chi in l' altro, ben visto anche lui da tutti, cum summa opinione d' esser optima et dignissima persona. Drieto dal quale son venuti circa 5 millia persone cum le artellarie de campo, fra le quali s' è ditto esserne di grande di diece millia libre, nè se pol intender a che effecto. Item, per la banda di sotto altre 5 millia per la via de Goritia, quali hanno fatto del mal asay, et ultimamente gli hanno dato uno scudo per persona, et così licentiati. Per tal via adonque sono già, ch' è adi 3 novembro, per expediti da sta nostra Patria, et vansene per lo Trivisano, Padoano et Vicentino et Veronese a Mantoa, dove se dice ch' el farà alquanta d' mora cum qualche usato solazzo. Da poi se die abochar col summo pontifice, per quanto communamente se parla, in Bologna, et presto; et mi così accadendo, spiero al medesimo esser vosco in colloquio ive et allegrezza, per il che prima aspetto littere preste da voi, che dil tutto me aviseno, aciò me sapia governare; quale non venendo sì presto, et intendendo noi che 'l sia gionto a Bologna over al pontifice di certezza, non differirò multo ch' io me metterò al camino verso di voi, quali non ho manco caro a veder et abbraciare, quanto lui il pontifice, et questa è stata causa, ch' io non mi ho currato di vederlo qua. La causa dil suo sì presto ritorno s' à ditto a più modi: chi per mancarli lo stipendio al bisogno de tanto exercito, chi per defecto de victuaglie, altri perchè li principi d' Alemagna non hanno voluto proceder più oltra per aquistar l' Ongaria al frate'lo, et maxime perchè Ongari vol per re il Vaivoda; chi perchè 'l vol satisfar ala imperatrice et principi di Spagna, che dil continuo il revocano in la lor patria, importunando et lamentandose; ma la più parte dicono per il Concilio, qual sua majestà ha promesso a tutti li principi de Saxonia et multe terre franche, che sono lutheriani, qual concilio già per per sua majestà gli è stato promesso, et ancho per il pontifice, per quanto pur heri intese da uno fratte di s. Dominico, qual visitei in s. Pietro martyre, homo dignissimo, historico et poeta, qual describe li soi gesti, chiamato don Bernardo Siculo, col qual fra le altre molto confabulai di te, digandome di tue laude *mirabilia*, et chiamandose tuo discipulo, avenga che l' habia apresso anni 60, quale se ritrovò ala tua oratione *de Pace*, et ad uno tuo principio, dove gli era Paulo Jovio et lo Vida, toi preconi al possibile, per quanto me diss' ello . . . ».

Utini, 1531, 3 novembris.

(1) « Queste forono fole » (nota del Diarista).

sandome com' el summo pontifice fra zorni sei s' aspettava ive et l' imperatore fra giorni 12; qual imperatore già era recreato multi giorni in Mantoa ali soi soliti appiaceri, et così qui in Udene se parlava che gli erano già gfonti a Bologna; per il che mi Gregorio me preparava ala mia tanto desiderata andata a Bologna, ma pur li tempi senestri de piogge et venti me intertenevano, nè aspettava altro che un tempo prospero de metterme al viaggio cum la gratia de miser Jesu Christo.

Item, se facea bona guardia in Udene per la peste, qual s' era appizzata per la volta dela Schiusa et de Goricia, del che se dubitavano per esser antiquo detto, che la peste che vien per la via d' ultramontani si è multo più contagiosa.

Item, fo divulgato com' el gran Turco, gionto che fu a Constantinopoli, fece le magior feste, pasti et bagordi ch' el may fesse in segno de letitia, dicendo che l' era venuto potentissimo a Vienna in casa del suo inimico, et havea devastato ogni cosa d' ogn' intorno, depredando et menando via lo tutto, ma che l' imperatore et suo fradello re de Romani non li havea bastato l' animo de opponerse a lui, d' onde l' era ritornato victorioso a casa sua; et questo medemo havea mandato a dir ala Signoria de Venetia per un dignissimo suo ambasciatore, congratulandose de tal victoria, per il che a l' incontro essa Signoria li ha destinato per ambasciatore lo magnifico d. Thoma Contareno, logotenente dela nostra Patria al presente, qual se die partir per andar a tal impresa la quadragesima proxima. Ma dal altro canto tutti Christiani reputano ch' el nostro imperatore ne habia reprotata maxima gloria per esser departito lo Turco dala impresa senza haver habuto ardimento de combattere, secondo che l' havea fatta la diffida.

Item, il summo et beatissimo signor nostro papa Clemente VII entrò in Bologna, per esser ivi a parlamento con lo invitto imperator Carlo V alli 8 di dicembre, qual fu il giorno dela conceptione di madonna santa Maria dell' anno 1532, con forse dieci cardinali; entrò a cavallo di una bellissima chinea bianca, et il governator miser Francesco Guicciardini con li signori della città li andò alla staffa fino a palazzo. Lo imperator venne a 13 di detto mese et millesimo, qual di fu della gloriosa vergine santa Lucia, et nella ghiesa di santo Petronio, protettor di detta città, li andò incontro il sommo pontefice con tutti li cardinali et vescovi, quali vi si trovavano; et sopra un ponte di legno condotto da detta ghiesa alla porta del palazzo andorono alle stanze, tenendosi l' un l' altro per mano, dove stettero insieme circa mesi 4; et fra tanto molte volte venne lo imperator a messa nela capella del papa, et di mano di esso pontefice fu comunicato nella chiesa di santo Petronio il giorno di Natale, vestito col manto et corona imperiale. Dapoi reduetti ambidoi cum le sue corte nel palazzo di Signori, live stettero perfin che se partirono da Bologna, come apar qui de sotto, che l' imperator se parti adi ultimo febraro, et lo papa adi 10 marzo, nel qual tempo più et diverse volte se reduseno a parlamento insieme secretamente, comunicando li pensier loro circa quello che li haveano a far; d' onde mal se pottè comprender le conclusion loro, nè come li restassino d' acordo, quantunque le brigate di foravia fesseno diverse fantasie rasonamenti sopra di ciò, et al più secondo che l' haria piazutto a cadauno, come sole intervenir in simil cose.

1533.

Adi 7 zenaro mi Gregorio Amaseo partii da Udene per andar a Bologna, principalmente per dover visitar Romulo mio unico figliolo cum tutta la sua et mia dilectissima prosapia, et insieme per veder la celebrità dele corte del sommo pontifice Clemente septimo et de l'invictissimo imperator Carolo quinto, che ivi s'erano redutte; dove gionse in Bologna adi 18 ditto, et ivi dimorei cum lo preditto mio figliolo perfin adi ultimo septembro; et fra sto tempo me parve dover far mentione in summa brevità de diverse cose notabile, lassando l'amplitudine et majestà dela magna città de Bologna amenissima et abundantissima d'ogni cosa, et *praecipue* frequentissima del suo proprio populo et inestimabile nobilità si de donne come de zentilhomeni d'ogni sorte, et popolari in maximo numero, talmente che senz' alcun dubio la è la quarta over al minimo la quinta città de tutta la Italia in ogni conto. Dove dimorando, più et diverse volte discorse per tutta la città a piedi et a cavallo dentro et di fora, vedendo et contemplando lo tutto de uno in uno. Item visitei de di in di diverse persone dignissime, quale longo seria a menzonare, et vitte principalmente lo papa et lo imperatore più volte; item lo duca de Milano, lo duca Alexandro di Medici et multi altri principi et signori, maxime spagnoli, de gran sangue. Item adi domenega 26 zennaro vitte intrar in Bologna lo duca de Savoia circa hore 23, cum circa cavalli mille ben in ordine.

Item adi 28 ditto vitte lo pontifice cum tutto 'l suo concistoro da circa 30 cardinali nela sala del gran palazzo di signori, sedendo *in solio pontificali*, d'agando publica audientia al ambassador del prette Janni d'Ethiopia, qual era venuto accompagnato dal ambassador del re de Portugallo, qual fo alditto perfin a hore 20 in gran frequentia de circumstanti, habiando monstrado diverse lettere ivi lette, et fatto al pontifice un presente d'una croce d'oro non grande, perchè l'era venuto per diversi paesi d'infideli occultamente a reconoscer per suo superior la sedia apostolica, exhortando 'l pontifice ad amplificar la fede catholica, et acciò offerendo ogni suo adiuto per esser potentissimo imperator sopra dodeci regni in quelle parte; ala qual audientia io me ritrovei insieme cum Romulo mio figliolo e Pompilio mio nepote, la qual tutta legation fo buttata in stampa volgare. Item adi 30 ditto vitti far la intrata la duchessa de Savoia, bella zovene da circa anni 25, sorela dela imperatrice, che fonno figliole del re de Portugallo, et havea seco uno suo gentilissimo figliol primogenito d'anni circa 10, et fo accompagnata da circa cavalli 1500 et muli 42 cargi, condotta dala majestà del imperator suo cugnato in la città de Bologna. Item adi 2 febraro, dedicato a s. Maria dele cande, me ritrovei ala messa pontifical nela capella grande del pallazzo di Signori, dove fo celebrato cum maxima observantia e solennità de canti et soni in grande celebrità, intervenendo la persona del imperatore, posto a sedere in cathedra ala banda del pontifice, et nela terza sedia lo ducha de Savoia, cum gran numero de gardinali, vescovi, ambassadori, signori et zentilomeni, dove mi et Romulo et Pompilio havessimo de man d'esso pontifice un candelotto per uno, et fo ditto al pontifice come io era padre de Romulo, et così foi admirato ive et cognosuto da

multi; et anchora la duchessa de Savoia cum 4 de sue cortesane et ministre s' ari-trovò sopra un pulpito.

Item, adì 6 ditto foi ala messa del imperator in la preditta capella, et lo vitte poi disnar redutto in la sua anticamera, dov' eran intradi da circa altri 25 per vederlo manzar secondo 'l consueto, et fra li altri lo signor conte Zuan Francesco dela Mirandula, homo doctissimo d' anni circa 64, dove vittì li soi credencieri del cibo et del bere, cum le solite cerimonie; et dapoi pranso alcuni li supplicavano di qualchi gratia, li quali cum poca risposta dimissi, lui se retirò in la camera secreta.

Adì 9 fo fatto un spectaculo in la corte del palazzo serato, combattendo alcuni militari piacevolmente.

Adì 13 fo fatta la contesa in la sala del pallazzo, dov' era 8 per parte armati, cioè l' imperatore col marchese del Guasto, et d' altra parte lo duca d' Alba, qualli colluctaron. Dipoi se redusseno al ballo cum le damiselle dela duchessa de Savoia et altre signore, ma non li fui.

Adì domenega 16 la duchessa di Savoia ritornò via per stra San Felise, accompagnata dal imperator cum circa 600 cavalli, cum più carrete de donne ornatissime, da 10 per lo meno, come la vittì.

Adì 12 foi a Barbian ala possession de miser Philipppo Guastavillan, dove sentii una mirabile melodia de francesi cantori dela capella del papa. Adì 26, che fo 'l primo di de quaresima, foi in la prefata capella ala messa del pontifice, dove gli era l' imperator, et aldii l' oration del fratte Palavisin carmelitano, qual per avanti havea richiesto Romulo gie la fesse, qual non li possendo servir, se la havea fatta far da un altro; et receivei insieme cum Pompilio la cenere de man del papa, come multi altri, incominzando l' imperator, et poi de grado in grado seguitando.

Adì veneri ultimo de febraro lo imperatore partì da Bologna andando verso Modena, accompagniadi da cavalli 1000 et sue fantarie ben in ordine armati, circa 4000; et in tal zorno de matina fo publicata solennemente al pulpito del palazzo di Signori la confirmation dela liga d' Italia, qual era sta fatta del 1529 cum pacti de spender per rata ducati 136,000 al anno.

Adì primo marzo vittì far l' intrada al confalonier de justitia in lo pallazzo di Signori, et lezendo Romulo come primario secretario de quel stado alcune cose secondo lor usanza, zurar li antiani in man del clarissimo gubernator domino Francisco Guicciardino fiorentino per observantia dele lezze et fideltà ala santa ecclesia et sedia apostolica; nel qual zorno visitei lo cardinal de Campezzo de compagnia del clarissimo dom. Marco Antonio Contarino, ambassator de Venetiani al imperator, et medesimamente visitei lo episcopo da Gambarà cum la sua sorella, la signora Veronica, et foi a disnar col prefato ambassador. Adì 8 ditto, siando cum Romulo, vittì cenar lo papa in la sua anticamera nel palazzo di Signori, dov' erano da circa 40 presenti, facendo sua Sanctità a doi medici certi quesiti in medicina, secondo 'l suo consueto, in diverse facultà; et fornita la cena, diversi se li accostoron supplicandoli de varie cose, fra li quali Romulo li ricomandò Pompilio suo figliolo et mi anchora, respondendone sua Beatitudine ch' el non resteria de bene-

ficiar esso Pompilio de ben in meglio, facendo multo alegra ciera a tutti doi noi.

Adi 9 ditto visitei domino Hieronimo Aleandro dela Motta, reverendissimo archiepiscopo de Brundusio, qual ne fece maxime offerte a mi et Romulo che era meco.

Adi 10 ditto vitti lo papa montar a cavallo ala porta dela giesia de s. Domenigo per andar a Loreto et poi a Roma, et restei live a messa in la capella d'esso s. Dominico, dove sonno de stupende intarsie, et evi lo sepulchro del prefato sancto, marmoreo; et intese ch'el papa havea concessa live plenaria indulgentia lo di d'esso sancto ogn'anno.

Adi 17 vi di *mirabilia* nel studio de miser Zuanne Aquilin, zentilhomo bolognese, fradello del *quondam* famoso filosofo miser Alexandro Aquilin, qual cose resto de notar, perchè seria troppo prolixo.

Adi 5 april vitti la giesia de s. Maria del Monte, et la imagine depicta del Besarion cardinal niceno, homo doctissimo; item, quella del papa Nicola.

Adi 8 april, che fo 'l marti sancto, la figliola natural del imperator, putta da circa anni 12, bella et gratiosa, fece la intrata in Bologna, secondo che mi Gregorio vitti, portata in una bussola da doi cavalli bellissimoi, qual bussola era coperta de veludo negro, accompagnata dala viciregina de Napoli in un'altra bussola portata da doi muli, et la seguitava uno cardinale a cavallo cum circa cavalli et pedoni 500, qual andava per stantiar a Napoli, dove s'amarideria in qualchi principe, avenga già più tempo se havea ditto, che 'l duca Alexandro di Medici l'avrebbe per moglie. Item, lo di de vener sancto foi al officio a san Domenico, dove era la preditta, multo modesta et gentile, la quale lo secondo di de Pasqua partì da Bologna per passar per Fiorenza, dove li fo facti maximi triumphi, et lo prefato duca Alexandro era andato col imperator in Barzelona, qual se dicea esser fatto suo marito.

In tal zorno fo data la cena a più de mille peregrini in Bologna, et vitti la binda dela nostra Donna, monstrata solennemente sopra un pulpito nel canto dela giesia de s. Stephano, dove er' al spectaculo più de 15,000 persone, li quali pellegrini lo terzo di de Pasqua fecero una bella processione da s. Petronio a s. Felice, in la quale, per quanto io vitti, li fo buttato neli lor capelli dal populo circumstante forsi più de tre millia ducatti a communa stima

L'octava di Pasqua fo monstrata al populo una dele spine dela corona de Christo a san Domenico.

La segunda dominica dapo Pasqua vitte una solenne procession votiva già per la peste; incominzava dala madona, qual'è a l'extremittà di muri castellani dala madonna de borgo san Piero, perfin san Rocho del pradel, qual'è a l'altra extremittà di muri castellani a l'incontro, per spacio quasi d'un miglio et mezzo, la qual procession io scorse col nostr' Celio d'un capo a l'altro et cum miser Baldessaro di Baldessari, et fo adi 27 aprile; et credo che in tal procession li fosse dele persone quarantamillia fra homini et donne d'ogni sorte, cum tanta solemnità de tutte le religion de pretti et fratti et de multe et varie compagnie de batudi, vestidi de diversi colori, quali andavano cantando et psalmizando tutti, nè più nè meno di quel che

fevano gli altri religiosi, siando per tutto coperte le strade de panni de lana et le case et portici, porte et fenestre ornate de varie ancone de sancti et diverse imagine d'ogni sorte mirabile, cum infinite tapezarie et fornimenti de sede et d'ogni preciosa cosa, cum inestimabile torze et luminarie, cum diverse cose belle a vedere, come fontane, molini et altre cose ingeniose; et più degne d'admiratione erano le cose vive, et maxime le belle donne, che per tutto quel transito se vedevano ne l'intrade dele case redutte, dove passava tal celebrità, cosa certo dignissima, secondo che in altri zorni io ne vitte più et diverse consimile admirabile processione.

Adì luni 28 april mi Gregorio Amaseo comparsi nell' illustrissimo rezimento de Bologna, dove li narrei come già più d'anni 225 eramo sta forisiti da quella città, facendoli amplissima fede sì cum certi instrumenti et scritture autentiche, quale havea portate meco, come per le loro antique croniche, quale io havea viste et notate per avanti, et principalmente del 1306 et li circa, al tempo che era stato l'imperatore Henrico in Italia, quando foron cazate per le parte che regnavano, maxime in la città et contato de Bologna, più de cinque millia cittadini bolognesi d'ogni condition in exilio fora de Bologna, fra li quali casa nostra era stata dele primarie; qual cose intese et *oculata fide* cognosute, dimandandoli mi humanamente la restitution de casa nostra in l'antiqua sua patria, cum summa gratia et favor mi Gregorio et Romulo mio figliolo et Pompilio et Theophrasto, figlioli d'esso Romulo, et Celio fiolo che fo de miser Hieronymo mio fradello, fossimo restituiti *jure postliminii* ala pristina nobilità dela inclyta città de Bologna per larghissimo partito, *adeo* ch' el fo preso per balotte 27 de sì, et sole doi fave negre in contrario, *Laus Deo*, come consta in la publica cancellaria de Bologna; et havemo lo privilegio in casa, autenticato per pubblico decreto del reverendissimo legato apostolico in publica forma cum tutte le solennità requisite, per noi et per tutti li nostri descendenti, per modo che noi podemo esser adnessi ad ogni quantunque maximo officio et dignità competente a qualunque primaria fameglia nobilissima de Bologna, in amplissima forma.

Adì primo mazo mi Gregorio Amaseo de matina fui visitato del illustre confaloniero de justitia d. Lodovico Gozadin, jurisconsulto excellentissimo di primarii lector d'Italia, qual io accompagnai cum l'altra maxima comitiva, inserto fra li ultimi di doctori legisti, da casa perfino al palazzo di Signori; et per tal modo prese la tenuta dela nostra primaria nobilità dela città de Bologna altiera.

Adì 18 ditto, item 19, 20, 21 vitte le procession dele rogation, che se fanno per le biave per diverse contrade, circumdando Bologna cum maxima multitudine et concorso de populo, portando la imagine de madonna sancta Maria, depenta de man de sancto Luca, de giesia in giesia, tolta prima dala giesia de sancto Luca, qual è sul monte circa doi miglia fora di Bologna, et al fin poi ritornata al preditto sancto Luca; quale 4 procession sonno solennissime, cum le medeme celebrità, com' è descritto qui a l'incontro.

Adì 1 zugno vitti far l'intrada del podestà novo in Bologna cum più de 10 cavalli ledigi avanti et cum li soliti standardi, lanzoni et targoni, et cum la zafaria et all quanti a cavallo che l'accompagnavano asay mediocrement. Item, dapoì ridotto

in palazzo lo vitti zurar *de more* in man del signor gubernatore, habiando prima fatte le belle parole latine, lezendo lo secrettario la formula consueta, cioè Romulo.

Adi 15 ditto foi in palazzo a veder cavar per sorte, secondo 'l consueto, alcuni officii dela città numero 36.

Adi 22 vidi correr ali cavalli un pallio de raso. Adi 23 foi a veder le gallette al paviglion in maxima quantità, qual sonno la più parte fatte de foglie de mori negri.

Adi 24 ditto foi al monasterio dele sore de san Zuanne, dove sentii una melodia d'una monaca, che cantava al organo mirabile, qual è famosa per tutta Italia.

Adi 27 cavalchei *circumcirca* le mura de fora de Bologna, et stette a circumdarla tutta una hora et poco manco d'un quarto.

Adi 29 zugno lo di de sancto Pietro in stra san Felise vitti correr un' altro pallio de panno d'oro solo cinque cavalli, cum maxima frequentia de nobilissime persone *utriusque sexus*.

Adi 8 settembre de matina accompagnei miser Philippo Guastavillan cum li altri 15 confalonieri de populo al palazzo, et vidi zurarli a l'usato in man del prefatto Guicciardino gubernatore, lezendo Romulo secondo la formula consueta, et poi lo redusse cum gli altri seguaci a casa sua.

Queste sonno le cose che me ha parso in sto viazzo notare, observate in circa nove mesi ch'io son stato in Bologna, incominzando da 18 zenaro perfin al ultimo de settembre, ch'io me partii da Bologna et venne a Ferrara, et da Ferrara per le Brentelle, Bovolenta et la Bataglia a Padoa, dove satisfatto adi 6 octubrio a uno mio voto al Sancto, venuto poi a Venetia, et de li a Udene adi 11 octubrio, d'onde io m'era partito adi 7 zenaro per andar a Bologna, come apar qui di sopra, che son a ponto *de primo ad ullimum* mesi 9, zorni 4. *Laus Deo*.

Et nota ch'io prolongei tal mio ritorno più de mesi tre, per cason ch'el summo pontifice havea deliberato de andar in Franza a trovar lo re christianissimo, et lo dovea seguitar fra li altri cardinali lo cardinal Cesis patron del nostro Pompilio, qual era conzo cum sua reverendissima signoria per secretario, et lo dovea seguitar in Franza; ma siando zonto lo prefato cardinal Cesis a Viterbo, li se infirmò, et passati pochi zorni, lo ritornò a Roma, et li fo demandata la cura dela giesia romana apresso 'l cardinal de Campezo, qual era sta fatto legato *de latere*; d'onde habiando superseduto mi Gregorio Amaseo in Bologna fin a l'ultimo de settembre, expectando ch'el ditto Cesis chiamasse Pompilio seco ala preditta andata, perchè Romulo suo padre lo voleva accompagnar; et poi visto ch'el cardinal Cesis era ritornato a Roma, perchè l'era già passata l'està, consegniei Romulo che non m'accompagnasse in Friuli, ma solo Pompilio venisse meco, come fessimo, *ut supra*.

Clemente adoncha VII pontifice maximo partitose da Roma per andar in Franza circa li 9 del mese de settembre, zonse in Marsiglia circa li primi zorni d'octubro, dove oltra li maximi apparati fatti per lo re Francesco christianissimo, fo divulgato ch'el ge havea fatto fabricar un maximo palazzo per tutta la fameglia d'esso pontifice sopra una piazza de Marsiglia, parte de muro et parte de legname, ornatissimo d'innumerabile bellissime tapezzarie cum ogni sumptuosità admirabile, qual palazzo poi che serà partito esso pontifice, andarà ruinato, reducendo la piazza

com'era prima, dil che ognuno se ne stupiva. Et se parlava a varj modi de tal andata del pontifice in Franza: chi diceva che lo faceva per fuzir lo concilio, che l'havea già promesso per aquietar li Luterani, altri per far parentato col re de Franza, dagando una sua nezza d'anni 13 al secondo genito del re di Franza, la qual prima havea per sua dote uno ducato in Franza, che li rendeva 50 millia corone, ch'era stato dela madre, che fo moglie del signor Lorenzino di Medici al tempo di papa Lione, al qual ducato lo prefato papa Clemente li agiongea Parma et Piasenza. Più oltre se parlava ch'el ditto pontifice pretendea de tor el stato al duca de Ferrara et aplicarlo al duca Alexandro di Medici apresso lo stato di Fiorenza, al qual duca Alexandro era sta promessa la figliola naturale del imperatore, com'è preditto, avenga che altri dicesseno ch'el re di Franza volea dar al ditto duca Alexandro lo ducato de Borhone de Franza, et retener per sì le preditte città in Italia per più segurtà de l'uno et altro stado, et quel medemo faria del ducato de Milano, dagandoli un'altro in Franza in contrascambio. Se disse ancora che li tentavano de redur tutti li potentati de Christiani de consentimento delo imperatore ad una firmissima cruciata contra lo gran Turco, avenga che 'l Turcho avesse fatta tregua col re de Romani per anni 3 over 9, come s'accertava; quale Turco per la immensa peste che devastava Constantinopoli, s'era fugito in Trabesonda, et volea fra sto tempo assicurarse contra lo sophi et altri principi orientali che l'infestava. Item, se dicea ch'el papa era andato in Franza per constituirvi el concilio per maggior sua segurezza, perch'el dubitava esser deposto per non esser *legitime natus*.

Item, la caristia de grano era già maxima in tutta l'Italia a lire 15 perfìn a 18 la corbe ovvero lo staro venetiano, quantunque in Friuli ne fosse meglior derata, per esser lo paese stato abundantissimo de menuti per li plebei et rustici, et per la via d'Alemagnia et Schiavetti ne venia de multo formento a lire 9 lo staro, avenga ch'el se vendesse in Udene l. 10, s. 10, et gratia Dio gli era grande abundantia de vino raccolto nela presente vendema, come anche nela proxima passata. Stavasi adoncha in maxima expectatione deli successi d'esso pontifice cum lo re di Franza perfino ch'io notei qui.

Del 1533 adi 28 octubrio, dapoi ch'io foi ritornato da Bologna a Udene, perfìn adì ultimo ditto per diverse persone et littere venute da Venetia et d'altrove fo certificado, come 'l marchese del Guasto cum favor de Colonesi et commission del imperatore era intrato cum otto millia persone fra Spagnoli et Italiani in Roma, occupando quella per l'imperio, ma non havea anchora habuto lo castel de santo Anzolo, qual era fornito benissimo del tutto et vituaglie per più d'anni tre, nè havea fatto altro male che sacchizati li zudei.

Item, li commissarii del imperador cum miser Zuan Delphin ambassador de Venetiani erano stati in Histria per assettar li confini fra loro, et già zonti a Gradisca per far lo medemo in Friuli.

Item, miser Thomao Contarini ritornava dal Turco, dove l'era stato ambassador de Venetiani, multo accarezzato a Costantinopoli dal Turco, et dapoi partito et con lui di nostri patrioti, stati in maximo pericolo dela horribil peste.

Circa 'l meglio di novembre venne lettere de Franza, quale io lesse poi in



Udene, che conteneva per ordine li maximi honori che havea fatto 'l re christianissimo al summo pontifice in Marsiglia nel gionger loro ive. Item, la dignissima comitiva dela regina et poi di figlioli del re cum tante baronie et tanti cavalli et tanti ornamenti, che l' era un stupore ad aldirle; et come lo re dette lo suo secondo genito al papa per suo figliolo, et come eran state celebrate le nozze fra lui et la nezza del papa, qual era stata figliola del signor Lorencino, che fo figliolo del magnifico Pietro di Medici, nasuta d'una principessa francese, qual era hereditarola d'un stato de ducati 40 millia d'intrata, qual stato era dato in dote al prefato secondo genito, et apresso li havea dato il papa cinquecento millia scudi. Item, havea renunciato lo dominio de Fiorenza al re de Franza et al preditto secondo genito la città de Parma et Piasenza et Modena et Rezzo, item lo ducato de Urbino. Item, l' havea creato perpetuo governatore de Bologna; et questo se divulgava per tutto et se pensava de pezo. Item, ch' el re di Franza in permutation del stado de Fiorenza havea dato al duca Alexandro di Medici lo ducato de Borbone, che rendeva scudi sessanta millia, et era di primi de Franza. Item, se diceva come la matina che seguì la notte che li ditti jugali s' erano alectati, lo papa et lo re di Franza per alerezza di compagnia erano andati al lecto, et haveanli discoperti bell' e nudi, cum maximo apiacere. Item, se diceva ch' el papa ritorneria presto in Italia, ala più longa per il Natale, et com' el re havea dati beneficii in Franza per ducati 25 millia, di quali ducati 5 millia al cardinale di Medici, tre millia al cardinal Rodolphi et altri tanti al cardinal Salviati, et ali altri cardinali, che erano XI, ducati 1500 per uno, oltra li immensi presenti et inextimabile feste fatteli. Item, come l' imperator havea data la sua figliola naturale al prefato duca Alexandro di Medici; d' onde se teneva che queste tre corone fosse per far maximi effecti, et pertanto tutta la Italia stava suspesa in grandissime expectation de summe novità, quantunque se divulgasse ch' el gran Turcho havebbe fatto suo capitano generale quel famosissimo corsaro chiamato Barbarossa, qual da sì havea una potente armata, ala qual esso Turco li aggiungeva la mazor ch' el mai fesse, perch' el convertiva tutte le sue forze in mare; et quel instesso lo imperator de Christiani apparecchiava la più magna armata che mai fesse contra 'l Turco, per il che la Signoria de Venetia havea determinato d'armar cinquanta galee per lo meno; et così s' aspettava la primavera, che s' extendessero nel alto pelago, dove se havessero a far di mazor conflicti che mai fosseno de ricordo de homo. Dio ajuti la Christianità, *Amen*, et conservi la pace et union fra loro. *Amen, amen*.

Dapoi restei per qualche zorno de notar qui alcune novelle, per esser mi tutto in pratiche de maritar mia nezza Dorothea, figliola che fu de mio fradello miser Hieronymo, la quale *Deo dante* maritei adì 9 decembro in miser Frescho di Freschi di consorti de Cuchagna et nobile udinese, cum dote de ducati 1200; et per bona sorte nostra nel medemo di fo maridata Eugenia filiola de Romulo mio figlio a Bologna cum dote equivalente in miser Vincenzo Aldovrando, gentilhomo bolognese. Dio li conceda ogni bona gratia.

Dapoi per lettere de 30 decembro scritte da Bologna per Pompilio mio nepote foi avisà, com' el pontifice ritornato de Franza per mare, havea fatta l'intrata in Roma adì 10 de dcembro.

1534.

Adi primo zenaro per tutta l'Italia se divulgava, com' el pontifice havea deliberato di scazzar del stato lo duca d' Urbino, et dar quel stato al secundo genito del re di Franza, qual havea presa per moglie la nezza d' esso pontifice, che fu figliola del signor Renzino di Medici et d' una duchessa francese, com' è preditto, et volea darli *etiam* la signoria de Fiorentini; d' onde s' aspettava a l' avverta nova guerra in Italia, et fra sto meggio il duca d' Urbino fortificava le sue terre magnamente.

Item fra sto tempo lo Canaletto, capitano dele galie venetiane, s' era affrontato cum l' armata turchesca, dela qual era capitano un parente del gran Turcho, multo suo charissimo, et non se cognoscendo le armate, nè volendo amatar l' una a l' altra, secondo 'l costume, haveano valarosamente combattuto, et multi n' eran sta occisi da tutte doi le parte da più de doi millia, et al fin lo Canaletto restò vincitor solo per haver preso 'l preditto capitano turco, che era ferito de multe ferite per haver pugnato valarosamente, lo qual facea curar al possibile, excusandose per la ignorantia per placar lo imperator e 'l gran Turco, al qual haveano mandato uno gran secretario venetiano per tal effecto, perchè se dubitavano ch' el non se rompesse cum loro, non li dagando subvention de biave in tanta caristia, et movendoli guerra. Dio la mandi bene, per il che se dubitava che la Signoria non pigliasse parte de retener esso Canaletto. Questa fu assettata col Turco per la via d' ambascadori et de presenti a l' usato.

Adi 7 febraro se intese come l' arsenal de Venetia era brusato li dove se conservano le vele et sartie, cum danno de più de centomillia ducatti.

Item, se parlava come 'l Turco mandava contra lo sophi lo Abrain suo gran capitano cum dusento millia persone, et ch' el sophi l' aspettava multo ben in ordine, cum l' ajuto de doi altri re de Levante de più de cinquanta millia persone, oltre le sue. Questa non se verificò.

Per tal modo scorrendo 'l tempo, perchè non se potevano far grande imprese in Italia per la maxima caristia d' ogni cosa del vivere, che costava 'l doppio del solito, et lo pane per lo meno lo triplo, per modo ch' el gran menuto se vendeva a Venetia lo staro lire 13 et più, et la corba dele bande de Ferrara, Bologna et tutta la Romagna et Marca et Roma et tutta Italia più de tre scudi l' una; in Friuli per esser stata optima ricolta de menudi, saria stata bona derata; ma per esser andato in quelle bande fora dela Patria più de centomillia stara de menuti, le biave hebeno bon precio, perch' el se vendette lo staro lire 11 et qualcosa più, benchè al fin el calasse a lire 9. Item, fo optimo ricolto de vin, per modo ch' el se vendette manco l' estate, ch' el non se havea venduto ale vendeme per la bella mostra che fevano le vide charge de uva, benchè in multi lochi de Italia similmente como dele biave, così deli vini ne fosse caristia.

Al principio de zugno per tutto se divulgò l' optimo ricolto de biave per tutta l' Italia et altrove, per modo ch' el gran grosso a Venetia venne a lire 5 lo staro, et lo menuto a lire 7, sichè ognuno incominzò a jubilar.

Adì 15 zugno per lettere de Venetia fo divulgato, come l' armata del Turco de vele grosse 150 era uscita fora, nè se intendeva dove volesse tirar, per modo che Venetiani haveano creato mo la segunda volta suo capitano general d. Vincenzo Capello, et a tutta via armavano, et quel medemo se pensava che dovessero far il papa et imperatore per dubio de tal cosa.

Item, li lovi in Friuli, incominzando dapoi Pasqua et continuando per fin hora, haveano regnato rabiosamente, assaltando, mordendo et amazando le persone, et maxime de putti et putte, anchora d' età de 16 in 20 anni, per modo che tutte le ville, *praecipue* verso Civald, Rosazzo et Medea, sonavano le campane quando il lovo s' era visto, et tutti correvano ale arme per liberar le persone assaltate; ma pur d' ogni banda veniva ditto esserne stati morti de più sorte, et maxime de anni 16 in zuso; et se diceva che tal lovi erano grandi et multo terribili, et pareva che non stimaseno paura, perchè se ne tolevano suso a passo a passo, et poi per zornata se vedeva alcuno lovo mo in questa villa, mo in l' altra, danizando *ut supra*, et ch' el se havea trovato in alcune lor tane li ossi de putti morti, tolti anche dele cune, cum le lor scarpette et fassette et calcette et stracette, che era una compassion a sentirlo; et mi Gregorio Amaseo ritrovandome a Hyplis cum lo mio Romulo et Pompilio, corsemo al cigar dele persone, perchè 'l lovo havea asaltata una bella putta nostra vicina ben d' anni 15, siando lei al pasculo, talmente che ognuno gridava *al lupo, al lupo*; qual è manifesto segno de guerra, perchè 'l lupo è dedicato a Marte. Et n' era portati qualcuno de ditti lovi, che eran stati occisi, et li andavano monstrando per Udene et castelli et ville, et a quelli che li portavano li veniva donato qualcosa; et mi ne vitte doi così portati morti in Udene. Item, intese adì 4 settembre, come haveano fatto conto, che n' erano stati occisi da Pasqua in qua da trenta putti et putte solamente de Hyplis, Noax, Giajan et quelle poche de ville li atorno, nè se potevano ben reparar, perchè ne venivano a l' improvista, talmente che ognuno se ne stupiva.

Item, l' armata del Turco era trascorsa quasi perfino a Zenoa, per modo che Andrea Doria, gran capitano de l' armata imperial, non havea habuto ardimento de usir dal porto de Zenoa per l' armata di Franza che era a Marsiglia, et quella del Turco havea sachizato Fundi et se temeva de pezzo. L' armata de Venetiani stava a Corphù, et a tutta via se ingrossava.

Lo papa fra sto mezo s'era analato, lo quale havea intelligentia col re de Franza, come è preditto; et continuando 'l male suo, al principio d' agosto fo divulgato per tutta la Italia che l' era morto, per modo ch' el se levò de grandi tumulti, et principalmente a Fiorenza, dove già più d' uno anno lo duca Alexandro di Medici facea una rocha fortissima sopra l' Arno in gran fretta, si ch' el ge lavorava de muri più de 1500 maestri al giorno, per l' intelligentia che l' havea col imperator et re di Franza, come è preditto. Item, Ancona et altre città stavan *in motu*, et Bologna cum maximi rispetti, et Ferrara et tutti li potentati de Italia erecti in grande expectatione. Da poi parve ch' el papa alquanto se rehavesse, et tutti stetero suspesi; et così scorrendo perfino ale fin d' agosto, fo ditto che l' era *in extremis* ridotto.

Adì 5 settembre se disse com' el re de Franza mandava 'l suo secondo genito

cum grande exercito in Italia ala volta de Genoa, et che Antonio da Leva era intrato in Genoa per nome del imperator cum 4 millia fanti, et che l'armata de Franza se dovea conzonzer cum quella del Turcho, et che a Gajeta doi de quelli principi del reame de Napoli forisiti et reduiti a Constantinopoli già tanto tempo, cum li denari del Turco haveano asoldati più de vintimillia fanti italiani, per modo ch'el s'aspettava maximi effecti di guerra in Italia. Item, se parlava d'un gran contrasto et occisione fatta in Bologna fra le parte. Dio guardi li nostri. Item, come un fratte carmelitano havea dato de certo liquore al papa, che per avanti era stato più de doi giorni senza cibari et alienato del tutto, ma preso tal liquor, incominzò a resentirse, per modo che poi andò scorrendo perfino adì 25 ditto settembre, nel qual zorno moritte a ore 18 in Roma, per quanto me scrisse 'l mio Romulo; al qual succedette lo cardinal Farnese chiamato papa Honorio VI, divulgato cum tal nome prima; fo creato in Roma adì 12 octubrio 1534; dapoi fo chiamato Paulo terzo, siando avanti chiamato lo cardinale Alexandro Farnese, di principale famiglia di Roma, homo integerrimo et di grande dottrina greca et latina; per il che tutta Roma ne fece tanto jubilo, quanto da cento anni in qua, et medesimamente fu di maxima satisfacione a tutta la christianitade per la summa speranza dil optimo governo.

Adì 20 octubrio se divulgò come l'imperator havea data per moglie la sua figliola primogenita al primogenito figliolo del re di Franza, dagandoli lo ducato de Milano in dote, et al duca de Milano in scambio del suo ducato li dava lo ducato di Borgogna; d'onde se dubitava di nova guerra in Italia.

Item, per avanti se diceva ch'el Barbarossa, capitano de l'armata del Turco, s'era partito cum l'armata et tirato ala volta de Tunesi per la morte di quel re, perch'el pretendeva de farse lui signore.

Adì 1 novembro per lettere venute da Venetia al magnifico logotenente se intese, com'el signor Alvise Gritti, fiol natural del serenissimo dose de Venetia, era sta tagliato a pecci cum doi soi figli da Ungari, che se volevano liberar de man de Turchi. Item, com'el sophi avea roto Abrain, bench'el Turco andava cum grande exercito a soccorerlo. Item, che l'era brusado in Constantinopoli un bazarò longo un miglio cum più de mille case. Item, ch'el papa voleva lo concilio et la cruciata ad ogni modo; item, voleva che li zentilhomeni romani havesse 'l dominio temporal de Roma cum tutto 'l territorio. Item, che l'imperator armava cento galee contra lo Turco, et faceva batter infiniti ducati per tutta la Spagna de quel tanto oro trovato in quelle nove isole.

Item, fo ditto ch'el vicirè de Napoli era stato tagliato a pecci per haver fatto morir injustamente un di primarj gentilhomeni de li, d'onde s'era sublevato 'l popolo a remor.

Adì 7 se disse come 'l duca Alphonso de Ferrara era morto, et succeduto li lo suo primogenito duca Hercules. Item, come Rhodi era sta preso da uno nepote de Andrea Doria; item, che l'armata del Turco s'era brusata apresso Tunisi de Barbaria.

Fra sto mezo la nostra Patria de Friuli havea mandati sei ambassadori ala illustrissima signoria de Venetia a supplicar che ne remetteste li subsidii imposti

cum tutta Terra ferma, perchè fossimo sempre liberi, benchè dubitavimo che non saresimo exauditi, *quia successit prava juvenus*; li quali ambascadori erano lo conte Mario Savorgnano, lo conte Vincislao de Porciglia, miser Bortholomio Brugno doctor, miser Antonio Canussio doctor, miser Polo Cusano et miser Zuan Baptista Coloreto; et io era deputato dela città de Udene, com' ogn' altro promptissimo per la commune libertà nostra.

Per lettere di mei Romulo figliolo et Pompilio nepote da Bologna date adì 19 octubrio et 4 novembre foi avisato dela creatione del novo pontifice Paulo tertio, per esserli maxime favorevole. Item, come esso Pompilio cum suo padre Romulo mio figliolo dovea partirse da Bologna cum la gratia de Dio adì 5 novembre per andar esso Pompilio a Roma per secretario del suo reverendissimo cardinal Cesis, cum salario de ducati 100 al anno et lo provento del suo sizello cum maxima expectatione. Item, come adì 19 ottobre foron creati li clarissimi ambascadori al prelibato pontifice per la illustrissima Republica di Bologna, *videlicet* miser Antonio Maria Campegio, miser Pyrrho Malvezzo, miser Marco Antonio Marsiglio, miser Lorenzo Bianchetto, miser Philippo Guastavillano, miser Marco Antonio Lupro, cum li quali fu aggiunto lo prefato mio Romulo, quali cum grande comitiva fra diece giorni doveano partir, et poi gionti a Roma exequir la solita ambassaria; per il che Romulo et Pompilio erano multo alegri et pieni de optima speranza. *Laus Deo*. Notei qui adì 17 novembre, pensando che già fosseno gionti a Roma.

Adì 20 novembre circa l' una hora de notte in Udene fo sentito un terremoto breve ma evidentissimo; et venne nova com' el figliolo del duca d' Urbino havea presa per moglie la figliola del signor de Camerino hereditarola, d' onde voleva intrar in quel stado, qual li veniva prohibito per lo papa, come spectante ala giesia; et se dubitava li faria guerra. Item, com' el figlio giovenetto de Malatesta Baglion era intrato in Perosa, et tagliati a pezzi li soi inimici cum favor del duca d' Urbino.

Dapoi fo divulgato come lo duca de Ferrara novamente creato dapoi la morte del padre duca Alphonso, habiando trovati doi millioni d' oro lassati da suo padre, ne havea dati al pontifice ducati trecento millia per la confirmatione de Modena et Rezzo, et perch' el ge faceva uno suo fratello cardinale; quali denari lo papa havea presi per mover guerra al duca d' Urbino per lo stato de Camerino et per Perosa, ala qual guerra li presteria favore lo re di Franza, qual se parlava ch' el faceva grande apparato per venir in Italia a Milano, perch' el se diceva che l' imperator havea data una sua figliola ad un figliolo d' esso re, et perciò li consentiva 'l ducato de Millano, dagando 'l re di Franza al duca de Millano in scambio lo ducato de lo Ren. Item, come lo imperatore cum bona gratia dela Spagna veniva a Napoli per star in Italia per anni 4 per lo men, per far l' impresa del Turco, che era lontano da Constantinopoli cum maximo exercito contra 'l sophi, per tanto che apena potria ritornar in nove mesi, bench' el se dicesse che li tractavano de far parentato et accordo fra loro, per esser strachi una parte et l' altra dapoi grandissime strage d' ogni banda. Se stava però in grande zelosia, che l' imperator siando in pace et accordo col papa et Franza, non fesseno novità in Italia. Lo duca Alexan-

dro di Medici governava 'l stato de Fiorenza pacificamente, et s'aspettava ch'el traducesse la putta naturale del imperator per sua moglie, qual resideva in Napoli; et a sto modo quasi tutta la Italia seria unita cum loro contra lo duca d' Urbino, al qual li signòri Venetiani erano obligati per pacto soccorrere neli soi bisogni; d'onde cercavano de accumular thesoro per ogni via, ascodendo subsidii et imposition da tutti li soi popoli, quali se tenevano multo oppressi; et maxime che circa 'l principio de zenaro del 1535 siando divulgato per tutto, come per parte del eccellentissimo Consiglio de diece era stato accresuto lo sale in Venetia et per tutta Terra ferma più de cento millia ducati più del solito, erano sta creati ambasciatori d'ogni banda ad obviar a tal et tanta novità di spiacevole a tutti li subditi, et *praecipue* ala nostra Patria et città, la qual siando sempre stata libera et franca d'ogni dacio et angaria deli passati signori, cum summo cordoglio sentiva tal innovation; per il che lo parlamento dela Patria havea creati 6 notabili ambasciatori (1), per obviar a tal cosa, ali piedi dela illustrissima Signoria, come speravano de ottenere per più efficacissime rason, et principalmente perchè ali tempi di signori patriarchi d' Aquilea et sempre per avanti lo sale veniva liberamente dala Histria per tutta la Patria a vender, et in la città de Udene la comunità vendeva tal dacio da 70 in 80 marche al anno, come manifestamente consta nela cancellaria nostra et come tutti sanno, et ogni bottegero teneva sal a vender come hozidì oglio et formazo; et siando spontaneamente venuti subditi dela illustrissima Signoria Veneta del 1420, ne confermarino tutti li privilegii et immunità et consuetudine, che noi havevimo al tempo deli reverendissimi patriarchi, avenga che poi del 1442 per fin al 1448 habiando tentato de volerne dar loro el sale, et alfin mandato Nicolò Picinin loro capitano generale cum le zente d' arme in la Patria, volendo lui intrar in Udene per far aquiescere la città a tal imposition del sale, li fo serrate tutte le porte dela città; ma habiando miser Pagan Savorgnan fatta aprir la porta de borgo de Gemonna, se sublevò 'l populo, et reseratala buttò per le strate carri, vaselli, cerchi, legnami et impedimenti d'ogni sorte, stagando armati ala defesa; quali non habiando possuti rimaner da tal impresa cum sue exhortatione, lo preditto miser Pagan recorse da ser Domenego Amaseo mio avo paterno, qual multo potea cum quel populo, per modo che lui li aquietò; et per tal modo d'acordo fatto cum la illustrissima Signoria ne fo levato da lei lo dacio, cum pacti expressi de darne in perpetuo lo pesenal del sal a misura d' Aquileja, qual pesa circa l. 32, per soldi sette; ma da poi li salari andando defraudando le misure a poco a poco, permettendoli così li presidenti per poter più augmentarlo poi loro, venero a tanto che li

(1) « Cioè d. Giacomo de Nordis de Civald, degano del capitolo d' Aquileja et vescovo d' Urbino, qual non volse andar, excusandose che l'era gottoso; d. Gregorio Bertulino canonico d' Aquileja, qual andò per li prelati; item, per li castellani d. Vincislao conte de Porciglia, che non volse andar, digrando esser impedito per tumefaction d' uno testiculo, et d. Hieronimo de Coloreto, qual ge andò. Item, per le comunità d. Bortholomeo Brugno doctor, che li andò voluntiera, et d. Vengentio Emiliano, che restò qui per fino ale fin de febraro d' andar, per un caso d' una ferita data per lo fradello de suo zenaro de Prodolon al figliolo del conte del Tan de San Vido; et così fin adl primo marzo erano andati a Venetia da sei electi soli li prenominati tre ambasciatori » (nota marginale dell' Amaseo).

non davano mezzo lo pesenal, perchè li tenevano le misure appozzate al grumo del sal, che stasevano dritte in piè, et tirando in quelle lo sal dal cumulo, veniva a esser lo sal solo in la parte di sotto, talmente che li non davano mezze le misure, per modo che quel che dovea costar s. 7, costava s. 14; d'onde astretti de tal fraude, contentò per bella forza a torne solo l. 16 per pesenal, ch'è solo mezzo pesenal, per s. 7; et questo da circa quaranta anni in qua. Mo veramente lo vono crescer s. 18 lo pesenal, cioè le preditte lire sedese, ch'è mezzo pesenal, sichè li lo vien ad augmentar dal primo precio a questo quasi sie volte tanto, *adeo* che li farranno augmento del dacio solo in la nostra Patria de più del solito, dagando l. 16 de sal per s. 18, da circa quindese millia ducatti al anno, cosa pessima et insupportabile sì per li homeni come per il besteamo; et oltra la intollerabile angaria, ne seguirà de multi mali, caristia de formazi, de carne fresca et salata, de pesce, de lane, et pezzo ch'el se extrazerà tanti mejara de ducatti de più al anno da sta Patria, qual perciò remanendo evacuata, non resterà danari che se possa vender et comprar in contanti, come se soleva, che seria la total ruina del paese, che Dio non voglià. Coloro che sonno autori in quel senato illustrissimo de innovation de tante angarie, che per zornata repullulano, han poco judicio, nè hanno letto la Politica d' Aristotele, qual manifestamente demonstra per tal novità ruinar li Stati d' ogni sorte, et al medesimo Platone ni libri dela sua Republica. Perciò ben dicono quelli clarissimi senatori vechii: *Surrexit prava juvenus, quorum consilio praecipitata ruis*, perchè da circa 30 anni in qua sonno sta fatte de multe et maxime gravezze et innovation, como quella de far pagar cinque soldi per campo, de confiscar le commugne (1), che sonno pertinente ali nostri masi, de tor uno raines (2) per foco ali contadini, dove solevano li soldati tor solo la mittà et asay meno, quando erano li cavalli, ma non siando, non li pagavano, et hora o sia o non sia, li togliano lo raines, che importa ala patria da sie millia raines al anno, et poco manco le carrizature del sal et lo cavar dele lagune de Venetia; item, li roveri che togliano in la Patria da nave, et fanoli condur ala marina per li contadini; item, li arbori de nave, remi et lanzoni; item, la prohibition che non possemo più trafigar d' alcuna sorte de mercancia, come solevamo liberamente senza boletta, perchè ne vanno inquirendo fin in le camere, non che magazeni et bottege, quel che non se fa pur in Venetia, per modo che ne sarà forza cessar de trafigar, et ciò perdendo, stenteremo dela marza fame, perchè per alcuna altra via non ne podemo prevaler, nè per la militia, ch'è in man d' alienigeni, nè per la chierega et officii, che sonno in man de zentilhomeni, nè per alcuna altra via, salvo che servile et mechanica, per modo che resteremo desolati. Tutti li populi zoveni et vechii, masculi et femene, terre, castelli et ville se lamentano al cielo, exclamando come dapoi tante gravezze dele decime già tanti anni cavate dal clero, che montavano quasi la mittà di lor beneficii ogn' anno, et tante imposition et subsidii extracte da seculari poveri et mezani et richi, quale adjuncte ale gravezze di pretti, per quanto se hà ditto,

(1) I prati pascolivi di proprietà comunale.

(2) Cioè *ducatò renano*, di cui si è già parlato.

montavano solo a tutta Terra ferma dosento millia ducatti al anno, et questo da più anni in qua dappoi le mazor guerre che patissimo mai da cento anni in qua, per le quale eramo *quodammodo* annichilati, accedendo le mazor et più longe caristie et pestilentie che mai fosseno da ricordo d' homo, supervenendone queste intollerabile gravezze, l'è un stupor che noi già extenuati le possiamo tolerar, et che non se movano a pietà de volernele imponere; per le qual tutte cose astretti implorano la divina clementia, che ispiri quel inclyto stato che vogli seguitar le vestigie di soi progenitori, che per sua benignità invitavano tutti li paesi a sottomettersi spontaneamente al dominio loro justo et pio.

Retrovandome esser deputado de Udene, fece nel parlamento quelle parole che rechiedeva tal materia, reservandome a multo più nel consiglio de Udene, qual non ne volse conceder lo logotenente, perch' el pretendeva che anche li ambassatori dela Patria restasino de andar a Venetia, digando ch' el seria frustratorio.

Adì 20 zenaro ricevei una lettera de mio figliolo Romulo, data in Bologna adì 9 ditto, per la quale me avisava del suo felice ritorno da Roma cum li ambassatori bolognesi, et per un' altra de Pompilio per avanti scritta in Roma in consonantia, intese più cose circa 'l fatto loro: prima com' el summo pontifice ben 4 volte havea parlato cum Romulo, invitandolo ala reformation del studio de Roma, qual pretendeva de farlo florentissimo, prometendoli asay de meglio de quello che esso Romulo lo ha in Bologna, che è circa scudi 700 al anno, et basando la fronte a Pompilio; quale Pompilio a questa andata deli preditti ambassadori cum la divina gratia s'era assettato multo de suo contento per secretario del reverendissimo cardinal Cesis palatino et intrinseco del pontifice, cum provisione ben de ducati 150, optime visto da sua reverendissima signoria et maxime carezato. Item, come doi giovenetti cardinali. nepoti del summo pontifice, che già più anni han studiato in Bologna sotto di Romulo, li eran per sua Sanctità stati recommessi. Item, come l'arcivescovo Sypontino (1), novo governatore di Bologna, homo dignissimo, li havea posti in casa doi soi nepoti putti d'anni 12 et meno, d'onde sperava di bene. Item, come tutta la inclyta republica di Bologna confessava esso Romulo esser stata la più expediente persona che fosse in tal ambassaria per le incredibile carezze sì del pontifice, come de tutti li cardinali, per modo che tutta la città di Bologna lo commendava. Item, miser Hieronymo dela Torre tornato da Roma me disse, come tutta quella corte desiderava de veder et conoscer Romulo, come s' el fosse statto uno di quelli famosi oratori over poeti antiqui; del che ne sia laudata la divina majestà, qual per sua clementia ne prosperi.

Adì ultimo febraro per sollicitudine de mi Gregorio Amaseo, deputado dela republica utinense, se redusse un publico grande consiglio, nel qual fo deliberato *ut infra*, perchè siando circa doi mesi per avanti creati sei ambassatori dela Patria, come è prenotado circa 'l principio de zenaro proxime passato, di quali solo tre per fin hora erano andati a Venetia, pertanto parve ala città de Udene crearne tre ambassadori deli soi per poter meglio proveder ali piedi dela illustrissi-

(1) Giovanni M. Del Monte S. Savino.



ma Signoria, ch'el non ne fusse accresuto 'l precio del sal, et così foi creato mi Gregorio Amaseo del ordine di doctori, et miser Alexandro Archolonian del ordine di nobili cittadini, et ser Francesco Zampis del ordine di popolari, quali di fatto dovessimo redurse a Venetia apresso li prefati ambassatori dela Patria, et adoperarne quanto ne fosse possibile circa la materia del sale; nela qual impresa pregavimo la divina clementia ne concedesse victoria; et in questo zorno vedessimo noi deputati una copia d'una supplica sporta per ser Beltrame Sachia al eccellentissimo Consiglio de diece per avanti, ne la qual se conteneva come per suo ricordo la illustrissima Signoria accresceria le sue intrate da otto in diece et fino dodece millia ducatti al anno in questa Patria, per la qual cosa l'adimandava la preditta intrata del primo anno; item, la jurisdiction de Tricesimo cum quel modo che fu concessa quella de Belgrado a d. Hieronimo Savorgnano; item, la signoria del lago de Cavazzo, restando in sua libertà de poterla poi transferir in altri che più li piacesse, che se giudicava fosseno li fioli del quondam d. Hieronimo Savorgnano, acciò li prestassino li soi favori in consequir tal cosa; item, ch'el ditto ser Beltrame et soi heredi sempre potesseno per tutto portar arme. Ma perchè noi deputati per tal causa haveamo mandato a Venetia per avanti ser Matheo Clapiceo, cancelliero dela comunità, per obviar maxime ch'el non conseguisse Tricesimo, quale già più anni era sta reservato per la città nostra de Udine, ditto ser Beltrame fo impedito del exito ch'el desiderava, restando del tutto agrizzato, et meritamente, perch'el cercava locupletarse cum la jactura de tutta questa Patria, habiando lui prima svegiati alcuni senatori a tal aumento del sale; item, che li mettesino uno novo dacio in la nostra Patria, facendo pagar per ogni carro de vin che andasse fora in Alemagna ducatto uno, che seria la total ruina dela nostra Patria.

Partissimo adoncha in pressa da Udene per andar a Venetia noi tre anteditti ambassadori adi 3 marzo cum la divina gratia, che fo de mercuri, et zonzessimo a Venetia la zobia proxima. Da poi la domenica sequente fossimo chiamati al conspecto dela illustrissima Signoria cum li ambassatori dela Patria, dove miser Bartholomio Brugno ambassator dela Patria parlò per circa una hora asay accommodatamente et fo multo ben aldito, et per lo serenissimo principe rispostoli piacevolmente, dicendoli che non pensavano haverne data tanta gravezza, anzi che fossimo multo avantezati dali altri paesi; ma che per le gravissime guerre che instavano, erano astretti attrovar lo denaro per tenerle lontane, et ch'el bisognava ch'el concorresse a questo l'adiuto de tutti li subditi, fra li quali li ne haveano per fidelissimi, et simil parole; d'onde quantunque li havessimo allegate le nostre franchisie et libertà confirmate per pacti expressi al tempo del primo acquisto, et producte ive la confirmation di nostri privilegii et longissime consuetudine, per le quale constava come ali tempi di reverendissimi patriarchi d'Aquileja lo datio del sal era dela comunità de Udene, et tutto 'l Friuli era in libertà de condur sal in la Patria d'onde et come li piaceva; e lassatoli in le man loro tal scritte, subjungendo mi com'el chiamor dela nostra città et de tutto 'l populo de Friuli andava al cielo, deplorando l'omission di nostri privilegii et la insupportabile gravezza de tal aumento di sale et del novo subsidio, quale gravezza pareva volesseno meterle perpetue, fossimo licentiati, dicendo che penseriano, et ne chiameria un'altra volta; et poi habiando la Signoria

dato le nostre scritture in mano deli magnifici signori provvisori del sale, da li a circa 8 zorni siando ditti provvisori la matina intrati in collegio, fossimo un'altra volta chiāmati dentro, dove fossimo in varie altercation hora col serenissimo et consiglieri, hora contrastandone savii grandi et savii de Terra ferma, et maxime qualcun de loro, et desprezzando le nostre scritture, quantunque approbatissime et concludente la libertà nostra, *maxime* li signori del sale, che le volevano retorquer contra de noi, ali quali tutti noi contrastavimo cum le rason manifestissime, quale non pativano oppositione, et *maxime* per haver loro produtta una parte del Consiglio de diece del 1441, tolta dal officio del sale, per la qual era determinato che 'l pesenal del sale non se podesse vender in Friuli più che s. 7, qual a quelli tempi pesava l. 32, et hora solo l. 16, ch' el vien a venderse 'l dopio, et a Portogruar et altri logi solo s. 4 lo pesenal se potea vender alhora; per modo che retorquendo noi tal parte contra de loro et in nostro favor, li prefati provedatori del sal rimase confusi; et per tal modo al fin un'altra volta fossimo licentiati, restando noi tutti di mala voglia, parendone che niuna cosa quantunque verissima et efficacissima ne valesse contra 'l voler loro, qual ne pareva inclinatissimo a imponer ala Patria nostra nove gravezze et intolerabile. Ben pensavamo che la gravezza del sale ne la dovesseno redur in qualchi menor augmento di quel che novamente era sta preso per parte nel excellentissimo Consiglio de diece, che era de ducati disedotto millia al anno de più cha per avanti, che era de circa quatordece millia ducati, et le conducture montano ali contadini dela Patria ducati quatro millia, che monteria in tutto al anno ducati trentasie millia, dali quali quando ne detrazeseno la mittà del novo augmento de 18 millia, resteriano anchora solo del sale ducati 27 millia, che saria la nostra ruina, maxime perchè oltra questi la Signoria cava dela Patria dela sua camera ducati 15 millia, dale tanse di soldati ducati 4 millia, dale angarie di tre millia archibusieri se patisse per ducati più de 3 millia, dal darli et condurli li rovorì per lo arsenal ducati più de 10 millia, dele spese dele cave dele lagune de Venetia et altre angarie che per zornata occorreno ogn' anno de varii et diversi piovegi et carrezzi, che non manchano may più che in tutto 'l lor stado, più de 5 millia, et continuandone da mo avanti l'imposition del subsidio, secondo che pretendino de far, che monteria più de ducati 6 millia, la qual tutta suma monteria ducati settanta millia al anno ala Patria de Friuli; ma quando li retenesino lo sal più alto de quel che l'è al presente, ducati 18 millia, com' è predetto, monteria le gravezze de questa Patria apresso ducati 80 millia, qual cosa mai fu homo che se la pensasse, nè ch' el fosse possibile a supportarla, considerando l'exigüe facultà nostre, anci la miseria universal de tutta la Patria, la qual ali tempi antiqui non pativa la sexta parte de gravezze, quando più l'era angarizzata.

Hora siando noi tutti ambassatori usiti di mala voglia dal excellentissimo collegio, non restassimo perciò de continuar le nostre pratiche, dimandando expeditione, la qual sperando de haverla, ma non l'habiendo perfino al marti sancto, che fu adi 23 marzo, prendessimo licentia cum proponimento de ritornar dapoì Pasqua a perseverar perfìn a l' exito de tal impresa, et giongessimo a Udene lo dì de zobia sancta.

Adi 1 april se intese a Udene de certo, come miser Nicolò dela Torre de Go-

ritia, capitano de Gradisca per lo re de Romani, habiando per avanti rechiede alcune scritte al magnifico d. Victor Grimani, fratello del cardinal et patriarca d' Aquileja, qual scritte s' attrovavano nela cancelleria del podestà de ditto loco, et non le habiando possuto havere, era andato in Aquileja cum cento cavalli et cento fanti, et havea levati da li tutte le scritte de ditto cancellaria et portatele seco a Gradisca, del che pareva multo stranio ala brigata, perchè anchora in Trento li arbitri del prefato re non erano d'acordo cum li arbitri de san Marcho per li confini dela Patria de Friuli.

Ancora multi zorni avanti se parlava in Venetia, come l'imperatore dovea zonzere a Zenoa per le feste de Pasqua cum forse 30 millia fanti, et come l'havea in mar più de 70 galee et poco meno de nave grosse, multo ben in ordine et cum gran thesoro de ducatti per pagar l'exercito; et così dovea ridurre a Napoli et da li andar al assalto de l'armata del Turcho, ch'era verso Tunise, sotto 'l capitano Barbarossa, mal in ordine per quanto se diceva, et se sperava de larga victoria; qual habuta cum gran facilità, se sperava ch'el fosse victorioso contra Constantinopoli, per esser la persona del gran Turco in Levante contra lo sophi tanto distante, che apena lo potria venir a Constantinopoli per fin al agosto; et dicevasi che l'Abraim suo capitano era sta fracassato dal sophi, et ch'el Turcho s'andava retirando; d'onde se stava in maxima expectatione de victoria de Christiani e ruina di Turchi, che Dio ne la conceda. *Amen.*

Adì 2 ditto se intese qui in Udene, come la illustrissima Signoria de Venetia havea scritto al logotenente, che la voleva settecento homeni da remo da metter sopra l'armata che faceano, et volevano cinque soracomiti, tutti de questa Patria: cosa per avanti may più fatta in sto paese per non esser noi obligati, ma esser homini de Terra ferma, qual cosa quando sortisse effecto, costeria a questa Patria di soi denari, oltra quelli dela Signoria, più de doi mille ducatti al mese. Item, più oltra volevano archibusieri dela Patria 250 da metter nela preditta armata, che importeria più d'altri ducati 550 al mese: così vanno le angarie moderne.

Item, se parlava ch'el papa aviava 'l suo exercito verso Camerino contra lo duca d'Urbino che l'havea occupato, habiando tolta la figliola del duca de Camerino morto per un suo figliolo per moglie, senza licenza del pontifice, siando quel ducato feudo dela giesia.

Item, com'el re di Franza facea maximi preparamenti militari per mandar lo suo grande exercito in Italia, chi diceva contra lo duca de Milano, chi in favor del papa.

Adì 3 ditto venne una lettera ducal al logotenente circa 'l pagar del subsidio, cum diminution solo de ducatti mille, avenga che siando mi Gregorio ambassator dela Patria, più anni avanti obteneesse un'altra lettera de promission, che non la dimandariano più; ma poi sonno andati seguitando a bel zogo, et ritrovandome neli proximi passati giorni a Venetia ambassator per l'augmento del sal, com'è preditto, domino Thomao Contarini, qual fo nostro logotenente de proximo, me disse che la illustrissima Signoria ne havea fatta grande gratia de detrazerne ditti ducati mille; respondendoli mi che may fossimo obligati per il passato a tal subsidio, subgiunse che l'era poca cosa ala città de Udene, perchè se trazeria ducatti mille dali datii

dela nostra communità, che seria l'extenuation del publico, et pessimo indicio del torne forse ben tutti li datii col tempo, et poi accreserli de uno in uno cum insupportabile gravezza nostra.

Adi 4 ditto nel consiglio grande de Udene foron creati doi ambassadori, che andasseno a Venetia avanti li sette savii per proveder ch'el non ne fosse posto a noi de Udene mazor portion del subsidio imposto novamente, di quel che portasse la rata a noi spectante secondo le forze nostre, perchè per il passato eramo stati più dali altri compatrioti aggravati. Quali doi ambassadori, che foron miser Bernardin Madrisio et Jacomo Corbello, bench'el suo partir fosse sta differito perfin adi primo mazo, levati li denari che eran dedicati a noi ambassadori del sal, andorono a Venetia per sue faccende a spese dela communità cum lettere del logotenente de credenza anche per lo sal contra la deliberation del consiglio: ribaldi pessimi.

Item, s'accertava come la Signoria de Venetia volea mandar vinticinque cavalli a Codroipo et altri 25 a Strasoldo, ali quali li contadini dela Patria pagassino le tause, che monteria 50 raynes al mese. Item, similmente mandava doj fuste a far la guardia nel porto del Tagliamento sotto Latisana, acciò che nè per mar nè per terra se podesse far contrabandi, benchè Todeschi non resteriano de farli, conducendo le sue mercantie da Maran et Aquileja a Gradisca et Goritia, et de li per la via dele montagne verso Tulmin in Allemagna, come se facea al tempo de Romani.

Item, venne nova come uno bassà del gran Turco s'era levato da Constantinopoli cum tre galee et gionto a Genoa, qual exortava lo signor Andrea Doria, gran capitano de l'armata imperial, che adesso era 'l tempo che l'andasse di longo a Constantinopoli per la maxima distantia d'esso Turco et adversità sue, perchè andando indubitatamente saria victorioso.

Item, se parlava che l'armata del Turco, che era apresso Tunise sotto 'l capitano Barbarossa, era mal andata, per modo ch'el Barbarossa s'era ridotto in una fortezza per assecurarse. Item, ch'el re de Tunise, qual s'era salvato ni monti apresso li Arabi, dismonteria cum loro et recupereria Tunise, perchè la rocha era ben munita in man del ditto re, qual era unito col imperatore, sichè 'l se sperava de victoria de Christiani contra el Turco d'ogni banda.

Item, come 'l concilio se faria in Milano, dove se havea a redur lo imperatore fra poco tempo, et medesimamente 'l papa col suo concistoro.

Item, come la Signoria de Venetia havea fatta nova provision de tener nela Patria a Codroipo cavalli 4, fanti 6, et al Hospedaletto un scrivano cum un servitor per obviar ali contrabandi per terra, et nela bocha del Tajamento doi barche longe et una fusta, che scorsizzasse perfino a Marano et ultra per obviar a ditti contrabandi per la via de mar.

Adi 8 ditto et ultra fo visti in diversi logi del Friuli descender del aere lampe di foco, et andar da loco a loco cum qualchi strepito, levandose come un tron, et poi disfundandose, qual cosa accadette anche del 1511, quando seguitte quella crudelissima pestilentia.

Item, fo sentiti in diversi logi da più et diverse persone lo terremoto in diversi zorni, al medesimo che fece avanti la preditta pestilentia.

Item, se parlava che li eran zonti in Buda più de trentamillia Turchi sotto

un grande bassà, che era segno che li Turchi non erano tanto smariti di quel se diceva.

Adì 15 ditto venne in Udene in stampa una nova parte de Venetia, che comandava a tutta Terraferma, che tutte le comprade et contracti de beni stabeli fatte per instrumenti de man de nodaro non fosseno validi, se li rectori di logi non se sottoscriveva; qual cosa se diceva esser fatta per intender la facultà de Terraferma, acciò che non podesseno occultar le sue intrade, sopra le quale mettevano le insolite angarie; per modo che tutti li subditi se ne stupivano de tante novità, dicendo che presto presto ne metteriano tante servitù et gravezze, che non potessimo *quodammodo* montar pur le nostre donne senza pagarli gabella et senza sua licentia.

Adì primo di mazo fu ditto come la sanctità di papa Paulo era stato a Città vecchia sopra una torre che guarda in mare, et ive havea vista passar l'armata imperiale con la maestà del imperatore, che andava in persona contra el Turco, prima ala volta de Tunise, dove era stata l'armata del Turcho già mesi asay, per modo ch'el re de Tunise s'era scapolato sopra li monti deli Arabi cum speranza de ritornar in stado cum lo adjuto d'esso imperatore; ma perchè el se diceva ch'el Barbarossa capitano del Turcho cum tutta l'armata s'era retirato verso 'l stretto di Gallipoli, se diceva che l'imperatore lo seguiria cum maxima speranza de victoria, habiando receuta la benedictione papale cum la plenaria indulgentia a tutti che andavano a tal impresa, principalmente per esser la persona del grande Turcho in fuga, per esser sta rotto più volte in Persia dal sophi cum maxime strage de sue zente et primarii capitani et d'infinito thesoro perso, et perciò ridotto cum poco exercito in Aleppo per ritornar così fracassato più presto li fusse possibile a Constantinopoli, dove erano poche zente di battaglia, et se sperava che li Christiani sottoposti al Turcho se sublevariano d'ogni hora che l'armata imperiale s'appropinquasse a quelli logi, facendo qualchi bella prova per esserli presente in essa la imperiale maestà, et haver per generale capitano il valoroso signor Andrea Doria, lo primo che a nostri tempi habia fama al mondo. *Adjutorium nostrum in nomine Domini*. Questa fu vera, ma non gli fo la persona del imperator in l'armata, ma ben se stava in continua expectation che l'armata imperial procedesse contra lo Turco, qual era sta rotto dal sophi, *ut supra*. Item, se diseva che l'imperator veniria presto in Italia, et ch'el papa havea mandati soi nuncii al re di Franza per pacificarlo cum l'imperatore.

Adì 4 ditto fo publicata et proclamata ale scale del palazzo de Udene per quasi una hora una longissima parte del senato veneto, qual prohibiva che nè per mar nè per terra dal Quarnaro in qua se potesse condur alcuna sorte de mercantie senza la boletta de Venetia, nè ferro, nè rame, nè piombo d'Alemagna in la Patria senza lor licentia, qual cosa fece star tutti suspesi et attoniti, *adeo* che infin dela crida non fo persona che mai cridasse *Marco Marco*, secondo 'l solito; et pareva a tutti stranio ch'el mare non fosse libero, come l'havea fatto papa Julio, quando 'l se pacificò cum Venetiani dapoi tanta lor ruina; et oltra la pena de perder le robe, li fo posto che li contrafacienti fosseno banditi de tutto 'l stado de Venetiani, per modo che l'antiqua libertà dela Patria del Friuli saria totalmente ruinata.

Per la qual cosa et per tutte l' antescritte angarie innovate sopra di la Patria de Friuli per la Signoria de Venetia, et principalmente per lo subsidio impostoli de sei millia ducati a l' anno, et per l' aumento novo del sale da sette soldi lo pesenal a s. 18, piccoli 8 lo pesenal, qual montaria ala Patria de più del solito a l' anno ducatti diesedotto millia ottocento sesanta quatro, et per diverse quotidiane novità che s' aspettavano da Venetia, la Patria dal mazor per fin al minimo suspirava lamentandose cum pianti, lachryme et menacce.

Adi 20 venne nova com' el duca d' Urbino havea rotto 'l signor Renzo da Ciere capitano del papa, et occisoli da circa mille deli soi, per modo ch' el papa li bisognava provederli ad ogni via.

Item, se divulgò com' el pontifice havea creati cardinali sei le quarta tempore del *Corpus Domini* (1), fra li quali n' era uno francese a contemplation del re di Franza; item, uno fradello del duca de Ferrara, uno padoano, uno auditor di Rota, tutti *gratis*. Ma sopra tutti parve gran maraveglia, ch' el se diceva come siando la dominica redutto 'l gran Consiglio de Venetia, nel qual era consigliero m. Gasparo Contarini, ivi sedendo apresso 'l principe cum li altri collegi consiglieri, venne lo breve apostolico dela creation sua in cardenale, cosa nè da lui nè d' altri prima pensata nè prevista, ma gratuita spontaneamente dal summo pontifice in la sua persona conferita *motu proprio*; per il che tutto 'l gran consiglio cum summo jubilo a la regatta se levò, andandoli a inchinarsse et congratularse, basandoli la man, cosa inaudita a nostri tempi, avengi ch' el sia persona litteratissima et dignissima d' ogni honor et dignità, d' età de più d' anni 50, docto in greco et latino; et quando io lezeva in Venetia, fo mio gratissimo auditore.

Adi 30 miser Jeronimo Coloreto doctor, siando ritornato de l' ambassaria del sal da Venetia, disse a chi voleva aldir, come adi 26 ditto siando redutto l' ultimo Consiglio di dieci circa la materia del aumento del sale, nel qual erano solo 30 senatori, et habiandola crivelata al suo modo in maximo contrasto, come in doi over tre altri consigli haveano fatto proximi precedenti, secondo che miser Bartholomeo Brugno doctor suo collega havea referito, siando circa 8 di avanti ritornato da Venetia per esserse infirmato, al fin nel preditto consiglio fo posta la parte che tal aumento fosse revocato, la qual parte non passò, perchè l' havè per sè solo balotte 22, contrarie 8, ma li bisognava haver balotte 25 in observation dela prima parte presa per l' aumento, qual non voleva che la se potesse revocar cum mancho de 25 balotte; et per tal modo persa, resteremo a pagar, se Dio non ce ajuta, ss. 18, piccoli 8 lo pesenal del sal, qual se pagava solamente s. 7, che monterà ala Patria de Friuli ducatti dieseotto millia ottocento sesanta quatro al anno de aumento de più de quel che montava per avanti, avenga che avanti che la Signoria dominasse sta Patria, el fosse in libertà de tutti de comprar lo sal in piazza et in le bottege, come hora l' oglio, qual se havea per 4 et 5 soldi lo pesenal, che pesava l. 32, et hora lo pesa solo l. 16. Item, lo datio era dela comunità de Udene,

(1) Francesco Nicolò Schomberg tedesco, il francese Giovanni Bellay, Gerolamo Ghinucci da Siena, il milanese Giacomo Simonetta, Giovanni Fischer, Gaspare Contarini; a questi gli storici aggiungono, come creato allora (21 maggio), anche il napoletano Marino Caracciolo.

come tutti li altri daciai, secondo che manifestissimamente li è sta monstrado per li nostri ambassadori; ma nulla ha zovato, *quia induratum erat cor eorum*.

Habiando adoncha li prefati ambassadori de tutta la Patria intesa tal resolution del Consiglio de diece, li parve de redurse avanti 'l suo partir da Venetia un' altra volta al conspecto del serenissimo principe et illustrissima Signoria, dove per lo principe li fo ditto ch' el bisognava che ne contentassimo di quanto havea parso al Stado, et ch' el non se poteva far altro, ma che se li ne potevano gratificar in qualch' altra cosa, che li lo fariano voluntiera. Al che respondendo miser Hieronymo de Colorado, disse che già ch' el non se potea far altro, ch' el ne besogneria haver patientia, quantunque amara, ma che li vigniriano fora cum bona licentia de sua Serenità, portando però la pezor et più amara nova che mai fosse a tutta la nostra Patria da poi chel'era lor subdita. Come ben fo, imperochè de fidelissimi sopra tutti li altri subditi, talmente se reversò tutti d' ogni conditione dal maximo al minimo, vedandose haver persa l' antiquissima libertà et immunità del Friuli da doi millia anni in qua sempre observata, che pubblicamente ognuno exclamava contra Venetiani, pregando Dio che ne sublevasse da tanta tyrrania per qualunca via, quando dovessimo ben subjugarse al Turco: cosa stupenda et mai più aldita in questa Patria, per il che tanto più io mi dolse non mi haver trovato a tal impresa in Venetia cum li altri doi mei compagni ambassadori, creati per la città de Udene a tal impresa, cioè m. Alexandro Archoloniano et ser Francesco Zampis; quali debiando ritornar a Venetia, fossemo delusi da m. Bernardin d' Andrea speciario de Rigil armentaro de Madriso et da Jacomo Corbello de Masenata, quali siando sta fatti ambassadori per lo subsidio, se intruseno da sua posta in questa impresa del sal, et tolti li denari che erano stati preparati per noi, se n' andò a Venetia cum non poca displicentia et admiratione de tutta la nostra città; d' onde remanendo mi a Udene, non pottè far l' ambassata ch' io havea deliberato al conspecto dela illustrissima Signoria, commemorandoli tutti li privilegii dela nostra città, et *praecipue* circa 'l sal, qual siando sta sempre in libertà nostra, ne fu per loro tolto del 1442, siando venuto in questa Patria Nicolò Picinino lor capitano, et siandoli state serate le porte per lo populo da Udene, et poi averte per favor de Domenego Amaseo mio avo paterno, qual era 22 anni per avanti stato potissima causa de far venir Udene et per consequente tutta la Patria de Friuli ala obedientia de San Marco, al quale haria parso multo stranio, se hora fosse sta vivo, vederla oppressa de tante novità de servitù et angarie d' ogni sorte, come è prenotado, et maxime dapoi la tanto cognosuta fede in le supreme adversità et ruine dil Stado loro, qual saria tutto extincto et perso, s' el non fosse stata la città de Udene come l' ultima candela accesa 'l venerdì sancto, che fu la gloriosa Verzine Maria tutrice et standardo d' essa città et Patria nostra. Per la qual inviolata et ardentissima fede la meritava d'esser exaltata perfin al cielo, et non depressa al fondabisso, come li è sta fatto, lapidandola *de bono opere*, et maxime a sti tempi calamitosi dele proxime guerre, seditio, pestilentie et extrema fame, per le qual persecution, plage et flagelli la era redutta al verde, et li bisognava soccorso d' altri, non che darli subsidio et lo residuo dela sua povertà a loro cum tante già sopra commemorate gravezze de più de cento millia ducatti al anno cum le novamente excogitate, pagandone de ingratitudine in logo

de condecete remuneracione, talmente che dela più franca Patria de tutta la Italia siamo per fin mo reduiti ala più extrema miseria et servitù de tutto 'l resto, se Dio non ce ajuta, illuminando le mente loro, che non ne rendano male per bene, la cui infinita clementia, dico del nostro pientissimo Signor Jesu Christo, Dio et homo, et dela gloriosa Vergine madre Maria nostra protectrice, supplicemo humilmente col core et capo chino et le genochia a terra, che ne deliberi de tante adversità, reducendone in la pristina nostra libertà et quiete. *Amen. Amen. Amen. Fiat. Fiat. Fiat.* Si ch'io pensava di far una perfecta opera in tale ambassaria, se non fossemo stati impediti da quelle maligne et perverse bestie, come è preditto; ma l'è da reputar ch'el sia stata ogni cosa per il meglio et publicamente et per noi altri, secondo el voler de Dio.

Dapoi adi 6 zugno siando retornati da Venetia li preditti pseudolegati, dico Bernardino de Rigil armentaro de Madriso et Jacomo Corbello de Masenata, celebrandose la procession del beato Bertrando, schindavano noi altri tre legitimi ambassatori, com'el diavolo l'aqua sancta, perversi giotoni sfonderadizzi et già prostituti; et in quelli giorni proximi sequenti per loro et soi adherenti fo mostrada per la terra una carta matolica dipenta, che 'l pareva che li subjugasse questa communità, posti sopra un carro matto, come sono, chi ale redine, chi al temon, chi cum le scorzade in mano dipento, cum altri da loro odiati sottoposti a tal carro: cose da bestie matte, come sonno loro et chi li dà alcun minino favor, mediante lo qual se presto non se ne avedeno, precipitaranno la nostra città, poltroni ignorantissimi, solo pieni de temerità et malignità et d'ogni ribaldaria.

In questi zorni se fecero certe proclame al usato, quale finite, mai fo alcun putto nè altri, che secondo lo consueto exclamasino: *Marco, Marco*, ma tutti partissime cum silentio; come etiam siando reduiti a Remanzacho da 700 archibusieri contadini de diverse ville dela Patria, quali prima facendo la mostra, solevano tutti chiamar *Marco, Marco*, la più parte de loro publicamente chiamavano *Austria, Austria*, et alcuno *Marco, Marco* cum li piedi in suso, sì che non venga guerra, che accaderia gran furor de villani et certissima novità.

Adi circa 10 di zugno venne lettere al logotenente da Venetia, come lo re de Inghilterra havea fatto squartar publicamente quattro fratti predicatori et uno prete, che li non havea voluto obedirlo, predicando in quelli lochi com'el ditto re era lui papa nel suo regno, et havea l'auctorità pontificale per tutta la sua dominatione; et poi squartati li havea fatto impichar le quarte neli logi celebri dela città, facendole portar cum li loro cori attaccati in cima dele lance per ogni contrata, cosa tragica, horribile et stupenda, nè mai più udita fra Christiani; per il che ognuno li bramava la total ruina, come l'intravignirà. Item, fu ditto che dapoi lo havea incarcerato un novo cardinale (1) et un'altro prelato valenthomeni in scientia, perchè li non volevano obedirlo, come non haveano voluto far li primi; per il che s'aspettava l'exitò di tal cosa.

Ancora fu divulgato come lo invictissimo imperatore Carlo quinto era montato a Barzalona sopra la sua maxima et validissima armata per andar in persona

(1) Giovanni Fischer, vescovo di Rochester, decapitato il 22 giugno 1535.



ala ruina del gran Turco, per requistar l'imperio de Constantinopoli, de Jerusalem et del Chairò et tutto 'l Levante; che Dio li daga victoria. Item, ch'el gran Turco s'era retirato da Persia neli soi propinqui paesi, dov'el se rinforzava cum maximo exercito.

Item, se diceva ch'el fradello Ferdinando re de Romani s'aspettava a Trento nel palazzo novo, che li havea apparecchiato il vescovo de Trento, multo suo intrinseco, dove venendo se intenderia che resolution seguitasse del accordo fra sua majestà et la illustrissima Signoria de Venetia, qual già tanto tempo se tratta.

Adi circa 15 fo ditto come l'imperator andava ala volta del far de Missina cum la sua validissima armata da vele 500 ben in ordine del tutto, sopra dela quale l'havea più de 40 millia fanti strenuissimi da far ogni grande impresa, la più parte italiani, d'onde se ne sperava benissimo, avenga ch'el se dicesse che 'l Barbarossa, capitano general de l'armata del Turco, stesse multo in ordine nela spiazza over porto de Tunise ad expectarlo arditamente; per il che se stava in expectation de maxime cose.

La vizilia de sancto Zuanne Baptista venne diverse lettere da Trento, come el Poro milanese, sopra arbitro fra l'imperatore et re Ferdinando suo fradello et la Signoria de Venetia, havea publicata solennemente la sententia, celebrata prima una solenne messa et presenti li commissarii dele parte, determinando che Maran, Belgrado, Castelnovo, Tulmin et diverse ville de Monfalcon et altri logi remanessino sotto la signoria d'esso re Ferdinando, per modo che la Signoria restava come defraudata.

Item, se diceva pubblicamente, ch'el contado de Goricia et Todeschi dil continuo facevano renovar la via d'andar per le montagne da Goricia a Villacho, per la qual li volevano condur in Alemagnia le mercantie da Maran, come antiquamente se faceva d'Aquilea, per non le condur per li logi dela Signoria per esserli tolta l'antiqua libertà dela Patria, come fo prenotado.

Item, siando venuto de multo sal da Ravenna et Cervia a Maran et Prisinins, bello et bon, a parangon de quel che havean li nostri salari habuto da Venetia, che era fezza, tutti li contadini ale basse andavano a levarlo, et trovavano per 5 soldi lo pesenal colmo, che costava tanto de fezza circa soldi 40 qui in Udene dapoì lo preditto aumento; per il che se disse ch'el dovea venir lettere del excellentissimo Consiglio de diece prohibitive de tal cosa sotto gravissime pene. Item, che nissuno se potesse aggravar de tal aumento de sal, nè straparlar contra la Signoria, come per tutta la Patria pubblicamente se faceva, digando de stranie parole, perchè no 'l poteano suportar; per modo che lo sabbo sequente sancto Zuanne Baptista, cioè adi 26 zugno, fo fatto un publico proclama sotto maxime pene a tutti quelli, che per qualunca modo contrafesseno al preditto dacio del sal, cioè de perder li carri et li boj et cavalli et un ochio et una man, et sei mesi in preson et bando.

Lo dì de sancto Zuanne Baptista, cioè adi 24 zugno, fo fatta in Udene una bella procession, nela quale fo representade diverse cose del Testamento vechio, incominzando dal principio perfino ala natività del Baptista et de Christo, ma *praecipue* la ruina de Pharaon et la liberation del populo hebreo dale sue man, et lo star per lo deserto e lo intrar de Josue in la terra de promission cum la destruction de

Jerico, tutto degnamente, cum maxima satisfaction de tutti li circumstanti; et fra le altre cose li fu una gambela multo grande, sopra dela quale gli era dele bagaje et uno gatto maimon; qual cosa avenga che la fosse fatta puramente, pur parve ad alcuni che la venisse a esser come un pronostico de futura libertà del populo oppresso.

Item, venne lettere da Venetia, come l'armata imperiale havea prese trenta vele grosse del Zudio corsaro del Turco, et ch'el Barbarossa capitano turchesco se retirava verso la parte del Turco per paura et per salvarse. Item, ch'el bassà de la Morea et logi circumvicini havea tagliati a pecci più de tre millia Christiani per suspecto. Item, come in Constantinopoli erano stati tagliati a pecci tutti li mercadanti christiani et tolta la robba. Item, come li Turchi haveano fatta una maxima curreria cum maximo danno dele persone et dela preda contra quelli de Sibinicho et de Trau. Item, come l'armata imperial era mirabilmente ben in ordine, fornita de victuaglie per sei mesi amplamente et d'ogni sorte de artelarie per suo uso et per combatter fortezze et per portar in campo, et havea maximo numero de selle de cavallo et de lanzoni et arme d'ogni sorte; et oltra le zente de l'armata sufficientissime et ben armate, li era in essa 50 millia fanti fra italiani, hispagnoli et lancinechi, la fior de tutto 'l Ponente, da metter in terra ad ogni proposito, per modo che l'havea licentiati 15 millia ventorieri ben in ordine, dicendoli ch'el non volea altra zente che li soi soldati. Item, che l'imperatore cum l'armata stava in Sicilia in expectatione de far qualchi magna impresa, ma non se lassava intender d'alcuno verso che loco. Item, se mormorava già più giorni dela morte del gran Turcho, qual succedendo vera, se sperava de meravegliosa victoria de Christiani, benchè l'haveasse lo suo primogenito d'anni 16 in Constantinopoli. Dio voglia ch'el sia venuto 'l tempo dela recuperation de l'imperio de Constantinopoli, de Trabe-sonda, del Caero et de Jerusalem, già tanto preditto et expectato.

Adì primo luio venne lettere da più bande, come l'imperatore havea aquistato Tunise cum tutta la Barbaria, et havea reposto in stado lo re de Tunise, qual ge havea promesso de farse Christiano, et far che li soi subditi lo seguitariano, facendose Christiani; et se diceva che l'imperator seguiria la victoria verso Constantinopoli, et non voleva che la Signoria de Venetia fesse alcuna armata, secondo che li voleva far, perchè li havea mandato a dir che la sua era più che bastante sola a tal impresa, sì ch'el ge bisognava restar, perchè li era zonto a esso imperator in Sardegna de l'oro de Parù et altre isole novamente aquistate, oro in masse per un million et mezzo de scudi per pagar la sua armata. Item, fu ditto come li Turchi haveano occisi infiniti Christiani in furia per suspecto dela guerra, sichè 'l se stava in maxima expectation de victoria de Christiani. Da poi de zorno in zorno stagandose in expectation dela confirmation de tal victoria, et non venendo dale bande de Venetia, finalmente adì 30 ditto s'intese per un messo del cardinal Grimani, come l'era vero, et che l'imperator havea tagliati in Tunise a pezzi 80,000 persone, et morti deli soi 14,000, et seguitava la victoria.

Adì 10 ditto, che fo de domenica, s'aspettava da tutti ch'el fosse publicata per le giesie la plenaria indulgentia data novamente per lo pontifice a tutta la Christianitade cum dispensatione amplissime, confessandose ognuno et comunicandose

devotamente, prima dezunando tre zorni continui, et non possando dezunar, facendo qualche elimosina ali poveri bisognosi, et facendo oration a Dio, dicendo in quelli zorni 5 Pater nostri et 5 Ave marie, et facendosi pubblicamente solenne procession per tutte le università, cantando le letanie, ale quale era stato per lo pontifice adiuncte cose dignissime, et celebrando li divini officii solennemente in conspecto de tutto 'l populo, pregando la divina clementia che donasse victoria a Christiani contra infideli, et miraculosa prosperità ale zente de l'armata del papa et a l'imperator ala preditta impresa. Ma per esser venute dala Signoria de Venetia lettere al logotenente, ch'el commandava, fo deviato dal commandamento del pontifice, nè fu fatta alcuna publica solennità, ma solo cantate le letanie in domo a meza notte per li pretti, cum prohibition che nisuno seculare gl'intrasse, cosa che fece stupir ognuno et multo murmurar de tal prohibitione. Dio la mandi bene.

Adi primo agosto el logotenente lesse una lettera, per la qual l'era avisato che l'imperator andava temporizando ne l'impresa de Tunise, et se dubitava che exito la dovesse sortir. Per la medema se intese come lo re d'Ingilterra havea fatto crudelissimamente trucidar lo cardenal d'Ingilterra, perchè lo non havea voluto predicar come ditto re havea l'auctorità pontifical nel suo regno, perch'el voleva poter lui dispensarse de poter repudiar la regina vechia et sposar la sua concubina, cum la qual l'havea più figlioli mascoli, ali quali lo volea lassar lo regno, ma ne 'l papa Clemente, nè 'l presente papa Paulo ge lo havea voluto dispensar; d'onde lui s'era accostato ala secta lutheriana, che tien contra la ecclesia catholica, che ogni episcopo habia tanta auctorità, quanta lo papa nela sua diocesi; sì che 'l ge havea prima fatto tagliar li soi genitali, et poi cavarge il core et poi squartarlo, cosa efferratissima, che aspetta la divina vendetta.

Adi 5 ditto venne nova da Goritia, come per tutte le terre de quel contado se faceva fallò et campanon et maxima exultatione dela victoria del imperator habuta in Affrica, habiando prima aquisata la Goletta del porto de Tunise, dove l'havea prese più de sesanta navilii grossi cum più de trecento artelarie grosse et occision de grande numero de Turchi, et pochissimi morti deli soi, *aleo* ch'el se accertò che siando andato uno fratte observante de s. Francisco cum uno crucifixo in mano, precedendo le fantarie christiane da una banda verso la torre dela Goletta, et dala torre siando discargate grande numero d'artelarie, miracolosamente non fo occiso altro che uno de tanto numero che seguitava 'l crucifixo; dala qual Goletta a Tunise per aqua sono miglia 6 et per terra 12. Dapoi voltato contra Tunise, l'havea preso per forza, et era stata la victoria sua gloriosa cum pochi morti de Christiani, ma de Turchi et Machomettani più de trenta millia; d'onde volendo l'imperator dar a sacho la città, pregato dal re vechio de Tunise ch'el no lo fesse, perchè gli era meglio conservar li artificii, che erano in maxima quantità et multo ingeniosi, et conservar li mercadanti et cittadini, riservando per la sua persona lo thesoro, più presto che l'andasse in preda de soldati, perchè l'haveria più favorevole li populi ad ogni suo arbitrio, et così lo fece. Dapoi Andrea Doria andava scorizzando per tutta la riviera de l'Affrica, et ognuno se li rendeva, habiando preso Mosoch et Zerbi, logi fortissimi ala marina; et se parlava che sua maestà voleva

andar ala volta de Aleppo, dove era l'exercito del Turco mal in ordine per esser loco de passo, in uno stretto fra li monti verso la Persia, paese dal sophi, perchè habiando lo sophi recuperato Tauris, dove l'havea trovato maximo thesoro del Turco cum li soi eunuchi et grande numero de concubine, et morti più de cinquanta millia Turchi, et poi rotto Abrain cum strage d'altri tanti, avenga che fra li feridi et summersi nel Euphrate ne haveasse persi più de cento millia; per modo che habiando voluto lo Turcho restaurar lo suo exercito, apena havea possuto far diese millia cavalli de gioveni imberbi, et non havea ardimento d'abandonar Aleppo, dubitandose de non perder tutta la Suria; d'onde l'imperator Carolo invictissimo havea deliberato d'andar in quelle bande per affrontarse col Turco, qual da l'altro canto era oppresso dal sophi, et per quella via voleva andar al sancto Sepulchro, dove habiando victoria, facilmente poi ritorneria ala volta de Constantinopoli. Se 'l sarà mandato de Dio, ogni cosa li succederà *ad vota*, secondo che fo nel Testamento vechio più volte liberato lo populo de Israel dale man de Assyrii et Babilonii dapoi tanti anni et tante persecutione, d'ogn' hora ch'el s'era convertito a Dio, facendo oratione dapoi la penitentia di soi peccati, come è sta fatto per tutta la Christianitade; et è ben hora che la divina clementia soccora ala sua dilecta fede da poi tanti centenara de anni.

Adì ditto miser pre Antonio Gerbin, venuto a Udene dal peregrinazo de sancto Giacomo de Gallicia, me disse esserli stato referito in Spagna da uno gentilomo, come siando l'imperatore in Barzalona ale fin d'aprile, fatto l'apparato d'andar a l'impresa de Tunise, li soi baroni et capitani lo rechiese qual ch'el volea che fusse capitano general de tutto l'exercito; ali quali lui disse li daria risposta lo di seguente; et la matina poi fatta cantar una messa solenne, se volse comunicar cum tutta la sua fameglia; et ciò fatto, li respose: «Io voglio che tutti noi habiamo solo questo per nostro capitano et guida», facendo dispiegar un magno stendardo, sopra 'l qual era depento la imagine de Jesu Christo crucifixo, come anche per avanti s'avea ditto per tutta Italia, et che l'imperator havea attaccato al petto un crucifixo d'arzeno overo d'oro per sua devotione, lo qual lo prospererà per mar et per terra, come sempre fece a chi repone ogni speranza solo in lui.

Adì 9 ditto venne lettere da Venetia, che confirmavano la preditta victoria del imperatore per lettere che havea scritte da l'armata, dove l'era ambasciatore dela Signoria de Venetia domino miser Antonio Contareno, che fu nostro logotenente, in questo modo, che la vizilia de sancta Maria Magdalena proxima passata, siando l'exercito imperiale accampato atorno Tunise, ensitti fora lo Barbarossa, gran capitano del Turcho, per assaltar Christiani cum diesedotto millia persone multo ben in ordine et vigorosamente; ma perchè l'imperatore era stato avisato de tal assalto da quelli dentro, posto benissimo in ordine le sue zente et prima le valorose fantarie, et drieto a quelle più de seicento pecci d'artellarie, et dapoi tutta la cavalleria, al primo assalto le fantarie christiane se slargò dale bande dale artellarie, et quelli che non pottè così presto, se distese a terra, di modo che scochando in un tratto esse artellarie cum furor et impeto di sorte, ch'el tremava 'l cielo et la terra, dilaniò di fatto tutte quelle gente turchesche stupendamente, eccetto pochi de loro, che come morti ritornò in Tunise; quali perseguitati da Christiani, introron de compa-

gnia in Tunise, et a quel modo fo preso cum total sua desolatione (1). Et ciò vedendo lo Barbarossa, ensitte per un'altra porta circa cum cavalli trecento, fuzendo ala volta de Cerbi, loco fortissimo de Mori. S'aspetta di saper l'altro successo.

Item, s'intese come nela rocha de Tunise, quando se feva 'l conflictio, un Christian renegato alzò l'insegne imperiale, et liberati tutti li servi christiani, ch'eran da 12 millia, tagliò a pecci tutta la guardia dela città, d'onde seguitte più prompta victoria. Et se dice a doi modi: chi che l'imperator pensava d'andar ala volta d'Alleppe, com'è preditto, per assaltar la persona del Turco, oppresso da l'altra banda dal sophi; altri ch'el pensava d'andar verso Constantinopoli, perchè tutti Christiani se sublevarian contra lo Turcho. Dio lo guiderà al meglio, perchè se potriano unir lo Turcho e sophi contra Christiani.

Item, se intese come da una isola propinqua a Parù presso l'Indja meridiana era venuta la sua decima deli arzenti li trovati a l'imperatore, che erano cantheri 7500 a l. 150 l'uno venetiane, che fa ducati 1500 per cantherio, che fariano più che un million et mezzo de duchatti ben asay, del qual arzento e de l'oro de Parù ditto de sopra dil continuo se batte monete d'oro et d'arzento sopra doi nave per pagar l'exercito et provederli a tutti bisogni occurrenti, oltra la maxima preda de Tunise, et quella che se farà inextimabile, seguitando la principiata victoria. D'onde se parlava che per li principi de Italia li erano mandati subsidii de galee, zente et victuaglie d'ogni banda per rinforzar l'exercito et armata imperiale, quantunque sopra di quella gli fosse d'avantazo diese millia pectorali de ferro, più de 25 millia piche et 5 millia selle da cavallo cum tutte le maistrance opportune a tal impresa, et victuaglia per sei mesi abundantissima d'ogni sorte; per il che mediante lo di-

(1) L'Amaseo inserì nel suo racconto questi capitoli trascritti da altro mano.

*Capituli tra l'imperatore et re de Tunisi.*

Primo, che tutti li Christiani, quali sono nel regno de Tunisi dove se voglia, siano liberati francamente senza alcuna taglia, et per tal effetto il re sia tenuto favorire in tutto quello sarà bisogno per la loro liberatione.

2.º Che non si possa captivar in quello regno alchuno Christiano.

3.º Che li Christiani possino conversar et star pacificamente in bona fede senza molestia alcuna nel ditto regno.

4.º Che li Christiani possano edificar chiese et monasterii quanti vorranno, senza impedimento.

5.º Ch'el re raccoglia li convertiti novamente nel regno di Valenza et di Granata.

6.º Che pigliando sua Majestà Cesarea le terre et fortezze sula costa del mare, come Buona, Berserta et Affrica et altre, sian sue.

7.º Che la piazza dela Goletta sia di sua Majestà cum doi miglia li atorno, comprese le terre de l'acqua et del sale.

8.º Che il re paghi XII mila ducati per l'intertenimento dela Goletta, et per lo intertenimento del castel de Bonà ne paghi VIII mila.

9.º Che la parte del Corale sia de sua Maestà.

10.º Che tutte le gabelle siano dil re.

11.º Che il ditto re sia obligato, oltra li VIII mila et XII mila ducati sopradetti, a dare in perpetuo a sua Maestà per riconoscimento del beneficio receputo sei cavalli boni moreschi et XII falconi ogni anno; et mancando la prima volta, incorra ala pena de L mila scudi, la seconda di C mila, et la terza caschi ala pena di rebellione.

12.º Ch'el ditto re non raccoglia nè favorisca corsari in danno de Christiani.

vino auxilio se sperava et s'aspectava maxima exaltatione dela fede christiana, la qual già più centenera d'anni era stata conculcata de Macometani, et la total desolatione de Macometani. *Dii faxint.*

Questa nova non sonava bene a tutti, come al re di Franza, et pegio al re de Inghilterra, quale neli proximi giorni era stato excommunicato et maledetto, et juridicamente deposto dela regal dignità per auctorità del summo pontifice per le atrocissime crudeltà per lui fatte contra li soi prelati catolici, come qui di sopra è sta narrato.

Adì 15 ditto s'intese per lettere da Venetia, come Constantinopoli tumultuava, et eran levate lì de multe discordie, et se dubitava che tutti Christiani fosseno tagliati a pezzi per il dubio che l'imperatore non andasse a quella impresa, perchè il gran Turcho era tanto lontano in Suria, ch'el non potria gionger lì perfino ale fin d'octubrio; et s'aspettava bon successo de l'imperatore per giornata cum l'ajuto de miser Jesu Christo.

Adì 20 se intese com'el cardinal di Medici, qual era andato a Hytri nel Latio per essere in disgratia del papa, li era morto atosicato per man d'un suo scalco multo familiare, et ch'el papa havea conferiti li soi beneficii ali doi soi nepoti giovani cardinali, quali passavano ducatti sessanta millia; et lo havea fatto tossicar lo duca Alexandro suo cucino, perch'el pretendea scazziarlo da Fiorenza et de farse signore; nulla di meno lo fece herede di tutto 'l suo in morte. Et venne lettere del gardinal Cesarini, come miser Zuan Mauro de Arcano suo secretario era morto d'una febre continua, che li havea durato circa giorni otto et manco, adì 11 ditto; qual miser Zuan Mauro era persona dignissima, secretario di primi de Roma et dottissimo in verso e prosa, per tutto cognosuto dali dotti. Havea beneficii de 500 scudi al anno, et seria stato grande per esser in gratia de tutta la corte et amato da multi principi de Italia. Il cardinale Cesarino per tal lettere invitava li fratelli, che eran quatro, ad andar da lui a Roma, promettendoli del bene. Item, fu accertato che ben diecie giovani de Udene, habiando tolta una paga dal papa, postisi a fugire, siando gionti del barisel in uno bosco, tutti eran stati apiccati ali arbori, fra li quali se ne mentoavano uno deli Arlatti, un Favotto, un Taschutto et uno fiol de Urban hosto in borgo d'Aquileja, qual Urban era morto de cordoglio.

Se zanzava anchora ch'el re di Franza havea in prompto un grande exercito, et ch'el se faria una liga fra lui et re de Inghilterra et re di Scotia et altri potentati, per obviar a l'imperator che non se fesse tanto potente, ch'el potesse poi predominar a tutti.

Item, se intendeva per diverse vie, come l'imperatore havea reservata per sè la Goletta del porto de Tunise et la faceva inexpugnabile, lassandoli dentro un presidio de fanti valorosi 600, *optime* forniti d'ogni cosa, quali doveano esser pagati de uno datio de 15 millia ducati a l'anno, che li havea ceduto lo re de Tunise a esso imperatore, oltre l'altro stipendio loro. Item, in segno de tributario era restato d'acordo col imperatore esso re de Tunise a doverli dar ogn' anno et ali successori corsieri 20 et falconi 20.

Item, se intendeva come l'imperatore reduceva la sua armata la più parte in Sicilia et lo resto nel reame de Napoli, dove se stimava che la volesse reparar,

et restaurar lo suo exercito, et fornirse d'ogni munitione tutta la futura invernata; et fra sto mezo chiamar lo concilio general de Christiani, secondo che l'era stato promesso, et in quello assettar tutte le cose dela fede et republica christiana, et forse de far una saluberrima cruciata contra Turchi et infideli per liberation de Christiani, che sonno loro subjecti, et augmentation dela fede de Christo e recuperation de Jerusalem et tanti regni et imperii, che son sta persi già tanti anni in man de Machomettani, ala quale impresa per soi ambassatori se havea offerto al papa Clemente, me audiente, lo prete Jani, come apar qui de sopra. Dio la mandi bene.

Item, se diceva dapoi tante longhe, che 'l gran Turcho havea data una maxima rotta al sophi, per la quale l'havea passato li monti et retolto Tauris, et anchora proceduto più oltra victoriosamente; qual cosa facea star suspesi Christiani, dubbiosi de quel che haveasse a succeder contra esso Turcho per il nostro fin mo invicto imperatore, benchè l'habia a esser quel che a Dio piacerà et non altramente (1).

Adì 10 novembre se divulgava, com' el gran Turcho habiando transcorso sul paese del sophi per più de 40 zornate, persequitandolo ch' el fuziva, perchè lo non potea star al contrasto lo sophi contra lo Turco per mancar d'artelarie, avenga ch' el ge haveasse rechiesto più volte al Turco de voler combatter cum mille di soi homeni contra lo dopio di Turchi, ma non l'havea voluto accettar; per modo che habiando deliberato de ritornar a Constantinopoli, havea desolati tutti quelli paesi, ruinando ogni cosa perfino ali arbori; et così s' aspettava in Constantinopoli ala fin de novembre, secondo che n'era stata avisata la signoria de Venetia per esser in assetto cum lui. Et fra sti mesi se havea detto ch' el Barbarossa andava scorsizando, et era intrato in la isola de Majolicha, quella devastando; item, fatto un asalto ala Goletta, cum maxima strage deli soi però.

Item, se diceva com' el re de Franza se preparava a l'impresa de Millano, et havea fatta demonstration de un maximo thesoro destinato a ciò al ambassator de Venetiani, mandandoli carta bianca cum maxime offerte de Cremona et Giara d' Ada. Item se diceva che la treuga fra l'imperator et la Signoria era finita. Item, che l'imperator era stato col ambassator veneto, et fatto intender che se lo volevano seguitar cum l'armata contra lo Turcho, che ge daria tutti li porti de Puglia, che poc' avanti possedevano, et similmente lo papa Ravenna et Cervia.

(1) Nella Biblioteca municipale di Udine evvi un bel codice in pergamena, contenente la *Commissione ducale a Domenico Trevisan, che va luogotenente a Udine*, in data del 27 ottobre 1535, del doge Andrea Gritti. Il primo foglio è riccamente e artisticamente miniato a figure e ornati, cui sottostà in uno scudo la stemma di Udine.

E giacchè cadde il discorso su libri, non sarà inutile ricordare come nella stessa biblioteca evvi un esemplare ben conservato del primo libro stampato in Udine col titolo: « *Constitutioni de la Patria de Frivoli*, impresso in Udine per maistro Gerardo de Fiandra sotto il rezimento del magnifico missier Luca Moro, dignissimo logotenente de la Patria. Finita a di ultimo de lujo 1484. » Sembrano stampate per opera di « pre' Piero Cavretto de Pordenon », che le tradusse di latino in volgare trevisano, « per esser assai expedita e chiara et intelligibile da tutti, come quella, che secondo il mio giudicio participa in multi vocabuli con tutte lingue italiane »

Il primo libro stampato a Cividale è questo: « *Viri doctissimi Platyne opusculum de obsontis ac honesta voluptate et valitudine*, impressum in Civitate Austriae impensis et expensis Gerardi de Flandria. Venetiarum duce inclito Johanne Mocenico, nono kalendas novembris M.CCCC.LXXX ». Si conserva esso pure nella biblioteca udinese.

Similmente per certo se intese, come adì 2 novembre lo duca de Millano era morto (1), et havea lassato per testamento lo ducato a chi de rason dovea pervenir; altri diceano che l'havea instituito l'imperator herede, et perciò introdotto Antonio de Leva capitano imperiale dentro de Millano et del suo castello in observation deli patti firmadi fra lui et l'imperatore in Bologna, intervenendo a tal accordo papa Clemente et la Signoria de Venetia, cioè che morendo 'l ditto duca senza figlioli, ch'el ducato dovesse pervenir a l'imperatore, qual ge havea data per moglie la sua parente, figliola del re de Datia, senz'altra dote, ma giovene et bellissima, ala quale il preditto duca havea lassato Viglievine cum diece millia ducati d'intrata, al qual duca forono fatte exequie solennissime, secondo che se con-

(1) A questo luogo è annesso il seguente documento, che ci informa intorno ai funerali del duca, scritto da altra mano e d'autore ignoto:

« S.<sup>mo</sup> et S. Terzo giorno furno pur facte le exequie et veramente honoratissime et de mistitia piena. Ciaschauno secundo l'ordine a hore 18 se redusse nel revelino del castello, dove in una capella cum quatro torzi accesi era collocato uno simulacro del morto principe, molto ricamente adornato, et in questo tempo il castello era ben guardato et custodito, perchè li punti che dal revelino passano dentro, erano levati, et la muralia da ogni banda intorno piena de valorosi soldati. De qui incominciò la dolorosa pompa a incaminarsi verso il domo. Prima pasò tute le croce de le parochie et de le scuole a numero di 140, cum cinque accesi lumi per una; da poy pasorno li fradelli de le ditti scuole tuti quanti vestiti di bruno in grandissimo numero; da poy milli poveri incapuzati, et drieto questi sequivano le religion de frati, li quali erano 634; da loro 548 preti, et tuti cum uno torzo acceso in mane; da poy cumparevano quelli de la familia cum li gentilomini de casa, tuti incapuzati a numero de 300; da po loro duy cavalli grossi coperti fina in terra di veluto negro cum doy ragazi sopra et ad uno modo vestiti; el primo teneva un stocco col fodro di brochato sula spalla dextra, l'altro tenea un baston dorato sula cossa; da poi questi la guardia di cavalli ligieri a piedi, però cum li allabardieri tuti vestiti de bruno cum le sue alabarde, in megio di quali era condotta a mano la mula tuta coperta di veluto negro, che strasinava per terra. Qui immantinentemente vi era un balduchino d'oro tirado, portato dal presidente et da altri senatori, soto il quale veniva il simulacro del corpo cum una sbarra coperta fina in terra di brocato d'oro rizo e soprarizo, et lui vestito d'uno habito a modo de un luco fina al collo di piedi, aperto da le bande del medesimo brochato, fodrato de varrij, cum la bareta ducale in testa, fodrata di armelini, cum guanti rossi in mano, nele qual tenea una bachelina dorata, che andava fina a li piedi, li quali mostravano di esser calciati de uno paro de stivaletti de veluto cremisino, portato da li camerieri tutti incapuzati. Seguiva inanci il signor Zuan Paulo, acumpagnato da me, da poy dui ambasatori di Ferara, quel di Mantua, quel di Fiorenza, quel di madama di Monferà, et tuti li altri ambasatori de le città e quelli de la casa Sforzescha, drieto li quali era el signor Antonio incapuzato in mezo dela sua guardia. El seguito era tuto el resto del senato, capitani, colonelli, colegio di doctori et da li officiali dela città et da la maggior parte di nobiltà de questa città a numero di più de 400. Li pianti et li stridi et li singulti, che per la strata et da le finestre se sentivano, movevano estremamente li animi a compassione. Li lamenti erano pur troppo grandi et universalmente da questo populo, che è divenuto sì grande, che a vederlo così unito come si vede, fa stupore. Così se ne andasemo in domo, il quale tuto apparato di bruno havea tante luminarii, che più tenir non haria posuto. Il simulacro fu conducto soto la gran fabrica facta cum grandissima architectura de gradi, de porte, de colone, de cornisoni, cosa bellissima et superbissima da vedere, cum li soi torzi atorno et di sopra, ben compartiti a numero de milli; et fato l'oftio, et essendo l'ora tarda, che era quasi sera, si remisse a la matina sequente il far la oratione funebre; et così a hore 15 ciaschuno, secondo l'ordine, si trovò in corte vecchia, et de li passati in domo cum el medesimo hordine, trovaseмо la chiesa ripiena de medesimi lumi, il simulacro nel medesimo essere; et asentati in coro, ditta prima una solenna messa, fu sopra de un pulpito per il excelentissimo d. Gualtier Corbetta lon-



tiene ne la carta qui attaccata. Per la qual cosa se dubitava de maxima guerra, la qual potria anche cessar, perchè el se tenea per certo ch' el re di Franza fosse gravemente infermo, et se parlava ch' el fosse morto.

Neli medemi zorni la Signoria Veneta havea mandati li soi commissarii in Istria a confinar cum li commissarii del imperator, et pareva fosseno d'acordo per quanto ali logi de Istria; ma siando venuti in Friuli, la Signoria non li volse dar lo possesso de Belgrado nè de Castellonovo, se prima loro non li restituivano alcune ville in Friuli in observation dela sententia del Porrho milanese sopra arbitro fra loro, et anche certi castelli et logi in Istria, per modo ch' el vulgo se ne dubitava di qualchi novità di guerra; ma pur la ritornata del Turcho a Constantinopoli teneva le cose suspese.

Quanto mo a le particolarità di casa nostra Amasea, siando stato Romulo mio figliolo già uno anno cum li ambassatori bolognesi a Roma a congratularse de la creation de papa Paulo, sua Sanctità più volte lo rechiedette ch' el volesse andar a far profession de lezere nel studio de Roma, qual deliberava summamente illustrar d'ogni sorte professori, offerendoli ad esso Romulo grande salario et de beneficiar Pompilio suo figliolo et tutta casa nostra, talmente che mai se penteria haver seguitata la sua fortuna; et di ciò respondendo a sua Santità esso Romulo ch' el compiaceria quella, pur ch' el fusse cum bona licentia del rezimento de Bologna, al quale l'era obligato fin ala morte per l'immensi beneficii receuti. Così scorse tal cosa perfino al zugno, nel cui principio Romulo fu mandato ambasciatore da Bolognesi a sua Sanctità per maxima importantia, et lo sequitò Celio doctor de lege mio nepo-

gamente orato, incominciando dal primo genitor de questa illustrissima familia, venendo de uno in uno fina al morto principe, cum dir le gran facti de quelli et suo exclamar la infidelità di questo stado, che in sì poco habbi goduto la presentia del principe suo, il quale allora è manchato, quando aspectar si doveva ristoro de le calamità et dispendii patiti, cum una conversion a Cesare molto più in raccomandation de questo stato. *Deinde facto fine*, volendo io acompagnar il signor Zuan Paulo, et sua signoria volendo acompagnar me for de la chiesa, si licentiasemo l'un da l'altro, et immantinente fu uditi dal castello sbarar tuta l'artelaria, havendo il conte Maximiliano fato levar sopra di quello le insegne de lo imperatore ».

Questo Gualtieri Corbetta fu giureconsulto e senatore milanese. La sua orazione funebre latina è stampata colla data M. D. XXXV, senza nota tipografica, in quattro fogli, senza numerazione di pagine, col titolo: « *Gualterii Corbetæ jureconsulti et senatoris Mediolan. Oratio habita in funere divi Francisci II Sfortiæ Vicecomitis Mediol. ducis* ». È dedicata « *Ad magnanimum et illustrem arcis Jovis Mediolani præfectum Maximianum Stampam DN. suum* », il quale è appunto il Massimiliano mentovato in fine della narrazione stessa. Il « sig. Antonio incapuzato » era Antonio Leyva, « *unicum militiae nostri saeculi fundamentum* », come vi è detto; nel seguito eravi anche Gian Paolo Sforza, fratello del defunto duca. Questo principe presso gli scrittori lasciò fama commendevole per l'ingegno, la perspicacia e la bontà dell'indole. Non occorre dire che quell'insipida diceria non è che una farragine di adulazione. Il cronista milanese Burigozzo, che lasciò egli pure una descrizione di questi funerali, celebrati il 19 novembre, dice che il sermone del Corbetta « fu cosa meravigliosa ». Gualtieri Corbetta fu erudito in lettere greche e latine, fu amico del celebre Andrea Alciato, ed ebbe fama di oratore celeberrimo per la sua eloquenza tulliana (!), e recitò un'orazione funebre a Napoli anche pel marchese Ferdinando d'Avalos. Se ne ricordano altre, recitate da lui in occasioni diverse. Benedetto Giovio fa cenno di alcune epistole greche e latine di lui a Francesco Cigalini, medico comasco. Morì verso il 1530.

te; d'onde habiando conseguito in l'ambassaria più di quello ch'el rechiedeva, da novo sua Sanctità astrense esso Romulo a volerli obsequir. Al che lui respondendo disse: « *Beatissime pater*, Vostra Sanctità è superior non solamente a me, ma a tutto 'l mondo inferior, ma io non son in mia libertà »; et adimandato ciò che l'havea de salario da Bolognesi, lui rispose: « *Pater sancte*, più di quel ch'io merito, ma meno di quel che me bisogna », dicendoli haver tre figlioli mascholi et quatro figliole, promettendoli sua Beatitudine de farli reservar del stato de Bologna li soi logi sì dela lectura, come del secretariato de Bologna cum lo salario currente de settecento scudi al anno cum optima gratia de quella Republica, nè più nè meno che s'el restasse assiduamente in Bologna ali loro servitii. Al che non possando Romulo più contrastare, fu astretto prometterli. Dapoi siando ritornato da Roma dala preditta ambassaria, lo prefato summo pontifice mediante li soi gubernatori de Bologna trattò cum lo rezimento che gel volesse concedere; ma loro suplicoreno a sua Sanctità, che non li volesse privar di servitii de sì grata persona, dandoli augmento de cento altri scudi, per modo che Romulo fece 'l suo solito principio nel studio di Bologna cum maxima frequentia da circa 800 scholari, cum summa admiratione de tutti, *more solito*, per quanto have' per lettere de Celio, date in Bologna adì 4 novembre; et tal principio fece adì 3 ditto, quantunque l'havebbe inteso esser stato publicato nel rotulo del studio de Roma per publico professor d'elloquentia cum adiuncta de optimo salario de li, per il che stava anchora suspeso circa de quello che havebbe a succedere. Dio per sua clementia lo guidi. Dapoi per lettere d'esso Romulo de 13 decembro ciò me fo confirmato, ma pur me fo ditto in Udene adì 11 zenaro per via d'un Bolognese, ch'el papa lo volea.

Adì 25 ditto se intese come sei ambassatori veneti s'eran partiti per andar a Roma ala congratulation dela creation del papa Paulo terzo, qual haveano differita già più d'un anno. Item, quattro altri ambassatori veneti cum li preditti, destinati al imperatore a Napoli per la congratulation dela victoria habuta del regno de Tunise, come di sopra fu notado.

Item, se diceva com'el gran Turco, oltre le altre desolation de la Persia, havea ruinato totalmente la città magna de Tauris, dele primarie del mondo, et edificata una fortezza inexpugnabile poco distante per mantener quel passo dela Persia; et conducea seco più de mille dele miglior fameglie ad habitar in Constantinopoli. Item, che l'havea confirmata la treuga cum Vinitiani per cento e un anno, et che l'era disposto ala primavera convertirse cum tutte le sue forze contra Christiani, et che al suo gionger in Constantinopoli erano sta fatte maxime jubilation per tutto, et principalmente nel suo seraglio; ma pochi giorni poi se intese, che tal letitia s'era fatta perchè 'l Barbarossa et lo zudio capitani de l'armata del Turco a Tunise eran zonti in Constantinopoli cum ben 40 navilii et gallee, et ch'el Turco era restato in Aleppo, dove dimorando, siando lo sophi tornato col suo validissimo exercito in Tauris, l'havea recuperato, et tagliati a pecci ben 40 millia Turchi cum maxima displicentia del signor; per il che la Cesarea Maestà facea gran jubilo, preparandose per ogni modo et via a l'impresa contra 'l Turco per l'estate proxima futura, cercando de pacificar Christiani per haverli tutti propicii contra 'l Turco.

1536.

Del 1536 al principio de zenaro io lesse qui in Udene li admirandi triomphi et jubili fatti al imperatore a l' usanza d' antiqui Romani, buttati in stampa et divulgati per tutta Christianità. Lo primo fatto in Missina, illustre città de Sicilia, adì 20 d' ottobre, incominzando per la strada de s. Alessio, distante dala città de Messina 24 miglia, la qual strada era piena de contadini et contadine ornati d' arme et optime vestiti; ma no starò a raccontare, perchè l' è distesa tal narratione mirabile in ogni conto per più de tre fogli de carta (1), descrivendo stupendi archi triumphali in diversi lochi a l' antiqua, cum superscrittione de versi et prose mirabili, cum innumerabile frequentia d' ogni sorte di gente, cioè principi, capitani, soldati d' ogni sorte, populi d' ogni mainera, et similmente prelati et religiosi in processione cum divine melodie, cerimonie et representationi, tutte stupende et accomodate ala nova victoria habuta de Tunise. Non me extendo.

Lo secondo triumpho celebrato in la famosissima città de Napoli, disteso in stampa per 4 foglia di carta, et dato fora in Napoli per Andrea Sala a dì 30 di novembre (2), multo più stupendo del primo, cum asay maggior pompe et maggior apparati, cose certamente già centenara d' anni may più viste nè odite al parangone di queste, quale non me parse qui transcrivere, perchè d' altri se ne farà mentione, et le potrò inserir, habute ch' io li habia in stampa in mia bailia, avenga che questo non sia la intention mia d' extenderme, ma solo de succintamente toccarle.

Neli primi zorni de zenaro se incominzò a frequentar le nove, come lo imperatore dovea giongere in Roma a dì 6 d' esso zenaro, et ch' el pontifice li havea mandata a l' incontro una bella ambassaria, et ch' el veniva per disponer bene l' impresa contra lo Turcho, dove se li apparecchiava di summi honori, che supereriano li antediti; et se diceva che expedito da Roma, l' anderia a far lo carlevare a Fiorenza per celebrar le nozze dela figliola naturale col duca Alexandro di Medici, et poi se reurdia a Millano; qual duca Alexandro l' havea confirmado per vero duca de tutto 'l stado de Fiorentini. Dipoi have' per lettere de Pompilio mio nepote, che la sua maestà s' aspetava in Roma per lo carnevale, quale lettere erano de 30 decembre, et me avisavano ch' esso Pompilio havea fatta una oratione in capella dil papa lo dì de santo Stephano cum summa admiratione et commendatione del pontifice et de tutti (3).

(1) Nell' Ambrosiana evvi una copia di quello stampato, col titolo in caratteri gotici, disposto a cono rovesciato: « Copia de una lettera della particularità dell' ordine, con il quale la Maestà Cesarea intrò in Messina, e del Triumpho et sumptuosi apparati gli furono fatti carri, et archi triumphali richissimi con alcuni versi e prosa latini in honore de Sua Maestà ». Sotto il titolo evvi impressa l' imagine diritta come d' una medaglia, rappresentante la Vittoria alata sul carro con corona e palma, indi inferiormente CXXXIIII. TI. CLAVD. TI. F. A. N. Non porta altra nota cronologica nè tipografica. Questa descrizione è in sei facciate, a nitida stampa di caratteri italici, oltre al frontispizio.

(2) L' esemplare dell' Ambrosiana non ha alcuna nota cronologica o tipografica. È intitolato: « Il Triumphale apparato per la entrata della Cesarea Maestà in Napoli, con tutte le particolarità e archi triumphali e statue antiche, cosa bellissima ». Sotto questo titolo evvi lo stemma imperiale fra le colonne d' Ercole. Al verso evvi in xilografia un carro trionfale tirato da un' aquila e seguito da donne.

(3) Non è registrata dallo SCARSELLI, *Vita Rom. Amasaci*, fra le opere di Pompilio.

Item, se divulgava come siando andato lo duca d' Urbino a Napoli per far reverentia a sua Maestà, ch' el figliolo havea rotte le zente del papa, che volevano intrar in Camerino, et tagliatine a pecci circa quatro millia.

Item, in questi giorni era morto in Venetia lo clarissimo domino Dominico Trivisano, procuratore dignissimo de santo Marco et di primi senatori di quella illustrissima Republica, cosi degno et notabile quanto un altro sia stato in quell' alma città de ricordo d' homo in qua; potea haver circa anni 94. Beata quella Republica, se ne avesse multi de simili.

Item, se diceva come siando ritornato domino Pietro Paulo Vergerio dala maestà de re de Romani, dove l' era stato mandato dal papa, et gionto al conspecto del serenissimo principe de Venetia, che l' havea narrato come siando lui dal prefato re, li gionse lo primaro duca de Saxonia cum grande baronia anche deli electori de l' imperio, cum più de cavalli 1500 ben in ordine; dove l' havea per parte de tutti rechiesto lo concilio, dicendo che li erano disposti a demonstrar come li erano fidelissimi Christiani, et che s' el se trovava che li fosseno in error, che li se volevano remover secondo la decision del concilio, quali l' adomandavano principalmente in le terre de Venetiani, cioè in Verona overo in Udene, dove già tanti anni lo pretendeva de redur lo papa Pio secundo, parendoli Udene essere nel mezo dela Christianità.

Item, s' accertava esser passata per Millano una maxima ambassaria de 12 ambassadori di primi de Franza, sei per nome del re, et sei per nome dela regina, cum cavalli circa 2000 optime in ordine, quali andavano ala imperial maestà per chiederli Millano, secondo che erano restati d' acordo fra loro, quando fo relaxato esso re de Franza, che mancando lo duca senza progenie, ch' el ducato de Millano fusse del re de Franza, offerendoli l' intrade d' anni 4 d' esso ducato in contanti contra 'l Turco, et de dar lo primogenito Delin de Franza per marito ala figlia del imperatore, et lo terzogenito ala vidua duchessa de Millano, parente d' esso imperatore, donandoli gran stato in Franza. Item, offerendoli doi millia lanze et 15 millia fanti contra 'l Turco cum la persona d' esso re per capitano o qual altro principe di Franza li piacesse, et agiongendoli doi milliona d' oro de contati de presenti senza dimora: tutte cosse maxime, se pur fosseno vere. Item, de renunciarli tutte le sue rason che ha nel regno de Napoli; et a dì 13 ditto zenaro se disse che l' imperator havea preso 'l partito, renunciandoli Millano, *ut supra*, ma fu tutto l' opposito, per modo ch' el re di Franza sdegnato se apparecchiò ala guerra d' Italia.

Item, se diceva ch' el re de Romani s' aspettava a Trento, et che l' havea domandato ala Signoria de Venetia lo passo per lo Veronese cum 40 millia persone, perchè 'l voleva andar a trovar lo imperatore suo fratello, et a coronarse a Roma.

Tutte le preditte nove se divulgavano perfino a dì 12 zenaro.

Adì 13 per lettere da Roma et da Venetia se divulgò come siando andato lo duca de Ferrara al pontifice, portandoli quatrocento millia ducati per lo censo già tanti anni scorso, come già l' havea fatto a papa Clemente, et per la confirmation del stato de Ferrara, Modena et Rezzo et Carpi, et cum speranza ch' el fesse suo fratello cardinale; et non habiando lo papa voluto exaudirlo, d' onde andato poi lo

duca dal imperatore, *solum* cum ducento millia ducati da lui fo confirmato in tutti quelli stadi, quantunque li fusseno subditi et feudatarii del pontifice; el qual in stesso havea fatto col duca de Urbino, confirmandolo per signor de Camerino.

Item, come lo vescovo de Trento havea renunciato quel stado al re de Romani, dove 'l s' aspettava in breve cum maxima gente.

Item, se diceva ch' el Barbarossa, grande capitano del Turco, se preparava cum maxima armata a venir contra l' imperatore.

'Item, fu ditto ch' el concilio s' era destinato a fare in Bologna.

Del mese de febraro perfino a dì 13 se diceva, come l' imperatore dovea far l' intrata in Roma lo dì de santo Matthia, cioè a 24 ditto, et ch' el papa havea fatto buttar siuso de multe case per largar una bella strada. Item, che l' andaria a Fiorenza, dov' el voleva coronar re dela Thoscana lo duca Alexandro di Medici, a chi lo dava una sua figliola naturale per moglie. Item, come Luchesi et Senesi s' erano sotoposti a sua maestà, ali quali lo havea posti soi presidenti. Dio la mandi bene, si che non intervenga guerra fra Christiani, che disturbi l' impresa contra infideli, *quia omne nimium vertitur in fastidium*, come la troppa licentia dele batagliole solite a farsi fra li putti de Venetia potea parturir qualchi grande scandalo in questi zorni, siandose pian piano azzuffati deli grandi non cum bastoni, ma spade et arme inhastade, talmente che ne rimase de morti circa 15 per parte et multi de feriti, per' esser in tal rixa concorsa gran multitudine, la quale non se potea sedar mediante li capitani del Consiglio de diese, per modo che contra de loro fo tratto dele arme. Un tumulto presto se subleva.

Benchè 'l se dicesse anchora ch' el papa havea fatte fantarie per la custodia de Roma, ben 15 millia sotto 'l signor Renzo da Cieri, et che tutta Roma s' era levata in arme, perchè li non voleva che l' imperator li superchiasse. Item, come uno fratello naturale del duca de Milano, andando per ricomendarse a l' imperatore per quel ducato, gionto che 'l fu a Fiorenza cum honorata comitiva, lo moritte in doi giorni, per esserli stato attoxicato. Item, se diceva ch' el re de Franza havea mandato uno ambasciatore a posta a Venetia, offerendoli Cremona et Giara d' Ada, se li volevano intrar in liga cum lui a la impresa de Millano, ma che la Signoria s' era accostata col imperator, et che re d' Inghiltera era collegato cum Franza, qual se diceva che l' avea amazzata la regina vechia sua moglie et una sua figliola (1). Item, come Sviceri et lo duca de Geler teneva cum loro. Item, come l' imperator havea investito lo duca de Savoja del regno de Cypro, quando lo creò re de Jerusalem. Item, ch' el voleva che li signori de Italia havesse tutti lo suo, com' el duca de Ferrara lo Polesine. Item, com' el Porro millanese sopra arbitro al accordo fra Venetiani et re de Romani, fra li altri capituli dela sua sententia havea giudicato anchora, che la casa d' Austria havesse *jus presentandi* del patriarchato d' Aquileja da poi la morte del presente patriarcha. Item, come lo duca d' Urbino havea renunciato d' esser capitano generale de Venetiani. Item, com' el papa havea offerto a Venetiani Ravenna et Cervia, se li volevano esser cum lui. Item, la Signoria adimandava ch' el se fesse l' estimo de tutte l' intrade del Friul per metter una nova

(1) Non fo vero, anzi la regina morse de morte naturale (Nota dell' Amaseo).

impositione a tutti, et la Patria cercava de pagarla senza far tal estimo. Et così multiplicavano le nove d'ogni banda perfino a dì 20 ditto, *adeo* che 'l se divulgava come lo Turco era già gionto dale parte de Suria in Constantinopoli cum maximo triumpho, et se diceva essere in assetto col sophi per poter meglio contrastar al imperatore de Christiani, per modo ch'el faceva summo apparato de guerra per mar et per terra. habiando fatto suo gran capitano de l'armata lo Barbarossa, per modo che la Signoria de Venetia li havea destinato per ambasciatore miser Thomao Mozenigo. Item, ch'el re di Franza descendeva di monti cum più de 60 millia persone, et era già gionte asay de sue gente a Zenevre et Nicea, città del duca de Savoja, et ch'el papa non voleva che lancinechi nè Spagnoli intrasseno in Roma per lo stupendo flagello per loro datoli al tempo de papa Clemente neli proximi anni; per il che lo faceva da 12 millia fanti sotto 'l capitaniato del signor Renzo da Cieri, quale signor Renzo per sua disgratia cavalchando in Roma un bravo cavallo, se lo retirò adosso, per modo che li creppò sotto, come circa 25 ditto se divulgò; per il che se pensava ch'el papa havebbe maximo disturbo per la morte di tanto capitano, sopra ogni altro al re di Franza gratissimo; d'onde se diceva ch'el papa volea redurse ad Orvieto overo in Castel de santo Anzolo per sua sigurezza. Stavase adoncha in summo suspecto de horribil guerra d'ogni banda, et questo perfino al dì de carnevale, che fu a dì ultimo febraro; per le qual cose l'imperatore andava differendo de partirse da Napoli, et de far l'intrata sua in Roma, come è preditto.

Da dì primo marzo andavano multiplicando le nove preditte de giorno in giorno perfino adi ultimo ditto, stagando tutti suspesi et in expectation de maxime cose per mar et per terra da Turchi, Francesi et dal imperatore, col qual se parlava che la Signoria de Venetia havea bona intelligentia, *adeo* che li s'erano obligati a mantenerli sei millia fanti, 1500 cavalli, come haveano ne li pacti del duca de Millano per conservation del stato de Millano per l'imperatore contra cadauno; per il che se diceva ch'el re de Franza li havea fatto intender ch'el sperava in breve farli veder tanto et tal suo exercito in Italia, che li rencresceria non si essere accostato cum lui, per modo che ale fin del mese manifestamente se intese come 'l duca de Savoja s'era fuzito insieme cum la duchessa a Milano, abandoando tutto 'l suo stado.

Al principio d'aprile se intese per tutto, come 'l re de Franza havea occupata tutta la Savoja, prendendo per forza Turrino et datolo a sacho, et che monsignor de san Polo, grande armiraglio suo, veniva a Verzelli per far come de Turrino cum più de 20 millia persone; per il che Antonio da Lieva capitano imperiale era andato a la volta d'Alexandria de la paglia cum ben 10 millia persone per obviarli, partendose da Millano, dove l'havea dominato dapoi la morte del duca, non siando ditto Antonio morto, come per avanti se disse. Per il che partitose l'imperator de Napoli, era gionto prima a Cajeta, et de lì s'aspettava a Roma a diece ditto aprile (1) cum tre over quattro millia persone, facendo l'intrata in essa, et ch'el se

(1) L'imperatore fe' il suo ingresso in Roma il 15 aprile. Il cerimoniale di quella solennità fu allora stampato col titolo: *Ordine, pompe, apparati et cerimonie della solenne intrata di Carlo V imp. sempre aug. nella città di Roma*. Questo stampato in 4 fogli non reca data tipografica

reduria a Mantua per sopravederli al tutto. Item, che perciò scendeva dil continuo fantarie d' Alemagna, quale ge inviava 'l re de Romani suo fratello, che dovea venir a Trento, bench' el se dubitava che li Turchi non lo lasseria partir, perchè li andavano scorsizando perfino a Segnia, qual se dubitava che la prendesino, per esserli accampati da sei millia fra da piè et da cavallo. Ma pegio ch' el se dubitava ch' el gran Turcho a un tempo medemo non intrasse in Italia per il Friule, et lo re di Franza per la Lombardia, cum più de 50 millia persone per uno, oltra la maxima armata ch' el Turco aparechiava per venir incontro a l' imperatore; et già havea poste in ordine cento galee, qual Turcho se mormorava ch' el non voleva lassar partir li mercadanti venetiani da Constantinopoli nè d'alcun suo loco, quali haveano sotto de lui mercantie per più de ottocento millia ducati, d' onde se dubitava ch' el non rompesse guerra a la Signoria per essersi accostata col imperator, com' è preditto. Item se diceva che Turchi et Arabi haveano requisitato Tunise, et ch' el re s' era retirato in la rocha. Item, che l' imperator voleva levar via tutto 'l presidio che l' havea lassato in la Goletta da circa 10 millia fanti, per condurli in Italia. Item, se parlava che grande numero di primarii forisiti del reame de Napoli et de Fiorentini venivano col re de Franza, da lui multo ben visti, lo qual re facea fama ch' el veniva per liberar la Italia dale man de tiranni, per modo che ognuno stava suspeso per tale et tante nove, aspettando sentir per zornata de mal in pegio, et che tal guerra habia a sfuriar tutta la proxima estade. Dio la mandi bene. Item, s' accertava ch' el re de Franza havea batutti grande numero de scudi de quatro scudi l' uno, et che d' una banda era la testa del figliolo Delfin de Franza, d' intorno cum questo motto: *Solus Deus justus est*, da l' altra banda l' arma di cigli, notato d' intorno a questa volta et non più.

Adi 10 se certificava che li Turchi erano stati sotto Segna, et datoli ben tre bataglie, ma non l' haveano presa. Item, come l' era venuto uno ambassator del Turco a la Signoria de Venetia, et li havea monstrati li capitoli ch' el suo signor havea in la liga cum re di Franza, acciò che la Signoria per tal intimation resguardasse de non favorir l' imperator, contra 'l quale ditti signori movevano guerra; et di fatto s' era partito da Venetia, ritornando a Constantinopoli, dove doveva andar domino Thomaso Mocenigo ambassator dela Signoria in gran pressa, al qual haveano posta pena de bando de terre et logi, ch' el accelerasse tal ambassaria, perchè l' importava. Item, se dicea che l' imperator non havea danari, et ch' el duca Alexandro di Medici li servia di trecento millia ducati. Item, che l' havea adimandati anche denari a la Signoria. Item che a Mantua se faceva gente per conto del re di Franza a furia. Item, che Siena et Lucha haveano levate l' insegne de libertà, per modo ch' el se stava in maxima expectation de presti fatti. Item, se diceva che 'l duca d' Urbino s' aspettava in Venetia, dove poi era gionto.

nè cronologica, mentre appare essere stata scritta la relazione lo stesso dì, 5 aprile 1536, in Roma. Sotto il titolo surriferito sono effigiate le colonne d' Ercole, e nello stesso foglio *verso*, sotto cinque distici latini di un tal « G. Logus », è rappresentato un lato di medaglia, ove sono effigiate due figure virili in abito romano poste fra le lettere S C, le quali si stringono la destra; sotto di loro COS II, e nell' esergo CONCORD. AVGVSTORTRPII.

Adì 12 ditto se intese come Francesi haveano preso Vercelli, et che Antonio da Leva s' era redutto prima in Alexandria, ma ch' el se ritireria in Pavia.

Adì 20 et 22 ditto se intese com' el gran Turcho cum le sue proprie mano havea dato 4 pugnalate al suo tanto favorito Abrain, et poi morto di fatto, lo fece buttar giuso de le fenestre dil suo palazzo, et fo in un giorno ch' el ditto Abrain facea una solenne festa, perchè 'l signor havea accettato uno suo figliolo per charissimo nel suo seraglio; d' onde habiando mandato per lui, fatta un poca de dimora per tal festa, li venne et subito fu occiso, perchè 'l se dicea che l'era stato lui causa ch' el signor andasse contra lo sophi, nela qual impresa l' era stato poco fortunato, imperochè 'l sophi habiandolo scazziato del suo paese, dagandoli più rotte, al fin li havea tolto di grande paese et alcuna magna città. Dapoi se intese per lettere da Venetia, che tal morte era accaduta per un cugnato d' Abrain, che havea una sua sorella per moglie, lassato per lui capitano contra 'l sophi, se havea cum lui accordato contra 'l Turco. Qual sophi s'era accordato cum Georgiani, overo cum quelli dele barette verde, potentissimi, per perseguitar esso gran Turcho, et lo bailo de Venetiani havea avisato di tal cose, denotando ciò esser accaduto per instigation d' altri bassà dil Turcho, che per invidia perseguivano Abrain.

Item, se diceva ch' el re de Franza havea battudi ducatti d' oro de doi, tre, cinque et diece scudi l' uno per pagar promptamente tutti suoi soldati; per il che novamente erano andati al suo soldo più de diece millia Italiani et anchora alquanti Hispagnoli.

Item, come l' imperator havea fatti in Fiorenza cum li denari del duca Alexandro cinque millia fanti, parte di quali volea mandar in Genoa, et parte a Millano.

Item, che l' era apparecchiati tre millia cavalli per lo re de Romani in Schiavonia et Croatia, quali per giornata s' aspettavano che dovessino passar per Friuli et andar a la volta de Millano.

Adì 24 ditto per bocca del logotenente intese lui haver habute lettere da Venetia, come l' imperator a Roma in publico consistorio, presente li ambasciatori di signori Christiani, havea parlato, dicendo ch' el re de Franza facea gran male de inquietar la Italia et la unione de Christiani contra el Turcho, et che lui contentava de relassarli lo stato de Millano, dagando una sua figliola over una figliola del fratello re de Romani al terzo figliolo d' esso re di Franza, monsignor d' Angulem, riservando però, perfin che la puta fosse nubile, le fortezze in man d' esso imperatore et l' intrade, dicendo ch' el non se potea ben infidar del re de Franza, perchè 'l ge havea rotta la fede di primi patti; et quando lo re de Franza non volesse accettar tale conditione, ch' el volea diffinir tal differentia, combattendo cum lui *singulari certamine*, et chi de loro restasse vincitor, dovesse poi esser capitano d' ambidoi li exerciti et andar contra 'l Turco. Da poi fu detto ch' el non era stato vero ch' el ge volesse ceder Millano, anzi che siandoli andato ambasciatore dil re di Franza lo cardinal fratello del duca de lo Ren (1), et trovato l' imperatore in Fiorenza col duca Alexandro di Medici suo genero designato, dito im-

(1) È chiaro doversi intendere qui e altrove il cardinal di Lorena Carlo di Guisa.



peratore remandò esso cardinale a Roma, dove l'havea lassati li soi commissarii, cum li quali l'haveasse ad exponer quanto 'l dimandava; dove siando stato lo cardinale per multi giorni, non se intendev' altro circa l' accordo, et se diceva come l'imperatore nell' anteditto consistoro havendo parlato a pieno, dolendose de multe ingiurie, che per più d' anni 15 lo re di Franza li haveva fatte insuportabile, ch' el volea venir contra de lui per occupar lo ducato de Millano et Genoa, et vorrebe poi lo regno de Napoli, et simil parole; a l' incontro se parlava ch' el preditto cardinale havea fatto intendere a Roma, che l'imperatore se volea fare solo monarca de Christiani, occupando per sè il tutto, et che l' era de advertirli multo bene. Fra sto meglio l'imperatore se intendeva esser gionto a Millano.

Adì 10 maggio se parlava de multe cose intese per diverse vie, cioè che l'imperatore era gionto a Millano cum doi millia cavalli et sei millia fanti, et che 'l fratello Ferdinando re de Romani s' aspettava a Trento cum diese millia cavalli et venti millia fanti, et che 'l fiolo del re de Portogallo era gionto in l' armata de Andrea Doria, et s' aparechiava maxima armata per loro. Item, che l' era passato per la Patria un ambassator del vaivoda re d' Ongaria per andar al re de Romani, per esser loro d' acordo, che ognuno de loro possedesse in pace quanto haveano in Ongaria. Item, che tutta la Alemagnia, Bohemia et Moravia prometteva ogni suo potere in favor del imperator contra lo Turco. Item, ch' el re de Franza s' attrovava 6 zornate de qua de Lion cum la rezina, et penzeva via gente a furia, quantunque lo fosse stato amalato, et che l' havea tutti li Cantoni de Sviceri in suo favore, et ch' el suo exercito s' era fortificato in uno loco apresso Vercelli, a l' incontro del qual era Antonio da Leva cum bon numero de zente. Item, ch' el Turco havea tolto lo Barbarossa in loco d' Abrain, dagandoli tutta la sua robba, et l' havea fatto capitano de tutta la sua armata, qual grossissima era in procincto de ussir fora. Item, che a Utuina, loco non multo distante da Lubiana, cioè per 5 zornate et meno, et in altri lochi non multo remoti s' erano reduiti in tre masse da circa 15 millia cavalli de Turchi per far qualch' impresa in favor de Franza.

Item, ch' el signor Turcho havea fatto retener miser Zorzi Gritti, fratello del signor Alvise Gritti et figliolo del serenissimo principe de Venetia domino Andrea Gritti, et più oltra da circa 14 gentilhomeni da Venetia mercadanti in Constantinopoli; sichè le cose d' ogni banda se vanno impizzando ad una maxima guerra, se Dio non li remedia.

Dapoi de giorno in giorno multiplicavano le novelle de l' aumento de l' uno et l' altro exercito, per modo che a le fin de maggio s' accertava ch' el re di Franza havea da ottanta millia persone multo ben in hordine, et la più parte in Italia; al medesimo l' imperatore da 50 millia, ma li ne aggiungeva grande numero per giornata, et che li campi non multo distante l' uno da l' altro, come è preditto, ogni 'l giorno s' azzuffavano, faceudo qualchi scaramuzza. Item, ch' el s' approssimava ala Italia de giorno in giorno grande numero de cavalli turcheschi ben in ponto più de 20 millia, quali se teneva per certo havesseno a passar per Friuli et per tutte le terre de Venetiani perfino a Millano, non tenendo lo passo la Signoria de Venetia, per non se tirar la ruina del Turcho adosso, maxime in Levante, avenga che l' havea promesso al imperatore lo subsidio, che già promesse al duca morto per man-

tinerlo nel stato de Millano, che è de fanti sei millia et docento homeni d' arme, over do millia cavalli, lo qual exercito sottoposto al duca de Urbino lor capitano era già gionto a Verona overo nele confine del ducato; et se diceva che multi Fiorentini di primarii forusiti erano apresso l' exercito turchesco et francese, instigandoli contra l' imperatore (1). Item, come Francesi se haveano fortificati in uno campo munitissimo appresso un fiume, et l' imperiali havean fortificata Alexandria et altri lochi per non cedere.

Dapoi al principio de zugno se intese per lettere da Venetia, come la persona del re di Franza era gionta a Turrino cum la regina sorella del imperatore, et haveano fortificato esso Turrino quasi inexpugnabile, et se diceva che l' aspettaria live per giornata, fintanto ch' el Turco s' approssimasse per mar et per terra ali danni del imperatore in Italia o in Sicilia o in Ongaria; et medesimamente ch' el duca de Urbino non passeria sul stato de Millano, perfin che Francesi non venisse a danizarlo, per esser la promessa de Venetiani solo de ajutarlo a mantener quel stato a l' imperatore. Et così de giorno in giorno se refrescavano le novelle a diversi modi, qual fenta, qual vera, perfino adì 15 ditto, mo che l' imperatore prevaleria, mo ch' el re di Franza saria victorioso, perchè l' imperatore s' era ridotto in Aste cum maximo exercito de più de 40 millia persone, deliberato de passar li monti et erumpere in Franza per haver jurato in Luca, quando lo cardinal delo Ren, com' è prenotado, per conto de re de Franza li adimandava Millan, ch' el non passaria lo dì de s. Maria Madalena, ch' el seria victorioso dentro de Parise; al qual effecto se diceva, ch' el voleva far andar Andrea Doria cum la sua potente armata in Marsiglia. Item, che la imperatrice era venuta ali confini de Spagna et de Franza cum ben 50 millia persone. Item, che rompevano guerra cum maximo exercito in la Borgogna contra Francesi. Item, ch' el re de Ingiltera s' era discostato del re di Franza et aderito al imperatore, lo qual re d' Ingiltera, siando morta la sua legittima regina de grande sangue, e che li havea dati maximi favori a farlo re, ma per non haver habuto cum lui altro che una figliola, esso re già multi anni se havea conjuncta una concubina, qual pretendeva de pigliarla per moglie, facendo repudio dela prima, et di ciò havea più volte cum li passati pontifici et cum el presente fatta ogni experientia de haverne una dispensatione, nè may l' havea possuto ottenere. Ma hora siando morta la legittima, più facilmente l' haria ottenuta; niente de meno siando stata ditta concubina ritrovata in fallo cum uno suo fratello de regina Anna, che la facea chiamare, novamente l' havea fatta morire, chiamandola in la sententia concubina, et fatto trucidar ditto fratello di tal concubina cum certi conscii de tal fallo, dala quale lo havea habuta una figliola, qual pretendeva succedesse al regno, la qual fo giudicata per lo medesimo juditio per spuria et ejecta, così approbando lo re, qual, come è pre-

(1) A quei giorni si diffondevano alcune scritture, riguardanti gli avvenimenti politici che andavano succedendo; è rimasta memoria o traccia d' una *Oratio Francisci regis Gallorum ad principes Germaniae anno 1535*, e un' *Esortazione* di anonimo allo stesso re, *che si levi dall' intelligenza che ha col Turco*.

ditto, voleva che la succedesse nel suo regno, che era de anni circa 16 (1). Tutto 'l mondo stupiva de tanto eccesso, parendo che la fosse stata sententia mandata da Dio per li extremi inconvenienti et atrocità del ditto re, usate prima contra la vera regina, che era dele dignissime del mondo, et contra una sua figliola, la quale andando per l'Inghiltera como primaria figliola del re, et a cui aspettava la corona, non siando alcun legitimo, un giorno se incontrò in lei la preditta figliola dela concubina cum grande compagnia, et la fece dismantar d'una carretta regale, come una sua vasalla, montando lei sopra cum le insegne regale, tutto de consentimento del re suo padre. Item, contra lo cardinale d'Inghilterra et certi episcopi, facendoli morir come martyri, perchè non haveano voluto determinar a complacencia del re ch'el potesse repudiar la prima sua moglie regina et sposar la concubina; et fra li altri trucidati da lui, uno ne fu Thomas Morus, homo consumatissimo de doctrina et eloquentia *in utraque lingua* et de summa probità, del qual multe dignissime opere ne sonno in stampa, et parte viste per mi, ch'el cognosceva in Padoa, et mio fradello miser Geronimo li era asay familiare amico; per li quali tutti eccessi a voce di populi s'aspettava qualchi maxima demonstratione de divina vindicta contra d'esso re.

Del re di Franza veramente se parlava, che la sua persona era in Susis et logi circumvicini, fortissimi de sito, cum ben 90 millia persone ben in ordine, et che la rezina sua moglie et sorella de l'imperatore veniva in Aste per aboccarese cum la majestà d'esso imperatore, d'onde s'aspettava che exito avesse a succeder, et se pensava d'accordo contra el Turcho. Item, come in Turrin erano 7 millia fanti et mille cavalli lizieri del re di Franza, multo ben provisti et fortificati del tutto; et di fora sul paese de Turrin 15 millia Sviceri et altri tanti lancichinech ben in ordine et ben pagati, et 5 millia cavalli lezieri, che scorsizavano perfino a Millano. Item, come lo signor dela Mirandola havea fra da piè et da cavallo circa 15 millia persone per conto del re di Franza, et che le zente del imperator dovea andar a dar lo guasto da cerca essa Mirandola. Item, se parlava de maximo apparato del Turco per mar et per terra contra l'imperator et in favor del re di Franza. Dio la mandi bene.

(1) « 1536. Adì 4 agosto. Mi Gregorio Amaseo lesse una lettera mandata da Londra a Venetia per uno che se havea trovato a tal justitia, et pertanto depenei alcune partite, perchè in tal letera se conteneva come adì 12 mazo pubblicamente era sta decapitato lo fradello d'essa concubina, habiando fatto al populo uno dignissimo parlare, et poi de lui 4 complici nobili della corte. Item, come adì 19 di mazo ditta tanto honorata per rezina fu condotta sopra un palcho in publico, alto da 5 scalini, dove similmente fece un degno parlar in commendation del re, excusandose però non lo haver offeso, ma che la moriva per determination del consiglio regolato per le leze de quella isola; et poi levatosi l'ornamento dil capo, restata cum una vetta, che li contenea li capelli, se inclinò, habiando lo collo nudo de panni, et fu decapitata, siando accompagnata sul palcho da 4 damiselle, quale la piangevano; et una prese un fazolo, involgendo in quello lo già honorato capo, et lo corpo suo cum quello deli altri fu sepolto al loco di justitiati cum altri 5 predecapitati; per modo che una figliola de ditta concubina fu ejecta per spuria, et restituita la legitima come vera regina, che havea a succeder al padre, così approbando il re ogni cosa. Qual dappoi fo ditto haver presa per moglie una nobilissima damisella dela vechia regina, la qual se dicea già haverla ingravidata: tutte cose più che tragiche ». (Nota marginale del Diarista).

In questi giorni li ambascadori dela Cargna siando andati al conspecto dela illustrissima signoria de Venetia, erano ritornati grami et dolenti per esser stati rejecti dal principe, dicendo che li non se pensassino che la parte presa del aumento del sal se avesse a revocar per alcun modo, ma che se la Signoria li potesse gratificar in qualch' altro modo, che li adimandassino; ma loro non sapendo in qual modo li potesseno esser restaurati de tanto danno, s' erano partiti come desperati, per il che tutto 'l resto de la Patria de Friuli, che sperava che mandando li soi ambascadori, obteneriano qualchi restoro circa 'l sale, s' era smarito d' ogni speranza di tal cosa, pregando Dio che li adjutasse. Item, ser Cechotto Partistagno siando partito da Udene cum ducati 1300, senzendo de volerli portar a Venetia per con' o de una paga scorsa del sale, del quale lui era partecipe cum li altri datiarì, qual paga passava ducati 7000, lui prese la via verso Gradisca, dove assecurato, lo se excusava de tal fuga, dicendo ch' el non voleva andar a Venetia a marcir in le presone, perchè li non spazavano dele quatro parte l' una del sale, che li solevano vender, quando l' era a s. 7 per lire 16 de sale, et hora se vendeva s. 18. La causa si era, perchè neli logi dela Patria sottoposti al re Ferrandino, fratello del imperatore, che sonno al presente Aquileja, Marano, Gradisca, Cormons, Goritia, Prisininis, cum multi logi et ville di soi territorii sparse per il Friuli, se vendeva per tutto del sale a s. 7 lo pesenal, che era circa lire trenta, et tutti li contadini del Friuli andavano a torlo là, perchè non podevano resister a tanta caristia del sale, che li havea levato troppo alto Venetiani; et quantunque ne fosseno stati *publice* tromentati in Udene di contrafacenti, non ristavano però di comprarlo altrove, per modo che li villani andavano in grande numero armati a torlo sotto le preditte jurisdiction, non temendo li cavalari de san Marco, anci minazandoli la morte; per il che se dubitava che la Signoria de Venetia non metesse lo sale in la Patria a tanto per testa, che seria uno errore peggior del primo. Item, se parlava che la voleva tor tutto 'l sal de Istria in sè, et venderlo poi a suo modo, privando la Istria dela sua libertà antiqua, qual era che dagandone un quarto ala Signoria, li altri tre quarti lo vendevano a li circumvicini Sclavi o Todeschi a suo modo, còmo antiquamente lo tutto a chi meglio potevano, come se vendeno le biave et lo vino per tutto, et come se vendeva lo sale su la publica piazza de Udene liberamente al tempo di patriarchi al meglio che se poteva; qual servitù injungendose, ne seguiria de multi inconvenienti, et maxime perchè Todeschi andariano a levar lo sal da Ravenna et Cervia, conducendolo neli soi porti de Friuli, et da li disperdendolo per tutti li soi lochi, perchè non poriano esser per alcun modo prohibiti, perchè andariano per le sue jurisdiction perfino fora de Italia; al qual effecto neli proximi anni hanno instaurata una via che va per le montagne de sopra Goritia, et tira perfino a Villaco, qual via vanno resettando per giornata, secondo che la era al tempo de Romani et florente Aquilegia; sichè Dio la mandi bene.

Item, in questo giorno 15 zugno fu una stupenda tempesta et nembraizza, qual ruinò circa ville 50 de grossani et vide et fabriche; et non mancava altro mal ala desolatione dela Patria. Ma nota che tal tempesta fo multo più horribile in Padoana, ruinando non solamente la campagna, ma anche le case nela mazor parte di villazzi de quel territorio, nel qual fo visto in aer grande fogo, che non è piccolo portento.

Item, se parlava com' el papa havea mandati doi cardinali, l' uno a l' imperatore et l' altro al re di Franza per exortarli ala concordia, denunciandoli *etiam* lo concilio; ma che l' imperatore al tutto era mal disposto a tal accordo.

Dapoi a di 20 zugno io intese per lettere de Pompilio mio nepote, secretario primario del cardinale Cesis, de 5 ditto, com' el concilio era indicto per la quarta feria poi la futura Pentecoste, et ch' el se dovea celebrar in Mantua, secondo che per tutta Christianità l' havea mandato a denuntiar, nel qual tempo de Concilio se sole fra Christiani deponere le arme et suspender ogni guerra; qual mio nepote per quelle me avisava per il patrone esserli sta conferita una pensione de scudi 40 sopra uno canonicato de santo Pietro de Roma. *Laus Deo.*

Item, se divulgava comé l' ambassador del Turcho siando venuto a Venetia, li adimandava lo passo de passar per li soi paesi per andar a Millano in favor de Franza cum più de quaranta millia persone a cavallo ben in ordine, quale se diceva che s' approssimavano ala Patria de Friuli in brevi zorni, et promettevano de passar pacificamente et pagar lo suo viver per tutto; d' onde se dubitava che denegandoli lo passo, lo piglieriano a sua posta, per modo che se pensava ch' el fosse manco mal per li subditi de Venetiani, che li desseno lo transito senza farli contrasto, non li possando prohibir; de l' altro canto era pericolo de non far che Todeschi se irritasseno; sì che Dio n' ajuti.

Item, se diceva come habiando l' imperatore mandato una parte del suo exercito de Italiani fino al fiume Doria propinquo a Turrin, vienseno fora dela città de Turrin li nuncii de re di Franza, tutti taliani, dicendoli amorevolmente come el non era il dover che Taliani se tagliasseno a pecci et se andasseno destruzzendo l' un l' altro a ruina et desolation de Italia, et che pertanto lassasseno che li Spagnoli pigliaseno questa prima impresa; d' onde ritornati adrieto, et siando succeduti in quello loco da sei o sette millia Spagnoli, li Italiani usiteno da Turrin cum tanta vigoria, che al primo assalto li roppeno, facendone strage di più de tre millia di loro; per il che lo imperatore s' era retirato in Millano.

Item, che l' era buttata in stampa la concione che havea fatta nel concistoro lo imperatore (1), com' è prenotado. Io lesse una lettera ch' el re de Franza havea fatta in risposta, de capitulo in capitulo confuttando le rason ditte per l' imperatore contra di lui, et l' havea mandata al preditto papa et consistoro, la copia dela quale s' andava monstrando per le città de Italia; sichè le cose se vanno infogando per giornata. Item, se diceva esser venuto da doi milliona de oro da Parù al imperatore.

(1) Reca il seguente lungo titolo: « Copia del parlamento fatto dalla Sacra Maestà Cesarea il terzo giorno di Pasqua avanti alla partita sua con nostro signore Papa Paulo III et li reverendissimi in publico, in nel qual si narrano le ragioni del parlamento fatto da S. M. il dì innanti in Concistorio, et perchè Sua Maestà con tanto desiderio ricerca Pace con el Re de Francia. Con la risposta della S. di papa Paulo III et de li oratori francesi. » È in due fogli senza alcuna data cronologica nè tipografica, comé la « Copia della risposta del Re de Franza sopra il Parlamento fatto dalla Sacra Maestà Cesarea de l' imperatore alla Santità de papa Paulo III et li reverendissimi cardinali, et molti altri signori in publico. Mandato alla Santità de papa Paulo terzo ». Sotto evvi una xilografia rappresentante due cavalieri coronati, sui loro destrieri, con bandiera in mano. È parimente in due fogli.

Adì 24 ditto se intese esser zonto a Venetia uno ambasciatore dignissimo de re di Franza, venuto cum più de 50 cavalli. Item, come tutta la Franza s'era sublevata per conservatione del suo re, et che solamente li ecclesiastici de Franza haveano donato al suo re uno million et mezo d'oro. Item, che 'l ditto re havea un thesoro stupendo a dir et a credere quasi impossibile de dieseotto milioni d'oro, ma fosseli pur solamente otto, lassando lo diese, sichè ogni cosa era in summa expectatione de cose maxime.

Adì 26 ditto se certificava che Antonio da Lieva habiando dato la battaglia a uno logo appresso Turrino chiamato Fosson (1), fortificato summamente da Francesi, nel qual gli era tre<sup>m</sup> millia fanti valorosi, da loro fo rebattudo cum grande strage deli soi, quali saltati fora li messeno in fuga, per modo che l'imperatore s'era multo sdegnato col ditto Antonio da Lieva, impropinandolo e dicendo ch'el voleva ad ogni modo obtener Fosson, benchè siando dentro de Turrin 12 millia fanti ben in ordine et cento homeni d'arme et mille cavalli lizieri, succorrevano d'ogn' hora ditto Fosson. Item, se diceva che l'era passata grande zente de Todeschi et Borgognoni per un ponte fatto sopra l'Adise, che andavano in campo del imperator, qual d'ogn' hora più se ingrossava, et già doveano esser dele sue zente in Lombardia più de 60 millia, qual ponte, passati che fosseno tutti, la Signoria voleva ruinare. Item, se diceva che l'ambassador de Franza s'era partito da Venetia per andar ala Mirandola cum più de 80 millia scudi, et che l'havea fatto da 12 millia fanti italiani, et ne faria più de 15 millia, per modo che tutta l'Italia correva al suo soldo, et se dubita che anche la fanteria de Venetiani se partiria per esser pessime pagata; et se diceva ch'el s'aspettava forse 40 millia cavalli de Turchi, che passando per il Friuli et terre de san Marco senza danizarle, dovesseno andar a la Mirandola et congiognerse col exercito de Francesi; d'onde se parlava che la Signoria voleva mandar mille fanti in Udene per segurezza. Item, che l'armava 15 galee per defesa del colpho, perchè il Barbarossa era venuto fora cum galee 50 et fuste 25 a la volta de Italia. Dio la mandi bene.

Dapoi adì ultimo zugno miser Julio Manino siando retornato da Duino, disse haver inteso da miser Zuanne Hover suo suocero et capitano del ditto loco, come lo Coccioner, grande capitano del re de Romani in quelle parte, li havea avisati tutti quelli lochi circumvicini, che li se preparavano cinque bassà del gran Turcho a venir in Italia per lo Friuli per passar in Lombardia contra l'imperator cum più de cinque in sei millia cavalli per uno, sotto lo capittaniato de uno grande duca turcho, et che li veniva cum bon numero d'artelarie, che prosupponeva li fusse anche dele fantarie, tutto in favor de re di Franza. D'onde me venne in mente quella prophetia, che già più de 80 anni havemo in casa et se ritrova in più lochi d'Italia, ch'el se dovea far un maximo fatto d'arme suso la campagna de Verona et Bressa, dove seriano numerosissimi exerciti de più natione de Christiani et Turchi, et che l'imperatore saria victorioso cum maxima strage de inimici.

Dapoi la qual victoria procederia in Levante sempre victorioso, perfin ch'el subjugaria li infideli ala fede de Christo, pervenendo in Hierusalem, et li morendo

(1) Fossano. Era difeso dal marchese di Montpezat, e resistette agli imperiali fno agli estremi.

miracolosamente assumpto in gloria, et diverse altre cose che qui non scrivo. Item, come tutti quelli paesi subditi al re de Romani, siando destituiti d' ogni presidio de soldati, per esser sta mandati nel exercito del imperatore in Italia, haveano deliberato ritirarse nele fortezze, lassandoli passar, non possendoli obviar altramente, secondo che farà anche la Signoria de Venetia, ben ch' el se tegna che neli soi paesi li sarà date le victuaglie per li soi denari, per evittar de non esser brusati et danizati per alcun modo, qual cosa comunamente se tenea haver a succeder al principio d' agosto per ritrovarse alhora la commodità di feni per tanti cavalli in ogni loco.

Adì primo lujo fu ditto per il clarissimo logotenente, come l' exercito imperiale era accampato sotto Fosson a cerca circa, et quelli dentro haveano tolto termine diece dì de renderse se non li veniva soccorso, per modo ch' el se giudicava che se Fosson se perdesse, che anche Turrin per dependentia et consequentemente tutta la Savoja perveniria in man del imperatore; qual habiando dimandato auxilio ale terre franche de andar in Franza, li haveano risposto che per defesa del imperio le erano promptissime, ma non volevano andar a la ruina del re di Franza; per modo ch' el se giudicava ch' el non li piacesse che l' imperator se fesse tanto grande, ch' el potesse poi sottometer loro cum tutto 'l resto, et a questo medemo sentiva 'l resto de Alemagna et de Italia.

Item, a tutta via se parlava de Turchi, che al principio d' agosto intrariano in Italia in gran numero in favor del re di Franza, come fu preditto.

Adì 6 ditto se intese per diverse vie de Lubiana et de Goricia, come sette bassà del grande Turcho cum diece millia cavalli et persone l' uno, seguitandoli anchora grande numero de venturieri, erano gionti a Uduina, terra 4 giornate discosta del Lizonzo, et che ditti venturieri erano andati scorsizzando per le terre sottoposte al re Ferdinando, facendo horribile crudeltà, per modo che tutto 'l Charentano et lo Cragnio era in fuga, reducendose ali logi muniti. Item, che li menavano secho artolarie grossissime alcuni pecci, et menute assaissime; d' onde se presumeva ch' el ge fosse cum essi Turchi dele fantarie, et se dubitava che li venisse per lo Cherso in Friuli per far lo passazzo in Lombardia overo ala Mirandola, dove era lo signor de quella molto ben in ordine, cum più de 12 millia Taliani, et contra de lui un grosso exercito de l' imperatore, contra del quale ensivano dela Mirandola spesso li soldati italiani, dagando de grande ruine ali imperiali, nel campo di quali in Lombardia per giornata multiplicava d' Alemagna de multa gente, per modo che de giorno in giorno s' aspettava che li fesseno la giornata per esser propinqui a Turrino l' uno et l' altro numerosissimo exercito. Et se diceva ch' el re di Franza havea in tre exerciti da 150 millia persone, et havea in una chiesa de Turrino cento millia stara de farina.

Item, se dubitava che li Turchi tentassino de prender Segnia, come più volte hanno fatto, per haver quello ridotto sicuro per loro per mar et per terra, et molto a suo proposito contra Christiani d' ogni intorno.

Item, siando andati li inquisitori cum circa 36 cavalli contra li contrabandieri del sale sopra le montagnole de Schiavetti subditi de Civaldal, et habiando presi 5 di quelli Schiavetti che compravano lo sal a Marano per bon mercato et lo vende-

vano nele montagne, contrafacendo a la parte nova del sale dela Signoria de Venetia, et condutteli a Civald, volendoli redur a Udene in man del logotenente, quelli de Civald, sonato al campanon, serate le porte dela terra, siandò redutto lo loro consiglio, et differendo tal cosa per più de 4 hore, sentendo de fori mormorar contra di loro quelli che haveano presi tali 5 Schiavetti, che li faceano mal a dimorar tanto in consiglio, retardandoli che li non potesseno exequir, conducendo ditti Schiavetti a Udene in man del logotenente, cum parole injuriose strappazzando ditti Cividini, quali saltadi fora del consiglio cum furia, detteno adosso a ditti cavallari et inquisitori del Sal, sublevandose bon numero de Cividini in favor di soi consiglieri, per modo che se ne feritteno assay d' essi cavallari perfin a la morte cum sassi et bastonate, et fra li altri Danellon de Savorgnano, qual era come capo ad investigar contra li contrabandieri del sale, per modo che a di preditto venero a Udene alcuni di primarii de Civald per sopir tal cosa.

Adi 8 ditto multi deli preditti Cividini che haveano offeso li cavallari, forono chiamadi ala scala nel palazzo de Udene in termene de 6 zorni a sua defesa, et un contadino trovato in Udene del numero di quelli, condotto in presone.

Item, se disse come l'imperator havea preso per forza Fosson, per il che Turrino se havea reso a discretion, et che l'imperator havea dato soldo a tutti li Taliani che erano dentro, ma spogliati li Francesi et mandati via cum una canna in mano, et che li exerciti de Franza s' erano retirati, quali perseguitaria lo imperator perfino in Franza, per esser la imperatrice cum maximo exercito contra Franza verso la Spagna, et un altro grande exercito in Bergogna. Item, se disse come lo duca Alexandro di Medici et lo duca de Ferrara et lo duca de Mantua cum grande zente erano accampati sotto la Mirandola, et che l'imperator havea data taglia al signor dela Mirandola come a suo rebello, et per haver trucidato lo signor Zuanne Francesco suo barba cum tutti soi figlioli da traditore, quando l'occupò la Mirandola, dico taglia de scudi 12 millia chi l'amazava, et chi ge lo dava presone, de scudi 18 millia, sichè per zornata le cose dela guerra multiplicava.

Adi 8 ditto se intese per lettere mandate da Verona per miser Thomaso Pase ive cancellero a suo fratello ser Zuanne, che Fossone era perso per tradimento del marchese de Saluzzo, lo quale siando stato grande tempo in Franza multo accarezzato da quel re per suo fidelissimo, habiando ditto marchese la rocha de Fossone in le man sue, era sta corrotto da l'imperatore cum maxima promissione, et fra le altre de farlo duca de Millano, *si credere dignum est*, per modo che facendo 'l marchese bombardar dala rocha la terra de Fosson, s' erano resi per necessità, salvo l' haver et le persone, et che soli 80 homeni d' arme francesi erano sta scavalcati da soi corsieri et mandati in Franza sopra tristi roncini; ma che Turrino se manteneva ala polita contra l'imperatore per esserli dentro sei millia Italiani, quali spesso saltavano fora contra li imperiali per esser valorosi homeni, per modo che siandoli andato sotto Torrin lo signor Fabricio Maramano Collonneso, fu abandonato da sue fantarie, quale lui perseguitando, et loro facendo testa contra de lui, l' era stato ferito in una cossa d' uno archibuso, et le fantarie andate al soldo di Franza, come per giornata ne andavano a piede et a cavallo del exercito imperiale per esser da lui mal pagati, come dal re Francesco benissimo, per modo che siando an-



dati da circa 8 millia lancinechi sotto la Miranbola, et li stati col resto giorni 8, se erano tolti suso per non esser pagati. Tanto mancava che l'imperator non passasse li monti per andar in Franza, maxime per esser tutti li Sviceri al comando di Franza, sì li Lutherani come li altri, di quali 40 millia erano aparechciati a dismontar in Italia sopra 'l Millanese per giornata. Et più ch'el scrivea, come lo re de Inghilterra era conjunctissimo col re di Franza, per modo che l'havea mandato in Borgogna ingilesi fanti 30 millia et Sviceri 10 millia a tutte sue spese contra l'imperatore; et peggio ch'el Barbarossa era apresso l'isola de Sicilia cum 120 vele ben in ordene, quella danizando per ogni verso, et che l'havea presa la grande barza del viccirè. Item, che l'era gionti d'Alemagnia nel campo imperiale 24 millia lancichinechi cum sei millia cavalli. Item, come lo re di Franza havea presa Nizza, terra fortissima del duca de Savoja, et multo opportuna ala marina.

Per altre vie se diceva come lo parlamento de Franza havea promesso al suo re ducento millia persone contra lo imperatore, senza ch'el re spendesse un quattrino. Item, che 60 millia gentilhomeni se li haveano offerti ad ogni suo potere contra li soi inimici, per modo ch'el se parlava ch'el re desideraria che l'imperatore passasse in Franza per domarlo.

Item, già giorni tre lo logotenente havea mandato Luca Crovatino, cavallo liziero et multo pratico di quelli paesi per haver diverse lengue, a la volta de Lubiana per investigar dove erano li Turchi, che se dubitava che volesseno venir in Italia, et quanti fussero et come.

Item, fo ditto qui in Udene, come per tutta Venezia se diceva che li Turchi haveano sachizato tutto Udene, dil che Dio ne guardi; et quando la Signoria non li mandasse qualchi bon presidio, potria intervenir del mal asay, venendo tanta multitudine de Turchi, et non habiando conveniente contrasto, principalmente perchè li Turchi se potriano qui talmente fortificar, che li assegueriano li fatti loro ala aseguaration del suo ritorno, andasse le cose como se volesseno, sichè Dio ne preveda per sua clementia.

Adi 10 Luca Crovatino siando ritornato per non esser stato fin a Lubiana, per haver inteso lo vero senza andar sì inanci, referitte come li Turchi erano più lontani di quanto se dicea et in multo menor numero. Dapoi per uno gentilhoim de Goritia fo accertato qui in Udene, che li Turchi circa 20 millia fra da cavallo et a piedi erano assunadi neli confini dela Bossina verso Spalatro, et menavano seco artellarie, perchè 'l se diceva che li volevano andar sotto Clissa, logo fortissimo poco distante da Spalatro, quale altre volte non haveano mai possuto pigliar, per esser sottoposta a un valoroso signor, ma che per questo da 10 millia persone de Todeschi erano retornati da Millano per obstar a Turchi.

Adi 12 ditto il logotenente disse haver inteso per lettere d'uno gentilhoim de Pregadi, suo grande amico, come l'imperatore cum lo suo exercito tirava verso li monti per andar in Franza, et che Antonio da Lieva era l'anteguardia, l'imperator de meggio et drieto li andava la retroguardia, et era maximo numero de gente; et che li Francesi s'erano retirati ali passi, et di là di monti l'aspettavano arditamente, quando 'l fosse passato li monti. Item, che l'imperator havea lassato 12 millia

persone al assedio de Turrin, et che quelli dentro consumavano de grande victualie, per modo ch' el se dubitava che li manchassino.

Adi 14 ditto se disse tutto l'opposito, cioè che siando l'imperatore avviato con lo suo exercito verso Franza per andar ala via de Provenza, promettendo ali soi soldati de farli tutti richi in Franza, perchè li dovea dar ben doi page, per modo che tutto lo exercito se sublevò contro di lui, prima da 15 millia Italiani et ben 20 millia lancichinech, et dappoi loro anche li Spagnoli, dimandandoli le sue page, et dicensi apertamente che non siando pagati, volevano partirse da lui, et già parte se ne era andata al soldo del re di Franza; per il che l'imperatore per non haver lo denaro se retirava a Millano, dove l'havea imposte de multe et intolerabile angarie, et fra le altre uno ducato per la masena d' una soma de formento; altri parlavano ch' el se dubitava d' esser preso de le sue proprie gente et dato in mano del re di Franza, maxime perchè li dismantava a le spalle ben 40 millia Svizzeri. Item, se diceva che l'havea havuta una grande strage di soi Spagnoli, siando stato assalito da Italiani in una stretta valle, d' onde apena l'havea scapolata ch' el non fusse presone.

Adi 16 fo publicato in Udene uno jubileo plenario, ch' el se dovesse confessar cadauno neli tre zorni proximi, et poi dezunar lo mercori, veneri et sabado, et la domenica communicarse, cum dispensation d' ogni cosa, salvo doi overo tre reserivate in *Cæna Domini*; et questo medemo per tutta Christianità, pregando Dio che ne concedesse la sancta pace fra tutti Christiani et unione contra Turchi et infideli, per modo ch' el se sperava che Dio ne exaudiria, secondo che per simili doi jubilei la Christianità doi volte è stata exaudita neli proximi anni: prima contra lo grande Turcho, che siando venuto a Vienna cum ben cinquecento millia persone, mediante l' auxilio de Jesu Christo se parti vituperosamente fracassato; la seconda contro lo re de Tunise, dove l'imperator acquistò Tunise cum maxima parte de quel regno in manco de tre mesi; hora per l' effecto dela pase se sperava la gratia de Dio multo più presta et più expediente, et tanto più ch' el se diceva come l'imperator et lo re di Franza haveano levato le offese et fatta treuga per alquanti zorni.

Dappoi da ogni banda venivano nove d' ogni sorte, cioè come l'imperatore havea licentiat li doi càrdinali, che li erano sta mandati per la sedia apostolica, pregandolo ch' el fesse pace, perchè lo volea al tutto seguitar l' impresa contra lo re di Franza, et incominzava a passar li monti; altri dicevano ch' el re di Franza se ne feva beffe de lui, perchè lo exercito imperiale per non esser pagato se dissolvea, et gran parte, maxime de Taliani, andavano al soldo de Franza. Item, che l' era date de gran pellucate al imperatore, occidendoli spesse volte et doi et tre millia per tratto; altri che l'imperator sguazzava cum la duchessa de Savoja sua cugnata, et che l' andava per recuperar Nizza. Item, che l' Barbarossa havea redutta una maxima armata, congregata da tutti corsari infideli; ben de 220 vele, venendo ala volta de Italia et Sicilia contra l'imperator. Alfin adi 29 luio se disse che l'imperator se reducea a Mantoa, et ch' el seguiva certissima pace fra lui et re di Franza, dagandoli Milano. Et li caldi et sechi erano in summa extremità per tutta la Italia.

Adi 30 luio per diverse vie se inteseno diverse nove. Prima per una lettera del reverendo d. maestro fratte Alberto de santo Piero martyre mandata da Pe-

rosa, dove l'era a presso 'l reverendissimo cardinale Grimano, mandata al Portio, come siando lo imperatore a l'impresa de Tunise, li venne uno moro al conspecto, et li predisse de multe cose: prima come l'aquistaria la Goletta al tal giorno, et di poi la victoria de Tunise; item, che l'aquisteria el regno de Franza; item, che l'aquisteria lo stato del gran Turco, sottomettendoli tutti ala fede di Christo. Item, scrivea come l'imperator col suo exercito de 40 millia fanti et 10 millia cavalli era andato a Nizza, dove l'havea licentiati tutti li Taliani che non erano soi subditi. Item ch'el duca de Gheler habiando rotto contra la Fiandra in favor del re di Franza, talmente che l'havea presa et sachizzata Anversa et un'altra città li vicina, per il che li Borgognoni cum Fiandresi s'erano sublevati in maxima quantità, et haveano dispiegato uno stendardo, che già più d'anni cento non l'haveano più levato, che era segno di maximo lor furor d'ogn' hora che lo levavano, et se haveano mossi contra de Franza, d'onde lo re s'era retirato de Leon a Parisi, maxime perchè la imperatrice al medesimo per la banda de Spagna l'asaltava cum maximo exercito; per modo che siando venuta la rezina de Franza, sorella de l'imperatore, cum doi cardinali per placar lo fratello, da lui li fo data tal risposta, ch'el voleva in curto dar al re di Franza pace eterna, cioè la morte, sichè per sta via non pareva segno de pace fra loro, impetrata da Dio per tante pregere del Jubileo. Item, come al tutto seguiria lo concilio in Mantua l'anno proximo futuro, nel quale l'imperatore volea regular tutti li ecclesiastici, reformandoli a miglior vita, quantunque tal cosa loro cercavano d'impedirli.

Per altre vie se intendeva, com'el re di Franza havea multo maggior exercito da piè et da cavallo da più de 80 millia persone, et che tutta la Franza era sublevata per lui et contra l'imperatore a tutte lor spese, siando più oltra favorito da Sviceri in grande numero et dale zente taliane. Item, come circa 60 fuste da corsari infideli erano transcorse in Calabria, pigliando Crotone a fogo et ferro, bruscandolo et ruinandolo, et tagliando a pecci grandi et piccoli, et quel medemo poi siando discorsi perfino a Hostia del Tevere. Haveano poi ruinata Orvieto al medesimo, et Piombino similmente cum total incendio et destructione loro, et che li aspettavano lo Barbarossa de hora in hora, per esser lui ensito dal stretto cum galee più de 60, quali congiunti insieme volevano andar ala volta de Marsilia, dove cum l'armata imperiale se ritrovava Andrea Doria capitano. Item, Spirito inzegnero del re de Romani, nostro compatriota, siando venuto da Lubiana qui in Udene, dove l'havea comprato badili, zappe et pali de ferro, quanti ne havea possuti haver a suo proposito, et ordinato deli altri asay per far repari a Lubiana; dove se dubitavano che Turchi venisseno, lui disse accertando come li Turchi se fortificavano sopra 'l fiume Sava, distante da Lubiana per doi zornate, et che li erano tre exerciti de 15 millia per exercito, deliberati de venir ali danni del imperatore, et che li se aspettavano in breve; per il che esso re de Romani faceva maxime provisione.

Adi primo agosto, siando già per più de giorni 40 stati extremi caldi per tutta la Italia et serenità, incominzò alquanto alentar et annubilarse l'aere et piover in diversi lochi, et cosi andò seguitando dietro, et al medesimo le novelle dela guerra.

Adi 3 agosto per lettere de Romulo mio figliolo da Bologna habiando inteso

del abortivo de Camillo (?) d'una fanzula adi 6 luglio, più oltra lo me avisava come lo papa dovea venir a Bologna avanti l'invernata, dove doi altri, li primi principi de Christiani, se doveano ridurre et essere a parlamento insieme. Item, ch'el non passeria uno anno ch'el se faria la Cruciata de Christiani contra infideli, et principalmente contra il Turcho, et similmente lo universal concilio.

Item, ser Stephano Sbruglio siando ritornato da Vienna et de Hispruch, disse haver visto de multe zente da piè et da cavallo ben in ordine del re de Romani, la più parte di quale de giorno in giorno venivano ala volta de Millano; et che 'l se diceva che li erano da 25 millia persone. Item, ch'el se meteva in ordine un' altro valoroso exercito contra Turchi per la volta de Ongaria, perchè 'l se parlava che l'era grande numero de Turchi reduiti a Belgrado per danizar ditto re de Romani. Item, ch'el se diceva che grande numero de Sviceri doveano descender in favor del re di Franza a Millano.

Per altre vie se parlava che l'imperatrice cum el re de Portogallo havea rotto in Franza dela banda de Spagna, et già prese doi over tre terre, e che dela banda dela Fiandra veniva innumerabil zente ali danni de Franza; per il che lo parlamento de Pariso havea destinati oratori al imperatore per dimandarli accordo et bona pace.

Item, lo papa havea concesse le decime di pretti et altri ecclesiastici de 60 millia ducati al anno, exentando tutti li cardinali, ala illustrissima Signoria de Venetia.

Adi ditto se intese per lettere diverse cose, cioè che l'ambassador de Spagna havea detto ala Signoria de Venetia, che l'imperator era diece miglia passato Nizza, et ch'el volea buttar un ponte sopra 'l Rodano per passar in Franza, et ch'el re de Franza era retirado a Parise. Per ditto de altri se havea, ch'el ditto re havea lassato grande guardia in diversi logi munitissimi, et che tutte le munition del imperator erano state abbrusate, et lo marchese del Guasto tagliato a pezze. Item, che sotto Turrin era sta preso de quelli de dentro Polo Luzascho et Cesaro da Napoli et alcuni altri capitani del imperatore. Item, ch'el signor Cagnino da Bozolo ala Mirandola col signor d'essa facea grande numero de fantarie italiane da 20 millia. Item, ch'el s'aspettava ch'el dismontasse sopra Millano 30 millia Sviceri. Item, per la via de Goritia che li facevano zente per obviar ali Turchi; sichè Zechotto Partistagno era sta fatto dal signor Nicolò dela Torre capitano de fanti 500. Item, per la via de Venetia, come 'l Turcho havea mandato un suo messo ala Signoria, domandandoli che in termene de 50 zorni li dovesseno mandar lo provedador, che era cum alquante galee in mar, per haverli summerse alcune fuste turcheche, altramente ch'el non li haria per amici. Item, come l'imperator havea domandato al papa per substar la guerra dosento millia scudi, et similmente ala Signoria de Venetia 400 millia. Item, che l'era col suo exercito ridotto in maxima penuria, per modo ch'el ge seria forza ritirarse.

Adi 17 ditto de matina fo parlato da multi del grande terremoto, che era stato la notte precedente in Udene, passate le hore 5.

Item, se intese da Venetia, come lo signor Cesar de Campo Fregoso habiando dimandata bona licentia ala signoria Veneta, et non la habiando ottenuta, s'era tirato ala Mirandola cum ducento cavalli, siandoli fatti grandi partiti per re di

Franza, dove lo se preparava, dico ala Mirandola, un maximo exercito de fantarie taliane più de 30 millia contra l' imperatore, quali per giornata aspettavano che dismantassino più de 20 millia Sviceri contra Millano. Item, come lo imperator era già passato in Franza, et dappoi prese doi terre, lo re le havea requistate, lo qual era in Leon cum maximo exercito, forsi de più de 60 millia pesone, et al medesimo l' imperatore, benchè lui mal provisto de victuaglie, per modo che s' aspettava che fesseno fatto d' arne. Dio la mandi bene. Item, che l' imperator havea lassata Marsiglia per esser munitissima. Item, per tutte le terre de san Marco era stato divulgato un terribile bando et taglia contra lo preditto Fregoso, confiscandoli tutta la facultà che l' havea de rebelli sul Veronese, et cassato suo fradello lo signor Alexandro; d' onde l' ambassador de Franza havea multo bravato in colegio, che li se demonstrassino tanto contrarii al suo re, et medesimamente havea fatto l' ambassador imperial, dolendose che non attendevano ali patti.

Item, se diceva ch' el se dubitava ch' el Turco non rompesse contra Venetiani per la fusta summersa, come è predetto; per il che d. Thomaos Mocenigo ambasciator partiva de Venetia per andar poi per terra ala persona del Turcho. Item, lo duca de Urbino, tutto gottoso, era venuto da Verona a Venetia per cose grande, che non se intendevano particolarmente. Item, se diceva che le fantarie de Venetiani, che erano in Lombardia, se ne partivano per non esser pagate, come anche le zente del imperatore, perchè non li dava poco più d' uno carlino per substarli per giornata, et andavano al soldo de Franza. Item, ch' el Turcho multiplicava la sua armata per mare. Item, che l' ambassador de Franza che era a Venetia, era da novo andato ala Mirandola cum ducento millia scudi per assoldar zente, dove era lo signor Guido Rangon cum diversi altri capitani de soldati da piè et da cavallo di principali dela peritia militare de Italia, et fra li altri un figliolo et uno nepote del papa, dove se faceva un magno exercito, che per giornata sarebbe in ordine, perchè d' ogni banda li aggiungeva gente dil fior de Italiani, quali deliberavano demonstrar quanto valesseno contra Spagnoli et Todeschi, per modo che in Parma et Pienza de consentimento del papa assoldavano giente, et li ala Mirandola erano da multi gentilhomeni fiorentini, che buttavano fora grandi denari per raquistar la libertà de Fiorenza contra lo duca Alexandro, qual havea mandate le sue gente col imperator contra de Franza, et spesi de multi mejara de scudi. Item, ch' el re de Romani s' aspettava a Trento, perchè 'l veniva cum zente asay per andar a Millano, d' onde la Signoria faceva andar le sue zente a Verona. Item, come Francesi haveano data una grande rotta a Borgognoni, tolendoli più de mille carri de victuaglia. Item, ch' el campo del imperator s' era appizzato cum quel de Franza sopra 'l Rhodano et havea habuta la peggior, et ch' el primogenito del re, cioè lo Dolphin, era al rimpetto del imperator cum più de 40 millia persone multo ben in ordine.

Dappoi adì 20 se disse, che l' imperator havea uno exercito fra soldati guastadori et bagaje da cento et vintimillia persone, qual exercito siando in disasio de victuaglie et denari, de consentimento de l' imperator havea sacchizzato Avignon, città magna del papa in Provenza, dove s' erano redutte tutte le robbe et victuaglie circumvicine; donde lo papa s' era multo sdegnato col imperatore. Item, se diceva che Turchi haveano presi certi castelli del imperator in Schiavonia, ma che li

havea fatte poi treuge. Item, ch' el ducha de Urbino havea presa licentia dala Signoria per defender Camerino, ma che la Signoria non ge la havea voluta dar, digandoli che li faria ch' el non haria alcun pericolo, et che l'havea mandati alquanti gentilhomeni ala guardia de Padoa.

Adì 23 ditto venne nove, come lo Dolphin primogenito del re di Franza era morto de mal de fluxo, et similmente Antonio da Leva (1). Item, che l'imperator era passato lo Rhodano, et andava ala volta dele marine per accostarse ala Spagna per haver victuaglie a suo piacer, et similmente gente d' ogni sorte.

Item, se divulgò dela morte del vaivoda re de Ongaria, per la qual s' aspettavano de grande cose. Dapoi fo ditto ch' el re de Romani da Trento se retirava per andar in Ongaria per la morte d' esso vaivoda, col quale siando per avanti d' accordo, ch' el fosse re d' Ongaria perfìn ch' el viveva, ma che dapoi la sua morte, ch' el preditto re de Romani restasse re d' Ongaria, et perciò lo voleva andar a quella impresa; ma non fo vera la morte del vaivoda, et consequentemente lo resto.

Adì 29 ditto s' accertò come l'imperatore volendo passar il Rodano per intrar in Franza, era stato ale man col exercito francese, et fatto un grande fatto d' arme dapoi la morte del Dolphin, et n' era morti asai d' una parte et da l' altra, et multi dicevano che l'imperator era restato victorioso, altri veramente l'opposito, per che tutta la Italia era in divisione, chi per l'imperatore, chi per Franza; *adeo* che in Venetia se diceva che l' era sta posti pegni da multi gentilhomeni et altri per più de cento millia ducati in più et diverse persone; chi diceva che più presto l' uno che l' altro de sti regali et imperiali venderiano; per il che lo Consiglio de diece li havea posto silentio, perchè tal cosa se convertiva in maxima et pericolosissima contentione, che di giorno in giorno andava multiplicando, cum pena d' esser banditi de terre et lochi a chi più ne parlasse di tal guerra, nè scrivesse fora de Venetia. Ben se diceva ch' el marchese del Guasto era morto in tal conflictio. Item, se diceva ch' el duca de Mantua s' era accostato cum Franza, perchè siando morto lo marchese de Monferrà, l'imperator li havea promesso quel stado, come aspettante ala sua moglie del ditto duca de Mantua, ma che l'imperator poi l' havea dato al marchese de Saluzzo, perchè l' havea rebellato da Franza, accostandose cum lo imperatore; d' onde se parlava ch' el ditto duca de Mantua se accosteria cum lo exercito fatto ala Mirandola de 20 millia persone, et seguiriano in favor de Franza, levando le zente che erano in Turino, et accompagnandose cum li Sviceri per andar al soccorso de Franza, et altre dicerie asay. Item, s' accertò come siando una figliola naturale del re Carletto, già di Franza, inclusa in Franza già più anni, d' età de 45 *vel circa*, d' una vita multo austera, talmente che non cibava altro che pan et aqua in pochissima quantità doi volte per septimana, et ogni septimana pigliava la sacratissima hostia de communion, et teneva sempre li bracci in croce, ligate le mano ale conochie, s' era levata di Franza, dicendo che la non li potea dimorar per non veder la destruction de quel regno, et havea apreso in sua compagnia 4 observantissime monache vechie, doi homini vechii de venerando aspetto, quatro donne lor servitrice et doi altri servitori; et così partiti de Franza per in-

(1) « Del Leva non fo vero » (nota di Gregorio).

drizarse de terra in terra, secondo che Dio li guidasse, li apparve avanti gli ochi come doi lumi, che sempre li accompagnavano, precedendoli de loco in loco, nè mai firmandose; d'onde di giorno in giorno procedendo più oltra, gionseno a Roma, fatoli dal pontifice et cardinali maxime carecce, partendose de li, alfin vedendo che li lumi s' extendevano più inanti, alfin pervenuti perfino a Venetia, et aggiunti al monasterio dele monache observante di santo Dominico al loco di Ogni sancti, et ive desaparendo tal lumi, ditta religiosa s' era restata cum la sua compagnia; dove cum summa devotione concurreva tutta la città de Venetia et forestieri, dele quale persone multi la vedevano, et innumerabile donne li parlava cum summa reverentia, facendo ognuno maximo judicio dela ruina di Franza per tal cosa. Nota che per lo Consiglio de diece li erano sta electi 5 zentilhomeni vechii et optimi al suo governo, quale però havea di rendita, che li havea lassato il padre in Franza amplissimamente. Solo Dio sa quello succederà.

Et perchè per tutta la Italia se ritrovavano doi overo tre prophetie, tutte emanate già multi anni, quale predicevano le maxime victorie de Carlo imperatore si contra l' infideli, come contra Franza a total sua ruina, et contra l' Italia et Ongaria, et maxime dela destructione dil gran Turcho et de l' acquisto de Jerusalem, dove l' havea a morire come sancto, chiamato dal angelo de Dio, specificamente descrivendo la progenie d' esso Carlo imperatore, et lo tempo che l' havea a essere et durare, et la sua effigie *maxime* dela faccia, *præcipue* di gli ochi et sopraciglie et naso et boccha, vedendo che tutte le preditte cose se manifestavano in costui, tutti stavano in grande admiratione, vedendo li soi successi miraculosi, secondo che de tempo in tempo erano occorsi cum tanto favor di sua prosperità, come è di sopra notado; pensavano che ogni cosa li dovesse succedere a tutti soi desiderii in gloriosa victoria per aumento et liberatione de tutta la Christianità, perchè anche li Turchi dicevano approssimarse 'l fin dela lor legge secondo le sue prophetie, cum li quali concurrevano li Judei, che tenevano per certo per li soi propheti in questi tempi doverse reformar una legge, che seria universal a tutto 'l mondo, et che li soi de Gog e Magog doveriano venir fora a tale et tante imprese, et ciò aspettavano cum jubilante desiderio. Verissima cosa è, che già passati anni 52, mi Gregorio Amaseo dapoï la morte de mio patruo miser Marco Amaseo, doctore *in utroque jure*, fra le sue scritture io ritrovei scritte in carta de capretto in bella littera doe prophetie de la preditta continentia, ale quale poi de mia mano li sottoscrisse dele altre datime di tempo in tempo da diversi, da poi le preditte de mio barba, dila medema sorte, poco o nulla discrepante l' una da l' altra; per il che ognuno se ne prenderia admiratione, potissimo vedendo li successi stupendi già seguiti et che per giornata vanno seguitando nela persona d' esso Carlo imperatore perfino al di presente; per modo che cosi scrivendo, me soccorre quello che 'l Gaurico me disse, siando venuto in Udenne, al tempo che l' imperator passò per la Patria l' autunno dapoï che 'l grande Turcho se havea partito dela impresa de Vienna, et era presente ser Jeronimo Colletto, perchè lo haveamo visitato per parte dela nostra magnifica Communità, comandando a ser Piero hosto che no li tolesse cosà alcuna per le spese, che la Communità li reffaria, come fu fatto. E esso Gaurico me disse come lo preditto Carlo imperatore era homo integerrimo et perfectissimo christiano, dicendone appresso, che

circa tre giorni avanti ch' el re de Franza fosse captivo sotto Pavia, che siando posto in oratione in la sua camera in Spagna, multi di soi baroni habiando per lettere inteso che se dubitava ch' el re di Franza superasse in quella impresa, et perciò battendo ala porta dela camera, importunavano che sua majestà aprisse, alfin finita la sua oratione, lo venne fora dicendoli che non se dubitasseno, perchè lo non passeria tre giorni ch' el re di Franza seria loro presone, come fu; sichè per ogni modo le sonno cose grande et stupende. La divina clementia per sua providentia le guiderà a suo libito.

Adi ultimo agosto se divulgò come l' imperator nel passar del Rhodano col suo exercito havea persa tutta la sua zente d' arme ruinata dal exercito de Franza, talmente che non li era restato pur un cavallo de tutta la sua cavaleria, et tagliati a pecci circa dodece di soi primi capitani; et parlandose de l' antescritta religiosa, alcuni dicevano ch' el non vargeria multi giorni che la se intenderia meglio, per dir come una vania.

Item, s' accertava come siando morto lo Delphin, come è predetto, li soi capitani per suspecto di veneno habiando preso uno conte Andrea ferarese (1), homo letterato, quale siando in gratia del re de Franza, habiandolo adimandato al padre esso Delphino, ge lo havea dato, lo quale Andrea la matina, volendo 'l Delphino montar a cavallo per proveder ali bisogni occorrenti, li dette uno ovo fresco attosegato, per modo ch' el Delphin de li a tre hore incominzò a sentirse maxime doglie, et a sette hore di notte se ne moritte; per il che habiando preso lo ditto Andrea li capitani del campo come homo suspecto di tal veneno, et volendolo trucidar, lo pregò che lo mandassino al conspecto del re, perchè 'l ge manifestaria de maggior cose, et così l' haveano mandato, per modo ch' el se diceva che l' havea confessato come Antonio da Leva, del qual el monstrava una lettera de trattato de tossico del Delphino, anchora era stato causa a far attosegar el papa Clemente, secondo che esso papa diceva esser stato venenato; item lo cardinale di Medici; item che l' havea posto ordine d' attosegar lo re de Franza cum tutti soi figlioli; quale Andrea era nele man d' esso re, et s' aspettava lo successo de tal cosa. Item, se parlava che di certo esso Antonio de Leva havea già tanto tempo venenato lo duca de Milano in Italia, come anche ditto re di Franza fu venenato in Spagna, avenga che per esser presto provisto la scapolasse; d' onde ognuno stava ammirativo, dubitando che la opinione de tanta integrità del imperatore non fosse palliata de hypocresia.

Dapoi perseverando l' imperatore cum lo suo exercito ale confin del Rhodano cum intentione de passarlo, siando il caldo ardentissimo et lo suo exercito in penuria de victuaglie summamente et pessime pagato, oltra che l' era sta frachassato in grande parte, come è predetto, incominzò a morirne asay de loro de malatie et andar de mal in pezo; d' onde per non esser pagati se incominzò a partir chi in qua et chi in là, et cossi se dissolse, intanto che ale fin de septembro incominzorono a tractar d' acordo, per modo che l' imperator ritornò in Savoja cum circa 18 millia

(1) Sospettato autore di quel supposto avvelenamento fu il conte Sebastiano Montecuccoli, copiere del Delfino, e come tale condannato a morte.



persone di so più intimi soldati, avenga che per li soi fautori se parlasse come habiando fento de ritornar in Italia, poi astutamente havean passato lo Rhodano ben 16 millia fanti, lo flor de sua gente, et se haveano serati in uno stechato, assecuandose da Francesi perfin che passasse 'l resto del exercito, qual voleva andar ala volta de Pariso, perchè uno duca de Naum frandrese (1), barba del imperator, havea prese 4 grande città del re di Franza, che facevano populo de cento millia anime, ala volta dela Borgogna; ma forono zanze, perchè in vero l'imperatore al principio d' octubrio cum poca sua gloria era gionto in Savoja, et la Signoria de Venetia li havea fatti 4 dignissimi ambassatori, che li andaseno a far reverentia a l'usato; per modo che adì 13 octubrio per diverse vie se intese, come Francesi erano restati gloriosi, et ch'el se tractava fra quelle doi corone ch'el re de Franza avesse Millano cum le condition che paresse al pontifice, relassando però lo ducado de Savoja al suo duca, purchè prima lo pontifice dechiarasse quello che l'aspettava de Savoja ale rason d'esso re di Franza habute per via de sua madre; sichè de sì immensa mole de guerra ne era sfogata in sì picol tempo la più parte. Dio assetterà lo resto. Et nota ch'el parve a tutti che l'imperator non avesse più tanto favor de fortuna.

Item, se parlava come la rezina de Franza era stata personalmente a parlamento cum l'imperatore suo fratello per più de 8 giorni, et per esser multo da ben et savia, havea acquiettato ogni cosa secretamente fra 'l fratello et re di Franza suo marito, d'onde le cose andavano multo quiete et secrete, et se pensava che tal accordo potria generar grande cose, così contra qualchi potentato de Christiani, et maxima de Italia, come contra 'l Turcho, seguittando lo concilio, lo quale, com'è preditto, potria assettar tutta la Christianitade insieme a far una perfetta cruciata contra infideli. Altri dicevano che l'imperatore era rimasto multo smachato et confuso per non haver possuto adimir la sperata victoria contra lo re de Franza, anzi per haver perso gran parte dela sua gente, morta non tanto per guerra, quanto per disasii et senestri et per il caldo, mancandoli lo denaro dele page, per modo che de necessità lo se havea retirato ala volta de Genoa, cum pensiero de redurse de li in Hispagna a comun parlar dela brigata; donde sua maestà havea dimandato lo passo quieto per li paesi dela Signoria de Venetia per 12 millia persone, quale se aspettava che fesseno lo transito per la patria de Friuli de ritornar neli soi paesi da circa di 22 ovvero 24 octubrio quietamente; ma pur ogni cosa andava così sordamente, ch'el non se intendeva le cose apertamente nè d'una parte nè da l'altra, perfino che non se manifestasse altro. Dapoi perfino al principio de novembre fo certificato che l'erano doi ambassatori a Venetia, l'uno per lo imperatore, qual era uno grande duca de Baviera, che era stato in campo in Franza contra 'l re di Franza, et havea perso la più parte de sue gente da piede et da cavallo per l'infirmitade più che altramente. Costui per parte del imperatore cercava (per quanto se divulgava) che lo ducado de Millano fosse consentito dali signori italiani a uno cugnato del imperatore, fratello del re de Portugallo, ovvero a qualchi signor taliano, pro-

(1) Probabilmente Namur.

mettendo però sì Venetiani, come tutto 'l resto d'Italia de mantenerlo, o veramente che l'imperatore s'el salvaria per sì et da per sì lo manteneria. Al che se diceva che la Signoria respondeva volerli mantener solo li sei millia fanti et li cavalli già promessi per defension de quel stado de Millano. L'altro ambasciator per lo re di Franza si era un fratello del re de Noara, homo piacentissimo, come quel de Bavera superbissimo, lo quale cercava favori al re di Franza cum grande offerte, avenga ch'el se dicesse anchora che li trattavano d'acordo, che Dio lo voglia per ben de Christianitade; ma pur s'accertava ch'el marchese del Guasto, capitano del imperator, da poi la morte d'Antonio da Leva, primario in Italia, havea circa 25 millia fanti cum non multa zente d'arme in Savoja, poco distante del exercito de Franza, qual era de più de 35 millia persone ben in ordine, siandoli novamente soprazonti 7 millia Sviceri soto lo signor Cesaro Fregoso et lo signor Guido Rangon et un di signori da Bozolo, ditto Cagnino, per modo ch'el se dubitava che li fariano fatto d'arme, secondo che per giornata s'aspettava; che se ciò fosse, che una dele parte restasse superata, potria facilmente seguir che l'altra del resto seguiteria la victoria in Italia. Dio la mandi bene, avenga ch'el se dicesse ancora, che li preditti ambasciatori trattavano d'acordo in questo modo: che dagando una figliola del re de Romani, fratello del imperator, al terzogenito del re de Franza, li dariano lo stado de Millano, qual poi dovesse essere di figlioli che nasceria de tal matrimonio; et fra sto mezo che tutte le fortezze restassino in le man d'esso imperator, et che de l'observantia de tali pacti la Signoria restasse mantenitori.

Al principio de novembro se disse che l'imperator era andato in Spagna, lassando lo cardinal Carazzo (1) al governo de Millano, et Cremona al duca de Savoja suo cugnato, per esser sta scazziato del ducato de Savoja per lo re di Franza. Ma non fo vero, perchè lo conte Guido Rangon, uno di primarii capitani del re de Franza, havea data una grande rotta contra Spagnoli in Pedemonte de ben 4 millia persone morte dele zente imperiale, et da docento del campo de Taliani che erano per Franza; d'onde l'imperatore perfino adì 15 novembro era restato in Genoa, et se diceva che l'adimandava a Genoesi trecento millia scudi per spender in la guerra, et voleva darli per pegno Alexandria de la Paglia. Se diceva che Genoesi non lo sentivano, anzi che più presto se rebelleriano. Item, se diceva ch'el papa se preparava a far lo concilio, com'è preditto, per modo ch'el chiamava li valenthomeni ecclesiastici a sè per tal effecto, et che l'havea mandati a Venetia quatro millia scudi al vescovo chietino, che l'andasse a Roma, et havea mandato anche per lo vescovo de Verona. Ma nota ch'io have' per lettere del nostro Celio da Bologna de 6 novembro, come l'imperatore se ne andava in Spagna cum grande suo vituperio per haver anchora novamente habuta la preditta rotta.

Dapoi siando l'imperatore andato in Spagna, non se restò però de travagliarse l'uni et li altri in Savoja, siando ive lo marchese del Guasto capitano del imperatore, et lo signor Cesaro Fregoso, capitano del re di Franza, siando stato chiamato per lo re de Franza lo conte Guido Rangone et datali honorata impresa.

(1) Il card. Marino Caracciolo, morto in Milano il 27 gennaio 1538.

Fattosi adoncha diversi assalti et scaramuzze, nele quale eran stati morti multi d'una parte et da l'altra, secondo che per zornata s'intendeva, quale da me non erano state notate per esser mi occupato neli soliti mei studii, et *praecipue* de philosophia; et cosi scorrendo per tutto 'l mese de novembro et decembro, pervenisimo perfino al principio de zenaro, *ut infra*.

1537.

Del 1537 al principio de zenaro stagandose in maxima expectatione de multe cose d'ogni banda per esser ogni cosa *in motu*, e principalmente dal Turcho, che s'accertava lo Turcho far immenso apparato per mare de più de 400 vele grosse, et per terra de zente assaissima, et che già l'havea presi più de 30 castelli ala volta de Lubiana, verso Madrussa et Sagabria et in quelli contorni, et havea fatti doi castelli fortissimi, l'uno d'una banda et l'altro da l'altra de Clissa, per modo che quelli paesi tutti erano in fuga. Parea a tutti ch'el concilio se differiria in longo; ma pur lo papa per substentar la ecclesia catholica contra Lutherani ale quarta tempore del precedente Natale havea publicati nove cardinali chiamati a sè da diverse parte di primi homeni de bontà et doctrina famosi che s'attrovavano, quali havea creati *motu proprio* senza alcun denaro, dil che ne havea maxima commendatione da tutta la Christianità per non esser sta fatto tanto bene già multi anni per multi soi predecessori pontifici, li nomi deli quali fonno questi . . . (1)

Dapoi perfino adì 12 zenaro se intese qui in Udene *ut infra*; et primo ch'el gran Turcho habiando rechiesto miser Thomao Mocenico ambassator de Venetiani, ch'el volesse sottoscriver a certi capitoli ch'esso Turcho voleva haver cum la Signoria, et non l'habiando voluto sottoscriverli, excusandose non lo poter far per non haver dala sua Signoria tal commissione, l'era stato retenuto come presone, d'onde lo Turcho havea mandato uno suo ambassator a Venetia, rechiedendo quel medemo, che era principalmente ch'el voleva che la Signoria se discoprisse al tutto se la voleva esser cum lui et contra l'imperatore. Item, ch'el voleva che la ge promettesse de accettar la sua armata in tutti li suoi porti in ogni occurrentia, per modo che la brigata stava multo suspesa, et pertanto la Signoria se preparava d'armar 50 galee, et havea fatto per suo capitano general miser Hieronymo da Pesaro, qual fu un'altra volta. Item, era incorso uno stranio caso in Venetia in questi giorni, cioè ch'el capitano del armamento del Consiglio de diece habiando serati in ditto armamento certi fachini che forbisino le arme, et siando partito ala prima notte per venir a casa, era stato amazato sul ponte dela paglia, et postoli un saxo al collo, buttato in canale, qual non ritornando al armamento, li fachini serati chiamavano che li fosse aperto per li soi bisogni; d'onde la Signoria investigando tal cosa, havea retenuti doi gentilhomeni et ben diece altri fra gentilhomeni et altre

(1) Gregorio ommise di segnare i nomi di questi cardinali. Essi furono, secondo il Ciaconio: Gio. M. Monti, che fu poi papa Giulio III, il napoletano Gio. Pietro Caraffa, Ennio Filonardi, Cristoforo Jacovacci, il francese Carlo Hemard, Giacomo Sadoletto di Modena, Rodolfo Pio di Carpi, Gerolamo Aleandro della Motta, l'inglese Reginaldo Polo, Roderigo Borgia, Nicolao Gaetano di Sermoneta. V. *Histor. Pontif. Romanor.*, tom. III, col. 599 e segg., Romae MDCLXXVII.

persone da conto, et s' aspettava 'l successo. Item, se intendeva che la persona del gran Turcho cum tutta la sua fameglia et thesoro et guardia era gionto in Andri-nopoli, magna città lontana de Constantinopoli circa 400 miglia verso la Italia, logo opportunissimo a l' impresa de ponente, dove lo facea maximi apparati de guerra, et se pensava ch' el fosse in assetto col sophi.

Item, venne da più bande certissima nova, come lo duca Alexandro di Medici, occupator del stado de Fiorenza mediante lo favor del imperatore, che se l' havea fatto suo genero, habiandoli data per moglie una sua figliola na'urale, era stato occiso da uno suo proprio parente multo familiare (1), per il che s' aspettava de grandi successi, lo qual tyrannicida era de casa di Medici, et habitava in una casa a l' incontro del palazzo di Medici, per modo che siando andato ditto duca Alexandro da una sua innamorata nobile di notte, et ritornato stracho circa le 10 hore de notte, se pose a dormir in la camera del tyrannicida cosi armato come l' era; d' onde siandoli sta ligata la spada per modo ch' el non l' haria possuto sogliere, ditto tyrannicida li andò adosso, ficcandoli lo dito pollice in gola, aciò ch' el non potesse cigar, pensando de soffocarlo; ma perchè 'l duca se resentitte, morsicandoli lo dito multo rabiosamente, ditto tyrannicida habiandoli tirate alcune stocate al pecto indarno, perchè l' era forte, alfin posta la mano a uno coltello, li tagliò la canna dela gola, et così morto lo lassò ive, et serata la camera cum la chiave, se ne fuzitte cum uno suo fido intrinseco, et prima impetrò dal viceduca una licentia che li fosse aperta la porta dela città di Fiorenza, digando voler veder sua sorella che stava male; et così fatto, a stafetta se reduce a Venetia in spatio de 30 hore, et trovato Philippo Strozza, homo richissimo de mezo million d' oro, li rechiedette che lo guidasse dal re di Franza, perchè la Signoria non li volea dar recetto; et così per lo meggio del ambassator del re di Franza fo guidato in Franza, subvenendoli de quanti scudi lo volse lo ditto Philippo Strozza defensor dela libertà de Fiorenza, quantunque stretto parente de casa di Medici per esser deseso d' una sorella del magnifico Lorenzo di Medici; d' onde s' aspettava d' intendere quel fosse seguito del ditto tyrannicida, et poi del stato de Fiorenza; dove se diceva esser levate le insegne di cigli del re di Franza, et ch' el se gridava *libertà, libertà*.

Item, se zanzava ch' el duca di Savoja havea attosegata la sua moglie, sorella de l' imperatrice, per suspetto che l' imperator avesse suo commertio, et per suspetto che l' imperator de suo consentimento li avesse attosicato un suo figliolo unico da circa anni 12; et pertanto che l' era andato a trovar re di Franza, benchè poi tal nova non s' accertò, come quella del re d' Inghilterra, qual fu ditto essere perseguitado da li soi popoli, per modo ch' el perderia lo stato; d' onde erano venuti messi al signor Henrico suo proximo parente, che li insulari lo chiamava per signore, lo qual già più anni se havea tolto via da l' Inghilterra et ridotto in Padoa sotto specie de studiar, fuzendo la tyrannide del ditto re, per esser homo doctissimo *in utraque lingua* et studiosissimo, multo domestico de mio figliolo Ro-

(1) Lorenzino de Medici, figlio naturale di Lorenzo de Medici il giovane, duca d' Urbino.

mulo al tempo ch' el lezeva in Padoa, et anche da mi cognosutto, benchè dapoì fo ditto che le cose d' Inghilterra s' erano assettate.

Adì 17 zenaro s' accertò qui in Udene, come lo vaivoda duca de Transilvania et re de gran parte de l' Ungaria, cum più de diece millia Turchi era intrato in una fortissima città d' Ongaria subditta al re de Romani, chiamata Cosa, piena d' ogni sorte ricchezze, per esser redutti tutti li circumvicini a salvamento in quella, per esser inexpugnabile, ma l' havea presa cum astuzia per esser mal custodità; d' onde s' aspettava anche da quella banda cative novelle, maxime de Turchi, quali habiando tanto poter in Ongaria et in Schiavonia aquistato, facilmente potriano far grande fortuna contra Alemagnia et verso Italia, et forse poco apiacer al Friuli; d' onde se dubitava ch' el logotenente novellecto, cioè d. Lorenzo de Prioli, andaria prolongando la sua venuta dapoì Pasqua, qual dovea esser adì primo mazo.

Item, se accertò com' el papa havea creati nove cardinali di primi litterati che fusseno in fama, senza haverli tolto pur un quatrino, d' onde tutti Christiani lo commendava per optimo pontifice, quali sono questi: lo Jacobacci prelato doctissimo; lo vescovo Chietin, qual già circa 5 anni habiando renunciato lo episcopato, s' era redutto in Venetia, dove l' havea redutto come uno monasteriolo et giesiola sotto la regola de sancto Pietro observantissima, cum alcuni sacerdoti pretti soi compagni docti et religiosissimi, cum li quali vivea sanctissimamente cum admiratione de tutti per esser lui optimo prelato et di summa et excellentissima doctrina; sichè 'l papa l' havea chiamato a Roma et fatto cardinale, imponendoli che l' accettasse sotto pena de obedientia, avenga che un' altro consimile a lui episcopo in reame, over genovese, li havea remandato lo capello per voler perseverar nela sua sancta vita. Item, fu ditto ch' el reverendissimo archiepiscopo de Brindici, domino Hieronimo Aleandro, nostro nobile compatriota, che fu legato apostolico per avanti in Venetia per alcuni anni, homo doctissimo et multo eccellente in latino, greco et hebraico, era stato cardinale designato per un di et una notte, ma poi non fu publicato, ma pur se sperava ch' el saria in curto, come monsignor Zuan Matheo episcopo de Verona, qual però era stato fatto Datario, com' el fu sotto papa Clemente, quale è tutto amantissimo del mio Romulo et Pompilio, come l' Aleandro, multo nostro propitio per esser stato mio auditore al tempo ch' io lezeva a Venetia, et defensor contra li mei emuli. Un' altro di nove cardinal è lo signor Henrico dela casa regal d' Inghilterra, doctissima persona *in utraque lingua* et in philosophia, teologia et mathematica, amantissimo de Romulo et Pompilio, *de quo supra proximé* (1).

Anchora se parlava come Philippo Strozza, gentilhomo fiorentino, richissimo apresso un million d' oro, havea fatto ottomillia fanti per intrar cum li forisiti in Fiorenza, come poi fo ditto al principio de febraro che li erano intrati, cum speranza d' accordo fra loro, restando li otto in officio cum certa preminetia de Cosmino di Medici, ma s' aspettava d' intenderla meglio.

(1) Gli altri nomi furono ommessi dall' Amaseo. Nel Ciaconio l' Aleandro è detto nativo della diocesi di Ceneda. Quanto poi al cardinale inglese, a cui il Diarista dà il nome di Enrico, sembra ch' egli lo scambiò con Reginaldo Polo.

Anchora venne diverse nove de scaramuzze fatte fra lo marchese dil Guasto, capitano del imperator, et li capitani del re di Franza in Savoja, dicendose hor che d' una banda, hora de l' altra s' era habuta victoria cum non poca strage de l' una et altra parte, ma peggio ch' el s' accertava esser gionto un' altro ambassador del Turco a Venetia, che voleva resoluta risposta o de pace o de guerra cum lui; et al fin se diceva esserli sta data tal risposta, che la Signoria non volea guerra cum nissuno, ma che li voleva mantener la fede et pacti così al Turco come a l' imperator, non facendo injuria ad alcuno; d' onde se dubitava ch' el Turcho romperia guerra contra Venetiani, per il che se stava cum fastidio.

Et pertanto la illustrissima Signoria de Venetia dapoi facto lo suo general sopra l' armata, come è preditto, facea maximo preparamento per mare, et se diceva che volevano armar cento galee, et haveano fatto che tutti coloro che andassino in galea, fosseno exenti de pagar le sue debite et fitti perfino a sei mesi dapoi che havessino disarmato. Item, che li volevano far per denari 15 procuratori novi, imprestando cadauno di loro 15 millia ducati, che montaria ducati 250,000. Item, meteriano in Venetia tanse et decime, et medesimamente le solite angarie dell' anni proxime passati de subsidio a tutta terra ferma, per modo ch' el non mancherà del dafar per tutto.

Et tal altre nove se intesino perfino al carlevare, che fu a dì 13 febraro, per modo ch' el re de Romani facea grandi preparamenti de zente contra Turchi, maxime ala volta de Lubiana et Schiavonia, siando in questa parte suo capitano dom. Nicolò de la Torre de Goritia, qual assoldava zente a furia etiam in la Patria de Friuli per obviar ali Turchi, che dannizavano li anteditti logi, et andavano pigliando mo un castello, mo l' altro in la Schiavonia. Dio adiuti li soi Christiani. Da poi multiplicando tal nove, et habiando li Turchi fatti doi bastioni atorno Clissa, che è logo inexpugnabile, distante da Spalatro circa 5 miglia, de maxima importantia, come uno principal passo a dar adito ali Turchi a proceder inanti contra Christiani; et siando circa 'l principio de marzo zonte le zente preditte del re de Romani apresso un di bastioni per superarlo et soccorrere Clissa, che era da Turchi assediata, et habiando bombardato parte dil bastione, sperando di certa victoria, finalmente a l' improvista furono assaltati da grande numero de Turchi a cavallo, che cum gran furia descendevano dali monti sopra di loro; per modo che habiando fatali resistentia le zente del papa italiane, abandonate da quelle del re, che se messeno in fuga, fo tagliate tutte a pezze, ch' erano da circa 1500, et persequitati coloro che fuzivano dali Turchi, similmente fo trucidati, di modo che da più d' altri tre millia persone foron ruinate, sichè 'l ne scapolò pochissimi, fuzendo ala marina, et siando sublevadi d' alcune barche che vi erano, fra li quali scapolò lo preditto d. Nicolò dela Torre, ferito però de doi ferite, et miser Zuan Over, capitano de Duin, fo morto, et un altro capitano de Todeschi, chiamato Pietro Crusichio, lo capo del qual messeno sopra una lanza per monstrarlo a quelli che erano dentro de Clissa per spaventarli, per esser lo suo castellano che li governava. Dapoi intese ch' el ditto Crusichio se havea inteso cum li Turchi, per despetto che miser Nicolò dela Torre li era preferito a quella impresa. D' altri asay per zornata veniva nove ch' erano morti, et qualcuno de Udene et alcun de Cividale; et

tal nova fo certificata in Udene circa adì 20 martio, et tal strage fo fatta lo dì de santo Gregorio adì 12 marzo, et Clissa pervenne in man de Turchi. Per il che se dubitava che li Turchi pigliassino de multi logi circumvicini cum maxina strage et ruina de Christiani, per proceder poi più oltra de passo in passo ali danni loro, avenga ch'el se diceva ch'el re de Romani renovava uno multo magior et più potente exercito per obviarli, sotto 'l capitano Cociener, ch'è di primi che l'habia in queste parte. Dio adjuti. Lo dì de vener sancti Francesco Oselin de Udene, che era scapolato da tal fortuna, in Udene me narrò *ut supra*.

Fra sto mezo se parlava per tutto dela immensa armata del Turcho, quale a tutta via veniva fora et se andava ingrossando, multo ben munita d'ogni cosa; et al medesimo se diceva di quella del imperatore, secondo che l'havea scritto a Venetiani, li quali preparavano la mazor armata che li havessero fatta da multi anni in qua, de più de cento galee et altri navilii in gran numero, sichè li seriano più de ducento vele; et se diceva ch'el loro galeon, che era lo primo che andasse in mar, havea affondate doi nave de Francesi charge de munition che andavano al Turcho, perchè non li havèano voluto calar, qual galeon havea più de 700 boche d'artelaria (?), ordinate in tre schiere, cioè l'una a raso 'l mare, l'altra ala mezarìa, et la terza di sopra a l'altro.

Re di Franza veramente havea già mandate a Turrin da più de trenta millia persone sotto 'l capitano monsignor de Sanpolo, homo de grande fama, et havea comprata la Mirandula dal signore, dagandoli settanta millia scudi e una entrata in Franza de sei millia scudi al anno, per haver quel loco quasi inexpugnabile in mezo la Italia ad ogni suo proposito, per modo ch'el se aspettava per l'estate proxima de stupende cose d'ogni banda, et Venetiani habiando posto un'altro subsidio a tutta Terra ferma, sollicitavano d'ascoderlo, quale cum le decime del clero montava in uno solo ducento millia ducatti. Dio c'ajuti.

Ancora s'accertava come li exerciti maximi de l'imperatore come del re di Franza in Picardia siandose affrontati asperramente, di modo che l'imperial prevaleva et Francesi incominzavano a ritirarse, anzi a mettersè in fuga, già fatta gran strage d'una parte et da l'altra; ma sopraggiungendo da diece millia Italiani, valorosa gente, fo talmente instaurati, che li Taliani totalmente li dette la victoria, et così fo fracassato l'exercito de Hispana. Aguai a Christiani, che se ruinano l'un l'altro.

Ale fin de marzo pervenisimo, che fo lo dì de sabbo sancto, d'ognhora continuando diverse novelle d'ogni banda, simile ale precedente.

Adì primo aprile fo lo dì dela Pasqua dela resurectione, et per quelli zorni sancti se attese ale cose religiose, benchè 'l se intendesse ancho diverse novelle d'ogni banda.

Adì 12 ditto aprile foron lette qui in Udene doi amplissime littere, una del reverendo maestro fratte Alberto de santo Pietro martyre, philosopho et theologo excellentissimo, l'altra del magnifico d. Germanico Savorgnano, quale per haverle habute in le man mie, me parse sumariamente transcriber qui lo tenore d'esse. Et prima nela lettera del doctissimo maestro Alberto scritta in Perosa, et indirizzata a miser Francesco Porcio cittadin nostro, se conteneva come 'l gran Turcho

facea una armata grande de trecento galee et 200 palendarie per condur cavalli, sotto 'l capitano Barbarossa (1), qual havea collecti tutti li corsari infideli, et s' era ditto che tutte tal galee erano ala Valona, che non fo vero, avenga che per tal fama tutta la Sicilia et reame de Napoli et Roma tremavino. D' onde in Sicilia s' eran facti de multi bastioni per defension deli loro lochi et ripari, et facti 4 millia cavalli per poter soccorrere ali bisogni, et 12 millia fanti; item, altri 12 millia fanti per defension del reame fra Todeschi et Spagnoli, et fortificato Napoli, ruinando de multi monasterii propinqui; et medesimamente havea fatto a Salerno. Lo papa veramente habiando fatto monir li soi porti, adì 13 aprile se doveva partir di Roma per il concilio per venir verso Mantua, lassando Roma in maxima paura, sichè multi gentilhomini di Roma et del reame fuzivano a Venetia. Item, come 'l Turcho faceva tutto quello apparato per adjutar el re di Franza, come havea scritto a Venetiani, persuadendoli che volesseno adherirli per ruinar l' imperatore inimico di suo fratello lo re di Franza, minazzando in quelle la ruina del imperatore. et come esso Turcho havea fatta grande festa per la victoria che havea habuta re di Franza contra l' imperatore al Rhodano, lo qual re di Franza accompagnato de 4 altri re, cioè Navara, Inghilterra, Scotia et Datia, hanno fatto molti exerciti contra l' imperatore.

Item, com' el re di Franza habiando permutata la Mirandola, dagandoli una città in Franza a l' incontro, havea fatto capitano lo signor Guido Rangone de 20 millia fanti, mandandolo per expugnar Fiorenza. Item, mandava in Italia lo signor da Melphi cum 12 millia homini a pigliar lo reame, dapoì il suo proprio figliolo cum monsignor de santo Polo cum doi millia lanze, diese millia Grisoni et 20 millia Guasconi in Piemonte, et lui andava ala volta de Fiandra cum mille lanze, 10 millia Sguizari, 5 millia fanti italiani et 20 millia Francesi, ove aspetta che Scocesi, Angli et Daci per mare lo debbiano adjutare.

La majestà del imperatore contra tanta mole ha determinato più presto de includersi che de offender, maxime contra il re, et tutto il forzo suo fa contra il Turcho, onde fra Spagna, Genoa, Sicilia et Napoli ha fatte cento galee multo ben in ordene. El suo cognato, re di Portogallo, li dà ottanta barce, la religion de Rhodi 20 legni ben armati, tutti sotto 'l capitano Andrea Doria, col quale s' è reducto suo nepote Antonio Doria, valente capitano fuzito da Franza. Per il che se dubitava che el Turcho non usiria col armata in alto mare, maxime dubitandose de l' armata de Venetiani. Item, lo papa dà 12 galee al imperatore. Cercha le cose de Fiorenza, morto che fu il duca Alexandro di Medici, il signor Alexandro Vitello tolse la fortezza al castellano, et fece crear dali otto un figliolo del signor Gianino di Medici

(1) Chairreddin Barbarossa fu un famoso capitano, che sparse lungo tempo il terrore nelle isole greche e sulle coste d' Italia. Fattosi padrone d' Algeri fin dai tempi di Selim I, ne ottenne l' infeudazione, battè in più incontri gli Spagnoli, e nell' estate del 1534 usci con potente armata contro l' Italia. Entrato nello stretto di Messina, sorprese Reggio, portò la desolazione lungo le spiagge napolitane, sfogò la sua ferocia specialmente su Fondi, che fu data al sacco e al fuoco; poi volgendosi ad un tratto verso Tunisi, ne scacciò il fiacco Mulei-Hassan e si pose in suo luogo; ma ne fu cacciato alla sua volta nel giugno 1535 da Carlo V, colla flotta comandata da Andrea Doria.



duca, cum speranza di dargli la figliola del imperatore per moglie, vidua del duca Alexandro, et così se dice che l' imperatore ge l' ha promessa.

Li forusiti con tre cardinali Salviati, Rodolphi et . . . . . (1) hanno fatto ogni prova per intrar in Fiorenza, et may non hanno possuto. Il marchese del Guasto mandò, udita la morte del duca, do millia Spagnoli et 3 millia Italiani a Fiorenza, et di novo sono venuti da Spagna 3 millia altri Spagnoli, quali sono dispersi qua e là per lo territorio; et quando vignirà il signor Guido Rangone, se ritiriranno in le fortezze, et havendo la rocha, ch' è inexpugnabile, non temeranno; et così son sta proviste le cose di Firenze.

Quanto al figliò del re di Franza et monsignore de san Paulo, il marchese del Guasto ha lo incargo, quale è in Alexandria dela Paglia et lochi circumvicini cum 24 millia fanti valorosi fra Italiani et Spagnoli, et l' imperator ha posta la rocha de Millano in man d' uno Spagnolo, et tolta dale man de Maximiano Stampa, et tutte le altre fortezze de stato de Millano sono poste in mano de Todeschi et Spagnoli. Quanto ale parte de Fiandra, è fatto capitano quello famosissimo monsignor de Nansau, quale l' anno passato tolse doi bellissime terre al re di Franza, sancto Quirino (S. Quintino) et Perona, et l' imperatore li dà uno exercito de 60 millia Fian-dresi et lancinechi, et ha fatto pace col duca di Ghelder, promettendoli di maritare una sua figliola, et ditto duca ha date tutte le sue fortezze in mano del imperatore, et anchora ha muniti tutti li porti che sono sul Oceano, ove possano Daci, Angli et Scoti smontare in terra.

Le terre franche li hanno promessi cento millia fanti pagati ala majestà di re Ferdinando per la impresa d' Ongaria et del Turcho. Queste sonno le novelle che qui sonno state scritte da diversi. La preditta lettera fo fatta pochi zorni avanti in Perosa, dove dimorava lo preditto maestro Alberto in corte del cardinale d. Marino Grimani, come suo intimo famigliare.

Seguita la lettera de d. Germanico Savorgnano in substantia, scritta a ser Camillo Savorgnano, data in Venetia neli proximi zorni.

Per lettere del clarissimo d. Zuanne Basadonna, ambassator de Venetiani, che se ritrova ala guerra de Picardia col christianissimo re di Franza, se intende come 'l re in persona cum 15 millia lancichinech, capo il duca de Gheldria, et zente italiane 8 millia, Sguiceri 20 millia, et altre gente francese ala summa de 60 millia fanti, 5 millia cavalli et 3 millia lance senza impedimento d' alcuno capitano cesareo, andò sotto una città che se dimanda Edim, et un' altra che si dimanda Levin, et per forza le prese, che sonno de grandissima importanza; et in conclusion dice che quanto sua majestà caminava, tanto prendeva, et che in poco tempo prenderia tutte le terre che paga de taglia a l' imperatore dela Borgogna, et ultimamente era andato sotto una città notabilissima, qual havea presa senza difficultà alcuna, et poi seguiria più oltra nela Fiandra, sichè le cose del re va benissimo in quelle parte; et dice per le medeme lettere, ch' el re di Franza se trova haver nove milliona d' oro, et che per tutta la Franza sono sublevati cum uno animo terribile, dicendo voler

(1) Allora v'erano tre altri cardinali fiorentini: Antonio Pucci, Nicolao Gaddi ed Ippolito Medici, oltre i predetti Giovanni Salviati e Nicolao Redolfi.

loro et non il re far le vendette dela morte del figliolo lo Delfin, et hanno portate al re le collane d' oro, li anelli d' oro et ciò che hanno, pensando che sua maestà voglia acettar, et che l' è cosa incredibile l' animo che hanno contra l' imperatore.

Dele cose de Italia, il conte Guido Rangon se ritrova a Pinarol cum 12 millia Italiani, 8 millia Guasconi et 6 millia lancichinech. La maestà del re ha destinato il gran majestro ala impresa di Piamonte et de Millan cum 25 millia Sguizari et 10 millia lancichinech, capo il duca de Vertimberg; et questa gente ch'io vi dico, ha il conte Guido Rangon, quale die andar ala Mirandola cum exercito de 15 millia Italiani insieme col signor Cesar Fregoso ala impresa de Toscana, qual conte Guido ha titolo de vicirè in Italia ala impresa del regno de Napoli. Il signor Zuan Paulo da Ceri et il signor principe da Melphi farano anchora loro uno exercito in Romagna de 30 millia fanti, et fra pochissimi giorni intendereti li lochi dove se farà la massa dela gente.

Del exercito cesareo il signor marchese del Guasto se ritrova fra Spagnoli, Italiani et Tedeschi 18 millia fanti, et sta in Casal, Asti et Alexandria et Vercelli, et ogni zorno li vien fatto qualchi bassetta. Li fo morto il marchese de Saluzzo l' altro zorno. Le provision de Cesare erano queste resolutamente, et così se haveano fatto intendere ali nostri signori Veneti, che per quest' anno non po venir in Italia, ch' el vol attender a guardar le sue terre, et che questi signori facessero al meglio che potesseno, che lui non po far altro, et che galee contra Turchi non po dar più de 50 in tutto, et le provision che l' ha preso partito de fare, ch' el marchese del Guasto con le gente che si trova, et 12 millia lancinech, ch' el farà calar, se retira nele fortezze del stado de Millan. In Cicilia il signor Ferante nel regno di Napoli manderà 8 millia Spagnoli et il signor Ascanio Colona et il vicere de Napoli se difenderanno. A Genoa mandava 12 nave cum 500 millia scudi, perchè l' havea messa una tansa ali pretti de Spagna, et mandava 3 millia fanti spagnoli. La sorte ha voluto che queste nave dala fortuna funno 7 de loro gettate in spiazza in Franza, cioè in aqua morta, ét le galee de Marsiglia et le gente del paese saltorono sul mare et pigliorono le 7 nave, et li trovarono 2 millia Spagnoli et li denari, oltra assaissime mercantie, et le altre 5 nave no se trova; se judica che siano summerse. Considerati come questo nostro Carlo quinto se ritrova; sì ch' el se judica che questi signori se assettaranno cum Franza, et hogi è gionto un grandissimo personagio di Franza per parlar cum questi signori. Dio facci quello sia 'l meglio per nui.

De Turchi per lettere da Corfù se ha di certo, che 'l signor si ha 300 galere sutil et 300 palendarie, che porta commodamente 150 cavalli per palendaria et 500 homeni cum le artelarie, perchè sono più grande cha galee grosse. Item, ha preparate 100 nave grosse carche d' artelaria, ha mandato oltri de questo 300 pecci grossi d' artelaria cum la sua municion ala Valona, et ha mandato a far un mondo de case de legno. Dele 300 galee ne ha mandate 100 a fornir de homeni de remo et de naviganti et comiti in mar mazor, et 50 in Alexandria, et 50 Barbarossa ha armate et 100 li in Constantinopoli, ma non serà in ordine questa armata per tuto mazo, ma non se sa dove voglia andar. L' ha ditto de stranie parole contra li nostri, che non è licito a dir a nui altri.

Questi zorni se ha discoperta una grande tristitia in Arsenale, che a forsi 20 galee soto 'l fondi in meglio era sta forato alquanti buggi per traverso, che harian fatto affondar le galee, et li haveano impegolata una pezza per sora, che niuno may se ne harià accorto; et come siano discoperti, ve dirò. Il magnifico miser Alexandro Contarini proveditore essendo giunto in Schiavonia, sbarrò alquanti pecci, per il che la pezza se distachò, sì che la galea incominzò a far aqua di modo che mal sapeano reparar; d' onde foron afforzati de tirar la galea in terra (1), et habiando di ciò scritto a Venetia, et fatta la cerca per l' arsenal, ne hanno trovate 17 cosi forate, sì che tutti sono restati stupidi, d' onde hanno fatte cride et bandi grandissimi et proposti maximi premii ali accusatori de tal tristitia. Questa matina è gionte lettere da Corphù in collegio dali rectori, bailo et capitani et d' un mondo d' altre persone, che scriveno come adì ... del mese passato videno partir da sancta Maria de Casoppo, ch'è un porto circa 15 miglia distante da Corfù nela medema insula, una bisca longa sesanta passa et grossa come una botta, et havea un mondo de bisse piccole drieto, et se misse andar verso Corfù, et passò per apresso la terra, che tutti la videro, et andò in alcune montagne li vicine, et havea una corona in testa; et dove è passata, è brusate le piante et l' herba, non apar altro che la terra, sì ch' el par sia passato uno numeroso exercito, tanto che tutti sono rimasti stupidi; et certo me par cosa incredibile, ma avendola coloro scritta al Pregadi, l' ho voluta scrivere anchora mi a voi, et questa non è burla da gentilhomio, che non me scriverea pacie. Multi lo tengono per cativo segno per le preparatione che fa 'l Turcho.

Questi giorni sonno stati presi 15 per sodomiti publici, fra li quali ne sono alquanti gentilhomeni de questa città et altri, che se tenevano per sancti. Se procede severamente contra de loro, sì che guardesi chi regna in tal vitio. *Datum Venetiis 8 aprilis 1537.*

Queste doi lettere me parse compendiosamente registrar qui per denotar quante cose andavano in volta a sti tempi. Al che subjungo come lo re d' Ongaria cum grande exercito d' Ongari et de Turchi procedeva, pigliando terre et castelli verso Vienna, et medesimamente li Turchi contra li lochi circumvicini a Clissa, et s' erano acampati a Segna, tutto in ruina de Ferdinando re de Romani. Se lo imperatore s' accordàva cum Franza, nulla de questo seria intervenuto.

Lo summo pontifice desideroso dela pace et unione de Christiani, havea mandato al re de Franza lo reverendissimo d. Zanne Mattheo episcopo de Verona suo datario per Legato Apostolico, ch' è multo fautor del mio Romulo, per tentar cum esso re la reconciliation fra lui et l' imperatore, per esser ditto legato multo gratio apresso la majestà d' esso re; et de Franza dovea similmente andar dal re d' Inghilterra per lo medemo effecto de unir Christiani ala defension loro et ruina de Turchi; et se disse ch' el Dolphin ch'è morse in campo, non era stato attossegato de saputa de l' imperator, ma solo per insidie de Antonio da Leva et de Ferdinando Gonzaga, sperando cum tal morte esser victoriosi.

Adì 21 aprile recevei lettere da Romulo date in Bologna a 28 marzo, come 'l

(1) « Questa se trovò esser falsa » (Nota dell' Amaseo).

pontifice dovea essere in Bologna ale kalende di maggio; item, ch'el concilio se farebbe al tutto in Mantua, dov' el desiderava ch'io me transferisse a Bologna per galderne insieme; et cosi per altre sue dappoi scritte intese. Prego Dio me conceda ch'io li vada cum la brigata.

Adi 25 ditto viense lettere a miser Giacomo Simeonio, scritta da Spirito, inze-gnero da Lubiana, come li erano a Sagabria, ch'è distante da Udene circa miglia 160, doi exerciti de Turchi, da circa 20 millia persone, et calava d'Alemagnia e d'altrè bande zente asay del re de Romani sotto 'l capitano Chocioner, ma pur pre-gava Dio che adjutasse Christiani.

Item, fu ditto ch'el g'erano Turchi asai verso un castello propinquo a Segna, et se dubitava che venisseno ala volta de Fiume, benchè 'l se dicesse ch'el gran Turcho non veniria fora cum l'armata nè cum grande exercito in Ponente, per esser lo sophi potentissimo contra de lui verso 'l Cajero, talmente ch'el se giudicava ch'el restituisse li Mamaluchi in quel stado, discazzando lo Turcho. Dio sa quel che seguirà.

Adi primo mazo per lettere da Venetia venute al logotenente se havè prima, come lo concilio era prorogato al principio de novembro, perchè 'l signor de Man-tua non poteva dar gente a substençar Mantua d'ogni disturbo, et che 'l pontifice cum li cardinali provederiano d'uno altro loco più expediente.

Item, ch'el Turcho era per venir fora cum maximi apparati, bench'el Barba-rossa era stato amalato, ma se ritrovava in boni termeni, che è lo suo principal ca-pitano de l'armata. D'onde siando aparso de grandi prodigii a Napoli, in cielo co-mete et in terra terremoti grandi et spaventosi, si che per defendersi haveano but-tate giuso de multe case per fortificarsi in li lochi opportuni. Item, se havea sentito un terremoto in Venetia. Item, ch'el re di Franza havea prese alcune principal for-tezze in Pichardia et diverse città, et maxime dele primarie, per modo ch'el se di-ceva che per la Fiandra et Borgogna lo caleria in Italia cum numerosissimo et po-tentissimo exercito et presto.

Adi 15 ditto se diceva esser gionti a Venetia tre cardinali fiorentini et lo conte Guido Rangon, capitano del re de Franza in Italia, per indur la illustrissima Signo-ria in favor dela libertà de Fiorenza, al qual effecto lo re di Franza s'aspettava a Lion, perchè l'havea fatte alcune fortezze inexpugnabile in quelle cità che l'ha-vea prese in Fiandra, per lassar quelle parte munitissime, et cum maximo exercito et potentissimo dovea venir si per liberar Fiorenza, come per aquistar lo stato de Millan et de Napoli, et cosi se accertava. Del imperator non se ne parlava, salvo che per la Lombardia in multi lochi era stato depento a cavallo d'un gambaro per impropolarlo, come ch'el se retirasse dale imprese.

Adi 16, 17, 18 se divulgava come a Petovia era uno exercito da 40 millia Tur-chi, quali se dubitava che procedessino verso Goritia et forse più oltra in Italia, passando per la nostra Patria, ben ch'el re de Romani li mandava a tutta via zente commandata per resisterli, avenga ch'el ge bisognasse anchora multo più verso Vienna per la multitudine de Ongari et Turchi, che in favor del re d'Ongaria se ritrovavino in quelle parte contra ditto re de Romani. Item, s'accertava ch'el gran Turcho mandava a tutta via ala Valona una maxima armata, fra la qual erano ga-lee ducento multo ben in ordine, et havea preparati 40 millia cavalli per transfre-

tarli in reame de Napoli, si che ognuno stava suspeso, et la Signoria continuava ogno 'l di a mandar galee in l'armata, facendo electione in la Patria nostra et altrove de homini da remo et d'archibuseri per terra.

Item, vienseno lettere da Roma, come 'l re d'Inghilterra lo di del vener sancto havea fatto cruzificar 14 fra pretti et fratti, che non volevano consentir ala hereisia lutherana.

Dapoi continuando simil nove de giorno in giorno, multiplicavano perfino al principio di zugno et perfino al maggio, di modo ch'el se diceva in diversi modi: prima ch'el non se sapea che l'imperatore fesse alcuna bona provisione nè per mar nè per terra; dapoi che l'havea data una stretta al re di Franza in Fian-dra col favor del duca de Nasson (1), gran capitano; item, che l'havea in ordene una bella armata in Spagna per giornata per venir contra 'l Turcho. Item, che Andrea Doria cum una armata de 60 galere et 10 barce era andato ala volta de Napoli over Sicilia, doye era gionto l'infante de Portogallo cum bella armata, et mandava 10 millia Spagnoli a Napoli; talmente che la Signoria de Venetia, che era stata suspèsa per multi giorni per non haver habute lettere dala majestà del imperator per esser sta intercepte, siando poi da lui avisata, havea preso restoro, d'onde continuava ad augmentar la sua armata, et già havea mandate fora più de 80 galee et lo galleone cum alcune nave grosse, bella et forte armata. Item, havea creato capitano generale del colpho d. Zuanne Victorio cum 40 galee et altri navilli grossi multo ben in ordene, perchè 'l se intendeva ch'el Turcho veniria ali danni soi, perchè l'havea licentiatò il loro ambasciatore, benchè 'l l'haveasse appresentato. Lo qual grande Turcho se diceva l'havea seicento millia persone in ogni verso fora a tal impresa, habiando più de ducento galee et altri navilli de ogni sorte in grande numero; si ch'el se parlava de vele cinquecento dele sue. Item, se diceva che l'havea presa Madrussa, perchè l'havea a quella volta da 50 millia persone, la più parte a cavallo, et volevano venir a Fiume, et se dubitava che li andasino a Rastello fin qua de noi in la Patria de Friuli, per modo che siando venuto da Venetia Giacomo del Sarasino de Puscollo cum una lettera de miser Vegentio Emiliano, ambasciatore de Udine a la Signoria per li subsidii, adl 16 zugno de matina in palazzo compare avanti noi deputadi dela nostra città de Udene, deli quali mi Gregorio Amaseo doctor ne era di più vechi; et letta tal lettera et alditto 'l Sarasino, fossimo da lor avisati come da dignissimi senatori haveano inteso, come l'exercito turchescho in maximo numero tenevano quasi per certo haveasse a passar in Lombardia per lo Friuli, per il che haveano deliberato de mandar lo duca de Urbino loro capitano general a Sacil a farli resistenza sula Liguenza cum bon exercito, lassando questa Patria abandonata senza alcun presidio; lo qual duca dil continuo andava secretamente a la Signoria, d'onde ne ricordavano che cum li deputadi dela Patria dovessimo operar de tener qualche spia ala volta dov'erano li Turchi, et che dovessimo tener dil continuo in sì fatti bisogni doi di nostri primarii ambasciatori a Venetia per intender per zornata tali andamenti et per succorrer ali bisogni nostri al meglio si potesse, mediante l'ajuto de Dio.

(1) Il duca di Nassau.

Item, se diceva come 'l re di Franza havea fatto intender per lo suo ambassator a Venetiani, ch' el saria in Italia a Genua et Fiorenza presto, ma ch' el non daria impazzo ad alcuno lor loco, cum maximo exercito.

Item, se diceva che l' era grande exercito del re de Ongaria et de Turchi ala volta de Vienna, et similmente grande preparamento contra de loro per lo re de Romani si là, come nele parte de Sagabria et Lubiana, si che 'l mondo stava in maxima combustione d'ogni banda.

Similmente se parlava de l' armata del papa preparata contra lo Turcho.

Anchora se certificava di maximi miracoli fatti per una imagine dela Verzine Maria, posta apresso 'l ponte de l'arsenal de Venetia, per li quali tutti correvano cum summo stupore per gli inextimabili effecti che se vedevano in liberar multi da diverse infirmità.

Item, se affermava come l' imperatore havea liberata Fiorenza, riservandose solo la rocha; io giudichei che Fiorentini foresiti havessero donata grande summa de ducati per tal liberatione al imperatore, più presto che spenderli in recuperar la sua libertà (1).

Adi 24 ditto per una lettera de 16 ditto, scritta a miser Gregorio Bertulini per un secretario del cardinal Pisani, intese *ul infra*: « Di novo qui se sta in qualchi timor de Turchi per le nove venute de li; non se resta far provisione de denari, cioè de ducati 200 millia per pagar 15 millia fanti tre mesi, et serano per la guardia di Roma, deli qual 200 millia il terzo ne pagará Romani con le arte, il terzo mercanti et ufficiali, il terzo papa et cardinali et prelati; li altri 200 millia, che se cava del ducato per foco et decime 20 millia al mese, se dà ali Cesarei per defension del regno come feudatario; se paga la spesa dele 6 galee et altre cose a Civitavechia, Ostia, Anchona et altri lochi maritimi. Il nostro signor fa venir 6 millia Sviceri, ha scritto anche a questi principi che mandino personagi de qui cum mandati ampli, che di novo vol veder se li po accordar; ancho à dimandato a Franza che li vogli dar adjuto contra Turchi; credo non li mancharà. A Napoli son gionte 17 nave, sopra le quale vi era 7 millia Spagnoli. Anchora se aspetta in Sicilia alcune nave portogalese cum 3 millia Spagnoli. Il Doria si dovea partir da Genoa ali 15 con l' armata, et veniva a Civitavechia, et de li la persona sua veniva a Roma per andar poi nel regno. Data in Roma alli 16 di zugno 1537 ».

Adi 23 zugno Celio Amaseo fu adnesso nel collegio di jurisconsulti de Bologna.

Adi 29 zugno siando miser Vegentio Emiliano ritornato da Venetia, dove lo era stato ambassator de Udene per le rate del subsidio, lui referitte ala bancha di deputadi, fra li quali mi Gregorio Amaseo ne era uno, quanto l' havea operato in far retansar cadauno; da poi lo ne disse *ul infra*: prima che li stavan in Venetia multo suspesi et spaventosi, maxime per lo Turcho, di modo chè habiando fatti 4 di, un drio l' altro, Pregadi, anchora non se sapeano resolver da poi multe contention fra loro, perchè le provision del imperator erano poche, nè se parlava multo de lui, anci già più mesi se diceva che l' era svariato et ch' el non havea danari, et An-

(1) « Questa non fu vera » (Nota dell' Amaseo).

drea Doria havea solo 20 galee mal in ordine, benchè l'havea lassate 12 altre galee ala defesa de Genoa, dubitandose ch' el re di Franza li venisse in persona, del qual se diceva ch' el se havea excusato apresso Venetiani contra l'imperator, dicendo che vedendosi abandonato da tutti, che gli era stata forza defendersi col mezzo dil Turcho; d'onde ch' el sorgea carta bianca ala illustrissima Signoria cum maxime offerte, se li se volevano accostar cum lui, perchè al tutto l'era deliberato descender in Italia cum maximo exercito, et *in casu* che la Signoria se li accostasse, promettea de far ch' el Turcho resteria indrieto; sichè circa di questo se consultava in Pregadi cum gran contrasto.

Più oltra ditto miser Vegentio me disse haver inteso da diversi di primi senatori, che eran stati nostri logotenenti, che li ne haveano compassione, perchè li se dubitavano che li Turchi intrasseno per questa Patria in Italia in grande numero, talmente ch' el se parlava che li erano per lassarne come derelicti senza defenza alcuna, retirando lo suo exercito a Sacile, et li fermandose, habiando consultada tal cosa col duca d' Urbino lor capitano, qual volea più presto far acciò qualche reparo sopra 'l Lisonzo, facendoli resistentia cum 25 millia over 30 millia fanti. Item, che li havean deliberato de fortificar Mestri, et perciò havean suspese tutte le fornase de Padoana per metter tutti li lavorieri in tal effecto; dove li havean già deliberato de far 12 millia fanti a tal difesa. Et tal senatori pregavano che Dio ne adjutasse in questa Patria, ma pur a tutta via sollicitavano de cavarne lo denaro di subsidii cum magior prestezza vi fusse possibile. Per la via de Roma viense aviso al vicario patriarchale, come li erano in scattura per li Turchi, et ch' el papa havea per diverse vie trovato un million d' oro, per far, como lo faceva, ogni provision possibile. Item, eran venuti da Roma doi di nostri Udenesi per la maxima paura che se divulgava li, che la nostra Patria era in maximo pericolo de Turchi, quali erano l' uno ser Zuanne del recamador (1), et l' altro uno cugnato de maestro Alberto de sancto Pietro martyre, quali erano partiti in pressa per proveder de qui ale lor famiglie per tal dubio. Se intendeva anchora, come per zornata s' aspettava l' ambassator d. Thomao Mocenico a Venetia, che veniva dal Turcho, et cum lui un grande ambassator turchescho per grandi effecti. Dio la mandi bene.

Item, come nel arsenal de Venetia se lavorava cum maxima furia cento altre galee, per modo ch' el ge andava da circa diece millia marangoni over calephà ogni 'l zorno per expedirle in gran fretta, si che tutta Venetia stupiva.

Item, come m. Thoma Contarini, che fo nostro logotenente, havea ditto a miser Vegentio, che da Christo in qua non fo may le mazore cosse quanto al presente, deli apparati del Turcho contra Christiani; d' onde ben la Signoria havea fatta provision maxima de trovar denari per ogni via, facendo vender in Venetia proprii beni a chi non pagava le loro imposition, et havea fatti per denari 15 procuratori a ducati 15 millia per uno, di quali era sta fatto miser Jacomo Cornaro, che fu nostro logotenente.

Item, nel medemo zorno lo magnifico d. Lorenzo di Prioli habiando habuto aviso da Venetia, come la persona del Turcho cum doi soi primarii figlioli era

(1) È questi il pittore da Udene.

redutta ala Valona cum l'armata da mar, et a Scopia cum maximo exercito da terra, per modo che li se dubitavano che li volesseno per lo Friuli intrar in Italia; d'ond'el voleva incominzar a far tutte quelle provision che paresse più expediente, cum el consulto d'alcuni di principali dela nostra città; et così fo posto ordine per lo di sequente ch'el fosse fatta bona election de tali consultori.

Adi 30 nela convocation ordenaria fessimo provision de reconzar li muri et ponti de Udene per tutto; item, de preparar polvere per li archibusi.

Da di primo lujo continuando diverse nove dela guerra fatta in Franza fra lo imperator et re d'essa Franza, se parlava a diversi modi; che dela banda de Piccardia verso la Fiandra la rezina Maria, vidua del re Ladislao d'Ongharia, che fo morto da Turchi, siando lei sorella del imperator, posta al governo del ducato de Borgogna cum alcuni signori et principi valorosi et grande e valido exercito, opprimeva talmente re di Franza in quelle parte, pigliando la importante terra de san Polo et altre terre et logi circumvicini, di modo ch'el non potea spontar in Italia, anci perciò havea revocato lo Delfin, che veniva cum grande exercito in Italia, aciò ch'el potesse resister al exercito di Fiamengi, come poi fo ditto che l'havea fatto, recuperando san Polo et lo resto, d'onde ch'el ritornava ala impresa de Italia. Medesimamente se diceva dela persona del imperator poco o nulla, perchè 'l pareva li manchassino li danari, et non spontava de nesuna banda, salvo che a Turrin li soi erano stati ale man cum quelli di Franza, hora battenti, hora battudi. Item, che l'havea al più galee 20 et barce 20 al Far de Missina sotto 'l capitano Andrea Doria, et che l'havea deliberato de non venir al contrasto cum Turchi se li passavano in Italia, ma solo tener fornite alcune fortezze. El papa veramente havea poche vele de poter contrastar, et similmente lo re de Portogallo. Venetiani veramente haveano una maxima et potentissima armata de galee 120 et più d'altre 80 vele grosse, computtando lo galeon, barce et nave d'ogni sorte, sotto 'l capitano general d. Hieronimo da Pesaro, et lo capitano general del colpho d. Zuanne Victori, quali haveano commission de guardar li soi loci, perchè non voleva guerra cum nisuno; per modo che siando la persona del gran Turcho aviato per terra cum maximo exercito da piè e da cavallo, più de ducento millia persone, cum doi figlioli soi primogeniti et cum le lor madre, venendo cum l'armata da mar successivamente verso la Valona, siando tal armata gionta al rimpetto de Corphù, salutò l'armata veneta, qual s'era redutta drio certi scogli de Corphù, se salutorono l'una l'altra, come sogliono quando sonno in bona concordia; d'onde lo Turcho procedendo più oltre de loco in loco, sì per terra come per mar, gionse ala Valona perfin circa meggio lo mese; d'onde stagandose in maxima expectatione de maximi effecti, *tandem* in un tratto viense nove a dì 27 ditto, ch'el Turcho cum tractado havea preso lo porto et la città de Brindici, et era passato cum l'armata in Puglia, che metteva terror a tutt' homo. Item, che l'era gionti 35 millia Francesi verso Genoa, oltra quelli che erano usati da Turrin, che fugavano lo marchese del Guasto, et oltra alcune zente che se trovavano ala Mirandola per andar a Fiorenza da 25 millia. Item, per la via de Sagabria prima se disse ch'el Cottianer, gran capitano del re Ferdinando, apresso la Sava havea assaltati a l'improvista li Turchi et tagliatine a pecci ben 3 millia;



dapoi se disse ch' el n' era in 4 exerciti da circa 80 millia Turchi, di quali gran parte havea passata la Sava, et siando retirato ditto Cottianer dentro de Sagabria, da loro era obsesso, ritrovandose cum circa 4 millia fanti et mille cavalli, per modo che a Goritia et per tutto eran fatti bandi, che li andassino chi potesse portar arme a soccorrerli.

Adi 28 ditto per diverse vie se intese come 'l gran Turcho era gionto ala Valona, come è preditto, et se dubitava ch' el passasse a Brindricci, qual non era anchora preso, anci li haveano mandato da Napoli sufficiente presidio, et a Roma se facea grandi reperi et provisione de 25 millia. Item, come siando andata una galea su l' isola de Corphù de Turchi, et violate doi donne et robato alquanti boj, di fatto lo Barbarossa capitano de l' armata fece impicar quelli doi Turchi violatori sopra l' antenne et monstrarli a l' armata, siandose lamentato lo Pesaro capitano dela Signoria; al qual ditto Barbarossa fece intender haver *in mandatis* dal suo signor de far ogni optima compagnia ali lochi de Venetiani. Item, come Andrea Doria, siando ala Cephalonia, havea presi alcuni navilii de victuaglie del Turcho circa diece, et se n' aspettava altri 15. Item, che la rezina madre havea rotti et fraccassati fanti 1200 et cavalli 800 francesi, che andavano in subsidio de Taravano, terra importante propinqua a san Polo, qual se teneva che la prendesse. Item, che l' imperator stava in Spagna per far provision per tutto, dove più li importava. Item, ch' el re di Franza già più giorni era amalato, non però multo gravemente. Dapoi fu detto che per lo mal franzoso che l' havea habuto già multi anni, *de praesenti* li erano caschati li denti et mezza massella. Dio lo sa. Item, fo ditto che l' imperator dela banda de Spagna prosperava intrando in Franza, et pigliando terre et lochi. Dapoi fu detto che li Fiamengi che havean presa la terra de san Polo, per haver trovati live multe botte de bon vino, posti a crapular, siando imbreagati, l' haveano tutta brusata.

Nota come in sti tempi regnavano li lupi, perseguitando li Christiani et occidendone, maxime de putti et adolescenti et fanzulle et qualchi homo et femena di età perfecta, ch' è segno di guerra per esser il lupo dicato a Marte.

Nota come Celio Amaseo mio nepote adi 23 zugno a hore 23 fo creato del numero del collegio de jurisconsulti de Bologna, cosa di summo honore, per quanto me avisò per sue lettere de 27 zugno, reposte in filza.

Adi 1 agosto si disse che li Turchi, che erano in Ongaria, erano congiunti cum quelli che erano in Sagabria, et che da 40 millia haveano passata la Sava, ma che Cottianer se andava ingrossando de varie zente, et che fariano la zornata. Item, che Andrea Doria era passato inanci per lo stretto de Corphù, sì ch' el se pensava che s' affrontasse cum l' armata del Turcho. Altri judicavano ch' el Turcho non sponteria più inanti cum la sua armata, fin tanto ch' el non intendesse Francesi esser potenti in Italia. Item, se diceva che l' era in procincto d' esser fatto conflictio fra Spagnoli et Francesi verso Turrin, perchè li era venuti per lo Veronese subsidio a l' imperator d' Alemagnia da 10 millia fanti, come anche asay zente di Franza. Item, ch' el papa havea mandato a chiamar per tutto li cardinali per consultar cum loro di quello se haveasse a far.

Adi 3 se disse come li forisiti da Fiorenza haveano poste le scale per assalir le

mura, et non erano più de sei millia persone; d'onde se teneva che havessero la parte dentro di Firenze. S' aspettava il successo di tal cosa.

Item, se disse come Andrea Doria, siandò intrato per lo stretto canale de l'isola de Corphù, artificiosamente non havea salutato Venetiani; ma poi habiando prese ben 15 nave dal zudio Moro, capitano del Turcho, et la persona d'esso zudio insieme, havea poi mandato un bel presente al capitano general de l'armata de Venetiani. Item, s' aspettava che li Turchi, che havean passata la Sava, da piè et da cavallo circa 40 millia, fesseno fatto d'arme cum l'exercito del Cõttianer, che era circa la mittade. Item, se dubitava ch'el gran Turcho mandasse maximo exercito dala Valona over Scopia in quelle bande, perch'el se diceva che l'havea cum la sua persona cento et 50 millia cavalli et altri tante fantarie. Dapoi stagandose in expectation de maxime nove d'ogni banda per zornata, si da mar per la numerosa et potentissima armata del Turcho, come per quella de Venetiani, come da terra per la volta di Franza verso la Bergogna e da Turrin et da Fiorenza et dala Puglia, alfin adì 10 ditto se intese esser sta fugato Andrea Doria cum la sua armata da Turchi, reducendosi a Missina; et adì 11 ditto se divulgò come l'armata de Venetiani habiando cum l'artelarie mandata a fondi una galea turchescha et un'altra presa, siandone la terza scapolata, et tal cosa s'era azzuffata perchè ste tre galee non haveano salutato l'armata de Venetiani; per che l'parea ch'el Turcho avesse preso mal animo contra di loro, per quanto miser Thomaoc Mocenigo, ritornato ambassator de Constantinopoli, havea premonita la Signoria; et anchora l'ambassator del Turcho ultimamente venuto habiandoli adimandato lo porto de Cataro per l'armata turchescha, per lo serenissimo principe siandoli risposto che tal porto bisognava per la sua armata, et replicandoli ditto ambassator che l'era capace de ambedoi l'armate, li fece 'l serenissimo risposta che li stasevano mal doi ucelli in una cabia; d'onde l'ambassator li disse: *Noi nel torremo*, et lo principe li respose: *Et noi saremo ive*; per il che se comprendeva che succedera rotta la guerra fra loro, come fu, imperochè vedendo lo Barbarossa, gran capitano del Turcho, malmenate quelle sue tre galee turchesche, siandoli poco discosto, se pense inanti contra l'armata del Pesaro capitano generale, qual havea circa galee cento et più, *optime* in ordine, et di notte forono ale mane, habiando 'l Barbarossa galee sesanta seco, multo ben in ordine, et posto al reguaito più d'altre vele 130, talmente s'affrontò contra l'armata veneta, che l'incominzò a prender partito de salvarse; et di fatto mandò uno brigentin al magnifico d. Zuanne Victuri capitano del colpho, chiedendoli soccorso; qual brigentino così slontanandosi, sentite uno maximo furor d'artelarie et un maximo incendio de l'armata, et così viense da lungo perfino a Venetia, et lì gionto li fo interdutto che non publicassino tal cosa. Dapoi fo ditto che l'armata veneta così fugata et perseguitata dala turchescha, era sta maltractada perfin ala rivera de Puglia, et se diceva che la più parte era captiva, et non se sapea quel fusse seguito del general venetiano d. Hieronymo da Pesaro. Item, che Turchi haveano preso Castro, loco littorale in Puglia over Calabria, verso 'l qual s'era ritirata ditta armata venetiana, et che l'era dismantati ive da 15 millia persone da l'armata turchescha, la più parte italiane, perchè 'l se diceva ch'el Turco restituiva li forisiti in reame de Napoli, qual regno voleva prender per nome dil re di

Franza. Item, se diceva che Turchi haveano preso Otranto, et se dubitava che fariano del resto di quelli paesi in brevi zorni, per modo che tutta Venetia era tribulata et smarita per la maxima perdita, et dubitandose de multo peggio, non restava però de preparar un'altra armata de galee et nave d'ogni sorte in grande numero et cum maxima celerità. Item, s'aspettava lo fatto d'arme fra l'exercito del re de Romani, del qual era capitano lo Cottianer, da circa 30 millia persone, et se diceva ch'esso re li era venuto in subsidio cum altro bon numero, benchè 'l s'era ritornato, et che li era più di 40 millia Turchi valorosi passati la Sava; et se stava in maximo fastidio, dubitando che se Christiani fosseno rotti, che li Turchi veneriano de longo in Friuli, ruinandolo tutto; per il che in Udene se faceva quelli preparamenti che li erano possibili d'ogni banda. Ma se parlava ch'el grande Turcho mandaria in queste parte grande numero del exercito che l'havea cum la sua persona, come è preditto, si ch'el se stava in summa trepidatione, quantunque el se dicesse che la Signoria teneva 'l duca d'Urbino, suo capitano general da terra, in Venetia cum multi conductieri et contestabili, per far uno exercito de 30 millia et più persone per nostra defensione, avenga che se le cose andaseno contrarie, era dubio che tal exercito se retirasse a Sacil sopra la Liguenza, per assugar poi Triviso et Padoa, lagandone noi destituiti d'ogni presidio; nel qual caso tutta questa città e Patria saria in total exterminio, se Dio non ne succurresse, che per manco male non fossemo tutti ruinati a ferro et fogo. Quel instesso se dubitava del reame de Napoli, de Roma e tutto 'l stado dela Giesia, salvo che non prendeseno qualchi expediente. Item, se parlava che l'era sta fatto un grande fatto d'arme verso Turrin, et ch'el marchese del Guasto in quello era morto (1), et lo signor Cesaro Campofregoso ferito cum multi altri primarii d'una banda et de l'altra, ma che Francesi erano restati victoriosi, benchè 'l suo re restava infermo in lecto cum la morte ala gola. Item, come Philippo Strozco habiando assalita Fiorenza, era stato rotto et preso cum uno suo figlio et un altro morto; d'onde quelli dentro siando assgurati, mandavano 7 millia fanti ala volta de Sagabria in favor de l'imperator, *si credere dignum est*.

Adi 14 lo magnifico logotenente d. Laurentio Priolo convocò nela sala del consiglio de Udene prima li deputadi dela città, et apresso diversi cittadini e castellani d'ogni sorte al numero circa 80, dove l'exortò tutti che dovesino consigliar et dir il suo parer circa le provision che se havessino a far, dicendone come per li avisi che lui havea, se dubitava che Turchi venisseno in questa Patria in grande numero dal campo, che era cum la persona del suo signor, come è preditto, lassando l'exercito, che era a Sagabria, contra l'exercito del re de Romani, et venendo lo novo exercito ale basse verso la marina per la volta de Segna et de Fiume; per modo che habiando cosi parlato, et habiando noi fatta la descriptione de tutte le persone de fatti d'anni 16 fin ali 60, et cognoscendo che li non erano più che domillia et cinquecento persone de fatti in Udene al più, mi Gregorio Amaseo, como deputado dela città doctor et di più vechi, me levei, et disse che principalmente doveamo recorrer al divin auxilio, perchè da ricordo d'homo non fo

(1) Morì allora all'assedio di Carmagnola il marchese Francesco di Saluzzo, non il Vasto.

mai lo mazor pericolo de guerra in questa Patria, perchè l'era questa guerra de Turchi, che metteva le persone in maximo exterminio, principalmente siando in tanto circuito de più de 4 miglia, che volta le mura de Udene, si poco numero de defensori, senza alcuna bocha d'artelarie nè piccole nè grande, per esserne neli proximi anni state tolte et mandate a Venetia; d'onde me pareva che se dovesse far provision de zente d'arme et de artelarie, facendo noi del canto nostro ogni possibile provisione, sì de reparar le mura, come di polvere per li archibusi, et archibusieri dentro dela città et di quelli dela Patria, che sono 3000, et dele solite ordinance dele cernide, et de far venir dentro dela città et altri lochi muniti a tempo tutte le victuaglie, et poi redur le persone a salvamento. D'onde habiando parlato diversi in tal materia tutti in bona concordia, al fin fo deliberato ch'el fosse mandato uno ambassator per la nostra città, et che similmente ne mandasse un'altro la Patria ala illustrissima Signoria a chiederli suffragio de capitano experto et conveniente numero de soldati da piè et da cavallo, secondo che più expediente li paresse. Lo dì sequente 15 ditto lo clarissimo logotenente scrisse 'l parer suo et nostro ala illustrissima Signoria, et per hora fo scritto et commesso a miser Hieronymo de la Torre et miser Dario di Gorgi, che erano in Venetia, che per la Patria sollicitassino tal cosa. Item, fo mandati doi exploratori et scritto per la via de Sagabria et per la via de Fiume per intender quel che se havea in quelle parte.

Adì 16 viense lettere da diverse bande a più persone, de diversi tenori, come la armata del Pesaro s'era redutta a Corphù, habiando perse solo 4 galee, et ch'el Contarini havea ruinata una galea grossa di Turchi. Item, che Andrea Doria havea congregate 80 nave et 7 galee a Missina, per modo ch'el non saria mal alcuno da mar, perchè queste doi armate non sonno inferiore, anzi superiore ala turchescha. Item, che li Turchi haveano ruinato Castello, che s'era reso in Calabria, come è preditto, et tagliato a pezzi tutte le persone vechie, reservando li gioveni, d'onde nessun altro loco se li renderia. Item, ch'el veniva zente d'Alemagna a Millano a tutta via. Item, che erano fatte mine da Spagnoli a Taroana. Altri scrivea che haveano fatte treuge Fiamengi per 14 mesi; altri che re de Franza stava male, altri di meglio.

Nota come per lettere de Pompilio mio nepote da Roma de 8 del presente mese d'agosto foi avisato cum sua grande mestitia dela morte del reverendissimo cardinale Cesis, che li accadette adì 4 ditto (1), cum dolori collici che l'occise in hore 21, ben ch'el se suspicasse de veneno. Lui desiderava 'l mio consiglio, et io li rescrisse 'l parer mio ch'el perseverasse in la corte di Roma, che 'l non li mancheria de dignissimi cardinali per la optima fama che l'havea d'uno di primarii secretarii de cardinali, avenga che dal Cesis fusse et lui et mi et tutti noi summamente amati cum maxime promission de beneficiarne; ma contra fortuna non vale contrasto, sichè *requiescat in pace* cum tant' altri prelati et signori che per zornata mojanò, *quoniam omnis caro foenum*. Lo cardinale prenomato potea essere d'anni 50, jurisconsulto eccellente, homo di maximo ingenio, d'intrata de trenta millia scudi,

(1) Il card. Paolo Emilio Cesi morì il 5 agosto 1537. Era nato l'undici marzo 1481.

costumatissimo et religiosissimo, per il che l' era di principali papabili, come se dice in corte de Roma, cioè idoneo al pontificato, si che l' harà ceduto ali emuli.

Adi 17 et 18 ditto fò replicado come Fiamengi se haveano tolti via dala impresa de Taroana, per esserli andato grande scontro, et perchè li erano andati a suo stipendio senza auxilio del imperatore, haveano fatto treuge col re di Franza per uno anno et levate le offese, remanendo li trafigi fra quelle natione de Picardia et la Fiandra. Item, come esso re de Franza *de praesenti* mandava in Lombardia lancichinech 14 millia, lance 500, cavalli lizieri 1500, boche d' artelaria grosse 40. Item, che l' ambassator suo havea promesso de far restar el Turcho, ch' el non veniria ali danni de Venetiani, se li non sene impazasse contra de lui et de Franza. Item, come l' armata del capitano Pesaro siando in fuga, era stata mal vista de l' armata del Doria, qual se doleva esserli sta fatta poca demonstratione dala Veneta a Corphù. Item, che 'l Turco havea fatto impallar quel capitano, che havea assaltate et ruinate le 4 galee venetiane; et similmente lo Pesaro li havea mandato in ferri al Turco quel capitano, che li havea ruinata quella galeaza turchescha. Ma pur se stava in tema che una banda de Turchi non passassino per il Friuli per andar in Lombardia.

Adi 19 viense in Udene doi lettere de diverso tenor: l' una de miser Julio Manino doctor, che siando stato a Duin, scrivea al logotenente per fermo, che de li li haveano che 30 millia Turchi erano distanti solo 4 zornate et volevano passar per Friuli, per modo che li haveano avisati tutto lo contado de Goritia, che facendo li segni de fogo, fumo et botte d' artelarie, se reducesseno ale fortece; et a tuttavia conducevano le sue robe a salvamento, et a Goricia et a Gradisca haveano poste le artellarie ale mura, et preparavano ogni cosa ale difese, perchè, come è ditto, lo veniva Murat bassà cum 30 millia cavalli, che era quello che prese Ciissa; et pareva ciò consonante per intendersi le proxime nove de zente, che veniva in Lombardia per conto del re di Franza, perchè 'l se diceva che l' era stata una burla ch' el fosse stato a condition de morte, come di sopra, et che tal zente se uniria in Lombardia cum l' altro suo exercito, che era d' altri trenta millia; per il che in Udene ne preparavamo ala defesa al più potevamo, quantunque se dicesse ch' el Turcho non fosse rotto cum la Signoria. Item, che la gente del Cottianer non erano più de sei millia persone.

Da l' altro canto da Lubiana viense lettere de Spirito nostro compatriota in contrario, cioè che l' era zonti 10 millia Boemi nel campo del Cottianer ben in ordine, et haveano preso una terra, che tenevano li Turchi in quelle parte. Item, erano li venuti 5 millia cavalli ongari, bella zente, per modo che s' attrovavino da 40 millia persone, et speravano de victoria, maxime perchè 'l se diceva d' accordo fra 'l re de Romani et lo vaivoda d' Ongaria, perchè 'l Turco li havea domandati coloro che occiseno lo signor Alvise Gritti, cum 12 altri baroni, et la città de Buda, qual cosa se teneva per certo, che faria seguir ditto accordo; sichè stavamo fra speranza et tema. Dio la mandi bene.

Adi 20 ditto agosto viense diverse lettere al logotenente, che confirmavano l' armata veneta esser redutta a Corfù a salvamento, et se teneva che per el successo sopraditto non seria rotta guerra fra 'l Turcho et Venetiani; sichè quando li

Turchi passassino per il Friuli per andar in Lombardia, non danizaria in alcun loco dela Signoria, ma più presto pagariano le victuaglie, nè passariano, se prima lo re de Franza non havesse tanto exercito, ch'el prevalesse alo imperiale.

Item, gionse a sancto Francesco dela Vigna in Udene un ministro de quel ordine de Crovatia, dal quale noi deputadi intendessimo come a Belgrado d' Ongaria erano più de 40 millia cavalli turcheschi, et ala Jaiza 20 millia. Item, fra 'l Dravo et Sava da 30 millia, multo superiori al exercito del Cottianer, benchè in disasio de victuaglie. Item, diceva esser cum la persona del signor Turcho grandissimo exercito, asai distante dala Valona fra terra, et se dubitava che non li penzese più inanti a danno de Christiani. Item, ne disse ch' el se parlava che in subsidio del Cottianer venivano 10 millia Bohemi, ma che non erano anchora gionti.

Dapoi per zornata perfino adì 24 et 25 ditto multiplicò grande varietà de novelle, dicendose per diverse lettere che piovevano da ogni banda, prima ch'el re dé Franza era morto, et che l'era seguita pace et liga fra l'imperator et lo re novo et parlamento de Parise, et se mormorava ch' el ditto re novo repudiava la moglie di Medici, che li dette papa Clemente, sua nezza, et pigliava per moglie la regina Maria, vidua del re d'Ongaria Ladislao, che fo alciso da Turchi, qual se parlava esser *profusae libidinis, adicta cuidam principi belgico formosissimo*; et per tal liga se dubitava che non seguisse guerra da loro contra Venetiani, d'onde pareva ch' el Turcho se reconciliasse cum la Signoria, per haverli restituite doi di le preditte galee, benchè prima fatto tagliar la testa ali soracommiti. Ma peggio per lui, perchè 'l s' accertava ch' el Barbarossa, suo primario capitano ne l' armata, s'era fuzito da lui cum 70 galee, et assettato cum l' armata d' Andrea Doria contra lo Turcho, perchè uno cugnato del Turcho havea fatto tagliar il naso a uno cugnato o zenero del Barbarossa; d'onde la persona del Turcho, quale poco avanti cum maximo exercito stagando in quelle parte dela Valona et Scopia su' n maximi triumphi et apiaceri et spassi d' ogni sorte, d' amori, soni, canti, conviti et paise, difatto s'era partito in gran fretta ala volta dela Morea, et se diceva ch' el se ritireria in Andri-nopoli, et havea fatto levar dala Puglia tutti et abandonata l' impresa, cosa per certo meravigliosa a tutti. Per il che si per lettere del magnifico d. Domenico Trivisan, proximo logotenente, scritte a diversi soi amici, se intendeva che non dubitassimo più de Turchi, ma ben da Todeschi, perchè l'imperator li havea rotta la fede, rendendoli mal per ben, che fece gran stupor a tutti, che l' havesse scritte tal nove, avenga che anche per altre vie le fosseno sta scritte. Item, se divulgava come poco avanti erano stati immensi terremoti in Roma, che haveano ruinati de multe case et gran pallaci cum occisione de multe persone, et similmente horribile tempesta di grosse come la testa de homo, che havea amazati homeni et animali, cum summo spavento de tutti, dubitandose ch' el fosse qualche prodigio pernicioso ala città de Roma et sedia apostolica. La tempesta similmente havea frachassato li coppì dele case in Padoa et fenestre di vetro, cum danno ben de scudi 8 millia. D'onde, come spesso accade, se commemoravano diverse profetie et pronostici, che minazavano de maxime guerre in sti millesimi et contra Turchi et contra Christiani in diversi paesi, et la total ruina del gran Turcho et secta macomettana, et desolation de Venetia et di tutto quel glorioso stato, cum summa exaltation del imperio et victoria de tutta

l' Asia, Europa et Affrica, et renovation dela giesia catolica et conversion de infideli, per modo che *feret unum ovile et unus pastor*, quello che già tanti anni dil continuo hanno predicato dover presto succedere, non solo Christiani, ma ancho più fermamente zudei e Turchi, secondo le lor lezze et prophetie; et fra le altre de Christiani se ne trovano diverse in tal materia, di quale già più d' anni 60 ne havevemo in casa, sì de sancto Severo archiepiscopo de Ravenna, come del abbate Joachino et di s. Brigida, et un dignissimo pronostico de miser Antonio Torquato philosopho, medico et astrologo, indrizato a re Matthia d' Ongaria del 1480 perfin al 1537 *de praesenti* currente, secondo 'l qual siando succedute le cose poco da quello discrepante dappoi in qua maravegliosamente, ancho se pote estimar ch' el resto seguiti per esser stato veridico de tutto 'l passato.

Dappoi immediate, cioè adi 26, 27, 28, 29, ditto vienseno nove multo diverse dele proxime, ch' el Barbarossa era ritornato ne l' armata turchescha, et li havea condutte nave 12 carche de victuaglie; che in Sagabria tra 'l Daravo et la Sava erano più de 50 millia Turchi, et faceano ponti sopra la Sava per passar de qua; d' onde lo Cottianer habiando al tutto 12 millia persone, havea rechiesto adjuto, et ge ne andava asay poco, sì ch' el se dubitava che 'l non li potria far resistientia.

Item, s' accertava dela treuga fatta fra Francesi et Fiamengi, per il che lo re de Franza sano et salvo s' aspettava a Lion, anci era gionto, cum maximo exercito per passar li monti et congiongerse col altro suo exercito a Turrin, col qual Spagnoli haveano neli proximi zorni fatto un grande conficto, et ne eran morti d' una parte et de l' altra asay, et fra li altri uno conte de Nuvolara dela banda di Francesi. Item, che la Mirandula era serata, che non li potea venir victuaglie, siandoli però non multo exercito al assedio da 3 millia persone; ma se giudicava da tutti, che l' introito d' esso re de Franza in Italia faria maximi effecti, sopragionendo a un tratto Turchi numerosissimi per mar et per terra, avenga ch' el se dicesse che Vinitiani non patirebeno, perchè 'l gran Turcho non voleva romper cum loro, perchè l' havea solo facto tromentar doi soracomiti de Venetiani de quelle galee che foron prese, interrogandoli se li haveano commission dela Signoria de far tal assalto. Al medesimo la Signoria havea chiamadi a sè li altri soracomiti, che s' erano azzuffati contra le galee turchesche, et anche miser Alexandro Contarino, providitor d' esse, come di sopra è ditto, et li havea retenuti in preson, et mandavano uno ambassator al Turcho per resettarse et confirmarse cum lui, ma più presto se dubitava de qualche disturbo cum Todeschi, quali a tuttavia se fortificavano per tutto et maxime a Gradischa. Item, lo Turcho mandava un suo ambassator a Venetia; item se mormorava ch' el sophi avesse da novo rotto contra lo Turcho, d' onde pareva ch' el se re irasse indrieto, avenga ch' el se dicesse ch' el era dismantati in Puglia più de cento millia Turchi, per il che lo papa partiria da Roma et veneria a Bologna cum la corte, perchè 'l mar Adriatico era in libertà de Turchi, maxime verso la Puglia.

Al principio de settembre venne nove come Andrea Doria a Corphù havea prese doi nave turchesche cariche de victuaglie, et poi toltose via, era perseguitato dal Barbarossa cum 80 galee; s' aspettava 'l successo. Item, come l' armata d' esso Barbarossa amichevolmente cum quella dela Signoria se havean salutate, et ch' el Pesaro, gran capitano de Venetiani, havea parlato col Barbarossa amichevol-

mente, facendose poi de belli presenti l' un a l' altro. D' onde se teneva de reconciliation fra 'l Turcho et la Signoria, e se diceva che l' ambassator del Turcho habiando presa bona licentia, era stato multo carezzato dal principe de Venetia, pigliandolo per la manica, et dicendoli che li doveano star così colligati insieme. Item, ch' el figliolo del re di Franza seria in Italia per diece de settembre cum exercito de più de 50 millia persone, et lo padre remaneva a provvedere in Franza. Item, ch' el Turcho se invernava ala Valona per prestar favor a Franza, et che l' havea posto a Monopoli fra da piè et da cavallo 20 millia persone, benchè 'l se murmurasse che el sophi venisse ali danni soi. Dapoi de giorno in giorno se disse, che Francesi ingrossavano l' exercito verso Turrino, et similmente che l' era gionto nel campo del marchese del Guasto 12 millia persone alemane, bella zente, et s' aspettava che s' affrontassino, et similmente zo ch' el Turcho facesse, perfino adì 15 ditto, che venne certissima nova, prima ch' el Turcho habiando fatto tromentar quelli 4 sopracomiti dele 4 galee venetiane ch' el prese, quali habiando confessato aver voluto brusar la sua armata, li havea fatti decapitar. Item, che l' era dismantato cum le sue zente sopra l' isola de Corphù, et presi et brusati li borghi et tutta l' isola, salvo la rocha, ch' è inexpugnabile et *optime* munita, et ch' el pretendeva de haverla, et che grande parte deli insulari eran fuziti in Puglia et altri ale montagne inaccessiblei, et che l' armata del capitano Pesaro s' era redutta, ma non se diceva dove: qual nova facea star suspesa tutta Venetia et Terra ferma, dubitandose di zìò havesse succedere, maxime per hora del Levante, cioè Candia, Cypro et altre isole de Venetiani, quantunque se dicesse che l' ambassator del imperatore havea offerto ala Signoria, se del tutto la se rompeva col Turcho, sesanta barze dele sue et 50 galee et 25 millia fanti pagati a tutte sue spese fino a guerra finita; d' onde s' aspettava che dispiegasino le bandiere contra 'l Turcho per necessità. Item, se disse ch' el Cotianer havea avisato, che per più segurezza lo se reducea in loco sicuro da quella massa de Turchi, dela quale è sopra scritto, ma ch' el ge ne erano selecti da 10 millia cavalli turcheschi, quali se dubitavano che venisseno in qua verso noi per far dele solite currerie. Item, se diceva ch' el re di Franza non del tutto resanato era gionto a Lion, dov' el subministrava dil continuo auxilio al Delfin suo fiolo, qual dovea passar li monti per soccorso di soi che se andavano ritirando. Item, che a circa Turrin l' exercito imperiale havea presi alcuni lochi importanti, et andava seguitando la victoria, in uno di quali el signor Cesar Fregoso capitano per Franza s' attrovava multo amalato, benchè Turrino fosse d' ogni cosa munitissimo et multo fortificato, di modo che non temeano. Item, come tutti quelli lochi circumvicini, *immo* tutta la Savoja, Piemonte et Monferrà erano talmente desolati, che deli habitatori pochissimi li erano restati, per esser absentate le fameglie nobile et ignobile chi in qua, chi in là. Item, ch' el Millanese era più angarizato ch' el fosse mai, per esserli imposte nove et insuportabile angarie dal marchese del Guasto per substentar et pagar lo suo exercito, che in parte se havea incominzato a partir et andar cum Franza. Così passava in quelle parte miserabile, di modo ch' el resto d' Italia tremava ch' el non li succedesse 'l medesimo, come poco avanti havean experimentato in tante et sì crudel guerre, che vi sono state ne li proximi anni, ma adesso peggio che mai per essersi sopragionta la potentia del gran



Turcho a ruina de Christiani. Dio la mandi bene, sì per lo Levante, come per lo Ponente.

Adi 16 per lettere da diverse bande fo certificata la liga conclusa fra lo papa, imperatore et la Signoria de Venetia, dagando termine d' uno mese over doi al re di Franza ad intrar cum loro contra lo Turcho in defension de Christiani, et se teneva per certe ch' el re di Franza gli entrerebbe, et forse seguitaria la cruciata. E s'acertava che 'l Turcho bombardava la fortezza de Corphù, facendoli levar in alto alcuni arzeri per combatterla; nela qual liga l' imperator dava barce 60 et gallee 60 soto 'l signor Andrea Doria, suo gran capitano. Item, dava a Venetiani 25 millia fanti perfin a guerra finita contra lo Turcho, et la Signoria metteva 120 gallee cum quante nave li fosse possibile apresso. E destinato già havea lo duca d' Urbino suo gran capitano de Terra ferma, che cum più celerità si potesse, fosse transfrettato in Levante, seguitandolo poi lo numeroso exercito, qual per tutti contestabili et capitani a tutta via se preparava de andarli drieto, talmente che così come esso duca dovea esser capitano generale de tutte le zente da terra, così lo Doria de tutte le armate da mare; et ch' el summo pontifice dovesse subvenir cum denari quanto più potea a tal stipendio. Et già se preparava la Signoria de metter un'altro subsidio per tal impresa, che Dio la mandi bene.

Item, ch' el papa più oltra armava 20 galere, et la religion deli cavalieri rodiani 7, et Ragusei 50 nave a tal impresa dava, et che oltra le altre zente, *de praesenti* se faceano 30 millia fanti, da esser pagati dal papa, imperator et Signoria per terzo. Item, come a Chiavasso, terra apresso Turrin, era sta morto lo signor Livio Liviano, giovène zentilissimo, che novissimamente era andato al soldo de Franza, et lo signor Cesaro, benchè amalato li dentro havea fatta grande difesa per Franza, ma pur astretto havea tolto a renderse, salvo l' haver et le persone, in termine de 20 dì, non li venendo soccorso, perchè li mancavano le victuaglie. Item, se parlava che le nostre armate de Christiani volevano andar in la Morea et quella aquistar a Venetiani cum li altri lochi maritimi che son stati loro, et lo duca d' Urbino per terra voleva recuperarli l' Albania; sichè tutta Venetia era sublevata da maximi fastidii in summa speranza de victoria, et havean mandato lettere al re di Franza benignissime, exhortandolo ala unione cum Christiani contra lo Turcho, promettendoli che l' imperator similmente li scriviria humanissimamente, pregandolo ch' el condescendesse cum lui et altri principi christiani ala ruina de Turchi. Item, ch' el re di Franza habiando mandato a l' imperatore per causa ch' el se sottoscrivesse ala preditta treuga de Fiandra, li havea fatto intender ch' el non volea, salvo che esso re non intrasse in la liga de Christiani contra lo Turcho, perchè 'l voleva o total pace o total guerra fra loro.

Adi 29 et 30 ditto viense nove per diverse vie, ch' el Turcho se levava dala impresa de Corphù; alcuni dicevano per vederla inexpugnabile, altri per esservi stato piozze miracolose che facevano partir, altri perchè 'l suo primogenito, che era contra lo sophi, li chiedeva subito subsidio, altramente ch' el pericularia; sichè 'l Turcho era già partito et tirato verso Scopia col exercito terrestre, ma ch' el mandava lo Barbarossa contra l' armata de Venetiani, qual se andava retirando per esser inferior de numero de navilii d' ogni sorte, perchè Andrea Doria non havea

voluto congiungersi cum loro cum la sua armata imperiale, ma se reduceva verso Zenoa, perchè 'l se parlava ch' el re di Franza in persona passava li monti cum maximo et validissimo exercito de più de 50 millia persone, et per ciò se stava in maxima expectatione.

Adi primo octubrio venne lettere, che confirmavano lo partir del Turcho de Corphù, et com' el lassava lo Barbarossa cum 120 galee verso la Italia. Item, come el duca d' Urbino havea exposita ala illustrissima Signoria l' opinione sua de voler solamente 60 millia fanti ben in ordine et zonte electissima senza cavaleria, cum li quali lo voleva intrar in la Morea et fortificar de muro Lesemiglia, lassando ala guardia sei o sette millia fanti, el col resto intrar in l' isola de Schio de Genoesi, et de li passar nel paese de Troia et andar verso li Dardanelli et verso Constantinopoli, intrando in l' Europa, et sperava de victoria, che Dio ge la daga; ma el ge vol altro che zanze a tanta impresa, avenga che l' habia detto cum tal exercito non dubitar d' esser victorioso contra 'l Turcho, quando ben l' avesse 300 millia cavalli et 300 millia fanti, che saria gran maraveglia.

Item, come siando zonte quindese galee del re de Franza a l' armata del Turcho, li havea rechiesto ch' el mandasse 'l Barbarossa cum multe galee a Zenoa, perch' el voleva venire a quella impresa; al che lo Turcho li havea risposto bruscamente ch' el non voleva, perchè lo non li havea atteso a venir in tempo in Italia, secondo ch' el ge havea promesso. Item, per lettere venute al logotenente se intese, com' el Turcho se havea excusato col bajlo de Venetiani, digandoli che voluntariamente lo se partiva da l' impresa de Corphù, et ch' el confirmaria la pace cum Venetiani, se li volesseno. Item, fo detto ch' el Cotioner, che havea un exercito de più de 30 millia persone in Sagabria, havea perseguitato li Turchi che s' eran partiti, et ne havea tagliati a pecci gran quantità di loro. Più oltra il Turcho havea fatta violentia neli soi loci contra Venetiani sì in la roba come in le persone, et così Venetiani haveano retenuti li Turchi et sue mercantie.

Adi 4 et 5 ditto venne lettere, com' el Turcho havea offerto al bajlo d' esser bon amico de Venetiani, facendo carezze assay; et fo ditto che ciò lo faceva perchè 'l sophi havea preso lo Caero, non habiando mandato 'l Turcho a suo fiol in quelle parte lo subsidio ch' el ge adimandava. Item, com' el Pesaro havea presa Scardona de man de Turchi in Dalmacia et alcuni altri lochi, et similmente lo Victuri. Item, come Andrea Doria havea scritta una lettera ala Signoria multo piasevole, ch' el non meritava d' esser capitano sopra tutte le armate, ma più presto voleva esser inferior ali soi capitani. Item, come lo Concilio siando sta proposto de farlo a Udene o a Vicenza, era deliberato che se fesse a Vicenza, ma che Todeschi lo voleva in Udene per più lor segurezza. Item, come Francesi haveano tagliata a pecci l' antiguardia del marchese del Guasto, che era andata per obviarli che non intrasino in Italia, che era ben de 6 millia persone, et ch' el re di Franza in propria persona passava li monti per intrar in Italia cum maximo exercito, quantunque el se dicesse anche l' opposto, cioè che Turrin era asediato, et se dubitava che fusse preso per ditto marchese.

Adi 10 ditto venne nove, come circa 60 Turchi haveano tagliati a pezzi 500 galeotti venetiani, che erano dismantati in terra a Broazzo, poco distante da Zara,

per butinar, et se diceva che l'era sta presa parte a Venetia di far tagliar la testa al provedador, perchè li Turchi haveano condutte via tre galee, trovandole improviste per tal dismontar; et anchora non se potea intender che l'imperator avesse conclusa la liga cum Venetiani. Item, che doi di sopracomiti dele preditte galee eran sta condutti al Turcho; non se intendeva quel che seguisse de loro.

Adì 16 se disse ch' el re di Franza era a Lion, et ch' el passava li monti grande exercito di soi, et per lo monte di Brianza 10 millia Sviceri, et ch' el marchese del Guasto se fortificava. Item, ch' el correva stafette de Franza in Spagna dil continuo per esser aperti li passi, et ch' el papa veniva a Bologna et forsi poi de li a Venetia, et ch' el se trattava che l'imperator et lo re compromettesseno lo stato de Milano nel papa et la Signoria de Venetia, si ch' el se sperava d'acordo fra loro. Item, ch' el Turcho andava in Andrinopoli, perchè 'l figliolo primogenito era sta rotto in Suria dal sophi. Item, che doi de quelle 16 galee francese, che erano col Barbarossa, come fu ditto, erano fuzite la maxima fortuna del mar nel porto de Corphù, et fora de quello scacciate. Item, ch' el Turcho retornando in Andrinopoli, havea salutati cum le artellarie tutti li lochi de Venetiani in segno de pace. Item, che Venetiani haveano trovato in Scardona 30 millia remi et gran quantità de legnami de nave, quali conducevano al arsenale. Item, ch' el signor Camillo Ursin conduceva 4 millia fanti in quelle parte per Venetiani mandati, et per zornata se ne mandava de li altri; per sè preparava fantarie asay a tal impresa contra 'l Turcho, come è preditto.

Adì 18 ditto per lettere da Venetia se intese com' el papa fra zorni 15 se reurdia in Venetia, et che la Signoria li havea rescritto che venisse solennemente, che li dariano Murano per stantia; ma venendo altrimenti, come lui li havea scritto, li dariano sancto Zorzi mazor. Item, ch' el duca d' Urbino s' aparechiava de andar cum 50 millia fanti ala Valona, parte del papa et parte de l'imperator et dela Signoria, per intrar poi sopra la Morea.

Item, se disse che Bolognesi haveano tagliato a pecci lo suo governorator lo Mochagnano, et siando stati represi per lettere del papa, li haveano fatta una bruscha risposta. Dio conservi quel stado et la nostra fameglia (1).

Item, che 'l figliolo del papa era sta fato zentilhomo de Venetia cum tutta la sua descendentia di figlioli legitimi et naturali.

Adì 19 venne nove da Goritia, come siando l'exercito del re Ferdinando sotto 'l capitano Cotioner andato già più zorni seguitando l'exercito turchescho, quale se andava ritirando indrieto, per modo che la più parte dove se partiva 'l turchescho, se alloggiavano li Christiani, et così per zornata, alfin siando pervenuti poco distante da Belgrado neli confini della Bossina, s'azzuforono insieme, di modo ch' el fo accertado che l'exercito del Cottioner era sta rotto dal Turchescho, et malmenato prima lo conte Lodovico de Lodron cum tre millia Boemi et 800 fanti italiani,

(1) «Dapoi questa cosa non se verificò». (Nota dell' Amaseo). Il Visani dice che era allora vicelegato o governatore di Bologna, a nome del Legato card. Guido Ascanio Sforza, il vescovo di Chiusi Gregorio Magalotti, che avendo esercitato per pochi mesi l'ufficio suo, se ne morì. V. *Storie della sua Patria*, lib. XI, pag. 14. Bologna, Rossi, 1608.

dapoi fatto preson lo Cottioner cum rotta de tutto 'l suo exercito, che era da 15 millia persone, bella zente et ben in ordine; per il che ognuno stava suspeso, dubitando de pezo, maxime per l'artelaria che li haveano tolta, multo bona et bella.

Item, se disse ch'el signor Camillo Ursino era andato a Zara cum tre millia fanti capitaniò de Venetiani, et Babon di Naldi cum 300 fanti et artelarie a Corphù, dove se facea de maximi reperi et se ruinava un monte saxoso, che era a rimpetto dela fortezza.

Adi 21 venne nove da Goritia et Monfalcon, come lo Cottioner, dapoi che lo exercito fo rotto et profligato, era fuzito a Lubiana cum circa diese cavalli, et similmente miser Nicolò dela Torre cum circa 5 cavalli scapolato a Goritia, et deli altri fatta grande strage et captivati da Turchi, *ut supra*, et che haveano perse 20 bocche d'artelaria grossa bellissima, et circa carrette 200 fornite cum 4 moschetti l'una. Adi 22 venne tutto l'opposito, cioè che li Christiani erano stati vincitori.

Item, ch'el figlio del signor Turcho era sta captivato del sophi, per il che lo padre s'era ridotto in pressa a Constantinopoli, lassando lo Barbarossa cum 100 galee a rimpetto dele nostre, et l'exercito in Scopia per terra, che s'approssimava ala Bossina per conzonzerse cum li altri.

Item, fu ditto ch'el Delfin de Franza descendeva per li monti per intrar in Italia cum numeroso et potentissimo exercito.

Item, che Babon di Naldi era andato cum trecento fanti ala guardia de Corphù per esser morto lo Novello, che li vi era.

Item, ch'el papa havea prolongata la sua venuta a Bologna per magio proximo venturo.

Adi 23 venne nove, come era passato lo fatto dela fuga del Cottioner et del suo campo in sto modo, che siando lo ditto Cottioner disposto de far fatto d'arme contra li Turchi, da più bande fu avisato come li capitani di cinquemillia cavalli ongari erano stati secretamente a parlamento cum Turchi, per modo che li haveano posto cum loro ordene de tradir lo Cottioner; qual cosa intesa, ditto Cottioner et miser Nicolò dela Torre una matina avanti zorno cum tutta la cavaleria del re Ferdinando, che era più d'altri cinque millia cavalli, se ne fuzitteno per la più curta li fo possibile, abandonando ogni cosa senza dar alcuno aviso ala fanteria; la qual cosa subito animadvertita da Turchi, forrono asaltati lo resto del campo et tutti malmenati per fil de spada, salvo alcuni che fo fatti presoni, et pochi altri fuziti, et erano circa 6 millia fanti, et tolloti tutta l'artelaria, come è prenotado, qual artelaria li Christiani haveano levata da diverse terre et castelli, per il che se dubitava che fusseno in periculo de perderse. A tal modo lo Cottioner, capitaniò general de questa impresa, se redusse a Lubiana cum soli 15 cavalli, et miser Nicolò de la Torre cum 5 a Gradisca over Goritia. Guai a Christiani, se non s'accordano, perchè per le discordie loro li Turchi prima aquistò l'imperio de Trebesonda, et poi quello de Constantinopoli. Dapoi adi 24 ditto per la via de Goritia et Gradisca se intese, come siando stato ucciso da Turchi un capitaniò primario et homo degno, chiamato Paulo, multo apretiato da Ongari, dapoi la cui morte pareva che Ongari fenzeseno de assaltar li Turchi, ma non fevano cosa alcuna; per il che lo Cottioner siando avisato de tradimento, chiamò la sera a sè tutti li altri capitani et li avisò

de tal dubio, facendo consiglio de ritornar indrieto, maxime per la penuria dele victuaglie; et ciò fatto, ditto Cotioner cum la sua compagnia de cavalli, senza dir altro, circa una hora et meza de notte se partì del campo cum quanta più celerità li fu possibile, lassando li altri; quali circa la meza notte accorzendose di tal cosa, se levorono tutti li altri cavalli et fuziteno, che erano da circa sei millia, restando alcuni pochissimi cavalli mal in ordine et lo conte Lodovico de Lodron cum circa cinque millia fanti, ali quali ditto conte Lodovico disse che li era forza defenderse da valenthomeni; et così posti a l'ordenanza, forono assaliti da Turchi cum l'artellarie, di modo che non possendo resister, se messino in fuga in un bosco propinquo, per modo ch'el fo reputado per comun giudicio che tutti seriano stati da Turchi o morti o presi; et così passò alfin la impresa del exercito del re Ferdinando in Sagabria, d'onde se dubita anchora de pezzori successi contra Christiani in quelle parte per zornata.

Adi ditto 24 venne più certe nove, come el Delfin de Franza era già gionto a Saluzzo cum circa 30 millia fanti, et 12 millia Sviceri aspettavano, et cum più de 6 millia cavalli multo ben in ordine; et che lo duca de Savoja et lo marchese del Guasto deliberavano quello havesseno a far, o ad obviarli, o redurse ale fortezze, perchè anche loro haveano da 25 millia persone ben in ordene.

Item, intervenne a Predeman un caso inaudito, ch'el fo posto fogo a una grande casa, che era parte coperta de coppi et parte de paglia, la qual s'abrusò tutta, talmente che non scapolò persona alcuna; sichè forono brusati in quella fra grandi et piccoli diese persone in quella notte, per non haver possuto scapolar d'alcuna banda, per esser stati serati dentro dele stantie da quelli che li messino lo fogo da più bande, cosa per certo horribile; et non se intendeva da chi lo fusse sta posto nè come.

Item, venne nova com'el gallion de Venetiani havea presa una nave de Turchi carga de biscotti, qual seguitava l'armata del Barbarossa, che cum le 14 galee francese veniva ala volta de Ponente over de Zenoa per coadjuvar l'impresa del re di Franza; et pertanto Andrea Doria era cum la sua armata retirato verso Genoa. Item, sopra la nave turchesca eran homeni 300, fra li quali uno che facea taglia diese millia scudi.

Adi ultimo ditto venne nove, com'el conte Lodovico de Lodron s'era redutto a salvamento cum ben tre millia fanti in doi castelli non multo distanti dal logo dela preditta fuga, che erano ben forniti de victuaglie. Item, ch'el re Ferdinando havea scritta una lettera a Petovia, ch'el Cottianer li fosse di subito mandato, ma che lui se havea nettado, et se pensava ch'el fuzisse dal re de Ongaria lo vaivoda, ma ch'el perderia lo valsente de più de dusento millia ducati et intrada de 30 millia raynes, qual tutta li havea donata ditto re Ferdinando, habiandolo fatto da povero richissimo. Item, che per tal nove lo re faceva nove provision de zente, et che andava in persona ala volta de Belgrado d'Ongaria.

Da l'altra banda se intese, come la illustrissima Signoria mandava un suo ambassador al re di Franza et l'altro a l'imperator per farli intender che li se accordassino insieme contra 'l Turcho, perchè altramente loro soli non li possendo contrastar, seriano sforzati de conservarsi al meglio li fusse possibile apresso 'l Turco,

si per non esser da lui ruinati, come per non poter trafigar per alcun modo, siando in guerra cum lui, perfîn tanto che dala mazor parte de Christiani non fusse superato.

Item, fo ditto ch' el sopli havea prese tre cità del Turcho in Suria et desolata gran parte de quella, per haver data una grande rotta contra 'l figlio del Turco, come è preditto, per la qual lo Turcho era sta astretto a tornar a Constantino-poli, lassando la impresa incominzada contra Christiani.

Adi primo novembro continuando le preditte novelle, venne diversi avisi (1), come la Signoria voleva trovar doi milliona de ducati per ogni modo et via possibile per li bisogni dele guerre che impendevano; et se diceva che li stavano suso diverse provisione, cioè o de tor li arzenti de Venetiani dovunque li fusseno, et farli batter in monete, cum pagarli perfino ala integra restitutione de utile cinque per cento al anno, overo de metter, come volseno far altre volte, cinque soldi per campo a tutta Terraferma, overo ducato uno per testa, come fa 'l Turcho, overo la decima de tutte le intrade, overo accrescer mezzo marchetto per lira dela carne, overo metter l' angaria dela masena per tutto a soldi sei per staro: tutte cose in-supportabile; et finalmente adi 8 ditto fo certificato che haveano preso per parte in Pregadi quella dela masena, quale ala nostra Patria del Friuli seria impossibile a supportarla, et non ne mancaria altra ruina, perchè la non dureria solo tre anni, come dicono esser sta preso, ma sempre, como in questi anni le altre doi angarie del subsidio et del sale contra li nostri pacti et privilegii, et contra le immunità dela nostra Patria, qual al tempo de Romani et dapoï in qua fu sempre libera. Dio ce ajuti et liberi de tante vexation et intollerabile angarie, anchora novamente imposte de tre millia archibusieri et de tanti galeotti et tanti carrezzi per l' arsenal, et tanse de cavalli, che non sono *in rerum natura*, et de haverne privati dele mercantie, che non ponno vignir più per mar in sta Patria, che non siano contrabando, toltone per tutto perfino in casa; sichè 'l par ch' el ne habia nosuto a essere stati li fidelissimi conservatori del loro stado, experimentadi come l' oro nela fornace nele lor ingentissime ruine dela proxima passata guerra, per la quale li haveano persa tutta Terraferma, restando solo Udene saldo *in fide* come l' ultima candela dela Verzene Maria ala passion de Christo lo vener sancto.

Adi 8 per diverse vie se divulgò come Francesi erano spontati in Italia contra ogni resistentia fatali per lo marchese del Guasto, quale ruinando li immensi saxi dali monti, havea impite le strade per impedirli li passi, ma li haveano pur superati cum occision grande de li resistenti, per modo ch' el s' accertava ch' erano gionti a Noara in maximo numero fra da piè e da cavallo da 60 millia, d' onde lo marchese del Guasto s' era retirato; et se diceva che ala Mirandula et in altri lochi de Italia se faceva fantarie a tuttavia per re di Franza, talmente che li erano andati 20 di soi notabili capitani per tal effecto, cum ordene de far perfino a 20 millia fanti italiani. Et adi 9 se disse come in lo precedente conflictio era stato ferito et rotto lo marchese del Guasto. Dapoï adi 13 se disse ch' el ditto marchese

(1) Alcuni Avvisi sugli avvenimenti di quell'anno mandava l'erudito Giambattista Ramusio a Pietro Bembo.

havea fra rotti, presi et morti doi millia fanti, cavali 500 lizieri et 100 homeni d'arme, che andavano in subsidio a Turin, et li havea tolto cento muli carichi de victualie, ma che pur lo Delphin avanti et lo re suo padre drieto spontavano cum maxima militia de ogni sorte de zente.

Adi 13 similmente fo ditto, che siando nato a l'imperatore uno figliolo in Hispania, che l'havea detto che gli era nato lo duca de Millano. Item, ch'el conte Archon veniva da Napoli in Lombardia cum le gente imperiale che erano in reame. Item, ch'el se parlava d'acordo fra 'l re Ferdinando et lo vaivoda d'Ongaria. Item, che li Turchi haveano scorsizato et danizato per tutto fino a Petovia, et ch'el re Ferdinando andava verso quelle parte per provederli. Item, ch'el conte Guido Rangon s'era partito da Venetia per andar ala Mirandola per congregar quel novo exercito. Item, che la Signoria havea mandato un ambassador ali principi d'Alemagna et cità franche, invitandoli a l'impresa contro 'l Turcho, altrimenti che per lor soli non sono bastanti, et per quel medemo un altro ambassatore al re de Poliana. Item, ch'el papa da novo cignava de molestar lo duca d'Urbino per lo stado da Camerino. Item, ch'el signor Zan Aluise, figliol del papa et confaloner dela giesia, havea guasto de drieto poltroneschamente un bel putto vescovo, di modo ch'el era morto, si ch'el se mormorava crudelmente contra di lui. Item, ch'el marchese del Guasto havea fatto un ponte sopra 'l fiume propinquo a Vercelli per poter passar za et là liberamente, ma pur che li Francesi erano per circuito passati inanci, si che l'era fra di loro doi exerciti, perchè 'l re veniva a tutta via inanci, si ch'el potria esser tolto lo marchese da loro de mezo. Item, ch'el Turcho s'era accampato sotto Napoli da Romania, al qual Venetiani non poteano dar soccorso per esser li l'armata del Turcho che li obstava.

Adi 17 ditto zonse nove, come le zente del re de Franza havea preso 'l soprascritto ponte fatto per lo marchese del Guasto sopra 'l ponte del fiume propinquo a Vercelle, et occisi circa doi millia Spagnoli; per il che lo marchese s'era ridotto in Vercelle, habiando posto presidio in diversi lochi circumvicini, et havea seco circa 14 millia persone; ma l'exercito francese passava 50 millia, oltre che li descendevano per la volta de Como 20 millia Sviceri, et ala Mirandola se faceva zente asay per suo conto, come è preditto. Item, se diceva che la Signoria mandava a tutta via grande presidio in Bressa, Bergamo et Crema, per defender il suo stado. Item, venne nova mirabile, come 'l conte de sancto Secondo di Rossi era zonto in Murano cum tre barche longe cum multi valenthomeni et archibusieri de notte, et havea assalito la casa, dove alozava apresso 'l podestà de Murano, ch'è sula piazza, sua sorella vidua relicta del conte de Gajazzo, et dapoi bon contrasto l'havea menata via cum doi sue figliole donzelle et uno suo figliastro naturale, stagando li archibusieri sule strade per obviar che nissuno li contrastasse, cosa de maximo stupor a tutti.

Item, la precedente notte siando 'l plenilunio, fu un eclipsis, che la luna era multo obscurata, ma parse a tutti che la fosse come tutta sanguinea, come già al tempo dele maxime guerre civili de Romani; d'onde ne seguitò stupende ruine et calamità di quella immensa republica. Dio non voglia ch'el sia così dela republica christiana per le loro discordie,

Adi 18 ditto, che fu domenega, siando congregado lo parlamento dela Patria de Friuli per esser sta fatto in Udene un proclama per lo logotenente in execution dele lettere del Senato veneto, che comandava ch'el se vendesse lo datio dela masena a sei soldi per staro del formento, secondo che se paga quasi in tutti li logi loro subditi, ali quali subditi li era sta duplicada la suma de tal masena, di modo che loro pagariano soldi 12 per staro a rason de staro venetiano, et noi solo soldi 6 per soli anni 3, ma se teneva che l'andera da longo, come sole quasi tutte le loro imposition; per el che siando tutta la nostra Patria perturbata per tal gravezza a lei insolita et contra le antique sue immunità et libertà, per esser stata sempre francha; pertanto siando arditamente da tutti unanimi detto pubblicamente, che li non volevano patir tal gravezze, nè ch'el ge fosse tolta la sua antiqua libertà, quantunque el se dicesse che ciò se facea per poter contrastar ala potentia del Turcho; alân nel ditto parlamento, nel qual io non me attrovei, foron creati sei ambassatori, doi per li prelati, cioè miser Antonio Strasoldo et miser Zan Baptista Sbrojavacha, canonici d'Aquileja; per li castellani miser Manfredo de Castel de Porpeto, miser Polo de Cusan; per le comunità in genere miser Vegentio Emiliano, qual non andò, et miser Bernardin Madrisio doctori; item, per la comunità de Udene lo zobia drio in consiglio miser Francesco Savorgnano gentilhomo de Venetia, qual se excusò non poter andar per la infirmità de sua madre et d'un suo figliolo, et mi Gregorio Amaseo doctor (1). Item, per la comunità de Civald miser Zuanne de Manzano et miser Antonio Canussio doctori, et alcuni altri d'altre comunità et lochi, quali pochi zorni dapoï ne partissimo ala volta de Venetia par tal impresa, che Dio ne la mandi bene; cioè la più parte de noi ambassatori partissimo adi 4 decembre.

Adi 27 siando già più giorni andate multiplicando le nove del re de Franza, che era già passato in Italia cum più de 60 millia persone, et ne aggiungeva a tuttavia, et se ne facea ala Mirandola per so conto, talmente che fra da piè et da cavallo li falleria poco meno de cento millia, per modo ch'el se staseva in maxima expectatione; et la Signoria veneta, oltre le sie millia fanti et bon numero de cavalli, che l'era obligada a dar a l'imperator per conservarli lo stado de Millano, facea a tuttavia fantarie da metter nele sue terre de Lombardia per assugarle, et era gionto in Udene lo signor Julio Savorgnano per far li soi 400 fanti, che li havea sottoposti la Signoria.

Item, venne lettere da Bressa com'el papa *de proximo* veneria a Vicenza, dove era deliberato se fesse 'l concilio, et ive invitava la persona del imperatore et del re di Franza, cum ferma speranza d'acordarli in la cruciata contra 'l Turcho, che Dio nel conceda.

Adi primo decembro venne nove da Venetia, come l'ambassator cesareo havea ditto ala illustrissima Signoria de Venetia, ch'el non accadeva per hora che li fesseno zente per mandar in Lombardia per mantener lo stado de Milan alo imperator, perchè lo re di Franza havea fatte treuge cum sua majestà per mesi tre,

(1) « Nota come poi adi primo decembro per la convocation de Udene fo suffecto in loco del Savorgnano miser Francescho Gratiano doctore et datome per compagno » (Nota dell'Amaseo).



per modo che tutt' homo pensava che fra loro ne seguiria accordo et bona pace et forse lega contra 'l Turcho; et pertanto lo signor Julio Savorgnano, qual già più giorni havea habuta dala Signoria condotta per fanti 400, et già ne havea fatto in parte qui in Udene, havè lettere che li prohibiva a farli per tal rispetto.

Adi 5 ditto mi Gregorio Amaseo, ambassator dela città de Udene per la masina, partii per andar ala illustrissima Signoria, et gionse a Venetia adi 7 ditto, dove cum li altri ambassatori prenominati incominzasimo cum summa solitudine andar in volta dala mattina ala sera, praticando tutti li clarissimi senatori del supremo Collegio, hor questo, hor quello, supplicandoli cum quelle più accomodate parole, che Dio ne sporgeva mo a l' uno, mo a l' altro de noi ambassatori, sforzandone de redur loro magnificentie al nostro favore, quantunque li trovavimo quasi tutti pertinacissimi in voler che noi fessimo et pagassimo lo datio dela masina. novamente imposto a tutta la nostra Patria, come li pagava tutta Terraferma. Qual praticata finita, incominzasimo a chieder l' audientia ala illustrissima Signoria, la qual audientia ne fo data lo sabatho de mattina adi 22 decembro; dove chiamati et introdutti unitamente li ambassatori de Udene cum li prenominati dela Patria, miser Bernardin de Madrisio doctor, de consentimento deli altri ambassatori dela Patria soi collegi, parlò asay summissamente, adducendo diverse rasone in favor nostro, per le quale lo commosse poco o nulla quella sublime audientia, di modo che 'l serenissimo principe se resolse che noi dovesimo al tutto pagar la masina como li altri a soldi sei per staro, cosa may più imposta ala nostra Patria. D' onde mi Gregorio Amaseo, tutto dolente et concitato, incomencei ad exaltar la voce et proclamar l' antiquissima nostra libertà et immunità, commemorandoli de tempo in tempo dapoi la edification d' Aquileja, che fo subito poi la ruina de Troja, come questa Patria fu sempre libera avanti che Roma fosse edificata, et di poi fatta socia del nome romano, sempre in la primeva libertà conservata, perfin che la pervenne in dominio di duca longobardi, che faceano la residentia al più in la città de Udene; et poi ejecti quelli da Othone primo imperator de Germania, confirmato lo patriarchato d' Aquileja, qual prima era stato augmentato per Carlo Magno et conservato in libertà cum maximi privilegii, fintanto che del 1420 pervenne nel dominio de san Marco, patron de l' inclyta Republica veneta, dal qual perfin mo dil continuo era stata mantenuta; per il che noi speravimo de ben in meglio, maxime attenta la nostra intemerata fede, multo ben da sua serenità cognosuta nela horrenda adversità dela proxima guerra, quando persa tutta Terraferma, sola la città de Udene cum la sua Patria era stata constantissima *in fide*, come l' ultima candela del vener sancto, avenga ch' el li fosse accampato ale mura lo duca de Bransvicho cum più de 15 millia persone, siando la città priva d' ogni presidio; d' onde siando sta convenientissimo che noi dovessimo esser stati recognosuti di qualchi degna remuneratione, nondimeno may havevimo dimandata cosa alcuna per la incomparabile devotione che noi haveamo verso sto glorioso stado; ma pezo ne era stato fatto dapoi in qua, che per cento anni che per avanti eramo stati loro subditi, augmentandone 'l sale, tolendone le tanse di soldati, che non li erano, mettendone tre millia archibusieri, mille galeotti, varii et diversi piovegi de carezzi de legnami del arsenale, che ne costavano pur st' anno ducati 25 millia, guastadori in-

numerabili in diverse cave de fiumi et dela marina, prohibition dele mercantie, che non ponno più venir liberamente in la Patria come solevano, quale tutte et altre importano un mondo de danari, et sono la total destructione dela nostra Patria; di modo che tutto 'l paese se lamenta, dicendo che d' onde li speravino la luce, li è venuto il scuro, et più altre simili parole, supplicandoli de gratia che li volesseno più presto attender ali nostri fidelissimi cori, che ale nostre povere borse, perchè in vero tutta la nostra Patria era sterilissima et piena de inopia. Qual parolle a judicio de tutti li nostri collegi fece star suspeso tutto quel inclyto collegio, ma pur senza replicar altra risposta, fòssimo licentiat cum la risposta che prima era sta fatta per il serenissimo, che dovessimo exhortar tutti a pagar voluntiera tal masena. Per il che di subito ognuno di noi scrisse fora il parer suo, et mi lo mio, che era ch'io non metteva sta impresa per desperata, anzi li aconseglia che mandasino deli altri *iterum* a tentar. Miser Bernardin Madrisio veramente non vitti l' hora de venir a Udene, dicendo al Gratiano et a me, ch' el non voleva più restar in Venetia, perchè l' havea già franchati li ducati 25, che li havea dati la Patria, et non volea più servirli sotto speranza, perchè Dio sa quando li satisfariano; et così *insalutato hospite* di fatto partito de Venetia gionse a Udene, dove l' andò disseminando per tutto ch'el bisognava pagar la masina; et poi redutta la brigata in publico, incominzò a persuaderli che la pagasino, siando però prima stato in confabulatione cum el logotenente; d' ond' el concitò tutto 'l populo de Udene, di modo che poco se ne manchò ch' el non fosse lapidato, siando andate più de 100 persone in castello dal clarissimo logotenente, dolendose et lamentandose di tal et tanta angaria dela masena, et usando de bestial parole contra 'l stado, quale li facea dir la maxima passion che li sentivano di tal cosa. Per il che confidandose nele mie lettere *polissimum*, et sperando di opportuno remedio, deliberò chiamar un parlamento dela Patria et uno consiglio de Udene, et de mandar un' altra man d' ambassatori, et così fo fatto; et per la Patria nel parlamento adl primo zenaro 1538 fo aggiunti altri 4 ambassatori, cioè per li prelati d. Hieronymo Bertulin, degan del domo de Udene; per li castellani d. Zuanne Fontebono doctor, domino Antonio Canusio doctor de Cividale et miser Tiberio Deciano doctor de Udene (1) per le comunità, fatti in parlamento; et per lo consiglio de Udene adl 2 zenaro foron mandati doi nobili cittadini, cioè d. Hieronymo Raymondo et d. Antonio Manino cum li otto degani di borghi, representanti tutto lo populo, cum pena de ducati 100 per uno, che non se partissino da Venetia senza loro licentia. Dapoi di quali seguitò diversi ambassatori, uno de Giemona, uno da Venzon, quatro dela Cargna cum uno de Tulmezo; et perchè l' era susitado multo mazore tumulto

(1) Tiberio Deciani fu giureconsulto di assai fama; insegnò giurisprudenza a Padova, rimunerato persino con mille florini, ed ebbe encomj da Guido Panciroli, Ant. Riccoboni, che ne recitò l'orazione funebre e ne compose l'epitafio sulla tomba, e da altri dotti. Pervennero sino a noi alcune sue opere nella scienza da lui professata, quali l'*Apologia ad versus Alciatum* (Andream) e i *Consilia* ossia *Responsa*, dedicati al patriarca d' Aquileja Giovanni Grimani, in vol. 3 in f.º, Venezia MDLXXIX; un *Tractatus criminalis* in vol. 2 pure in f.º, Ven. MDCXIV, e una *Decisione d' un dubbio carallescico*, sul quale scrissero con lui Giacomo Menochio e Giovanni Cefalo ferrarese, ambedue lettori di Leggi in Padova. Quest' ultimo, forse rimasto inedito, conservasi ms. nell' Ambrosiana.

a Civald d' Austria per tal masena, di modo che essendo per lo magnifico logotenente sta mandato li ser Zuanne de Rigo de Urbanis per dar principio ala exaction de tal datio, difatto sonata la campana del rengo a martello, tutto 'l populo concorse ala piazza cum insolentissime parolle, dicendo che non pagariano may tal dacio, *adeo* ch' el fo avisato 'l preditto ser Zuanne ch' el seria amazato; et così se tolse via cum maxima furia, lassando li stivali, lo capello et la spada. et per la più curta se ne fuzitte a Udene. Dapoi li Cividini venne a Udene dal logotenente, excusandose come meglio li pottè, *præcipue* dicendo che l'era suo consueto de tocar quella campana, quando li volevano far il suo rengo del populo, come accadeva far in tanta importanza, qual scusa fò accettada dal logotenente in Udene como li parse, qual non restò de dar del tutto aviso ala illustrissima Signoria, secondo li parve. Et più oltra per li Cividini foron creati 4 ambassatori ala illustrissima Signoria, doi cittadini, che fo ser Hostacho Miutin et ser Jeronimo Frumintin, et doi popolari, ser Francesco Concordia, et maestro . . . . ., quali dapoi zonti al conspecto dela Signoria, per il serenissimo foreno bruschamente repulsi; dapoi andonno cum continue pratiche mittigando sua sublimità, sichè ad uno tempo ne attrovavimo a Venetia circa trenta ambassatori di tutti li lochi dela Patria.

Habiando adoncha noi avisata la nostra città subito poi la prima audientia, che fu adì 22 decembro, come è preditto, da loro ne fu risposto che non partissimo da Venetia fin tanto ne fusse data altra commissione, debiandose far per lo parlamento et per lo consiglio de Udene deliberation sopra di ciò, et poi darne aviso dil parer suo; et talmente andassimo temporizando et mitigando cum li clarissimi del collegio et altri senatori lo furor che se divulgava in Venetia et per li circumvicini esser sublevato si in Udene, come in Cividale, *ut supra*, per fin tanto che adì 1 zenaro 1538 nel parlamento forono creati li preditti 4 ambassatori, et nel consiglio de Udene adì 2 ditto li doi nobili cum li 8 degani; quali tutti de mano in mano siando aviati, incominzò a zonzer in Venetia adì 9 zenaro, et così de giorno in giorno ne arrivava qualcuno, perfin che adì 15 ditto tutti gionti ne congregassimo poi unitamente, secondo la nova commissione, et *iterum* replicando le consuete pratiche in diverse compagnie, fessimo intender a quelli clarissimi de collegio tutti li bisogni nostri quanto meglio potessimo, ognuno a suo modo. *Quo facto*, fossimo la segunda volta alditì dala illustrissima Signoria, et habiando parlato miser Tiberio Deciano multo degnamente, non pretermettendo cosa di momento a tal impresa, maxime deplorando la sterilità et povertà de tutta la Patria et le grande gravezze et angarie novamente imposte, et implorando la clementia loro, per lo serenissimo li fu risposto che quantunque noi li fossimo charissimi, et che li cognoscesse li bisogni nostri, nulladimeno li altri populi non li erano manco chari, perchè li erano tutti soi membri, quali doveamo esser conformi col capo ad destruzer tanto inimico de Christiani, quanto era 'l Turcho, lo quale speravano de tenerlo lontano mediante la liga dil pontifice et imperatore, et che li fevano ogni opportuna provisione per mar et per terra a tal effecto; et alfin se risolse che vederiano de redur sta cosa in qualchi expediente modo, admonendone che restasimo solo tre o quatro ambassatori fino ala expeditione, quale la rimandarono ali savii *utriusque manus*.

Adi 3 febraro, siando noi tutti ambassadori redutti, et adi 4 deliberassimo che el restasse deli ambassadori per la Patria soli miser Zuanne Fontebono et miser Tiberio Deciano; et fra mi Gregorio et ditto miser Tiberio fo deliberato, che miser Francesco Gratiano andasse a Udene per veder de far congregar un consiglio, *in quo* exposito lo tutto, far deliberar quel fosse più expediente per la masina, per li travagli che s'aritrovavano fra quelli dela Patria, perchè li castellani dubitandose ch'el se pagasse per rata deli tre membri, cioè prelati, castellani et comunità, tanto per terzo in caso ch'el se fesse lo don, volevano più presto pagar la masena, et cum loro concorrevano la più parte deli altri richi, dubitandose de pagar per facultade, come se fa lo subsidio; d'altra parte parendo ali mediocri et ali poveri rasonevole cosa, ch'el se fesse più presto lo don, sì perchè lo non monteria più dela mittà del datio dela masena, sì per tor via questa nova introduction de datii, come per evitar li pizzamanteli et sgarafoni dela masina, che fanno più contrabandi ch'el non monta la masina, et accusariano anch'ogni altra sorte de contrabandi, che monteria altro tanto, maxime dapoì che la Signoria ha posta questa Patria in servitù, talmente che 'l non pol venir merce alcuna da mar senza boletta de Venetia contra li nostri privilegii. Item, parendoli più condecante che quelli che hanno de multi formenti de intrada, dovessono pagar più che quelli che ne hanno pochi over niente, et talvolta hanno più numerosa fameglia che manza pan de formento, che non hanno li richi, et li bisogna comprar lo formento da chi ne ha; sì che 'l se vede una manifestissima impietà deli richi compatrioti, et asay mazor che non è quella dela Signoria, qual astretta de infinita spesa dela urgentissima guerra, li bisogna trovar modo et via di poterli resistere, se la non vol al tutto ruinar dal suo stado et cum total destruction di soi subditi. Et così adi 5 ditto partitosi miser Francesco Gratiano dipoi che li altri prima s'eran partiti, et cum lui miser lo degan del Domo et miser Antonio Canusio, adi 6 intendesimo esser sta fatto un consiglio in Udene, che li degani dovessono ritornar a Venetia. Dapoì intendesimo per lettere de miser Francesco Gratiano, che li aspettavano che noi fossimo alditì per li savii *utriusque manus*, et che poi fariano dele provision sì per lo consiglio, come per lo parlamento, benchè li richi volevano più presto la masena.

Adi 16 febraro, che fo de sabo, circa 4 hore de notte fossimo alditì per li savii *utriusque manus*, parlando *iterum* apieno miser Tiberio Deciano, et subjungendo miser Zuanne Fontebono et mi alfin alcune bone parole, che noi non sapevamo cum che cor ritornar in la Patria senza qualchi bona gratia de loro sublimità, ma che quando noi portassimo bone nove, che tutto 'l populo ne veneria incontro chiamando: *Viva san Marco*, perchè noi lo portavamo sempre sculpito nel core, perchè, benchè noi siamo poveri de roba, semo ben tanto più richi de fede, segundo che per experientia l'havemo demonstrada nele angustie del stado; et così usisimo da l'audientia loro, expectando; *tandem* quando li venne fora, ne disseno che li saria cum la Signoria, et poi ne saria data resoluta risposta. Il che tutto fo scritto a Udene.

Adi 21 ditto, che fu de zobia, fossimo chiamati dentro a l'audientia, et per il serenissimo dittone, che già dovesimo haver compreso non se poter liberarne, ma che li erano contenti che noi trovasimo il modo; al che miser Tiberio replicò la

impossibilità nostra come per avanti, quando miser Francesco Donado savio grande ne disse, che s'el fosse sta possibile de liberarne, ne lo haria ditto al principio, exhortandone il serenissimo ad expedircene; et mi allora replichei, vedendo tacer li compagni, come dala Patria aspettavamo qualchi nova commissione, qual non siando venuta, quando così paresse a sua sublimità, andaresimo noi fora per contractar tal assetto et ritornar poi dentro al principio de quaresima; et così ne fo assentito per tutto quello inclyto collegio. D'onde di fatto scrivessimo ali deputadi dela Patria et de Udene il tutto, mandandoli ser Armano de Capriglie portatore.

Adi 22 me viense lettere dela magnifica comunità de Udene circa la remission del caso de ser Pier Antonio de Savorgnano dela Bandiera, per la ferita che fo data a Lonardo de Corvina de Fagagna suo padrigno, corruptor de d. Sophia sua ingorda madre, et ottenessimo doi lettere mandate per lo clarissimo d. Gabriel Venerio advocator al magnifico logotenente in bona forma.

Et alfin stagando in continua expectation dele lettere dela magnifica comunità de Udene, che ne desse bona licentia, siando già partiti da Venetia li altri ambasciatori, mi Gregorio me partii da Venetia adì veneri primo de marzo, non habiando scontrado le lettere che me licentiavano, per esser mi venuto de fora per l'alto mare, zonse lo sabo de matina a Porto, et la sera a Udene sano et salvo, mediante la divina gratia, che fo a li 2 marzo, habiando consumati in tal legatione zorni 88, facendo dil continuo ottimo officio, come a tutti fo notorio. Dapoi adì 3 ditto, chiamato dali signori deputadi comparse, sedendo soli 5 di loro, cioè miser Bernardin Madrisio doctor, miser Antonio Valentini, miser Francesco Colombatto, miser Hieronymo Torso, miser Antonio Fornaceo, dove fece cum quanta brevità me fu possibile la mia relatione, et li trovei tutti mal impregnati, rebechandome *quotanmodo*, et dicendo che non me volevano dar el consiglio, perchè li voleva prima ch'el se fesse 'l parlamento, nel qual li sperava d'ottenor più presto la masena cha 'l dono, che seria la total ruina de sta Patria, com'è preditto; ma perchè li deputadi non ponno disponer, salvo che de 5 ducatti, li respose ch'el era necessario che avanti che li entrasse in parlamento, li fusse data commissione del nostro consiglio di quanto li debia far in ditto parlamento, in la qual mia opinion concorreva quasi tutto 'l populo de Udene, et appresso de eccellenti doctori et zentilhomeni, et *praecipue* lo clarissimo logotenente; et pertanto ne l'ha promesso de dar ditto consiglio, dove habiamo a referir prima tutta la nostra legation, et poi consultar et deliberar quello che sia più expediente, avanti che entriamo in parlamento.

Dapoi che mi Gregorio Amaseo havea fatta la relatione dela preditta ambascaria ali signori deputadi, come è preditto, adì 3 de marzo perfino adì 18 ditto se andò scorrendo senza far provision alcuna, per esser l'anteditte diversità de opinione fra li richi sì cittadini come castellani, che volevano più presto la masina che la liberatione de quella, mediante uno presente, et fra li poveri che voleva più presto lo dono. *Tandem* habiando lo logotenente incominzado a scoder lo datio dela masina da coloro, che già multi giorni haveano masenato formento, siando comparso li degani deli borghi de Udene avanti li signori deputadi, rechiedevano uno consiglio dela città, pel qual io avesse a far la preditta relatione; et siando levato ive maximo

contrasto, dove io me ritrovava presente, incommecei ad exclaimar, dimandandoli de doi cose una, cioè o veramente che li ne desse tal conseglio, ovvero che al primo conseglio, che la domenega seguente se dovea chiamar per la creation di novi deputadi, ch'io monteria in pulpito et referiria ad ogni modo. Et perciò habiandone mandati fora dela audientia, dapoi dopo longo contrasto ne fecero chiamar et ne dette lo conseglio per lo dì sequente 19 marzo, ch'è 'l dì de sancto Josepho glorioso, qual ne guiderà per sua intercessione a felice porto de tal impresa; et nel medemo zorno il magnifico logotenente mandò per mi, confortandome a far tal relatione moderatamente, denotandomi ch'el seria maxima difficultà de convertir la masina in dono, siando tanta diversità de contrarie opinione et modo quasi impossibile de compartir tal dono fra li richi et li poveri, et poi che la Signoria mal voluntiera condescendaria a tor in dono di manco di quello che monteria la masina; sì ch'el trovei muttato de quella opinione che l'havea per avanti demonstrata in beneficio et discargo deli poveri, che sonno la maxima parte de la nostra Patria.,

Adì 19 marzo siando redutto a pieno lo conseglio de Udene, fra miser Francesco Gratiano et mi Gregorio fo fatta la relatione del successo dela preditta ambassaria, qual expedita, li deputadi non volevano ch'el se parlasse circa la commission che per conseglio se li dovea dar, da esser per loro exposita in parlamento; ma pur io saltei in renga tre volte, et *iterum* miser Francesco Gratiano et doi volte miser Vegentio, dechiarando per multe rason la maxima importanza de tal commission, et come l'era multo meglio liberarne dela masina per uno presente, et che andando in parlamento, la cosa anderia in sinistro, cum multe et diverse rason, contra le quale obstinatamente per miser Bernardin Madrisio et miser Tiberio Decian deputadi ne fo contrastado, dicendo ch'el non accadeva a darli tal commission, perchè li deputadi da sè doveano far nel parlamento tal officio, dali quali, perchè 'l logotenente li favoriva, dapoi longe contese non fo posta per loro parte alcuna; et così finite 'l conseglio da loro deluso, non senza maximo contrasto fra la parte di richi contra li poveri, manifestandoli mi la causa de tal gara, proceduta dala miseria de li richi contra li poveri, et dicendoli apertamente quella parola de sancto Augustino: *quod avaritia ac cupiditas venenum est charitatis*, ma che l'era cosa di magior importanza che mai fosse in questa Patria, et che al fin se ne accorzeriano; et così la restò indeterminata. Ma fra le altre cose fo presa summa maraveglia contra miser Tiberio Decian deputado, che havea promesso multe volte de voler metter la parte, che li fosse data la commission del dono a referir in parlamento, niente de meno parlò et fece tutto l'opposito, et medesimamente il logotenente, dil che noi che 'l sapevamo de sua promessa, restassimo stupidissimi. *Maledictus homo qui confilit in homine; verum Deus omnipotens malos male perdet, et vineam suam locabit alleri*. Dubito ch'el se potrà dir come ben disse 'l *beatissimus* Beda in quel concilio che fo privati li sacerdoti dal matrimonio honestissimo, *videlicet: Nunc facta est Ecclesia Dei fornicaria*; per li quali disordini se incominzò a pagar s. 6 per staro, cioè per lo datio dela masina.

Pagandose adoncha lo preditto datio dela masina in la Patria de Friuli a s. 6 per staro, solamente neli logi dove erano presidenti venetiani, come in Udene, Monfalcone, Portogruaro et Sacile, et non altrove, dove non li erano tal presidenti, et

così scorrendo perfino al principio di maggio, il logotenente fece venir a sè in Udene li provedadori dela comunità de Civald d' Austria, rechiedendoli se li voleva pagar tal datio dela masina, quali ge rispose ch' el non stava a lor a far deliberation sopra di ciò, ma che li chiameria la sua terra et li seria data risposta; et così ritornati a Cividale, chiamò el publico rengo, che è la congregation universal del suo populo, nel quale fatta la proposta, fo deliberato per tutti che non volevano supportar tal incargo contra li soi primi pacti; et così fo risposto al logotenente.

Adì 20 decembro siando in Venetia ambassatore per la masena, *ut supra*, se divulgava del acordo che a tuttavia seguiva fra lo imperator et re di Franza (1), di modo che siando andato lo marchese del Guasto a far reverentia per nome del imperator al re di Franza cum maxima et dignissima comitiva a Monchalier, ditto re de Franza lo havea accettato cum maximi honori et mirabile carezze; et se diceva che l' imperator et lo re se doveano aboccar in Alba de la Provenza in curto, et ch' el papa veniria a Vicenza. Item, se affermava come faceano parentato in sto modo, ch' el re di Franza pigliava per uno di soi figlioli, lo terzogenito, una figliola del re Ferdinando et nezza del imperator, et che li cedevano lo stato de Milano in dote. Item, che 'l re di Franza dava lo ducato de Barbon al duca de Savoja, retenendo lo ducato de Savoja per sè; et pareva ch' el re di Franza donasse doi miliona d' oro al re di Franza (*sic*). Item, che la Signoria se assettaria cum loro contra 'l Turcho per ogni modo et via.

Dapoi perfino adì 15 se divulgò come 'l Turcho havea relaxadi tutti li mercadanti venetiani, tenendoli però in guardia, et havea fatto uno inventario de tutte

(1) Sembrano riferirsi a queste trattative i capitoli seguenti, che il Cronista inseriva a parte nella sua narrazione:

Allo ultimo del mese di decembro incominciaro li quattro deputati delle due Maestà examinar li trattati per lo apontamento della pace tra loro, et li comessi della Maestà Cesarea exhibireno li infrascripti capituli:

Primo, che sua Maestà Cesarea è contenta di dar il stato di Milano in dote alla fiola primogenita del re di Romani, et quella dar per moglie al ultimo genito del re col ditto stato in dotte con le condition infrascritte.

Cioè che lo re confermarà lo accordo fatto in Madrillo, replicato in Cambrai, renunciando ogni exception et protestation fatta in contrario.

Et più che restituirà il stato et le terre tolte al duca di Savoja di qua et di là delli monti, con satisfacion delli soi danni, secondo sarà de accordo con esso duca, et così restituirà i danni con le artelarie et monicioni quando fo tolta.

Et più che prometta et se sottometta intravenire al concilio generale ogni volta che sia determinato per il papa et sua Maestà Cesarea, et di far observar alli soi quanto sarà concluso et ordinato per ditto concilio generale.

Et più se sottometta dar tale armata et exercito, quale sarà conveniente per la parte sua in ogni occorrentia per difesa con offesa, qual nasce per difesa contra el Turcho.

Et più che ceda ad ogni lega et capitulatione, qual habbi con li principi de Alemagna subditi allo imperio, et prometta non tenir più praticia nè intelligentia con loro a danno dela casa de Austria.

Et per observantia di detti capituli dia il titolo, over lassi per tre anni le fortezze del stato de Milano in potere di sua Maestà Cesarea.

Fatta in Barzalona alli . . . di decembro 1537.

loro mercantie, facendo intender ala Signoria, ch' el renoveria la pace cum loro, purchè li se satisfasesseno l' un l' altro di danni dati, dolendose haver perse galee 70; et perchè èl g'era de multi de primarie fameglie de Venetia, et lo valsente de circa doi milliona d' oro de Venetiani in quelle parte, per liberarli et per poter trafficar in Levante a l' usato, se dubitava che la Signoria s' assettaria cum lui; per che lo imperator et lo re di Franza pareva che ò non fesse quella reputation de loro, che conveniva.

Item, d. Zuan Victuri, capitano general de colpho, era ritornato cum 5 galee a Venetia tutto sgorbato, et presto s' aspettava d. Jeronimo da Pesaro, generale dela grande armata, cum poca satisfaction de tutti; per il che adì 16 fo creato generale d. Vincenzo Capello a concurrentia de d. Zuanne Moro.

Dapoi più distinctamente se intese com' el re di Franza era ritornato a Pariso, et che l' Chohos et lo capitano dela Valle per lo imperator et lo gran maestro de Milan et lo cardinal del Rens per Franza se doveano redur a Narbona, cità primaria dela Provenza, per esser a parlamento circa l' assetto dela pace fra loro, et non volevano che per 4 lege nisuno se li accostasse. Item, che li imperiali non voleva ch' el fosse presente lo secretario del papa, come voleva che l' intervenisse lo re di Franza, come per testimonio che per lui non mancasse di far la pace.

Adì 26 dicembre venne nova, com' el papa havea dimandate 30 galee a la Signoria, ch' el voleva lui armar; et poi fo ditto che li erano sta promesse, maxime perchè l' havea fatto capitano generale de l' armata dela Giesia lo reverendissimo d. Marco Grimani patriarcha de Friuli.

*Risposta del re di Franza.*

Li deputati del re alli do del presente mandorno ditti capituli a sua Maestà Christianissima. Li fu risposto come di sotto si contiene:

Primo: in quanto al stato di Milano, anchora che le raggione sue siano bone, per questo non lassa di accettarlo in dote con lo matrimonio della nepote con l' ultimo genito.

Della confirmation della capitulatione fatta in Madril et Cambray accetta in quanto a quello sua Maestà può osservar senza intravenuta delli baroni soi, atteso che non se è potuto obligar più oltra, et quanto in questo loro particular interesse et affettion resti difficoltà, se remetta al papa, qual sia giudice di quello sarà obligato fermar.

Delle terre et stato del duca di Savoja se contenta restituirle ogni cosa ogni volta che habbi libero il ducato di Milano, et in questo mezo intertenir le terre forte, qual sua Maestà si trova in poter di qua et di là di monti.

Di sottomettersi al concilio generale, questo non vole che sia per capitulatione fatta con sua Maestà, perchè la volontà et debito suo si obliga ad questo, et non è per mancharli in la intervention et osservantia quanto altro principe bon christiano.

Similmente di dar adjuto contra il Turcho l' honor suo reale è che se obliga et non capitulatione, et in simile occurrentia starà alle ordination del papa et Venetiani.

Di ceder alle lige et pratica di Alemagna, fatti che siano amici di sè medesimi, cessarà ogni cosa, et non è necessaria cession alcuna.

Di lassar le fortezze del stato di Millano, over dar il fiolo per tre anni, se contenta lassar dette fortezze, retenendo sua Maestà quelle del duca di Savoja per quel tempo.

Nel resto starà alla capitulatione condecante, come è ditto di sopra.

Da Monpolieri, alli 10 zenaro 1538.



Adì 29 se disse come 'l papa consentiva ch' el se vendesse la decima de tutte le intrate dela giesia, per modo che la Signoria ciò facendo in tutte le sue terre, vendendo lo cavedale de ditta decima, ne caveria forse da doi milliona de oro, da spender contra lo Turcho.

Adì 30 se disse ch' el Barbarossa cum multe fuste et galee andava danizando li logi et isole del Levante dela illustrissima Signoria; per il che se incominzava ad armar in Venetia, et per zornata doveano partirse 4 galee armate.

Adì 22 venne nova come a Sibinico siando usiti fora fantarie asay per veder grande quantità de besteamo, che li Turchi ge havea fatta pala de preda, d' onde movendo ala zaffa, se discoverse ben 6 millia cavalli turcheschi; et di fatto li tagliò da ben 600 fanti a pecci, benchè cum li archibusi ne fosse morti di Turchi in bon numero, perchè li se cazzava adosso ali archibuseri como fiere rabiose, che fo pessima nova. Item, se dubitava che la pace non seguisse *ad vota*, quantunque la Signoria s' affatigasse che la fosse generale fra Christiani contra lo Turcho.

1538.

Adì primo zenaro se disse ch' el Barbarossa havea brusata la Chanea presso l' isola de Candia, et andava danizando in Levante le isole et logi dela Signoria, et se dubitava de mal in pezzo, e *praecipue* nel Arcipellago, d' onde se stava multo de mala voglia.

Item, s' aspettava la resolutione dela pace fra l' imperator et re di Franza, nè se pensava di come, et pur se sperava del reusir dela crutiata de Christiani contra 'l Turcho, perchè 'l jubileo era publicato, di modo che in Venetia se confessavano, et se doveano communicar adì domenega 6 zenaro.

Adì 7 se confirmava del danno che facea lo Barbarossa per l' isole de Venetiani nel Arcipelago, et se parlava variamente del accordo fra l' imperator et re di

*Proposta del re di Franza.*

Alli 12 de zenaro il re fu advisato, che la Maestà cesarea non se contentava delle risposte sue, et feze far per mons. reverendissimo de Lurena et lo gran mestro suo nova propositione alli commessi della Maestà Cesarea.

Cioè non contentandose di quanto si era risposto, sua Maestà se exhibirà stare a moderamento del papa et dui altri arbitri iusieme, li quali non fussero interessati, e potessero senza affectione difnuire queste proposte.

Et quando sua Maestà cesarea vogli deponer le arme per uno anno o dui o per diece. et ogni uno star pacifico in quello che possede di qua et di là di monti, se contenta di farlo, acciò la Christianità non sia in pericolo e mal travajata per colpa loro.

Et finalmente quando stia sua Maestà cesarea nel suspeto delli altri suoi potentati et dominii per causa di darli il stato di Milano, se contenta che dia ricompensa al duca di Savoja in su quel stato di Millano, et li lassi li paesi del ditto duca di qua et di là di monti.

Alli XV de zenaro è stata confirmata et prolongata la tregua per tre altri mesi, sotto la capitulatione dela prima tregua.

Questa copia è stata translata de *verbo ad verbum* da una altra, mandata ad questa illustrissima Signoria dela corte del re christianissimo.

Franza, dubitando ch' el non seguiria; et se diceva che Lutherani in maximo numero volevano venir a Roma. Item, che l' era zonto a Trento de multe artelarie et arme d' ogni sorte, et ch' el dovea zonzerli fantarie asay, ben ch' el se dicesse a l' incontro che la pase et le noce fra loro eran concluse, talmente che l' era sta date le fortezze in man de Franza, et se partivano a tuttavia le zente imperiale; ma dubitavano alcuni che tal pace non fosse in favor del papa nè de Venetiani, benchè li senatori veneti ne desino di ciò optima speranza.

Adi 10 se intese come uno miser Ambroso primario secretario del papa, che manzava 'l tutto, havea avisato l' imperator de tutti li secreti de giorno in giorno di quanto per lo re di Franza et la Signoria scritto havea al pontifice, per il che ditto imperator li havea dati beneficij in Millano per ducati doi millia; d' onde lo papa habiandolo discoperto, lo dovea far squartar. Et pertanto se teneva ch' el non seguiria l' accordo fra Christiani contra lo Turcho, anzi ch' el se faria nova liga.

Item, s' accertava che la Signoria voleva levar del Friuli archibusieri in grande numero et per tutte le sue terre, de metter per galeotti et guastadori et per defender qualchi terra, di quali ne voleva cavar del Friuli 2500, che monteria a quella Patria forsi per 4 millia ducati al mese, che seria la ruina nostra et total desolatione.

Adi 14 fo ditto ch' el papa veniva a Bologna per s. Maria dele candeled, et che de sei parte de la spesa da far per la guerra contra 'l Turcho, lui ne pagaria una, l' imperator tre et Venetiani doi. Item, ch' el secundogenito di Franza, ch' è duca d' Orliens, dovea andar al imperator in Spagna; d' onde se pensava d' accordo, per esser quello che dovea tor la fiola del re de Romani, et haver lo ducato de Millano.

Dapoi de giorno in giorno aspettandose la resolutione del accordo fra lo imperatore et re di Franza, se diceva che s' approssimavano l' uno a l' altro in Perpignano et neli confini dela Spagna et Franza, et che seguiria le noce fra 'l figliolo del re et una figliola de l' imperatore, et che l' imperatore renunciava lo ducato de Millano a tal suo zenero, ma che 'l re di Franza li dava un million d' oro et mezo, benchè 'l se parlasse anche l' opposito, cioè ch' el non seguiva tal accordo.

Item, se divulgò come Cosmino di Medici era stato chiamato duca di Fiorenza, et condotto cum maximo jubilo per tutta quella città.

Dapoi adi 19 ditto gionse uno dragoman del Turcho in Venetia, qual se diceva haver nonciato ala Signoria, come lo Turcho li voleva restituir tutte le isole del Arcipelago depredate dal Barbarossa, et refarli tutti li danni dati, se li volevano far cum lui perpetua pace, nè se intendeva quel havesse a seguir, avenga ch' el se dicesse che Venetiani non voleva partirse dal imperatore. Item, se diceva come 'l Barbarossa havea fatti bellissimi doni dela preda per lui fatta nel Arcipelago al signor Turcho, como de bellissime giovene per il seraglio in bon numero, item da 15 bellissimi putti gentilomeni veneti et greci, cum maximi tazzoni d' arzento; item da più de 15 millia altri presoni cum maximi presenti, ma la più parte homini de guerra et de remo opportuni ala sua armata.

Item, era gionto in Venetia lo episcopo de Verona cum un altro suo collega, per causa de disponer in Vicenza l' ordine del futuro concilio.

Adi 25 se disse che l' imperator havea prolongate le treuge cum re di Franza

per altri tre mesi, che venivano ad extendersi fino a meglio mazo, sotto speranza d' accordo, qual cosa faceva star sospesi Venetiani, che se dubitavano d' esser decepti da loro; donde pareva che pensasino d' assettarse col Turcho per asseguararse contra ogn' altra furia, che li potesse venir ale spalle, et se diceva che fariano almeno treuga cum lui almeno per uno anno. Nel qual zorno io foi nel arsenal de Venetia, mirabile d' ogni cosa. Item, sollicitavamo ogni matina l' audientia al excellentissimo collegio, perfìn che adì 28 fossimo alditì, parlando miser Tiberio Deciano, ambassator dela Patria, et respondendoli lo principe piasevolmente, significandone de volerne exaudir, purchè in logo del dacio dela masena sporgesimo qualchi mejara de ducati in auxilio del stado, et cum manco nostro detrimento. Et così le nove del accordo col Turcho, anci più presto dela conclusion dela lega cum l' imperator et papa, et assetto col re di Franza cum l' imperatore andava scorrendo di giorno in giorno, nè se intendeva la conclusione; ma pur la Signoria faceva de maximi preparamenti de denari et de spese per mar et per terra perfino a l' ultimo zorno de zenaro. La notte del qual fo determinato in Pregadi de concluder la pace col pontifice et imperatore contra 'l Turcho, et se sottoscrisseno ali capitoli dela liga, non resguardando a tanti zentilhomeni et cittadini veneti et altri soi subditi, che in maximo numero erano retenuti nel paese d' esso Turcho, col valente de ben un million et mezo d' oro.

Adì 3 febraro, che fo de domenega, lo clarissimo miser Vincenzo Capello, capitano general de l' armata veneta, cum ben cento patricii purpurati cum maxima solenità, siando la piazza de sancto Marco refertissima d' ogni sorte gente, viense al banco in cavo del pallazo de santo Marco a pe piano, sopra 'l qual era fra oro et moneta, per quel che se diceva, da trecento millia ducati, che erano per armar alquante galee da mandar in Levante cum 5 millia fanti per proveder dove più bisognava, che fo bellissima cosa a veder. Item, se parlava ch' el general d. Jeronimo da Pesaro havea fatto tagliar la testa a quatro sopracomiti gentilhomeni de Venetia per rapine et disonestà fatte a Corfù, et fatti impichar doi altri over tri, fra li quali uno nepote de Babon di Naldi de Brisigella per simil delicti.

Adì 5 fo fatto provedador in Candia d. Zuanne Moro per grande suspecto de Turchi, cum bona provisione, cioè de ducati 200 al mese, et similmente proveditor ala Cania d. Andrea Gritti, per Pregadi, cum ducati 100.

Item, se diceva che 'l duca d' Urbino havea rechiesto ala liga come suo capitano cinquanta millia fanti, cioè 20 millia lancinech, 15 millia Italiani et 15 millia Hispagnoli et quattro millia et 500 cavalli, tutti ben armati, de andar per terra contra 'l Turcho, volendo che parte de l' armata de mar andasse temporizzando ad ogni bisogno del suo exercito, et volevano far lo deposito dele victuaglie a Brindicio, Corfù et Candia.

Item, di giorno in giorno se parlava che 'l papa in curto dovea venir a Bologna, dove similmente l' imperatore ala primavera se dovea redur, et anche se parlava ch' el se reduria lo re di Franza.

Item, in Venezia se faceva grandi preparamenti de armar per mar et per terra, et a tuttavia mandavano fantarie in Levante in presidio de Candia et Cipro et d' altre sue isole, che anchora li erano restate.

Adi 8 viense nova da Bologna, come ive era stato terremoti, venti, pioze spaventevoli, di modo che tutta la città era in pianti, dubitando de total ruina, et lo medesimo fo a Roma la proxima sancta Lucia.

Adi 13 se disse come l'ambassador de Franza havea ditto ala illustrissima Signoria, ch'el non passaria tre zorni, che li intenderiano cose stupende. Item, se diceva che l'imperator se slontanava de Italia, tirando ala volta de Castiglie et dela Sibilia, et pareva ch'el non potesse quest'anno tor l'impresa contra lo Turcho, di modo che solo lo papa faceva preparamenti grandi de trovar denari per non mancar, insieme cum la Signoria, et pareva che l'imperator non voleva ceder nel sta:lo de Millan, nè Savoja al re di Franza; d'onde se dubitava che remaneriano in discordia, et tanto pezo per Christiani. Chi tutto vol, de rabia mor. Dapoi li di seguenti fo ditto che l'imperator ritornava ala volta de Italia per far provision contra 'l Turcho; d'onde se sperava de bene, et così andavan le cose zavarriando.

Adi 18 se diceva ch'el Turcho menazava de voler venir in Italia cum ben trecento millia persone fra da piè et da cavallo, et che 'l duca d' Urbino, capitano dela Signoria, andaria in Friul per far la massa del exercito ive da fanti 50 millia, et reperi cum bastioni sopra la ripa dil Lisonzo, et ch'el ge veniria anche dele zente del re de Romani a tal impresa per far resistentia al Turcho, che non potesse intrar in Italia; per modo ch'io saria stato come propheta in premonir la illustrissima Signoria, che non ne molestasino dela masena, anzi fortificasseno Udene per tal rispetto; sichè Dio sa quel che habia a seguir.

Item, venne nova come a Corphù era seguito uno maximo scandolo fra li soldati et lo populo, perchè habiando lo general d. Jeronimo da Pesaro fatto tagliar la testa a diversi soldati per loro superchiarie, et poi partitose de li, li soldati se haveano azufati cum quelli dela terra, et ne era stati morti et feriti asay d'una parte et da l'altra.

Adi 24 febraro in sancto Marco, cioè lo di de sancto Mathia, che fu de domenica, cantata una messa cum maxima solennità avanti l'altar mazore, al fin de tal officio lo serenissimo principe d. Andrea Gritti dette lo standardo de sancto Marco cum la croce avanti 'l leone d'oro al magnifico et clarissimo capitano generale dela armata veneta domino Vincenzo Capello, che fo già logotenente a Udene, et mi Gregorio Amaseo vitti lo tutto; et dapoi tolto lo stendardo, lo serenissimo cum più de 150 senatori purpurati l'accompagnò ala galea, quale l'aspettava nel chanal grande, poco distante del ponte dela paglia; et era a tal spectaculo dele persone quaranta millia. Dio li daga victoria. Amen. Et se diceva che la illustrissima Signoria armava in la liga galee più de 80, et nave et altri navilii più de venti. Item, lo papa galee 40, che li dava Venetiani, et lui havea fatto capitano dela sua armata il reverendissimo patriarcha d'Aquileja domino Marco Grimani, qual per giornata s'aspettava in Venetia per armarle a spesa del pontifice, cum le quale doveano andar sette nave di cavalieri de Rodi. Item, l'imperatore dovea armar ottanta nave et barze et galee et altri navilii circa 60. Che Dio lo faccia per aumento dela nostra fede.

Item, se parlava che in breve veneria l'imperatore in Italia, et che 'l papa lo

dovea aspettar in Bologna, et che medesimamente lo re di Franza li veneria in Italia *armata manu*, se l'imperator venisse cum lo exercito, non altramente.

Adi 26 retornò lo capitano general d. Hieronimo cha da Pesaro da l'armata in Venetia sopra una galea grossa, qual vitte veuir nel canal grande apresso sancto Marco, dove concoreva grande populo per le artelarie dela sua et altre galee che bombardavano.

Item, se diceva ch'el se dubitava ch'el Turcho veneria in Friuli cum maximo exercito, d'onde la Signoria mandò lo di sequente per lo duca d'Urbino per consultar ciò che se avesse a far; sichè se ciò seguisse, staria fresca la Patria d'ogni banda, non che a dir che la pagasse la masina.

Dapoi siando mi Gregorio ritornato da Venetia a Udene adi 2 marzo, dil continuo venivano lettere de diversi tenori, hora d'acordo, hora de discordia fra l'imperatore et lo re di Franza, et hora ch'el papa andava a Nizza, città de Provenza, dove ditte doi corone se dovevano ridurre, et che già erano redutte, anzi che non se reduriano, et che Venetiani perciò sariano necessitadi d'assetarse col Turcho, et diverse simile novelle perfino adi 17 marzo, nel qual zorno per nove lettere s'accertava che li erano bel e accordati, intervenendo lo novo parentado fra loro, come di sopra è notado, relaxandoli lo imperatore al re lo stado de Milano, et lo re lo ducado de Savoja al duca; ma habiando mi parlato di ciò col magnifico logotenente, me disse ch'el non era così.

Da 17 marzo perfino a l'ultimo ditto de giorno in giorno se divulgavano diverse novelle, sì circa 'l preditto accordo de l'imperatore col re di Franza in un altro modo, cioè che 'l ducato de Milano seria del duca de Savoja, qual siando rimasto vedovo dala cugnata del imperatore, sorella dela moglie, quale neli precedenti mesi era morta de parto in Spagna (1), dove l'havea seguitato l'imperatore, col quale l'era stata gravida, tanto da lei era già più tempo impacito d'amore, onde l'imperatore dava un'altra sua parente per moglie al preditto duca, facendolo duca de Milano, et al incontro restava libero al re di Franza lo ducato de Savoja. Per tal modo seguiria la pace fra loro et la confederatione contra 'l Turcho; al quale effecto se accertava ch'el papa veniva a Piasenza cum diversi cardinali, et fra li altri lo seguitava lo cardinale de santa Croce (2), ch'era stato gran tempo fratte dela Vigna; ma l'imperatore l'havea fatto crear cardinale per esser del sangue regal de Spagna et suo parente, col qual cardinale veniva a Piasenza Pompilio Amaseo mio nepote, pochi zorni per avanti partito da Napoli, dove l'era stato suo charissimo secretario alquanti mesi, per esser ditto cardinale fatto vicirè de Napoli dal imperatore, et lo cardinale de Napoli, lassato vicipapa in Roma, mentre ch'el papa stava de li absente. Item, perchè 'l s'apparechiava de far lo Concilio a Vicenza, come di sopra è scritto, ive eran stati mandati tre primarii episcopi a tal effecto, fra li quali era monsignor Zan Matheo (3) episcopo de Verona et abate di

(1) Beatrice di Portogallo, moglie del duca Carlo III, morì a Nizza, ove era co'suoi figlioli, l'otto gennaio 1538. Le tenne dietro in brevissimo tempo il neonato.

(2) Francesco Quignon de Luna spagnolo, dell'ordine de' Minori.

(3) Gio. Matteo Giberti fu vescovo di Verona dal 1524 al 1543, anno della sua morte.

Rosazzo, amicissimo del mio Romulo. Item, era stato creato a tal effecto cardinale monsignor Hieronymo Aleandro dela Motta, archiepiscopo brundusino, homo eruditissimo in tre lingue, hebraica, grega et latina, multo mio amico et di Romulo et di Pompilio, quale amicicia havè origine in Venetia per esser stato mio devotissimo auditore, mentre ch'io lezeva *publice* ive, successor in la lectura dapoi la morte del excellentissimo domino Georgio Valla, già passati anni 36; quale monsignor reverendissimo d. Hieronimo Aleandro era sta preposto al preditto concilio futuro de compagnia del cardinale Campezo et dil cardinale . . . . Ma perchè non era anchora publicato tal accordo fra l'imperator et re di Franza, non mancava may dubitatione fra le persone s'el seguisse o no; qual non seguendo, se stava in maximo timore del Turcho, perchè dil continuo veniva nove et lettere da Constantinopoli, come 'l Turcho facea tutto 'l suo sforzo per mar et per terra per venir la proxima estate ala ruina de Christiani, et s'accertava ch'el voleva intrar in Italia per la Patria de Friuli potentissimo in propria persona; et cosi andò scorrendo per fino ale fin de marzo.

Al principio d'aprile continuando l'anteditte nove et moltiplicando per zornata, se stava in dubio de maximo pericolo di tal guerra, ala quale per farli qualchi conveniente provisione, se diceva ch'el re de Romani s'apparechiava de obviarli in propria persona cum validissimo exercito et numerosissimo, forse de più de 70 millia persone da piè et da cavallo; et medesimamente lo duca d'Urbino, capitano generale dela liga fra 'l papa, imperatore et Venetiani, tutta l'invernata se disponeva ad obviarli cum 50 millia fanti et 6 millia cavalli, cum voler far alcuni bastioni et munimenti ala volta de Goritia et Monfalcone, overo sopra 'l Lisonzo, per poter più seguramente resister a tanta potentia del Turcho, cum le artelarie *prae-cipue*, per modo che poi adi 8 aprile incominzò a gionger li soi inzegneri in la Patria, andando a sopravvedere a tutti quelli passi, per li quali potesseno intrar li Turchi ali danni de Italia, come già fecero Gothi, Alani, Hunni cum Athila et Longobardi; per la venuta di quali inzegneri et homeni pratici de simil cose tuta la Patria del Friuli incominzò a dubitar dela ruina che li potria incorrere, secondo per li antiqui tempi li accadette in più volte, desolata per li prenominati barbari da diverse provincie.

Et maxime perchè 'l se divulgava, ch'el gran Turcho se dovea inviar contra Christiani per mar cum la mazore armata ch'el may fesse, et per terra lui in persona cum più de quatrocento millia persone per aquistar la monarchia del mondo, dil qual lo pretendeva farsi monarca contra tutto 'l resto; et se diceva ch'el voleva intrar in Italia per questa Patria del Friuli, et se dovea partir da soi paesi a tanta et tale impresa l'ultimo di dela luna d'april, che seria circa di 24 mazo; d'onde lo papa se appressava de gionger per Pasqua a Piasenza, et poi da li a Nizza de Provenza, dove se dovea redur lo imperatore et lo re di Franza per concluder l'accordo, et l'uno et l'altro di loro erano in camino cum dignissima comitiva. Item, s'accertava che l'imperatore havea donata Novara de Lombardia al signor Aluise nepote del papa. Item, Venetiani haveano creati doi di primarii ambasciatori, cioè dom. Nicolò Tiepolo et d. Marco Antonio Cornaro, che doveano andar a Nizza a coadjuvar tal assettamento. Che Dio lo mandi bene. Item, come erano

fatte treuge per uno anno fra 'l re de Romani Ferdinando et lo re d' Ongaria vavoda, al qual lo imperatore havea mandato novamente uno ambassatore, per il che se sperava di bona pace fra loro.

Adi 15 ditto aprile se disse come 'l Turcho voleva venir cum la mazor armata per mar ch' el mai fesse, ala volta de Venetia, la qual armata era *in proxinctu* et tutti i Turchi chiamavano: *a Venetia, a Venetia*, di modo ch' el se dubitava che Venetiani reduria le sue forze in Triviso, abandonando la Patria de Friuli, qual cosa potria intervenir quando l' accordo fra l' imperatore et re di Franza non seguisse, avenga ch' el se mormorasse che in tal caso se assettariano col Turcho al manco mal che potessino per conservarse da tanta ruina, perché 'l pareva che l' imperatore se andasse excusando non li poter adjutar quest' anno. Item, se diceva che le mercantie da Constantinopoli a Venetia correriano suso et zuso liberamente de commun consentimento, per non poter far de meno nè una parte nè l' altra.

Item, adi ditto venne a Udene le bole del papa del renovato jubileo, come fu lo Nadale proximo, aciò che tutti Christiani pregassino la divina clementia, che mettesse la concordia fra li principi de Christiani ala difesa contra 'l Turcho, et principalmente fra l' imperator et re di Franza, sì che 'l se potesse redur lo concilio per reformar la giesia.

Item, se disse come l' imperatore non voleva ch' el re di Franza avesse nè 'l ducato di Milano nè quel de Savoja, nè a dir nè a far per alcun modo in Italia, se prima lo non metteva 'l suo sforzo contra 'l Turcho; d' onde se dubitava che non restariano d' accordo.

Item, come don Lopes, ambassator dell' imperatore già più tempo dimorato in Venetia, in li proximi giorni andato al conspecto dela illustrissima Signoria, li havea per parte del imperator bruschamente exposto diverse cose, che li havean fatte contra l' imperatore in più volte, dicendoli che se li se accorlasse col Turcho, alhora l' imperatore per ogni modo et via s' accorderia cum Franza et veniria ala destruction loro; ma che se li steseno saldi contra 'l Turcho, che senza dubio lo veniria ad adjutarli presto in Italia cum grande apparato de zente et de denari.

Item, come d. Hieronymo da ca da Pesaro generale proximo, siando intrato in collegio, volse excusarse d' alcune imputatione che li venivan fatte, che per haver assalita l' armata turchescha li havea tirato lo Turcho adosso et posti in tanti travagli; al che li fo ditto ch' el parlasse pur d' altro, et in ciò impostoli silentio per lo principe; d' onde poi li advogadori lo haveano intromesso, et lo volevano menar per li consegli, imputandoli diverse cose. Dapoi fo ditto non esser vero.

Adi 20 fo detto ch' el dovea venir lo duca d' Urbino qua in la Patria subito dapoi Pasqua cum sei millia fanti per dubio de Turchi, et che li erano Turchi apresso Sibinico accampati in bon numero, et similmente sotto Nona, poco distante de Zara; per modo che se l' imperator et re di Franza non s' accorderanno, sarà la guerra maxima d' ogni banda per mar et per terra.

Adi 21 ditto fo Pasqua de la resurrection de Christo, et per tutti quelli tre zorni et per la septimana sequente se disse, come 'l grande Turcho a tutta via congregava in Bossina ala volta de Belgrado maximi exerciti, cum uno deli quali validissimo lo voleva andar in Ongaria, et cum l' altro non minore venir ala volta

de Italia, per modo ch' el se facea preparamenti de far reperi neli confini del Friuli, come è preditto, et de fortificar Udene; et a tutta via se parlava ch' el duca d' Urbino veniria in Friuli cum 30 millia fanti et 5 millia cavalli, et che la Signoria et lo papa et l' imperatore concorreva a tal spesa. Item, venne nova che Turchi haveano preso Nadin, castello propinquo a Zara meglia 15, dove li erano fanti 150, cavalli 50; et se dubitava che li Turchi venisseno rastellando drieto de logo in logo, approximandose ala Italia. Item, s' accertava che 13 galee francese, che la estate proxima eran rimaste cum quelle del Turcho, s' erano fuzite via et venivano in Italia, che erano perfecto segno d' accordo fra 'l re et lo imperatore, quali per zornata s' aspettava d' intender che fossino zonti a Nizza, dove s' approximava 'l pontifice per far l' abochamento fra loro, et se sperava de optima concordia et unione, qual facta, seguiria prontissima expeditione de tutti Christiani per mar et per terra contra lo Turcho. Et se diceva come l' imperatore havea mandate optime nove a Venetiani, promettendo de non manchar nè de denari nè de gente, nè per mar nè per terra, contra lo Turcho e qualunc' altro che si fosse, et ch' el veniria in Italia subito ch' el fusse expedito col re di Franza per passar in Alemagna a far provisione contra 'l Turcho; et perch' el se diceva ch' el papa veniria a Venetia di fatto ch' el fosse expedito da Nizza circa l' accordo preditto, se stimava anche che l' imperator li veniria avanti che l' andasse in Alemagna, dove sariano acceptadi cum admirabile feste et inextimabili triumphhi.

Adì 28 ditto per lettere se intese, come li Turchi haveano presi doi altri castelli sul contado de Zara, cioè lo castel de Nona et quel de Laurana, miseramente per esser mal guardati, et che poco mancò che non pigliassino Zara, per esser partiti de li la mazor parte de soldati et andati al soldo del Turcho, perchè da Venetiani non erano pagati. Item, perchè in Zara s' era discoperto un tractado cum Turchi, per modo che siando la città in processione la septimana sancta, la guardia dela porta introdusse 25 cavalli de Turchi fin in piazza, quali forono rebatudi dal sig. Camillo, et la guardia preditta seguitò li Turchi, fuzendo cum loro, et se tardavano meza hora, li gionse 20 mila cavalli turcheschi. Et non erano restati da 400 fanti ive col signor Camillo Ursino, quale per avanti havea avisatá la Signoria che li provedesse del soldo, e ch' el se partiria. La Signoria, veramente havea per tal paura de Turchi mandato in pressa un contestabile cum grande numero de fanti et altre provisione.

Item, se disse come uno villan de Zumpicha, qual l' estate proxima siando preso de Turchi, che era stato in l' armata de Venetiani, havea detto a più et diverse persone haver inteso da Turchi et da Christiani renegati più et più volte, com' el signor Turcho havea deliberato al tutto de venir in Italia quest' anno, et principalmente pigliar Udene et ive anidarse, et poi fatto signor del Friuli, proceder più oltre, per modo ch' io me ricordei come cotante volte havea premuniti quelli senatori veneti ch' el fortificasseno, perchè altramente li se ne penteria, perchè potressimo noi esser captivi de Turchi facilissimamente; ma pareva ch' el fusse una zanza. Fo lo carlevar passato, siando mi ambassator per lo datio dela masina, et hora cercano da fortificar certi passi, che sarà cosa vana per multe rason ch' io taso.



Adì 1 mazo per lettere de sèr Thomaso Pace, cancelier del podestà di Padoa, se intese come lo duca de Savoja non voleva ch'el papa et lo imperator et lo re di Franza andasseno a Nizza per abbocharse, qual cosa facea pensar la brigata ch'el non seguiria l' accordo fra loro, et se dubitava che lo imperator ne fosse causa per esser onnipotente col duca suo cugnato, quantunque la sua donna d'esso duca, sorella dela imperatrice, fosse morta in Hispagna fatto uno abortivo, come di sopra fo notado. Per il che se diceva ch' el re di Franza teneva preparato uno maximo exercito per venir in Italia questa estade.

Item, se disse ch' el Turcho havea apparecchiata maxima et numerosissima armata per mar et per terra per venir in Italia, et che l' era fatta da Turchi una maxima correria perfino a Pisin, circa 50 miglia lontano da noi. Item, che la proxima septimana dovea venir in Friuli lo duca d' Urbino per veder de far repari apresso 'l Lisonzo, o dove più expediente li paresse, et ch' el dovea venir 20 millia persone dopo lui in questa Patria. Item, ch' el Turcho havea uno numerosissimo exercito a Belgrado et galee 200 nel Danubio, cum maxina munition de victuaglie a quella impresa de l' Ongaria et de Vienna, per modo ch' el re Ferdinando havea dimandato adjuto ala liga. Item, che l' imperator non voleva renunciar Millan al re di Franza, per il che non seguiria l' accordo; d' onde fo ditto ch' el ditto re era stato a Placentia la Pasqua, et ive comunicatose di man del papa, et ch' el papa torneria indrieto *re infecta, quod non credidi*. Nè mancho che l' imperator non se voleva acordar cum Franza, digando ch' el dimandava troppe cose, ma che l' havea habuto da Parù 4 milliona d' oro, qual volea portar seco a Genoa et farlo battere in scudi, perchè l' voleva conservar lo Friuli di man del Turcho, et volea andar a Vienna per resisterli anche ive, dove se congregaria tutta l' Allemagna et la Bohemia et Ongaria. Dio sa quel che seguirà. Item, s' accertava che la Signoria havea facti 15 di soi zentilhomeni, che andavano di fatto a Zara cum 20 fanti da Venetia per uno, per star a la guardia dele porte per esserse discoperto lo sopranotado tractato cum Turchi de introdurli per una porta, perchè uno che li portava la lettera del aviso che doveano tener li Turchi, se incontrò in 25 cavalli zaratini vestiti ala turchesca, et li dette tal lettera; et siando da loro conducto in Zara, fo preso lo capo et complici di tal cosa et castigati. Item, s' aspettava in Friuli *de proximo* 6 milia guastadori, di quali ne tocava ala Patria 750 per incominzar a far li repari sopra 'l Lisonzo, come è preditto. *Video jam mille ruinis Germaniam Italianamque premi*, maxime per la discordia de Cristiani, qual fo total causa dela ruina del imperio de Constantinopoli et de tutta la Grecia, pervenuta già tanti anni sotto Turchi; *praeteriti ratio scire futura facit*. Et nota ch' io me recorderi haver inteso multe volte ali mei zorni, che li Turchi ognu 'l dì fanno oration al suo dio, che faccia che Christiani stagi sempre in discordia, tenendo per certo che la discordia de Christiani sia principal causa de tutte le victorie de Turchi et del augmento del loro stado, come fin qui.

Adì 2 et 3 ditto per lettere da Venetia se intese, come lo gran Turcho havea deliberato de andar a la volta de Vienna cum cento et cinquanta millia persone, et ala volta de Friuli cum 50 millia, per modo che in quelle lettere era scritto che se dolevano dela nostra calamità; et tal cosa seguiria principalmente per non esser

seguito l' accordo fra l' imperatore et Franza, di modo ch' el se diceva ch' el papa ritorneria indrieto, et se dubitava che la Signoria s' accorderia col re di Franza, et s' assettaria al mancho mal che se potesse col Turcho, perchè loro li mandavano carta bianca. Item, fo ditto che Zara era circumdata da terra de grande numero de Turchi, sì ch' el se dubitava quel che seguiria de lei. Dapoi la sera venne nove in contrario, cioè che l' imperator era zonto a Villafrancha, propinquo a Nizza miglia 5, d' onde l' havea avisato 'l pontifice, sì che 'l se sperava ch' el seguiria l' accordo. Item, per la volta d' Ongaria se havea inteso da uno messo del veschovo de Transilvania, come tal veschovo veniva de parte del re Zuanne d' Ongaria, cioè vaivoda de Transilvania, prima ala Signoria de Venetia, dapoi al pontifice per chiederli soccorso contra 'l Turcho, perchè el ge havea dimandata Buda per redurse lì ala impresa ch' el facea contra l' Ungaria; ma ch' el non ge la voleva dar per essere assettado col re de Romani, cum pacto ch' el ditto re Zuanne restasse re d' Ongaria in vita sua, ma che dapoi fosse re un putino zenerato et nato in Boemia dal re Ferdinando re de Romani et dala sua rezina, che fu sorella del re Ladislao re d' Ongaria et de Boemia, che se summerse neli paludi del Danubio in la rotta del Turcho, come di sopra fu notado; sì che li Boemi et Ongari resteriano satisfacti d' haver uno re nato de madre rezina loro. Item, se intese che de quelle bande metteriano contra Turchi fra Ongari et Transilvani cento millia boni cavalli, senza Pollachi et altre natione circumvicine. Item, se disse che l' era seguita la treuga per anni 3 fra l' imperatore et lo re di Franza, lo qual re havea promesso de dar tanta zente, quanta paresse a Venetiani ad ogni impresa contra 'l Turcho; sì che le cose andavano in volta a tal guisa, secondo che venivano levate le zanze per zornata da persone, che se inze gnano levar cose vane come questa, ch' el se diceva in Lombardia e in la Romagna che tutto 'l Friuli era pien de Turchi, *tamen* non era alcun Turcho, cum più de ducento miglia distante de questa Patria. Dapoi discurrendo perfin adì 23 ditto, se levorono diverse nove, mo propicie, mo contrarie, come sole intervenire nel divulgo: hora ch' el Turcho ingrossava li exerciti verso Belgrado et fra la Sava et lo Dravo fiume, dove l' havea butado un ponte per poter passar liberamente, benchè 'l se dicesse che li lancichinech ge lo havea ruinato; ma a tutta via s' aspettava la resolutione de l' accordo et pace fra lo imperatore et re di Franza da Nizza, dove già doveano esser redutti insieme col papa et ambasciatori venetiani et altri principi de Christiani, perchè da quello dependeva 'l tutto.

Adì 28 ditto zonse 'l duca d' Urbino in Udene, et alozò in santo Pietro martyre, et partisse adì 29 de matina per ritornar a Venetia, siando stato per la Histria, et habiando visto alcuni porti de mar dela Patria per far qualchi provisione, et secondo quello referir ala Signoria; ma perchè l' è homo che non divulga le cose sue, non se intese altro, salvo che 'l se disse ch' el se fortificaria Udene in breve. Item, zonse nove che la treuga era prolongata mesi tre fra l' imperatore et re di Franza, et per lettere del mio Romolo da Bologna havè che li se teneva de certa pace fra loro.

Adì 30 ditto se disse ch' el re di Franza era zonto li zorni passati in un logo propinquo a Nizza cum dignissima comitiva, et medesimamente la rezina sorella del imperatore cum grande comitiva dele primarie barone di Franza dignissima-

mente adobate et cum multe nobilissime damiselle, bellissima cosa a vedere, qual rezina di Franza era venuta per abbrazzar l'imperatore suo fratello et far optimo officio circa la reconciliation loro, quale fin hora se teneva esser in bon assetto, avenga ch'el se dubitasse che non havesino bon animo verso Venetiani; d'onde se mormorava che la Signoria s'assetaria col Turcho.

Da poi da di primo zugno perfin adì 8, benchè 'l s'assetasse la resolutione de tal abbochamento, restando le cose alquanto tacite, nondimeno dil continuo veniva qualchi nova dele bande del Turcho, et fra le altre ch'el Barbarossa era nel Arcipelago cum gallee 180 et fuste 120, cum più de cento millia persone sotto Napoli de Romania; per il che la Signoria armava de multe gallee et le mandava al generale. Item, lo patriarcha d'Aquilea d. Marco Grimani, capitano dele 33 gallee venetiane armate per lo pontifice, s'era aviato in quelle bande, dove se dovea redur insieme anche Andrea Doria cum ben 50 nave et 30 galere per obviar al Turcho; et zonseno lettere come l'imperator s'era abbochato cum lo re di Franza in conspecto del pontifice nela rocha de Nizza, ma che non erano resolti in doi volte che se haveano parlato, et s'assetava la ultima resolutione loro, dela quale se ne dubitava asay benchè 'l se dicesse che prorogariano le treuge per più tempo (1).

(1) L' Amaseo inserì a questo luogo nel suo Diario il seguente documento scritto da altra mano:

*Copia d'una lettera de uno che era a Nizza cum li ambasciatori Venetiani, mandata a Venetia ali sot amici per avvisarli de quello che allora li se faceva.*

Questa serà per avvisarvi dil nostro ben stare de tutti, et per una vostra del 26 passato ho inteso il simile esser de tutti vui, et ho visto quanto me pregate che non voglia lassarme vincer al tempo, ma torni tanto anchora per vui che io ve scriva il tutto quello havemo di novo. A questo vi rispondo con verità, che mai non son partito cavallaro nè messo alcuno, che dil tutto non ve habia dato avviso, et dico più che ho mandato mie lettere avanti li ambasciatori, aciò siati avisato avanti, et vi ho mandato due man de mie, una dil gionger nostro in Niza, et l'altra dil negotiar deli ambasciatori et la venuta del papa, del imperatore, ma questa ultima è un puocho longa; la causa vi dirò. Dovete saper che 'l magnifico nostro patron è tale, che va, come se dice il proverbio, con il piede dil pionbo, et perhò non spaza se non ha li cosse ferme, sì che questa non è mal fatta cossa. Hor ve avviso come adì 30, che fu di sera, giouse il sacro re di Francia in una villa qui dischosta circa miglia 5, la qual si chiama Villa nova, et subito il giorno seguente gli nostri ambasciatori gli mandorno rigieder audientia, et sua Maestà la promesse per sabbo, che fu il primo del mese; et cussì disinato a bonhora, montassimo a cavallo, et andassimo ala presentia di sua Maestà, dove sua Maestà è alloggiato in uno castello assai bello et forte, ma picchollo; dove fussimo incontrati dal nostro ambasciator, qual è ala corte del re, il quale è il magnifico miser Christophoro Capello insieme con il sig. Cesare di Campo Fregoso e il sig. Guido Rangone e il conte Camillo, il quale già fu in Venetia, et uno suo figlio, et il conte Ugollin et assaissimi della corte, deli quali non li so il nome; et cussì andassimo al castello, et gionti che fossimo, multi baroni del re venerno a tocharne le mani, de' quali fu il primo il gran contestabile dil re, poi tanti marchesi, che furno una infinità. Di poi ne fecero intrar al re, il quale era in una camera in foza di sala benissimo adornata di razi di setta, et gli vene incontro fin alla porta, dove de subito gli nostri ambasciatori se inclinorno et li basorno le mani. Di poi andò a una finestra il magnifico nostro patron, qual è il clarissimo miser Marc' Antonio Cornero, et li fuvi l'oratione di tal sorte, che mai il re gli levò gli oghi da dosso. Vero è che non parlava tanto forte, che noi circumstanti potessimo sentir, ma pur qualche cossa se intendeva, le qual cosse tutte dali nostri gentiliomini fonno giudicate haverle dicte divinamente. Di poi parlato, gli pre-

Fra sto meggio siando restato qui in Udene lo signor Valerio Ursino de commission del duca de Urbino insieme cum li inzegneri, et habiando vista et revista la muraglia de Udene, s'aspettava che via havesseno a pigliare per fortificar Udene; ma perchè tal deliberation non se potea far bene avanti la reso-

sentò le lettere di credenza, et lui le tolse, et andò in una altra camera a legerle, et in questo mezo il patron nostro parlò con il re di Novara, et parlando sopragionse la regina moglie dil serenissimo, et una l'altra regina moglie dil re di Novara, et la moglie dil Delphino figlio dil re, et la moglie dil gran contestabile, con tante donne gallante, che non le potrei scriver, a le qual tutte il nostro patron parlò benissimo. Dipoi il re rispose et disse: « Io vi risponderò, ma non troppo ben tallian, ma dirò parte francese ». Et cossì li rispose. Di poi tollessimo commiato, di modo che venendo a casa, fossimo acompagnati da una grandissima pioza, di modo che arivassimo tutti bagnati, dove el bisognò amudarsi dil tutto; et questo fu il sabbo. Sua Maestà haveva mandato a dir al pontifice, che dominica voleva basiar li piedi a sua Santità, et non voleva venir alla terra, ma for della terra forsi un miglio et mezo fosse apparata una casa, che la erra fatta solum le muraglie; et cussì fu tutto apparato quello locho et fatolli fraschate de foglie de fori et de dentro, con tapetti tutti di villuto et d'oro con rechami intorno, cosse mai più viste sì belle. Poi disinato Sua Santità un puocho più per tempo dil solito, con grande solennità andò al ditto luocho atender al re; et prima era sua antiguarda insieme con quella del signor Pietro Alovise suo figlio, et poi andò tutti li soi officiali, quali erano un numero infinito, dui macieri, di poi cardinali numero 52 et assaissimi veschovi et li nostri ambasciatori et tutta la terra ad aspectar et a veder il re; et cussì venne avanti il gran contestabile col sig. Cesaro con una gran cavalchata, et parlò alla Santità del pontifice, et poi montò a cavallo et tirossi indriedo, et questi potevano essere il numero de 1000; di poi vene 9 bandiere de lanchineschi, che furono il num. de 6000 in ordinanza benissimo, li quali sono l'antiguardia dil re; poi li era un'altra boschata, che non si lassò vedere, se non quando il re intrò al papa; poi incontanente scarcorno gli archebusi, et fu ditto che errano il num. de 2000. Questa inboschata erra in una valle nelle vigne et altri arbori; di poi l'antiguardia erano stradioti num. 5000. Erra il lor capo il signor Theodoro et uno figlio del sig. Merchurii natural; poi vene li allabardieri sguizzari n.º 200, poi il gran contestabile con una cavalchata de baroni, ma la maggior parte zoveni n.º 1000; poi cardinali errano andati incontro a Sua Maestà n.º 26; dapoì vene la Sua Maestà anchora con cardinali francesi n.º 8, Lorena, Machon, Baron; deli altri non li so il nome. Da poi vene il Delphino suo figlio con il re di Novara, il duca d'Orliens, fratello del Delphino, il duca de Lorena, monsignor di san Polo, e baroni a cavallo n.º 3000. Venivano poi (per mare) apresso loro gallee n.º 18 benissimo in ponto, le quale veneno mezo miglio apresso loro, et immediate scarchorno tutta l'artegliaria, che fu una cossa stupida; et sua Maestà intrò al papa a hore 3 con tutto il concistoro, nel quale errano anchora li nostri anbasiatori. In questo mezo de fora se attendeva al beber per il gran caldo che gli erra, et sua Maestà haveva provisto benissimo, che haveva fatto venir gran quantità de vino, et a ognuno gli erra datto beber, et non li costava niente. Poi fornito che fu, a hore 23 con quello ordene era venuto sua Maestà, se ritornò a Villa nova. La matina stette la regina di Franza con la regina di Novara, la moglie del Delphino, la moglie dil gran Contestabile con tutte le sue corte, perchè cadauna tien corte a sua posta. Cussì sua Serenità dale prefate acompagnata, se partì con tre gallee, et andò alla visitatione del fratello imperator, fin ch'el suo consorte basava li piedi alla Santità del papa. et li stette tutto il giorno; poi la sera quando il re partiva, tutta l'armatta del Doria, qual erra con lo imperator per veder tanta gente, se tirrò fora, et vene vicino e salutò con l'artegliaria, che tutto questo sono segni de pace; et il re à mandato il reverendissimo de Lorena et il gran Contestabile a parlar ala Maestà del imperatore, et sua Maestà à mandato dui deli soi baroni a parlar al re; sichè tutti speramo et se judica certo che sarà bona pace. Hozì 3 ambasciatori sono andati alla Santità del papa a intender quello gli haveva ditto il re heri, et doveva venir anchora lo imperator a intender anchora luy quello gli haveva ditto. Questo è quanto havemo di novo per adesso; se io intenderò cossa alcuna, darovi aviso dil tutto. In Niza, adì 4 zugno 1588.

*Diarii Udinesi.*

lutione de l'assetamento fra l'imperatore et lo re di Franza, fu differita ; quale tractandose per lo summo pontifice a Nizza, come è di sopra notado, onde cosi scorrendo perfin a l'ultimo dil mese, che gionseno nove da più bande essere sta pur mo concluso fra loro in questo modo, cioè ch' el stado de Milano remanesse alo imperatore cum certe condition che non se publicavano, et similmente lo ducato de Savoja et altri lochi nel Piemonte restaseno in man dil re di Franza, siando però provisto per lo ditto re al duca di Savoja d'un stato condecante in Franza, succedendo poi fra loro la treuga confirmata per anni diece ; qual cose cosi seguite, lo re se ne ritornò in Franza cum tutta la sua haronia, et lo imperatore col papa venero a Genoa ; dove reducti, per quanto se parlava, haveano chiarido a Venetiani, che li volevano saper de certo quello che volesseno far, d'accordarse col Turcho per tema de non esser ruinati da lui, al qual soli non poteano resister, et quest' anno l'imperator non li potea soccorrere, over de contristar cum lui lor soli quest' anno, cum pericolo d'esser da lui ruinati, maxime in Levante ; si che 'l s' aspettava quest' altra resolutione, non senza suspetto de perversità del imperatore contra di loro, come se 'l fosse la cena fatta col diavolo, come dir se sole.

Al principio de luio se stava in suspetto che la Signoria de Venetia s' accordasse col Turcho, perchè el pareva che 'l Turcho non procedesse contra de loro, per haver levate le sue zente dala Dalmatia et maxime da Zara, et per non far altro progresso cum la sua armata, benchè 'l se dicesse che neli zorni passati s' erano azzufate le doi armate, dico del Turcho et dela Signoria, di modo che Venetiani erano stati superiori, ma non seguite tal nova. Item, perchè la Signoria habiando conducti per sei mesi cinque millia lancichinechi de Baviera, li havea fatti restar indrieto, non senza dubio che descendeseno nel Friuli, ma pur *tandem* li haveano aquietadi cum darli denari, quali lancichinech doveano andar contra li Turchi ; sichè 'l se suspicava che fosseno in qualche accordo Venetiani col gran Turcho, dubitando d'esser abandonati dal imperatore et d'esser ruinati dal Turcho, contra lo qual non poteano resister soli, ben che 'l se dicesse che 'l Turcho s' era retirato, perchè 'l sophi havea maximo exercito contra de lui in Suria. *Unum est* ch' el se dubitava che la Signoria non fosse molestata da signori christiani, come fo per la gran liga de Gamba, per modo che s' aspettava presta resolutione di tal impresa.

Fra sto meglio se diceva che 'l duca d' Urbino cum la sua donna era andato ad Urbino, cum bona gratia però dela Signoria.

Adi 7 ditto venne lettere al logotenente del capitano de Gradisca d' aviso, come fra la Sava et lo Dravo erano reducti doi maximi exerciti de Turchi, quali se dubitava che volesseno andar ala volta d' Ongaria, siando seguito, come di sopra è notado, l' accordo fra 'l re de Romani et lo re d' Ongaria contra lo Turcho, avenga che potriano anche prender la via del Friuli, benchè 'l se teneva che la Signoria fosse assettada col Turcho per le preditte rason, et perchè li non potevano sustentar le loro mercantie, privati del trafigar del Levante, che è tutto in potentia d' esso Turcho. Item, che 'l Turcho havea liberati tutti li Venetiani mercadanti cum tutto 'l suo valsente, lassandoli venir a casa, et più oltra ch' el restaurava la Signoria de tutti li danni de l' anno passato perfin mo, dagandoli milliona de ducati,

et restituendoli li logi persi; d' onde se diceva che 'l papa et l' imperatore da Zenoa fora haveano mandato a Venetia per chiarirse da loro, se li volevano far lo dovere contra lo Turcho, ovvero accordarse cum lui, come è preditto. D' onde se facevano de multi consulti in Venetia in Pregadi et Consiglio di diece per risolversi di tal conclusione, et haveano mandato un bando per tutta Venetia sotto pena dela testa, che nisuno parlasse cosa alcuna dela guerra, nè scrivesse fora in alcuno loco, che metteva maximo dubio fra le brigate. Dio la mandi bene.

Adì 10 ditto luio viense diverse novelle da più bande: prima che da circa 6 millia Spagnoli, quali non haveano tocate le page dal imperator per più de mesi 7, se haveano posto a sachizar le terre de Lombardia, et che già haveano sachizato Viglievene et Mortara, et se dubitava che venissino a Trivi et a Bergamo, perchè più de 5 milia venturieri li seguitavano; d' onde erano alcuni che suspicava tal cosa farse de consentimento del imperatore, che usasse fraude contra Venetiani, per esserse assettado strattamente cum re di Franza, col qual s' era abbochato, siandoli venuto fora da Marsiglia incontro honoratamente cum più galee, salutandolo, et poi salito sopra la nave del imperatore, parlato insieme secretamente fra loro doi, qual cosa dava da freneticar a tutta Italia, et maxime a Venetiani, vedendose che l' imperator havea novamente preposto al governo de Millano don Lopes, qual havea stato grande tempo suo ambassator in Venetia; item, provisto d' un altro gubernator di Genoa di soi Spagnoli. Item s' accertava che l' havea data la sua figliola vidua relicta del duca Alexandro di Medici a uno figliolo del signor Pietro Aluise, figliolo del papa, al qual esso papa donava Parma et Piasenza, et lo imperatore donava Novara cum el suo territorio ala figliola, facendoli de tutti quelli logi signori, postergando Cosmino di Medici, al qual se diceva prima ch' el ge havea data la preditta sua figliola, facendolo duca di Fiorenza, ma che hora lo metteva un altro suo fidato ive gubernatore; di modo che ognuno stava suspeso, parendoli che tutta la Italia andaria in man d' oltramontani a sto modo.

Item, se parlava che l' era venute nove a Venetia, che 'l Turcho era venuto potentissimo per mar et per terra a Negroponte et a Corphù, cum più de ducento millia persone, sichè *undique erant angustiae*. Item, che 'l Turcho havea mandato in furia un suo fiolo cum bello exercito per resister al sophi et per assicurarse da quelle bande. Dio le mandi bene,

Dapoi scorrendo perfin adì 19 ditto, se parlava che 'l sophi havea rotto lo fiol del Turcho, sì che 'l ge bisognava remediare in quelle parte, benchè 'l se dicesse che l' armata del Turcho havea depredate tutte le isole del Arcipelago, et poi s' era levato da l' impresa de Napoli de Romania et andava in Candia, qual era multo ben munita, et che l' armata dela Signoria, partita da Corphù, andava a Napoli de Romania. Item, che l' armata del papa era sotto Ragusi, et li dimandava de censo corso già multi anni ducati cento et cinquanta millia, minazandoli ruina, et che havean ruinato tutto Ragusi vechio, et procedevano più oltre, quantunque la città sia fortissima, et maxime la fortezza.

Adì 21 luio fece la intrada in Udene lo clarissimo logotenente d. Gabriel Veniero, accompagnado da multi zentilhomeni, da li quali se intese diverse nove, che anche neli proximi zorni erano state divulgate, cioè che 'l Barbarossa havea

devastato tutto l'Arcipelago, e menato via presoni in grande numero cum li rezimenti de Venetiani, ma a tutti coloro che s'erano resi, fatto maxime carezze et promesse; et se disse che poi partito, habiando indrizato 'l suo viazo verso Candia, che l'havea presa la Cania, et già gionto in Candia cum tutta l'armata, havea preso una torre del porto di Candia, benchè li fosseno stati occisi 500 janizari, ma che la città era optime munita et fateli maxime provision per lo clarissimo d. Zuanne Moro d'ogni cosa, et principalmente de zente, et che in la isola erano più de trenta millia Candiotti multo ben in ordine, sichè non li dubitavano, et che li haveano mandato a Venetia a supplicar che li desseno uno suo primario dela isola per capitano nominato. Item, che l'armata veneta se dovea partir da Corphù per soccorrer Candia, cum la qual se conjungeria le 33 galee del papa soto 'l capitano lo reverendissimo patriarcha d' Aquileja domino Marco Grimani; item, l'armata imperial de galee 28, barce 25 et alcune altre vele soto 'l Doria; item, da 7 galee de la religione di cavalieri de Rodi, quale armate così adunate se sperava havesseno a far optimi et maximi effecti; che se per divino auxilio le rompeseno et frachassino lo Barbarossa, saria indubitamente incominzata la ruina del grande Turcho, ala quale la majestà del imperatore ha promesso de prepararse gagliardamente quest'anno, et poi nel seguente de andar in persona a la total destructione d'esso Turcho, che Dio per sua clementia lo prosperi ad exaltation dela sua Christianità.

Adì 25 ditto venne lettere da Venetia a diversi d'aviso, che 'l Barbarossa per fortuna de mar s'era levato de Candia et retirato a Rodi, et se dubitava che de li andasse in Cypro cum tutta l'armata, dove non era tanta resistentia, quanta in Candia, in la qual mandavano per capitano lo signor Valerio Ursino cum più de mille fanti et cavalli.

Item, fo ditto che li erano doi maximi exerciti de Turchi neli confini dela Bossina, uno di quali dovea andar in Ongaria et l'altro venir in Friuli, dove la Signoria preparava de mandar 14 millia fanti. Item, in sti zorni erano stati impichati in Venetia uno zentilhommo et uno contestabile, che per denari haveano reso un loco ben fortè nel Arcipelago al Turco, et li denari erano falsi.

Item, le cose de Venetia andavano tanto secrete, che 'l senato havea posta maxima pena a quelli che divulgasseno cosa alcuna, et li brigentini che venivano cum lettere da Levante, erano retenuti ali doi castelli, et impostoi che non manifestassino cosa alcuna.

Item, li subsidii dela Signoria di Venetia et decime tolte al clero et varie altre angarie de Venetiani et del papa et del re de Romani et del imperatore ogno 'l zorno multiplicavano, talmente che fevano rabiare li subditi.

Item, lo lovo in questi zorni ocise un putto da circa anni 12 fora dela porta de Cusignao.

Al principio de agosto viense nove, come in Milano era stata pubblicamente pubblicata la pace fra 'l papa, imperatore, re di Franza, la illustrissima Signoria de Venetia et li altri re et potentati de tutta la Christianità, che mai fo tale da sesanta anni in qua. Regratiato ne sia Jesu Christo.

Adì 5 ditto Venetia recuperò Obroazo per forza, et forono tagliati a pezzi li

Turchi che vi erano dentro, riservandone solo alcuni per boni rispetti, et se disse che le zente del Turcho se retiravano a Constantinopoli. Se pensava che 'l soplì li haveasse data qualche rotta, benchè in li proximi zorni se dicesse che li erano d' accordo et haveano fatto parentato, che 'l Turcho havea data una sua figlia ad un figliolo del soplì.

Item, lo Marchese del Guasto siando restato governatore in Millano, havea dati 80 millia ducati a quelli Hispagnoli, che andavano butinando per Lombardia, et li mandava ala volta d' Ongaria a Vienna, et per zornata s' aspettava no che passassino per lo Friuli adì 11 ditto, contra li quali neli precedenti zorni la Signoria havea mandati doi millia cavalli et 5 millia fanti ala defension de Bergamo et altri soi logi circumvicini; et quando ditti Hispagnoli fusseno proceduti inanci, l' era dato ordine ch' el ge dismantasse adosso dale vallade del Veronese, Bressana et Bergomascha più d' altre 20 millia persone per ruinarli dal mondo; sichè la cosa è convertita in bene, che li vanno mo contra li Turchi, et s' aparechia in Ongaria fra 'l re de Romani et lo re d' Ongaria, che sono acordati, come è preditto, maximi exerciti ala destruction d' esso Turcho et exaltation de Christiani.

Li Spagnoli che doveano passar per Friuli, foron guidati per la via de Trento per manco mal nostro.

Nota come da mezo zugno fin passato 20 d' agosto forono le mazor pioze et montane d' aque in la Patria de Friuli, che fosseno per ricordo de homo, per modo che la Torre roppe talmente la rosta dele roje, che le non corse per Udene, nè se pottè masenar per zorni 15; di modo che le aque per li homeni seriano manchate, se 'l non fosse state le cisterne et li pozzi profundissimi, et le aque di gorgi per li animali et per lavar. Item, foreno più spesse et grande tempeste per tutta la Patria, che ruinò de menudi et vini terribilmente la maggior parte dela Patria, cum maximo dubio de caristia de pane et de vin; et pezo che li vilani incominzano ad abandonar li soi terreni, vendando li animali et disfazzando maseria.

Adì 22 ditto venne nove, che Amuratho bassà de la Bossina era scorso cum più millia cavalli perfino a Zara, et poco s' era mancato che non pigliasse lo podestà et lo signor Camillo Ursino cum l' artellaria di fora dela porta. Item, che habiando li preditti nostri fatto ruinar Obroazzo, vedendo ch' el dispiaceva ala Signoria, li se davan la colpa l' uno al altro de tal ruina; ma siando venuti li preditti Turchi per rehaverlo, pareva che 'l stesse ben ruinato. Item, se disse che l' era trecento millia Turchi per partirse in tre exerciti, l' uno di quali andaria in Ongaria, et li altri doi in doi altre provincie, cioè in Valachia et Transilvania. Item, fo replicato che 'l soplì havea fatti liga et parentato col principe de quelli dele barette verde contra lo Turcho, et havea intelligentia col imperatore; per il che lo re Ferdinando havea rechiesto per la sua defesa 10 millia fanti ala liga.

Item, se diceva che Andrea Doria cum più de 60 vele grosse se dovea in curto conzonzer cum l' armata de Christiani che era in Levante, per far qualche bon effecto contra lo Turcho, et che l' armata del Turcho era col Barbarossa a Rhodi, et se diceva che l' era discoperto uno tractado de Christiani col Turcho in Candia, e s' aspettava la veritade. Item, la Signoria havea preso per parte, che chi imprestava ducati 100, ne cavasse al anno in vita sua 14 per cento, et poi li soi he-



redi soli 7 perfin che li fosse reso 'l suo capitale, como per avanti haveano fatti de multi gentilhomeni gioveni del consiglio de Pregadi in vita per denari, di modo che li haveano cavadi più de 50 millia ducati per sta via; et così andavano trovando per zornata novi modi de cavar lo denaro, come facea anche l'imperator et lo papa et li altri signori neli soi logi; sichè podemo ben rengratiar Dio dela pace seguita fra Christiani, quali tutti uniti se hanno da far col Turcho, che saria poi seguito, se la discordia non perseverava fra loro.

Al principio de settembre se disse che siando l'armata del papa in più parte dismantata in terra, che la era stata assalita da Turchi a l'improvista et tagliati a pecci da 700 persone poco lontane dal mare, di modo che se li non fosseno stati soccorsi da l'armata dela Signoria, saria sta fatto del resto, ma supervenendo quella, forono refranchati cum occisione anchora de 500 Turchi; qual cosa intesa dal sig. Andrea Doria, multo li dispiaque, sì ch'el li admonitte che più non fesseno movesta alcuna senza 'l suo consiglio; et se diceva che la sua armata zonta cum le altre era per far una bella impresa. Item, se disse che Turchi se ingrossavano verso Sagabria, et se dubitava che fesseno qualche correria verso Lubiana et forse verso 'l Friul; d'onde se dicea che 'l duca d'Urbino dovea venir cum bon numero de cavalli per resisterli.

Dapoi perfino ale fin de settembre stagandose in maxima expectatione del successo dele armate sì de Turchi come de Christiani, venne nova circha 'l san Michele, che da poi che 'l reverendo d. Marco Grimani patriarcha d'Aquileja era usito del colpho de Larta, dove l'havea bombardata et quasi ruinata una rocha de Turchi, che era in la bocha del colpho, lo Barbarossa, gran capitano de l'armata del Turcho, habiando inteso dela venuta de Andrea Doria, capitano generale de l'imperatore et gubernator de tutte le armate, dubitandose de lui, perchè sempre l'havea fuzito sul mare, pertanto s'era redutto cum tutta l'armata turchescha nel preditto colpho de Larta, qual havea la bocha stretta, tanto che li poteva intrar solo doi galee per volta, la quale armata turchescha erano galere dosento, per modo ch'el se sperava una gloriosa victoria de Christiani, che poria esser la ruina del Turcho; et se diceva che nonudevano scapolar, salvo che dismantasseno in terra, perchè *circumcirca* era lochi del Turcho, benchè l'era forsi da vintimillia boni fanti sule armate de Christiani oltra li galeotti; et se diceva che Andrea Doria era andato cum 50 galee a sopraveder apresso 'l ditto colpho quel che se dovesse far, et ch'el aspettava che zonzesseno alcune sue barce per affrontar li Turchi, sì che 'l s'aspettava l'exitto de tanta impresa, et cantavase le letanie per tutte le giesie.

Dal principio de octubrio perfin adì 7 decembrio, siando mi Gregorio Amaseo tutto intento et occupato circa la fabrica d'una mia casa de paglia nel mio roncho hybleo, posta sopra un forno, di modo ch'el me bisognava star assiduamente ive, per il che siando la più parte fora dela città de Udene, non intendeva, et mancho notava quel di novo che se diceva; d'onde per non lassar de notar anche quello che era sta ditto et fatto fra sto mezo, finalmente adì 17 decembro ritrovandomi expedito di tal impresa et più ocioso, notei come qui de sotto.

Et prima come fra tanti zorni non era sta fatta alcuna cosa multo notabile nè da Christiani nè da Turchi, ma solo *ut infra in summa*.

Prima per poca intelligentia ovvero benivolentia fra Christiani, non seguitte a loro alcuna victoria, salvo che li haveano preso Castel novo in l' intrada del porto de Catharo, dove Andrea Doria havea cavato da dosento millia ducatti, che li erano del Turcho, per far provisione pertinente a quel loco, che li era de maxima importantia. Dapoi siando ditto Andrea Doria aproximado a Ragusi cum le armate, li havea cavato de taglia altri tresento millia ducatti, d' onde Ragusei vedendose maltractar, haveano fatto venir per terra grande numero de Turchi per liberarse, di modo che 'l ditto Andrea Doria levato dela impresa, dove ch'el dovea divider tanta preda fra le altre doi armate, lo prese 'l viazo verso Genoa da bon corsaro cum tutta tal gaza, ridotto a casa sua a salvamento, dil che ognuno havea che dire; ma peggio ch'el se parlava per tutto, che siando usito de Larta lo Barbarossa, et volendosi affrontar la nostra armata et quella del papa contra di lui, Andrea Doria disse ch'el tocava a lui prima, et andato inanci, quando li cominzò approximarse, lo se retirò in alto pelago, restando le altri doi da lui abandonate; et combattendo lo galion de Venetiani cum multe altre galee anche del papa, fecero uno maximo conflictio cum gran frachasso d' amici et de inimici et grande pericolo de qua et di là, et alfin vedendosi abandonati dal Doria, deliberò redurse nel porto de Catharo; qual cosa vedendo 'l Barbarossa, usito da Larta, se inviò verso la Valona, pizigando nel passar lo canal de Corphù cum qualchi danno; ma per divino auxilio lo incorse in una maxima fortuna, di sorte che multi di soi legni pericolò, et fra li altri fo trovata una pope de galea dorata et lavorata mirabilmente fra li altri fragmenti del naufragio, che arguiva esser stata la galea del capitano o di qualch' altro gran maestro di Turchi. Item, l' armata del papa era tornata a disarmar, parte a Brindizzi et parte a Venetia; ma alfin se diceva ch'el non era servata lialtà a Venetiani, et se murmurava che s'acorderiano per questo col Turcho, dal qual se diceva che 'l dovea venir un grande suo ambassador per contractar tal accordo, maxime perchè tutta la Turchia bramava pace cum Venetiani, et sopra tutti Constantinopoli, perchè le mercantie loro erano ruinate; ma sicome anche a Venetia nulla se facea, et pareva che tutte le arte et mercanti pianzesseno de disassio et de gravezze de tante angarie, che se mettevano per tal guerra, et quello medemo tutta Terraferma, benchè 'l se accertasse *quodammodo*, che l'imperatore veniva in Italia lo proximo febraro cum maximo apparato per mar et per terra, ala qual impresa lo re di Franza da bon christiano voleva concorrer cum le sue forze, benchè multi ne dubitava, perchè Millano non li era stato dal imperator relaxato, secondo li loro pacti.

Fra sto mezzo siando morto lo duca d' Urbino, lo summo pontifice s'era rivoltato cum le sue zente contra 'l figliolo del ditto duca, qual se diceva ch'el faceva zente asay per haver trovato al padre più de mezo milione d' oro, ma ch'el saria dil tutto ruinato d' esso pontifice, maxime perchè l'imperatore havea maritata la figliola, ch'era rimasta vedoa del duca Alexandro di Medici, et l'havea data a uno giovenetto d' anni 15, nepote dil papa, confirmandoli lo principato di Fiorenza, la fortezza dela quale havea levato de man de Cosmino di Medici, et postovi dentro uno grande suo Spagnolo; et se pensava che darebeno anche 'l stado de Camerino et forsi quel d' Urbino ala ditta figliola del imperatore et al suo marito, et

consequentemente Senegaglia, Pesaro et Rimeno, di modo che tal signor possederia et domineria dal mar Thyreno al Adriatico per traverso dela Italia, et talmente potria intervenir vera la profetia, ch'el dovea venir uno novo re di Toschana, et in quel tempo accader de mazor cose che siano state al mondo. Che Dio le mandi bene, conservando la unione deli signori christiani in santa pace a destruction de Turchi et infideli et ad aumento et gloria dela fede de Christo.

Item, se diceva che 'l pontifice creava cardinale lo prefato Cosmino cum maxima intrata per satisfarli di quello, che per tutto se divulgava dapoi la morte del preditto duca Alexandro, che l'imperatore havea desponsata tal sua figliola al ditto signor Cosmino di Medici, che fu figliolo del signor Giovanni di Medici, valoroso capitano.

Item, fo levata poi una nova, che 'l papa overo lo figliolo, lo signor Pietro Aluiggi (1), habiando scritta una littera a Fiorenza a uno prete intrinseco del prefato Cosmino di Medici, per la qual invitava a tosichar ditto Cosmino, qual lettera siando sta lassata sopra la tola (2) del ditto prete, et così lecta da uno suo regazo domestico, dil che acorgendose 'l prete, tagliò in pecci ditto regazo, buttandoli in uno dextro, dove poi sentendosi un maximo fetor, fo aperto tal dextro, et ritrovati tali membri, preso lo prete, qual havea confessato lo tutto; d'onde ditto signor Cosmo lo reservava per confirmar col pegno in mano tanto enorme eccesso. Questo disse 'l logotenente a mi Gregorio et a miser Bartholomio Fantolina et a miser Vegentio in pallazzo la vigilia d'anno novo, avenga che la non fosse divulgata. Item, ne li proximi zorni disse 'l dicto logotenente, che sto septembro passato nel zorno che s'erano approximate le armate, come di sopra è scritto, domino Vincenzo Capello s'era armato generosamente, et montato in un grippo, andato de galea in galea dele nostre, exortando tutti al combatter valorosamente per la fede de Christo multo degnamente, sì che l'era exaltato per tutta Venetia da magnanimo capitano generale; et pareva che ognuno imputasse al Doria, che non avesse voluto conseguir tal victoria, benchè a dì ditto ultimo decembro un servitor già de miser Rizzardo Strasoldo, ch'era sta preso de Turchi a Clissa, siando scapolato et zonto in Udene, disse pubblicamente che l'armata del Barbarossa, ch'era solo 120 galee, non multo in ordine, non s'era partita lontana da terra, di modo che le nave del Doria, ch'erano più de 50, non se potevano acostar a ditte galee per far facende, et maxime siando bonazza, ma che le nostre galee erano più de 150, le quale se seguivano la victoria, serian state vincitore, perchè 'l Barbarossa per tema havea liberate la più parte dele sue galee, et posti tutti li janizari in terra, di modo ch'el saria seguita una gloria immensa de Christiani. D'onde da poi Turchi haveano preso ardimiento di affrontarse da li inanci contra de Christiani, quando ben loro fosseno asai mancho che le nostre. Et così diceva esser seguita tal impresa. Più oltre la maggior parte de l'armata de Venetiani era ritornata a disarmar, restando a Corphù solo galee 40 col prefato d. Vincenzo Capello capitano generale.

(1) Pier Luigi Farnese, divenuto poi duca di Parma e Piacenza, fu vittima d'una congiura e ucciso nel 1547. Gli storici lo dipingono assai deforme di corpo e d'animo, specialmente il Varchi.

(2) Tavola.

## Zenaro 1539.

Del 1539 adi primo zenaro se certificò la nova dela morte del serenissimo dom. Andrea Gritti, principe dela illustrissima republica de Venetia, de età da circa anni 86, homo dignissimo, de grande inzegno, prudentia et lengua; d'onde s'aspettava in breve la creation d'un altro novo principe. *Sic transit gloria mundi*. Lo qual Gritti fo principe circa anni 15, et moritte adì 28 decembre.

Nota che siando sta fatti li XI homeni di grado minore che non satisfasevano, fo posta et presa parte nel Consiglio di X, che li 41 ch'erano sta electi, fosseno balotadi per gran Consiglio, e foron poi balottadi et confirmati tutti, salvo uno da cha Gritti, per esser homeni dignissimi.

Dapoi perfino a di 6 ditto per diverse nove se intese ch'el papa s'era accordato col duca d'Urbino, qual duca habiando relaxado lo stado de Camerino ala giesia, era poi stado confirmado per esso papa et per tutto 'l consistorio di cardinali cum ampli privilegii nel ducado de Urbino et prefectura de Senegaglia et nel stado da Pesaro; sichè la guerra fra loro incominzata in Italia saria sopita.

Item, come 'l ditto pontifice havea creati novamente sei cardinali, doi francesi, doi spagnoli et doi italiani, di quali l'uno era domino Pietro Bembo, gentil homo de Venetia, doctissimo et eloquentissimo; l'altro se havea reservato nel suo pecto; poi fu ditto che 'l Bembo havea refutato, ma più s'affirmava che 'l saria dom. Marco Antonio Contarini, che fu nostro logotenente (1).

Item, come 'l Barbarossa s'era retirato cum tutta l'armata turchescha nel stretto de Callipoli mal in ordine.

Item, che l'imperator havea fatto intender ch'el veniria la primavera in Italia potentissimo d'armata et de danari per far l'impresa contra 'l Turcho; ma pur in contrario s'affirmava, ch'el se excusava non poter far tal impresa quest'anno, di modo ch'el se dubitava che Venetiani seriano necessitadi d'accordarse col Turcho; et già se diceva che li haveano pactizzato, che le mercantie de qua et de là andasseno su e zuso liberamente, perchè nè Turchi nè Christiani se poteano prevaler senza tal commercio, et già multi artificii et mercadanti s'erano partiti da Venetia, perchè non poteano più resistere, manchando li trafigi.

Item, li lupi ravasi in questi zorni et per tutto quest'anno haveano in più logi del Friuli ocisi et manzati putti et putte, et anche deli homini et femene, siando visti lupi doi et tre de compagnia a tal effecto ale volte, come anche è intervenuto già più anni.

Adì 8 se divulgò come lo imperatore et re di Franza haveano concluso fra loro una perpetua pace, et fatose amici deli amici et inimici de li inimici loro. Item, che la figliola del re Ferdinando re de Romani, qual era da circa anni 12, perfino a doi anni al più, dovea esser sposa del segondogenito di re di Franza, et haver per

(1) Frate Giovanni Alvarez de' Predicatori, figlio del duca d'Alva, Pietro Manriquez vescovo di Cordova, Roberto di Lenoncourt vescovo Catalano, lo Scozzese Davide Beton, Ippolito d'Este, figlio di Alfonso duca di Ferrara e di Lucrezia Borgia, e Pietro Bembo.

dote lo ducato de Millano, nel qual entreriano cum summa solennità. Dapoi fo ditto che la sposa dovea essere una figliola del re de Portogallo et dela rezina, che dapoi restata vedoa s'era maridata nel re di Franza, et è sorella del imperatore, et che 'l re de Portogallo, similmente figliolo dela predittà rezina già di Franza, donava per conto de dotte dela preditta sua sorella alo imperatore un million d'oro, che 'l potesse tanto meglio spender contra lo Turcho; et perciò l'imperatore dovea relaxar lo stado de Millano al preditto segondogenito di Franza, come è ditto, per conto de dote dela preditta sorella del re de Portogallo.

Adì 20 intese dal canceliero todescho de Maran de Friuli, come l'imperator s'era accordato cum re di Franza, ch'el regno de Jerusalem s'aquistasse al ditto re di Franza, et lo imperio de Constantinopoli alo imperatore. Item, ch'el re di Franza dovea andar in persona contra lo Turcho capitano generale de Christiani, et lo imperator restar in Millano, come in logo più opportuno a far tutte le provisione necessarie per esser in mezo fra la Franza, Spagna et Germania. Se 'l re di Franza andasse capitano de tal impresa, certo che miser Hieronymo Amaseo mio fratello seria stato come propheta nel suo Vaticinio heroico (1), nel qual vaticinio tal victoria aspectaria al re di Franza, benchè lo volesse verificare nela persona de re Lodovico; ma più apresso haria previsto Romulo Amaseo mio figliolo in una sua dignissima oratione (2), nela quale lo inanimava tutti Christiani contra 'l Turcho a dover crear capitano generale re Francescho christianissimo, che Dio lo voglia; et saria stato maxima sorte, che doi Amasei, l'uno per spirito Apollineo, l'altro per sapientia de Minerva havesseno preditta già più anni tale et tanta cosa, certo mirabile.

Adì 21 per lettere private venute al logotenente in Udene se intese essere sta creato la domenica precedente circa le 22 hore, che fo adì 19 ditto, principe de Venetia lo serenissimo domino Pietro Lando, reputato homo dignissimo, de anni circa 80, savio et da bene, ma timido et trepidante nele magne imprese d'armi, experimentato a Brasichella, col qual mi Gregorio Amaseo ho tenuta servitù asay intrinseca de anni circa 37 et più in qua. Dio lo governi a beneficio universale, *quoniam magistratus virum ostendit*.

Dapoi de giorno in giorno se divulgavano cose nove, cioè che l'imperatore et re di Franza del mese de marzo o d'aprile doveano venir in Italia per far la impresa contra lo Turcho. Item, che 'l papa dovea venir per Pasqua a Bologna et poi a Vicenza per lo Concilio. Item, che tutta l'Allemagna bassa et principalmente li ducha de Saxonia eran sublevati cum maximo numero de gente lutherane per venir contra 'l re de Romani et contra li catholici. Item, che 'l re de Inghilterra havea fatte crudeltade inaudite, facendo fra le altre tagliar a pezzi la madre del cardinal d'Inghilterra, litteratissimo et dignissimo et multo famigliar amico del mio Romulo et de Pompilio mio nepote, et anche doi sorelle del ditto cardinale, et havea fatto cavar de sepultura lo corpo de s. Thomaso Chanturiense venerandissimo,

(1) Si allude qui al Carme eroico di Gerolamo Amaseo, che ha per titolo: *Vaticinium, quo praedicitur universum orbem terrarum christinae religionis imperium subiturum*, stampato sin dal 1499, del quale si è parlato nei Prolegomeni.

(2) È l'orazione *De pace*, la seconda fra le stampate.

et brusato et buttade le cenere in mare, et robata la sua giesia d' uno maximo thesoro d' oro et d' arzento et zoje che fusse al mondo, et toltoge l' intrade et per tutte le giesie di quella isola, per esser sectator del Luther; d' onde lo papa habiandolo excommunicato, l' havea dato in preda alo imperator, qual se aparechiava a invader quella isola cum potentissima armata.

Adì 27 febraro nel consiglio de Udene fo trattado de mandar ambassadori, perchè la illustrissima Signoria veneta havea scritte lettere al logotenente, che 'l fesse vender lo novo datio posto per Pregadi a pagar per tutte le lor terre un soldo per baretta et doi per capello de lana, dela qual cosa fo parlato per diversi; et mi Gregorio fra gli altri vehementemente denotandoli le nostre immunità antique et l' angarie postene da pochi anni in qua, maxime da poi sperimentata la fede nostra verso 'l stado loro nele proxime guerre; sichè 'l fo destinato tre ambassadori per tal causa ali piè dela prelibata Signoria, cioè d. Vegentio Emilian doctor, ser Jacomo Corbello per citadin, ser Lorenzo Sachia per popular. Dio li daga victoria.

Adì ultimo febraro se divulgava come l' imperatore, volendo tor la impresa contra lo re d' Inghilterra, che per le sue atrocissime tyranie et infideltà et heresie era stado excommunicato dal pontifice et privato perciò dil regno et dato in preda, andava contra di lui cum validissima armata cum certa speranza de ruinarlo et de farse del tutto signor de quel stado, dove l' aquistaria lo mazor thesoro d' oro et d' arzento de Christiani, col qual più facilmente potria far l' impresa contra lo Turcho, et era *in procinctu* de andar presto a tal effecto; per il che havea fatto intender a Venetiani, che per quest' anno lo postponeria de venir in Italia come l' havea promesso; d' onde se murmurava che la Signoria veneta saria astretta de prender accordo col Turcho, et già se diceva che le mercantie doveano incomenzar a correr qua et là per lo mare d' acordo fra loro, maxime perchè Venetia faceva male, manchando tal trafigo, di sorte che per giornate se partivano de multe famiglie per non poter più resister, et quel instesso accadeva in Constantinopoli; sì che 'l se credeva che fariano o pace o tregua fra loro.

Item, lo clarissimo d. Vincenzo Capello, capitano generale su l' armata contra lo Turcho, habiandose portato notabilmente in tal impresa, alfin per esser impotente per la infirmità, havea rinunciato, et in luogo suo era stato fatto capitano generale d. Zuanne Moro; qual siando stato providatore general in Candia, habiandose portato bene in tal impresa contra Turchi, perciò era stato assumpto a tal grado.

Adì 1 marzo per lettere se intese come 'l Turcho faceva maximi apparati per mar et per terra, cioè ch' el meteva in mare più de quatrocento galee senz' altri navilii, et per terra a la volta d' Ongaria centomillia persone; item, cotante ala volta de Schiavonia et Italia verso 'l Friuli, et altre centomillia suso li logi littorali dela Morea et altrove, dove andasse l' armata da mare, per spalizarla ad ogni proposito; d' onde la Signoria de Venetia havea imposto gravezza a tutto 'l suo clero de centomillia ducatti al presente, et altro tanto ala ricolta.

Similmente se intese de novo accordo fra l' imperatore et re di Franza a sto modo, che 'l re renuntiava al imperator liberamente lo ducato de Milano, et lo im-

perator concedeva al re lo reame d'Inghiltera per lo suo segondogenito, debiando quello pigliar per moglie la fiola d'esso re d'Inghilterra, nata dala regina vecchia, promettendo esso imperator dar auxilio al re di Franza d'aquistar l'Inghilterra; ala qual impresa se preparava tutta la Franza, e se teneva che sariano victoriosi, sì per la impietà che havea usata ditto re d'Inghilterra contra lo corpo de santo Thomaso, et in ruinar et depredar tante giesie et monasterii, sì perchè tutti li populi erano reversati per le sue immense crudeltade e tiranie, notade qui de sopra adì 21 zenaro 1539; per il che esso re d'Inghilterra s'aparechiava ala defesa bruschamente, habiando già conducti sei millia lancichinech. Item, come l'imperator dovea venir a Napoli cum grande armata per far l'impresa contra 'l Turcho.

Adì 4 ditto fo fatta la crida in Udene, che niuno andasse a soldo d'altri potentati fora dele terre de Venetiani sotto pena dela forza et de confiscation de tutto 'l suo; et quello instesso se disse esser sta fatto a Goricia et in altri lochi del re de Romani, che non andasseno sotto altri signori sotto la medema pena, nè se sapea la causa.

Li lupi per diverse ville del Friuli andavano manzando de piccoli et de grandi, ritrovandose uno et doi et tre et più lupi de compagnia ala volta, quali facevano de bruschi assalti a doi et tre homini che se trovavano insieme, così a piè come a cavallo: segno di guerra, perchè 'l lupo è sacro a Marte; contra li quali lupi tutta la Patria de villa in villa era astretta a farli ogni provisione de cazze et lazzi, et perseguittandoli per ogni modo; et era venuti da Gravina del reame de Napoli certi, che haveano portato d'una polvere d'una herba, qual se meteva sopra la carne, qual manzandola li lupi morivano, et cani et gatte et sorzi similmente, d'onde ne seguiva anche così danno; ma nulla noceva tal polvere al homo, per modo che quelli che lo vendea, se lo manzavano per demonstrar che non facea mal ali homeni, come io viti metersel in bocha; et per remediar a tanti lupi la Signoria havea proclamato che chi ne amazasse uno lupo, fosse liberato del bando per morte de homo; ma de questo proclama non s'accertava.

Item, se dubitava che non facendo li altri signori boni effecti verso Venetiani, ma più presto demonstration false, slontanandose dala Italia, et demonstrando de voler solamente andar contra lo re de Inghilterra, come è preditto, et lassarli soli appizzati col Turcho, che li sariano necessitati d'acordarse cum lui, per non poter loro soli starli al contrasto. D'onde se diceva che l'era già più giorni gionto a Ragusi miser Lorenzo Gritti, fiol del principe morto, dove l'haveano levato cavalli turcheschi 400 molto ben in ordine per condurlo a Constantinopoli ala presentia del gran Turcho, quale lo havea invitato andarli, promettendoli de donar tutto 'l valsente deli doi soi fratelli morti, cioè Alvise et Zorzi Gritti, qual montava da mezo million d'oro; et se giudicava che al zonzer suo la Signoria se reconciliaria col Turcho, perchè li disarmava per zornata, et facea provisione per le sue cità munitissime de Italia, conducendo alcuni di primarii capitani de Italia a tal effecto, benchè 'l non intendesse li loro andamenti, talmente andavano zavarando le cose; ma solo Dio sa l'evento di tal travaglie.

Da poi de giorno in giorno se divulgavano diverse nove, sì circha lo massimo apparato che facea lo Turcho per mar et per terra, com'è preditto et come

glà in Ongaria l' havea tagliati a pezzi doi millia Spagnoli, et che asay dil resto fuzivano in Italia, come circha la impresa che preparavano l' imperatore et re di Franza per debellar la Ingilterra, come è preditto. Item, pareva a multi che la Signoria de Venetia non se separaria dala liga de Christiani, ma volendo poterse mantener contra 'l Turcho, facea per ogni via provision del denaro; per modo che adì 22 ditto marzo venne una lettera al logotenente, che li comandava cum persuasive et dolce parole, ch'el fesse intender a tutta questa Patria la parte presa a Venetia neli proximi zorni, per la quale li volevano che tutta questa Patria, come 'l resto de Terraferma, pagasse la decima de tutte le sue intrade; qual nova intesa, tutti restò attoniti, cognoscendo la total sua ruina, per modo che la dominica del Olivo, 30 dicto, sian-lo redutto 'l parlamento, parlò prima miser Hieronimo Coloretto doctor, deplorando la povertà nostra et impossibilità de pagar tal decima; et poi de lui m. Vegentio Emiliano doctor, aggjionzendo le nostre immunità sempre observate ali tempi passati sotto li duchi et patriarchi, et come mai fo fatto estimo dele intrade de sta Patria et manco imposte decime, supplicando 'l magnifico d. Gabriele Veniero logotenente, che scrivesse una bona lettera ala illustrissima Signoria in favor dela exemption de tal decima; et così lo promese de fare. Et nota che la parte presa in Pregadi fo letta in tal parlamento, et la lettera dela Signoria che comandava fosse eseguita, cum una tariffa che limitava tutti li precii de cadauna sorte de intrade, sopra le quale se dovesse pagar tal decima, che saria proprio un diluvio de tutta la Patria. *Noli me tangere.*

Venne anchora lettere da Venetia d' uno tumulto che era stato nela città di Candia per li soldati, che non siando pagati da san Marcho, se haveano sublevati contra li cittadini, ma che erano stati batudi, et n' era stati occisi più de diece d'una parte et da l' altra; et ciò era più facilmente accaduto per la infirmità de d. Antonio Amulio, capitano dela isola, et per esser morto d. Zuanne Moro proveditore generale circa tre zorni avanti tal tumulto, et avanti ch' el sapesse esser sta creato capitano generale de l' armata, come è prenotado sopra a dì ultimo febraro. Per la cui morte siando un' altra volta refatto generale d. Vincenzo Capello, habiando refutato per esser infermo et impotente de mal franzoso, et acceptata la sua excusatione, fo creato generale d. Alexandro Contarini dela Zoja, homo magnanimo et valoroso, pratico sul mare et ben amato dala marinarezza, d' anni circa 54; qual per accommodar la Signoria in sta guerra, poco avanti havea imprestati ducati diece millia per esser fatto procurator de santo Marco, sì che 'l se sperava da lui optimo officio. Questo non fu vero, ma ben fo fatto generale domino Thoma Mocenigo, et li fu dato lo standardo la dominica del Olivo, che fu adì 30 marzo; et siando etiam morto m. Antonio Amulio, capitano in Candia, li fu mandato in grande pressa miser Zuan Victuri, capitano del colpho generale, che l' andasse in Candia cum più prestezza li fusse possibile. Et se stava in maxima expectatione de quel che seguisse de l' accordo fra la Signoria et lo Turcho, et dicevasi che 'l Turcho havea relaxati da preson tutti li mercadanti venetiani, quali andavano per Constantinopoli, cum qualchi guardia però, et s' aspettava 'l successo di tal cosa.

Dapoi zonse qui in Udene un' altra lettera dala Signoria, che comandava che 'l logotenente mandasse ad execution la parte dela predicta decima cum prestezza;



per il che da gran numero de persone se redusse nel camin drio 'l palazzo al conspecto del logotenente, dove m. Vegentio Emiliano incominzò a deplorar tal decima, demonstrandoli de quanta amaritudine che la saria a questa città de Udene et a tutta la Patria, la qual havea posta la vita per el stado, et supplicando al prefatto logotenente che scrivesse in nostro favor una bona lettera a Venetia, com' el promese de far; d' onde se stava in expectatione de quel che respondesse la Signoria. Et tutti erano d' animo deliberato de non pagar tal decima, sì in la città come in tutta la Patria, dicendo de brusche parole, et maxime Cividini havean deliberato de amazzar a furor de populo lo primo che li andasse per ascoderla.

Adì 2 ditto s' accertò come dom. Pietro Bembo era stato confirmado cardinale, quantunque da m. Gasparo Contarini cardinale venetiano li fusse sta opposte alcune lascivie, ma *cum culpant alios, nemo sine crimine; vivit posticre occurrile sannaë*; al quale poi mi li scrisse una lettera latina gratulatoria.

Adì 2 ditto april se disse che l' imperator retornava da Spagna in Italia, et dovea abbocharse col re di Franza avanti ch' el venisse, nè se parlava a che effecto. Item, com' el papa havea presa licentia del consistoro de venir a Camerino, et da lì a santa Maria de Loreto, et poi in Anchona et a Bologna.

Item, come tre Sanzachi siando stati discoperti haver posto ordine de occider lo gran Turcho, da lui erano stati crudelissimamente trucidati, et tagliate in pecci tutte le loro fameglie, et date in preda le loro robe.

Adì 5 fo ditto che 'l re di Franza seguitava la persona del imperator, venendo cum bello exercito a tor lo possesso de Milano, così d' acordo fra loro.

Item, come miser Zuanne Dolfin in Pregadi havea dette brusche parole contra m. Marc' Antonio Cornar, qual era stata causa che la Signoria s' era discostata dal Turcho et colligata col imperator et re di Franza. Al qual ditto Cornar respose arditamente, contrastando insieme, di modo che 'l fo grande disturbo in quel Senato, maggior che fosse de multo tempo in qua; et maxime circa la imposition dela nova decima a tutta Terraferma, qual decima esso Cornar diceva che non se mettesse per non irritar li loro subditi, come era 'l vero, per modo che nesuno la voleva, et principalmente Bressani, habiando mandati 12 ambasciatori ala revocation de tal parte, parendoli de non haver operato, ge ne havea replicati 16 altri di primarii loro, dicendo voler più presto ruinarse, cha tolerar tal angaria, et se diceva che 'l simile doveano far Veronesi et Visintini con tutto 'l resto; per il che lo principe Lando havea suspesa tal parte, sopra dela qual ne volea parlar in Pregadi per non haveverse ritrovato nel Senato quando la fu presa, impedito de infirmità, per la qual spesso lo mancava dal officio principale, benchè 'l se divulgasse che l' era posto in tanta alegrezza per esser sta creato principe, ch' el jubilava familiarmente in casa cum li soi putti et gioventù de casa de troppa allegrezza. Medesimamente per il contrario per gramezza de non esser reusito principe, d. Francescho Donato s' era amalato, stagando in casa tristo et doloroso; qual principe zavariando, parendoli de celebrar feste et balli de belle donne, non se reduceva più ala sedia ducale.

Adì 7 ditto intese mi Gregorio, siando al officio in Domo, dal magnifico theso-riero, come l' era venuto a notitia a la Signoria, che lo imperatore habiando deliberato de andar contra 'l re de Inghilterra, come è ditto di sopra, havea secretamente

cercato de haver treuga col Turcho, ma che 'l Turcho non volea altro che guerra capitale contra de lui; qual cosa intesa, la Signoria s'era assettata cum esso Turcho, di modo che non haresimo alcun dubio de Turchi in Friuli. D'onde incomincei a dubitar grandemente, che la Signoria stava in dubio fra 'l foco et l' aqua, ovvero fra lo incendio de Phaetonte et lo diluvio de Deucalione, che l' uno e l' altro menò total ruina, cioè che per la guerra col Turcho poteano pericular summamente, maxime *in casu* che fosseno abandonati da Christiani, come se dubitava, perchè facilmente restando soli, non potriano resister a tanta potentia, dala quale in breve tempo li potria esser tolto tutto 'l Levante, et anchora ruinata la Dalmazia et lo Friuli, venendo l'armata turchescha perfino ali doi castelli, *quod Deus omen avertat*. D'altro canto per la guerra del imperatore et re di Franza et re di Romani et dil papa contra di loro, potriano far dil resto di quanto hanno in Italia, sì che li se ritrovano fra l'incendio et lo diluvio, se Dio non li adjuta et guida in la miglior parte, qual solo sa li successi de tutte le cose. Nota ch'el se diceva d'alcuni, che tal accordo col Turcho facease per la Signoria cum consentimento del imperator et di Franza, perchè li volevano andar contra 'l re d'Inghilterra, *ut supra*.

Nota come tutta questa quadragesima, cioè tutto 'l mese de marzo et perfin hozi, ch'è 7 aprile, sono state quasi continue pioze, venti et fredo più che fosse de ricordo d' homo vivente, come anche notei sopra adì 4 agosto.

Adì 10, per quanto lo Sporeno me disse haver inteso in la processione, che se facea per le preditte pioze, come fu da sua man notado qui de sotto:

Che li ambasciatori prenotati erano tornati a Bressa, havuta repulsa dal Senato, et che Bressani, considerato questo, haveano cominciato cridar *Francia*, *Francia* tutta notte, et che il Senato havuto di ciò noticia dal podestà, haveva chiamato ditti ambasciatori, et con buone parole haveva a loro persuaso che se dovessino partir, perchè la decima non si metterebbe; et loro non hano volesto partirse sencia total resolution che ditta decima non si metta.

Item, como il reverendo episcopo di Verona era sta menato in ferri a Venetia per causa dil stado.

Item, che 'l Tevere era cresciuto maggior che mai fusse, et havea l' aqua sanguinea.

Item, che l' aque pluvial di Padova erano convertite in color verde per un' hora, poi che erano cascade dil aere.

Item, como in la Puglia regnava una certa infirmità, in modo che la sera erano sani, et la matina se ritrovavano morti.

Item, che il Po a Ferrara havea inundato stupendamente, come etiam tutte l' aque del Friuli.

Item, l' auditore dil cardinale Grimano, che stantia a santo Vito, lesse certe lettere, che l' avisavano come 'l se diceva che 'l Turcho havea fatte treuge per anni 5 cum la Signoria de Venetia, et in tal treuga intraria lo papa, imperatore, re de Romani et re di Franza et consequentemente tutti Christiani, che seria cosa grande; et ciò potria accadere perchè 'l Turcho se volesse in sto tempo expedir in Levante contra 'l sophi, et lo imperatore in Ponente contra 'l re de Inghilterra. Dio sa quel che sarà; pur fra sto mezo la Italia staria in pace.

Item, se diceva che per tal treuge lo mare era posto in libertade, di modo che le nave carche di mercantie navigavano qua e là come al tempo de la pace, et tutti li Venetiani che erano a Constantinopoli retenuti presoni, eran sta relaxati in sua libertà.

Di poi fo ditto che tal treuge erano fatte solo per tre mesi, di modo ch' el se pensava che questa estate non saria infestada la Italia da l' armata del Turcho; ben se dubitava dela guerra da terra contra re de Romani verso Vienna et altri logi; per il che se diceva come l' imperatore cercava per mezo de Venetiani che 'l fosse treuge *etiam* fra 'l Turcho et re de Romani.

Item, se diceva come la magior parte d' Alemagna siando diventata lutherana, et multiplicando tal secta ive mirabilmente, non stimava lo imperatore ne 'l re di Romani, anzi li erano contrarii, di modo che piglieriano le arme per la defesa del re de Inghilterra contra di loro; et maxime perchè 'l concilio (1) non se faceva, li pareva esser delusi, et pezo che li non defenderiano li Catholici contra lo Turcho, che seria la ruina de Christiani, come fu de l' imperio de Constantinopoli, per le loro discordie.

Item, come siando ritornato dal Turcho domino Lorenzo Gritti cum tal treuge, l' era sta creato gentilhommo, quantunque 'l fusse naturale del principe predefuncto, et era in tanta gratia, che 'l se diceva che 'l seria di principali senatori de quel stado, maxime perchè 'l doveva di fatto ritornar ala persona del gran Turcho cum multe bellissime pezze de panni d' oro et de arzento, veluti et altre sete per appresentare lo signor Turcho cum tutta la sua corte et baronia, maxime per consiglio de Ayas, lo primo suo bassà; sì che ritornando poi a Venetia cum la perfecta pace, lo saria exaltato summamentè.

Adi 23 ditto per lettere da Venetia et Roma et d' altronde se intese, come 'l re di Franza havea mandati iu Turrin 200 millia scudi, dove li erano 40 capitanei, stagando per condur zente, perchè 'l pareva che l' imperator manchasse dela promessa del stado de Milano a ditto re, intanto ch' el se diceva ch' el non ge daria pur uno merlo de Milano, non che 'l ducato tutto, per modo ch' el se dubitava ch' el saria maxima guerra fra loro, et che 'l re di Franza se assettaria cum la Signoria et col Turco, benchè altri pensavano ch' el fosse una fenta fra 'l re di Franza et l' imperatore per altro effecto contra li adherenti al Turcho.

Item, che in Alemagna era adunato uno exercito de più de 50 millia persone de Lutherani, quali al tutto volevano lo concilio, et che l' imperatore dovea andar a trovarli per redurli a sua devotione. Item, ch' el concistoro havea fatti legati da novo per tal concilio. Item, che alquante fantarie de Portugesi, che erano nel Mar Rosso per defender le cose del viazo de Colocut, erano stati prostrati dal Turcho. Item, viense una lettera stampata in Pera de Constantinopoli, piena de maraveglie, cioè che li zudei haveano rotti li claustri del monte Caucaso, et in multitudin infinita erano andati ala ruina del prette Janni, et che l' archa de Machometto era ca-

(1) A proposito di tal Concilio, che dapprincipio voleasi radunare a Mantova, ecco quanto scriveva Pompilio a suo avo fin dal 5 giugno 1536 da Roma: « Heri concilium publice edictum fuit in feriam IV post Pentecostem sequentis anni quod, Mantuae catholicum et universale celebretur ».

schata a terra, et che superato lo prete Janni et subjugati tutti quelli paesi, s'eran voltati contra Machometani, et venivano cum gran furia verso Persia contra lo sophi, lo quale havea dimandato auxilio al Turcho et era per succorrerlo; di modo ch'el non potria far alcuna impresa contra Christiani, et perciò se existimava ch'el fusse stato più prompto ad accordarse cum Venetiani. Ma peggio ch'el s'affirmava, che Venetiani volevano commutar la decima in uno subsidio duplicato a tutta Terraferma, qual montaria 200 millia ducati al anno, per modo che mostravano de dischargarne, mettandone quest'altro duplicato incargo.

Adì 28 se accertò esser gionte lettere dela Signoria al logotenente, come volevano ch'el se pagasse de proximo doi subsidii cum guadagno de diese per cento a chi li pagasse al termine deputado, ma chi li pagasse da poi lo termine, cum danno de diese per cento; et che 'l primo subsidio se dovesse pagar per tutto zugno proximo per la mittà, et l'altra mittà per tutto luio. Item, lo secondo subsidio medesimamente se dovesse pagar per la mità per tutto settembre, et per l'altra mità per tutto octubro. Quali doi subsidii montavano solamente a Terraferma ducati dosento millia, senza quelli de Venetia, che credo fosse anche tanto; per il che tutta la nostra Patria stava grama, vedendo esser stata vana la speranza di quello che se diceva, che leveriano via lo datio dela masena, et non metteriano la decima preditta, parendoli che 'l fosse tali subsidii duplicati pezo che la decima. Dio la mandi bene.

Adì 29 se intese per lettere particolare mandate da Roma, come l'imperatore non voleva andar contra lo re d'Inghilterra, nè voleva dar lo stato de Milano al re di Franza, anci era per venir presto in Italia et passar in Alemagna per assettar le cose de Lutherani, quali ge prometeva ogni suo sforzo ad ogni impresa, pur ch'el ge fosse dato 'l Concilio, quale li havea promesso 'l papa, *ul supra*. Item, come 'l re di Franza havea optima intelligentia col Turcho et cum Venetiani, per modo ch'el se teneva che per lo stado de Millano presto saria maxima guerra in Italia, prestando lo Turcho ogni suo poter dovunque contra l'imperatore et re de Romani suo fratello et in favor de Franza et soi adherenti, et che 'l papa favoriva lo imperatore ad ogni suo potere. Per il che esso re di Franza preparava maximo exercito a Turin, come è preditto, per venir ala volta de Milano expeditamente, et quel medemo facevan Venetiani per ritrovarse in prompto ad ogni impresa, quali se diceva haver pace firmissima col Turcho per multi anni, dela quale Turchi ne haveano fatta grande festa publica et privatamente, perchè le mercantie correvano suso et zuso liberamente. Et a sto modo tutta la speranza che se havea dela cruciata, che se avesse a far contra lo Turcho, saria andata in fumo, et Dio sa quando may più seguirà tal occasione, che era già *in proxinctu*; ma per la cupidità de principi christiani de dominar l'uno a l'altro, la guerra se convertirà fra essi Christiani cum summa loro ruina; et Dio sa l'exitò che ha a sortir tali movimenti, pur ch'el non seguiti come è preditto esser stato del imperio de Constantinopoli per le discordie di quelli potentati, che alfin pervenero tutti in servitù del Turcho, come accadette ala Grecia antiquamente, dela quale cosi scrive Justino: « Graeciae principes dum alii aliis imperare cupiunt, imperium simul omnes amisere, » *quod Deus avertat*.

Adi ditto 29 april vidi mi Gregorio nel Domo de Udene una maraveglia che havea un Todescho, cioè uno pulise di grandi, che havea ligata al collo una cadenella subtilissima d'oro longa per mezo dito, in cavo di la quale era una perla grossa come un bon gran de vezza; qual pullice teneva serato in uno bussuletto de busso, fra doi paniselli de veluto rosso, et lo lassava zuzzar le sue carne quando 'l volea cibarlo, et multi lo correano a veder per cosa nova et maravegliosa; et li fo ditto ch'el ge ne havea habuto un altro pulice compagno di quello, qual se perse, et li fo fatto un sonetto sopra tal caso, si che *rara juvant*.

*Primis sic major gratia pomis;  
Hibernae precium sic meruere rosae.*

Adi 1 mazo venne nova come 5 galee venetiane de là de Corphù, habiando voluto investir 25 fuste turchesche, erano da quelle state prese tre galee et una brusata da essi Venetiani, habiando prima discargatola del tutto, et una rotta in un schoglio, salve le robe et le persone; di modo ch'el se suspicava che la pace predeta anchora fosse dubiosa; ma la cosa passò per un'altra via, cioè che 'l zudio corsaro le havea perseguitade et superate, come è ditto.

Item, per alcuni ritornati dala fiera de santo Giacomo da Goritia fo ditto, che verso Metiola, ch'è neli confini de Croatia dala banda verso noi, distante da Udene per 5 zornate, li erano doi exerciti de Turchi de 15 millia cavalli per uno, et se parlava che volevano correr in qua verso Goricia, per modo che li se preparavano de zente al meglio che li podevano, ma erano tutti in fuga; dove alcuni non credevano ch'el fosse seguito l'accordo fra 'l Turcho et la Signoria veneta, dicendo che Veneti mai se discosteria del imperator, qual non mancharia del suo debito contra 'l Turcho. Item, che 'l Cocianer scorsizava cum li soi cavalli li soi circumvicini, subditi del re de Romani, danizandoli; et fu anche ditto ch'el s'era accostato al Turcho, di modo che l'havea data quella fortezza ch'el occupò al re de Romani, quando 'l fuzitte da lui da poi la truffa ch'el fece a Clissa, dico che l'havea data in man de Amuratho, primario capitano del signor Turcho in le bande verso Schiavonia, et li havea dati poi doi soi figlioli per obstasii, prometendoli de farli aquistar in brevissimo tempo tuta la Stiria et la Carinthia, pur ch'el ge desse soli sie millia cavalli, perchè lui facea 12 millia fanti.

Adi 20 ditto venne nova dela morte dela imperatrice insieme cum la creatura che la parturite; per il che la brigata incominzò a far novi parlari, dicendo ch'el potria seguir che l'imperator faria novi parentati col re di Franza, pigliando una sua figliola nubile per moglie, et forse dando una sua fioletta al Delphin de Franza, qual voleva repudiar quella di Medici per esser sterile, et acciò havea consentito lo papa; item, per esser lei divenuta come leprosa, sichè *nihil est ab omni parte beatum*. Ad ogni modo quando 'l seguisse tali parentadi, potriano succeder di grande novitate, *praecipue* in Italia.

Item, s'aspettava la resolutione del accordo fra 'l Turcho et la Signoria.

Item, se diceva che da 50 millia Turchi tra da piè et da cavallo s'erano redutti a Belgrado de l'Ongaria, et medesimamente verso Segnia da 20 millia.

Item, se diceva che 'l Doria era fora cum sufficiente armata, et dovea soccorrer Castelnovo nel colpho de Cataro, perchè l' havea da 10 millia fanti Spagnoli su l'armata, di modo che la Signoria dubitandose havea mandato bon presidio in Corphù, et providea ali soi logi de Levante per ogni rispetto, come anche dela Italia, perchè 'l se mormorava che l' era venuti da 8 millia Spagnoli suli confini del milanese verso Bergamo, et pertanto mandavano zente cum li soi capitani in quelli contorni.

Item, se disse che uno gentilhommo veneto da cha Justiniano, altre volte oltrizzato da Spagnoli, siando sta fatto capitano d' una nova armata dil Turcho, quale era sta portata in pezzi suli gambeli verso Callicutto, havea rotta l'armata de Christiani in quelle parte, di modo ch' el se giudicava che le specie ritorneria in le man del Turcho, et da li a Venetia come prima.

Romulo Amaseo mio figliolo, siando gionto qui in Udene per visitarme cum tutti li nostri, de di 3 ditto maggio, insieme col quale era Theophrasto suo figlio, item m. Galeazo Zambichari et Andrea Garisendo, Anselmo da Correzzo (qual Romulo cum la medema compagnia parti de Udene per ritornar a Bologna adi 12 zugno, aggiuntoli domini Ascanio et Jeronimo Savorgnani, che 'l condusse per Belgrado), et habiando perseverato qui perfino adi 29 ditto, ch' io notei qui, fra le altre nove lui me disse haver inteso in Venetia de bocha de m. Pietro Zen, che cosi rechiesto dal signor Turcho andava là ambassador de la Signoria de Venetia, ch' el dovea tractar treuge cum esso Turcho non solo per la Signoria, ma anchora per lo imperatore et re di Franza, quale speravano de ottenere almeno per 4 overo 5 anni; et questo perchè 'l Turcho dubitava di maxima guerra del sophi re de Persiani; item, da certi zudei sublevati in maximo numero verso la Arabia, item da Tartari et Moscoviti. Medesimamente se teneva che l' imperatore et re di Franza volevano a tutte sue forze ruinar lo re de Inghilterra, et per tal effecto lo cardinale Renoldo Polo de Inghilterra cum ordine del papa era ito in Franza et Spagna per concitar tal impresa, per esser lui di casa regale de Inghilterra, multo perseguitato da quel re già più anni et tutti li soi; qual cardinale era multo desiderato da Inghilesi, et mediante la persona sua speravano de presta victoria, quale seguitando, lui saria creato re d' Inghilterra: homo litteratissimo in diverse scientie, et stato discipulo a Padoa d' esso Romulo *in utraque lingua* et suo multo amico.

Similmente intese da uno gentilhommo da cha Canale, ch' el se tentaria la preditta treuga per tutti li predicti principi.

Adi 2 zugno apresso Basaldella doi garzoni, d' anni circa quindesi, foron amazzati et in parte manzati del lupo, come tutto quest' anno et di passati è accaduto in diversi logi de questa Patria: cosa stupenda già tanti anni et segno de guerra, per esser lo lupo dicato a Marte.

Adi 10 ditto se divulgò come lo imperatore passava per Franza per abbocharse col re christianissimo, et poi per venire insieme armata mano in Italia. Item, fo ditto che don Lopes siando stato in Padoa per mutar aere et per medicarse, live havea ditto che d' ogn' hora che la Signoria fosse assettata col Turcho, lo suo imperatore, per lo quale già più anni l' era stato ambassatore in Venetia, di fatto li moveria aspra guerra, per la quale suspicione Veneti haveano mandato lo duca

de Urbino cum le sue zente a Bressa, lo signor Camillo Ursino a Verona, lo signor Valerio Ursino, a Padoa, neli quali logi se aparechiava di mandare conveniente numero de fantarie; et se diceva che li volevano solamente conservare li soi logi più forti, come Crema, Lignago, Triviso cum li prenominati, senza far resistenza ali soi adversarii in campagna, avenga che dir se soglia, che chi è signor di paesi, è signor anche dele cità per dependetia, secondo che ne pol insegnar la experientia di proximi passati anni. Quanto a provisione alcuna per lo Friuli non se ne parlava, per non esser li logi forti in mano dela Signoria, ma de Todeschi, come Goritia, Gradischa, Cormons et Marano; per il che nel proximo anno temendose de Turchi, fu ditto che Veneti se volevano retirar in Sacile, lassandone noi altri in le petole, come se judica fariano contra Todeschi medesimamente; ma le cose non succedeno sempre a uno modo. Item, se diceva che 'l Turcho era molestato dal sophi, qual procedeva victorioso contra di lui. Item, che doi millia Spagnoli che erano a Castel novo, erano andati a Cataro li vicino, offerendose volerli adiutar contra Turchi, pensando de occuparlo per sè, ma li erano stati licentati; per il che la Signoria li mandava bon presidio. Fra sto mezo s'aspettava la resolution del accordo col Turcho. Item, se suspicava de novo parentato fra l'imperatore et re di Franza, dagandoli a esso imperatore una figliola d'esso re per moglie cum novi pacti et accordi fra loro: certamente tutte cose de maxima expectatione; Dio la mandi bene. Item, a tuttavia doi ambassatori dela nostra Patria de Friuli erano a Venetia per tentar qualche expediente via de diminution del subsidio a noi imposto appresso tante altre novità de angarie, come di sopra ali soi logi; quali ambassatori erano m. Vegentio Emilian doctor et miser Zan Baptista Coloretto, per lettere dil qual fossemo avisati di bona speranza de tal impresa de di 13 ditto.

Adi 13 ditto se levò una maxima burla divulgata d'ogn' intorno, d'uno tractado facto in Padoa per alcuni cittadini de sublevarse contra Venetiani per lo imperatore, maxime ritrovandose ive don Lopes ambassador delo imperator in casa del capitano de Padoa, item lo cardinale de Trento (1), dov' el pigliava l'aqua di bagni, siando stato summamente honorato et carezato in Venetia dala Signoria neli proximi zorni; per la qual burla se disse che l'era tractado de dar Padoa lo di del santo alo imperatore, et che di ciò erano conscii li preditti Lopes et cardinale, qual cosa fo denunciata ala Signoria per uno Hieronimo Bologna, citadin de Padoa, secondo che lui l'havea intesa da una femena ch' el teneva a sua posta; per il che di fatto la Signoria fece provision per la tutela di Padoa, mandandoli bon presidio, et comandando ch' el cardinale de Trento in termine de tre hore se levasse de li, et che don Lopes non potesse parlar solo cum nessuna persona, benchè poi fu ditto non esser sta cosi fatto contra 'l cardinale et lo Lopes. Qual cosa poi siando ritrovata essere una vania, per lo Consiglio di diece fo deputato lo preditto Hieronimo Bologna in vita sua in la frescha zoja, quale è una preson sottoposta a una cisterna, che sempre li giozza et non li viveria le anguille, et d'ogn' hora che vi n' è stato deputato qualcuno in quella, non li è campato più di doi o tre mesi per essere

(1) Cristoforo Madrucci.

humidissima, frigidissima et obscurissima, sì che peggior non li potria essere: talmente per hora se resolse sta burla cum total ruina del delatore, quale forse l'havea denunciato cum bon zelo del stado, ma pur li fo data tal punitione, a quel che se pensava, per sublevation del stado per corezer quella demonstration fatte contra lo cardinale et contra lo Lopes, quale redundavano maxime contra lo imperatore, come ch' el fosse stato conscio di tal tractato ignominioso ad ogni regal signore, nè mancho contra re di Romani, del quale era intino lo prelitto cardinale.

Adi 19 se disse che lo imperatore siando in Spagna, et habiando inteso come Venetiani tractavano l'accordo col Turcho, siando l'ambassador loro d. Pietro Mocenigo da sua majestà, qual per avanti era summamente carezato, alhora apena fo introdotto, et ive dappoi longa dimora, l'imperatore verso lui disse come la sua Signoria voleva esser col Turcho, ma che lui saria bon christiano, lassandolo cum questa non poco turbato. Item, se diceva ch' esso imperatore per la Franza andava a Norumbergo, dove se dovea redur tutti li principi luterani per far bon assetto cum lui de tutte le loro differentie, et che già mo li haveano offerti 40 millia fanti da loro pagati ad ogni sua impresa, et seguitando poi l'accordo, li dariano ogni possibile adiuto. Item, se disse che circa 4 millia Spagnoli valorosi haveano fatto inexpugnabile Castel novo nel colpho de Cataro, et li haveano aggiunto un bastione sopra un cantone, che signorizava multo ive, li quali havean li habute alcune victorie contra Turchi, di modo che li haveano depredati tutti li logi circumvicini, et perciò fatti richissimi. Medesimamente Venetiani havea multo munito Cataro de reperi, artelarie, zente et victuaglie ben per 3 anni, qual Cataro lo Turcho gel dimandava, come 'l fece l'anno passato, ma non se credeva che la Signoria gel desse, per esser lo più importante logo per le armate del mar Adriatico, et come la chiave del zocho. Item, se disse come lo Barbarossa era nel stretto de Callipoli cum una bella armata de più de 200 galere, aspettando il successo di tal cosa, per far poi vela. Item, come dom. Pietro Zeno siando gionto in Bossina, era amalato a morte, per il che la Signoria havea expedito per ambassatore in suo loco dom. Thomao Contarini cum un altro suo adjuncto, per esser lui vecchio d'anni 84, sì che 'l se stava in expectatione de maxime cose d'ogni banda. Item, se disse che per alquanti cardinali deputadi a questo, erano sta fatte alcune nove reformation per aquietar Luterani, ale qual loro rispondevano che 'l facea di bisogno de multe altre; per il che al tutto l'imperatore voleva lo concilio, quale se dubitava dov' el se avesse a far, perchè forse che in Vicenza non piaceria più ala Signoria.

Dappoi stagandose in expectatione de varie cose per non intender la verità dele cose che correvano atorno, sì da Levante come da Ponente, tandem del mese de luio venne avviso ch' el Turco havea fatte treuge cum la Signoria de Venetia per tre mesi, et s' aspettava la resolution dela pace fra loro. Item, che 'l Turcho li desse la tratta di formenti in maxima quantitate per rispetto dela summa caristia, che incominzava in la ricolta per tutta la Italia, de modo ch' el se dubitava che l' avesse a montar intolerabilmente, perchè lo grano valeva tanto in sto principio per tutto, quanto 'l valse li precedenti anni del mese de mazo, dico al tempo de la maxima caristia, et pegio ch' el non se sapeva per qual via provederse de haver le tratte; sichè tutti stavano in maximo timore ch' el non se morisse quest'anno di fame per



tutta la Italia. Item, se stava in expectatione del successo de Castel novo, posto nel colpho de Cataro, al qual già era gionto l'armata turchescha col gran capitano lo Barbarossa da ducento vele, di modo che circ' al fin de luio venne nove come li Turchi habiando fatto un bastione a l'incontro d'esso Castel novo, volendo darli la bataglia, erano stati rotti arditamente da Spagnoli, circa doi millia archibusieri, che erano sagazemente usati da Castel novo per provocar li Turchi, di quali ne haveano occisi de ottocento et ruinatoli el bestiame, tolendoli 5 pezzi de grossa artellaria et profundateli 3 galere; di modo ch'el s'aspettava d'intendere mazori successi, maxime perchè Andrea Doria era potente in mare cum 50 galere et altre tante barce ben in ordine. Medesimamente d. Thomao Mocenigo, capitano generale de l'armata venetiana, era andato verso Levante a quella volta cum più galere, di modo che la loro armata era più de cento galee, oltra altre vele grosse, sì che 'l s'aspettava da novo ale fin de luio (1).

Dal principio d'agosto refreschavano le nove dela impresa de Castelnovo, dil qual se parlava in diverse mayniere, chi dicendo ch'el se manteneria contra Turchi valorosamente, chi dubitando ch'el saria preso, di quali io n'era uno, considerando la maxima potentia del Turcho; et così stagandose in expectatione del successo, circa li 8 d'agosto fo ditto che Andrea Doria cum la sua asai potente armata fenzeno de voler andar a Lepanto, havea fatto venir bona parte de l'armata turchescha, ch'era a l'impresa de Castel novo col capitano Barbarossa fora del colpho de Cataro, et quella assaltata valorosamente, ala qual da l'altra banda sopragiongendo dom. Alexandro Contareno, proveditor de l'armata veneta, li haveano ruinate ben 40 galee turchesche, per il che se dubitava che 'l Turcho non se accorderia cum Venetiani, nè ge daria la tratta di formenti, sì che 'l se moreria de fame; ma pur questa nova non se verificò. Come pochi di dappoi, cioè adì 16 ditto, zonse diverse lettere a Udene da Venetia, che certificavano la presa de Castel novo in sto modo, che portandose valorosamente li Christiani che erano dentro, lo fior de Spagnoli et Italiani, et facendo maxima strage de Turchi, non solo defendendo lo castello, ma anchora venendo fora contra li Turchi, et così prosperando per qualchi zorno contra di loro, alfin habiando preso un grande lor capitano, et habiandolo voluto reschodere-li Turchi, fo tanto più vituperosamente tagliato in pezzi da Christiani, di modo che li Turchi como rabbiati dettero perseverantemente la battaglia al castello tre di et tre notte continue, non lassando mai riposare quelli dentro; et bombardando d'ogni hora cum 80 can-

(1) In una lettera autografa di Pietro Bembo, conservata nell'Ambrosiana, leggesi la seguente notizia: « In Friul a Sesto, luogo del vescovo de Zeneda, patron in spiritual et temporal, a questi passati giorni fu preso un contadino, il quale havea in un campo de formento sforzato et violato un putto de anni nove, et poi l'havea morto, et subito apertolo, li mangiò il core così caldo caldo, perchè havea inteso dir che la carne humana era la miglior che si potesse mangiare; et poi mangiò de l'altro corpo e cruda e cotta a bell'agio, e parvele buonissima. Questo medesimo havea per innanzi fatto d'un altro putto. Confessò così preso facilmente, e che havea voluto concumbere con una orsa fatta domestica, ma ella non istette ferma. Fu per queste cose dal podestà di Sesto arso vivo. A mezzo luglio MDXXXIX in Padova. *Haec habui ab ipso loci domino.*

BEMBUS ».

noni grossi le mura, già ne haveano ruinati più de 40 passa, per la qual ruina intrati cum la cavalleria furibundamente adì 7 agosto, siando alhora una maxima nembaizza, trucidarono senza remissione li preditti Christiani, che non potevano più star in piedi per l' assidua lassitudine, et se diceva che li erano 4300, tutti come boni contestabili et valorosi capitani, nè ce n'era di migliori di loro fra Christiani; per il che tutta Italia ne rimase smarita, dubitandose di mal in peggio, et fra li altri mi Gregorio Amaseo, qual tengo sempre a core l'exempio de la ruina del imperio de Constantinopoli, qual ruinò per la discordia del imperatore de li cum li principi christiani a lui subjecti: che Dio nol voglia che così intervenga del imperio de Ponente et dil resto di stadi, per la malignità si del capo, come di membri fra loro discordi per ingordisia de subjugar l' uno a l' altro: *scriptum est enim: Omne regnum in se divisum desolabitur, et domus supra domum cadet.*

Da poi di giorno in giorno venero nove da quelle bande, per le quale se intese diverse cose perfino a di 22 ditto, cioè che siandose retirate persone ottocento in la torretta de Castel novo, poi se reseno al Barbarossa a discretione, qual si fo ch' el mandò al signor grande Turcho quatro di primarii capitani de Christiani, et lo resto pose in ferri al remo in le galere. Item, come di poi reducendose 'l Barbarossa verso Cataro, fece rechiesta al governatore di quello, ch' el volesse accettarli dentro tutti li soi feriti, dove fusseno curati; al che ditto governatore habiando risposto ciò non poter far senza 'l comandamento dela sua Signoria de Venetia, ge lo adimandò poi ch' el ge lo imprestasse per suo allogiamento; qual cosa facea star suspeso ognuno, dubitandose di maxima ruina contra Venetiani, passate che fusseno le treuge di tre mesi, quali finivano ali 20 di settembre proximo. Et fra sto mezzo se dubitava che li Turchi scorsizzassino per mar et per terra verso la Italia ali danni del imperatore et del pontifice. Che Dio li provveda.

Adì 25 ditto venne diverse lettere da Venetia, per le quale se divulgò come li Turchi erano andati sotto Cataro per pigliarlo, non obstante le treuge, et se stava in grande dubio di tal cosa, per il che se faceva maxime provisione de denari in Venetia, et se diceva che li haveano preso per parte, che tutti li arzenti, eccetto li menuti, come pironi et cosliere, se dovesseno condur in cecha per batterli in monete. Item, che multi particular zentilhomeni armavano chi do, chi tre, chi più galere per suo conto a tutte sue spese, oltra quelle che armava la Republica in gran numero per mandarlo in l' armata al soccorso di soi logi. Item, come d. Alexandro Contarini, proveditor de l' armata, havea preso lo Moro corsaro cum 40 fuste, qual era favorito dal Turcho. Item, lo signor Julio Savorgnano era gionto in la Patria cum li soi 400 fanti, et imbarcato per andar a Zara, dove li andava più altra fantaria et cavalli lizieri per tal sospetto de Turchi; et se disse che adì 14 ditto lo Barbarossa li havea menazati, che se li non se rendevano, li tagliaria a pezzi.

Adì 26 mi Gregorio Amaseo foi fatto ambassator cum altri doi compagni, cioè m. Jacomo Corbello per citadin, et ser Zuanne Cainero per popolare, perchè la Signoria de Venetia voleva introdur novi datii in tutta la Patria de Friuli, sì sopra li panni de cadauna sorte, come sopra le sede, secondo che li haveano scritte lettere al logotenente in executione dele parti prese in Pregadi, qual cosa era con-

tra li nostri privilegii et l'antiqua libertà et immunità de tutta la nostra Patria, et pertanto de summa displicentia et amaritudine de tutti. Dio la mandi bene. Io veramente parlei in tal consiglio gravissimamente per la libertà commune, avanti ch'io fosse creato ambasciatore.

Nota come li doi mei compagni se excusò non poter venir à tal impresa per diverse cause, di modo che li deputadi m. Giacomo Simeonio e m. Giacomo Sabadin tentò de far ch'io non li andasse, volendo far m. Tiberio Deciano in mio logo, over m. Bernardin Madrisio contra la parte del Consiglio; ma *tanlem* adi 4 settembre in la convocation me fo dato per compagno ditto m. Tiberio, stentandome poi del denaro, si che 'l logotenente et altri li cognobe per ribaldi, et dele altre volte son stato vetato, maxime in doi ambassarie.

Et nota che un lupo havea occiso un putto d'anni 11 poco fora dela porta de Cusignacho, come già per avanti incominzorno a strazziar li Christiani, *ut supra*, multi anni: gran segno di guerra, per esser lo lupo sacro a Marte.

Adi 27 se disse che 'l Barbarossa s'era levato da Cataro et voltato verso Levante cum l'armata; altri parlavano che l'andaria in Sicilia. Item, se disse che l'imperatore et re di Franza venivano in Italia, et che 'l papa faceva maxime forcie, menazando Venetiani, ch'erano accordati col Turcho.

Adi 28 per diverse lettere da Venetia se intese la cosa del Barbarossa esser proceduta in questo modo, cioè che habiando lui adimandato victuaglia per la sua armata, lo rechiedette che li mandassino doi di primarii de quella terra, quali siando mandati al suo conspecto cum una tazza d'arzeno cum 400 ducati, li rispose ch'el non havea bisogno de denari; altri disse che li accettò alegramente, et che non li havendo voluto subvenir de victuaglia, ch'el ge dimandava Cataro cum tutto 'l contado, altramente ch'el lo piglieria per forza cum le solite crudeltà; al che siandoli risposto che li manderia ala Signoria de Venetia, ma che perfin tanto che li venisse la risposta, che l'armata turchescha se retirasse, come l'havea fatto. Item, che adi sabbo 23 ditto de matina se redusse *secundum solitum* lo Consiglio de diece, nel qual fo chiamati tutti li ambasciatori di potentati de Christiani, li quali unanimi haveano trovati quatrocento milia ducati per defenderse dele presente furie turchesche, qual cosa dava speranza che la Christianità se reuniria contra 'l Turcho. Che Dio lo voglia.

Per tutta la Italia andava de giorno in giorno augmentando la caristia et apizzandose la peste hor qua, hor là, di modo che ognuno stava suso le provisione per repararse de l'uno et da l'altro fiagello, maxime a Venetia; d'onde dal principio dela ricolta in qua eran venuti multi comprando di nostri formenti dela Patria, et portandoli là et spogliandone del bisogno; per il che la nostra città de Udene havea creati 4 proveditori sopra le biave, fra li quali ne era uno mi. Item, se dovea far un parlamento per proveder ala indennita dela Patria, maxime perchè per lo Consiglio de diece era venuto uno zentilhommo di primarii, mandato in questa Patria a far la description dele biave, qual astrenzeva le persone a darli tutto quello che li soprabundava per suo uso, non resguardando ala necessità di nostri populi, che non ge ne havea; per il che Udene havea fatta la descriptione di quante biave se li ritrovaveno, et non erano per la mittà del bisogno nostro, talmente che

s' el non se prohibiva che le non fosseno condutte fora, se moreria de fame, che seria mancho mal morir cum le arme in mano per defension de le nostre victuaglie; perchè ogni rasone vole che la propria patria nudrisca li soi habitadori, come la madre li proprii figlioli col suo latte, non li lassando morir per darlo ad altri. Più oltra a Venetia et a Bologna erano fatte provision de mandar fora de le lor terre tutta la poveraglia, et per zornata se aspettava che li fosseno de più altri remedii per rimaner mancho manzapano in quelle.

Adi 29 per lettere del mio Romulo da Bologna intese che 'l papa s' aspettava ive per s. Maria de settembre, dove presto veniria anche l'imperator per assettar le cose de Milan; qual cosa habiando mi comunicata col logotenente, lo me disse che li tractariano de far parentado insieme, imperochè lo papa volea dar una sua nezza al ditto imperator, figliola del figliolo, lo signor Pietro Aluise, chiamata la signora Victoria, bellissima giovane d' anni 16 (1), et li volea dar per dote Siena, Bologna, Ravenna et Cervia cum la Romagna et Parma et Piasenza, di modo ch'el ge mancheria poco che 'l non dominasse tutta la Italia, habiando lo ditto imperatore lo reame dela Sicilia, de Napoli, lo ducato de Milan, de Genoa et de Fiorenza, et lo stato dil papa a suo comando. Item, li volea dar doi miliona d' oro; ma el se teneva che 'l re de Franza non staria saldo a tanta impresa, s' altro non seguisse. Item, se disse che s' el Barbarossa non se levava da Cataro, che ducento zentilhomeni volevano armar cento galee et condur 25 millia Grisoni, et uniti cum l' altra armata veneta andar valorosamente ad assaltar lo Barbarossa.

Dal principio di settembre perfìn adi 8 ditto se stava in expectatione dela resolutione dela pace fra 'l Turcho et la Signoria, et de intender quel che seguiria del venir del imperator in Italia et dele cose di re di Franza. Allora se intese esser conclusa la preditta pace, et se teneva che 'l re di Franza li entrava, perchè l'imperatore non li dava lo stato de Milano, come li havea promesso; lo qual s' aspettava in Bologna in curto, dove 'l dovea sposar la prenominata signora Victoria, nezza del papa, ala quale ge dava quanto fo prenotado. Item, adjutava l'imperatore a far uno novo regnio in Toschana, dagandolo ala sua figliola naturale, che fo moglie del duca Alexandro di Medici, et hora donna del figliolo del vicirè de Napoli, di primarii de Spagna, del qual regnio sariano le principal città Siena et Lucha. Item, per lettere de m. Pietro Aleandro, parente del cardinale Aleandro (2),

(1) Vittoria Farnese fu oggetto di innumerevoli promesse e trattative di maritaggio con principi italiani e forestieri per ben vent'anni. « Era un' altalena (leggesi a questo proposito nel *LITTA, Famiglie celebri d' Italia*) di queste povere donne profferte in pegno quando all'una o quando all'altra potenza, mercanteggiate dai padri e dai parenti. La stessa Vittoria Farnese vediamla sempre offerta o dimandata, ed accolta o rifiutata a seconda delle imperiali o delle francesi preponderanze, come un peso di bilancia da porre qua e là, perchè l'asta regga in bilico ». Alfine andò moglie il 27 luglio 1547 a Guidobaldo della Rovere duca d' Urbino, quand' era generale della Republica Veneta. Fu egregia donna per indole, costumi e coltura, encomiata dal Caro, che congratulavasi con lei de' suoi sponsali il 5 di quel mese, e da Claudio Tolomei, esimio letterato. Visse vita tranquilla nel suo piccolo stato come sposa e come vedova, e morì ad 82 anni il 15 settembre 1602.

(2) Gerolamo Aleandro, fu dottissimo orientalista, di memoria prodigiosa e svariata erudizione. Da giovane insegnò belle lettere a Parigi ed in Italia. Sostenne con onore molte legazioni affidategli da diversi pontefici, fra le quali quella di Germania, in occasione della Riforma, ebbe l'arcivescovato

legato apostolico a Vienna, se intese come dapoi che Turchi haveano requistato Castelnovo, per giornata multiplicavano a Belgrado d' Ongaria, di modo che 'l re de Romani se dubitava, maxime per essere impotente del dinaro. Item, se intese per quelle, come l' era maxima abundantia de biave et de vini de doi anni in quelle parte, dale quale non manchariano formenti per la caristia de Italia. Item, come Lutherani multiplicavano magniamente per esser disdegnati, vedendosi delusi dal Concilio, qual volevano o per amor o per forza, et che li non aspettavano altro che 'l zonzer del imperator in Italia a descender di monti come orsi infuriati. Item, per lettere da Venetia s' accertava che 'l magnifico d. Lorenzo Gritti, fiol naturale del principe Gritti, era morto de peste in Constantinopoli, dove l' era andato ambassator dela Signoria per concluder la pace col Turcho, qual peste havea presa da uno grande sanzacho ch' el havea, siando andato lo ditto m. Lorenzo Gritti a visitarlo al lecto per demonstration di summa benivolentia. Per tal modo travaglia questo misero mondo.

Siando mi Gregorio Amaseo ambassator de Udene circa li datii novi, che volea metter la Signoria de Venetia in tutta la Patria, adi 11 ditto septembro giõnto in Venetia, notei qui le nove che se intendeva per zornata. Et primo:

Adì 16 ditto ne fo ditto che 'l Barbarossa era redutto ala Valona cum la sua armata, qual reparava et muniva de zente, artelarie et victuaglie, et se dubitava che l' andasse in Puglia o in Sicilia.

Lo di precedente, cioè adi 15, l' arcivescovo de Transilvania, mandato dal viovoda, òver re Zuanne, de parte de l' Ongaria, intrò a l' audientia dela illustrissima Signoria, qual veniva dal papa et dal re di Franza, dove era stato ambassador di quel re. Item, intese come neli precedenti zorni, quando 'l Barbarossa andò cum l' armata sotto Cataro, per parte presa foron portati in cecha maxima quantità de arzenti per batter monete, cum pagamento de otto per cento ali patroni de dicti arzenti, al qual pagamento foron destinati tutti li denari che se trazeriano di novi datii de panni, birette, capelli e sede.

Item, come del precedente mese d' agosto fo presa parte in Pregadi, che de tutte le compre de beni stabili, sì de Venetia come de Terraferma, lo comprador fosse obligato a dar ala Signoria uno ducato per cento, e l' altro lo venditor ali rezimenti di logi, sotto grande pena; di quali denari fosseno fortificati tutti li logi dela Dalmatia per tema de Turchi (1).

di Brindisi, poi nel 1538 la porpora. Morì quattro anni dopo. La Vaticana, della quale fu bibliotecario sin dai 1519, conserva tra i suoi manoscritti alcune lettere e memorie di lui, relative in gran parte alle cose operate nelle diverse legazioni. Molte altre perirono. Non furono pubblicate che alcune poche lettere e poesie, un lessico greco, e qualche operetta ad ammaestramento di questa lingua.

(1) Ecco il documento relativo, inserito in istampa dal Diarista:

1539. Die 6 septembris. In Rogatis.

L' anderà parte, che tutti quelli che sì in questa città, come in tutto il stato nostro venderà e comprerà diffinitivamente possessioni, molini, livelli, valle, paludi, passi, stabeli, case, aque de particulari et qualunque altro fondi stabele, pagar debba doi per cento, cioè una el venditor et una el comprator, sì come paga etiam il stabele di questa città, qual pagando sì come el fa le ditte doi per cento de messetteria, sia excettuado dalla presente parte, dovendo il comprator re-

Item, fo publicata la qui inserta parte contra le putane e cortesane de Venetia :

*De Comandamento delli magnifici proveditori alla Sanità, per la authorità a loro dallo eccellentissimo Consiglio de X concessa per parte presa in quello adi X del presente, si fa publice saper et si commette*

Che tutte le meretrice forestiere, che da anni doi in qua sono venute ad habitare in questa città, *etiam* che fussero de terre et lochi subditi a questo illustrissimo dominio, debbano in termine de giorni XV proximi partirse *immediate* da questa città, sotto pena de essere frustate da s. Marco a Rialto, stare mesi sei in preson serrate, et pagare lire cento de pizzoli, da essere dati integralmente allo accusador di quella, el qual habbia ad essere tenuto de credenza, siano mandate *immediate* fora de questa città, nè possino in tempo alcuno ritornar per stantia ad habitar in quella, sotto la sopradetta pena, nè li possi in parte over in tutto esser fatta gratia alcuna; ma ben possino, volendo che li sia rimessa detta pena

tenir dal venditor l'una per cento, et pagar per l'uno et l'altro essi doi per cento; et il simile sia et se intendi de tutte le possession, casamenti, paludi, valli, casali, fondi, boschi, passi et de qualunque altra cosa, che venderà la Signoria nostra, che pagar debba una per cento spettante al comprador, et medesimamente sia obligato a pagar tutte quelle cose, che seranno vendute per incanti, officii, rettori, iudicenti, commissarii et commessi, che suoleno vender simil cose sopra incanti, di modo che non excettuando alcuno, tutti siano sottoposti a queste doi per cento, come è sopra scritto. Et acciò che cadauno habbia a pagar il danaro con prestezza, sia preso che tutti quelli che venderanno et compreranno possession, livelli, stabeli et altro *ut supra*, se dapoì la compra giorni otto non haveranno pagato in questa città all'officio di Camerlenghi de Comun, overo alle Camere de fuora, dove haveranno fatte le vendite, se intendi la vendita cassa et nulla, nè se possa far stride, nè 'l nodaro cavar il suo instrumento autentico, se non si haverà la fede di haver pagato; et così quelli che contrafaranno, cazer debbano alla pena de diese per cento, la mittà della quale sia dello accusador, et l'altra mittà delli iudici che faranno l'essecutione; nè si possi *etiam* translatar nelli estimi in loco alcuno niuna cosa venduta da nome a nome, *nec etiam* alli diese savii nostri per conto de decime, se non haverà la fede di haver pagato, sotto pena alli nodari et scrivani de immediata privation dell'officio suo. Et la presente parte sia mandata a tutti li Rettori nostri da terra et successori, et commessoli che de ditti danari debbano far tener un conto particular in Camera, et de mese in mese mandar in questa terra alli Camerlenghi nostri de Comun tutto il danaro, che trazeranno de ditte doi per cento, essendo tenuti sotto pena di non poter, ritornati in questa città, esser provati ad alcun loro officio, consiglio et rezimento, sì in questa città come fuori, se non porteranno un bolletin di haver saldata questa obligation sua; et medesimamente li nodari, cancellieri et scrivani sì di questa città, come delli Rettori et camere nostre di fuora, di esser privi delli officii suoi, la qual parte medesimamente sia mandata in questa città a tutti li officii et magistrati sì de san Marco come de Rialto, et fatto registrar in quelli per l'osservantia sua; et la inquisition de chi contrafacesse al presente ordine sia commessa in questa città alli tre savii sopra la revision di conti, et di fuora a tutti li Rettori delle città, terre et castelle nostre.

Nota come siando stati imposti 4 novi datii, cioè sopra li panni et barette, capelli et sede, per li quali mi Gregorio Amaseo siando venuto ambassator a Venetia, come apar qui de sopra, ritrovei esserli sta innovata anche la proxima angaria, di modo ch'el parve che *nondum erit finis malorum*; et poi ne fo data nova commissione che dovessimo comparer anche per questa ala illustrissima Signoria. Dio sa l'exitò di tal cosa.

de preson et essere frustade, pagar oltra la sopradetta pena pecuniaria lire dusento de pizzoli, da esser applicadi allo officio del armamento per lo armar de galie et non altramente, et siano espulse de questa città, come è sopradetto, et cosi de tempo in tempo sia fatta di quelle diligente inquisitione; et quante ne seranno in ogni tempo *de cetero* ritrovate far tal essercitio, siano tutte sottoposte alle preditte pene. Et perchè ne sono infinite, che stanno sopra le strade publiche et nelli principal luochi de questa città, exercitano tal loro arte, dando mal *exemplo* ad ognuno, massime a tempo che si celebrano li divini uffitii, et con le loro male opere sono il più delle volte causa de molte risse, scandoli et manchamenti, che de giorno et de notte si commettano in questa città, però si comanda *expressamente* a queste tal publiche et infame o meretrice, che debbano in termine de giorni otto prossimi andar personalmente ad habitar alli postribuli et luochi publici a tal suo exercitio appropriati; et se non serano capaci, li serà assignato uno altro over più luochi, come e dove meglio serà a proposito et conveniente, ove habbiano star con quella conditione et forma, che per parte circa ciò disponenti in diversi tempi prese è sta dechiarito; et se passato el ditto tempo de giorni otto saranno ritrovate, continuando tal loro vita, habitar in loco alcuno de questa città, siano *immediate* frustate da san Marcho a Rialto, et star debbano mesi doi in preson serrate, et pagar lire XXV de pizzoli, quale siano dello accusador et sia tenuto secreto; et da poi finito el tempo della preson, siano expulse de questa città, *ita* che non possino più in tempo alcuno ritornar ad habitar in quella.

Item, niuna meretrice over cortesana sia de che conditione esser si voglia, non possi habitar over stantiar in luoco alcuno, che sia per mezzo chiesie e luochi sacri, dando mal esempio et scandalo a quelli over quelle, che vanno per aldir el verbo de Dio. Nè possino le soprascritte cortesane over meretrice andar in chiesa alcuna el zorno della festa et solennità principal di quella, acciò non siano causa de mal esempio con molti atti, parole et opere lascive a quelli over a quelle, che vanno a bon fine in ditte chiesie, con vergogna de questa città et con dishonor et dispregio delli luochi sacri et offesa della majestà di Dio. Li altri giorni veramente andando le preditte in chiesa alcuna, non possino star, ingenochiarsi over sentar sopra li banchi della detta chiesa, ove si riducono le nobile et cittadine nostre de buona et honesta conditione, ma debbino star separate et lontane da quelle, essendo caute a non dare scandalo alle altre persone da bene. Nè possino andar a perdon alcuno in alcuno tempo, se non nel tempo che è tra nona et vespero, per non contaminar quelli, che vanno in ditti luochi a bon fine, sotto pena de lire dusento de pizzoli per cadauna volta che serano trovate contraffar li ordini soprascritti, la qual pena sia la mità dello accusator, et l'altra mità vada alli hospedali et luochi pii de questa città, come meglio alli provedadori parerà. Et perchè se dia molto ben advertir et proveder non solamente alli mancamenti che sono commessi dalle prefate meretrice, ma etiam levar la occasione a molte pute che praticano et stano in casa con quelle, acciò non siano da queste vitiate et poste sopra la loro pessima via, il che è potissima causa che questo tal dishonesto numero si va alla giornata facendosi infinito, con ruina total de quelle povere pute, che potriano viver con altro exercitio honesto et con le loro fatiche; et però

si comanda che *de cetero* niuna cortesana over meretrice publica de mala vita, nè ruffian over ruffiana alcuna, nè alcuno overo alcuna, che tenghi casa publica de forestieri, non ardischa over prossuma tenir in casa per modo, forma over color alcuno massare, servente, arlieva, over sotto nome et pretesto alcuno, che habbia mancho de anni trenta, sotto pena de star mesi doi in preson serrati et de pagar lire dusento de pizzoli, le qual siano integralmente dello accusador, et sia tenuto secreto. Et se ditte massare over pute accuserano le soprascritte sue patrone haver contraffatto alli presenti ordeni nostri, siano immediate pagate da quelle integralmente del suo servito, et habbiano la mità della ditta pena pecuniaria. L'altra mità sia delli hospitali et altri luochi pii de questa città, come meglio a ditti proveditori parerà. Et se ditte massare non veniranno a denontiarci in termine de giorni otto dappoi publicata la presente parte, essendo per alcuno accusate, siano frustate da san Marcho a Rialto, et siano bandite per anni doi continui di questa città et destreto, et pagar debbano lire XXV de pizzoli delli suoi beni, se ne haverano, se non, delli denari de condannason che si faranno de ditte cortesane in cadaun tempo per lo officio nostro, da esser date allo accusator di quelle. Siano totalmente banditi li luochi et scole publiche et infame, dove concorreno ogni sorte de meretrice, et si cometta ogni mancamento; sia *etiam* prohibito che alcuno ruffian over ruffiana non possi tenir in casa nè a guadagno meretrice de che sorte et conditione esser si voglia, eccettuando però quelli che stanno alli luochi publici et postribuli deputati, sotto le sopraditte più strette pene. Et se serano accusatori, li siano date integralmente le pene pecuniarie, acìò habbiano causa viver de più honesto exercitio, et non siano occasione de molti errori, che in questa città si commettano. Et perchè si vede in questa terra esser sta introduta per molte infame et dishoneste persone una pessima corruttella, che alcune ruffiane publiche sotto color et nome de tenir ad albergo massare, fanno molti eccessivi mancamenti et postribuli nelle loro case de ditte massare, quale per ciò che vanno poi a star con persone de bona vita et conditione, possono esser di mal esempio et contaminar quelle famiglie over parte di esse, che tolgiono ditte massare, credendo che sia de bona vita; et però si comanda che non sia alcuno over alcuna de che qualità et conditione esser si voglia, che ardischa over prossuma dar albergo a femina, nenne over massare et viandante, che vogliono trovarsi recapito in questa terra, senza ordine et licentia dell' officio nostro, sotto pena de star mesi doi in preson serrati et pagar lire cinquanta de pizzoli, da esser date integralmente allo accusator, delli suoi beni se ne seranno, se non, delli denari delle condannason, *ut supra*. Et compito el tempo della preson, siano bandite per anni tre continui di questa città et destretto; et se ditte massare veniranno ad accusar allo officio nostro quelli over quelle, che li havessero dato albergo, over consentito che in casa sua facessero cosa dishonesta over manchamento alcuno, siano assolte da ogni pena, et habbiano le soprascritte lire cinquanta. Ma se li prefati albergatori over albergatrice veniranno loro stessi a denontiarci, siano del tutto assolti, et contra le ditte femine over massare si habbia a proceder con tutte le sopraditte pene. Nè possino li detti delinquenti uscir de preson, se non pagheranno la prefata pena pecuniaria. Nè in questo over nelle altre sopraditte cose se possi far don nè gratia alcuna, ma ben proceder a più



severe pene con quelli modi, che alli provedadori, che di tempo in tempo si ritroveranno nell' officio, meglio parerà. Le denontie veramente che si faranno sì in questa, come nelle prefate cose contra li delinquenti, si possino far personalmente et *etiam* con boletini et polize con quelli istessi modi, forme et conditione, che sono fatti da quelli che denontiano alli Excellentissimi signori deputati sopra la biastema, ali quali siano data la pena pecuniaria, come di sopra è dechiarito, et seranno sempre tenuti secretissimi. Dat. die XVI settembre M. D. XXXIX.

Per comandamento delli sopraditti signori, che nessuno ardisca de stamparla sotto pena de lire XXV per una.

Item, fo scaciati da Venetia tutti li furfanti et marioli, maxime per la caristia.

Perfin adì 22 settembre non se intese in Venetia cosa alcuna, perchè il tutto andava secretamente; ben fo ditto che 'l Barbarossa era partito dala Valona cum l' armata turchescha, et andato ala volta dela Puglia, Calabria et Cicilia, di modo ch' el se dubitava de qualchi ruina in quelle parte, et s' aspettava per zornata qualchi nova, come anche del accordo col Turcho, del qual non se havea certezza alcuna, et se teneva che s' el seguiva, li entreria *etiam* lo re di Franza.

Dapo' per fin ala fin dil mese fo accertato che 'l Barbarossa era tornato verso 'l stretto, siando passato per lo canal de Corphù senza alcuno strepito, per modo che se stava in optima speranza dela pase col Turcho; et perciò s' aspettava per giornata formenti da Turchia, bench' el se diceva anche che 'l re de Romani ne dava a Venetia cento millia stara, che li consteriano condutti in Venetia ducati dosento millia.

Adì primo octubrio continuando le preditte nove perfino adì 5, che zonseno lettere in Venetia, che la persona del gran Turcho era fuzito la maxima peste da Constantinopoli in Bursa, città dela Natolia, et che l' ambassator dela Signoria non li havea possuto parlar per esser lui ala cazza, di modo che s' aspettava nove di quella banda. Item, se disse che 'l grande capitano del re di Franza era morto in Piemonte. Item, che 'l marchese del Guasto siando caschato da cavallo ala cazza, se havea scavezzata una cossa, et che l' havea imposto a Millan una angaria de dosento millia ducati. Item, se mormorava ch' el descenderia Sgizzeri in Italia per conto del re di Franza in grande numero. Item, che 'l papa era gionto a Loreto.

Adì 7 ditto se intese che 'l gran Turcho havea accettati li presenti, che li havea portati lo ambassator de Venetiani d. Thoma Contarini alegramente, et al medesimo li soi bassà per più de cinquanta millia ducatti fra panni d'oro et d'arzeno et veludi et sede d'ogni sorte; ma per questo non se havea alcuna certezza dela pace, nè dela tratta di formenti, et se mormorava che 'l Turcho voria la pace a suo modo.

Adì 13 ditto se intese com' el Turcho havea licentiatò l' ambassador dela Signoria, d' onde se dubitava ch' el movesse grande guerra, maxime siando lo Barbarossa ala Previsa cum l' armata, qual facilmente potria far fortuna a tutti li navillii de formenti, che s' aspettavano de Cypro et d' altre mercantie de Levante; per il che se diceva che alquante galee, ch' erano ritornate a Venetia per disarmar cum speranza de pase, de novo rearmavanse, d' onde se stava in Venetia cum

grande fastidio si de tal guerra, come dela fame, per manchar la speranza di formenti che s' aspettava da Turchia. Item, se diceva ch' el dimandava più cose ala Signoria, se li volevano pace cum lui, come che li desseno l' isola di Candia, Malvasia, Catharo, Napoli de Romania, et fosseno inimici de soi inimici, facendoli guerra come lui, si che 'l se pensava che fra Christiani seguiriano come de necessità novi accordi et lige. Ma pur in quelli zorni parti da Venetia il Catello, che andò a Ragusi come ambassator del re di Franza, per andar de li al Turcho per resettar il tutto cum esso Turcho, qual se teneva haver summa intelligentia cum esso re di Franza, perchè l' imperator staseva obstinato di non li ceder il stato de Milano, come erano d' accordo fra loro.

Adi 25 per lettere de Celio mio nepote da Bologna foi avisato come l' imperator se diceva esser accordato col Barbarossa de volerli dar lo regnio de Tunise, perchè quel re voleva rebellar a esso imperator, et lo Turcho era inimicato col Barbarossa, perchè l' havea inteso ch' el s' era pacificato cum Andrea Doria per haver habuti da lui maximi presenti; d' onde li havea relaxati di primarii presoni, et medesimamente havea presentato dicto Andrea Doria, et promesso alo imperator de adjutarlo cum la sua armata contra lo Turcho, cosa grande a creder.

Adi 20 fo retenuto per li capi de diece m. Victor Fausto, professor publico di lettere grece, qual era già segretario dela Signoria, et hora lo primo inzegniero de galee nel arsenale (1), et fo condotto inbavizzato al conspecto loro, et tenuto li dentro più de doi hore, quando 'l venne fora tutto schalmanato, secondo che mi Gregorio lo vitte nel intrar et usir, perchè s' era un pocho scoperto lo naso et li ochii, di modo che li officiali di fatto lo ricoprìte cigandoli; et li fu detto che l' era sta retenuto *etiam* uno che praticava in casa dell' ambassator di Franza, et se dubitava di qualchi grande tractado; lo qual Fausto era multo mio cognoscente, d' onde mi dolse dela sua fortuna. Fo ditto ch' el tentava de disviar ai primarii dela maistranza del arsenal per condurli al Turcho, dov' el scrivea a un suo fradel, che stantiava in Constantinopoli. Dipoi adi 2 novembro siando andato mi cum m. pre Francesco Aluno et miser Tiberio Deciano a visitar dom. Pietro Aretino, lui ne disse haver inteso che 'l ditto Fausto era stato precipitato di notte nel canal orphano, come far sogliono. Dipoi adi 5 novembro miser Scipion di Bianchini da Bologna, siando mi a visitarlo, me disse haver inteso che Fausto era mal capitato per sua insolentia per haver usate stranie parole, come menazando 'l stado, che non ge mancharia partidi cum di primi signori del mondo, et che l' havea uno fratello a Constantinopoli, quale teneva avisato dele cose del stato. Dapoi adi 6 decembro intese che l' era sta relaxado per esser innocente. Dapoi foi a casa sua et parlei

(1) Vittore Fausto insegnò greco in Venezia, succedendo nella cattera al cretese Marco Musurus. Lasciò alcune Orazioni ed epistole, e per saggio del suo sapere nel greco fece la versione della Meccanica di Aristotele, stampata a Parigi nel 1517; ne stava apparecchiando un' altra più esatta ed illustrata con commenti e figure, quando venne a morte nel 1551. Ma l' opera che lo rese più celebre è l' invenzione da lui fatta della Quinquereme, vascello di mole grandissima, con cui intese rinnovare le galee degli antichi. La Repubblica l' esperimentò utilissima e superiore alle altre navi minori in un combattimento, nel quale riportò vittoria per essa. Ne parla a lungo il P. Agostini ne' suoi *Scrittori Veneziani*, tom. II, pag. 455. Vittore Fausto è ricordato da alcuna delle lettere di Gregorio Amaseo e da Paolo Ramusio, che scrisse una Prefazione alle di lui Orazioni.

cum una sua sorella, donzella multo zentile, dala qual intese che l' era in arsenal lo zorno che li fu lo Marchese del Guasto, circa 10 decembro.

Al principio di novembre se disse che 'l marchese del Guasto cum bon numero de Spagnoli havea sachizzati alcuni lochi sul Cremasco; al che per occorrerli la Signoria li havea mandato lo signor Camillo Ursino, et lo dovea seguitar gente asai.

Item, s' aspettava in Venetia formenti di Cipro in bon numero. Item, se diceva che l' imperator non voleva lassar venir formenti dal reame de Napoli, nè 'l re de Romani passar per li soi lochi in subvention de Venetiani, di modo che la città di Venetia dubitava d' extrema penuria, non sapiando dove trovar victuaglie, per esser maxima charistia per tutta la Italia, di modo che 'l formento valeva lo staro in Venetia l. 17, et lo meglio 9.

Adì 5 ditto visitei lo Bianchini, uno di quaranta di Bologna, ditto miser Zuan Baptista, et miser Scipion Bianchini, che eran venuti ala Signoria per la sua città, acciò li lassasseno passar per le sue terre li formenti, che li doveano venir da tramontani, conducti per industria de ser Beltrame Susana, dali quali intese che Romulo havea condotto Pompilio a Roma dal suo patrone, dove l' havea a tentar col pontifice qualchi ben per loro: che Dio lo prosperi; ma poi comprese che l' era qualchi mormoratione in Bologna per tal sua absentia per manchar di soi officii, dicendo ch' el non havea scritto già tanti giorni, benchè anche d' altri non venivano lettere da Roma.

Item, vene nova che d. Thoma Contarini, ambassador al Turcho, siando ritornato in qua per sie zornate, era stato d' esso Turcho revocato. Item, che li Turchi haveano brusata la isola del Zante et similmente lo territorio de Zara, et conducti via più de 40 persone. Dapoi questa non se verificò, anzi fu detto che l' armata turchesca se retirava dentro del stretto, avenga che 'l se dicesse anche che parte d' essa era ala Prevesa, parte ala Valona.

Et per zornata stagandose in expectation de maxime cose sì de guerra, come dela immensa caristia, col far d' ogni provision de qualuncha sorte de biave, di modo che s' el non fosse seguita optima ricolta de menudi quest' anno, come pessima de grossani, quanto de ricordo de homo, indubitamente grande parte dele persone sariano morte de fame in la più parte de Italia, ma *praecipue* in la region veneta, in parte dela Lombardia, in Romagna, in Thoscana et a Roma, per non poter haver d' oltramontani le tratte di formenti, quali pensavano per tal caristia subjugarne tutti, et per la guerra del Turcho contra di noi da Levante non veniva grano; per il che in Venetia erano già li fontichi dela farina quasi exhausti, di modo che gran parte manzava pan de meglio et di sorgo, come si vedeva li fornari portar per tutta la città, cosa mai più vista. Ma se dubitava d' extremo exterminio avanti che giongesse la ricolta, d' onde la Signoria non cessava de far ogni possibile provision, dagando doi et quatro lire per staro a chi ne conduceva dele biave de qualuncha sorte, per modo che solo del Friuli penso ne venisse fin mo, ch' è 18 novembre, per forse 20 milia stara de formenti, et più de 30 millia d' ogni altra biava, abenchè 'l ne andasse anchora in Ferrarese per bona suma in contrabando. Fra sto mezzo asai galee venivano a disarmar in Venetia, et *praecipue* le 25, che haveano fatte li Mestreri de Venetia.

Adi adoncha 18 ditto stagandose in maximi dubii de guerra, et adi 19 foron fatti doi Pregadi, neli quali fo deliberato ch' el se fesse una maxima zonta al Consiglio de diece, a cason che le cose andasseno più secrete et più seguramente, remettendo tal election al gran Consiglio, dico ch' el se ne lezesseno 150, deli quali ne rimanessino soli 50 per tal zonta; et così siando chiamato adi 20 de matina lo gran Consiglio, naque grande contesa, maxime per quelli che haveano dati ducati 500 per homo, che erano stati fatti per tal imprestido del consiglio de Pregadi, che erano da cento; d'onde lo Pregadi era troppo inmenso et repieno de gioveni, et perciò volevano accrescer lo Consiglio de diece del fior dela Terra, sì che de 30 ch' è l'ordinario, l'ascenderia al numero di 80. Ma lo Consiglio grande non vole lassar passar nessuno, et così la cosa andò vacua, restando quel grande consiglio suso tal balotazione et contrasti dala matina ale tre hore de notte, cosa mai più intesa; d'onde la matina veniva maraveglia a tutti.

In questi zorni fo ditto che l'imperator se dovea abbochar col re di Franza in Parise, et che li saria d'acordo, facendo parentado insieme, dagando l'imperator Millano al re di Franza. Item, fo accertado che in breve zonzeria in Venetia lo marchese del Guasto, ambassator del imperatore, habiando lo Pregadi deliberato d'andarli incontro col buccintoro, perchè 'l dovea venir cum 300 zentilhomeni, et li haveano deputadi per lo suo piatto cento ducatti al zorno. Item, s'accertava poi che l'imperatore era passato per la Franza et intrato in la Fiandra, et che 'l delphin de Franza lo andava a trovar per abbocharse cum lui, et se teneva ch' el repudiaria la moglie di Medici de Fiorenza per esser sterile, et sposeria una del imperatore o del re de Romani.

Item, se disse una maraveglia, che un zentilhomo Contarini, venendo dale parte d' Alexandria, gionto suso le terre del Turcho, siandoli morto uno servitore, el fense d'esser lui morto, et per mazor coperta se fece portar in una cassa al sepulchro, et secretamente cavato fora et travestito da Turcho, per saper ottimamente la lengua et li costumi turcheschi, andò scorrendo fin ch' el zonse da m. Thoma Contarini, ambassator de Venetiani, col qual habiando parlato et inteso 'l tutto, se ne veniva informatissimo ala volta de Venetia per denotar in che termene se ritrovava le cose turchesche cum lo stado de Venetiani; et così per zornata lo se aspettava in Venetia, bench' el se dicesse ch' el ge veneria presto drieto lo prefato ambassatore, licentiato dal Turcho, qual non voleva pace per alcun modo cum la Signoria.

Adi domenicha, l'ultimo de novembre, lo di de santo Andrea, lo marchese del Guasto gionse in Venetia de compagnia d' un principe francese, che veniva ambassator per conto del re di Franza, com' el ditto marchese ambassator del imperatore, et disnò a santo Antonio, siandoli andati prima incontro multi senatori fino a Chiozza. Dapoi disnar lo principe cum tutta la Signoria et suo senato lo andò a levar col buccintoro et doi piatte, habiandoli prima mandate 8 galee armate, sì che li forono condutti cum maximo jubilo ala casa del marchese da Ferrara et in un' altro palazzo cum la loro comitiva, circa persone 400. Dapoi lo luni, adi primo decembro, li vienseno cum più de trecento deli soi cum le piatte, accompagnati da multi senatori, dove in la piazza e palazzo de santo Marco era concorso maxima frequen-

tia a tal spectaculo, et forono condutti sopra la sala de gran Consiglio al conspecto del principe Lando, stipato dali primarii de Venetia purpurati et sericati, siando 'l ditto principe imbrochato d'oro; dove esso marchese del Guasto per nome del imperatore in lengua italiana, et quel principe francese in lengua sua exposeno come le doi prefate corone se erano accordate contra 'l Turcho, et che li invitavano la illustrissima Signoria al medesimo effecto per exaltation de Christiani, siando maxima frequentia in ditta sala de persone d'ogni sorte, che aldivano tal expositione; et ciò fatto, ritornoron ali soi logiamenti.

Lo marti sequente de matina, siando redutto 'l principe cum magno consesso de senatori, optime vestiti, nela sala del Pregadi, vienseno li prefati doi signori cum la solita comitiva, et ive intrati dimorò asai; et di fora fu ditto che li chiedevano che la Signoria intrasse in liga cum quelle doi corone et altre, di modo ch'el se sperava ch'el se faria la cruciata fra tutti Christiani a destruction de infideli; et se divulgava come a tal effecto l'imperator era venuto in Franza per conferir col re di Franza, col qual l'havea contracto maximò parentado, pigliando per moglie una sua figliola cum dote de tre milliona de scudi, et dagando una sua figliola al terzogenito del re di Franza, renunciandoli tutto lo stado de Millano. Item, se parlava che la figliola del re d'Inghilterra se dava a uno di figlioli del imperator, overo del re de Romani cum altri tanti ducati, et al ditto re d'Inghilterra la figliola del re de Datia, vidua relicta del duca de Milano. Item, che l'imperator andava in Alemagnia per aquietar Luterani et farli entrar in la cruciata contra infideli, di modo ch'el se faria la cruciata de consentimento de tutti Christiani. Ma pur a tutta via s'aspettava d. Thoma Contarini, che ritornava dala ambassaria del Turcho, nè se intendeva cum che conclusione, o de pace o de guerra; ben se murmurava che 'l Barbarossa havea acceptati presenti dali proveditori venetiani de Corphù, et resine di turcheschi a loro et levate le offese; sì ch'el se dubitava che conclusione avesse a seguir fra la Signoria di Venetia cum li preditti ambassatori. Et mi Gregorio me ritrovava in Venetia quando andavano in volta tutte ste cose, siando ambassator de Udene per defension dele nove gravezze che ne volevano mettere. Qual m. Thoma Contarini zonse in Venetia lo zobia adi 5 dicembre cum una galea, senza alcuno accordo fatto col Turcho, perchè 'l se diceva de fora via, che 'l Turcho li domandava Napoli de Romania a Venetiani et Corphù et altre isole, item, Zara et Sibinico; come anche se zanzava per li cantoni, che 'l marchese del Guasto li dimandava per lo imperator Verona, Vicenza, Padoa, Triviso et lo Friuli, et lo preditto ambassator de Franza dimandava Bergamo, Bressa et Crema, come logi spectanti ali soi signori, ma non se intendeva cosa alcuna de verità, perchè il tutto andava segreto. Item, fo ditto per le medeme zanze, che quando li Venetiani dessono li preditti logi, che li ge prometteva dare multo più incomparabilmente in Levante, dapoi superato lo Turcho: tutte zanze dil vulgo, ma pur s'aspettava la resolutione de tal ambassaria ciò che la avesse a parturir, et medesimamente quella del Turcho, parendo ala brigata di fora che Venetiani si ritrovavano fra l'aqua et lo fogo; et se diceva che li volevano restar soli senza intrigarse in guerra nè cum Turchi, nè cum Christiani, che era una pacia pur a pensarlo, maxime per la immensa caristia de tutti li loro paesi, li quali duravano grande stenta de non morir de fame, non che a

ch' el se podesse alimentar exerciti nè per mar nè per terra, nè pascere le sue città *in casu* che li fosse movesta guerra o da Levante per lo Turcho, o da Ponente per oltramontani, et tanto pezo per le multiplicade angarie sopra le sue città et regnio de Italia, per le quali li loro subditi s' erano da loro alienati. Dio sa quello che seguirà.

Dapoi intese che a Roma et per Italia per avanti se divulgava, che li domandava li prenominati territorii.

Adi 7 ditto, che fo domenicha, lo marchese del Guasto andò nel Consiglio grande, et fo creato zentilhommo de Venetia. Altri disse ch' el non era sta fatto zentilhommo, perchè non l' havea rechiesto. Dapoi circa 10 ditto, lo fu a veder l' arsenale, dove li concorse multitudinase, quali però in maxima parte restò serato di fore, et mi ritornei indietro, vedendo non se li poter intrare.

Adi 13 l' ambassator prenominato di Franza, che era venuto col prefato signor Marchese del Guasto ala Signoria *ut supra*, presa licentia ritornò adrieto, et adi 14 esso marchese andò ala Signoria, secondo ch' io vitte venir fora; et se diceva che in domanè lo parteria de Venetia, nè se sapeva però cum che resolutione, o de pace et accordo, over in contrario, perochè le cose passavano multo secrete, nè se intendeva certezza alcuna; ma pur se zanzava che per nome del imperatore li haveano dimandate cento galere, quale essi Venetiani volevano armar cum le altre a sue spese più presto che privarsene, sottomettendole in altrui baylia. Item, se disse che li haveano presa parte de armar solo 40 galere, fatta la Epiphania; a tuttavia se mormorava anche del accordo col Turcho, *quod non credo*.

Item, la caristia et penuria dele biave andava per zornata multiplicando, cum maximo dubio che le havesseno a manchar, non possandone trazzere nè da paesi de Christiani, nè da Turchi. Per il che siando mio figliolo Romolo ritornato da Roma cum diversi Brevi del summo pontifice indirizzati al re de Romani, duca de Baviera, archiepiscopo de Salzpurcho, re d' Ongaria, re de Polonia, pregando de subvention de formenti per Bologna, me mandò Anselmo de Correzzo suo servitore a trovarme a Venetia, aciò io guidasse tal impresa; di modo ch' io incominciai a tractarla cum li proveditori dele biave per veder ciò che se potesse operar in tal negocio non solo per Bolognesi, ma etiam in beneficio de Venetiani, per esser restati d' accordo fra loro in sto modo, che de quanto Bolognesi ne conducevano per le sue terre et mare, li ne dariano il quarto per li soi denari, dico a Venetiani. Et così mi Gregorio, quantunque potesse ritornare a Udene, permettendomi ciò li nostri deputati, *tamen* deliberai de restar in Venetia, solicitando l' impresa dela mia ambassaria, fino che Romulo me scrivesse o venisse in persona, perchè li havea remandato lo preditto Anselmo, et fin che li ambassatori dela Patria non giongevano, quali poi intese per lettere de miser Tiberio Deciano, che veneriano solo dapoi Natale.

Nota anchora ch' el se divulgava, ch' el non era da manzar pan per uno mese in Venetia, et tal zorno apena ch' el se ritrovava pan ale scaffe, et meno farina neli fontigi de nessuna sorte. Dio ci ajuti.

Item, se intese che li preditti ambassatori adimandavano le preditte terre solo in caso che la Signoria non volesse unirse cum li soi signori contra 'l Turcho.

Adi luni 15 ditto lo Marchese del Guasto ritornò a Millano, et se disse che la Signoria voleva far 4 solenni ambassatori, cioè doi alo imperatore et doi al re di Franza. Item, ch' el dovea venir ala Signoria lo cardinal Farnese, legato del papa, *de proximo*, e similmente 4 ambassatori de Luterani. Item, che la Signoria, passata la Epifania, dovea armar 20 galere per mandar in l' armata contra lo Turcho, et che l' imperator li dava victuaglie a sufficiencia per l' armata et per li exerciti, et lo re di Franza formenti per Venetia et Terraferma, per la maxima caristia che li pativano, che non fu la maggior de ricordo de homo vivente.

Adi 22 decembro mi Gregorio Amaseo partii da Venetia et gionse in Udene adi 24 ditto da l' ambassaria, ch' io havea sustenuta per la città de Udene da 11 septembro fin mo, cum inextimabile stente, de compagnia de miser Tiberio Deciano doctore, per le novissime angarie che la Signoria ne voleva imponer, come *etiam* a tutta Terraferma, de datii a noi insoliti sopra li panni, sede, birette et capelli, et de pagar doi per cento de tutte le vendite di stabili, *ut supra* adi 26 agosto 1539. Et habiando perseverato in tal ambassaria tanto tempo in maximo beneficio dela nostra città de Udene, parve ali deputadi de scrivermi doi sue lettere, per le quale me permettevano ch' io ritordasse a casa. Item, me commettevano ch' io lagasse le scritture in man de m. Bernardin Madrisio et ser Paulo di Lorenzo, ambassatori novi, tutto cum la solita malignitate deli deputadi presidenti a tal impresa per favorir factiosamente li soi commessi, non resguardando al ben publico, di modo ch' io tene per certo che tal impresa ruineria; niente di meno non se possando imputar a mi di ciò cosa alcuna, ritornei in pace a casa et in sanitate cum la Dio gratia.

Dapoi la mia partanza da Venetia se stava in continua expectatione di ciò che havebbe a seguir deli novi accordi fra Christiani, et dele tratte dele biave per la massima caristia perfina a l' ultimo di decembro.

1540.

Del 1540 dal principio de zenaro perfino al mezzo se disse, come l' imperator era stato in Franza cum summa fiducia et sincerità col re di Franza come optimi fratelli, et che li doveano andar in Fiandra, dove se povea redur lo re d' Inghilterra et lo re de Romani per concluder tutti li accordi fra loro circa le imprese dela guerra contra infideli, facendo diversi sponsaliti fra loro, conjungendose cum maximi vincoli de parentado per poter far mazori effecti per tale conjunctione. Item, la Signoria de Venetia havea creati doi procuratori de santo Marco ambassatori, cioè domino Antonio Capello et d. Vincenzo Grimani, quali doveano andar a trovar li prefati re per capitular cum loro. Item, havea mandato un m. Aluise Badoero ambassator al Turcho cum belli presenti, cum speranza de cavar victuaglie; ma anche d' altro se suspicava, perchè 'l se diceva ch' el Turcho havea mandatoli un suo commesso, invitandoli a zo, perch' el dubitava del accordo de Christiani; ma pur non se intendeva alcuna cosa certa, perchè ogni cosa andava secretissima.

Più oltra s' accertò che lo papa havea creati le quarta tempora di Natale

dodici cardinali deli eccellenti homeni de Italia et famosi in diverse discipline, li nomi di quali non li havè de poter notar qui (1).

Medesimamente per diverse man de lettere manifestamente se intese dela unione et concordia fra lo imperatore et lo re di Franza et lo re de Ingilterra, per modo che l'imperatore personalmente cum pochi cavalli siando intrato in Franza, per tutto dove l'andava era summamente honorato, più che se la fusse stata la persona dil loro re; et poi intrato in Parisi cum tanto triumpho et solemnitate, quanta mai li fusse possibile, habiandoli ceduto lo re per quel tempo ch'esso imperatore dimorò ive, plenissima libertà del tutto, et stagandoli ali conviti esso imperator nel primo loco, et nel secondo sua sorella rezina de Franza, nel tetzo lo re de Ingilterra, nel quarto esso re di Franza et poi tre altri di primarii de Franza, come fu scritto distinctamente de uno in uno; et più che per tutto Parisi non se vedeva altra insegna che l'aquila imperiale, et non se exclamava altro che *imperio, imperio, Cesare, Cesare*, cosa mai più udita, che da tanta discordia fusse seguita una tanta concordia fra loro et si conjuncto parentado, come di sopra fu notado. Et così siando stato lo prefato imperatore in summa letitia cum li altri re et signori in Parisi, dovea poi partirse per andar in Fiandra, come da poi se intese che l'havea fatto, siando accompagnato del Delphino di Franza fino ali soi confini cum maxima comitiva, dove, dico in Fiandra, dovea redurse 'l re di Romani Ferdinando, fratello d'esso imperatore, cum altri principi per concluder tal concordia fra Christiani per defension dela fede contra li Turchi. Et così s'aspettava quello che havesse a seguir de tali accordi de Christiani, et anchora dele cose del Turcho.

Dapoi continuando tal nove per tutto 'l mese de zenaro et febraro perfino al principio de marzo, se intese come siando andato un altro ambasciatore de Venetiani al Turcho per impetrar da lui accordo, alfin se intese che l'havea obtenuta una treuga cum lui per mesi sie, et che le zonzevano in Venetia più de 20 nave charge de formenti et d'altre merce, di modo ch'el se sperava ch'el calaria per tutto, perchè 'l ne veniva anche d'Alemagnia et Schiavonia per zornata, talmente che la brigata incominzava a consolarsi dela fame, stagando però in maxima expectatione di quanto havesse a seguir dele guerre per tutto, et anchora dele infirmitade, perchè in questi mesi in la nostra Patria del Friuli ne erano morti multi in pochi zorni a l'improvista repentinamente de mali mal cognosudi; et medesimamente se ne parlava esser accaduto in diversi logi de Italia, nè se sapeva la causa de tale infirmitade, salvo che le fosseno causade per non haver piovesto, maxime in la region veneta, già per sei mesi, incominzando dal principio de settembre fin hora, aben che più volte fosse levate dele nebie, ma per zornata erano rebatute dal tramontana, che facea gran fredì, cosa che per avanti non era stata da ricordo de homo. Dio adiuti.

(1) Furono questi: Federico Campofregoso di Genova, i francesi Gian Pietro de la Baume, Antonio Sanguin, il bresciano Uberto Gambarà, Ascanio Parisiano di Tolentino, Pier Paolo Parisio di Cosenza, Marcello Cervino, Bartolomeo Guidiccioni lucchese, Dionigi Laureri frate servita, Enrico Borgia, Giacomo Savelli e Michele Silvio dei conti di Fortallegra portoghese.



*Dela morte de mia mojer madonna Marietta (1), la cui anima reposit  
in gloria del paradiso.*

Madonna Marietta Vitellia, mia optima et dilectissima consorte, unanime refugio et consolation de tutti li mei pensieri de mi Gregorio Amaseo, suo cordialissimo marito, habiando vivesto cum mi in continua unione, in summa charità et benivolentia inestimabile. secondo che rechiedeva 'l nostro legitimo matrimonio, da dì 23 zugno 1494, siando lei da circa anni 17, perfino al 1540, adì 18 febraro, che fo mercori de matina circa le hore 11, che la passò de questa presente vita, siando lei da circa anni 62, restando mi in summa amaritudine et desperatione, che erano passati anni 45 et tanti mesi et zorni che l' era mia mojer; et ciò li accadette repentinamente a sto modo, che habiando cenato la sera cum mi alegramente, la se levò dal lecto in grande pressa, habiandose prima lamentado che 'l salimie (?) li havea fatto male, sì che non ne voleva più, chiamando: *Jesu, Jesu, aileme, aideme, hoi me core, hoi me core*. Al che di fatto levata la nostra fantescha Zanina, et acese doi candele, la repose a sentar sopra una carega de paglia, coprendola cum la pelizza, et mi medesimamente correndo per subvenirli, dicendome ch' io me mettesse

(1) « Vede nel zornal dele spese extraordinarie del 1540 adì 18 febraro » (Nota di Gregorio).

Gregorio in una lettera a Romolo così describe la morte della moglie: « Retrovandome oppresso d' affanni luctuosissimi, et non possando scriverti come voria, brevisimamente te aviso, come per un' altra mia anche ho fatto, de la inextimabile tribulatione, ne la quale io mi ritrovo fra lachryme et singulti secondo lo mio usato costume, che me accorano per la inopinata et subitanea morte de la mia donna et madre tua dilectissima; quale siando andata de bona voglia in lecto, dove dormivamo insieme, mercori de sera adì 18 del presente, se levò la matina circa le ore XI, et siando andata al dextro, ma non habiando possuto discargarse, ritorata in la sponda del lecto in callisella, sentendose il cor oppresso, se levò de li chiamando: *Jesù, Jesù, aideme, aideme, ch' el me affoga il coore*; et siando la nostra fantesca levata, la redusse sopra una carega de paglia; et mi de subito levato per adjutarla, siando doi candele accese, et venuta una nostra visina chiamata da noi in auxilio, habiandola mi abbraciata, chiamando dil continuo: *Jesu, Verzene Maria*, fin tanto che anche madonna Dorothea nostra fo avisata. et li zonse in quello che la passò de questa presente vita: tutto questo in mancho d' uno quarto de hora; et così miseramente ho persa la mia dulcissima compagnia piena d' ogni bontà, cum la quale ho vivesto più de anni 45 agitato da diverse fortune, come ben say. Quale la zobia immediate sequente fo sepolta a sancto Pietro martyre nel sepulchro di nostri mazori honoratissimamente. *Requiescat in pace*. Io veramente ritrovandome in tanti affanni, per questa te replico ch' io ho di bisogno de soccorso et de consiglio, nè so dove voltarme, perchè ho persa una de le primarie donne che ritrovar se potesse, piena d' ogni bontà et sufficientia; per il che non sapiando altro che dir nè far, pur scriverò così, remettendome però a te del tutto, ch' io desideraria che qualcuno di voi se reducesse de qui a visitarme et consolarme et per conferir insieme di casi et governo nostro, quantunque per madonna Dorothea et madonna Hysabetta nostre et loro consorti sia accompagnato quanto da proprii figlioli; nondimeno *majus lumen affuscat minus*, si ch' io voria che di fatto me soccorresse qualcuno di voi, ma ben me par che la tua persona non se parta da Bologna per esser stato quest' anno absente tanto tempo de là, salvo che quello illustre rezimento non tel concedesse benignissimamente; sì che non possando venirli tu liberamente, li venisse qualc' altro che più te paresse, nè me so pensar chi lo debia essere; la remetto a la tua prudentia, la qual non precipiti tal cosa, perchè me andarò cum l' auxilio de Dio fin tanto susterdando et tolerandola come meglio potrò. Vale et prega Dio che me adiuti.

Datum Utini, 1540, die veneris 20 februarii.

'l pilizon indosso per esser fredo, habiando cura de mi *etiam* in tal caso; item, dicendome che non cridasimo, sperando ch' el ge passasse (dicendoli Jeronimo, fiol de madonna Dorothea, pianzendo: *Madonna avia, non morite, non morite*, qual era d' anni circa 5, suo et mio dilectissimo nepote, al quale lei la matina precedente, carezandolo li disse in mia presentia: *Fiol mio, io non te abandonerò mai fin ch' io vivo*, perchè l' amava quanto proprio figliolo; et così subito restò da lei abandonato tutto doloroso per multi zorni, quantunque el fusse picinino, accostandose poi a mi), et cridando: *Jesu, sancta Maria, Jesu, sancta Maria*, supervenendo a questo horribil caso donna Valentina del Coina, nostra vicina, et siando corsa ditta fantescha da Dorothea nostra nezza, qual di fatto li zonse in quel che la passava nele mie brazza, come suffogandose da uno catarro che li venne ala gola, siandose incominzada a sgonfiar da basso et venendoli in suso tal gonfiamento, qual potria esser causato del mal che l' havea ale chiavichie di piedi et zenochi, di modo che in meno d' un quarto d' hora la passò senza alcuna movesta, resguardandome fino a l' ultima lachryma, et mi dil continuo chiamando: *Jesu, verzene Maria, aidate*; et così io rimase desolato et disconsolato in pianti e lachryme cordiale pienissime de singulti et d' ogni amaritudine, reputandome infelicissimo per haver persa sì perfecta compagnia, trovando poca consolatione a sì intolerabil caso; la qual poi adi 19 ditto febraro fo sepulta honoratissimamente in Udene a santo Piero martyre nel sepulchro di nostri mazori cum summa displicentia et compassione dele brigate. *Requiescat in pace*. Et nota ch' io reputei tal accidente esserli intervenuto per esser stata analata del mal de corpo del 1538, incominzando da di 4 luio per tutto quel mese, come notei adi 7 ditto luio, et siandoli poi desceso 'l mal in le gambe, di modo che la stete quasi uno anno in casa; dapoì incominzò qualchi volta andar fora, ma pur grevemente, lamentandose dil continuo dele sue gambe.

Nota come la matina precedente, vedendola bella et multo massizza, io li disse ch' el se diceva che quando lo cor et rognoni se compie de coprir de grasso, che le persone morino, et ciò li replichei la sera; et poi lo reputei perciò tal caso esserli forse intervenuto, overo perchè per più mesi in quel inverno ogni matina la se levava, facendo maxima ventosità, siando in camisa, per li maximi fredi andando al secesso, come più zorni la solleva ala medema hora, overo per suffocation matri-cal o per appoplexia.

Nota come erano intervenuti in Udene et in diversi logi dela Patria multi simili casi a varie persone de morte repentina, nè se sapeva d' onde 'l procedesse neli precedenti zorni, come anche neli proximi sequenti accadette a più persone non senza stupor de tutti, che se dubitavano de pezor successi.

Adì mercoi 17 marzo m. Mario Torso d' anni circa 26, zovene dignissimo, siando conventado in rason civil et canonica honoratamente in Padoa, siando venuto in barca cum doi soi fradelli, cioè ser Nicolò et ser Torso et miser Citadin dela Fratina suo condiscipulo, accompagnato ala barcha da multi scolari et padoani, et siando per ritornar a casa sua in Udene alegramente, li intervenne questa calamità, che 'l preditto m. Citadin vedendo che quatro fantacini havea occupato lo loro loco in la preditta barca, prese uno d' essi fantacini per lo colo perch' el non li voleva dar el loco, et lo battete sul fondi dela barca, dagandoli del pomo dela daga; qual

fantacino usito de barcha cum li altri, fo ale man cum ditto miser Citadin, et se tironno alquanti colpi l' un l' altro, ma per esser forti non se offeseno, salvo che m. Citadin fo ferito in una man, dove era disligato lo guanto. A tuttavia lo predito m. Mario, tramezando sula prova dela barcha, cum bone parole confortandoli a star in pase, e dicendo ch' el non curava d' un loco più che de l' altro in barcha; et fra sto mezo siando lo fameglio de m. Citadin nel ventre passato de uno deli doi compagni d' una banda a l' altra, qual s' aspettava che 'l morisse, medesimamente a ditto m. Mario li fo passato lo petto cum una stochata, siando ser Torso lontano, occupato in pagar li fachini che havean portate le sue robbe in barcha, nè se ritrovandoli apresso ser Nicolò soi fratelli; per modo che così frito lo fo reportato in Padoa, et da lì a quatro hore confessato et communicato et tolta la extrema unction, habiando perdonato al percussore, moritte ben disposto da bon christiano. Item, siando li doi altri fantacini incolpevoli di tal caso, multo da loro biasemato, l' adjutò a portar dentro de Padoa de compagnia deli fratelli, siando la total speranza dela sublevation de casa sua per esser sufficientissimo doctore et zentilissima persona, d' uno bello et gratioso aspetto; et pertanto tutta casa sua et li altri soi parenti restò disconsolati, cum displicentia et maraveglia de sì repentino caso a tutta la nostra città, et a mi exemplo de tolerar più moderatamente la *proxime* suprane-morata morte dela mia dilectissima consorte, vedendo esser dapoì succeduto questo mestissimo caso, come anche deli altri consimili neli proximi zorni. *Requiescat in pace*. Tal caso fo manifestato a soi parenti, siando 'l logotenente cum la sua comitiva et mi anchora sabado dapoì disnar ala predica a santo Piero martyre, che fo adi 29 marzo, che ne fece dir a tutti: *Vanitas vanitatum et omnia vanitas*.

Adi 21 circa 'l matutin maestro Zuanne dele Cantinelle (1) moritte per una heresipola medesimamente quasi de morte repentina come la mia donna; et tutto questo inverno sono accadute de simil morte sì in Udene, come in tutta la Patria del Friuli, per modo che hanno fatto stupir ognuno.

Adi 28 ditto fo Pasqua, et moritte ser Francesco de Honestis nostro vicino, siando stado infermo zorni tre, habiandolo noi de casa veduto multo bello 4 di avanti sul suo portico.

Adi ultimo ditto marzo piovette mediocrementemente, siando stato dil continuo sereno, incominzando dal principio de settembre, et perseverando continuamente per fin mo, salvo che l' era piovesto mezanamente solo ali di infra notadi, uno zorno per volta, cioè a sancto Simon et Juda d' octubrio, a sancto Martin et sancta Catarina de novembre et un pochetto a s. Lucia de decembrio, in tutti sti di non troppo; tutto 'l resto stette sereno, superchiando sempre li venti da tramontana et expellendo le nebulie del continuo che se levavano; talmente che per tutto li fonti et fiumi erano quasi svaniti, di modo che ognuno per sì continua serenità stava suspeso, dubitandose di summa caristia per l' anno currente, perchè le biave se monstravano per tutto rarissime, et temendo de diverse sorte de morbi per tal caristie. Dio soccorra per sua clementia.

Adi 6 april incominzò a piover, continuando tutta la note profusamente cum bona speranza dele brigate nel adiuto de Dio; et parve gran maraveglia che la

(1) Buon pittore udinese.

terra era morbida et humida di sotto dapoi tanta siccità, qual pioza andò continuando zorni doi.

Adi 3 april moritte una fiola donzella de m. Zuanne de Strasoldo, lo qual neli proximi zorni moritte anche lui, siando stato amalato zorni 3, et pochi zorni de avanti li moritte un'altra putta et una fantescha in casa. Dio, misericordia, si ch' el non seguiti quest' anno dapoi tanta caristia calamitose morte, come ha già incominzato a Cormons, come una peste; d' onde ritornato lo cantor del nostro Domo amalato in Udene, moritte adì 6 ditto.

Adi 15 ditto moritte una fiola del cantor de cordoglio.

Adi 10 moritte Bernardin de Tingo canonico et fo sepolto adì 11, et così passa dil continuo.

Adi 12 ditto april moritte Mathiusso Bracteolo d'una strettezza de pecto, siando stado amalato mancho d' otto zorni, qual da fameglio venuto dala villa, facto factor et poi suo patron, cum ferramente, biave et vini in breve tempo s'era arricchito cum stochi et strabalci, et più quest' anno che mai. Così vanno li nostri vani pensieri de sto fragil mondo; et bench' el vedemo et palpemo, apena lo volemo credere, nè mi consolarme cum li quotidiani exempli de sta misera vita, dico dela proxima morte dela mia charissima consorte.

Adi 22 ditto moritte Testa de Morto barettaro in termene de zorni 3, siando stado amalato in Udene, dove le vendeme passate moritte d. Zanina deli Arrigoni, siando andata al lecto la sera alegemente, fo trovata la mattina morta; come avanti Nadal moritte anche m. Rodolpho de Melso, siando ritornato dala predica et cascato subito in terra morto; et medesimamente Nicolò dela Caneva de morte subitana, et de multi altri in Udene et per tutta la Patria per avanti, et in li zorni proximi madona Paula del Castel de Torre, et m. Augustin de Manzan in Cividale d' Austria. Item, in Venetia de multi primarii senatori et d' ogni sorte persone in pochi zorni, stagando amalati, come fo qui in Udene anche m. Alban, cavalier di Candidi mio figliozzo, d'anni circa 20, che fo la ruina de casa sua; quali tutti exempli notei qui per mia consolatione in sublevatione del lachrymoso lucto che me consumava per la morte dela mia dilectissima moglie, quantunque poco mi giovasse a tanta tribulatione, che dil continuo me opprimeva per si amaro caso. *Requiescat in pace.*

Adi 6 zugno moritte d. Zuan Francesco del Tan de santo Vido, ditto 'l Conto, non siando stado amalato; zogando de carte, subito moritte. Così passa questa fragil vita. L' era d' anni circa 70, richo de mille scudi d' intrata. *Requiescat in Domino.*

Miser Dario Sbrojavacha, dicendo l' officio, moritte de morte subitanea in casa sua in Portogruaro, credo nel medemo zorno, et era de circa anni 75; et de multe altre persone d' ogni sorte sono morte questo anno in Friuli et altrove de morte repentina, com' el predicator di capuzini disse in pergolo in giesia mazor adì 2 luio esser neli proximi zorni accaduto a 5 donzelle in Portogruaro in un zorno, siando di fatto morte, nel qual zorno moritte miser Gregorio Bertulino, siando sta pochi zorni infermo; et moriva a tuttavia m. Bastian Montegnaco, siando adì primo ditto luio caschato apoplectico in camera sua, quali doi erano cadauno di loro de circa

anni 73, di primarii de Udene. *Sic transit gloria mundi, et ideo vigilandum, quia nescimus diem neque horam.* Miser Bastian moritte in quella nocte circa 3 hore, et foreno sepulti poi honoratamente adì 3 luio.

Adì 7 mazo, siando sta parlado multi zorni avanti deli apparati che faceva lo imperatore dapoi ch' el passò per la Franza et zonse in Germania, concittando quella a prender seco le arme contra 'l re di Franza; item, deli apparati del re di Franza per aquistar lo stado de Milano, qual non li voleva dar l'imperatore, benchè più volte ge l'havebbe promesso, come è prenotado ali soi logi superiori, finalmente per lettere se intese qui in Udene, come esso re di Franza inviava del continuo verso Turrin zente d' arme et munition per far la impresa d' aquistar lo stado de Millano *armata manu*; et medesimamente come siando stato lo Marchese del Guasto a Genova, havea operato che 'l principe Andrea Doria se partiva de li per andar in Sicilia cum galee 66, doi galioni et nave 12 cum diese millia fanti spagnoli sopra tal armata. Item, s' aspettava l' accordo del Turcho cum esso re de Franza, et se sperava anche cum la Signoria de Venetia, per esser li ambasciatori de l' una et l' altra potentia già più mesi andati in Turchia per tal effecto, come prima s' era ditto, che medesimamente lo imperator cum li soi agenti havea tentato d' obtiner treuga per qualchi anno col signor Turcho; et a sto modo Christiani per le sue rabie se potriano ruinar tutti uno poi l' altro, come succedette del imperio de Constantino-poli cum tutta la Grecia, *quod Deus avertit*, sì che d' una maxima concordia che se sperava fra Christiani, s' aspettava una rabiosa guerra, avenga che multi dubitavano che la fosse una cosa fenta fra loro, per poter più facilmente occupar tutta la Italia.

Adì 20, 21, 22, 23 ditto mazo se intese per diverse via, prima che Lutherani havea fatto in Alemagnia a suo modo un papa et dodece cardinali, dicendo che li lo poteva far, et che 'l papa da Roma non li era superior, noma quando la giesia christiana fosse in dissension, perchè allora lo poteva indur uno concilio per causa d' assettar le cose dela giesia catholica, quali haveano impetrado dal imperator uno concilio, et lo volevano ad ogni modo et via. Item, se intese che tutta l' Allemagnia, instigata dal imperatore et dal re de Romani suo fratello, preparava guerra contra 'l re di Franza, perchè l' imperator non li voleva dar Millano, secondo che tante volte li havea promesso; per il che esso re di Franza vedendose schernito, cum maximo exercito veneria in Italia per aquistar quel stado ad ogni suo potere.

Da di 10 april fin adì 23 mazo preditto seguitò una serenità continua senza piozza alcuna, salvo che de zorni doi, per modo che quasi per tutta Italia se dubitava de grande caristia per l' anno futuro, benchè in Friuli fosse mancho male, anzi seria stato optimo provento de grossani, s' el fosse piovesto, ma de uva et altri frutti deli arbori monstrava maxima abundantia, che Dio la mandi.

Adì 25, 26, 27 mazo piovette asay ben cum maxima contentezza dela brigata; da poi se reserenò per tutto zugno, di modo che tutte le campagne eran brusate et li menuti ruinati, s' el non seguiva qualchi pioza, et le uve et fructi deli arbori.

Adì 23 mazo vienseno lettere da più bande d' aviso, come Lutherani haveano fatto in Alemagna fra loro uno papa cum 12 cardinali, et pretendevano ch' el fosse lo vero papa, volendose descostar dal papa de Roma et dal suo concistoro di car-

dinali, anzi preparavano innumerabil zente per venir in Italia per dominarla a suo modo; al che se parlava che l'imperator et lo re de Romani li guideria, adjuncta ogni sua potentia per subjuar non solo Roma cum tutta la Italia, ma anchora il resto, pur che li potesseno. Dio voglia che non andiamo de mal in pezo.

Item, se intese che 'l papa preparava grande exercito contra Perosa per snbjuarla, et loro se apparecchiavano ala defesa valorosamente, et che Fiorentini et Senesi li volevano defender, qual cosa faceva maravegliar tutti, che pensavano che 'l papa fusse unito cum l'imperatore, siando Fiorentini et Senesi hora imperiali, et habiando lo signor Octavio nepote del papa la figliola del imperator per moglie, quale pretendevano de far re dela Romagnia et de Thoscana, come di sopra fo scritto; benchè 'l fo ditto che li volevano scazziar da Fiorenza el duca Cosmo, per dar poi tutti quelli lochi al preditto signor Octavio, duca de Camerino.

Item, se disse che 'l re de Inghilterra, quale già tanto tempo ha fatte bestialissime crudeltà come lutherano contra li Catholici, ruinandoli per tutto insieme cum le giesie, reliquie et corpi sancti, trucidandoli et martyrizandoli crudelissimamente, novamente s'era convertito ala fede catholica, et per quella facea cose grande: gran maraveglia che l'abia tanto regnato cum tante rabie.

Circa li ultimi zorni de mazo per diverse lettere da Venetia s'accertava essere seguita la pace fra 'l gran Turcho et la Signoria de Venetia, la quale per haver tal pace li donava Napoli de Romania et Malvasia, logi inexpugnabili et de maximo momento; item, li donava ducatti tresentomillia, cosa che faceva stupir tutti, et s'aspettava per questo cose grande d'ogni banda, perchè anchora non s'acertava che 'l fosse discordia fra lo imperatore et re di Franza.

Al principio de zugno se disse, che siando l'exercito del papa sotto Perosa, che l'era sta rebatuto et in parte frachassato, siandoli morto uno capitano di Savelli, parente del papa, et doi altri capitanei de quel exercito, e ferito lo signor Pietro Aluigi, figliol del papa. Item, che a Perusini per l'exercito papale era stato dato lo guasto, abrusandoli tutte le biade che erano in campagna, per modo che li stenteriano Perusini de victuaglie, benchè 'l se reputava che 'l re di Franza li succorreria. Dapoi li se reseno al pontifice a patti, et se divulgò che 'l papa ne havea cacciati fora 1040 di migliori et quadruplicato lo sale.

Item, le biave che erano state in tanta penuria, erano calate per la ricolta incominzata, quale se diceva esser asay abundante in tutta Italia et *praecipue* nel Friuli, quasi lo doppio de l'anno passato, et lo simile se sperava de menudi, ma de vini in maxima quantitate, perchè l'era incominzato a piovere per tutto, multo al proposito di tal abundantia; sichè siando multi restati inganati per tal supervenuta abundantia, s'erano desperati si in Venetia come in altri lochi, perchè sperando de vender le sue biave uno ochio del capo, le haveano poi date per mancho dela mitade che prima, cum suo danno et vergogna, perchè 'l Turcho havea mandato a Venetia 15 nave carche di formenti, oltre che n'era gionti de multi navilii d'ogni banda.

Li lupi haveano manzato in sti zorni in alcune ville circumvicine a Udene alcuni putti et putte, come è accaduto anche li proximi anni.

Item, per el maximo secho et continua serenità per tutta la Italia et in multe

altre provincie erano in più lochi manchate le aque dele fontane et pozzi, sì che 'l se ne pativa maximo disasio, et erano li fiumi famosi talmente extenuati, che se passavano per tutto, et fra li altri lo Po et lo Tevere erano fatti innavigabili cum summo stupor d'ognuno, che reputavano tal cosa per uno prodigio, et le praderie rimaste come arse, di modo che lo bestiame non haria da vivere, salvo ch'el non seguisse di meglio. Et questo notei qui la vizilia de santo Zuanne Baptista di zugno, che era uno caldo intollerabile. Quel medemo era in Allemagna, quantunque provincia frigida, sì che li se dubitavano de gran caristia. Dio ajuti. Et perseverò tal secho per tutto zugno cum total ruina de menudi, non seguitando pioza. Perfin a mezo luio andò seguitando drieto tal arsura, facendose procession devotissime per tutta la Patria, et potissimo in Udene diverse, ma pur adì 14 ditto una solennissima col sacratissimo Corpo de Christo; et pur in alquante ville havea in quelli zorni piovesto, et anche un pochetto in Udene.

Ale fin de zugno se dubitava de secreta intelligentia fra 'l papa, imperatore et re di Franza, che se volesseno divider la Italia fra loro; et era andato oltra li monti Legato apostolico lo cardinale Farnese, nepote dil papa, richo d'intrata de scuti 50 millia. Lo signor Octavio suo fratello era sta fatto duca de Camerino, qual era marito dela figliola naturale del imperatore, rimasta vidua del duca Alexandro di Medici, che fu occiso; qual signor Octavio lo papa et l'imperatore cercavano di farlo maximo signore in Italia per qualuncha modo. Item, s'acertò come l'imperator, siando intrato in Gandavo, città nobilissima de Fiandra, contra lo voler di nobili et cum favor di popolari, havea expulsì da li tutta la nobilità, mandandoli remengi, et depredata poi la città de maxima ricchezza, spogliandola dele arme. Item, se disse che Napoli de Romania era stato occupato da Andrea Doria per nome del imperatore, chiamato per li cittadini, che non la voleva essere subdita del Turco, come ge la voleva sottometter la Signoria.

Adì 3 luio se intese dela morte del duca di Mantoa, ch'era sta amalato solo zorni 5, et come al governo de quel stado dovea venir uno suo fradello, che era vicirè de Sicilia. Item, che d. Lonardo Lauredano, nepote del serenissimo d. Lonardo Lordano, che fu principe de Venetia, siando a spasso a Stra in Padoana, et siando per andar a la festa a Noenta, volendo montar suso la carretta disnodata, siando aspettato dala sua donna et altra compagnia, di subito moritte. Item, se disse che in Venetia se moriva de petechie straniamente; et per lettere del mio Romulo intese che in Bologna erano accadute diverse morte miserabile in persone nobile, sì de masculi come di femene, cum summa admiration dele brigate in pochi zorni, sichè *solatium est miseris socios habuisse malorum, sicut mihi Graegorio Amasaeo in luclu amarissimo ob mortem dilectissimæu æoris meae, cujus anima felicitetur.*

Adì 4 luio per lettere venute al logotenente se intese come lo bailo de Constantinopoli, che era sta in preson retenuto dapoì rotta la guerra col Turcho, era stato relaxato, et usito dale preson mezo orbo, habiando inteso le condition gravissime dela pace, havea ditto ch'el voria più presto esser del tutto orbo et sordo, che intender tal accordo. Item, se intese che 'l re di Franza havea impetrado dal Turcho, che tutte le mercantie de m. Manfio Bernardo maximo mercadante, zentil-

homo da Venetia, li fosseno riservate; d'onde se stimò de bona intelligentia fra loro. Item, che tutte le mercantie de Venetiani, che s'attrova in Constantinopoli et nel contorno, li fosseno rese, restando perse tutto il resto che erano in Suria o in Egypto per l'amontar forse de doi miliona d'oro, sì che la sarà stata una amara pace, pur che la non sia causa de mazor ruina; et questo per causa dele discordie de Christiani, quale saranno causa de qualchi maximo flagello contra de loro, se non se ne avedeno, come fo contra tante nation sottoposte al patriarchato de Hierusalem, Antiochia, Alexandria et de Constantinopoli, cum destruction de tutto quello imperio et del imperio de Trabesonda, che Dio nol voglia.

Adi 15 ditto venne nove come nel paese del Turcho, siandoli la medema arsuratura et siccità per tutto, li Turchi erano recorsi ale sue solite devotione, ma vedendo non li zovar, lo grande Turcho havea fatti venir a sè li primarii fratti de l'observantia de santo Francescho de Constantinopoli, commettendoli che li dovesseno far quelle mazor solennità che li pareva, pregando 'l suo Dio che li mandasse la pioza; d'onde essi fratti habiando poi conferita tal cosa cum tutto 'l convento, li ritornò dal signor Turcho, dal qual haveno plenissima libertà de poter far quanto li piacesse; et così li ordinò una devotissima processione, invitando tutti li Christiani d'ogni sorte, et servi renegati et non renegati, quali vienseno in maximo numero, et portando lo *Corpus Domini*, discorseno per Constantinopoli tutti per ordine devotissimamente; et fratanto incominzò a piover, di mo lo che li fo forza redurse al coperto, et restando la pioza, proseguir la processione; quale subito expedita, la pioza continuò tre zorni et tre notte piacevolmente in summa abundantia, qual cosa fo reputata *etiam* da Turchi uno maximo miraculo, per modo che 'l signor mandò tante elemosene a quelli fratti, che li haria fatte le spese tutto l'anno, ma loro riservandone solo per zorni otto, deteno lo resto per l'amor de Dio a poveri Christiani et anche a Turchi; et fece bandir che li fosseno honorati et carezzati da tutti, come ben fu fatto, siandoli da Turchi fatte elemosine per tutto; quali perciò li erano fatti propitii et manco molesti a Christiani, come tacitamente confessando la verità dela fede de Christo, secondo che accadette già mancho d'uno anno, come la fu posta in stampa distintamente in tal sententia, cioè che habiando lo grande Turcho un giorno dimandato a soi satrapi ch'el voria saper qual fusse la vera fede, al che li resposeno ch'el mandasse per li soi primarii sacerdoti et prelati, dali quali lo se potria meglio instruire; et habiandoli chiamati a sè, li chiedeteno termene zorni tre per venir meglio preparati; et così poi venuti, li disseno manifestamente che l'era la fede de Christo; d'onde esso Turcho per non farse suspecto ali soi populi, ordinò a uno di soi primarii che li fesse tutti amazzare; quali siando sta trucidati chiamando Jesu Christo, di subito se levò ive splendentissime fiamme de foco, che ardevano di e notte, cum summo stupor de tutta quella città et populo, qual di e notte in grande numero andava exclamando: *Christo, Christo*; deli quali medesimamente siandone stati multi occisi, aparveno in quelli lochi de simil fiamme, fin tanto che per il signor Turcho fo sedata tal cosa, restando però impresso neli cori de quelle zente lo nome christiano. Dio voglia che presto succeda che li se convertiscano ala nostra fede, come predice la profetia.

Adi 16 ditto dappoi tante procession se levò le nebulie, andando verso Clauglia-



no, Trivignano, Palmada, Sotto Selva et san Lorenzo et sancta Maria la longa, et in quelli contorni discargò una maxima tempesta, ruvinandoli tutti cum maxima extirpation de arbori, come neli precedenti zorni accadette circa Predemano et la campagna de Udene sua vicina, sichè suplicando la pioza tanto bramata, ne succedette la grandine; et pur perseverando la medema siccità, per la qual s'abusava ogni cosa, dico non solo le herbe di prati, ma anchora tutti li menudi, benchè più in uno loco che ne l'altro, perfino ali arbori se seccorono cum le vide et agresta in tal loco, et li fiumi et fonti per tutto, salvo alcuni, ali quali se reduceva la zente per necessitate *etiam* col bestiame; e fra li altri fiumi la Fella et lo Taiamento non correvano, item, lo Nadison et lo Lisonzo; ma ben la Torre continuò sempre in tutte tre le sue roie, per modo che la città de Udene cum lo contado circumvicino non havè disasio d'aque. Item in diversi lochi fo ditto, che li pini habiando discolata la pece sopra li sassi, quella accesa dal ardentissimo sole havea infiamati li boschi, quali per longo tratto s'erano andati brusando cum summo spavento di quelli; et medesimamente era accaduto per lo folgoro, che era tratto in alcuni boschi dele montagnie di sopra Udene, che n'era seguito maximo incendio, come per la precedente causa in Cragno. Item, per sì longa et continua siccità multiplicò tanta quantitate de eruge, che consumorono quasi tutti li megli in la nostra Patria; per il che li populi stramiti, dubitandose de caristia et infirmitade, andavano in volta per tutto in processione cum crucifissi et col sacratissimo *Corpus Domini*, ognuno cum torce, cerii et candelotti, cantando le letanie et chiamando *misericordia*; le putte discapilate et gran parte dil resto discalci, e tutti mesti e di malavoglia, grami et pianzolenti, di modo che l'era una compassione a vederli andar exclamando per le strade et per le giesie per tutta la Patria, et maxime in Udene per tutte le giesie, et in Cividale a sancta Maria de Monte, sperando pur d'essere exauditi dala divina clementia. Questo medemo se intendeva farse per le altre region de Italia; et così de zorno in zorno andavano perseverando cum tale processione perfino ale fin de luio per l'arsura maxima che seguitava continuando, di modo che vedendosi le campagne arse per tutto la nostra Patria, se dubitavano tutti de morir quest'anno de fame; et pertanto le procession di contadini, che quasi ogni 'l di discorrevano per le giesie et contrade de Udene in gran quantitate cum do et tre cruzofixi, et talvolta cum 25 et 30 croce et confaloni, supplicavano in zenchioni a tutto 'l populo, che implorasse misericordia a Dio per loro, che non li lassasse morir de fame, lacrimando in zenchioni abundantemente et basando la terra, et facendo talmente lacrimar tutto 'l populo circumstante a sì mesto spectaculo, maxime le damiselle discalce e scapigliate; et pareva ch'ogn'altro zorno dovesse piovere per le nebulie et offuscation densa come un caligo in aere, ch'ogni zorno continuava, ma poi era dissolta dali venti, sì che la speranza dela pioza n'era levata ogn'altro zorno, quale tanto bramavano. Pur per la Dio gratia la zobia de sera incominzò a piover abundantemente et continuò tutta notte, humectando la terra in Udene et per la Patria, che fo adì 29 luio; di modo che tutti consolati se ralegraro, sperando per divina clementia esserli soccorso, et ch'el procederia de ben in meglio, perchè già cinque mesi habiando continuata la siccità, non era stata tal demonstration d'abundante pioza.

Adì 29 ditto lo logotenente chiedendo lo subsidio ala nostra città de Udene cum benigne parole, ne dinotò come la illustrissima Signoria havea mandate circa diece galee a levar fora de Napoli de Romania et de Malvasia tutti quelli Christiani, che non volevano restar ive subditi del Turcho, per relassar quelli lochi liberi a esso gran Turcho, facendone per tal nove tutti mesti et lachrymosi per veder la manifesta ruina de Christiani causata per la discordia loro, principalmente per colpa deli capi d' essa Christianitade.

Adì 30 ditto se intese come a Vienna se moriva de peste, de flusso et dela giozola; per modo che siando mi Gregorio Amaseo deputado in Udene, cum li compagni deliberavimo de metter le guardie ale porte dela città.

Item, se intese che 'l Doria havea da novo prese multe fuste de Turchi, et liberati assai Christiani, che erano su quelle incattenati al remo.

Adì primo agosto, che fo de domenega, incominzò a piovere largamente in Udene et Patria del Friuli, perseverando più zorni, uno drio l' altro, cum maximo ristoro de tutti per esser recreate le campagne, di menuti et dele uve et le pradarie et arbori et ogn'altra cosa, et ritornati li fiumi al suo solito corso d' abundantissime aque, che erano mancati per tanta arsura, et come anche li fonti, pocchi et cisterne; dil che ognuno ne rengraziava la divina clementia, che havea resguardato ali soi populi supplicanti, per essere stati posti in fuga per sì extrema siccitade, per la quale dubitavano de morir di fame et de sete loro et lo suo bestiame per defecto d'ogni sorte victuaglie, sì che ben cantar se pottè: *Benedictus Dominus Deus Israel, quia visitavit et fecit redemptionem plebis suae*: maximo per certo exempio de vera religione. Et per tal mo'lo se andò temperando l'aere, che ogni cosa se redusse in bono assetto, perchè 'l piovette dapoi più volte convenientemente, et *praecipue* adì 19 et 20 in abundantia, sopravvenendo poi una serenitade amenissima, che alegrava li cori deli homeni, et conduceva le uve a perfectione, et li sorgi per la più parte copiosi, et anche qualchi campo de sarasini, ma pochi de meglio, per esser la maxima parte stati consumati in herba dale eruge, come fo prenotado. A tuttavia le biave andavano chare, cioè lo staro del formento in Udene l. 9, la sigala l. 7, s. 10, lo sorgo novo l. 4, s. 10, et le altre per la condition di cadauna, perchè 'l se diceva esserne non solo per tutta Italia grande penuria, ma anche in Alemagnia et Schiavonia per la medema siccitade, et anchora mazor penuria de feno per tutto, di modo ch' el se parlava che per tale penurie lo grande Turcho mal potria far impresa alcuna verso l' Ongaria, dove se dubitava de maxima novità per esser novamente morto lo re Zuanne, che dominava Buda et da li in là, possedendo lo re Ferdinando Austriano lo resto verso Vienna, et lo Turcho la parte dela Jaizza et Belgrado et suoi contorni; al qual re Zuanne era rimasto uno fantolino d' uno mese et mezo, fiolo suo et dela rezina, credo figliola del re de Polonia; per modo ch' el se dubitava che 'l saria guerra fra 'l ditto Ferdinando et la Baronia d' Ungaria per tal regnio, contra lo quale il Turcho faria gran contrasto et contra lo imperatore, quale *de proximo* se diceva ch' el dovea venir in Italia per defenderse dal re di Franza, che l' havea diffidato a tal impresa, maxime perchè 'l ditto Cesare non li volea attender de darli Milano secondo li pacti loro, perchè l' havea contratto parentado cum re d' Inghilterra, prendendo per moglie una sua figliola cum doi o tre

milliona d'oro; ma da l'altro canto s'accertava esser colligato il re di Franza col Turcho et Signoria veneta, abenchè anchora ditta Signoria non fosse bene expedita col Turco, perchè parte di quelli senatori non li voleva observar li pacti de darli Napoli de Romania nè Malvasia, per esser lochi de maxima importanza, quali se diceva haver levati li stendardi imperiali, chiamandolo per suo signor; ma pur non se sapea il vero. Item, s'acertava che l'imperator havebbe assettate le differentie de Lutherani cum ecclesiastici, commettendole a otto primarii doctores et theologi de Germania, ala decision di quali haveano le parte promesso d'aquietarse; et habiando creato là fora uno papa cum dodese cardinali, come di sopra fo notado. Lo pontifice romano se parlava essere assettato cum Franza et cum la sua colligatione, sì che 'l s'aspettava cose maxime, che Dio non voglia che la sia l'exaltation de Turchi et la ruina de Christiani per le rabie et discordie che son fra loro, come fu del imperio de Constantinopoli et de tutta la Grecia. Notei qui adì 22 agosto.

Dapoi perfin al principio de zenaro andarono le nove refredandose, benchè 'l se continuasse quella che la Signoria veneta havea relaxato Napoli de Romania et Malvasia al Turcho, daganololi più oltra trecento mille ducati, come fu la veritate, sichè 'l Turcho feci liberi quelli lochi per diece anni d'ogni gravezza, et multi Christiani andorono a star parte in Cypro, et parte in altre isole dela Signoria; et incominzò a correr il trafigo dele mercantie fra Turchi et Venetiani, benchè de formenti non venisse grande quantitate, perchè anche in Turchia non era abundantia, sichè le biave cresevano. Item, continuava le nove che 'l papa dovea venir per carlevare a Bologna, dove se diceva che l'imperator se dovea redur, et ancho il re di Franza, per unir Christiani a grandi effecti, benchè 'l se parlasse che 'l re de Franza facea preparamenti d'exercito contra l'imperator. Item, che 'l Turcho preparava una maxima armata per venir in Puglia, et la Signoria voleva armar 50 galere per custodir li soi logi. Et così andò scorrendo per fin al principio de zenaro 1541.

## 1541.

Dal principio de zenaro perfin a l'ultimo se levò maximi fredì cum horribili venti circa 9 zorni ala Epifania et cum neve grande, quale poi soprasonseno multo mazore al fin del mese et al principio de febraro, lo dì dela Madonna et de santo Biasio, ch'io scrisse qui, cum grande fredo et venti; quali tempi stranii continuò fino adì 6 febraro, nel qual se incominzò a liquefar per la pioza et per lo sirocho, come cera al foco.

Nota mo come siando sta ociso adì 18 decembro proximo suso la Motta de Butrio Zanutto de Bucci da m. Odorigo di Freschi, qual m. Odorigo fo astretto per sua defesa ad amazarlo, et siando sta proclamati de compagnia d'esso m. Odorigo dal logotenente a sua defesa anche m. Frescho et m. Tiberio fradelli, come più diffusamente notei sul mio zornal dele spese ali soi zorni, dapoi adì 12 zenaro li ditti doi fradelli cognoscendose innocenti, perchè solo m. Odorigo l'havea amazato, se apresentò al logotenente; et perchè mi Gregorio era stato a Civald cum Dorothea

et Hisabetta mie necce, dove li preditti tre s' eran redutti, et andando et tornando haveamo patidi maximi freddi, di modo che esa Dorothea fra 'l freddo et fastidii adì 15 ditto zenaro se infirmò gravissimamente de dolori artetici cum maxima febre, sichè se li infìò li zenchì et le gambe et brazzi et schena cum intensissime doglie di e notte insupportabile, sichè non li suppliva 5 donne ad adiutarla in lecto, chiamando et cigando tutta la notte adjutorio a tutti li sancti del paradiso; et dubitandose dela morte, se volse confessar et communicar, perfin che adì 27 ditto la incominzò a guarir per gratia de Dio. Et m'ì suo barba di et notte mai li manchei d' ogni possibile suffragio, come un sancto Josepho vechierello.

Adì 29 ditto m. Antonio Merlatto allegò per loro doi avanti 'l tribunal de logotenente cum poca satisfaction di circumstanti. Adì 5 febraro, che fu de sabo, il logotenente in publico rengo nel palazzo de Udene banditte lo preditto m. Odorigo da tutta la Patria per puro homicidio diffinitivamente. Item, condannò m. Frescho in l. 100 ala camera de santo Marco, bandendolo de tutta la Patria de qua del Tajamento per anni 3, qual bando lui potesse redimere cum l. 200. Item, condannò m. Tiberio solo in l. 50 senz' altro bando, avenga che li non avesse fallito, et mancho m. Frescho ch' el resto; quali doi in quella sera fo relaxati et viense a casa, quali poi se distrigò *ut infra*, spendendo prima a Civald in zorni 13 fra m. Frescho et m. Tiberio per la parte loro in tutto circa l. 40. Item, per tor le botte dette al capitano del logotenente l. 28, s. 16; item, per lo processo cavado l. 41, s. 10; item, per li testimonii ala defesa l. 2, s. 0; item, per le scritture dela cancellaria l. 36, s. 6; per l' advocato m. Antonio Merlatto disgraziatissimo, tanto ch' el fosse stato lo primo de Venetia, l. 142 per una sola advocation cacata. Item, fra la camera et le spese de bocha fateli per lo Vicin capitano in zorni 24 a s. 37 lo zorno et bone man, in tutto l. 75 et più, le qual tutte spese fra loro doi montano l. 397, s. 10; tocha per uno l. 198, s. 15. Item, metando per lo meno de spese extraordinarie patide da cadaun de loro per lo men l. 32, s. 5, che tocara perfin mo a cadauno de loro l. 231, s. 10, che sono più de ducati 44. Item, per la condanason de m. Frescho l. 300, che monteria solo a m. Frescho perfin mo l. 531, s. 10, che fanno più de ducati 85; di modo che m. Odorigo, quando lo se haverà liberato comprando uno bando, come hozi se fa, harà speso poco più che m. Frescho, et non sarà stato in preson nè al pericolo dela corda. Et così passa le fortune de sto mondo. Ma per Dio, che la mia Dorothea ha habuto pezo in la predicta sua malathia cha suo marido m. Frescho senza parangone; ma mi Gregorio Amaseo vechietto ho soportado maximi et inextimabili affanni et dispendii per tal caso. Altrui fa mal, et mi porto la pena.

Da poi la qual gravissima condemnason stagando tutti noi de mala voglia, alfin cognoscendo ch' el ne bisognava tolerarla, deliberassimo de distrigarsene per mancho male quanto più presto fosse possibile; et così piacendo a Dio, per bontà de m. Filippo Bertulino siando sta m. Frescho servito da lui de ducati 50 imprestati, et m. Tiberio de lire 50 da m. Thomaso suo fradello, perchè mi non li poteva servir per esser exhausto d' ogni banda, alfin adì luni 7 ditto febraro, habiando fatte le preditte page de quanto erano condemnati, foreno liberati totalmente dela condemnason pecuniaria et del bando, possando andar liberamente per tutto, restando

solo m. Odorigo, quale col mezo d' un bando se libera presto, habiando però fra tutti tre speso circa ducati 260, che monta più che tutte le facultade del occiso et de quanti parenti che l' havea; ma pur mancho mal ché lassarse occider da uno traditore tangaro rabioso, qual, come dir se sole, portava la casa sul capo, et andava rabiando per tutto contra m. Frescho, dapoi che da lui l' era sta excomeato (1) dal suo roncho per sue superchiarie, menazandolo d' amazzar, sì che Dio ge l' ha cavato deli ochii, che non li potrà più offendere, come sol far multe volte li traditor vilani, che vol la parte del patron et la sua al despettò del mondo, et multe volte li robano, ferisseno et occideno. Questa fo a mi Gregorio una ruina carcha d' affanni, azzonta a cotante altre da me patite et supportate lachrymosa et amaramente quest' anno, incominzando da dì 18 febraro 1540, come di sopra è notado, nel qual zorno me manchò miseramente la mia dilectissima consorte, qual ho pianto ogno 'l zorno più volte dapoi in qua, perchè l' era persona dignissima et lo mazor amico ch' io havesse al mondo. *Requiescat*. Dapoi fossemo assaltati a l' improvista de tre molestissimi affanni adì 7 et 9 agosto *proxime* passato, che prima se amalò Jeronimetto et Zanetto, fioletti dela mia Dorothea et d' esso m. Frescho cum tanto mal, che dubitassimo di lor morte; et Anutta lor sorella, la più chara putina che desiderar se potesse, de mesi 13, neli doi zorni preditti assaltada gravissimamente, credo del medesimo mal de varole, se ne moritte.

Dapoi retrovandome in Hyplis adì 11 settembre *proxime* passato, item, adì 22 octubrio, item, adì 3 novembro cum Biasio de Pythia de Christophoro, mio partiaro sul roncho et in villa, lo se portò pessimamente contra de mi: villano ingrattissimo, non habiandome alcun rispetto, benchè già doi anni li habbia cazzata a lui cum tutta la sua famiglia la fame del corpo cum tanto mio dispendio et senestro; et habiandome robato la mittà del fen et dele legne del roncho spectante a mi et dele fructe, oltra che li hanno manzata più uva asai che vendemata, alfin habiando per avanti contrastato cum mi bravando più volte, ultimamente adì 22 octubrio siando venuto lo carro de m. Frescho da Buri per ordine dato per mi, et volendo mi che li cargasse un carro dela mia parte de fen, qual era sopra la stala dela mia casa sul roncho, stantiada per lo ditto Biasio mio massaro, col qual carro era venuto Toni de Coseglian, Culau Toserado et Gregorio marido de Zanina nostra fantescha, et li era anche essa Zanina et mi insieme cum loro; dove volendo et comandandoli mi Gregorio a tutti, siandoli anche Lonardo Toserado, che cargassino tal carro del preditto mio fen, Menia mojer del ditto Biasio habiando mandato per lui, che lavorava sul roncho de m. Hostacho Boemo, Jeronimo suo fiolo in grande fretta, ive zonse 'l ditto Biasio armato d' un ronchon et d' una manara todescha da trar, et d' un cortellazo da schanar porci; et subito cum maxima furia ad alta voce incominzò a potar Christo et la Verzene Maria, menezando d' amazar cadaun che ardisse de tor lo preditto fen; et mi respondendoli che 'l fen era dela mia parte, secondo li patti del nostro instrumento, et ch' el ge dovea bastar che già doi anni io non havea habuta la mia parte nè de fen, nè de legni, ma lui lo tutto, et che per hora io non volea altro che un carretto de fen per miser Frescho et per lo mio ca-

(1) Licenziato, dimesso.

vallo, allora lui incominzò tanto più ad alzar la voce, dicendo che amazzaria cadauno ch'el volesse cargar, habiandome per tal insolentissime parole sversato lo sangue et accesa la colera quasi ala desperata; per il che io li incomencei a contrastar caldamente, maxime sentendolo dir che 'l portava la casa sul capo, et che tanto li feva a star a Goricia et altrove fora dele terre de sancto Marco, et ch'el non la perdoneria al fiol de Dio che li tolesse quel fen, cridando ambidoi ad alta voce, talmente che dal mio roncho se sentiva 'l romor in la villa de Hyplis; alfin vedendo che le preditte mie opere non mettevano in ciò mai parola, ma stava cum una man sopra l'altra, aspettando che l'andasse da mi a lui, qual parangon era troppo vergognoso, quantunque non so che bon Anzolo me tenesse: n fren, facendome pensar che l'era rixa d'un solo carro de fen, quantunque a mi multo injuriosa, et mettendome avanti li ochii ch'el me potria brusar tutte quelle mie case, et portarme via quanto 'l m'era debitor, io allora prese per lo mancho mal de far de necessità virtude, considerando quel che se sol dir, che l'è forza che 'l savio porti 'l matto in spale; et cosi habiando stado su 'n sta contesa per quasi meza hora, manco mal me parve de remandarli indrio a Buri et supportar tal scorno da tanto et si rabioso et ingrato villan, col qual io era intrato in tal et tanta colera, ch'io non so se mai ne hebe la magior, cosa de far morir un mio paro, come fo de m. Gregorio Bertulin, che se ne morse per la contesa che l'hebbe cum m. Jeronimo suo nepote, siando talmente affocato dela colera contra de lui, al qual havea conferiti tanti beneficii, facendolo de povero richo, et de neglecto, honorato nela nostra città. Hor di tal mio exito ne sia laudato 'l mio bon genio dato da Dio; ma pur io tengo che per tal mia accension de colera poco poi me se diffundesse per le gambe et brazze certe scabiose croste, secondo che più altre volte ho per simile adversità habute in vita mia, et tengo ch'el sia sta la mia sanità, quale croste da poi se resolseno in rognia, la qual me durò perfino al principio de aprile, siando statè da me cazzate cum ogni industria, ma cum summo mio cruciamento et fastidio. *Laus Deo.* Lo qual Biasio per tal suo eccesso restando come desperato, poi adi 24 dicto octubrio me se inclinò, dimandandome perdonanza cum Menia sua mojer, promettendo mai più de falirme, et io li perdonei cum tal offerta. Dapoi adi 3 novembre lo Rosso de Minotto de Horzan viense cum doi carri cum Menia a levar tal fen, al qual io disse ch'io ge 'l poteva interdìr, ma ch'io me reservava ad altro tempo. Allora Menia se humiliò, promettendo de restorarme in altro, sichè cadaun de noi se contentaria.

Per tal modo adoncha mi Gregorio Amaseo cum tutta la mia compagnia son stato vexato da diverse gravissime et lacrymabile tribulatione, incominzando da di 18 febraro 1540, nel qual zorno restei desolato dala mia dolcissima compagnia, dico dela mia donna, qual in tal zorno moritte repentinamente, come è prenotado. Dapoi sopragionse la maxima dubitation dela morte di doi putini dela nostra Dorothea cum m. Frescho, quale se convertitte in gaudio per esserli sopragionte le varole, morendo però lor sorelletta Anutta in zorni doi, la più bella et chara fantolina, ch'io may cognoscesse, de mesi 13. Dapoi siando mi sta ala proxima contesa cum Biasio, che mi fo dele grande che may mi fosse fatta, et propinqua a gran risigo d'amazzarne l'un l'altro. Dapoi supervenendo la morte de Zanutto de Buccin, villan rabioso, qual siando sta amazzato per miser Odorigo de Freschi, sopragiongendo anche

m. Frescho et m. Tiberio di Freschi soi fradelli, per la qual forono condemnati injustamente in la borsa gravissimamente; d'onde oltra l'affanno per lor preso, me convenne patir grandemente, maxime in subvenirli del denaro, oltra ch'el me ha bisognato anche trovar quest'anno a m. Detalmo de Varmo, marito d'un'altra mia nezza, ducati più de 50, et siando stata ala morte Dorothea mia nezza per ben zorni 10 per li affanni et senestri patidi per m. Frescho, quando 'l s'apresentò in le man del logotenente, come è ditto. Ultimamente siando stato molestado dela preditta intollerabil scabie per più de tre mesi, mai ho habuta nè requie nè riposo da poi in qua perfin adì primo aprile 1541; ma sopra tutte le altre cose incomparabilmente me ha oppresso la morte dela mia dilectissima consorte, quale mai è stato possibile haver possuto tolerar patientemente, come saria 'l dover per infinite rason; ma ogn 'l zorno luctuosamente deffendola, non me sublevando nè rasoni, nè auctoritade, nè exempli antiqui, moderni et quotidiani in veritade multo più atroci; *sed verus amor nullum novit habere modum. Requiescat in pace, et ego in Dei gratia in aeternum. Amen.*

Siando adoncha dal primo di de zenaro 1541 perfin adì primo aprile scorso 'l tempo cum varie mormoration de movimenti di guerra, parlandose per le piacce che 'l Turcho faceva maximi preparamenti de venir per mar et per terra contra lo imperator; item, medesimamente che 'l re di Franza preparava de venir a Milan cum maximo exercito, perchè l'era assettato col re de Inghilterra; item, che l'imperator se assettava cum Lutherani per haverli favorevoli ala difesa contra 'l Turcho; item, che Ongari stavano in dubio d'acordarse col Turcho, che li lassasse 'l picolino fiol del re loro morto, che avesse a regnar o de accordarse medesimamente col re de Romani; finalmente circa 'l fin d'aprile s'accertò come Turchi habiando prima presa Peste vicina a Buda, haveano tagliati a pecci da sette millia fra Todeschi et Spagnoli, fra li quali erano gran parte deli primi capitanii che fosseno col re de Romani, et che 'l Turcho havea mandato a dir ali soi che l'aspettasseno, perchè verneria presto a l'impresa d'Ongaria cum grande potentia, et se parlava che li Turchi doveano venir anche ala volta de Segnia. Item, che li facevano grande armata per mar, et che 'l Turcho feva fabricar una fortezza sula bocha del porto de Cataro dela sua banda; et tutte queste cose andò continuando perfin a l'ultimo de aprile, come anche dela impresa del papa contra 'l signor Ascanio Collonna, habiandolo reddutto a l'extremo, pigliando più dele sue terre et castelli, benchè al fin fo ditto che 'l ditto signor Ascanio, habiandoli dimandato perdonanza, era sta restituito neli soi logi et finita tal guerra.

## PREFAZIONE.

---

Gregorio Amaseo, giunto col suo *Diario* all' anno 1511, dichiara di non iscrivere dettagliatamente de' fatti avvenuti in Friuli a quell' epoca, avendoli esposti in una sua particolare cronaca intitolata: *Historia della crudel Zobbia grassz ecc.* Narra poi che quantunque ne avesse fatte tre copie, tutte gli vennero derubate, non lasciando intendere se dall' indiscreta curiosità di qualche lettore, o dall' interesse di alcune persone, che sapevano aver l' Amaseo svelata la loro colpevole complicità in quella fatale giornata. Dopo la morte dell' Autore, successa molti anni dopo, uscì dal suo nascondiglio alcuna delle copie della sua *Historia*, e cominciò a correre per le mani di molti, i quali facendone trascrizioni, ne moltiplicarono gli esemplari, alterandone a seconda dei tempi e del gusto individuale sempre più lo stile originario.

Non possedendo noi più alcuno de' manoscritti dell' *Historia* dell' Amaseo, nel desiderio di pubblicarla a completamento del suo *Diario*, siamo andati alla ricerca di un codice, che più si avvicinasse ai tempi suoi, e fra tanti esaminati, l' abbiamo trovato nella Civica Biblioteca di Udine. È un volume in 8.°, di pag. 87, numerate da una sola parte, scritto da una sola mano circa la metà del sec. XVI, ed è il più corretto e completo di quanti se ne videro. Appartenne cencinquant' anni fa alla nobile famiglia Treo di Udine, e la Biblioteca l' ebbe ultimamente dall' ab. Gio. Battista del Negro. Anche in questo Codice l' amanuense ha alquanto ingentilito lo stile dell' Amaseo, ma non tanto da fargli perdere quell' ingenuità antica, che invano ricercasi nelle copie posteriori, ed è perciò che l' abbiamo preferito, pubblicandolo quale fu trovato, coll'aggiunta solamente di qualche data e di poche annotazioni a schiarimento o completamento di qualche fatto, desunto da documenti contemporanei. Detto del testo, parleremo dell' Autore.

Leggendo l' *Historia* dell' Amaseo, nel veder con quale accanimento perseguita Antonio Savorgnano, il ricco e potente udinese, principal causa delle stragi e de' saccheggi occorsi in Friuli nel 1511, ed i suoi complici, siano nobili o volgari sicarj, può nascere il dubbio che per odio di parte abbia esso



esagerate le colpe de' suoi avversarj politici e falsate le loro intenzioni. Ma non è così. È vero che l' Amaseo usa crude, e diremo anche, triviali parole a carico de' suoi nemici; ma dobbiamo dirlo, la sua narrazione è sincera. Potrà aver accolto qualche diceria, dimenticato qualche dettaglio, introdotto qualche maligna insinuazione, ma egli scrisse la verità, e se ne ha la conferma nell' esame de' varj scrittori, che lasciarono memorie de' fatti stessi narrati dall' Amaseo.

Giovanni Battista de' signori di Cergneu o Cergnocco, figlio di quel Francesco, che fu tra i più fieri nemici del Savorgnano, raccontò anch' egli, testimonio oculare, *l' Historia delle guerre et fazioni in Friuli dal 1507 al 1524* (ms. nella Bibliot. Civ. di Udine), nella quale non trovammo cosa, che infirmi il dettato dell' Amaseo.

Nicolò Monticoli, nobile udinese ed amico del Savorgnano, nella sua *Cronaca universale* (ms. nella Collez. Joppi) e nella sua *Descrizione del sacco di Udine del 1511*, stampata in Udine nel 1857, nelle generalità del racconto è concorde coll' Amaseo, variando talvolta in questo, come Cergneu per maggior sviluppo dato ad alcuni fatti, de' quali furono testimonj e partecipi.

Le brevi *Note* sugli avvenimenti di Udine nel 1511, intercalate ne' loro registri dai notaj Antonio Bellone, Sebastiano Decio, Francesco Porzio e Roberto da Latisana (Arch. Not. di Udine), non contraddicono all' *Historia* dell' Amaseo. E se ciò non bastasse, avendo noi esaminato nell' Archivio di Stato in Venezia quella parte che rimane del *Processo* intentato per i fatti del 1511 con altri documenti relativi, non che le corrispondenze registrate giornalmente ne' *Diarj* del Sanuto e le *Lettere* a stampa di Luigi da Porto nipote del Savorgnano, ciò tutto ci ha confermato della verità del racconto dell' Amaseo.

Un' altra parola ancora ci sarà permessa sull' origine delle fazioni in Udine, anzi nel Friuli. I Veneziani quando conquistarono questa provincia nel 1420, la trovarono divisa in due partiti. Uno di questi teneva per essi, ed era capitanato dalla prima tra le nobili famiglie di Udine, quella de' signori di Savorgnano, aggregati da poco al patriziato di Venezia; l' altro era formato dai nobili castellani, in gran parte affezionati al caduto governo de' Patriarchi d' Aquilea ed all' impero, alleato di questo nell' ultima guerra. Sotto il regime di Venezia gl' odj fra le parti vieppiù inaspritisi, i Savorgnani, zelanti marcheschi, seppero procacciarsi l' appoggio della borghesia di Udine e dei villani del contado, ove tenevano estesissimi possessi e giurisdizioni, e quello della Signoria Serenissima. All' incontro i Castellani, per gelosia e rancori vecchi verso i Savorgnani, malcontenti della diminuzione degli antichi loro privilegi e dell' aumento ne' carichi ed angherie, si gettarono nell' opposizione, ostentando qualche affezione all' impero che li accarezzava, per esser molti di

que' nobili anche feudatarj suoi per beni che possedevano nel suo territorio. L' Amaseo (solo fra i nostri cronisti) nel primo capitolo della sua *Historia* impropriamente chiama le fazioni del Friuli col nome di Guelfi gli affezionati alla Republica, e di Ghibellini i loro contrarj parteggianti per l'impero. Cotali nomi non furono mai usati tra noi nè prima nè dopo il 1511, e pare siano stati adoperati dall' Amaseo solamente come quelli, che allora erano maggiormente conosciuti in Italia a designare i partiti che dividevano ogni città e luogo. Il vero nome delle fazioni Udinesi ci è però conservato da alcuno de' so-pracitati Cronisti e da documenti ufficiali.

Poco dopo la metà del secolo XV la parte Savorgnana cominciò a denominarsi de' *Zambarlani*, e de' *Strumieri* quella de' Castellani, fra i quali tenevano il primo luogo i signori Torriani (1). Ci è ignota l'origine di tali nomi. Distinguevansi le fazioni fra loro per speciali contrassegni, come erbe e fiori di rosa, portati diversamente all' orecchio, sul berretto, cappello, alle scarpe od in altra parte del vestito, nella varietà de' pennacchi ed altro, cose tutte che dal 1480 in poi replicate volte erano state vietate con lettere ducali così agli uomini come alle donne e fino ai fanciulli, sotto pena di lire 25 o di carcere *ad libitum*, proibendo eziandio le riunioni de' settarj ed il chiamarsi con quegli *abominevoli nomi* di Strumieri e di Zambarlani.

Successa la strage del 1511, i parenti ed amici delle vittime, in prima per istigazione della Republica ed in seguito per proprio conto, fecero aspra vendetta sui fautori del Savorgnano. Gli odj si prolungarono molto e con essi le rappresaglie crudeli, non frenate dall' insufficienza delle leggi e la loro mitezza in cose che non toccavano lo Stato, per punir le quali Venezia riservava tutta la sua energia.

VINCENZO JOPPI.

---

(1) Il grido di guerra de' due partiti Udinesi era per uno *Savorgnan*, *Savorynan*, e per l'altro *Struma*, *Struma*, *Torre*, *Torre*. V. Lett. de' L. T. alla Signoria nel R. Archivio di Venezia.



# HISTORIA DELLA CRUDEL ZOBIA GRASSA

## ET ALTRI NEFARII EXCESSI ET HORRENDE CALAMITÀ

INTERVENUTE IN LA CITTÀ DI UDINE ET PATRIA DEL FRIULI DEL 1511

DI

GREGORIO AMASEO.

---

Nel tempo dela famosa guerra fatta per la gran liga del summo pontifice Julio secundo, Maximiliano imperator electo, Ludovico duodecimo re di Franza et Ferdinando re d' Hispagna, Sicilia et Napoli con tutti loro adherenti contra la sola inclita Republica veneta, erano le parte et faction de Gelfi et Gibilini nela Patria del Friuli accese et rabiante quanto già mai per altro tempo fosseno, per instigation maxime de Antonio Savorgnano dottor, fiolo de m. Nicolò il cavalier, qual per el seguito de Gelfi plebei de Udene et de villani dela Patria con ogni inzegno et artificio disseminava fra loro et la nobiltà de cittadini et castellani discordia et odio, per poter poi superchiare li soi emuli et inimici, et per tal modo metter al basso la nobiltà, ch' el non fusse più alcuno che ardisse alzar li ochii nè aprir la bocca contra pur un suo minimo cigno; assumendosi anchora multo mazor ardimento per l' authorità, che li era sta concessa et permessa nele occorrenze di tal guerra per la illustrissima Signoria di Venetia a bon fine et con speranza de miglior effecti, maxime in congregar le cernide dela Patria et soprastar a quelle, comandando et governando a sua voglia, quantunque poi ne seguitasse tutto l' opposito, cioè ben nissuno et del mal assai, et *praecipue* contra li propri compatrioti, cercando de opprimer tutto il resto per esaltar si solo; qual cosa era potissima causa de alienar la mente di fidelissimi, vedendosi esser oppressi più dala tirannica insolentia di costui solo, che di tutto lo exercito hostile. Contra del quale mai esso Antonio Savorgnan in alcuna impresa havea conseguito nè honore nè victoria, ma ben era stato rotto et fugato più volte vituperosamente con grande strage de villani, come fo a Trivignano adì 7 lujo 1509, dove forono morti molti dei nostri da 200 persone; a Remanzaco adì 1 agosto sequente, siando lui primo scampato, messe in fuga tutto il resto; onde furono perseguitati dal conte Christoforo Francapane, capitano deli cavalli leziosi croatini, perfìn dentro le porte de Udene cum maxima vergogna et occision de più de 100, et non molto poi a Vipulzano (16 marzo 1510) ignominiosamente rotto da pochi schiavetti montanari con perdita de più de altri tanti, et

*praecipue* de villani. Li quali quantunque fosseno acerbissimamente irritati contra de lui per esser stati *pessime* tractati per lo suo bestial governo et viltà d'animo, nientedimeno pur lo seguitavano sì per lo comandamento dell' excelsa Signoria, come per lo innato odio che sempre stimula la rusticità et ignobilità contra la civiltà et nobilità, et per la speranza dela preda dele robbe dei ricchi, dele quale i miseri ne sono avidissimi, massime siando per ogni indirecto modo da esso persuasi tali gentilhomini essere rebelli et in desgratia del Stato per ruinare con tal fraudolente machinatione l'honor, facultà et vita d'alcuni dei primarii dele principal fameglie, si dentro dela città de Udene, como per li castelli et contato, nè mai più alcuno ardisse contravenire al suo voler, habiando oppressi et subjugati li capi, et remanendo al fin lo resto como pecorelle senza pastore in man del lupo, cosa non da bon et fedel subdito, ma da scelestissimo et crudelissimo tiranno; intervenendo per comun juditio in tutti questi soi pensieri lo parere et consultatione di alcuni nefarii como soi secretarii et conselieri, li quali applaudendoli per dominar poi insieme con lui sopra tutti, a soi piaceri del continuo lo infiammavano a tali perniciosissimi effecti, benchè anchora per sè stesso ne fosse rabiosamente acceso. Tra gli quali potissimi erano universalmente cognosuti misser Nicolò Chiribin, suo fiolo bastardo (1), m. Nicolò Zanni de Cortona, m. Francesco Janis de Tolmezzo (2), m. Rizzardo de Fontanabona, m. Hieronimo de Melso, non però deli consorti, m. Bortholomio Brugno da Gemona, m. Hippolito subdito de Valvason, tutti doctori, Odorico Susanna, Zuan Francesco Torso, Asquino Sbrojavacca, Odorico Scraibero, Alessandro Filitino, Nicolò et Zuanne Monticuli fratelli (3), tutti cittadini de Udene, et qualche altro, et de questi anchora chi più et chi meno; et chi interveniva solo in alcuna cosa, chi in tutte per esser del continuo nele sue con-

(1) Antonio Savorgnano, nato l'anno 1457, non prese moglie. Ebbe da certa Chiribina padovana un figlio naturale Nicolò, che studiò legge in Padova ai primi del 1500, e vestito abito ecclesiastico, era già nel 1502 canonico d'Aquileja, piovano di Buja, e nel 1509 decano del capitolo d'Udine. Fu uomo facinoroso ed ambizioso, che come il di lui padre, non guardava ai mezzi per raggiungere il suo scopo, qual era di dominare in Udine col favore della Repubblica e colla rovina de'suoi avversarj. Bandito col padre per ribellione, ambedue perirono assassinati dai nemici loro, crudelmente offesi nelle persone e negli averi.

(2) Francesco Janis da Tolmezzo fu giuriconsulto distinto, che si acquistò in Udine e ricchezze ed autorità. Come amico del ribelle Antonio Savorgnano, nel settembre 1511 condotto a Venezia per sospetto, vi restò confinato fino al 1518. Mandato poi dalla Signoria in Ispagna per affari di rappresaglie, dopo aver bene eseguito il mandato ricevuto, ritornò in Udine nel 1520. Ma qui lo attendeva Girolamo del fu nobil Albertino di Colloredo, uno degli uccisori di Antonio Savorgnano, che il 21 agosto 1522 lo ferì malamente; onde il Janis già in avanzata età ne morì il 19 dicembre. Il Colloredo vendicava la morte del padre suo Federico di Colloredo, ammazzato il 27 febbraio 1511 dai Savorgnani, de' quali si riteneva primo consigliere il Janis. Il viaggio di costui, comunicato da lui stesso a Marin Sanuto, fu pubblicato nell'*Archivio Veneto* nel 1881.

(3) Nicolò Monticoli, cancelliere del Comune di Udine nel 1511, fu amico di Antonio Savorgnan, e n'ebbe perciò prigione e minacce dal partito contrario. A suo fratello Giovanni non giovò rifugiarsi in Tirolo, ove corse pericolo della vita, nè a Monza, ove essendo per podestà del duca di Milano, fu raggiunto da Nicolò di Colloredo ed ucciso il 9 dicembre 1522. Questo Colloredo, è quello stesso che contribuì all'uccisione di Antonio Savorgnan, ed era fratello di quel Teseo, che restò ucciso il giovedì grasso.

sultation et secreti, como m. Nicolò suo fiol, m. Nicolò Zanni, m. Francisco Tulmezzo, m. Hippolito et Zuanne Monticulo, disponendo le cose loro con il mezzo de alcuni come capi de borghesani dela città et de villani de fora, tutti homini perversi et seditiosi, che soleno haver seguazi et far compagnie et secte, come Asquino et Federico suo nepote consorti de Varmo, et Simon fiolo de Francesco di Antonio Partho de Arrigoni calderari, Raimondo de Prosdocimo et Lancilotto nodaro, tutti plebei de Spilimbergo con suoi adherenti, mediante li quali più prontamente consequissero lo suo intento.

Fatte adoncha si dentro dela città de Udene, como de fora per lo contato con tutti i soprascritti mezzi li oportuni preparamenti ala ruina de tutti quelli, che 'l ditto Antonio Savorgnan principalmente odiava, perchè non obsequivano ale sue imperiose voglie, imperò che tanti ne haveva per capitali inimici, quanti dissentivano da lui, ancora che fusseno devotissimi del dominio, perchè ogni sua intentione et pensiero non versava in altro, che in superchiare tutto il resto per romagnier poi solo ad ogni impresa, poco curandosi della Republica, perchè lui predominasse a suo modo; onde mai perdeva alcuna minima occasione per consequir tal suo intento, anzi d'ogn' hora gli pareva poter operare qualche pernicioso effecto contra li soi inimici, con ogni studio s' inze gnava essequirlo, siccome 'l fece poco poi la perdita de Padoa (1509), siando le cose del Stato in maxima ruina, quando per romagnir solo a disponer dela Patria senza alcun contrasto, con summa astutia se n' andò dal magnifico m. Zuan Paulo Gradenico, allora logotenente; et detteli una lista, nela quale erano descritte tutte le fameglie de principali soi adversarii, li quali per levarseli dale spalle, tentava persuader esser tutti rebelli et dover esser mandati a Venetia per assecuration del dominio; la qual cosa non habiando possuta metter in testa al preditto logotenente, qual conosceva tutto l'opposito per haverlo discoperto in diverse cose, si per lettere mandate nell' essercito hostile et rezeute da lui, come per haver secretamente tolte et retenute apresso de si più notte le chiavi d' alcune porte dela Terra, dele quali alfin quella de Cussignacco per sua magnificentia per manifeste suspicion fo con reperi di terra serata. Pertanto non habiando il Savorgnano di ciò adimpita sua voglia, deliberò divulgare tal lista, disseminando per tutta la città, secondo appare qui de sotto.

« Queste sono tutte le casade suspecte et rebelle: tutte le casade de Colloredo, excepto m. Camillo, et quelli de Mels; tutti li Strassoldi, excepto m. Zuanne; le casate deli Candidi, le casade deli Gorgi (1), tutte le casade de Brazzaccho et Cergneo, la casada dela Fratina con soi nipoti del Gorgo, tutte le casade de Zucco, Cucagna et Partistagno, le casade de Bertulini, la casada de m. Martin deli Valentini, la casada de m. Francesco Pavona, la casada de Castello, la casada de Soldunieri, la casada deli Sbrugli et Guarienti » (2). Dele qual tanto ne fece mentione per non metter tanti legni al foco la prima volta, non perchè non portasse grandissimo odio ali Turriani et Camillo Colloredo et altri assai, restando de nominarli.

(1) La famiglia Arcoloniani detta de' Gorgi dal luogo di sua dimora in Udine.

(2) Questa famiglia chiamavasi ed è ancora chiamata di Percoto, e si diceva de' Guarienti dal nome di uno de' suoi membri.

Qual cosa habiando fatta per caluniarli per rebelli et difamarli per tutto per suspecti machinatori contra il Stato, disseminava anchora del continuò fra il vulgo di plebei et rustici con varie invention et fraude per soi seguazi scelestissimi mille suspicion contra preditti suoi adversarii, aciochè la turba di villani se infiammasse ala ruina loro, per tal che 'l paresse per sè stessi et non per instigation sua perseguitarli, per rimaner poi più cautamente vitorioso contra de essi, discargandosi sopra il commun error per assecurarse et per star senza suspecto, da esser poi punito dalla Signoria per tal sue seditition et secte, sicome intervenne prima contra m. Albertino Colloredo et fioli, quali perseguitava con mortalissimo odio; onde per suggestion sua siando concitato maximo tumulto de villani del MDIX adi 30 del mese de luio mediante li prenominati Asquino de Varmo et Federico suo nepote, capi de tal secta, soprastanti a questo *praecipue* lo antedicto m. Hippolito Valvason, Francesco Cortona et Vicenzo Pozzo, li quali infiammavano tali rabiati villani ala ruina de Sterpo, castello di esso Albertino, disseminando lui esser rebello et haver li de molti preparamenti bellici a requisition de inimici contra san Marco; dove siando zonti et havendo data la fede a Nicolò Colloredo suo fiolo de non far dispiacer alcuno, ma solo de voler investigar di tali preparamenti per instigation del vulgo; per la qual promessa intrati, non observandola, prima reteneno esso Nicolò, qual poi condusseno a Udene in casa di Antonio Savorgnan, sacchizzando prima lo castello et ruinandolo fino ali fondamenti, portando via la più parte dele ruine, oltre ogni altro odio, *etiam* per cupidità dela preda, come corsari et stradaroli, con danno de più de diece millia ducati (1).

Et benchè al principio del sequente zenaro per tanto eccesso ne fosse facti de maximi rechiami ala illustrissima Signoria si per li Colloreti, como per gran parte dela nobiltà dela Patria, dolendosi acerbissimamente del ditto Antonio, per ordine del quale era seguito il tutto, quali forono questi: lo conte Bortholomio et Julio de Porciglie, Francesco et Giacomo Antonio conti di Pulcenico, ser Giacomo, Zuan, Nicolò doctore, Alberto et Barnaba consorti de Spilimbergo, Valentio et Bertholdo Valvasoni, Zuan Jorio et Battista de Zoppola, Isidoro et Nicolò Torriani, m. Zuan doctor et Zuan Battista Candidi, Odorico et Guariente de Atthimis, Battista Berthulino, Francesco Pavona, Zuan Zuccho, m. Enrico Valentini doctor, Zuanne Nicolò Archano, Zuan Nicolò Cavoriacho, Dario Arcoloniano, Apolonio Gorgo, Polidoro Frattinate, Bernardin Perso, Zuan Antonio et Ascanio de Torre, Antonio Brazzacho, Pietro Urbano et m. Iacomo doctor di Castello et Francesco Cergneo, quali doi ultimi, et *praecipue* m. Giacomo, copiosamente et con summa eloquentia narrò al conspecto de quello sublime collegio quanti disordini et inconvenienti proceduti et che erano a seguire per la perversità del preditto Antonio, supplicando de gratia fosse provisto alle sue nefarie dissemination de discordie et instigation del vulgo ala total ruina de nobili fidelissimi, per modo che ogni uno continendosi nel suo grado, non superchiasse li altri, nè usurpasse l' universal dominio dela Patria per esser soprastante ala turba de villani, acciochè contentandose tutti dela sorte, potesseno

(1) Papa Giulio II il 1 maggio 1510 pubblicò un breve di scomunica contro quelli che saccheggiarono Sterpo (Collez. Joppi).

viver securi sotto 'l vexillo et governo di s. Marco secondo 'l consueto, per la conservation del quale pieni de devotion et fede erano prontissimi esponer tutte lor facultà et vite con tutte sue fameglie et ogni sua forza; et tutto questo per obviar ali scandoli per l' advenir potessino seguir da tal secte et furibunde machinatione. Nientedimeno non siando sta castigato per un tal delicto, nulla giovò le predicte querelle, anzi più presto innanimò et dette mazor ardimento ala brigata di far de mal in pezo, persuadendosi andar impuniti, sì per le occorrentie dela inaxima guerra, come per veder intepidita la justitia di Venetiani per diversi respecti necessarii alle cose del Stato, d' ogni banda oppresso da tante potentie. Solamente adoncha per tal violentie siando stato chiamato Antonio Savorgnan per lettere ducali a Venetia per causa de pacificarli insieme per commandamento de quell' excelso colleggio, fecero la pace lupina, basati da esso Savorgnan li primarii de tal compagnia; et rimasta la mala volontà, tutti se ne ritornorono in la Patria mancho contenti che prima, per vedersi exposti ad ogni pericolo et ruina de soi proprii compatrioti, instigati da colui ch'egli cognoscevano mai poterse acquietar per fin tanto non li mettesse al fondo per la sua maligna et tirannica natura, qual non voleva sentir alcuno avesse spirito in corpo; et *præmissimum* vedendose destituti d' ogni publica provisione, vivevano in continui suspecti et meritamente, secondo poi li effecti dimostrorno.

Imperochè perseverando pertinacissimamente esso Antonio neli suoi deliberati propositi, non contento de haver concitato lo furor de villani ala ruina di Sterpo, poco poi *etiam* infiammò alcuni dela vilissima sorte et fezza de plebei de Udene ala rapina et sacco dela nobiltà et ricchezza dela città, tenendoli del continuo erecti ala ruina di soi adversarii, expectando solo qualche opportunità idonea a tale effecto; onde poi adì 4 marzo (1510) sopraxonzeñdo Vigo da Perosa contestabile con dosento provisionati al pressidio dela città, trovata l' occasione a posta fatta, fo appizzata la rissa per alcuni soi bravi famegli, ch' el teneva da 20 in suso più del solito, como provisionati in casa; per li quali alhora apresso il pallazo fo amazzato Morgante fameglio deli Turriani in gran furia, scorrendo immediate per la Terra essi homicidi con il seguito de multi de prenominati plebei, imitando li altri et eridando: *al sacho, al sacho, ala ruina de rebel'i de s. Marco*, per invitar *etiam* a tal effecto li novi soldati, che pur alhora fevano l' intrata cupidi ala preda, secondo 'l costume, disseminando come tal cosa fusse de mente dela Signoria. Per la qual instigatione congregati forsi da dosento mechanicì, parte de più miseri et mendici, parte de mazor giottoni dela Terra per speranza del guadagno, corseno ala casa de Turriani con animo de sachizarla, come li saria succeduto, perchè habiando comenzato a combatterla, et non siando dentro alcuno preparamento sufficiente al contrasto, senza dubio gli hariano ruinati, s' el non fusse stata la providenza del clarissimo m. Antonio Justiniano doctore et philosopho, dignissimo logotenente; qual spogliato in zuppone con l' arma in mano per conservation de l' honor suo et dela Republica et per ben de subditi, animosamente obviò a tal perniciosissima furia con l' auxilio de Matthia del Borgo, contestabile preposto ala guardia dela piazza con dosento provisionati, et de Vigo da Perosa cum la predita compagnia, dove s' era reduto *etiam* quasi tutto 'l resto dela città et la più parte armati a tal spectaculo, d' onde alhora così fo sedato tal scandolo.



Per la qual cosa siando li Turriani per tal modo liberati dal preditto furore, subito se ne andorono a Venetia Alvisè con alcuni de soi parenti et amici di principali, como m. Theseo Colloredo, m. Zuan Candido, m. Giacomo Castello, m. Henrico Valentini doctor, Francesco Cergneo, Giacomo Spilimbergo, lo conte Bortholomio Porciglia, Francesco Pavona et Zuanne Zuccho, dolendosi (14 maggio) assai al conspecto de quell' excelso Collegio, che non obstante la pace et conciliation facta fra loro et Antonio Savorgnano de suo commandamento per doi mesi avanti, nientedimeno per instigation d' esso Savorgnano erano stati a tal periculo, che mai altri subditi de s. Marco, per modo che 'l se potea bene dir che quell' inclito Stato havea persa la sua verzinitade questa volta, et che mai più se potria predicar, come per tutto il mondo se solea, che sopra ogn' altro dominio tutti erano liberi et securi con sue persone, fameglie et facultà sotto la serenissima Signoria de Venetia, che era sempre stata la mazior prerogativa de sua sublimità, la quale per rabbia d' un tristo rebellazo loro, secondo li haveano constato et de novo chiaramente constariano, adesso era per tutto persa, como se ne parlava in ogni banda con maximo improprio dela gloria di Venetiani; onde supplicavano che li piacesse con la sua solita sapientia et justitia proveder talmente, che potessino viver securi, et che li tristi non havessero ardimento de ruinar quelli che volevano viver in pace, siandoli sì enormi delitti lassati impuniti. Qual tutte cose aldite per lo serenissimo, li fo data benigna risposta con larghe promesse d' aquietar tal cose, talchè mai più se ne sentiria un minimo cegno; et al fine essendo fatto venir a Venetia esso Antonio Savorgnano un' altra volta al conspecto suo, da poi assai exortatione, fo fatta una nova reconciliatione fra loro, abbrazzando lo Savorgnano li prefati nobili ala gattesca, et talmente alhora fo sedata la rabia con poco contento et satisfactione deli offesi, quali cognosevano la impunità di tanto eccesso facilmente poter essere causa d' un multo mazore a total sua ruina. Nientedimeno pur per esser assicurati da tanta Signoria, se ne ritornò de novo a Udene, havendo però prima Alvisè Turriano, come profetizando, ala Signoria preunziato, che non essendo sta fatta altra provisione per sua sublimità, teniva per certo, perseverando 'l Savorgnan *impune* nele sue fraude, un zorno con qualchi sua machination lo faria amazzar, talchè dapoi morto, non più lui, ma sua moglier vedoa con li soi filiolini veneria ad implorar justitia ali piedi de sua celsitudine.

Nel qual ritorno passando il Turriano, m. Hieronimo Colloredo, m. Henrico Valentini doctori, Francesco Paona et Zuanne Zuccho cum altri soi compagni et famegli da circa 12, parte a cavallo et parte in caretta per la villa de Malazumpichia, fo datali la cazza dali villani di quel loco, perchè s' erano prima lamentati de loro ala Signoria, come de quelli che erano stati principali a sachizar et ruinar Sterpo; quali zentilhomini, che erano ben a cavallo, se non fusseno fuziti indrio perfìn a Valvason, sariano sta maltratati da essi villani, che erano da 200 in suso, tutti armati. Le carette veramente con lí lor famegli scapolarono ala volta de Udene. Et benchè anche de questo ne fusse fatto rechiamo ala Signoria, *tamen* non fu fatta provision alcuna, perchè il ditto Antonio Savorgnano persuadeva sua Serenità con li mezzi di soi protectori di primi senatori de quel Stato, li quali del continuo captava, che la fede et conservation dela sua Republica consisteva solo in

li villani et plebei, et quel che fevano, procedeva per lo mortal odio portavano ala nobiltà per cognoscerla rebella di lor signorie; per modo che 'l pareva esso Savorgnan haverli tutti cechati con sue blanditie et fraude, *adeo* che l'era multo più creduto a sue busie, quantunque perniciosissime al dominio, che ala verità de tutto il resto, in tanto che tutta Venetia era già persuasa non esser lo più fidel al mondo de quella Republica d'Antonio Savorgnan; sichè ognuno che li diceva con verità lo contrario, *immediate* da tutti era tolto per suspecto et in disgratia, come se l'avesse mal animo contra il ben publico. Et *praecipue* dapoi che per render anchora più suspecti li soi adversarii, quali per haverli irritati cotante volte sapeva despiacerli cordialmente li soi andamenti multo ben da loro cognosuti, il messe una parte nel consiglio de Udene (16 maggio 1510), che con il stipendio de privati cittadini se conducevano 200 balestrieri a cavallo a protectione dela Patria, pensando calumniar la nobiltà, la quale per la ricchezza sua havea a tolerar tutto el cargo; et perciò contrastandoli non per displicentia del ben publico, ma solo per la zizania che costui con ogni astutia andava sparzendo, avesse ad esser più suspecta al Stato; onde siando sta presa tal parte per lo gran numero dela tenua plebe, como da quella a chi poco o nulla toccava de tal spesa, et condotto all'impresa per mesi quattro m. Enea cavalier de Gonzaga, cognominato lo Cavriana, et taxati de uno in uno li nobili et ricchi cittadini al suo libito per sei di soi seguazi artificiosamente a ciò preposti, zoè Zuan Francesco Torso, Asquino Sbrojavacha, Odorico Susanna, Pietro Curbello, Zuanne Fagagna et Zuan Lucatello, tutti per la peste morti, ecetto l'ultimo. Dapoi exigendosi il danaro, ne fu fatta murmuratione assai di molti de principali, che per tale indirecto modo se violentasse la privata libertà et facultà di soi cittadini, inducendo nova subjection in la città oltra il solito, et contra ogni antiqua immunità, siando sta sempre il consueto con il danaro publico et non privato farse simil provisione; per la qual cosa, aciochè per l'advenire non sorzesse da sto cattivo principio qualche perniciosa corruptela sì per la publica libertà, come per discoprire la fraudolente machinatione de tanto tristo, non perchè non gli piacesse ogni optimo preparamento ala comune defesa, tentorono de obviar a tal ordine et convertir ogni spesa sopra la entrata dela comunità de Udene, qual era assai granda, da quattro millia ducati, per tor via ogni rechiamo et per mazor satisfaction d'ogni uno, li infrascripti m. Zuan Candido doctore, Soldoniero Soldonieri, Martin Valentini, Francesco Pavona, Antonio et Pietro Brazzacchi, Daniel Arcoloniano, Francesco Cergneo, Sebastiano Montefalco (1), Nicolò Tingho, li quali però non habiando possuto obtiner suo intento a Venetia, tanto era il favor de costui, forono astretti per forza a dar fora la sua rata, cosa che da memoria de homo mai più se ritrovava esser sta osservata in la Patria, quantunque senza alcun dubio et loro et de molti altri de più ricchi et nobili havessero promptissimamente exposto ogni sua facultà et sangue ala tutela dela Republica, quando fusse stato tenuto ogn'altro modo, che questa diabolica inventione de sì sagace et perfido rebello; qual siando venenato, cercava con sua insinuatione intossicar il resto contra il Stato, non essendo anchora da tutti ben

(1) Cioè de' Tomasi di Monfalcone.

cognosuto, como poi li soi falsi tractati, anzi reputato l'opposito; si ben sapeva convertir il negro in bianco.

Et con questi mezzi lo Savorgnano vedendose tanto favorito, parendoli poter far già ogni cosa a sua voglia et de poter ruinar *impune*, secondo che per avanti li era sta comportato, li soi inimici con lo mezzo de vilissimi plebei et rustici dela Patria, come è preditto, fatte le debite preparation a sì nefario et intollerando assassinamento, premonendo alcuni di capi prenominati, condusse *etiam* a questo effecto novamente da Venetia et altri loghi da circa 50 bravi, dagandoli danari a suo piacer, et promettendo farli ricchi de butini, di quali prima circa vinti ne fo menati a Spilimbergo per gli anteditti popolari del locho suoi seguazi per far del male; dove siando alloziati in diverse case occultamente, et ciò pervenuto alle orecchie di consorti, et pertanto fatto venire secretamente de notte per lo soccorso nella rocha da Zopola et Fanna da 200 villani, et serate le porte dela Terra, la mattina intesa tal provisione, dubitandose ditti bravi de sua salute impetrarono salvocondutto; et subito poi fatti venir ala presentia di zentilhomeni in ditta rocha, fono da loro bruscamente ripresi, digandoli che meritavano la forcha, ma per esser forestieri li volevano usar urbanità, licentiandoli de li ala più curta; quali partiti et zonti poi a Udene, se accompagnorono con deli altri, ch'erano rivati ali comandi del Savorgnan; dove discorrendo per la città, ogn' altro zorno bravavano contra li adversarii d' esso, per modo che ale fin de decembrio siando stato morto da loro uno fameglio, et la notte d' anno novo (1511) assaltato Nicolò Maria Cavoriaco, riducendose de compagnia de Nicolò Colloredo a casa sua et crudelmente occiso; nel qual giorno fazando l'intrata in Udene lo clarissimo d. Alvise Gradenico locotenente, zonto ala porta di Puscollo, spezzate diverse artelarie nel disserir de esse, fono miserabilmente strazzati tre dei circumstanti, et un altro percosso d' uno quadrello sopra la testa et morto, che ruinò d' alto per la botta d' uno schiopetto, cosa reputata da tutti de pessimo prodigio, sì como alfin gli effecti demonstrò, et poi *etiam* amazzato un monaro di partisani di contrarii per essi; et lo zorno dell' Epifania trovato a l'improvista senza armi Francesco Candido d' anni 16, benchè de viril animo, ferito et perseguitato da sette de loro perfin dentro dela sua corte, talmente excitorono li preditti nobili a far convenienti preparamenti a lor tutela, *praecipue* vedendo d' ogn' hora che essi bravi in frotta l'incontravano, aprendo le cappe, gli monstravano le spade nude per spaventarli, aciò cedesseno; onde mandato per parte di tutti m. Theseo Colloredo dottor a Triviso et Sebastian Montefalco a Gradisca et Monfalcone, condusseno anco loro 50 fanti, quali diviseno secondo la facultà fra essi per far resistentia al traditor.

Qual vedendosi haver contrasto, per assassinarli instruxe Bortholomio suo fameglio paduano, intrinseco d' un altro Hieronimo paduano, fameglio de Francesco Pavona, che in modo de un Sinon nel excendio de Troja finse esser affettionato a essi nobili, insinuandose ogni zorno più, perchè se fidavano de lui per l' utilità del continuo receveva da loro; onde riducendose secretissimamente hora da Alvise Turriano, ora da m. Zuanne Candido, perochè con questi soli se discoperse, demonstrandoli appalesar tutti li progressi se tractavano in casa del patrone, mescolando alcuna verità con quello li voleva persuadere, et predicendoli che 'l Savorgnan

volea far venire di gran zente armata in Udine, benchè lui havesse più paura che loro, et volea poi con soa riputation far la pace con soi inimici, et però stesseno de bona voglia, nè se dubitasseno d'alcun tumulto, perchè ad ogni modo seguiria tal pace; qual cosa fatta, acciò detti nobili confidandose de quello gli era persuaso, non fesseno alcuno preparamento ala defesa, ovvero non se absentasseno per vitar il pericolo, come fecero.

Cognosuto adoncha il Savorgnan li soi adversarii sopra de ciò remetterse in ocio, pur alhora li parve securamente poter consequir il suo intento; onde per dar ancora mazor color ala cosa, andò a Marano, fingendo sopraveder a certi ripari che li si fevano; dove battuto lo tractato con li soi complici, di quali la principal era m. Francesco Ianiseo, et dimorato li pochi zorni, ritornò a Udene secondo l'ordine dato; et subito incominzò a far alcune congregation de villani armati, disseminando lo pericolo instava di Todeschi, quali poi in diverse zurme redusse in la città, lassandone però la più parte in la propinqua villa de Capriglie.

Dela qual cosa dubitandosi, più li soi inimici de fora che quelli dentro, che riposavano sopra il referir del preditto servitor et traditor fameglio, feceno anco loro preparamento de zente armata, et *praecipue* Giacomo Spilimbergo, qual con 500 homeni se messe in ordene, et più de 50 cavalli apparecchiati alla defesa di soi parenti et amici; et ciò fatto, scrisse ad Alvise Turriano suo cusin et a m. Zuanne Candido suo cugnato.

Non restando però li nobili dela città per mazor sicurtà et sincerità premonir lo magnifico m. Alvise Gradenico logotenente, che 'l provedesse a tal imminente pericolo, a requisition di quali, et dubitandose de qualchi grande scandolo, del tutto avisò l'illustrissima Signoria.

Et da poi fatto far un proclama in execution di lettere dell'excellentissimo Conselio di X a posta fatta mandate, che sotto pena dela indignatione et dela forcha ognuno deponesse le armi, che fo il luni avanti la zobbia grassa (24 febbraio 1511).

Et non perzò habiandole fatte deponer il Savorgnan alli soi, anzi lo marti siando venuti multi villani a squadra per squadra armati cridando: *Savorgnan, Savorgnan* per Udene contra la forma del preditto bando, multi cittadini di primarii soi seguaci se mosseno et andò dal magnifico logotenente, pregandolo volesse obviar ali imminenti scandoli.

D'onde lo mercori dapoi disinar habiando fatto venir a si in castello lo Savorgnan, con ogni suo inzegno et arte lo persuase che a complacentia non tanto sua, quanto de l'excelso Consiglio de X, dal qual così per lettere li mostrò haveva *in mandatis*, volesse da novo reconciliarse con li soi inimici, et per tal modo circa le hore 22 siando reduitti nella sua sala li deputati et decani dela città con gran copia de cittadini et popolari, chiamati *etiam* li adversarii, et separatamente in una camera exortati al medemo, alfin li conzonse insieme con il Savorgnan in un altra camera, dove lui era, fazandoli molte dolci admonitioni et parole piene di charità; da poi le quali Antonio Scharioth per ficta obedientia abbrazzò et basò d'uno in uno Alvise Turriano, m. Zuanne et Zuan Baptista Candidi, m. Theseo Coloreto, Francesco Cergneo et Zuan Lunardo Frattinate con somma demonstration

d'ogni banda di vera reconciliation et pace, et non senza lachrime d'alcun de loro et dolce tenerezza del clarissimo preside, che al simile li abbrazzò et basò con maxima sua satisfaction; et ciò fatto, tutti de bona voglia de compagnia del rectore descեսeno del castello per alegrar la città per le contrade unitamente, vedendo festizar al consueto, del che in tutto ne fo avvisata l'illustrissima Signoria.

Benchè la sera medema, siando redutti a casa de madonna Maria Savorgnana, dove se danzava, sonando dil continuo d'un clavizimbano, et in consonantia cantando degnamente madonna Lucina sua figliola, donzella pellegrina, et visto li alquanti balli fin al tardi, nel ritorno admoniti dal Savorgnan non senza novo sospetto, che li fesseno star al segno li soi seguazi, acciò non seguisse qualche disordine, promettendoli similmente de mandar li soi fora dela Terra; et questo perchè, per quanto lui diceva, certi zoveni di soi adversarii haveano beffati alcuni soi villani, quantunque non se trovasse poi vero, et vedendo restar il Savorgnan a casa, al medesimo ognun de loro per la più breve se ridusse a lozamento, dubitandose de simulata pace, lassando discorrer il magnifico rector con li altri.

Et in quella sera restato m. Theseo Colloredo a casa de Alvise Turriano con alcuni deli altri compagni, et abiando li cenato et conferito di tal cosa insieme, ditando m. Theseo, esso Alvise scrisse una littera per mandarla a Spilimbergo al preditto Giacomo in risposta dela sua, denotandoli *etiam* dela nova reconciliazione, per la qual lo advisavano che 'l restasse de mandar a Udene alcun subdito, ma lo tenesse solo apparecchiato ali propositi, che poria accadere, dubitando tal reconciliation esser fallace; le formal parole della qual littera erano queste:

*Laus Deo. Ulini, die 26 februarii, a hore quattro de nocte.*

Messer Giacomo et m. Hieronimo, cusini honorandi. Per lo presente lator ho receute doe vostre littere, a tutti nui al solito gratissime per li avisi et offerte vostre *etiam* che nui tutti intendemo, et a consolation vostra ve avisemo, che quella bestia de Antonio Savorgnan per alcuni boni famegli, che novamente havemo trovati, era posto in tanta fuga, che non ardiva monstrar lo volto; fece tutto lo suo sforzo questa matina in far vignir per più vie forsi villani 800 per metterne terror, et de questo eramo per darvi notitia, quando zonse lo nuntio vostro; et nui intendando la mente de questo castron, subito se preparassimo cum li nostri amici et servitori, talmente che altro non se desiderava nome se havesseno appizati cum nui, che haveresti sentito dele belle et a voi grate facende; ma lui se ne accorse, andò dal magnifico logotenente, et procurò che sua magnificentia ne astrenesse a remeter le arme, et che queste cose non andasseno più avanti; et cusì sua magnificentia mandò per nui, et volse li fessimo promesse de non se offender l'un l'altro; et così per convenienti rispetti fo fatto, benchè credo sarà de pocha durata; et questi spernacchi han fatti *non solum* per filo, ma *etiam* per darse reputation et spogliar tutti vui altri et nui d'ogni poter et reputation, benchè questo magnifico logotenente intenda lo tutto; sichè, signori charissimi, bisogna star cum gli ochii aperti et tutti uniti, che occorrendo, ad un cigno possiamo l'un l'altro soccorrere. Sapeti quanto importa per l'universal ben; cusì nui de qua semo prompti ad ogni vostro bisogno et rechiesta, et del tutto ve rengriatiemo. So vi ben

dir che questa volta ha acquistata poca reputatione, che nissun di questo populo non se ha mosso, anche li ha dispasuto. Per hora se riportemo a parlar a bocha, et per questo non bisogna restare a prepararse et star attenti. *Bene valete*, et ricomandatime a tutti quelli magnifici consorti.

ALVISE TURRIANO.

*A tergo*: Magnificis d. Jacobo et d. Hieronimo ex consortibus Spilimbergi affilibus honorandis. (In Spilimbergo).

Et perchè difficillima cosa è guardarsi da traditori, siando fra dodici Apostoli de Christo stato un Juda, se retrovò esserli presente un de pessima sorte, di cui confidandose, non se schivavano un ponto, maxime per esser beneficiato da loro, quantunque el manzasse d' ogni banda; qual habiando visto et osservato il tutto, et *praecipue* circa la littera data a certo Beltrame portonaro della rocha de Spilimbergo, con ordine che la matina nell' aprir dela porta di Puscollo se ne partisse per portarla al patrone; onde senza dimora dalle quatro hore di notte guatto guatto se ne retirò dal Savorgnano, manifestandoli de parte in parte quanto per li soi adversarii era stato ditto et fatto.

Qual cosa di fatto che l' intese Sathanas, comitte de ispirarlo et farlo precipitar lui et tutti gli altri, come fece, imperochè pur alhora pensando più liberamente poter exequir quel che per avanti havea machinato, trovando li soi inimici a l' improvista, che si posavano sopra la pace, senza dimora mandò bon ordine, per quanto fu murmurato, a m. Alvise da Porto (1) visintin suo nepote, capo de 50 ballesstreri a cavallo in Civald' Austria, che approssimandose alla città de Udene all' aurora, fesse demonstration fosseno tanti Todeschi, che tentasseno intrare cum intelligentia deli adversarii, quali, come sempre, calumniava per rebelli; et ciò per lui promptamente fatto per esser obsequentissimo ad ogni sua pensata.

La matina seguente, che fo la horribile zornata dela zobbia grassa in la città de Udene ali 27 febraro MDXI, siando a l' alba uscito il Savorgnan Scharioth fora dela porta d' Aquilegia, perchè di quella banda, per quanto poi fu ditto, se era scoperto il Porto, con divulgation nella terra che fosseno Todeschi venuti con fermo trattato de tradirli, cum circa 20 cavalli deli soi, senza compagnia d' alcuno cittadino, excepto Zuanne Monticulo, che quasi d' ogni hora lo seguitava, et da mille cinquecento villani et alquanti popolari, tutti armati como alla battaglia, fenzando de voler obviar et andar al contrasto de inimici, et fatta una ziravolta, come sopravvedendo de tal cosa, nè però trovato alcuno, perchè non li erano altrimenti de quello

(1) Fra i contemporanei che scrissero di questi avvenimenti, non vi è che l' Amaseo ed il Cernocco che ricordino una voce corsa in que' giorni, che Luigi da Porto sia stato connivente col Savorgnano di lui zio nei sanguinosi fatti del giovedì grasso. Chi ha lette le *Lettere Storiche* del cavalleresco scrittore e capitano vicentino avrà veduto con quali acerbe parole è ricordata la parte avuta del Savorgnano in quella fatale giornata, e si sarà convinto dell' innocenza del da Porto. Già dal di lui biografo Giacomo Milan il buon nome del Da Porto era stato purgato da quell' odiosa imputazione, e noi aggiungeremo che avendo esaminato il processo intentato ad Antonio Savorgnano e suoi complici (*Atti del Cons. di X*), il Da Porto non fu mai nominato. Ciò conferma pienamente la sua innocenza così in questa accusa, come in quella accennata più sotto.

ch'è preditto, persin l' hora del desinar ritornò per la medema porta, accompagnato dalle zurme, che cridavano: *Savorgnan, Savorgnan*.

Et siando in quella matina perciò levata tutta la città in arme, sonando de continuo la campana di castello et la più parte dele campane dela Terra a martello senza commandamento del logotenente, solo per ordine dato dal Scharioth, serrate le botteghe et andati ale guardie deli muri secondo l' usato per l' anteditta suspicion, che era sparsa per tutto per alcuni di capi della sua faction a posta per concitare lo populo insieme con li villani ala sedition, promettendoli dar a sacho tutta la nobiltà deli adversarii, donde li erano eretti come cani ala cazza, aspettando se desse foco alla bombarda, et si relaxasse la brena al mal far; per modo che apena poteno dimorar a dapoi disnar per essequir sì abominevole scelerità, imperochè gionti che fono alla casa de m. Jacomo Castello apresso il gorgo, alcuni de loro corseno dentro exclamando: *a sacco, a sacco, a foco, a fiamma*; dove il Savorgnan dismontato in fretta da cavallo li revocò et feceli desister, sì perchè se li retardavano, hariano dato tempo a tutti li altri a scapolar da loro mano, come per far demonstration che tal cosa procedesse a furor de populo contra sua voglia; perchè ogni sua intention era de dar tal ruina, con denotar non haver possuto obviar ala rabia di villani contra li rebelli de s. Marco, mossa per zelo del Stato, azò li succedesse impunito tanto eccesso, quantunque invero prima che 'l ritornasse dentro dela città, avesse secretamente chiamati a sè li principali soi carnifici, ordinandoli quanto li piaceva commettesseno, dagandoli una lista notata per nome et fameglia di soi adversarii, cum distinction che alcuni solo fusseno sachizati, altri arsi et altri occisi, fazandoli un segno de tre lettere, zoè *B* significando butinar, *A* arder, *M* morir, per quanto poi manifestamente fo scoperto, siando più volte sta visti lezer tal lista nel procincto del maleficio, exequendo poi quanto trovavano prescripto. O assassinamento non tollerando dà si justo dominio!

Sedata adoncha per tal rispetto quella prima furia, m. Jacomo Castello subito montato a cavallo se ne tirò fora dela Terra, et zonto ala porta de Cussignaco, la fece aprir, dicendoli portar lettere importanti ala Signoria in gran fretta, benchè subito drieto correa uno cridando: *non aprite, non aprite*, mandando però avanti il suo partir una lettera ali Turriani, avisandoli de quanto gli era intravenuto, et come lui se partiva, dubitandose de quello succedesse, consegnandoli al medesimo se tollesseno via per la più curta.

Li quali immediate fatta consultatione et data de zo notizia ali altri, haveano già insellati li cavalli per levarsi, maxime per consiglio de Francesco Cergneo, qual diceva che non partendose, quella havea ad esserli una gran zornata; ma alfin pur restorono per disuasion de m. Theseo Colloreto, che svilando esso Antonio, dichiarava de quanto scorno li saria, partendose, monstrar havesseno paura de lui, et non fosseno sufficienti al contrasto, per modo che perdariano ogni lor reputation.

Siando fra sto mezzo za zonto in pallazzo il Savorgnan, dove era il magnifico rector con diversi zentilhomini et altra brigata, et non vedendo alcuno deli principali che lui cercava con fermo proponimento de farli amazzar pubblicamente in piazza, per quanto poi lui medemo manifestò, se accostò ad esso logotenente tutto

pien de furibunda fantasia, secondo che li suoi movimenti exteriori apertamente demonstravano, volendo persuader et far grande l'anteditta suspicion di predicti cavalli hostili, quali (se pur foreno) erano pochi et solo per scorsizar al solito, se infogava, non sapiando exprimer quello che 'l voleva, perchè siando d'animo deliberato, un hora li pareva mill'anni mandar ad effecto lo suo pessimo intento.

Per il che dubitandose de qualche maximo tumulto, premonito Camillo Colloredo, per haver in quello loco aldito da Baptista Torso dir a Hieronymo Raimondo, che 'l saria a ponto hora che 'l Savorgnan fesse trucidar li soi adversarii, il qual però subito se retirò in Castello, dove occultamente se conservò in casa de m. Antonio di Dottori paduano, capitaneo del locotenente.

Siando adoncha partita la civiltà dala piazza per andar a disinar, esso Antonio Savorgnan, redutto a casa sua cum quelle zente armate, apparecchiate le botte del vino in la sua corte a sbacco et distese de longo via le tole cariche de crapula, si fattamente li ingurgitò, ch' hariano dato in la croce de Christo; et quando gl' hebbe saturi, lassando bon ordine, secondo tra lui era deliberato et di alcuni suoi capi de tal furor, finse d'andar dal preside per demonstrar de voler obviar con suo mezzo ala sedition popolare, come che non li potesse metter freno da sè stesso, aciochè siando lui in castello, paresse non proceder per suo defecto, essendo andato da sua magnificentia per far qualche provision; dove zonto principalmente cominzò ad excusarse non poter più lui obviar al populo concitato contra li suspecti de rebellion del Stato, per zelosia del quale tutti si moveano, vogliandose discarigar sopra il rectore, che lui li refrenasse, monstrandoli a tuttavia la predicta lettera del Turriano, et dolendose gravemente che l'improperasse et non fusse veramente reconciliato la sera precedente, respondendoli il locotenente che l'havea per chiaro esser in facultà d'esso a conciliar et sedar ogni scandolo, pregandolo et imponendoli per parte dell' excelso Consiglio di X, che 'l facesse metter giù le arme et cessar ogni furor per ben dela Signoria.

Nientedimeno per l'ordine lassato a casa, zoè che mentre lui stasea in castello, fosseno fatte tutte le furie possibili contra li soi inimici, azò non paresse author de questo, subito poi la crapula fu dato principio ad azzuffarse con li Turriani per uno intrinco di soi seguazi, chiamato Tempesta da Venzon, partendose da casa Savorgnana li propinqua cum quattro armati, vedendo Nicolò Turriano, zovene ardito, et Zuan Baptista Candido suo cusin con dui famegli avanti la sua porta, discorrendo pur appresso per attentarli, et non vedendo alcun movimento, poco passato ritornò cum gran furia et tirolli d'un spedo al collo, rebattendolo indrieto, per tal che l' haria passato de banda in banda, se non fosse stata la corazina; et ciò sentendo li altri compagni, che zugavano fra loro, a l'improvista incominzorono a cridar: *arme, arme*; dove siando za appizzata la scharamuza, li capi di predicti villani et plebei, che non aspettavano altro per desiderio dela preda, cridando: *a sacho, a sacho, alla ruina de ribelli*, fatto un rabioso concorso d'ogni intorno, con ferro et foco assalite la casa Turriana, sonando in quel punto la campanella di castello a martello a posta per dar segno a tutti, che corresseno ala total destruction di soi adversarii.

Ma vedendo che quelli pochi erano drento, non possando fuzir per alcun modo,



fevano bona defesa, dubitandose non se poter prevalere, Nicolò Chiribin bastardo con alcuni andato in castello, apritte per forza la torre dela munition de s. Marco, et tolse fora più barili de polvere et balote asay, conducendoli ancora do falconetti zoso del castello, con lo qual polvere affogorono le porte di Turriani, siando però repulsi cum sassi et aqua bojente, butata dala casa de Zuan Baptista Candido, posta a l' incontro, strenuamente operandose in questo Andrea da Vegia cum certi fanti, smorzato et reimpizato el fogo più volte.

Dapoi discargando li falconetti contro li Turriani, alfin fugò de lì li soi inimici, che per esser pochi, non era possibile contrastasseno a tanta furia. Imperochè erano da tre millia villani armati et altri tanti plebei, perchè la mazor parte dela plebe era levata in arme, parte per sachizar li ricchi, parte erecta in expectation de quello parturisse tanto furor; ma drento dela casa Turriana erano li infra-scritti, quali poi la pace facta la sera precedente, con il traditor, se riposavano in tranquillade secondo l' usanza del zorno de zobbia grassa, siando reduetti lì insieme a disnar senza alcun suspecto de sì assassinescha machinatione, anzi expectando d' andar allegramente alle feste: Sidoro, Alvise et Nicolò Turriani, m. Theseo Colloredo, Francesco Cergneo, Zuan Lonardo Frattinate, Appolonio Gorgo, Zuan Baptista Candido, Antonio Arcoloniano, Felice Montefalco, Hercule, Hieronymo, Francesco et Alessandro Partistagni, Bernardin Pavona, la più parte zoveni, et altri famegli et ragazzi, in tutto 32, li quali al primo assalto reduetti insieme da novo quasi deliberorono montar a cavallo et andarsene ala volta de Venetia per haver la comodità de usir per nove porte de quella casa, benchè disconsegliati al medesimo per m. Theseo, in sua malhora restasseno, quantunque il Cergneo perseverasse nela sua prima opinione. Nel contrasto adoncha m. Sidero, ch' era il più vecchio de tutti, li tentò persuader che uniti insieme in battaglia fesseno un impeto, retirandose ala volta del castello, dove più securamente col locotenente se preservariano, nè però consentendo il Colloredo, demonstrandose alla contentione il più bruscho, li retenne, benchè ali bisogni fosse il primo a torse via.

Mi Gregorio Amaseo dottor veramente, che in quella matina siando prima nel Domo alla messa del clarissimo logotenente, et poi ridotto in piazza con sua comitiva, et habiando visto il Savorgnan infuriato, como di sopra se disse, dapoi disnar vedendo il concorso d' ogni banda de zente armate verso le case de Savorgnani et Turriani al sonar dela campanella a martelo, et sentendo dale fenestre de casa mia como se eran azzuffati, prima pensando dover esser una rissa, come l' anno precedente, supersedetti; poi vedando lo fogo et fumo che soperchiava le case, se deliberò far ogni experientia se poteva obviar a tal scandolo, recordandome più volte al medemo esser sta remediato per mio padre per il passato; d' onde usito de casa, seguitandome m. Hieronymo mio fradello, andetti verso il Domo, dove vitti lo primo tumulto dela zente et di falconetti, et parvemi acceso un maximo furore, et proceduto molto innanti, et tanto più me infiammai de desiderio de separarli quanto a mi fusse possibile; et perciò entrato nella corte del Savorgnano, che era di pocho ritornato di castello, vedendolo como rabiato, fumandoli la testa, subito mi venne a memoria d' haver sentito da mio padre dir che misser Nicolò Savorgnan, padre de esso Antonio, più e più volte, per esser familiarissimo se havea dolesto cum lui, digando

che 'l ditto Antonio havea una bestial collera et periculosissima, per modo che, se dubitava il fesse un zorno, qualchi grandissimo inconveniente ala ruina de casa sua; per il qual ricordo non havè ardir de frontarlo, como prima havea deliberato, massime vedendo diversi soi familiari, che non lo admonivano; d'onde pensai subito esser fatta la cena *cum diabolo*, et adimandato dui o tre volte a diversi, et *praecipue* a m. Francesco Tulmezzo et a m. Hieronimo Melso doctori, dove era il logotenente, dal Tulmezzo mi fo risposto: *Che ho io da far del locotenente?* digando a mio fratello: *M. Gregorio faria ben de non se impazar; el va cercando il mal anno.* Nientedimeno pur instando de saperlo, finalmente intesi che l'era appresso s. Francesco; et partito et non l'habiendo trovato, pur siandomi replicato como era andato verso s. Francesco, discorrendo da novo lo trovai accompagnato solo da Zuan Pase cogitor, Zuanne de Verona vice marescalcho, Zanetto cavallaro trivisano et do o tre altri officiali, non habiendo a chi altro comandar per non esser alcuno provisionato in la città, dismantato da castello circa il primo tumulto per obviar ali scandali non multo poi il partir del Savorgnan, al qual subito dissi: *Che fa la magnificentia vostra qui? Non vedete voi questa ruina ha da esser hozi in questa terra, se non li obviate? Per l'amor de Dio non state qui, andemo ala casa de m. Antonio Savorgnan, et comandateli che 'l faza deponer le armi et che 'l smorzi questo fogo; andiamo, an'liamo, nè se dubili la magnificentia vostra de questa città, perchè semo tutti boni marcheschi.* Ale quali parole parve che 'l pigliasse ardimento, aviandosi verso la casa dei Savorgnani, sopravvenendo in quella m. Antonio Baduero thesoriero, soprazonte da circa cinquanta persone la più parte armate, verso le quale lui disse: *Ogni un cridi: Marco, Marco; nui no volemo che altri signorizi questa terra, che gli rectori de s. Marco;* et ciò fatto da tutti, zonsemo ala casa del Savorgnano, dove intradi, inanimando lui dil continuo sua magnificentia a far la debita resistentia a tal eccesso, de botto che foremo pervenuti ala scalla de preda, che discende in la corte, Antonio Savorgnan corse zoso infuriato senza biretta in testa como indivolato, menazandome con simili parole: *M. Gregorio, m. Gregorio, voi faresti ben de non ve impazar de quel che non ve tocca; se non sareti savio, io ve farò amazar,* ad alta voce per modo che più de cento armati et altri asay, che erano lì d'intorno, aldivano; al qual mi similmente *alla voce* respondendo arditamente li disse: *Misser Antonio, quel ch' io faccio, lo faccio per ben vostro; voi non sapeti ben quel che sa far l'illustrissima Signoria; non vi pensate che ve perdoni mai tal cosa; io non son deli amici novi, la nostra è amicitia vechia de più de cent' anni; io credo consigliarvi meglio il ben vostro, che ducento deli migliori che sia de qui via,* pregandolo continuamente che 'l smorzasse tal fogo, digandoli: *Havete fatto assai, non andati più inanzi, ve basta haver demonstrato ali vostri inimici poterli ruinare; salvateli mo, perchè reaquistarete la mazor corona de gloria fesse mai homo de casa vostra,* instandoli sun questo, accostandome a l'orecchio et supplicandolo con ogni miglior modo possibile con tanto ardimento, che tuti li circostanti se maravegliavano, dubitandose dela sua vita per vederlo ispirato; a tuta via fazandoli il luocotenente comandamenti per parte dela serenissima Signoria, che 'l sedasse tal furor et smorzasse tal incendio et fesse deponer l'armi, man-

dando via le brigate per reverentia de s. Marco, replicando più et più volte il medemo, respondendo lui al tuto: *Non posso più mi, felo vui, felo vui, non è la colpa mia*; et pur a tuttavia poi voltandoli le spale, et convertendosi verso alcuni di soi satelliti, tra li quali vidi ale prime frontiere il Rossetto stringaro et Pietro suo fradello armati da capo a piedi, li feva di segno con le man et con la testa lassaseno dir, digando che sapevano ben quello che haveano a far, et replicando più volte: *andè, andé, fe fe*, mi aldendolo et vedendo il tutto; le qual cose manifestamente comprendendo il rector, reiterava li medemi comandamenti, pregandolo anchora de gratia con mille bone parole et gesti ch'el acquietasse tal furia, benchè nulla li zovava. Et dapoì lo primo contrasto, vedendo non poter operar alcuna cosa con lui, ritornato sula strada, incomenzò, secondo io Gregorio li ricordava, che del continuo li era a le spalle, a comandar sotto pena dela forcha et per parte del excelso Consiglio de X, ch'ogn'uno deponesse le armi et se partisseno de là, et non fesseno despiacer ad alcuna persona, perchè la illustrissima Signoria havea tutti per boni figlioli et fidelissimi, coadjuvando il thesoriero, respondendoli bravamente diversi di capi dela zurma di villani et popolari armati et de carnifici del Scharioth, che non erano nè boni, nè fideli, ma tutti rebelli, et pertanto li volevano castigar a suo modo, chiamando: *ala ruina, ala ruina, al sacco di rebelli* in gran fretta. Nientedimeno molti altri incominzavano a recessarsi per star ala obedientia, maxime siando sonato ala ricolta per un tamburlino ala livrea Savorgnana, a cui era sta imposto per il rector che sotto pena dela forcha el sonasse, quantunque subito lui se retirasse in corte di Savorgnani. Ritornata la caterva verso la casa Turriana per instigation de molti, dove era restata la più parte, che a tuttavia affogava le porte et disserrava li falconetti, trazando per ogni verso di schiopetti, ballestre et archi; qual cosa vedendo esso logotenente, un'altra volta intrò in casa il Savorgnan, pregandolo cum maxima instantia che 'l fesse partir quelle brigate et aquietasse tal furor, excusandosi lui et discargandose come prima, perchè non lo volea far, anzi a tuttavia sollicitava con cigni et gesti, et parlando in orecchio a questo et quello, che seguitasseno de mal in peggio. D'onde vedendo il rectore non far frutto alcuno, per ricordo mio habiando fatto venir Ludovico trombetta, toccata la tromba et fazendo le cride et bandi ad alta voze, tutta la turba per stimulo d'alcuni principali, et fra li altri de Zuan Monticulo, exclamavano si forte che 'l trombetta non se potea aldir, azò per tal bandi non se removessino dal suo mal far, anzi interpretando ali distanti che 'l se comandava tutti ruinasseno adosso ali rebelli. Siando in quello usito il Savorgnan su la strada per far che non obstante le crida proseguisseno secondo l'ordine dato, et pregandolo de novo el logotenente che 'l mettesse assetto, io lo sentii do volte dir con gran furia: *Io son in tanta collera, che io son fora de mi et non so quel che io me faza*, onde puoco fallite che io Amaseo de novo non li ricordasse il suo ben, ma perchè era stato manazato prima da lui et dapoì da diversi altri con le arme adosso li per amazarlo, et maxime da Vincenzo Pozzo et Ascanio Sbrojavacha, restai de dirli altro, come ancora cessò il thesoriero manazato al medemo da Uccello Carneval, Pietro Justo et Pietro Durissino, che fra li altri fevano rabiose furie. Et alfin vedando pur il preside non zovar nè cride, nè preghiere, anzi che più se accendavano al mal

far, siando ritornato il traditor in casa, lo seguitò, et feceli un bruscho assalto, digandoli a questo modo: *Missier Antonio, el vi ha bastà l'animo de tior le artelarie del Conseglio de X; questa è sta una intolerabil presumption; io vi comando sotto pena dela disgratia dela Signoria et dela forcha, et per parte de l' excelso Conseglio di X, che subito subito voi fate reportar tulle le artelarie et munition, dove le havete fatte tior*, respondendoli lui: *Non so niente mi, fatilo vui*; et habiando già stato li dale hore 19 ale 21 et del continuo a tal contrasto, et parendoli non li poter più operar de quello havea fatto, montato a cavallo se ne ritornò in castello con quelli soi ufficiali, che dissi prima, et l' Amaseo con suo fradello per la più curta se ne ritornò a casa, pensando haver fatta optima opera per la universal salute, benchè nulla zovasse per esser concluso fra lui et soi complici de far quanto pezo li fusse possibile, al qual effetto lo inclinava maxime la pessima constellatione de quel zorno, imperochè . . . , . . . . . (1).

Dimorato adoncha il logotenente in castello per circa un' hora con speranza s' aquietasse tal rabia, poi sopravvedendo moltiplicarla, descese un' altra volta, et zonto al loco del furor, trovò como prima Baptista Torso con molti villani, rotti li muri circumvicini ala casa de Zuan Baptista Candido, irrumpendo per l' horto non senza gran contrasto, rendendose le persone l' havea sachizato, butinando fra l' altra robba de assai valuta uno psalmista il più ricco et bello d' Italia, cosa rara, che fu d' uno re di Franza, et pervenuto per Guidone Candido vescovo modonese (2) già cento et cinquanta anni nela sua famiglia. Qual cosa vedendo li Turriani cum li prenommati compagni per non haver possuto più contrastar a tanta furia, se erano fuziti per le case propinque, perchè altrove non potevano, per esser circumdata tutta quell' isola d' armati. Nela qual fuga scapolarono tutti illesi, excetto un Andrea Boccastorta di lor seguazi, che fu morto, et Isidoro fuzendo sagitato d' una frezza nel schincho dal colmo dele case, che erano d' ogni intorno carche, et Alvise suo fradello, percosso in un braccio nel contrasto, et Bernardin Pavona, sagitato al simile; qual perseverando con m. Isidoro, fo deli ultimi a torse via, benchè li fusseno il più vecchio et il più zovene de tutti. Siando adoncha cosi abandonata la casa Turriana, subito d' ogni banda intoreno le zurme, sachizando quella et ruinandola ala regata, et imposto il fogo, l' arseno tutta, perseguitan-doli poi per ogni verso.

Dove esso rectore de novo messe ogni industria a remediarli con commandamenti, manazze et preghiere al meglio potea, a cui non advertendo de cosa alcuna, anzi delezandolo et altri manazandoli fra loro de cavarli il bon ochio per esser luseho, più se infiammaveno come fiere rabiate, principalmente per li carnifici del Scharioth condutti a questo effecto, li primarii de quali sono questi: Vergon, Bernardin de Narni, Tempesta, Mathana, Smergon, Zuan Piero Foscha, lo Ferrarese, Pizzolo, Viso et diversi altri famegli et cani de casa, con alcuni perfidissimi villani, la più parte banditi per furti et assassinamenti, imperochè havea

(1) Così in tutti gli esemplari esaminati.

(2) Il Gams, *Series Episcop. Eccles. Cathol.* non registra alcun vescovo di questo nome nè a Modena, nè a Modon (Mothone).

assunata la schiuma de giottoni dele ville, castelli et terre dela Patria; li quali chi de qua, chi de là, secondo li era disposto, investigando de casa in casa et manazando sachizar, brusar et tajar a pecci quelli non appalesavano li ascosi, stagando a tuttavia le guardie d'ogni banda ad osservar che nisuno scapolasse, intrando similmente per tutto il traditor et examinando de buso in buso con horrendo terror; le qual tutte cose vedando il preside, et non li possando in alcuno modo pro- veder, al fin passate le hore 23, se ne ritornò in castello come disperato, licen- tiati quelli pochi l'accompagnavano, con maximo stupor et displicentia de tanto excesso.

Alhora vedando il Scharioth non haver più alcuno contrasto, appalesatoli m. Isidoro Turriano, che jaceva in letto in casa de Sbrojavacha per la ferita dela gamba, per li soi percussori li fece dar più mortali ferite, siandoli appresso esso Bernardino Pavona; nè satisfatto de zo, dubitandose el scapolasse, de novo li mandò un altro, che li dette d'una accetta su la testa, et fo murmurato esser stato Hieronimo Arlato; et lassato per morto, quanto più presto el fo revenuto, fatta la debita confessione et perdonato a tutti, lo terzo di expirò, reimpingendose la camera de suavissimo odore, con summa admiration de circumstanti, et solo de tutti fo se- pulto ne l'antiqua sepultura di soi mazori; et sopra la soffitta del preditto letto erano ascosi tre di anteditti fioli del Partistagno, che li se salvarono, perchè il quarto Francesco li era sta data la fuga per li tetti, qual saltando de uno in l'altro cum pericolosissimi salti, alfin pervenne ali zudei li propinqui, che per l'ordine impostoli subito lo appalesarono, et fo il primo captivo menato a casa del Savor- gnan, dove *etiam* poco poi fono condutti li altri fratelli extracti dala suffitta, las- sando li solo Bernardin Pavona.

Dapoi circa le 24 hore siando sta revelato al traditor come Alvisè Turriano era nascoso in casa de m. Beltrame Rondolo, vicario patriarcale, subito mandò li soi carnifici a cavarlo fora d'un volto subterraneo, fazandolo menar d'avanti; dove buttato in zenchioni con le man in croce, lacrimando et chiedendoli perdonanza et la vita cum offerta de quatro millia ducati per sua taglia, voltandoli l'assassin le spalle, fatto disegno a suo modo, lo feze tajar in pecci dal Vergon et da diversi villani, la più parte de Malazumpichia, pregando nell'estreme parole per soi perse- cutori como un s. Stefano, et dicendo: *Dio vi perdoni et anco a mi*, spogliandolo del tutto, trovatoli ducati 400 d'oro et lassandolo nudo sopra la strada, honio d'anni 60, de una heroica statura et d'aspetto de vero signore, che ornava tutta la città et similmente Isidoro dovunque erano; il corpo del qual conculcato, lapi- dato et trassinato per il fango, fo miseramente condotto a s. Thomaso, restando li uno deli soi dedi dela mano più de zorni tre con maxima compassion di cui lo vide.

Appresso per li medemi fo ferito a morte Apollonio Gorgo vicentino, che laborando *in extremis*, fu tirato nudo per terra per fin ale becarie; dove correndo como disperata madonna Anzola Frattinate sua madre, con acerbissimi sospiri et lachrime a pena potè obtenir de condurlo a casa; dove fazando diversi cegni de reconosserla, subito moritte, siandoli sta sachizata prima tutta la robba sua; nè per zò trovato alcuno che ardisse sepelirlo, astretta da extrema necessità, supplicando impetrò dal suo crudelissimo inimico de gratia la sepultura. Benchè fra questo se

fesse anco altrove del mal assai, imperochè similmente fono sachizate et arse le infrascrite case; et prima la casa dove habitava Francesco Cergneo, che era de Turriani, et parte dela casa de do Guarienti, zeneri del Cergneo, poste in la medema insula, et ruinata la casa de Sebastiano Montefalcho a l'incontro, scapolato lui dali fratti de s. Francesco propinqui; dove più volte el fo investigato per li anteditti famegli, et alfin per sua manco mala sorte per mezzo del thesoriero condotto dal Savorgnan, buttatoli in zenochion implorò la vita.

Et similmente fo malmenata la casa de Soldoniero di Soldonieri appresso la porta dentro de Grazzano, habiandolo prima percosso cum multe gravissime ferite, opponendose ale ferite con maxime fervor dui soe bellissime fiole, l'una vedoa et l'altra donzella dele più formose dela città, coprendo il padre col proprio corpo per guarentarlo; nel qual contrasto la donzella ornata d'una collana de perle per andar in quel zorno ala festa, ne fo ferita, tiratoli per forza dal collo le perle, fallandosi poco non fusseno vituperate et strazate ancor esse nel manezar de l' arme, nel qual tutte foron bagnate del paterno sangue; et cusi ferito et tenuto al fier spectaculo de sua ruina, il Soldoniero fo lassatò per morto; da poi non habiando dove riposarse in casa, redutto da Simon Lovaria suo vicino, et ivi devotamente confessato, passate le tre hore de nocte, il Scharioth mandò Simon Scraibero a levarlo cum certi villani, qual supplicandoli lo lassasseno morir in pace, promesseno non li saria fatto dispiacer, et che zo fevano per mazor sua segurezza; et habiandolo condotto sopra una cathedra al dritto del cemeterio de s. Francesco, acompagnandolo le due charissime fiole et unica sorella vedova, menazandolo il Scraybero mozzarli la testa, pattizò cum lui in cento ducati, se 'l voleva scampar dele man loro; d'onde subito corseno le donne da una sua amita, et portatoli una zentura d' arzeno antiqua con certe belle tazze per la taglia; quali arzenti divisi fra loro, et tratto un gran sibillo per il Scraybero, soprazonseno correndo d' altri villani, et li balzatolo in terra, lo tagliorno vituperosamente in pecci, spoliandolo nudo con gran stratio fra lo miserando ulular, pianti et lachrime dele donne.

Appresso fo sachizato domino Lonardo Gubertino phisico publico provisionato, siando lui prima scapolato dali prenommati fratti, et poi redutto a salvamento dal thesorier suo vicino.

Dapoi sachizorono la casa d' Augustin Partistagno, posta nel borgo de Grazzano apresso la porta dela prima centa, redutto esso per la roja in la casa de Varmi apresso s. Nicolò in borgo de Puscolle, siando al tardi trovato como disperato, perchè oltra la ruina deli Turriani soi cognati, teneva per certa quella de proprii fioli; expectando d' hora in hora la morte, perfin fo condotto dal Savorgnan, dove trovati li fioli, chiedendo misericordia, li fo per colorir tanto error concessa. Et similmente fo sachizata et in parte ruinata in Puscolle la casa de Zuan Lunardo Frattinate con quella de Polidoro suo fradello li vicina, siando lui secretamente ascoso dale moneghe de s. Nicolò sue devote; et al medesimo posta a ruina et sacho la propinqua casa de m. Albertin Colloreto, non si trovando live alcun di soi per habitar in Venetia et Colloreto, essendo sta ruinato Sterpo; et quella de m. Zuan Candido apresso giesia mazor, retirato esso cum la sua fameglia dal suo caro vicino m. Beltrame Susanna canonico aquileiense, tenuto per lui

secreto, quantunque con bruschi assalti per il traditor più volte fusse manazato farlo ruinar del mondo, se non ghe lo daseva in le man, prometendoli però salvarlo sopra la sua maledetta fede; del che non se fidando il Susanna, et perseverando dil continuo et perzurando più arditamente el potea non saper dove fusse il Candido, perfin circa le hore 23 fazandolo descender dal colino dela casa, dove era stato ascoso fra doi camini si conzonti che l'occultavano, travistito da soldato et de sua compagnia et de Marco Susanna suo fradello, lo condusse cum una roncha in spalla come per fameglio al monasterio de s. Francesco dela Vigna a salvamento, habiando nel discorso incontrati li furibondi satelliti, che non se n'avidono; dove el sequente zorno per ordine de Zuan Baptista Candido suo cusino, che era presone, venne madonna Cassandra Turriana, vedova de Francesco Arcoloniano, a denotarli che 'l Scharioth l'havea saputo, fazandoli di et nocte la spia, d'onde non dovesse per modo alcuno uscire; qual cosa per il contrario intesa et narratali per fra Francesco d'Arbi, li messe gran spavento, non sapiano qual volta pigliare, et stando in deliberatione de farse menar fora dela Terra coperto de letame sopra un carro; finalmente per consulto de Francesco Montorio suo fidel fonte, con altri dui valenthomini se redusse insieme cum Zuan Guberto Valentini et Francesco Mozenini, che era sta sachizato, sul campaniel del loco, provistoli de vituaglie, arme et sassi al bisogno, per fin che 'l zonse da Venetia il capo di X; la cui casa siando sta sachizata, il zorno sequente fo liberato dal concorso di sachizanti, sopravvenendo il luocotenente che li fece resistentia per mio ricordo, chiamata dal vicino madonna Rosana sua madre con l'altra fameglio.

Il simil fece il traditor in casa de Francesco Colombatto, dove habiando inteso esser intrati m. Theseo Colloredo, Nicolò Turriano et Zuan Lunardo Frattinate, examinata quella per ogni verso, habiando prima manazato metterlo a foco et fiamma se non ghe li dava in man, alfin adunonito da una zentildonna vicina sua intrinseca, che 'l se fesse aprir il secreto d'una camera, dove li erano ascosi, et zo fatto, dappoi le menaze prometendoli de tiorli in gratia, et venuti al conspecto suo il Colloredo et Turriano, se li buttorono in zenchioni ali piedi, lacrimando et chiedendoli de gratia la vita; quali fatti levar, abbrazzati et basati, li affidò accettandoli con bone parole per boni fradelli; et apresso fatto venir il Frattinate de sotto d'una lettiera vecchia dela cucina, li fece il medemo, confortandoli a star de bona voglia, con ordene de mandar per loro la notte per condurli più secretamente a casa sua, per schivar el tumulto del populo, lassando però la guardia, che li non scampasseno, benchè monstrasse farlo per custodia contra il furor de quelli che erano de fora. Dappoi habiando il Juda consultato con m. Francesco Janiseo de Tulmezzo, et havuta da lui risposta che *homo morto non fa guerra*, circa le dui hore de nocte ritornato con gran numero de carnifici, fecili venir fora; quali vedendo le zurme de armati, subito se avvittero de sua morte, per il che Zuan Lunardo fuzendo, fu zonto nela piazzola del borgo del feno, et retenuto con l'anzino d'una ronca de Zuan Pietro Foscha et tirato in terra, incontinente da più tagliato in pecci; li altri do veramente caminando per la strata, pocho da lonzi dala casa del Colombatto fono crudelissimamente dal preditto Vergon et d'altri squartati como tori, buttando li chiamori et gemiti al cielo, sanguinata tutta la strada et sparsa de frusti de carne, cervèlle et

capelli; fra li quali assassini fo poi detto esserne stato uno Zuanne de Lunardo Marangone de Capriglie, che in quella notte siando ad una sdraviza de vin et galline butinate, se gloriò haver accopato il Turriano cum una manara, siandoli sta vista aspersa de sangue, et li anelli del morto in dedo, tenendoli a tal maleficio le torze accese Zuanne Bianchino et dicendo: *ammazza, ammazza, che anchora se mo-veno*, per quanto fo divulgato, strazzandoli con le arne come un can rabiato Vincenzo Pozzo, che è già malamente morto interditto a Venetia per rebello, como *etiam* Ascanio Sbrojavacha (1), ammazzato dal Rossetto stringaro, uno di soi compagni, che non molto poi se negò nel Natison, et non siando ancora refredato il sangue de l' infelice Theseo, soprasonse uno stravestito con una binda al volto, che li dette nel core tre over quatro pugnalate per zelozia d' una donna, per quanto fo suspicato; qual essendo de singular bellezza, convertiva in admiration de sì li homini et le donne, dove il se trovava.

Anchora habiando inteso il Scharioth come Francesco Cergneo, Zuan Baptista Candido et Antonio Archoloniano, Felise Montefalco, Trojano Guarienti con tre fantacini valenthomeni alfin se erano salvati in casa del Sbrojavacha, se inzegnò con ogni fraude farli venir fora; ma pur non volendo, quantunque fosseno manazati li saria brusata la casa adosso, non dubitando però per esser quella di primarii partesani del Savorgnan, et standoli pertinaci per defenderse, ultimamente circa la meza nocte affilati et persuasi da lui, se commisseno ala fortuna armati et stretti insieme, seguitando Nicolò suo bastardo, se assicurorono de andar a casa sua; dove fono conservati cum tutti li altri, che li erano stati condotti a cautella, acciò paresse tanto eccesso non esser proceduto da lui, anzi che l' avesse obviato ad ogni suo inzeugno et forza.

Nel medemo zorno fo sachizata et in gran parte ruinata la casa de Pietro Urbano Castello sopra il cimiterio de giesia mazor, siando lui partito subito fatta la pace el mercore de sera per non se fidar, admonendo li altri fesseno el simile; et oltra de zo quella de m. Giacomo suo consorte, abrusata da poi la sua partita, et de Troilo Archoloniano apresso il gorgo sachizata. Et nel medemo borgo d' Aquilea fo sachizata la casa de Federico Colloredo (2), siando lui fuzito et ascoso in porta de Roncho dal Bandolo de Predamano rustico, et poi manifestato in quella sera per Pietro de Campofornio villano li vicino, mandato il Ferrarese con certi villani armati con belle parole a chiamarlo fora; qual non se fidando de usir, anzi dicendo saper che l' saria tradito, et che li intrasseno ad uno ad uno, che l' era disposto combatter et morir de valenthomo, finalmente dapoi multe promesse de condurlo salvo dal Savorgnan, lo trasse fora de li, vedando non esser possibile salvarse; qual di fatto tolto de mezzo, fo morto et strazzato da più ferite per tal che se li vedeva tutti l' anteriori, che li fono manzati da cani, non permettendo il fosse se-

(1) Ascanio di Sbrojavacca conduttore dele ciurme de' villani in questa giornata, attaccata briga con Giacomo, detto il Rosso, di professione stringaro o fabbricatore di corregge, fratello del notajo udinese Antonio Belloni, ne rimase malamente ferito in modo che poco dopo ne morì. La morte del Rosso poi avvenne poco prima del novembre 1511.

(2) Era Federico figlio del nobile Lodovico di Colloredo, di altro ramo di quello di Teseo.



pulto, trovatoli adosso da trecento ducati, che in gran parte ne havè il delator; sì come anchora il traditor non volse fusseno portati ala sepultura li altri occisi, benchè per industria de prete Bernardin Manzatore padoano cerca la meza nocte fosseno strasinati al meglio ch' el potè et imposti in una sepultura nova in fazza del Domo ne l' intrar dela porta; al qual horrendo spectaculo condotto il portonaro de Spilimbergo, che era retenuto da poi trovatoli la littera per il Juda, foli monstrato quelli miserandi corpi, dicendoli: *Vedistù come stanno costoro? Va et dì ali toi patroni che 'l simile voglio far de loro*; dove ancora stravolti già nel sepulcro, il rector da castel zonto in quella notte volseli veder d' uno in uno, quali per esser strazzati, strasinati et contusi non se poteano ben cognosere, concorrendo poi la matina ala sepultura aperta tutto homo attonito.

Più oltra nela contrata de s. Christoforo fo posto a sacho le case de Antonio et Nicolò Brazzachi fradelli nel medemo zorno, benchè per esser za tardi et de molta robba et merce in quella, fo compito de metterle il venere sequente, scampati loro con doi figlioli nel monisterio di fratti de s. Pietro Martire, dove andato il Scharioth, attentolli più volte de metterli taglia de tre et quattro millia ducati; et al fin da lor resposte, rimase senza farli trar confuso, et lassate per la pressa le sue zentildonne in casa, contra de esse fo usata abominanda villania in cercarle per tutto per trovarli danari, como ne fo extorti da quelli satelliti in bon numero, conservata però la più parte de essi et altre pretiose robbe, quantunque poi a Brazzacco li ne fusse trovati da tre millia ducati d'oro in uno bacile sotto terra da certi villani et divisi fra loro; nel qual concorso di sachizanti intravenne dui admirandi casi per divina justitia et admonition deli altri, che uno cascando d' una scalla carigo de piombo se ruppe el collo, et una donna tollendo de legni de brusar, se oppresse, tirandosi la tassa adosso.

Lo venere veramente sequente da matina fo concorso dala turba de più de tre millia persone ale case de Martino Valentini apresso s. Bortholomio con grande impito, intrando da diverse bande et sachizandole solo in parte, per esser fatta resistentia dal preside, siando fuziti loro et in diversi lochi nascosi; dala qual turba pocho avanti fo più volte provato d' intrar in casa de Francesco Pavona, all' incontro siando detti rebuttati con sassi da quelli erano dentro; et maxime uno gagliardo fante che saliva ale fenestre, per un lanzone trabuccato d' alto a basso per il patrone, tirandoli d' una punta, sopravvenendo a ciò lo rectore, et repellendoli, benchè il Pavona più promptamente ne fusse liberato per haver mandato quella matina dal Scharioth a tior di gratia Bernardin suo fiolo unico, offerendoli essere perpetuo servo, et a chiederli perdonanza cum la coreza al collo per esser spaventato, siandoli stata assaltata la casa dal furibondo concorso ancora la zobbia; imperochè essendo lui solo in quel ponto como signor a bacchetta senza alcun contrasto, non era altra via da campar dale sue nefarie mani; qual cosa advertendo il logotenente, et dubitandose dela total ruina non mancho dil Stato, quanto di subditi, chiamò per sue lettere da Gradisca m. Theodoro del Borgo, capitano de cento balestrieri a cavallo, che zonse in Udene il venere circa tre hore de nocte in gran fretta; nela qual nocte il Vergon et Bernardin de Narni sanguinari carnifici habiando multo ben crapulato, oppressi dal sonno, fono strangolati in letto da Alvise da

Porto a requisition del barba, azò tali assassini non potesseno palesar li multi soi tradimenti, benchè il Porto fusse anchora invitato a questo per la cupidità dela preda fatta per detti boje in diversi lochi, perchè erano carighi d'ariento et oro et altre cose pretiose; quantunque la mazor parte pervenisse ale man del traditor, et *praccipue* per quanto fo divulgato, una grevissima cassa, vista portar da otto homeni a casa sua, cavata de sotto d'una scalla di Turriani, dove se diceva esser l'antiquo thesoro de quella fameglia, qual era stato manifestato per m. Isidoro, vendendose ala morte a uno diletissimo suo rilievo de casa, commettendoli lo rivelasse al fratello over nepote, non sapiano de loro acerba sorte; lo qual ragazzo fatto prigionie dal Scharioth per grande minazze li insinuò il tutto.

Li quali dui strangolati *immediate* fono buttati nel profundissimo pozzo de s. Zuanne li propinquo, et con loro una fantesca viva di Pietro Urbano per haver vistoli precipitar, acciò la non scoprissi tal cosa; li corpi di quali dapoì adì 28 marzo fono estratti de esso pozzo per esser stato scoperto, de comandamento di Bernardin Manino, cameraro de Comun, per haver inteso da m. Hieronimo Amaseo philosopho, como Seneca et Plinio et altri authori danno per remedio di terremoti le exhalation de pozzi; et perciò per obviar ali terremoti, che ogni altro zorno se sentivano con grande spavento de tutti, fecelo aprire, fazando a questo gran resistenza Nicolò Chiribin, non lo possando però impedir per esser concorsa zente assai, che vitte tali corpi nel primo levar del coperchio, quantunque fussen poi cavati ale due hore de nocte et subito sotterrati nel cimiterio del Domo con poca advertentia del Bonfio vicario, che ivi era stato presente, et con maxima displicentia del logotenente, che li fusse stato sì mal messo a mente chi li erano; niente de meno pur alhora ne fu murmurato d'essi, et poi chiaramente saputo il tutto, come era passato (1), anchora che essi Savorgnani con soi complici havesseno sparsa fama che li carnifici erano fuziti, cognoscendo lo suo fallimento, et se haveano amazato l'un l'altro sul terrajo de Tarviso, siando venuti in discordia per la division dela preda, como ancho andavano disseminando de mille simile vanie per mantelizar ad ogni possibile tanto eccesso, non stimando un ponto la divina justitia purchè offuscasseno l'humana, quale cum sua astutia et sagacità se persuadeva el traditor opprimer, secondo che più volte li era andata fatta, anzi gloriandose publicamente et jactandose per le piazze con varie divulgation de versi et rime ala romanza; come fece m. Francesco Tulmezzo il veneri de matina in circolo de diversi cittadini in

(1) Da un processo verbale fatto in quell'occasione si conferma quanto ne dice l'Amaseo, che cioè furono riconosciuti due de' cadaveri rinvenuti; e si rileva che calato con funi nel pozzo Luigi detto il Rosso della compagnia del capitano Malfatto bargello, estrasse prima il corpo d'una donna morta dell'età di 40 anni. Era nuda e senza ferite, però avea la lingua sporgente dalla bocca come fosse stata strangolata. Fu riconosciuta per la fantesca del nob. Pietro Urbano di Castello, abitante nella contrada di Rauseto in Udine. Poi vennero estratti i cadaveri di due uomini: uno avea indosso una camicia francese, ed avea capelli e poca barba negra. Avea una sola ferita da taglio alla gola; l'altro della stessa età con capelli e barba corta negra; era nudo ed avea la fronte segnata a sinistra da un'estesa vecchia cicatrice per ferita da taglio. Portava poi molte ferite recenti, una attraverso l'occhio sinistro, che si dirigeva all'orecchio, altra sotto la spalla sinistra, ed una sul braccio sinistro, tutte di taglio; al fianco sinistro ed alla schiena dallo stesso lato delle ferite di punta (*Mss. Joppi*).

pallazzo, retrovandomi presente, dove con summa ellatione sublevandose in punta di piedi con le mani ala cintura et la biretta sopra l'oscuro ciglio, storzendo li ochii et liccandosi i labri, tumido et superbo ampulosamente pronuntiò mai esser sta fatta la più notabil cosa per homo de casa Savoragnana, quantunque fusse già per loro occiso un patriarcha (1), et che li eran levate tutte le male spine, che li davano qualche noglia, per tal che governariano ogni cosa senza alcun contrasto ad ogni sua voglia, subjungendo non haver mai dormito quella notte, discorrendo d'uno in uno et de ponto in ponto secondo era accaduto; quando all'ultimo non me possendo contener, li dissi: *tanto pezo per loro; la fin fa il tutto.*

Onde siando la zobbia grassa stata sachizata et ruinata in capo de mercà vecchio la casa de Battista Bertulin, fuzita la sua brigata da m. Rizzardo Fontanabona suo cognato et vicino a fiducia per esser deli intrinsechi del Savoragnano, benchè mai havebbe possuto de gratia obtener da lui la preservation del cugnato nè de m. Lunardo Gubertino, per quanto el me disse la domenega del carlevare ala festa del borgo de s. Lucia; de che chiaramente compresi era intervenuto ali secreti loro consulti et esser stato conscio del tutto, siando esso Bertulino prima ascoso da Antonio Philitino, et poi da sue sorelle monache de s. Chiara; et al fin per esser stato investigato li, dubitandose de sua vita, il sabbato de matina, vestito d'un bisello et tinto da carbonaro per non esser cognosuto, uscite dal monasterio per andar fora dela Terra, et caminando verso s. Maria de Servi, per più sua sincerità li se redusse per travestirse de l'habito de quelli frati, dove *immediate* siando visto uno suo fameglio armato, fo discoperto et tratto de li con promission de condurlo dal Savoragnan a salvamento, et cosi da alcuni soi seguazi fo menato nel patriarcato appresso s. Antonio, et ivi cruciato et tormentato pezo che da corsari, strassinandolo vituperosamente per li testicoli et sua vergogna per metterli taglia; et habiandoli trovato più de trecento ducati d'oro, mandonno per un messo ad intender quel piaseva al Scharioth se fesse de lui; qual incontrandolo appresso s. Bartholomio con gran comitiva li disse il tutto, biastemando lui sotto voce la verzene Maria, che non l'havevano amazato; de che de botto corse al loco col messo diversi soi famegli, et li spogliandolo nudo miserabilmente l'occiseno et portoronli la novella cum simil biasteme; voltandosi ali circumstanti per celar il suo delitto, ad alta voce disse che 'l pagaria dui millia ducati voluntiera, non fusse stato morto, azò per alcun tempo non li fusse imputato per la lite del deganato havevano con m. Gregorio Bertulino suo fradello.

Zonto adoncha Theodoro, cavalcando per la Terra con soi balestreri in squadra, fece restar del sacco de multe altre fameglie, manazando dar la morte a chi molestasse persona alcuna, secondo li era sta imposto dal preside, lo quale *etiam* quella matina havea fatto publicare tal bando, subjungendo in pena dela forca tutti quelli non fusseno dela città se partisseno in spatio de dui hore; et per si fatto modo fo liberata la città da più ruina, benchè s'el non fusse sta la resistentia de m. Théodoro, eran deliberati sachizar tutto il resto de ricchi cittadini, ma per tema de

(1) Tristano di Savoragnano nel 1394 uccise Giovanni de' marchesi di Moravia, patriarcha d'Aquileja, che nel 1389 gli avea fatto trucidare il cav. Federico suo padre.

sua compagnia non hebbero ardimento farlo. Per la qual cosa il Juda per subdurlo et non haver contrasto, li offerse dar a sacco li zudei et Bernardin Manino et tutta la preda fatta per diversi di soi satelliti, se 'l voleva concorrer a sachizar et amazar il resto di soi inimici, rispondendoli quello non esser suo boja, ma che 'l stava ad obedientia del rettore como fidel provisionato de s. Marco, secondo il medemo me raccontò, habiando disnato dal successor logotenente l' anno sequente.

La domenica poi per comandamento del presidente et mio ricordo datoli per avanti, fo fatta una mostra del populo da circa tre millia persone ben in ordine ad conservation universale; nel qual zorno, quantunque tutto il resto dela città fusse luctuoso et mesto, li sanguinari satelliti et seguazi del perfidissimo assassin fece un gran jubilo, scorrendo de festa in festa, vestiti deli vestimenti de seta et divise de gentilhomeni traditi, chiamandose l' un l' altro per il nome de chi erano le veste che portavano, sonando ala publica festa dela piazza Sebastiano Cornetto piffaro, vestito d' una sumptuosa vesta de veludo del Turriano, qual non passò l' anno, patendo la condegna pena apresso Cormons occiso vilmente, siccome per le ville ale feste et ala compagnia se ne andavano li rapaci tangari, bertizando et schernendo la misera nobiltà, travestiti con le sue veste perfino da dottori et le lor femine da gentildone a guisa che 'l fusse reversato 'l mondo.

Zonse anchora in quelli zorni da Gradisca m. Baldasar Scipion con 80 cavalli lizieri, et Battista Tirandola vicentino con altri 50 da Tarviso, et non multo da longi Camillo Malfatto con 150 fanti fioriti da Venetia ala guardia de Udene, pensando le brigate esser per castigation di tristi, benchè lo fesseno aziò non seguisse più inconveniente alcuno, como fu dentro dela città, excepto diversi altri commessi per avanti, che per non attediar li lasso, con innumerabili spaventi de assai persone, per li quali se ne ascose sino in sepultura, et gran parte anchora se buttò dala sua, oltra li primi seguazi, di quali molto da poi la strage se congratulavano con lui de tanta victoria contra li soi emuli, come fece Hieronimo Sbrojavacha, ch' è già morto.

Ma tutto quel furor se n' andò sparzendo per diversi lochi dela Patria, impe-rochè incomenzando dal venire perfìn al primo di de quadragesima, che zonse in Udene il magnifico m. Andrea Lordano, capo dell' excellentissimo Consiglio de X, mandato per sedar tal furia et per investigar et formar lo processo del caso, fono sachizati et ruinati li infrascritti lochi per instigation et rabia del preditto Scharioth, di quali subjungerò sotto brevità più possibile, lassando ch' altri descriva più diffusamente li soi danni.

Et prima siando pervenuta la mestissima nova del truculento caso a madonna Thadea Strassolda, mollier de Alvise, et a madonna Jacoma Brazzaccha, donna de Nicolò Turriano, atterrite perciò et dubie de sì stesse, non sapiando qual volta pigliar, maxime per le commotion de rustici de Villalta lor castello, dove erano, preser partito de levarse de li, non sapiando dove meglio rivar, mandati via prima la sera dela zobbia Raymondo et Hieronimo, li doi mazori fiolini de Alvise a Muruzzo, che 'l più de tempo non excedeva anni 10, et poi la matina abandonato il suo castello et robba, lacrimose et dolente caminando a piedi ambedoi gravide per li fanghi et neve, zonzeteno a Muruzzo; dove sentendo 'l strepito di bulferi che an-

davano in furfa (1) et fracassaveno a Brazzacco, mettendolo a sacho, tolti li preditti folini se ne ritirorno a Colloredo, menando seco Zuanne il terzo putino et Genevra sua sorelleta, accompagnate solo da doi fantesche, uno pedagogo et da Pietro Passerino, vecchiarello cittadino, familiarissimo como un s. Josepho, festinando et re-guardandose atorno, aspectando dal continuo de scontrarsi in qualche furia, facendo li pianti dela Madalena, percotendose et scapilandose a tal che moveano a pietà li saxi; dove rivatte fono gravemente acceptate da madonna Pinosa, madre de m. Theseo, per dubitarsi quella de sua ruina, non sapendo anchora dell' aspra morte del proprio fiolo, admonendole non restasseno per lo periculo li instava; onde apena civate, partite de li se ne andorono a Perso, dove similmente admonite d' Antonio padron del loco, che li non dimorasseno per esser sinistramente stato informato tal ruina esser proceduta per comandamento dela Signoria per divulgation di bandi, che per li scelerati erano stati interpretati ala riversa, sopravvenendo Andrea Prampergo, et prometendoli conservar li dui putti mazori, conducendoli a Gemona, ge li comesseno; siando poi zonto li Jacomo Spilimbergo lor cusino con nove cavalli per asseguration loro, le condusse passata la mezza notte al suo castello, d' onde lo zorno sequente per lo turbolentissimo tumulto de villani et popolari che li sopravveniva, fuzendo accompagnate dal preditto et de sua moglie madonna Aloisa Candida, arrivate de notte li se imbarterono in una bella festa de zentildonne a Brugnera, ala quale prima eran accaduti doi gran prodigi; l' uno che le donne partite de li se ne andò a travestirse, reportando *immediate* ogn' una de loro le soe arme in spalla, como se li bisognasse defender li mascoli; l' altro che la sera subito accese le torze, casconno a terra senza alcun impulso, restando tutti attoniti nele tenebre, come se li dovesse esser extincta la luce dela justitia, che resplende asai più che la Diana stella nel rutilante cielo, secondo Aristotile; dove fra le altre danzava madonna Juditha Bruno (2), già vedova de m. Theseo, non lo sapendo, avenga che como presaga de sua ruina, prima se havesse posta crudelmente a pianzere, non sapendo l' occulta causa de sue lacrime, cum maxima admiration del resto, che non la poteano acquietar, che poi inteso il caso per miracolo de matrimonio se ne stupitte, dicendo la Scrittura di tanto sacramento: *et eritis duo in carne una*; ciò che non intervenne a madonna Lucretia, figliola de Soldoniero et moglie de Hieronimo Perso, che li ballava allegramente, non exagitata però lei, siando stato il padre sì mal trattato, parendo a tutti che 'l vincolo matrimoniale per tal exemplo excedesse la conjunction del sangue; et cusì fu convertito il son et balli in lacrimose exclamations et amarissimi pianti, perfin che zonseno a Pordenon, salvandose li, mentre se redusseno a Venetia, ivi non multo poi renovando li nomi de predefonti mariti cum doi bellissimo postumi, essendo fra sto mezzo sachizata et ruinata la più parte de lor castello, et rapitoli dala nena Clemente il quarto fantolino, et pubblicamente portato ala presentia del Scharioth, qual lo mandò da madonna Smi-

(1) Parole in lingua furbesca, delle quali è facile l' intelligenza.

(2) Giuditta era figlia di m. Mattia Bruni di Tolmezzo. Nel 1523 si rimaritò col dottor Manfredi di Castello.

ralda Turriana, donna de m. Hettor Strassoldo doctor, per coperta de sua nequitia, pensando d' asconder tanti soi fallimenti drio una paglia.

Al simile fonno sachizati li castelli de Muruzzo, Brazzaccho, Pavona, Tàrcento et Cergneo, et più oltra abbrusato et ruinato Arcano, siando fuzito il patron Zuan Nicolò a Spilimbergo et usato mille vituperii contra le sue probatissime donne pezo che da Turchi; apresso posti a sacho li consorti dela rocha de s. Daniele et gran parte dela robba de Corado de Brazzaccho, che se trovava in Venzon et Tulmezzo, perchè del resto fo obviato per li cittadini de lochi, come *etiam* per li Gemonesi fonno conservati li prenominati putti Turriani, siando stati rechiesti d' alcuni partesani del Scharioth, demandandoli poi a quella Terra la inclita Signoria cum maxima instantia la lor custodia. Et al medemo fo sachizato et ruinato in gran parte lo castel de Colloredo, perchè lo resto et Melso et Perso fonno guarentati da Nicolò Monticulo favorito dal Savorgnano; avenga la fameglia di Monticuli al tempo di patriarchi fusse capital inimica di Savorgnani, non è però da maravegliarsene, perchè li soi seguazi al presente erano o inimici reconciliati o amicitie nove, posposte le antique et pagate d' ingratitude, ovvero erano sfazatissimi ribaldi, promptissimi a ogni facinorosità, et tanto più li piacevano per esser consimili a lui, et volendo ancora proseguir de mal in pezo altrove, come a Fagagna, castello de Porpetto et altri lochi, et *praecipue* a Zucco, con intelligentia d' alcuni erano dentro, per esser redutta de gran robba de varie persone in quella fortissima rocha, fonno revocati per paura del presidio zonto in Udene.

Quanto adoncha è preditto, fo l' occision, incendio, ruina et sacho dela parte de qua del Tajamento. Dela banda de là veramente siando concitati li villani in gran numero armati come ala bataglia con artegliarie menate per expugnar le fortezze, seguitandoli con li carri le turbe de lor fameglie per cupidità di butini, con gran strepito fulminando ala ruina di nobili, talmente erano stati infiammati dal lor Machometto et soi seguazi, per multo tempo habiandoli permesso il dominio tanta auctorità in la Patria cum summo vilipendio de tutto il resto dela nobiltà, che non se reputavano manco de lui, cosa d' indurre a desperation et refredar qualunque fidelissimo; benchè mai se discoprisse in loro segno de rebellione si come in Antonio Savorgnano, lo qual nel principio dell' anteditta guerra siando il dominio in gran discrimine, accampato il duca Enrico de Brunsvicho sotto Udene nela campagna del Cervello con intelligentia d' esso Antonio proditor, fu per lui tentata là mente de degani et popolari dela città, digandoli quello volevano più far, vedendo perso il resto, per quanto li denotava una lettera exhortatoria a zo mandatali dal conte Prosdocimo da Purciglia, mettendoli per avanti mille pericoli cum fantasia se remettenessino del tutto in lui per prender accordo per mancho lor ruina, secondo li promoveva. Ma perchè essi popolari pigliando miglior volta per esser alhora dele persone quindese millia ben armate dentro la città, li risposeno voler mantenersi per s. Marco et far ogni experientia possibile, dubitandose lui discoprirse, se retirò digando haverlo fatto per experimentar la lor fede, non perciò restando il populo senza gran suspecto, per esser anchora ritornato novamente Zuanne suo fratello da Collalto, dove era stato a parlamento cum li signori soi cugnati, sotto pretesto d' haver visitato in. Dionisio Naldo, capitano dele fantarie de s. Marco suo amicis-

simo, anzi radunandose più volte insieme nel Domo, et consultando de far un altro capo, azò le cose procedesse più sinceramente; onde de comun consentimento mandonno Sebastian Montefalco cum doi altri compagni a rechieder Lunardo Amaseo che 'l consentisse; qual cosa habiandola comunicata cum li Monticoli soi cognati, subito da loro fu manifestata al Savorgnan, qual con sue artificiose parole dièssuadendoli, disturbò il tutto, restando nel suo primo grado sì nel governo, como apresso la Signoria perfin a l' ultimo, non cessando però perseverar nel suo mal proposito, anchora il fosse scoperto (come predisse) per lettere mandate da lui al prenominato duca, et similmente dali capitanei de Todeschi ad esso et intercepte da soi adversarii secretamente; quale quantunque poi fusseno appalesate ala Signoria, talmente con sue arti l' havea persuasa, che ogni excusation li era probatissima, et non possando negar il vero, li diceva haverlo fatto per dar pasto ali inimici et tenerli in tempo per intender li loro andamenti per conservation del Stato.

Et perchè il mazor contrasto, che sempre lui havea havuto de là del Taja-mento, era stato dali consorti de Spilimbergo, contra li quali per tenerli bassi havea concitati li loro popolari, alhora similmente per li sopraditti capi de quelli fono condutti li infiammati villani ala ruina dela rocha et, soi patroni, difamandoli per rebeli, come se fusse de mente dela Signoria; et de ciò avvedendosi essi nobili, non li parendo poter resister a tanta furia, *praecipue* siando dali propri famegli et provisionati abandonati, che esser il vero de quanto era per li plebei divulgato, lassato il loco senza custodia, volseno far capo a Zoppola con multi altri castellani, che li se erano congregati per esser fortissimo loco ala defesa; et per tal modo subito intrò la furia di rabiati cani in ditta rocha, quella sachizando, brusando et deturpando dala cima al fondo, circumdata da ornatissime case, in mezzo dela cui corte trasseno nuda madonna Beatrice de' Freschi de Cucagna, donna de Thomaso Consorte, con madonna Susanna decrepita sua madre, quale per esser inferme non haveano potuto fuzir con il resto; ma li destitute cum inextimabile cordoglio et spavento ammiravano l' incendio del suo loco, conducendo fora de lì captiva madonna Lunarda Tana, vedova de Alvise di Consorti, vera viragine et dignissima de gran stato per esser de varie probità, et potissime de liberalità, humanità et generosità ornatissima, et perciò da tutta la Patria con summa affectione celebrata, usando contra de lei mille rusticità et scherni ala tangaresca in scambio dela urbanità et cortesie da lei infinite volte receute, non restando però de sachizare le altre case de nobili et soi adherenti, poste de fora in la Terra, con detrimento de più de trenta millia ducati, oltre ogni altro disconzo.

Et procedendo più oltre, sachizorno al simile la più parte di Consorti de Valvason, Salvarolo et Cusan con soi favoriti, siando fra sto mezo abandonata Zoppola dali anteditti castellani per vederse superchiati non solo dala furia che li veniva ale spalle, ma anchora dali soi proprii subditi, retirandosi quelli a salvamento a Pordenon, et lassando quella rocha in preda et total ruina de inimici, et congregandose *immediate* cum li conti Julio et Federico de Purciglie, adunandose con loro da ottocento contadini de Cordenonso, oltre de molti altri, con circa settanta cavalli sopra la giara dela Cilina, perseguitando li rustici adversarii squadernati et carghi de butini, di quali ne occiseno da cinquanta, facendone presoni et impichandone

uno de loro a Zoppola; d' onde habiandoli posti in fuga como castroni spaventati dal lupo, sariano proceduti più avanti, se non fusseno stati desuasi da m. Alvise Bondomiero proveditor de Pordenon, dicendoli non piaceria ala Signoria che se fesseno ragione in si stessi. Pertanto andato in gran fretta il conte Bortholomio Porciglia a Venetia, riportò lettere al po-lestà de Tarviso, de Coneglian et ditto proveditor, imponendoli fesseno ogni possibile provision, secondo erano preparati a farla, ma soprazonzendo il capo di X con l' anteditto presidio, fo posto fin al furor et cessato dalo stesso, anchora havesseno deliberato far del resto, siando però prima andati a Venetia la più parte di preditti nobili damnizati, et comparsi al conspecto dela excelentissima Signoria, parlando et lamentandose gravissimamente per nome de tutti m. Giacomo Castello de mai più solito et incomparabile assassi-namento sotto il lor dominio, perpetrato per il Savorgnano per troppa authorità indebitamente concessali, per modo che mai per lo passato li havea zovato dolersi de tal cosa, nè de scoprirlo per un traditorazzo, che era stata causa de lor total ruina. Li fo benignamente non senza lacrime per il serenissimo resposto, condolendose cum summa displicentia de si horribil strage, consolandoli et confortandoli cum cortesissima promission de severa justitia, ala cui sublimità per esso m. Giacomo arditamente fo resposto come tutti loro pregavano Dio de bon core fesse tal justitia al Stato, qual da lui li fusse administrata.

Onde per provision dell' excelso Consiglio di X presto fo mandato uno di capi, lo magnifico m. Andrea Lordano, qual zonto a Udene lo primo dì de quadragesima (come predissi) circa le hore 24, fo accompagnato al suo allogiamento dal locotenente et sua comitiva, et fra li altri da Antonio Savorgnan; per ordine del qual la matina seguente andò li degani di borghi dal capo, in man di quali il Savorgnan havea redutto quasi tutto il governo dela città in tempo dela guerra per poterli governar ad ogni via a suo piacere per esser zente mechanica et bassa; dove siando comparsi essi degani secondo la disposition del Scharioth, se buttoron in zenochioni ali piedi del Lordan, supplicando de gratia non fusse imputato al fidelissimo populo quello haveano commesso la zobbia grassa, imperochè tutto era proceduto per devotion et conservation del Stato, per defension del quale erano dispostissimi tutti a metter mille vite. Alhora, narrando come per esser venuti de molti Thodeschi et Croatini a cavallo quasi sopra le porte de Udene cum intelligentia di ribelli, per suspicion de tal cosa et per zelosia dela Republica et conservation di proprie vite, azò li inimici loro non se prevalesseno a l' improvista contra d' essi, fo concorso a furor de populo ala ruina de suspecti, et per zò era seguito il tutto, buttandose como per terra con le mani in croxe, pregando l' illustrissima Signoria non scrivesse a fallo quello era stato fatto a bon fine, chiedendo che se pur li haveano errato, per questa volta li fusse perdonato, perchè per l' advenir mai più seguiria tal scandolo per esser restati tutti d' animo promptissimo a morir per sancto Marco arditamente per non haver più tema de li adversarii dentro che li dessino in le spalle, ma solo de quelli de fora a fronte a fronte. Ale qual parole ascoltate quietamente dal capo, li fo resposto esser stato uno stupendo eccesso da farne severa justitia contra tutti coloro ne erano stato causa et l' haveano perpetrato, quantunque la sere-



nissima Signoria conosceva tutto quel popolo fidelissimo, et per suo nome per fidelissimi li abbracciava.

Dapoi aldita la messa et redutto il capo in pallazzo, habiando stato a parlamento secretamente per doi hore con il logotenente, fece chiamar prima li deputati dela città, et poi drio loro intorno da dosento cittadini, ali quali fece un degno parlar, denotandoli la summa admiration et displicentia havea receputa la Signoria de tanto et si abhominabile eccesso da esser punito con maxima severità, et era mandato per inquirir il tutto, et che nissuno dubitasse che saria fatta gravissima justitia senza rispetto de persona alcuna, confortando ogn' uno ala concordia et unione et ala devotione del dominio. Del qual parlar fo pubblicamente ringratiato, pregandolo per nome de tutti, che ciò fusse exequito, et che ogni uno potesse viver sicuro a casa sua senza tali spaventi; et usciti de li, immediate fo publicato un bando sotto pena de tre strappate de corda, de lire 50 et de perder le arme, che qualunque non fusse soldato le deponesse; la qual crida parve per la prima provision a tutti multo leziera, dubitandose tanto eccesso fusse castigato cum la coda de volpe.

Et proseguendo fo dato principio al processo per il logotenente, a cui era sta commesso de compagnia del Lordano, satisfacendose li Savorgnani et soi seguazi de lui sopra ogn' altro fusse sta mandato da Venetia, dicendo esser primario protector de lor fattione et svisceratissimo amico de m. Antonio Savorgnan, et a l'incontro dolendose per zo li altri, et contentandose multo più dela sincera justitia del logotenente in la examination del caso, *præcipue* vedendo manifestamente il Scharioth et Chiribin suo bastardo et de multi principali soi partisans et famegli conversar da matina a sera in casa del capo, observando quanto li se feva cum maxima suspicion loro; si chomo anchora io m. Gregorio Amaseo (benchè suo bon servitore) ne presi gran zelosia, imperochè siando stato examinato da m. Alvise Zamberti secretario, et habiando deposto la mera verità de quanto sapea, siandoli poi letta a lui, ferventemente li disse: *Adoncha vui non seti amico de m. Antonio? Io credeva li fosti amico, io respondendoli questo: Como, magnifico misser, non li son io amico? Non sa la M. V. quel li parlissimo Lonardo mio fratello et mi a Burano l'anno passato dell' antiqva amicitia nostra, et como Dominico Amaseo nostro avo paterno al tempo di patriarchi havea premonito et fatto partir m. Tristan Savorgnano cum soi fioli dela Terra per esser posto in ordine d' ammazzarli da soi avversarii, dicendoli veneria tempo che 'l ritorneria, secondo dieci anni dapoi, che fo del 1420, adi 6 zugno, cum publico consenso del populo fo ritornato al tempo del primo acquisto, introducendo in Udene cum una solenne processione il preditto mio avo lo capitano et proveditori, et portando li vexilli de sancto Marco; d' onde casa Savorgnana era più obligata a casa Amasea, che a tutto il resto dela Patria, maxime siando perseverata l' amicitia perfin al presente, benchè amicus Socrates, amicus Plato, sed magis amica veritas; et che io havea deposto l' Evangelio, non guardando in fuzza ad alcuno, perchè sic diligendi sunt homines, et eorum peccata non diligamus, pregando et exhortando sua magnificentia a far il simile, secondo nel singular sermon suo havea promesso alla città, che riposava sopra la justitia sua, sperando il fesse, ch' ogn' uno potesse viver sicuro sotto de loro.*

Seguitando la examination del caso, per lettere del Consiglio de X fo citato Antonio Savorgnan adi 19 de marzo, che se dovesse presentar a Venetia cum ogni celerità; qual andò, ritornando como la bisca a l'incanto. Et deli 23 ditto habiando quasi per fornito lo processo, nè però fatta alcuna provisione nè in castigar nè in retenir persona alcuna, nè in far restituir pur una minima particella dela robba sachizzata, se parti il Lordano cum summo stupor de tutti, lamentandose et dubitandose che chi haria havuto lo male, seria so danno, et che l'assassin cum soi complici anderiano impuniti, per quanto aspettava ala justitia del mondo, ma non però a quella de Dio, la qual mai non falla; a demonstration dela cui iracundia, per quanto fo divulgato, forono visti a l' hora' de vespro da diverse persone religiose et degnissime de fede sopra la cima del campaniel de s. Francesco, propinquo ala casa del Savorgnan, a similitudine de doi anzoli con le spade sanguinate in mano, et in mezo de loro una gran fiamma de foco in manifesto segno de vendetta, sicome *etiam* poco poi fo giudicato dali offesi esser del maximo terremoto, che fo del 1511 adi 26 marzo circa le ore 20, di spaventosi mai fusse sentito da homo vivente, et forse dala passion de Christo in qua in quello locho, et durò per uno ottavo d' hora, con terribile reboar in aere et horrendo ondezar de l'aque perfin al fondo et desecation de qualche fiume et vacillar dela terra cum ruina d' alcun monte, sorzendo de nove aque et dele vechie desperdendo, cum commotion et tremar de edificii, strepizando li sollari et muri per ogni verso, cum desolation de multi lochi et oppression de persone, talmente che ognuno ne rimase attonito et spaurito, confessando la potentia de Dio et stupor dela natura, lo qual in quel medemo ponto fu sentito per gran parte de l' Europa, incomenzando da Schiavonia, Allemagna, Italia perfin in Sicilia, parendo generalmente ala più parte esser discargato da tramontana, per haver verso quella fatto mazor ruina, como in Friuli et lochi circumvicini oltra li monti; extendendose d' ogni intorno più che mille miglia, cum manifesta deprehension dela erronea opinion d' alcuni antiqui, che non vono poterse dilatar più de cinquecento, che me fa tanto più prontamente adherir ala sententia d' Epicuro, li precessori reprehendente, che per certo attribuiscono ad una causa quel che da diverse pol procedere, conzò sia cosa che a prometter certitudine de cose per sola congettura investigabili die esser reputata presuntion et non scientia. Unde da multi ne è stato variamente disputato, attribuendo la causa de tal concussione chi ad uno, chi ad altro deli elementi, chi ala exaltation, chi ali venti et altri diversi accidenti dela terra, et qual a una sola, qual a più cose insieme, siccome diffusamente discorrendo narra Seneca nel sexto dele sue *Quistioni Naturali*, raccontando tutte l' opinion de antiqui, lassando per tal ambiguità più suspeso a l' ultimo l' auditor che prima, quantunque el diffinisca per più approbata opinione proceder quello da subterranei spiriti et flati, deli quali nisuna cosa è in la natura più valida nè più potente, et per virtù loro se concitano tutti li elementi.

Per tal terremoto adunque (per non me diffonder più oltra) ruinò in Udene l' antiquissima torre del castello principal dala zima al fondo, et tutto il resto del palazzo postoli atorno sul monte se fracassò, per modo che mai più fo habitato, salvo per li fantazini di Naldi de Brisighella, quali l' anno seguente la notte dela Conversione de s. Paolo, circa le cinque hore partendose dela città, lassato il foco in una

corda con multa polvere de bombarda sopra la paglia d' una litiera, azò il foco se scoprìe siando alquanto de fora, per sua malignità l' arseno tutto, restando solo le muraglie, che l' estate di poi per violentia di venti in più parte cascò (1).

Per spavento del qual terremoto destituite le case, gran multitude de populo scampano su le strade, se alloggò con sue trabache neli horti et zardini; et similmente il logotenente, liberato dala ruina con sua corte, excepto due fantesche oppresse, se redusse nel monasterio de s. Francesco conventuale; et altra ruina notabile non fo in la città, salvo d' un pinacolo, che cascato dala zima del Domo, fracassò la sepultura, dove erano stati seppelliti quelli innocenti assassinati, non senza stupendo murmuro de tutti, concorrendoli *immediate* dal maximo al minimo, et celebrando con summa devotione et lacrime una solenne procession, cridando et chiedendo perdonanza dell' error passato per placar l' ira de Dio. Ma in Civald d' Austria, Giemona et altri lochi dela Patria andò per terra multi edificii, et a Venetia dela summità del pallazzo ruinò una statua dela justitia, benchè de multo mazor ruine fusseno in Allemagna.

Dapoi il qual primo et maximo terremoto a diverse hore succedettero deli altri, non però de tanto momento, anzi senza alcun nocumento, quantunque fusseno de gran spavento dele brigate, per tal che più et più volte et zorni et notte le persone cum grandissimi senestri abandonavano le case per paura non li ruinasseno sopra, *praecipue* per esser divulgato per pronostici d' astrologi et premonition di religiosi ogni altro zorno aspettarsene de più terribili; et tal spavento durò per più di et mesi, secondo accadevano li terremoti sensibilmente, quando mazori, quando minori, et hora più spessi, hora più rari in diversi tempi perfin a 15 del sequente febraro, che fo l' ultimo di quell' anno, habiandoli diligentissimamente adnotati d' uno in uno, et trovato esserne stati in tutto numero vinti; li quali zo che portendesseno, non so far juditio, avenga Plinio dica significar eguale o mazor male; vero è che oltra le crudelissime strage dela guerra, che seguiteno in Italia, ne succedette maxima pestilentia et charistia, che fono incomparabilmente de mazor danno de quelli.

Et per ritornar d' onde fessemo digressione, siando il Savorgnan Scharioth dimorato in Venetia alquanti zorni per sublevare, scrisse al suo bastardo, che senza indusia ordinasse un consiglio dela Terra, nel qual fusseno creati quattro ambasciatori ad excusarse dele imputation fatte, et zo exequito, ottenendolo con desplicentia del logotenente, che cognosceva li andamenti loro, per rechiesta di degani impulsi dal Chiribin, reducendose il consiglio da circa sessanta, che manco de cento non era sufficiente numero, restando li optimati per spavento, et adunati solamente li complici et soi favoriti, adi 2 aprile senza contrasto per quello fono mandati m. Francesco Janiso, Pietro Corbello, Nicolò Cainer et Zuanne Fagagna al conspecto dela serenissima Signoria a supplicar tutto 'l contrario del dover, retirando

(1) Da nota di Roberto da Latisana si ha che al castello di Udine fu appiccato il fuoco dai detti soldati il 26 gennaio 1512 per rabbia che non era stato pagato loro il soldo. L' incendio durò due giorni e due notti. Un' alta torre che portava la bandiera di S. Marco, cadde per i venti il 30 settembre 1514, e fu creduto infausto presagio.

la colpa del malefizio perpetrato sopra la città et populo d' Udene in gran parte innocente, et discarigando il traditor che havea fallato, sperando de impunità, per attribuir tutto al publico furor, proceduto per zelosia del Stato, come chiamando la divina vendetta sopra la università per liberar un solo Juda, secondo che neli infrascripti capituli, non examinati in Consiglio, ma rimessi in arbitrio deli sette deputati suoi seguazi a l' usato, quando volevano ingannar la terra, chiaramente appar posta sopra de zo la parte per m. Rizardo Fontanabona, la cui industria cum el Tulmezzo et Zuanne Monticulo fo precipua in ordinarli.

*1511, die vero secunda aprilis.*

Actum Utini sub logia conventus s. Francisci ordinis Minorum, in pleno consilio civitatis Utini, ad sonum campanae more solito congregato, coram magnifico et clarissimo d. Aloysio Gradenico pro serenissimo et excellentissimo ducali dominio Venetiarum Patriae Fori Julii locumtenente generali; in quo quidem consilio spectabilis dom. Franciscus de Tulmetio, unus ex spectabilibus dom. deputatis, dixit et exposuit quod sequuto casu tumultus in hac civitate die jovis ante carnisprivium, in quo propterea intervenerant quamplures et magnus numerus personarum, visum fuit tunc spectabilibus dom. deputatis suis collegis et sibi ipsi, etiam requisitis decanis burgorum, vocari et congregari facere praesens consilium, et in ipso ponere partem quod mittantur oratores ad pedes serenissimi domini; tamen quia adhuc erat in Patria clarissimus dom. Andreas Lauredanus, caput excellentissimi consilii X, qui supra dicto casu una cum clarissimo dom. locumtenente nostro formabat processum, fuit suspensum pro tunc vocari facere consilium; nunc vero quod formatum est processum et missum Venetias, et (ut habetur) ibi sunt quamplures, qui conqueruntur contra hanc civitatem et rurales Patriae contra damna recepta, et de facili sequeretur huic civitati aliqua jactura sive verecundia, nisi mittatur aliquis, qui habeat excusare et defendere talem casum. Propter hoc sic etiam denuo instantibus deganis burgorum, est congregatum praesens consilium, ut consulatur si aliquis debet mitti ad excusandum et defendendum praedictum nomine publico, et quid sibi videtur, et sic posuit partem quod mittantur quatuor oratores Venetias propter hanc causam; super qua propositione et parte habita consultatione, deliberatum fuit per majorem partem, quod mittantur quatuor oratores. Deinde praefatus spectabilis dom. Franciscus, nec non Antonius Palme decanus burgi Grazzani nomine aliorum decanorum posuit partem, quod eligantur et mittantur quattuor honorabiles cives in oratores pro isto casu; et ser Petrus de Corbellis posuit partem quod mittantur duo cives et duo artifices; cujus ser Petri pars per majorem partem dicti consilii capta et approbata; in cujus quidem partis executione electi et confirmati sunt infrascripti oratores, videlicet: dom. Franciscus de Tulmetio, ser Petrus de Corbellis cives, magister Joannes de Faganea et magister Nicolaus Cainer artifices, quibus oratoribus electis, spectabilis dom. Rizardus de Fontebono posuit partem quod eorum commissio fiat per spectabiles dom. deputatos, qui habeant auctoritatem praesentis consilii eam formandi. Quae pars per majorem partem consilii capta et approbata fuit.

Nos septem deputati, consilium et Communitas Terrae Utini commettemo a voi spectabili m. Francesco de Tulmezzo doctor et ser Piero de Corbellis citadini, et prudenti artificii maistro Zuan de Fagagna et Nicolò Cainer oratori nostri, che comparir debiate ali piedi dela serenissima et illustrissima Signoria nostra; et primo, fatta la debita reverentia a sua Celsitudine per nome de questa sua fidelissima Terra, li fazate intender, como non obstante lo caso seguito in questa Terra la zobbia grassa, la è più fervente et disposta che mai la fusse in la fede et devotion sua verso quello inclito Stato.

Secundo, che questa città se trova al presente libera d'ogni fattione, et più unita et da un pezzo che mai la fusse, *precipue* circa la defesa et conservation d'essa città ala obedientia de sua Celsitudine.

Tertio, che lo caso seguito non processe per deliberation alguna over consiglio dela Terra, nè de visinanze de borghi, ma *tumultuovic*, trovandose lo populo in arme per esser corso ale porte et ale mura contra li inimici; item, per uno exuperante ardor de fede, qual ha verso questo inclito Stato.

Quarto, che li ditti oratori habbiano libertà de defender et excusar questa Terra et populo con tutte rason et defese, che li pareranno expedienti et opportune, remettendo a lor arbitrio et prudentia.

Quinto, che in specie ditti oratori fazano intender a sua Celsitudine lo advento deli inimici quello zorno poco lonzi dela terra, et che in quello instante in casa de quelli dela Torre era redutto bon numero de armati che li stasevano uniti, non andando ala defesa dela terra, come fevano li altri; et per questo fo appizata la rixa et fatto sachezzo et incendio a quella casa.

Sexto, che li patroni dele altre case sachizate quasi tutti erano redutti in ditta casa dela Torre, et quelli patroni che non erano in persona, haveano dentro fioli, fratelli, over soi soldati novamente condutti *ad stipendium* contra il suo consueto.

Septimo, supplicar che sua Celsitudine per ben et quiete de questa Terra se degni metter in oblivione et cessar de proceder più oltra in ditto caso.

Octavo, che parendo pur a sua Celsitudine voler proceder et zudigarlo secondo lo tempo de guerra, non *aulem* secondo che se rechiederia in tempo de pase, perochè in tempo de pase questo populo *alias* quieto et obediante, mai saria incorso in tal acto.

Nono, che volendo pur proceder sua Serenità, se degni tuor le justification del populo, et voglia considerar che se sua Celsitudine, ala qual va lo interesse de lo Stato, volesse che in ditto caso l'havebbe espectato che in quello zorno se fesse processi et sententie per via de iuditio, *tamen* a quelli, ai quali andava la vita et l'honor de mojer et de fiole et la propria facultà, non pareva fusse tempo nè loco d'aspettar iuditii, vedendo l'inimici approssimarsi ala Terra, et dentro esser facta unione d'armati.

*Postremo* reingratiar sua Celsitudine dele deliberation facta de mandar de qui presidio de cavalli et pediti per occorrer ala depredation fanno li inimici, et sollicitar presto siano mandati, acciò totalmente questa Patria non sia ruinata, perochè destrutte et brusate le ville, seguita *necessario* la desolation de citadini et arte-

sani non solamente de Udene, ma de tutti li loghi dela Patria. *In quorum fide* etc.

*Johannes de Monticulis cancellarius comunis Utini de mandato.*

Li quali quattro ambasciatori habiando exposto nell' excelso Collegio quanto neli preditti capituli se contien, implorando non li fusse imputato quel era sta fatto per comune salute del Stato et dela città, offerendosi per l' advenir promptissimi ad ogni experientia como sempre era sta fatto, foli resposto advertendo al tutto assai freddamente, mandandoli con Dio et dicendo non se faria torto a nissuno, perchè ben sapevano quel doveano far. Et siando prima et poi più et più volte comparsi ala prelibata Signoria li offesi et donne vidue, exclamando del continuo: *justitia, justitia et non altro*, dubitandose de zo per la troppa dilation, pur adì 9 zugno per il supremo Consiglio di X fo mandato a Udene a condur a Venetia in ferri Simon Scaiberero (1) per il caso de Soldoniero et conscio del resto, siando za fuziti quasi tutti li altri carnifici, aspettando apresso Basagliapenta multi villani armati per tiorlo, azò non accusasse li altri, essendo però condotto per la via de Marano a Venetia in preson, dove fin hora è incluso et serrato; sì como anchora a 14 ditto aprile, fonno proclamati in Udene per parte del medemo consiglio sotto pena dela indignation sua dovesseno presentarse a Venetia in termene de zorni diece Morgante, Tempesta, che fonno poco poi per altro squartati a Cividal l' uno, et l' altro a Roma, Mattana, che se annegò nela Piave, lo Ferrarese, Picolo, Pietro Savorgnano ditto Cargnello, fratello bastardo del Scharioth (2), con altri pochi, che hanno fatto le male fin, imponendo similmente a tutti che havesseno di buttini, li restituisseno, altramente seriano puniti. Niente de meno nè per questi, nè per altri diversi bandi, comandamenti et excommunication patriarcale et papale de Quadragesima et d' ogni tempo, mai o poco o nulla fo restituito da persona alcuna, quon-

(1) Simone, figlio di ser Odorico di ser Ettore, famiglia onorevole di Udine, soprannominato tedescaamente *Scaiber*, era di professione scrittore o procuratore; dopo torture e lunga prigionia, fu dal Consiglio di X e Giunta il 9 novembre 1515 condannato per la parte da lui avuta nelle stragi del Giovedì grasso 1511 ad essere *in mezo le doe colone squartado in quattro parti*, ciò che fu eseguito il 13 dello stesso mese. Allo stesso supplizio e per la stessa colpa fu dannato in tal giorno il *Ferrarese*, già falecnere di Antonio Savorgnano. Nello stesso giorno la Signoria pubblicava il bando da' suoi Stati di Verzon, Tempesta, il cui nome era Guglielmo, figlio di ser Marco Floriti di Venzone, Mattana, Piccolo (Zuanutto di Piero del Pizol del borgo di s. Lucia), *olim* famigli di Antonio Savorgnano, Pietro Savorgnan, detto Cargnello, Alvise da Spilimbergo ed Antonio *olim* famiglio del nobil uomo Giovanni Vitturi, complici della morte de' gentiluomini della Torre e di altri ammazzati per opera et ordine del q. Antonio Savorgnano, colla clausola che rompendo il bando, « siano presi et conducti in mezo le doe colone, dove la testa dele spale li sia tajado et siano squartadi in quattro parte, da esser apicadi in le quatro dele extreme parte dela città ». Chi poi ne presentasse uno di essi vivo, abbia il premio di lire 1000, e di 500 se morto.

(2) Pietro avea studiato leggi, e dopo la ribellione di suo fratello Antonio si rifugiò negli Stati Austriaci. Nel 1524 era segretario del vescovo di Vienna, Giovanni di Revelles, ed in detto anno stampò a Norimberga, traducendole dallo spagnolo in latino. due lettere di Fernando Cortes: *Praeclara Ferdinandi Cortesii de nova maris Oceani Hispania narratio*. Rivide poi il Friuli e si stabilì a Gradisca all' ombra della protezione austriaca. Morì poi miseramente per una questione di gioco, ucciso nel 1510 da Mattia Hoffer, signore di Duino.

tunque fusse sachizato per tutta la Patria per la valuta forsi de cento millia ducati, et fatto danno de ruina et incendio d'altro tanto, per modo che non se può far altro che pessimo juditio de lor salute, et maxime de quelli restano obstinati nel suo mal proposito, del che prego il summo Idio li remova la cecità dela mente, azò recognoscendo l'errore se emendino, per tal che reconciliandose tutti in optima unione et pase, attendino al ben comune et tranquillo vivere; perchè per divina clementia son tutti liberati dal diabolico tiranno che li venenava, privandoli dela luce et ogni sua felicità. Secondo per la intolerabil jactura non solamente deli rei, ma da più parte dela città et Patria dell'orribil pestilentia in gran parte se pono avedere. habiando per commun juditio et per confession loro, per haver tirato sopra de si la vendetta de l'innocente sangue si crudelmente sevito, che mai fusse da poi la construction de quella, imperochè *immediate* fatto il mal consiglio, come miraculosamente incominzò pullular la peste in Udene, augmentando pian piano fin ala fiera de s. Canciano, che vien a l'ultimo de mazo, da poi dela quale si fattamente multiplicò in un tratto, che tutta la città se ne spaventò per esser subito sparsa per diversi lochi, morendone diece et dodece al zorno; la cui origine non se havendo possuto facilmente investigare, fo attribuita d'alcuni ala contagione causata dala colluvione dela fiera et conversatione de circumvicini amorbati, per esser stata d'ogni intorno gravissima, benchè per niente si atroce prima in Ongaria, Schiavonia et parte dela Magna; et poi extendendose in Italia, et *praecipue* per Friuli, Trivisano, Padoano, Visentino et Veronese. Et tale corruptione fo attribuita per parte d'altri ala corruptione proceduta da precedenti terremoti, come da poi quelli quasi sempre intraviene per la putrefation de l'aere si fa per le exhalation putride procedono dale caverne subterranee, che per zo aprendose infettano li corpi humani secondo li phisici; donde più pronti sono ad incorrer tal morbo li più putrefactibili, quantunque ancora lo pigliano di solidissimi per l'acutezza del terribil veneno, extendendose quello per l'aere circumvicino come li odori, benchè non si presenta; et tanto più pericolosamente inganna le persone a l'improvista, che non se avedono per l'occulto suo veneno, che è hor più, hor meno intenso et pernicioso a sicci per corruptione o contagione, imperochè le persone che s'infirmiano per corruptione, non cognoscendo la sua infirmità, nè pensando esser de peste, facilmente infettano li altri soi familiari che non se guardano.

La qual corruptione d'aere provenuta dali terremoti o d'altro chiaramente si puote comprehendere, si per uno circolo de nebbia, che adì 26 marzo a l'hora del disnare fo visto in la Patria circa il sole, tondo a similitudine d'una ombrella, in apparentia de circuito da trenta passi, qual dapoi do hore se risolse, et in quella sera circa Udene fu un violento nembo de spessissima benchè minutissima tempesta, et un'altro similmente a tal hora adì 28 con la sera pluviosa, et poi a 29, che fo l'Ascensione, de la matina a la sera una continua pioza con fredo non dissimile da l'inverno, continuando tutta quella estate nebia, pioze, fredo et aere fusco come cineritio sopra la città et qualche altro locho pestilentiato del contato; per il che non parendo il fusse estate, ritardò la ricolta più d'un mese, seguitando pertanto maxima charistia d'ogni cosa, per modo che se non fusse venuto victuaglie da Venetia et d'altronde, sariano morte molte persone de penuria, come per alcuni fe-

tori adusti, che oltra il solito se sentivano, et per una infinità de rughe nere, che per più d' un mese erano per ogni verso.

Ma da qualunque causa fusse proveniente, per universal judio fo reputato esser descesa dal divino flagello, imperochè se mai per avanti fo cognosuta l' ira de Dio sopra altri lochi, alhora in Udene manifestamente fo prevista, preditta et predicata et confessata da tutto quel populo per publico clamor d' ognuno, et più per li medemi che pezo haveano commesso la zobbia grassa, che tanto pezo patireno, avenga anchora molti deli innocenti, che non volseno fuzir tal calamità, ne portasse la pena, benchè siando acceso il celestial furor contra quel loco, menava zio che l' incontrava eguale come la falce neli prati.

Qual causa esser stata certissima per varj esempi de vera historia se può comprendere in simili casi, quali per più brevità lassando, d' un solo per instruction de tutti me ne contento del clarissimo Esopo, fabulator phrigio, che narrando Massimo Planude, auctor greco, per invidia del suo gran sapere, et per dir apertamente il vero senz' alcun rispetto, fu per fraude et insidie da Delphi, che li haveano fra sue sarcine ascoso un vaso d' oro del sacrario d' Apolline, partendose et perseguendolo, poi trovatoli con non picol tumulto de cittadini, iniquamente per sacrilego condannato et crudelmente precipitato dala rupe de Parnaso, succedendone pertanto sopra de loro gravissima pestilentia, nè se possendo liberare per risposta de l' oracolo, fino non expiavano la morte d' Esopo, benchè conscii de sua perfidia un degnissimo monumento li edificasseno, non perciò restoron d' esser puniti dali primarii de Grecia et soi sapienti vendicatori de tanta injuria; sicchè al medemo apertamente se demonstrò la divina vendetta sopra la nostra città, et *praccipue* per lo evidentissimo aumento faceva il morbo d' ogn' hora, che Antonio Scharioth entrava in quella, como adì 15 zugno solenne per le Pentecoste, multiplicando in quadruplo in quello instante per la pestifera presentia de quel maligno spirito, che ritornato da Venetia et entrato in Udene cum summo stupor et perturbation deli of-fesi et de tutti, ch' aspettavano de tanta enormità severa justitia a costume d' antiqui Romani et Venetiani, et non senza summa admiration de lui stesso; quale quantunque se sforzasse simular d' esser allegro, nondimeno stava tutto attonito et suspeso, si como sempre dapoi tanto flagitio, siando sentito da diversi molte volte d' intrinseca passione violentato, suspirando dir, che mai più saria contento, et che 'l saria occiso che 'l non passeria un anno, et divenuto per zo furioso contra soi domestici, conscio de sua scelerità et come uno Oreste dale furie infernali exagitato.

Procedendo adunque per tal causa la peste, et crescendo de zorno in zorno più mirabilmente, appizzandose mo in questa casa, mo in quella, la brigata comenzò diffondersi per le ville et castelli finitimi, anchora cum difficoltà fusseno acceptati, perchè mai fu vista simile crudeltà usavano, *praccipue* li villani contra li Udenesi, per tutto menazandoli balestrar, schiopetar et brusarli le case adosso; per il che multi ne restonno, non se reputando da rustici securi, che erano incagnadi verso li nobili per le precedenti ruine et sacchi, ma la più parte cessò per le hostili corriere, che spesse volte scorrevano fin ale mura, dubitandose tanto più liberamente scorsizasseno, intendendo esser de fora la più parte de ricchi; et a tal modo se intrigavano in la peste, qual per zornata multiplicava de casa in casa, *etiam* per le



pessime provision se fevano in la terra, abandonata alfin d'ogn'uno d'authorità per esser spaventati li cittadini per l'antedetta strage, temendo de pezo, et talmente la città rimase in mezzo de l'incendio, come la nave ne l'alto pelago senza timon, arboro, anthena, vele, remi et homeni da governo al tempo dela gran fortuna. Per il che ne seguitava stupendissimi disordini et calamità, cadendo de multi a terra morti si de fame che de peste, sentendose exclamar et ulular de zorno et de nocte le misere persone et fanciulli, destituiti non solo da medici, medicine, victuaglie et ogni humano auxilio, ma pocho ch'io non dissi, dal divino, per mancharne assai senz'alcun sacramento dela Chiesa, discorrendo li carri per le contrade de continuo si de zorno como de nocte perfin a l'extrema lassitudine, carchi de corpi humani d'ogni sorte, morendone tal zorno più de cento, dimenticandose perzò de multi altri, che per la sola putrefattione se sentiva, erano alfin levati; reimpiendo non tanto li cimiterii de dentro et de fora, ma anchora sepelendoli in le strate et campagne al melio potevano, mettendo talvolta cento et cinquanta et più in uno fosso, per modo che de continuo erano serate le boteghe et destituite le giesie et pallazzo, et coperte le piazze et strate d'herbe per l'infrequentia nasciuta, non se trattando nè parlando d'altro, che de morti et amorbati cum luctuosa mestitia, pianzendo et lamentandose ogn'uno si del proprio, che del comun flagello; onde sicome al principio et in progresso nissuno poteva moverse dale case morbate senza licentia, et uscendo andavano tutti cum la sua campanella per denotar ali altri se guardasseno secondo usanza. Cusi al fin siando pervenuta la peste in tal colmo, che era poche case de nette, non se trovando tante campanelle che suplisseno, quantunque le havesseno tolte ancora dale giesie et dal collo de jumenti, anzi fino li sonagli et colli d'inghistare a tal uso, fo necessario lassare ogn'uno in libertà, per tal che a volta menata non andavano fora de casa altri che li morbati, contenendose per paura li non infectati, benchè como miracolosamente non restasse quasi nissuna famiglia de quelle era rimaste in casa per custodia o altro rispetto, che non fusse percossa, non altrimenti che se fusse andata la morte sagittando hor questa, hor quella, secondo per il vulgo intervenir se narra, si como fo ditto in più lochi esser sta viste et aldite de spaventose cose; per modo che alfin non se guardando un da l'altro per esser assuefatti, pochi de quelli perseverò nela città la scapolò non fussono morti o infermi guariti, siando za stracca et smorzata la furia del veneno, talmente che a l'ultimo de octubrio fatta la description de tutti, se trovò esser da diece millia morti in meno de sei mesi, che fu più d'un terzo dela città (1), tollendose via quella stupendamente in un tratto per l'absentia de Antonio Scharioth, partendose dela Patria da poi l'havea tradita a Thodeschi.

Imperochè siando deli primii fuziti da Udene et ridotto a Pinzano suo castello, de novo venuto lo campo de Francesi et Thodeschi a Padua et Triviso, et mandato da Venetia in Friuli m. Alvise Mozenigo proveditore del mese de agosto, a lui et

(1) Indubbiamente l'Amaseo esagera la popolazione di Udine, che secondo altre notizie attendibili, era col principiare del 1511 di 14 in 15 mila abitanti. I morti di peste in quell'anno, giusta le attestazioni de' contemporanei Belloni, Cergnoeco e Roberto da Latisana, furono da 5 in 6 mila, circa un terzo de' cittadini.

locotenente per la Signoria fo scritto, espressamente commettendoli dovessero al tutto governarse per consiglio de Antonio Savorgnano, accresendoli multa mazor authorità che prima, cum summo cordolio de soi adversarii et cum admiration d'ogn' uno et *praccipue* de mi, qual mille volte havea preditto ali clarissimi m. Antonio Justiniano et m. Alvisè Gradenico locotenenti per evidentissime circumstantie et segni, premonendoli non se fidasseno de lui, che occorrendo l'occasione li tradiria, como ben ne fui propheta; perochè dopo la zobbia grassa renovando più che mai la inteligentia cum li principi et prefecti dele copie hostile, habiando lo zogo aperto per esser restato al governo dela Patria senza contrasto et solo capitano dele zernede, essendo za aviato l'exercito de Thodeschi ala volta de Friuli, lassando indrieto Tarviso per qualche zorno, del qual era capitano Georgio Lettistanner commissario, Christophoro Rauber episcopo laibacense, et locotenente Antonio de Moris de Val de Anon con ottocento homini d'armi germani, mille et cinquecento cavalli lizieri fra Stradiotti et Borgognoni, deli quali era capo Federico monsignor de Croy, marescalcho general de l'exercito cesareo, et ottomillia fanti sotto il governo de Sigismondo Dieterstauer et lo conte d'Arco; et siando 'l Scharioth cum tre millia zernede retirato fintamente a Sacil, approximandose inver la Piave di Thodeschi, quantunque fusseno condutti da Zuan Henrico Spilimbergo, bandizato di terre et lochi de s. Marco, Isidoro Cosso et d'alcuni altri castellani, che per esser stati sachizati et malmenati da lui erano desperati, nulladimeno più per spalle et invito del proditor Savorgnano, ch'altramente posti in via a tal impresa; maxime non siando reusito l'ordene dato da lui, expectando d'andar cum cinque millia villani ala guardia de Tarviso como fidelissimo cum maxima reputation et cum lo medemo tractato de tradir prima quella città, tirando dentro li Thodeschi et Francesi d'alcune dele porte li doveano esser commesse, et da poi seguir l'impresa del Friuli; ma siandoli zo discoperto per lettere trovate a certi, che fenzevano condur carbone a Venetia, subito licentiò le sue zernede, digandoli non esser più in ordene de far resistentia, nè de defenderse; mandate prima lettere a Venetia, pregando li fusse soccorso, excusandose assai non poter de molto contrastar se ciò non fevano, qual lettere appresentò al Serenissimo suo fiol bastardo, offerendose de far fantarie cum li propri danari per fin presto li provedesseno; et per tal modo et fallace astutia, de licentia dela Signoria il cargò una barca de forcieri, che erano in casa de m. Andrea Lordano, pieni de gran valuta, et per la più curta se levò ala volta de Tricste, delusa la Signoria, lasando in casa del Lordano solo alcune casse piene de peso inutile, per quanto fo divulgato.

Fra qual tempo siando ritornato il proditor padre a Pinzano, mostrando d'accordarse per forza de timore, et più per conservation de tutta la Patria, et *praccipue* di soi amici ch'altramente, con il mezzo del conte Antonio de Ludron, parente di Collalti, col quale dal principio dela guerra como cum altri s'avea del continuo inteso, mostrò de prender partito cum li capitanei et commissarii imperiali, cum conservatione de sua jurisdiction et facultà et multe mazor promesse, et deli lochi, quali per sua exortation se rendevano.

Et a tal modo per tanto tempo quanto se cavalcava, tutta la Patria del Friuli se rese, maxime siando de multi lochi mal disposti per esser stati sachizati et mal

trattati *impune*; et alfine ne l' entrar del campo hostile con sue fraudi et persuasioni spogliati d' ogni presidio, facendo mandar per il proveditor diversi nobili cum sue fameglie a Venetia, calumniandoli per rebelli a l' usato, et volendoli ancora in quell' istante compir de ruinar con il seguito di villani et *praccipue* Spilimbergo, habiandoli a zò infiammato m. Jacomo Boldù proveditore, sì como poi il tentò invano cum li capitani de Thodeschi.

La città de Udene veramente siando per la desolation dela peste del tutto abandonata, che de tanti homeni soleva far ottimamente disposti per s. Marco, non se ne ritrovava allhora esserne cento, et de quelli ancora la più parte morbatì, che li fo de necessitá prender accordo per esser il forzo deli restati partisans del Scharioth et deli medemi che havea sachizato, quali se rendevano voluntiera, pensando esser impuniti col suo capo del delitto, et trattando ciò li fusse concesso neli capituli; qual cosa parendo *etiam* ali barbari enorme, fo remessa in arbitrio dela cesarea majestá, restando li altri suspesi et stupidi dela divina justitia, che per tal modo havea permesso la veritá venisse a luce, discoprendose el ribello cum tanto danno, di cui l' havea favorito, precedendo li altri a l' intrar dela città con l' insegna dela croce de s. Andrea de restagno et cremisino al petto (1) et ale spalle de bon Thodescho, cum una collana d' oro al collo, che li saria meglio stato un lazzo, per haver exequito compitamente l' offitio de Juda, fazando lui la exhortation al populo, che fosseno fideli a l' imperio, et dandoli la possessione et le chiave dela Terra a Federico monsignor de Croy, jubilando et scorrendo cum gran comitiva per ogni contrata, exclamando da furibondi: *viva l' imperio, viva l' imperio*; et talmente adi 20 settembre 1511 fo fatta la deditione d' Udene ali prefetti del cesareo exercito per li infrascritti, quasi tutti abiectissimi forestieri, salvo uno Battista Rovore, alievo del Savorgnano, che più per paura de sua ruina che altramente intervenne, secondo nele sotto registrate lettere se contene, habiando prima licentiatò il sfortunato locotenente, che per non haver alcun presidio, dapoi un degno parlar al populo cum lacrime sue et de tutti i boni, li fo de gratia salvarsi per la via de Marano a Venetia con tanto scorno et depressione dela nostra città, quanto la fo il primo anno dela guerra sopra tutte le altre subdite de s. Marco exaltata per esser rimasta sola perseverantissima in la fede al tempo dela terribil fortuna, reportandone pertanto per tutto il mondo gloria, siando celebrata como l' ultima candella che restò accesa de sincera fede per reimpizar poi le altre, azò che il lume de sì Sere-nissima Signoria non se estinguesse, avenga per sua sola colpa tal dedition intervenisse per haver posto le arme in man d' un furioso, che prima noi, dapoi la Republica percotendo ne ha ruinati, anchora che non dobbiamo portar la pena de l' altrui peccato; anzi esser remunerati del merito dela prima fede et ultima, presta et spontanea conversione, et restaurati deli indebitamente patiti danni secondo la divina justitia, che non permette li boni senza condegno premio.

(1) La croce rossa di S. Andrea era una tracolla incrociata che usavasi dai Borgognoni, de' quali buon numero ne era tra le truppe imperiali

Commissarii, capitanei et locumtenens felicissimi exercitus caesarei.

Ne aliquid relinquamus intactum, antequam condescendamus ad exequendum mandata caesarea nobis injuncta, tenore praesentium requirimus, monemus et invitamus vos omnes et singulos nobiles, cives et populares ac universos de districtu civitatis Utini, ut velitis incontinenti, visis praesentibus, mittere ad nos oratores, syndicos et procuratores vestros cum libera et ampla potestate dedendi, componendi ac juramentum fidelitatis subeundi, ac cum provisione vobis impetrato caesareo nomine exequendi. Quod si feceritis, consequemini gratiam caesaream libertatemque imperialem, qua diu privati fuistis, ac personarum et bonorum vestrorum conservationem. Quibus sic ad nos venientibus talia tractaturis damus et concedimus tutum et liberum salvumconductum veniendi et redeundi, nec ullus eos offendet; in quantum vero parvipenderit nostris praesentibus parere monitionibus, scitote nos esse cum exercitu venturos ad damna vestra pariter et ruinam, et taliter igni et ferro in poena obstinationis vestrae vos et vestra tractabimus, deducentes vos et vestra ad totalem radicationem, quod aliis eritis exemplum; et ne praetendere possitis excusationem aut ignorantiam, praesentes ad vos afferri mandavimus. In quorum fidem etc.

Ex felicissimis caesareis castris apud villam de Ripis Tiliamenti, die 19 septembris 1511.

BONIFACIUS BETTA cancellarius s.

Commissarius, capitaneus, locumtenentes felicissimi exercitus caesarei.

Audivimus spectabiles oratores terrae Utini, videlicet presbyterum Hermachoram de sancto Daniele, Bernardinum Bertolla doctorem, Baptistam a Robore, Antonium Bellonum, Joannem Ceschini, Andream sartorem et Andream aromatarium cum literis credentialibus dictae terrae, qui requisiti mandato et nomine ejusdem communitatis fecerunt ultro deditionem de praefata terra Utini et villis capitaneatus ejusdem sacrae caesareae majestati, petentes bona et personas eorum illaesae servari; deinde dictam communitatem reponi et redintegrari ad eum statum, gradum, commoda omnia, jurisdictiones et praeeminentias, in quibus ipsa communitas erat, et quibus potiebatur et gaudebat tempore antiqui status patriarcharum aquilejensium in dicta terra et universa Patria Fori Julii, nec non scandala omnia cum tumultu sequuta anno praesenti in dicta terra Utini penitus obliterari seu perpetua oblivione et silentio obrui, ad extirpandas dissensiones et pericula humiliter petierunt. Nos autem hujusmodi deditionem de terra Utini et villis capitaneatus ejusdem praefatae nomine caesareae majestatis inprimis benigne acceptavimus, salvis omnium et singulorum Utinensium et villicorum capitaneatus dictae terrae personis et rebus omnibus; a quibus oratoribus dictae communitatis et totius terrae Utini nomine ex tractatu et compositione nostra promissionem habuimus de tribus millibus ducatis pro mulcta seu subsidio, de quibus tribus millibus ducatis solvere debeant mille per totam diem crastinam, alios mille usque per duos dies sequentes, et reliquos mille pro complemento mulctae seu subsidii usque per alios quattuor dies immediate sequentes. Redintegrationem vero ad statum, commoda et praeeminen-

tias, prout tempore patriarcharum etc., nec non obliterationem et silentium scandalorum secutorum petitas reservavimus in pectore et arbitrio praefatae sacrae caesareae majestatis. Quocirca mandamus omnibus et singulis stipendiariis et aliis cujuscumque generis, ut ipsos Utinenses et villicos capitaneatus Utini habeant in bonos et fideles subditos, ipsosque omnes et singulos praeservent a quacumque molestatione reali et personali sub poena indignationis praefatae caesareae majestatis, pro qua luenda cogemus quoscumque inobedientes seu contrafacientes irremissibili supplitio laquei statim vitam finire. In quorum fident praesentes fieri jussimus, et propriis secretis sigillis munivimus.

Datum in castris caesareis felicissimis apud villam de Colloredo prati Patriae Fori Julii, die 20 septembris MCCCCXI.

BONIFACIUS BETTA cancellarius s.

Et habiandosi avanti similmente reso Civald d' Austria col resto, foreno imposti per tutta la Patria taglioni per ricordo del Scharioth, volendose gratificar, pervenendo in gran parte ale sue mani, solicitando et exigendo quelli de Udene ser Bernardin Bertholla doctor, che rimase governator in la città per disagio de persone idonee, usando ellatione superbamente a costume d' un villano posto in signoria, parendoli como li asini infarinati di fatto esser devenuto un monaro, impropereando il precedente stato cum speranza de grande altezza cum qualche altro compagno di più deserti di tutti.

Per il che siando m. Alvise Mozenico proveditor retirato cum soe zenti nela cittadella de Gradisca munitissima et obsessa dal prenominato exercito, sopravvanzendoli anchora il conte Christoforo et Michel Francapani con cinquecento cavalli croatini et m. Zorzi Necher vicedomino de Lubiana cum le zernete dele region vicine et da circa mille ducento guastatori, dapoi tre zorni bombardata, vilmente se rese senza aspettar la battaglia, approssimandosi 'l traditor ali muri cum qualche intelligentia dentro, et persuadendoli se rendesseno per non se poter de lungo mantener, per saper esser mal fornita de vituaglie; et per tal modo levandose li soldati veneti col proveditor de Gradisca secondo li patti, acompagnati perfino ala marina, se redusseno a Venetia cum maxima sua vergogna et pochissima satisfattione dela Signoria, per esser *immediate* poi sta revocato l' exercito di Thodeschi indreto per lettere di monsignor dela Palliza, capitano de l' exercito che in Trivisana era restato, protestandoli esser loro colpa, se non piliavono Tarviso.

Benchè avanti se partisseno, lassando Marano per esser munito dal presidio de Theodoro del Borgo (per il podestà del quale loco retrovandosi m. Francesco Tulmezzo li per intelligentia havea col Scharioth, fo mandato in ferri a Venetia, essendo retenuto presone più d' un anno, sublevandolo più la poesia che le leggi), presono la volta de Osopo per acquistarlo, siando oltra Marano restato perseverante da poi tutti in la fede sotto il governo del patron Hieronimo Savorgnano, per haveverse li incluso molto avanti, declinando la tirannide del Scharioth suo consanguineo per esserli capital inimico, dove de sua compagnia se havean conservati diversi cittadini sì dela peste como dela guerra, et fra li altri li Amasei; et siando sta il trombetta imperiale dui volte a rechieder quel loco, menazando ruina a ferro et

fogo se non se rendevano, et del tutto avvisata la Signoria, pregandola li si mandasse subsidio, et habiandolo promesso et non atteso, alfin chiamata dal fidel Savorgnan la brigata a si, et fattoli una degna contione, inteso ch'a tutti pareva mancho mal rendersi che aspettar la ruina, siando perso il resto, li fo de necessità prender partito cum consulto d'alcuni soi intrinsechi, mandando m. Jacomo Florio doctor nel campo de Thodeschi, che era pervenuto fin ad Adegliacco; qual ritornato con risposta, che se 'l Savorgnan non li andava, volevano da tutti loro tre millia ducati, et perciò cavalcato lui ali commissarii imperiali reportò tali patti, che in termine d'un mese lui dovesse esser d'accordo cum la cesarea maestà, non se fazendo fra sto mezo molestia ad alcuno li se trovasse; et passato il tempo non se contentando, dovesse esser condotto securamente al porto per andar a Venetia; e passati circa zorni 15, venuto un corriero de l'imperator cum sue lettere, che piacevolmente lo invitavano al suo conspecto, promettendoli del ben assai, se conferitte a Thoblach ala presentia sua, dove pochi zorni dimorato, non li piacendo li partiti offeriti da commissarii de sua celsitudine, respondendoli non voler esser inferior al traditor parente, et che se 'l fusse in paradiso, non gli staria voluntiera, per quanto lui medemo raccontò ritornato poco poi con lo corriero, dal qual per sua asseguaratione fo accompagnato con la sua famiegia et m. Gregorio et m. Hieronimo Amasei fradelli, Francesco Columbalto et Hieronimo Venusto perfin a Venetia, lassando ordine a Daniel et Pagan Tridoli soi commessi in observation di patti doveseno relassar quel castello a chi li consignasse li contrassegni dati per lui ali commissarii in Alemagna; dove siando de sua compagnia comparsi li Amasei il dì d'ogni Santi nel sublime colleggio, foreno gratiosamente acceptati, concedendo il Consiglio di X le intrate et jurisdiction de Palazzolo al Savorgnano, et siando per il Serenissimo *motu proprio* stata promessa la lettura de humanità de Venetia a mi m. Gregorio, dela qual più anni avanti era stato immeritamente spogliato, appremiando cum quella Hieronimo Manserio forlivese, secretario del legato apostolico in Ongaria, occultamente benemerito del Stato, da poi ritardato da li più mesi a concurrentia d'alcuni triviali, non mi parendo de praticarla non senza grande mia nota et summa displicentia di studiosi, a Raphael Regio Aprario (*sic*) fo conferita, qual in publica disputatione cum maximo suo scorno, superandolo per il passato l'Amaseo gloriosamente, l'havea acquistata, et talmente non li zovando nè sufficientia, nè meriti, mi Gregorio ne fui repulso senza alcuno rispetto ala prima deditione d'Udene fattali per mio avo paterno, como preside, et per lo excelso colleggio alhora tanto celebrato, nè ala rara presente devotione usata verso la sua Republica, habiando per amore de quella Patria cum ogni facultà li Amasei como profugi abandonata, nè ala passata mia fede, per la qual siando Vicario in valle del Amone, adoperandomi strenuamente in maximi periculi neli loro servitii, postponendo la vita et la robba, al principio de questa guerra foi captivo di Spagnoli con perdita de mezzo migliaro de ducati dapoi infiniti tormenti; onde meritamente con verità se sol dire doversi sperare nel solo Iddio, facendo bene.

. Fornita dunque la expeditione de Osopo et dela Patria, lassando solo Marano libero sotto s. Marco, circa il mezzo d'octobrio levatosi l'exercito hostile senza lassar alcun presidio, salvo che in Gradisca mediocrementemente per esser il più idoneo

loco a poterse mantenere, vedandosi il Friuli sì presto abandonato da Thodeschi, se messe de fatto in opinion de ritornar sotto l'antiquo vexillo, come 'l fece, partendo li exerciti de Padua et Tarviso, parendoli non poter operar, sopraronzendo l'inverno, et reducendose li Francesi ali usati allozamenti in Lombardia, et li Thodeschi per la volta de Trento in Alemagna, relasando il Trivisano in libertà de Venetiani como li passati anni, siando prima fra questo sachizata la robba del Savorgnano ribello, che era restata a Veñetia, Francesco et Bernardin zovenetti soi nepoti, figlioli de Zuanne suo fratello premorto, accompagnati da Zuanne Monticulo, de comandamento di commissarii imperiali se n'andorno a Verona et de li a Lodron et poi alfin in Borgogna. Antonio veramente Scharioth al levarsi del campo a Pinzano ritornato, andò sopravvedendo per la Patria, pensando de restar gran maistro, habiandose dimenticato infiniti beneficii ricevuti per casa sua dala inclita Repubblica veneta.

Ma poi che 'l vitte l'exercito di quella de dui millia cavalli et sette millia fanti ben in ordine, ussiti de Tarviso aviarsi in la Patria, siando proveditor generale il magnifico m. Zan Paulo Gradenico, capital inimico de sue nequitie, et governorator il signor Vitellio Vitelli, cognoscendo la manifesta ruina per non li poter contrastar, premittendo il suo mobile de valuta in Alemagna, como un disperato intrò in Udenne, et convocati li degani et multi popolari soi seguazi, singultando et lacrimando prese da lor licentia, digandoli haver fatto il tutto solo per conservation loro senza alcun respecto del proprio bene, exhortandoli a perseverar constantissimamente in la fede dela imperial majestà, et promettendoli portar sempre scolpiti nel core, como se li fusse stato signore, avenga le fesse cum pochissima satisfatione de circumstanti, per esser pur al fin avisti de tante sue fraudi et tradimenti, persequendolo per zò cum crudel biastemme et dire execratione como un traditorazzo, ritirandosi quello prima a Goritia con Nicolò Chiribino suo bastardo. Sicchè tutta la Patria in termine d'un mese ritornò sotto s. Marco senza botta de bombardà, excepto Venzon, che fece un pocha de resistentia per esserli dentro Justo Focharau cum cinquecento Thodeschi, et Gradisca, che più per la ignavia di soldati oppugnanti, che per strenuità de alquanti Boemi la deffendevano, tentata più volte tepidamente, sopravvenendo il colmo del inverno, mai se rehavè, exponendo la nostra città in quelle expeditioni cum le persone, monitioni et victuaglie ogni possibil auxilio cum universal favor de tutto 'l resto delà Patria, fintanto succedette la tregua (6 aprile 1512) cum sua cesarea majestà, siando za accordati cum la Signoria, re de Spagna et re de Inghilterra; onde fo cessata tal impresa, et le zente de arme dapoì gravissimamente dannizata la Patria, se alozò in Trivisana, restando solo 'l signor Renzo da Cere capitano dele fantarie cum dui millia fanti et cento cavalli lezieri in Udene, vexando quello stranamente cum maxima contamination de più persone, finchè da poi Pasqua se dipartirono.

Redutto adoncha in Goritia il Scharioth, vedendo il successo de Venetiani in la Patria, tentò per più et diversi modi per lettere et messi d'impetrar gratia de loro, promettendoli dar in le man prima Portogruaro, poi Udine, Gradisca et Goritia con le sue prodiction, purchè li fusse perdonato l'excesso dela zobbia grassa, et fatto per lo meno salvocondutto d'anni cento, anchora non habitasse mai pi inù

Friuli; nientedimeno vedendo che mai lo volseno exaudir, alfin como indiavolato se transferitte con sue sarcine a Villacco, dove dimorò in continui travagli et pensieri, machinando per ogni via contra la Republica Veneta per ritornar con qualche mezzo a casa, perfin all' extremo andandoli ogni cosa de mal in pezo. Imperochè siando a Villacco da tutti mal visto et abhominato per nefario, nè perzò mai adnesso al sacro conspecto de Cesare Maximiliano, sopravvivendo calamitosamente conscio de soi flagitii, quindese mesi apponto dapoi zobbia grassa, similmente adì zobbia 27' mazo (1512) de matina uscendo del Domo fo assaltato da soi inimici che lo perseguitavano, secondo che per circa quindese zorni avanti da m. Zuan Candido mi fo revelato, digando haver hauta in mano in casa sua la spata li dovea far il servitio, non passeria quel mese per l' ordine era sta posto; et nel dismantar del cimiterio menatoli una mortal ferita sopra la testa con la prenominata spada arditamente de man del magnanimo Zuan Henrico Spilimbergo, battendoli gran parte del perverso cervello in terra, che era per il passato sta signato per Urbano suo fratello, rompendogli un boccal in fronte, del che sempre da poi ne riportò il cognome Antonio Savorgnano del boccal, lo qual fu subito devorato d' un proprio cane del continuo lo seguitava (1), siando apparecchiati li intorno per tal effecto m. Hieronimo Colloredo et Zuan Jorio Zoppola con diese famegli, che in quello fugando li soi satelliti, ne occiseno uno vicentino disperato, da pochi zorni avanti li havea promesso morir cum lui, habiando però lassato ala guardia di cavalli insellati Gregorio Colloredo per poter più expeditamente levarsi dapoi occiso tanto assassin, como li succedette, tollendosi immediate de li ala volta d' Ongaria a spiron battuto, et zonti al fiume Zelia, che non molto lontano intra nel Dravo, passato lo ponte et reversatolo, pervenne a salvamento a Samabor, castello propinquo ala terra de Sagabria, dove dimoronno fin li fu mandato il salvocondutto da Venetia in questa forma :

Leonardus Lauredanus Dei gratia dux Venetiarum etc. Universis et singulis ad quos praesentes advenerint, notum esse volumus, qualiter cum Consilio nostro Decem cum additione ex convenientibus causis et respectibus impartiti fuimus et ita tenore praesentium impartimur tutum, liberum ac securum salvum conductum et fidantiam spectabili fideli nostro Johanni Henrico ex consortibus Spilimbergi, quod non obstante quavis condemnatione seu sententia aut banno contra ipsum ubilibet latis quacumque de causa, etiam si foret rebellionis vel alterius criminis seu culpa aut imputatione, possit et valeat tute, secure et sine ullo prorsus impedimento seu molestia in patriam suam redire, et ad quascumque civitates, terras ac loca nostra tam parte terrae, quam a parte maris et etiam ad hanc civitatem nostram Venetiarum venire, stare, morari, versari et ad omne suum beneplacitum una cum Leonardo Muto, Paulo Brusin et Antonio de Pasiano suis domesticis et ser-

(1) Il Consiglio di X e la Giunta il 3 settembre aveano bandito Antonio Savorgnano per ribellione, promettendo 2000 ducati d'oro a chi l'uccidesse, ed altri 3000 da cavarsi da' suoi beni già confiscati, la qual somma fu esborsata nel giugno 1512 ai di lui uccisori, che tra loro la divisero. L'accordo tra i detti uccisori ed il Consiglio di X fu stipulato per intermissione del dottor Giacomo di Castello agli ultimi del settembre 1511.



vitoribus, etiam si ipsi forent contumaces seu banniti de omnibus terris et locis nostris, ut supra, quacumque de causa. Propterea omnibus et singulis magistratibus hujus civitatis nostrae Venetiarum, nec non rectoribus, capitaneis, provisoribus castellanis, praefectis barcharum et quorumcumque navigiorum et triremium nostrarum, ac ceteris officialibus ac vicariis quovis nomine nuncupentur. cum eodem Consilio nostro Decem cum additione mandamus et imponimus, ut ejusmodi salvum conductum et fidantiam nostram praedictis et ipsorum unicuique observent faciantque inviolabiliter ab omnibus observari, valituris praesentibus ad annos centum. Datum in nostro ducali palatio die 4 junii 1512.

Dapoi il qual ritornati publicamente et privatamente, da tutti cum summo jubilo fono acceptati, reposandose in santa pace; et habiando lassato solo Gregorio Colloredo de là de l' aqua perfin buttorno zo el ponte, dali insequenti cavalli lezieri fo preso, ritornandolo dentro dela terra per non haver possuto passar il fiume et per seguir il resto, qual non molto de lontano fu liberato de presone a furor de populo per esser concitato li in quella terra un terribil nembro con procellosa tempesta, come fusser concorso le furie infernal con le diaboliche caterve a rapir quella fetidissima anima ali supplitii eterni del profundo abisso; et non se satisfacendo de quello, nelle proximi zorni sentendose nel Domo, dove era sepolto, di notte horribili strepiti. reversando ogni cosa sotto sopra, et siando percosso hor questo hor quello, fo excitato il preditto furor de populo a cavarlo da li et precipitarlo nel fiume Dravo; d' onde non parse ala terra che 'l Colloredo (1) dovesse patir alcuna pena per haver consentito ala morte d' un si perfido traditor, qual non siando sta punido per justitia humana, dall' infallibil juditio divino era condannato ali perpetui supplitii dell' inferno, come evidentissimamente se cognosceva per li manifestissimi segni se haveano visti et sentiti in quel loco, a similitudine d' un' anima de Juda Scharioth che penasse.

Tal fin ha fatto l' assassin de Antonio del Bocal con perpetua nota et total ruina de casa sua. andando prima li nepoti remenghi, et suo bastardo privato deli ecclesiastici beneficii (2), invocandose d' ogni hora la morte, nè ritrovando altro refugio a soi affanni, che fuzir la luce et congresso de chi 'l cognosce; et dapoi siando per lo excelso Consiglio di X mandato il magnifico m. Francesco Donato cavaliere in la Patria a confiscarli tutti li soi beni per la rebellion et proditio del Stato, conferendone in parte ali interfectori, essendo la sua casa redutta in habitatione del locotenente et sua corte, secondo li era sta premonito da Zuanne suo fratello gravissimamente infermo, che 'l se guardasse de commetter qualche enor-

(1) La maggior parte de' cronisti contemporanei narra invece che il Colloredo venne appiccato.

(2) « A dì 2 avril 1518 in lo zorno di venire saneto fo tagliato a pezzi e morto in la giesia de s Anna arent Villacho uno bastardo de missier Antonio (Savorgnano), lo qual se domandava Nicolò, era dottore e canonigo (anzi decano del capitolo di Udine). mazor ribaldo de suo padre, e lui fo principal a far lo sachò e mazar quei homini da ben in la zobia grassa, et finalmente fexi la mala fin, e fo morto per ser Francesco de Candidi de Udine, per ser Nicolò fiol del q. missier Albertin de Colloredo e per ser Zuan Giacomo de Cavoria. li quali lo amazà da valenti homini, e nessun de lor fo ferido, benchè questo traditor haveasse arente de se doi famegli con do alabarde » (da nota del contemporaneo Nicolò di Brazzà).

mità, per haverli apparso come in visione lo di precedente la sua morte, che fo lo primo anno dela guerra, che tutti li soi andava remenghi per lo mondo, et che la sua casa era habitata per la corte del rezimento; onde mestissimo lacrimando lo pregò de gratia evitasse tale ruina, sopraronzendo che dopo tal vision moriva come desperato, non lo possando il suo confessor remover nè consolar de si fixa fantasia. Così potrà andare qualunque seguitarà le sue vestigie, si como miracolosamente hanno finita la sua scelerata vita chi per una via, chi per l'altra miseramente avanti de lui quasi tutti coloro fono nel maleficio, cum maxima admiratione de cadauno li cognosceva, a tal che con verità ben se pol dir: *mihî vindictam et ego retribuam. dicit Dominus*, per esser levato un novo proverbio dela zobia grassa, conforme a quello se leze apresso li antiqui del caval Sejano et de l'oro tolosano, perchè nissuno cavalchè mai tal cavallo, over havè de quell'oro, che alfin malamente non perisse; *tento nam gradu ad vindictam divinam procedit ira tarditatemque supplicii gravitate compensat*, perchè

La spata de là su non taglia in fretta  
 Nè non tarda al volere di colui,  
 Che desiando o per speranza aspetta (1).

La qual spata siando sta troppo exacerbata contra dela Patria per le rabie precedute dall'instigation del nequissimo Scharioth, ne ha percosso da cinque gravissimi flagelli dela guerra, speditione, terremoto, pestilentia et charistia, di quali un solo, se non fossimo obstinati a corretion, doveria bastarne, non aspettando per le intestine discordie la total desolatione, siando per bocca dell'infalibile verità premoniti, dicendone: *omne regnum in se divisum desolabitur, et domus supra domum cadet*, nè permettendo più oltra che per favorir una sola fameglia contra il ben commune, per imprudentia nostra per il passato ad ogni sua facultà et reputatione exaltata, et a l'ultimo per ingratitudine di soi tutti pessimi meriti, se retiremo più ad universal perdition et ruine adosso; anzi dapoi che detruso il Lucifero ne superchiava nel profundo Tartaro, semo redutti nela pristina libertà, reunendone et conspirando insieme, come tutti li membri del corpo in una consonantia concordi al recto camin redrezati, abrazemose et favorisemose l'un l'altro, azò che per divina gratia mediante la concordia nostra ogni cosa se renovi con maxima felicità, per tal che la guerra externa et intestina seditione se converti in pase et tranquillità, li terremoti in solidissima stabilità, la peste in jocundissima salubrità, et la fame in triumphante abundantia, vivendo tutti insieme in appiaser, gaudio et contento; removendo da noi ogni antiquo rancor et odio, et repellendo li detestandi disseminatori de zizania, computandoli como li membri putridi, azò de novo non infettino li altri, acquistemo la desiderata felicità, ala qual per benignità dela serenissima Signoria nostra con il favore et industria del clarissimo senatore m. Andrea Trivisano cavalier, dignissimo locotenente et proveditor zeneral dela Patria, nova-

(1) Dante, *Parad.* XXII, 16.

mente semo condutti, mediante la reformation deli ordeni nostri (1), et *praecipue* dela ballottation di consegli, quali per governarse ala riversa tumultuosa et bestialmente a voce per avanti, pezo che la più trista visinanza de villani, havean talmente con passione, parzialità et confusione precipitato il tutto, che impossibil pareva ali boni doversi mai più restaurar il publico et privato bene, salvo che per divina clementia, benchè precedenti maximi scandali et disordini *prelio magno redempti sumus*; per il che non dubito perseverando unanimi, procederanno le cose de ben in meglio et accresceranno le private condition et Republica, succedendone in questo mondo la gratia et nell' altro la gloria. *In nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti, intemeratae Virginis et D. Marci protectoris ac primi patriarchae nostri, qui quidem in propria venit et sui cum receperunt. Amen.*

(1) Questa capital riforma del modo di governo della città fu proposta nella convocazione raunata il 28 marzo 1513 ed approvata l' 11 aprile. L'antico consiglio eletto annualmente, per essa veniva abolito e surrogato con altro, detto maggiore, composto di 180 nobili ed 80 popolari, i quali si rinnovavano solo in caso di morte, e votava a bossoli e palle. Avea tale Consiglio la suprema autorità, e ad esso spettava la nomina della massima magistratura, cioè dei sette Deputati al reggimento, i quali assieme ai sette deputati vecchi formavano il Consiglio minore o Convocazione.

Aggiungiamo quattro *Sonetti* che si trovano uniti alle copie più antiche di questa *Cronaca* di Gregorio Amaseo. Furono scritti da qualcuno de' nemici di Antonio Savorgnano alla notizia della sua uccisione avvenuta il 27 maggio 1512.

Non qual l'ardito giovene romano  
 Che contro 'l re dei toshi indarno mosse  
 L'acuto ferro e un cavalier percosse  
 Unde di doglia poi arse la mano,

Ma il punitor de l'impio Savorgnano  
 Che del sangue dei nobili bagnosse  
 Tal colpo in lui al primo tratto scosse  
 Che fè l'iniqua testa gir al piano.

O leggiadra vendetta o destra altiera  
 Vendicatrice del patricio sangue,  
 Tempo non ruba mai tua fama intiera.

Giacque ivi il scellerato corpo exangue  
 Et seco tradimento con la nera  
 Invidia et con lui rapina langue.

Nove question già ne l' inferno è nata  
Fra traditori e mancator di fede,  
Nè che mai fusse simile si crede  
Pel Savorgnan ch' ha fatto ivi soa intrata.

Ciascun tien ferma la soa stantia usata  
E lui vol porre innanti a gl' altri il piede  
E esser secondo, chè la prima sede  
A Juda Schariot è destinata.

S' alcun racconta de le prede et morti  
Che stato è causa et de li assai dolori  
Con li soi tradimenti et li soi torti

Costui responde, a mei degni Signori  
Rotta ho la fede et a li mei consorti  
E pien foi sempre sol de insidie e errori.

Vegliate o traditori  
Che se là giù potete farvi danni  
Il Savorgnan vi vincerà d' inganni.

Antonio Savorgnan da l' universo

Chiamato son, che da giovenil' anni,  
Spesi il mio studio in tradimenti e inganni,  
Rixe, discordie e foi sempre perverso.

Il proprio paese da me è sta converso

In incendi, rapine et altri danni,  
Homicidi, adulteri; oh quanti affanni.  
Per mi son sta sofferti in ogni verso!

Chi per suo Dio mi tiense, io li pagai

De rebellione, fraude et falsitade,  
Tal ch' al presente ogn' hor gridano guai.

Pensar il ben si po et che le rabiare

Mie voglie de malignar cesseran mai  
Fin per me il mondo sia in grande anxietade.

Mortali hor vi guardate

Desfar volsi per darmi nome eterno  
L' aer, la terra, il mar, il ciel, l' inferno.

Chi vol con ferro augmentar suo stato  
Et ricco farsi con l'altrui rapine  
Premando hor questo hor quello a tristo fine  
Et occidendo chi gli ha contrastato,

Ha di sua trista fine apparecchiato  
Un vero specchio in le nostre confine;  
Chi è causa sol di morte o di ruine  
Ragion vol che di morte sii struzato.

Al tempo nostro Antonio Savorgnano  
Gibillini scazando a ferro a focho  
Monstrò d'esser beccar di sangue humano

Ruinando el paese e ogni bel locho  
Ch'era fundato in questo Julio piano,  
Dando a morte ciascun a pocho a pocho;

Ma quel ch'ogn' hora invocho  
Che iudicha ciascun come a lui piace.  
Fatto ha che infra nemici morto iace

Havremo dunque pace  
Poichè è morto colui che mantenia  
I ladri e tristi con soa tirrania.

*(Da copia della Bibl. Civica di Udine).*

**FINE.**

E I

**Rigo o Enrico**  
1355

**Giovanni**





# INDICE

## DEI NOMI PERSONALI

### A

- Adriano (da Castello) cardinale, 72, 91, 142, 253, 264.  
    » VI papa, 253, 267, 268, 271, 274.  
Agapito di Flambro, 113.  
Agata, 22.  
Agostini p. Giovanni, 471.  
Alani, 435.  
Alba (d') duca, 302, 337.  
Albanese Marco, 149.  
Albanesi, 54.  
Alberto, frate, 383, 396, 398, 404.  
Albergato Vianeso, 285.  
Alberto, marzaro, 41.  
Alberto, duca di Baviera, 127, 135, 170.  
Alciato Andrea, giureconsulto, 366, 423.  
Aldovrando Vincenzo, bolognese, 343.  
Aleandro Gerolamo, cardinale, 394, 465.  
Alemanni, v. Tedeschi.  
Alessandro III papa, 147.  
    » VI papa, 62, 71, 181, 185, 254, 310.  
    » Magno, 299.  
Alessio, condottiero, 82.  
Alfonso I, duca di Ferrara, 19, 28, 32, 57, 60, 65, 66, 71, 73, 75, 79, 82, 84, 85, 89, 107, 117, 124, 127, 132, 138, 140, 142, 149, 150, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 175, 176, 177, 181, 185, 188, 189, 190, 194, 196, 198, 202, 207, 223, 239, 242, 253, 254, 255, 284, 286, 288, 301, 310, 313, 322, 332, 345, 346, 449.  
Alunno Francesco, prete, 471.  
Alvarez Giovanni, cardinale, 449.  
Alvarotto Conte, 87, 88.  
Alviano (d') Bartolomeo, 1, 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 12, 13, 17, 18, 19, 20, 21, 22, 23, 24, 25, 26, 28, 29, 30, 33, 34, 35, 36, 37, 38, 41, 42, 43, 45, 46, 47, 48, 49, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 60, 61, 63, 65, 68, 70, 72, 74, 75, 76, 78, 79, 82, 93, 95, 96, 103, 109, 124, 142, 229, 240, 242, 247, 261.  
Alviano (d') Livio, 414.  
Amaseo Andrea, 289.  
    » Betta, figlia di Giacomo, 267.  
    » Celio, 74, 269, 278, 314, 315, 316, 338, 339, 366, 391, 403, 406, 471.  
    » Domenico, 180, 347, 356, 526.  
    » Dorotea, figlia di Gerolamo, 267, 268, 342.  
    » Eugenia, figlia di Romolo, 342.  
    » Felicita, moglie di Giacomo, 267.  
    » Gerolamo, 56, 57, 74, 180, 191, 211, 220, 227, 230, 250, 251, 257, 267, 315, 339, 342, 376, 450, 510, 519, 539.  
    » Giacomo, 18, 191, 248, 250, 257, 258, 266, 267, 268.  
    » Giovanni, 18, 180.  
    » Gregorio, 1, 7, 10, 18, 41, 47, 64, 66, 74, 75, 76, 79, 84, 88, 89, 90, 93, 126, 131, 135, 141, 156, 158, 171, 178, 179, 180, 181, 182, 191, 193, 211, 222, 223, 224, 225, 226, 230, 231, 234, 235, 237, 248, 249, 250, 251, 252, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 264, 266, 267, 268, 270, 271, 276, 283, 287, 289, 297, 301, 304, 314, 315, 316, 318, 320, 324, 325, 328, 332, 333, 335, 336, 338, 339, 340, 344, 349, 350, 352, 362, 376, 388, 392, 394, 402, 403, 408, 421, 422, 425, 426, 427, 433, 434, 440, 446, 450, 454, 458, 463, 466, 467, 471, 474, 475, 476, 478, 484, 487, 488, 489, 490, 491, 507, 510, 511, 512, 513, 526, 534, 539.  
    » Leonardo, 1, 8, 14, 18, 20, 49, 56, 76, 81, 88, 89, 93, 97, 103, 126, 141, 144, 158, 171, 179, 191, 193, 266, 267, 524, 526.

- Amaseo Marco, dottore, 180, 388.
- » Maria, moglie di Gregorio, 268.
  - » Pompilio, 239, 315, 331, 336, 337, 338, 339, 340, 342, 346, 349, 366, 368, 378, 394, 409, 416, 434, 435, 450, 456, 472.
  - » Romolo, 41, 66, 77, 88, 90, 97, 108, 131, 135, 211, 220, 222, 223, 237, 249, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 263, 267, 270, 276, 294, 295, 296, 297, 305, 315, 316, 325, 326, 329, 332, 336, 337, 338, 339, 340, 345, 346, 349, 366, 367, 384, 394, 400, 435, 439, 450, 459, 465, 475, 478, 484.
  - » Teofrasto, 339, 459.
  - » famiglia, 149, 179, 180, 181, 226, 230, 363, 366, 458, 526, 538.
- Amboise (d') Giorgio, cardinale di Rouen, 91, 92, 110, 168.
- Amulio, v. Mula (da).
- Amurath, pascià, 445, 458.
- Anderli di Cormons, 22.
- Andrea . . . . da Veglia, 510.
- » . . . . , ferrarese, 389.
  - » sarto, 537.
  - » speciale, 537.
  - » stuaro (?), 112.
- Andriottis Antonio, 289.
- Angelo, conte di Croazia, 48.
- » Dovedo (del), 68.
  - » Francesco di Crema, 82.
- Angelucci Angelo, architetto, 66, 109.
- Angoulême (duca d'), 282, 373.
- Anhalt (d') duca, 148, 157.
- Anna Bolena, regina d'Inghilterra, 375.
- Anojaro, condottiero, 7.
- Antonini Prospero, 6, 226, 233, 250.
- Antonio da Verona, 112.
- » della Degagna, 102.
  - » di Zuins, 116.
- Amulio v. Mula (da).
- Aquilino Alessandro, filosofo, 338.
- » Giovanni, 338.
- Arabi, 353, 354, 372.
- Arcano (d') Gio. Nicolò, 500.
- Archon (d' Arco), conte, 420.
- Arcoloniano Alessandro, 289, 350, 356.
- » Antonio, 289, 510, 517.
  - » Daniele, 503.
  - » Dario, 289, 500.
  - » Francesco, 516.
  - » Giovanni, 289.
  - » Pietro, 262.
  - » Troilo, 517.
- Arcoloniano, famiglia, 499.
- Aretino Pietro, 311.
- Arezzo (d') Michelangelo, 195, 196.
- Argentini Gio., vesc. di Concordia, 271.
- Aristotele, 348, 471.
- Arlati Gerolamo, 514.
- » famiglia, 102, 363.
- Arrigon Vincenzo, 278.
- Arrigoni Antonio, 499.
- » Francesco, 499.
  - » Pietro, 465.
  - » Simone, 499.
  - » Zanina, 481.
- Artegna (d') Francesca, 267.
- Arzoneri, casa, 42.
- Arzi Jacomo, vescovo di Treviri, 128.
- Ascoli (d') G. Francesco, 173.
- Assiri, 361.
- Atimis (de) Federico, 42, 99.
- » Guarienta, 500.
  - » Odorico, 10, 500.
- Attila, 435.
- Auersperg Giovanni, capitano, 129, 239.
- Austria (d') arciduca, v. Ferdinando.
- Avalos (d') Ferdinando, march., 366.
- Avogadro Gio. Luigi, 82, 94, 96, 217, 218.
- » famiglia, 153, 218.
- Azio Gio. Antonio, 191, 193, 194, 224.
- Ayas, pascià, 456.

## B

- Babilonesi, 361.
- Badoero Alvise, 320, 476.
- » Antonio, tesoriere, 511.
  - » Giacomo, 237.
  - » Giovanni, 64, 101.
- Bagarotto Bertuzzo, 88, 94, 136.
- Baglioni Baldassare, 219.
- » Gio. Paolo, 64, 167, 216, 219, 256, 257.
  - » Malatesta, 240, 264, 269, 285, 307, 309, 313, 317, 346.
- Balbi Pietro, 141, 181.
- Baldana Daniele, 239, 277.
- Baldaso, fabbro, 115.
- Baldassari (de') Baldassare, 338.
- Balestra Giovanni, 216.
- Bamberga (di) duca, 135.
- Barbarossa, corsaro, 331, 342, 345, 352, 353, 354, 359, 362, 364, 370, 371, 374, 379, 383, 384, 397, 399, 401, 406, 407, 411, 412, 414, 415, 418, 430, 431, 440, 443, 444, 445, 446, 448, 449, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 470, 471, 474.
- Barbo Paolo, 113.

- Barengo (Berengo) Pietro, governatore di Rosazzo, 12, 16, 27, 103, 108, 159, 165, 171, 183, 186.
- Barislo (Berislo) Pietro, 10, 11.
- Bartolomeo da Bergamo, v. Colleoni Bart.
- » di Gemona, 92.
  - » famiglia, padovano, 504.
- Basadonna Giov., luogot. di Udine, 304, 517, 534, 537.
- Basaldella Giovanni, 257.
- Baseo (Baseggio) Andrea, 75, 76, 79.
- Basta Pietro, 221.
- Bastiano del Porcaro, 2.
- » del Filitino, 2.
- Batignano (da) Agostino, capitano, 211.
- Battaglia, detto Battaglione, collaterale gen., 150.
- Battista di Vercelli, chirurgo, 249.
- Baviera (duca di), 475.
- Baume (de la) Gian Pietro, cardinale, 476.
- Beatrice di Portogallo, 424.
- » duchessa di Savoia, 336, 337.
- Becichio o Becichemo, 255, 261.
- Bellay Giovanni, cardinale, 355.
- Bellon Antonio, notaio udinese, 304, 517, 534, 537.
- Belloni Rosso o Rossetto, 512, 517.
- Beltrame di ser Nicoletto, 116.
- » portiere, 507.
- Bembo Alvise, 216.
- » Pietro, 49, 232, 233, 247, 250, 419, 449, 454, 462.
- Benedetti, 24.
- Bentivoglio Ermes, 210.
- » Marco Annibale, 72, 73, 79, 310.
  - » famiglia, 209, 210, 211, 235, 239, 265, 286, 288.
- Benzone Soncino, 82, 94, 186, 188.
- Beraldo Francesco, 18, 57, 106, 107.
- Bergamaschi, 93.
- Bergamo (da) Bergamo, 195.
- Bernardino Anconitano, 263.
- » d' Andrea, 356, 357.
  - » di Croazia, 48.
  - » . . . . , 65.
- Bernardo Siculo da Messina, francescano, 46, 332, 334.
- Bertola, 77, 337, 538.
- Bertolini Gregorio, dec. d' Udine, 280, 403, 481, 491, 520.
- » Girolamo, 423.
  - » Filippo, 289, 489.
  - » Gregorio, canonico, 347.
  - » famiglia, 499.
- Bertolino Battista, 228, 500, 520.
- » Tomaso, 258.
- Bertonico Pietro, 215.
- Bertoso di Pasigliano di Prato, 110.
- Bertrando (B.), patriarca d' Aquileja, 305, 357.
- Bessarione, cardinale, 338.
- Béton Davide, cardinale, 449.
- Betta Bonifacio, commissario, 537, 538.
- Beure (de) mons., fiamm., 280.
- Bevilacqua Antonio, 139, 248.
- » de Ronchis, 15.
- Bianchetto Lorenzo, 346.
- Bianchini Gio. Batt., 472.
- » Scipione, 471, 472.
- Bianchino Giovanni, 517.
- Biancon Andrea, 48.
- Bidiruzzo Antonio, 145.
- Boa, v. Bua.
- Boccastorta Andrea, 513.
- Boemi, 4, 17, 84, 119, 189, 283, 284, 318, 361, 411, 540.
- Boghiani Orazio, 290, 293.
- Boldù Giacomo, provveditore, 536.
- Bollani Domenico, 179.
- Bologna (da) Gatin, contestabile, 806.
- » Gerolamo, 460.
- Bolognesi, 160, 211, 289, 366, 367, 475.
- Bonaldi Gerolamo, 14, 123, 153.
- » famiglia, 100.
- Bonamico Lazzaro, 226.
- Bon Antonio, luogotenente di Udine, 266, 268.
- Bondomiero (o Bondumiero) Alvise, 525.
- » Luigi, 79.
- Bonfio, vicario, 519.
- Bonomo Pietro, vescovo di Trento, 261.
- Bontà Nicolò, 288.
- Borbone (di) duca, 275, 276, 278, 279, 281, 284, 290, 292.
- Borgia Cesare, duca Valentino, 62, 71, 181.
- » Enrico, cardinale, 477.
  - » Lucrezia, duchessa di Ferrara, 89, 181, 185, 254, 449.
  - » Roderigo, 392.
- Borgo (del) Andrea, 111.
- » Ciriaco, 205, 221.
  - » Franco, 41, 42, 48, 63, 222.
  - » Giov. Turco, 222.
  - » Guagni Piccone, 203, 205, 221.
  - » Mario Matteo, 123, 183.
  - » Martino, 187, 197.
  - » Mattia, 501.
  - » Teodoro, 116, 228, 240, 241, 518, 538.
  - » Vitello, 48.
- Borgogna (di) arciduca (Filippo), 139, 249.
- Borgognoni, 185, 329, 831, 279, 384, 386, 535, 536.

Bortolo, fonte, 13.  
 » prete, 237.  
 Bossi, famiglia, 75.  
 Bozzolo (da) Cagnino (Gonzaga), 385, 391.  
 » (signor di) Federico, 139, 142, 187, 281.  
 » » Michele Antonio, 281.  
 Braccio Bernardino, conte, 71, 79, 83, 93, 162, 168, 174, 190, 194.  
 Bracteolo Matteuzzo, 481.  
 Bragadino Lorenzo, ambasciatore, 327, 333.  
 Brandeburgo (di) marchese, 127.  
 Brandis (de) Tomaso, 35.  
 Brandolino, conte, 18, 58, 119, 144.  
 Brazzà Giacoma, moglie di Nicolò Torriano, 521.  
 » Giov. Francesco, 289.  
 » Pietro, 260, 289, 503.  
 » Nicolò, 518, 542.  
 » famiglia, 499.  
 Brembate (da) Davide, 154.  
 Bresciani, 96, 110, 309, 454, 455.  
 Brignà (di) Bernardino, 184.  
 Brignano (da) Agostino, 204.  
 Brisighella (di) Dionisio, v. Naldi Dionisio.  
 » Naldo, v. Naldi Dionisio).  
 Brugnera Tiberio, 145.  
 Brugno Bartolomeo di Gemona, 238, 277, 286, 346, 347, 350, 355, 498.  
 Bruni Giuditta, 522.  
 » Mattia, 522.  
 Brunswick (di) duca, 7, 38, 39, 112, 117, 120, 132, 151, 156, 157, 165, 185, 188.  
 Brusin Paolo, 541.  
 Bua Mercurio, capo di Stradiotti, 106, 167, 168, 247, 248.  
 Bucci (de') Zanutto, 483.  
 Burigozzo Giov. Marco, cronista milanese, 366.  
 Busichio Giorgio, 204, 216.  
 » Domenico, 106, 107, 204, 216.  
 » Elia, 221.  
 » Pellegrino, 204.  
 Buzola Lodovico, 214.

## C

Cagli (da) Serafino, 200.  
 Cagnuol da Bergamo, 286.  
 Cainer Giovanni, 463.  
 » Nicolò, decano, 229, 528, 529, 530.  
 Cajazzo (conte di) (Sanseverino), 289, 309, 420.  
 Calamita, 109.  
 Calisone Francesco, 205, 222.  
 Camerino (signore di), 346, 352.  
 Camilla, figlia di ser Uccello, 271.  
 Campeggio Antonio Marco, 346.  
 » Giovanni, 58.

Campeggio Lorenzo, cardinale, 250, 251, 337, 340, 435.  
 Campofregoso Cesare, 385, 386, 391, 399, 408, 413, 414, 440.  
 » Federico, cardinale, 477.  
 » Giano, 129, 181, 204, 248.  
 » Lodovico, 221.  
 Canaletto, capit. venez., 343.  
 Canal, casato, 161, 459.  
 » Gerolamo, 195.  
 Candido Albano, 481.  
 » Francesco, 234, 250, 504, 542.  
 » Gio. Battista, 228, 260, 500, 505, 509, 510, 513, 516, 517.  
 » Giovanni, dott., 10, 79, 80, 124, 226, 228, 500, 502, 503, 504, 505, 515, 516, 541.  
 » Guidone, 513.  
 » Luigia, 522.  
 » Tomaso, 35.  
 Candiotti, 444.  
 Cane Domenico, 263.  
 » Marco, 48, 75, 81, 102, 110, 184, 185, 189, 242.  
 Caneva (della) Nicolò, 481.  
 Canisio Egidio da Viterbo, 249, 250, 251.  
 Cantinelle (delle) Gio., pittore udinese, 480.  
 Canusio Antonio, dott., 346, 421, 423, 425.  
 Capello Antonio, 476.  
 » Cristoforo, 440.  
 » Francesco, 94, 122, 123, 125, 143, 146.  
 » Jacomo, dott., 143, 144, 145, 157, 166, 169, 228, 232, 500, 502, 208, 525, 541.  
 » Paolo, provveditore, 92, 154, 174, 194, 201, 203, 206.  
 » Pietro, 146.  
 » Vincenzo, luogot. udin., 263, 264, 265, 266, 308, 318, 321, 344, 429, 432, 433, 448, 451, 453.  
 Capodivacca Antonio, 123, 141, 163.  
 Capriglie Armanno, 426.  
 Caracciolo Marino, cardinale, 355, 391.  
 Caraffa Giov. Pietro, cardinale, 392.  
 Caratola Paolo, 216.  
 Cardilo, 9.  
 Carlino Rosso, 205.  
 Carlo di Borgogna, 11.  
 » Magno, 64, 304, 422.  
 » III, duca di Savoja, 143.  
 » VIII, di Francia, 387.  
 Carlo V, re di Spagna, imp., 253, 254, 255, 258, 260, 264, 265, 271, 273, 275, 277, 279, 280, 284, 285, 286, 288, 293, 300, 301, 302, 305, 306, 309, 310, 312, 313, 314, 315, 316, 318, 321, 323, 324, 325, 326,

- 327, 329, 330, 331, 332, 333, 335, 336, 337, 338, 341, 344, 345, 347, 352, 353, 354, 357, 358, 359, 360, 362, 363, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 378, 379, 380, 382, 383, 385, 386, 387, 388, 390, 391, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 405, 406, 411, 414, 420, 421, 428, 430, 431, 432, 434, 436, 438, 439, 440, 443, 444, 450, 451, 452, 453, 455, 457, 458, 459, 460, 461, 464, 465, 466, 471, 472, 473, 474, 476, 477, 482, 483, 484, 487, 488.
- Caro Annibale, 465.
- Caroli Pietro di Zinan, 78.
- Carneval Uccello, 512.
- Carpi (Rodolfo Pio di), cardinale, 392.
- Casalibus (de) Nicolò Zani, 40.
- Castello (di) Giacomo, 517.
- » Manfredo, dottore, 522.
  - » Pietro Urbano, 226, 517.
  - » Tranquilla, 8.
  - » famiglia, 499.
- Castelnau Francesco Guglielmo, card. di Narbonne, 176, 182.
- Castiglione Baldassare, 279, 280.
- Catello, 471.
- Cavoriaco (Caporiaco) (di) Gio. Giacomo, 250.
- » Gio. Nicolò, 500.
  - » Nicolò M., 504.
- Cavretto Pietro, prete, 364.
- Cavriana, condottiero, 18, 162, 170, 185, 186, 288, 503.
- Cecco calderaro, 269.
- Cefalo Giov., giureconsulto, 423.
- Cergnocco o Cergneu, cronista, 507, 544.
- Ceri (da) (Orsini) Giov. Paolo, 399.
- » Renzo, capit. pap. 212, 242, 290, 293, 313, 355, 370, 371, 640.
- Cirgneo o Cergneu Corrado, 228.
- » Francesco, 226, 228, 252, 255, 260, 502, 503, 500, 505, 508, 510, 515, 517.
  - » o Cergnocco, famiglia, 499.
- Cervino Marcello, card., 477.
- Cesare da Napoli, capitano, 385.
- Cesarini Alessandro, card., 363.
- » protonotario, 250.
- Cesis Paolo Emilio, cardin., 315, 340, 346, 349, 378, 409, 416.
- » Pier Donato, 315.
- Ceschini Giovanni, 537.
- Chiaurigliis (de) Gio., 271.
- » Simone, 165.
  - » Valentino, 151.
- Chiribina, padovana, 234, 498.
- Chives, 106.
- Chohos, 429.
- Ciaconio Alfonso, 392, 394.
- Cianne, capitano francese, 196.
- Cianta Vidola Nicolò, 33.
- Cicogna Emanuele, 325, 328.
- Ciconi Gian Domenico, 226.
- Cigalini Francesco, medico comasco, 366.
- Cilino Anastasio, 88.
- Cipriano (Serentheim), cancell. del Tirolo, 50, 51.
- Cirigno Francesco, 143, 145, 146, 157, 169.
- Cismont Giovanni, 12.
- Citolo di Perugia, 110, 121, 142, 149, 201, 202.
- Cividal' (di) Ercole, 156.
- Cividini, 5, 13, 91, 102, 103, 122, 124, 381, 424.
- Clada Demetrio, 183.
- Clapizo Matteo, 264, 278, 286, 350.
- Clarazinis (de) Armano, 5, 90, 103.
- Clemente VII, papa, 273, 279, 281, 283, 284, 285, 289, 290, 291, 293, 298, 299, 302, 306, 309, 314, 315, 316, 317, 320, 327, 329, 334, 335, 336, 337, 338, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 360, 364, 365, 371, 389, 394, 411.
- Clesio Bernardo, vescovo di Trento, 358, 370.
- Cocioner, 379, 396, 401, 405, 406, 407, 408, 410, 411, 412, 413, 415, 417, 418, 458.
- Cocollino Giovanni, capitano, 204, 221.
- Codroipo (di) Bernardino, 97.
- » Francesco, 277, 286.
- Coina Giacomo, 288.
- » Valentina, 479.
- Collalto (di) Gerolamo, 322, 388.
- » Giulia, 188.
  - » Salvatore, 123.
  - » Zan Antonio, 156.
- Colleoni Bartolomeo da Bergamo, capitano, 53.
- Colletto Gerolamo, 388.
- Colloredò (di) Albertino, 28, 126, 144, 166, 232, 234, 498, 500, 515, 542.
- » Camillo, 101, 104, 170, 181, 261, 499, 508.
  - » Dionisio, 63.
  - » Federico, 121, 228, 268, 498, 517.
  - » Gabriele, 301.
  - » Gerolamo, 216, 232, 233, 234, 268, 270, 347, 355, 356, 453, 498, 502, 544.
  - » Gio. Battista, 250, 346, 460.
  - » Gregorio, 232, 234, 234, 259, 541, 542.
  - » Leandro, 232, 233.
  - » Lodovico, 517.
  - » Nicolò, 232, 233, 234, 250, 269, 270, 500, 504, 542.
  - » Odorico, 8, 21, 22, 116, 151.
  - » Pinosa, madre di Teseo, 522.

- Colloredo (di) Teseo, 2, 226, 227, 257, 498, 499, 502, 504, 505, 506, 508, 510, 516, 517, 522.  
 » famiglia, 499, 500.
- Colombatti Francesco, 238, 426, 516, 539.
- Colonna Ascanio, 399, 492.  
 » Fabrizio, 183, 207, 208, 211, 223, 332, 381.  
 » Marcantonio, 156, 162, 166, 177, 182, 223.  
 » Pompeo, cardinale, 285, 288, 291.  
 » Prospero, 68, 72, 156, 181, 183, 189, 229, 260, 265, 266, 273.
- Colonnese, famiglia, 71, 72, 151, 156, 285, 291, 293, 341.
- Colorno (da) Giannone, 200.
- Concordia Francesco, 424.
- Condulmer Antonio, 60.
- Conogiano (Conegliano) (da) Pietro Aleandro, canonico, 292.
- Contarini Federico, capitano, 172, 197, 204, 208, 210, 214, 215, 216, 218, 220, 221.  
 » Gerolamo, detto *il Grillo*, 13, 14, 31, 37, 46, 47, 51, 140, 174.  
 » Zaccaria, 43, 44, 50, 52.  
 » casa, 41, 42, 45, 473.
- Consorte Alvise, 524.  
 » Tomaso, 524.
- Conte Alvise, 136.
- Conte di Pitigliano, 40, 76, 83, 147, 148.
- Contino, barone francese, 209.
- Corbelli Benedetto, prete, 171.
- Corbello (da) Andrea, 161.  
 » » Giacomo, 260, 201, 353, 356, 357, 451, 463.  
 » » Piero, 161, 229, 503, 528, 529, 530.
- Corbetta Gualtiero, letterato, 365, 366.
- Cordova (di) Consalvo Ferrante, 11, 55.
- Cormonesi, 9, 16, 22, 23, 94, 100, 101, 109, 112, 127, 151, 169, 170, 186.
- Cornaro Caterina, reg. di Cipro, 100, 155, 182.  
 » Francesco, 100.  
 » Giacomo, luogot. udin., 235, 249, 253,  
 » Giacomo, 404.  
 » Giorgio, 2, 4, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 20, 22, 31, 33, 34, 37, 38, 45, 46, 47, 48, 49, 51, 52, 53, 55, 56, 57, 58, 62, 64, 68, 70, 72, 75, 83, 89, 100, 182.  
 » Giovanni, 134, 139, 140, 143, 149, 150, 151, 152, 187, 197.  
 » Marco Antonio, ambasc., 435, 440, 454.  
 » famiglia, 319.
- Cornelio, v. Cornaro.
- Cornetto Sebastiano, piffero, 521.
- Coronesi, 54.
- Corrado . . . ., 88.  
 » duca di Brunswick, 112, 118.
- Correggio (da) Anselmo, 459, 475.
- Corso Carlo, 205.  
 » Giacomo, 203.  
 » Giov. Piero, 48, 57, 82.  
 » Vinciguerra, 222.
- Cortona Francesco, 500.
- Corvina (di) Leonardo, 426.
- Cosigliano (da) Antonio, 490.
- Cosso Isidoro, 535.
- Costanzo (di) Angelo, 66.
- Cotignola (da) Giuliano, capitano, 221.
- Cotta, 61.
- Crayger Leonardo, 39.
- Croatini, 121, 122, 129, 168, 184, 237, 240, 326.
- Croy (de) mons. Federico, capitano, 535, 536.
- Cruschia Martino, 157.
- Crusichio Giov., capitano tedesco, 395.
- Cuccagna (di) Tomaso, 524.  
 » famiglia, 499.
- Cusano Paolo, 346, 421.
- Cuzo Giovanni, 116, 126.

## D

- Daci, 397, 398.
- Dacia (re di), 365, 397.
- Daiza Lazzaro, 204.
- Decan (del) Gio. Francesco, 263, 286.
- Deciano Tiberio, dott., 423, 424, 425, 427, 464, 471, 475, 476.
- Degagna della) Antonio, 102.
- Della Torre Luigi, 4.
- Diano di Vacca, v. Capodivacca.
- Diebo Giovanni, 185.
- Diego di Verdezzo, 76.
- Dietricstein Sigismondo, 239, 535.
- Doctoribus (de) Francesco, 88, 117.
- Dolfin Giovanni, ambasciatore, 341, 454.  
 » Marco, 271.  
 » Nicolò, 166.
- Donato Francesco, 255, 425, 454, 542.  
 » Gerolamo, 87, 88, 92, 151, 154, 181.
- Doria Andrea, 295, 297, 298, 303, 318, 319, 321, 325, 328, 330, 331, 333, 345, 353, 354, 360, 374, 375, 384, 397, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 410, 411, 412, 414, 418, 444, 445, 446, 447, 448, 459, 462, 471, 482, 484, 487.  
 » Antonio, 397.
- Dorigo di Coloredo, v. Colloredo Odorico.
- Dotto Battista, 205.
- Dottori (de') Antonio, 509.

Dottori (de') Gerolamo, 320.

Dreseno (da) o Trissino.

» Nicolino, 204.

Driga, felzaro, 115.

Duca di Brunswick v. Enrico.

» di Gheldria, 49, 63.

» di Lorena, 62.

Durissino Pietro, 512.

**E**

Egidio da Viterbo, v. Canisio Egidio.

Egnatio Giovanni B., letter., 270.

Emanuele di Portogallo, 2.

Emo Giorgio, 2, 14, 23, 51, 71, 87, 88.

Emiliano (Miani) Vincenzo, 218, 277, 286, 287, 288, 327, 329, 347, 402, 403, 404, 421, 427, 448, 451, 453, 454, 460.

Enea, cancelliere in Candia, 56.

Enrico VIII d'Inghilterra, 2, 11, 46, 50, 52, 58, 95, 104, 134, 138, 139, 141, 143, 152, 153, 156, 158; 159, 160, 177, 193, 242, 252, 255, 258, 260, 273, 275, 281, 283, 284, 292, 301, 306, 363, 370, 375, 397, 400, 402, 450, 451, 452, 456, 457, 474, 476, 477, 483, 487, 492, 540.

» di Brandeburgo, 5.

» di Canoringen, 50, 51.

» imp., 339.

» di Brunswick, 7, 38, 39, 112, 119, 130, 132, 151, 156, 157, 165, 185, 188, 523.

Enzperger Corona, 331.

» Felicita, 331.

» Gio., 331.

Ercole Estense, duca di Ferrara, 345, 346, 379, 381, 473.

Erlanger Giorgio, 106, 112, 122.

Ermagora di S. Daniele, prete, 537.

Esopo, 523.

Este (d') Ippolito, cardinale, 85, 158, 255, 449.

» Sebastiano, 215.

Ettore Antonio, 261.

Eustachio, boemo, 490.

**F**

Faenza (da) Negrone, bombardiere, 196.

Fagagna Giovanni, 169, 503, 526, 529, 530.

Fait, stringaro, 8.

Falco di Crema, 267.

Fano (da) G. Battista, 173.

Fantolina Bartolomeo, 263, 286, 448.

Farnese Alessandro, card., 293, 345, 476, 484.

» Gian Luigi, 420.

» Ottavio, 483, 484.

Farnese Pier Luigi, 435, 441, 443, 448, 465, 483.

» Vittoria, 465.

Fausto Vittore, ingegnere navale, 471.

Favotto, famiglia, 363.

Federico Barbarossa, 21.

» di Sassonia, 128, 150, 159, 160, 230.

» re di Napoli, 53.

Ferdinando di Aragona, Spagna, Napoli, re dei Romani, 1, 13, 17, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 59, 62, 64, 65, 66, 72, 73, 77, 84, 96, 107, 108, 139, 141, 143, 147, 148, 150, 151, 152, 153, 156, 160, 163, 166, 167, 171, 176, 177, 181, 182, 183, 189, 193, 208, 312, 316, 318, 322, 325, 326, 332, 333, 335, 352, 358, 372, 373, 374, 377, 379, 380, 385, 386, 387, 391, 394, 395, 396, 398, 399, 400, 401, 403, 405, 408, 417, 418, 420, 433, 435, 439, 442, 444, 445, 449, 450, 452, 455, 456, 457, 458, 461, 466, 470, 472, 474, 475, 476, 477, 482, 483, 487, 492, 493, 540.

Ferrandino, figlio del re di Napoli, 53.

Ferrante o Ferdinando, arciduca d'Austria, re di Ungheria, 266, 281, 282, 285, 289, 294, 296, 300, 301, 305, 307, 310.

Ferrarese . . . ., 513, 517.

Ferraresi, 131, 136, 167, 206.

Fiamminghi, 405, 406, 409, 410, 412, 416.

Fiandresi, 384.

Fieschi Nicolao, cardinale, 239.

Filippo di Borgogna, 11, 27, 44, 53, 54, 58, 83.

» di ser Alberto, merciaio, 40, 41.

» figlio di Massimiliano, 253, 307.

» re di Castiglia, v. Filippo di Borgogna.

Filitino Alessandro, 34, 498.

» (del) Bastiano, 2.

» Gerolamo, 121.

» Giov. Francesco, 123.

» famiglia, 77.

Filonardi Ennio, cardinale, 392.

Fiorentini, 2, 39, 45, 47, 61, 64, 66, 78, 95, 151, 176, 247, 292, 305, 309, 310, 313, 317, 342, 368, 375, 403, 482.

Firmian Nicolò, 50, 51.

Fischer Giovanni, cardinale, 335, 353, 360, 376.

Flaminio Gio. Antonio, 315.

Florio di Lionello, 22.

» Giacomo, 92, 261, 539.

Floriti Guglielmo, detto *Tempesta*, 531.

» Marco, 531.

Flojaner Daniele, 21, 22.

Focari (Függer), 96.

Focharau Giusto, 540.

Fogliano Jacopo di Sandrino, 109.

Fois (di) Gastone, 213, 320, 223.

Fojano (da) Benedetto, frate domenicano, 316, 317.



- Folchar (Függer) Simone, 23, 32, 33.  
 Folletto Alvise, di Cannareggio, 149.  
 Fontana Alessandro, 32.  
 > Attaviano, 105.  
 > Ettore, 109.  
 > famiglia, 170.  
 Fontanabuona Gerolamo, 238.  
 > Giovanni, dott., 423, 425.  
 > Rizzardo, 242, 498, 520, 529.  
 Forll (da) Cipriano, 203.  
 > Meleagro, capitano, 216, 219.  
 Formentino Filippo, 113.  
 > Gerolamo, 424.  
 Formione (Firmian) Nicolò, 97.  
 Formioner (Firmian) Bartolomeo, 95, 98.  
 Fornaceo Antonio, 426.  
 Fortebraccio Bernardino, v. Braccio.  
 Forte Giovanni, 204.  
 Fortuna, scudiero, 13, 14.  
 Fosca Gio. Piero, 513, 516.  
 Foscari Andrea, luogotenente, 274, 276.  
 > Francesco, 43, 87, 88.  
 > Marco, 337, 333.  
 > Pietro, cardinale, 263.  
 Fracasso, da Pisa, 72, 138, 150, 155, 197, 200.  
 Francia (re di), v. Francesco re di Francia.  
 Francesco II, marchese di Mantova, 32.  
 > d'Arbi, frate, 516.  
 > di Giacomo da Portogruaro, 233.  
 > marchese di Saluzzo, v. Saluzzo.  
 > re di Francia, 253, 255, 256, 358, 260, 264, 265, 266, 269, 273, 274, 276, 277, 278, 279, 280, 281, 282, 283, 284, 292, 294, 295, 297, 299, 313, 316, 317, 318, 324, 340, 342, 343, 344, 345, 346, 352, 354, 363, 364, 366, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 378, 380, 381, 383, 384, 385, 386, 387, 289, 390, 391, 393, 395, 396, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 418, 419, 420, 421, 428, 429, 430, 432, 434, 435, 436, 438, 439, 440, 441, 447, 449, 450, 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 464, 465, 466, 470, 471, 473, 474, 476, 477, 482, 483, 484, 487, 488, 492.  
 Francesi, 20, 45, 51, 64, 67, 68, 70, 71, 72, 73, 77, 78, 79, 81, 82, 92, 95, 104, 110, 122, 125, 126, 130, 131, 133, 137, 138, 139, 140, 147, 154, 158, 159, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 172, 173, 174, 175, 176, 177, 178, 181, 183, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 202, 207, 208, 209, 210, 211, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 223, 239, 247, 248, 262, 364, 265, 266, 272, 274, 275, 282, 293, 295, 299, 306, 371, 375, 379, 381, 382, 386, 395, 396, 405, 406, 412, 419, 420, 535, 540.  
 Frangipane Bernardino, 49.  
 > conte Cristoforo, 49, 117, 160, 167, 184, 185, 188, 189, 237, 240, 257, 279, 282, 283, 497, 538.  
 > Cornelio, 49.  
 > Michele, 117, 118, 189, 538.  
 > casato, 365.  
 Frascina Teodoro, capitano, 221.  
 Frattina (della) Angiola, 514.  
 > Cittadino, 479, 480.  
 > Giov. Leonardo, 226, 227, 257, 505, 510, 515, 516.  
 > Polidoro, 227, 289, 500, 515.  
 > famiglia, 499.  
 Fregoso, v. Campofregoso.  
 Freschi Annutta, 490, 491.  
 > Beatrice, 524.  
 > Dorotea, 488, 489, 490, 491.  
 > Fresco, 488, 491.  
 > Gerolamo, 490.  
 > Susanna, 524.  
 > Tiberio, 488, 489, 492.  
 > Tomaso, 489.  
 > Zanetto, 490.  
 Freschis (de) Francesco, 262.  
 > Fresco, 242, 267, 489, 490, 49v.  
 > Giovanni, 260, 289.  
 > Odorico, 488, 489, 490, 491.  
 Friulani, 7, 23, 27, 50, 137, 138, 258.  
 Fugazza, notajo, 89.

## G

- Gabriele Angelo, avogadore, 320.  
 Gaddi Nicolao, cardinale, 398.  
 Gajazzo (di) conte, v. Caiazzo o Sanseverino.  
 Gambacurta, pisano, 46, 47.  
 Gambarà Gio. Francesco, 82, 94, 96.  
 > Uberto, vesc. cardinale, 337, 477.  
 > Veronica, 337.  
 Gambarà, famiglia, 219.  
 Gal (de) Bartolomeo, 90.  
 Galli, v. Francesi.  
 Gallizia, 259.  
 Gallo, capitano ungherese, 242.  
 Garisendi Andrea, 459.  
 Gaurico Luca, astrologo, 388, 322.  
 Gemma Bartolomeo, 259, 260.  
 Gemonesi, 523.

Genovesi, 143, 176, 266, 297, 391, 415.  
 Gentile di ser Giorgio, 91.  
 Gerardo di Fiandra, stampatore, 364.  
 Gerbesi Messa, 204.  
     » Pietro, 204.  
 Gerbin Andrea, 361.  
 Gerolamo boemo, 490.  
     » cancell. del luogotenente udinese, 53.  
     » de' Consorti di Spilimbergo, 17, 71, 101.  
     » di Lazzaro, 22.  
     » di Partenstein, 107.  
     » padovano famiglio, 504.  
 Gheldria (duca di), 49, 63, 281, 370, 384, 398.  
 Ghibellini, 497.  
 Ghinucci Gerolamo, cardinale, 355.  
 Giacomino di Valtrompia, 94.  
 Giacomo di Castello, 40.  
     » di Leone, 94.  
 Gian Battista di Fano, 106.  
     » Domenico, 106.  
 Giberti Gio. Matteo, vesc. di Verona, 394, 400, 431, 434.  
 Giorgiani, 373.  
 Giorgio, duca di Baviera, 240.  
     » duca di Brunswich, 91, 96.  
     » duca di Transilvania, 253, 294, 295, 296, 300, 305, 307.  
     » Franceschino di Gemona, 118.  
 Giovanni Alvise, 325.  
     » Bernardo, 40.  
     » conte di Valmarino, 48, 118.  
     » dei marchesi di Moravia, patrizio di Aquileja, 520.  
     » del Ricamator, pittore, 404.  
     » di Bergavino, 102.  
     » di Cecco, 88.  
     » di Fagagna, 103, 106, 118.  
     » di Manzano, 99.  
     » di Napoli, 158.  
     » di Prampero, 101, 116.  
     » di Roma, 38.  
     » di Varda, 97.  
     » di Verona, 511.  
     » Francesco, conte di S. Bonifazio, 142.  
     » Francesco d'Ascoli, 57.  
     » Francesco della Mirandola, 337.  
     » Giorgio, castell. di Zoppola, 232, 233.  
     » Nicolò di Arcano, 523.  
     » Paleologo, 116, 122.  
     » re o vaivoda d'Ungh., 374, 387, 400, 420, 436, 439, 442, 466, 487.  
 Giovio Benedetto, 366.  
     » Paolo, 49, 332, 334.  
 Girardin (di) Susanna, 269.  
 Girondi Celio, 128.

*Diarii Udinesi*

Giuliano Giovanni, 111.  
 Giulio II, papa, 1, 14, 19, 50, 52, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 66, 68, 69, 71, 73, 75, 79, 85, 91, 92, 95, 100, 108, 117, 136, 138, 139, 149, 150, 151, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 172, 174, 175, 176, 177, 181, 182, 183, 185, 186, 187, 188, 190, 193, 203, 206, 207, 210, 211, 217, 222, 223, 237, 238, 239, 493.  
 Giulio III, papa, 315.  
 Giusti (de') Angelo, 30.  
 Giustiniani Antonio, 83, 84, 109, 112, 119, 121, 123, 156, 159, 164, 165, 166, 174, 176, 178, 181, 182, 535.  
     » Greco, 217.  
     » Orsato, 176.  
     » Sebastiano, 85, 94.  
 Giustino, storico romano, 457.  
 Giusto Pietro, 512.  
 Gobbo, 181.  
 Godis (de') Rigo Antonio, 121.  
 Goliola Nicolò, 39.  
 Gonzaga Sigismondo, cardinale, 295.  
     » Enea, cav., detto Cavriana, 18, 162, 170, 185, 186, 288, 503.  
     » Federico II, 254, 286, 288, 332, 381, 387, 401, 484.  
     » Ferdinando, 400.  
     » Giovanni, conte, 124.  
     » Gio. Francesco di Mantova, 65, 66, 67, 68, 72, 73, 81, 82, 89, 92, 117, 118, 121, 122, 124, 127, 139, 142, 147, 152, 155, 160, 162, 163, 166, 167, 168, 182, 181, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 201, 203, 254.  
     » Rodolfo, 68.  
 Gor, spadaro, 116.  
 Gordini Giacomo, decano di Udine, 168.  
 Gorgi (de') Apollonio, 500, 510, 514.  
     » Daniele, 253, 255.  
     » Dario, 409, 416.  
     » famiglia, 499.  
 Gorizia (conti di), 323.  
 Goriziani, 4, 42, 92, 100, 101, 102, 104, 109, 170.  
 Goti, 435.  
 Gozzadini Lodovico, confalon. di giustizia, 339.  
 Gradenigo Alvise, 226, 227, 229, 504, 505, 529, 535.  
     » Giov. Paolo, 60, 62, 63, 65, 67, 71, 79, 93, 95, 96, 100, 101, 107, 109, 111, 113, 115, 119, 121, 123, 124, 126, 128, 140, 149, 156, 161, 163, 164, 194, 213, 231, 499, 540.  
 Granzo Gerolamo, 20, 57, 60.  
 Grassi Bernardino, 11, 127.

- Grassi Manfredo, 127.  
 Graziano Francesco, dott., 421, 423, 425, 427.  
 Greci, 307.  
 Greco Giovanni, 149.  
 Gregorio . . . . ., 490.  
 Grigioni, 397, 465.  
 Grimani Antonio, 91, 92, 95, 113, 166, 173, 261, 268, 271.  
 ▶ Domenico, cardinale, 5, 160, 183, 273.  
 ▶ Gerolamo, 166, 261.  
 ▶ Giovanni, patrizio d' Aquileja, 423!  
 ▶ Marco, cardinale, 261, 359, 429, 433, 440, 444, 446.  
 ▶ Marino, card., 261, 276, 277, 278, 315, 359, 384, 398, 455.  
 ▶ Vincenzo, 166, 476.  
 ▶ Vittore, 352.  
 Gritti Andrea, 2, 43, 44, 51, 62, 64, 68, 70, 72, 83, 93, 98, 106, 107, 108, 110, 121, 123, 131, 147, 164, 174, 186, 190, 190, 194, 201, 203, 217, 218, 219, 221, 240, 248, 271, 364, 374, 432, 433, 449, 466.  
 ▶ Giorgio, 374, 452.  
 ▶ Alvise, 314, 317, 318, 332, 334, 345, 374, 410, 452.  
 ▶ Lorenzo, 452, 456, 466.  
 Groben Luca, 5.  
 ▶ Virgilio, 5, 26.  
 Grotta (della) monsignor, 203.  
 Guaini (Vaini) Guido, 2, 5, 18, 22, 26, 36, 48, 57, 71, 72, 74, 168.  
 Guancia (della) Gio. Greco, 129.  
 Guarienti Trojano, 517.  
 ▶ famiglia, 499, 515.  
 Guasconi, 12, 76, 89, 125, 126, 220, 397, 399.  
 Guastavillani Filippo, 337, 340, 346.  
 ▶ Violante, 296.  
 Gubertino Leonardo, medico, 228, 515, 520.  
 Guberto Daniele, 252.  
 ▶ Leonardo, 75, 77, 252.  
 Guicciardini Francesco, 335, 337, 340.  
 Guidiccioni Bartolomeo, cardinale, 476.  
 Guidobaldo duca d' Urbino, 23, 32, 64, 159.  
 Guelfi, 497.  
 Guisa (di) Carlo, card. di Lorena, 373, 374, 375.
- H**
- Heideth Giorgio, vescovo di Trento, 39, 41, 44, 50, 51, 128, 167.  
 Helim Cristoforo, 76.  
 Hémard Carlo, cardinale, 392.  
 Honestis (de) Francesco, 480.  
 ▶ Vincenzo, 259.  
 Hoffer di Rovizzano, di Gorizia, 21, 24, 45.
- Hoffer Giorgio, 8.  
 ▶ Giovanni, 379, 395.  
 ▶ Mattia, 47, 531.
- I**
- Ibrahim, 285, 294, 306, 314, 321, 326, 334, 343, 352, 373, 374.  
 Inglesi, 397, 398.  
 Ippolito I d'Este, card., 107, 139, 158, 176, 449.  
 ▶ di Valvasona, 102.  
 Isabella di Spagna, 53.  
 Ispani, v. Spagnoli.  
 Italiani, 6, 8, 10, 14, 48, 125, 126, 127, 130, 131, 200, 201, 293, 240, 272, 274, 278, 289, 291, 306, 312, 318, 322, 326, 330, 341, 378, 380, 381, 383, 385, 386, 391, 396, 398, 399, 432, 462.
- J**
- Jacomo di Marano, 40.  
 Jacopo, conte di Purziglie o Porcia, 105.  
 ▶ di Sandrino, 10, 30.  
 Jacovacci Cristoforo, cardinale, 392, 394.  
 Janes, gioielliere, 13.  
 Janis Francesco, dott., 229, 268, 269, 498, 499, 505, 511, 516, 519, 528, 529, 530.  
 Janni, prete, 336, 364, 457.  
 Joppi Vincenzo, dottore, 225.  
 Jorio Giovanni di Zoppola, 108.  
 Justo Pietro, 512.
- L**
- Ladislao II, re d' Ungheria, 50, 52, 53, 59, 73, 84, 108, 122, 127, 134, 139, 141, 143, 148, 156, 158, 166, 177, 182, 234, 255, 258, 405, 411, 439.  
 Laloca Giovanni, capitano, 221.  
 Lana, famiglia, 218.  
 Lancillotto, notajo, 499.  
 Lando Pietro, capit. generale e doge, 292, 299, 450, 454, 494.  
 Lang Matteo, vescovo di Gurk. 91.  
 Lautrech (di) mons., 260, 266, 293, 294, 295, 296, 297, 298.  
 Lascaris Alessio, 328.  
 ▶ Giovanni, 60, 328.  
 Latisana Roberto, 105, 534.  
 Lattanzio da Bergamo, 9, 18, 57, 110, 129, 162, 185, 186, 200, 201.  
 Laureri Dionisio, cardinale, 477.  
 Lauro, 14.  
 Lenoncourt (di) Roberto, cardinale, 449.  
 Leonardo di Gio. Biagio, 22.

Leonardo di Spilimbergo, 23.  
 » di Dreseno, 96, 110, 135.  
 Leon, 45.  
 » (da) Jacopo, 136.  
 Leone X, papa, 237, 247, 251, 253, 254, 255, 256, 257, 258, 260, 262, 264.  
 Leonora, regina di Portogallo, 281, 282.  
 Leze Bernardino, 221.  
 » Domenico, 5.  
 » Donato, 5.  
 Leyva (da) Antonio, 282, 284, 293, 313, 345, 365, 366, 371, 373, 374, 379, 382, 387, 389, 391, 400.  
 Liale Francesco, 34, 41.  
 Liaz Francesco, 33.  
 Liechtenstein Andrea, 21, 24, 25, 28, 29, 30, 32, 33, 34, 35, 36, 53, 98.  
 » Giorgio, 535.  
 » Paolo, 34, 50, 51.  
 Liruti Gio. Gius., letter., 6, 264.  
 Lodovico conte, 76.  
 » della Mirandola, 93, 121, 139.  
 » XII di Francia, 1, 5, 11, 13, 14, 15, 16, 32, 38, 45, 47, 49, 50, 51, 52, 58, 59, 60, 61, 62, 64, 65, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 78, 79, 80, 81, 82, 85, 86, 89, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 103, 107, 108, 118, 122, 124, 128, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 147, 150, 151, 152, 153, 154, 158, 159, 160, 162, 163, 167, 169, 170, 171, 173, 175, 176, 177, 178, 181, 182, 185, 186, 187, 188, 189, 193, 198, 199, 221, 242, 247, 248, 249, 252, 253, 450, 493.  
 » il Moro, v. Sforza<sup>7</sup>Lodovico.  
 » trombetta, 116, 512.  
 Lodron (di) Antonio, conte, 535.  
 » Lodovico, conte, 418.  
 Logus G., 372.  
 Longhena (da) Giorgio, 217.  
 » Pietro, capitano, 216.  
 Lon, caval. francese, 203.  
 Longo ser Piero, 171, 174.  
 Longobardi, 435.  
 Lopez (don), 436, 443, 459, 460, 461.  
 Loredano Andrea, 16, 17, 18, 33, 25, 28, 30, 33, 34, 37, 41, 45, 47, 51, 53, 55, 56, 57, 59, 60, 141, 144, 228, 229, 230, 521, 525, 526, 527, 529, 535.  
 » Leonardo, 51, 56, 57, 154, 261, 484, 541.  
 Lorena (cardinale di), 373, 374, 375, 429, 430.  
 » (duca di), 62, 373.  
 Lovaria Simone, 515.

Lovisinis (de) Francesco, 29.  
 Luca Croatino, 382.  
 » di Brembate, 94.  
 » di Pordenone, prete, 26, 27, 61.  
 » di Veglia, 3, 4, 7.  
 Lucadello (da) Antonio, 286.  
 » Zanin Simonin, 259.  
 » Zuanne, 161, 238, 242, 503.  
 Lucchesi, 47, 370.  
 Luigi, detto il Rosso, 519.  
 » II, re d'Ungheria, 260, 261, 271, 272, 285.  
 Lupro Marco Antonio, 346.  
 Lutero Martino, 275, 283, 302, 323, 451.  
 Luzzasco Paolo, condottiero, 313, 385.

## M

Madrizio Bernardino, 353, 421, 422, 423, 426, 427, 464, 476.  
 Madrusa o Modrusa (de) Luca, 88.  
 Madruzzo Cristoforo, cardinale, 460.  
 Magagnato Gerolamo, 301.  
 Malatesta di Sogliano, 238.  
 » Pandolfo, 18, 20, 27, 35, 57, 106, 110, 118, 120, 163, 182, 188.  
 Malerba, capitano francese, 203.  
 Malfatti Camillo, 102, 111, 119, 122, 151.  
 Malfatto, bargello, 519.  
 » contestabile, 110, 117.  
 Malipiero Alvise, 93, 254.  
 Malvezzo Lucio, 11, 83, 121, 130, 199, 215, 216.  
 » Pirro, 346.  
 Mammalucco, friulano, 7, 79, 401.  
 Manasi, vaivoda, 204.  
 Mancino Sebastiano, 214, 117.  
 Mandero Francesco, 286.  
 Manfio Bernardo, 484.  
 Manfredino di Castel di Porpeto, 421.  
 Manfrone Gian Paolo, 18, 35, 66, 72, 75, 76, 79, 93, 102, 106, 163, 171, 174, 176, 177, 179, 204, 208, 209, 216, 221, 241, 248.  
 » Giulio, 204, 212, 221.  
 Mangiatore Bernardino, 518.  
 Mangirone, capitano di fanteria, 214.  
 Maniago (da) Nardino, umanista, 262.  
 Manin Antonio, 278, 286, 423.  
 » Bernardino, 519, 520.  
 » Camillo, 301.  
 » Francesco, dott., 259, 262, 278, 287, 301.  
 » Giacomo, 22.  
 » Giovanni Battista, 301.  
 » Giulio, 379, 410.  
 » Ottaviano, 301.  
 Manserio o Maserio Gerolamo, forlivese, 539.

- Manriquez Pietro, cardinale, 449.  
 Mantica Zuan Daniel, 169.  
 » famiglia, 169, 170.  
 Mantovani, 131, 205.  
 Manzano (di) Agostino, 481.  
 » Giovanni, 421.  
 Maomettani, v. Turchi.  
 Maometto, 456.  
 Marangone Giovanni, 517.  
 » Leonardo, 517.  
 Marcello Pietro, 194, 242.  
 » famiglia, 168.  
 Marchia (della) Roberto, 281.  
 Margherita, figlia di Massimiliano, imp., 10, 11.  
 » princip., duchessa di Borgogna, 281, 282, 307.  
 Maria, regina vedova di Portogallo, 405, 411.  
 Marino Carlo, 194.  
 Mario di Gajarino, 116.  
 Marmosso, 259.  
 Marsilio Giulio, 263.  
 Marsiglio Marco Antonio, 347.  
 Martalosi, 161, 163, 166, 173.  
 Martigliuto, pittore, 161.  
 Martinengo, famiglia, 153.  
 Maser Leonardo, 76, 77.  
 Masi (de') Gaspare, 84.  
 Massimiliana, cioè Bianca (Sforza) regina dei Romani, 11, 12, 39, 78, 142.  
 Massimiliano, imperatore, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 15, 16, 17, 18, 19, 23, 24, 27, 32, 33, 34, 36, 38, 39, 40, 41, 43, 44, 44, 45, 46, 49, 50, 51, 52, 53, 54, 58, 59, 61, 62, 63, 66, 67, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 78, 80, 82, 83, 84, 86, 88, 91, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 112, 113, 117, 118, 117, 118, 119, 120, 122, 124, 125, 127, 128, 130, 131, 132, 134, 135, 138, 139, 140, 141, 143, 147, 148, 150, 151, 152, 153, 154, 156, 158, 159, 160, 162, 163, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 173, 175, 177, 178, 179, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 193, 194, 197, 198, 199, 216, 230, 232, 237, 248, 251, 253, 258, 493, 541.  
 Mattana, 513, 531.  
 Mattia, re d'Ungheria, 412.  
 Mattio o Matteo, 161.  
 Mauresi Andrea, 204.  
 Mauriso Andrea, 70.  
 » Nicolò, 263, 278.  
 Mazzucchelli Gianmaria, 315.  
 Medici di Firenze, 235, 251, 257, 298, 308, 310, 317, 393, 411, 458, 473.  
 » Alessandro, duca di Fir., 317, 324, 332, 336, 338, 342, 344, 347, 363, 368, 370, 372, 373, 381, 386, 393, 397, 398, 443, 447, 448, 465, 484.  
 Medici card. Ferdinando, 239, 255, 274, 327, 332, 342, 363, 389.  
 » Cosimo, di Firenze, 394, 431, 441, 443, 447, 448, 483.  
 » Ippolito, card., 398.  
 » Lorenzino, 253, 254, 341, 342, 343, 393.  
 » Lorenzo, il Magnifico, 393.  
 » Pietro, 253, 342.  
 » Zanino, 286, 280, 397, 448.  
 Melantone Filippo, 323.  
 Meleagro da Forlì, 13, 115, 116, 144.  
 Melfi (principe di), 398, 399.  
 Menochio Giovanni, giureconsulto, 423.  
 Metz (da) Contino, 215.  
 » Gerolamo, 181, 498, 511.  
 » Pietro, 260.  
 » Rodolfo, 481.  
 » famiglia, 499.  
 Merlo Dorigo, 238.  
 Merula Gaudenzio, 279.  
 Mezzarota o Scarampo Lodovico, patriarca d'Aquileja, 6.  
 Michele, conte di Croazia, 122, 167.  
 » Silvio di Portallegra, cardinale, 477.  
 Milan Giacomo, 507.  
 Milanese, 64, 66, 79.  
 Minio Marco, 286, 327, 333.  
 Mintin Eustachio, 484.  
 Misitin Giacomo, 289.  
 Mocenigo Alvise, 107, 120, 128, 134, 139, 140, 141, 143, 148, 150, 151, 152, 182, 182, 229, 534, 538.  
 » Giovanni, doge, 364.  
 » Giovanni, 252.  
 » Lazaro, 250, 252.  
 » Leonardo, 92, 154, 249.  
 » Pietro, 461.  
 » Tomaso, 371, 372, 386, 392, 404, 407, 453, 462.  
 » Zanetto, 12.  
 Modena (da) Domenico, 205.  
 Modenesi, 50.  
 Molino Alvise, 146.  
 Monaldino, 117.  
 Monfalcon (di) Sebastiano, 166, 228.  
 Monigo (del) sig. (?), 281.  
 Montagnana (da) Vincenzo, 131.  
 Monte (del) Gio. M., vescovo Sipontino, 349.  
 » Lonardo, 82.  
 » Odorisio Agostino, 131.  
 » Pietro, 18, 45, 57, 65, 82.  
 » Sebastiano, 93, 156, 179.

Montefalco Sebastiano, v. Tomasi Sebastiano.  
 » Felice, v. Tomasi Felice.  
 Montegnacco Sebastiano, 238, 481, 482.  
 Montegnago, v. Montegnacco.  
 Montecuccoli Sebastiano, conte, 389.  
 Monti Gio. M., card., 392.  
 Montibus (de) Francesco, 156.  
 » Giov. Camillo, 156.  
 Monticolo Gemma, 59.  
 » Giovanni, 61, 93, 102, 179, 180, 226, 258, 269, 270, 498, 499, 507, 529, 530, 540.  
 » Ippolito, 499.  
 » Nicolò, 53, 59, 61, 238, 257, 258, 267, 270, 498, 523.  
 Montorio Francesco, 516.  
 Montpezat (marchese di), 379.  
 Moore Tomaso, 376.  
 Morachio Marco, 69.  
 Moralis di Granata, 76.  
 More Filippo, 127.  
 Morello, giudeo, 45, 46.  
 Morgante, famiglia, 156, 501, 531.  
 Morlacchi, 128.  
 Mori, 113, 290, 362.  
 Moris (de) Antonio, 535.  
 Moro . . . , 123, 195.  
 » Cola, 220.  
 » Damiano, 328.  
 » Giovanni, 325, 328, 363, 429, 432, 444, 451, 453.  
 » Luca, 364.  
 Morosini Antonio, 68.  
 » Domenico, 64.  
 » Giustiniano, 6, 70, 71.  
 » Marino, 684.  
 Mosavichio Giorgio, 38.  
 Moscoviti, 459.  
 Motta (della) Gerolamo Aleandro, arcivescovo di Brindisi, 279, 338, 392, 394, 435.  
 Mula (da) o Amulio Agostino, luogot. udinese, 283, 292.  
 » Agostino, cardinale, 299.  
 » Antonio, capitano, 299, 453.  
 Muley Hassan di Tunisi, 397.  
 Muratori Lodovico Antonio, 257.  
 Musurus Marco, letterato grecista, 471.  
 Mutto (del) Agostino, 263.  
 » Leonardo, 541.

**M**

Naldi (de') Babino, 205.  
 » Babone, 18, 57, 205, 221, 417, 432.  
 » Carlino, 9, 18, 25.

» Dionisio, 47, 80, 93, 174, 186, 199, 178, 205, 221, 523, 527.  
 » Giovanni, 222.  
 » Vincenzo, 46, 74, 150.  
 » famiglia, 75.  
 Namur (duca di), 390.  
 Nani Nicolò, 95.  
 Napolitani, 64.  
 Nardino di Pordenone, 105.  
 Narni (di) Bernardino, 228, 513, 518.  
 » Vergone, 228, 513, 514, 516, 518.  
 Nassau (duca di), 402.  
 Navagero Andrea, 261, 333.  
 » Michele, 90, 187.  
 » Sebastiano, 187.  
 Navarra Pietro, capitano francese, 293.  
 » (re di), 397.  
 Neuhauser Antonio, 100, 101.  
 » Gio. luogotenente imper., 239, 257.  
 Nicher Giorgio, vicedomino, 538.  
 Nicoletti Collettino, 300, 301.  
 Nicoletto (di) Beltrame, 103.  
 Nicolò di Lorenzo, 116.  
 » papa, 338.  
 Nona (de) Bernardino, 183.  
 Nordis (de) Gerolamo, decano di Cividale, 40, 261, 347.  
 Novello, 417.  
 Novello (da) Jacometto, 195.

**O**

Onesto, oste di Codroipo, 113.  
 Onorio VI, papa, 345.  
 Orange (di) principe, 309, 313.  
 Orléans (duca di), 431.  
 Orsini, 71, 72, 151, 290, 291, 293.  
 » Camillo, 417, 437, 460, 472.  
 » Francesco, card. di S. Giorgio, 272.  
 » Lorenzo da Cieri, 172, 173, 199.  
 » Nicolò, v. Pitigliano.  
 » Troilo, 199.  
 » Valerio, 441, 444, 460.  
 Oselin Francesco, 396.  
 Ottaviano da Zucco, 110, 113.  
 Ottone, imperatore di Germania, 422.

**P**

Pace Giovanni, 31, 43, 341, 511.  
 » Tomaso, 381, 438.  
 Padovani, 87, 99, 110, 164, 169, 240.  
 Paleologo Giovanni, 184.  
 Paleotto Lucrezio, 315, 316.  
 Palisse (de la) monsignore, 124, 125, 167, 538.

- Palladio Giovanni, storiogr., 226, 328.  
 Pallavicini, famiglia milanese, 154.  
 Pallavicino, frate carmelitano, 337.  
 Palma Antonio, 529.  
 Panciroli Guido, letter., 423.  
 Pandolfo, 121.  
 Pantasilea, 65.  
 Paolino (S.) patriarca aquilejese, 304.  
 Paolo della Lugara, 116.  
 » di Lorenzo, 476.  
 » III, papa, 293, 345, 346, 354, 360, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 378, 385, 394, 397, 412, 414, 417, 428, 431, 432, 442, 433, 434, 437, 444, 448, 449, 450, 454, 457, 459, 465, 466, 470, 476, 482, 483, 484, 488.  
 Papis di Gorizia, 11.  
 Paribon Battista, 6, 9, 267.  
 Parisiano Ascanio, cardinale, 477.  
 Parisio Pier Paolo, cardinale, 477.  
 Parma (da) Bernardino, 195.  
 Parso Bernardino, 500.  
 » Gerolamo, 122.  
 Partenstein (Partistagno) Agostino, 107, 228, 515.  
 » Alessandro, 510, 514.  
 » Ceccotto, 385.  
 » Ercole, 510, 514.  
 » Francesco, 510, 514.  
 » Gerolamo, 510, 514.  
 » Nicolò, 377.  
 » famiglia, 499.  
 Paschino (de) Francesco, 128.  
 Pasian (de) Antonio, 541.  
 Pasino, corriere, 137.  
 Passerino Pietro, 522.  
 Pauliti Giacomo, 21.  
 » Zanino, 21.  
 Pavaglino Nicolò, 11, 74.  
 Pavon Antonio, 77.  
 » Donato, 89.  
 Pavona (da) Bernardino, 510, 513, 514, 518.  
 » Raimondo, 269.  
 Pavone Francesco, 237, 499, 500, 502, 503, 504, 518.  
 Pellegrino, pittore, 85.  
 Pepoli Giovanni, 10, 19, 184.  
 » Borromeo, v. Romeo.  
 » Romeo, 8, 19, 22.  
 » famiglia, 295.  
 Percoto o Pircut, Trojano, 228, 252, 289.  
 » famiglia, 499.  
 Perenta (da) Guariento, 226.  
 Pertoldo, patriarca aquilejese, 304.  
 Perugini, 483.  
 Pesaro (da) Nicolao, 204.  
 Pesaro (da ca) Gerolamo, 303, 305, 220, 327, 333, 392, 405, 406, 407, 408, 410, 413, 415, 416, 429, 433, 434, 436.  
 Pescara (di) signore, 242, 282.  
 Pescara (marchese di), 282.  
 Peverata Mattia, 300.  
 Piazza (della) Ortensio, 90.  
 Piccinino Nicolò, condottiere, 347, 356.  
 Piccone Guagni o Nanni, capitano, 205, 211.  
 Pichissino Biagio, 16, 26, 38, 39, 44, 59, 63, 74, 77, 120, 165, 170.  
 Pico Galeotto, signore della Mirandola, 206.  
 » Gio. Francesco, 207.  
 » Lodovico, 207.  
 Pietro Aretino, 471.  
 » del Gorgo, 96.  
 » di Campoformio, 517.  
 » di Sassadella, 15.  
 » Polo marzaro, 238.  
 » » prete, 164.  
 Pii (de') Antonio, 2, 4, 7, 8, 9, 18, 21, 57, 79, 204.  
 » Costanzo, 204.  
 Pilizzaria (da) Lazzaro, 75.  
 Pinadello (di) Giacometto, 240, 241.  
 Pinchino Geronimo, 174.  
 Pisa (da) Romes, 204, 221.  
 Pisani, 47, 183.  
 Pisani Francesco, cardinale, 403.  
 » Giorgio, 101.  
 » Paolo, 92, 154.  
 Pitieno Giovanni, 103.  
 Pitigliano (conte di) Nicolò, 40, 70, 76, 83, 93, 142, 147, 148.  
 Pizia (da) Biagio, 490, 491.  
 » Cristoforo, 490.  
 » Menia, 491.  
 Pizol (del) Piero, 511.  
 » Zuanetto, 513, 531.  
 Planude Massimo, 533.  
 Platone, 348.  
 Polacchi, 274, 283.  
 Polcenico (di) Francesco, 500.  
 » Giovanni Antonio, 500.  
 Polo Reginaldo, card., 392, 394, 459.  
 Poncher (de) arcivescovo di Parigi, 69.  
 Ponte (de) Gio. Francesco, 130.  
 » Luigi, 130.  
 Ponzone, 153.  
 Popoli (conte di), 163.  
 Porcia (di) Bartolomeo, conte, 500, 502, 525.  
 » Bianchino, 261.  
 » Federico, 524.  
 » Giulio, 500, 520.  
 » Proscodimo, 40, 121, 174, 176, 523.

Porcia (di) Venceslao, 346, 347.  
 Porro, milanese, 358, 366, 370.  
 Porta (della) Matteo, 287, 321.  
 » Vittoria, 321.  
 Porto (da) Alvise, capitano, 170, 225, 226, 507, 518, 519.  
 » Leonardo, frate, 142, 147.  
 Portogallo (re di), 374, 387, 400, 420, 436, 439, 442, 450.  
 Portoghesi, 456.  
 Porzio Francesco, udinese, 396.  
 Pozzo (di) Bernardo, 103, 106, 118, 161.  
 » Giovanni, 109, 172.  
 » Vincenzo, 111, 500, 512, 517.  
 Prampergo o Prampero Andrea, 522.  
 » Zane, 145.  
 Prefetino o Profetino, v. Rovere (della) Francesco Maria.  
 Pregadi, 43, 46, 52, 62, 63, 68, 71, 73, 74, 85, 86, 95, 101, 102, 128, 132, 141, 142, 143, 147, 148, 171.  
 Previtellio Gio. Batt., letterato, 256, 263.  
 Priscinitis (de) Alberto, 128.  
 Priuli Lorenzo, luogot. udin., 394, 404, 408.  
 » famiglia, 247.  
 Prosdocimo, conte di Purziglie, 40, 121, 174, 176, 523.  
 Pucci Antonio, cardinale, 398.  
 Purliti, v. Porcia.  
 Purziglie, v. Porcia.

## Q

Quignon de Luna Francesco, cardinale di Santa Croce, 17, 32, 223, 315, 434.

## R

Rababaler Giovanni, 138.  
 Raimondo Gerolamo, 29, 423, 509.  
 » di Prosdocimo, 499.  
 Rainaldo, speciale, 156.  
 Rainerotto Angelo, 97.  
 » Giacomo, 268.  
 Rainero di Baviera, 240.  
 Ragogna (di) Cecco, 259.  
 » Tomaso, 259.  
 Ragona Leonardo, capitano, 204, 208, 209.  
 Ragusei, 142, 414, 447.  
 Rali Giorgio, 116.  
 Ramusio Giambattista, letter., 419.  
 » Paolo, 471.  
 Rangone Guido, conte, 206, 214, 219, 289, 326, 386, 391, 397, 398, 399, 401, 420, 440.  
 Rauber Cristoforo, vesc. di Laibach, 24, 94, 97, 135, 188, 189.

Raviti o Ravizza Costantino, 24, 141, 155, 160, 183, 184, 185, 187, 188, 191.  
 Re de' Romani, v. Massimiliano.  
 Redolfi, v. Ridolfi.  
 Renesi, conte, capitano, 221.  
 » Jeta, 204.  
 Reseco Urbano di Monselice, 76, 163.  
 Restello, 26.  
 Revelles Giov., vescovo di Vienna, 531.  
 Riario Rafaele Sansone, card., 239.  
 Riccoboni Antonio, letter., 423.  
 Richierii (de) Pompeo, 110.  
 » famiglia, 170.  
 Ridolfi Niccolò, cardinale, 342, 398.  
 Rigantonio di Vicenza, 270.  
 Rigil (de) Bernardino, 356, 357.  
 Rigo, tedesco, 116.  
 Rigone, 41.  
 Rigosino, stafiero, 122.  
 Rimini (da) Marco, 200.  
 » Sigismondo, 289.  
 Riva (della) Pellegrino, 204, 209, 212.  
 Riziburg, capitano francese, 214.  
 Rizzano da Fiume, 232, 233, 240.  
 Rizzo Francesco, 301.  
 » Natale, 269, 292.  
 » Nicoletto, 292.  
 Roano (di) cardinale, 91, 92, 110, 124.  
 Roberto da Latisana, 528.  
 Roma (da) Andreazzo, 199.  
 Romani, 64, 290, 326, 353, 368, 370, 377, 383, 384, 419, 420, 533.  
 Romolo Beltrame, vicario patriarcale, 514.  
 Rosa (di) monsignor, 213, 216.  
 Rosana, 516.  
 Rosiol Nardin, di Maniago, 262, 263.  
 Rossetto, stringaro, v. Belloni Rosso.  
 Rossi (de) Cesare, conte, 204, 212.  
 » di S. Secondo, 420.  
 Rosso di Dologniano, 6, 110, 113.  
 » di Minotto, 491.  
 » Filippo, 127, 135, 139.  
 » Gabriele, 42.  
 » Pietro, 20.  
 Rovere (della) Ercole, 250.  
 » Francesco M., 32, 72, 125, 148, 160, 175, 186, 188, 189.  
 » Guidobaldo, duca d'Urbino, 465.  
 Rovore (della Rovere?) Battista, 536, 537.  
 Ruggiero Leonardo, 128.

## S

Sabadin Giacomo, 464.  
 Sabellico M. Antonio, 78.



- Sachia Beltrame, 271, 350.  
 > Joseph, 271.  
 > (del) Lorenzo, 26, 259, 271, 451.
- Sadoletto Giacomo, cardinale, 392.
- Sagra, 110.
- Saint-Paul (mons. di), 371, 396, 397, 398.
- Sala Andrea, stamp. napol., 368.
- Salviati Alamanno, 64.  
 > Giovanni, cardinale, 398.
- Saluzzo (di) marchese, 290, 381, 387, 399, 408.
- Sambonifacio (di conte) Gio. Francesco, 142.
- Sampietro Bonora, 166.
- Sangiorgio Gio. Antonio, cardin. Aless., 65.
- Sanguin Antonio, cardinale, 477.
- San Salvatore (da) co. Giacomo (Collalto), 156.
- Santorio Isidoro, 268.
- Sanuto Marino, 225, 234, 498.
- Sanvito Vincenzo, 242.
- San Vito (di) conte, 347.
- Sanzacchi, 142.
- Sarasino (del) Giacomo, 402.
- Sassadella (di), v. Sassatello.
- Sassatello (da) Giovanni, 76, 77, 313.
- Sassetta (della) Rainero, 20, 36, 48, 57, 63, 70, 105, 106, 107, 118, 120, 121, 163.
- Sassonia (duca di), 323, 369, 450.
- Savelli Giacomo, card., 477.  
 > Troilo, 199, 204, 212, 266.  
 > famiglia, 71, 72, 204, 222.
- Savorgnano Antonio, 1, 24, 31, 34, 40, 41, 57, 74, 91, 104, 112, 119, 122, 123, 124, 131, 132, 144, 145, 146, 147, 151, 156, 157, 162, 172, 173, 174, 176, 177, 178, 179, 180, 181, 188, 213, 225, 226, 227, 228, 229, 231, 232, 233, 234, 235, 241, 247, 250, 257, 259, 268, 269, 288, 497, 498, 499, 500, 501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 515, 517, 518, 520, 522, 523, 524, 525, 526, 527, 528, 531, 533, 534, 535, 536, 539, 540, 541, 542, 543.  
 > Ascanio, 459.  
 > Bernardino, 241, 540.  
 > Biagio, 116, 161, 162.  
 > Camillo, 287, 398.  
 > Danellon, 381.  
 > Elisabetta, 257, 258.  
 > Federico, 520.  
 > Francesco, 241, 421, 540.  
 > Germanico, 226, 255, 396, 398.  
 > Gerolamo, 2, 4, 6, 7, 9, 23, 49, 53, 55, 56, 63, 109, 131, 132, 141, 145, 150, 170, 225, 226, 230, 235, 239, 240, 241, 249, 252, 253, 254, 255, 286, 296, 300, 301, 304, 350, 459, 538.
- Savorgnano Giacomo, 226.  
 > Giovanni, 37, 58, 93, 123, 130, 156, 179, 241, 250, 277, 540, 542, 523.  
 > Giulio, 225, 421, 422, 463.  
 > Lucina, 506.  
 > Marcantonio, 226.  
 > Maria, 506.  
 > Mario, 225, 346.  
 > Nicolò, d. Chiribino, 4, 43, 53, 91, 97, 101, 103, 110, 120, 136, 171, 172, 173, 183, 225, 230, 231, 234, 235, 239, 250, 257, 258, 259, 497, 498, 499, 510, 517, 519, 526, 528, 540.  
 > Nicolò, padre di Antonio, 257, 540.  
 > Pagano, 347.  
 > Paola, 287.  
 > Pier Antonio, 426.  
 > Pietro, detto Cargniello, 531.  
 > Tristano, 172, 287, 520, 526.  
 > Ucellis Pantaleone, 287.  
 > Zuanne Antonio, 162.  
 > famiglia, 77, 88, 93, 102, 110, 145, 156, 179, 225, 228, 234, 235, 239, 253, 257, 498, 509, 510, 511, 519, 520, 523, 526.
- Sbrojavacca Asquino o Ascanio, 102, 122, 124, 161, 498, 503, 512, 514, 517.  
 > Dario, 481.  
 > Francesco, 3, 9, 31, 41, 42, 43, 69, 103, 107, 114, 115, 119, 122, 204, 221.  
 > Gerolamo, 521.  
 > Giovanni, 37, 164.  
 > Gio. Batt., canonico, 421.  
 > Giov. Francesco, 262.  
 > Pietro Antonio, 289, 327.
- Sbrugli (degli) Francesco, 116.  
 > Sbruglio, 26.  
 > Stefano, 385.  
 > famiglia, 499.
- Scala (della) Evangelista, 17, 26, 34, 46, 71, 102.
- Scarselli Flaminio, letter., , 315, 316, 368.
- Schenck Giorgio di Limburgo, vescovo di Bamberg, 234.
- Schomberg Francesco Nicolò, cardinale, 355.
- Schiapa Laura, 138.
- Schiavetti, 121.
- Schiavetto, 32, 195, 341, 380, 381.
- Schiavo Giacomo, 195.
- Schiavoni, 161.
- Scianno Michele, 111.

- Scipioni Baldassare, capit., 169, 176, 186, 221, 228, 237, 520.
- Sclavi, 377.
- Scozia (re di), 95, 138, 139, 158, 363, 397.
- Scozzesi, 397, 398.
- Scraiber Dorico, 116, 498, 531.
- » Ettore, 531.
  - » Giovanni, 116.
  - » Simone, 515, 531.
- Scurzigluto Dorigo, 121.
- Sebastiano del Porcaro, 61.
- » di Monfalcone, 31.
- Secco Carlo da Caravaggio, 18, 82, 94.
- » Giacomo, 94.
  - » Soncino, 94.
  - » famiglia, 153.
- Selim I, re d'Algeri, 397.
- Senato Veneto, 28, 30, 33, 34, 35, 42, 50, 54, 55, 56, 59, 62, 74, 98, 160, 166.
- Senesi, 292, 370, 483.
- Serego Brunoro, 110.
- Sermoneta Niccolò Gaetano, cardinale, 392.
- Serragli Giachinotto, 308.
- Sforza Lodovico, d. il Moro, 47, 62, 78, 80, 96, 126, 175, 181, 186.
- » Francesco II, duca di Milano, 266, 273, 275, 276, 282, 284, 294, 306, 309, 310, 318, 325, 336, 345, 346, 352, 365, 366, 370, 389, 474.
  - » Gian Paolo, 365, 366.
  - » famiglia, 365.
- Sgubiriza, 75.
- Sguero Nuzzo, 204.
- Sickel Teodoro, 304.
- Sigismondo Hoffer di Rovizzano, 45.
- » I di Polonia, 59, 295.
- Signoria di Venezia, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 13, 16, 17, 19, 21, 24, 25, 26, 27, 28, 31, 32, 33, 35, 37, 38, 39, 42, 43, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 57, 59, 61, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 71, 72, 74, 75, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 87, 88, 91, 92, 93, 95, 101, 103, 104, 105, 106, 106, 111, 113, 120, 121, 122, 123, 124, 128, 130, 131, 132, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 143, 144, 146, 147, 148, 150, 151, 153, 154, 155, 157, 160, 161, 163, 164, 165, 167, 168, 169, 170, 173, 177, 178, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 189, 190, 211, 212, 216, 225, 226, 227, 230, 232, 234, 235, 247, 249, 250, 252, 254, 255, 257, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 270, 273, 274, 275, 283, 284, 288, 292, 294, 300, 308, 309, 311, 312, 351, 352, 353, 355, 356, 358, 360, 361, 364, 366, 369, 370, 371, 371, 374, 377, 379, 380, 381, 385, 386, 387, 390, 391, 392, 395, 401, 402, 404, 406, 407, 408, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 419, 420, 421, 422, 424, 425, 429, 430, 431, 433, 434, 436, 440, 442, 443, 444, 445, 451, 452, 453, 454, 455, 457, 458, 459, 460, 461, 463, 464, 465, 466, 467, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 482, 483, 484, 487, 488, 493, 494, 501, 502, 509, 513, 522, 525, 536, 539.
- Simeonibus (de) o Simeonio Giacomo, ingegnere, 289, 401, 464.
- Simone di ser Fresco, 116.
- » d'Ungrispach, 42.
- Simonetta Giacomo, cardinale, 355.
- Sisto d'Innspruck, 108.
- Smergon, 513.
- Snati Giovanni, 204.
- » Nicolò, 284.
- Sobasi, 142.
- Soldonieri Lucrezia, 122.
- » Soldoniero, 227, 503, 515, 522.
  - » famiglia, 499.
- Soro Angelo, castellano, 194.
- Spada, 6.
- Spadaccini Antonio, 77, 78.
- Spagnoli, 2, 17, 19, 34, 36, 63, 66, 78, 210, 133, 139, 159, 163, 164, 167, 174, 177, 182, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 195, 209, 211, 217, 220, 222, 223, 239, 242, 247, 266, 267, 276, 277, 278, 282, 283, 284, 285, 286, 289, 291, 263, 294, 295, 296, 297, 299, 306, 397, 398, 399, 402, 403, 406, 409, 412, 416, 443, 445, 453, 459, 461, 462, 472, 492, 539.
- Speciano Giovanni Battista, 279.
- Speladi, famiglia, 170.
- Spelet, 169.
- Speranzo di Cormon, 41.
- Speromazzo di Norimbergo, 21.
- Speronzo, 22.
- Spilimbergo (di) Agostino, 30, 101, 178.
- » Alberto, 500.
  - » Alvise, 531.
  - » Andrea, 30.
  - » Barnaba, 500.
  - » Corrado, 13, 17.
  - » Gerolamo, 506, 507.
  - » Giacomo, 500, 502, 505, 506, 507, 622.
  - » Giovanni, 500.
  - » Giov. Enrico, 232, 233, 250, 540, 541.
  - » Jacometto, 226.
  - » Nicolò, dottore, 500.
  - » Urbano, 541.
- Spirito, udinese, 410.
- Spolverino Pietro, 204, 299, 212.

- Sporeno, 455.  
 Stampa Massimiliano, 398.  
 Stanga Gaspare, 65.  
 Statuario, 138, 139, 141.  
 Stella Domenico, 150.  
 › Gerolamo, 50.  
 › Nicolò, 34, 40, 41, 43.  
 Stolfmeister, 232, 233.  
 Strassoldo (di) Aurelio, 60.  
 › Ettore, 7, 186, 523.  
 › Federico, 7, 232, 233.  
 › Gerolamo, 300.  
 › Giov., 7, 26, 35, 121, 182, 258, 481, 499.  
 › Giulia, 258.  
 › Pietro, 109.  
 › Taddeo, moglie di Alvise, 521.  
 Strozzi Ciriaco, grecista, 315.  
 › Filippo, 393, 394.  
 Strumieri, 225.  
 Suardo Lorenzo, 286.  
 › Romanello, 184.  
 Susanna (di) o Susanio Beltrame, canonico, 61, 102, 165, 238, 472, 515, 516.  
 › Cristoforo, 238.  
 › Domenico, 300.  
 › Marco, 80, 259, 516.  
 › Odorico, 161, 498, 503.  
 Svizzeri, 5, 11, 12, 39, 68, 112, 128, 138, 145, 148, 154, 160, 175, 189, 247, 248, 265, 273, 278, 279, 281, 282, 284, 293, 370, 374, 382, 383, 384, 386, 387, 397, 398, 399, 403, 418, 470.
- T**
- Taddeo della Motella, 94.  
 Tan di S. Vito (del) Giov. Francesco, 481.  
 Tana Lunarda, 524.  
 Taronda (de) Francesco, 270.  
 › Gerolamo, 18.  
 Tarsia (di) Damiano, 184, 205, 240.  
 Tartari, 459.  
 Tartaro Gerolamo, 240.  
 Tascutto, famiglia, 363.  
 Tedeschi, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 16, 17, 19, 20, 24, 25, 28, 37, 41, 42, 45, 46, 47, 50, 62, 67, 73, 77, 80, 88, 89, 91, 93, 96, 98, 102, 103, 104, 105, 106, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115, 117, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 132, 133, 137, 139, 141, 145, 148, 154, 158, 159, 160, 165, 168, 169, 170, 174, 177, 178, 181, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 198, 199, 200, 201, 202, 212, 213, 215, 217, 219, 220, 226, 231, 237, 238, 240, 241, 242, 247, 249, 255, 258, 261, 273, 283, 284, 286, 288, 289, 291, 300, 306, 318, 322, 326, 328, 329, 331, 353, 377, 378, 386, 397, 398, 399, 411, 412, 460, 492, 505, 507, 524, 525, 534, 535, 538, 539, 540.  
 Tempesta da Venzone, 509, 511, 513.  
 Teodoro, capo di balestrieri, 105, 119, 129.  
 Termini (conte di), 155, 189, 199, 217.  
 Testa da morto, barettaro, 481.  
 Tialdino, 155.  
 Tialdo Gerolamo, 32.  
 Tiberio di Purziglie o Porcia, 116.  
 Tiepolo Nicolò, 435.  
 › Tomaso, 22.  
 Tingo (di) Bernardino, canonico, 238, 481  
 › Nicolò, 303.  
 Tirandola Battista, 521.  
 Tolmezzani, 6.  
 Tolmezzo (da) Francesco, dott., v. Janis Franc.  
 Tolomei Claudio, 465.  
 Tomasi Felice di Montefalco, 510, 517.  
 › Sebastiano di Montefalco, 503, 504, 515, 524.  
 Tomaso di Norimberga, 21, 22.  
 Tomaso (S.) di Cantorbery, 450, 452.  
 Torello Andrea, capitano, 221.  
 Torgi Ippolito, 277, 278.  
 › Pietro, 277.  
 Torquato Antonio, filosofo, 412.  
 Torre (della) Alvise, 26, 31, 40, 101, 104, 156, 157, 169, 186, 226, 227, 259, 502, 504, 505, 506, 507, 510, 513, 514, 519, 521.  
 › Ascanio, 500.  
 › Cassandra, 516.  
 › Desiderio, 186, 510.  
 › Gerolamo, 349, 409, 416.  
 › Ginevra, 522.  
 › Giovanni, 42, 522.  
 › Gio. Antonio, 105, 249, 500.  
 › Giorgio *Febus*, 55, 119, 129.  
 › Isidoro, 227, 500, 510, 513, 514.  
 › Nicolò, 227, 257, 309, 314, 319, 320, 351, 385, 395, 417, 500, 509, 510, 516, 517.  
 › Raimondo, 289, 521.  
 › Smeralda, 523.  
 › famiglia, 55, 88, 157, 226, 227, 228, 234, 268, 300, 499, 501, 502, 508, 509, 510, 512, 513, 514, 519.  
 Torso (dal) Anna, 267, 268.  
 › Battista, 277, 286, 509, 513.  
 › Gerolamo, 426.

**Torso** (dal) Giacomo, 256.  
 » Giovanni, 267.  
 » Maria, 479, 480.  
 » Nicolò, 479, 480.  
 » Paolo, 287.  
 » Torso, 479, 480.  
 » Tomaso, 256.  
 » Zuan Francesco, 161, 498, 503.  
**Toserado Culan**, 590.  
 » Leonardo, 491.  
**Transilvani**, 283.  
**Transilvania** (di) principe, 253, 294, 295, 305, 394.  
**Trapolino Alberto**, 94, 136.  
**Trevisan Andrea**, 231, 234, 248, 252, 289, 543.  
 » Angelo, 65, 75, 136, 140, 141, 142, 149.  
 » Domenico, 92, 154, 249, 268, 369, 411.  
**Trevisani**, 100, 114, 173, 240.  
**Trico** (di) Giovanni, 215.  
**Tridul Daniele**, 230, 539.  
 » Pagano, 539.  
**Triestini**, 12, 25, 31, 32, 36, 37, 38, 41, 42, 93.  
**Trivelin**, famiglia, 271.  
**Trivulzio o Triulzio Alessandro**, 206.  
 » Camillo, 265.  
 » Francesco, 206.  
 » Giangiacomo, 11, 12, 19, 40, 51, 86, 125, 138, 163, 167, 169, 171, 177, 178, 194, 198, 205, 206, 207, 208, 211, 248, 253.  
 » Teodoro, 248, 278.  
**Tunisi** (re di), 362.  
**Tron Antonio**, 140.  
 » Sante, 12.  
 » famiglia, 306.  
**Tunin Antonio**, 289.  
**Turchetto**, 20, 57, 60.  
**Turchi, Turco**, 16, 50, 51, 54, 55, 65, 67, 68, 69, 74, 77, 103, 141, 142, 143, 148, 156, 158, 160, 173, 174, 175, 198, 200, 242, 249, 250, 351, 252, 253, 254, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 265, 266, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 274, 277, 279, 280, 283, 284, 285, 286, 289, 290, 294, 295, 305, 306, 307, 308, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 316, 317, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 326, 328, 330, 331, 332, 333, 334, 335, 340, 342, 343, 344, 345, 346, 352, 353, 354, 356, 358, 359, 360, 361, 362, 364, 366, 367, 368, 371, 372, 373, 374, 376, 378, 379, 380, 382, 383, 384, 385, 888, 390, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 419, 421, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 442, 443, 444, 445, 446,

447, 448, 449, 450, 451, 452, 453, 455, 456, 457, 458, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 470, 471, 472, 473, 474, 475, 476, 477, 482, 483, 484, 485, 487, 488, 492.

U

**Uccello, ser**, 271.  
**Udinesi**, 93, 99, 103, 533.  
**Ungheri**, 17, 43, 127, 182, 184, 265, 274, 283, 284, 285, 289, 334, 345, 400, 401, 417, 492.  
**Ungrispach** (d') Daniele, 8.  
 » Simone, 42.  
**Unni**, 435.  
**Urago Marco**, 41.  
**Urbanis** (de) Giovanni di Rigo, 424.  
 » Pietro, 500.  
**Urbano, oste**, 363.  
 » Pietro, 519.  
**Urbino** (d') duca, 159, 211, 249, 264, 276, 286, 288, 290, 292, 306, 307, 309, 310, 320, 322, 332, 343, 346, 347, 352, 369, 370, 372, 375, 386, 387, 404, 408, 414, 415, 420, 432, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 441, 442, 446, 447, 449, 460.  
**Uselis** (de) Uselo, 7.

V

**Vaini Guido**, v. Guaini Guido.  
**Val di Marino** (conte di) Giovanni, 136; vedi Brandolino.  
**Valentini Gio. Guberto**, 516.  
**Valentinis** (de) Enrico, 238, 500, 502.  
 » Gerolamo, 289.  
 » Paolo, 22.  
**Valentino Antonio**, 426.  
 » di Ciaurigliis, 116.  
 » Martino, 161, 499, 503, 518.  
**Valier Alessandro**, 162.  
 » Carlo, 67.  
**Valla Giorgio**, 435.  
**Valvasone** (di) Bernardino, 38, 58.  
 » Bertoldo, 500.  
 » Ippolito, 259, 498, 500.  
 » Valenzio, 500.  
**Varda** (di) Francesco, 127.  
 » Giovanni, 88, 127.  
**Varmo** (di) Asquino, 499, 500.  
 » Detalmo, 492.  
 » Federico, 499, 500.  
 » Giovanni Michele, 80.  
 » famiglia, 515.

- Vasto (del) marchese, 337, 341, 385, 387, 395, 398, 399, 405, 408, 413, 415, 418, 419, 420, 445, 284, 470, 472, 473, 474, 475, 470, 482.
- Vaudemont (di) mons., 299.
- Vedova (della) Gaspare, 85.
- Vigeri Della Rovere Marco, cardinale di Sinigaglia, 239.
- Vegenzio Emiliano, 68.
- Venceslao, conte, 331.
- Vendôme (principe di), 281.
- Vendramino Francesco, podestà di Cologna, 195.
- Venerutto (de) Bartolomea, 269.
- Veneziani, 2, 4, 5, 7, 8, 13, 14, 18, 25, 27, 35, 37, 38, 39, 44, 45, 46, 47, 49, 50, 51, 52, 54, 55, 58, 60, 61, 62, 62, 63, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 80, 82, 83, 84, 85, 86, 87, 88, 89, 91, 93, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 102, 103, 107, 108, 110, 113, 118, 119, 120, 124, 125, 126, 127, 130, 132, 134, 136, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 146, 147, 148, 150, 151, 152, 155, 156, 158, 159, 160, 161, 162, 164, 165, 166, 169, 171, 173, 174, 176, 177, 178, 181, 183, 184, 186, 187, 188, 189, 190, 193, 194, 197, 198, 199, 200, 201, 202, 203, 205, 206, 212, 213, 214, 215, 216, 217, 218, 219, 220, 221, 222, 226, 230, 247, 248, 261, 262, 264, 266, 271, 274, 277, 283, 284, 285, 286, 292, 293, 294, 295, 296, 297, 299, 301, 302, 305, 306, 307, 308, 310, 311, 313, 317, 325, 329, 334, 337, 341, 344, 347, 354, 367, 370, 373, 374, 375, 377, 378, 379, 386, 396, 398, 399, 403, 404, 406, 407, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 417, 418, 419, 420, 429, 431, 432, 435, 436, 437, 439, 440, 442, 444, 447, 449, 451, 452, 453, 456, 457, 459, 460, 461, 462, 464, 472, 473, 474, 475, 477, 485, 488, 501, 502, 533, 540.
- Venier Gabriele, 426, 433, 453.  
» Gerolamo, 226.
- Venturado Francesco d'Arbe, 266, 267.
- Venusto Gerolamo, 539.
- Vergerio Pietro Paolo, 369.
- Vergone, v. Narni (da) Bernardino.
- Veronesi, 27, 99, 121, 240, 309, 454.
- Vesiga Giovanni, 142.
- Vettori Giovanni, provved. gen., 238, 240, 241, 242, 248, 292, 299, 318, 320, 402, 405, 407, 415, 429, 453, 531.
- Vicentini, 41, 98, 99, 164, 169, 240, 309, 454.
- Vicenza (da) Traversino, 205.
- Vincenzo da Riva, 36.
- Vida M. Gerolamo, letter., 334.
- Vielmo, veronese, 233.
- Vigo da Perugia, contestabile, 501.
- Villalta (da) Artuso, 262, 263.
- Villalta (da) Cristoforo, 283.
- Vimercate (da) Bernardo, 18, 46.  
» Nicolò, 166.
- Vinci Gaspere, 214.
- Vio (de) Tomaso, card. di Gaeta, 275.
- Virilli Eler, 269.
- Visconti Galeazzo, 276.  
» Sagramoro, 142.  
» Signorino, 273.
- Viso, 513.
- Vitelleschi, 204.
- Vitellia Marietta, moglie di Greg. Amaseo, 478.
- Vitello Alessandro, 397.  
» Chiappino, 198, 204.
- Vitello d'Ascoli, 57, 159.  
» Vitello, 199, 206, 540.
- Vitellozzo da Perugia, 70, 74, 150.
- Vittore, libraro, 287.
- Viviano della Motta, 116.  
» di Spilimbeo, 116.
- Volpe (della) Cesare, capitano, 221, 282.  
» Taddeo, cav., 204, 221, 242, 248, 249, 264, 268, 272, 279, 282, 283.

## Z

- Zambarlani, 225.
- Zambeckari Galeazzo, 459.  
» famiglia, 288.
- Zamberti Alvise, 526.
- Zamoro (di) Giovanni, 81.
- Zamplis Francesco, 350, 356.
- Zan, gobbo, 153.
- Zan Polo, cappellaro, 12.
- Zanetto da Flumignano, 7, 120.  
» di S. Francesco, 12, 56.  
» cavallaro, 510.  
» di Pietro, 12, 91, 97.  
» di Novello, 165.
- Zani Francesco da Cortona, 259.  
» Nicolò, 101, 112, 126, 498.
- Zanichino Tomaso, 182.
- Zanina di Crema, 267.
- Zanina, fantesca di Gregorio Amaseo, 478, 490.
- Zanino, facchino, 2.
- Zanni Nicolò, 499.
- Zanotto de Buccini, 491.
- Zantani Marco, 141.
- Zara (di) Fortunio, 187.  
» Matteo, 187, 213.
- Zeno Pietro, 459, 461.
- Ziegler Paolo, vescovo di Coira, 11.
- Znero Giovanni Giordano, 155.
- Zoppola (di) Battista, 500.  
» Ettore, 232, 233.

|                                                   |                                 |          |
|---------------------------------------------------|---------------------------------|----------|
| Zoppola (di) Gio. Giorgio, 500, 541.              |                                 |          |
| Zugliano (da) Taddeo di Zuan Filippone, 161, 162. |                                 |          |
| Zucco Giovanni, 500, 502.                         |                                 |          |
| » famiglia, 499.                                  |                                 |          |
| Zurzuto di Giovanni Biagio, 22.                   |                                 |          |
| Zuso Matteo, 32.                                  |                                 |          |
|                                                   |                                 | <b>X</b> |
|                                                   | Xapanti, cavaliere, 204.        |          |
|                                                   |                                 | <b>W</b> |
|                                                   | Wurtemberg (duca di), 281, 399. |          |





# INDICE GEOGRAFICO



## A

- Abano, 126.  
Abbadia del Polesine, 194, 205, 271.  
Abbiategrosso, 122, 124.  
Abruzzo, 19, 20, 51, 120.  
Absburgo, 59, 134, 322.  
Adda, 63, 65, 70, 72, 73, 76, 78, 79, 81, 82, 248, 283.  
Adegliacco, 539.  
Adige, 10, 70, 161, 163, 194, 195, 196, 205, 219, 242, 271, 379.  
Adrianopoli, 393, 416.  
Adriatico, mare, 319, 412, 444, 448, 461.  
Aelo (Ajello), 123.  
Africa, 251, 270, 360, 412.  
Agnello, 245.  
Agordo, 217.  
Agresta, 86.  
Ajalsico, 110.  
Alba regale, 10, 53.  
Albania, 54, 148, 414.  
Alemagna, 4, 5, 6, 13, 16, 17, 27, 30, 39, 40, 44, 47, 50, 53, 69, 70, 73, 77, 80, 83, 96, 99, 118, 120, 127, 134, 137, 143, 147, 148, 151, 152, 153, 165, 184, 186, 188, 248, 251, 253, 230, 254, 258, 275, 282, 284, 294, 303, 306, 310, 312, 313, 316, 318, 321, 322, 323, 324, 325, 329, 332, 334, 341, 350, 353, 354, 358, 371, 374, 380, 382, 394, 401, 406, 409, 409, 422, 428, 429, 437, 438, 450, 456, 457, 445, 474, 477, 482, 484, 487, 488, 532, 539, 540, 527, 528.  
Alençon, 281.  
Aleppo, 361.  
Alessandria, 65, 197, 244, 246, 293, 294, 295, 371, 373, 375, 391, 398, 399, 473, 485.  
Algeri, 397.  
Amasa, 258.  
Ampezzo, 3, 7.  
Anatolia, 123, 334, 470.  
Ancona, 50, 75, 95, 95, 151, 185, 324, 344, 403, 454.  
Andalusia, 303.  
Anderdorf, 216.  
Anfo (castel d'), 247.  
Angoulême, 143, 282.  
Anon (valle di), 535.  
Antiochia, 485.  
Antivari, 300.  
Anversa, 384.  
Aquileja, 5, 6, 25, 36, 79, 104, 105, 110, 111, 129, 168, 169, 228, 248, 261, 268, 275, 276, 292, 304, 305, 320, 347, 350, 352, 353, 358, 363, 370, 377, 421, 422, 444, 446, 478, 520, 363, 370, 377, 421, 422, 444, 446, 478, 520.  
Arabia, 251, 459.  
Aragona, 11, 50, 51, 54, 57, 64, 108, 139, 147, 84, 148, 303.  
Arbe, 266, 516.  
Arcano, 228, 523.  
Arcipelago greco, 430, 431, 440, 443, 444.  
Arcole, 194.  
Arenosa, 258.  
Arezzo, 196.  
Argenta, 78, 85, 288.  
Argentaria, 245.  
Argentina, 11.  
Aris, 114.  
Armeria, 270.  
Artegna, 267, 282, 321.  
Artois, 280.  
Arno, fiume, 344.  
Ascoli, 57, 173.  
Asia, 251, 353, 412.  
Asola bresciana, 310.  
Asolo, 82, 100, 103, 106, 107, 118.  
Asti, 74, 375, 376, 399,



- Attimps o Altaemps, 245.  
 Augusta, 59, 134, 138, 141, 142, 143, 148, 150,  
 153, 159, 170.  
 Auronzo, 6.  
 Aus, 182.  
 Austria, 8, 39, 58, 91, 132, 134, 182, 190, 251,  
 254, 261, 266, 273, 281, 282, 285, 314, 320,  
 357, 370, 428, 481.  
 Auxerrois, 281.  
 Avignone, 74, 159, 386.  
 Azzano, 14.
- B**
- Badia, 246.  
 Bagnacavallo, 85, 169, 188, 190, 198.  
 Bagnoli, rocca, 218.  
 Balbiano, 337.  
 Bamberga, 234.  
 Barberia, 345, 359, 251.  
 Barcellona, 305, 357, 361, 428.  
 Bari, 260.  
 Barletta, 290, 303.  
 Basagliapenta, 531.  
 Basaldella, 459.  
 Bassanello, 126, 128, 129, 188.  
 Bassano, bassanese, 1, 98, 103, 105, 106, 109,  
 118, 119, 132, 331.  
 Batignano, 211.  
 Battaglia, 188, 340.  
 Baviera, 33, 127, 240, 334, 390, 391, 442, 475.  
 Belgrado, 8, 23, 24, 31, 33, 55, 59, 99, 100, 108,  
 109, 113, 114, 230, 241, 255, 261, 262, 274,  
 294, 301, 306, 324, 350, 358, 366, 385, 411,  
 416, 418, 436, 438, 439, 458, 459, 466, 487.  
 Bellaere, 206, 208.  
 Bellinzona, 12, 19, 28, 160, 246, 278.  
 Belluno, 120, 176, 185, 216.  
 Belvedere, 18, 295.  
 Bergamo, 57, 81, 82, 84, 94, 96, 110, 138, 153,  
 154, 185, 186, 200, 201, 218, 219, 220, 243,  
 255, 264, 286, 289, 307, 309, 420, 443, 445,  
 459, 474.  
 Besen, 98.  
 Beure, 284.  
 Bevilaqua, 202.  
 Biava, 94, 97.  
 Bicinins, 105.  
 Boemia, 8, 112, 127, 148, 251, 285, 300, 312,  
 313, 316, 318, 374, 438, 439.  
 Bologna, 19, 21, 58, 64, 72, 73, 74, 77, 79, 154,  
 158, 166, 167, 168, 169, 174, 185, 187, 194,  
 207, 209, 210, 211, 212, 215, 217, 219, 222,  
 233, 247, 249, 259, 265, 285, 286, 287, 288,  
 289, 295, 296, 297, 305, 306, 309, 312, 313,  
 314, 325, 327, 328, 329, 331, 332, 334, 335,  
 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344,  
 345, 346, 349, 365, 366, 367, 370, 384, 385,  
 391, 400, 401, 403, 406, 412, 416, 431, 433,  
 434, 439, 450, 454, 459, 465, 471, 472, 475,  
 484, 488.  
 Bovolenta, 128, 159, 198, 340.  
 Bojennes, 135.  
 Bolzano, 15, 21, 74, 83, 113, 114, 134, 140, 141.  
 Bonavico, 195.  
 Bondeno, 205, 206, 207, 208, 209.  
 Bonporto, 209.  
 Borgogna, 398, 401, 405, 407, 540.  
 Bosnia, 38, 142, 174, 382, 416, 417, 436, 444,  
 445, 461.  
 Botinins, 130, 149.  
 Botistagno, 3, 4, 97, 216.  
 Borbone, 280, 281, 284, 293, 342, 428.  
 Bozzolo, 139, 142, 187, 247, 281, 385, 391.  
 Bracciorcurto, bastione, 195.  
 Brandeburgo, 15, 16.  
 Bratiul, 113.  
 Brazzacco, 228, 263, 269, 289, 522, 523.  
 Brazzano, 15, 16, 101.  
 Brenta, fiume, 89, 98, 108, 125, 128, 129, 177,  
 198, 213, 216.  
 Brentelle, 125, 166, 169, 185, 194, 197, 198,  
 199, 242, 245, 340.  
 Brescia, bresciano, 68, 81, 82, 83, 84, 96, 115,  
 125, 138, 153, 159, 164, 174, 178, 209, 212,  
 213, 217, 218, 219, 220, 222, 242, 247, 248,  
 262, 264, 277, 289, 295, 307, 309, 379, 420,  
 421, 445, 455, 460, 474.  
 Brettagna, 280.  
 Brianza, 416.  
 Brigna, 184.  
 Brignano, 284.  
 Brindisi, 306, 308, 338, 406, 466.  
 Brisighella, 25, 46, 48, 57, 64, 66, 73, 74, 75,  
 76, 78, 80, 88, 90, 126, 150, 178, 200, 201,  
 205, 221, 432, 527.  
 Broacz, 485.  
 Bronico (?) 191.  
 Bruges, 69.  
 Brugnera, 522.  
 Brunswick, 38, 39, 91, 96, 112, 119, 128, 157,  
 165, 185, 188, 422, 523.  
 Brussa, 470.  
 Bruxelles, 264.  
 Buda, 17, 148, 153, 182, 262, 285, 300, 302,  
 318, 322, 324, 325, 326, 334, 353, 410, 439,  
 483.  
 Buja, 24, 498.  
 Burano, 526.  
 Buri, 20, 110, 111, 170, 249, 489, 491.

**C**

Cadore, 2, 3, 7, 12, 24, 93, 108, 198, 216, 241.  
 Cairo, 249, 274, 279, 294, 358, 359, 401, 415.  
 Cajazzo, 309, 421.  
 Calabria, 384, 407, 409, 470.  
 Calcinante, bresciano, 218.  
 Calcutta, 456, 459.  
 Cambiamantello, 126.  
 Cambrai, 1, 59, 428, 429, 449.  
 Camerino, 346, 352, 369, 370, 387, 420, 447, 449, 454, 483, 484.  
 Campo Molino, 72.  
 Camposampietro, 215.  
 Camporotondo (Campardo), 106.  
 Canda, 205.  
 Caneva, 105.  
 Candia, 56, 65, 69, 134, 165, 271, 313, 430, 432, 433, 414, 445, 451, 453, 470.  
 Canea, 56, 430, 432, 444.  
 Caramania, 254.  
 Caravaggio, 18, 72, 81, 82, 94.  
 Carentano (Carinziano), 2, 4, 8, 74, 83, 163, 318, 380.  
 Carinzia, 262, 318, 458.  
 Carmagnola, 408.  
 Cargnina, 2, 3, 4, 8, 24, 42, 109, 112, 318, 377.  
 Caroli (valle di), 78.  
 Carpi, 369.  
 Carso, 15, 111, 380.  
 Casale, 399.  
 Campoformio, 517.  
 Cassano d'Adda, 79, 81.  
 Castel d'Agresta, 40, 43, 45.  
 Castelbarco, 12.  
 Castel Bolognese, 66, 80.  
 Castello di Calabria, 409.  
 Castel S. Felice, 137, 155, 158, 159.  
 Castel di Gorizia, 55.  
 Castel S. Pietro, 159.  
 Castelnuovo, 103, 104, 105, 108, 110, 118, 119, 167, 206, 210, 215, 331.  
 Castelnovo, 241.  
 Castel di Porpetto, 49, 105, 421.  
 Castel di Torre, 481.  
 Castel Trento, 40, 41.  
 Castenedolo, 217, 218, 219.  
 Castiglia, 11, 44, 53, 54, 245, 303, 433.  
 Castiglione, 242.  
 Castro, 407.  
 Catalogna, 303.  
 Cattaro, 55, 69, 134, 407, 417, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 471.  
 Cattolica, 212.

*Diarii Ulinesi*

Ceri, 172, 173, 199, 212, 213, 313, 355, 370, 371, 399.  
 Caucaso, 456.  
 Caurigliis (Chiavriis), 151, 165, 271, 505, 517.  
 Cavazzo, 350.  
 Cefalonia, 143, 308, 310, 406.  
 Celio (Gail in Carinzia), fiume, 234.  
 Cellina, 524.  
 Ceneda, 294.  
 Cerbi, (Zerbi), 362.  
 Cernegons, 20, 111, 116, 300.  
 Cervia, 14, 71, 72, 73, 74, 85, 307, 308, 358, 364, 370, 377, 455.  
 Cervignano, 61, 101.  
 Cesena, 212.  
 Cherso, 75, 380.  
 Chiamin, 20, 110, 112.  
 Chiaminetto, 20, 110, 170.  
 Chiavoredo, 190.  
 Chiavenna, 28.  
 Chiarlins, 245.  
 Chiavoriaco, 250.  
 Chioggia, 88, 89, 127, 128, 133, 139, 147, 159, 164, 212, 473.  
 Chiusa, 8, 10, 33, 42, 43, 96, 97, 102, 109, 127, 145, 170, 240, 321, 326, 327, 331, 333, 334, 335.  
 Chiusi, 416.  
 Chivasso, 414.  
 Cil, 324.  
 Cinque Chiese, 285.  
 Ciopris, 184.  
 Cipro, 56, 69, 100, 110, 155, 165, 182, 225, 244, 321, 370, 413, 432, 444, 470, 472, 488.  
 Cirgnia (Cargnacco), 112, 169.  
 Cirvelo, 20, 111, 112, 113, 119, 122, 523.  
 Cittadella, 3, 15, 16, 17, 18, 26, 27, 36, 67, 92, 94, 97, 99, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 110, 112, 113, 120, 122, 129, 135, 138, 149, 165, 171, 175, 176, 177, 186, 189, 331, 332.  
 Civaldi di Belluno, 4, 84, 98, 103, 106, 108, 118, 119, 148, 158.  
 Cividale, 2, 5, 8, 12, 14, 18, 23, 40, 90, 91, 99, 105, 113, 114, 115, 116, 117, 120, 121, 122, 145, 149, 150, 156, 157, 168, 169, 169, 170, 176, 177, 182, 185, 190, 230, 239, 242, 261, 263, 267, 268, 304, 320, 321, 324, 344, 347, 364, 380, 381, 395, 421, 423, 424, 428, 484, 486, 488, 489, 507, 528, 531, 538.  
 Civita Castellana, 130, 238.  
 Civitavecchia, 62, 172, 292, 354, 403.  
 Claujano, 20, 24, 101, 102, 110, 129, 160, 331, 485.  
 Clissa, 382, 392, 395, 396, 400, 410, 448, 458.  
 Codroipo, 8, 23, 97, 113, 327, 353.

- Cogli (Colli), 94, 97, 109, 200.  
 Coira, 11.  
 Colonia, 194, 195, 218.  
 Colonia, 11, 54.  
 Coloredo, 21, 151, 170, 181, 228, 232, 259, 269,  
 270, 301, 522, 223, 538.  
 Colorno, 200.  
 Comacchio, 137, 175, 176.  
 Comeligo, 3, 6, 24.  
 Como, 19, 175, 189, 246, 420.  
 Concordia, 206, 208, 261, 304.  
 Conegliano o Conegliano, 2, 104, 106, 178, 215,  
 216, 330, 292, 331, 332, 333.  
 Conselice, 163, 188.  
 Corbole, 155.  
 Cordenons, 524.  
 Cordovado, 244.  
 Corfù, 55, 69, 134, 143, 165, 344, 299, 308, 318,  
 399, 400, 405, 406, 407, 409, 410, 412, 413,  
 414, 415, 416, 417, 432, 433, 443, 444, 448,  
 458, 459, 370, 474.  
 Cormons, 8, 13, 14, 15, 17, 19, 20, 21, 22, 23,  
 25, 28, 30, 31, 32, 33, 39, 40, 41, 48, 59,  
 86, 97, 100, 101, 103, 107, 109, 112, 121,  
 122, 128, 131, 132, 144, 145, 151, 170, 240,  
 248, 377, 460, 481, 521.  
 Corno, 110, 122, 170.  
 Coron, 54, 55, 308, 310, 324, 330.  
 Correggio, 475.  
 Corsica, 286.  
 Cortona, 313, 498.  
 Cosa? 394.  
 Cosegliano, 490.  
 Costantinopoli, 69, 244, 252, 254, 271, 279, 283,  
 285, 286, 300, 302, 312, 313, 316, 317, 322,  
 324, 326, 328, 332, 335, 344, 345, 346, 352,  
 353, 354, 358, 359, 361, 362, 363, 364, 366,  
 367, 371, 372, 393, 399, 407, 415, 417, 419,  
 435, 436, 445, 450, 451, 452, 453, 455, 457,  
 467, 470, 471, 482, 481, 485, 488.  
 Costanza, 83.  
 Cotignola, 169, 188, 190, 221.  
 Cotrone, 384.  
 Cragno, 2, 4, 8, 13, 14, 21, 83, 163, 262, 322,  
 380, 486.  
 Crema, 18, 70, 82, 84, 94, 138, 153, 158, 243,  
 262, 267, 277, 307, 328, 420, 460, 471, 472.  
 Cremona e cremonese, 75, 69, 72, 75, 81, 82, 84,  
 91, 93, 94, 154, 246, 248, 264, 266, 276, 282,  
 283, 284, 306, 309, 312, 364, 370.  
 Croazia, 48, 49, 65, 122, 160, 184, 306, 373,  
 411, 458.  
 Crocetta, 271.  
 Cruschia (*rectius* Cuisca), 98.  
 Cuccagna, 342, 524.  
 Cucana, 111.  
 Cusano, 228, 421, 524.  
 Cusignacco, 111, 156, 499.
- D**
- Dacia, 365, 397, 474.  
 Dadechia (*rectius* Adegliacco), 14.  
 Dalmazia, 127, 129, 134, 154, 166, 415, 442,  
 455, 466.  
 Damasco, 148,  
 Danubio, 260, 261, 272, 285, 306, 314, 316,  
 318, 319, 321, 438, 439.  
 Dardanelli, 415.  
 Delfo, 533.  
 Diplis (Iplis), 116.  
 Doblac, 216.  
 Dobradò, 109, 171.  
 Dogna, 102.  
 Dolognano, 6, 110.  
 Drava, 324, 412, 439, 442, 541, 542.  
 Dresano, 96, 110, 204.  
 Duino, 12, 15, 31, 36, 48, 149, 379, 395, 531.
- E**
- Edim, 398.  
 Egitto, 249, 251, 485.  
 Emilia, 223.  
 Erbe, 218.  
 Este nel Padovano, 110, 119, 127, 185, 188, 215.  
 Etiopia, 336.  
 Etruria, 224.  
 Eufrate, 361.  
 Europa, 251, 254, 328, 333, 412.
- F**
- Faedis, 117.  
 Faenza, 14, 15, 62, 64, 69, 73, 74, 75, 77, 80,  
 85, 196, 212.  
 Fagagna, 31, 229, 241, 426, 523.  
 Fagnano, 218.  
 Fana, Fanna, 256, 504.  
 Fano, 7, 8, 106, 173.  
 Fara, 18, 29, 92, 103, 127, 139.  
 Fara Caperina, 112.  
 Farfa, 313.  
 Fella, fiume, 486.  
 Feltre, 4, 84, 98, 103, 119, 120, 140, 148, 150,  
 151, 158, 176, 177, 185, 198.  
 Ferrara e ferrarese, 19, 26, 28, 32, 57, 60, 65,  
 66, 71, 72, 73, 75, 77, 78, 79, 82, 84, 85, 89,  
 107, 108, 117, 118, 119, 120, 124, 127, 133,  
 135, 136, 138, 140, 142, 147, 149, 150, 154,  
 155, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165,

166, 167, 168, 169, 171, 175, 176, 177, 181,  
 185, 188, 189, 190, 193, 194, 196, 198, 199,  
 202, 205, 206, 207, 209, 212, 213, 215, 223,  
 242, 246, 253, 254, 255, 284, 286, 288, 296,  
 301, 306, 307, 310, 311, 313, 322, 324, 332,  
 340, 341, 343, 344, 345, 346, 355, 365, 369,  
 370, 381, 455, 472, 473.  
 Fez, 270.  
 Fiandra, 10, 39, 54, 59, 150, 260, 264, 280, 303,  
 364, 384, 385, 397, 398, 401, 402, 405, 410,  
 473, 476, 477, 484.  
 Figarolo, 205, 206.  
 Finale, 207, 208, 209, 219, 222.  
 Firenze, 64, 155, 235, 247, 264, 274, 289, 292,  
 298, 308, 309, 310, 311, 313, 314, 316, 317,  
 332, 338, 342, 347, 363, 365, 368, 370, 373,  
 386, 393, 394, 397, 398, 401, 403, 405, 406,  
 407, 408, 431, 443, 444, 447, 465, 473, 483.  
 Firmano, 116.  
 Fiume, 5, 6, 9, 41, 42, 45, 46, 47, 54, 55, 59,  
 86, 131, 140, 223, 322, 401, 402, 408, 409.  
 Fiumicello, 6, 41, 45.  
 Flaminia, 223.  
 Fleana, 8.  
 Flumignano, 7.  
 Fogliano, 30  
 Fojano, 316, 317.  
 Fondi, 344, 397.  
 Forlì, 64, 72, 90, 205, 212, 216.  
 Forni, 4, 6.  
 Fossano, 379, 380, 381.  
 Francia, 2, 11, 14, 27, 28, 30, 32, 38, 44, 45,  
 47, 48, 49, 50, 51, 53, 57, 58, 59, 60, 61,  
 62, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74,  
 78, 79, 80, 81, 82, 83, 86, 89, 91, 92, 93,  
 94, 95, 96, 97, 98, 100, 103, 104, 106, 107,  
 108, 118, 119, 120, 122, 124, 125, 128, 130,  
 138, 139, 141, 142, 143, 147, 150, 151, 152,  
 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 162, 163,  
 164, 165, 167, 169, 170, 171, 173, 175, 176,  
 177, 178, 181, 182, 184, 185, 186, 187, 188,  
 189, 190, 193, 198, 199, 206, 209, 213, 223,  
 242, 243, 244, 245, 246, 247, 248, 249, 251,  
 252, 253, 255, 256, 257, 258, 260, 262, 264,  
 265, 266, 269, 273, 274, 276, 277, 278, 279,  
 280, 281, 282, 283, 284, 292, 293, 294, 296,  
 298, 299, 301, 303, 305, 306, 307, 308, 309,  
 310, 313, 315, 316, 317, 318, 324, 325, 340,  
 341, 342, 343, 344, 345, 346, 352, 354, 355,  
 346, 352, 354, 355, 363, 364, 366, 369, 370,  
 371, 372, 373, 374, 376, 378, 379, 380, 381,  
 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 390, 391,  
 393, 396, 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403,  
 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 412, 413,  
 414, 415, 416, 417, 418, 419, 420, 421, 428,

429, 430, 432, 433, 434, 435, 436, 337, 438,  
 439, 440, 442, 443, 444, 447, 449, 450, 451,  
 452, 453, 454, 455, 456, 457, 458, 459, 460,  
 461, 464, 465, 466, 470, 473, 474, 475, 476,  
 477, 482, 483, 484, 487, 488, 497, 513.  
 Francoforte, 258.  
 Frassinò, 88.  
 Frattina, 174.  
 Franckenmarck, 322.  
 Friuli, 2, 3, 4, 6, 8, 12, 13, 19, 20, 23, 42, 45,  
 49, 50, 73, 78, 81, 84, 86, 91, 97, 122, 129,  
 131, 134, 174, 177, 178, 232, 239, 241, 243,  
 244, 256, 258, 265, 266, 268, 273, 288, 319,  
 320, 326, 357, 328, 340, 341, 344, 350, 353,  
 356, 366, 370, 371, 373, 374, 377, 379, 380,  
 394, 402, 405, 408, 410, 411, 429, 431, 433,  
 434, 437, 438, 439, 442, 444, 445, 446, 449,  
 450, 451, 452, 455, 460, 462, 472, 474, 481,  
 482, 483, 527, 530, 532, 534, 535, 540, 541.

**G**

Gaeta, 275, 297, 345, 371,  
 Gallia, v Francia.  
 Galliano, 37, 45, 114.  
 Gallipoli, 256, 354, 449, 461.  
 Gallizia, 403, 361.  
 Gambarà, 313.  
 Gambarare, 129, 256, 257.  
 Gand, 484.  
 Garda, lago, 70, 95, 98.  
 Gemonà, 18, 26, 35, 38, 44, 59, 63, 92, 111, 118,  
 120, 149, 179, 238, 240, 243, 244, 253, 267,  
 268, 269, 294, 321, 327, 329, 347, 423, 498,  
 522, 527.  
 Genova, 61, 70, 103, 115, 140, 150, 151, 165,  
 169, 175, 176, 177, 181, 182, 183, 185, 186,  
 188, 189, 190, 254, 266, 276, 280, 285, 294,  
 295, 298, 303, 306, 331, 344, 345, 352, 353,  
 373, 374, 390, 391, 397, 399, 403, 404, 405,  
 415, 418, 438, 442, 443, 447, 465, 482.  
 Geradadda, 65, 75, 203, 283, 309, 364, 370.  
 Germania, v. Alemagna.  
 Gerico, 359.  
 Gerusalemme, 249, 256, 257, 258, 359, 364, 370,  
 379, 388, 450, 485.  
 Ghedi, 246, 310.  
 Gheldria, 49, 62, 384, 370, 398.  
 Giagano, 177, 344.  
 Ginevra, 371.  
 Ginz, 321.  
 Guelys (Oleis), 110, 116.  
 Gnespolito, 113.  
 Goito, 68, 164.  
 Goletta, 360, 362, 363, 364, 372, 384.

- Gonzaga, 142, 183.  
 Gorizia, 3, 4, 5, 6, 8, 9, 10, 12, 13, 14, 15, 17,  
 19, 20, 21, 23, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 31,  
 33, 34, 35, 36, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 45,  
 47, 48, 50, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62,  
 67, 70, 71, 84, 86, 88, 92, 94, 97, 98, 99, 100,  
 102, 103, 105, 109, 110, 112, 114, 117, 119,  
 120, 121, 122, 126, 128, 132, 138, 139, 143,  
 144, 147, 158, 160, 163, 165, 166, 167, 168,  
 169, 170, 171, 175, 177, 182, 184, 185, 188,  
 189, 190, 191, 225, 231, 239, 240, 242, 243,  
 249, 252, 255, 269, 309, 314, 318, 320, 323,  
 327, 329, 334, 335, 352, 353, 358, 360, 377,  
 380, 382, 386, 395, 401, 406, 410, 412, 416,  
 417, 435, 452, 458, 460, 491, 540.  
 Governolo, 246.  
 Gradisca, 5, 6, 13, 27, 29, 116, 126, 129, 139,  
 168, 184, 189, 213, 228, 230, 231, 240, 252,  
 283, 319, 341, 352, 353, 377, 410, 417, 442,  
 460, 504, 518, 521, 530, 538, 539, 540.  
 Gramogliano, 113.  
 Grava (ghiaja) della Torre, 115.  
 Granata, 362.  
 Gratz, 261.  
 Gravina, 452.  
 Grecia, 54, 310, 312, 317, 331, 333, 457, 482,  
 488, 533.  
 Grenoble, 168.  
 Griso, 111.  
 Grotte vicentine, 173.
- I**
- Idria, 13.  
 Imola, 15, 57, 76, 77, 78, 90, 97, 167, 211, 213,  
 313.  
 Impezzo, v. Ampezzo.  
 India, 251, 362.  
 Inghilterra, 2, 11, 46, 50, 51, 58, 95, 104, 106,  
 134, 138, 139, 141, 142, 143, 152, 153, 156,  
 158, 159, 160, 182, 184, 187, 193, 242, 243,  
 244, 251, 252, 260, 273, 275, 280, 281, 283,  
 284, 292, 293, 301, 306, 318, 357, 360, 363,  
 370, 375, 376, 382, 393, 394, 397, 399, 402,  
 450, 451, 452, 453, 454, 455, 457, 459, 474,  
 476, 488, 483, 487, 540.  
 Innspruch, 15, 40, 50, 51, 77, 170, 255, 385.  
 Iplis, 113, 114, 259, 324, 344, 490, 491.  
 Isola della Scala, 121, 129.  
 Isola di Cervignano, 129.  
 Isonzo, 5, 23, 24, 25, 29, 34, 36, 106, 112, 114,  
 118, 129, 380, 404, 433, 435, 438, 486.  
 Istria, 25, 49, 50, 94, 118, 123, 134, 139, 140,  
 148, 151, 341, 347, 366, 377, 439.  
 Italia, 5, 6, 7, 8, 11, 12, 19, 27, 28, 32, 40, 41,  
 47, 48, 58, 61, 62, 64, 67, 68, 69, 72, 73, 78,  
 82, 83, 84, 86, 95, 104, 118, 124, 135, 137,  
 141, 142, 143, 151, 152, 158, 160, 164, 170,  
 173, 176, 181, 183, 184, 186, 187, 189, 191,  
 198, 222, 243, 245, 246, 248, 250, 251, 253,  
 254, 262, 266, 268, 271, 272, 273, 277, 278,  
 279, 281, 283, 285, 291, 292, 293, 294, 296,  
 297, 298, 299, 300, 301, 303, 305, 306, 307,  
 308, 309, 310, 311, 312, 313, 317, 318, 322,  
 326, 328, 329, 330, 331, 333, 336, 339, 340,  
 341, 342, 343, 344, 345, 346, 352, 354, 357,  
 362, 369, 371, 372, 374, 375, 379, 380, 381,  
 382, 383, 384, 387, 389, 390, 391, 393, 394,  
 396, 397, 399, 401, 403, 404, 405, 406, 411,  
 412, 415, 417, 419, 433, 434, 435, 436, 437,  
 438, 443, 449, 450, 451, 452, 453, 454, 455,  
 456, 457, 458, 459, 463, 464, 465, 466, 470,  
 472, 475, 477, 482, 483, 484, 486, 487, 513,  
 527, 532.  
 Itri, 363.
- J**
- Jaizza, 265, 411, 487.  
 Jassico, 110.
- L**
- Laberiano, 244.  
 Lamone (valle di), 66, 74, 75, 539.  
 Lanzano, 51.  
 Larta (Arta), 133, 446, 447.  
 Latisana, 111, 353.  
 Laupa (Aupa), 170.  
 Laurana, 437.  
 Lavariano, 111, 244.  
 Lazio, 363.  
 Lega Grigia, 15.  
 Legnago, 86, 121, 127, 133, 134, 158, 161, 164,  
 165, 167, 168, 169, 187, 194, 195, 196, 197,  
 202, 215, 243, 317, 460.  
 Leone (Spagna), 303.  
 Lepanto, 133, 308, 310, 324, 462.  
 Levin, 398.  
 Lesemiglia, 415.  
 Lestans, 122.  
 Levroso, 114.  
 Levante, 55, 60, 65, 69, 160, 165, 205, 221, 306,  
 310, 324, 328, 352, 358, 374, 379, 413, 414,  
 429, 430, 432, 442, 444, 445, 459, 461, 462,  
 464, 470, 474, 475.  
 Libret, 281.  
 Liguenza, 239, 402, 408.  
 Limine, 125, 131.  
 Linguadoca, 280.  
 Linz, 74, 307, 309, 310, 313, 314, 321, 322.

- Lione, 72, 168, 243, 308, 313, 340, 374, 381, 386, 401, 412, 413, 416.  
 Lisa Fusina, 86, 97, 130, 173, 310.  
 Lis chiasis (le Case), 110.  
 Lusonzo, Lisonzo, v. Isonzo.  
 Locenins, 8, 29, 35, 97.  
 Loches 47, 55.  
 Lodi, 14, 78, 79, 133, 246, 265, 282, 283, 306.  
 Lombardia, 61, 63, 65, 77, 81, 82, 90, 92, 97, 153, 155, 177, 181, 183, 188, 242, 243, 244, 248, 264, 265, 266, 269, 272, 274, 275, 282, 283, 284, 286, 289, 293, 296, 306, 313, 372, 379, 380, 386, 401, 402, 410, 411, 420, 421, 435, 430, 443, 445, 472, 440.  
 Lodron, 247, 540.  
 Lovaria, 20.  
 Lonato, 188, 189, 309, 310.  
 Londra, 376.  
 Longhena, 216, 217.  
 Lonigo, 44, 138, 147, 164, 169, 202, 213.  
 Lonzo, 3, 8, 15, 168.  
 Lorena, 62, 346, 347, 373, 429, 430, 441.  
 Lorenzago o Lorenzas, 6, 7, 9.  
 Loreo, 147.  
 Loreto, 338, 454, 470.  
 Lovadina, 174.  
 Lovanio, 264.  
 Lovius, 114.  
 Lubiana, 2, 4, 8, 12, 13, 21, 24, 25, 29, 30, 31, 33, 34, 35, 38, 41, 42, 43, 47, 49, 50, 51, 71, 91, 94, 97, 129, 169, 188, 189, 239, 241, 243, 258, 314, 318, 320, 322, 324, 394, 380, 382, 384, 392, 395, 401, 403, 410, 417, 446, 538.  
 Lucca, 372, 375, 465;  
 Lugo, 85, 169, 190, 198.
- M**
- Madrid, 428, 429.  
 Madriso, 356.  
 Madrussa, 49, 392, 402.  
 Majorica, 364.  
 Malazumpichia, 514.  
 Malpaga, 53.  
 Malvasia 471, 483, 487, 488.  
 Maniago, 262, 263, 329.  
 Mantova, mantovano, 20, 32, 63, 65, 66, 67, 68, 70, 72, 73, 78, 81, 82, 89, 92, 89, 92, 106, 108, 117, 118, 119, 121, 122, 123, 124, 127, 139, 147, 152, 155, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 174, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 203, 205, 208, 213, 219, 246, 247, 254, 288, 288, 295, 296, 306, 312, 327, 329, 331, 332, 334, 335, 365, 372, 378, 381, 393, 384, 387, 397, 401, 484.  
 Manzano, 20, 101, 110, 111, 113, 117, 238, 421, 481.  
 Manzinello, 20, 111, 113.  
 Marano, 15, 21, 29, 40, 74, 80, 83, 112, 114, 240, 241, 242, 243, 245, 252, 353, 358, 377, 380, 450, 460, 505, 531, 536, 538, 539.  
 Marca d'Ancona, 78, 80, 324, 343, 397.  
 Marghera, 10, 130.  
 Marostica, 1, 103, 110, 118, 119, 120, 185, 214.  
 Marsiglia, 276, 340, 342, 344, 375, 384, 386, 399, 443.  
 Marsura, 18.  
 Masanata, 357.  
 Massa, 209.  
 Melfi, 397, 399.  
 Mels, 181, 215, 481, 523.  
 Meran, 140.  
 Messina, 332, 358, 368, 397, 405, 407, 409.  
 Mestre, mestrino, 89, 93, 99, 103, 105, 120, 129, 134, 173, 310, 404.  
 Mestrina, 9, 120.  
 Metiola, 458.  
 Midea, 107, 123, 344.  
 Midiuzza, 110, 169.  
 Milano, 11, 12, 14, 15, 27, 30, 39, 47, 48, 51, 58, 61, 62, 64, 65, 66, 67, 68, 72, 76, 78, 79, 80, 87, 89, 93, 95, 96, 97, 103, 104, 122, 124, 126, 128, 138, 139, 142, 150, 151, 154, 158, 170, 175, 176, 181, 187, 189, 190, 191, 194, 196, 199, 205, 213, 242, 243, 246, 247, 248, 253, 260, 262, 265, 269, 273, 274, 275, 276, 280, 282, 283, 284, 285, 286, 289, 293, 294, 295, 296, 297, 306, 308, 309, 310, 312, 318, 324, 325, 330, 341, 345, 346, 352, 353, 364, 365, 308, 369, 370, 371, 373, 374, 375, 376, 378, 382, 383, 385, 386, 389, 390, 391, 398, 399, 401, 409, 413, 416, 420, 421, 428, 429, 430, 431, 433, 434, 436, 438, 442, 443, 444, 445, 447, 450, 451, 454, 457, 457, 459, 465, 470, 471, 473, 474, 476, 482, 487, 492, 498.  
 Milstat, 4.  
 Minerbe, 196.  
 Mincio, 118, 163, 218.  
 Mira, 129.  
 Mirandola, 76, 93, 102, 121, 139, 169, 206, 207, 308, 209, 337, 376, 379, 380, 381, 383, 385, 386, 387, 396, 397, 399, 405, 412, 419, 420, 421.  
 Miriano, 9, 13, 15, 18, 24, 28, 29, 31, 39, 45, 47, 55, 81, 102, 117, 243.  
 Moco, 93.  
 Modena, 158, 206, 209, 246, 286, 307, 313, 327, 337, 342, 346, 369.  
 Modoleo, 113, 117.

- Modon, 50, 51, 55, 205, 308, 310, 324.  
 Modrusch, 49, 392, 402.  
 Mojano, 120.  
 Monaco, 170.  
 Moncalieri, 428.  
 Monferrato, 365, 387, 413.  
 Monopoli, 413.  
 Monreale, 269.  
 Monfalcone, 31, 36, 97, 105, 106, 109, 127, 165,  
 166, 171, 176, 184, 228, 237, 320, 358, 417,  
 427, 435, 504.  
 Monselice, 86, 119, 124, 126, 127, 137, 168,  
 169, 171, 185, 186, 187, 188, 197.  
 Montagnana, 88, 119, 127, 135, 163, 169, 194,  
 196, 197, 202, 203, 205.  
 Montalbano, 88, 89, 127, 128, 129, 159, 212.  
 Montecallo, 258.  
 Montechiari, 217.  
 Monte di Croce, 2, 4, 6.  
 Montegaldo, 213.  
 Monte di Lanzo, 2.  
 Montello, 121, 215.  
 Montpellier, 429.  
 Monte Lucinins, 8.  
 Monza, 269, 270, 293, 498.  
 Moravia, 374, 520.  
 Moraro, 92.  
 Morea, 54, 308, 328, 359, 411, 414, 415, 416, 451.  
 Mortara, 433.  
 Mortegliano, 331.  
 Moruzzo, 521, 523.  
 Mosciart, 4.  
 Mosoch, 360.  
 Motta, 108, 109, 174, 435.  
 Motta di Butrio, 488.  
 Moymas, 114, 149.  
 Mozzo, 42, 102.  
 Muda, 4.  
 Muggia, 43.  
 Mulletto, 215.  
 Murano, 168, 202, 416, 420.  
 Muzana, 243, 244.
- N**
- Nadin, 437.  
 Namur, 390.  
 Napoli, 11, 53, 54, 62, 64, 72, 73, 77, 84, 147,  
 148, 155, 156, 158, 166, 166, 181, 183, 217,  
 221, 222, 242, 244, 247, 254, 280, 283, 284,  
 285, 286, 289, 291, 292, 296, 297, 298, 299,  
 317, 318, 320, 322, 326, 338, 345, 346, 347,  
 352, 363, 367, 368, 367, 371, 372, 374, 385,  
 397, 399, 401, 402, 403, 406, 407, 408, 420,  
 434, 465, 472, 497.
- Napoli di Romania, 55, 69, 221, 312, 420, 440,  
 443, 471, 474, 483, 484, 487, 488.  
 Narbona, 429.  
 Narni, 228, 513, 518.  
 Nassau, 398, 402.  
 Natisone, 114, 186, 486.  
 Navarra, 260, 281, 391, 397, 441.  
 Negroponte, 443.  
 Nervesa, 121, 174.  
 Neustadt, 310, 313, 314, 320, 321.  
 Nizza, 371, 382, 383, 384, 385, 434, 435, 437,  
 438, 439, 440, 441, 442.  
 Noale, 215.  
 Nogaredo di Torre, 10, 107.  
 Noax, 344.  
 Noenta, 484.  
 Nogarolo, 219.  
 Nojaro, 189.  
 Nona, 437.  
 Noncese, 188.  
 Norimberga, 324, 451.  
 Normandia, 280.  
 Novara, 246, 278, 419, 435, 443.  
 Nuvolara, 412.
- O**
- Obrovaz, 444, 445.  
 Oceano, 254, 398.  
 Oderzo, 174.  
 Oleis o Vuelis, 110, 116.  
 Olmutz, 15, 16, 17, 19, 39.  
 Olmo, 198.  
 Oriago, 256, 257.  
 Orleans, 281, 431, 441.  
 Orsaria, 94, 114, 186.  
 Orzano, 95, 491.  
 Orzinovi, 159.  
 Orvieto, 299, 371, 384.  
 Osero, 75.  
 Osopo, 170, 230, 239, 240, 241, 243, 253, 255,  
 300, 304, 321, 327, 329, 333, 538, 539.  
 Ospedaletto, 140, 142, 353.  
 Ostia, 266, 298, 384, 403.  
 Ostiglia, 193, 219.  
 Otranto, 408.
- P**
- Paderno di Udine, 114.  
 Paderno di Cividale, 266.  
 Padova e padovano, 10, 18, 30, 57, 58, 64, 70,  
 77, 84, 86, 87, 88, 89, 90, 91, 93, 94, 95,  
 97, 98, 99, 103, 106, 107, 108, 109, 110, 117,  
 118, 119, 120, 121, 122, 123, 124, 125, 127.

- 128, 129, 130, 131, 132, 134, 141, 148, 154,  
158, 165, 166, 169, 171, 172, 173, 174, 178,  
181, 185, 186, 187, 188, 190, 194, 197, 198,  
199, 201, 202, 212, 213, 214, 215, 216, 242,  
250, 251, 254, 256, 259, 260, 261, 262, 276,  
277, 305, 320, 334, 376, 377, 387, 393, 394,  
404, 408, 411, 438, 455, 459, 460, 474, 479,  
480, 484, 532, 534, 540, 498, 499.
- Palazzolo, 114, 241.  
Palmada, 486.  
Paluzza, 4.  
Pandino, 83, 94.  
Parigi, 47, 69, 87, 257, 279, 280, 282, 315, 375,  
384, 385, 390, 411, 429, 465, 473, 477.  
Parma e parmigiano, 14, 164, 198, 199, 207,  
213, 217, 246, 260, 262, 296, 340, 342, 368,  
443, 465.  
Pasigliano de Prat, 110, 114, 276.  
Patria del Friull, 3, 5, 12, 19, 20, 23, 27, 28,  
29, 31, 33, 34, 45, 50, 55, 57, 61, 63, 65,  
69, 71, 73, 80, 84, 91, 93, 95, 96, 99, 100,  
101, 102, 105, 106, 107, 109, 110, 112, 118,  
119, 122, 124, 143, 144, 145, 146, 147, 149,  
150, 151, 156, 157, 164, 177, 178, 181, 185,  
188, 189, 190, 213, 225, 226, 228, 229, 230,  
231, 232, 233, 234, 235, 240, 241, 242, 243,  
247, 249, 250, 251, 253, 255, 256, 267, 268,  
271, 273, 277, 283, 288, 289, 294, 298, 300,  
304, 306, 314, 320, 322, 326, 327, 328, 329,  
332, 333, 334, 335, 343, 344, 345, 347, 348,  
349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 358,  
364, 370, 374, 377, 378, 390, 401, 402, 404,  
408, 409, 419, 421, 422, 423, 424, 525, 426,  
427, 431, 432, 434, 435, 436, 438, 439, 445,  
452, 453, 454, 457, 459, 460, 463, 464, 466,  
475, 477, 479, 480, 471, 484, 486, 487, 489,  
497, 499, 500, 501, 503, 504, 514, 521, 523,  
526, 527, 529, 531, 532, 534, 537, 538, 539,  
540, 542, 543.
- Pavia, 12, 190, 210, 246, 247, 274, 276, 277,  
278, 279, 284, 296, 306, 310, 313, 324, 373,  
389.  
Pavia di Friuli, 20, 111, 112, 177.  
Pavona, 269, 523.  
Perona, 398.  
Pegenon, 270.  
Porto Cesenatico, 211, 212.  
Peloponneso, 54.  
Perpignano, 280.  
Perù, 359, 362, 438.  
Perugia, 110, 142, 150, 201, 216, 256, 264, 292,  
307, 308, 309, 346, 384, 396, 398, 483,  
531.  
Pera, 456.  
Pers, 523.  
Persia, 243, 251, 252, 274, 354, 358, 361, 366,  
453.  
Pesaro, 169, 204, 392, 405, 444, 448, 449.  
Pescara, 242, 280, 282.  
Peschiera, 86, 89.  
Pest, 492.  
Petau o Petovia, 319, 321, 324, 401, 418, 420.  
Piacenza, 14, 65, 67, 246, 247, 260, 306, 307,  
310, 341, 342, 386, 434, 435, 438, 443,  
465.  
Piave, 118, 119, 174, 213, 531, 535.  
Picardia, 280, 396, 398, 401, 405, 410.  
Piemonte, 245, 391, 397, 397, 413, 442.  
Pietra, Preda, 16, 19, 45, 46, 92.  
Pieve di Cadore, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 15,  
16, 97, 109, 191.  
Pieve di Sacco, 127, 129.  
Pinadello, 240, 241.  
Pinerolo, 399.  
Pinzano, 24, 37, 131, 534, 535, 540.  
Piombino, 186, 384.  
Pirchut o Percoto, 20, 112, 177, 252, 499.  
Pisa, 45, 47, 61, 64, 197, 200, 204, 221.  
Pisino, 6, 34, 46, 54, 59, 86, 140, 184, 438.  
Piuca, 263.  
Piumazzo, 210.  
Pizzighettone, 70, 248, 271, 279, 296.  
Plezzo, 13, 121, 122.  
Po, 70, 88, 89, 127, 132, 133, 136, 138, 139,  
140, 149, 155, 161, 190, 193, 203, 205, 206,  
208, 246, 255, 484.  
Pola, 131.  
Polcenigo, 500.  
Polesella, 136, 139, 149, 150.  
Polesine, di Rovigo, 135, 149, 161, 163, 164,  
166, 189, 190, 194, 205, 271, 370.  
Polonia, 59, 251, 295, 475.  
Ponente, 359, 401, 414, 418, 455, 461, 475.  
Ponte, 106.  
Pontebba, 8, 38, 39.  
Pontecorbo, 88, 128, 213.  
Ponte Molino, 219.  
Ponte Peloso, 6.  
Ponte di Piave, 6, 7, 9, 174, 270.  
Ponterotto, 123, 125.  
Pontevico, 248.  
Popoli (Abruzzo), 120.  
Pordenone, 6, 8, 13, 23, 24, 26, 27, 30, 32, 33,  
39, 40, 42, 53, 54, 55, 58, 59, 61, 65, 71, 74,  
86, 104, 108, 109, 110, 112, 114, 156, 169,  
170, 178, 233, 240, 330, 364, 522, 514, 525.  
Porpeto (castello di), 237, 241, 523.  
Portello, 129.  
Porta, 13.  
Porto, 10, 105, 195, 196, 426.



- Portogallo, 282, 303, 307, 336, 374, 385, 390, 397, 405, 434, 450.  
 Portogruaro, 60, 105, 149, 233, 327, 351, 427, 481.  
 Poscolle (borgo di), 118, 123.  
 Postagna, 169.  
 Postoina, 47, 48, 50, 52, 56, 128, 265.  
 Pozzo, 13.  
 Pracluso, 184.  
 Pradatisis, 20.  
 Praga, 178.  
 Pralungo o maggiore, 113, 114, 116.  
 Prampero, 331.  
 Praperto (*rectius* Prepetto), 94.  
 Preda, 98.  
 Predornano, 20, 21, 110, 111, 226, 242, 418, 485, 517.  
 Preme, 49, 52, 53, 56.  
 Presa, 470, 462.  
 Primero, 176.  
 Primola, 18.  
 Prisinins, 358, 377.  
 Privano, 101.  
 Prodolone, 347.  
 Prosecco, 36.  
 Provenza, 276, 280, 383, 386, 428, 429, 434, 435.  
 Puglia, 68, 127, 151, 152, 165, 244, 297, 306, 307, 308, 364, 405, 407, 411, 412, 413, 455, 466, 470, 488.  
 Purziglia (Porcia), 40, 42, 98, 104, 105, 121, 123, 156, 174, 176, 327, 331, 332, 346, 347, 500, 523, 524.
- **Q**
- Quarnaro, 354.
- R**
- Radopoglia, 196.  
 Ragogna, 259.  
 Ragusi, 443, 447, 452, 471.  
 Raifinbergo, 40, 41, 45.  
 Raspur, 131.  
 Rastello, 402.  
 Ratimburg, 319.  
 Reclana, canale, 127, 170.  
 Reno, 69, 159, 210.  
 Ravenna, 14, 51, 64, 69, 71, 72, 73, 74, 75, 77, 78, 85, 88, 117, 139, 151, 160, 168, 198, 222, 223, 292, 295, 307, 308, 358, 364, 370, 377, 411, 465.  
 Resiutta, 10.  
 Retimo, 56.  
 Revere, 208, 209.
- Reggio di Calabria, 397.  
 Reggio Emilia, 158, 260, 307, 313, 342, 346, 369.  
 Rimini, 14, 20, 27, 41, 57, 62, 69, 72, 73, 85, 163, 182, 183, 188, 200, 212, 289, 444, 448.  
 Riva di Brenta, 127.  
 Riva d' Oglio, 248.  
 Riva di Trento, 11, 12, 14, 20, 28, 36, 39, 49, 50, 86, 95, 98, 204, 249.  
 Rivalda d' Adda, 82, 83, 94.  
 Rivosa, 18.  
 Rocca Marchesana, 163.  
 Rochester, 357.  
 Rodano, fiume, 385, 386, 387, 390, 397.  
 Rodi, 56, 65, 243, 268, 239, 270, 271, 273, 312, 321, 345, 433, 444, 445.  
 Roja, 111, 113, 115.  
 Roma, 3, 5, 7, 10, 13, 38, 41, 58, 61, 64, 65, 72, 73, 79, 83, 87, 91, 92, 95, 96, 97, 100, 101, 107, 113, 127, 130, 137, 147, 148, 151, 153, 154, 155, 156, 158, 159, 160, 162, 167, 174, 175, 183, 185, 194, 199, 208, 212, 244, 245, 247, 249, 251, 356, 258, 266, 271, 273, 274, 285, 289, 291, 292, 293, 295, 296, 297, 299, 300, 302, 308, 311, 315, 317, 326, 327, 331, 338, 340, 341, 342, 343, 345, 346, 349, 363, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 373, 374, 378, 388, 391, 394, 397, 401, 403, 404, 406, 408, 409, 410, 411, 412, 422, 431, 432, 434, 456, 457, 472, 475, 482, 483, 531.  
 Romagna, 2, 64, 65, 72, 73, 74, 76, 77, 142, 164, 211, 212, 217, 222, 244, 247, 288, 289, 296, 324, 343, 399, 439, 465, 472, 483.  
 Romania, 56, 60, 221, 312, 420, 440.  
 Romanzacco, 115, 116, 357, 497.  
 Ronchis de Monfalcone, 15, 105, 106.  
 Ronzina, 34.  
 Rohan Rouen, 11, 91, 92, 110, 124.  
 Rosara, 177, 178.  
 Rosazzo, 12, 21, 27, 99, 110, 111, 113, 122, 171, 323, 435.  
 Rovedole, 126.  
 Rovereto, 2, 10, 14, 15, 17, 19, 20, 28, 32, 37, 39, 43, 46, 47, 68, 83, 86, 98, 249, 322.  
 Rovigo, 85, 135, 140, 142, 150, 161, 163, 164, 166, 169, 189, 190, 242.  
 Rovizzano, 45.  
 Russi, 77, 90.  
 Russia, 251, 285.
- S**
- Sabina, 65.  
 Sacile, 104, 105, 106, 167, 176, 178, 239, 245, 258, 270, 330, 402, 404, 408, 427, 460, 535.  
 Sagrado, 105.

- Salerno, 397.  
 Salisburgo, 63, 475.  
 Salò, 248, 289.  
 Saluzzo, 292, 387, 399, 408, 418.  
 Salvaterra, 271.  
 Salvarolo, 228, 524.  
 Samabor, 234, 541.  
 Samerdencia, 111.  
 S. Angelo, 15, 45.  
 S. Bonifacio, 142, 155, 163, 164, 165, 194, 199, 212.  
 S. Candido, 216.  
 S. Canziano, 166.  
 S. Chiara, monastero, 13.  
 S. Cittadino, 114.  
 S. Croce, 45, 216.  
 S. Daniele, 31, 70, 91, 240, 327, 523.  
 S. Donato, 115.  
 S. Felice, castello, 137, 155, 158, 159, 200, 202, 337.  
 S. Galdrut, 4, 47, 50.  
 S. Giovanni di Carso, 14.  
 S. Giorgio di Venezia, 27.  
 S. Gottardo, 115, 116.  
 S. Lorenzo, 48, 111.  
 S. Maria delle Grazie, 47.  
 S. Maria Lunga, 486.  
 S. Martino di Cruschia, 23, 97.  
 S. Martino delle Venezie, 127.  
 S. Martino (Verona), 86, 138, 142, 163, 199, 200, 202.  
 S. Nicolò, monastero, 13.  
 S. Pietro, 213.  
 S. Quintino, 348.  
 S. Quirino, 13.  
 S. Salvatore, 156.  
 S. Secondo, 420.  
 S. Vito, 8, 74, 91, 115, 330, 347, 455, 481.  
 Sapada, 6.  
 Sassonia, 73, 128, 150, 159, 160, 230, 282, 302, 320, 323, 324, 369, 450.  
 Sassuolo, 206.  
 Satolia, 321.  
 Sava, fiume, 261, 324, 384, 405, 406, 407, 408, 411, 442, 439, 442.  
 Savoja, 83, 143, 246, 336, 337, 370, 371, 380, 382, 383, 389, 390, 391, 393, 395, 413, 418, 428, 430, 433, 434, 438, 442.  
 Savona, 303.  
 Savorgnano, 18, 269.  
 Scalo, 98, 103, 119, 136, 185.  
 Scardona, 266, 415, 416.  
 Schiavonia, 123, 317, 373, 386, 394, 395, 400, 451, 458, 477, 487, 527, 532.  
 Scivo (Schio), 154, 168, 415.  
 Sclaunico, 23, 113.  
 Scozia, 95, 138, 139, 158, 2422, 363, 397, 405, 407, 411, 414, 417.  
 Svedeca, 110.  
 Sebenico, 266, 268, 277, 359, 430, 436, 474.  
 Secchia, fiume, 208, 209.  
 Sedegliano, 63.  
 Segna, 167, 181, 256, 322, 372, 380, 400, 401, 408, 458, 492.  
 Sermide, 208, 209.  
 Serbia, 272.  
 Serravalle, 11, 104, 106, 109, 110, 118, 119, 120, 176, 178, 185, 198.  
 Sette Comuni, 1.  
 Sicilia, 54, 73, 254, 279, 296, 298, 319, 326, 363, 368, 375, 382, 383, 397, 399, 402, 403, 464, 465, 466, 470, 482, 484, 497, 527.  
 Siena, 289, 291, 372, 465.  
 Sinigaglia, 223, 444, 448, 449.  
 Siviglia, 303, 433.  
 Soave, 132, 142, 155, 158, 163, 164, 165, 175, 194, 212, 213, 214, 216.  
 Sojano, 238.  
 Soleschiano, 20, 111.  
 Soncino, 246.  
 Soria, 251, 361, 363, 371, 419, 442, 485.  
 Sottoselva, 485.  
 Spagna, 2, 10, 11, 14, 27, 44, 45, 47, 51, 53, 54, 55, 57, 59, 64, 65, 66, 68, 84, 92, 107, 108, 139, 141, 143, 148, 150, 151, 152, 153, 156, 160, 164, 166, 167, 169, 176, 177, 181, 182, 183, 184, 189, 187, 189, 193, 208, 246, 254, 253, 254, 255, 258, 266, 270, 277, 279, 282, 284, 291, 294, 296, 302, 318, 320, 324, 326, 327, 328, 329, 331, 332, 334, 345, 346, 361, 375, 381, 384, 385, 387, 389, 390, 391, 396, 397, 399, 402, 406, 416, 420, 431, 434, 438, 450, 454, 459, 461, 465, 497, 498, 540.  
 Spalatro, 382.  
 Spello, 307.  
 Spilimbergo, 13, 17, 23, 24, 32, 39, 42, 71, 101, 104, 105, 114, 178, 226, 228, 232, 259, 283, 321, 329, 330, 331, 332, 499, 504, 506, 507, 523, 524, 531, 536, 541.  
 Spira, 40.  
 Spoleto, 294.  
 Stellata, 205, 206, 208, 209.  
 Sterpo, 114, 126, 144, 145, 146, 147, 500, 501, 502, 515.  
 Sterzen, 83, 91.  
 Stiria, 83, 262, 458.  
 Stopiara, 206, 208.  
 Stra, 98, 129, 484.  
 Strasburgo, 11.  
 Strasoldo, 104, 176, 186, 233, 237, 353, 481.

Strigonia, 334.  
Suisi, 376.

## T

Tabaro, 52, 53, 56.  
Tagliamento, 23, 91, 102, 115, 124, 178, 258,  
294, 329, 332, 353, 485, 489, 523, 524, 537.  
Tarcento, 523.  
Taret, monte, 272.  
Taro, 68, 167.  
Tarovano, 406, 409, 410.  
Tarsia, 184, 205, 240.  
Tauris, 364, 367.  
Tavella, 111.  
Tavernelle, 198, 199.  
Tenenzon, 270.  
Terenzano, 112.  
Ternini, 189, 199, 217.  
Terranuova, 328.  
Terre franche, 98, 117, 120.  
Tevere, 291, 293, 298, 455, 484.  
Teverone, 125, 213, 215.  
Tirolo, 40, 50, 83, 149, 498.  
Tirreno, mare, 444, 448.  
Tiina, 266.  
Toblach, 539.  
Toledo, 303.  
Tolmezzo, 3, 4, 6, 90, 91, 97, 109, 128, 144,  
241, 257, 241, 343, 358, 423, 498, 511, 516,  
522, 524.  
Tolone, 276.  
Toppo, 20.  
Torino, 246, 276, 278, 371, 375, 376, 378, 379,  
380, 381, 382, 385, 387, 396, 405, 406, 407,  
408, 411, 413, 414, 415, 420, 456, 482.  
Torre, 105, 116, 121, 186, 445, 485.  
Torre Marchesana, 164.  
Torrette, 242.  
Toscana, 201, 289, 292, 206, 317, 324, 370, 399,  
448, 465, 472, 483.  
Tournai, 280.  
Trani, 299.  
Transilvania, 253, 277, 279, 285, 289, 292, 294,  
295, 296, 297, 300, 307, 394, 439, 445, 466.  
Trau, 10, 359.  
Traves, 122.  
Trebisonda, 279, 314, 341, 359, 417, 485.  
Trento, 2, 5, 10, 16, 19, 32, 37, 39, 40, 41, 43,  
44, 47, 49, 50, 62, 74, 80, 86, 88, 91, 92,  
95, 98, 117, 128, 132, 134, 149, 167, 173,  
248, 260, 262, 276, 306, 307, 322, 352, 358,  
369, 370, 871, 374, 386, 387, 445, 460, 540.  
Treponti, 6, 109.  
Trevigiano, 2, 4, 5, 9, 20, 113, 144, 160, 486.

Trivignano, 24, 101, 102, 103, 129, 331, 486,  
497.

Troja, 415, 422.

Tunisi, 345, 352, 353, 354, 358, 359, 360, 361,  
362, 363, 367, 368, 372, 383, 384, 397, 471.

Turchia, 262, 285, 308, 470, 471, 488.

## U

Udine, 1, 3, 4, 5, 6, 7, 9, 10, 12, 13, 15, 17,  
18, 20, 21, 23, 24, 25, 27, 28, 29, 30, 31,  
32, 33, 35, 36, 37, 39, 40, 41, 42, 45, 46,  
48, 51, 52, 53, 55, 56, 58, 59, 60, 61, 62,  
65, 69, 71, 72, 76, 78, 80, 81, 88, 90, 93,  
98, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105,  
106, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 114, 115,  
116, 117, 118, 119, 121, 122, 122, 124, 126,  
129, 130, 131, 132, 144, 145, 146, 148, 149,  
121, 122, 123, 124, 126, 129, 130, 131, 132,  
144, 145, 146, 148, 149, 151, 153, 156, 157,  
159, 161, 164, 166, 167, 168, 169, 170, 171,  
178, 179, 180, 183, 184, 186, 187, 213, 325,  
226, 229, 230, 232, 234, 235, 237, 238, 239,  
240, 241, 242, 243, 244, 245, 247, 248, 249,  
250, 231, 252, 253, 254, 255, 257, 258, 259,  
260, 262, 263, 264, 265, 266, 267, 268, 269,  
270, 271, 273, 274, 275, 276, 277, 278, 280,  
282, 283, 284, 286, 287, 288, 289, 294, 295,  
297, 300, 301, 303, 304, 304, 305, 307, 314,  
315, 316, 317, 320, 324, 327, 328, 329, 330,  
331, 332, 334, 335, 336, 342, 344, 346, 347,  
349, 350, 351, 352, 353, 354, 356, 358, 361,  
363, 364, 367, 368, 369, 377, 379, 370, 381,  
382, 383, 384, 385, 388, 392, 394, 395, 396,  
401, 402, 403, 405, 408, 409, 410, 411, 415,  
419, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 427, 428,  
433, 434, 436, 437, 439, 441, 443, 445, 446,  
450, 451, 452, 453, 454, 458, 459, 462, 464,  
466, 474, 475, 476, 478, 479, 480, 481, 482,  
483, 484, 486, 487, 489, 497, 498, 499, 500,  
501, 502, 503, 504, 505, 506, 507, 519, 521,  
523, 525, 527, 528, 529, 530, 532, 534, 536,  
537, 538, 540, 542.  
Ungheria, 4, 8, 10, 11, 13, 14, 16, 47, 49, 50,  
51, 53, 73, 84, 91, 92, 95, 108, 112, 122,  
127, 134, 139, 141, 143, 148, 153, 156, 158,  
166, 182, 184, 185, 187, 233, 234, 245, 251,  
255, 259, 260, 261, 262, 271, 272, 274, 275,  
277, 279, 283, 284, 285, 289, 292, 294, 297,  
300, 301, 305, 306, 307, 310, 311, 312, 313,  
317, 320, 325, 326, 334, 374, 375, 385, 387,  
388, 394, 398, 400, 401, 403, 405, 406, 410,  
411, 412, 418, 420, 436, 438, 439, 442, 444,  
445, 451, 453, 458, 466, 475, 487, 492, 532,  
539, 541.

- Ungerspach, 42.
- Urbino, 32, 64, 68, 72, 159, 175, 186, 203, 211, 212, 222, 249, 252, 254, 258, 264, 342, 343, 286, 288, 292, 306, 307, 309, 310, 313, 320, 322, 332, 346, 347, 252, 355, 369, 370, 372, 375, 386, 387, 393, 402, 404, 408, 414, 415, 416, 420, 433, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 441, 442, 446, 447, 449, 460, 465.
- Urlis, 281.
- Utina, 374, 380.
- V**
- Valacchia, 153, 445.
- Valleggio, 133, 158, 188, 189, 309.
- Valenzo, 105.
- Valenza (Spagna), 70, 267, 303, 362.
- Valle, 7, 9.
- Vallona, 67, 133, 279, 318, 321, 397, 397, 399, 401, 405, 406, 407, 411, 413, 416, 447, 466, 470, 472.
- Val di Lamone, 164.
- Valmarino, 118.
- Val di Privale, 109.
- Valtrompia, 94.
- Valvason, 59, 102, 104, 105, 114, 228, 498, 502, 514.
- Varda, 97, 127.
- Varmo, 80, 99, 102, 492, 499.
- Vasto, 282, 284, 337, 341, 385, 387, 395, 398, 399, 405, 308, 413, 415, 418, 419, 420, 445, 470, 475, 476, 482.
- Veglia, 49, 510.
- Velam, 270.
- Velys (Oleis), 113, 114.
- Venezia, 1, 2, 3, 4, 7, 10, 12, 14, 16, 17, 19, 22, 24, 25, 26, 27, 28, 29, 30, 32, 37, 38, 39, 40, 41, 42, 43, 44, 43, 46, 49, 51, 52, 53, 54, 55, 56, 60, 61, 62, 63, 64, 65, 67, 68, 69, 70, 71, 72, 73, 74, 75, 76, 77, 78, 79, 80, 81, 83, 84, 85, 86, 88, 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 97, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 117, 118, 119, 120, 121, 123, 124, 126, 127, 128, 129, 130, 131, 134, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 143, 151, 152, 153, 154, 155, 157, 158, 159, 160, 161, 162, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 170, 171, 172, 173, 174, 176, 177, 178, 182, 183, 184, 185, 180, 187, 188, 190, 191, 197, 201, 225, 230, 231, 232, 234, 235, 240, 241, 242, 243, 244, 245, 246, 247, 250, 252, 254, 255, 256, 258, 259, 260, 261, 262, 264, 265, 268, 270, 271, 273, 275, 277, 278, 282, 283, 284, 286, 287, 288, 292, 293, 294, 296, 299, 300, 302, 303, 304, 305, 306, 307, 308, 310, 311, 312, 313, 314, 319, 329, 321, 324, 329, 331, 332, 333, 335, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 347, 348, 349, 350, 351, 352, 353, 354, 355, 356, 357, 358, 359, 360, 361, 363, 364, 365, 369, 370, 371, 372, 374, 375, 377, 378, 379, 380, 381, 385, 386, 387, 388, 390, 391, 392, 393, 394, 895, 397, 398, 400, 401, 402, 403, 404, 407, 408, 409, 411, 412, 413, 114, 416, 420, 421, 422, 423, 424, 425, 426, 428, 429, 430, 431, 432, 434, 435, 436, 437, 438, 439, 440, 442, 443, 444, 447, 448, 450, 451, 453, 454, 455, 456, 459, 460, 461, 462, 463, 464, 465, 466, 467, 470, 471, 472, 373, 474, 475, 476, 477, 481, 482, 483, 484, 485, 489, 498, 499, 501, 502, 503, 504, 516, 521, 522, 525, 526, 527, 528, 529, 530, 532, 534, 536, 538, 539, 540, 541, 542.
- Venzone, 48, 96, 97, 102, 240, 321, 327, 329, 423, 509, 523, 531, 540.
- Vercelli, 249, 371, 373, 374, 399, 420.
- Verona, veronese, 10, 11, 39, 45, 46, 61, 65, 67, 68, 81, 84, 86, 88, 90, 91, 92, 93, 95, 98, 110, 112, 118, 127, 132, 133, 134, 135, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 147, 148, 149, 150, 152, 154, 155, 157, 158, 159, 163, 164, 167, 169, 176, 177, 183, 189, 194, 199, 200, 201, 202, 212, 213, 214, 216, 218, 219, 242, 247, 248, 249, 256, 262, 288, 296, 305, 307, 313, 320, 322, 331, 334, 369, 375, 379, 381, 385, 386, 391, 394, 401, 406, 431, 434, 445, 449, 455, 410, 474, 511, 532, 540.
- Versa, 10, 103, 107, 123.
- Vicenza, vicentino, 1, 2, 20, 61, 81, 84, 88, 90, 91, 93, 96, 97, 98, 99, 110, 118, 119, 121, 124, 127, 132, 133, 134, 138, 142, 148, 154, 158, 163, 164, 165, 166, 167, 168, 169, 171, 173, 174, 176, 177, 181, 183, 185, 188, 189, 194, 197, 198, 205, 212, 213, 214, 216, 218, 229, 242, 270, 305, 306, 313, 326, 331, 334, 415, 421, 428, 431, 434, 450, 461, 474, 531, 532.
- Vienna, 4, 8, 49, 245, 295, 306, 307, 309, 310, 311, 312, 313, 314, 316, 318, 319, 320, 321, 322, 323, 324, 325, 328, 332, 332, 334, 335, 383, 403, 437, 445, 456, 466, 487.
- Vigevano, 122, 253, 865, 443.
- Villesse, 106, 107, 129.
- Villacco, 3, 4, 8, 9, 26, 38, 39, 42, 48, 63, 96, 97, 122, 160, 163, 164, 165, 167, 189, 232, 234, 250, 259, 275, 288, 322, 327, 358, 377, 541.
- Villafranca, 72, 189, 439.
- Villalta, 111, 112, 122, 228, 262, 521.
- Villanova, 15, 24, 43, 92, 97.
- Vimercate, 46.

Vipau, Vipago, 32, 35, 41, 42, 43, 45, 48.  
Vipulzano, 23, 109, 157, 497.  
Visinale, 15, 110, 170.  
Viterbo, 249, 292, 299, 340.

**W**

Worms, 73, 74, 80.  
Wurtemberg, 281, 323, 399.

**Z**

Zagabria, 127, 392, 401, 403, 406, 408, 409,  
412, 415, 418, 446, 541.

Zante, 143, 472.  
Zara, 183, 213, 215, 417, 436, 437, 438, 439,  
442, 445, 463, 472, 474.  
Zavole, 31.  
Zeglia, 2, 4, 8, 13, 14, 121, 163, 168, 541.  
Zerbi, 369.  
Zocul, 110.  
Zonchio, 324.  
Zopola, 228, 232, 233, 500, 504, 524, 525.  
Zugliano, 116.  
Zucco, 523.  
Zumpica, 437.

## ERRATA-CORRIGE

---

|                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                              |                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                                  |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| <p>Pag. 3 lin. 11 Liaz — Lial</p> <p>» 5 » 40 martii — martis</p> <p>» 7 » 16 Anoiaro — a Noiario</p> <p>» 7 » 17 perpeti — per petti.</p> <p>» 12 » 31 dito — fito</p> <p>» 15 » 14 cortino — cortivo</p> <p>» 15 » 17 filo — timor</p> <p>» 18 » 3 Meriane — Meriano</p> <p>» 20 » 9 piazze — piezo</p> <p>» 20 » 24 Predatimis — Pradatimis</p> <p>» 21 » 38 Pini ville, — plui ville, ma</p> <p>» 21 » 41 Norumbergo — Dorimbergo</p> <p>» 22 » 42 fradelo Speromarzo — fradelo, ser Speranzo capitano ecc.</p> <p>» 22 » 42 Oner — Over</p> <p>» 22 » 2 Floriner — Floianer</p> <p>» 22 » 13 d'Orumbergo — Dorimbergo</p> <p>» 22 » 16 Rome — Romeo</p> <p>» 23 » 23 tabari — tabori</p> <p>» 24 » 3 Sclannicho — Sclaunicho</p> <p>» 24 » 19 Oner — Over</p> <p>» 45 » 9 Rovizano — Ranzano</p> <p>» 91 » 13 Odine — ordine</p> <p>» 93 » 27 maleditus — maledictus</p> <p>» 94 » 35 Praperto, Biana — Prapotto, Biliiana, S. Martino di Cuisca et . . . .</p> <p>» 100 » 42 Neunauser — Neuhauser</p> <p>» 102 » 33 Sprojavacha — Sbrojavacha</p> <p>» 106 » 31 Cauporto — Campardo</p> <p>» 106 » 45 Suati — Snati</p> <p>» 107 » 24 Salmicho — Jalmicho</p> <p>» 110 » 18 Claugniano — Claujano</p> <p>» 110 » 37 Ajalsicho — Jasicho</p> <p>» 110 » 30 Lischiasi — lis Chiasis (le Case),</p> <p>» 111 » 21 Sciano — Sciavo</p> <p>» 111 » 40 Grisocuchana — Gris o Cuchana</p> <p>» 112 » Cirgnia — Cargnà</p> <p>» 112 » 22 Fara Caperina — Fara, Capriva</p> <p>» 113 » 25 Sclannicho — Sclaunicho</p> <p>» 113 » 44 Velys — Uelis (Oleis)</p> <p>» 414 » 12 Posigliano — Pasigliano</p> <p>» 115 » 9 Grana — grava (ghiaja)</p> <p>» 115 » 11 Driga — Drigo</p> <p>» 116 » 16 Fesi — fè si</p> | <p>Pag. 116 » 89 Guelys — Uelis</p> <p>» 120 » 30 Civald, Belun — Civald de Belun</p> <p>» 122 » Enlenger — Erlenger</p> <p>» 122 » 38 Implezo — in Plezo</p> <p>» 123 » 31 Colalto de Purziglie — de Colalto e Purziglie</p> <p>» 133 » 3 Gioza — Cioza</p> <p>» 133 » 6 Cum iuxta Esiodum — Cum iuxta Esiodum Η'δὲ κακῆ βουλή τῷ βουλευσαντι κακίστη, quod</p> <p>» 142 » 22 Frater — Frate</p> <p>» 143 » 45 Cirignio — Cirgno (Cergneu)</p> <p>» 149 » 31 Botinius — Botinins (Bottinico)</p> <p>» 152 » 10 prevedador — provedador</p> <p>» 152 » 33 sigoor — signor</p> <p>» 155 » 45 Zmeroz — (Orsini) zenero</p> <p>» 165 » 8 ducba — ducha</p> <p>» 168 » 41 Murana — Maranp</p> <p>» 169 » 3 Postagna — Postoyna</p> <p>» 169 » 41 Spelet — Spelat (Speladi)</p> <p>» 173 » 41 Fudetto — Fu detto</p> <p>» 177 » 28 Giaghano — Gagliano (Gagliano)</p> <p>» 188 » 28 Brigna — Signa (Segna)</p> <p>» 189 » 17 vecovo — vescovo</p> <p>» 189 » 44 ivitissimo — invittissimo</p> <p>» 200 » 28 uu — un</p> <p>» 203 » 18 Lignagno — Lignago</p> <p>» 215 » 20 si bella — sl bella</p> <p>» 220 » 27 febraro 1511 — 17 febraro 1512</p> <p>» 238 » 5 Vetlori — Vitturi</p> <p>» 239 » 46 Cruceins — Crucejus</p> <p>» 263 » 12 impica — impicà</p> <p>» 277 » 24 Torgi — Gorgi</p> <p>» 289 » 7 Delero — Hellero</p> <p>» 296 » 33 Forrante — Ferrante</p> <p>» 325 » 31 TVRR — TVRRI</p> <p>» 335 » 44 trasonamenti — et rasonamenti</p> <p>» 338 » 33 stima — stima.</p> <p>» 465 » 33 Aleandro, — Aleandro</p> <p>» 483 » 5 snbjugarla — subjugarla</p> <p>» 488 » 38 Bucci — Buccia</p> <p>» 507 » 40 del — dal</p> <p>» 521 » 38 Taddeo — Taddea</p> |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|



























